

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LXXI

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. I
1842-1865

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1980



EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di

GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. I

1842-1865

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LXXI

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. I
1842-1865

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1980



Fotografia di Quintino Sella eseguita da Mayer e Pierson nel maggio 1857

Archivio Sella S. G. Biella

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA
SERIE II: FONTI Vol. LXXI

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. I
1842-1865

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1980

AVVERTENZA

Questo Epistolario non è, né pretende di essere, la raccolta assolutamente completa delle lettere di Quintino Sella [1] ancora esistenti. Sebbene lo sforzo di ricerca sia stato, oltre che lungo, anche molto attento (sono stati consultati 245 archivi pubblici e privati e biblioteche e 70 hanno dato frutti più o meno cospicui), è certo che, o per le mancate risposte e i rifiuti di consentire la consultazione, o per l'impossibilità « tecnica » di raggiungere eredi e depositari dei corrispondenti selliani, non tutto è stato rintracciato. Fra le lacune più dannose alla conoscenza dei sentimenti dell'uomo, l'assenza della maggioranza delle lettere alla moglie Clotilde Rey, le quali, conservate in parte a Torino presso la figlia Sita (altre erano state distrutte per disposizione testamentaria), si perdettero per un bombardamento aereo durante la seconda guerra mondiale. Di ciò che è stato rintracciato si pubblica tutto, tranne pochissimi biglietti di appuntamento non databili e perciò privi di qualsiasi interesse, alcune lettere-circolari firmate dal S. in quanto ministro, il notissimo articolo sotto forma di lettera sulla « salita al Monviso ». Vasta, e per molti aspetti grandemente interessante per la ricostruzione dell'attività del S., la messe di lettere « reciproche » raccolte, delle quali, però, le ferree esigenze editoriali non hanno consentito di dare se non alcune indicazioni e qualche stralcio.

La presente Avvertenza non ha altro scopo se non di offrire alcune informazioni sui criteri di edizione.

La collocazione d'archivio si limita (per evitare le conseguenze dei mutamenti di catalogazione interni alle singole sedi) all'indicazione della biblioteca o dell'archivio e del fondo specifico (ad esempio: Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, manoscritti Minghetti), salvo casi eccezionali che si giustificano di volta in volta da soli.

[1] I dati sulla vita di S. si ricavano, evidentemente, dallo stesso Epistolario. Basti qui ricordare che egli nacque a Sella di Mosso, Biella, il 7 luglio 1827 e morì a Biella il 14 marzo 1884.

È tuttavia opportuno ricordare che nel luogo fondamentale di giacenza, cioè l'Archivio Sella San Gerolamo, le lettere conservate sotto il titolo « Carteggio di Quintino Sella » sono ordinate alfabeticamente sotto il nome dei corrispondenti (alcune vi si trovano perché restituite in dono dopo la morte del S.), mentre nel fondo « Lanificio Maurizio Sella » la corrispondenza è ordinata cronologicamente per annate. Per le altre lettere, delle quali si indica il fondo di provenienza, non sarebbe in ogni caso possibile dare la collocazione esatta, in quanto l'archivio è in via di ordinamento. Le lettere conservate nell'Archivio di Stato di Torino appartengono al fondo di carte di Quintino depositate dal nipote Pietro Sella e non sono ordinate; il fondo contiene anche numerose copie di originali dell'Archivio Sella San Gerolamo trascritte dallo stesso Pietro Sella.

Salvo che vi sia in calce altra indicazione, s'intende che la lettera è autografa e inedita. Per alcuni corrispondenti (p. es. Lanza, Torelli) non è stato possibile avere a disposizione gli originali: si pubblicano perciò i testi già editi. Nel caso, invece, che le lettere siano già state pubblicate, ma se ne sia ritrovato l'originale, si segue, come ovvio, il testo dell'originale (ed occorre aggiungere che esso consente di correggere i frequenti errori di lettura). Delle avvenute edizioni si indicano in calce soltanto quelle propriamente o sostanzialmente integrali, non essendo possibile né utile inseguire tutte le citazioni parziali, anch'esse, per altro, spesso non esatte o addirittura manipolate (come, ad esempio, in A. Guiccioli, *Q. S.*, Rovigo, 1887-1888, 2 voll.; R. Michieli, *Le vicende del 1848 in alcune lettere inedite di Q. S.*, in *Aevum*, a. XXII, 1948, nn. 2-4, pp. 169-178; Id., *Q. S.*, Brescia, 1954).

La grafia è di regola rispettata, e i nomi propri errati vengono corretti in nota e/o nell'indice dei nomi. Soltanto le sviste più evidenti sono rettificate, specialmente ove si tratti di lingue straniere. Anche le maiuscole e la punteggiatura dell'originale (S. usa, p. es., nell'intestazione delle lettere il punto anziché la virgola: Carissimo Padre., Caro amico. ecc.), sono in genere rispettate, ma si è intervenuti nei casi indispensabili per facilitare la comprensione del testo; si deve tuttavia tener presente che S. non conosce in proposito regole fisse (fra le variazioni più frequenti, il «Le» o «Lei» di cortesia, che spesso è minuscolo, e perciò non è stato di norma segnalato col *sic*).

Le abbreviazioni sono state per lo più sciolte nel testo delle lettere per chiarezza, salvo quelle contenute nella data e nella firma. Allo scopo di facilitare la lettura, si usa il corsivo nel testo per indicare le sottolineature presenti nell'originale, i titoli delle opere, espressioni in altra lingua o in dialetto. Le parentesi quadre sono apposte alle date presunte, ai puntini indicanti una lacuna dovuta a strappo, alle parole rese poco chiare dal deterioramento dell'originale, e la cui ricostruzione non può

sempre essere certa. Dove non è fornita altra indicazione in nota, si intende che il luogo aggiunto tra parentesi quadre alla data è desunto dal testo o dalle lettere precedenti e seguenti.

La data — per agevolare la lettura — è sempre apposta in alto, segnalando in nota l'eventuale diversa collocazione nell'originale; il bollo postale è indicato solo nei casi in cui sia utile alla datazione o risulti diverso dalla data contenuta nella lettera.

Le indicazioni desunte direttamente dalle lettere riguardo a destinatario, luogo e data sono riunite in nota unica (apposta a fianco di luogo e data), salvo che si riferiscano esclusivamente al primo o ai secondi.

Ai fini di datazione o di individuazione di persone, sono stati utilizzati, oltre che le « reciproche », gli appunti che il S. stendeva in modo non continuativo — talvolta in forma di vero e proprio diario, talaltra in forma di schematiche annotazioni — in numerosi taccuini ed agende conservati a San Gerolamo, presso la Biblioteca Civica di Biella e presso l'Archivio di Stato di Torino.

Le note relative alle persone provvedono a fornire gli elementi biografici essenziali nel luogo in cui le persone compaiono per la prima volta. L'Indice dei nomi consente di ritrovare facilmente questi elementi quando si hanno le citazioni successive. È tuttavia sembrato inopportuno, data la mole dell'opera, dedicare spazio alle annotazioni biografiche riguardanti i personaggi maggiori [2], dei quali si danno solo le informazioni specifiche strettamente necessarie alla comprensione del testo. Dei familiari e dei parenti si forniscono notizie particolareggiate soltanto quando si tratta di persone i cui nomi ricorrono frequentemente oppure rivestono qualche rilevanza ai fini storici; in caso diverso ci si limita ai dati strettamente essenziali e si rinvia una volta per tutte alle fonti principali, cioè a *Genealogia della famiglia Sella negli ultimi tre secoli, compilata e offerta ai parenti da* SILVIO SELLA, Torino, 1881; e a M. ZUCCHI, *Famiglie nobili e notabili del Piemonte illustrate nella loro genealogia. Primo*

[2] Sono stati considerati tali i sovrani e Michele Amari, Massimo d'Azeglio, Cesare Balbo, Odilon Barrot, Bertani, Bismarck, Nino Bixio, Louis Blanc, Boncompagni, Bonghi, Brofferio, Cambray-Digny, Casati, Camillo Cavour, Cialdini, i Collegno, Correnti, Crispi, Dabormida, Depretis, De Sanctis, Giacomo Durando, Fanti, L. C. Farini, Gallenga, Giuseppe Garibaldi, Gioberti, Guerrazzi, Guizot, Gladstone, P. E. Imbriani, Jacini, Lagrange, Alfonso Lamarmora, Lanza, Magliani, Mamiani, P. S. Mancini, Mazzini, Menabrea, Metternich, Minghetti, Molé, Montesquieu, Napier, Costantino Nigra, Pallavicino Trivulzio, Pepoli, i Pereire, Persano, Carlo Poerio, Peruzzi, Prati, Prina, Racine, Urbano Rattazzi, Ricasoli, Rousseau, i Rothschild, Ridolfi, Russell, Scialoja, Settembrini, Solaro della Margarita, Silvio Spaventa, Thiers, Türr, Lorenzo Valerio, Emilio Visconti Venosta. Per alcuni di questi, e per altri personaggi italiani di qualche rilievo politico o amministrativo, si è data l'indicazione delle date e talora dei luoghi di nascita e di morte perché utile alla comprensione di riferimenti contenuti nelle lettere.

supplemento al « Patriziato Subalpino » del Barone A. Manno, pubblicato postumo, a cura di G. Donna D'Oldenico il I volume, Firenze, 1950 e di G. Donna D'Oldenico e V. E. Caramelli di Clavesana il II volume, Firenze, 1955. Si deve ancora segnalare che quando nelle lettere ricorre il nome Giuseppe si deve intendere, salvo diversa indicazione in nota, Giuseppe Venanzio Sella, fratello di Quintino.

Nelle singole note è di norma indicata la fonte dalla quale è tratta la notizia, salvo si tratti di enciclopedie (di vario tipo, ampiezza e lingua) oppure di una delle seguenti opere (date in ordine alfabetico):

AA. VV., *Il Biellese e le sue massime glorie*, Biella, 1938.

A. Manno, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, vol. I, Firenze, 1895 (parte 1ª: *Indice cronologico dei provvedimenti feudali e nobiliari*; parte 2ª: *Dizionario feudale degli antichi Stati continentali della Monarchia di Savoia*); vol. II, *Dizionario genealogico*, Firenze, 1906. I riferimenti al resto dell'opera sono ricavati dal testo inedito trascritto a macchina esistente presso la Biblioteca Reale di Torino.

M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero dell'Interno, 1973.

M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e persone*, 4 voll., Milano, 1930-1937.

T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890 (Legislature XVI, con appendice XVII, XVIII, XIX, compilate per cura dell'editore)*, Roma, 1896.

G. Vapereau, *Dictionnaire universel des contemporains*, Paris, 1858.

Nel licenziare questo primo volume, ringraziamo vivamente, per l'impegno inesauribile, la generosità della collaborazione nella ricerca, la ricchezza delle informazioni, Lodovico Sella, il quale ha efficacemente riassunto nel suo personale aiuto il contributo inestimabile dato all'avvio e al completamento dell'Epistolario dall'intera famiglia discendente da Quintino.

TAVOLA DELLE PRINCIPALI SIGLE E ABBREVIAZIONI

AB	= Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.
ABc	= Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Carte Capellini.
ABm	= Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Manoscritti Minghetti.
ACS	= Archivio Centrale dello Stato – Roma.
Arch. Chiaves	= Archivio privato dott. Enrico Chiaves – Torino.
ASB	= Archivio di Stato, Sezione di Biella.
ASBl	= Archivio di Stato, Sezione di Biella. Archivio Ferrero; carteggi particolari, lettere e documenti di Stato di Alfonso Lamarmora.
ASF	= Archivio di Stato di Firenze.
ASSG	= Archivio Sella San Gerolamo – Biella.
ASSGcq	= Archivio Sella San Gerolamo – Biella. Carteggio di Quintino Sella.
ASSGfcor	= Archivio Sella San Gerolamo – Biella. Fondo Corradino.
ASSGfe	= Archivio Sella San Gerolamo – Biella. Fondo Eredi di Quintino Sella.
ASSGfml	= Archivio Sella San Gerolamo – Biella. Fondo Maurizio: corrispondenza del Lanificio Maurizio Sella.
ASSGfq	= Archivio Sella San Gerolamo – Biella. Fondo Quintino.
ASSGtq	= Archivio Sella San Gerolamo – Biella. Taccuini di appunti di Quintino Sella.
AST	= Archivio di Stato di Torino, sezione 1ª.
ASTcs	= Archivio di Stato di Torino, sezione 1ª. Carte Sella.
ASTdq	= Archivio di Stato di Torino, sezione 1ª. Diari di Quintino Sella.
AVV	= Archivio Visconti Venosta – Santena.
BCB	= Biblioteca Civica di Biella.
BCBtq	= Biblioteca Civica di Biella. Taccuini di Quintino Sella.
BCI	= Biblioteca Comunale di Imola.

BL = Biblioteca dell'Accademia. Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma.

BMB = Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo.

BNF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

BNN = Biblioteca Nazionale di Napoli.

BNT = Biblioteca Nazionale di Torino.

BPT = Biblioteca della Provincia di Torino.

BRF = Biblioteca Riccardiana di Firenze.

BRT = Biblioteca Reale di Torino.

BUC = Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Cal. Gen. = *Calendario Generale pe' Regii Stati*, compilato d'ordine e con privilegio di S. M., annate XIX-XXVI, Torino, 1842-1849.
Calendario Generale del Regno, compilato d'ordine del Re per cura del Ministero dell'Interno, annate XXVII-XXXVII, Torino, 1850-1860.
Calendario Generale del Regno d'Italia, compilato per cura del Ministero dell'Interno, annate I-IV, Torino, poi Firenze, 1862-1866.

COLOMBO, *E.I.* = A. COLOMBO, *Lettere inedite di Quintino Sella a Giovanni Lanza ed a Costantino Perazzi*, in AA.VV., *Epistolario inedito di Quintino Sella con un saggio bibliografico*, Torino, 1927.

CORBELLI, *E.I.* = A. CORBELLI, *Lettere di Quintino Sella a Desiderato Chiaves*, in AA.VV., *Epistolario inedito di Quintino Sella con un saggio bibliografico*, Torino, 1927.

DE VECCHI = C. DE VECCHI DI VAL CISMON, *Le carte di Giovanni Lanza*, 11 voll., Torino, 1935-1943.

Diz. biogr. = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 sgg.

D.P. = *Discorsi parlamentari di Q. Sella*, raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, 5 voll., Roma, 1887-1890.

Gazz. Uff. = *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia.*

GUICCIOLI = A. GUICCIOLI, *Quintino Sella*, 2 voll., Rovigo, 1887-1888.

IMG = Istituto Mazziniano di Genova.

MCR = Museo centrale del Risorgimento – Roma.

MCRp = Museo centrale del Risorgimento – Roma. Carte Perazzi.

MONTI = A. MONTI, *Il conte Luigi Torelli 1810-1887. Il Risorgimento italiano studiato attraverso una nobile vita*, Milano, 1931.

MOSCATI, *I ministri del '48* = A. MOSCATI, *I ministri del '48*, Salerno, 1948.

MOSCATI, *I ministri del Piemonte* = A. MOSCATI, *I ministri del Piemonte dopo Novara (1849-1860)*, Salerno, 1952.

MOSCATI, I = A. MOSCATI, *I ministri del Regno d'Italia.* I. *Dalle annessioni ad Aspromonte*, Salerno, 1955.

MOSCATI, II = A. MOSCATI, *I ministri del Regno d'Italia.* II. *Da Aspromonte a Mentana*, Salerno, 1957.

MOSCATI, III = A. MOSCATI, *I ministri del Regno d'Italia.* III. *Da Mentana alla caduta della Destra,* Salerno, 1960.

MOSCATI, IV = A. MOSCATI, *I ministri del Regno d'Italia.* IV. *La Sinistra al potere,* Salerno, 1964.

MOSCATI, V = A. MOSCATI, *I ministri del Regno d'Italia.* V. *Il trasformismo,* Salerno, 1966.

MRT = Museo Nazionale del Risorgimento di Torino.

Piancastelli = Collezioni Piancastelli – Forlì.

Rey-Pec. = Archivio privato Rey – Pecetto Torinese.

Rey-To = Archivio privato Rey – Torino.

S. = Quintino Sella.

SEGRE, *E.I.* = A. SEGRE, *Il carteggio Sella-Lamarmora (1861-77),* in AA.VV., *Epistolario inedito di Q. S. con un saggio bibliografico,* Torino, 1927.

Sella-Ro = Archivio privato dott. Luigi Sella – Roma.

Sella-To = Archivio privato gen. Pietro e ing. Melchior Sella – Torino.

TAVALLINI = E. TAVALLINI, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza. Memorie ricavate dai suoi scritti,* 2 voll., 1° Torino-Napoli, 1887, 2° Torino-Roma, s. a.

LETTERE

1 A Maurizio Sella [1]

Ivrea, 28 giugno 1842

Carissimo Padre.

Ho preso il mio esame di magistero, e non poteva riescirmi più felicissimo, stanteché sono passato *inter optimos cum laude*: spero che non ne sarete malcontento.

Il signor Lomaglio [2] non vuole lasciarmi venire a casa stanteché non s'affida a lasciarmi fare strada da solo, e non mi vuol lasciare venire sinché mandiate il cavallo od un viglietto, ond'io vi prego di mandar presto o l'una o l'altra di queste due cose stanteché qui ora sono annoiato perché non ho più occupazioni.

Non vi ho scritto prima d'ora quando doveste mandarmi il cavallo, giacché siamo stati tre giorni aspettando il verbale senza mai sapere quando ce lo avrebbero dato.

Intanto io vi saluto carissimamente.

Vostro affezionatissimo figlio
Sella Quintino

ASSGcq.

[1] Sul *verso*: « Signor Maurizio Sella – Biella ». È il padre, Bartolomeo Maurizio. Nato a Sella di Mosso (oggi nel Comune di Mosso S. Maria) il 10 aprile 1784, da Giovanni Domenico e da Anna Maria Ormezzano Strobino, nel 1813 sposa Rosa Sella e ne avrà venti figli. Contitolare dello stabilimento paterno alla Sella di Mosso col fratello Pietro Antonio fino al 1832, fonda nel 1835, con G. Agostino Crolle, il primo lanificio meccanico di Biella e nel 1838 ne diventa unico proprietario. Sindaco di Valle Superiore Mosso dal 1827, è poi consigliere comunale di Biella nel 1846. Muore a Biella il 21 agosto 1846. Su di lui e sul lanificio omonimo vedi V. Ormezzano, *Pietro Sella e la grande industria laniera italiana*. Parte I. *Benemerenze della famiglia Sella nell'industria e negli altri campi*, Biella-Vernato, 1926, pp. 29-32; G. Quazza, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961, p. 23 e *passim*; V. Castronovo, *L'industria laniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1964, *passim*.

[2] Gioachino Lomaglio, commerciante in tessuti, con deposito a Ivrea. Vedi in ASSGfml vari documenti del 1842, fra i quali: « Merci vendute da Gioachino Lomaglio per conto del signor Sella Maurizio », e una lettera da Ivrea del 28 giugno, nella quale si parla esplicitamente dell'esame sostenuto da S.

2. A Rosa Sella[1]

Torino, 3 marzo 1843

Carissima Madre.

Approfittando dell'arrivo del signor Thovez[2] a Biella vi scrivo la presente per pregarvi d'inviarmi il più presto che potete dieci franchi perché, avendo il Re fatto cavaliere il nostro professore di matematica signor Giulio[3], tutti gli studenti hanno stabilito d'una voce unanime di farci stampare dei versi e farci fare una serenata, onde come potete immaginarvi io non me ne posso assolutamente esimere senza fare la più triste figura del mondo. Siccome una serenata costa più di 200 franchi qui a Torino e gli studenti di matematica sono in così poco numero che tra tutti quei del primo del secondo del terzo e del quarto anno non fanno gli studenti di leggi o di medicina di un anno solo, così ci tocca contribuire in modo più forte e si dubita se basteranno dieci franchi caduno. Par che rincresca gettare dieci franchi in questo modo, ma è veramente impossibile il tirarsene. Inoltre avrete veduto quando eravate qui a Torino che il mio fracco è molto logoro, epperò vedete che quanto prima io ne ho bisogno d'uno, e riguardo alla fattura vi osserverò che sarà bene guardarsi che avvenga come dei pantaloni che m'avete inviati, i quali ho posto tre volte e credo di averli stracciati quattro stanteché sono così mal fatti che è impossibile portarli, onde non vedo molta convenienza far fare la roba a Biella benché la fattura costi meno e tanto più trattandosi d'un fracco la cui stoffa è già di valore, non converrebbe molto guastarla: non voglio con ciò dire [...] dispiaccia aver la roba fatta a Biella, ma mi pare che un sarto non possa far bene un abito [...][4] ne prenda la misura, però farete come vi pare e piace.

Riguardo alla Lucrezia[5] la sua maestra si è qualche poco ristabilita, ha presa una serva, ha posto un po' di buon ordine, e la signora zia[6] ne è discretamente contenta.

Nulla più mi rimane che salutarvi caramente protestandomi

vostro affezionatissimo figlio
Quintino

P.S. Questa serenata si farà al più tardi mercoledì per vostra norma.

P.S. Lascierete di mandarmi i dieci franchi perché non si fa più la serenata al signor Cavaliere nostro professore stanteché ciò gli farebbe dispiacere, però aspetto i cinque franchi mensuali.

ASSGcq.

[1] Sul *verso*: « Signora Rosa Sella moglie del Signor Maurizio Sella – Biella ». È la madre. Rosa Maria Sella, nata a Sella di Mosso il 24 febbraio 1799 dall'in-

dustriale laniero Giovanni Giacomo e da Lucrezia Gila, sposa Maurizio Sella nel 1813; muore a Biella il 26 luglio 1881.

[2] Giovanni Maurizio Thovez lavora per la ditta Rey (nella lettera n. 5 Quintino lo chiama « cassiere »), ed è anche « amico » dei fratelli Rey, come si desume da molte loro lettere conservate in ASSGflm, anni 1841-1844.

[3] È il matematico torinese Carlo Ignazio Giulio (1803-1859), professore di meccanica nella Classe di Matematica dell'Università di Torino, dove S. frequenta il primo anno, senatore dal '48: *Cal. Gen.*, 1843, p. 505: su di lui vedi P. Richelmy *C.I.G.*, Commemorazione letta alla R. Accademia delle Scienze di Torino il 21 novembre 1869, estr. Torino, 1869; A. Garino Canina, *Il pensiero politico-economico di C.I.G.*, in *Atti R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 70, 1934-35, t. II, pp. 107-176, poi in *Scritti vari d'economia e finanza*, Torino, 1952, pp. 319-384.

[4] Strappo nell'originale.

[5] Lucrezia Sella (1831-1885), sorella di Quintino. Nel 1846 sposa Valentino Sella, dal quale ha due figli, Rosina ed Eugenio. La maestra di cui si parla nel testo è molto probabilmente la « damigella Courtois » citata nel « Conto corrente del signor Maurizio Sella con i fratelli Rey », là dove si dice: « Pagato alla damigella Courtois per la figlia Elena 140; pensione anticipata della figlia Lucrezia 135 »: in ASSGfml, 1843.

[6] Matilde Sella (1808-1878), zia materna. Nel 1831 sposa Giuseppe Rey.

3. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Torino, 29 marzo 1843] [2]

Carissimo Fratello.

Io sono oramai vicino al mio esame e cominciando dal primo d'aprile mi son proposto un nuovo tenore di vita da seguitare e, come osservo in me stesso un fenomeno assai singolare, cioè che una parte qualunque di tempo perduta nell'ozio mi lascia adosso una eccellente voglia di far nulla, così cerco ogni mezzo per occupare tutto il mio tempo non solamente nelle ore di studio, ma anche il dopo pranzo, in cui non posso studiare, con esercizii del corpo.

Ho pensato alla danza ma, come tu sai che danzando il sangue dà un poco al capo, ed io studiando devo evitare questa cosa, ne segue che quest'esercizio non mi confaceva: ho pensato alla ginnastica, ma le ore in cui detta scuola sta aperta non mi confanno e non mi rimase per conseguenza altro che la sala d'armi.

Avrei intrapreso volentieri ad apprendere il fioretto, ma come ho pensato che avrei potuto queste vacanze divertirmi con te colla sciabola, ho deciso d'apprender questa: e per conseguenza lunedì prossimo comincierò ad andare alla sala del signor Clement, che non so se tu conosca. Quindi, se non temessi d'abusare della tua compiacenza, mi faresti piacere di farmi tenere il più presto che potrai la tua sciabola, testiera e guanti, e spero che alla fine dell'anno tornerò a casa con un

altro pajo d'armi simili alle tue, e così potremo divertirci qualche volta queste vacanze, e così non perderai il frutto delle tue lezioni di scherma.

Agisci riguardo a me come io agisco riguardo a te.

Addio, e credimi

Tuo affezionatissimo fratello Quintino

ASSGcq.

[1] Fratello di S., Giuseppe Venanzio Sella nasce a Sella di Mosso il 10 luglio 1823. Nel 1851 sposa Clementina Mosca Riatel, dalla quale ha nove figli. Muore a Biella il 31 maggio 1876. È una delle figure di maggiore spicco della famiglia Sella. Dopo aver frequentato il corso di filosofia nel Collegio reale di Biella, acquista un'approfondita conoscenza dei problemi fisici e chimici con studi compiuti presso varie università europee. Destinato ad assumere un ruolo di primo piano nel mondo industriale del tempo, collabora col padre, poi con i fratelli, nella conduzione della ditta Maurizio Sella e di essa nel 1860 diventa dirigente unico. Ha intanto presentato (1850) all'Accademia delle Scienze di Torino un'originale memoria sul *Metodo comparativo per determinare gli acidi, gli alcali, i sali e i corpi semplici nelle loro soluzioni*, che, pubblicata col titolo *Polimetria chimica* (Torino, 1851), apre la via al rinnovamento della tintoria e della lavorazione tessile. Inoltre, l'interesse alle applicazioni pratiche della fisica e della chimica lo ha spinto ad occuparsi a fondo dell'arte fotografica con studi prolungati nei laboratori parigini e con la pubblicazione del *Plico del fotografo, ovvero l'arte pratica e teorica di disegnare uomini e cose su vetro, carta, metallo ecc. col mezzo della luce* (Torino, 1856). Unico rappresentante italiano del Comitato reale per l'industria laniera all'Esposizione universale di Londra del 1862, pubblica l'anno seguente le *Notizie sulla industria laniera* (Biella, 1863), in cui già si delinea una cauta propensione per quella politica protezionistica che dopo il '70 egli appoggerà apertamente, teorizzandola nelle *Note sopra l'industria della lana in occasione dell'Esposizione di Vienna* (Biella, 1873). Nel '69 è tra i principali promotori della Banca Biellese e suo primo presidente. Frutto di un viaggio in Germania è il volumetto *Burschenschaft ossia la vita degli studenti in Germania che si propone per modello agli studenti italiani* (Biella, 1870). Come consigliere comunale di Biella si fa promotore del progetto di piano regolatore della città e del circondario, della valorizzazione delle risorse idriche a fini industriali, del Liceo pareggiato e della Biblioteca civica.

Cfr. S. Pozzo, *G. V. Sella e i suoi scritti*, Biella, 1877, pp. 167; Quazza, *L'industria*, cit., p. 25 e *passim*; V. Castronovo, *Problemi di sviluppo economico e principi di azione industriale nel pensiero e nell'opera di G. V. Sella*, in *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*, Misc. di studi a cura del Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino, 1968, pp. 271-307.

[2] Il giorno e il mese sono desunti dai timbri postali di partenza, Torino 29 marzo, e d'arrivo, 31 marzo. L'anno è d'altra mano. Sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella - Al Filatore ».

4. A Maurizio Sella [1]

Torino, li 4 luglio 1843

Carissimo Padre.

Sono giunto felicemente questa mattina in città senza aver punto sofferto del viaggio: domani spero di potere già andare alla ripetizione

dal professore Olivieri [2], e vi scriverò in seguito se mi sarà fattibile prenderlo [3] alla metà d'agosto. Riguardo alla pensione i signori fratelli Rey [4] non vogliono assolutamente lasciarmi uscire della loro casa: tanto più che, essendo stati dal professore Crattoni [5], ha detto esser meglio andare in casa particolare: riguardo a questo non so più cosa farmi, stanteché ho veduto che i signori Rey pare siansi creduti che a noi non piaccia la loro casa: però farò il possibile per disbrigarmene senza disgustar alcuno. Forse dessi vi scriveranno su di questo stamattina: e quello che risponderete servirà per unica mia norma nell'agire su di questo punto.

Ho terminate oramai le commissioni, di cui mi avete incaricato, e niente più mi resta che prepararmi per l'esame, ed aspettare la vostra decisione sulla pensione.

Nient'altro per ora che salutarvi caramente da parte dei signori fratelli Rey e dell'Elena [6], che ho trovata assai bene, unitamente a tutta la famiglia.

Il vostro affezionatissimo figlio
Quintino

P.S. La signora Metilde non è a casa, ma alla vigna, se non mi sbaglio su quel che mi hanno detto.

ASSGcq.

[1] Sul *verso*: « All'Onoratissimo Signore Il Signor Maurizio Sella - Biella ».

[2] In realtà, Giovanni Olivero, dottore collegiato nella Classe di Matematica e ripetitore di matematica agli studenti dell'Università di Torino: *Cal. Gen.*, 1843, pp. 505 e 508.

[3] Vuol dire: sostenere l'esame.

[4] Dei tre fratelli Rey, due sono zii di S., poiché hanno sposato due sorelle di sua madre. Giacomo Antonio Rey (1800-1869) nel 1830 sposa Maria Luigia Sella (1810-1836), e da quella data fino al 1835 è socio del suocero Giovanni Giacomo, industriale laniero biellese, col quale era già in precedenza in relazione d'affari (dei due figli, Giacomo e Clotilde, che diverrà moglie di S., si dirà più avanti). Giuseppe Rey (1803-1875) sposa nel 1831 Matilde Sella, dalla quale ha tre figli: Luigia, Eugenio e Camillo. Giovanni Battista Luigi Rey (1811-1893) sposa Rosa Cardone. Essi sono proprietari di una « manifattura » di tessuti situata prima a Torino (in Borgo Dora), poi trasferita a Vinovo, e di un negozio di vendita in Torino (sotto i portici di San Lorenzo, in piazza Castello angolo via Dora Grossa): cfr. QUAZZA, *L'industria*, cit., p. 75 e *passim*; CASTRONOVO, *L'industria*, cit., pp. 122-127 e *passim*.

[5] Si tratta di Severino Grattoni (S. Gaudenzio di Voghera, 1816- Torino, 1876), il celebre costruttore, con Grandis e Sommeiller, della galleria del Frejus. Deputato dalla VI alla XI legislatura, si dimetterà nel marzo 1874 per motivi di salute; coinvolto nella vertenza delle Ferrovie Meridionali, sarà assolto dalla Commissione d'inchiesta. Era già noto ai Sella per essere stato il primo direttore della Scuola d'arti e mestieri fondata a Biella nel 1838: cfr. *Pietro Sella e le origini della grande industria italiana*, a cura di A. BORRO, Biella, 1925, pp. 115, 160, 164.

[6] Sorella di S.: Elena Sella (1829-1885). Nel 1847 sposa Benoît Boussu, dal quale ha quattro figli, di cui solo Ortensia raggiunge l'età adulta. Rimasta vedova nel 1853, passa a seconde nozze nel 1881, unendosi con Filiberto Bagnasacco.

Torino, 8 9mbre 1843[1]

Carissimo Signor Padre.

Prima che io partissi da Biella avete manifestato il desiderio che io non prendessi punto denaro in casa Rey: e io sarei stato fedele al vostro ordine, se una inevitabile necessità non mi avesse costretto. Voi saprete che abbiamo più di un'ora al giorno per scuola d'Architettura, oltre alle altre scuole: ora io mi vi recai, e fino dalla prima lezione il signor Professore[2] insegnò a disegnare: ond'io che era senza stromenti dovetti escirmene senza sapere cosa fare: feci così per alcuni giorni scorsi, sull'aspettativa dell'arrivo del fratello Gaudenzio[3], ed avrei ancora continuato ad aspettare: ma se ritardava ancora alcuni giorni a presentarmi a quella scuola, mi era poi necessario prendere un nuovo esame sulle cose già spiegate in detta scuola nel corso di questi pochi giorni: e non tanto che m'intimorisse la difficoltà dell'esame, quanto fosse noioso lo spendere 42 franchi di deposito *gratis et amore*: epperò per consiglio del signor Giacomo Rey mi feci accompagnare ieri dal signor Professore Grattoni a comperare gli stromenti i più indispensabili per detta scuola, prendendo i contanti dal signor cassiere Thovez, di cui vi dò nota e conto a basso. Inoltre dovetti comperarmi due o tre libri per ordine del signor Professore d'Algebra[4], dei quali vi dò pure conto.

Spero che non avrete a male se ho contravvenuto ai vostri ordini essendo 42 franchi che inutilmente si gettavano, ed essendo, spero, per voi lo stesso il darmi i denari tre o quattro giorni prima, o tre o quattro giorni dopo. Forse vi parrà che io abbia speso troppo: ma vorrei che per disingannarvene provaste andare alla scuola, dove mi rimane sempre qualche cosa da dimandare in imprestito al terzo ed al quarto, non avendo neppure comperato tutto quello che fa bisogno: per scanso di maggiore spesa. Aggradite i miei saluti estensivi a tutta la famiglia, e credetemi

vostro affezionatissimo ed obbedientissimo figlio
Quintino

P.S. Aspetto ansiosamente nuove della famiglia per mezzo dell'arrivo del fratello Gaudenzio e della sorella Lucrezia, i quali spero non tarderanno più tanto a venire: essendo trascorso il giorno nel quale han promesso di venire. Dite alla carissima madre che al primo arrivo d'Avandero[5] riceverà un tamburro dentro a cui troverà la nota delle cose speditele.

Allegato

	Speso
1. Cassetta compasso cogli adiacenti	66.00
1. Pezzo d'inchiostro di china	6.00
1. Vasetto per slinguare detto inchiostro	0.80
2. Pennelli per detto inchiostro a 0.40	0.80
1. Tavoletta per disegno	3.50
1. Squadra isoscele	1.00
1. Squadra scalena	0.80
1. Riga da disegno	0.50
2. Dozzine di bianchetti per la lavagna	2.00
1. Spugna per lavagna	1.00
13. Fogli di carta da disegno a 0.30	3.90
1. Misura	2.00
3. *Coudé* pel disegno a 0.40	1.20
3. Matite ordinarie a 0.10	0.30
1. Pezzo gomma elastica	0.25
1. Rapportatore degli angoli	2.90
2. Pezzi colla a bocca a 0.25	0.50
1. Calamaio portatile	0.80
Il *Trattato d'Architettura*	16.00
N. 5 volumi di Lacroix:[6] *Algebra, Complementi, Trigonometria, Calcolo delle probabilità*	31.30
	141.55

[Sul *verso* del foglietto:]
Ricevo dal signor Thovez n. 28 a L. 5 = 140
speso 141.55 come retro
restano 1.55 a conto denari presi a Biella partendo.

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce. Sul *verso*, il timbro postale reca: Torino, 9 novembre. L'indirizzo è: « Allo Stimatissimo Signore Il Signor Maurizio Sella - Biella ».

[2] Nell'anno accademico 1843-44 è nominato professore di architettura nella Classe di Matematica dell'Università di Torino Carlo Promis (1808-1872), come risulta dal *Cal. Gen.*, 1844, p. 512; non è tuttavia possibile essere certi che il riferimento riguardi lui.

[3] Il fratello Carlo Giacomo Gaudenzio (chiamato col terzo nome) nasce a Sella di Mosso il 7 ottobre 1820; alla morte del padre diviene, oltre che contitolare, direttore amministrativo del lanificio Maurizio Sella. Ufficiale della Guardia nazionale, membro del Consiglio di direzione della Cassa di risparmio per la città e provincia di Biella, sposa nel 1847 la cugina Ottavia Sella, dalla quale ha tre figlie: Malvina, Federica, Ida. Muore a Biella il 22 dicembre 1860.

[4] Antonio Marta, professore di algebra e di geometria elementare dell'Università di Torino: *Cal. Gen.*, 1843, p. 505.

[5] È la ditta di trasporti tuttora esistente.

[6] Il matematico francese Sylvestre-François Lacroix (1765-1843) pubblica, ad

uso degli studenti, numerosi trattati più volte ristampati. Fra questi, i cinque elencati da S.: *Éléments d'algèbre; Compléments d'algèbre à l'usage de l'École centrale des quatre Nations; Traité élémentaire de trigonométrie rectiligne et sphérique, et d'application de l'algèbre à la géométrie; Éléments de géométrie à l'usage de l'École centrale des quatre Nations; Traité élémentaire du calcul des probabilités.*

6 A Maurizio Sella

Torino, li 23 9mbre 1843 [1]

Carissimo padre.

Vengo anch'io, benché un po' troppo tardi, a congratularmi dell'acquisto d'un nuovo fratello [2]: sento con inesprimibile piacere il buono stato della salute della carissima madre, a cui vi prego di partecipare i miei sentimenti di allegrezza e di congratulazione: sento però con dispiacere poco buone nuove della salute del neonato (stanteché il nome impostogli non ce l'avete scritto): spero che del resto sarete tutti in buona salute, e che non abbiate a dolervi di niente. Qui, come già saprete, abbiamo il signor Luigi [3] sposo colla damigella Rosa Cardone [4]. Credo che le nozze si contrarranno circa all'Epifania, ed il signor Luigi si provvede di un alloggio vacante vicino al nostro. La salute del resto della famiglia è assai soddisfacente. E in quanto alla mia scuola niente di nuovo, solo che da alcuni giorni sono sopraccarico di lavoro di modo che ho dovuto riservarmi appunto al giovedì per esternarvi i miei sentimenti.

Intanto vi saluto caramente e rispettosamente unitamente a tutta la famiglia.

Il vostro affezionatissimo figlio
Quintino

P.S. I signori zii vi avranno scritto che i vostri *tricots* sono stati accettati, e che anzi siete stati molto encomiati, essendosi dai signori commissarii detto che seguiste sullo stesso piede, che così andava bene eccetera, ed anche di questo vi esprimo mia contentezza [5].

ASSGcq.

[1] Luogo e data in calce. Sul *verso*: « Allo Stimatissimo Signore Il Signor Maurizio Sella - Biella ».

[2] È Emilio Maurizio, nato a Biella il 17 novembre 1843, morto il 28 dello stesso mese.

[3] Giovanni Battista Luigi Rey, citato per lo più come Luigi.

[4] Figlia unica (e a questa data orfana) dell'architetto Cardone e della nipote di un fabbricante di cera, Racca: cfr. in ASSGfml, lettera dei fratelli Rey del 15 novembre 1843.

[5] I Rey avevano accettato l'incarico di presentare i *tricots* della ditta Maurizio Sella al Regio Magazzino delle merci dell'Azienda generale di guerra: cfr. ASSGfml, lettere dei Rey in data 19 ottobre, 17 e 30 novembre 1843.

7 A MAURIZIO SELLA[1]

Torino, 23 dicembre 1843

Carissimo Padre.

Sento che voi vi lamentate del mio silenzio, e non vi dò torto, perché vi scrivo troppo di rado, ma vi prego di avere anche presente alla vostra mente il poco tempo che mi rimane di disponibile, e se contrappeserete ogni cosa vedrete che non ho tutto il torto apparente. In famiglia spero che siate tutti in buon essere e aspetto ansiosamente di vedere alcuno qui a Torino, e così informarmi più a lungo della famiglia: sento che siete in procinto di collocare alcune macchine epperò ho comperato secondo i vostri ordini un livello a bolla ad aria, che riceverete annesso alla presente: voi mi avete scritto che comperassi un livello ad acqua, ma spero che sarà uno sbaglio e che sia uno di quelli che vi spedisco che voi mi chiedete, se però non fosse quello che cercate, l'ho comperato con riserva, e procurate di spedirmelo subito che possa restituirlo ed inviarvi invece quello che desiderate. Non posso garantirvi che sia precisamente esatto, perché ho bisognato comperarlo già fatto, e come era, stanteché per averlo precisamente esatto avrei do[vuto] farne fare uno di commissione potendo scegliere io un tubo esattamente cilindrico, giacché buona parte della sua esattezza consiste in questo [...] potendo farlo fabbricare col correggitore, ossia con una vite che corregge [...][2] quando a caso non fosse più giusto, ma mi avete scritto che ne avevate premura, epperciò, dopo aver girato quasi da tutti i negozianti di simili ogetti, mi parve quello il più esatto, ed il più adatto. Mi costò 16 franchi e non mi pare tanto caro, essendo uno dei più lunghi, che abbia potuto trovare.

Del resto i signori zii stanno tutti bene, ed il signor Luigi[3] sposa quanto prima, come sapete. Del resto niente di nuovo e mi lasciano tutti di salutarvi, a cui mi unisco protestandomi

vostro affezionatissimo figlio
Quintino

Dite al signor Francesco[4], e Gaudenzio che non ho risposto a loro della lettera addrezzatami, perché aspetto qualcheduno di loro qui a Torino, come mi scrissero, e mi riservo allora di fermarmi più a lungo.

ASSGcq.

[1] Sul *verso*: « Signor Maurizio Sella - Biella ».

[2] Strappo in margine.

[3] Vedi lettera n. 6.

[4] È un fratello di S.: Giovanni Domenico Francesco Sella (chiamato col terzo nome), nato a Sella di Mosso il 18 aprile 1819; collaboratore del padre nel lanificio

di Biella, alla morte di questi assume la direzione della lavorazione. Nel 1854 lascia il lanificio e si stabilisce a Cossato, dedicandosi all'agricoltura. Nel '62 è direttore del lanificio Fratelli Sella di Vallemosso. Nel '67 acquista a Cossato un opificio, nel quale impianta in seguito, col figlio Maurizio, il cotonificio meccanico Francesco Sella. Nel 1850 sposa la cugina Augusta Pezzia, dalla quale ha tre figli: Maurizio, Lidio, Serafina. Muore a Cossato il 21 aprile 1895.

8. A Giuseppe Venanzio Sella

[1843] [1]

Carissimo Fratello.

Approfittando del ritorno della nostra madre ti spedisco secondo il tuo desiderio la Grammatica Tedesca, ed il manuale dell'operaio meccanico, a cui non credo inutile l'unire il manuale del filatore ed il manuale del disegno [2] quando tu n'avessi bisogno: e riceverai unitamente le tavole dei logaritmi di Lalande [3]. Tu mi parli in una tua lettera dell'Aritmetica di Bourdon [4], e mi dici che tu trovi inutile lo studio delle proprietà dei numeri. Capisco benissimo che detto studio non è di necessità per chi non vuole approfondirsi nelle Matematiche pure, perché vedrai in seguito che tu potrai studiare tutta l'Algebra e tutto il calcolo differenziale ed integrale, senza possedere nel tuo patrimonio Matematico una conoscenza molto approfondita delle proprietà dei numeri; ma tuttavia è un esercizio molto commendabile per l'abitudine, che ti dà alle proprietà Matematiche, le quali altro non sono che proprietà o aritmetiche o geometriche, giacché l'Algebra non è che un'Aritmetica concisa: e ce ne diede una prova *Eulero* il quale deve forse la più gran parte delle sue immense scoperte all'avere molto studiato i numeri: si dice che sapeva a memoria i logaritmi di tutti i numeri fino al cento, cosa quasi incredibile come vedrai guardando solo il libro che ti mando: e *Lagrange*, il gran maestro di color che sanno, come dice Plana [5], moriva malcontento del non aver abbastanza studiato i numeri: Quindi io ti consiglierei a studiare alcune delle proprietà dei numeri non per saperle, direi, perché si dimenticano assai presto, ma per abituarti a ragionare, giacché un gran difetto d'una gran parte dei Matematici è di fare le cose *more pecudum* senza badarci molto sopra la loro organizzazione: tutti quelli che studiano le Matematiche sanno fare la moltiplica, ma forse nessuno quando la fa pensa alla composizione, all'organizzazione della Moltiplica: e così di tutte le altre operazioni Matematiche, di modo che se qualche anno dopo lo studio, che han fatto della teoria tu loro dimandassi la ragione d'un'operazione, la più parte delle volte non te la saprebbero dare. Però se detto studio t'annoia potrai lasciarlo, e basterebbe solo che ti studiassi perfettamente le quattro operazioni

principali tanto sugli intieri che sulle frazioni: non parlo dei numeri composti, che non s'adoperano mai in Matematica: ma intendo di dire perfettamente, vale a dire che tu ne possegga perfettamente il meccanismo, cioè che tu fosti sicuro dell'esattezza della tua operazione meccanica: quindi che tu ne conoscessi perfettamente la composizione. Ti proporrò per esempio questo problema sulla moltiplica: tu sai che per fare la moltiplica di due numeri tra loro si fa la somma dei così detti *prodotti parziali*: or bene si domanda di inventare una maniera di fare la moltiplica tale che si abbia subito il prodotto totale scrivibile in una linea sola senza sctivere i prodotti parziali: per scemare la difficoltà di tal problema ti dirò che per risolverlo ti basterà osservare tutte le cifre, che possono influire sulle unità d'un cert'ordine: così per esempio per avere le unità del terzo ordine ossia le centinaia ti basterà tener conto del prodotto delle unità per le centinaia, e delle decine per le decine. Non so se m'abbi compreso, ti dò un esempio di moltiplica fatta in tal modo, senza altra operazione.

$$\begin{array}{r} 4329 \\ 212 \\ \hline 917748 \end{array}$$

Detto problema non è difficile, basterà che tu osservi il valore, il peso direi, di ciascuna ciffra del moltiplicando e del moltiplicatore e del prodotto. Nella prima lettera me ne darai novella, e del resto te ne dò la soluzione sugellata, che aprirai quando ti parrà. Queste vacanze studieremo l'Algebra assieme.

Ho ricevuto dal tuo tintore la sciabola eccetera, gli ho usato come mi hai raccomandato, soltanto che l'ultimo giorno io ci diedi appuntamento a una mezz'ora e Plana ci tenne quel giorno fino a un'ora a scuola. Seguito a prendere lezione, me ne trovo contento, e vedo essere questo il solo esercizio il quale mi mantiene un poco in salute, quantunque abbia ora un occhio un po' infiammato, prodotto credo dall'applicazione continua, in cui mi è forza di stare.

Mi domandi delle lettere del Liebig [6], ma tedesche non le posso trovare, però anderò ancora a vedere dal libraio Bocca [7], che sarebbe anche in caso di farmele venire, giacché per mia sventura Pic [8] andò in fallimento, onde favorirai di dire a Francesco che per la sua *Bibliothèque Universelle de Genève* la cosa è bella e fatta, giacché credo che egli non voglia farla venire ora ad un altro libraio, perché è un po' tardi, però digli che me ne scriva a proposito.

Riguardo a me studio, lavoro e fatica formano la mia esistenza coronata sovente da contrarietà, da collere, bile eccetera che mi vengono dall'essere io in questa casa: Non si può assolutamente studiare, tutti passano per la mia camera, tutti fanno del fracasso, ma bisogna aver pazienza: Bast'io sopra ciò: se tu ti ricordi ti ho già scritto una lettera

piena d'amertume e di fiele sopra tal soggetto[9], epperò potrei parerti monotono.

Non ti lamentare se la tua vita ti par coronata da pochi piaceri.

Saluta tutta la famiglia e credimi

tuo affezionatissimo fratello
Quintino Sella

N.B.[10] Non aprirai il biglietto contenuto nella lettera prima d'averla letta. ID. Non ti spedisco l'*Ouvrier mécanique* d'Armengaud[11] perché il signor Giacomo[12] ne ha bisogno, e d'altronde puoi assicurare il macchinista che non lo capirebbe molto.

Allegato

Soluzione del problema

Siano due numeri, che prendo quelli scritti nella lettera, cioè 4329 e 212, da moltiplicarsi tra loro. Li dispongo come segue (a)4329
(b) 212
917748

e ragiono: la ciffra delle unità del prodotto totale non può nascere che dal prodotto parziale delle unità del numero (a) ossia 4329 per quelle del numero (b) ossia 212, perché è evidente che il prodotto d'un'unità per una decina, od altro numero darebbe un ordine superiore a quello delle unità: posso dunque asserire che la ciffra delle unità del prodotto totale sarà due volte nove ossia *18* di cui non scrivo che l'*8* e ritengo la decina da portarsi; quindi passo alle decine, ed osservo che la decina non può nascere che dal prodotto delle unità di (a) per le decine di (b), e dalle unità di (b) per le decine di (a): dunque la ciffra delle decine del prodotto totale nascerà da una volta nove più due volte due, più un'unità che si porta dal prodotto delle unità di primo ordine, cosicché facendo detta somma facile a farsi a memoria si avrà *14* pel numero delle decine di cui scrivo quattro e ritengo uno da portarsi nelle colonne delle centinaia: quindi passo alle centinaia, ed osservo che queste possono nascere dal prodotto particolare delle unità di (b) per le centinaia di (a), dal prodotto particolare delle unità di (a) per le centinaia di (b), e dal prodotto delle decine di (a) per le decine di (b), ossia $2 \times 3 + 2 \times 9 + 2 \times 1 = 26$ a cui se unisci l'unità di rapporto avrai 27. Si scrive il *7* e si ritiene il due: quindi identicamente osservando le migliaia avrai per esse $2 \times 4 + 1 \times 3 + 2 \times 2 = 15$ ed unendo le due unità di rapporto avrai 17, e ritenendo la decina di migliaia per rapportare avrai similmente per le decine di migliaia $1 \times 4 + 2 \times 3 = 10$ ed unendo l'unità di rapporto avrassi 11, e vedrai che le centinaia di migliaia non possono venire che dal prodotto del *2* pel quattro ed avrai 8 ed un'unità di rapporto farà nove, ed avrai così 1 numero cercato. Questo metodo, quando fosse perfettamente ben maneg-

giato potrebbe [dare] nel caso di numeri non tanto grandi molti avvantaggi, epperò studialo.

ASSGcq.

[1] La data è d'altra mano. Sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Sono manuali dell'*Encyclopédie Roret*: di questi, nell'ASSG è conservato il *Nouveau manuel complet du Filateur*, par C. E. Jullien et E. Lorenty, Paris, 1843.

[3] È l'astronomo francese Michel-Jean-Jérôme Le Français de Lalande (1766-1839).

[4] Si tratta certamente degli *Éléments d'arithmétique*, pubblicati nel 1821 dal matematico francese Louis-Pierre Bourdon (1779-1854).

[5] Il noto astronomo vogherese Giovanni Plana (1781-1864), autore della *Théorie du mouvement de la Lune*, professore di analisi nella Classe di Matematica dell'Università di Torino: *Cal. Gen.*, 1843, p. 505.

[6] S. si riferisce all'opera *Lettere prima e seconda sulla Chimica*, del chimico tedesco Justus von Liebig (1803-1873).

[7] È il noto libraio, poi editore.

[8] È un libraio.

[9] Manca.

[10] Questo brano è scritto sul *verso*, in modo da essere letto a biglietto chiuso.

[11] *L'ouvrier mécanicien. Guide de Mécanique pratique*, dell'ingegnere francese Charles Armengaud *Le Jeune* (1813-1893), pubblicato presso la Librairie scientifique-industrielle de L. Mathias, di Parigi.

[12] Giacomo Antonio Rey.

9. A Francesco Sella [1]

Torino, il 3 marzo 1844

Carissimo Fratello.

Spero che sarai contento dello smeriglio ultimamente ricevuto, e che lo avrai trovato dei numeri che desideravi; la prima volta con sommo mio spiacere mi sono sbagliato e l'ho preso ancor più fino, ma spero di esser ancora stato a tempo per riemendare il mio errore; per trovare i numeri che desideravi ho dovuto girare da diverse botteghe, che tutte n'avevano di finissimo e nulla di grosso, e finalmente ne ho trova[to] da un certo Bertolotti fondichiere in faccia alla contrada d'Italia in contrada di Po: me lo fece pagare 6.50, prezzo assai caro, ma non ho potuto esentarmi dal prenderlo.

Sento con piacere, che vi fornite di diverse macchine e che avete già il *monteur* per metterle in opera e spero che sarete contenti di un esito che non mancherà d'essere prospero.

Non dubito che in questo Carnovale ti sarai discretamente divertito, riguardo a me, benché in Torino, lo passai né bene né male. Il mio studio progredisce benché adagio e mi è solo d'uopo travagliare e studiar molto.

Mi resta nulla a dirti, fuorché di salutarti caramente, e di assicurarti della mia affezione.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino Sella

P.S. Di' a Giuseppe che non ci ho ancora scritto per mancanza di tempo.

ASSGcq.
[1] Sul *verso*: « Signor Francesco Sella - Biella ».

10. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, 10 luglio 1844] [1]

Amatissimo fratello.

S'avvicina a passi giganteschi il terribile giorno dell'esame, che sarà dai 22 ai 23 del corrente: cercherò d'accostarmivi col maggior sangue freddo possibile, e m'ajuti il cielo che l'affare è serio: ma parliamo d'altro: il caldo è ormai intolerabile: abbiamo dai 28 ai 29 gradi e non si sa più dove cacciarsi per respirare un'aria che non soffochi: laonde sabbato mattina sarà facilissimo che tu veda giungere il nostro buon zio Giuseppe colla sua Luigia [2] mezza ammalata e colla signora Antonietta [3]: laonde ti prego di dirlo alla madre perché faccia le sue preparazioni. Spero che durerà ancora il tuo desiderio di studiare almeno i principii delle Matematiche, cosa oramai indispensabile per chi desidera possedere qualche cognizione nelle Scienze positi[ve ...] [4] e preparati per i primi giorni d'Agosto, che voglio che noi cominciamo un corso completo d'Algebra per tutte le ore del giorno che saranno a tua disposizione, e vedrai, che quando avremo oltrepassate le definizioni ora che ho visto da Plana come si fa a insegnare, spero di saperti rendere l'Algebra non arida come i deserti della Libia, secondo che mi scrivesti in una delle tue ultime lettere, ma sorgente fecondissima e di ogni più bel risultato, e gran maestra del vero ragionamento. Continua solo le tue eccellenti disposizioni per lo studio, e la comunanza degli studii sarà una ragione di più per aumentare viemmeglio la nostra amicizia, e stringere maggiormente i vincoli del nostro amore fraterno.

La signora zia [5] sta assai bene, anzi pare che stia meglio che non lo stette in buona parte di quest'anno. Nient'altro che prepararti ad ogni evento e credermi tuo affezionatissimo fratello Quintino.

ASSGcq.
[1] Luogo di provenienza, giorno e mese sono desunti dal timbro postale; l'anno è indicato d'altra mano. Sul *verso*: « Monsieur Joseph Sella - Biella ».

[2] Cugina di S.: Luigia Rey (1840-1865), figlia di Giuseppe e di Matilde Sella; sposa nel 1859 l'avv. Giuseppe Defilippi.
[3] Non si è identificata.
[4] Strappo in margine.
[5] Matilde Sella Rey.

11 Ai Fratelli

Di Cossato [24 settembre 1844] [1]

Carissimi fratelli.

Vi prego di consegnare al figlio del massaro [2] l'ampollone per fare la mostarda a Casa del Bosco [3], di cui la Madre ha parlato alla serva, una mezza brinda da riempirsi di vino piccolo per il consumo qui a Cossato, secondo gli ordini della Madre. Di più speditemi qualche cosa da mangiare, perché da quel che pare dovrò restare a Cossato forse oltre a questa settimana, ed ho poco fondo a provvedermi il necessario.

Vi prego di ricordarvi delle trote per la signora Avola [4], comperatene quattro o cinque libbre domani a costo di farle aspettare da qualcuno tutta la mattina.

Vi saluto.

Vostro affezionatissimo fratello Quintino

ASSGcq.
[1] La data è d'altra mano. Sul *verso*: « Signor Maurizio Sella - Biella ».
[2] Probabilmente Giovanni Antoniotti: in ASSGfml, alcuni suoi biglietti da Casa del Bosco del 1846, spec. 5 agosto e 14 ottobre.
[3] In frazione Sostegno; è tuttora proprietà della famiglia Sella.
[4] È la nonna materna. Lucrezia Gila, di Giacomo, da Portula, nel 1796 sposa Giovanni Giacomo Sella, dal quale ha dieci figli. Muore a Chiavazza il 30 agosto 1855.

12. A Giuseppe Venanzio Sella

Torino, li 22 10mbre 1844 [1]

Carissimo fratello.

Dovendo io rispondere a due delle tue carissime lettere, non posso a meno di cominciar dalla prima, e rispondere periodo per periodo. Immaginati però una sera di sabbato annuvolata, ed oscura, e fingiti di vedermi alle ore sette, dopo preso il caffè e letto un po' di Gazzetta, in procinto di dar mano ad una folla di carte, che empiono il mio tavolo, e che non contengono che x e y e z, nella camera adiacente alla cucina di casa Rey, stordito da un continuo gridio e fracasso di fanciulli, colla

testa agitatissima tra il dovere, che mi vedo continuamente innanzi da eseguire, tra il gran *chi sa* d'un buon esito di tanto studio, e tra il bollore delle passioni giovenili, che non cessano di farsi sentire, e con tanto maggior violenza si rintuzzano, quanto più si cercano di calmare. Immaginati, dico, un semi-misantropo, che tale sono ormai divenuto: (parlo alcune volte con Bravo [2], e ragioniamo qualche volta assieme, del resto son sempre solo, perché son già troppo distratto naturalmente senza cercarne altre vie): ebbene immaginati anche quanto piacere non devo provar io nel parlarti, e nel ascoltarti, giacché parmi di ascoltarti quando leggo le tue lettere, e di parlarti quando ti scrivo, mentre meno qui una vita laboriosa troppo, e quel che più monta triste e sconsolata: La mia vita presente è agitata da una folla di piccole contrarietà talmente noiose, e talmente disgustanti, che mi tolgono persino ogni voglia di studiare. Le conversazioni insulse, frivole e ributtanti, cui sono obbligato di prender parte mi disarmano totalmente: io vorrei possedere dell'energia, vorrei impiegare o in studio, o in divertimento, comunque siasi purché fosse capace di dare sfogo ad un certo bollore, che ti senti correr nelle vene: vorrei approfondirmi nelle Matematiche: vorrei occuparmi anche qualche poco di Belle arti, di Architettura, di Ornato, vorrei avezzarmi almeno a conoscere ogetti di Pittura, Scultura eccetera come fo soventi in biblioteca con libri addatti: vorrei eccetera. Nosignore. M'invitano a giuocar ai tarocchi, mi vengono a prendere persino, anzi sempre in camera, per procurarsi del divertimento, perché io non ci provo piacere. In queste feste di Natale vorrei ripassare quanto si studiò finora. Signor-no. Come ci avviciniamo alla fin dell'anno si fanno le note del Negozio Rey in mia camera nei giorni festivi, perché, dicono, è la più addatta per studiare eccetera eccetera. Tante cosette da nulla, le quali a guisa di formiche, che addosso ti si agrappano e da tutte parti ti tormentano, tanto mi contrariano, che rendono presentemente la mia vita assai disgustosa. Ma *oh quam longe aberro a via*: mi accorgo adesso di aver avanti due lettere a cui devo rispondere, ed io mi dilungo in cose noiosissime a me, e forse noiose da leggersi anche a te: ma mi ero tanto persuaso di parlarti, che non curavo né ordine né disposizione, né convenienza. Ritorno pertanto col volger del foglio al dover mio.

Tu cominci dal rimproverarmi che ti scrissi in Francese [3], e pienamente convinto delle tue ragioni, non adduco scusa, e comincio dall'emendarmi scrivendoti in Italiano. Quindi mi descrivi il piacer tuo nel leggere le opere di Prati, e mi parli di inviarmeli a Natale, io godo molto della tua soddisfazione, ma ti prego di non spedirmeli: sarà una distrazione di meno: e se mai io comperassi anche i *Canti lirici* dello stesso autore, non sarebbe che per leggerli durante le vacanze, e per spedirteli, che tutte tu le potessi gustare le opere di questo immortale

poeta [4]. Quindi tu mi descrivi storicamente la cacciata di Trapp [5]: ed io godo che tu sia libero da quel eterno seccatore, con tutto che io deggia francamente dirti, che nel leggere le tue righe su questo riguardo, mi si suscitò un senso di pietà per questo povero diavolo, che quasi me ne rincresceva, anzi, dirò meglio, la compassione del vedere un uomo abbrutito in quella fatta, che distrugge colle sue mani la posizione sociale che Iddio, e gli uomini gli danno, prese luogo del disprezzo che nutrivo verso quest'ente. Ma passiamo oltre, e volesse il cielo che questo miserabile riacquistasse un carattere. Quindi tu mi preghi di inviarti l'*Aritmetica* di Bourdon, ma pel momento nol posso fare stanteché l'ho imprestata a Madame Iacinthe [6], che vuole insegnare ella stessa l'Aritmetica alle sue ragazze. A proposito di questa signora, la nostra Lucrezia si trova in buonissima salute, e le sue nuove sono consolantissime, stanteché questa giovinetta congiunge alla sua bellezza, e dolcezza di carattere un amor dello studio, che Madame Iacinthe mi dice sempre che essa è infatigabile, e lo vedo anch'io, perché ad essa increscе sempre ogni istante di tempo, che le tocca qualche volta di perdere. Quindi potrai dire alla nostra signora madre che le sue nuove sono tali da rendere invidiabile la posizione di una madre, che riceve di simili notizie d'una sua figlia.

Colla seconda tua lettera mostri d'inquietarti sul conto della mia salute, ma posso sinceramente rassicurarti che mi porto benissimo, stante la estrema regolarità, in cui procuro di vivere: mi parli alfine d'indurmi a tener conto della mia salute, del triste caso di alcuni miei compagni, i quali (tu mi dici) *vennero morti sulla lettera del tuo amico Bravo nelle scorse vacanze*, ove il tuo stile non è troppo classico: ti faccio questa osservazione solo per farti vedere che posso ancora scherzare su questo terribile caso, e che in conseguenza non sono in caso di esserci troppo vicino. Mi domandi quindi definitivamente se ho trovata la « Gazzetta di Augusta », ed io ti rispondo che le mie ricerche furono finora inutili, anzi se mi fossi impegnato in qualche luogo cercherei quasi di disimpegnarmene per poterti far acquistare maggiori relazioni col libraio Meiners, perché vedo come possa qualche volta essere utile avere delle relazioni librarie, e farai tanto più bene a tenerti da un libraio Milanese, perché in caso di provvederti ogni libro Tedesco. Io qui a Torino mi tengo da Pic, di cui mi trovo assai soddisfatto, anzi se tu desiderassi qualche libro scabroso ad aversi Francese od Italiano, credo che tel potrei provvedere.

Quindi tu mi dici di levarti alle cinque: fortunato te se durerai in tale proposito; io non ci ho molto potuto resistere: il freddo veramente straordinario, che si fece sentire qui a Torino per alcuni giorni rese tal cosa assolutamente impossibile, e quando si cessa una volta dal sorgere di buon'ora, oh come è mai difficile levarsi la seconda volta.

Quindi tu mi dici di studiare l'inglese e la chimica, ed io ti lodo e commendo di utilizzare così il tuo tempo.

Ora che sei libero da Trapp spero che potrai vivere semi-felice, e non lamentarti se alcune contrarietà ti disgustano ancora della tua situazione, o per lo meno se vorrai lamentarti, scrivi a Torino che troverai anche una voce, che ti fa coro, e se hai soltanto cagione di essere contento e lieto, scrivi anche a Torino, che troverai un cuore che prenderà parte alle tue gioie e che saprà con esse far balsamo alle sue ferite.

Addio.

Il tuo carissimo fratello Quintino

ASSGcq.

[1] Sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella - Al Filatore ». Bollo postale di partenza: Torino 24 dicembre, d'arrivo 26.

[2] Ottavio Bravo, compagno di studi e amico di S. Dalle 36 sue lettere, in ASSGcq, risulta che, laureatosi in ingegneria, nel 1848 entra nel Genio militare (cfr. anche *Cal. Gen.*, 1849 *sub* « Real Corpo del Genio militare », dove è indicato come luogotenente di 2ª classe). Nel 1853 ha già lasciato l'esercito e lavora nella ditta Michel Bravo et Fils, che commercia in seta e possiede un filatoio nei pressi di Pinerolo. Nel *Cal. Gen.* del 1856 è fra i giudici supplenti del Tribunale di commercio, e nel 1859 fra i membri della Regia Camera di Agricoltura e commercio.

[3] Non si è trovata alcuna lettera in francese.

[4] Da un elenco di libri acquistati nel 1844 (in uno dei numerosi taccuini di appunti di S. conservati in ASSGtq) si ricavano, nell'ordine dell'elenco, i seguenti titoli di opere di Giovanni Prati: *Memorie e lacrime; Nuovi canti; Lettere a Maria; Edmenegarda; Canti lirici.*

[5] Adam Johann Trapp, tintore presso la ditta Maurizio Sella: in ASSGfml, 1844, il suo impegno scritto, in tedesco, a lavorare per un anno a 2000 franchi, con un supplemento di 500 franchi nel caso debba anche avviare il figlio di Maurizio all'arte della tintoria. Sul *verso*, d'altra mano: « Trapp, tintore; sua dichiarazione fatta a Mosso, 2 novembre 1843 ».

[6] Probabilmente Hyacinthe Courtois, già cit.

13. A Maurizio Sella

[Torino, 2 dicembre 1845] [1]

Carissimo Padre.

Sono già andato tre volte da Avandero dopo la vostra lettera, ma non ho mai visto nulla, che fosse per me: arrivò intanto il primo di dicembre; bisognava pagar la ripetizione come tutti gli altri, e come fare? Mi sono fatto imprestare per ora 30 franchi dalla signora zia Metilde, dicendole che aspettavo l'arrivo di Avandero per rimborsarle tal somma. Spero che non mi vorrete porre in necessità d'infrangere i vostri ordini, e di fare cose che vi potessero dispiacere gravemente. Se mi lasciate disporre per me di venti franchi al mese potrò seguitare la scherma, dalla quale sola riconosco il discreto ben essere di salute, in

cui mi trovo: se non mi lasciate che 15 franchi dovrò cessare tale esercizio, ma non vorrei che il risparmio di 5 franchi al mese avesse poi fatto spendere a voi una grossa somma inutilmente, ed a me toccasse sprecare un anno inutilmente, perché senza salute non si può studiare e quindi non si può esser promosso.

Le mie occupazioni sono molto numerose, la scuola e la ripetizione mi occupano sei ore al giorno, mi tocca poi studiare almeno altrettanto onde tenermi al corrente. Non vi stupirete quindi se scrivo di rado, e in fretta.

Nulla per ora che augurarvi buona salute e dichiararmi

Vostro affezionatissimo figlio Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo, giorno e mese sono desunti dal timbro postale di partenza, l'anno è indicato, ma d'altra mano. Il timbro d'arrivo indica 3 dicembre. Sul *verso*: « Signor Maurizio Sella - Biella ».

14. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino] 2 10mbre 1845 [1]

Carissimo Fratello.

Se un Fisiologo fosse stato presso di te in questo mese avrebbe probabilmente trovato in te a studiare i movimenti della tua anima con molto profitto, voglio dire che ti sarai già lamentato fra te stesso del mio veramente troppo lungo silenzio: ma siccome rileggendo io le tue lettere dell'anno scorso le trovo tutte a cominciare con delle scuse di non aver scritto eccetera, per evitare la monotonia non incomincierò mai più le mie lettere con simili insignificanze, e quando sarò spinto da un desiderio, o da una necessità di conversar teco, ti scriverò senza curarmi se siano due giorni, od un mese, che non ti ho scritto. Così la cosa sarà più poetica.

Facevo conto di poterti spedire il F.[e] [2] nel mese scorso, ma per tal cosa mi era necessario privarmi della scherma, la quale mi è quasi indispensabile, e pensando che per ora hai quello d'un tuo amico, mi parve che non t'avrei cagionato dispiacere ritardando ancora per qualche momento. Desidero però che quando tu mi scriva mi dii delle notizie esatte dei tuoi desideri a tale riguardo, come pure dell'impiego in generale di quanto mi rimane a soddisfarti onde io possa pormi all'unissono colla tua volontà. Carros [3] mi ha parlato d'un cane da caccia di cui avevi desiderio: ho presa qualche informazione: ma a quel che pare Torino non è un posto atto a ciò, stanteché i prezzi di tali animali ancor piccini variano dai 15 ai 20 ai 30 franchi, e credo che troverai

più tuo conto nel cercarteli a Biella; in ogni caso aspetto delle nozioni precise.

Se desideri sapere delle mie nuove, comincierò dal dirti che di salute non sto male grazie alla scherma, la quale m'è più utile del pane, che mi nutre. Ma le mie occupazioni sono in numero grandissimo: quest'anno non v'ha nulla di difficile, ma tutto è lungo: l'anno scorso non si trattava di esercitare la pazienza in calcoli lunghi, e noiosi, non c'era un professore pedante: si trattava solo di capire, e si poteva insultare alla difficoltà dello studio tutto il corso dell'anno: bastava un mese di studio accanito: ma ora si tratta di cose tutte diverse; se io mi lasciassi ridurre alla fine dell'anno a prepararmi all'esame, avrei un bel fare, ma il tempo materiale mancherebbe per prepararmi all'esame. Ti basti sapere che ho scuola di Geometria pratica, scuola d'Architettura, scuola di Meccanica, scuola di Geometria descrittiva, e poscia ancora Giulio ci vuole alla scuola di Meccanica applicata alle arti, inoltre la Ripetizione; di più il signor Giulio vuole che io scriva le spiegazioni della sua scuola, e vuole vederle, onde potere, dic'egli, inviare i compagni a consultarle, quando sia d'uopo, e per far questo due ore bastano appena: mi vuole quasi altrettanto per fare le figure di Geometria descrittiva, debbo ripassare il Calcolo differenziale, e studio un'ora al giorno di Storia o di Economia politica.

La lettera era a questo punto, quando ricevetti la tua del 1° corrente, alla quale rispondo parola per parola. Informati bene sovra il sogetto del *Gewonnen ist die schöne*, perché è una cosa che c'interessa molto, e se potrò venire a casa questo Natale ne parleremo a lungo, ma siccome temo che il tempo mi manchi, farai bene alla prima occasione *sicura* di scrivermene i dettagli. Non ho ancora comperato i libri per lo Scotti [4]; sospendo tanto più volentieri quanto che per ora nol potrei fare. Sono contento che ti piaccia il giornale tedesco, e che ne tiri molte cognizioni: se posso venire a Natale vorrei esortarti a studiare l'Economia politica, che è uno studio bellissimo, e se è utile per me, è utilissimo per te. A tal uopo non faresti male a leggere con pazienza un libro, che hai: *Genovesi, Lezioni di commercio* [5], e sarà un vero studio che faremo assieme. Mi piace anche che il Berzelius [6] sia completo, quantunque possa parer caro. A proposito di libri voglio anche esortarti a studiare, quantunque tu non abbia bisogno di esortazioni a tale uopo, onde essere armato d'un potentissimo scudo contro tutte le avversità, e le noje della vita. Dal sunto che t'ho dato delle mie occupazioni vedrai chiaro che non posso studiare la Chimica per ora, quantunque io arda di saperla, così di' pure del Tedesco eccetera. Ma verrà tempo che potrò anche far questo. Ma se dovessi darti fraternamente un buon consiglio a tale riguardo, vorrei pregarti di frequentare, se puoi, la scuola di Gavosto [7], e studiare almeno almeno l'Algebra: io studio per l'Economia politica

il Scialloja [8] e perfin là, il crederesti, trovo delle espressioni matematiche, senza dire che le idee del libro sono tutt'affatto quelle d'un calcolo sublime. Vuoi che ti confessi francamente una cosa: *Non puoi capire lo spirito del secolo senza sapere l'Algebra*: non puoi studiare bene la Chimica, non la Fisica, e le idee del secolo sai perché sono sì bene ordinate, sì generali eccetera [?] Io riconosco tutto dallo spirito dominatore del secolo. Vorrei scriverti un volume, se il potessi, a tal uopo, per ivi sviluppare tutte le mie idee a tale proposito: t'adduco solo una prova palpabile. Quando io studiavo il primo anno di Matematica eravamo alla scuola [9] di Pollone [10] una trentina, ed eravamo quasi tutti studenti: ora il numero di studenti è dai 35 ai 40, ma sappi che quello degli uditori somma quasi ad altrettanto, di maniera che un'ampia scuola li comprende appena tutti. Vi sono degli avvocati, dei geologi, dei chimici eccetera, una gran quantità di persone le quali riconoscono la necessità di tale studio. Fatti animo, e accingiti all'impresa.

Ho ricevuto la lettera del nostro Francesco, che mi parlava della Grammatica Inglese: ti prego di dirgli che ha scelto la più cattiva stagione del mese, cioè il fine, per lasciarmi tale comissione, che egli potrebbe sapere che gli studenti non vanno alla metà di esso che la pensione mensile è sparita, o almeno per quelli che sono provvisti di denaro come lo son io; digli però che glie la spedirò fra qualche giorno, ma con preghiera che mi faccia tenere l'ammontare subito, perché anche una somma mediocre è di grande scapito per i miei affari, se si trova in ritardo.

Ti ho già parlato più sopra del F.e e ne parleremo in altri mesi. Ho letto il tuo nota bene, ed hai fatto appunto quello che contavo di scriverti nella presente, anzi ti prego di fare così nei mesi successivi, quando ne sia il caso, onde io possa fare il dover mio.

Avendo io fatto risposta alla tua lettera, e rimanendomi ancora un po' di spazio a riempire, lo farò dandoti notizie del signor Toschi [11], il quale è a Parigi, ed è stato creato membro della Società Geologica di Parigi, come ci scrisse, unitamente ad un mio amico, il quale sta qui a Torino, il signor avvocato Gastaldi [12]. Egli però non ama né la Francia, né i Francesi, come ci scrive.

In quanto al signor Bravo, bisognerà dire che le cattive riuscite degli esami hanno un effetto morale funestissimo quando si fanno sentire ad un giovane studioso, e laborioso, mentre possono produrre effetto salutare sui giovani pigri, ed inerti. Vale a dire, che esso si trova scoraggiato, e direi quasi spoetizzato, ma tocca ora a me il farla da vero amico, ed il sostengo, il più che posso, e spero che non tarderà a rientrare nelle antiche vie.

Non ti ho ancora parlato del signor Giulio: prova palpabile che non mi piace.

La vita che meno è agitatissima: ho sempre la testa piena di proposizioni di Meccanica, di Geometria, di Economia eccetera, penso all'educazione fisica, coltivo la scherma: e quando potrò il ballo, e vivo contento, ed il viverei di più, se non mi toccasse gustare... Come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e salir per l'altrui scale.

Mi levo alle cinque, mi corico alle undeci, studio, corro e viva Dio che se non ammalo l'anno che corre voglio percorrerlo di 365 giorni: cioè che mi guardo dal perdere tempo.

Qui stiam tutti bene, spero che lo stesso sarà di voi altri tutti.

Vivi felice.

Il tuo fratello Quintino

Lo stile da adottarsi nelle nostre lettere deve essere il modello, da cui gli uomini dovrebbero prendere norma, quello cioè della verità, e della necessità, a guisa di *Si vales bene est, ego quidem valeo.*

Quest'oggi ho ricevuto i denari speditimi, e non posso capire che il padre dopo avermi quasi fatto sperare e senza la ripetizione sui venti franchi, colla promessa sicura di 15 almeno per ciascun mese, non ne mandi poi ora più di dieci: bisogna proprio dire che l'incoraggiamento che mi danno a studiare è simile a quello che danno i Gesuiti per avanzare l'istruzione: io non ne so il motivo intrinseco, ma quando ricevo di questi dispiaceri sento una spinta a darmi all'ozio, ai vizii, alle donne eccetera più difficile a vincere che un'occasione prossima di cadervi: ma saprò, come spero, tenermi diritto, e camminar ciò non ostante nella retta via.

Ti prego di dire a Gaudenzio che io gli son molto riconoscente del Balbo [13], e che non avrei mancato di scrivergli, se proprio il tempo materiale non mi mancasse.

Ti spedisco il [...] [14]: ho speso quattro franchi di legatura. Riceverai anche i dialoghi.

Ricevo una lettera del Francesco, in cui non parla più della Grammatica Inglese, ragione per cui non ce la provvedo. Non ci spedisco per ora il [...][15] e il Bourdon, perché ripasso qualche cosa dell'aritmetica. Ce la manderò più tardi. Però potrà seguitare a studiare le frazioni, di cui potrai dargli i principii senza trattati. Incoraggialo a studiare, perché senza studio la vita non si gode che mezza. Parlagli della « Bibliothèque de Genève », e digli che se vuol prenderla mi mandi l'ammontare, e la riceverà subito alla metà di febbraio. Non so se egli voglia studiare il tedesco o l'inglese: nel primo caso se egli vuole gli esercizi di Regnier et Bas ce li manderò subito, nel secondo fatemelo sapere, che glie la spedirò anche. Domandagli scusa da mia parte se non faccio anche una lettera per lui, che lo dovrei, ma che nol posso guari.

Ho ricevuto dalla Madre venti franchi. Esprimigli la mia riconoscenza oltre la lettera, che va unita alla presente[16]. Saluta Lucrezia, e dille che mi scriva, e che quando potrò le scriverò anch'io: tienile gli occhi sopra, perché non perda niente di quanto ha acquistato a Torino. Saluta l'Elena e le due educande[17].

Saluta Delfina[18] e la Mariotina[19], e quando Delfina avrà finito il Prati procura di mandarmelo, che un po' di poesia prima d'addormentarsi è quello che eleva lo spirito.

Saluta particolarmente ciascun fratello: di' a Gaudenzio che spero di vederlo presto a Torino. Saluta il padre e digli che ho ricevuto i denari che tu stesso m'hai spediti. Addio.

Mi son dimenticato di augurarti buone caccie[20].

ASSGcq.

[1] Giorno, mese e anno sono di fianco alla firma. Il luogo si desume dal testo, dal quale inoltre risulta che l'indirizzo sul *verso* « Signor Giuseppe Sella - Torino » è errato nell'indicazione del luogo, che dovrebbe essere Biella. La lettera, senza bolli postali, è stata evidentemente inviata per corriere.

[2] Certamente abbreviazione di « fucile »: in ASSGtq, fra gli appunti del 1845, si legge: « A Giuseppe. Fucile alla prova di resistenza e giustezza consegna fra un mese. Per la canna 141.50. Dato 20, 30, 20 ».

[3] In realtà, Jean-Baptiste Carroz, tintore: in ASSGfml è una sua lettera del 20 gennaio 1846 da Vinovo, nella quale chiede gli si ritiri una tratta di 65 franchi pagabile presso i Girelle, che gli sono debitori del salario. Sul *verso*, d'altra mano: « Carroz, teinturier ».

[4] Non si è potuto identificare.

[5] L'opera del Genovesi *Delle lezioni di commercio o sia dell'economia civile* è conservata in ASSG in edizione di Milano, 1820, 2 voll.

[6] Si riferisce al grande *Lehrbuch der Chemie* di Jöns Jacob Berzelius (1779-1848), in 5 volumi, del quale nel 1845 stava uscendo la quinta edizione, iniziata nel 1843 e finita nel 1847.

[7] L'ingegnere Tommaso Gavosto, dal 1842 professore presso la Scuola di Arti e mestieri di Biella. Nell'« Elenco del personale insegnante per l'anno scolastico 1879-1880 » della Scuola professionale (nella quale insegnò dal 1869 al 1890) è indicato come docente di costruzioni, topografia, geometria pratica, geometria descrittiva, disegno architettonico. Cfr. pure Botto, *Pietro Sella*, cit., p. 160.

[8] Si tratta de *I Principi di economia sociale esposti in ordine cronologico* di Antonio Scialoja pubblicati nel 1840. Sull'opera vedi il giudizio entusiastico di S. nelle lett. 19 e 20, del 29 aprile e del 7 maggio 1846, in occasione della nomina dello Scialoja a professore del corso di economia politica di nuova istituzione presso l'Università di Torino.

[9] S. usa spesso il termine « scuola » per « corso ».

[10] Il matematico Ignazio Pollone, professore di analisi nella Classe di Matematica dell'Università di Torino: *Cal. Gen.*, 1845, p. 530.

[11] Lo studioso di geologia Antonio Toschi, di Imola, il cui nome ricorre altre volte nell'epistolario.

[12] Quest'amicizia, la quale durerà tutta la vita, nasce soprattutto dai comuni interessi scientifici. Infatti, Bartolomeo Gastaldi (Torino, 1818-Torino, 1879), pur essendosi laureato in legge per volontà del padre avvocato, si dedicherà agli studi geologici, occupandosi specialmente delle Alpi Occidentali e pubblicando

numerosi saggi. Nel 1854 S., professore di geometria nell'Istituto tecnico di Torino, dovendone riordinare la collezione di minerali, ottiene che il Gastaldi gli venga affiancato nel lavoro e nel '55 diventi segretario dell'Istituto stesso. Nell'ottobre dello stesso anno, Gastaldi è nominato capo dell'Ufficio centrale delle privative industriali, al momento della prima istituzione in Piemonte. Nel 1860, trasformatosi l'Istituto tecnico in Scuola di applicazione degli ingegneri, egli conserva la carica di segretario, nel '61 è incaricato dell'Ufficio di assistente alla scuola di mineralogia e nel 1863 è nominato professore ordinario di mineralogia. Nel '64 collabora con S. alla carta geologica del Biellese, poi, per quattordici anni, lavora alla carta geologica delle Alpi piemontesi. Nel '78 gli viene affidato il corso di geologia, di nuova istituzione presso l'Università di Torino. Fra i promotori del Club alpino, ne è presidente dal 1864 al 1872. S. gli indirizza il noto scritto *Una salita al Monviso: lettera a Bartolomeo Gastaldi, Torino 15 agosto 1863*, edito da *L'Opinione* (Torino, settembre 1863, 24°, pp. 63), ripreso parzialmente in vari articoli su S. e ristampato in *DP*, I, pp. 567-596. Il manoscritto è conservato dal C.A.I. di Torino, presso il Museo nazionale della montagna Duca degli Abruzzi. Sul Gastaldi, cfr. *B. G. Cenno necrologico*, per Quintino Sella, letto nella seduta del 2 febbraio 1879, R. Accademia dei Lincei, a. CCLXXVI (1878-79), vol. III, Serie 3ª, Transunti, ora in *D.P.*, I, pp. 757-768; e E. Ricotti, *B. G. Notizie biografiche*, in *Atti R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1879, vol. XIV.

[13] Certamente l'opera di Cesare Balbo *Delle speranze d'Italia*, pubblicata nel 1844 in prima edizione a Parigi e in seconda a Capolago.

[14] Illeggibile.

[15] Illeggibile.

[16] Manca.

[17] Le due sorelle minori di S.: Emilia (1832-1911) sposa nel 1849 Antonio Fourrat, senza figli; Efisia (1833-1881) sposa nel 1851 Giovanni Bozzalla Pret, dal quale ha quattordici figli.

[18] Sorella di S. (1817-1901), nel 1842 sposa Luigi Geniani, dal quale ha una figlia, Sofia.

[19] Anna Maria, sorella di S. (1815-1895), nota (vedi Quazza, *L'industria*, cit., p. 16) perché forse unica donna dirigente d'azienda: infatti guida il lanificio di Ometre, frazione di Mosso Santa Maria, che porta il nome del marito, il medico Pietro Angelo Boggio, sposato nel 1834.

[20] L'ultima frase è sul *verso*.

15. A Gaudenzio Sella

[Torino, 24 gennaio 1846] [1]

Carissimo Gaudenzio.

Speravo di poterti vedere in queste vacanze, ma la cosa mi è tutt'affatto impossibile, giacché son proprio ammazzato dalla faraggine [*sic*] di lavoro, che pesa su di me. Ma non hai provato tu stesso che nei giorni, nei quali lavori come un disperato, il che t'arriva sovente, ti trovi la sera spossato, è vero, ma soddisfatto e contento? Ebbene, lo stesso è di me: sono perfettamente di buon umore.

Il signor Giuseppe [2] voleva portarti la *Storia* di Louis Blanc [3], ma siccome uno dei volumi è tutto sfracellato, ho pensato che non ti sarebbe

discaro l'averlo legato, e lo portai dal legatore: appena esso me l'avrà ritornato te lo manderò tosto, giacché so che tu desideri ardentemente di averlo. Mi scriverai se devo anche farti legare il *Primato*[4] in modo simile a quello che avrò fatto pel Louis Blanc.

Saprai che corrono grandi voci sul *Juif errant*[5]: mi scriverai se non lo puoi avere a Biella, giacché in tal caso posso quasi assicurarti di potertene imprestare uno che appartiene ad un mio amico: giacché fra noi altri studenti di Matematica tutto è commune. Se taluno possiede un libro nuovo si fa premura di darne subito contezza ai compagni e di imprestarlo loro quando la cosa è possibile. Bisogna però dire che usiamo anche molta riserva, ed una grandissima delicatezza, perché se ciò non fosse la cosa riescirebbe tosto impossibile.

Mi dimenticavo già di ringraziarti sinceramente del Balbo che mi hai spedito, e di accettare anche i ringraziamenti dell'amico Bravo, che me ne incarica.

Si sono aperte le scuole di Chimica e di Meccanica applicata alle arti[6], alle quali sono inscritto come allievo unitamente al signor zio ed al Giacolinotto[7]. Il zio Giuseppe te ne darà informazioni a viva voce, ed esulterai anche tu siccome buon cittadino, giacché si progredisce e non si può negare che il ministero Des Ambrois[8] sia un avvenimento felicissimo per tutti, e tanto più felicissimo per noi studenti, che godiamo ancora della riforma di Sostegno[9]. Saprai che quest'anno si sono già quasi riformate completamente le scuole di Teologia. Si tratta di riformare quelle di Leggi nell'anno venturo, di instituire una cattedra di Economia Politica, e di fare venire per ciò il celeberrimo Scialoia da Napoli, di instituire una cattedra di Diritto amministrativo, un'altra di Agronomia; si tratta insomma di riformare completamente il sistema dell'insegnamento. Farai bene anche tu di studiare, e leggere se ti avvanza del tempo, perché il mondo diventa ora così esigente che pretende da tutti una scienza, ed una scienza non leggera, ma profonda, e ben capita.

Saprai che il Francesco aveva una forte idea di associarsi alla Bibliothèque Universelle de Genève: ti prego di dirgli che se ei persevera ancora in simile proposito mi faccia avere col ritorno del zio 50 franchi che io ne pagherò immediatamente l'associazione a Bocca, e ciò per non ricevere poi i fascicoli in ritardo, giacché questo libraio è precisissimo con chi è preciso. Gli mando un librettino Tedesco che m'aveva chiamato.

È già tanto tempo che non vi vedo più né gl'uni né gl'altri, che desidero di vedervi venire un paio, o tutti tre a fare una scorsa al Teatro Regio, del quale si raccontano quest'anno tante cose e che mi resta sfortunatamente presso a poco interdetto, perché l'entrata costa 2,50 e perché non ci ho tempo.

Ti prego di dire al Giuseppe che aspetto di sue notizie, e ci avrei ben scritto, ma il tempo mi manca.

Avevo tante cose da scriverti, ma ora non ricordo più nulla: se io non perdo l'orizzonte in quest'anno, voglio sfidare tutte le tempeste, giacché sono in un mare di cose tutte da farsi.

Saluta tutti quei di casa. Addio, e amami.

Il tuo affezionatissimo fratello Quintino

P.S. Ti mando anche il Thiers[10]: ti prego di farne restituzione da mia parte al medico Boggio[11] e di ringraziarlo, giacché per ora non lo posso finire, e non voglio ritenerlo qui in ozio, mentre forse lui, o qualche suo amico lo leggerebbe.

ASSGcq.

[1] La data è d'altra mano. Sul *verso*: « Allo Stimatissimo Signore Il Signor Gaudenzio Sella - Biella ».

[2] Giuseppe Rey.

[3] Certamente l'*Histoire de dix ans 1830-1840*, in 5 volumi, pubblicata a Parigi tra il 1841 e il 1845.

[4] *Del primato morale e civile degli Italiani*, di Vincenzo Gioberti. Fra i libri di Quintino, conservati a Biella presso i discendenti, si trova l'edizione del 1846, del Bonamici, di Losanna. Inoltre, nella stessa edizione, anche *Introduzione allo studio della filosofia*, in 3 tomi, e *Del Bello e del Buono*.

[5] Il romanzo *Le Juif errant* di Eugène Sue, pubblicato a Bruxelles nel 1844-45.

[6] Titolari dei corsi, C. I. Giulio per la meccanica, Ascanio Sobrero per la chimica applicata all'industria: *Cal. Gen.*, 1846, p. 550. Il *Trattato di chimica applicata all'industria* del Sobrero (in 4 volumi) si collega col corso frequentato da S.

[7] Giacomo Rey (1833-1907), figlio di Giacomo Antonio e di Maria Luigia Sella e marito (dal 1858) di Lidia Mongenet. Cugino e poi cognato di S., deputato per il collegio di Susa nella X, XI e XII legislatura, esperto di problemi industriali e commerciali.

[8] Luigi des Ambrois de Nevâche (Oulx, 1807-Roma, 1874) era stato nominato, con decreto del 29 agosto 1844, reggente del ministero dell'Interno (che sovrintendeva anche all'Istruzione e ai Lavori pubblici), del quale diverrà titolare il 9 ottobre 1847, per passare poi, il 7 dicembre '47, a capo del ministero dei Lavori pubblici, agricoltura e commercio, di nuova istituzione.

[9] Si riferisce alla riorganizzazione degli studi universitari promossa da Cesare Alfieri di Sostegno (Torino, 1797-Firenze, 1869), dal 1844 a capo del Magistrato della Riforma. Titolare nel 1847 del ministero dell'Istruzione pubblica allora istituito, l'Alfieri presiederà il governo formato dopo l'armistizio Salasco (19 agosto-11 ottobre '48), nel quale terrà anche il ministero dell'Agricoltura, industria e commercio. Senatore dal '48, sarà vicepresidente, poi (dal novembre '55 al dicembre '60) presidente del Senato.

[10] Forse la prima traduzione italiana dell'*Histoire du Consulat et de l'Empire*, che stava uscendo a Capolago?

[11] Pietro Angelo Boggio (1806-1869), di Giuseppe e di Teresa Regis: vedi lett. 14, nota 20.

16. A Maurizio Sella

Torino, 3 Marzo 1846[1]

Carissimo Padre.

Appena giunto a Torino, onde raccogliermi dalle piacevoli distrazioni cagionate dai pochi divertimenti che mi presi a casa, seppi che fra una decina di giorni vi sarebbe stato l'esame della metà dell'anno, e tal notizia produsse, come potete immaginare, un potente effetto sul mio studio. Voi già sapete da quanto v'ho scritto negl'anni scorsi che quest'esame non tocca a tutti, ma solo ad alcuni estratti a sorte: io finora non ci fui mai, e siccome non siamo che dieci in scuola, e gl'altri nove vi son già stati tutti chiamati negl'anni scorsi, ed ordinariamente l'estrazione della sorte si prosegue fino a che esca il nome di chi si vuol chiamare, ne segue che son quasi sicuro di esservi compreso.

M'accinsi però a ripassare la Meccanica, la Geometria pratica, la Geometria descrittiva e le dieci o dodeci lezioni di Stereotomia stateci date ultimamente: ripasso le tre prime sui trattati, che parte mi avete comperati e parte mi ha prestati il Valentino[2], e ripassavo la assai difficile Stereotomia sul trattato d'un mio amico, e compagno: ma siccome ora lui ne ebbe bisogno anche per la preparazione all'esame, glie lo dovetti restituire, e dopo aver cercato indarno tale trattato da altri compagni, sono stato costretto ad andarlo a prendere da Bocca onde prepararmi: siccome è un libro assai costoso, naturalmente nol potei pagare immediatamente, e me lo feci dare a credito. Esso è Leroy, *Traité de l'application de la Géométrie descriptive à la Stéréotomie, à la coupe des pierres, des charpentes*[3] eccetera e costa 62 franchi. Io credevo di potervi dispensare da tale spesa tanto più nelle presenti circostanze, in cui so avere voi a casa enormi spese a fare, ma la cosa mi fu impossibile, e son costretto a pregarvi di spedirmi pel velocifero della sera, in cui riceverete la mia la somma suddetta, onde io non abbia per ulterior tempo questo debito col libraio, il quale pone sempre come condizione delle sue vendite la condizione del pagamento anticipato.

Voi vedete che io confido molto sulla vostra condiscendenza alle ragioni che mi determinano a qualche spesa, e le prove che me ne date fanno sì che il dovere di studiare mi diventa doppiamente obbligante, perché non negandomi voi niente di quello che mi è necessario per poter prendere gli esami, sono costretto da parte mia a fare quanto mi è possibile acciò essi riescano bene.

Son sicuro che mattina di Giovedì andando al velocifero vi troverò la somma in questione al mio indirizzo, ed io la recherò immediatamente al libraio, e vedete bene che almeno per gratitudine dovrò recarmi a casa a studiare fortemente onde essere ben preparato.

Abbiate cura della vostra salute così preziosa per noi tutti, ed accettate la riconoscenza, e gli anticipati ringraziamenti

del vostro affezionatissimo figlio
Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce; sul *verso*: « Signor Maurizio Sella - Biella ».

[2] Valentino Sella (1816-1884), figlio del senatore Giovanni Battista e di Modesta Sella, cugino di S., sposa il 14 maggio 1846 la sorella di lui, Lucrezia; lavora nel lanificio meccanico Sella e Compagnia, detto la *Macchina nuova*, a Campore di Vallemosso, fondato dal padre nel 1831 (cfr. QUAZZA, *L'industria*, cit., p. 23; CASTRONOVO, *L'industria*, cit., p. 62), poi a Torino.

[3] Il *Traité de stéréotomie comprenant les applications de la géométrie descriptive à la théorie des ombres, la perspective linéaire, la gnomonique, la coupe des pierres et la charpente; avec un atlas de 74 planches*, Liège, 1845, di CH. F. LEROY.

17 A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

[Torino, 3 aprile 1846] [1]

Carissimo Giuseppe.

Siccome non ho mai più viste delle tue lettere abbi pazienza di leggere questa, che sarà una lunga letteraccia scritta proprio come detta il capriccio.

Se i nostri sono malcontenti del quadro Faust e Marguerite [2] abbi pazienza di assumerti mezza la colpa, che io ho scelto quello a cagione del tuo amore verso il libro che ha questo titolo, e l'altra mezza me la prenderò io, perché lo scelsi anche onde introdurre a casa nostra a poco a poco un po' di poesia.

Abbi cura dell'orologio, che avrai a quest'ora, e ti raccomando sovra tutto di non lasciarlo mai fermare, e potrai fra qualche giorno regolare perfettamente il tempo: se io fossi a tuo luogo, vorrei tirare dalla possessione dell'orologio un vantaggio morale, e sarebbe quello di cominciare da quest'oggi a fare una vita di precisione, e vorrei che dai quadri ricavaste la poesia, e dagli orologi tu ed i fratelli imparaste un'esattezza matematica in tutto e per tutto.

Mi dimenticavo di dirti che ho promesso al venditore dei quadri di fargli restituzione della cassa che li conteneva, e quindi mandamela pel primo viaggio di Avandero.

Ho sentito che vedrò domani la Madre e la Lucrezia, e ciò mi fa molto piacere e voglio sperare che non verrà la fine dell'anno senza che io ti veda almeno una volta fra questi molli, ed inetti Torinesi.

Come avrai saputo quest'anno sono stato compreso nell'esame della metà dell'anno, che si dà per scritto: esso invece di darmi buona voglia

di studiare me ne tolse la maggior parte cosicché corsero più giorni nei quali, parte per la noia cagionata dal modo d'insegnare di Giulio, che non è Plana, parte per l'effetto della stagione, che agita troppo i nostri nervi onde avere la sufficiente tranquillità per applicarsi allo studio, finii per far quasi nulla. Ora però voglio rimettermivi, e studiare con quella forza ed energia che sola ne mena a qualche profitto.

Sono adesso nei noiosissimi Esercizii, che non hanno tutta l'apparenza di volersene andare fino al fine tranquilli, senza che alcun scandalo succeda: finora però non vi fu altro inconveniente se non che, piacendo il predicatore della mattina, tutti unanimi dopo finita la prima predica si posero a battere fortemente le mani, e ad applaudire, ed avrebbero seguito a far ciò anche nelle due mattine che le tenner dietro, se Giulio, i prefetti eccetera non si fossero alzati ad impor silenzio. Questa mattina si sentì un grido, benché non molto forte, di *abbasso*, diretto al signor Giulio, e temo che le cose non finiscano bene.

Le scuole di Meccanica, e di Chimica applicata alle arti seguono ad essere frequentate con assiduità particolare: quella di Giulio in specie è sempre così stivata di persone che un quarto d'ora prima non è possibile trovar posto: quella di Sobrero è un po' più rilassata, sicché ci si trova sempre posto.

Alcuni giorni sono (26 marzo) il Re venne a visitare l'Università, ma sfortunatamente tal visita non fece altro che renderlo impopolare, ed avverso agli studenti, perché in tal giorno vi fu un ordine rigorosissimo che nessuno studente dovesse entrare nella Università, cosicché ei fece sua visita ai muri, ed ai banchi accompagnato dai soli Professori, e perché inoltre tutto era ripieno di ordinanze, ed abbondavano Carabinieri fra noi, che stavamo volontarii a fargli ala alla porta dell'Università non con cattive intenzioni, come parevano dubitare, ma desiosi solo di una circostanza onde dimostrare la nostra riconoscenza del poco bene, che pur cominciano a farci, e delle buone intenzioni, che trapelano abbondantemente fra noi, che avressimo gareggiato di rispetto, e che provvisti di vivace fantasia con poco costo saressimo diventati entusiasti e della patria e del dovere, purché una indulgente confidenza ci avesse fatta sentire la necessità di questo per esser utile a quella.

Tutti i giorni io vado confermandomi sempre di più nel proposito di tornarmene appena finito il corso a fare tra voi il fabbricante. Anche la vita che fo adesso, vita piena di fuoco, di attività, e di energia, anch'essa finisce per non soddisfare il mio cuore, che con irresistibil voce chiama, ond'esser contento, le pure, caste, e tranquille gioje che solo una ben [...] [3] vita di famiglia può dare. Troverò abbondante materia di soddisfare in altre carriere all'ambizione, alla brama dello studio, alla vivacità, che esige imperiosamente attività, o ti prostra con terribili abbattimenti: ma dove troverò a fare una vita piena di sincere affezioni, di sa-

crosanti doveri, una vita patriarcale e *Toschiana* [4] se non fra voi con una compagna, che amabile ed amata t'infiori la strada, che quaggiù dobbiam percorrere.

Ogni qual volta io penso a te parmi di vederti nel tuo laboratorio chimico con tutto il corredo che ti circonda, ma parmi di vederti negligente del [...] [5] corpo colla testa china. Vo' che tu stia diritto: fa soventi degli esercizii di corpo, dei *battemens* e balla qualche volta colle sorelle.

Comincio ad accorgermi anch'io che la mia letteraccia da insensata principia a diventar ridicola, quindi faccio alto.

Scrivimi se c'è qualche cosa di nuovo, saluta tutti, e addio.

Il tuo affezionatissimo Quintino

P.S. Mi dimenticavo di scrivere a Gaudenzio che il signor Calzone [6] si è deciso d'andare a Vinovo, cosicché restano inutili le proposizioni che si volevan fare a Geniani [7]. Il quale saluterai da parte mia colla buona Delfina.

ASSGcq.

[1] Luogo, giorno e mese sono desunti dal timbro postale di partenza: Torino, 3 aprile, il bollo d'arrivo è 4 aprile; l'anno è d'altra mano; sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella - Al Filatore ».

[2] Non esiste più, presso i discendenti, un quadro con questo soggetto, ed è difficile individuarne l'autore, poiché il soggetto è comune, in quegli anni, a non pochi pittori piemontesi.

[3] Strappo.

[4] Si riferisce quasi certamente all'amico geologo Toschi.

[5] Strappo in margine.

[6] Luigi Calzone, marito di Emilia Rey e padre di Augusto e di Ettore. La lettera si riferisce al fatto che probabilmente egli accetta di lavorare a Vinovo presso la Manifattura Rey dopo aver fallito il tentativo di impiantare a Giaveno una fabbrica di velluti. Morirà quarantenne in California, durante un'inondazione che distruggerà una miniera di sua proprietà: cfr. Camilla Mongenet Calzone, *Ettore Calzone. Nel trigesimo della morte*, Roma, 1932.

[7] Luigi Geniani, di Giuseppe e di Margherita Jaquer (Varallo, 1808 - Biella, 1862), sposa nel 1842 la sorella di S., Delfina; dal 1850 collaborerà con i cognati nella direzione della ditta Maurizio Sella: ASSGcq, lettera di Gaudenzio Sella del 22 febbraio 1850.

18. A Maurizio Sella

Torino, 7 Aprile 1846 [1]

Carissimo Padre.

I numerosissimi affari fra cui si volge la Madre non le permettono di poter scrivere, e m'incarica di far le sue veci, e di dirvi che sera di

Sabbato sarà di ritorno colla Metilde, e colla piccola Luigina, e colla Lucrezia che, indirizzando la contenuta al suo Valentino, vi prega di fargliela tenere per mani sicure.

La Madre mi lascia inoltre di dirvi che facciate sapere alla modista, ond'essa non faccia più le cuffie per Elena, ma soltanto le *chemises*: essa vi prega di eseguire speditamente questa commissione.

Del resto stiam tutti bene, e voglio sperare che ne sarà altrettanto di voi tutti, e se mai dovete scrivere, vi prego a darmi nuove della Emilia, che mi hanno detto non star troppo bene.

Vi prego di salutare da mia parte, come pure da parte della Madre e della Lucrezia, tutta la famiglia, ed abbiate cura della vostra conservazione, ed amate

il vostro affezionatissimo figlio Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce.

19. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, 29 aprile 1846] [1]

Carissimo fratello.

Seguendo la lettera, che non ho potuto finire l'altro giorno, ti dirò che la compra del Battore [2] parmi convienentissima [*sic*] per la nostra posizione, purché però essa non ci porti un'alienazione di capitali troppo notabile, il che non avverrebbe impiegandovi per esempio parte dei denari della dote della madre, che probabilmente ci toccheranno. Infatti egli è chiaro che noi non possediamo nella nostra macchina bastante forza motrice per soddisfare pienamente alle nostre occorrenze, e veramente abbiamo già cercato di aumentarla quando ci siamo accinti alla fabbricazione del follone in fondo del giardino. Ed io credo che se dai 40 mila franchi che ci costerebbe tale acquisto deduciamo un capitale di 14 mila franchi rappresentante un reddito di 700 franchi come è quel del mulino a quel che credo, e deduciamo il capitale esprimente la rendita del battore, vedremo che il capitale residuo non sarà gran fatto maggiore della somma che ci vorrebbe per fabbricare il follone, e per tutti i riguardi sarebbe d'altronde assai più vantaggiosa la compra del battore che il follone. Inoltre io posso per mia parte assicurarti che appena finito il corso, ritornerò a casa per dedicarmi alla fabbricazione, quando però io veda che tutti desiderate e credete utile la mia cooperazione: cosicché noi dobbiamo pensare anche un poco all'avvenire, ed a me pare che se gl'affari seguitano ad andar bene, stando noi tutti uniti potremo aggrandirci, e fare o degl'affari più numerosi, o lavorar

meglio, perché bisogna che te lo dica francamente che quindi innanzi, massime quando le strade ferrate saran fatte, la concorrenza sarà formidabilissima, e la nostra fabbrica è ben lontana dal poterla menomamente sostenere.

Accingiamoci ad essere buoni ed utili cittadini, a lavorare tutti e quattro indefessamente vivendo tranquilli, ed indulgenti tutti ai difetti che ha ciascuno, e sarà bello quel dì in cui saremo vivo esempio di quel principio che L'Unione è la Forza.

È giunto a Torino il professore Scialloia, che fra alcuni giorni comincierà l'introduzione al suo corso d'economia politica: dicesi che esso non farà più di due lezioni alla settimana, ma ad ogni modo io non vi mancherò a qualunque costo: ho già comperato il suo trattato, che è un libro poco men che divino. Quando sarò a casa ne faremo assieme un profondo studio, e vedrai che esso è poco men che indispensabile per un vero commerciante.

Morì ieri sera il capitano Tecco [3], nostro professore di Geometria pratica, giovane ancora, ma ammazzato dallo studio e da dispiaceri grandissimi, che la sua anima sensibilissima ebbe a soffrire dai raggiri e dalle viltà di questo bel mondo, che si vanta di civilizzazione, e che non è sincero. Tu conosci ormai pienamente le mie intenzioni sulla mia futura vita, ma t'assicuro che ciò non ostante la morte di quest'uomo schietto e probo morto di crepacuore, mi fece un senso profondissimo, e distrusse ogni più piccolo legame che tendesse ad avvincermi ad una vita dipendente, e servile.

Ti prego di scrivermi per posta corrente, o di pregare la Lucrezia, se ha voglia e tempo di scrivere, onde io possa sapere precisamente il giorno in cui essa sposerà [4], perché probabilmente il zio Giuseppe vuole venirci domenica e lunedì, se essa sposa in questi due giorni, e come esso vi viene coi suoi cavalli, che ora ha comperati, se la cosa sarà compatibile col dover mio, ci verrò anche io, se però così parrà ben fatto al padre ed alla madre, cui sarai cortese di parlarne da parte mia.

Mi scriverai inoltre se voi altri tre avete fatto qualche regalo alla Lucrezia, come è nostro dovere a quel che io credo, e come sarebbe bene comunque d'altronde sia l'usanza, e ciò onde io possa regolarmi, perché finora io non ci ho ancor dato neppure un meschino ricordo. Se ti verrà il destro procura di far sentire al padre che essendo giunto il fin del mese la mia borsa è naturalmente vuota: è ben vero che finora non mi posso lagnare di alcuna tardanza, ma la cosa potrebbe avvenire. Dirai inoltre al padre che non presti troppa fede alle voci che corrono sulla nostra lite [5] perché esse non sono degne di fede eccetto che coloro che le spargono ne sapessero più degli stessi senatori, e perché a quel che pare esse possono essere sparse con qualche artifizio dai nostri avversari, acciò venissimo ad accomodamento con piccolissime pretese.

Il pensiero che probabilmente fra alcuni giorni avrò il piacere di vederti m'impedisce d'aver la calma necessaria onde stenderti la folla di pensieri, e di idee che ho bisogno di comunicarti.

Addio.

Il tuo fratello Quintino

Di' alla Lucrezia che non mi voglia meno bene se non le ho scritto, giacché procuro di economizzare il tempo il più che posso, onde po-[terla] [6] andare a veder domenica, se sia possibile.

ASSGcq.

[1] Luogo, giorno e mese sono desunti dal bollo postale di partenza: Torino, 29 aprile; il bollo d'arrivo è 30 aprile; l'anno è indicato, ma d'altra mano. Sul *verso*: « Allo Stimatissimo Signore il Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Si tratta di un edificio prospiciente il torrente Cervo, vicino al lanificio Maurizio Sella, nel quale era installata una cartiera di proprietà delle sorelle Polissena Robiolio ved. Cerruti e Camilla Robiolio Galvano. Le trattative per l'acquisto, che avverrà solo nel 1849-50, sono condotte per i Sella dai fratelli Rey e per le Robiolio dall'auditore Cerruti: ASSGfml, lettere dei Rey 1846-49, e ASSG, Inventario Cartiera Molino.

[3] Giuseppe Andrea Tecco, sostituto professore di architettura e reggente di geometria pratica presso l'Università di Torino: *Cal. Gen.*, 1846, p. 547.

[4] Il matrimonio sarà celebrato il 14 maggio.

[5] Si tratta di una vertenza per l'eredità di Giovanni Giacomo Sella (morto nel 1840) tra i figli Giovanni Antonio e Gregorio, da un lato, e la vedova Lucrezia Gila e le sei figlie (o loro eredi), dall'altro; dopo una sentenza del Tribunale di Prefettura di Torino in data 19 aprile 1843, la causa era pendente presso il Real Senato di Piemonte: vedi in ASSG l'opuscolo *Conclusioni dell'ufficio del signor avvocato generale in data 31 marzo 1845 nella causa delli Giovanni Antonio e Gregorio fratelli Sella contro Giacomo Rey e altri*, pp. 28. Anche in ASSGfml, 1849, « Conto generale delle spese di lite fatte da Giacomo Rey per conto proprio e per quello delle signore Metilde e Rosina Sella e delli signori Corte e Pezzia e così per cinque parti, contro i signori fratelli Sella (1841-1848) ».

[6] Strappo.

20. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, 7 maggio 1846] [1]

Carissimo fratello.

Ieri l'altro (5 maggio) con somma pubblica contentezza si fece l'apertura della scuola di Economia politica dal celeberrimo signor Scialloia: essa si fece nel teatro dell'Università col concorso di due mila o più persone che applaudivano freneticamente al bellissimo e filosofico discorso fattovi dal medesimo. Esso seguiterà a far scuola due volte alla settimana, e non dubitare che non vi mancherò neppure una volta; perché già te lo scrissi che questa scienza è necessaria ad un uomo colto,

indispensabile ad un uomo industriale. Parmi che l'Economia politica sia scienza analoga alla Fisica: diffatti colui il quale vive su questa terra, e non sa rendersi conto, e spiegarsi neppur d'uno dei numerosi fatti, che la Natura ci presenta continuamente sott'occhio, rassomiglia perfettamente a colui il quale vive nella società, e non sa rendersi conto o spiegarsi ne manco un fatto sociale o storico qualunque. Tu m'hai scritto che imprendi a studiare la Storia e la Politica: se ciò tu farai senza prima aver studiata l'Economia politica farai come Facelli [2], il quale avendo io interrogato sulle ragioni che avevano portata la decadenza d'alcuni popoli, mi rispose ed insistette doversi ciò attribuire all'Ordine Provvidenziale. Finisco questa cicalata dicendoti che queste vacanze vogliamo cominciarla a studiare assieme per finirla poi nei numerosi anni, che scorreremo vicini ed uniti.

Avvenne a Torino un fatto talmente importante, che voglio cominciare un po' dalla lunga per rendertene conto. Tu hai lette le *Speranze d'Italia* del Balbo, ed avrai veduto che l'idea fondamentale del nostro concittadino era di rendere l'Italia indipendente dall'influenza di ogni potenza straniera: anche il Gioberti, che vorrebbe nel suo *Primato* rendere l'Italia tutta dipendente dal Papa, si fonda principalmente su ciò, che essa dovrebbe essere indipendente dallo straniero. Qualche settimana fa il nostro concittadino Massimo d'Azeglio, che si trovava a Firenze, diede alla luce un librettino di cento pagine intitolato *Ultimi casi di Romagna*, dove trova biasimevoli questi moti parziali, dove trova biasimevolissimo il governo Papale, ed insopportabile la influenza Austriaca. Appena pubblicato questo libro partì un corriere da Vienna, il quale *pregò* il granduca di Toscana di cacciare Massimo d'Azeglio, il quale ricevette ordine di sfrattare dagli Stati granducali in ventiquattro ore, cosicché esso dovette imbarcarsi, e si recò a Genova. Questo libercolo è, come puoi immaginare, tutto favorevole al Piemonte ed al suo Re, ond'è che il Re nol volle proibire nei suoi Stati; e per un giorno, credo, esso si vendette liberamente da Giannini e Fiore [3], poscia non si diede più che alla revisione colle solite cautele adoperate per i *Prolegomeni* eccetera. Tuttavia simil libro è raro, è vero, ma come è di piccola mole corre per le mani dei più con una rapidità incredibile: io l'ebbi per cinque ore, e l'abbiamo letto in tre: mi si è fatto sperare di poterne avere una copia, ed in tal caso te la manderò: se per caso si vendesse a Biella ti prego caldamente a mandarmene almeno una copia, perché vorrei farlo leggere ai miei amici, giacché è libro importantissimo ed interessantissimo a leggersi.

Quando ciò seppe il Gabinetto Austriaco montò in furore, ed il loro ambasciatore mi dicono aver insistito presso al Re nostro in tuono così poco rispettoso, che esso gli chiese se il Gabinetto Austriaco aveva nel Re di Sardegna un re feudatario. Ad ogni modo immediatamente

venne innalzata la tariffa dei nostri vini in modo da renderne impossibile la introduzione legale, e venne addotto per pretesto la ragione che avrai letta nella « Gazetta Piemontese » di Sabbato [4]: l'energia che traspira da quell'articolo è tale da renderlo incredibile a chi non abbia contezza delle altre circostanze, ed il tenore del secondo articolo che lo segue immediatamente indica la via che il Re intende tenere quindi avanti.

Azeglio intanto era giunto a Torino, e Domenica scrisse una lettera all'avvocato Cornero [5], dove gli diceva che sarebbe ben fatto dimostrare al Re che la Nazione lo appoggierebbe sempre, e fortemente, ove esso segua la via incominciata, che essendovi Mercoledì una manovra si sarebbe potuto attendere il Re all'escita dal Palazzo, e riceverlo con un Evviva. Questa lettera corse per le mani di tutti, e non v'era persona che non sapesse volersi aspettare mattina di Mercoledì il Re onde riceverlo con una salva d'applausi e d'eviva. Ma le cose cominciavano ad esagerarsi un poco: gli studenti di legge in specie avevano proposto di gridare Evviva il Re d'Italia eccetera, dimodoché il Re sospese la manovra e non escì dal Palazzo. Io trovo che egli ha fatto bene, perché lo scopo di questi applausi era di fargli conoscere la contentezza del popolo, ed ei ne fu così persuaso, che si trovò costretto di moderarla onde evitare gli eccessi: perché inoltre parmi che ciò avrebbe quasi provocata l'Austria con un fatto che altronde non sarebbe stato utile: Machiavelli dice che non bisogna mai inimicarsi nessuno a meno che l'utile tratto dall'inimicizia sia tale da superarne tutti gli svantaggi. Ad ogni modo Piazza Castello e Contrada Nuova eran quasi piene di gente, e son sicuro che ciò fece gran piacere al Re. La pubblicità della cosa è tale che nei caffè e dapertutto non si sentono che imprecazioni all'Austria, cosa che otto giorni fa non si sarebbe pro[prio potuta] [6] fare, e tutti esternano la loro opinione a viso aperto.

Della nostra lite niente di nuovo, che io sappia.

Pubblicata parzialmente da R. MICHIELI, *Le vicende del 1848*, cit., pp. 175-176; originale in ASSGcq.

[1] La lettera è mutila della parte finale. Luogo, giorno e mese sono tratti dal bollo postale di partenza: Torino, 7 maggio, il bollo d'arrivo è 8 maggio; l'anno è indicato, ma d'altra mano. Sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Non si è identificato.

[3] Librai in Torino.

[4] Si riferisce ai due articoli pubblicati nel n. 99, 2 maggio 1846, rubrica: Interno.

[5] Giuseppe Cornero (1812-?), prima mazziniano e sansimoniano, poi coautore e firmatario del noto indirizzo a Carlo Alberto per la riforma civile e politica; membro dell'Associazione agraria, deputato dal 1848 per 7 legislature, prefetto, senatore dal 1868: cfr. V. BERSEZIO, *Il Regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana*, II, Torino, 1878, pp. 434-436; G. QUAZZA, *La lotta sociale nel Risorgimento. Classi e Governi dalla Restaurazione all'Unità (1815-1861)*, Torino, 1951, pp. 64, 100; *Il Regno*

di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa, a cura di E. Costa, I, Roma, 1966, p. 8.

[6] Strappo in margine.

21. A Maurizio Sella

[Torino, 20 luglio 1846] [1]

Carissimo Padre.

Il signor Giuseppe [2] vi avrà detto che io non prendevo l'esame che Martedì, e ciò perché Plana non vi poteva intervenire: questa mattina me ne stavo tutto tranquillo a studiare quando ricevo un inviato di Plana, che mi invitava all'esame: ci sono andato alle undeci: l'esame ebbe un esito felicissimo, e fui promosso con 40 punti vale a dire compiutamente a pieni voti.

Da due anni non si erano ancor dati i pieni voti a nessun studente di Matematica, e tale avvenimento è rarissimo, cosicché, come vedete, non abbiamo né voi né io da lamentarci dell'esame.

Mattina di Mercoledì sarò ad abbracciarvi unitamente a tutta la famiglia ed al signor zio, perché non posso più vedermi in questa soffocante città, e mi struggo già da qualche tempo dal desiderio di tornare fra voi.

Vi saluto carissimamente.

Il vostro Quintino

Salutate tutti, fate parte a tutti della mia contentezza.

ASSGcq.

[1] Luogo, giorno e mese sono desunti dal timbro postale di partenza: Torino, 20 luglio, il bollo d'arrivo è 21 luglio; l'anno è indicato, ma d'altra mano. Sul *verso*: « Signor Maurizio Sella - Biella ».

[2] Giuseppe Rey.

22. A Gaudenzio Sella [1]

Casa del Bosco, 13 7mbre 1846

Carissimo Fratello.

Non è a dire quanto abbia fatto piacere tanto a me, quanto alle sorelle la conferma della notizia della lite [2], che non tralasciava di lasciare nei nostri animi qualche dubbio. Ti mando qui sotto la nota dei crediti che desideri [3], volevo quasi aggiungervi quella del Lorenzo Antoniotti [4], ma avendo io fatto un calcolo approssimato dell'importare dell'uva

dell'anno scorso, e di quella di quest'anno ho veduto che esso controbilanciava appunto il suo debito. Mi raccomandi di procurare di riempire le due tine, ma a dire la verità non oso azzardarmi troppo, perché tutti pagano qui l'uva un franco al rubbo, e siccome il vino non si vende qui molto più di 60 franchi il botallo alla canna, e siccome ci vogliono 60 rubbi d'uva per fare il botallo, io non ho osato pagarla più di 18 soldi, ragione per cui non mi portano molta uva, e sono in rischio di non riempire perfettamente le due tine. In caso però che io dovessi pagarla un franco, non avreste che a scrivermelo che io anderò martedì a Gattinara appunto per vedere se ci sono delle tue lettere alla posta. Ti prego però di notare che son quasi sicuro di empire una tina e mezza abbondante a questo prezzo, e che nel caso in cui io cominciassi ora a pagarla un franco dovrei accrescerne il prezzo anche a quelli che ne han già portata.

Mi rincresce del dente del Giuseppe, ma però mi gode l'animo del vedere la tua lettera, che non parla della tua salute, perché ne arguisco che stai bene, e che la febbre non ti è più tornata. Spero che sarà altrettanto dell'Efisia, e prego il Cielo che sia anche così della nostra Madre, onde essa possa consolarsi e rassegnarsi un pochettino [5]. In quanto a noi stiamo assai bene, ed all'Elena non è più tornata né febbre, né indizio di febbre. Siamo ansiosi di vedervi, e ti prego di dire alla Mamma che se essa vuole mandarci mattina di giovedì la chiave di Cossato a Lessona dall'avola, noi vi saremo, ed anderemo a lavare le tine, ed a farvi i lavori necessarii. Non posso venir via prima di tal epoca perché siccome io pago l'uva assai poco in confronto degli altri non posso pretender molto.

Ho dovuto scrivere diavolamente in fretta, ragione per cui non capirai forse mezza la mia lettera. Martedì aspetto delle notizie di te e della famiglia, in specie della Madre.

Intanto sta sano e procura di rinvigorirti la salute, e credimi

Tuo affezionatissimo fratello Quintino

Allegato

[Nota dei crediti]

Capellazzo Eusebio	10.15	
Gualino Carlo	13.55	
Nobile Sebastiano	7.55	
Capellazzo Salvatore	12.05	
Nobile Napoletano	1.80	più 10 rubbi d'uva annuali
Urasco Cernù	6.00	(Questo credito non vale più niente, perché costui non possede più nulla, ed è pieno di debiti)

Fileppo Pietro	4.20	
Gualino Desiderio	6.75	
Urasco Lucia	67.00	
Nobile G. Battista	17.60	
Nobile Carlo e F.lli	57.80	più 10 rubbi d'uva
Gualino Gio.	56.00	
Gualino Alessandro	8.40	
Baglione Alessio	104.00	
Urasco Lorenzo	7.35	
Gualino D. Pietro	13.10	
Antoniotti Giacomo	10.05	Noi deviamo al Giacomo alcune condotte cosicché esso non deve ora quasi più niente.
Nobile Lorenzo	8.35	
Simonetti Angelo	6.10	
Urasco Angelo	8.60	(costui non possede più nulla e dimora fuori di stato)
Nobile Vittorio Amedeo	12.50	
Nobile Gio.	10.75	
Gualino Eusebio	8.25	
Nobile Francesco	——	10 rubbi d'uva

Avendo pensato meglio scrivo anche il conto dell'Antoniotti:

Antoniotti Lorenzo deve	L. 318.15	ha per sua porzione d'uva dell'anno scorso rubbi 297 che calcolati a 0.60 che è 2 soldi di più del prezzo ordinario come si è sempre fatto finora
	178.20	fa L. 178.20
Rimane debitore di	L. 139.95	

ASSGcq.

[1] Sul *verso*: « Allo Stimatissimo Signore Il Signor Gaudenzio Sella - Biella ».
[2] Vedi lett. 19, nota 5.
[3] Vedi l'allegato.
[4] Un fittavolo della famiglia Sella.
[5] Il 21 agosto era morto il padre di S.

23. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 4 Gennaio 1847

Carissimo fratello.

Ho ricevuto l'altro giorno un saggio di *lignite*, di cui mi chiedevi qualche notizia. Io non so dirti altro se non che quello è un combustibile suscettibile di grandi applicazioni, se la cava da cui lo traii può fornirne una quantità un po' notevole. Anzi io ti consiglio ad indagar bene se

l'estrazione possa farsi sovra una scala un po' grande, se non sia molto costosa eccetera, e tutto questo senza dir niente a persona, e quando la cosa così stesse faresti bene a comperare la proprietà su cui si trova questa cava di lignite, perché basta qualche attenzione particolare per trarne un grandissimo partito. L'attenzione particolare da usarsi consiste nel bruciarlo con molta maggior aria di quel che si faccia nella combustione ordinaria, come hai letto nell'articolo della « Presse » sovra i fumivori del professore Sismonda [2]. Se non si usa questa prec[auzione] [3] svolgonsi della medesima molti gaz, i quali potrebbero bruciare, e che danno invece un odore assai ingrato, come puoi convincerti colla esperienza. Ho mostrato un pezzettino di tal lignite al professore Sismonda, il quale mi disse essere una vera ricchezza la possessione d'una cava della medesima, purché non sia difficile ad estrarre, e sovra tutto non sia ingombra da materie estranee: per esempio quella che m'hai spedita è un po' terrosa, ma ciò viene probabilmente da che tu l'hai raccolta alla superficie del terreno. Insomma bisognerà che tu faccia delle esperienze, e sovratutto dei calcoli precisi onde saperne la convenienza. Ti prego quindi a farmene sapere i risultati, ed a dirmi poi anche dove hai trovata questa lignite, se pure fra alcuni giorni non ho il piacere di vederti qui come m'hai promesso. Riservandomi a discorrere di tutto più ampiamente tale epoca, ti saluto, e ti prego a salutare da mia parte la nostra cara madre. Non so quando ella venga a Torino, ma come io non ho ricevuto ancora l'ammontare delle mie spese per la scuola di disegno eccetera per questo mese, così ti prego di fargli presente la cosa, e di portarmi franchi 50. Ho presi due biglietti della lotteria della Consolata [4] ed i loro numeri sono 46102-42011.

Addio.

Il tuo Quintino

ASSGcq.

[1] Sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Dei due fratelli Sismonda, geologi piemontesi, Angelo (1807-1878) e Eugenio (1815-1870), il primo era professore di mineralogia presso l'Università di Torino, membro del Consiglio delle miniere (*Cal. Gen.*, 1848, pp. 428, 541, 573), direttore del Museo di mineralogia e geologia, ed è quindi a lui che certo S. si riferisce. Autore di numerosi scritti, è considerato un precursore degli studi per il rilevamento della carta geologica d'Italia ed è noto soprattutto come rilevatore del tracciato geologico per il traforo del Frejus.

[3] Strappo in margine.

[4] Si riferisce alla tradizionale lotteria di beneficenza indetta ogni anno in occasione delle feste (allora culminanti il 20 giugno) per la « Consolata », la Maria Consolatrice patrona di Torino.

24. A Lucrezia Sella[1]

Torino, 18 Gennaio 1847[2]

Carissima Sorella.

Riceverai dalla nostra Casa due libriccini di cui l'uno, cioè l'*Imitation de Jésus Christ*, è per te, e l'altro, ossia il *Paroissien*[3], è per Delfina, cui ti prego consegnarlo. Stanvi unite le carammele [*sic*] di cui m'avevi parlato a casa nelle feste di Natale. Ho chiesto del conto del tuo disegno, ma mi venne risposto che esso fu pagato dal signor Angelo Mosca[4] nella sua gita qui a Torino, cosicché sta bene se tu ti sei già aggiustata con lui, e potrai farlo se ancor nol facesti. Avrei voluto mandarti alcuni romanzi, che contavo di prendere nel Cabinetto di lettura dell'Associazione Agraria[5], ma siccome ho finito per persuadermi che non era mia convenienza l'associarmivi perché la lettura dei giornali e dei libri dilettevoli che vi ci stanno avrebbero potuto distogliermi dai miei severi studii, così ne viene che non posso per ora adempiere alla promessa fatta. Però se in qualche modo mi capiterà fra le mani qualche libro, che io possa crederti conveniente, lo farò molto volentieri. E farai molto bene se t'incammminerai con letture serie, ed istruttive ad una educazione di te stessa, perché io credo che la vita dell'uomo si deve tutta impiegare nell'incremento delle buone, e nell'emendazione delle cattive sue abitudini, e credo ancora che l'educazione, che riceviamo nei nostri primi anni, e per la quale riserviamo esclusivamente il nome d'educazione, altro non sia che una spinta la quale i nostri precettori ci danno onde avviarci al nostro perfezionamento. E farai tanto più bene a darti a letture serie in quanto che esse contribuiranno a sviluppare in te lo spirito di riflessione, ed a farti acquistare senza che tu te ne accorga una certa dignità, e posatezza che unite al tuo buon cuore non mancheranno di procacciarti l'amore ed il rispetto di chiunque ti circonda; e ciò ti preparerà inoltre ad eseguir bene i doveri che t'incomberanno quando sarai madre, perché allora dovrai essere educata, ed istrutta non solo per guidar te, e per far buona compagnia a tuo marito, ma ancora per educare i tuoi figli.

Senza accorgermene fo qui una lettera che ha l'aria d'un sermone e d'una esortazione, mentre non so neppur dare a me stesso sufficienti buoni consigli, ma non incolparne il mio orgoglio, che potrebbe farmi credere capace di darti consigli, incolpane invece la mia affezione verso di te, la quale fa sì che mentre ti scrivo parmi d'averti vicina e che, possedendo io per sovrumano poter la distribuzione d'ogni più bella qualità, ad una ad una io vada facendotene omaggio, ed allora mentre scrivo altro non fo che descrivere quelle, che sogno communicarti.

Mi farai molto piacere se qualche volta mi scriverai, e se mi aprirai in tutta confidenza i tuoi pensieri ed il tuo cuore, ed io ti risponderò

col dirti il mio modo di vedere le tue circostanze, e ti parlerò delle circostanze della mia vita, e delle mie idee, dei miei progetti, e tu me ne dirai quanto ten pare. E così correggendoci ed emendandoci andremo migliorando.

Intanto sta di buon umore, ed accetta con benevolenza gli affettuosi saluti che ti manda

il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Sella-To.

[1] L'attribuzione del destinatario è possibile in quanto la lettera è fra le carte conservate dai discendenti diretti di Valentino e Lucrezia Sella.

[2] La data è in calce.

[3] Delle due opere di « devozione » religiosa, il Sella era particolarmente legato alla prima (vedi lettera del 30 novembre 1874 all'editore Barbera), della quale si conservano nella biblioteca degli eredi due esemplari; il primo, settecentesco, è rilegato in pelle e porta inciso nel piede « Quintino Sella » (mancano le prime e le ultime pagine e non è possibile conoscerne l'editore); il secondo, edito a Torino nel 1853 da Marietti, fu donato da S. al figlio Alfonso.

[4] Angelo Mosca Riatel, nato nel 1811, di Giovanni Battista e di Caterina Rosazza, sindaco di Chiavazza, presso Biella, sposa nel 1841 la zia materna di S., Carolina Sella.

[5] Si tratta dell'Associazione agraria della quale ha scritto la storia Giuseppe Prato col volume *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848. L'Associazione agraria subalpina e Camillo Cavour*, in « Biblioteca di storia italiana recente », IX, Torino, 1921.

25. A Giuseppe Venanzio Sella

Torino, 7 Marzo 1847[1]

Carissimo Fratello.

Ho ricevuto con piacere la narrazione della tua gita geologica in cerca di lignite e mi rincresce che l'*exploitation* (non so trovare il termine italiano corrispondente) della medesima non possa essere che precaria, ed accidentale. Ne parleremo più a lungo alla mia venuta a casa. Sfortunatamente il signor Sobrero[2] da cui volevo far capo per avere le informazioni necessarie al trattato di Chimica organica trovasi ora ammalato: appena sarà guarito io sarò da lui a chiedergli ogni cosa, ed agirò in conseguenza.

Vorrei poterti spedire il fascicolo dell'« Antologia » che contiene l'articolo del signor Gregorio[3], ma da due giorni non ho più visto il giovane cui lo avevo imprestato: appena potrò averlo te lo farò tenere: del resto l'articolo che vuoi vedere mi parve di poco interesse, ed a quel che ho capito va posto fra quegli che nessuno legge. Se la pa-

zienza ti regge ancora per qualche giorno ti porterò alla mia venuta a casa alcuni libercoli del più alto interesse per gl'affari nazionali. Qui non ho mai sentito parlare di guardia nazionale, come tu mi scrivi: l'affare che al giorno d'oggi ci occupa si è l'arresto politico fattosi in Firenze sovra 74 persone appartenenti al ceto medio, e conosciute per le loro idee liberali ed anti-austriache: gl'arresti si fecero colà nel giorno in cui arrivava da Vienna un corriere straordinario, il che lascia credere che quella misura non sia stata che una cieca obbedienza agli ordini del Consiglio Aulico. Le nuove idee prendono qui sempre maggior estensione, ed ogni buon cittadino reputa dover suo l'estenderle il più che può con libri, con discorsi eccetera. Parleremo di tutto ciò nella mia venuta.

Qui del resto non vi sono straordinarie novità. Abbiamo qui il signor Luigi[4] con due salassi ed una *risipola* alla faccia: la malattia non è ancora al suo decrescere, ma sperasi che finirà per essere poca cosa.

Ringrazia per mia parte l'Emilia della sua lettera, e dille che le risponderei fin d'ora se non sapessi di doverla vedere fra pochi dì. Dille che abbia cura della sua salute, e raccomandale fortemente i mezzi di guarigione.

Addio, conservati di buon umore.

Il tuo affezionatissimo Quintino

Pubblicata parzialmente da R. Michieli, *Le vicende del 1948*, cit., p. 176; originale in ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce; sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Ascanio Sobrero, di cui si è già detto.

[3] Zio materno di S.: Gregorio Sella (1815-1862) — che nel 1841 sposa Anna Bertolazzi, dalla quale ha sette figli — dirige dal 1832 il reparto di tintoria della ditta paterna Giovanni Giacomo e fratelli Sella a Crocemosso; nel '37, per donazione del padre, assume, con il fratello Giovanni Antonio, l'eredità del lanificio, del quale diviene nel '40 unico proprietario. A lui va il merito dell'eccezionale sviluppo dell'azienda, la prima dello Stato per quantità e qualità di produzione. Conoscitore di chimica, tecnologia, agronomia, è esperto soprattutto di procedimenti tintorii e su di essi scrive il trattato *Pratica di tinger la lana*, pubblicato nella rivista mensile *Il Tecnico* (Torino 1858-61). Direttore del settimanale *L'Industria. Gazzetta biellese*, consigliere e poi vicepresidente della Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura di Biella, è deputato per il collegio di Bioglio nel '49, nel '53 (si dimette nel '54) e nel '60. Membro della Giunta provinciale biellese di Statistica (1839-43), poi della Regia Commissione superiore di Statistica per gli Stati Sardi, sostiene l'opportunità di preparare le decisioni di politica economica mediante inchieste. Membro del Consiglio provinciale di Biella (1850-51) e del Consiglio divisionale di Vercelli, sollecita la costruzione della ferrovia Santhià-Biella. Sindaco di Crocemosso (1852-62), fa costruire la strada Mosso S. Maria-Lessona. Frutto del suo conservatorismo illuminato è l'opuscolo *Del libero scambio e del sistema protettore* (Torino, 1848). L'articolo al quale si accenna nel testo è: *Del color giallo estratto dai Rhus radicans, coriaria, dal gelso delle Filippine e dal gelso comune*, in *Antologia Italiana*,

giornale di scienze, lettere ed arti, a. I, tomo II, Torino, 1847, pp. 109-117. Su Gregorio Sella cfr. QUAZZA, *L'industria*, cit., pp. 26-28 e *passim*; CASTRONOVO, *Problemi*, cit., pp. 277-281, e *L'industria*, cit., *passim*.

[4] Luigi Rey.

26. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Torino, 15 Aprile 1847 [1]

Carissimo fratello.

Riceverai per mezzo d'Avandero un porta catino di ferro che la Lucrezia mi ha commissionato per parte della Madre. Vi sarà inoltre un piccolo pacco il quale contiene un raso di casimiro scarlatto ed un piccolo fermaglio d'oro, che ti prego dare alla nostra Madre: circa al raso di casimir scarlatto ti prego di mandarlo tosto alla Lucrezia colla lettera qui annessa [2], se pure ella non si trova ancora a Biella. Vi sono inoltre le pistole che darai al Francesco.

Circa all'affare della bilancia: se tu vuoi una bilancia ordinaria la quale a due o tre ettogrammi ti dia un'approssimazione di 4 o 5 centigrammi, essa non costa che 35 franchi. Se invece tu vuoi una bilancia un po' accurata ed esatta, che a due o tre ettogrammi sia sensibile ai tre quarti di centigrammo, o ad un centigrammo bisognerà spendere dai 75 agli 85 franchi. Questi sono i prezzi che mi vennero fatti presso a poco da tutti i venditori e fabbricatori di balancie che ho percorsi. Mi faranno senza dubbio qualche riduzione, ma la spesa non tralascia d'essere piuttosto notabile. Quindi considera bene il caso tuo, e scrivimi tosto la tua decisione onde io sappia a qual partito debba appigliarmi. Non curarti di mandarmi denaro quand'anche volessi spender 70 od 80 franchi perché oltre ai 20 franchi che mi hai dati io ho ancora debiti a soddisfare, e del resto vedrai nel corso della lettera che avrai occasione di spenderne per me finché vorrai.

Ti prego d'andare dal signor Fecia [3] e dirgli che invece di una copia del *Gesuita Moderno* [4] ne tenga quattro per mio conto, di cui una deve essere dell'edizione di Losanna e del Bonamici: di queste me ne manderai tre (compresa quella di Losanna) qui a Torino e fa della quarta un pacco ben sugellato, coll'indirizzo al signor conte Arborio [5], che ti prego mandare alla signora avola a Lessona [6], con cui sono già inteso; ti prego ancora d'inserire nel pacco un biglietto del tenore seguente: « L'autore della Immobilità della terra è il signor *Rho* [7], uomo di cinquant'anni all'incirca, che era una volta nel commercio della seta, e che fece male i suoi affari: abita in Torino nella contrada del Corezionale dove attende coloro che non avessero capite bene le sue idee per dare le più compiute spiegazioni. La sua testa è non poco esaltata, ed è tutt'affatto in buona fede ».

E ciò senz'altra aggiunta, a meno che Fecia ti dica che il Gioberti non si pubblica che verso il fin di maggio, come mi hanno assicurato in Torino, nel qual caso spedirai all'avola il biglietto suddetto coll'aggiunta di alcune righe in cui dirai che il Gioberti non pubblica la sua opera eccetera, con quello che ti dirà Fecia. Il tutto senza segnatura alcuna come siamo andati intesi a Vercelli.

Ti prego quindi di leggere al signor Fecia la parte di lettera seguente.

« Alcuni miei amici in numero di *12* o *15* mi lasciano di pregarvi di mandare una nota dei libri che potete far venire, e sovratutto del prezzo a cui potete venderli, perché se voi faceste loro un sensibile vantaggio sui prezzi cui si vendono qua a Torino vi darebbero numerose commissioni, per esempio di 12 o 15 copie di ciascuna opera buona, e vi pagherebbero nell'atto in cui voi consegnereste i libri; così per voi sarebbe meglio il venderli a noi che il venderli ai librai qui a Torino, e noi risparmieressimo il vantaggio che essi ne tirano, e colla stessa somma che possiamo disporre per simili libri ce ne procureressimo maggior quantit[à ...] [8] quindi per voi maggior utile. Laonde date al presente mio fratello i lib[ri di] cui v'ho dato commissione nella mia gita a Biella con una nota dei loro prez[zi ...]: per voi sarà convenienza farmi i più ristretti possibili, perché io la comunicherò [...] miei amici, e per mezzo di mio fratello riceverete le commissioni che mi danno come pure l'importare delle somme all'atto del ricevimento dei libri.

Credo che la vostra esperienza v'avrà già reso avvertito che è inutile lo scrivere nei vostri libri di commercio il mio nome o quello di mio fratello siccome commettenti tante copie di questi libri perché questa sarà una cosa che servirà a nulla per le nostre relazioni, e potrebbe riescirci dannosa nel caso di una perquisizione in casa vostra ».

Vedi, caro fratello, come conto su di te, e di quanti incarichi in una volta ti prego: io te ne sarò riconoscente, e farò altrettanto per te quando occorrerà: ma v'ha ancora una considerazione che t'indurrà a superare con pazienza ogni noia che ti potessero dare questi incarichi ed è la seguente. Tutti dobbiamo far qualche cosa per migliorare le nostre condizioni, ed aiutare la nostra gran causa. Ciò posto qual mezzo più potente ed efficace che quello di aiutare a diffondere i lumi e le idee? ...

Se avrai però una minima considerazione la quale possa distoglierti dall'incaricarti di questa cosa per questi tre o quattro mesi in cui non sono ancora a casa, scrivilo senza esitanza alcuna, perché potrebbe darsi che io non avessi ben meditata ogni circostanza, e non vorrei farti fare qualche sciocchezza per la mia piccola previdenza.

Io credo che non vi sia pericolo perché tutto si riduce poi a far venire 12 o 15 copie di otto o dieci libri al più. Nota che nessuno dei miei amici qui a Torino sa la cosa eccetto uno di essi il quale finora

fu sempre quello che ci fece avere quante copie vollimo di tali libri, se non fosse stato che era grande ostacolo il loro carissimo prezzo.

È inutile lo scriverti che i libri andrebbero mandati pel mezzo del velocifero e non per Avandero.

Sento che al Negozio Rey v'ha un libro al mio indirizzo: probabilmente quello che hai dato a Guelpa[9] perché mi consegnasse.

Son curioso di sapere se il signor Boggio[10] t'abbia mandata l'« Antologia ». Se vi saranno nuove di Gaudenzio mi farai piacere a farmele sapere.

Mi pare che ho ancora altre cose a dire, ma ho già un grande male al capo, di cui ti sarai potuto accorgere al disordine della lettera, e che da qualche giorno mi tormenta.

Domani a sera ricominciano le sedute magnetiche le quali non si fanno più che settimanalmente.

Addio, amami. Saluta la nostra Madre e i fratelli.

Il tuo fratello Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce. Sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Questa lettera manca.

[3] Ignazio Fecia, libraio-editore a Biella.

[4] Quest'opera del Gioberti, edita appunto nel 1847, non risulta conservata fra i libri di S.

[5] Forse l'architetto Edoardo Arborio Mella (1808-1884), autore di *Elementi di architettura gotica* e *Notizie sull'abbazia di Vezzolano*, pubblicati rispettivamente nel 1857 e nel 1862.

[6] Qui, in località Castello, i Sella posseggono tuttora la casa di uno zio materno di S.

[7] Non è stato meglio identificato.

[8] Questa lacuna e le seguenti sono dovute a uno strappo in margine.

[9] Quasi certamente il medico Giuseppe Guelpa (1816-1898), il cui nome compare altre volte nell'epistolario: fondatore nel 1850 di un istituto idroterapico ad Oropa e autore di vari saggi, pubblicati a Biella, sui metodi di cura in esso adottati; cfr. V. Ormezzano, *Pistolesa, Mosso S. Maria, Valle Superiore Mosso*, estr. da *Il Biellese ed il suo sviluppo industriale*, Varallo, 1928, p. 56.

[10] Pietro Angelo Boggio, già cit.

27. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino] 28 Giugno 1847[1]

Carissimo Fratello.

Venerdì ho ricevuta la tua lettera, e parte a cagione delle numerose mie occupazioni, parte a cagione del tempo che mi rubò il dover riflettere alla proposizione di Giulio[2], non ho potuto scrivertene prima d'ora.

Una mezz'ora prima di ricevere la tua lettera sono stato dal signor Giulio, che io accettavo [*sic*], se le condizioni che m'offrivano e gl'incarichi che mi imponevano erano tali che mi convenissero. Giulio mi fece osservare che fra tre anni [3] le cose possono cangiare assai, cosicché resta inutile il pensare molto all'avvenire poiché le umane cose sono instabili, e le leggi della sua instabilità non sono agli uomini conosciute, dimodoché bisognava pensare al presente, e di farsi il più possibile indipendente da ogni accidente futuro. Ora non havvi perciò miglior mezzo che lo studiare, ed il sapere. Quindi ei conchiudeva che non dovevo perdere tanta occasione di istruzione. Io trovai il suo ragionamento giusto, e riepilogante buona parte delle mie idee a tale oggetto. Cosicché per ora il mio scopo è il seguente: studiare e prepararsi ad essere buono Ingegnere quant'altri il possa essere; ciò ottenuto se non sarò contento del posto in cui sono potrò sempre lasciare ogni impiego con piccolo disavvantaggio. E ciò dico meno per le condizioni di stipendio che pel genere di vita. Fra qualche giorno Giulio disse di volerne parlare al ministro, e quindi a suo tempo ci si faranno le condizioni ed i patti, cui assentiremo se li troveremo convenienti. Se hai altre osservazioni in proposito di tutto ciò scrivimene che mi farai piacere, ed aiuterai sempre meglio a schiarire le mie idee su tutto questo.

Veniamo ora all'allontanamento dalla patria, il quale è tutt'altro che corto. E qui comincio dal ringraziarti sinceramente dell'affetto che mi dimostri lamentando la mia prossima partenza, e ti dico che della tua amicizia io dubito sì poco che tal sentimento è in me uno dei pochissimi i quali costituiscono la mia fede. Io prevedo fin d'ora assai dolorosa la mia lontananza, perché qui ho la famiglia, te, tutti gli amici, questa è la mia Patria e qui sono insomma tutti gli oggetti che io amo fuori delle Scienze; e d'un tratto mi troverò colà senza tutto. Tu sai che io sono di natura piuttosto espansiva e confidente: ebbene là io non avrò più alcuno cui esternare i miei sensi interni, eccetto il mio compagno [4], che credo buon giovane, ma che non conosco ancora intimamente. Questa lontananza è per me tutt'uno che un esiglio di tre anni, perché se altri mi permetterebbe di rientrare in Patria, il mio dovere non me lo permetterà forse ne manco una volta in tutto il corso dei medesimi. A questo aggiungi ancora il tetro pensiero della paura di non trovar più tutti al mio ritorno, ed avrai idea del modo cui mi si presenta tale lontananza quando la guardo ben da vicino. Ma pure essa è forse necessaria per adempiere i miei doveri, e la mia missione su questa terra, se è vero che tutti gli uomini ne hanno una. Essa gioverà alla mia istruzione, e voglio anche credere che gioverà al mio miglioramento. Teme la nostra Madre che io mi lasci sedurre dalle lusinghe parigine, forse mi sbaglio, ma mi pare che esse non mi travieranno ne manco un momento, perché le ragioni che mi spingeranno al dovere sono sì grandi

e numerose che non potrò per molto alienarle dalla mente e dal cuore. E mi pare che se sinora desiderai in me, senza ottenerla mai, una continua attività, ed una completa lontananza dall'ozio e dall'inerzia potrò colà ottenerla, giacché dovrò studiar tanto, e tante cose che le mie abitudini cangieranno completamente, e se qualche volta sono contento d'avere studiato Matematica per non essere diventato ozioso potrà darsi che io sia poscia consolato della assenza mia per l'abitudine di attività acquistata. Essa mi gioverà ancora per una maggior conoscenza degli uomini che non mancherà di farmi acquistare, e voglia ancora il cielo che partendo di qua bramoso di farmi cristiano, non ci ritorni fervente cattolico. Insomma questa lontananza mi presenta per una parte il dolore di mancar per tanto tempo alle più grate soddisfazioni, per un'altra mi presenta un miglioramento, ed una maggiore istruzione.

Tu temi che fra tre anni noi cangieremo modo di vedere, di giudicare e di sentire. Ti par davvero che questo avrà luogo? ... [5] Io credo che se noi analizziamo il nostro modo di vedere e di sentire di quattro anni fa, non lo vedremo in fondo molto diverso da quello che abbiamo ora. Sarà questo modo modificato, lo spero, ma in fondo non cangierà, io credo. Finora fu nostra norma di vedere, giudicare e sentire il buono, o almeno quello che noi credevamo tale; fra qualche anno forse, avendo acquistata maggior conoscenza del buono, avendo forse maggior religione, la nostra norma si modificherà in parte, ma non ti pare che il fondo rimarrà lo stesso [?]

Abbiamo pagato entrambi, e assai largamente, il tributo alla umana fragilità, ma malvagi di deliberato proposito non lo fummo mai. Non temere adunque tal cangiamento in noi, e chi sa che la nostra concordanza non sia maggiore più tardi di quanto lo sia addesso.

Se del resto escludi la commodità che abbiamo di vederci qualche volta nell'anno, la nostra lontananza non sarà maggiore di quella che ora lo sia nel corso dell'anno scolastico, e invece di dimenticarci io credo che tu a Biella ed io a Parigi andremo sempre vieppiù desiderando l'amico di cuore.

A quest'ora avrai vista l'Elena, e ricevuto il pacco che ti ho spedito: le cose sono cangiate assai, e cangiate molto in male: si temono perquisizioni domiciliarie [6]. Appena potrò ti scriverò più largamente a questo proposito.

Se il libraio ha qualche cosa di nuovo a dirti od a mandarmi, scrivimi o mandami immediatamente ogni cosa.

Questa mattina andai all'Università all'ultima scuola: mi son fatta nell'escire la domanda se all'Università io ho fatto quanto dovevo fare, m[...] mio sconforto ho dovuto confessarmi che la cosa fu ben diversam[ente] [7].

A quel che vedo la tua salute non è molto in buon stato. Io ti scon-

giuro di guardarti bene, e di fare esercizii, guardarti dall'umido eccetera, perché essa è condizione indispensabile per poter fare qualunque cosa in questa terra. Quindi ti voglio proporre un viaggetto, che intendo di fare queste vacanze con Bravo, Marengo[8] e due o tre amici a piedi, nelle montagne, per una ventina di giorni all'incirca. Siccome anch'io ho bisogno di fortificarmi assai per sostenere le grandi fatiche che dovrò durare a Parigi, così vorrei approfittare di queste vacanze, benché m'incresca un poco star lontano da casa negli ultimi mesi che vi potrò passare. Faressimo questo alla metà d'Agosto presso a poco. Procura di disporre le cose in modo che tu ci possa intervenire. In quanto ai miei amici, sta sicuro che avranno in te egual confidenza come in me, e che non ti troverai niente affatto straniero in mezzo a loro. Questo ti farà forte, e ti guarderà da molti malanni.

Di' alla madre ed ai fratelli quanto dissi con Giulio, salutali e addio.

Il tuo Quintino

ASSGcq.

[1] Giorno, mese e anno sono in calce; il luogo è desunto dal timbro postale. Sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Carlo Ignazio Giulio aveva offerto a S. e a Giordano (vedi nota 4) di segnalarli al ministro Des Ambrois perché, dopo la laurea, il governo li inviasse a sue spese a frequentare un corso triennale di specializzazione presso l'École des mines di Parigi, dopo il quale avrebbero potuto entrare nel Corpo reale degli ingegneri delle miniere.

[3] In realtà, il soggiorno di S. all'estero si protrarrà fino al 1852, con viaggi di studio nei centri minerari dell'Inghilterra e della Germania. Il « Brevet de l'École des Mines. Élèves étrangers », in ASSG, porta la data 9 dicembre 1851.

[4] È l'ingegnere e geologo Felice Giordano (Torino, 1825-Vallombrosa, 1892). Dopo la specializzazione presso l'École des mines, fa parte del Corpo degli ingegneri delle miniere, collabora con S. nell'elaborazione della legge mineraria del 1859, ed è relatore per la Commissione delle ferriere istituita nel 1861 (Vedi *Industria del ferro in Italia. Relazione dell'ing. F. G. per la Commissione delle Ferriere istituita dal Ministero della Marina*, Torino, 1864). Dopo aver visitato i distretti minerari dell'Europa centrale, tra il 1872 e il 1875 compie viaggi in Asia, Australia, Nuova Zelanda, America. È tra i fondatori della Società geologica italiana e del Club alpino e autore di vari studi, tra i quali: *Ascensione al Monbianco partendo dal versante italiano ed escursione nelle Alpi Pennine* (1864); *Sull'orografia e sulla geologia costitutiva del Gran Cervino* (1869); *Cenni sulla costituzione geologica della campagna romana* (1871); *Sulle condizioni geologiche e termiche della grande galleria del S. Gottardo* (1880).

[5] I puntini sono nel testo.

[6] Seguono le parole, poi cancellate: « quindi guardati ».

[7] Strappo causato dalla ceralacca.

[8] È difficile identificarlo: forse Andrea Marengo, dal 1855 professore di greco nelle Scuole municipali di Torino.

28. A Giuseppe Venanzio Sella

Torino, 22 Luglio 1847 [1]

Carissimo fratello.

Ho ricevute le poesie di Brofferio [2], la lettera d'Imola [3], le tre copie del Gioberti, e la tua lettera di quest'oggi. Ti ringrazio di cuore di ogni cosa, e rispondo brevissimamente.

Il prezzo del Gioberti è molto esagerato: di' a Fecia che si può trovare a Torino a 30 franchi: quindi i miei amici che me lo prendono potrebbero quasi pensar male di me se lo facessi pagar loro 40 franchi. Di' tutto questo con Fecia, e mi fai grande piacere se mi scrivi subito la risposta *decisiva* di Fecia. Hai fatto bene a ritenerne una copia: se vuoi mandarla al conte Arborio per mezzo dell'Avola io ti porterò tosto quella che ho ritenuta, del resto posso dar via la mia.

Prendo l'esame ai 3 del mese venturo [4]. Se tu o qualcuno degli altri due fratelli, cui ti prego dirlo, vorrete venire, mi farete e piacere e onore. Del resto se avete qualche impedimento non veniteci perché il giorno dopo spero d'essere tra voi.

Ho un'infinità di cose da dirti a tale epoca.

Saluta la madre, i fratelli, le sorelle, e addio.

Il tuo Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce; il bollo postale di partenza è 24 luglio; sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] In ASSG è conservato un volumetto rilegato, « *Canzoni* - Sella Quintino », la prima parte del quale è formata dalle *Canzoni piemontesi* di A. Brofferio (Italia, 1843); seguono poesie e canti trascritti a mano da S. e, sempre di pugno, una *Biografia di Bonaparte Napoleone estratta dal Dizionario biografico raccolto da alcuni dotti Francesi.*

[3] Si tratta certamente della lettera dell'8 luglio 1847 da Imola di Antonio Toschi, conservata nei carteggi di S. nell'ASSG, contenente informazioni sull'École des mines di Parigi e giudizi sui docenti della scuola stessa.

[4] Il diploma di ingegnere idraulico conservato nell'ASSG porta appunto la data 3 agosto 1847.

29. A Giuseppe Venanzio Sella

Torino, 26 Agosto 1847 [1]

Carissimo Fratello.

Io sono così cattivo distributore del tempo che anche addesso ho appena il tempo sufficiente per scriverti, mentre avrei dovuto farlo da qualche giorno. Vedrai nella lettera contenuta e che indirizzo alla nostra

Madre [2] i motivi per cui non vengo a casa come avremmo desiderato, cui dovrai aggiungere ancora questo, ed è che essendo già tutta la tela ordita dal mio compagno fin quando giunsi a Torino io non poteva, e non doveva ritirarmi. Circa agli affari politici potrà l'amico comune signor Coda Canati [3] darti le più ampie notizie che si abbiano, e deplorerete assieme la infelicità dei Piemontesi che hanno tale reggitore. In quanto all'affare di monsignor Losana [4] mando una tesi perché glie la facciate avere e passerò da lui prima di partire: credo che ciò che lo muove ad occuparsi di me sia la sua gentilezza, e la buona opinione (Iddio sa come la merito) che qualcuno gli avrà data di me.

Se l'amico del Bagetti [5] si presenta, poche parole quantunque non sgarbate, ma non accettare alcun deposito.

Ti scongiuro d'un altro favore. Sai che ti ho pregato di ricevere per mio conto da Fecia una copia del *Gesuita* ed una della cronaca del De-Boni [6], ebbene ora il signor Bravo mi prega caldissimamente di farci avere ancora una copia del medesimo libro pel suo zio canonico [7], che vorrà darla a qualche suo amico: cosicché mi fai grandissimo piacere se tutto questo puoi mandarmi per mezzo di qualcuno che parta pel velocifero e che voglia incaricarsene. Ogni altro mezzo non conviene. Se hai pazienza riceverai un'altra volta lettere più lunghe e più soddisfacenti. Intanto amami come t'amo.

Il tuo Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce; sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Questa lettera manca.

[3] Antonio Coda Canati, nel 1849 tenente di seconda classe nel Corpo reale d'artiglieria (*Cal. Gen.*, 1849, p. 359), è spesso ricordato nelle lettere di Ottavio Bravo a S. (ASSGcq).

[4] Giovanni Pietro Losana (Vigone, 1793-Torino, 1873), vescovo dal 1827 dopo essere stato legato apostolico ad Aleppo e in altre sedi del Medio Oriente, era dal 1833 vescovo di Biella e si era mostrato, anche come presidente della Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura nella provincia di Biella, fondata nel 1838, uomo di idee e di iniziative filantropico-liberali. Al Concilio Vaticano I si pronuncerà, in sede di discussione, contro l'infallibilità pontificia: vedi P. Visetti, *Apostolato in Barberia e Levante di Monsignor Losana*, Torino, 1834; T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino, 1797, V, *passim*; M. Maccarrone, *Il Concilio Vaticano e il « Giornale » di Monsignor Arrigoni*, Padova, 1966, 2 voll., *passim*; e ora, anche sui suoi cordiali rapporti con S., A. S. Bessone, *Il Giansenismo nel Biellese*, Biella, 1976, pp. 248-268 e *passim*.

[5] Non è stato possibile identificarlo.

[6] Si tratta della cronaca periodica *Così la penso*, che Filippo De Boni pubblica nel 1846-47 a Losanna, nel periodo in cui collabora col Bonamici.

[7] Il canonico Ottavio Brunone Bravo, membro del Collegio di Teologia dell'Università di Torino: *Cal. Gen.*, 1847, p. 537.

30. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, 14 settembre 1847][1]

Carissimo Fratello.

Ti avrei scritto prima d'ora sulle faccende nostre se la « Gazzetta Piemontese » non avesse intrapreso di darci quasi tutte le notizie che si possono desiderare. Ma siccome essa non parla della sensazione che tali cose fanno in Piemonte, ti scrivo quanto so a tale riguardo, lasciando di parlare delle cose di Roma, di Toscana, di Lucca e di Napoli che sono [*sic*] tanto a te quanto a qualunque lettore dei giornali, che si hanno in Torino.

Non si sa precisamente quali siano le intenzioni del Re: giacché se per una parte egli ha protestato contro i Tedeschi e per mezzo della « Gazzetta » dimostra poco amore ai medesimi (cosa naturalissima se ei tiene alla conservazione del suo Stato) d'altra parte ha ancora per ministro un Solaro della Margherita, e finora nulla ha fatto che indichi intenzione di camminare nella via delle riforme. La popolazione Torinese è tranquilla, e starei per dire inerte, non perché sia necessaria l'agitazione e la dimostrazione clamorosa per farmi credere che i sentimenti nutriti da buona parte della popolazione siano lodevoli e conformi alla santa causa nostra; ma perché mi pare che le circostanze attuali siano un'occasione per ottenere con mezzi molto pacifici, e poco pericolosi alcune di quelle guarentigie che deve un popolo avere dai suoi governanti. L'unica cosa che siasi fatta sin ora, che molti giovani (un migliaio per esempio) hanno addottata una cravatta bianca e gialla, i quali colori sono quelli della casa Mastai. È poca cosa ma è un incamminamento a dimostrazioni migliori: va perciò coltivata.

È giunta da Genova la notizia che la sera degli 8 del corrente mese siansi radunati qualche centinaio di giovani per gridare Evviva Pio IX, Leopoldo II, la Lega italiana, Carlo Alberto eccetera e sotto le case dei Gesuiti colà numerosissimi Evviva Gioberti, e che la folla siasi andata ingrossando fino a più migliaia; che siano stati chiamati i lumi alle finestre, e così sia stata improvvisata una illuminazione ad onore del grande pontefice e del virtuoso principe che ha testé accordata la guardia civica ai buoni Toscani.

Corre voce (e pare quasi certo) che nelle adunanze agrarie a Casale sianvi state energiche dimostrazioni. Si aprì una sottoscrizione per firmare una petizione della guardia civica: questa cosa, non so bene il perché, non ebbe seguito, ma venne segnata da 300 persone. È stata aperta un'altra sottoscrizione per offrire a Gioberti un calamaio d'oro, e si raccolse quanto per ciò abbisognava. Il nuovo vescovo di Casale che è reduce da Roma parlò liberissimamente delle intenzioni del nuovo

Papa, che gli deve aver raccomandata la lettura del Gioberti eccetera. Quindi si scoppiò in fragorosissimi applausi a Pio IX eccetera. E tutto questo a grandissimo dispetto del presidente, il Collobiano [2], il quale a quanto pare non è che una spregevole creatura gesuitica, che come il La Margherita e i Collegno la voce pubblica indica implicati nella congiura di Roma.

Speriamo, o fratello mio, ed abbiamo fede in Dio, prima di tutti, e poi nel suo rappresentante sulla terra. Questi è il nostro rigeneratore in tutta la estensione del termine: la sua virtù ci ha data una patria, il suo esempio ci renderà virtuosi, e cosa possiamo noi desiderare, cosa può egli fare di più per noi? Parleremo più a lungo di lui nella prossima mia gita a casa.

Come ti ho scritto altra volta andavo nel laboratorio dell'Università da La[vini?] [3] per apprendere le manipolazioni chimiche coll'amico Giordano: abbiamo fatta qualche cosa, quantunque da poco, ma la settimana scorsa morì improvvisamente il suo fratello che ivi con noi lavorava, laonde per una settimana non abbiamo più potuto frequentare il laboratorio. Ora però, essendo giunto il professore Sobrero, noi andiamo dal medesimo che è più nel caso d'insegnarci quanto ci abbisogna. Credo però che nei primi giorni d'ottobre io sarò a casa per arrestarmici fino a che sia giunta ora di partire. Finora però non so nulla dell'epoca in cui c'incammineremo perché il governo non ci ha fatta dire alcuna cosa. Ho avute ampie notizie della Scuola delle miniere da un ingegnere Francese, il signor Tournoire [4], il quale ha appunto finito il corso alla medesima, e che venne già impiegato siccome professore nella scuola dei Minatori a St. Étienne. Ti farò parte d'ogni cosa al mio arrivo.

Del resto me la vivo secondo il solito perché ho qui quasi tutti gli amici, Carbone [5], Marengo, Bravo e Travi [6], coi quali ci troviamo assai sovente.

Non [*sic*] notizia alcuna di casa, ma penso che le cose vanno secondo il solito. Saluta la madre da parte mia, tranquilizzala sul mio conto, e dille che non le scrivo perché ho nulla d'importante da communicare. Abbiate cura della vostra salute, fatti virtuoso per quanto ti è possibile, e credimi sempre il tuo carissimo fratello

Quintino

L'avvocato Piccione [7] cui ho data una copia del Gioberti mi scri[ve] [8] che nel quarto volume il quaderno tra pagina 448 e 465 [...] è sostituito dall'ultimo quaderno del volume: dì a Fecia [...] mi farebbe piacere cangiare il volume, o se alcuno ha di troppo il sudetto quaderno, e manchi invece di quello che il mio amico ha doppio, mandi a me il primo, che gli farò tosto avere il secondo. Procura di mandarmi tosto le due copie

che ho richieste, e se Fecia non te li dà fra una settimana o al più due, digli che dovendo io partire non potrei più riceverle e soddisfare la commissione. Del resto io posso averle qui a Torino a 30 franchi. Mi vennero offerte l'altro giorno da persona sufficientemente fidata, e dell'edizione di Losanna: la edizione in sette volumi non costa che 21 franchi. Se potrai inoltre mandarmi tosto i volumi della nostra copia che hai letti li farei vedere a Bermont[9] e all'Alessandro[10], che me ne fanno grande istanza. Scusami della noia che ti dò, ed amami come t'amo.

Pubbicata parzialmente da R. MICHIELI, *Le vicende del 1848*, cit., pp. 176-177; originale in ASSGcq.

[1] Luogo, giorno e mese sono desunti dal timbro postale di partenza: Torino, 14 settembre; il bollo d'arrivo è 15 settembre; l'anno, d'altra mano, è confermato dal testo. Sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Il 6 giugno era stato consacrato vescovo di Casale Luigi Nazari di Calabiana, futuro protagonista della « crisi » che porta il suo nome, nel periodo cavourriano. Il conte Filiberto Avogadro di Collobiano, di rigida fedeltà sabauda, era stato designato presidente dell'Associazione agraria subalpina nel 1846 dal re. Già primo ufficiale della segreteria di gabinetto di Carlo Felice, in missione presso la S. Sede, era stato nominato conte con lettere patenti del 1° aprile 1829. Il La Margherita citato dopo il Collobiano è, ovviamente, Clemente Solaro della Margarita: i Collegno sono Giacinto e Luigi Provana di Collegno.

[3] Non è facile decifrare il nome: forse Giuseppe Lavini, docente di chimica presso l'Università di Torino (*Cal. Gen.*, 1846, p. 548).

[4] Chi sia è difficile dire: nel taccuino parigino del 1848 si trova, fra gli indirizzi: « Tournoire colonel, 20 St. Dominique, St. Germain », e l'annotazione: « Andare qualche volta dal Signor Tournoire padre »: ASSGtq.

[5] Domenico Carbone (1823-1883), che nel 1847 si laurea in medicina e scrive la nota poesia satirica *Re Tentenna*. In una lettera del 4 ottobre, inviata da Torino a S. che si trova a Biella, Ottavio Bravo smentisce la notizia dell'arresto di Carbone: in ASSGcq si trovano pure alcune lettere più tarde del Carbone stesso, divenuto provveditore agli studi.

[6] Di Enrico Travi si trovano frequenti cenni nelle lettere degli amici torinesi a S. in questo periodo: il 4 ottobre Ottavio Bravo scrive che Travi è stato chiamato per un interrogatorio all'ufficio di polizia, dove « il Comandante e il Vice Comandante trattano tutti molto male e prodigano titoli di rivoltosi e biricchini » ed « ha risposto dignitosamente ». Lettere del Travi del 1861 e del 1863 da Lione e da Barcellona testimoniano la lunga amicizia con S.: ASSGcq.

[7] Giuseppe Piccione, di Castellazzo, in provincia di Alessandria, scrive a S. il 26 agosto ed il 13 settembre in merito ad una copia difettosa del *Gesuita moderno*: ASSGcq.

[8] Questa lacuna e le seguenti sono dovute ad uno strappo nell'originale.

[9] È un parente dei Rey, Francesco Bermond (1801-1858), figlio del notaio e insinuatore di Oulx Luigi Alessandro, commissario presso la Zecca di Torino, poi primo segretario nell'Amministrazione centrale delle Zecche: cfr. F. CHIAPUSSO, *Famiglie segusine. Saggio genealogico di alcune famiglie segusine dal secolo XII fin verso la metà del secolo XIX*, II, Susa, 1898, p. 17, e *Cal. Gen.*, 1848, p. 462, 1849, p. 436.

[10] Alessandro Sella (1810-1872), cugino della madre di S., figlio di Benedetto (sposa Antonia Tarchetti, dalla quale non ha figli), laureatosi in chirurgia nel 1831 e in medicina nel '43, docente di igiene all'Istituto agrario di Sandigliano, studioso

della morbilità operaia e autore di varie opere: dalle *Lezioni popolari d'igiene rurale e privata* (Biella, 1842) a studi sul rachitismo, sugli ospizi marini, sull'albuminuria, sul morbo miliare: vedi G. Rizzetti, *Elogio storico del dott. A. S.*, Torino, 1876; Ormezzano, *Pietro Sella*, cit., pp. 70-78; Quazza, *L'industria*, cit., p. 24.

31. A Rosa Sella

Torino, li 19 Ottobre 1847 [1]

Carissima Madre.

Vi ringrazio molto della vostra lettera e sovratutto dei consigli che mi date: farò ogni possibile per comportarmi bene non solo per tutte le ragioni che a questo spingono ogni uomo, ma eziandio per farvi contenta, e consolarvi per quanto sta in me. Noi partiremo probabilmente il Mercoledì della settimana ventura, giacché le cose che qui dobbiamo fare sono molte e noiose. Si esige fra le altre cose pel passaporto un permesso della tutrice la cui segnatura sia legalizzata dal sindaco, laonde vi prego a farmi una dichiara in cui attestate che non dissentite alla mia partenza per Parigi, e che quindi la portiate al sindaco, o vice sindaco se il primo non v'è, il quale legalizzi la vostra firma. Procurate di spedirmela subito perché ne ho bisogno.

Prima di partire vi scriverò ancora, e vi manderò il vestito ed altre cose che occorressero.

Intanto abbiate cura della vostra preziosa salute, e ricordatevi con amore del vostro affezionatissimo figlio Quintino.

ASSGfml.

[1] Luogo e data sono in calce. Sul *verso*: « Alla Stimatissima Signora la Signora Rosa Sella ».

32. A Rosa Sella

Torino, 22 Ottobre 1847 [1]

Carissima Madre.

Siccome finora non ho ancora ricevuta la vostra dichiara della permissione che mi date di andare a Parigi, vi prego di farmela presto, e di portarla tosto a legalizzare dal sindaco di Biella, e di mandarmela quindi col mezzo il più pronto di cui possiate disporre, giacché noi abbiamo già presi i posti, e ci vuole un certo tempo prima che mi diano il passaporto, e senza questo non posso partire. Prima d'andar via scriverò ancora una volta.

Qui nulla di nuovo; il Re è ammalato con quattro salassi. I zii stanno bene. Ho molto da fare a cagione delle visite e delle disposizioni per la partenza.

Salutate per me tutta la famiglia, ed amatemi come v'ama

il vostro affettuosissimo figlio
Quintino

ASSGfml.

[1] Luogo e data sono in calce: sul *verso*: « Alla Stimatissima Signora Rosa Sella vedova del fu Maurizio - Biella. Preme ».

33. A Giuseppe Venanzio Sella

Torino, li 25 ottobre 1847 [1]

Carissimo Fratello.

Ti mando il tuo orologio che ho fatto aggiustare da Poma [2]: esso aveva la molla rotta, e siccome quella che v'è nello stucchio di riserva non era valida perché troppo larga, dovette porne un'altra al posto, cosicché mi fecero pagare per questo dieci franchi: quindi è che se esso non va bene potrai rimandarlo senza scrupolo d'indelicatezza: ti mando inoltre tre cristalli di quarzo che ho trovati a comperare, ed alcuni libri che non porto a Parigi.

Ecco in breve le notizie della capitale di qualche importanza. Avrai già letto nell'ultimo numero del « Contemporaneo » il preciso racconto di quanto avvenne nella dimissione dei due ministri antichi: circa ai nuovi creati si sa che il S. Marzano è di carattere debole, ha due figli nei Gesuiti, ed ha una moglie che, nipote a Metternich e Tedesca, padroneggia assai più di lui in casa; il Broglia [3] è di carattere fermo, ha un figlio nei Gesuiti, e non ama tutte le idee dei moderni. Venerdì scorso alcune persone sospette ed incognite intuonarono, con un organetto ambulante che il suonava, l'inno di Pio IX: il popolo al caro nome tosto accorse, e colle analoghe grida si seguitò a cantare il medesimo sotto le finestre del nunzio pontificio, e soprattutto del Governatore [4]: poco dopo giungeva la cavalleria, ma la folla s'era già sbandata da sé. Il sabbato consecutivo si vedono ad una certa ora della notte andare in piazza San Carlo cavalleria, bersaglieri e carabinieri: il popolo tosto ci va dietro per vedere cosa va ad accadere, ma i curiosi ivi non trovano che altri curiosi: nessune grida, nessun canto; ma intanto le undici arrivano, ed allora tutta questa truppa comincia a cacciare dalla piazza la folla con modi sgarbatissimi, cioè i carabinieri con calci e pugni, i bersaglieri col calcio del fucile, e la cavalleria coi loro cavalli; in poco tempo tutti si ritirano e

tutto è tranquillizato. Nella domenica una scena perfettamente simile si torna a ripetere nella stessa piazza, ma siccome la folla cominciava ad essere esasperata qualche grido si faceva sentire: tutta la piazza, e tutta Contrada Nuova era piena zeppa di gente: il generale Bava [5] pregò gentilmente coloro che gli stavano vicini di ritirarsi, ma non si ebbe il buon spirito di ubbidirlo tosto, e questo perché tutti erano accorsi per sola curiosità, ed invece d'andarsene stavano a guardare l'effetto delle parole del povero generale (che si tratta d'andar a ringraziare). Quindi i cattivi modi della sera precedente si ricominciarono, e tranne qualche bel tratto di resistenza personale che si racconta con piacere in città (fra gli altri d'un prete che, minacciato da un carabiniere d'arresto, ci dà sul muso una bastonata e poi gli dice che se ha cara la sua persona non ponga le mani a chi è sacrato dagli ordini ecclesiastici), qualche arresto insignificante, tutti se ne andarono senz'altro grave incidente. Il giorno dopo tutti si chiedevano l'un l'altro spiegazione dell'occorso, non si sapeva capir bene: la spiegazione più probabile pare la seguente. Il ministero di Polizia è stato riunito a quello degli Interni, e quindi esso tocca a Desambrois che non lo volle senza certe riforme di non so qual natura, che ei reputava indispensabili. Si sta quindi elaborando un progetto di polizia: secondo il solito chi la vuole governata da buone leggi e rigorose, chi vuole lasciarle il pieno arbitrio della forza; questi ultimi, avvisando di dimostrare necessaria ed urgente la cosa, determinarono di eccitare tumulti, ed assembramenti onde il Re spaventato abbia a fare a modo loro. La cosa sinora riuscì benché non come avrebbero probabilmente desiderato, ma ora il popolo è avvertito, quindi in questa sera, lunedì, in cui pareva dovesse tutta Torino andar sossopra a cagione della numerosissima fiera della vicina Moncalieri, nulla occorse d'importante sino a quest'ora (11) in cui ti scrivo, e nulla probabilmente accadrà anche nelle sere seguenti. Intanto del Re chi la racconta in un modo, chi in un altro; egli che è ammalato con sette salassi non fa a quel che si dice altro che piangere. Questo povero uomo deve aver commesso qualche grande peccato, che Iddio il punisce così severamente.

Pervenuto oramai alla vigilia della mia partenza, provo una assai dolorosa sensazione nel dirti per l'ultima volta addio a una distanza così piccola e fra costumi così poco diversi da farmi credere d'essere ancora fra voi a casa. A quest'ora, più che mai triste e sconfortata si presenta la futura mia vita nell'imminente triennio, e se il dover mio là non mi chiamasse desidererei che l'ora della partenza non giungesse. Tuttavia io parto deciso di fare quanto sarà umanamente possibile per farmi virtuoso ed istruirmi: ivi non avrò cattive abitudini contratte che mi distolgano; potrò cominciare vita nuova e virtuosa. Per tre anni non ci vediamo più; ebbene, vuoi che l'amarezza della nostra separazione sia temprata non

solo, ma tolta, e sostituita da consolazione? Proponiamoci di farci in tale intervallo cristianamente virtuosi, proponiamoci di rivederci buoni cattolici, così ogni qual volta tu penserai a me saprai quello che io fo, od almeno lo scopo, cui saranno dirette le mie operazioni, e parimenti occorrà a me quando penserò a te. Ora a me pare che in tal modo, in virtù dei maravigliosi effetti della simpatia ed amicizia, noi troveremo nella nostra ricordanza reciproco appoggio ed incoraggiamento al ben fare (e questo è appunto quello che ci fa desiderare la presenza degli amici) che sarà appunto come se seguitassimo a stare vicini. E a te che cosa pare? Nella tua prima risposta scrivimene. Parto mercoledì [6] alle cinque pomeridiane.

Studia Dante, conservati sano, ricordati di me, e credimi che t'amerò sempre tenerissimamente.

Il tuo carissimo Quintino

P.S. La solita scena si ripeté in parte questa sera, ma con minore intensità.

Pubblicata parzialmente da R. MICHIELI, *Le vicende del 1848*, cit., pp. 177-178; originale in ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce; sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella - Biella ».

[2] Noto orologiaio biellese in Torino.

[3] Ermolao Asinari conte di San Marzano (Torino, 1899-Torino, 1864), aveva percorso i gradi della carriera diplomatica facendosi fama di uomo aperto. Ministro degli Esteri dal 25 ottobre 1847, sarà nominato senatore il 3 aprile 1848. Mario Broglia, conte di Casalborgone (Chieri, 1796-Torino, 1857), sottotenente della brigata Granatieri Guardie nel 1814, generale dal 1843, ministro della Guerra dal 25 ottobre 1847, parteciperà alla guerra del 1848-49 come comandante di divisione e sarà senatore dal 1854, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Corte di Pietroburgo.

[4] Nunzio apostolico era Antonio Benedetto Antonucci, arcivescovo di Tarso; governatore era il conte Maurizio Bacchiglieri.

[5] Il generale Eusebio Bava (Vercelli, 1790-Torino, 1854), già allievo della Scuola militare francese di St.-Cyr, combattente nelle campagne napoleoniche di Prussia e di Spagna, aveva dopo la Restaurazione percorso nell'esercito sabaudo una brillante carriera, fino a ricevere da Carlo Alberto il titolo baronale nel 1844. Sarà protagonista della guerra del 1848-49.

[6] Il 27 ottobre.

34. A ROSA SELLA

Di Parigi li 3 Novembre 1847 [1]

Carissima Madre [2].

Non vi scrissi prima d'ora perché desideravo di darvi una notizia completa sia del viaggio nostro, come della nostra installazione in Parigi. Ora che ci siamo fissati posso rendervi conto di ogni cosa.

Il nostro viaggio fu oltre ogni dire felice, perché ebbimo un tempo bellissimo e non ci occorse alcuna sciagura. Partiti da Torino nella sera di mercoledì [3], giugnemmo appiè del Moncenisio a mezzanotte e, come splendeva una bellissima luna, ne fecimo l'ascesa a piedi con grande soddisfazione; arrivammo quindi a Lione la sera di venerdì, donde ripartiti la mattina di domenica alle dieci per la strada ferrata che passa a Bourges, Viercon [4] e Orléans giugnemmo a Parigi la sera di Ognissanti. Ebbimo solo a lamentare un rigoroso freddo nella notte di domenica nell'imperiale della diligenza, dove fummo costretti prender posto, ed io ebbi ancora a dolermi che la dogana francese mi abbia fatto rimandare indietro la *Chimica* del Thénard [5] quando passammo a Ponte Belvicino: credo che a quest'ora sarà già nelle mani dei signori Rey.

Siccome potrebbe esservi utile il sapere quanto costi un viaggio a Parigi, vi dò qui un dettaglio delle spese che fecimo lasciando però quelle che in caso ordinario non occorrono, come per esempio il prezzo del porto d'un peso di valigie eccedenti li 20 o 25 chilogrammi, e che a noi toccò fare. Notate che a Lione noi siamo discesi all'Hôtel du Nord che è uno dei primi alberghi, quindi ivi si potrebbe spender meno, ma nelle altre spese bisognerebbe fare come tutti gli altri viaggiatori.

Posto nel coupé da Torino a Lione per Bonafous f.lli	66.00
Porto dei bagagli	1.00
Colezione a Lanslebourg	0.95
Pranzo a Saint-Michel	2.50
Cena a Ciamberì	1.60
Spesa di 3 bolli alla dogana di Ponte Belvicino	1.90
Porto dei bauli all'albergo di Lione	1.00
Spese nella medesima per due giorni	15.95
Posto nell'imperiale delle Mesaggerie reali da Lione a Parigi	55.00
Cena a Roanne	3.65
Pranzo a Bourges	3.60
Mancia al conduttore	2.00
Porto del bagaglio a Parigi	1.50
	156.65

All'Hôtel Coquillière di Parigi il pranzo costa 3.50 e la camera 1.50.

Giunti a Parigi andammo all'Hôtel Coquillière, rue Coquillière n. 23 dove scendono ordinariamente i Piemontesi, e dove si sta benissimo. Martedì andammo dal signor Brignole che è qui nostro ambasciadore; esso ci accolse con bontà e semplicità, e c'invitò da lui a pranzo per venerdì prossimo. Quindi ci recammo dai professori [6] Dufrénoy, Bayle e Leplay [7] per cui avevamo lettere di Torino. Ne fummo ben ricevuti, e ci diedero buoni e numerosi consigli, e sovratutto Leplay spinse la sua compiacenza e bontà fino ad occuparsi non solo del nostro avvenire

nella Scuola delle Miniere, ma di darci indirizzi per trovare convenienti alberghi, e conveniente vitto, che ci furono utilissimi, e tant'è che ora noi abitiamo dove egli abitava quando era studente alla stessa scuola. Fra le altre cose che ci esortò a fare ci disse di prendere un esame dai professori della Scuola su quanto sappiamo di fisica, chimica e matematica e ciò prima perché i professori ci destinino specialmente a quei corsi supplementari di cui abbiamo bisogno, avvisino a farci sapere quanto ignoriamo, sia ancora perché essendosi talvolta presentati allievi stranieri con pochissimi studii preparatorii, poca buona voglia di studiare, ed essendo perciò in piuttosto cattivo concetto gli allievi stranieri, importa assai il dare di noi una non cattiva idea sia appo i professori, come appo i compagni. L'esame si prenderà fra una settimana, ed essendo vastissimo il campo su cui si raggira, siamo ora in un grandissimo imbroglio, ma se il cielo ci aiuta digeriremo anche questo [8].

Immantinente, siccome non volevamo seguitar a dimorare all'Hôtel Coquillière perché il vitto vi era troppo caro, ci posimo in via per cercare alloggio [9], vidimo più camere e ci fermammo su due camerette ben mobigliate, poste nell'Hôtel du Luxembourg, rue Royer-Collard. Questo albergo è tenuto da una numerosa ed onesta famiglia che ci impose per prima condizione di non poterci *jouir de sa liberté*, la qual cosa in questa città dove la corruzione è oltre ogni dire grandissima e svergognata significa la facoltà di condurre nelle camere donne e brigate di piacere e di chiasso: il prezzo di ciascuna camera è di lire 30 al mese, ma i giovani non sono ricevuti che in pensione, e questa costa 65 lire al mese, vi sono ancora da aggiungere 3 franchi pel servizio della camera, cosicché si spende circa 100 franchi al mese senza contare legna, lume e il bucato della nostra lingeria. Noi quantunque le trovassimo care, e ci rincrescesse metterci in pensione perché l'ora fissa del pranzo ha per noi gravi inconvenienti come ci disse Leplay, tuttavia allettati dalla straordinaria tranquillità e moralità che vi regna le affittammo per un mese, e se i suddetti inconvenienti non saranno troppo duri a sopportare non ci muoveremo certamente di qua. La colezione consta di un piatto di carne, e di una tazza o di caffè o di cioccolatte, ed il pranzo di un bollito, un arrosto, un piatto di verdura ed una minestra: da quel che vidimo quest'oggi il vitto è sano e buono, cosicché per ora non abbiamo a lamentarci.

Non attendetevi a che io vi parli di Parigi, poiché giunti da soli due giorni, e colla paura dell'esame, non visitiamo nulla, e per una settimana ci toccherà restare quasi tutto il giorno in camera: del resto finora restammo più delusi che sorpresi, giacché ci dissero tanto di questa città, che la nostra immaginazione ce l'aveva rappresentata assai più grande e magnifica.

Io non soffrii il viaggio, cosicché ora sto benissimo: il clima è brutto

e freddo, ma spero di non averne a patire. Quando il frastuono, le occupazioni e l'esame mi lasciano qualche momento di riposo il peso dell'isolamento, della separazione da tutti i miei cari si fa sentire assai gagliardamente, e solo mi consola il pensare che voi vi ricorderete qualche volta di me con amore. Scrivetemi presto delle vostre nuove e di tutta la famiglia, e dei nostri affari eccetera.

Amatemi sempre voi e tutta la famiglia, e state certi che io vi amo tenerissimamente. Conservatevi sana. Fra un mese scriverò al zio Giacomo [10].

Il vostro carissimo figlio Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce; sul *verso*: « Alla stimatissima Signora La Signora Rosa Sella - Biella ». Non vi sono bolli postali. Di questa lettera esistono due versioni, entrambe di mano di S., che presentano alcune varianti non sostanziali: una conservata in ASSGcq, l'altra in ASTcs. Si pubblica quella dell'ASSG, in quanto l'altra non ha indirizzo sul *verso*, e si trascrivono in nota le varianti di qualche interesse.

[2] La lett. nell'AST inizia: « Carissima Madre e carissimi fratelli e sorelle ».

[3] *Ivi*: « mercoledì sera (27 ottobre) ». Con S. si trovava Felice Giordano.

[4] Vierzon.

[5] Il *Cours de Chimie* del chimico francese Louis-Jacques Thénard (1777-1857), decano della Facoltà di Scienze a Parigi, è compreso fra i libri elencati negli appunti di S. relativi al periodo 27 ottobre-22 novembre 1847: ASSGtq.

[6] La lett. nell'AST ha: « dai varii professori della Scuola delle Miniere, ossia ». Il marchese Antonio Brignole Sale (Genova, 1796-Genova, 1863) aveva difeso al Congresso di Vienna l'indipendenza di Genova ed era poi entrato nella diplomazia sabauda. Ambasciatore a Firenze (1816), a Madrid (1819), era allora a Parigi (1836-48). Prima liberale, poi conservatore, sarà senatore nel '48, ambasciatore a Vienna nel '49, avversario di Cavour, dimissionario per protesta contro la proclamazione del regno d'Italia.

[7] Sono professori dell'École des mines. Pierre-Armand Dufrénoy (1792-1857), geologo e mineralogista noto soprattutto per il contributo dato alla stesura della *Carte géologique générale de France*; Claude-Émile Bayle (1819-1895), paleontologo francese, addetto dal 1844 alle collezioni dell'École des mines, nel '48 inizia il corso di paleontologia, di cui diviene titolare nel '64; l'ingegnere francese Pierre-Guillaume-Frédéric Le Play (1806-1882), sociologo ed economista cattolico, autore di *Les Ouvriers européens* (1855), *La Réforme sociale* (1864), *La Constitution essentielle de l'humanité* (1881) e fondatore nel 1865 della « Société internationale des études pratiques d'économie sociale », che ha per organo la rivista *La Réforme sociale*.

[8] Negli appunti in ASSGtq, 1847, in data 8 novembre S. scrive: ... « Quindi ci recammo da Leplay il quale ci disse non essere necessario l'esame, onde n'andammo tutti contenti a pranzo ».

[9] La lett. nell'AST ha: « andammo tosto nel Quartiere latino, vicino alla Scuola delle Miniere a cercare aloggio ».

[10] La versione in AST ha una chiusa diversa, e più drammatica: « Il frastuono, le occupazioni, l'esame da prendere mi portano come fuori di me, e parmi talvolta di non saper più né dove io sia né chi io sia, e per conseguenza m'allontanano talvolta dal dolore della mia separazione da voi, o carissima madre, ma i momenti in cui il peso dell'isolamento si fa sentire sono brutti e terribili. Voi ricordatevi di me, e raccomandatemi al cielo nelle vostre preghiere, e state certa che io vi amo teneramente con tutta la famiglia, e che il pensiero di voi tutti più d'ogni altra cosa contribuirà a tenermi valido contro le tentazioni di questa Babilonia ».

35. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Parigi, 31 Gennaio 1848

Carissimo Fratello.

Ti sarai veramente più d'una volta maravigliato di che io non t'abbia mai scritto avendo tante cose a dirti le quali t'interessano sia per l'amore che hai per me, e pei fatti miei, sia per il pascolo che offrirebbero alle tue meditazioni ed alla tua intelligenza, e sia ancora per le numerose relazioni che hanno le attuali occupazioni mie colle tue, ma compatirai certamente la mia mancanza quando, dopo letta la presente lettera, avrai visto quale sia la povertà di tempo disponibile, che io ho. Ti dò ora una corta relazione dei miei studii e per camminare con ordine comincio dal principio.

Nella Scuola delle Miniere vi sono in tutto le seguenti:

1. Cattedre: di Mineralurgia (professore Leplay), di Strade ferrate, di Coltivazione delle miniere (professore Combes) [2], di Mineralogia (prof.e Senarmont) [3], di Docimasia (prof.e Ébelmenn) [4], di Geologia (prof.e Beaumonts) [5], di Paleontologia (prof.e Bayle).

2. Di Lingua tedesca (prof.e Bacharach) [6], di Lingua inglese.

3. Di Chimica generale (prof.e Rivot) [7], di Meccanica e di disegno, Geometria descrittiva eccetera (prof.e Delaunay) [8].

Avvi inoltre una bella e ricca biblioteca a disposizione degli allievi, una smisurata collezione di rocce, e di minerali (che però non è ancora bene ordinata), una sala di disegno, ed un vasto e bello laboratorio dove nulla manca per poterci lavorare venti o trenta giovani alla volta.

Le scuole durano mediamente due ore, e si fanno per la maggior parte due volte alla settimana, e la durata dei corsi è quasi per tutti di due anni.

Gli allievi entrano alla scuola quando vogliono, purché prima delle nove e mezza, ed escono quando vogliono purché dopo le tre e mezza. Non è già che vi sia chi impedisca di escire nelle altre ore, ma per i giovani francesi vi sono di tanto in tanto degli appelli, la mancanza ai quali è assai dannosa. Gli allievi stranieri non ci vanno soggetti.

Essi allievi si dividono in tre: Allievi ingegneri, che escono dalla Scuola politecnica e sanno ammirabilmente le Matematiche, la Fisica, la Chimica ed il disegno: Allievi esterni, i quali sanno le Matematiche elementari, ed i principii della Fisica e della chimica: Allievi stranieri, i quali sanno quel che sanno, e non hanno alcun legame né di dover prendere esame né altro a meno che vogliano certificati, nel qual caso sono tenuti a prendere gli esami senza essere perciò soggetti alla disciplina della scuola.

Gli allievi esterni fanno un anno preparatorio e seguitano le scuole segnate col n. 3 e la sala di disegno, ma non il laboratorio.

Gli allievi ingegneri seguono quelli segnati n. 1: gli estrani quelli che loro piacciono, ma vanno, se vogliono, con quelli a manipolare nel laboratorio: i corsi di lingue forestiere non sono obbligatorii per chicchesia.

Lasciando di parlare dei corsi, vengo al laboratorio, che son sicuro avrà già eccitata al più alto grado l'impaziente tua curiosità. Gli allievi che sono destinati a frequentarlo si dividono in due classi, di cui l'una va per un mese al disegno, mentre l'altra va al laboratorio, e così successivamente alternandosi. Quelli del primo anno ricevono tre o quattro preparazioni da fare in ciascun mese in cui ci vanno, e poscia negli anni ulteriori sono obbligati a fare dei saggi prima qualitativi, e poi quantitativi. Quelli del primo anno ricevono le materie prime da cui debbono estrarre i corpi da prepararsi, e poi hanno a loro disposizione tutti i reattivi, tutti i vasi eccetera che possono desiderare, e possono giungere al loro risultato con quelle vie che più preferiscono, imperciocché vi è la massima libertà, ed infatti oltre agli allievi non vi sono che dei servienti, ed un preparatore, ed il direttore che è il signor Rivot (eccellentissimo giovane, che tratta gli allievi come compagni), il quale viene a farci una gita una o due volte al giorno, ed Ebelmenn, il quale ci fa due gite in ciascuna settimana. Come vedi occasione più bella di studiare la chimica non si poteva presentare, ed infatti io mi ci sono accinto col massimo ardore posciacché mi pare che in tre anni potrò esercitarmi a sufficienza e fare una infinità di cose, che in vita mia non avrò mai più occasione di fare. Laonde appena io entrai al laboratorio (27 dicembre) lasciai la scuola di Coltivazione delle miniere, che frequentavo con tutti gli altri corsi che frequentano quelli della Scuola politecnica, perché si faceva precisamente nell'ora in cui si fa il corso di Chimica generale che ora seguito, lasciai in seguito con grande rincrescimento la scuola di Lingua tedesca, che è ben fatta oltre ogni dire. A giorni lascierò andare la Mineralurgia, ed in poche parole non fo altro che frequentare il corso di Chimica, Docimasia (Analisi quantitativa e qualitativa), di Mineralogia, e di Geologia, lasciando stare per ora ogni altra cosa non certo per pigrizia, ma perché *pluribus intentus nullus est ad singula sensus.* Mi sono perciò procurato il Pelouze trattato di Chimica Elementare, che appare ora alla luce[9], Berzelius, Rose[10], Fresenius et Sacc, *Analyse quantitative et qualitative*[11]. Ho cominciato dal principio il Pelouze e Fresenius: spero che tra qualche mese avrò finita la chimica minerale, ed allora avendo già abbastanza idea della scienza potrò mettermi a studiare il gran Maestro di color che sanno[12]. Ho preso l'ultima edizione francese in corso di pubblicazione, e di cui escì già tutta la Chimica minerale. Sono quattro grossi volumi che non costano che 30 franchi il qual prezzo è molto modico se si paragona a quello di altri libri di Mineralogia che ho comperati. Insomma la mia intenzione è

d'approfittarmi delle circostanze. Ne viene perciò che al fine dell'anno scolastico (e questo fine non è più distante che di due mesi) non prenderò esami di molte cose, ma guarderò di saperne qualche poco di chimica, e di prendere gli esami ad essa relativi: conto anche di prendere quelli di Mineralogia e Geologia. Giordano siccome sa un po' più di me la chimica, e desidera inoltre di sbrigarsi fin dal principio da questi altri corsi sovra enumerati ne seguita la maggior parte, e credo che ne prenderà gli esami.

Qui avrei una infinità di cose da dirti sovra le altre scuole, sui vantaggi, sugli inconvenienti che hanno eccetera. Ma non ne ho né il tempo né la voglia, perché a dirti il vero sono obbligato a scrivere queste poche linee appena finito il pranzo, ed esco da queste scuole mezzo morto cosicché amo meglio pensare ad altra cosa che alle medesime.

Ti scriverò perciò due righe sulla vita materiale che qui meno. Il clima è oltre ogni dire cattivo, il cielo è sempre nuvoloso, ed oltre a questo se non c'è vento c'è dapertutto una umidità intollerabilissima: io ho un continuo male ai denti, cui non ero mai stato soggetto, e le pareti della mia camera sono talvolta veramente umide quantunque con grandissima mia spesa io ci faccia molto fuoco sia per cacciare l'umido che per difendermi dal freddo, quantunque questo sia in questi giorni rigorosissimo, ed alla mia salute assai funesto. Cerco di rimediare a tutto questo col grande esercizio che fo dopo pranzo: epperò mi sono abbuonato ad una sala di scherma dove prendo tre lezioni alla settimana e ad una sala di boxe dove prendo tre altre lezioni nei giorni rimanenti. Questo mi tiene in salute cosicché se eccettui un po' di diarrea che mi durò una settimana o due, e che è commune a tutti gli stranieri che qui arrivano, e non sono avvezzi a queste acque ed a questi cattivi vitti non ebbi finora malanno alcuno, e non mi sento lo stomaco indebolito quantunque a dirla schietta io non abbia mai tanto lavorato.

Ora lasciami partire col pensiero almeno da questa fangosa città per venirne un poco con voi a casa. Io penso a tutti assai soventi, e mi lamento talvolta del vostro silenzio: figurati che il zio Giacomo e dopo lui Bravo mi scrivono che ti hanno veduto, e tu non mi hai mai scritto. Spicciati adunque, e muovati se non altro la carità fraterna, poiché nel mio esiglio le lettere da casa sono una vera manna piovuta dal cielo.

Volevo scrivere con questa una lettera alla nostra Madre, ma vedo che la cosa mi è veramente impossibile: falle leggere queste poche righe onde tranquillizzarla, appena potrò avere un'ora a mia disposizione le scriverò.

Colla tua prossima lettera, che spero riceverò fra breve con una lettera della nostra Madre, vi prego di darmi delle notizie dettagliate di tutte le persone, e di tutte le cose della casa, della vostra salute, dei vostri affari, del modo in cui passate la vostra vita ora che si tratta di

prepararsi a combattere, delle nostre sorelle a Mosso [13] e della loro prole, e scrivimi sopratutto a lungo degli studii e dell'educazione della Emilia (cui sono ancora in debito di una lettera) e dell'Efisia. Non scrivermi solo che tutti stanno bene, ma scrivi dettagliatamente il tale sta bene, il tale altro meglio eccetera, perché si prova un grande piacere ad occuparsi dei membri della famiglia uno per uno quando si è così lontani. Dammi anche nuove della nuova cascina di Villani [14], insomma di ogni cosa.

Saluta per parte mia prima la nostra cara Madre poi il Francesco, il Gaudenzio e l'Ottavia [15], l'Elena e suo marito, e l'Emilia e l'Efisia: quindi manda a salutare ed a ricordarmi alla memoria della Mariotina, e del Medico [16], della Delfina, e di Geniani, della Lucrezia, e del Valentino; di' loro che mi facciano sapere le loro nuove, e quelle dei loro figli.

Quando ho cominciato la lettera avevo progettato di dirti alcune parole sulla attuale nostra situazione come Italiani: nol posso fare, ti dirò solo che io credo doverci noi preparare il più possibile che lo scoppio può essere assai vicino. Scrivimi dei personaggi di Biella. Come va che Losana segnò quella certa rimostranza contro la secolarizzazione della revisione?

Sta di buon umore, ed in buona salute, scrivimi lettere un po' meno pasticciate della mia, ed amami.

Il tuo Q.°

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Charles-Pierre-Mathieu Combes (1801-1872), ingegnere, poi ispettore generale delle miniere, segretario della Société d'encouragement pour l'industrie nationale, autore di numerosi studi sull'arte mineraria pubblicati nel *Journal de mathématiques*, nelle *Annales des mines*, nei *Comptes rendus* dell'Académie des Sciences. L'opera maggiore è il *Traité de l'exploitation des mines*, del 1845.

[3] Henri Hureau de Senarmont (1808-1862), ingegnere delle miniere, autore di numerosi studi comparsi nelle *Annales des mines*, nelle *Annales de physique et de chimie* e nei *Comptes rendus* dell'Académie des Sciences. Sotto la sua guida S. viene iniziato allo studio della cristallografia, che costituirà la sua specializzazione come scienziato.

[4] In realtà, Jacques-Joseph Ebelmen (1814-1852), ingegnere e chimico francese, dal 1845 professore all'École des mines e dal 1847 direttore della Manifattura di Sèvres.

[5] In realtà, Jean-Baptiste Élie de Beaumont (1798-1874): dopo essersi dedicato a studi di metallurgia, aveva compiuto col Dufrénoy i rilievi per la stesura della *Carte géologique générale de France*, e andava pubblicando nelle *Annales des mines* e nelle *Annales des sciences naturelles* i risultati delle sue ricerche sulla formazione delle catene montagnose.

[6] Heinrich Bacharach, grammatico tedesco nato intorno al 1810, si era a vent'anni stabilito a Parigi, dove aveva pubblicato vari testi di grammatica e di letteratura tedesca ad uso degli studenti.

[7] E. L. Rivot, ingegnere capo delle miniere e professore dell'École des mines fino alla morte (1869). Studioso dei procedimenti estrattivi, ottiene il brevetto di

speciali apparecchi di amalgama e di un forno a rotazione: vedi *Nouveau procédé de traitement des minerais d'or et d'argent*, par feu M. E. L. Rivot, Paris, 1871, estr. da *Annales des mines*, t. XVIII, 1870. Il S. rimane in corrispondenza con lui e gli ottiene le insegne dell'Ordine mauriziano: ASSGcq, Rivot a S., 25 marzo 1856 e 6 agosto 1863.

[8] Charles-Eugène Delaunay (1816-1872), ingegnere delle miniere e matematico, autore di opere di meccanica e di astronomia troppo note per dover essere citate.

[9] Probabilmente è il *Traité de chimie analytique*, pubblicato dal chimico francese Théophile-Jules Pelouze (1807-1867) insieme con Edmond Frémy, tra il 1847 e il 1850.

[10] Forse gli *Elemente der Krystallographie*, pubblicati in 2ª ediz. a Berlino nel 1828 da Gustav Rose (1798-1873), il chimico berlinese allievo, come il fratello mineralogo Heinrich, di Berzelius. Con Gustav Rose S. sarà in rapporto nel 1851-52 per un lavoro di cristallografia: vedi lett. 64.

[11] L'opera del chimico tedesco Karl Remigius Fresenius (1818-1897) era stata tradotta in francese dal chimico svizzero Frédéric Sacc, col titolo *Précis d'analyse chimique qualitative et quantitative* (1845-47, 2 voll.).

[12] Probabilmente il Berzelius, il cui grande trattato (vedi lett. 14, nota 7) si stava completando in cinque volumi proprio nel '48.

[13] Anna Maria Boggio, Delfina Geniani e Lucrezia Sella.

[14] I Sella acquistarono in quel periodo, nel comune di Chiavazza presso Biella, un appezzamento di terreno comprendente appunto la cascina Villani, detta anche, dalla forma della costruzione, « la Rotonda ».

[15] Ottavia Sella (1831-1903), figlia del senatore Giovanni Battista e di Modesta Sella, moglie dal 6 aprile 1847 del cugino Gaudenzio Sella; vedova nel 1860, sposerà nel 1863 Adolfo Giribaldi.

[16] Il cognato Pietro Angelo Boggio, più volte citato.

36. A Rosa Sella

[Parigi, 26 febbraio 1848] [1]

Carissima Madre.

Ho tardato molto a scrivervi sia perché volevo aspettare che gli affari fossero un poco tranquilli onde non suscitare vane inquietudini in voi, sia ancora perché, non essendosi fatto un servigio regolare della posta, ero quasi sicuro che la mia lettera non sarebbe partita molto prima di ora. Vi dò un piccolo sunto delle cose occorse e sopratutto di quelle che ho viste e mi sembrarono degne di attenzione.

Lunedì (21 febbraio) tutti i giornali annunciavano come, volendo il ministero proibire i banchetti e negare ai cittadini il dritto di riunirsi, l'opposizione avrebbe dato un banchetto nei Campi Elisei, cui avrebbero presa parte i deputati dell'opposizione onde consacrare il dritto di riunirsi che negava loro il ministero. Il popolo cominciava ad essere in ansietà ed a domandarsi come avrebbe finita la lotta fra il ministero e l'opposizione. Ma, avendo in questo stesso giorno un deputato dell'opposizione chiesto al Ministro degli Interni come si sarebbe esso re-

golato in questo frangente, ed avendolo questi assicurato che si sarebbe impiegata la forza per dissipare la riunione invece di contentarsi di farla accertare da testimoni e di fare giudicare in seguito dai tribunali come altra volta si era detto, i deputati dell'opposizione vollero evitare lo spargimento di sangue e decisero di non dare il banchetto. I giornali che escono alla sera proclamarono quindi tale risoluzione, ma era troppo tardi, che già gli spiriti erano agitati, in parte per l'interesse che avevano preso al conflitto fra il ministero e la opposizione, in parte per gli incitamenti di chi desiderava il sovvertimento dell'attuale ordine delle cose, ed in parte per la curiosità. Nel mattino vegnente tutta la città era occupata militarmente, vale a dire che nelle principali vie vi erano delle compagnie di soldati armati di tutto punto e nelle principali piazze e crocevie cannoni ed artiglieria e si leggevano affisse varie proclamazioni che avvertivano gli abitanti essere proibiti gli assembramenti. Una folla di persone traevano verso le dieci ai Campi Elisei e siccome nella via si trova la piazza della Concordia (dove fu ammazzato Luigi XVI) ed ivi erano molti cannoni, cominciavansi ad arrestare e come dopo il ponte della Concordia avvi la Camera dei Deputati, dirigevansi in gran parte alla medesima. Allora cominciò la truppa ad invitare la folla a ritirarsi e, non facendosi tal cosa, cominciò la Guardia Municipale (soldati incaricati della polizia e del buon ordine come da noi i carabinieri e che sono oltre ogni dire invisi alla popolazione parigina) a fare alcune irruzioni contro il popolo correndo coi cavalli al galoppo onde sbarazzare le vie, locché si chiama qui *faire une charge*. L'inerme popolo naturalmente scappava e ritornava quando erano fatte le irruzioni con grida di abbasso i municipali, viva la riforma eccetera, giacché mi sono dimenticato di avvertirvi che lo scopo per cui si erano fatti tanti banchetti e volevasi ancora fare l'attuale era di fare una dimostrazione per la riforma elettorale, giacché qui, non essendo elettori che quelli i quali pagano un'imposta determinata, ne veniva che i soli ricchi potevano aspirare a qualche cosa, e di più, siccome essi potevano aspirare a tutto, il desiderio della ricchezza era smodato e per esso ognuno lasciavasi corrompere, onde la Francia si vedeva tutti i giorni a decadere. Scene analoghe si ripetevano in tutto il giorno e tutta la sera sovra la piazza della Concordia, i Campi Elisei ed i baluardi. Tra i soldati distinguevansi nel loro accanimento i Municipali sì a piedi che a cavallo, e nella folla distinguevansi fra i più arditi gli studenti, i quali per varie cose occorse erano irritatissimi contro il governo, ed operai di pochissimo conto, i quali si vedeva chiaramente essere lì o per istigazione altrui o per voglia di mal fare più che per dimostrazione, che qui si chiamano *Blouses* a cagione del camiciotto che vestono. Così si passò la giornata, la quale non fu né tranquilla, né molto agitata, quantunque sul fare della notte fossersi cominciate ad elevare alcune barricate nei Campi

Elisei con vetture e seggiole e furono nella stessa sera bruciate, più per volontà di ridere che per altro da quelli stessi che le avevano innalzate. E qui voglio dirvi cosa sono queste barricate. Quando il popolo teme una irruzione della cavalleria o della fanteria con arma bianca o la scarica dei cannoni o di mitraglia in una via dove esso è in folla procura di avere vetture, cassoni, ed altre cose simili, che rovescia nel mezzo della via, ed immantinenti con una abilità ed ardore tutto proprio di questa popolazione che menò a buon fine tutte le sue rivoluzioni col mezzo di tali barricate, disfanno il selciato circostante, il quale si compone di grossi cubi di arenaria, e lo accumulano vicino alla carrozza od altra cosa rovesciata in modo da sbarrare la via, e da innalzare una specie di muro onde essere al coperto della truppa regolare. Talvolta la truppa irrompe ed interrompe la costruzione delle medesime, ma appena essa è scomparsa la costruzione si ricomincia con nuovo ardore; appena una barricata è fatta si mettono a guardarla alcuni del popolo con fucili e sciabole che sempre trovano mezzo di procurarsi, ed alla truppa costa tempo e sangue lo impadronirsi della medesima; e siccome quando il popolo comincia eleva barricate da tutte parti, la truppa non sta guari a trovarsi isolata, e non potendo così avere né munizioni né soccorso, in breve resta sopraffatta dal popolo, il quale in questo modo può di mano in mano impadronirsi di tutta la città salvi i posti che sono come fortificazioni, per impadronirsi dei quali ci vogliono eserciti regolari. Da questo vedete come in questa città una armata non può resistere al popolo.

In tutto questo giorno io non escii dal laboratorio della scuola, andai a vedere verso la sera, e non vidi che alcune irruzioni della fanteria colla baionetta, ed il fuoco delle barricate dei Campi Elisei. Vi furono in questa giornata feriti alcuni del popolo dalle baionette e dalle sciabole, ed alcuni della Guardia Municipale dalle sassate del popolo, ma il male non fu grave.

Nel giorno seguente, Mercoledì, le cose avevano un aspetto più minaccioso, ma l'agitazione non era più sulla piazza della Concordia, essa era nelle vie di S. Dionigi, S. Martino e S. Antonio, dove abita una popolazione composta per la massima parte di operai e di individui che al mattino non sanno dove dormiranno alla sera, locché dà a tali quartieri una tristissima fisionomia, ed ivi infatti succedono il più soventi gli assassinii e le ruberie ed i delitti, ivi rigurgitano quelle faccie sinistre che vi fanno involontariamente guardare attorno per vedere se siete sicuri, ed ivi succedono più che altrove i tumulti, perché, non avendo gli abitanti nulla a perdere, ed essendo di indole feroce, sono sempre pronti a dare ascolto agli agitatori ed a sollevarsi sopratutto contro l'ordine ed i ricchi, tant'è che anche in tempo tranquillo una vettura signorile non può passare in tali quartieri senza essere al minimo

incidente villaneggiata. Fino dalla sera precedente si erano cominciate ad innalzare barricate, e verso le nove del mattino, volendo la Guardia Municipale impadronirsi di taluna di esse, cominciarono le fucilate a scambiarsi, ed il sangue a scorrere. Se ne spargeva tosto la voce per tutta la città, e cominciavasi il fuoco in varie altre parti, ma dapertutto contro la Guardia Municipale e non contro la truppa di linea, la quale contentavasi di stare al suo posto senza impedire né barricate né altro. L'esaltazione contro tale Guardia Municipale cresceva ancora pel contegno pacifico della truppa di linea: laonde all'apparire della truppa di linea tutti gridavano evviva la linea, ma all'apparire dei Municipali grida unanimi di abbasso i Municipali, abbasso Guizot eccetera. Oltre a ciò, siccome le vittime dei colpi di fucile tirati erano in gran parte inoffensivi curiosi, correvano per le bocche di tutti aneddoti che dipingevano questi soldati soddisfacenti la loro ferocia contro gli inermi eccetera, le quali cose eccitavano oltre ogni dire l'indignazione.

Convocavasi intanto la Guardia Nazionale, la quale sola poteva riescire a calmare tanta agitazione. Ma la Guardia Nazionale era in parte indegnata perché non fosse stata convocata tosto, giacché essa è incaricata del buon ordine, ed in parte desiderava la riforma, e la caduta del Ministero che aveva corrotta ed avvilita la Francia. Cosicché, la Guardia Nazionale, appena riunita, manifestava e colla sua attività e colle sue grida il desiderio che aveva delle riforme e della caduta del Ministero. Correvano da tutte parti deputati e consiglieri alle Tuilerie, e Luigi Filippo faceva verso la sera annunciare a tutta la città come ei ritirava i portafogli agli attuali ministri, e prometteva la riforma elettorale. Tutta la città fu tosto in allegrezza, ed illuminavansi tutte le case, e numerosissimi gruppi di persone percorrevano la città gridando evviva le riforme, e cantando canzoni patriottiche. In quella sera io andai a girare i varii quartieri di cui sopra vi ho parlato onde vederne bene la popolazione che era tutta nelle vie. A dir la verità ne fui un poco spaventato, perché ivi non come altrove giravano gruppi di cittadini lieti e cantanti, ma vedevansi gruppi di persone in attitudine minacciosa, ed in gran parte armate di vecchi fucili e sciabole: vedevansi inoltre da tutte parti delle persone le quali spiegavano al popolo come bisognava diffidarsi del governo, che tante volte li aveva ingannati e traditi, come Molé chiamato ora al ministero avrebbe fatto come Guizot eccetera eccetera: il popolo approvava ogni cosa ed escivano grida minacciose dicenti bisogna bruciare vivo Guizot, bisogna ammazzare il tal altro eccetera, e percorrevano le vie cantando a piena gola la terribile Marsigliese che qui vi trascrivo onde sappiate cosa è.

Allons enfants de la patrie
Le jour de gloire est arrivé.

Contre nous de la tyrannie
L'étendard sanglant est levé.
Entendez-vous dans ces campagnes
Mugir ces féroces soldats?
Ils viennent jusque dans vos bras
Égorger vos fils, vos compagnes.
Aux armes, citoyens, formez vos bataillons.
Marchons, qu'un sang impur abreuve nos sillons!
Que veut cette horde d'esclaves
De traîtres, de rois conjurés?
Pour qui ces ignobles entraves,
Ces fers de longtemps préparés?
Français, pour nous, ah! quel outrage,
Quels transports il doit exciter!
C'est nous qu'on ose méditer
De rendre à l'antique esclavage!
Aux armes eccetera
Quoi! ces cohortes étrangères
Feraient la loi dans nos foyers!
Quoi! ces phalanges mercenaires
Terrasseraient nos fiers guerriers?
Grand Dieu, par des mains enchaînées
Nos fronts sous le joug se ploieraient!
De vils despotes deviendraient
Les maîtres de nos destinées.
Aux armes eccetera.
Tremblez, tyrans, et vous perfides,
L'opprobre de tous les partis!
Tremblez, vos projets parricides
Vont enfin recevoir leur prix!
Tout est soldat pour vous combattre.
S'ils tombent, nos jeunes héros,
La France en produit de nouveaux
Contre vous prêts à se battre.
Aux armes eccetera.
Français, en guerriers magnanimes
Portez ou retenez vos coups.
Épargnez ces tristes victimes
A regret s'armant contre nous.
Mais ces despotes sanguinaires,
Mais les complices de Bouillé,
Tous ces tigres qui sans pitié
Déchirent le sein de leur mère! ...
Aux armes eccetera.
Nous entrerons dans la carrière
Quand nos ainés ne seront plus;
Nous y trouverons leur poussière

Et la trace de leurs vertus.
Bien moins jaloux de leur survivre
Que de partager leur cercueil,
Nous aurons le sublime orgueil
De les venger ou de les suivre!
Aux armes eccetera.
Amour sacré de la patrie
Conduis, soutiens nos bras vengeurs.
Liberté, liberté chérie
Combats avec tes défenseurs!
Sous nos drapeaux que la victoire
Accoure à tes mâles accents!
Que tes ennemis expirants
Voient ton triomphe et notre gloire.
Aux armes citoyens, formez vos bataillons.
Marchons, qu'un sang impur abreuve nos sillons!

Dopo avere percorso il quartiere di S. Dionigi e S. Martino me ne venni per i baluardi vicino al ministero degli affari esteri: i baluardi di Parigi sono come a Torino i ripari, colla sola differenza che il loro livello non si eleva al disopra di quello del terreno circostante, e che la loro larghezza è uniforme a guisa di vie communi: ivi tutto era festa ed illuminazione, v'erano dei cannoni e dei soldati che si ritiravano verso i loro quartieri, ed io, credendo che le cose fossero finite e che la rivoluzione sarebbesi arrestata lì ed avrebbe avuto per solo effetto la caduta del ministero e la riforma elettorale, quantunque in alcuni quartieri regnasse la diffidenza, stavo per tornarmene a casa e già avevo presa la via di Richelieu, quand'ecco venire dai baluardi una folla grandissima che scappava a tutta possa e gridava dolorosamente: *On tire sur le peuple! On nous trahit! Aux armes, le peuple est trahi!* eccetera. Calmato un poco lo spavento dei fuggiaschi potei sapere da taluno di essi come al palazzo del ministero degli affari esteri per non si sa qual causa la truppa di linea aveva fatto fuoco sopra l'inerme e festeggiante popolo che passeggiava e che era a due passi di distanza dalla medesima, che vi erano cinquanta morti, molti feriti, che lo scompiglio era immenso. Ed infatti di tutti i fuggiaschi quale non aveva cappello, quale era imbrattato di fango per essere stato buttato a terra, quale imbrattato di sangue schizzato dalle ferite dei vicini. Tutti questi fuggiaschi, e tutti i cittadini percorrevano allora tutte le vie colle grida spaventose di *aux armes, le peuple est trahi! aux armes!* Vedendo allora che l'allarme si spandeva per tutto, temendo io che la truppa la quale guardava i ponti ne impedisse il passaggio ed io non potessi tornare a casa, m'incamminai verso essa passando per Ponte Nuovo, dove per fortuna non era ancor giunto il grido d'allarme. Giunsi in casa verso le undici e mezzo e non potrei

descrivervi quale notte si passò! Figuratevi che le campane della città suonavano a martello, che i tamburi in tutte le vie chiamavano i cittadini della Guardia Nazionale ad accorrere sotto le armi, che nelle vie non si faceva altro che sentire gente la quale correva e gridava *aux armes*: che si sentiva alla lontana il rumore delle scariche di moschetteria, che già si battevano in più luoghi, che tutti i cittadini pacifici chiedevano spaventati cosa è e cosa sarà, ed avrete una debole idea della notte del 23 febbraio. Io stetti svegliato fino alle due e mezza e tutto il vacarme si sentiva a crescere quantunque esso da noi si allontanasse, poiché il combattimento non aveva luogo nel nostro quartiere, ma al lato opposto di Parigi. Giordano, da cui mi ero diviso perché era andato alla lezione d'armi che io avevo abbandonata spronato dalla curiosità, non venne a casa che dopo mezzanotte e se non era caritatevolmente avvertito arrivava in via S. Onorato precisamente dove si battevano caldamente. Tutta la notte vi furono dei combattimenti e la Guardia Nazionale si pose tutt'affatto dalla parte del popolo contro la Guardia Municipale, che sola combatteva eccetto quei soldati che fecero fuoco al ministero degli affari esteri, che appartenevano alla truppa di linea. Nel mattino seguente, Giovedì, l'aspetto di Parigi era veramente minaccioso: tutta la Guardia Nazionale, che si compone di 85 mila uomini, era sotto le armi, una folla di studenti ed operai volontarii quali con armi quali con bastoni eccetera si erano alla medesima uniti e da tutte parti elevavansi altissime barricate, tant'è che prima di mezzogiorno se ne fecero a quel che si dice più di mille. La Guardia Municipale si batteva quasi dappertutto perché ovunque era attaccata, la truppa di linea stava inoperosa e tranquilla a guardare le barricate che si elevavano senza cercare di impedirle. Io me ne andai verso le otto alla *Mairie* della 12ª divisione (*arrondissement*) e vi trovai tutti gli allievi della Scuola Politecnica, che avevano voluto escire in grande uniforme dalla loro scuola. Ivi si deliberò colla Guardia Nazionale cosa si dovesse fare e tosto staccatisi questi allievi in un colla Guardia Nazionale in varii gruppi si diressero verso i principali punti della città per impadronirsene a nome del popolo. Si sapeva che Molé non aveva accettato il ministero che invece gli succedevano Thiers e Odilon Barrot (capo del banchetto), ma questo non bastava al popolo [...]. Io mi incamminai lungo la Senna vicino alle Tuilerie per vedere cosa occorrevavi: tutto era tranquillo ivi, ma si sentivano colpi di fuoco in tutte le parti della città, e le truppe erano in un'attitudine costernata. Erano circa le undici. Esce un avviso che Luigi Filippo abdicava a favore del conte di Parigi [2] colla reggenza alla duchessa di Orléans [3], ma anche questo era troppo tardi. Buona parte dei posti occupati dalla Guardia Municipale erano stati presi, ed alcune compagnie di soldati, che qui non combatteranno mai contro la Guardia Nazionale, e che seguitano sempre il partito di questa, come

si vide nelle altre rivoluzioni o tentativi di rivoluzioni, si erano arrese ed avevano date le armi al popolo. Io ero allora al Palazzo di Città: vidi a bruciare un ponte intero per impedire la truppa di passare, quand'ecco ad un tratto varii reggimenti di fanteria, di artiglieria e cavalleria che erano schierati nella piazza di tale palazzo voltano il calcio del fucile in aria e fraternizzano col popolo che li attorniava. Quello fu un bellissimo momento. Io ero là straniero, e per conseguenza il più indifferente di tutti a quello che accadeva, io anzi disapprovavo dentro di me la piega che prendevano le cose per le ragioni che vi dirò in seguito, ma al vedere quella fraternizzazione di uomini che qualche momento prima erano come in attitudine di combattersi e che conoscendosi fratelli si abbracciavano, non potei tenermi dal piangere e gettavo lacrime di contentezza, non altrimenti come un ragazzo. Immantinente tutta questa folla si diresse verso le Tuilerie: la musica dei soldati era in testa e suonava la Marseillaise: il popolo e tutti i soldati la cantavano in coro e dalle finestre e sulla via tutti applaudivano ed in parte piangevano per la commozione. Tutti i soldati che si trovavano nei varii posti nel cammino dal palazzo di Città alle Tuilerie lungo Senna voltavano [...] col calcio in aria i loro fucili e si univano al corteggio. Eravamo vicini alle Tuilerie, ma ivi erano schierati cannoni, cavalleria ed artiglieria in aspetto tutt'altro che pacifico: gli inermi, fra i quali io, se ne ristettero un poco perché non si sapeva quale accoglienza avrebbe fatta al corteggio la truppa delle Tuilerie: giunsero i primi: vi fu una scarica di moschetteria fatta dai municipali che ivi erano, ma tosto tutta la truppa ivi esistente si arrese anch'essa e immantinente tutta l'artiglieria si diresse verso i suoi quartieri e le truppe diedero per la maggior parte le armi al popolo, il quale, avendo ancora un resto di diffidenza, glie le aveva chieste.

Questo accadeva dalle una alle una e mezzo: pochi momenti prima Luigi Filippo colla sua famiglia, eccetto la duchessa di Orléans coi suoi figli e coi duchi di Nemours [4] e di Montpensier [5], che eransi recati alla Camera dei deputati, erasene partito pel giardino delle Tuilerie e per piazza della Concordia, che era quasi vuota di gente, a quel che intesi dire. Le Tuilerie non avevano così più alcuno che le guardasse. Il popolo ci entrò: tutti gli appartamenti furono immantinente [...] aperti: io anche v'entrai cogli altri: non vi starò a parlare della ricchezza degli appartamenti, degli oggetti preziosissimi che ci vidi: vi parlerò solo del contegno del popolo. Nei primi momenti non era che una voce sola: non toccate nulla, dimostratevi degni figli di quelli del 1830, ed infatti ogni cosa era rispettata: si visitavano le camere di tutti i principi e delle principesse, si guardavano le loro carte, i loro oggetti di lusso, si suonava e cantava la Marsigliese sui loro pianoforti, ma tutto era rispettato: cominciossi a guastare qualche cosa nella sala del

trono, perché tutti volevano provare il gusto di sedere sul trono di Francia, e finissi per strappare il medesimo, che dopo essere stato passeggiato nelle vie fu poscia bruciato nella [...] piazza della Bastiglia. Ma la gente che accorreva cominciava ad essere meno rispettosa di quella che c'era, cominciavansi a rompere vetri, specchi, ritratti eccetera, cominciavansi a gittare dalle finestre tavoli, seggioloni eccetera, cominciavasi a penetrare nella cantina e gli ubbriachi che ne escivano non rispettavano più nulla, cominciavansi a bruciare le carrozze reali eccetera, cosicché prima della sera buona parte delle cose esistenti nel palazzo furono distrutte, eccetto però gli oggetti di valore [...] e d'arte che i cittadini zelanti riuscirono a far rispettare con cimento però delle loro persone. Debbo dire qui ad onore dei Francesi come era cosa meravigliosa il vedere tanta povera gente toccare cose preziosissime, romperle, gettarle dalle finestre per bruciarle nei cortili, ma non portar via una menoma cosa. Anzi, tre individui i quali furono sorpresi a rubare qualche cosa, vennero immantinente fucilati da quella popolazione entusiasta. Dopo essermi arrestato per un'ora, andai a Palazzo Reale che è vicino alle Tuilerie, ma qui la scena era peggiore. Tutti i soldati si erano di mano in mano arresi come quelli che avevo visti io: solo quelli che guardavano il posto di guardia in faccia a Palais Royal avevano resistito ed avevano cominciato un fuoco micidialissimo finché avevano avute munizioni: laonde il popolo indegnato uccise o ferì gravemente tutti li 100 uomini che ivi erano di guardia, di cui circa una trentina furono bruciati vivi perché appena poté il popolo avvicinarsi al corpo di guardia in cui erano essi rinchiusi vi pose fuoco. Quando giungevo io il corpo di guardia era in fiamme, ma oltre a questo il popolo entrato negli appartamenti di Palais Royal gettava dalle finestre tutti i mobili, tutti i libri, tutte le stampe ed ogni cosa che ivi esistesse nel cortile e nella piazza o nelle vie vicine dove eransi accesi grandissimi fuochi le cui fiamme innalzavansi quasi all'altezza dell'edifizio con gravissimo pericolo d'incendio delle case circonvicine. Era una cosa dolorosa il vedere bruciare inutilmente tanti bei lavori che tanta fatica avevano costato agli operai che li distruggevano. Io paragonavo involontariamente questo barbaro popolazzo ai Vandali ed ai Goti che in Roma prendevano piacere a distruggere le tele e le statue dei grandi pittori e scultori dell'antichità. Se non erano alcuni cittadini che a rischio della loro vita si opponevano, volevano questi barbari dar fuoco al Palazzo Reale, alle Tuilerie ed a tutti gli edificii appartenenti alla famiglia di Luigi Filippo. Il popolo parigino era dunque padrone della città. Tutti erano armati perché la truppa aveva date le armi a chi le voleva, la maggior parte del popolazzo era ubbriaco, e salvi gli studenti e la maggior parte della Guardia Nazionale che avevano un contegno onorevole, l'aspetto della popolazione era tutt'altro che bello.

Chi aveva combattuto era tuttavia per la maggior parte questo popolazzo guidato dalla Guardia Nazionale e sopratutto dagli allievi della Scuola Politecnica, che sono qui popolarissimi, perché furono sempre alla testa di tutte le rivoluzioni e che sono ora onnipotenti qui in Parigi, perché il popolo ascolta più essi che ogni altra persona.

La camera dei deputati era invasa dal popolo che ne scacciava la duchessa di Orléans, che a mala pena potè salvarsi, e non v'era più governo in Parigi. Tosto alcuni [...] riunironsi al Palazzo di Città e costituironsi in governo provvisorio e cominciarono fin dalla sera a dichiararsi come componenti il governo, dichiararono che la Francia sarebbe repubblicana, fecero un ministero provvisorio, dichiararono che avrebbero convocate le assemblee primarie nei dipartimenti onde eleggere deputati per costituire il governo e presero in mano l'amministrazione della città. Dichiararono che ogni maggiore è guardia nazionale e elettore ed eleggibile, cosicché tutto questo popolazzo di cui vi parlai fa ora parte della Guardia Nazionale. Risiede tale governo al Palazzo di Città e si giova degli studenti della Scuola Politecnica per fare eseguire i suoi ordini, giacché questi sono da tutti ubbiditi. Jeri (venerdì) la fiducia non era ancora [...] nei cittadini, le barricate sussistevano, le botteghe erano in gran parte chiuse, ma verso sera il governo fece distruggere le barricate e la circolazione ricominciò, cosicché quest'oggi l'aspetto della città è come al solito, se non che si vedono ad ogni parte sopratutto in certi quartieri degli uomini armati che non hanno nulla di rassicurante. Sono andato nelle varie famiglie che ho conosciute qui per vedere quale idea hanno delle cose, ma pare che lo stato delle medesime potrà difficilmente essere lungamente tranquillo perché vi saranno 40 oppure 50 mila operai che amano meglio stare col fucile alla mano ed avere pane e vino e 1,50 dal governo che rientrare nei loro tristi laboratorii alle macchine ed al lavoro. Dio sa quali saranno le conseguenze di questa rivoluzione per la nostra patria, per la Francia, per l'Europa! Io avrei [...] da farvi una lettera tre volte più lunga di questa per dirvi cose interessantissime, ma la posta sta per partire e non vorrei farvi stare nell'inquietudine nemmeno un attimo di più. Se vedete Madama Bagnasacco salutatela per parte di sua sorella e ditele che rispondo fra breve alla lettera di suo nipote [6]. Io vi scriverò fra breve, perché potrebbe essere che il governo ci facesse lasciare Parigi. Ne sarei contento assai.

ASTcs.

[1] Luogo e data si desumono dal testo. L'originale, mutilo della parte finale, è tutto di difficile lettura: le lacune, per altro brevissime, sono indicate con [...].

[2] Louis-Philippe-Albert (Parigi, 1838-Stowehouse, Londra, 1894), pretendente al trono dopo l'abdicazione del nonno Luigi Filippo.

[3] Elena di Meclemburgo, dal 1837 sposa di Louis-Philippe-Ferdinand, primogenito di Luigi Filippo.

[4] Louis-Charles-Philippe (Parigi, 1814-Versailles, 1896), secondogenito di Luigi Filippo, aveva dovuto rinunciare nel 1831 all'elezione a re dei Belgi e poi alla candidatura a re di Grecia per il rifiuto del padre, aveva combattuto contro l'Olanda nel 1831-32 e nel 1837 contro l'Algeria.

[5] Antoine-Marie-Philippe (Neuilly, 1824-Sanlúcar de Barrameda, Siviglia, 1890), quintogenito di Luigi Filippo, sarà nel 1868 aspirante al trono di Spagna e nel 1870-73 deputato alle Cortes.

[6] S. si riferisce alla moglie dell'avvocato Filiberto Bagnasacco, professore di diritto civile presso il R. Collegio di Biella (cfr. *Cal. Gen.*, 1848, p. 553). Il nipote del quale si parla nella lettera è quasi certamente il geometra Filiberto Bagnasacco, nato ad Andorno nel 1829 dal dott. Antonio e da Rosa Barazia. Trasferitosi a Biella con lo zio avvocato, diventa consigliere comunale di Biella e nel 1881 sposa una sorella di S., Elena: cfr. R. Valz Blin, *Le Comunità di Biella e Andorno. La loro evoluzione negli ultimi tre secoli (1600-1915) dedotta dall'esame degli antichi catasti e dalle carte d'archivio*, Biella, Centro Studi Biellesi, 1966, p. 199. Della sorella della Bagnasacco, S. parla nel diario (ASSGtq) in data 6 e 21 novembre 1847 per citare due sue visite a « Madame Dupasqui, Piemontese e sorella di Madama Bagnasacco ... signora assai graziosa ... e di molte conoscenze », e nel 1848 per segnarne l'indirizzo parigino: « 31 Rue du Roi de Sicile ».

37. A Giacomo Antonio Rey [1]

Di Parigi li 5 marzo 1848

Carissimo Zio.

Ricevo la Sua lettera dei 28: quantunque a quest'ora mia Madre le [*sic* qui e più avanti] abbia probabilmente mandata una lettera, in cui per tranquillizzarla le avevo scritto un informe abbozzo delle cose occorse, prendo immantinenti la penna per eseguire tosto la risoluzione che avevo formata di compendiarle in una lettera quelle notizie che la possono interessare, e che non si possono guari ricavare dai giornali; e m'accingo immantinenti a scrivere perché non mi abbia a tacciare di trascuranza, sebbene avessi avuto in animo di aspettare ancora qualche giorno per vedere la direzione presa da alcune parti della società parigina nelle terribili attuali circostanze.

Non entrerò guari nei dettagli dei fatti avvenuti perché a quest'ora saprà ogni cosa quanto io, e d'altronde i giornali fanno questo assai più compiutamente di quello che si possa in una lettera. Mi limiterò a dirle che per quanto io potei vedere e sapere, questa rivoluzione si fece senza che la maggior parte della popolazione sapesse quello che facesse, o per meglio dire senza che sapesse lo scopo a cui tendevano i suoi atti, e che la massima parte dei Francesi non era niente affatto repubblicana, od almeno non aveva tendenza alcuna alla medesima. Infatti prima della rivoluzione i repubblicani erano in piccolo numero, ed il loro partito era di poca forza e la maggior parte dei cittadini s'accontentavano della forma di governo che avevano quantunque fossero più o meno

soddisfatti dei ministri di Luigi Filippo eccetera. Io ho sentito dire da molti con cui parlavo delle varie forme di governo, e che conoscevano bene i loro concittadini, essere la repubblica una cosa impensabile in Francia. Questo fa vedere come la maggior parte dei Francesi non accarezzava l'idea di una repubblica. Chi incominciò questa breve lotta fra lo scaduto re ed il popolo furono studenti e basso popolo mandatovi forse da repubblicani, od attrattovi da poco buone intenzioni, che presero occasione d'una dimostrazione che si voleva fare contro il ministero Guizot; una dimostrazione della Guardia nazionale alla camera dei deputati ottenne le riforme richieste, e la caduta del ministero, ed una scarica di moschetteria fatta per non si sa quale combinazione sollevò la massa del popolo e la Guardia Nazionale, e diede alla Francia la repubblica, senza che essa lo sapesse. Infatti io ero fra il corteggio che primo si recò alle Tuilerie: si gridava ad altissima voce evviva le riforme, cominciavasi a dire sommessamente abbasso Luigi Filippo, ma non si parlava né di repubblica, né di abolizione della dignità regia. La repubblica venne proclamata alla camera dei deputati, dove una banda di popolo armata dopo avere cacciata la maggior parte dei legittimi rappresentanti e dichiarato di non volere né re né reggenza, si elesse un governo provvisorio, che, confermato poi a voce dal popolo al Palazzo di Città, nella stessa sera dichiarò poi la repubblica essere il governo voluto dalla maggioranza dei Francesi. Ora lei mi domanderà come la lotta fra il re ed il popolo sia stata così corta e come la maggioranza dei cittadini non si siano fatti avanti per dichiararsi. La lotta fu corta perché la truppa, salve alcune eccezioni insignificanti, non fece uso delle sue armi, e non le usò perché aveva in opposizione la Guardia Nazionale, contro cui non agì mai, anzi sempre dichiarò di non volere mai agire, e perché la truppa era, a quel che udii, smoralizzata, e malcontenta del favoritismo, e della corruzione che in essa cominciavano a regnare. Degli altri cittadini non repubblicani taluni erano nemici dell'attuale sistema di governare di Luigi Filippo, e questi non volevano esporsi per difenderlo: la massima parte dei suoi fidi lo abbandonarono nel modo il più indegno, e qui più che altrove si mostrò il dito di Dio che ricompensa le virtù e castiga le male azioni: poiché Luigi Filippo aveva inalberato lo stendardo della corruzione, aveva cercato di rendere il denaro idolo primo di ciascun Francese, e tutti gli uomini che a tale sistema avevano aderito, e si erano fatti avari quali lui li voleva lo abbandonarono perché nulla vollero arrischiare per lui, ed altro pensiero non ebbero che di conservare i loro lucrosissimi impieghi. Questo è forse il più triste lato della Rivoluzione: si risparmiò molto sangue per questa cagione, ma nondimeno ciò indica una decadenza tale nella moralità di gran parte della nazione, che non si sa quale delle due conseguenze sia da preferirsi. Luigi Filippo scappò quasi solo, e si racconta che alla camera dei deputati, avendo la duchessa di Orléans pregato un aiutante

di campo della Corte di proteggerla mentre si ritirava fra un popolo armato ed indegnato contro la dinastia, questo vile gli rispondesse: *Ma foi, Madame! Dans ces moments-ci chacun pour soi*, e la abbandonasse ad un operaio ed alcune Guardie Nazionali che alcuni istanti prima avevano distrutto il suo trono. Oltre tutti questi esistevano i cittadini pacifici e conservatori come i negozianti, ma questi non volevano darsi la briga d'una controrivoluzione, stante che essi altro scopo non avevano che di evitare l'anarchia e di ristabilire l'ordine sotto qualunque forma di governo. In conchiusione si fece questa rivoluzione senza che la maggioranza dei cittadini la volesse fare, o la desiderasse, ma si fece puramente per caso, sebbene le cose fossero già da lunga pezza incamminate ad una rivoluzione.

Ripensando a questa rivoluzione con occhio italiano, non posso mancare di annotare l'ammirabile coraggio dei Francesi, che ridendo e cantando camminavano in più luoghi alla morte, come se nulla fosse, e di ammirare sopratutto quella potenza di entusiasmo e di slancio massime nel popolo e nella gioventù per cui appena uno propone di fare una cosa la quale sia grata a tutti, tosto ci si pongono con un ardore incredibile senza pensare alle conseguenze e senza occuparsi di loro medesimi, di modo che non vi ha, credo io, un popolo più di essi fatto per organizzare e fare una rivoluzione. In un momento si eleggono i loro capi, si ordinano in schiere con una unione strana, vanno a cercar armi nelle case dei privati, e si battono con grande coraggio. Ben è vero che la loro natura la quale li porta a far bene queste cose, li conduca a farne male molte altre: così occorre soventi che si fanno cose dannose perché si fecero con precipitazione, e senza meditazione di sorta in modo che si avvezzano a cominciare le cose come eccellenti, e poi a lasciarle perché le vedono poco utili, e questo fa che essi non sono guari terribili che nel primo slancio, il quale perdono facilmente sopratutto quando si annoiano. La loro natura è su questo molto diversa dalla nostra. Gli Italiani hanno in generale molta potenza individuale e molta precauzione: i Francesi, a quel che mi pare, si uniscono fra loro molto più facilmente e vanno nelle loro cose poco cauti. Credo che noi avressimo molto a guadagnare abnegando un po' più i nostri individui e cercando di acquistare un po' più di primo slancio, quantunque sia assai facile a cadere nell'opposto eccesso, come i Francesi.

Nei giornali francesi lei vedrà molte lodi del modo con cui si comportò il popolo nella vittoria: non bisognerà che ci creda molto, perché i giornalisti come tutti gli altri cittadini adulano assai il popolo, perché questi aveva le armi alla mano ed era il vero padrone, cosicché la verità non si dice tutta: e inoltre tutti fanno il loro possibile per fare ambire dal popolo il vanto di moderati eccetera. Così, siccome si temeva qualche vendetta e qualche ritorno al regno del terrore, buona parte dei cittadini istrutti andavano dichiarando volere il popolo l'abolizione della

pena di morte e cose simili e questo è il solo modo di riescire col popolo di Parigi. Non vi sono stati molti eccessi, anzi contro le persone non vi fu eccesso alcuno; si bruciò, con un vandalismo incredibile, quanto esisteva nelle sale di Palais Royal, si ruppe e bruciò gran parte dei mobili ed ornamenti delle Tuilerie, si bruciò mezzo il castello di Neuilly, dove restarono bruciate più di 150 persone, perché queste, essendosi recate là per ubbriacarsi e per fare un'orgia, furono sorprese dalle fiamme appiccate da ladri, che volevano cancellare le orme del loro delitto e non essendo più in stato di sapere quel che facessero vi trovarono la morte; e si bruciò ancora il castello di Rotschild: questi sono i soli eccessi che io conosca.

Per dire il vero, nel sacco delle Tuilerie e di Palais Royal non si rubò cosa alcuna: i temerarii che furono sorpresi a prendere qualche cosa [...][2] vennero immantinenti fucilati dal popolo, che ora ha presa l'abitudine di ammazzare sul campo coloro che sono sorpresi a rubare. Per la maggior parte si contentavano di bere il vino di Luigi Filippo, e siccome il vino non rende in generale né furiosi né collerici i Francesi, si vedevano molti e molti ubbriachi andar tentennando per le vie facendo dei lazzi, e muovendo a ridere tutti i passanti. All'infuori di queste inezie la rivoluzione fu veramente ammirabile: non vi furono né vendette, né recriminazioni, né insulti.

Il governo provvisorio seguita arditamente il dovere suo: bisogna dire che i membri sono per questi giorni delle vere vittime, tutti i giorni ricevono deputazioni di operai, giornalisti, scienziati, studenti eccetera eccetera, e guai se non le ricevessero, e non dessero loro soddisfazione; oltre a quello ricevono osservazioni e dimande da tutte parti; si dice che dopo la Rivoluzione essi abbiano fatta una seduta non interrotta di 60 ore. Esso risiede al Palazzo di Città e grazie alla popolarità degli uomini dei quali si compone, ed alla obbedienza che immediatamente vi prestarono la Guardia Nazionale e gli studenti, i suoi ordini sono dapertutto eseguiti; cosicché appena passati due giorni necessarii per disfare le innumerevoli barricate e per rassicurare compiutamente gli abitanti, l'ordine fu compiutamente ristabilito, le vetture ricominciarono a circolare, le botteghe ad aprirsi, e tutto fu finito, ma solo provvisoriamente, perché le questioni non hanno ancora ricevuta la loro soluzione definitiva. Infatti il governo provvisorio dichiarò che la repubblica era proclamata, ma riconobbe alla Nazione il diritto di costituirsi un governo, cosicché fra non molto riunirannosi le assemblee primarie per scegliere una assemblea che governi o dichiari il modo di governare la Nazione. E molti Francesi con cui ho parlato temono possa avere principio una anarchia o controrivoluzione. Infatti a quel che mi si dice i nobili ed i grandi ricchi non ne vogliono sapere della repubblica, e questi uniti coi legittimisti, ed altri partiti analoghi fanno il loro possibile per mandar a male le cose; mi rincresce di non cono-

scere questa frazione [...] della popolazione onde poterle dire quali siano le loro mene, e le loro probabilità di riuscita, ma pare che le cose sono piuttosto serie: così mi assicurano che buona parte di essi licenziano molti servitori e si ritirano nelle loro campagne appunto per porre il governo nell'imbroglio, e che non lasciano mezzo alcuno di ingrossare il loro partito. Oltre ad essi vi sono molti birbanti nemici per mestiere dell'ordine, i quali naturalmente fanno ogni sforzo per attirare l'anarchia. Tra questi estremi vi sono tutti quelli che vorrebbero l'ordine, e prima i commercianti, i quali sono essenzialmente conservatori, e fanno sempre ogni loro possibile per mantenere la tranquillità, quindi gli altri buoni cittadini, ma che hanno passioni politiche e sistemi sociali in testa, ed i quali cercano ogni mezzo per fare prevalere le loro idee, talvolta a rischio di generare disunione e debolezza: a questi si possono riattaccare gli operai, che sono molto a considerarsi perché numerosi ed arrischiati, e decisi di volere fare essi le loro cose: laonde si sono in pochi giorni organizzati molti numerosissimi *club*, i quali furono già la rovina della grande Rivoluzione. Una delle questioni che vi si trattano, e che pare la più pressante a risolversi è quella dell'organizzazione del lavoro. Essendo io affatto ignaro in cose di economia politica non posso bene precisarle né cosa s'intenda fare, né quali mezzi più o meno acconci si vogliano impiegare. Pare che, essendo la miseria degli operai molto grande, ci si voglia ovviare, e per questo propongansi numerosi rimedii, e vi sono varie sette che vorrebbero determinare questa organizzazione del lavoro in varii modi. Vi sono i sansimonisti, i falansteriani ed i communisti di varie specie, i quali tutti hanno preso animo da questa rivoluzione, ed espongono altamente le loro opinioni, e determinazioni. Io non ebbi sinora tempo a vedere [...] di questi *club* e conoscere le loro decisioni, ma sinora mi sembrarono piuttosto moderati nei mezzi di esecuzione, giacché tutti vogliono una via tranquilla e dichiarano volere e cercare adesioni alle loro opinioni, ma non volere punto sforzare chichessia a seguitarle. Bisognerà vedere poi se le cose seguiteranno, perché alcuni hanno delle teorie assolutamente contrarie all'attuale stato delle cose: così i communisti dicono che il diritto di proprietà non esiste ed è tanto meno trasmissibile, che tutti gli uomini nascono eguali, e che non vi ha ragione alcuna per cui taluno possa vivere e godere di tutti gli agii della vita senza lavorare, mentre molti altri lavorando disperatamente non possono ricavare il vitto per loro e per una famiglia. Questa cosa, la quale sembra vera in teoria, ed io la credo tale, non è applicabile senza gravi sconvolgimenti, e non so se i mezzi proposti per porre questo in pratica non [...] conducano ad inconvenienti peggiori degli attuali. Ad ogni modo la cosa deve essere seria perché tutti qui se ne occupano, ed il governo provvisorio cominciò a dar loro soddisfazione con un proclama con cui riduce la giornata di lavoro a 10 ore, ed abolisce gli intraprenditori di operai,

quantunque a mio giudizio questa misura sia illusoria perché o l'operaio per guadagnare di più lavorerà 11 o 12 ore, e credo il governo non glie lo impedirà, o non volendo far questo, siccome il prezzo delle cose dovrà necessariamente aumentare perché costerà più caro il produrre, si troverà in una miseria maggiore di prima. Tra i membri del governo avvi Louis Blanc, il quale ha pubblicato più mesi or sono un libro sull'organizzazione del lavoro, che io le manderò alla prima occasione, poiché queste questioni sono per lei del più alto interesse e non gli sarà discaro occuparsi d'una cosa che potrebbe tosto o tardi presentarsi da noi, ed a cui non bisognerebbe trovarsi nuovi.

Oltre a tutti questi sonvi gli scienziati, e gli impiegati sia amministrativi che militari, i quali si dimostrarono i più svergognati ed infami. Le ho già detto come i favoriti dello scaduto Re lo abbiano senza neppure una eccezione abbandonato al primo pericolo, avrà visto nei giornali come tutti gli uomini che si mostravano i più saldi sostenitori della dinastia, ed i più convinti della bontà delle istituzioni avite abbiano per i primi gridato evviva la repubblica, ed abbiano detti e stampati tutti gli orrori dei loro protettori del giorno prima. Bugeaud, Soult, Dumas [3] eccetera eccetera eccetera cosa hanno fatto per quell'uomo cui avranno fatti chi sa quali giuramenti? Nulla: anzi sappia che le anticamere del Palazzo di Città sono zeppe di questi favoriti di jeri, che dicono ogni bene dello stato attuale delle cose, ed ogni male del Regno trascorso con una sfacciataggine da svergognare chiunque, e che là vanno col solo scopo di domandare impieghi e promozioni. I membri del governo appena hanno il tempo di mangiare per occuparsi di cose capitali ed essenzialissime, e sono assediati da una folla di gente che vogliono dilapidare il tesoro dello Stato. Io non conosco abbastanza la Francia, ma parmi che ne sia la più grave piaga questa avidità di denaro, che ha natura sì malvagia e ria, che mai non empie la bramosa voglia, e dopo il pasto ha più fame che pria. Mi duole il dirlo, ma gli scienziati sono quasi peggiori degli altri. Ed ecco in qual modo. Gli impieghi sono qui lucrosissimi, così per esempio i professori hanno uno stipendio di 6 mila lire, ma oltre a questo l'accumulazione degli impieghi è cosa comunissima. Così per esempio i professori accumulano più cattedre, appartengono a più corpi, ed hanno degli stipendii veramente esorbitanti. Così alla Scuola delle Miniere abbiamo dei professori, che ricevono stipendio come ingegneri in capo del Corpo delle Miniere, che lo ricevono come professori della nostra scuola, che lo ricevono come professori al Collegio di Francia, od al Giardino delle piante, alla Scuola dei ponti e strade, che lo ricevono come membri dell'Accademia (?) [4] e che accumulano dei 40 mila lire di stipendio. Ora queste accumulazioni non si accordavano agli uomini di merito, ma ai favoriti benché scelti fra i medesimi, onde adulazione e servilità, abbandono al primo pericolo, e servitù al nuovo potere. Si

figuri come simili esempi dati da uomini per altra parte sommi debbono smoralizzare i giovani, ed influire in male sopra la popolazione. Allontani Iddio da noi simile corruzione.

Riassumendo, lei vede come vi siano dei buoni e dei cattivi elementi di riescita. Io non so prevedere cosa occorrerà, ma pare che l'ordine non sarà così presto ristabilito con tutta quella fermezza che si potrebbe desiderare. Se accadrà qualche cosa che non mi renda come stupefatto nello stesso modo che nel momento della Rivoluzione, guarderò di tenerla al corrente, sebbene io sia letteralmente sopraffatto dalle occupazioni e dal bisogno prepotente che si prova di vedere un poco tutte queste faccende, che possono essere per noi feconde di tanti ammaestramenti. Le scuole sono ricominciate quantunque con un po' meno di fervore e con qualche incertezza, sopratutto in principio.

Le nuove d'Italia a quel che vedo sono buone in complesso, quantunque in dettaglio sianvi molte cose dolorose a contemplare: così la miseria della Lombardia muove oramai alle lagrime, nella Sicilia, la cui rivoluzione ho tanto più ammirato quanto che la vidi esente da quei difetti che più si rilevavano nella francese, cioè dalla mancanza di scopo fisso e di tenacità nelle idee, il sangue non ha ancora finito di scorrere. Inoltre nel Piemonte, nella Toscana e sopratutto nella Romagna, mi pare che vi sono fra noi molti nemici e qualche elemento di disunione. Così vedo che a Torino gli impiegati ed i militari non prendono abbastanza parte alle determinazioni popolari. L'armamento di questa guardia civica non si affretta, mentre mi pare che il bisogno ne è più che mai imperioso e che l'occasione di cacciare gli Austriaci è ormai propizia. È molto consolante vedere il popolo che si unisce e chiede armi ed istruzione: e giova sperare che esso progredirà e tirerà più partito dalle istituzioni avite di quello che abbiano fatto i Francesi, che hanno fatto cattivo uso della loro Costituzione, e potrebbero fare poco buon uso delle istituzioni democratiche che stabiliranno, giacché è poco avere delle buone leggi, bisogna adempirle bene. Da qualche numero della « Concordia » ho visto che da noi prendono a considerare la Rivoluzione veramente come qui tutti gli Italiani lo desideravano: cioè tutti i democratici, che sono numerosissimi, non se ne giovino per far trionfare le loro idee, che spaventeranno i principi di cui abbiamo bisogno per cacciare lo straniero, si uniscano tutti ai loro principi, ed i principii di libertà si svolgeranno in seguito in tutta la loro estensione. Ed a tale proposito devo dirle che qui si è fatto un *club* che chiamano Nazionale Italiano, e che si compone di buona parte degli italiani che qui stanno. Ne fu promotore Ricciardi, rifuggito napoletano, che ora ritorna nel suo paese: egli fece preparare un locale ed invitare i più degli Italiani conosciuti. Ci trovammo jeri [5] per la prima volta in numero di 208. Ma quantunque la seduta abbia durato più di quattro ore non si fece altro che dichiarare lo scopo della associa-

zione, che è quello di secondare con tutti i modi possibili gli sforzi della gran maggioranza dei nostri compatrioti in Italia nell'acquisto della sua nazionalità e indipendenza. Fu eletto presidente Mazzini e vicepresidenti Canuti e Giannone e si concertarono varie cose sopra l'ordine eccetera. Non si spaventi dei nomi degli uffiziali eletti a grandissima maggioranza e sopratutto del Mazzini, perché la loro moderazione non è minore di quella che noi stessi potressimo manifestare, giacché tutti hanno riconosciuto che chi troppo vuole nulla stringe, e d'altronde non si può volere eseguire altro che quanto vuole eseguire la maggioranza della Nazione. Se si presenterà qualche determinazione rimarchevole lo renderò avvertito. Sono sicuro che alla prossima seduta il numero degli associati crescerà d'assai, perché tanta moderazione riescì quasi inaspettata per tutti. Il mio tempo è così limitato che, malgrado il mio ardente desiderio di spicciarmi, non ho potuto far questa lettera in meno di tre giorni. Inoltre non ho potuto scrivere ad alcuno dei miei amici e siccome hanno il diritto di esigere delle lettere in tali circostanze e non posso immantinenti soddisfarli, la prego di fare un passo da Bravo, ed esporgli le mie circostanze e dirgli che con mio rincrescimento debbo farlo aspettare, e lo saluti, e lo incarichi di salutare i compagni ed amici.

Tra qualche giorno cangieremo aloggio, poiché il sito in cui siamo, che ci conveniva perfettamente per molte ragioni, è troppo malsano ed umido; andiamo in un luogo vicino, che dà sul Luxembourg, e dove si respira un'aria un po' più pura, e non infetta dalle emanazioni di questa cloaca. Là saremo in compagnia di un altro italiano e torinese, l'avvocato Gastaldi, che si occupa delle stesse cose delle quali noi ci occupiamo. Il nostro nuovo indirizzo è rue d'Enfer n. 51.

Se scrive alla mia famiglia saluti tutti, e dica loro che ho sempre tutti davanti il mio pensiero. Saluti tutta la sua famiglia, e qui mi permetta di ringraziarla anche a nome di Giordano della ricordanza fatta di noi nelle loro riunioni, e stia persuaso che noi abbiamo e cuore e mente esclusivamente occupati dai nostri cari amici e non desideriamo altro che di potere renderci utili alla nostra patria.

Il suo Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dall'annotazione d'altra mano: « Diede Guido Rey », discendente di Giacomo Antonio. Luogo e data sono in calce.

[2] Le lacune, indicate con [...], sono causate dal deterioramento dell'originale.

[3] Jean-Baptiste Dumas (1800-1884), noto per ricerche considerate anticipatrici delle teorie chimiche sui radicali organici, deputato nel 1849, ministro dell'Agricoltura e commercio dal 31 ottobre 1850 al 19 gennaio 1851, politicamente attivo in tutto il periodo del terzo Napoleone. Thomas-Robert Bugeaud de la Piconnerie (Limoges, 1784-Parigi, 1849), già volontario nella campagna di Russia, maresciallo

di campo nel 1830, deputato della Dordogne nel 1831, conquistatore definitivo dell'Algeria, era stato fatto maresciallo di Francia e duca d'Isly. Nicolas-Jean-de Dieu Soult, duca di Dalmazia (St. Amans-la-Bastide, 1769-Soultberg, 1851), protagonista di molte battaglie napoleoniche, fatto maresciallo dell'Impero e duca di Dalmazia nel 1807, principale avversario degli Inglesi in Spagna nel 1808-1813, si era sottomesso a Luigi XVIII nel 1814, essendone ricambiato con la carica di ministro della Guerra. Tornato con Napoleone nei Cento Giorni, nel 1819 era stato reintegrato e nel 1830 aveva aderito alla Monarchia di Luglio, diventando poi ministro della Guerra e presidente del Consiglio più volte.

[4] Così nel testo.

[5] Secondo C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, III, Milano, 1936, p. 682, la data della riunione sarebbe il 5. Giuseppe Ricciardi (1808-1882), conte di Camaldoli, letterato napoletano esule, promotore del Club nazionale italiano, pubblicherà nel 1857 a Parigi le *Memorie autografe d'un ribelle*. Fra i molti suoi scritti, dei quali di qualche interesse politico i *Conforti all'Italia ovvero preparazione all'insurrezione* (Parigi, 1846), una parte è in *Opere scelte*, Napoli 1867-70 (8 volumi). Filippo Canuti (Bologna, 1802-Forlì, 1866), avvocato, esule dopo i moti del 1831 per avervi partecipato come prefetto di Ascoli, da Parigi verrà a Torino nel '48 con Alessandro Bixio, designato dal governo provvisorio rappresentante della Repubblica francese presso Carlo Alberto, e col re parlerà a Cremona. Commissario straordinario dell'esercito pontificio nel Veneto dal 1° giugno 1848, poi in missione diplomatica da Roma a Parigi e a Londra nel dicembre, esonerato dalla Repubblica romana ed esule dopo la restaurazione, dirigerà dal 1861 al 1865 la Gazzetta ufficiale e sarà segretario di prefettura a Parma e a Forlì. Era già noto per un suo opuscolo *Sulla questione italiana* del '45, pubblicato a Parigi. Nel '48 era vicepresidente del Club nazionale italiano insieme a Pietro Giannone. Costui (Modena, 1792-Firenze, 1872), carbonaro esule in Inghilterra e in Francia, nel 1825 aveva scritto e nel '29 pubblicato il poema *L'esule*; combattente sulle barricate di Parigi nel '30, iscritto alla Giovine Italia nel '32, presidente della Congrega centrale parigina, sarà per breve tempo in Italia nel '48.

38. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Parigi, li 19 Marzo 1848 [2]

Carissimo Fratello.

Delle cose di Francia non ti dirò molto, perché se leggerai i giornali potrai sapere la maggior parte degli avvenimenti che occorrono; ti dirò solo che sfortunatamente vi sono molti elementi di disunione. Ma quello che può fare del male alla repubblica francese non sono a parere mio le passioni politiche, ma sono i mali e le passioni sociali. Vale a dire che se nasceranno delle scissioni, e dei disordini non verranno dai partiti, o da che alcuni vogliano fare prevalere i loro sistemi politici, ma verranno o da questioni sociali, o dal cattivo stato della società attuale sopratutto nei paesi esclusivamente industriali. Vi sono delle passioni sociali che si traducono nei varii sistemi di Communismo, Forierismo eccetera, e vi sono dei mali innumerevoli dovuti alla infe-

lice condizione degli operai i quali nati eguali in diritto ai ricchi sono in fatto obbligati a trascinare una vita miserrima, mentre i primi senza lavorare possono vivere nell'agiatezza; dovuti alla cattiva organizzazione della società che invece di impiegare i suoi lavoranti a fare cose necessarie alla vita, od utili ad una agiatezza discreta, ne impiega, con scapito loro, un numero grandissimo a consumare lunghissime ore nel fare oggetti di lusso, cosicché la sussistenza di più migliaia di infelici dipende dal capriccio dei ricchi. Secondo il mio modo di vedere questi sono i mali che agitano la Francia, perché in quanto alla politica andrebbero tutti facilmente d'accordo. E le cose non sono molto bene incamminate, perché il commercio è in uno stato cattivissimo. Tutti i ricchi se ne vanno, tutti i forestieri tornano ai loro paesi, non si spende, e le Manifatture vanno chiudendosi, ed i banchieri facendo fallite inaspettate. E questo perché tutti sentono la profondità del male, che forse per guarire esigerà rimedii violenti, e non già perché vi sia pericolo dimorare in Parigi, che la città non fu mai più tranquilla, ed inoltre la popolazione, e sovratutto gli operai sono veramente d'una pazienza eroica, che non ostante siano i padroni della città, quelli che soffrono di più dell'allentamento dell'Industria, quelli che hanno tutto a guadagnare e nulla a perdere in una rivoluzione o tentativo sociale, tuttavia non commisero eccesso alcuno contro la proprietà di chicchessia. Come le cose finiranno io non so prevedere, potrebbe essere che le cose si tranquillizzassero, e tornassero tutti alle antiche abitudini con le riforme naturalmente portate dalla repubblica, che è il governo il più economico, e che potrebbe far star meglio il popolo.

Potrebbe essere che si venisse ad un tentativo contro la proprietà sia violentemente, sia legalmente per mezzo dell'Assemblea Costituente; potrebbe ancora venire una guerra europea, che scioglierebbe tutta la difficoltà, perché vomiterebbonsi alle frontiere gli oziosi, e le teste calde, e se la popolazione scemasse la soluzione del problema riceverebbe una dilazione. Come vedi le circostanze sono critiche. La cosa può per la causa nostra essere o favorevole assai, o disfavorevole molto: infatti se le cose della Francia si aggiustano, e la repubblica conserva quella influenza che può avere la forza e la giustizia, la causa nostra è vinta, e noi non abbiamo a temere altro che un soccorso di dugento mila uomini, che i giornali vanno esibendoci più d'una volta; la qual cosa tolga Iddio perché sarebbe per l'Italia un ben triste risultato la liberazione della Lombardia, se servisse a provare che tutta l'Italia la voleva, e non fu capace di conseguirla sola, e perché la venuta d'un esercito Francese in Italia sarebbe per tutti i versi nocevole sia allo spirito del nostro popolo, sia ai nostri interessi di ogni genere. Se le cose vanno male i governi prenderanno molta ombra delle idee esagerate (per servirmi d'un vocabolo con cui si indicano senza che io

voglia dirle tali) che non mancheranno di svilupparsi; e potrebbe accadere che ostino in un coi ricchi, e coi nobili alla nostra unione, perché temano la loro rovina dalla forza del popolo unito, e che tutti assieme si colleghino col partito reazionario rappresentato dall'Austria, e dai Gesuiti. La cosa ti parrà esagerata, ma se (per servirmi di un esempio, che non si attuerà, ma che serve a farmi capire) l'Assemblea Costituente stabilisse che una rendita di là di 10.000 franchi andasse allo Stato per essere divisa fra le classi povere, vedresti molti dei nostri liberali di oggidì cangiare stile. E se poi si svilupperà l'anarchia l'influenza su di noi sarà peggiore. Ma qui voglio dirti bene la mia opinione sopra un modo di evitare tutte le funeste influenze che potrebbero venire dal cattivo esito delle cose negli altri Paesi. Noi riceviamo influenza dai Paesi esteri a cagione della nostra debolezza e disunione, che non ci permette di incedere siccome uomini, ma ci costringe a cercare appoggi e sostegni per tenerci ritti. Ora se noi fossimo forti ed uniti, cosa avressimo a temere d'altrui? Per unirci sta fra mezzo a noi l'Austria. Bisogna dunque cacciarla, e come gli eventi incalzano al di fuori, e possono da un giorno all'altro farsi funestissimi, non bisogna ritardare nemmeno di un giorno per porre in atto tale risoluzione, e bisogna per conseguenza camminare tosto, risolutamente, e con tutte le nostre forze alla liberazione della Lombardia. Fatto questo il resto verrà da sé. Infatti quali circostanze migliori vogliamo noi aspettare? Che cosa abbiamo noi a temere dalle altre Potenze? La Russia, la Prussia, e l'Inghilterra non hanno forse nelle case loro tali guai da non potere cercare di rimediare a quelli degli altri? E l'Austria stessa quando fu mai più sprovvista sì di oro che di forze, posciacché abbisogna di eserciti in tutte le sue terre, ed ha eserciti sui quali non può gran fatto contare? Si dice che il Piemonte non è ancora bene armato. Veramente ci sarà del bel merito, e del bel valore a cacciare da un paese nemico uno straniero quando le forze militari che lo combattono sono o pari, o superiori alle sue. Quando io penso all'inerzia in cui giace ora l'Italia, e la paragono all'attività e prontezza che ho viste svilupparsi qui, non posso a meno di rimanerne fortemente addolorato, e questo pensiero è la cosa che più mi attrista ora. Conosco qui alcuni giovani piuttosto patriotti con cui parlavo già prima della Rivoluzione di politica e delle cose nostre, delle speranze e dei desideri oramai communi a tutti gli Italiani. Ebbene, ora sono costretto ad evitarli per non arrossire quando mi chiamano: Ebbene! Cosa si fa in Italia.

Quantunque la nostra intempestiva lentezza mi addolori, ed arrabbii, voglio sperare che l'estate non si passerà senza che la guerra si accenda. Se questo succede, io parto immantinenti per venire a farmi soldato, e non sarò il solo perché la maggior parte dei giovani Italiani che qui sono a studiare, e non sono pochi, sono decisi di fare altrettanto. E qui

avrei una infinità di cose a dirti, ma non voglio ritardare l'arrivo della mia lettera d'un giorno.

Vedo in una lettera del zio Giacomo, che ora ricevo, essere la nostra avola in cattivissimo stato di salute. Mi duole assai che, oltre alla perdita della persona, la famiglia dei Sella resta poco onorata, dacché i numerosi torti che hanno verso di lei i suoi figli non sono né punto né poco, e nemmeno apparentemente, riparati. Scrivimi, e tienmi al corrente delle principali fasi della sua infermità.

Consola la nostra buona Madre, e dille che la mia salute è buona, che penso sempre a casa, e che quantunque non troppo contento della mia dimora in Parigi perché non è Italia, tuttavia non sto male. Dille ancora che cangierò alloggio al fine del mese, perché il sito in cui sono è veramente troppo umido, ed andiamo entrambi a stare rue d'Enfer n. 51 in una casa benissimo esposta, e sana.

Rammentami alla memoria dei nostri fratelli, e delle nostre sorelle, e di' a tutti che io penso con amore a tutti assai più di quando ero a Torino dove non mi pareva essere molto fuori di casa.

Vedo con grandissima soddisfazione nella tua lettera che la tua salute ti permette di studiare: ne godo assai, sia perché ne avrai grande utile, sia ancora perché ti servirà per grande passatempo, e ti darà non piccolo diletto. Dimmi quello che fai, e se hai qualche cosa di chimica industriale su cui voglia informazioni, qualche questione interessante ed utile, scrivimi onde possa chiedere, e studiare se occorre. Ti prego a seguitare a darmi delle ampie notizie sovra quello che occorre come facesti.

Non ho gran cosa a dirti sul mio conto. Ho ricominciato a studiare, poiché dopo la rivoluzione la cosa mi fu quasi impossibile per più giorni a cagione delle numerosissime distrazioni, che gli incalzantisi avvenimenti mi cagionavano. Mi occupo quasi esclusivamente di Chimica sia generale, che qualitativa e quantitativa: Veramente è un po' troppo alla volta, ma non fo che tenermi discretamente al corrente dei corsi che seguito, e sono quello di Rivot, Chimica generale, e di Ebelmenn, Docimasia o Chimica qualitativa e quantitativa, e Dumas, che ora venne sostituito da Balard [3], chimica generale. Sono molto contento di tali corsi ed anche del laboratorio, quantunque le mie scarsissime cognizioni non mi permettano di trarne tutto quel grande partito che potrebbe uno più istrutto. Fra un mese le scuole finiranno, e gli esami comincieranno: io non li prenderò, a meno che vogliano darmi quelli di Chimica e Docimasia, perché non amo presentarmi agli esami che bene preparato. Non so bene cosa abbia in animo di fare Giordano, che si tiene più alla Mineralogia ed alla Geologia che alla Chimica, la quale egli aveva studiata prima di venire a Parigi. A dire il vero non si sa guari cosa si farà nessuno, perché gli allievi stessi della Scuola hanno

mandata una petizione per non prendere gli esami per quest'anno a cagione del grande disturbo cagionato dalla rivoluzione. Nelle vacanze seguita il laboratorio e la scuola di Disegno, ma non vi sono più corsi: forse allora noi potremo lavorare di più perché le giornate saranno più lunghe, e vi saranno minori disturbi.

Mi domandi dei miei progetti d'aggregazione [4]. Ti risponderò che il mio progetto è di farmi soldato contro l'Austria, perché ora gli eventi s'incalzano con tale rapidità e forza, che quasi non è possibile prevedere quanto succederà fra una settimana: quindi per ora io vivo alla giornata aspettando con ansietà nuove d'Italia.

Amami sempre e tanto più quanto i tempi si fanno difficili.

Il tuo Quintino

Manda l'inchiusa al zio senza frapporre indugio [5].

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Luogo e data sono in calce.

[3] Antoine-Jérôme Balard (1802-1876), il chimico al quale si devono la scoperta del bromo e l'estrazione del solfato di sodio dall'acqua marina, delle quali scrisse nelle *Annales de physique et de chimie* e nei *Mémoires* dell'Académie des Sciences.

[4] Si riferisce alla carriera universitaria.

[5] Questa lettera manca.

39. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 8 Maggio 1848

Carissimo Fratello.

Tu sai quali fossero le mie intenzioni nel partire da Biella: ecco ora la storia di quanto m'avvenne in seguito. Giunto in Torino andai a vedere Giordano per fargli sapere la mia decisione di andare da Désambrois per farmi surrogare da qualcun altro nella missione che ci aveva confidata, onde essere libero e potermi arruolare [2]. Ei ne parla con suo padre [3], che vede in ciò un passo che avrebbe potuto far sì che, avendo ora il Ministero già altre cose pel capo, esso ci dicesse ad entrambi di qui restare: desistetti io allora dal mio proposito, e proposi di andare a vedere da Giulio (quantunque con gran ripugnanza) se non ci fosse un ingegnere da mettere al mio posto, che io in tal caso solo ne avrei parlato con Désambrois; ma il padre di Giordano vedeva in ciò lo stesso inconveniente: venni allora con Giordano ad un mezzo termine, che fu il seguente: egli andrà a Parigi prima di me, e quando lui ci sarà giunto io andrò a vedere qui o da Giulio o da Désambrois

se mi possono surrogare con qualcun altro; in ogni caso non faranno per tale mia dimanda tornar lui da Parigi, ed io lo raggiungerò se non trovano altri da mettere al mio posto, perché non voglio mancare alla prima parola che io abbia data in vita mia, oppure io soddisferò il mio desiderio di aiutare in tale frangente l'Italia se v'ha qualcuno che possa andarci in vece mia.

Intanto mi restano alcuni giorni prima che Giordano parta, e giunga a Parigi: siccome potrebbe [...] [4] che mi toccasse ad andarmi ingolfare in quella triste cloaca, ho deciso di andare per mia curiosità fino a Milano, e forse Brescia, e poi tornare a Torino passando per Biella a vedervi. E siccome dovrei trovarmi in Parigi al fine del mese, ed ho perciò poco tempo da spendere, parto questa sera alle cinque per giungere domani alle 12 a Milano, dove procurerò di vedere non solo la città, ma sopratutto di conoscere lo spirito degli abitanti, ed il modo con cui se la prendono in queste terribili circostanze [5]. In tale determinazione mi rincresce che io non abbia potuto fartene parte prima d'ora, che solo ora io la feci, perché mi sembra che tu mi avresti potuto accompagnare con grande piacere, ed istruzione tua, ma io ti propongo di scrivermi a Milano immediatamente, e di darmici un luogo di convegno nel caso che ti sia possibile andarci, onde possiamo così ripetere il viaggio che fecimo sul Lago Maggiore meno il tristissimo suo fine. Non fa bisogno che io ti dica quanto ti gioverebbe un simile viaggio, la cosa è tanto chiara che ogni parola è a tale riguardo inutile: d'altra parte se a casa non sei sopraccarico di lavoro siccome devi già fare un viaggio in Alessandria eccetera potresti facilmente andare sino a Milano, oppure cominciare da Milano donde io t'accompagnerei nelle tue gite. Se ti fosse impossibile andarci scrivimi tuttavia, e mandami delle lettere per qualcuno dei vostri corrispondenti onde possa vedere anche il loro modo di pensare. Tu conosci troppo le mie idee circa le truppe volontarie, e disordinate onde t'assicuri che a Milano io non mi lascerò allettare a prendere parte a spedizione alcuna.

Addio.

Il tuo Quintino

ASSGcq.

[1] Sul *verso*: « Signor Giuseppe Sella. Biella ».

[2] S. e Giordano erano rientrati in Piemonte dopo che era loro giunta la notizia della dichiarazione di guerra all'Austria. Il Des Ambrois respinse però la richiesta di S. di arruolarsi come volontario e ingiunse ad entrambi di tornare a Parigi: cfr. *D.P.*, I, *Discorso pronunziato nella Camera dei Deputati il 16 marzo 1881*, p. 321; F. Giordano, *Q. S.*, estr. dal *Bollettino geologico*, fasc. 3-4, marzo-aprile 1884, p. 7; Guiccioli, I, pp. 15-16. Sull'episodio, il 24 maggio 1848 S. annotava: « Andai da Des Ambrois per dirgli che se non avevano molto bisogno di me io sarei volentieri partito per l'Armata ed avendomi esso fatto vedere che il bisogno di me si era ora accresciuto anziché diminuito venne inteso che io

partissi per seguitare i miei studi. Il mio scopo, salvo le eccezioni straordinarie, è ora fisso davanti a me ed è quello di cercare in ogni modo di formare la mia educazione prima per riescire atto alla specialità a cui mi sono dedicato e quindi per potere servire il bene dell'Italia dedicandomi all'insegnamento. Infatti il miglior mezzo per far risorgere l'Italia, e di renderla virtuosa e grande è senza dubbio quello d'educarne bene i figli. A questo si devono dedicare tutti quelli che possono fare qualcosa, ed io più di ogni altro, che ho favorevolissima occasione di vedere varii metodi d'istruzione nei varii paesi. Questo mi pare ora lo scopo finale verso cui debbo dirigermi ed al quale non posso arrivare che compiendo prima la educazione mia, ed aumentando grandemente la mia istruzione. Alla qual cosa non arriverò probabilmente senza virtù, ed energia grande. E dovrà perciò essere uno dei primi scopi quello di stare lontano dalle donne, e da ogni donnesco pensiero, il non perdere mai nemmeno un istante di tempo, e lo studio della Religione » (ASSGtq).

[3] Maurizio Luigi Giordano, intendente dell'Azienda generale delle finanze, in quell'anno era segretario capo della II Divisione (*Cal. Gen.*, 1848, p. 435); sposato con Anna Maria Bianca e padre di Felice, Vincenzo e Luigia, morirà nel 1853.

[4] Strappo in margine.

[5] Sul viaggio a Milano, S. nel taccuino citato annotava i seguenti appunti, che recano però un'evidente svista nell'indicazione del mese: « Milano li 9 Aprile 1848. Sono andato a fare una scorsa al Duomo, ed all'Arco del Sempione: sulla Piazza d'Armi v'erano alcuni battaglioni che si esercitavano al fucile, un battaglione di studenti che acclamava un colonnello Piemontese che avevano, ed alcuni soldati, che si esercitavano attorno a forse 16 pezzi d'artiglieria di cui 8 erano stati comperati da Litta e venivano dal nostro arsenale, essendo gli altri stati presi in varii luoghi ai Tedeschi. Essi sono capitanati da Pettinengo, che era capitano nella nostra artiglieria, hanno per maggiore ed ufficiali alcuni ingegneri stati promossi a tali gradi. Nella sera andai ad una palestra parlamentaria apertasi nel Teatro Re: si parlò di una petizione, che girava in Brescia, ed in Bergamo, la quale proclamava senza altro Carlo Alberto Re di tali provincie. La petizione venne trovata riprovevole dai più perché tendeva a disunire le provincie lombarde, e da taluni perché si aderiva senz'altro alla forma di governo piemontese senza consultare l'uttile (*sic*) italiano. A quel che vidi i fautori dell'unione erano più numerosi che i fautori della repubblica, ma tuttavia questi ultimi sono arditi assai e non devono essere in numero spregevole. 10. Andai a vedere l'artiglieria Tedesca nel Castello. Il materiale è attivissimo: le ruote davanti dei cannoni sono molto più piccole di quelle che stanno dietro: gli assi sono in legno, i carri per la munizione rassomigliano a quelli che da noi si adoperano per condurre il fieno eccetera. I cannoni sono in cattivissimo stato perché ci si tirò già un numero di colpi tale da renderli inservibili: gli obici secondo l'antico sistema sono corti ed hanno al fondo la camera per la polvere. Indi andai a vedere la gran meraviglia del Duomo. In principio della giornata andai a vedere Gioberti che partiva nello stesso giorno per l'Armata sarda e forse poi per Roma. 11. Andai a Pavia per vederne il Museo e la Certosa: andando mi trovai con una vettura di Costituzionali, venendo con una di [...] ». E nel *Discorso*, cit., del 16 marzo 1881 si legge ancora:« [...] io mi permisi una piccola scappata a Milano, dove andai a farmi fischiare (cominciai la mia vita parlamentare in questo modo: era destino mio); andai a farmi fischiare in un circolo, dove si voleva infliggere un voto di biasimo a Brescia, perché aveva senz'altro votata l'annessione al Piemonte ».

40. A Rosa Sella

Di Torino, li 8 Maggio 1848 [1]

Carissima Madre.

Tanto io quanto Giordano non abbiamo ora altro a fare, che trovarsi al fine del mese a Parigi. Siccome ci resta ancora una ventina di giorni, io ho pensato di tornare a casa soddisfacendo un mio grandissimo desiderio, che è quello di vedere Milano in questi giorni, e per conseguenza passando per Milano ed Arona onde venire a Biella; e per avere tempo da spendere parto questa sera per Milano, e di là in breve tempo m'incammino per venirvi a trovare. Credo inutile il tranquillizzarvi sulla mia determinazione, perché non è certamente colle bande poco ordinate che si raccolgono a Milano che io mi vorrei unire quando volessi prendere parte alla guerra, e che per conseguenza non solo io starò lontano dal teatro della guerra, ma che eviterò con cura ogni benché piccolo pericolo. Se volete scrivermi a Milano, sovratutto se a casa avete colà bisogno di qualche cosa che io possa fare, io andrò alla posta a vedere se ci sono lettere.

Siccome Giordano non è andato che ieri da Desambrois, e prima di ieri non fummo liberi, io non mi sono determinato che oggi di passare per Milano venendo a casa, e perciò non ho potuto scrivervi in tempo da potere ricevere il vostro avviso sulla mia determinazione. Del resto dentro la settimana ventura io sono infallantemente a casa, che il tempo stringe assai, non essendo il fine del mese gran fatto lontano.

Intanto conservatevi ed amate

il vostro affezionatissimo figlio Quintino

ASSGcq.

[1] La data è in calce.

41. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Di Parigi, li 3 9mbre 1848 [2]

Carissimo Fratello.

Siccome ho tardato tanto a scriverti ti debbo un rendiconto delle mie circostanze onde non ti abbia a meravigliare del mio lungo silenzio. Fra dieci o dodici giorni si riaprono i corsi della Scuola delle Miniere, e siccome quest'anno io voglio prendere gli esami, ho dovuto pensare seriamente a pormi in istato di seguire con frutto questi corsi. Epperciò

da due mesi a questa parte mi ci preparo col massimo ardore di cui sono capace: sventuratamente non studio che da due o due mesi e mezzo, e ciò perché a dir la verità la gita che ho fatta a casa mi ha talmente distratto dalla via che percorrevo, mi ha talmente trasportato in tutt'altra atmosfera che quella in cui debbo vivere, che per tale ragione, unitamente alle crescenti novelle dei disastri i più spaventosi, e della rovina della causa nostra nazionale, io ebbi tutte le pene del mondo a ritirarmi tutt'affatto dalle agitazioni politiche per darmi ai miei studi, che esigono esclusivamente ad ogni altro oggetto l'attenzione mia. Tu che conosci le mie circostanze già sai quello che studio: la benedetta Chimica, la cui lunghezza non ha confini. Studio il trattato di Pelouze, che è veramente ammirabile, quantunque per rendermi conto compiuto dei fatti che narra io abbia veramente piuttosto spesso bisogno di consultare il Berzelius. Sono vicino al fine della Chimica minerale, ed è quello che m'è necessario. Studierò più tardi la Chimica organica. Fo tale studio coscienziosamente, ed energicamente, tant'è che mi alzo ogni mattina dalle quattro alle cinque, ho lasciato ogni altro studio e lettura, di modo che non leggo più i giornali francesi quotidiani, e questo non è il più piccolo sacrificio che fo, e mi contento d'un giornale settimanale, che mi tiene così all'ingrosso al corrente dei principali fatti che succedono. Siccome sai la chimica non si può sapere senza lavorare e manipolare, onde è che vo via [*sic*] procurandomi varie cose per lavorare nella mia camera. In questo momento mi esercito al cannello, con cui vo provando quasi tutti gli ossidi metallici, che mi sono provveduto. Tutto ciò m'è d'una spesa non piccola, ma non me ne incresce, che più tardi mi sarà molto più utile.

Vedi da tutto ciò una ragione sufficiente del mio silenzio. Ma v'ha di più, e qui mi svelo schiettamente davanti alla lunga nostra fraterna amicizia. In questi passati mesi s'è passata in me una rivoluzione, che vedo dalle tue lettere in parte compiuta in te, ed è la rivoluzione che succede quando dalla giovinezza adolescente si passa alla giovinezza virile, vale a dire il disincanto di tante illusioni, che colorano la nostra viva fantasia, ed il passaggio a pensieri serii, e sopratutto positivi. La vista dei disastri italiani, che si devono, a giudizio mio, per la massima parte alla presunzione, ignoranza e, sovratutto, mala volontà ed egoismo degli uomini che condussero la Nazione, la vista della parte che prese la Francia nelle cose nostre dopo tante solenni promesse, la vista qui degli uomini e dei giovani Francesi mi fece pensare che in questo mondo ognuno vive sopratutto per sé, e vive per gli altri in quanto che gli sono utili sì perché appagano le sue affezioni, e passioni, sì perché giovano alle mire nostre. Io non so se la cosa sia logica, ed il principio caritatevole, ma guarda le relazioni che passano non solo fra uomo ed uomo, ma quelle che passano fra società costituite, e fra grandi

corpi, come le Nazioni, e vedrai se la cosa non sia così, salve alcune eccezioni che non infermano [*sic*] il fatto per chi voglia abbracciare con una sola legge lo stato delle relazioni umane. Ciò premesso, io m'applicai la legge, e vidi che la mia condotta finora ne deviava d'assai, e non è che me ne penta, anzi ne sono contento assai, ma non potei negarmi come la mancanza di scopo dà al nostro individuo una certa mollezza, e mancanza di energia che alla lunga fa più che altro un disutilaccio ed un noioso a se stesso. Onde è che pensai seriamente al mio avvenire, e vidi che probabilmente dopo alcuni anni di mancanza tornerò in patria, e vi sarò od ingegnere delle Miniere o fabbricante. Non ti meravigliare se non ho ancora rinunciato a venire al tuo fianco a lavorare, che se ci pensi bene, vedrai che non avrei forse gran torto se vi venissi appena giunto in Piemonte, e figurati poi come ci verrei quando occorresse qualche cosa, che mi facesse rinunciare al servizio del Governo. In ambi i casi, fermamente decisi di trarre dalla mia assenza dalla patria, e dalle grandi occasioni che ho di vedere cose utili, e nuove, il più largo partito possibile. Quando la mia educazione scientifica ed industriale sarà, non dico finita, ma ad un punto tale, che io possa convenevolmente scendere all'applicazione, allora farò quel che vorrò, e adotterò per principio di condotta quello che troverò più confacente al mio animo ed al mio cuore.

A farmi prendere tale decisione contribuì non solo il desiderio che ti narrai di pormi in caso di seguitare o di non seguitare a talento mio la legge di fatto che ora governa la società, ma ancora l'esame dello stato attuale degli Italiani. Te lo dico con dolore, ma il carattere Italiano, dopo che potei fare molti confronti, mi appare assai meno stimabile di quello che lo vogliono i nostri scrittori. La maggior parte degli Italiani che sin qui ho conosciuti hanno in loro una presunzione, ed ignoranza (che non fanno per lo più che una cosa sola negli animi ristretti, o nelle fantasie calde), accompagnate per lo più da viltà, che quando ci penso sento il rossore montare sulla faccia, ed il dolore, o la rabbia al cuore. In Italia noi ci lamentiamo della jattanza francese, del loro *chez nous*, ma in coscienza ti dico che hanno le mille volte ragione d'essere fieri di loro quando si paragonano a noi, e che in ogni caso la loro jattanza è di gran lunga inferiore alla nostra: Vedo moltissimi Italiani che giudicano la Francia in un modo non per certo migliore di quello che altri ci giudica. Ed io stesso ho sotto tale rapporto molti rimproveri a farmi. Quando sono giunto ho pronunciato in me stesso, e forse anche con altri, giudizi presuntuosi, da cui ora mi vo di mano in mano ritrattando davanti alla mia coscienza. Così fra le altre cose ho giudicato leggermente i giovani Politecnici con cui mi trovo compagno, ma debbo dire che sotto moltissimi rapporti, e forse in complesso, valgono assai meglio dei nostri. Per la maggior parte sono umili e modesti, e la loro

erudizione è tanta, che io ne resto e meravigliato, e confuso. Di più, siccome non sono nuovi a nulla, ed hanno approfondite varie cose, hanno un modo di giudicare le cose così giusto, così vero, che veramente mi dissi dover io guardare di trovarmi pari a loro prima di giudicarli. Questa nostra presunzione e jattanza c'impedirà forse per lungo tempo di poter condurre a fine qualche cosa, ed io credo che sino a quando non cangieremo non faremo nulla di buono. Rileggi gli avvenimenti della guerra passata nei nostri rimbombanti giornali, e vedrai quale sia il nostro spirito. Questo pensiero, a dirti la verità, è il mio *cauchemar*. Quando ci penso mi arrabbio di cuore. Così quando penso a Giulio, cui dicendo io a Torino che non mi pareva essere noi preparati alla Scuola delle Miniere, tanto più rimpetto ai Politecnici di cui conoscevo in parte gli studi fatti, a Giulio che mi diceva gli studi dell'Università di Torino essere di gran lunga sufficienti a frequentare questi ed altri corsi, e quando mi vedo qua condotto a penare per mettermi in stato di poter capire quello che si fa, e vegliare al lume della candela, non posso esprimerti quali sentimenti mi sorprendano. Ma il fatto sta ed è che voglio trarmi da questo stato di presuntuosa ignoranza, voglio e studiare ed imparare.

Come vedi la conoscenza del mondo (und von Natur lassen [?] ein anderes Mal, und für dich allein) non m'ha deviato dagli studii che ho intrapreso. Circa alla mia educazione industriale, ecco come conto compirla: Quando sarò un po' al corrente dei fatti miei compro un trattato dell'industria delle materie tessili, e guardo quali sono le cose le più degne d'attenzione a studiarsi, e le più importanti. Quindi mi approfitto dei miei viaggi per vedere molte manifatture, e per sapere le principali ameliorazioni che si vanno facendo. In questo conto anche sulla tua compiacenza per avere varii dati, che mi abbisogneranno. Per dartene una prova, la prima volta che mi scriverai inserisci, ti prego, nella tua lettera una nota dei prodotti chimici che consumi per la tua tintoria, dei prezzi che ti costano, e dei luoghi da cui li derivi: dammi una nota così all'ingrosso. Qui ho già conosciuto un fabbricante di prodotti chimici, mi diede il suo catalogo coi prezzi dei suoi prodotti, e vorrei fare alcuni confronti.

M'accorgo che non c'è più sito, e non ho più tempo per scrivere. Non ti parlo di politica: solo ti dirò che se la guerra ricominciasse non parto più senza invito, ed ordine del Governo, e forse mi rincrescerebbe sospendere i miei studii, ma il mio animo contro gli Austriaci è sempre lo stesso, e mi batterei volentieri contro di loro.

Scrivimi fra breve, ed aprimi il tuo animo sovra i pensieri, che disordinatamente cacciai giù in questa lettera di confidenza.

Unisco alcune linee pel Vecchi [3], di cui ho cara la conoscenza epi-

stolare. Ti prego di salutare la Madre nostra, che potrai tranquillizzare sul mio lungo silenzio mostrandoci quali siano le mie circostanze.

Saluta i fratelli e le sorelle nostre, e dammi nuove di tutti quando mi scriverai: parlami della Emilia e dell'Efisia alle quali m'interesso specialmente perché le giovani pianticelle ben coltivate possono venire belle buone, e rigogliose, mentre per noi oramai uomini fatti non ci sono più grandi ameliorazioni possibili.

Conservati sano, e credi che i miei sentimenti per te sono sempre gli stessi.

Il tuo Quintino

P.S. L'idea che ho di occuparmi un poco dell'industria non è che per te e per la Madre nostra, o pei fratelli, se credi che per essi non arriverà a Torino. Oh, quanto mi ricordo della vendemmia!

Pubblicata parzialmente da Guiccioli, I, pp. 17-23; originale in ASSGcq.

[1] L'originale è conservato fra le lettere a Giuseppe Venanzio: il testo lo conferma come destinatario.

[2] La data è in calce.

[3] È Candido Augusto Vecchi (Ascoli Piceno, 1814-Ascoli Piceno, 1869), attivo militante delle lotte risorgimentali e futuro deputato dell'VIII e della IX legislatura. Volontario nella colonna dei modenesi, era giunto a Biella dopo l'armistizio Salasco; mentre era in attesa di prender servizio nell'esercito piemontese (sarà assegnato come capitano al 23° reggimento di fanteria), per ordine del sindaco fu ospitato dai Sella: cfr. in ASSGcq la sua lettera al « Carissimo cittadino Quintino », datata Biella, 5 settembre 1848, scritta in parte anche da Giuseppe Venanzio e da Rosa Sella.

42. A Giacomo Antonio Rey [1]

[Parigi] Dalla Scuola delle Miniere, 1 Marzo 1849 [2]

Carissimo Zio.

Avendo un momento di tregua qua al laboratorio della Scuola, ne approfitto per scriverle due linee. Principierò dal dirle che verso la metà del mese venturo le scabrose nostre scuole finiscono e cominciano i scabrosissimi esami che durano un mese e mezzo. Quindi non ho bisogno di dirle se le mie occupazioni siano gravi e se il tempo mi manchi, nonché allo scrivere, ma ben soventi anche al pensare agli amici, e perciò la prego di usare della benignità a mio favore nel giudicare la mia poca diligenza nello scrivere.

Sono molto contento che il Giacolinotto pensi al commercio, e non si lasci attirare dall'idea di intraprendere un'altra carriera, però mi fa ancor più piacere che ella sia disposta a dargli prima una convenevole educazione: ecco quale sarebbe il mio modo di vedere in tale cosa. Suo figlio avrà sempre bisogno d'un po' d'Algebra e d'un po' di Geo-

metria, ed è però necessario che egli segua i corsi del primo anno di Matematica studiando contemporaneamente la Geometria descrittiva, che è così utile per un industriale. Secondo il mio modo di vedere questo è onninamente indispensabile. Inoltre, se ho a dirle bene la mia opinione, io credo che non si studia mai così bene che quando ci si è più o meno sforzati sovratutto quando si tratta di cose di cui non si conosce il valore, e l'importanza, epperò mi pare ancora non dirò indispensabile, ma utile assai che il Giacolinotto prenda il suo esame d'amissione ed il suo esame di primo anno, e questo gli procurerà stima presso i suoi compagni, ed anche onore presso alle altre persone, perché io posso accertarla di felicissimo esito per poco che egli voglia e di più, in parte per l'obbligo in parte per la emulazione, troverassi al fine dell'anno a sapere le cose sue due volte meglio di quello che avrebbe fatto non obbligandosi agli esami. Sarebbe poi perfettamente inutile l'andare più avanti nel corso di Matematica, perché i corsi di Meccanica e di Idraulica sono tanto male fatti, e male condotti che si possono contare per due anni perduti sotto ogni rapporto; il corso di Calcolo, quantunque non regolarmente fatto, apprende molto al giovane, ma il Giacolinotto non se ne servirebbe forse mai in vita sua, perché ha troppe cose a sapere bene più utili di questo che è lungo assai ad imparare bene, e d'altra parte vi sono altri mezzi di arricchirsi delle profonde e belle idee che rendono così importante lo studio del Calcolo senza saperlo, e col semplice soccorso di quello che si studia nel primo anno, perché ora molti benemeriti della scienza e sopratutto Poncelet[3] e il suo seguace Morin[4] hanno reso lo studio della Meccanica elementare, e geometrico, e fondano tale studio precisamente sulle idee che sono il perno del calcolo, ed oltre all'avere così facilitato lo studio della Meccanica e resolo accessibile alla più mediocre istruzione, hanno raggiunto il vantaggio di renderla pratica ed applicabile e molto più vera di quello che lo sia la Meccanica razionale. Ed ora la maggior parte degli uomini pratici abbandonano onninamente questa per attaccarsi a quella sola, e forse io stesso finirò per lasciare da parte compiutamente, non dirò la Meccanica razionale studiata da Giulio, che questa va dimenticata, ma per abbandonare ben anco la risoluzione d'ogni problema meccanico col soccorso del calcolo. Per conseguenza io sono d'avviso che dopo avere bene studiata l'algebra e l'algebra applicata alla geometria, e la geometria descrittiva egli abbia a studiare uno di questi trattati di Meccanica, quello di Morin o quello di Poncelet; se fra due anni non vi saranno già le scuole convenienti stabilite in Torino, e se una tale cattedra non sarà ancora aperta, ella potrà facilmente trovarle una guida con cui possa il Giacolinotto esercitarsi talvolta per essere sicuro di fare buona via per esempio con Grattoni. Se io fossi a Torino a tale epoca non lo lascierei certo andare in cerca d'altri, ma temo che fra due anni io sarò ancora qua.

Mi pare che in un anno o due egli potrebbe non solo studiare bene la Meccanica, ma ben anche esercitarsi a disegnare le macchine, fare uno studio non molto incompiuto di quelle che incontrerà nel suo ramo di commercio, studiare un poco le costruzioni ed in poche parole quelle principali cose che potrebbero riguardare la sua fabbrica. E questo basti circa agli studii matematici.

Inoltre egli potrebbe intanto sviluppare le cognizioni di fisica acquistate e gli basterebbe perciò leggere una volta un buon trattato come per esempio quello di Pouillet [5] o di Lamé [6]. Di più, dovrebbe seguire fin d'ora il corso di Sobrero, e più tardi seguire quello di Cantù [7], studiando una volta per tutte un buon trattato di chimica sia inorganica che organica e gli sarebbe giovevolissimo l'esercitarsi per qualche mese in qualche laboratorio, perché per un fabbricante che deve avere una tintoria ed occuparsi del commercio di materie colorate le conoscenze chimiche e di manipolazione sono giovevolissime. A questo egli potrebbe aggiungere alcune nozioni generali sulla Zoologia, Botanica, Mineralogia e Geologia che acquisterebbe facilmente leggendo un piccolissimo trattato ed andando poche volte a visitare i Musei ed i giardini Botanici.

Tutto questo io le espongo circa alle cognizioni positive per metterle così davanti agli occhi quello che oggidì si esige da un giovane industriale. Taccio sovra altre cose che il Giacolinotto dovrà studiare, come Economia politica, lingue straniere eccetera, perché questo non è il fatto mio, ed io sono per me stesso digiuno d'ogni cognizione a tale riguardo. Solo la prego a pensare che fra tre anni suo figlio potrebbe avere una istruzione che gli può aprire ogni studio che voglia intraprendere, e che si troverebbe nel caso di potere servire di grande giovamento a sé ed all'industria del paese nostro nelle varie crisi che starà per traversare, mentre affrettandosi troppo a farlo entrare negli affari corre il rischio di smozzar gran parte della sua carriera. Né tema che il Giacolinotto seguendo tali studii si svogli dagli affari e si innamori degli studii teorici. Potrà arrivare un periodo in cui vedrà l'animo suo a ciò disposto, ma non se ne sgomenti, che quando i suoi studii volgeranno verso il fine non avrà più altro desiderio che d'applicarsi agli affari. Io le posso dire questo sia per avere io stesso passato per questo periodo, sia per vedere qua tutti i miei compagni che non hanno altro desiderio che d'entrare nella industria. Tutto questo io le dico come viene alla penna, che non avrei tempo di mettermi ad ordinare le cose. Aggiungerò ancora che dopo questo lei dovrebbe fare un viaggio e visitare buona parte dell'Europa con suo figlio e dovrebbe prendere perciò un anno e fermarsi a vedere bene le cose, e dopo questo tornerebbe a casa con un figlio che potrebbe essere eccellente industriale e giovevolissimo cittadino. Il Giacolinotto ha ingegno e volontà. Lei ha i mezzi e dispone

per lui d'una bellissima posizione, che ai miei occhi tanto vale un intelligente industriale quanto un ministro, e perciò è in obbligo di dare a suo figlio una buona educazione. Mi scusi della pretensione di cui fo mostra venendole a dare dei consigli, perché il desiderio di vedere suo figlio come vorrei mi fa passare sopra a tale tema, e mi scriva lungamente in proposito.

Io vorrei oltre seguire e parlarle un poco degli affari del nostro paese, ma l'ora del corriere è vicina e non ho più che il tempo di chiudere la lettera.

Scrivendomi, mi parli a lungo dello stato di Torino, che mancandovi oramai da un anno non sono più al corrente, ed oramai non so immaginarmi come essa sia.

Saluti caramente tutta la famiglia e stia bene.

Il suo Quintino

Rey-To.

[1] Il destinatario, indicato dai discendenti, è confermato dal testo.

[2] La data è in calce.

[3] Jean-Victor Poncelet (1788-1867), generale e matematico francese, il cui *Traité des propriétés prospectives des figures* (1822) pose le basi della moderna geometria proiettiva. L'opera alla quale S. accenna nel corso della lettera è il *Cours de mécanique appliquée aux machines*, pubblicato per la prima volta nel 1826.

[4] Arthur-Jules Morin (1795-1880), generale e matematico francese, autore delle *Leçons de mécanique pratique*, alle quali si riferisce il S. nel corso della lettera.

[5] Gli *Éléments de physique expérimentale et de météorologie* (2 volumi), opera di Claude-Servais-Mathias Pouillet (1791-1868).

[6] Il *Cours de physique de l'École polytechnique* (tre volumi) del matematico francese Gabriel Lamé (1795-1870).

[7] Il piemontese Gian Lorenzo Cantù (1789-1869), dottore collegiato e professore emerito di chimica generale presso l'Università di Torino: *Cal. Gen.*, 1849, p. 380.

43. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Parigi, metà marzo 1849] [2]

Carissimo Fratello.

Sotto l'impressione della notizia pervenuta questa mane della officiale notizia del denunciamento del fatale armistizio comincio per esprimerti la mia contentezza che le ostilità comincino, e finisca la falsa posizione in cui ci trovavamo, e per esprimerti l'ansia in cui sono dei futuri avvenimenti, ed il dolore di trovarmi qua avvinto. Tu puoi figurarti a stento quanto sia dolorosa la nostra posizione in una scuola di giovani stranieri cui è famigliare lo scherzo, e poco abituale la giusta e

fredda estimazione delle cose. Ma non giova pensare ad altro: il nostro dovere è di prepararci all'esame. Circa all'esame, siccome dobbiamo essere esaminati sopra varie cose, si dà un esame sovra ciascuna di esse di settimana in settimana, cosicché ci vuole forse un mese e mezzo per prenderli interamente. Tali esami cominciano alla metà del mese venturo, e vanno però quasi fino al fine del mese di maggio. Quindi non potrò darti così presto notizie del loro esito, tanto più che non se ne sa poi il risultato definitivo che fra uno o due mesi dopo. Tali esami sono molto difficili, e sarà per noi arduissima impresa il tirarcene bene, tanto più che v'ha un numero di cose da studiare grandissimo, che si legano pochissimo l'una all'altra. Del resto per fortuna nostra quest'anno tali esami non hanno per noi grandissima importanza, giacché essi non sono definitivi, ed ecco in che modo. Siccome tutti i corsi (eccetto quello di Mineralogia) durano due anni, e nel primo anno non si prende che l'esame del primo corso, mentre nel secondo si prende l'esame dei due corsi, ciascun allievo ha un certo numero di punti da guadagnare nei due esami; cosicché se supponiamo d'avere 20 punti da guadagnare nei due esami, nel primo esame ne guadagneremo un certo numero, per esempio 7, e nell'esame del venturo anno ce ne resterebbero 13 a guadagnare, e quand'anche non si guadagnasse nemmeno un solo punto nel primo anno non si perderebbe nulla purché se ne guadagnassero 20 nel secondo. Se poi al fine dei due esami non si avessero i punti voluti dal regolamento allora bisognerebbe ripetere il corso. Cosicché questi esami hanno per noi una grandissima importanza piuttosto per la cattiva idea che potrebbe prendere il nostro governo di noi quando avessimo un piccolo numero di punti, e per la maggiore facilità che avremo a prendere quelli dell'anno venturo se le cose riesciranno bene, che per l'importanza intima dell'esame.

Ho veduto il fratello del nostro cognato Fourrat[3] con sua moglie e due fratelli della medesima: voglio sperare che nostro cognato sarà un po' meno minchione, e *blasé* di lui. Forse l'ho giudicato male per averlo veduto poco tempo, ma l'impressione che ne ricevetti fu poco buona.

Vorrei che il tempo mi permettesse di dilungarmi di più e di fare una lettera per la Madre, ma la cosa non mi è per ora possibile. Dopo l'esame scriverò lunghissimamente.

Scrivimi quali siano le vostre intenzioni sulla ruota, perché se voleste farne una in legno a coppi nell'inverno venturo io desidererei occuparmene non fosse altro che per esercizio nell'intervallo di vacanza che separa il laboratorio dal principio dei corsi, e questo mi darebbe occasione di fare qui questo studio e di visitare i principali motori a vedersi, e potrei forse darvi qualche indicazione che vi riescirebbe utile, quantunque più d'una volta gli ingegneri prendano dei granchi terri-

bili sopratutto nel principio della loro carriera pratica. Parlane col Francesco e col Gaudenzio e poi scrivimene.

Saluta la Madre per mia parte, dille che ho scritto due volte al zio Giacomo, saluta tutta la famiglia caramente, e scriverò fra poco alla Madre.

Addio. W. Italia. Morte ai Tedeschi, e faccia Dio che le nostre armi abbiano un esito felice.

Il tuo Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La lettera non è datata: in base alla prima frase del testo la si può collocare fra la data della denuncia dell'armistizio (12 marzo 1849) e quella dell'inizio delle ostilità (21 marzo 1849).

[3] Antonio Fourrat (1819-1879), nato a Torino da Giovanni Antonio e da Maria Maddalena Ollanier, aveva sposato, il 5 febbraio di quell'anno, la sorella di S., Emilia. In ASSGfml sono conservate alcune lettere della Ditta Fourrat di Torino. Una circolare del 1° luglio 1853 annuncia lo scioglimento della Società Fourrat Frères per il ritiro da questa del fratello Louis, mentre in data 12 maggio 1856 si comunica la formazione in Torino di una nuova società in accomandita denominata Ditta G. A. Fourrat e C.. Per quanto riguarda l'incontro al quale accenna il testo, Antonio Fourrat, in una sua lettera in francese del 21 febbraio 1849 (ASSGcq), pregava S. di guidare il proprio fratello (latore della lettera stessa) nella visita di Parigi.

44. A Giacomo Antonio Rey [1]

Parigi, 30 Marzo [1849][2]

Carissimo Zio.

Ricevo in quest'istante la sua lettera. Io non so più cosa dire. Da due giorni io e Giordano viviamo in modo che se la cosa durasse diventeressimo letteralmente pazzi. Il nostro stupore ed il nostro dolore si capiscono, ma non si possono descrivere. Non abbiamo potuto andare a scuola, però domani ci ritorneremo, ma ahi che portiamo il disonore in fronte! I nostri soldati fuggirono, e se quel che si dice è vero, la viltà fece alle nostre file maggior male che il nemico. Siano tutti costoro eternamente infamati e maledetti. Ella che ha viaggiato, e che sa quanto grande diventi la suscettibilità nazionale quando sonsi una volta passati i confini capirà la nostra posizione. Aggiunga a questo che tra 15 giorni gli esami comincieranno, e dureranno un mese e mezzo. Domani ci riporremo a studiare non già con amore dello studio, ma piangendo di disperazione.

Quest'oggi alla Camera francese si parlò di noi. Cosa siasi detto nol so, ma glie lo potrà dire Poccardi [3]. Non aspetto però nulla di buono. I Francesi non sono certo vili come noi sopratutto in faccia al nemico,

ma quantunque ognuno veda che la loro rivoluzione di febbraio fu quella che ci spinse nella via che ci menò a così triste fine, non vogliono incomodarsi menomamente per noi. Ma vedrà che il castigo non sarà lungo a venire: vedrà che la reazione la quale ora trionfa a vele spiegate farà increscere agli amici della libertà il non averci aiutati.

Non so altro da dirle. La prego di farmi sapere nuove della famiglia, cui scriverei se non sapessi ogni communicazione interrotta, e le sono veramente grato della sua attenzione nell'avermi scritte le notizie dolorose della povera patria nostra.

La saluto ben di cuore colla sua famiglia tutta.

L'addolorato suo Quintino

27. Rue Louis le Grand.

Pubblicata da CORBELLI, *E.I.*, pp. 132-133; originale in Rey-To.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Luogo, giorno e mese sono in calce; l'anno si desume dal riferimento, nel testo, alla battaglia di Novara.

[3] Vincenzo Poccardi, parente dei Rey, « negoziante in generi di moda » a Torino: cfr. R. CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO DI TORINO, *Catalogo della sesta Esposizione Nazionale dei prodotti d'industria nell'anno 1858 nel Castello del Valentino*, Torino, 1858, p. 280.

45. A ROSA SELLA

Parigi, 25 Aprile 1849[1]

Carissima Madre.

Vi scrivo solo quest'oggi perché nei giorni passati avevo troppo da fare. Ho preso quest'oggi l'esame di Docimasia che è il primo, ed è quello che è il più difficile. Non riuscì male e sono piuttosto contento. Non posso come a Torino dire se io sia stato promosso o rimandato, perché come v'ho già scritto altra volta questo esame non conta che riunito a quello dell'anno venturo, e serve solo a facilitare lo scopo che si ha poi da ottenere coll'esame dell'anno venturo. Però fra un mese o due si pubblicheranno i risultati dell'esame, perché per ora nissuno sa ancora niente, ed io vi dico che sono contento solo perché so di aver risposto discretamente bene, non già perché io sappia qualche cosa dai professori. Allora vi scriverò poi i risultati: vi scriverò quali siano stati i risultati dei miei compagni in generale, e potrete giudicare se ho lavorato abbastanza. Questo esame è il primo: ne ho ancora tre: uno fra otto giorni, un altro fra tre settimane, ed un terzo fra quattro settimane. Non vi scriverò più che fra quattro settimane perché come po-

tete capire ho appena il tempo di mangiare. Gli esami sono difficili, e lo sono più di quello che lo fossero all'università di Torino non già per il modo di esaminare, ma per la vastità delle materie. Se farete leggere questa lettera al Giuseppe basti il dire che nell'esame di Docimasia si può essere interrogati non solo sulle proprietà dei principali sali minerali, sul modo di dosare i varii corpi ed i varii miscugli, ma ancora sul modo di fare l'analisi dei principali corpi inorganici che si trovano sì in natura che nell'industria con tutte le precauzioni che sono speciali a ciascun corpo, locché fa una massa enorme di fatti a studiare.

Giordano non ha preso questo esame: egli si lasciò un po' atterrire dalla difficoltà materiale che v'è attaccata, ma del resto la cosa non è di grande importanza: solo avrà più a fare un altr'anno. Non bisogna che per questo prendiate cattiva idea di Giordano, o troppo buona idea di me, perché debbo dire che io avevo specialmente studiata la chimica perché essa mi andava a genio, e questo io feci con detrimento di altri studii che dovevo coltivare, e che non ho coltivati: così per esempio io non ho quasi disegnato nulla. Giordano ha disegnato molto e bene, di modo che questa cosa non significa assolutamente nulla. I tre esami che restano saranno presi da tutti e due.

Fra quattro settimane vi scriverò poi a lungo. Del povero nostro paese non dico nulla: dirò solo che la nostra condizione qua in Parigi è orribile. Noi siamo disonorati ed avviliti tanto, che c'è d'uopo stare nascosti. Io avevo qua a Parigi fatta conoscenza di due o tre famiglie: non vo e non anderò più in nissun luogo, perché il disprezzo di cui tutti ci coprono è cosa da non tollerarsi. Noi Piemontesi poi siamo in uggia a tutti. Noi che abbiamo tanto sparlato dei Lombardi, dei Toscani, dei repubblicani, dei Francesi eccetera eccetera, noi che abbiamo avuta tanta pretensione, e che poi abbiamo dimostrata tanta viltà e tanta ignominia siamo l'oggetto dello scherno e del disprezzo pubblico a quest'ora. I giovani della Scuola delle Miniere non ci trattano male, forse precisamente perché dalla nostra scappata dell'anno scorso [2] ci hanno visti almeno amanti del nostro onore, anzi cercano di scusarci a prima vista: ma quando io chiamo loro con franchezza quel che pensano di noi mi fanno delle risposte che per certo non hanno udito mai quei vili che scapparono a Novara per preferire la fuga al pericolo. Ma di questo altra volta: non bisogna che io ci pensi. Gli esami mi costano doppia fatica che non mi costerebbero senza questa sanguinosa idea che si viene sempre a frammettere fra i miei studii.

Basta per ora. Vi saluto di cuore con tutta la famiglia e credetemi tutto vostro.

Il vostro figlio Quintino

ASSGcq.

[1] La data è in calce.

[2] Vedi lett. 39, nota 2.

46. A Benoît Boussu [1]

Paris, 24 Juin 1849

Mon cher Beau-frère.

Je me félicite avec toi que tu sois de nouveau, et sitôt père pour la deuxième fois [2], et que la santé de Hélène et de sa petite fille soit bonne selon ce que m'a écrit il y a plusieurs jours ma mère, et que j'espère être encore, et même mieux à présent. Cette fois-ci tu t'attendais peut-être à un petit garçon, mais si vous allez de ce train-là les garçons ne te manqueront pas. Je te prie de faire mes congratulations à Hélène, et de lui dire qu'elle doit m'écrire elle-même de ses nouvelles et de celles de ses enfants dès que les forces lui seront bien revenues.

Je n'ai pas grande chose à te dire de moi si ce n'est que je n'ai pas été victime du fléau qui s'est fait si vivement sentir à Paris il y a quelques jours et qui ne l'a pas encore tout à fait abandonnée aujourd'hui.

Tù a vu dans les journaux la triste politique suivie par le gouvernement de ton pays et les tristes événements qui en sont ensuivis il y a quelques jours. C'est une chose pénible de voir la voie déplorable où le gouvernement s'engage aujourd'hui: c'est triste à dire, mais il n'est pas moins vrai que le parti qui a déshonoré la France en 1815 prend ouvertement le dessus, et va bientôt être maître absolu de la position si les événements ne changent pas l'allure actuelle des choses. Si quelqu'un s'avisait aujourd'hui de crier Vive la Constitution, il risquerait fort de se faire empoigner, mais on pourrait en toute liberté crier Vive Henry V. Tu vois dans les journaux comment on menace de démolir, et on démolit en effet toutes les libertés une à une. Mais tout cela pourrait vous allumer de la haine contre le gouvernement, et la majorité législative, mais ne vous ferait pas éprouver le serrement de coeur qu'on sent quand on entend plusieurs et plusieurs individus qui ont une position indépendante et une certaine mesure d'instruction approuver la politique qui au mépris de tant de promesses et des votes de la Constituante envoit déloyalement et sans déclaration de guerre ses soldats contre la faible République Romaine sous prétexte qu'il y a là un petit échec à réparer; pendant qu'elle fait alliance avec les Cosaques, et avec ceux qui ont fait à l'honneur de la France une si grande tache, et qu'elle n'a pas encore vengée: quand on les entend louer toutes les mesures répressives les plus violentes, et l'abolition de toute liberté, et de tout droit. Je comprends qu'une grande partie de ces sentiments soit éveillée par la crainte du socialisme, et des hommes qui en sont à la tête, mais le tableau qui se déroule maintenant sous les yeux du spectateur impartial, où on voit une majorité qui par crainte d'un pas qu'elle ne veut pas faire recule de plusieurs lieues pour faire lesquelles elle même s'est

longtemps battue, et qui renie maintenant les principes qu'elle poursuivait, [est] [3] très pitoyable et pénible pour tout homme qui espère dans le [pro]grès.

A cela il faut encore ajouter une considération, c['est à] dire que c'est impossible qu'une imposante minorité ne s'op[pose] pas à cette rétrogradation universelle. D'où déchirements et [...] de toute sorte: d'où peut-être de longues guerres civiles qui [pe]uvent réduire le pays à néant, et le faire faible victime de [la] convoitise de ses voisins. Mais ils ne connaissent donc pas les causes de la précipitation de l'Italie dans l'abîme où elle s'agite depuis tant de siècles ces malheureux qui veulent emprisonner, détruire leurs frères au lieu de les éclairer si aveugles, ou de les soulager si malheureux? Quand on pense qu'un tel spectacle est donné par un peuple éclairé et instruit plus que tous les autres, et qui a vu, et a participé, et a fait une foule de grands événements plus que tout autre peuple, on est presqu'induit dans le désespoir de l'avenir de la civilisation, et de la perfectibilité humaine. Est-ce que les lumières ont déjà assez brillé sur cette vieille Europe? Sont-elles déjà prêtes à s'éteindre pour nous et à passer plus loin et toujours à l'Occident comme elles ont fait pour tous les peuples de l'histoire depuis les Hébreux au Gange jusqu'à nous? Voilà les navrantes pensées qui vous tourmentent quand on voit de tels événements et de telles dispositions, et je suis sûr que ces pensées ont dû plus d'une fois t'affliger quand dans la tranquillité dont tu jouis tu penses à ton pays.

Je vois que tout ce babillage ne me laisse plus de place. Je te prie de donner cette lettre à ma mère, et de saluer Hélène de ma part, et de me croire ton dévoué beau-frère

Quintino Sella

ASSGcq. Una copia è presso il MCR (b. 903, n. 49/16), allegata a una lettera s.d. di Luigi Luzzatti a Costantino Perazzi, nella quale se ne consiglia la pubblicazione ne *L'Opinione*.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Benoît Boussu, di Louis, originario di Vienne nel Delfinato (morirà a Biella il 2 aprile 1853), marito, dal 1847, di una sorella di S., Elena, comproprietario del lanificio Fratelli Boussu (poi Lanificio Pria) fondato a Biella nel 1824 con macchinari meccanici importati dall'estero e con moderni moduli organizzativi: vedi QUAZZA, *L'industria*, cit., *passim*; CASTRONOVO, *L'industria*, cit., *passim*.

[2] La figlia Luigia, nata il 28 maggio, morirà il 30 agosto dell'anno seguente. Nel giugno del '48 era nata Ortensia.

[3] Questa lacuna e quelle che seguono sono causate da uno strappo nell'originale.

47. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Parigi, luglio 1849] [2]

Carissimo fratello.

Quantunque io sia in un'epoca di vacanza, tuttavia tali e tante sono le occupazioni, le quali mi ho fissate che solo oggidì io compio la lettera la quale ti dovrei avere spedita almeno da un mese. Io t'ho più volte scritto quello che si studia alla Scuola delle Miniere, e non ho mancato di dirti, che stante la immensità prodigiosa delle cose che vi si intraprendono si finisce per studiare un po' superficialmente, locché unito alle poco solide fondamenta degli studii nostri, rende la impresa ardua assai, se vogliamo riempirla coscienziosamente. Io prevedo anzi già che nelle vacanze venture probabilmente non viaggerò, e che rimanderò il viaggio al fine dei corsi, vale a dire a due anni di distanza, perché ho deliberato di non studiare più che a fondo e bene, e per tale cosa vuolsi impiegare molto tempo e fatica: d'altra parte io non voglio fare dei viaggi senza essere bene in caso di tirarne partito. In queste vacanze studio la Mineralogia e se posso la Geologia, ed al fine vi aggiungerò un po' di Chimica, ma appunto per la mia determinazione di studiar bene impiego a questo molto tempo, così adesso sono in mezzo allo studio dell'Ottica, che io approfondisco il più che posso sopra i trattati di fisica, perché una parte della Mineralogia non dispregevole s'occupa delle proprietà ottiche dei cristalli, e così di mano in mano voglio completarmi le cognizioni che mi mancano senza avere riguardo al tempo, perché mi sono già accorto che quando non si studia bene una volta si è obbligati di tornare più volte sullo stesso soggetto senza capir mai bene, senza soddisfazione alcuna, e si finisce per impiegarci più tempo, e d'altronde non ho alcuna ragione urgentissima per non fare così. Unisco a tali cose un po' di studio di Storia, di Tedesco di cui ti dò un piccolo saggio più lungi [3], in cui mi esercito leggendo Humboldt nel suo *Kosmos* [4], che è un'opera immensa ed utilissima e che ti farò passare quando l'avrò letta perché essa è come un riassunto dello scibile attuale nelle scienze positive. Prendo delle lezioni di scherma per tenere sano il corpo ed attivo il braccio, fo qualche passeggiata con Giordano, ed ecco le mie occupazioni: ti potrebbe parere da un tal quadro che io debba fare la vita la più tranquilla, ma due grandi cause turbano pienamente i miei giorni. La prima si è lo stato in cui vedo il nostro paese, per cui mi sento crescere l'amore, e la disposizione a tutti i sacrificii ogni giorno più, e di cui ti parlerò nel seguito della lettera, e la seconda cagione è questa semplice questione che ad ogni modo io mi fo, ed a cui non ho ancora trovata una risposta per me soddisfacente: Qual è lo scopo della vita e dei lavori nostri su questa terra? Se non erro quando sono partito da

casa tu eri appunto in uno stato d'animo simile, che attrista a quel che vedo l'animo di tutti i giovani che escono dalle illusioni e dalla sconsideratezza giovenile per entrare nel periodo delle fatiche e delle meditazioni, che sono in procinto di passare dall'età in cui il giovane sente ogni dì più crescere le sue forze, e la sua vigoria, ed in cui egli non ha che l'idea della vita, del moto, dell'andare avanti nell'età (25 anni circa) in cui l'uomo ha finito di svilupparsi e comincia lentamente a declinare, ed a presentire che davanti a sé ei non ha più che un corto stadio a correre, che cosa mortal passa e non dura. Per una funesta combinazione in tale età si perdono tutti i principii di religione, la quale per la orribile educazione ricevuta ci fu inculcata come pregiudizio, e non ci fu dimostrata vera mai, e di cui non andammo perciò mai convinti. Inoltre se le occupazioni non permettono di schiarire la cosa, si dubita fino dell'immortalità dell'anima, e giunti a questo punto i giovani si chiamano a quale scopo ei sono nati, a quale scopo la terra fu creata, perché noi siamo dotati di ragione tanto più possente di quella degli altri animali, e sopratutto perché sentiamo per intuizione molti principii di morale, e non trovando risposte vivono titubanti ed infelici. Non avendo io letto libri i quali parlino dei periodi per cui passa il cuore d'un uomo nei diversi stadii della sua vita, non so come tale stato finisca, e non ti starò perciò a dire quello che io penso dello stato mio in avvenire: solo ti dirò che per ora io m'accontento d'avere per scopo la ricerca della verità nelle scienze naturali, e l'utile del mio paese.

Adesso io ti voglio parlare di politica: andrò un po' in lungo perché ho a dirti molte cose che non ti sarà discaro il sapere. I Francesi hanno assassinata la Repubblica Romana facendo ai Romani gesuitiche promesse che non hanno mai pensato di mantenere: essi hanno distrutto un nocciolo che avrebbe probabilmente salvata l'Italia, perché l'Austria non poteva mandare a Roma 40 o 50 mila uomini e le armate napolitane poco sicure, quantunque unite agli Spagnuoli non potevano far gran cosa perché avevano davanti a loro uomini coraggiosi e che si mostrarono assai risoluti, e che si sarebbero anche meglio mostrati quando vi fosse stata un po' di speranza di buon esito; cosicché gli Italiani possono tenere che i Francesi hanno rovinata la patria loro. Io sono come puoi pensare dolentissimo oltre ogni dire di tal cosa sopratutto quando penso al potente aiuto morale che noi avressimo prestato agli Ungaresi quando un piccolo esercito italiano guidato da capi non inetti e traditori, ma abili e pieni di coraggio e di patriottismo riunendo di giorno in giorno tutti gli Italiani di buona volontà avesse seriamente minacciate le spalle dell'Austria, e quando penso all'effetto che tale esercito doveva produrre in Piemonte, Lombardia, Napoli e Sicilia se esso avesse contro agli Austriaci mostrato il valore che spiegò contro i Francesi, e che avrebbe fatto tanto più effetto in quanto

che tutti sono convinti doversi attribuire il mal esito della armata piemontese al malvolere dei capi, ed alla cattiva sua organizzazione, non alla debolezza del coraggio italiano: ma con tutto ciò io ne sono contento perché d'ora innanzi una barriera insuperabile d'odio ci separerà dai Francesi. Ned io provo questa soddisfazione perché tale fatto è in armonia coi sentimenti del mio cuore, ma perché io ho sempre temuto che l'Italia si levasse sotto l'influenza francese, ed in tal caso essendo noi ancora bambini, ed ineducati ne avressimo almeno per lunga pezza sposato lo spirito, ed in tal caso la patria nostra avrebbe per lungo tempo fatta falsa via, che l'avrebbe condotta di nuovo alla perdizione. Io credo bene di darti qualche ragguaglio su questi Francesi, che mi pare di cominciare a conoscere. Noi, i quali non conosciamo guari i Francesi che sui ritratti che ne fanno essi stessi, siamo in generale propensi a credere che i Francesi sono uomini leggeri, un po' inconseguenti, ma del resto patriottici, generosi e sopratutto coraggiosi, ed affrontanti ogni temeraria impresa senza riguardo alcuno. Or ecco quanto io ho finora riconosciuto nella maggior parte di essi. Essi sono prima di tutto egoisti, e dati esclusivamente all'amor del denaro fino alle ultime conseguenze, poi sul resto sono senza convinzioni, e pronti ad abbracciare ogni specie d'opinione, ovvero non hanno il coraggio delle loro convinzioni. Che essi siano tanto egoisti ed avari ne hai prove innumerevoli ad ogni passo. Qua non c'è religione di promesse o di parole, tu sei esposto ad essere ingannato ad ogni istante, e non puoi avere la menoma fede negli uomini di commercio, i quali commettono delle bassezze e degli inganni che tu stenteresti a credere. Gli scienziati e letterati per la massima parte non hanno altro idolo che i posti, e le rendite, raramente han riguardo all'onore, e la scienza per lo più non considerano che come marciapiede: queste cose io le so bene perché vedo ogni dì uomini che avevo imparato a rispettare, e ad amare, e che ora io disprezzo moltissimo. Tu crederai che qua manchino gli adulatori, i leccaculi eccetera: se ciò credi sei in grande inganno: ritieni pure che senza inchini e viltà non si va avanti d'un passo nemmeno qua. Circa agli impiegati, ministri eccetera, se tu leggi i giornali vedrai qual buon mercato faccian tutti delle loro opinioni, dei loro antecedenti eccetera per conservare dei posti. Giammai io vidi la dignità umana tanto abbassata quanto in questa Parigi che pur ha la pretensione d'essere la capitale d'ogni umano progresso. Quindi è che noi Italiani siamo ben semplici anzi minchioni e stolti assai quando aspettiamo aiuto e soccorso dalla Francia per liberarci. Promesse ne avremo quante vorremo, ma veri e sinceri aiuti non mai. Tu forse ignori sotto quale rapporto qua si consideri l'Italia: è bene che tu il sappia: qua l'Italia è riguardata come ausiliare naturale della Francia destinata a darle i suoi uomini, i suoi tesori, le sue campagne pel combattimento delle sue armate,

ed a raccogliere vane promesse e niun risultato utile, nemmeno quello della gloria, che essi hanno ben cura d'attribuirsi per intero. Se tu leggi le storie vedrai che così fu per lo passato e sopratutto nelle guerre della rivoluzione e dell'impero in cui noi abbiamo dato più di trecentomila soldati senza che delle gesta loro niuno abbia mai parlato. Ora tale risultato non si può ottenere se l'Italia non è ben divisa, debole, e facile preda del più forte: pensa perciò in qual conto si debbano tenere le profferte d'aiuto francese. Io mi ricordo che l'anno scorso provavo un indicibile stringimento di cuore quando vedevo in Piemonte ed in Lombardia molti uomini che disapprovavano il rifiuto dei fallaci aiuti francesi, ma sono ora tanto più contento quando sento le prove d'amore che di tanto in tanto ricevono i Francesi a Roma, ed in Lombardia e Piemonte, dove vedo essersi fatte società per rifiutare ogni prodotto francese, e castigare così i Francesi nella parte loro la più tenera: l'amore dell'oro. Veniamo ora alla mancanza di convinzioni, che si fa sentire nella maggior parte di essi. Io ti confesso che vedo sotto tale rapporto delle cose così bizzarre, che quasi quasi non le so accordare. Veramente la volubilità è nei Francesi il fatto il più rimarchevole. Figurati che l'anno scorso dopo la rivoluzione di febbraio i giovani che andavano al teatro non erano mai sazii di far cantare inni patriottici, di scherzare, ed applaudire le derisioni sui re, e sull'aristocrazia nobiliare. Ora gli stessi uomini, gli stessi giovani non cessano di approvare le più ignobili cose dette contro i repubblicani: e simile esempio si ripete nelle altre circostanze della vita parigina ove si può dimostrare la propria opinione. Io vedo a scuola come siano cangiati i giovani dall'anno scorso a quest'anno: la cosa non pare credibile. Io capisco come la borghesia disapprovi la repubblica, e preferisca il dispotismo, il gesuitismo ed ogni altra cosa simile, contro le quali pur si batté altra volta, alla paura del socialismo, e che preferisca l'oro alla libertà: non fa che essere conseguente a se stessa; ma i giovani, e gli uomini che non sono ricchi, e non hanno gran cosa a temere da ogni specie di rivoluzione, io confesso di non capire quale sia il mobile che li determini a mutare così repentinamente. Bisogna dire, o che non c'è coraggio, o che non ci sono convinzioni.

Quindi è che se le cose per qualche inaspettato evento non cangiano bruscamente sta pur certo che fra non molto tu vedrai qua ristorata la monarchia: almeno la tendenza degli spiriti è tale che qua si parla di tale ristorazione come cosa inevitabile, e sento i democratici stessi, che non hanno ancora disertata la loro opinione parlare dell'epoca più o meno lontana in cui tale evento avrà luogo. Io non entro qua a dirti se la cosa si farà presto o tardi, perché come puoi vedere dalle mie opinioni non amo niente i Francesi, non ho amici francesi, e me ne sto da canto, e non li studio che osservando le loro gesta, cosicché non posso fare alcun giudizio sulla maggiore o minore probabilità degli eventi:

del resto, credo che pochi sanno quel che va a succedere qua in Francia. Questa leggerezza però rende talora i Francesi rimarchevoli e talora sublimi. Per esempio in un momento di pericolo sono facili ad unire, facili ad ordinare, e mostrano allora un coraggio sorprendente, e che uno non si aspetterebbe mai da uomini che il giorno prima vedeva così bassi e vili. E questo fa che stante l'universale ignoranza degli altri popoli essi sonosi trovati per lunga pezza la prima nazione, ma l'edificio che hanno innalzato durerà brevemente, e mai non potranno fare i Francesi qualche cosa di veramente stabile, e di veramente grande. Paragona le loro gesta a quelle del popolo romano o del popolo greco, e poi giudica se anche del '93 il popolo francese potesse loro essere comparabile. Io ho ferma fede che se l'Italia giunge al punto in cui è ora la Francia, e se arriva come questa a potere disporre di sé, essa farà cose ben altrimenti più grandi e belle. Del resto il patriottismo ed il coraggio francese non sono cose perenni: io ti so dire (per avere più d'una volta avuto occasione di farne l'esperienza) che molti Francesi si lasciano ingiuriare, e si ingiuriano facilissimamente, e senza risentirsi punto, e che ritrattano facilmente più di quello che crederesti le ingiurie di cui qualcuno si può risentire: e d'altra parte m'è già occorso osservare che per essere coraggiosi non ricordano il pericolo, e fanno come se il pericolo non fosse, ma che non esaminano bene il pericolo, e non marciano verso quello pacatamente e francamente come facevano per esempio gli antichi Romani, e tu vedi quale immensa differenza separi le due specie di coraggio. Quanto al patriottismo, essi ne hanno soventi data prova nel pericolo, ma per esempio adesso tu cercheresti invano un uomo patriotta: io non scorgo dapertutto, ed in tutti i partiti che uomini ambiziosi i quali cercano di fare fortuna a spese del paese loro: io non ho mai sentito un giovane parlare della carriera che vuole percorrere sotto il punto di vista patriottico, non si parla mai che di rendite. Del resto leggendo i giornali tu vedi quale sia il patriottismo degli uomini francesi oggidì ... [5] Ora tu sai che le grandi cose non si fanno senza un patriottismo continuo ed universale. Aggiungi a tutto ciò una cosa ancora, ed è che quel certo piccolo spirito che io non saprei indicarti in poche parole se non col nome di torinese (tu m'intendi), vale a dire quella piccolezza che della foggia di vestire, del modo di parlare, anzi di pronunziare, del modo di muovere il corpo, la testa eccetera fa una delle più importanti occupazioni, e che tanto rende spiacevoli i giovani e sopratutto le donne, ha avuto origine qua, e fu portato da noi all'epoca dell'emigrazione della nobiltà francese a Torino, e riceve tuttodì alimento per la continua lettura che gli eleganti e le donne nostre fanno dei romanzi, e delle riviste francesi. Del resto essi sono spiritosi assai, e molti hanno penetrazione ed ingegno, ed in generale sono molto la-

boriosi, e non si lasciano sgomentare dalla fatica, e sotto questo ultimo rapporto sono di gran lunga migliori dei giovani Italiani.

Se tu metti in bilancia tutte queste mie osservazioni, capirai come anche lasciando a parte ogni mia speciale antipatia io tenga per uno dei più gran mali che possa minacciare l'Italia l'influenza francese, e come io mi consoli in parte delle faccende di Roma pensando che gli Italiani sono forzati ad aprire gli occhi, a conoscerli, e per conseguenza ad odiarli.

Io non sono molto ottimista sul conto nostro, anzi sai quel che t'ho già scritto sulla ignoranza e presunzione nostra veramente ammirabili, ma tuttavia preferisco di gran lunga il nostro carattere: noi siamo assai più galantuomini. Ho visto con piacere che le elezioni sono da noi riescite liberali, perché se le circostanze del paese sono difficili assai, ed esigono molta circospezione non è probabile che gli amici dell'Austria e del dispotismo ai quali dobbiamo le attuali nostre sciagure siano determinati a favorire lo sviluppo ed il risorgimento del Paese: inoltre il fatto onora immensamente la costanza ed il buon volere dei Piemontesi, ed ha in generale destata una molto favorevole sorpresa. E della pace coll'Austria cosa si dice? ... [6] A me pare che in questi momenti noi dobbiamo star cauti e cheti, ma mettere a profitto ogni istante che corre per istruire il popolo nei suoi diritti e nelle armi: io vorrei vedere nella guardia nazionale società di tiro, società per istruirsi, per istruire e vestire i più rozzi, vorrei che i giovani ricchi si accingessero ad escire dal paese, ed andare a studiare profondamente l'arte militare eccetera eccetera. E poi dobbiamo coglier l'occasione che le grandi Potenze abbiano fra loro dei serii imbrogli, che sopraggiunga un nuovo 24 febbraio, e forse tale giorno non sarà lontano, visto l'andamento delle cose qua in Francia, in cui si corre a troppo forte repressione, ed allora gittar il fodero, e rialzare allora il nostro paese, e vendicare le nostre onte, il nostro disonore. Se il popolo avrà acquistato senno non si vedranno allora succedere delle campagne principianti e terminanti con una disfatta, anzi con uno sbandamento delle truppe.

Vedo con piacere che avete comperato il battore, perché così ad ogni evento potrete disporre d'una forza motrice assai considerevole: talvolta mi rincresce di avere intrapresa la carriera delle miniere, e di non essermi esclusivamente dato all'industria, ma vedo però che se non avrò agio d'occuparmene in questi primi anni in cui debbo mettermi bene al corrente dell'arte mia, tuttavia più tardi avrò assai tempo d'occuparmene, almeno sotto il rapporto tecnico: del resto gran parte degli studii che io fo li avrei anche dovuti fare quando avessi voluto darmi esclusivamente all'industria. Mi farai grande piacere se mi terrai al corrente delle ameliorazioni che si vanno facendo. Ho visto con piacere che finalmente hai una tintoria a tuo genio: solo ti domanderò se essa

non ti pare un po' stretta ora che è fatta, e se hai tenuto conto del rialzamento del secondo cortile, locché voglio sperare si farà o tosto o tardi, e se hai tenuto conto dell'effetto che essa farebbe quando si togliesse lo studio per fare un solo cortile dei due che ci sono. L'altro giorno quasi istantaneamente si manifestò qua un fuoco violentissimo, ed in brevissimo tempo bruciò tutto il piano superiore d'una casa vastissima: io pensai con brivido alla casa nostra: bada assai alla sbadataggine e malvolere altrui. Scrivimi se vi siete poi aggiustati con Geniani, locché io desidererei immensamente sì per noi che per lui, e per Delfina. Scrivimi a lungo sopra tutte le faccende della famiglia.

Troverai delle indicazioni sulla scoperta di Waitz[7] in Berzelius laddove ei parla del cloruro di cobalto sotto l'articolo *Sali di cobalto.* Mi risponderai in proposito riconsultando la lettera in cui te ne avevo già parlato.

Ho letto a Giordano, il quale più d'una volta mi taccia di troppo passionato nei miei giudizii, tutto quello che io ti scrissi sui Francesi, ed ei mi rispose che non avevo scritto altro che la pura verità anche agli occhi suoi, cosicché tu puoi tenere per non esagerate le tinte del mio quadro. Del resto tutti gli stranieri che sono qua in Francia hanno adesso una avversione singolare e profondissima per i Francesi.

Io vorrei poter avere dal zio medico[8] un libro di cui probabilmente egli non fa nulla, e che sarebbe a me utile assai, ed a cui non posso arrivare per l'alto suo prezzo, ed è *Le Alpi che cingono l'Italia*, fatto per opera dello Stato Maggiore torinese[9]. Prova a parlarne colla Madre, e chiederle se il zio non s'offenderebbe quando io gli scrivessi due righe per chiederglielo in imprestito. Vero è che è impresa piuttosto ardita cominciare d'un tratto una corrispondenza con un uomo cui non si ha scritto mai col chiedere un'opera importante.

Non ho parlato di Garibaldi e degli Ungaresi perché temevo che la carta mi mancasse, ma vedendo ancora vuote tre dita di carta non posso celarti il mio entusiasmo per l'energia, il valore, e la costanza del popolo ungarese, e l'abilità dei suoi capi, non posso passare sotto silenzio la venerazione che sento per il coraggio tetragono dei Veneziani, e finalmente la meraviglia e la contentezza che desta in me il vedere sorgere un uomo, anzi sette (a quel che si dice) mila uomini capaci d'una risoluzione degna veramente degli antichi Romani, quella cioè di avventurarsi fra quattro armate immensamente superiori di numero e d'ordine, qualunque sia lo scopo suo, che io finora non so. Ciò è tanto più ammirevole che, se essi si lasciano cogliere, credo che saranno irremissibilmente fucilati. Evviva l'Italia[10]!

Pubblicata parzialmente da Guiccioli, I, pp. 22-28; originale in ASSGcq.
[7] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Luogo e data, apposti d'altra mano, sono confermati dal testo.

[3] Manca.

[4] *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, del naturalista tedesco Friedrich Heinrich Alexander von Humboldt (1769-1859).

[5] I puntini sono nel testo.

[6] I puntini sono nel testo.

[7] Il fisico e direttore delle miniere prussiane Jacob Sigmund von Waitz (1698-1777).

[8] Bartolomeo Sella (1776-1861), prozio materno. Avviato dal padre Giovanni Antonio alla carriera ecclesiastica, consegue a Torino il baccellierato in teologia, ma si converte alle idee innovatrici provenienti dalla Francia rivoluzionaria e, fuggito a Pavia, vi si laurea in medicina. L'« Elenco dei Giacobini del Piemonte » del 1799 porta il suo nome. Dal 1807 al 1811 è presidente dell'Assemblée du Canton de Mosso. Dopo il ritorno dei Savoia si impegna con grande operosità e dedizione all'assistenza dei malati e dei poveri e nel 1829 decide (con testamento segreto del 13 maggio) di lasciare il suo cospicuo patrimonio alla Congregazione primaria di carità in Torino come fondo per la distribuzione nel mandamento di Mosso di medicinali ai poveri e di aiuti agli operai e ai piccoli proprietari in tempo di crisi e di carestia. Socio del lanificio Giovanni Giacomo e fratelli Sella, lettore appassionato e raccoglitore di una ricca biblioteca scientifica, è anche studioso di geologia e scopritore del corindone nell'alta Val Sessera (nel 1825 ne manda al Gandolfi la descrizione geomineralogica). Cfr. O. G. Aguggia, *Elogio funebre del medico B. S.*, Biella, 1872; L. Guelpa, *Appunti sulla mente del medico B. S. e sull'opera di beneficienza da lui istituita*, Roma, 1872; E. G. Debernardi, *Nel primo cinquantenario della morte del medico B. S.*, Biella-Vernato, 1911; Ormezzano, *Pietro Sella*, cit., pp. 23-29; F. Sacco, *Schema geologico del Biellese*, in *Il Biellese*, a cura della sezione di Biella del CAI, Ivrea, 1927; Quazza, *L'industria*, cit., pp. 21-22, 257, 270 e, ora, Bessone, *op. cit.*, pp. 206-218 e *passim*.

[9] È l'opera *Le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente così nell'antica come nella presente loro condizione*, vol. I, parte I, Torino, 1845, pubblicata da Annibale Saluzzo di Monesiglio, quartier mastro generale dell'Esercito e capo del Reale Corpo dello stato maggiore generale.

[10] La firma manca.

48. A Giacomo Antonio Rey [1]

Parigi, 28 Nov.[e] 1849 [2]

Carissimo Zio.

Ho ricevute le ultime sue due lettere. Mi spiacque assai di non aver potuto fare che Domenica scorsa le due commissioni di cui ella m'incaricava, perché siccome io sto dalle nove alle cinque alla Scuola delle miniere, e debbo far colezione prima d'andarci e pranzare appena giunto, non posso nei giorni ordinarii trovare qualcuno a casa.

Al « Magasin des familles » m'hanno detto che le avevano appunto spedito i numeri che le toccavano Giovedì scorso: veda se ha ricevuto quel che le occorre, ed in caso contrario me lo scriva onde io possa fare nuove reclamazioni. Non le mando la ricevuta di abbuonamento

per averla all'uopo di qualche lamento, ma se ne abbisogna me lo scriva e glie la farò subito tenere.

Moris [3] le manderà la carta dell'Europa del Bauerkeller [4], che mi disse essere questa la prima carta che egli abbia fatta, e perciò la meno perfetta e la meno finita. Egli ha in rilievo le carte della Francia, Svizzera, Allemagna, Russia, Inghilterra, Spagna, America settentrionale, e si stanno facendo quelle della Turchia e dell'Italia. Per poco non mi presi la libertà di mandarle anche quella dell'Allemagna, perché essa, oltre all'essere bella ed offrire le numerose e ricche catene di tale Paese, presenta le Alpi da Nizza a Vienna.

Un mio amico, il signor Raimondi, maestro di scherma, dovendo ricevere da un suo allievo, il maggiore Caccia, L. 61, né avendo corrispondenti in Torino, me ne parlò ed io mi offersi di farli ritirare, contando sulla sua gentilezza, laonde se qualcuno si presenta per darle L. 61 per conto di questo signor Raimondi, la prego di riceverle e di farmelo sapere tosto onde io li possa rimborsare.

Vengo alla prima lettera: risponderò con molta concisione perché il tempo m'incalza d'appresso. Se ella esamina la nota delle spese da me fatte a partire dal 1° di gennaio 1849 vedrà che esse ascendono, oltre alla pensione del governo, alla somma di 4075 franchi oltre a 400 franchi, che mia Madre m'autorizzò di prendere per fare acquisto di libri e strumenti chimici al principio delle vacanze, e che mi permisero di procurarmi i principali reattivi, e di poter lavorare un poco a casa. Né questa somma venne tutta spesa, perché io ho attualmente 400 franchi imprestati e ne avevo giorni sono 500, di cui 300 sono nelle mani di Giordano, che volendo [*sic*] comperare i mobili senza far spendere per ora il denaro a suo padre, che ha avuto varii infortunii, e spese straordinarie, e che conta di economizzare su quello che ordinariamente il suo padre gli manda: 100 sono nelle mani di Fumagalli [5], giovane Milanese, che è valentissimo pianista, ma che, gettato dagli ultimi affari sul selciato di Parigi, non aveva pane da mettere in bocca, e 100 erano nelle mani di Revel [6], studente savoiardo, che alcuni giorni fa me li restituì. Inoltre io ho presi 375 franchi che non volevo prendere perché li aspettavo dal governo, ma di cui avevo allora bisogno perché avevo gli acquisti per i nostri attrezzi da compire. Laonde la somma suddetta va diminuita di 500 e se potrò di 875 franchi che si riversano sull'anno venturo. Laonde ella vede che quest'anno io feci troppa spesa è vero, ma non tale da recarmi disdoro. Io fui molto anzi moltissimo dispendioso l'anno scorso quando io tornai dall'Italia perché ero in uno stato d'animo poco disposto alla ragionevolezza, allo studio, ed alla buona condotta, tanta era la mia amarezza, ed il mio fiele, e la mia decezione. Ma ora io non ho difficoltà alcuna a ciò che ella limiti all'amico Moris

la facoltà di prendere denari a piacimento che ella mi diede. Il governo ci ha ora fatti pagare: la dimenticanza veniva da un impiegato che era andato in campagna.

In quanto al resto non le risponderò sulla morale, perché ella si ricorderà che l'animo d'un giovane, dal momento in cui si spoglia di tante credenze che la sua educazione fatta come è oggidì gli infiltrò fino al momento in cui torni probabilmente a sentire la necessità d'una religione, passa per varie crisi che si svolgono più felicemente se abbandonate alla naturale convinzione della propria coscienza. Convengo che la cosa sia mal fatta e degna d'ogni rimprovero per riguardo alla famiglia, ed agli amici, e forse anche rispetto alla società, quantunque quanto a quest'ultima io vada ogni dì meglio vedendo che è una riunione di impostori per la più parte, che non si mostrano mai sotto la loro vera luce. Ma ora io mi trovo in un bivio da cui non mi posso guari trarre per ora. Giacché io non farò che ripeterle qua quello che le ho scritto nella prima lettera [7]: cioè che io ho determinato due giovani a venire stare con me per far fare la cucina in casa, ed ora non posso dir loro d'andarsene, giacché l'assenza di questa ragazza necessiterebbe la compiuta perdita dei sacrificii fatti per stare assieme. Inoltre io avrei a collocare in qualche sito questa ragazza, cosa che non potrei qua fare agevolmente, laonde ella vede che per ora io non posso far nulla. Quanto alla scaltrezza di questa donna, che ella crede far mestiere di bisognosa eccetera, la posso accertare senza prevenzione alcuna che non è vero. Laonde io credo che sia meglio non parlarne più, perché ella vede dalle mie disposizioni che non mancherò la prima occasione di tirarmi con decoro da questo bivio.

La saluto carissimamente, ma gettando gli occhi sul poscritto della sua ultima lettera vedo che il Giacolinotto ha preso onorevolmente i suoi esami, locché era certo, e che conta di studiare la Matematica sino all'ammissione. Ella ha già fatto tanti sacrificii per questo giovane che per certo non baderà ad un anno di più, e sarebbe veramente un peccato che non gli facesse studiare il primo anno di Matematica perché lo studio dell'Algebra e dell'applicazione dell'Algebra alla Geometria sopratutto sono nozioni indispensabili per potere fare qualche piccolo studio di Meccanica, e bastano per la soluzione di ogni problema riguardante l'Industriale. Laonde con un anno di tempo procura a suo figlio nozioni utilissime, io direi indispensabili, e nello stesso tempo sufficienti per potere studiare ogni ramo dell'industria. Inoltre pensi all'educazione positiva che tale studio gli darà, ed all'incredibile aiuto che ne viene per formare lo spirito d'un commerciante. Io credo che sarebbe meglio assai il fargli prendere gli esami di ammissione e di primo anno perché suo figlio ha tale ingegno da non lasciare dubitare dell'esito, e la cosa

gli recherà onore, piacere, ed inoltre soddisfazione ed incoraggiamento nello studio.

Saluti la famiglia tutta, e mi conservi il suo amore.

Quintino Sella

Rey-To.

[1] Il destinatario, indicato dagli attuali possessori della lettera, si desume anche dal testo.

[2] La data è in calce.

[3] Maurice Moris, socio della Frères Moris di Parigi, che era corrispondente del Lanificio Maurizio Sella.

[4] Il laboratorio Bauerkeller era in rue Saint-Denis.

[5] Adolfo Fumagalli, il quale, in un biglietto datato « 17 Juin » senza indicazione dell'anno, offriva a S. « di prendere qualche lezione di pianoforte da me come saldamento del piccolo debito che feci verso di voi »: ASSGcq.

[6] Il 29 luglio 1853 Felice Giordano raccomanderà a S. « l'amico Revel », in procinto di recarsi in Piemonte, per un impiego nelle strade ferrate: ASSGcq.

[7] Manca.

49. Alla Madre e ai Fratelli

Parigi, 25 Decembre 1849 [1]

Carissima Madre, carissimi Fratelli.

Approfitto della vacanza che ho in quest'oggi, giorno di Natale, per scrivervi due righe, sia per augurarvi a tutti che il prossimo anno trascorra per ciascuno di voi tranquillo, ed il più felice possibile, sia ancora per passare una mezz'ora nello scrivervi. Giacché quando io scrivo a voi il mio animo tutto parte di qua, e mi pare d'essere a casa fra voi: questa è presso a poco l'ora della vostra cena, e mi figuro d'essere a tavola con voi, e di guardarvi tutti nel noto ed amico viso; vi guardo, e vedo che l'età nostra si fa di più in più matura, e che un anno di più dello inesplicabile stadio, che percorriamo su questo globo se n'è ito per ciascuno. Ma vedo nell'angolo destro della tavola vuoto un posto: esso è quello del povero nostro padre, a cui siamo debitori della nostra esistenza, della piccola posizione sociale che occupiamo, ed a cui io in specie devo di potere fare onorati studii invece di lavorare faticosamente la terra, che ci lasciò cotanto luminoso esempio di virtù, che io arrossisco di seguire così debolmente. Egli fece una vita tutta di privazioni, ma giol della indicibile consolazione d'aver condotta vita virtuosa, e d'avere felicemente allevata la sua famiglia, ed ora, se possono i defunti vedere le cose umane, s'allegrerà allo scorgere come la sua famiglia a lui non pensi senza un grande rincrescimento d'averlo per-

duto, e senza profondo sentimento di riconoscenza. Possa ciascuno di noi trovarsi alla fine dei suoi giorni in simili circostanze. E la nostra riconoscenza serva a voi, o cara Madre, di lieve sollievo al vostro dolore, e vi conforti anche il potervi guardar dietro con compiacenza.

Il sentimento della consanguineità ha per me una strana attrattiva, e v'ha una fibra del mio cuore che prova sempre un gran brivido quando io penso alla famiglia. Parmi sempre che noi siamo tutti sopra la stessa barca per attraversare il pelago della vita, e che dobbiamo perciò stare per natura uniti, ed amici per non capovolgere. Il sentimento della famiglia poi stabilisce una catena fra i morti, i viventi ed i nascituri, che pare far onta al tempo distruttore quaggiù d'ogni cosa. Io ho sempre compianto chi non ha o non sente la famiglia, e sopratutto da che sono lontano vedo qual vuoto sia l'assenza dei parenti. Ma mi fermo in questa trasgressione [*sic*], che la melanconia della stagione e di questi giorni involontariamente mi fa fare.

Io ho sempre moltissimo a fare, perché le scuole ci occupano moltissimo: ho scritto alcuni giorni sono al signor Despines [2], ispettore delle Miniere, perché desidero di non cominciare a viaggiare che nelle vacanze del prossimo anno scolastico, come ho già scritto a qualcuno di voi. I miei studii non sono gran fatto dilettevoli, ma sono in cambio molto utili, perché ora ci scostiamo ogni giorno dalla teoria per la pratica, che vale certamente quanto la teoria.

La mia salute è buona: sono piuttosto pallido, e forse un po' magro, ma questo è dovuto sia alla vita attiva, che devo menare, sia alla natura del clima, che non lascia quasi mai apparire il sole.

Scrivetemi ciascuno in particolare, perché dovete avere un po' più tempo di me, e d'altronde se io debbo fare una lettera per ciascuno di voi ne debbo fare una dozzina, mentre ciascuno di voi può scrivere a me una lettera. Conservatevi in buona salute, pensate qualche volta a me con affezione, e vivete felici, e fate buone feste.

Il tutto vostro Quintino

ASSGcq.

[1] La data è in calce.

[2] L'ingegnere savoiardo Carlo Maria Despine (questa è la grafia esatta), già appartenente al Corps des mines de France, poi primo direttore della Scuola di mineralogia dello Stato sabaudo aperta a Moutiers nel 1825, deputato alla Camera subalpina dalla prima alla sesta legislatura (morirà nel 1859), era ispettore di prima classe nel Corpo reale degl'ingegneri delle miniere (*Cal. Gen.*, 1853, p. 588), al quale S. apparteneva come allievo del corso di specializzazione presso l'École des mines di Parigi. Per maggiori notizie sulla sua attività, vedi M. Abrate, *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961, *passim*. La lettera di S. a Despine manca.

[Parigi] 1° Marzo 1850

Carissimi fratelli.

M'affretto di rispondere alla lettera di Gaudenzio [1] onde sappiate tosto a cosa tenervi sulle mie intenzioni. Io acconsento pienamente alle condizioni che mi proponete, e se ho capito bene la lettera, resta convenuto che il capitale attuale di ciascuno di voi altri tre è il quarto del valore della fabbrica, stabili e mobili che possediamo (meno li 75 mila franchi di cui sono ancora aggravati) più 106.900 franchi, mentre il mio capitale è il quarto del valore suddetto più 56.900 franchi.

Quindi all'avvenire mi proponete che fino a quando si possa fra noi fare una società, ciascuno di voi tre prelevi 2500 franchi annui e che quando poi si vorrà fare la società si prelevi dai benefici risultanti a partire dal principio del 1850 per voi tre, e poi si spartisca il rimanente in proporzione del capitale che ciascuno di noi ha in società. Ma siccome vedo non esservi altro ostacolo a che la società si faccia incontanente se non l'essere io assente dall'inventario che si dovrebbe fare della fabbrica, merci, e stabili, io vi dichiaro che se credete di fare tosto la società, io accetto con piacere l'estimo che farete delle suddette cose, e che lo accetto colla stessa tranquillità e sicurezza come se lo avessi fatto io da capo a piedi. Laonde se vi par bene di convenire sin d'ora una società fra noi quattro per un certo numero d'anni sulle precedenti basi o su quelle che crederete più convenevoli (rimettendomene io affatto a voi) non v'arresti la considerazione della mia assenza, giacché io ripongo in voi la stessa confidenza che riporrei in me stesso.

Se non credete di dovere fare sin d'ora la società io accetto con piacere le condizioni che mi proponete e che (se ho capita bene la lettera) sono quelle che v'esposi sopra.

ASSGcq. Minuta.]

[1] La lettera, conservata in ASSGcq unita alla minuta di risposta, viene riportata qui di seguito perché necessaria alla comprensione del testo:

Biella, 22 febbraio 1850

Carissimo fratello.

Mentre altri della famiglia ti trattiene di futuri avvenimenti che riempiono noi tutti di contentezza, io penso darti brevi cenni di nostri affari commerciali, raguagli che ti avressimo dati prima d'ora, se per darteli più precisi non avessimo voluto aspettare la chiusura dell'Inventaro 1849. In conseguenza non dubito compatirai tal nostro involontario rittardo. Come rilleverai più sotto, abbiamo alla verità speso ingenti somme sia per l'acquisto battore che nella costruzione della nuova tintoria ed acquisto nuove macchine; ma per raccogliere dovendosi seminare, così non dubitiamo che avendo ora nostro stabilimento meglio regolarizzato ed indipendente atteso l'abbondanza d'acqua, di più avendo a giorni la cooperazione del cognato

Geniani, che paghiamo 3500 all'anno, presentandosi occasioni favorevoli potremo approfittarne meglio che non ci fu fattibile nelli scorsi due anni atteso la nostra ristrettezza di forza, ed in ogni caso saremo d'or inanzi in grado di lottare avantagiosamente colli nostri collega. Per chiarirti meglio dell'entità di nostro fondo di negozio e delli guadagni da noi fatti dopo la perdita di papà credemmo bene di partire dall'inventaro *genajo 1846* fatto ancora dal detto poiché quello giudiziale fatto dopo sua morte cioè in agosto, essendo stato generale, riflette non solo il negozio, ma bensì anche li stabili, e beni che non variarono di valore meno qualche aumento per acquisti da noi fatti che figurano nell'annesso estratto. Eccoti il dettaglio delli benefizii risultanti dalli tre inventari: cioè nel 1846 . . . . . 34.300
1847 e 1848. . . . . 211.336
1849 . . . . . 80.790
L. 326.426

quali benefizii figurarono in nostri inventari come segue:

fondo netto di negozio alli 21 gennajo 1850. . .	377.649
fondo netto risultante 31 xbre 1845.	218.552
eccedenza prodotta dalli utili	159.097
pagato a nostre sorelle in conto dote	68.815
provvista di nuove macchine	31.528
per costruzione della tintoria e miglioramenti in fabbrica	18.267
per beni stabili comprati	35.632
spese diverse per casa, mobili acquistati etc. . .	13.117
	L. 326.456

Siamo certi che tu non ti aspettavi di veder nostre fattiche coronate da sì buon successo avuto riguardo la poca entità di nostro capitale, e possiamo convincerci che tal risultato lo dobbiamo in gran parte alla perfetta unione che regnò in nostra famiglia, unione che dobbiamo studiarci li mezzi di mantenere il più lungamente possibile, tra cui è uno dei principali il fissare chiaramente nostra reciproca posizione. Ora ci permetterai, come tu già ne esternasti il desiderio alla mamma, che ci parliamo sul serio del modo di stabilire il conto delli ultimi tre anni, e di fissare nostro accordo per l'avvenire. Circa la porzione a fissarti per questi tre anni, dotato come sei di buon senso siamo certi troverai ragionevole che noi ci preleviamo L. 150 mila, cioè 50 mila franchi caduno, facendo risultare il fondo sociale che è di L. 377.649 diviso tra noi fratelli come segue:

posizione di noi tre fratelli, con 50 mila franchi caduno in più, L. 106.912	totale 320.736
tua posizione, con 50 mila franchi meno, 56.912.	56.912
	377.648

e a tal base vi resterebbe la proprietà della fabbrica colla totalità delle macchine e di tutti li stabili compreso li di già da noi acquistati, tra noi quattro fratelli perfettamente eguale. Ci lusinghiamo non vorrai tacciare nostra prellevata esorbitante, oppure a te pregiudizievole, né che noi nutriamo cattive disposizioni a tuo riguardo, quando vorrai riflettere che se ciò fosse noi avressimo alla morte del papà fatto assegnarti il fatto tuo in stabili, oppure fissato in un capitale il cui prodotto in ambi i casi non avrebbe pareggiato quanto dovesti spendere in questi tre anni (Lire 13.000 e più) spese che si fecero sulla massa.

Tu non avevi a lamentartene se così avessimo fatto poiché ti eri impegnato in una carriera diversa. Ora invece anche stando alla base sopra, mentre tu coltivavi per tuo conto un capitale che non dubitiamo fra poco ti renderà assai più di nostra prellevata, vogliamo cioè dire del tuo personale, che è a noi estraneo, e che spendevi oltre il tuo reddito, altri con loro fatiche e sudori ti procurarono un risparmio di franchi 11.000 all'anno, impiegati come dalla distinta retro in pagamenti doti, provviste macchine etc. Ora a tua norma delle possibilità inerenti al nostro patrimonio, e che non figurano in inventaro residuano a L. 75.000 come segue:

residuo acquisto battore	24.000	75.000
alla sorella Geniani	17.000	
» » Lucrezia	10.000	
» » Emilia ed Elena	2.000	
» » Effisia	22.000	

ed il conto che ora abbiamo colla madre per la porzione di sua dote esatta figura come debito nell'inventaro meno l'importo della cascina di Chiavazza ch'ella ci ha rimborsato, restando a lei propria, ed estranea alli nostri conti. Non dubitando che troverai niente a ridire su questo primo punto, passiamo ora al modo di intenderci per una società che si potrebbe fra noi fratelli combinare. Affine di rendere regolare nostra società sarebbe necessario di valutare la fabbrica colle machine, e li beni stabili con tutte le scorte, lavoro che non puossi fare su due piedi, ed anche difficilmente ci mettressimo d'accordo attesa la moltiplicità delli articoli, che devonsi valutare, e che tu non potresti abbastanza conoscere. Però nulla osta che ci intendiamo sul personale a fissarsi a noi tre fratelli, riservandoci di addivenire a tal operazione al tuo rittorno a casa, ed anche stipulare in allora per la buona regola una formale scrittura di società. A nostro parere la prelevata di Lire 2.500 per chiascheduno di noi all'anno dalla massa del Negozio la ravvisiamo onesta e giusta restandovi li benefizii dell'annata divisibili tra noi quattro in eguale proporzione del fondo di ciascuno. Sulli altri capitali che per la garanzia dei socii, e per il buon andamento del nostro affare sarà bene di inserire nella scrittura siamo certi non si presenteranno serie difficoltà, e però ne prescindiamo di parlartene persuasi che venendo all'atto pratico, il tutto si combinerà a reciproca soddisfazione.

Eccoti un dettaglio delle spese da noi fatte, e debiti pagati nelli tre anni.

	Doti pagate	stabili	fabbrica	machine
pagato a Mariottina a saldo dote	16.240			
» a Lucrezia a conto	9.500			
» all'Elena a conto	21.000			
» ad Emilia	22.075			
valore di un prato a Chiavazza		400		
» della casa Garbaccio al ponte		4.100		
pagato a Galvano a conto Battore		18.000		
» a Madama Cerruti		5.000		
spese di istrumento e regalie		1.590		
prato comprato a Cossato		316		
ripa dietro la fabbrica di Garbiglietti		2.803		
prato Gilardino a Chiavazza		925		
vigna Marsaglia a Cossato		498		
1847-cartoni caldaja e ciardoni ferri				785
3 folloni				2.800
1 vite da pressa				1.000

2 drosse fatte in casa				1.200
8 telai da panno				1.000
8 drosse, 2 Mulyeny, 2 guernissaggi, 1 follone, 1 lavaggio, 1000 ferri ciardoni, 1 vapore, 2 caldaje, 35 mila spole comprate a Chambéry, totale				13.353
3 caldaje nuove, e ferri ciardoni.				2.200
costruzione della ruota al battore e movimento				9.150
speso nella costruzione tintoria			12.937	
per alterato la scala delle machine, e altri innovamenti			5.330	
	68.815	35.632	18.267	31.488

Desideriamo che li dettagli datiti possano chiarirti lo stato di nostro patrimonio, e persuaderti della nostra buona volontà, e impegno nel fare il tuo interesse egualmente al nostro, e speriamo di ricevere un tuo riscontro con cui approvi nostre intenzioni. Coll'occasione ci sarà grato ricevere notizie di tua salute, e dei tuoi studii. Qui tutti si uniscono per salutarti.

Tuo affezionatissimo fratello
Gaudenzio

51. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Parigi, 1850] [2]

Carissimo Fratello.

Le cose su cui mi chiami il mio modo di pensare sono tanto delicate che a dirti il vero mi trovo imbarazzato a rispondere; giacché sono così poco definiti, e così incerti i principii che devono condurre l'uomo nella sua condotta, e quando il fossero sono così molteplici, e così variate le cause di cui deve tener conto, che raramente, o quasi mai, quando si tratta della decisione dello scopo a seguirsi, l'uomo vede bene quale sia la via che deve battere. Il tuo caso offre più degli ordinarii questo funesto bivio, perché tu, anima onesta, vorresti fare quello a che fu qui mandato l'uomo, ma chi sa e perché ed a qual cosa noi siamo qui posti? Ad ogni modo ecco il mio modo di vedere circa la tua questione.

Se esamini bene la tua situazione attuale, mi pare che essa possa definirsi il passaggio dalla giovinezza alla virilità. Negli scorsi anni tu fosti indipendente come un giovane, hai studiata la chimica, l'arte tintoria perché questo t'andava a grado, finora ti sei certamente considerato legato agli affari della fabbrica, ma son sicuro che tu sentivi che questo legame non era assoluto, e che sentivi in fondo d'essere ancora libero. Quindi in poi le cose cangieranno. Le circostanze sono tali che ti addosserai in breve la maggior parte degli affari della casa, e la miglior

parte della tua vita sarà a questo impiegata: ti avvingerai forse ancor di più con un matrimonio, e in poche parole non sarai più libero, ma costretto ad agire secondo le circostanze. Dopo questa osservazione che ti può parere vaga, ecco come si possa ragionare sui tuoi progetti. Da buono tu hai utilizzata la giovinezza studiando l'arte tintoria, ed hai oramai riunito in un libro il frutto dei tuoi studii: ora vorresti sospendere questo lavoro per darti allo studio delle scienze sociali. Il tuo progetto è sotto ogni rapporto lodevole, ma bada di non farti illusione sull'avvenire. Tu vorresti rimandare ad un'epoca indefinita il compimento del tuo libro: qui io trovo che tu hai torto, perché temo che se deliberi di far così non lo farai mai, e così il frutto delle fatiche della tua giovinezza sarà perduto ed il paese nostro defraudato dell'opera che tu gli devi. E ciò accadrà prima di tutto perché le tue occupazioni diventeranno così numerose, e così importanti, che tu (a meno di qualche caso eccezionale) non avrai più agio a fare questa cosa, e inoltre ho io bisogno di dirti che, se tu stai per esempio dieci ovvero cinque anni senza continuamente studiare la chimica e l'arte, fra questi dieci oppure cinque anni non sai più niente di chimica, e che per fare la stessa cosa che ora fai con una fatica come uno ti vorrebbe una fatica come cento. E poi tu sai che coll'andare degli anni l'uomo diventa improprio agli studii, la mente non è più così limpida, sovratutto se agitata dalla direzione degli affari. In poche parole, a me pare veramente che, se tu non conduci ora a fine il tuo libro, non lo farai mai più. Quindi io non dirò che ti consigli, ma ti dirò che ti prego, e scongiuro a volere desistere da ogni altro studio esclusivo fino a tanto che questo tuo libro sia o finito ed impresso, oppure sia compiutamente ordinato, e che non offra più che le lacune ed i punti dubbiosi che nell'andare dei giorni venturi potresti sciogliere, e riempire con lieve disagio. Vedo che una delle ragioni che t'impedisce di far questo è la tema che hai di non poter visitare i principali stabilimenti tintorii, e di non poter andare a studiare la Chimica in qualche gran città. A mio parere la chimica si può studiare tanto bene a Biella quanto a Parigi, perché si impara la Chimica quando si lavora in un laboratorio, e credi pure che dal sentire un professore, dal leggere un libro non v'è grande diversità, e se non fosse che è più facile seguitare un corso che leggere un libro io crederei che non sarebbe cosa tanto utile lo stabilimento di tante scuole. Quindi per imparare la chimica non hai che a prendere dei trattati, e ce ne ha dei buoni a dovizia, e procurarti un piccolo laboratorio, e fare molte e molte analisi. Così facendo credi pure che senza escire di Biella potrai sapere la chimica quanto chichessia. Non sgomentarti per la spesa, perché essa non è grande sia perché le tue analisi saranno specialmente organiche, e queste sono in generale meno costose, e sia ancora perché sapendo fare si può analizzare con poco, come potrai vedere in un libro che ti consiglio di

farti comperare a Torino dove so che si vende: Violette, *Traité des manipulations chimiques*[3]. Inoltre io ti fo qui una proposizione: cioè, che se vuoi montarti un laboratorio sono pronto a concorrere alla metà della spesa, perché prevedo già che più tardi mi dovrò dedicare molto alle analisi dei minerali, e dei prodotti mineralurgici. E questa deve ancora essere una ragione per incoraggiarti a fare come ti dico, perché capisco anch'io che ti rincrescerebbe provvederti un piccolo laboratorio solo per menare a fine un libro. Non fa bisogno che io ti dica che per le cose che ti occorrono devi fare largo conto di me qua a Parigi.

Quanto alle visite ai principali stabilimenti, ti dirò francamente che hai torto a non andarli visitare. Credi pure che i viaggi non sono gran cosa, e sono molto utili. Tu temi che le tue occupazioni non ti permettano di esentarti [*sic*] da casa, ma nell'inverno, quando si lavora poco, tu potrai sempre prenderti un mese, e credi pure che se tu viaggiassi un mese all'anno in breve tempo vedresti molte cose. Hai imparato il tedesco, per poco che tu faccia sai l'inglese, e faresti proprio male se non viaggiassi *ogni anno*, anche quando non avessi questo scopo recondito di visitare gli stabilimenti tintorii. Né ti costerebbe una gran somma. Se si vuole si può viaggiare con economia. In queste cose ci vuole solo animo risoluto, e non bisogna indugiare. Bisogna fare come gli Americani e gli Inglesi: alla Scuola delle miniere v'ha un Americano il quale quando si giunse ad un paio di mesi di vacanza che si hanno a scuola partì senz'altro ed andò a viaggiare l'Italia, la Grecia, e l'Asia Minore, e tornò tosto a fare i suoi corsi come noi altri.

Quando tu avrai bene ordinato questo tuo trattato, allora potrai addossarti la principal soma degli affari di casa, e ritenere dei tuoi studi solo quel tanto che è necessario al buon andamento della specialità della Tintoria, ed allora sarai chiamato come uomo posato e studioso a esaminare, e migliorare la società nella tua sfera d'azione. Allora sarà utile occuparti delle scienze sociali non come d'una specialità, o come d'una scienza da approfondirsi, ma piuttosto nei varii risultati pratici a cui conducono la osservazione, o le teorie. Allora, e non prima a parer mio, farai bene ad introdurre le ameliorazioni che ti parranno opportune nella condizione così triste degli operai: allora per la natura stessa delle tue occupazioni dovrai occuparti dell'andamento generale del commercio, e dell'industria, e dei salari eccetera eccetera. Entrerai allora in un vastissimo campo mal conosciuto, e mal esplorato finora, in cui si parla in generale più per spirito di partito e di convenienza che per amore della verità, e dove ti sarà necessaria tutta la maturità ed il sangue freddo d'un uomo fatto per non darti in preda a sogni non realizzabili. S'aggiunge un'altra ragione. Questo genere di riforme vuole sopratutto essere appoggiato da una certa fama, e si vuole anche

che gli uomini che le appoggiano siano maturi, perché possano essere profittevoli.

Quindi sta pur certo che le tue parole t'attirerebbero forse il ridicolo per ora, e non avrebbero nemmeno l'onore dell'esame, mentre sarebbe ben diversamente quando ti fossi già fatto conoscere all'Industria per un commendevole lavoro, e che nella direzione degli affari provassi che alla sagacità unisci il buon senso, della cui mancanza si accusano qua soventi i socialisti.

Noi siamo è vero in tempi favorevoli agli studii scientifici, siamo in tempi di effervescenza, e di mutazioni, quindi potrebbe parere più utile al bene commune che ogni uomo che si sente e cuore ed ingegno ponesse da banda ogni altra cosa per consacrarsi agli studii sociali. Ma se è bene che chi non ha intrapresi altri studii, e ci si sente propenso vi si dedichi, e che ognuno gli studii nel loro sviluppo, come fatti storici, non credo bene che chi ha intrapresi altri lavori lascii questi infruttuosi per dedicarsi a quelli. Potrà, non si può negare, accadere che il giorno si presenti in cui si debbano fare tali riforme, e che tu non ci sia pronto, e che arrivi aver tu fatto male a non lasciare ora la chimica per darti agli studii sociali, ma non bisogna determinarsi ad uno scopo per un caso possibile, perché anche il caso opposto potrebbe occorrere.

Mi riassumo e dico: se tu impieghi ancora qualche anno necessario alla confezione del tuo libro, al medesimo fai cosa utilissima al paese, e provi l'immensa soddisfazione d'aver finita una cosa. Di più, ti procacci buon credito che t'appoggerà in avvenire quando dirai cose forse non ancora sentite da quelli a cui parli. Se lasci il libro immantinenti, e ti dedichi subitamente alle scienze sociali sei quasi certo di perdere il frutto delle fatiche della tua giovinezza, e di defraudarne il paese che ne ha dritto, sei certo di attirarti il ridicolo, che io considero dannoso non per lui stesso (son anch'io d'avviso che il biasimo o la lode degli uomini sia cosa di poco valore), ma perché potrebbe impedirti nell'applicazione delle tue idee, e finalmente corri forte rischio di finire i tuoi giorni senza finire cosa alcuna veramente utile ai tuoi simili.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] L'originale, senza data e senza firma, consiste di un unico foglio a quattro facciate numerate progressivamente: ciò fa supporre che la lettera continuasse in un altro foglio e sia quindi mutila. Porta l'indicazione di mano del destinatario: «Quintino 1850». Quanto è scritto nel testo a proposito dell'intenzione di Giuseppe Venanzio di sospendere la stesura del libro sull'arte tintoria fa supporre che la lettera sia stata scritta all'inizio dell'anno, poiché la «memoria» *Metodo comparativo per determinare gli acidi*, cit., fu discussa all'Accademia delle Scienze di Torino nell'adunanza del 1° dicembre 1850 (vedi Pozzo, *op. cit.*, pp. 11-12).

[3] Henri Violette (1809-1875) fu «commissaire des poudres et salpêtres» e compì ricerche importanti soprattutto sulla carbonizzazione del legno.

52. A Carlo Ignazio Giulio

Parigi li 8 Giugno 1851 [1]

Pregiatissimo Professore.

Il nostro lungo silenzio potrà oramai parere effetto di negligenza: ciò abbiamo invero più d'una volta temuto, e più d'una volta anche divisammo di scriverle onde persino l'apparenza d'un simile fallo rimanesse esclusa. Non però la negligenza, ma la mancanza diremmo del soggetto sempre ci trattenne. Infatti convenivasi alla nostra partenza che allora soltanto noi dovessimo scriverle, quando alcunché di realmente notevole ci si presentasse allo studio che fosse meritevole d'esserle riferito. Ora la precipua parte del tempo di nostra assenza dovette sino al dì d'oggi essere da noi impiegata in studii teorici nella Scuola delle Miniere, e dei quali non pareaci essere prezzo dell'opera il far parola prima del loro termine; quanto al poco che già vedemmo in un primo viaggio nell'interno della Francia [2] concernente Miniere e Fucine, neanche ci parve di grande rilievo, od almeno degno di speciale menzione. Oggi però, alla vigilia della nostra partenza per un secondo viaggio d'istruzione che durerà 5 a 6 mesi, non vogliamo ritardare l'esecuzione d'un dovere che già da tempo ci incombe, e che inoltre ci riesce dolcissimo.

Col trascorso mese di maggio finimmo gli studii alla Scuola delle Miniere. Consistono essenzialmente questi studii in corsi di Mineralogia, Geologia, Docimasia, Meccanica applicata alle macchine, Coltivazione delle miniere, Mineralurgia, Costruzione, Vie ferrate, e Legislazione delle miniere; oltre ciò in esercizii di preparazioni ed analisi chimiche nel laboratorio, in disegni, e progetti. Si compiono tali studii in tre anni scolastici di cinque mesi caduno. Su ciascuna di queste materie si debbono subire esami: avventuratamente l'esito dei medesimi ci riuscì felice. Dopo il secondo anno scolastico si fa un primo viaggio d'istruzione, ed un secondo se ne fa dopo l'ultimo.

Quanto all'organizzamento degli studii in questa scuola, ci pare buono nel suo assieme; però vi è molto sensibile il metodo, ora assai generale in Francia, e che ci pare grave difetto, cioè di accumulare una gran soma di studii e di lavori, pel disimpegno dei quali si accorda sovente ai giovani un tempo assolutamente troppo breve; perciò (oltre il rischio della salute) si ingenera in molti di essi il costume di far moltissime ed anche svariatissime cose in poco tempo, ma non colla precisione debita, e con più apparenze che fondo. I professori sono generalmente molto capaci; ma espongono quasi tutte le loro lezioni con tale rapidità che conviene, per seguirli e prendere le note opportune, essere veri stenografi. Quanto all'assieme dei corsi, siccome a differenza colla

Scuola Politecnica non esiste per questa Scuola delle Miniere un Consiglio Superiore di perfezionamento che coordini la materia dei varii corsi in modo a stabilire sempre un programma di insegnamento idoneo allo scopo, ne segue che ciascun professore è per così dire abbandonato al proprio talento, e tale di essi omette talora parti essenziali della sua materia, mentre altri troppo insiste su punti di importanza secondaria. Questo inconveniente è però poco sensibile a fronte di quello sovra accennato, cioè della rapidità eccessiva con cui si è costretti a studiare e lavorare materie che soventi meritano più attenzione e pacatezza. Non ci prolunghiamo ulteriormente su tale soggetto; se lo interessasse l'udirne più a lungo siamo sempre pronti a corrisponderle, con il più sincero desiderio.

Noi del resto, abbiamo ora terminato con buon esito questi studii che erano la parte più malagevole del nostro imprendimento, e per cui ci si offrirono da principio varie difficoltà. Nello scorso anno già femmo il primo viaggio d'istruzione; ci eravamo perciò separati: Giordano andò nel Mezzodì della Francia e ne' Pirenei per vedervi ciò che v'ha di più notevole, cioè le fabbriche di ferro ed alcune miniere. Sella, non potendo in quel momento fare un viaggio così prolungato, ed avendo l'intenzione di farne uno doppio nell'anno seguente ed a cui voleva ancora meglio prepararsi, andò alla miniera e fonderia di galena argentifera di Pontgibaud (Puy-de-Dôme). In questo momento ci accingiamo ambedue al secondo viaggio che sarà nell'Allemagna (Harz ed Sassonia), dopo però una breve corsa a Londra onde non lasciar sfuggire l'occasione propizia di vedere quella città e l'Esposizione universale [3]. Andremo riuniti in questo viaggio almeno sinché ci sarà possibile, poiché Sella dovrà prolungarlo di molto, come sopra dicemmo. Nella seconda parte di questo viaggio Sella è incerto della regione che dovrà specialmente visitare, poiché gli si offrono l'Allemagna Meridionale, la Svezia e l'Inghilterra. Temiamo che quest'ultimo paese, quantunque certamente ricchissimo in sostanze minerali e primo nelle industrie, sia in circostanze troppo diverse da quelle del nostro, sopratutto per l'abbondanza in cui vi si trova il combustibile minerale che è quasi a noi negato. La Germania e la Svezia, ove si trae dalle foreste la massima parte del combustibile, parrebbero allora miglior campo da studiarsi. Però su tale punto le nostre idee non sono sufficientemente fondate, sovratutto per l'ignoranza in cui siamo delle attuali nostre circostanze. Ci sarebbe invero graditissimo ed opportuno un di lei consiglio, poiché siamo certi che ella debbe avere in tal materia una vista più profonda di quanti altri. Ciò però senza il minimo suo incommodo, poiché pel momento siamo diretti; ci immaginiamo inoltre quanto sarà occupato. Soltanto ci sarebbe di grande piacere ed utilità se in un momento disponibile volesse indicarci la sua idea sulla miglior

direzione che potressimo dare alle nostre ricerche in accordo colle circostanze del nostro paese. Ciò sarebbe sovratutto di grande utilità per Sella nella seconda parte del suo viaggio. Qualora volesse favorirci d'alcune sue linee, potrebbe sempre dirigerle per maggiore sicurezza ad alcuno di noi due pel mezzo dei nostri parenti; per esempio a Quintino Sella col semplice indirizzo in *Biella*, onde saran poi dai suoi parenti spedite; ovvero a Felice Giordano in Torino (piazza Vittorio Emmanuele n. 20). Ciò sempre, ripetiamo, con tutta sua comodità.

Dopo il cangiamento del pregiato ministro Desambrois noi fummo soltanto in corrispondenza coll'Ispettore Despine; però questa non è molto viva, essendo il medesimo molto occupato.

Speriamo di rivederla fra qualche mese, ed avere il piacere di attestarle a viva voce il vivo sentimento di memoria e gratitudine che abbiamo sempre conservato, e che non potrà mai più perire nell'animo nostro.

I suoi affezionatissimi allievi

Quintino Sella
Felice Giordano

Pubblicata da E. PASSAMONTI, *Un maestro di Quintino Sella*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, XXXI (1929), I-II, p. 58-61; originale in MRT, Archivio Giulio.

[1] Luogo e data sono in calce. La lettera è di mano di Felice Giordano, con firma autografa anche di S.

[2] Su questo viaggio — per quanto concerne S. — esistono in ASSGtq appunti dai quali risulta che esso fu compiuto tra il 18 agosto e il 10 settembre 1850. Con brevi tappe a Joigny e ad Avallon, S. raggiunse Clermont-Ferrand e visitò l'Alvernia, lavorando dal 19 agosto al 2 settembre in una miniera nei pressi di Pontgibaud.

[3] La partenza da Parigi avverrà l'11 giugno e il soggiorno a Londra si protrarrà fino al 26 dello stesso mese: utili, in ASTcs, gli appunti che S. raccoglie in un fascicoletto intestato *Viaggio del 1851*, nei quali si trovano anche molte notizie sull'Esposizione di Londra. Sulla permanenza in Germania, vedi le lettere che seguono e le note relative.

53. A ROSA SELLA

Claustahl, 1° Luglio 1851 [1]

Carissima Madre.

Siccome v'ho scritto da Parigi [2], sono andato a visitare la grande meraviglia dell'Esposizione a Londra, col Giuseppe e colla Clementina [3]. Vi siamo stati quindici giorni, e per me vi ho trovato in fatto di macchine più cose ad imparare di quel che ne troverò in un mese di viaggio. Di là siamo venuti tutti (anche Giordano venne a Londra) a Verviers,

ove ci siamo arrestati un giorno per visitare una macchina per pellucciare la lana, e poi ce ne andammo a Cologna ove Giordano ed io ci separammo dal Giuseppe e dalla Clementina per venire nell'Harz ove staremo forse più di due mesi [4]. Fummo veramente felici nel viaggio sotto ogni rapporto. Abbiamo sempre avuto un tempo magnifico, il mare fu sempre tranquillissimo, ed avevamo sotto tale rapporto nulla a desiderare.

Mi duole molto d'aver dovuto lasciare Parigi appunto nel momento in cui vi arrivava l'Effisia, e di non poterla vedere, di non potere fare la conoscenza di suo marito [5], giacché così ho già due cognati che non conosco [6].

Domani di buonissima ora debbo partire a piedi per prendere una idea di queste montagne nelle quali ci troviamo [7], e non mi posso prolungare quanto vorrei, e non posso scrivere ai nostri fratelli come avrei voluto senza ritardare di quattro o cinque giorni la partenza di questa lettera, locché non avrei voluto fare perché sappiate almeno bene dove io sono.

Il paese nel quale siamo è piuttosto povero, come del resto ci parve essere gran parte dell'Allemagna che abbiamo attraversata. Figuratevi che la città di Brunswick, la quale è una delle capitali della Germania, è tutta costrutta in legno, e che tutti i paesi, partendo da questa città venendo sino nelle montagne nelle quali siamo, sono quasi esclusivamente in legno. Fa orrore il pensare a quello che succederebbe se capitasse un incendio. Si vede qua come vada che città intiere si rovinino, e si distruggano da capo a fondo, cosicché non rimanga più una casa in piedi quando succede un incendio.

L'Harz costituisce una piccola catena di montagne piuttosto belle ove si respira buona aria, e si vive assai semplicemente, cosicché spero di farvi buona riserva di salute.

Dopo questo viaggio che finirà nel mese di novembre speravo di potere venire a casa sei mesi, e di fare poscia il secondo viaggio nella prossima estate, ma il Consiglio delle Miniere ha deciso che io passassi l'inverno fuori del Piemonte per completare l'istruzione: anzi mi venne scritto da Despine di passarlo a Parigi, ma spero di potere ottenere di passarlo o in qualche stabilimento metallurgico fuori di ogni città, o di passarne almeno una parte in Inghilterra onde imparare l'inglese, e onde far poscia il secondo viaggio in Inghilterra ove vi sono immense cose a fare. Ho appunto pregato il zio Giacomo di indagare il modo di procedere onde non avere a passare l'inverno a Parigi, perché lo stare tutto il tempo colà sarebbe per me una perdita di tempo e di denaro; quantunque vi siano ancora moltissime cose da imparare in tale città, tuttavia non vorrei consecrarvi più di un mese, o di un mese e mezzo, ma non tutto l'inverno. Del resto abbiamo ancora tempo di parlarne

prima che l'inverno sia giunto. Ma vedo che l'ora è tarda assai e bisogna assolutamente che io finisca.

Vi prego di salutare per parte mia il Francesco, l'Augusta [8], il Gaudenzio e l'Ottavia. Salutate la Delfina e Geniani: dite alla Delfina che ho ricevuto con grandissimo piacere la sua lettera, ed il suo bel ricordo, e ditele che appena avrò un minuto le risponderò. Salutate anche l'Elena e Boussu, e rammentatemi alle altre sorelle e cognati quando avrete l'occasione di vederli.

Prendo parte al dispiacere che la partenza dell'Effisia vi avrà cagionato, ma non dubito che la compagnia delle nuore, e della Delfina possa consolarvi in gran parte.

Intanto vi saluto carissimamente.

Il vostro affezionatissimo figlio
Quintino

Il mio indirizzo è: Claustahl (Hanovre) Zur Goldenen Krone.

Se arrivassero a casa lettere per me vi pregherei di mandarmele al suddetto indirizzo, giacché a tutti quelli che potrebbero avere bisogno di scrivermi ho sempre detto di scrivermi a Biella, a casa.

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono collocati dopo la firma.

[2] Questa lettera manca.

[3] Si tratta del fratello di S. e di sua moglie. Giuseppe Venanzio Sella aveva sposato, il 22 maggio di quell'anno, Clementina Mosca Riatel (1835-1920), figlia dell'avvocato Giovanni Battista, sindaco di Chiavazza, e di Marianna Rosazza. Clementina Sella, che avrà nove figli, presiederà la Pia associazione delle chiese povere di Biella.

[4] Nel *Viaggio del 1851*, cit., si trova una descrizione particolareggiata dell'itinerario percorso dalla partenza da Londra, avvenuta il 26 giugno, all'arrivo, il 1° luglio, a Clausthal (questa è la grafia esatta), centro della regione mineraria dello Harz.

[5] Il 18 giugno di quell'anno Efisia Sella aveva sposato Giovanni Bozzalla Pret (1827-1882). Figlio di Luigi e di Carolina Salza, il Bozzalla fonderà a Biella nel 1857 il lanificio omonimo (poi Fratelli Cerruti); membro del comitato di presidenza della Cassa di risparmio di Biella e dell'Istituto di credito biellese, nel 1871 sarà eletto consigliere comunale della città: cfr. CASTRONOVO, *L'industria*, cit., pp. 161-163.

[6] L'altro cognato è Antonio Fourrat.

[7] In quest'escursione, compiuta fra il 2 e il 4 luglio con la guida di un ex minatore « che prendemmo più per esercizio di lingua che per bisogno della sua opera », S. e Giordano raggiungono la cima del Brocken e assistono al singolare fenomeno che vi si verifica al sorgere del sole: cfr. *Viaggio del 1851*, cit., dove la gita è descritta con dovizia di particolari.

[8] Augusta Pezzia (1825-1910), figlia di Giovanni Battista e di Serafina Sella, rimasta vedova del primo marito Carlo Corte (sposato nel 1844), era dal 4 settembre 1850 moglie di Francesco, fratello di S.

54. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Claustahl, 23 Luglio 1851 [2]

Carissimo Fratello.

Non avevo ancora risposto sinora alla tua lettera dei sei, perché aspettavo da un giorno all'altro una seconda tua lettera in cui tu mi dicessi se tenevi o no l'alloggio pel prossimo semestre [3], ma non vedendo arrivare lettera alcuna che m'annunci la presa decisione temo che tu interpreti il mio silenzio siccome indizio di non arrivo della prima lettera, e m'affretto di scriverti.

Noi siamo quasi sempre stati in Claustahl e nei suoi dintorni: v'è una quantità di miniere e di laboratori d'ogni genere così grande che ne avremo per lungo tempo prima di potere lasciare Claustahl. Siccome dobbiamo inoltre vedere parecchie cose a Andreasberg, Goslar ed in altri luoghi dell'Harz [4], ne segue che impiegheremo quasi tutto il nostro viaggio nell'Harz. Non so se andremo nella Sassonia, perché qua c'è veramente troppo da vedere. Abbiamo trovata qua un'accoglienza buonissima e cordialissima. Tutte le persone colle quali abbiamo avuto a fare senza essere troppo prodighi di parole come lo sono per lo più i Francesi hanno tuttavia mostrata la più grande bontà e compiacenza. Finora non abbiamo che degli elogi a fare dei Tedeschi: tutti hanno l'aria di gente di buonissima indole. Mangiano e bevono spesso ed in abbondanza, ma allegramente e senza tanta sostenutezza. Non sono in realtà sostenuti, ma tuttavia tengono alle visite, e spesso si trattano fra loro coi loro titoli locché forma talvolta un assai comico spettacolo. Fu una vera fortuna che Gallina [5] ci desse una lettera pel capo delle miniere [6], giacché costui diede ordine a tutti gli impiegati di lasciarci vedere quanto volevamo, e di darci tutte le indicazioni che chiedevamo. Anche senza la suddetta lettera avressimo forse potuto vedere gran parte delle cose che vediamo ma passando per ogni genere di noia, di formalità eccetera.

Le miniere, e le officine sono sopra una scala di cui non avevamo alcuna idea: le miniere sono d'una profondità spaventevole: siamo già stati ad una profondità di più di 600 metri, ma a Andreasberg troveremo un pozzo della profondità di 830 metri. Gli uomini vi lavorano nudi per il gran calore che vi fa. È il punto il più profondo a cui l'uomo sia stato sotto la superficie del suolo. Vi sono delle macchine per salire, del resto la cosa sarebbe faticosissima. Ieri ebbimo occasione di salire 250 metri per le scale, che non sono che scale a piuoli ordinarie e presso a poco verticali, e t'assicuro che arrivammo alla cima sudati. Pericolo speciale non c'è, solo bisogna camminare con una precauzione straordinaria; non si vede quasi nulla, ed un passo falso fatto in un pozzo

basta spesso per dare occasione ad una caduta di 30, 50, ed anche due o trecento metri. Ma con una estrema precauzione si può dire che quasi non c'è pericolo.

Le miniere e le officine sono tenute dal governo, e non hanno, come anche le foreste, alcun altro scopo che di dare alimento ad una numerosissima popolazione, la quale non vive d'altro che del prodotto delle miniere e delle foreste. Il sistema delle miniere dell'Harz è sotto parecchi rapporti la messa in pratica del diritto al lavoro. Non v'ha figlio di minatore che o non sia impiegato nelle miniere o che se manca posto nelle miniere, locché succede da qualche tempo per la esuberanza di popolazione, che non riceva una somma di soccorso sufficiente per imparare un altro mestiere, o che non abbia il trasporto pagato, se vuole emigrare. Anzi sotto parecchi rapporti gli stipendi sono dati in proporzione del bisogno dell'individuo a cui si danno. Cosicché in moltissime cose, e nell'essenza del suo principio stesso il sistema dell'Harz appartiene al vero socialismo. Mi duole che il tempo non ci permetterà di studiare questo paese sotto i varii suoi rapporti, ma esso è del più alto interesse.

Aspetto tosto una tua lettera che mi notifichi la tua decisione, che mi dia minuta contezza del modo in cui ve la passate a Parigi, dei piaceri che vi godete eccetera. Mi dirai se posso sperare di passare qualche mese con voi questo inverno, se puoi fare degli studii interessanti eccetera eccetera. Mi direte in qual modo l'alloggio vi piaccia, se siete contenti della portinaia eccetera eccetera perché m'interessa assai il sapere le circostanze della vostra vita nella moderna Babilonia. Dammi notizie di Moris, di Revel che saluterai per parte mia, saluta la Clementina per parte mia: non dubito che ella si diverta con fiori, perché il balcone è in una bellissima esposizione, ma forse soffrirà un po' il caldo, che a Parigi è piuttosto soffocante.

Addio.

Il tuo Quintino

P.S. Dammi nuove dell'Effisia e del suo sposo, se sono giunti a Parigi.

Verzeihe mir wenn ich dich bitte die sechzig Franken von denen zwischen uns die Rede war, am nächsten August zu schicken. Ich werde ihm schreiben in diesen Tage nicht aus zu gehen. Ich danke dir dass du in diesem Monate die hundert Franken gesandt hast. Ich vergiess dir zu sagen dass diese verflüchte deutsche Sprache hat uns die grösste Schwierigkeiten hervorgebracht. Am Anfang wir konnten nichts verstehen, fast kein Wort: jetzt wir verstehen nur wenn man wird uns langsam gesprochen: wir können nichts verstehen wenn zwei Deut-

schen zusammen sprechen und doch weiss Gott die Mühe, die Zeit die mir diese Sprache gekostet hat.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Luogo e data sono collocati dopo la firma.

[3] Giuseppe Venanzio si trovava a Parigi, per perfezionare la propria preparazione tecnico-scientifica.

[4] Sui luoghi visitati e sui sistemi di coltivazione delle miniere, il *Viaggio del 1851*, cit., è ricco di annotazioni e di disegni di macchinari e di minerali.

[5] Già ministro degli Interni e reggente delle Finanze, il torinese conte Stefano Gallina (1799-1867) si trovava in missione a Parigi.

[6] Kuesebeek, direttore delle miniere di Clausthal: vedi Gallina a S., 21 agosto 1851, ASSGcq.

55. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Kiefersbeek, 13 Agosto 1851 [2]

Carissimo Fratello.

Ho ricevuta la cambiale delle lire mille che tu mi hai spedita con una celerità ammirabile di cui ti ringrazio. Fra alcuni giorni avremo terminato di fare il carbonaro [3], ed allora andrò a riscuoterla.

Vedo con qualche meraviglia e con non piccolo piacere che tu ti occupi di dagherrotipia [4]. Il quadro della chiesa di San Vincenzo di Paola ti deve provare che io ammiravo quest'arte, e che i miei pensieri si rivolgevano ad essa. Io avevo infatti deciso di impararla prima di tornare a casa, e m'è ora graditissimo il potere pigliare quest'autunno lezioni da te, ed il potere studiare assieme questa cosa. Ti raccomando molto di scegliere un buon maestro, perché v'ha in Parigi chi maneggia divinamente questo dagherrotipo, e v'ha per contro chi lo maneggia in un modo affatto barbaro. Se non hai ancora preso impegno con alcuno prova un po' andare a vedere dai fratelli Mayer che sono sui boulevards fra la via Vivienne e la via Richelieu, i quali tengono esposti parecchi ritratti sopra carta fotografica. Io sono stato da costoro per vedere i loro prodotti, ed ho trovato delle cose magnifiche. Mi parvero costoro sopratutto eccellenti nella Fotografia, che è appunto la parte a cui io conterei di darmi specialmente. Nello studiare la Fotografia io avrò non solo per scopo lo studio di una bellissima arte, ma sopratutto di conseguire il possedimento di un mezzo che mi pare debba riescire felicemente, e sopratutto fedelissimamente nello studiare i varii accidenti del suolo sotto il punto di vista geologico. Qual migliore mezzo di dipingere la costa di Douvres, la corrosione dei suoi strati calcari fatta dalle acque del mare, che una vista fotografica della medesima? Per chi non sa disegnare è preziosissimo ed indispensabile stromento: per

chi sa disegnare sarà sempre un immenso risparmio di tempo in caso che si voglia dell'esattezza nei disegni.

Sarò anche curioso di vedere i procedimenti dell'arte Galvanoplastica dei quali ho tanto inteso parlare, ma che non conosco ancora. Non credo però di pigliarvi un interesse eguale a quello che prenderò per la fotografia a cagione della mancanza di uno scopo sufficiente che essa avrebbe per me. Intanto io ti consiglierei di non fare per ora acquisto di alcun dagherotipo, salvo il caso in cui altre ragioni ti determinino a fare il contrario, perché potrebbe essere che lo scopo a cui io destino il dagherotipo esigesse delle dimensioni un po' più forti delle communi, ed in tal caso potressimo prenderne assieme uno che convenisse agli scopi a cui ciascuno di noi lo destina: giacché credo che uno stromento basterebbe per tutti e due non essendo probabile che uno di noi ne voglia fare un uso continuo. In tutti i casi i progressi sono così rapidi in così fatte cose che più tardi potressimo poi provvederci altro stromento più perfezionato in caso che ne facessimo grande uso.

Se nel comperare le tue cose hai occasione di trattare con qualche mercante di stromenti precisi con cui tu possa scambiare quella baracca di bilancia che c'è in un angolo di una delle camere dell'alloggio, mi farai un gran piacere, e forse potrai ancora fare qualche scambio utile. Io presi questa bilancia ad un incanto senza nemmeno poterla esaminare, come sempre succede negli incanti, l'ebbi fra i 40 ed i 50 franchi. Pareva che io avessi fatto buon acquisto, giacché qualche momento dopo alcuno s'offerse di ripigliarmela a prezzo più elevato di quello che io l'avevo comperata. Invece trovai a casa che essa non vale un fico secco. Però può forse avere per un fabbricante qualche valore per il partito che se ne può tirare.

A proposito di stromenti ti raccomando di non tenere all'umido il goniometro, perché esso ne potrebbe soffrire non poco nella sua divisione.

Sono nero come un carbonaro, e dormiamo da parecchi giorni vestiti sopra un sottilissimo paglericcio disteso sovra alcune tavole di legno poste in una capannuccia fatta di scorze di pino. Non manchiamo del resto di nulla perché siamo lontani una ventina di minuti da un paesuccio di una quarantina di persone onde abbiamo tutto il vitto necessario.

Finita questa cosa me ne andrò a Francoforte [5], e poi di nuovo a Clausthal, nei cui dintorni abbiamo ancora larga messe di conoscenze da acquistare.

Mi fa molto piacere che la Clementina abbia riescito a trovare delle occupazioni che la distraggano e l'allettino nelle lunghe assenze che farai da casa. Raccomandale solo per parte mia di astenersi dalla lettura dei romanzi francesi che tanto abbondano a Parigi, e che tanto affasci-

nano i lettori e sopratutto le lettrici più impressionabili. Il sentimento della natura, della bella natura, se ne va ben presto spento, la finezza del sentire, del giudicare scompare tosto in chi si diverte a fare palpitare il proprio cuore colla lettura di stravaganti sogni di immaginazioni febbricitanti, o di fredde speculatrici teste che scrivono per fare denari.

Io del resto non m'estendo oltre sopra tale importantissimo soggetto perché so quanto tu abborrisca la scuola dei moderni romanzieri francesi, ed ho troppo conosciuta la giustezza del colpo d'occhio di Clementina perché tosto non scorga la verità. Una classe di libri che vi potrà interessare tutti e due sarà quella dei libri che trattano dei sistemi della educazione dei figli. Cominciando dal sistema naturale dell'*Émile* di Rousseau andando fino al sistema di educazione praticato dai Gesuiti, troverete un immenso campo ove c'è molto a vedere. Se vi volete occupare un poco della letteratura francese vi raccomando di andare sempre al Théatre Français quando la Rachel recita in qualche tragedia di Racine. Troverete a casa nei libri le tragedie di Racine. Leggete prima la tragedia che si rappresenta, e vi alletterà molto, ed istruirà non poco il sentire questa grande attrice. Vorrei ancora pregarvi di un piacere, ed è di conservare l'abitudine di parlare italiano fra voi due. In presenza di terzi se v'increscе fare il particolare, parlate pure il nostro dialetto, ma fra voi parlate italiano, e se avete dei figli dovete parlare sempre con loro l'italiano. Ti assicuro che uno dei più tristi sentimenti che eccitò in noi il nostro viaggio sia in Francia che in Allemagna si è il vedere che dapertutto le persone colte parlano fra di loro la loro lingua pura, ed il vedere che dapertutto quasi tutti i più infimi operai capiscono e parlano bene la lingua pura. Qua nell'Harz il dialetto del popolo è orribile: non se ne capisce un acca, ma eppure tutti sanno capire e parlare il buon tedesco. V'è qua o là qualche rara eccezione, ma rara daddovero, e che non inferma [*sic*] il fatto generale. Se ora pensiamo al nostro paese il contrasto è dolorosissimo. È cosa incagliata da mille dispiaceri, da mille difficoltà l'introdurre da noi questa abitudine, ma bisogna pure cominciare. Se del resto v'impegnate a studiare bene la nostra lingua, la troverete così bella, così ricca ed originale che ne sarete soddisfattissimi quantunque essa non abbia tutte le doti d'una lingua madre, che tu a ragione ammiri nella lingua tedesca.

Ho molto a fare e veramente mi sono trattenuto a chiacchierare con te almeno più del doppio di quel che il tempo me lo permetteva. Addio. Saluta caramente la Clementina per parte mia.

Il tuo affezionatissimo fratello Quintino

Scrivimi pur sempre a Clausthal zur Goldenen Krone se hai qualche cosa a [...] [6].

Pubblicata parzialmente da Guiccioli, I, p. 201; originale in ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Luogo e data sono collocati dopo la firma.

[3] Il 5 agosto S. e Giordano lasciano Clausthal e con una marcia di circa due ore fra boschi d'abeti raggiungono il villaggio di Kiefersbeek. Qui alloggiano fino al 10 agosto, per trasferirsi poi in una capanna costruita espressamente per loro nel luogo in cui vengono allestite le carbonaie, e dove lavorano fino al 15 sotto la guida del carbonaio Heinrich Gartner, cfr. *Viaggio del 1851*, cit., nel quale si trova una minuziosa descrizione corredata con disegni in merito al taglio dei tronchi, all'accensione delle cataste di legna, all'estrazione del carbone dal minerale grezzo e alle condizioni di lavoro.

[4] Sugli studi di Giuseppe Venanzio Sella in questo campo, vedi la nota biografica.

[5] La partenza per Francoforte avverrà il 19 agosto; cfr. *Viaggio del 1851*, cit.

[6] Strappo.

56. A Giuseppe Venanzio e Clementina Sella

Clausthal, 2 Decembre 1851 [1]

Carissimo Fratello.

Sarai veramente sorpreso del mio lungo silenzio, ma mi scuserai se penserai al vasto campo che tosto trovai qua per applicare gli strumenti che mi hai portati con tanta pena [2]. In realtà io non ho mai lavorato tanto quanto ora, e veramente quando voglio fare qualche altra cosa non so dove passare una mezz'oretta. Sono giunto a Clausthal con un tallero e mezzo, laonde fu assai felice la tua idea di darmi ancora tre talleri prima della nostra separazione. Qua però trovai i dieci talleri di cui parlavamo con Giordano [3], ed inoltre Giordano prese da Moris una cambiale e me la mandò temendo che non trovassi i dieci talleri, ma non ho ancora consumata la metà dei dieci talleri, ed ho la cambiale intatta perché non ho spesa alcuna salvo quella dell'albergo che pagherò al fine. Ti ringrazio ancora una volta degli strumenti che m'hai portato. Sono assai soddisfatto del barometro il quale è bene costrutto, ed è sopratutto d'una costruzione ragionatissima; l'ho già portato una volta nella miniera, ed ho fatto osservazioni quasi un giorno intero [4]; i risultati diedero sempre per la profondità a cui eravamo un numero troppo piccolo, ma ciò è dovuto forse solo alle numerose correnti d'aria che vi sono nelle miniere. Col goniometro [5] ho fatto alcuni studii, e proseguo quella [...] [6] di cui t'avevo parlato. L'inglese va lento lento, gli studii grammaticali m'allettano assai meno degli studii scientifici come ben puoi pensare. Del resto qua abbiamo ancora un metro di neve, che non se ne andrà forse via prima del mese di Aprile. Il cielo è sempre coperto, e posso veramente dire di godere di tutte le

dolcezze dell'esiglio, giacché oltre a tutto questo non ho alcun amico con cui scambiar parola, e sono in mezzo a persone che naturalmente non hanno il menomo interesse per me, se forse eccettuo il professore Römer [7] di cui ti ho parlato, ma io sono troppo straniero alle abitudini, ai frizzi della lingua, non conosco gli abitanti, e tiro poco piacere dalle conversazioni che qua posso frequentare.

Giordano mi ha scritto che tu eri ammesso ai Gobelins [8]. Ciò mi ha fatto molto piacere, perché non dubito che tirerai molto profitto e molto piacere da tale laboratorio. Scrivimi per quanto tempo tu conti ancora arrestarti a Parigi. Io starò qua ancora tre settimane e poi andrò a Freiberg [9] come t'avevo detto. Non mi arresterò lunga pezza, e poi lascerò la Germania, che ora è triste triste. Infelici paesi!

Prima che tu lasci Parigi procura d'andare una volta all'Osservatorio o Specola che è vicino al giardino del Lussemburgo, e là vedrai che per avere l'altezza del barometro e del termometro ad ogni istante si procede nel modo seguente. La colonna barometrica si mette davanti ad un lume posto ad una certa distanza, e la luce può solo passare fra il livello del mercurio nel tubo barometrico, ed il capo chiuso di questo. Tale fascio di luce che è più o meno ampio secondo la minore o maggiore altezza della colonna barometrica si projetta sopra una carta fotometrica che resta alterata per un'altezza proporzionale a quella del fascio di luce suddetto. Ora questa carta fotometrica essendo avvolta sopra due rotoli posti in moto da un movimento d'orologio, e passando essa sempre davanti al fascio di luce suddetto, ne segue che al fine della giornata si trova sopra essa carta descritta una curva che dà per ogni istante della giornata l'altezza della colonna barometrica, e similmente termometrica. Ti esorto molto, e ti prego di studiare tale cosa. Tali osservazioni meteorologiche non sono difficili, sol esigono costanza, e si possono fare senza spesa quando si hanno una volta gli strumenti, e sono ricche di moltissime belle conseguenze per la storia naturale del paese che si abita. Ora siccome io credo nell'avvenire che intraprenderemo assieme uno studio delle nostre montagne, così siccome sai già la Fotografia non trascurare l'occasione d'imparare anche questo. A proposito di Fotografia, i tuoi disegni hanno fatto furore qua a Clausthal ed a mala pena ho potuto tenere per me il disegno della casa [...] [10]. Se nelle lettere mi metterai dentro qualche disegnuccio mi farai gran piacere, perché con esso faccio qua un uomo contento. Ma siccome voglio scrivere due righe alla Clementina cesso, e aspettando fra poco una tua risposta ti saluto.

Il tuo fratello Quintino

Carissima Clementina.

Essendo rimasta delusa la mia speranza di vederti a Aquisgrana ti scrivo due linee onde ricordarmi alla tua memoria, e onde darti anche occasione di rispondermi alcune righe sopra il gusto che prendi alla vita parigina. È vero che la stagione essendo ora ovunque triste ed infelice, e le vie di Parigi essendo sempre orribilmente sucide appena spunta un po' di cattivo tempo t'attristerai qualche volta, tanto più che hai poco gusto per teatri, e simili sollazzi che formano gran parte della vita parigina, e qualche volta desidererai d'essere nelle nostre montagne. Eppure chi sa quante amiche tue vorrebbero essere nei tuoi panni, e si terrebbero per le più fortunate donne del mondo se potessero vivere qualche tempo a Parigi. È un destino dell'umanità di credersi sempre più felice in altre circostanze. Io provo adesso lo stesso effetto. Qua a Clausthal, solo in un orribile clima, m'attristo qualche volta in un modo terribile, e parmi che altrove starei meglio, che a casa sarei felice, che a Parigi vivrei più allegro, ma se vi fossi desidererei d'essere in altro luogo. La tua camera deve essere [...] [11] mezza *ménagerie*, uccelli, cane eccetera. Anche queste povere bestioline fanno talora passare qualche mezz'oretta allegramente. Mi dirai se il Giuseppe t'abbia portate incolumi le litofanie. Se non sono arrivate sane e salve te ne porterò delle altre nel mio ritorno a Parigi, e se ivi più non ti ritrovo te ne porterò a casa, perché fra undeci mesi e mezzo spero che potrò finalmente fare ritorno a casa anch'io dopo cinque anni d'esiglio.

Intanto conservati di buon umore ed in buona salute, e rammenta qualche volta il tuo affezionatissimo cognato

Quintino Sella

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce; sul *verso*: « Al Signor Giuseppe Sella, Boulevard Pigal n. 44, Commune Montmartre, Paris (Frankreich) ».

[2] Quintino e Giuseppe Venanzio si erano incontrati ad Aquisgrana (vedi lett. 57), presumibilmente non prima del mese di novembre, poiché il *Viaggio del 1851*, cit., che termina il 9 novembre, non fa cenno al viaggio ad Aquisgrana.

[3] Il Giordano aveva terminato il periodo di istruzione in Germania ed era tornato a Parigi: vedi lett. 57.

[4] Su quattro facciate del *Viaggio del 1851*, cit., sono riportate, senza data, le « osservazioni barometriche nel pozzo di Silbersegen » e la descrizione del « Barometro portatile fatto a Parigi da Fastré (3 rue de l'École Polytechnique-Paris) per il prezzo di L. 140. Portatomi fino a Aquisgrana da mio fratello, e di là portato fino a Clausthal incolume ».

[5] In ASSGtq, fra le annotazioni relative al soggiorno nello Harz, si legge il seguente appunto, senza data: « Oggetti da farsi portare da Parigi. Goniometro (mandare prima la chiave per lettera) ».

[6] Una parola indecifrabile.

[7] Il geologo e paleontologo tedesco Friedrich Adolph Römer (1809-1869),

autore di numerose opere, fra cui *Beitrage zur geologischen Kenntnis des nordwestlichen Harzgebirges*, in 5 tomi, pubblicata fra il 1850 e il 1860. Nel 1851 è professore presso la Bergakademie di Clausthal, della quale nel '62 diverrà presidente: cfr. F. Römer, *Nekrolog von F.A.R.*, in *Zeitschrift der deutschen geologischen Gesellschaft*, vol. 22, 1870.

[8] Giuseppe Venanzio vuole studiare i sistemi di lavorazione dell'antica manifattura parigina.

[9] Il Sella giungerà a Freiberg il 2 febbraio 1852: cfr. la sua annotazione a matita in BCBtq, 1852.

[10] Una parola indecifrabile.

[11] Strappo in margine.

57. A Rosa Sella

Clausthal (Hanovre) zur Goldenen Krone,
6 Decembre 1851 [1]

Carissima Madre.

Avrei dovuto scrivervi già prima d'adesso, ma sono ingolfato in tante occupazioni, che a stento posso carpire una mezz'ora per scrivervi. Come sapete avrei dovuto passare l'inverno a Parigi, ma sembrandomi di profittare di più qua nell'Allemagna ho preferito rimanere ancora qualche tempo qua nell'Harz dove vi sono tante miniere, tante fonderie eccetera e d'andare poscia nella Sassonia a Freiberg a studiare quello che potrò ivi; mi toccherà poscia dirigermi verso l'Inghilterra, e così saranno finiti i miei giorni d'esiglio e fra undeci mesi sarò a casa ad abbracciarvi. Ho accompagnato Giordano sino a Aquisgrana dove venne il Giuseppe che aveva da fare a Verviers e a Aquisgrana stessa, e me ne tornai qua addietro tutto solo. Non vi fate una idea della tristezza del mio vivere. Il paese è tutto coperto di neve alta circa un metro, inoltre il cielo è sempre nebbioso; spesso così foltamente oscurato che non si discernono gli oggetti a dieci metri di distanza. Cosicché non si ha cuore di andare a fare delle passeggiate tanto il clima è orrido. Per sovrappiù fa anche freddo: il termometro non sale che rarissimamente anche nella giornata al di sopra del zero, ed al mattino si hanno per lo più sei sette gradi, anche nove, sotto il zero. Io sono nel più compiuto isolamento, non ho alcuno con cui scambiar parola, e vivo qua in un albergo in mezzo a persone che naturalmente non hanno il benché menomo interesse per me. Ho conosciuto qua parecchie buone persone, perché questi Tedeschi sono quasi tutti in generale dei buoni diavoli, ma tuttavia io non mi posso legare molto con essi perché quantunque la lingua tedesca mi cominci ad essere più famigliare, tuttavia non sono ancora in stato di capire i frizzi dei loro discorsi, e sono esposto a prendere dei *qui pro quo*, locché rende impossibile una grande famigliarità. Inoltre v'è sempre una certa diversità di carattere, di circostanze che tiene

le persone, le quali non sono dello stesso paese, lontane fra di loro. Così io ho anche osservato a Parigi che la diversità di carattere fra noi ed i giovani francesi non ci permetteva di legarci molto, ed infatti non avevamo quasi amico alcuno. In tali circostanze potete figurarvi come la mia vita sia triste. Ho dei momenti di tristezza che mi fanno male. Non ho mai così bene compresa l'amarezza dell'esiglio come in questi giorni, e veramente posso dire che forse avrei rinunciato alla mia carriera se avessi dovuto [*sic*] vivere cinque anni fuori di patria e solo.

Procuro quindi di annegare la mia tristezza nel lavoro, ed in questo momento lavoro a più non posso. Studio cose piuttosto scientifiche che pratiche, ma sempre cose per la mia carriera.

Io ho mandata una cassa di minerali che ho trovati, ed in gran parte comprati qua nell'Harz al professore Sismonda [2] nel museo di Torino: vi prego di farla ritirare da Fourrat o da Rey, di farvela mandare, e vi prego di metterla a casa in un luogo secco, perché l'umidità nuoce non poco, e sarà bene che non la sballiate, perché sono per lo più pietre delicatissime, e fragilissime che da chi non è pratico si rovinano colla massima facilità, ed inoltre ciascuna pietra ha uno scritto, e se si perde o si confonde lo scritto la pietra perde quasi tutto il suo valore. Vi prego di metterla in una camera a parte, perché ve ne manderò ancora una dall'Allemagna, ed il Giuseppe ve ne porterà anche una da Parigi, e potrete così mettere tutto assieme finché io arrivi a casa ad ordinarle in qualche camera che mi darete per questo scopo. Vi prego inoltre di fare pagare il porto a Sismonda, e mi scriverete quanto costò tal porto onde possa regolarmi sulla natura delle cose che sopportano la spesa del trasporto, e su quelle che non la sopportano. Ho mandata tale cassa al museo di Torino perché ho procurato qua una cassa di minerali pel museo, ed assieme a questa ho mandata la mia, ed è inoltre molto più sicuro per la cassa il mandarla sino a Torino al museo anziché mandarvela direttamente, perché quando una cassa è diretta al governo solgono gli spedizionieri usare maggiore attenzione.

Non scrivo più a lungo per ora, e mi riservo di scrivervi di nuovo fra tre settimane. Vi prego intanto di rispondere a questa mia lettera nel giorno stesso in cui la riceverete, od un giorno dopo, ma non di più perché io non starò qua più di due settimane e mezza, e se non mi scrivete subito non riceverò la vostra lettera. Vi prego di mandarmi le lettere che per caso potrebbero essere giunte a casa per me e datemi nuove in minuto di tutta quanta la famiglia.

Mi riservo di scrivere a tutti verso il fine del mese, ma intanto salutate tutta la famiglia, conservatevi in buona salute, ed abbiatemi sempre per

vostro affezionatissimo figlio Quintino

P.S. Di salute sto bene: avevo un po' di raffreddore, ma ora mi passò: debbo però usare la massima precauzione, è facilissimo il raffreddarsi in questi freddi climi.

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono apposti dopo la firma; sul *verso*: « Alla Signora Rosa vedova del fu Signor Maurizio Sella - Biella (Piemont-Italien) ».

[2] Angelo Sismonda, cit.

58. A Rosa Sella

Clausthal, 23 Decembre 1851 [1]

Carissima Madre.

Per una singolare combinazione ho ricevuto la vostra lettera dei 27 novembre forse due ore dopo aver messa la mia alla posta. Ho poi ricevuta jeri la vostra lettera dei 15 decembre. Mi duole molto d'avervi attristata nel raccontarvi le mie circostanze, ma si è tanto oppressi quando non si possono sfogare le proprie amarezze con nessuno, che non mi potei impedire dal communicarvi i miei sentimenti. Vedo che v'inquietate perché io non ritorni a casa in quest'inverno: se ben vi ricordate, quando siete venuta a Parigi io non era con Giordano, il quale faceva il suo primo viaggio nei Pirenei, ma ero solo andato a fare una gita a Pontgibaud per lavorare un poco in una miniera, e vi raccontai allora come io preferissi fare i due viaggi che abbiamo a fare in una sola volta, e ciò per molte e molte ragioni che ora sarebbe lungo l'enumerare. Il Consiglio delle Miniere di Torino mi concesse di non fare allora il viaggio, cosicché questo viaggio dell'Allemagna, che era per Giordano il secondo, non fu per me che il primo viaggio. Prima di partire io scrissi a Torino a Despine [2] per dirgli che sarebbe un peccato fare un viaggio nell'inverno e che meglio sarebbe che io tornassi a casa per famigliarizzarmi colle circostanze del paese, e facessi poi il secondo viaggio nella estate prossima. Despine mi scrisse che il Consiglio delle Miniere aveva deciso che io differissi il secondo viaggio fino alla prossima estate, ma che aveva deciso che invece di tornare in Piemonte nell'inverno me ne stessi piuttosto a Parigi per perfezionarmi nelle varie cose che abbiamo da studiare. Altro non rimaneva che obbedire, solo invece di stare a Parigi preferisco passare una parte dell'inverno in Allemagna che mi riesce più nuova della Francia, e dove non avrò mai più forse occasione di venire. Passo quindi ancora forse dodici giorni qua, e poi me ne vo a Freiberg nella Sassonia. Più tardi ho intenzione di viaggiare nell'Inghilterra, ove andrò appena lasciata l'Alle-

magna per studiare la lingua, se il Consiglio delle Miniere così crederà. Ma tutto assieme verso il fine del prossimo mese di novembre sarò a casa. V'assicuro in verità che oramai non agogno altro malgrado la novità delle cose che si vedono, la varietà delle osservazioni che si fanno; la lingua sopratutto riesce spiacevole in un paese forestiero. Vi ringrazio molto delle cure che già prendete per la mia camera, e quando vi penso mi pare che ivi passerei giorni assai più felici anziché andando in non so quale città a coltivare non so quale miniera. Una passione sola mi cagiona talvolta qualche conforto, ed è quella delle pietre. Ho qua occasione di studiare delle bellissime pietre, e ciò mi fa passare qualche ora felice. Non avrei mai creduto che lo studio della natura fosse così allettevole. Qua nel paese tutti preparano delle paste, dei confetti, tutti sono affaccendati per passare allegramente le feste del Natale in famiglia: a me altro non resta che scrivere a voi, carissima madre, ed ai fratelli ed alle sorelle per recarvi i miei augurii e per richiamare alla vostra memoria il mio ricordo. Avete ragione: la vita non è che un esilio, ma noi possiamo addolcirne assai l'amarezza conservando fra noi dolci ed amorevoli relazioni: Tale convinzione fu sempre quella che mi fece parere sempre tanto preziose le buone relazioni in famiglia. Io vi ringrazio per le cure che prendete di me, e vi sono riconoscente per lo spirito con cui le fate, e per l'amore che in esse mi mostrate. Non oso troppo combinare in modo che mi spediate qualche cosa a Parigi, lingeria eccetera, perché non so bene quando vi sarò, e sopratutto credo che vi starò così poco che sarà troppo facile che io manchi l'occasione per cui mi volete mandare queste varie cose. Vi ringrazio molto. Il Giuseppe del resto mi diede molte camicie, parecchie calze, cosicché posso andare sino al fine del viaggio. Avevo sopratutto bisogno di camicie. A Parigi per lavare le camicie adoperano poco sapone e picchiano la lingeria con pietre o legno per farla venire bianca, e il risultato ne è che la più forte tela non dura che poco tempo. Mettete la cassa di minerali nella camera che mi destinate; non partirò dall'Allemagna senza mandarne una seconda, e riunirete così nella camera queste casse assieme a quella che il Giuseppe porterà per me a Parigi.

La prima volta che mi scrivete indirizzatemi le lettere: Freiberg - Königreich Sachsen. Scrivetemi fra una quindicina di giorni: io riceverò la vostra lettera, e tosto vi risponderò dove dovete scrivermi un'altra volta e così saprete sempre dove sono e cosa faccio.

Vi faccio i miei augurii i più cordiali di lunghi e felici anni, e possa l'amore dei vostri figli esservi di conforto nella vedovanza, cosicché possiate trovare ancora qualche bene nella vita.

Vi abbraccio di cuore, ed amatemi sempre come v'ama

Il vostro affezionatissimo figlio Quintino

Ho cominciato l'assieme di questa lettera a Clausthal, ma non la finii che a Gottinga ove mi recai col professore Römer onde visitare alcune collezioni. Venni condotto da tale professore nella famiglia del professore di Botanica dell'Università: è assai curioso il modo di festeggiare la vigilia di Natale. In ogni casa si appendono ad un albero posto in una sala ogni sorta di piccoli oggettini, ed i ragazzi vi prendono quanto vogliono.

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono collocati dopo la firma.

[2] Questa lettera manca. Dalla risposta di Despine, del 7 giugno 1851, in ASSGcq, risulta esser stata scritta da Parigi in data 21 aprile 1851.

59. A Rosa Sella

Londra, 20 Maggio 1852[1]

Carissima Madre.

Giunto a Londra dopo un felice tragitto fra l'Havre e Southampton[2] (via da scegliersi a preferenza di quella di Calais, perché costa solo la metà quantunque in realtà più lunga), scesi all'albergo di Previtali ove eravamo col Giuseppe l'anno scorso. Ma dimorando all'albergo non avrei mai imparato l'inglese[3]. Mi occupai quindi di trovare una famiglia ove potessi alloggiare ed avere vitto. Dopo avere corso di qua e di là per quasi quindici giorni deliberai di parlarne a Fordati[4], a cui non avevo osato parlarne perché vedo che gli Inglesi non si mischiano volentieri nelle nostre cose domestiche, il quale mi raccomandò ad una famiglia di sua conoscenza. Ivi mi aggiustai, ed ivi dimoro da jeri. Non mi posso fare intendere in nulla, e non intendo quasi nulla cosicché sono in una situazione piuttosto comica, che però riesce talora noiosa. Ma questa necessità mi sforzerà appunto ad imparare al più presto che per me si potrà.

È una onestissima famiglia che si compone d'un signore ammogliato con figli e con una sorella. Vi sono nella casa due o tre persone che convivono colla famiglia come io.

Appena giunto a Londra ho fatto tagliare la barba per non venire deriso nelle vie, e guardato in cagnesco dapertutto. Ma non è piccola cosa l'avere tagliato la barba, perché qua bisogna farla tutti i giorni, e quando si va alla sera in una casa, per esempio, bisogna farla prima d'andarvi. Io ho preso un abbuonamento da un barbiere per un mese, ma tali abbuonamenti sono così cari, e d'altronde non trovansi barbieri in parecchi paesi dove andrò, cosicché sono obbligato a imparare a farla io. Ho già tentato, mi sono tagliato in tre o quattro luoghi, cosicché sono poco contento di tale faccenda.

Del resto v'è qua una pulizia nelle persone che è quasi esagerata, e che in tutti i casi riesce anche gravosa alla borsa. Bisogna assolutamente cangiare camicia tutti i giorni: non v'ha inglese pulito che non lo faccia. Al mattino ciascuno fa una toeletta che dura sempre più di mezz'ora fra il lavarsi, il fregarsi, ed il pettinarsi. È una faccenda di cui io non aveva alcuna idea. È vero che il fumo di Londra insudicia assai le persone, e che se escite di casa, vi tornate colle macchie di carbone sulla faccia, e sulla camicia, ma v'ha una esagerazione anche in questa pulizia spinta tant'oltre. Se vedeste poi nelle case. Non si fa altro che lavare e fregare, e ciò fa sì che ogni casa esige un personale di servizio assai grande.

Sismonda di Torino ed un professore di Parigi, e Collegno [5] mi diedero delle lettere per parecchi scienziati. Ho già fatto parecchie visite, ma per qualche tempo non potrò escire di Londra per andare nelle fabbriche a cagione della lingua. Vado intanto al Museo britannico ove ottenni di poter andare a studiare alcune cose che m'interessano.

Fordati mi ricevette molto bene e se avete occasione di scrivergli ringraziatelo dell'onore che fa alla vostra commendatizia.

Di salute sto bene. Ma la solitudine assoluta in cui sono per ora non potendo comunicare con alcuno (evito con cura Italiani e Francesi) fa sì che talora sono oppresso da idee un po' nere.

Mi spiace assai che Boussu si trovi indisposto. Povera Elena, ha già avuto tanti dispiaceri [6].

Dite al Giuseppe che aspetto con non piccola impazienza nuove di uno dei nostri amici [7] che partì di Parigi un mese fa ammalato, e di cui non ricevetti poscia notizia alcuna né di Torino né di Biella, quantunque avesse comissioni per Torino e per Biella. Ditegli che mi scriva presto, per esempio col corriere che porta questa mia lettera, giacché debbo scrivere a Parigi a Collegno, nostro ambasciatore, per ringraziarlo di lettere datemi, e non posso fare a meno di dargli nuove di questo nostro amico per cui egli s'interessa moltissimo. Se non fosse giunto ancora né a Torino né a Biella sarebbe probabilmente caduto ammalato in viaggio, ed in tal caso Collegno potrebbe meglio d'ogni altro essergli d'ajuto.

Intanto salutate tutta la famiglia ed abbiate cura della vostra salute.

Io sono sempre

Il vostro affezionatissimo figlio Quintino

19. Montague Place-Russell Street (È necessario scrivere distintissimamente gli indirizzi).

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono collocati dopo la firma.

[2] S., arrivato a Parigi il 12 marzo, ne era ripartito il 27 aprile, giungendo il 30

a Londra, dopo una sosta a Le Havre: cfr. le annotazioni del *Secondo viaggio, 1852. Inghilterra*, conservato in ASTcs. Gli appunti si arrestano al 1° maggio, per riprendere tra il 28 giugno e l'8 luglio, periodo nel quale S., in compagnia dello zio Giacomo Antonio e del cugino Giacomo Rey, visita Liverpool, Manchester, Halifax, Leeds, York, Newcastle, Glasgow, Edimburgo, Sheffield e Nottingham. Vi si leggono brevi ma precise notizie concernenti fabbriche visitate, particolari tecnici di ponti e strade ferrate, caratteristiche geologiche del suolo, oltre a considerazioni di carattere economico-sociale.

[3] All'Hôtel Previtali, nei pressi di Haymarket, scendevano abitualmente i viaggiatori piemontesi, e il personale era italiano.

[4] James Fordati, titolare della società commerciale Fordati, Coxhead e C., con sede a Londra in Old Jewry Chambers, con la quale la ditta Maurizio Sella era in corrispondenza d'affari. Alla fine del 1852 il Fordati si ritirerà dalla società, e gli subentrerà Yeats Henry Goldsmid (o Goldsmith): cfr. ASSGfml, 1852.

[5] Nel 1852 Giacinto Provana di Collegno (1794-1856) era inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno di Sardegna a Parigi.

[6] Elena Sella Boussu fra il '50 e il '51 aveva perduto due dei suoi tre figli, e perderà il quarto il giorno stesso della nascita, in ottobre.

[7] Dalla lett. 60 risulta essere Antonio Coda Canati.

60. A Giacinto Provana di Collegno [1]

Londra, 19 Giugno 1852 [2]

Signor Ministro.

Avrei dovuto ringraziarLa prima d'ora della potente raccomandazione di cui Ella mi onorò presso il Labèche [3], ma mi presi la libertà di ritardare di qualche settimana la mia lettera, onde poterla corredare di qualche notizia.

Il signor Labèche mi ricevette con tutta la squisitezza che si addiceva ad una Sua lettera, e mi accertò di potermi procurare l'ammissione nella maggior parte delle miniere e delle fonderie del paese di Galles e del Cornovaglia che mi potevano interessare. Fra qualche settimana conto di lasciare Londra, ed avrò largo campo di utilizzare la compiacenza sua. Io intanto non dimentico che a Lei dovrò tutte queste agevolazioni. La prego di accettare i miei cordiali e schietti ringraziamenti, ed a volermi considerare per tutto Suo obbligato.

Ho avuto campo di conoscere alcuna delle sommità scientifiche inglesi come Lyell [4], per cui avevo avuto delle lettere d'introduzione da Sismonda.

Non potei però unire sinora allo studio della lingua inglese altro che lo studio di qualche cristallo del British Museum.

Ella avrà senza dubbio più di me nuove esatte di Coda-Canati, ed in ogni caso Ella potrà congratularsi con se stessa di aver conservato alla nostra armata un ufficiale, il quale, se può aver avuto un momento di debolezza, non va certamente secondo a nessuno per delicatezza sopra

i suoi doveri, e per ingegno nell'adempirli. Io non dubito che nello stesso modo in cui già si distinse testè nel disastro della polveriera, non mancherà in avvenire di fare onore alla protezione di cui Ella lo onorò [5].

Ho alcune notizie della Sardegna da Giordano [6]; mi prendo la libertà di dargliene un estratto, supponendo che non riescano discare a Lei, e come geologo, e come ministro.

... [7] « Circa le miniere di carbone ultimamente scoperte al sud-ovest dell'isola. Il carbone che si pretese accanitamente da molte persone interessate essere litantrace, e che a Parigi non so se al laboratorio delle miniere, o dove, era stato qualificato *houille schisteuse*, non è che un lignite. Il terreno che lo racchiude è formato da banchi di argilla, marne e calcare contenente crassatelle in copia: forma a Gonnesa un lembo che riposa sopra il terreno silurico, ed una lunga zona di trachite. Questo terreno è terziario. Il carbone vi si trova in strati poco potenti, ed io credendo per varie ragioni che la coltivazione dei medesimi non possa riescire quale altri se lo ripromette, dovetti già parlarne molto, ed in senso sfavorevole per impedire che molti vi gettassero ciecamente i loro capitali ...

... Per la sventura di quest'isola piombò qui un certo branco di individui esteri che la spacciano da ingegneri, e fanno o spingono imprese mineralogiche, ma i quali non hanno altro scopo che vivere bene a spese d'altri e carpir denaro ».

Aggiunge quindi alcune indicazioni sopra le miniere di piombo di Monteponi, Montevecchio e Gibbas, la cui esistenza pare assicurata per poco che la coltivazione ne sia bene condotta. Le due prime miniere pensano anzi a stabilire una preparazione meccanica del loro minerale, ed anche una fonderia, cosicché è da sperare di vedere sorgere poco a poco in questa importantissima parte del nostro paese l'industria metallurgica. Mi dà quindi cenno di alcune miniere di ferro, pirite cuprica, anche zinco, ma soggiunge che niun lavoro in esse è degno del nome di coltivazione, salvo nelle tre suddette miniere.

Scusi, Signor Ministro, la libertà che mi prendo, ed a cui la sola estrema compiacenza Sua mi autorizza; mi permetta di rinnovarLe qua i miei ringraziamenti e mi ritenga per

Tutto Suo obbligatissimo e devotissimo
Quintino Sella

19, Montague Place
Great Russell Street

Piancastelli.

[1] Il destinatario, suggerito dal testo, è confermato dalla risposta del Collegno da Parigi, del 2 luglio 1852, in ASSGcq.

[2] Luogo e data sono in calce. In alto, d'altra mano: « Risposto il 2 Luglio ».

[3] Il geologo londinese Henry Thomas La Bèche (1796-1855), direttore dei servizi geologici di Gran Bretagna e d'Irlanda e della Metropolitan School of Sciences, segretario della Geological Society, fondatore del museo di geologia applicata, era autore delle *Researches in Theoretical Geology*, tradotte in francese nel 1839 dal Collegno, laureatosi in scienze a Parigi l'anno precedente.

[4] La teoria di Charles Lyell (1797-1875) sui mutamenti costanti della superficie terrestre e sugli agenti che li determinano è considerata fondamentale nella storia della geologia.

[5] Si riferisce allo scoppio, avvenuto il 26 aprile 1852 nel Borgo Dora di Torino, della polveriera detta « del Pallone »: cfr. A. Lamarmora, *Relazione sullo scoppio della polveriera succeduto il 26 aprile 1852 fatta a S. M. dal Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra in udienza del 5 maggio 1852*, Torino, 1852. Il Coda Canati, che per il suo comportamento in quell'occasione ebbe una menzione onorevole (cfr. *ivi*, p. 22), abbandonò invece la carriera militare, dimettendosi volontariamente: cfr. lett. di Collegno, cit.

[6] Rientrato in Piemonte, Felice Giordano era stato destinato a reggere il distretto mineralogico di Sardegna in qualità di ingegnere di seconda classe del Corpo reale degli ingegneri delle miniere: cfr. lettera di Despine a S. del 6 aprile 1852 (ASSGcq), e *Cal. Gen.*, 1853, p. 463. Le notizie riportate da S. sono tratte dalla lettera di Giordano da Iglesias, del 31 maggio, in ASSGcq.

[7] I puntini sono nell'originale.

61. A Ottavio Bravo

[Londra, fine giugno 1852] [1]

Carissimo Ottavio.

Parmi d'intenderti, e di capire i sentimenti che ti sconsigliano dall'intraprendere ora qualche viaggio, giacché io li ho provati durante lungo tempo; ed era a malincuore che io mi muovevo poiché, dicevo fra me stesso, non ero pronto né a questo né a quello, e non vedevo nel viaggio che stavo per fare altra cosa che uno spreco di tempo, e di denari. Ma ciò non ostante io credo che sia meglio non badare a così fatte idee, farsi animo ed escire di casa. Infatti nel viaggiare si imparano molte cose; le idee si modificano e si allargano in modo singolare, ed in un modo diverso forse da quello in cui i nostri pensieri si amplificano sui soli libri. Tu avrai inoltre osservato che le cose studiate solo sui libri non fanno sempre nel nostro cervello una impressione abbastanza profonda, e presto si dimenticano e svaniscono: Ora nei viaggi si imparano molte cose le quali fanno impressione e rimangono nel cervello almeno più lungamente.

Sarebbe di più certamente una bella cosa se si potesse viaggiare dopo avere bene ordinata la testa, bene organizzato, armonizzato il cuore, il morale: ma è egli possibile ad un uomo di arrivare a tale punto? Io per mia mala ventura non ci riesco né punto né poco. Ma anche am-

mettendo la possibilità di così fatta cosa, mi sembra che un viaggio fatto appunto nel mezzo di questo lavoro di armonizzazione possa recare qualche ajuto.

ASSGcq. Minuta incompleta.
[1] La data approssimativa è suggerita dalla lettera di Bravo, datata Torino, 19 giugno 1852 (ASSGq), alla quale il testo risponde.

62. A James Fordati

[Londra] 19 Montague Place, July 19th 1852 [1]

Dear Sir.

I shall feel much pleasure in accepting your kind invitation for Wednesday the 21th instant at 6 o'clock.

I am, dear Sir, your's respectfully

Quintino Sella

ASSGcq.
[1] In calce la data e: « James Fordati Esquire ».

63. Ai Fratelli

Torino, 6 8bre 1852 [1]

Carissimi Fratelli.

Le nuove del zio Giacomo sono eccellenti. Esso è quasi in convalescenza, cosicché ogni tema anche lontana di pericolo è passata per ora.

La Emilia fu visitata questa mane da Riberi [2] e l'Alessandro [3]: le venne ordinato di tenere il letto, onde intraprendere una volta una cura regolare che la liberi da ogni malore e noja. Sulla lunghezza della cura non so nulla, ma la cosa non è grave.

Riceverete il lino quanto prima che venne ritardato e dimenticato stante la malattia del zio Giacomo. Parlerete di ciò coll'Augusta che la commissione riguarda.

Dite ai massai della cascina di lasciare alla meliga le spoglie sue onde poterla appendere al pontile, e dite al Pinetto [4] di andare ad indicare il bosco dove si devono tagliare i pali per fare la grata a cui si deve appendere la suddetta meliga, onde non succeda che si vadano a tagliare pali non opportuni.

La Madre conta di venire quanto prima a casa: io aspetto il ristabilimento del zio, e sono anche impaziente di fare ritorno a casa.

State bene tutti, salutate le vostre mogli, Geniani e Delfina. Vi saluto per parte della Madre. Addio.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

Vecchi [5] mi lascia di salutarvi e desidera dal Giuseppe: 1°. una fotografia della tintoria, 2°. Due prospetti dello stabilimento idropatico (*sic*) di Guelpa perché sua moglie e sua cognata hanno intenzione di passarvi qualche mese nella prossima primavera.

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono collocati dopo la firma. S. ha ormai terminato il lungo periodo di istruzione all'estero. Lasciata l'Inghilterra, il 4 settembre era a Parigi, il 7 giungeva a Torino e l'11 a Biella: cfr. BCBtq, 1852.

[2] Alessandro Riberi (Stroppo, 1794-Alpignano, 1861), chirurgo, professore universitario, senatore. Come presidente del Consiglio superiore militare di sanità, ristrutturò il corpo sanitario militare; inoltre, riformò gli studi di medicina e chirurgia, su suo disegno unificati in un corso di laurea di sei anni.

[3] Il medico Alessandro Sella, già cit.

[4] È probabilmente il servitore Giuseppe, nominato in alcune lettere dei Rey, in ASSGfml, 1853.

[5] Il già citato Candido Augusto Vecchi.

64. A Henri Hureau De Senarmont [1]

[novembre 1852] [2]

Mon cher et estimé Professeur.

L'honneur et le plaisir que votre lettre m'a fait sont au delà de tout ce que je pourrais vous en dire. Vous êtes trop bon pour prendre intérêt à ma petite personne, et aux insignifiantes choses dont je peux m'occuper.

En arrivant ici je ne me suis occupé d'autre chose que du plaisir d'aller voir mes nombreux parents, et mes amis, que je n'avais plus vu depuis cinq ans. Pendant longtemps j'ai mené cette bonne vie de province qui consiste à dîner chez celui-ci, souper chez un autre etcetera. J'ai ensuite eu le malheur d'avoir un de mes oncles très gravement malade, et comme il m'avait toujours témoigné la bienveillance d'un père, et que je n'avais pas encore de devoir officiel à remplir je l'ai assisté comme un fils pendant plus d'un mois.

J'ai mis un peu d'ordre dans les livres, dans les minéraux qui étaient arrivés chez moi du Harz, de la Saxe, de Paris et de Londres, et c'est à peu près tout ce que j'ai fait jusqu'à présent.

Jusqu'à présent aucune décision n'a été prise sur mon compte car

les membres du conseil des Mines ne vont guère être à Turin avant l'ouverture de notre Parlement [3], qui va avoir lieu dans quelques jours, et je suis encore en vacance.

Gli parlo del corso di Geometria pratica e della collezione mineralogica che forse mi verrà concessa [4].

Je n'ai pas mis de côté l'Argent rouge [5], et dans quelques jours je vais m'en occuper exclusivement, et finir cette bagatelle avec laquelle j'ai eu le toupet d'ennuyer des hommes tels que vous et Gustav Rose, et qui ne vaut pas la peine d'être mentionnée.

Je vous obéirai, je serai long, mais il faudra que vous me pardonniez si je ne parlerai pas de plusieurs petites choses, car je trouve qu'on peut en causer, mais qu'on peut difficilement les énoncer sur papier. Mais dans tous cas votre lettre est sur ma table, et n'en doutez pas, je la relirai souvent, et j'obéirai à tous les conseils que vous me donnez.

Les dessins seraient sans doute plus simples et plus exacts étant fait avec le système de projection sur un plan passant par des axes, mais je crains qu'ils parlent moins bien aux yeux, et ne soient pas aussi propres à être comparés aux cristaux en nature. Ainsi si un individu désirerait comparer les cristaux de sa collection avec ceux dessinés ainsi je crains qu'il aurait plus de mal à s'y trouver. Des dessins ainsi faits me semblent les plus convenables pour un traité où on ne peut pas entrer dans beaucoup de détails, et où on donne seulement une idée de la disposition des faces, mais me semblent moins convenables pour une monographie descriptive. Mais si vous croyez qu'il soit convenable de bannir l'habitude de dessiner les cristaux en en faisant la projection sur un plan qui ne passe pas par les axes du cristal je suis prêt à m'y conformer. J'ai déjà commencé quelques dessins, j'en ferai dans un système et dans l'autre, et je les comparerai avant de me décider, à moins que votre opinion ne vienne à fixer la mienne.

Il me semble qu'on doit accorder beaucoup d'importance aux stries qu'on voit sur les faces des cristaux parceque souvent les faces strieés sont arrondies mais seulement dans le sens normal à la direction des stries: de manière que ce faces-là n'obéissent qu'à la moitié de la loi de cristallisation, car elles sont très régulièrement comprises dans une zone (celle des stries) qui est en général importante dans le système de cristallisation, et n'obéissent pas à l'autre moitié de la loi, car il n'y a pas une seconde zone dans laquelle elles soient comprises. Les forces qui déterminent l'aggrégation des molécules doivent donc se faire sentir très énergiquement pour ce qui regarde la zone des stries, et ne laissent pas influencer facilement leur action, pendant qu'au contraire les forces qui determineraient la face à être comprise dans une seconde zone se font sentir plus faiblement et sont tout de suite altérées par les causes extérieures, de manière que des petites vibrations, des petits

dérangements dans les eaux mères suffisent pour rendre la cristallisation irrégulière pour ce qui regarde une zone, et la laissent très régulière pour ce qui regarde l'autre zone. Je crois par conséquent utile de prêter la plus grande attention aux stries, à moins qu'en les envisageant ainsi que je dis j'en exagère l'importance.

J'ai toujours là mon globe, et je vous assure que le travail de reconnaître la nature des faces d'un cristal ne se réduit plus qu'à une consommation de temps insignifiante et que pour les personnes lesquelles étudient cristallographiquement une collection (comme par exemple M. Hugard [6]) rien ne serait plus utile, et plus court, que de construire un pareil globe: surtout parceque souvent dans les petites facettes on ne peut pas mesurer entre elles les facettes de même notation, car elles ne sont pas toutes bien développées, et comme la mesure des angles entre des facettes d'un ordre différent conduit à des calculs un peu longs on n'en fait rien, car c'est peut être une face connue.

Je me suis pris la liberté d'emporter votre manuscript, car je n'avais pas pu l'étudier en entier à Paris; il était à Paris il y a un mois au moins chez M. Moris, 15 Rue Rougemont mais comme je présumais que vous étiez encore en campagne, et que je ne voulais pas laisser traîner une chose de cette importance chez le concierge, je n'avais pas encore prié mon ami de vous le faire remettre. Mais je crois que vous l'aurez maintenant au moins depuis une quinzaine de jours. Je vous en remercie de coeur.

Je n'ai pas encore pu commencer l'Optique, mais après une grossière régulation de mes affaires je vais m'en occuper, et je m'en vais tâcher d'être en état de vous faire bientôt restitution des litographies que vous avez eu la complaisance de me prêter. En eussiez-vous par hasard besoin, je vous prierai de me l'écrire de suite car immédiatement je vous les ferai avoir.

Giordano m'a envoyé une dizaine d'échantillons de plomb sulfaté de Monteponi très beaux quoique en cristaux non trop gros qui présentent les types suivants.[7]

Vous en recevrez dans quelques jours un, c'est à dire celui qui est de beaucoup le plus beau de tous, et qui a, je crois, la forme suivante [8] en jugeant d'après des analogues mesurés.

Si mon [...] [9] ne vous sert plus à rien envoyez-le M. Revel, 6 Childebert.

Je suis très sensible au souvenir de Gustav Rose, quoique je sache très bien que c'est à votre bonté pour moi que je le dois.

ASSGfe. Minuta.

[1] Manca il destinatario, che tuttavia è certamente il Senarmont, il quale scrive a S. sul medesimo argomento scientifico: ASSGcq.

[2] La data si desume dal testo.

[3] La ripresa dei lavori parlamentari ha luogo il 19 novembre 1852.

[4] Nell'anno scolastico 1852-53 S. inizia effettivamente l'insegnamento della geometria presso l'Istituto tecnico, aperto in Torino con decreto 1° agosto 1852 contemporaneamente alla soppressione dell'Istituto agrario-forestale e veterinario di Venaria Reale. S. ha anche l'incarico di riordinarne il gabinetto mineralogico, del quale diverrà direttore nel 1856.

[5] S. ha iniziato lo studio delle forme cristalline dell'argento rosso e presenterà in merito all'Accademia delle Scienze di Torino una memoria che verrà approvata per la stampa nella seduta del 10 febbraio 1856. Di essa tuttavia sarà pubblicato soltanto un estratto col titolo *Quadro delle forme cristalline dell'argento rosso, del quarzo e del calcare* (Torino, 1856). Una nuova stesura apparirà nel *Nuovo Cimento*, vol. IV, 1856, col titolo *Quadro delle forme cristalline dell'Argento rosso*. Cfr. A. Cossa, *Su la vita e i lavori scientifici di Q. S.*, in *Atti R. Accademia dei Lincei*, a. CCLXXXII, 1884-85, estr., Roma, 1885.

[6] J. A. Hugard, cristallografo francese, autore di studi pubblicati in riviste scientifiche e nei rendiconti dell'Académie des Sciences di Parigi, sarà per questi suoi meriti scientifici insignito nel '57 del grado di cavaliere dell'Ordine mauriziano (*Cal. Gen.*, 1858).

[7] La descrizione manca.

[8] La descrizione manca.

[9] Una parola illeggibile.

65. A Giacomo Rey

[fine 1852] [1]

Carissimo Giacolinotto.

Sento con gravissimo dispiacere la piccola ricaduta di tuo papà, ma via, fagli coraggio che essa non sarà che uno degli incidenti che quasi sempre vengono a prolungare la convalescenza di chi sorge da lunga malattia e nulla più. È tanto facile l'intoppare in qualche indigestioncella che non è da meravigliare se il Papà non abbia proseguita la sua convalescenza senza incaglio. Fagli animo, che non sarà nulla, e spero fondatamente di ricevere ben presto nuove di miglioramento.

Quel libro di Chimica non si fece aspettare per colpa mia. Mia madre, pretendendo di volere mandare alla Emilia parecchie cose nella sera stessa di martedì, se ne volle incaricare: ma avendo mandato il pacco un po' tardi al velocifero, non lo poté più far partire la sera stessa. Deve però essere giunto la mattina di mercoledì dall'Emilia, e siccome mia madre scrisse all'Emilia di mandartelo subito subito, mi meraviglia che tu non l'abbia ricevuto nel mattino di mercoledì. In caso tu non l'abbi ancora, abbi pazienza di far un passo dall'Emilia, che là lo devi trovare.

In quanto a me non ti posso dipingere per lettera lo stato dell'animo mio. Da una parte il cuore, il pensiero, persino i sogni miei d'altro non sono riempiti che della cara Clotilde [2], e delle belle qualità che il

mio cuore vede in lei. Dall'altra un fiero e non descrivibile turbamento è stato suscitato in me dall'avermi tuo padre, come senza dubbio te n'avrà informato egli stesso, un po' prima che io ne togliessi commiato, ritirata la promessa della mano di Clotilde e riposto tutto nella incertezza primitiva, non so se per menarmi ad un prolungamento o ad un rifiuto [3].

Tu che meglio d'ogni altro conosci lo stato del mio cuore, capirai benissimo di qual animo io possa essere [4].

Fa' coraggio al tuo padre e digli i miei sinceri auguri per una pronta guarigione. Saluta Clotilde e dille se lice che i miei pensieri ed il mio cuore d'altro non sono occupati che di lei. Saluta tutti: in quanto a te, tu sei il mio intimo e caro amico.

ASSGcq. Minuta.

[1] La data è desunta dal testo.

[2] Clotilde Rey (1831-1915), figlia di Giacomo Antonio e di Maria Luigia Sella e sorella del destinatario della lettera, diverrà, il 29 luglio 1853, la moglie di S., del quale era cugina. Avranno, come è noto, otto figli: Corrado, Guido (morti in età infantile), Alessandro, Corradino, Guido, Alfonso, Eva, Sita.

[3] In un taccuino con note autobiografiche (ASSGfq) S., a proposito del proprio matrimonio, accenna a questo episodio: « La chiesi nel 1852. Dapprima si indugiò, poscia essendo mio suocero caduto ammalato assentì, ma poi, a suggerimento d'altri, riprese la parola. Io persistetti, conoscendone da giovane la virtù ... ».

[4] Nella minuta la frase continuava con il seguente brano poi cancellato: « e capirai anche che ora il lavoro intellettuale mi riesca quasi assolutamente impossibile, e che l'Argento rosso languisca senza progresso ».

66. A Giacomo Antonio Rey

Pontegrande, 6-5-53 [1]

Carissimo Padre.

Aspettando il sospirato momento a partire dal quale io sarò almeno per metà figlio Suo non mi nieghi di salutarLa Padre almeno per lettera giacché questo titolo dice tante cose al cuor mio che egli è una vera consolazione per me l'onorarne con esso il principio della lettera mia. Io avevo promesso di essere a Torino per le feste dello Statuto, ma non potrò tenere tutta la mia promessa, perché i fonditori che aspettavo dalla Germania non so per quale ragione non sono punto arrivati. Aspetto ancora domani per vedere se m'arriva qualche lettera, e poi partirò di qua. Sicché se non v'occorre nulla che mi ritenga qua un giorno di più, e se posso andarmene Domenica di Pallanza potrò essere in Torino Lunedì. Sarei già partito prima di qua se non fossi stato obbligato di fermarmi per organizzare alcuni lavori nello stabilimento metallurgico, e che erano molto urgenti per la Società. Spero tuttavia che quest'oggi

non si scoprirà più nessuna cosa urgente che esiga la mia presenza, e che nulla mi riterrà qua domani. Sono un po' inquieto sul conto degli operai, e prevedo inoltre che sarò obbligato di tornare qua allorché essi saranno giunti.

La mia salute migliora considerevolmente fra queste arie, che calano vergini e purissime dal colossale Monte Rosa che come insuperabile sbarra termina la valle, e potrei dire di starci bene se il mio cuore fosse qua.

Dica tante tante cose alla carissima fidanzata mia, saluti il buon Giacolinotto e tutta la famiglia e mi abbia

per Suo affezionatissimo figlio Quintino

Rey-To.

[1] Luogo e data sono in calce. A Pontegrande (Valle Anzasca), si trovava lo stabilimento della Società anonima delle miniere Cani.

67. A Rosa Sella

[Pallanza, 11 maggio 1853] [1]

Carissima Madre.

Vi scrivo solo due righe per dirvi che sto bene, e che non posso partire di qua fino ai 17 del corrente mese cosicché mi farete piacere se mi scriverete alcune notizie di casa a Pallanza presso il signor Tommaso Croppi [2] che mi farà ricapitare le vostre lettere.

Datemi notizie dell'Elena [3] e di tutti.

Di salute sto molto meglio, vo via prendendo quanto il medico Boggio mi ha ordinato. Qua ho trovato molto a fare, e sono obbligato a restare ancora una settimana. Gli operai tedeschi che aspettavo sono giunti.

Partirò subito per Torino; e forse sarebbe bene che ci concertassimo onde trovarci là, o che io passassi a prendervi a Biella onde essere là per dare l'ultima mano all'alloggio [4]. Non so se andrò a Torino solo ovvero se con qualcuno dei socii, ed è per questo che non vi dico a dirittura di aspettarmi a Biella.

Intanto state sana, e tenetemi sempre

per vostro affezionatissimo figlio Quintino

P.S. Salutate tutta la famiglia.

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono desunti dal timbro postale di partenza; sul *verso*: « Signor Maurizio Sella per la Signora Rosa Sella - Biella ».

[2] Era socio della Società anonima Cani; ne uscirà l'anno seguente: ASSGcq, lett. dell'ingegnere Enrico Grabau a S. 25 dicembre 1854.

[3] Elena Sella era in lutto per la morte del marito Benoît Boussu, avvenuta il 2 aprile.

[4] In Stradale del Re 52, dove S. abiterà fino al 1865.

68. A Clotilde Rey

Pallanza, 11-5-1853 [1]

Amatissima Clotilde mia.

Passa un giorno, passano due, passano tre, non ricevo mai nissuna lettera; passa una settimana intera, e nulla. M'inquietai talmente lassù nella Valle Anzasca che jeri me ne venni a Pallanza per verificare io stesso alla posta per vedere se non c'erano lettere di te per me. Oggi invece di correre a Torino come vorrei onde sapere da te il motivo del tuo silenzio, non posso fare a meno di tornare lassù nella Valle Anzasca da cui si per dovere che per onore non mi potrò allontanare che al principiare della settimana ventura. Me ne torno sconfortato. Non una sola parola, non una sola riga. Qualche volta ad interpretare il tuo silenzio vo fantasticando di averti spiaciuto, di averti scritto qualche cosa che non andasse bene, di darti noja se io t'apro anche per lettera poco a poco tutto l'animo mio, e ti metto poco per volta al corrente di tutte le circostanze mie, di tutti i pensieri miei, onde tu venga a capo di qualche tempo a conoscere perfino i più intimi nascondigli dell'animo mio. Ma so già per esperienza quanto torto io abbia di dubitare, e lungamente non mi fermo su questi pensieri. Credo piuttosto o che la nostra corrispondenza venne scoperta, e tu non t'avventuri quindi a scrivermi, ovvero che tu sia od a Vinovo od a Trofarello, e non hai forse tutta quella opportunità per scrivermi che sarebbe necessaria. Io avevo l'intenzione di non scriverti più nemmeno questa lettera temendo di compromettere o te od il bravo Giacolinotto, ma spero che avrà migliore fortuna e che arriverà intatta nelle mani della fidanzata mia. E tanto meno dovrei io ancora pregarti di scrivermi, ma pure due righe mi tranquillizzerebbero tanto, che saresti ben crudele per me se mi rifiutassi un favore così da poco per te, così immenso per me. Non partirò di Pallanza che il 17 del corrente, fino a quell'epoca mi puoi indirizzare un biglietto a Pallanza presso il signor Tommaso Croppi che me lo farà recapitare dove sono.

Tu sai quante cose io ti direi, come volontieri io mi espanda con te, o adorata Clotilde, ma non oso più prima di essere informato da te; ed un'altra promessa che da tanto tempo mi facesti, l'hai anche dimenticata? Addio, amatissima fidanzata. Io porto meco la tua immagine

nel profondo delle miniere, sulla cima delle montagne. Pensi anche tu qualche volta a me? Addio, e possa questa infausta settimana scorrere rapida onde presto abbia la ventura di vederti, di parlarti.

Il tuo bersagliato amico e fidanzato

Quintino

Sella-Ro.

[1] La data è in calce: sul *verso*: « Alla onoratissima Damigella la Signorina Clotilde Rey-Torino ». Le successive lettere a Clotilde porteranno l'intestazione: « A Clotilde Sella », essendo posteriori al matrimonio.

69. A Henri Hureau de Senarmont [1]

[giugno 1853] [2]

Mon cher et estimé professeur.

Mon silence a été tellement long, que vous avez dû penser que j'étais mort, ou quelque chose de pareil, mais je vais vous donner signe de vie: et j'espère que dans l'avenir ma correspondance sera plus régulière.

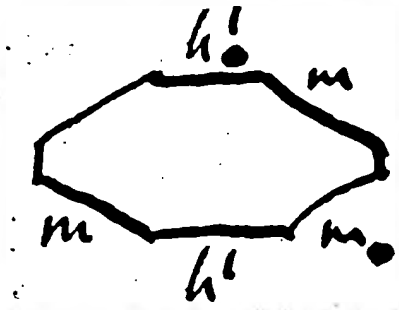
Je ne vous ai pas écrit plus tôt parceque ma santé s'était assez gravement altérée pendant le printemps que nous venons de passer, de manière que j'ai dû demander un congé, et quitter ainsi pendant deux mois mon cours pour me livrer à un repos absolu. C'est par conséquent inutile que je vous dise que depuis six mois je n'ai pas pu toucher la moindre petite chose relative à la cristallographie. Tout au plus me suis-je permis d'acheter à l'occasion quelques petits échantillons pour les mettre dans ma collection. Il y a, hélas, un doigt de poussière sur ces papiers où j'ai pris note des mesures de l'Argent Rouge, où il y a les calcules de ces formes admirables qui soulevaient et gonflaient mon coeur de plaisir. Je n'ose pas y toucher, ça me fait de la peine. Maintenant mon estomac, car c'est là que j'avais été attaqué par une espèce de gastrite, va un peu mieux, mais d'une manière si lente, que je ne peux guère espérer pour quelque temps d'entreprendre des recherches, des travaux de vigueur. Pourtant avant la fin des vacances cette bagatelle de l'Argent Rouge sera finie pour peu que je continue à me remettre.

Il y a encore une autre circostance qui m'a aussi éloigné du travail, mais ce n'est pas un accident pénible: bien au contraire: je suis fiancé avec une de mes cousines, que je connais, j'estime, et j'aime depuis l'enfance, et je n'attends plus que la permission du Pape pour me marier. (Il n'y a pas encore de loi sur le mariage civil dans notre pays). Vous comprenez alors que je passe une partie du temps dont je puis disposer chez ma fiancée, et que je ne travaille pas. Vous comprenez de plus que les moments de flânerie, de rêverie ne sont plus dédiés à la recherche

des causes, des circonstances, des effets de la cristallisation, mais qu'une idée plus douce, plus tendre et fixe se soit substituée à tout cela, de manière qu'il me soit impossible d'avoir à présent quelque idée nouvelle, ou tant soit peu profonde en fait de science.

Les cristaux d'Idocrase que vous avez reçus sont tout à fait à votre disposition. Vous pouvez les pulveriser si bon vous semble, et comme vous pouvez faire faire des analyses tant que vous voulez, nous serions ici heureux de savoir nos cristaux mesurés par vous, expérimentés à travers vos instruments optiques ou thermiques, et analysés à l'École des Mines.

Mr. Giordano m'a fait un nouvel envoi de Plomb sulfaté de Monteponi: c'est décidément une localité classique: il y a de quoi s'étonner à voir des cristaux pareils: je ne les ai pas encore étudiés pour les raisons susindiquées, mais j'ai entrevu que l'un d'eux, le plus beau de l'envoi, possède des faces *m m* du prisme et *h'* assez developpées pour qu'on puisse voir à travers *h'*. *m*.



Avez-vous besoin de ce cristal pour mesurer quelque chose là-dessus? Voulez-vous que je tâche de vous déterminer l'index de refraction? L'échantillon est d'une beauté merveilleuse, mais si c'était important je n'ai pas de difficulté à vous l'envoyer pour être sacrifié, et mis en morceaux.

Avez-vous besoin de votre manuscript sur l'optique? Je n'ai pas encore pu y toucher, et je me propose de m'y aventurer bientôt peu à peu. Mais si vous en avez besoin, je vous en prie, dites-moi-le.

J'ai fait demander chez un libraire de Paris la description de la collection de Mr. Heuland faite par Lewy[3]: on m'a repondu qu'on ne la connaissait pas même de nom: est-ce qu'elle serait devenue si rare?

On vient de me charger de transporter une collection minéralogique du pays à notre Institut technique, et je dois bientôt m'occuper de la organiser un peu. Il y a une petite collection d'étude classifiée d'après un ordre plus ou moins scientifique. Mais la grande collection est arrangée par provinces, et comme je me rappelle qu'à Paris vous avez commencé à arranger la collection par départements que vous avez près de la collection minéralogique scientifique, je m'en vais encore abuser de votre bonté et de votre complaisance. Je serais en effet fort curieux de savoir bien la disposition que vous donnez à tous les échantillons rangés sous un certain département, et je vous prierai par conséquent de charger Mr. Adrien ou quelque autre de vos employés qui ont du temps à leur disposition de me copier la classification d'un ou

deux départements pour que cela puisse me servir comme type. Vous voyez que je suis trop sans façon, mais si vous me continuez [...] [4].

ASSGfe. Minuta.

[1] Il destinatario è desunto dalla risposta di Senarmont, non datata, con la quale la minuta è conservata.

[2] La data approssimativa è suggerita dall'affermazione di S., contenuta nel testo, di voler lavorare alla memoria sull'argento rosso (vedi lett. 63) durante le vacanze, in cui evidentemente ritiene di essere libero, mentre — come risulta da una lettera dei Rey del 30 giugno 1853 (ASSGfml, 1853) — a fine giugno riceve da Paleocapa, ministro dei Lavori pubblici e presidente del Consiglio delle miniere, l'offerta della reggenza del distretto minerario di Savoia.

[3] In realtà, Armand Levy (1794-1841): matematico e mineralogista, professore all'École des mines, aveva lasciato la Francia durante il periodo della Restaurazione per farvi ritorno solo nel 1830. Negli anni trascorsi in Inghilterra prima di essere chiamato all'Università di Liegi, aveva studiato e catalogato le più importanti collezioni mineralogiche britanniche. L'opera alla quale S. si riferisce è *Description d'une collection de minéraux formée par M. Henri Heuland et appartenant à M. Ch. Hampden Turner, avec un atlas de 83 planches*, Londra, 1837, 3 voll. (L'esemplare appartenuto a S. è ora presso la BCB).

[4] Mutila.

70. A Giuseppe Antonio Melchioni [1]

Torino, 52 Stradale del Re, 1-7-53 [2]

Pregiatissimo Signor Ingegnere.

Ho ricevuta dal signor barone Solaroli [3] una lettera con parecchie carte relative alle esplosioni occorse a Battigio [4], le quali Ella gli aveva mandato. La mia opinione sulle cause di dette esplosioni, e sui modi di evitarle sono in tutto concordi a quanto Ella indica nella Sua lettera dei 23-6-53 [5] e mi limito quindi a sviluppare qui in poche parole il preciso pensiero mio onde Ella veda se esso sia in tutto concorde alle idee Sue, e proponga poi alla Società Cani le modificazioni che riconosca opportune.

I gassi che si svolgono dalla bocca d'un forno come quello di Battigio devono avere una composizione analoga a quella dei gassi che escono dagli altiforni, come risulta dalle osservazioni fatte da [...] [6] sovra i forni del Mansfeld: tali gassi si comporranno specialmente di Az, CO, CO^2, H, H^2 accompagnati da SO^2, ASO^3, AS dovuti ai minerali trattati nel forno. Questi gassi finiranno certamente per lasciare nella camera a pioggia le ultime parti di ASO^3, S, AS che non avevano lasciato nelle camere di condensazione, e solo una certa quantità di SO^2 finirà forse per scappare ancora dal grande cammino della fonderia assieme agli innocui gassi prodotti dalla combustione del carbone; ma

tale porzione di SO^2 sarebbe probabilmente difficilissima a evitarsi dal fumo e riescirà io spero niente nociva alla vegetazione a cagione della sua piccola quantità, e sarà certamente di niun danno agli abitanti, perché io ho viste delle città (Lautenthal nell'Harz per esempio) alle cui porte vi sono parecchie fonderie che vomitano liberamente nell'aria i loro fumi senza che gli abitanti abbiano gran fatto a risentirsi dell'abbondantissimo SO^2 che essi contengono.

Possiamo quindi ritenere che la composizione dei gassi vicino alla bocca del forno sia presso a poco la seguente:

Az	60
CO^2	19
CO	20
H, H^2	1
	100

composizione dei gassi degli altiforni [...] [7] è chiaro che si avrà un miscuglio esplosivo.

Ora nelle condizioni di Battigio egli mi pare evidente che aria in abbondanza si mescolerà a gassi che escono dal forno per attraversare la camera di condensazione, la camera a pioggia, onde andare poi nel cammino: poiché la porta adattata alla bocca del forno non chiuderà ermeticamente, i fori per mezzo di cui gli altri forni fusori aderenti a quello che è in attività comunicano colle camere di condensazione lasceranno facilmente penetrare qualche cosa dell'aria esterna; una certa quantità d'aria si troverà col principio dell'operazione e difficilmente si brucerà in totalità nelle varie camere; una considerevole quantità d'aria s'introdurrà ancora ogni volta che si caricherà il forno e facilmente potrebbe essere che aria penetrasse nella camera a pioggia assieme all'acqua introdotta. Tutto questo fa sì che se si lasciano andare i gassi al cammino senza bruciarli si ha nella fonderia un miscuglio esplosivo che potrebbe dare luogo ad accidenti molto più funesti di quelli sinora occorsi. Quindi è che mi meraviglia solo che la prima esplosione avvenuta quando un fonditore mise a fuoco il forno abbia prodotto così insignificanti guasti. Né mi meraviglio della seconda esplosione, perché sia per essere il forno raffreddato al momento della [...] sia per essere mancata un momento la superficie di [...] esterna può essersi spenta la fiamma per qualche tempo alla bocca del forno; e questa fiamma può poi essersi benissimo da sé riaccesa quando tornando il forno più caldo esso poté infiammare il miscuglio esplosivo che stava sopra al forno. E di così fatte esplosioni si hanno del resto frequenti esempi nelle fonderie in cui si adoperano generatori di gassi onde utilizzare la torba ed altri cattivi combustibili.

Mi sembra dunque necessario di bruciare i gassi del forno prima di mandarli al cammino onde evitare conseguenze che potrebbero riescire gravissime. Certamente se si fosse potuto prevedere la difficoltà somma di rendere innocuo il fumo risultante dai forni fusori, se si fosse sospettata nei vicini una gelosia che fa in ogni menoma cosa cercare un pretesto per danneggiare lo stabilimento, si sarebbe potuto organizzare le cose molto meglio. Si sarebbero deviati i gassi dei forni in un modo analogo a quello con cui essi si elevano dagli altiforni fusorii quando essi si vogliono utilizzare per scaldare l'aria introdotta nel forno, ovvero ajutare a scaldare la caldaja a cui si alimentano le macchine a vapore mettenti in moto la tromba ad aria. Questi gassi che in tal caso sarebbero riesciti privi d'aria atmosferica si potevano poi far passare [...] in camere a pioggia fredda [...] attraversare dall'acqua, perché si potevano poi bruciare questi gassi con opportuno congegno facile ad impiantarsi per mezzo del quale si scaldassero i gassi stessi e l'aria atmosferica necessaria alla loro combustione, col calore stesso prodotto da tale combustione. Questo calore sarebbe stato sufficiente per determinare un tiramento abbastanza capace di far superare ai gassi tutte le resistenze che essi soffrono per attraversare le varie camere. Ma tutto questo poteva costare più di quanto costano gli attuali apparati addetti a questi gassi, ed a questa maggiore spesa si sarebbe la Società poco volontieri adattata. Ed inoltre non era da prevedersi e la maligna natura dei gassi che si svolgono dal forno, e l'accanita guerra dei vicini.

Non essendo dunque possibile per ora il condurre via i gassi dalla bocca del forno senza che aria atmosferica vi si mescoli, giuocoforza è bruciare il più compiutamente che si potrà i gassi alla bocca del forno. Il tiramento riescirà difficile perché non ostante il calore sviluppato dalla combustione dei gassi questi si verseranno in una delle camere di condensazione, e sopratutto in quella a pioggia e si presenteranno al cammino meno caldi: questo tiramento riesce poi specialmente difficile per la disposizione della fonderia, che io trovo assurda, e che non avrà certamente piaciuto a Lei: infatti i forni i quali si collocano in tutte le fonderie ben intese nella parte la più infima del terreno sono invece qui nella parte la più elevata, ed oltre alla grave spesa dell'ascendere del minerale alla bocca del forno si ha ancor più l'inconveniente di avere la camera a pioggia [...] dalla bocca del forno, ed il cammino generale della fonderia posto sopra un suolo così poco elevato. Ma in un istante l'esperienza ha dimostrato che il tiramento si fa quando la porta del forno essendo chiusa vanno al cammino i gassi del forno non bruciati; a fortiori dunque si farà questo tiramento se tali gassi si bruceranno senza eccesso d'aria atmosferica che li venga a raffreddare, perché la combustione di tali gassi svilupperà un calore di 1000 a 4000°. Si tratta

dunque di bruciare questi gassi alla bocca del forno colla *necessaria* quantità d'aria atmosferica. Vediamo perciò quant'aria sia per ciò necessaria.

La pressione del vento è secondo quello che ne disse Raby [8], il quale s'era procurato un manometro, di 3 centimetri di mercurio. (La pressione del vento necessaria a legno resinoso suole essere di 3-5 centimetri e perciò la pressione che Raby mi indicò sarebbe nei limiti ordinariamente tenuti). La pressione di 3 centimetri di Hg corrisponde per dell'aria alla temperie di 12° ad una velocità di $79^m\ 51''$, ossia di 80^m in ciffra rotonda.

La quantità d'aria lanciata nel forno in ogni minuto secondo sarà perciò $\Pi \left(\frac{0^m \cdot 04}{2}\right)^2 \cdot 80^m = 0^m \cdot 1008$ ossia di 100 litri in ciffra rotonda, onde a dire 130 gr. d'aria.

Si ammette da alcuni che la quantità d'aria che lanciasi in un forno a carbone di legna sia da 10 m³. 25 a 12 m³. 25 per 1′ e per metri quadrati della massima sezione. 100 litri per 1″ corrispondono a 6 m³ per 1′ e siccome la sezione massima del forno è se non erro di $\frac{2}{3}$ di 1 mq ciò vorrà dire che il vento lanciato è nel nostro forno di 9 m³ per 1′ e per 1 m² di sezione massima; la qual ciffra è un po' inferiore di quanto si ammette da parecchi. 100 litri d'aria per 1″ sono bruciati nel forno; 1 gr. 30 è il peso di un litro d'aria; $\frac{77}{100}$ d'azoto sono contenuti in 1 peso d'aria. Dunque $100 \times 1.30 \times \frac{77}{100}$ sarà il peso dell'azoto che andrà nel forno per ogni secondo. Ammettendo la composizione dei gassi che escono dalla bocca del forno possa essere presso a poco quella sopra indicata essi terranno $\frac{60}{100}$ di Azoto epperciò l'Azoto che entrerà nel buccolone si troverà alla bocca del forno con altri gassi il cui peso totale sarà $100 \times 1.30 \times \frac{77}{100} \times \frac{100}{60}$ peso del gasse che esce ogni 1″ dal forno. Ora un gasse avente la composizione sopra indicata esige all'incirca $\frac{16}{100}$ del suo peso di ossigeno per essere bruciato compiutamente ossia $\frac{16}{100} \times \frac{100}{23}$ del suo peso d'aria atmosferica, dunque il peso dell'aria necessaria per bruciare nel gasse sarà $100 \times 1.30 \times \frac{77}{100} \times \frac{16}{100} \times \frac{100}{23}$ ed il volume $100 \times \frac{77}{100} \times \frac{100}{60} \times \frac{16}{100} \times \frac{100}{23} = 89$ litri.

Circa 90 litri d'aria per 1″ sono dunque necessarii alla compiuta combustione dei gassi del nostro forno. Un modo non inopportuno di mettere quest'aria in contatto coi gassi del forno sarà forse di aprire nella porta stata posta alla sua bocca tanti forellini uniformemente disseminati di 0 : 02 di diametro, perché così il contatto dell'aria coi gassi riescirà molto più intimo che aprendo un foro solo di maggiore diametro. Chiamando n il numero di questi forellini e v la velocità con cui l'aria sarà chiamata ad attraversare questi fori, e non dimenticando che si manifesterà nel passaggio dell'aria una contrazione il cui coefficiente ammetteremo essere all'ingrosso 0.60, $n \cdot \Pi \cdot \left(\frac{0.02}{2}\right)^2 \cdot v \times 0.60 = 0^{m3}.090$, onde $n \cdot v = 450$ all'incirca. Se la velocità dell'aria fosse 4m basterebbero 110 a 120 forellini, ma non posso di qua avere idea alcuna della velocità probabile dell'aria non avendo visto il tiramento prodotto dalle nuove disposizioni adottate. Si potrebbe cominciare a farne un certo piccolo numero, poscia farne altri ed osservare se la fiamma si faccia più calda e più chiara, e proseguire così sino a che si veda che l'aprimento di nuovi fori non accresca la chiarezza della fiamma. Si è allora certi di bruciare compiutamente o quasi compiutamente i gassi del forno.

Adottando una tale disposizione bisognerà poi sorvegliare la fiamma ed essere certi che essa non si spegne mai, perché si potrebbero allora avere esplosioni terribili. Io spero che il calore sviluppato dalla combustione dei gassi sarà tale da allontanare tutt'affatto il pericolo dello spegnimento della fiamma, ma se questo succedesse bisognerebbe pensare a scaldare l'aria che si introduce a bruciare questi gassi, ma non credo che si avrà bisogno di pensare a questo. Il tiramento riescirà probabilmente sufficiente, ma se questo non succedesse come si desidera si potrebbe esaminare il fumo che esce dal grande cammino, ed in caso che esso sia ancora ad una certa temperatura sarebbe opportuno innalzare un po' di più questo cammino e se le fondamenta sue lo permettono vedere d'aggiungergli un'appendice in legno. Se ciò malgrado il tiramento non soddisfacesse ancora bisognerebbe pensare allora a scaldare i gassi che escono dalla camera a pioggia prima di introdurli nel cammino, ovvero ad adattare una tromba al cammino e finalmente a cangiare la disposizione della camera a pioggia, e del cammino. Ma voglio sperare che non sarà necessario il pensare a niuna di queste cose.

Se le cose anderanno bene con la disposizione dei forellini adattati alla porta della bocca del forno vi sarebbe tuttavia un momento pericoloso quando si comincia a mettere il forno a fuoco, perché essendo allora i gassi freddi e troppo difficili ad accendere si riempirebbero le camere di miscugli esplosivi, ma credo che Ella non avrà difficoltà ad autorizzare la Società a desistere un momento dalla commendabile pra-

tica di far passare i gassi nella camera a pioggia, la cui efficacia e necessità l'esperienza ha dimostrato, ma di lasciarli partire liberamente per il cammino ordinario dei forni solo fino a tanto che la fiamma sia pervenuta alla bocca del forno. Sarà forse meglio che Ella scriva direttamente a qualcuno dei socii a Pallanza giacché le mie idee non sono al fine dei conti altro che ripetizione di quelle che Ella abbozza nella Sua lettera dei 23-6-53. E quanto Ella proporrà non sarà perciò che quanto io potrei proporre su tale soggetto.

Alcuni giorni sono Paleocapa[9] mi voleva affidare il posto di Ingegnere delle miniere a Ciamberì. Io avrei accettato alcuni mesi or sono, ma parendomi non doversi aprire alcun posto nel Corpo delle Miniere per parecchi anni non esitai a prendere a Torino degli impegni, che non mi permettono ora cangiamento di domicilio e dovetti perciò rifiutare [9]. Questo spiacque molto a Paleocapa, ma non potei fare diversamente, ed è così che dovetti rinunciare all'onore di esserLe collega, e che brindo alla speranza di diventarlo.

Spero che avrò tosto o tardi, a Novara o altrove l'onore di vederLa, e gradisca intanto i miei cordiali saluti.

Il tutto Suo
Quintino Sella

ASSGfcor. Copia autografa.

[1] Il destinatario è desunto dalla lett. 71 e confermato dall'ultima parte del testo. Giuseppe Antonio Melchioni aveva fatto parte del primo gruppo di allievi interni della Scuola di mineralogia del Regno sardo aperta nel 1825 a Moutiers (cfr. ABRATE, *op. cit.*, p. 26); nel 1853 era ingegnere di prima classe nel Corpo degli ingegneri delle miniere e dirigeva il distretto di Novara (*Cal. Gen.*, 1853, p. 463).

[2] Luogo e data sono in calce.

[3] Paolo Solaroli (Novara, 1796-Torino, 1878), socio della Società anonima Cani. Rientrato in Piemonte dopo una vita avventurosa che lo aveva condotto, dalla iniziale attività di sarto, al trono di uno Stato indiano, era stato nominato barone da Carlo Alberto ed era entrato nell'esercito sardo, dove raggiungerà il grado di luogotenente generale. Dal '49 e fino all'VIII legislatura deputato di Novara.

[4] Un fascicolo di appunti autografi di S., uniti al testo, contiene il riassunto della corrispondenza intercorsa nel periodo 15-23 giugno 1853 fra l'ingegner Raby, direttore dello stabilimento metallurgico di Battigio, nel comune di Vanzone (di proprietà della Società Cani), Tommaso Croppi, Carlo Solaroli, Angelo Bossi, sindaco di Vanzone, e l'ingegner Melchioni. Da questi appunti risulta che, dopo una prima esplosione avvenuta il 15 giugno alla bocca del forno causando ustioni a due operai, l'attività della fonderia era continuata senza l'adozione delle misure cautelative suggerite dal Raby e, il 17 giugno, una seconda esplosione aveva scardinato la porta del forno, ferendo leggermente un fonditore. Le proteste del Raby avevano condotto al suo allontanamento dalla fonderia e ad una sua conseguente dichiarazione al sindaco di Vanzone per declinare qualsiasi responsabilità futura: la Società lo aveva allora licenziato « perché ingenerava allarme onde far cessare i forni che andavano bene ». Il 18 giugno il sindaco Bossi invitava la Società Cani a prendere provvedimenti, sospendendo intanto l'attività del forno.

[5] In essa, mandando al Solaroli il proprio parere, Melchioni gli suggeriva di interpellare anche S.: cfr. appunti cit.

[6] Il nome è indecifrabile.

[7] Seguono tre righe illeggibili per lo stato di deterioramento del testo; alla stessa causa sono dovute le lacune seguenti, per altro molto brevi.

[8] Su di lui cfr. nota 4.

[9] In seguito S. mutò parere e accettò l'offerta di Paleocapa (cfr. lett. 69 e 72). Pietro Paleocapa (Nese presso Bergamo, 1789-Torino, 1869), ingegnere, tenente del Genio nel Regno italico e partecipante alla campagna napoleonica del 1813, aveva poi diretto lavori di bonifica e sistemazione idraulica nel Veneto quale ingegnere capo nel Genio civile, ispettore delle acque, direttore generale delle pubbliche costruzioni. Ministro nel governo Manin, aveva patrocinato l'annessione di Venezia al regno sabaudo. Esule a Torino e ministro dei Lavori pubblici dal 1849 al 1857, fu protagonista della costruzione delle ferrovie in Piemonte e del traforo del Cenisio. Deputato dalla II legislatura, senatore dal 1854, ministro senza portafoglio nel 1857-'59, sarà anche patrocinatore del taglio dell'istmo di Suez.

71. A Carlo (?) Cadorna [1]

[Torino, 1° luglio 1853] [2]

Carissimo Signor Cadorna.

In risposta alle Sue lettere dei 15 e 18 giugno le dirò che tosto ho scritto ed ho sollecitato il signor Osann [3] e non ho ancora ricevuto la sua risposta. Se egli vorrà denari pel viaggio io glie ne manderò come Ella mi scrive, e la società mi rimborserà quindi o per mezzo del barone Solaroli od in un altro modo qualunque.

Circa gli operai nella lettera qui unita diretta a [...] [4] io ho tradotto in tedesco i due contratti che Ella mi ha mandato. Se non hanno osservazioni a fare io ne farò due copie caduno sopra carta bollata coll'italiano da una parte e il tedesco dall'altra, e le manderò a Lei. Ho avuto tante cose a fare in questi giorni che non potei spicciare la faccenda prima.

Ho ricevuto dal barone Solaroli una lettera sua con un mucchio di carte relative alle esplosioni avvenute a Battigio nella quale egli mi pregava di scrivere direttamente a Melchioni ed alla Società a Pallanza la mia opinione sulle cause e sul modo di evitare tali esplosioni.

Ho scritto quest'oggi una lunga lettera a Melchioni sovra tutta questa faccenda ed egli Le scriverà direttamente, e Le farà le proposte più o meno analoghe a quelle che io faccio a lui nella mia lettera onde ovviare a tali esplosioni, ed al diffetto di tiramento del cammino. Non sto quindi ad estendermi qui su tale argomento e Le rimando le carte che io ho ricevute da Solaroli. [...] [5]. V'ha una condizione nel progetto di contratto che Ella mi manda la quale va rivista a parer mio, perché essa può riescire [...] ed al signor Osann ed al fin dei conti sopratutto alla Società. Se la Società crede di dare il 2 p. % della rendita utile al suo Ingegnere lo deve dare sovra la rendita netta totale senza distin-

zione di arsenico bianco, di orpimento, di oro tratto dai ferri o di oro tratto dai [...].

Infatti ciò sarebbe ben presto sorgente di diffidenze, di dissapori che la Società deve evitare ad ogni costo, perciò essa deve nel suo interesse essere non solo nei migliori rapporti col suo ingegnere, ma deve rispettarlo molto ed essergli anco direi amica. Supponga che qualcuno vada a Battigio: crederà che tale minerale è buono per essere amalgamato mentre esso non sarà che fuso: crederà che non si dà tutta l'attenzione voluta nella produzione di buon orpimento eccetera eccetera, perché l'Ingegnere non v'ha interesse alcuno. Queste cose non debbono poter aver luogo altrimenti si comincia a mettere freddo e poi nascono alla lunga i guai. L'ingegnere deve avere tutti gli stessi interessi che ha la Società altrimenti si creano dei contrasti, delle posizioni false che non si sanno troppo prudentemente evitare.

Nuova lettera di Richter [6]: mi chiama non più 4 a 6 quintali ma invece solo 4 a 6 libbre (2 a 3 chili). Io glie le manderò a mie spese poiché la Società mi ci pare poco inclinata e mi farà perciò molto piacere se mi farà tenere circa 4 chili di minerale [...] vale a dire risultante dal pestamento di minerali di vari piloni e di varie gallerie. Io credo che l'economia del trattamento col cloro merita attenzione e siccome debbo mandare alcune cose ad un altro comune amico di Freiberg [...] [7].

ASTcs. Copia autografa.

[1] È forse più probabile, tra i vari Cadorna (Giovanni Battista, Carlo, Raffaele) interessati al problema di cui si parla nella lettera, Carlo, il quale risulta avere relazioni epistolari più frequenti con S. (vedi sue lettere in ASSGcq): ma è soltanto un'ipotesi. Se l'originale è gravemente deteriorato e solo parzialmente decifrabile, la scarsa consistenza numerica di lettere di questo periodo induce a pubblicarlo ugualmente. Col testo sono conservate due lettere indecifrabili: una di pugno a «Pregiatissimo Signor Ingegnere», l'altra di diversa mano, in tedesco. Carlo Cadorna (Pallanza, 1809-Roma, 1891), discepolo del Romagnosi e amico del Gioberti, partecipe ai moti del 1831, ancora «liberale» nell'età delle riforme carloalbertine, era stato eletto deputato di Pallanza nel 1848 ed era stato ministro per l'Istruzione pubblica nel ministero Gioberti, dal 16 dicembre 1848 al 27 marzo 1849. Membro della delegazione per l'armistizio nel '49, sarà presidente della Camera nel '57, senatore nel '58 e nello stesso anno di nuovo ministro per l'Istruzione pubblica. Membro del Consiglio di Stato dall'estate '59, sarà prefetto di Torino dopo i moti del '64, ministro dell'Interno con Menabrea nel '68, ministro di Stato, rappresentante dell'Italia a Londra dal '69 al '75 e infine presidente del Consiglio di Stato.

[2] Luogo e data sono desunti dal testo, che risulta scritto nel medesimo giorno della lettera n. 70.

[3] Ingegnere minerario tedesco. In ASSGcq sono conservate alcune sue lettere del 1857 e del 1862.

[4] Il nome è illeggibile.

[5] Una riga illeggibile.

[6] Non si hanno elementi per identificarlo.

[7] La lettera prosegue in due facciate illeggibili.

[Torino, 6 luglio 1853] [1]

Carissimi Fratelli.

Vi debbo dare la brutta notizia che Paleocapa mi affidò la reggenza mineralogica del distretto della Savoia [2] per queste vacanze, cosicché a giorni debbo partire per Albertville dove avrò forse a risiedere in gran parte, e quindi quando saranno giunte queste benedette dispense [3] tornerò a sposare, e dovrò ricondurre subito Clotilde in Savoia, e non potrò essere libero che ai Santi. Sarò quindi costretto a inghiottire questa amara pillola. Speravo che Paleocapa non accettasse la proposizione che Giulio gli fece essendo essa cosa anormale e insolita, ma niente valse.

Aspetto con impazienza le dispense, e se vi mandano a dire qualche cosa per carità fate presto a mandarmele su.

Desideriamo notizie della zia Ambrosetti [4] che ci vien detto essere ammalata.

La Madre sta bene. Salvete.

Il vostro Quintino

Vi prego di rispondermi posta corrente se la Società della via ferrata da Biella a Santhià sia già fatta, ed in caso che essa non fosse ancora compita sarebbe un buon affare di prendere un certo numero di azioni, perché esse si potrebbero poscia vendere quasi subito con *prime*. Su tutte le azioni delle vie ferrate si fecero così grossi guadagni. Mi viene chiesto da qualcuno: 1° Se vi sia ancora modo di avere delle azioni. 2°. Quanto valgano queste azioni, colle ulteriori indicazioni che potrete avere.

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono d'altra mano. Sull'alto del foglio, di mano di S., è scritto: « Girate dietro », e qui si trova il brano che segue la firma.

[2] Era morto il direttore delle miniere della Savoia, l'ingegnere Antonio Pillet: cfr. *Cal. Gen.*, 1853, p. 462 e lettera dei fratelli Rey del 30 giugno 1853, cit.

[3] Si riferisce alla dispensa papale necessaria per il matrimonio fra consanguinei.

[4] Teresa Sella (1775-1854), sorella del nonno materno di S. e moglie, dal 1792, di Gregorio Vincenzo Ambrosetti.

73. AI FRATELLI

Torino, 13-7-53 [1]

Carissimi Fratelli.

Ecco una lettera di un signore [2] che io conosco molto, ed il quale vorrebbe avere delle azioni della nostra via ferrata. Io credo che farete bene a pigliarne assai più di 50 per noi non per tenerle ma per rivenderle quindi con prime. Però in tali cose bisogna stare molto attenti e cauti. Una delle ragioni per cui mi spiacque di dovere partire per la Savoja si fu di non potermi occupare della via ferrata di Biella. Volevo andare, ed ero già concertato, da Pickering [3] eccetera ma ora via.

Partirò Sabbato sera o forse Lunedì per Ciamberì ove forse avrò a risiedere.

Queste dispense ritardano in modo da fare impazzire. Da quanto don Maggia [4] ha detto al Francesco vedo che egli non ha punto scritto subito a Roma come io gli avevo detto, ma che ha aspettato a scrivere dopo ricevutane risposta. Prendo il partito di scriverne direttamente al vescovo.

State tutti in buona salute e tenetemi sempre

per vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce: sul *verso*: « Signor Maurizio Sella - Biella ».

[2] L'avvocato Giovanni Michelotti, sottosegretario presso la Divisione miniere dell'Azienda generale economica dell'Interno, del quale S. unisce una lettera datata 9 luglio 1853.

[3] Uno dei fratelli titolari dell'impresa per la costruzione di strade ferrate impegnata nella « via ferrata ».

[4] Don Francesco Maggia, cerimoniere della cappella vescovile e pro-cancelliere presso la Curia vescovile di Biella: *Cal. Gen.*, 1853, p. 111.

74. AI FRATELLI

Torino, 15-7-53 [1]

Carissimi Fratelli.

Ho finalmente ricevute le sospirate dispense. Spero di non partire prima del matrimonio. Ho subito portate le carte, e mi venne fatto sperare di darmi ogni cosa finita al fine della ventura settimana, cosicché

potrebbe benissimo essere che verso il fine della prossima settimana o verso il principiare dell'altra avesse luogo questo matrimonio.

Vi ringrazio del disturbo che vi siete preso. Addio tutti.

Il vostro Quintino

ASSGcq.
[1] Luogo e data sono in calce.

75. A Lucrezia Sella

Torino, 25-7-53 [1]

Carissima Sorella.

Non mi ricordo più bene se nella mia lettera dell'altro giorno [2] io ti abbia annunziato il giorno preciso del mio matrimonio. Nell'incertezza ti scrivo due righe per dirti che giovedì sera faremo le promesse, e che sposeremo venerdì mattina 29 corrente. Partiremo quindi tosto per la Savoia.

Non oso pregarti di venire sin qua che troppa è la distanza che ci separa, ma so che i tuoi augurii ed i tuoi voti non mi mancheranno.

Fa' parte della mia felicità al Valentino; la Clotilde m'incarica di farti tutti i suoi saluti.

Addio. Conservami sempre la tua affezione.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Sella-To.
[1] Luogo e data sono in calce.
[2] Questa lettera manca.

76. A Carlo Ignazio Giulio

Ciamberì, 27-8-53 [1]

Carissimo Signor Professore.

Mi perdoni se tardai quasi una settimana a risponderLe. Numerose occupazioni che mi prendevano tutte le ore disponibili non mi permisero in niun modo di scriverLe prima.

Le unisco la traduzione della lettera di Goldschmid, che credetti di dovere tradurre letteralissimamente perché non la capivo bene in tutte le sue parti, a cagione della poca conoscenza che io ho dello stru-

mento [2]. Spero che Ella, collo strumento sott'occhio, potrà dalle mie scoerenti parole trarre tuttavia il senso loro.

Ho scritto a Londra [3], ma sono sempre senza risposta; appena riceverò qualche notizia non mancherò di informarLa d'ogni cosa.

Non mi meraviglio che la Commissione direttrice dell'Istituto abbia trovato il programma da me presentato troppo esteso, perché io stesso il ritenevo tale, e non credetti tuttavia di restringerlo perché non avendo ancora fatto un corso compiuto non sapevo bene a qual limite io potessi andare, e mi parve quindi più prudente il tenermi piuttosto al di là che al di qua dei limiti raggiungibili onde dare alla Commissione una idea compiuta della direzione che mi pareva potersi dare al corso. Userò del resto volentieri della fattami facoltà di omettere le parti che mi parranno più opportune, sopratutto laddove Ella me lo consiglierà.

Sono ormai ad un terzo della mia *corvée* qui in Savoia, e m'avvezzo a fare il procuratore, perché debbo occuparmi solo di leggi, contravvenzioni eccetera e niente affatto di cose tecniche.

Ferreri [4] s'avvezza al mestiere: egli ha chiesto a Paleocapa di venire mandato alla Scuola delle miniere di Parigi, e questi gli ha risposto di recarsi a sue spese, od altrimenti di aspettare un concorso che si potrebbe stabilire per mandare qualche giovane a seguire quella Scuola, come anche l'altra dei ponti e strade. Questo ha sorpreso Ferreri, il quale è quasi deciso di ritirarsi dal servizio anziché accettare queste condizioni che lo mettono nel caso di andare a spendere una ingente somma, e di tornare poi senza certezza di avere subito un posto d'Ingegnere delle miniere. Il ministro può cangiare, può venire nominato qualcuno nel Corpo delle miniere, e le esitanze di Ferreri sono più che fondate. Egli aspetta risposta da suo padre prima di decidersi definitivamente.

La mia sposa non si diverte troppo a Ciamberì, ma vi si addatta perfettamente: è più di quanto osavo aspettare. Essa mi incarica di porgerLe tutti i suoi saluti. Io son sempre

Il tutto Suo affezionatissimo discepolo
Quintino Sella

MRT, Archivio Giulio.

[1] Luogo e data sono in calce.

[2] Si tratta di un planimetro, acquistato presso il Goldschmid di Zurigo per l'Istituto tecnico di Torino, nel quale il Giulio era professore di meccanica applicata alle arti e S. incaricato dell'insegnamento della geometria. La lettera, in tedesco, contiene le istruzioni relative al funzionamento dello strumento: cfr. ASSGcq, lett. di Giulio da San Giorgio Canavese, datata 20 agosto s.a.

[3] Sugli strumenti ordinati a Londra, vedi lett. 77.

[4] Pelopida Ferreri, allievo ingegnere, sarà incaricato nel 1855 della reggenza del distretto minerario della Savoia: *Cal. Gen.*, 1855, p. 474.

77. A Giacomo Antonio Rey

Ciamberì, 7-9-53 [1]

Carissimo papà.

La nostra corrispondenza fu un po' irregolare per la nostra assenza da Ciamberì e la sua lontananza da Torino, non importa io tornerò a scrivergli senza aver una sua, per aggiustar tutto.

Da quel che Giacomo [2] ci disse la figlia del zio fu battezzata, e porta il nome di Emma [3], esso è molto bello, sarà certamente scelto dalla zia la quale non avrà voluto perpetuare i nomi di casa.

Abbiamo ricevuto a puntino tutti i libri ch'Ella ci ha mandati, come anche gli stromenti spediti da Giacomo a Quintino e lo ringraziamo molto delle pene che si dà per noi.

Se non l'annoia buon papà mi faccia tenere per mezzo di Giuseppina Calzone [4] il sciallo che Giacomo mi regalò, e le mie scarpe di gomma elastica, giacché temo d'averne molto bisogno a cagione della dirotta pioggia che da più giorni cade e del freddo che già ci fece chiudere le nostre finestre.

In questo tempo cattivo annoia sì è vero ma fa anche piacere il pensare che l'inverno [5], cioè quel tempo felice ch'io potrò essere a Torino con lei ed il buon Giacomo che amo tanto di cuore.

Al finire della settimana od al principio dell'altra partiremo per la Moriana, se ci scrive indirizzi pure sempre le sue lettere qui, che ce le faranno andare laddove saremo.

Quintino ed io stiamo bene non desideriamo che di finire presto il nostro soggiorno in Ciamberì.

La prego di fare i miei complimenti alle zie e zii ed a tutti quanti; altro non mi resta che di pregarlo d'abbracciare il caro fratello, e di abbracciare lui quanto posso più stretto.

Sua figlia Clotilde

La prego di dire al buon Giacomo che s'è incaricato di tutta la faccenda di mandare a Giulio [6] la nota di tutte le spese incorse nel ritiro degli stromenti a me indirizzati, e che appartengono alla Scuola tecnica; e di dire nella lettera che egli scriverà aver io dato questo consiglio a seconda del desiderio dallo stesso Giulio più volte espressomi di far fare presto il pagamento di tutte le spese relative alle Scuole tecniche.

Lo ringrazi per mia parte, e si conservi in buona salute.

Il suo affezionatissimo figlio
Quintino

Rey-Pec.

[1] La data è in calce.

[2] Giacomo Rey.

[3] Emma Rey, figlia di Luigi e di Rosa Cardone.
[4] Cognata di Emilia Rey Calzone, prenderà cura dei figli di questa alla sua morte, nel '57.
[5] Qui evidentemente manca un « si avvicina » o simile.
[6] Carlo Ignazio Giulio.

78. A Carlo Ignazio Giulio

Chambéry, 12-9-53 [1]

Carissimo Signor Professore.

Mi fo un piacere d'annunziarLe che sono giunti sani e salvi nelle mie mani il teodolite e il livello di Simms [3]. Essi sono interessantissimi e veramente fu una buona idea la Sua di procacciare alle Scuole Tecniche piuttosto strumenti inglesi nuovi che gli antichi e sempiterni francesi. I loro piedi sono meravigliosi per la semplicità e la solidità.

Aspetto qualche minuto di tempo onde accertare la loro esattezza, e se nol posso far qui a cagione delle troppe occupazioni che mi assediano farò qualche piccola triangolazione a Biella nel po' di tempo che conto passarvi tra la metà d'ottobre e quella di novembre.

Ho scritto a Moris per sollecitare i dinamometri.

Le feci spedire da mia casa e da casa Rey la nota d'ogni spesa avendomi Ella più volte manifestato il desiderio di saldare presto questi conti.

Mia moglie Le porge i suoi saluti, ed io son sempre

Il Suo affezionatissimo discepolo
Quintino Sella

MRT, Archivio Giulio.
[1] In calce luogo e data e: « Signor Commendatore C.I. Giulio, San Giorgio ».
[3] Troughton e Simms di Londra sono specializzati nella costruzione di strumenti scientifici. Si conserva a Biella, fra gli strumenti di precisione di S., un teodolite con la targhetta *T. e S.*

79. A Carlo Ignazio Giulio

S. Michel (Moriana) 22-9-53 [1]

Carissimo Professore.

Ricevo ad un tempo una lettera da Moris che mi avverte della spedizione dei due dinamometri, ed un'altra di casa Rey, che m'avvisa del loro arrivo. Ho scritto a casa Rey di tenerli a Sua disposizione, e Le

mando la fattura che Moris mi compiegò nella sua lettera, e che Ella potrà far pagare ai Fratelli Rey assieme all'ammontare delle spese che essi avranno fatto.

Ho da due giorni tutto in mano, ma sono tanto assediato dai coltivatori di miniere di questo interessantissimo bacino antracitoso di S. Michel il quale può fornire quantità di combustibile affatto comparabili a quelle fornite dai bacini di litantrace, che non ho un minuto a mia disposizione.

La ringrazio di tante belle cose che Ella dice a me ed a mia moglie nella Sua lettera dei 13-9-53 e mi ritengo sempre per

tutto affezionatissimo Suo discepolo
Quintino Sella

MRT, Archivio Giulio.
[1] Luogo e data sono in calce.

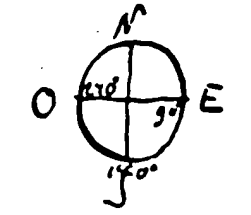
80. A Carlo Ignazio Giulio

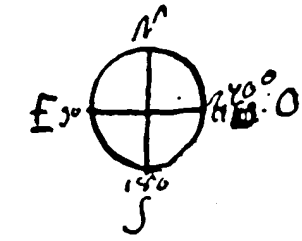
Ciamberl, 7 8bre 1853 [1]

Carissimo Signor Professore.

Debbo ringraziarLa della cortesissima Sua lettera dei 27 7bre, e benchè un po' tardi darLe due righe di risposta.

Mi fa piacere il sapere che vi sono ancora dei fondi disponibili alle Scuole tecniche. Volentieri farò costruire a Crotti [2] dei modelli di legno, ma a dirLe il vero io sono tanto occupato che non potrei per ora occuparmi dei modelli i più convenienti ed i più urgenti a commissionarsi. Nel mio passaggio per Torino potrei però scegliere parecchi modelli in cantiere e pregare Crotti di farli in mogano. Per completare gli eccellenti stromenti inglesi che ora abbiamo non sarebbe male il far venire ancora da Londra una mira, perché ho visto qui presso gli ingegneri inglesi che esse sono molto più comode delle nostre. Non deve essere oggetto di grande spesa: e se Ella mi autorizza scriverò a Bravo il quale si trova ora a Londra perché me ne cerchi una da Simms. Fossero poi i fondi rimanenti ancor considerevoli proporrei ancora una bussola inglese, perché ho visto dal Teodolite che esse vengono a Londra scritturate come devono essere, e non nel modo assurdo con cui sogliono essere da noi, ed in Francia.

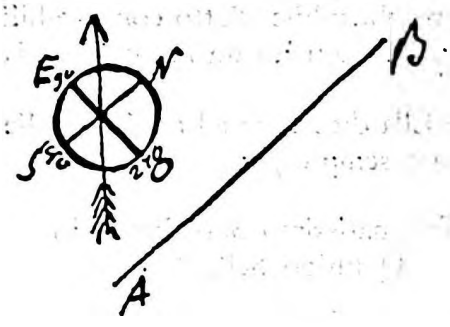




Le nostre bussole hanno infatti l'E a dritta, l'O a sinistra, e la graduazione cammina da N all'E al Sud.

Le bussole inglesi invece (ed anche le tedesche, ed anche in Francia quelle da minatore copiate dalle tedesche) l'E è a sinistra, l'O a destra e la graduazione cammina a rovescio di quel che cammina nelle nostre.

Il vantaggio delle ultime è presto capito.



Trattasi di trovare la direzione di una retta AB: si disporrà col canocchiale la linea N S della bussola parallela ad AB e se la freccia tracciata indica la direzione del meridiano magnetico leggerassi colle bussole inglesi per ipotesi 50°, vale a dire N-50°-E. Tale è infatti la direzione di AB da A verso B.

Una delle nostre bussole darebbe per direzione di AB una ciffra 310°, l'ago calamitato sarebbe fra N ed O e ci vuole un calcolo per trovare la vera direzione di AB.

Se ci sono mezzi sufficienti, e se ciò non imbroglia le altre disposizioni che Ella potrebbe avere a dare ai fondi, credo che un così fatto modello di bussola potrebbe introdursi con vantaggio non spregevole nel paese.

Supponendo che i fondi disponibili fossero un Perù, io mi raccomanderei poi per un primo tavolo su cui cominciare a disporre qualche minerale della nostra collezione: questo tavolo, fatto e calcolato per la galleria, potrebbe disporsi ora dovunque, e potrei utilmente cominciare a studiare, e fare la scritta (cosa lunga) agli esemplari di qualche cassa. Questi esemplari anche quando si debbano mettere in altri tavoli, e trasportare nella galleria non offriranno tuttavia grande noia, e mi permetteranno di non avere poi troppo a fare una volta pronta la galleria.

Qui m'arresto, perché non voglio più chiamarLe nulla. Si dice che bisogna chiamar molto per ottener poco. Con Lei succede sempre il contrario. Ebbi sempre più di quanto chiamai. Le mie richieste sono perciò probabilmente indiscrete: ma circa alla bussola se denari non vi sono, servirà per dimostrazione la bussola del Teodolite, in parte la bussola del livello (quantunque fatta sopra un altro principio) ed una bussola tascabile che lo scrivente si fece graduare a Parigi a modo suo.

Scrissi ieri a Paleocapa [3] perché mi licenziasse ai 15 ottobre. Debbo dirLe la verità che se invece di tre mesi io avessi fatto l'Ingegnere delle miniere dodici mesi correvo rischio di rimaner qua. Vedo che il mio mestiere è questo: ma il dado è tratto, e fra pochi anni Ella m'avrà fatto sì che nulla più studierò senza volerlo insegnare a tutto il mondo.

Mia moglie non capisce più nella pelle dal desiderio di lasciare gli

Allobrogi. Spero che verso i 20 partiremo, ci fermeremo a Torino tanto per vedere la famiglia di mia moglie, e poi difilati a Biella sino a che la tromba delle Scuole tecniche non ci chiami a Torino.

Entrambi Le porgiamo i nostri omaggi: Ferreri si farà forse coraggio quando Despine verrà a vederci verso i 12 del corrente.

Io sono sempre il tutto Suo affezionatissimo discepolo

Quintino Sella

Pubblicata da PASSAMONTI, *op. cit.*, pp. 67-70; originale in MRT, Archivio Giulio.
[1] Luogo e data sono in calce.
[2] Ebanista.
[3] Questa lettera manca.

81. A GIACOMO ANTONIO REY

Moutiers, 13 8bre 1853[1]

Carissimo papà.

Non si lagni troppo di me se ho tanto ritardato di scrivergli giacché la ragione provviene dalla nostra continua assenza, e il non sapere le ore della posta.

Gli dirò adunque dove siamo e cosa facciamo: siam partiti lunedì da Ciamberì, per andar ad Albertville ove si fermammo un giorno per aspettar il Signor Despine, il quale arrivò alla sera ben tardi: martedì partimmo tutti insieme per Moutiers, il mio viaggio fu fatto fra le gentilezze giacché io mi trovavo nel coupé col Signor Despine, il quale via via mi faceva veder bei castelli antichi, e mi parlava dei loro antenati; questa strada che seguimmo si presenta quasi come la Moriana, giacché l'Isera scorre come l'Orco nell'altra se non che questa è molto più coltivata ed offre perciò un grazioso colpo di vista a chi si diletta di natura.

Carò papà spero che in un'altra mia potrò dirgli quando partiremo di qui, per ora non posso giacché il Signor Paleocapa non ha ancora risposto alla lettera che Quintino le ha scritta dimandandogli la libertà sua: quando giungerà quel giorno ch'io potrò essere fra le sue braccia e bacciarlo tanto? oh, giungi presto bel giorno che troppo ti desidero!

Quintino è occupatissimo, egli non ha più un'ora al giorno di libertà ed anche lui sospira con ansioso desiderio di lasciare la Savoia. La nostra salute è buona, si amiamo sempre di più se è possibile, gli dico questo giacché egli ci raccomanda sempre di amarsi; mi saluti ed abbracci il silenzioso Giacomo[2] al quale scriverò tosto giunta a Ciamberì,

cioè domenica. Col piacere di tosto rivederlo mio buono mio caro genitore, mi ami molto e creda che sono e sarò sempre la sua

affezionata figlia
Clotilde

P.S. Non si meravigli del mio silenzio: sono troppo occupato, tanto che non scrivo nemmeno più a mia madre. Saremo a Ciamberì fra tre giorni, e là spero di trovare la lettera di Paleocapa che mi mette in libertà. Il furbo è capace di differire la risposta, ma spero che vista la inutilità degli argomenti tratti fuori per indurmi a star qua non vorrà prolungare un inutile supplizio.

E il gran Giacomo cosa fa? Non scrive punto, dunque o pensa o chiacchiera molto, perché non suppongo che sia così pazzo d'uccidersi col lavoro.

La buona Clotilde sopporta la noia di accompagnarmi qua e là con una rassegnazione esemplare. Essa si adatta di buon grado alla necessità: io mi ci adatto anche, ma evidentemente ci adattiamo colla speranza di vedere ben presto finito il nostro soggiorno nell'Allobrogia.

Ci conservi la Sua affezione.

Il Suo affezionatissimo figlio
Quintino

Rey-Pec.
[1] La data è in calce.
[2] Giacomo Rey.

82. A Rosa Sella

Ciamberì addì 25 Ottobre 1853 [1]

Carissima Madre.

Posso finalmente annunciarvi che partirò di qui la notte dei 30 corrente, e che sarò a Torino nella notte dai 31 Ottobre al 1° Novembre. Mi fermerei a Torino il 1° e 2° giorno di Novembre, e se posso partirò di Torino la notte dei 2 Novembre per essere ai 3 a Biella ed ivi fermarmi quanto più posso. Già da qualche tempo avevo ritenuti i posti, ma non ero ancor certo di poter veramente partire. A Torino guarderò di condurre meco Giordano, ma quanto a Bravo esso è in questo momento a Londra.

Non occorrerà mettere nulla a Torino nell'alloggio poiché ivi non saremo che di passaggio. Quando poi saremo a Biella io vi prego di

non dare né pranzi né fare nulla di straordinario per tante e tante ragioni, che vi dirò poi quando sarò a casa. Saremo Clotilde ed io troppo contenti di venire a passare qualche settimana con voi e coi nostri perché abbiate a pensare a mettere un piatto di più a tavola per noi.

Vengo da Annecy ove fui in casa di Camera [2], che ci ricevette con tutta gentilezza: andammo anzi Camera, la Quintina [3] e noi due sino a Ginevra, e sono appunto di ritorno quest'oggi a Ciamberì ove trovo la lettera che m'annuncia essere stato nominato a succedermi come reggente il distretto il cavaliere Galvagno ingegnere delle miniere a Cuneo [4].

Mi fareste piacere se faceste ritenere tre posti al velocifero di Torino per la notte dei due: così non avrei a temere di aspettare o di avere cattivi posti.

Salutate tutta quanta la famiglia che godo di poter presto vedere, e credetemi sempre Clotilde ed io

vostri affezionatissimi figli
Il Quintino

ASSGcq. Carta intestata « Corpo Reale delle Miniere. Distretto della Savoia ».

[1] Il luogo è scritto a stampa. Sul *verso*: «Signor Maurizio Sella per la Signora Rosa Sella - Biella ».

[2] Agostino Camera (1813-1880), ingegnere del Genio civile, reggente l'ufficio di ingegnere capo della divisione amministrativa di Annecy (*Cal. Gen.*, 1853, p. 435).

[3] Quintina Sella (1826-1877), figlia del senatore Giovanni Battista e di Modesta Sella, moglie (dal 1830) di Agostino Camera, cugina della madre di S.

[4] Emanuele Galvagno, che nel 1854 avrà l'incarico per entrambi i distretti minerari (*Cal. Gen.*, 1854, p. 476).

83. Ai Fratelli

Torino, 3-12-53 [1]

Carissimi Fratelli.

La madre non verrà a casa per alcuni giorni a cagione di un mal di denti che la sorprese, e che ora comincia a passare.

Questa notte morì il fratello di Fourrat dopo otto giorni di miglioramento, tanto che il medico ieri lo lasciava dicendo che non aveva più bisogno di lui. Dopo una notte ben passata si svegliò, fu sorpreso da due o tre colpi di tosse, poi da un vomito di sangue, e tostò spirò. Si crede che non abbia fatto testamento.

Ieri sera ho ricevuta una lettera dal Ministero dell'Istruzione Pubblica che mi annuncia la nomina mia a professore sostituto di Matematica all'Università di Torino [2]; ho l'incarico speciale di fare una scuola di Geometria ed Algebra complementare destinata ai professori di

filosofia, ed a quelli che si preparano all'esame d'ammessione. Non già pel meschinissimo stipendio a questo posto riunito è una così fatta nomina importante, ma piuttosto perché così resto Dottore di Collegio senza bisogno dell'Aggregazione, e perché essa mi apre perciò la via ad una cattedra all'Università. Io non ho punto sollecitato, né tampoco richiesto alcuno di così fatto favore: credo però che sia Giulio quegli che provocò tal disposizione.

Ringrazio Gaudenzio delle indicazioni che mi diede nell'ultima sua lettera.

Aspetto dal Giuseppe l'adempimento di parecchie promesse che mi fece.

Comincierò la detta Scuola fra 15 giorni, e sono perciò occupato a prepararmi.

State tutti sani colle rispettive famiglie.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono in calce.

[2] S. conserverà però anche l'incarico presso l'Istituto tecnico.

84. A Carlo Ignazio Giulio

Torino, 14-2-54[1]

Carissimo Signor Professore.

Le mando una lettera[2] testé ricevuta da mio fratello sulla nota macchina che la discute per mezzo di ciffre che può tenere per esatte.

Le trasmetto inoltre la nota di un disegno che ho fatto eseguire per dilucidare la teoria delle curve applicate all'espressione del variare d'una quantità rispetto ad un'altra.

E coll'occasione Le communico anche il disegno onde Ella mi possa poi dare il Suo troppo prezioso avviso in proposito.

Rimango sempre

Tutto Suo devotissimo discepolo
Quintino Sella

Pubblicata da Passamonti, *op. cit.*, pp. 61-62. Originale in MRT, Archivio Giulio.

[1] In calce luogo e data e: « All'Illustrissimo Signore il Signor Commendatore Giulio ».

[2] La lettera, il disegno e il conto di cui si parla nel testo mancano.

85. A Lucrezia Sella

Torino, 23-3-54[1]

Carissima Sorella.

Ti ho comperata la carta dell'Europa che desideri e l'ho mandata al velocifero coll'indirizzo del Valentino, cosicché avrai a farla ritirare a Biella all'uffizio del velocifero. A dirti lo vero esitai un momento nel comprartela perché è una carta assai grossolana ove troverai pochissimi di quei nomacci che ti rendono meno allettevole la lettura della Storia odierna. Feci la tua volontà, ma se non sei soddisfatta io ti manderò una carta speciale del teatro della guerra.

V'erano altre carte dell'Europa immensamente più belle e non molto più costose. Stavo per mandarti una di quelle invece del Richetti, ma erano tedesche, e temetti che ti potesse riescire poco gradita per qualche nome che non avresti inteso senza dizionario.

Con Clotilde vi saluto affettuosamente, te ed il Valentino, e continua ad essere di umor lieto.

Il tuo affezionatissimo Quintino

Sella-To.

[1] Luogo e data sono in calce.

86. A Clotilde Sella

Ivrea, 3-6-54

Carissima Moglie.

Partito da Torino alle 4 e mezza ove lasciai tutto il mio cuore tutto il mio amore, venni a Chivasso colla vettura ordinaria. Ivi abbandonasi come tu ancora ti ricorderai la via reale di Milano per prendere la strada provinciale d'Ivrea. Questa strada corre sopra una pianura umidetta con fieni magri, e ricca di alni sino a Caluso ove s'incontra, ed attraversa la morena frontale dell'antico ghiacciaio della Dora. Suppongono i Geologi (od almeno alcuni di essi) che i ghiacciai della Valle d'Aosta non si limitassero altra volta a quelli che tu vedesti appiè del Monte Bianco, ma credono che essendo la temperie dell'aria più fredda essi ghiacciai tenessero non solo tutta la Valle d'Aosta, ma occupassero ancora tutta la pianura che circonda Ivrea. I sassi che pel gelo e disgelo, per l'umidità si staccavano dalle montagne e cadevano sulla superficie di questa immensa striscia di ghiaccio non potevano fermarsi sulla superficie del ghiacciaio, perché questo va sempre avvanzandosi, va sempre camminando verso i suoi estremi ove fonde, ma si muovevano anch'essi e scendevano lentamente sulla superficie del ghiacciaio, e

venivano a deporsi ai limiti di questa falda di ghiaccio che era nel bacino d'Ivrea.

Tutti questi sassi accumulati formarono le strane colline che attorniano il bacino d'Ivrea e che sono per una parte la Serra e per l'altra le colline che vanno da Baldissero a San Giorgio, a Caluso, a Borgomasino, Cavaglià. Tali colline sono formate non di sasso vivo, non di terra, ma di ciottoli diseguali strani, ed è a queste colline deposte dal ghiacciaio ai suoi lembi che si dà il nome di morena. Attraverso questa cinta di morene che cinge Ivrea s'apre a stento un passaggio la Dora.

Giunsi a notte a Caluso. Indi la strada scende rapida verso Candia ove si vedeva al lume della bellissima luna che ci rischiarava il lago di Candia e con una strada ove poco credo esservi ad osservare ed in cui nulla osservai in parte per la notte (quantunque temprata dalla luna) in parte per essermi io addormentato giunsi a Ivrea alle undici.

Il cavaliere Riccardi[1] è persona piacevole oltre ogni dire, liberale e moderata. Mi espose le sue viste sopra il nostro stato attuale, e vidi che esse non si scostano molto dalle mie. Gli manca l'indice della mano destra, lo perdette nella seconda battaglia di Goito. Ha una grave ferita riportata nella battaglia di Novara sul finire della battaglia da un soldato austriaco che lo prese di mira a pochi passi di distanza. La palla penetrò nella spalla destra, girò attorno alla spina dorsale, ed escì quindi dall'altra spalla. Egli non cadde, gli parve di ricevere un gran pugno sulla schiena, il braccio andò giù senza forza, e poté ancora ritirarsi a piedi sino all'ambulanza poco discosta. Indi fu condotto a Novara ove guarì in quaranta giorni, ma una tale ferita gli sconquassò tutti i visceri ed il sistema nervoso.

È con lui il suo agente d'affari.

Erano in vettura con noi due persone insignificanti ed una donna non brutta ma piuttosto goffa che andava a raggiungere ad Ivrea suo marito ufficiale.

Qui cenammo e dopo cena vidi Botero[2] col quale ebbimo una lunga seduta relativa alle dispute dell'Anglosarda[3] col cavaliere Riccardi.

È un'ora e mezza dopo mezzanotte. Alle tre parto per Traversella.

Ti scrissi a lungo perché ti riesca di passatempo la lettura della mia lettera.

Addio buona e cara moglie. Abbraccia il nostro bimbo[4], a cui sognai in vettura (mi pareva di vederlo fare delle brutte smorfie) e saluta la madre.

Penso molto a te.

Il tutto tuo Quintino

ASSGfcor.

[1] La grafia corretta, secondo il Manno (*Il patriziato subalpino*), è Ricardi. Ernesto Ricardi di Netro (Torino, 1816-Torino, 1892), capitano e poi maggiore dei

bersaglieri nelle campagne del 1848 e del 1849, deputato di Vistrorio nella V e VI legislatura, proprietario di parte dell'antica miniera di Traversella, aveva chiesto a S. di studiarne un migliore sfruttamento: vedi G. Burci, *L'elettricità applicata alla preparazione meccanica del minerale di rame estratto dalla miniera di Traversella in Piemonte*, in *Nuovo Cimento*, vol. XII, luglio-agosto 1860, estr., Pisa, 1860, pp. 28; sulla miniera, cfr. Abrate, *op. cit.*, pp. 36-40.

[2] Si tratta probabilmente di quel A. Bottero che è presente nell'ASSGcq con alcune lettere del 1853 (una su carta intestata « Fondérie Royale d'Albertville Castellazzo et Tardy. Chambéry ») e che durante il soggiorno di S. a Chambéry gli manda « i libri dell'antica amministrazione ».

[3] Società proprietaria di una parte della miniera di Traversella.

[4] Il primo figlio, Corrado (1854-1860), nato il 6 maggio.

87. A Carlo Ignazio Giulio [1]

Torino, 18-7-54 [2]

Al Commendatore Giulio ha il Suo allievo Q.° Sella l'onore di trasmettere la lettera ricevuta dall'ispettore Meyerstein [3] a proposito del goniometro di riflessione del quale si vorrebbe arricchire la collezione di stromenti del Regio Istituto tecnico.

Il Meyerstein ha impreso a costruire goniometri nel 1851, epoca in cui lo scrivente ebbe occasione di vederne l'officina, e di esaminare il primo goniometro da lui fatto, e di rilevarne alcuni piccoli diffetti, e di pregiarne il merito. D'allora in poi scrive il Meyerstein di avere costrutti parecchi goniometri, che piacquero ai loro committenti. Né questo deve far meraviglia, poiché essendo esso uno dei migliori costruttori di stromenti esatti, gli sarà certamente riescito dopo poche prove a far dei goniometri che poco o nulla lasciano a desiderare.

Asserisce di poter terminare lo stromento dentro quattro mesi, di poterlo costrurre al prezzo di L. 700, ed aggiunge che suole ricevere la metà dell'importo dello strumento quando esso gli viene ordinato, e la seconda metà quando lo strumento è ultimato.

Un buon goniometro di riflessione sarebbe utile nel Regio Istituto tecnico non solo per l'applicazione diretta che si avrebbe ogni giorno occasione, bisogno di farne nel riordinamento della collezione mineralogica, per lo studio accurato che con esso si potrebbe intraprendere di qualche specie minerale, ma ancora per servire in scuola di esempio di stromento graduato. I goniometri geodetici, i teodoliti esigono per la loro manovra oggetti posti a gran distanza che con essi possano contemplarsi. I goniometri di riflessione abbisognano d'un piccolo cristallino impiantato sullo strumento, e di uno scopo luminoso od oscuro, che può anche essere vicino. Ne nasce quindi che non si può mostrare nulla sui teodoliti senza andare in aperta campagna, mentre il goniometro di ri-

flessione si manovra senza escire di scuola, e che perciò anche nella cattiva stagione, epoca ordinaria dei corsi, si potranno svolgere praticamente con esso i principii che governano gli stromenti graduati.

Lo scrivente aspetta la decisione della Commissione direttrice del Regio Istituto tecnico per sapere se debba definitivamente ordinare il goniometro di riflessione al Meyerstein facendogli tenere contemporaneamente una cambiale di L. 350, ovvero se si debba per ora rinunciare al detto importantissimo strumento.

Pubblicata da PASSAMONTI, *op. cit.*, pp. 62-63; originale in MRT, Archivio Giulio.

[1] La data è in calce. Manca la firma. In calce: « All'Illustrissimo Signore il Signor Commendatore C. I. Giulio, Torino ».

[2] La lettera di Mayerstein a S., in MRT, è datata « Gottingen, den 8ten July 1854 », ed è pubblicata da PASSAMONTI, *op. cit.*, pp. 63-64, senza data.

88. A CARLO IGNAZIO GIULIO

Torino, 15-8-54[1]

Carissimo Signor Professore.

Non avendo potuto far terminare prima di jeri mattina la copia dei disegni di Meccanica che Ella dava in scuola, solo jeri a mezzogiorno io li mandava a casa Sua. Ma con mio sommo dispiacere era troppo tardi: già Ella era partita. Avrò molto a scriverLe sull'andamento di tutti gli affari intrapresi nell'Istituto prima che io parta di Torino, ma mi contento in questa mia di esprimerLe il mio rincrescimento per non avere avuto il piacere di salutarLa prima della partenza Sua e ciò a cagione della mia negligenza: e Le chiederò in secondo luogo se debba mandarLe con qualche mezzo di vettura la cartella dei disegni di Meccanica, ovvero se debba qui lasciarli ove Ella mi dirà.

Le auguro buone vacanze e mi abbia sempre

per tutto Suo devotissimo allievo
Quintino Sella

Pubblicata da PASSAMONTI, *op. cit.*, pp. 64-65; originale in MRT, Archivio Giulio.

[1] La data è in calce.

Biella, 4-10-54

Carissimo Signor Professore.

Il conte Pollone[1] mi disse a Torino che Ella era un po' indisposto. Voglio credere che le siano cose da nulla, e spero di ricevere qualche notizia sulla salute Sua, che tanto mi sta a cuore.

Fui la settimana scorsa a Torino per le faccende dell'Istituto tecnico.

Ricevetti dal conte Pollone la pratica relativa alla ultimazione degli scaffali, degli assi a tavolo della galleria di meccanica, nonché degli armadi e cancelli annessi. Diedi tosto ordine per scritto all'incaricato dei lavori (certo Mongiardino che ne assunse l'esecuzione a 2.200 lire, se ben mi ricordo) di dar principio ai medesimi, e verbalmente gli ingiunsi di fare in questo ottobre gli scaffali, ed i tavoli della galleria, e di riserbare pel mese di novembre l'esecuzione dei cancelli, e degli armadii. Questa disposizione io adottai perché sulla esecuzione degli scaffali e dei tavoli non v'ha difficoltà, trattandosi solo di copiare i modelli, ma sugli armadi e cancelli bisogna determinare bene il sito eccetera e preferisco (poiché non v'ha altro inconveniente essendo accordati due mesi per i lavori) che Ella sia in Torino.

È già terminato l'allargamento delle finestre della galleria mineralogica, ed è quasi ultimato il collocamento a sito delle relative invetriate. Non è a dire quanto abbia guadagnato quella galleria: non è più riconoscibile.

Venne affidata la costruzione degli scaffali, e tavoli della collezione mineralogica a Guala[2], che deve aver fatto un ribasso di oltre 1000 lire sulle 8 mila e più lire portate in progetto. Si aspetta ancora la scadenza dei totali, e tosto gli commetterò di dar principio alla loro esecuzione.

Ho scritto subito a Chaussenot per i caloriferi, mandandogli una pianta dell'edificio, e dei suoi varii piani. La Casa Chaussenot trasmise ogni cosa all'ingegnere suo, certo Ledru, il quale fu seriamente malato di cholera, epperciò non mi rispose che due settimane fa. Egli conta venir qui alla metà d'ottobre, e crede che siano necessarii all'Istituto due caloriferi n. 4 (1600 lire caduno). Dai piani che gli mandai rilevò per volume delle sale da scaldarsi 7.500 m^3 circa. Ora ho fatto verificare tale volume sul posto a Torino, ed esso non pare molto inferiore ai 10.000 m^3, e sarebbero in tal caso necessarii 2 apparecchi n. 5 (2000 lire caduno). Per avere numerose indicazioni in proposito ho fatto pregare il Desana di Torino (che ha fornito di caloriferi il Regio Palazzo e parecchi altri pubblici stabilimenti) di farci una proposta. Egli la farà nel corrente della settimana ventura, e si potrà allora avere una idea dei varii partiti a cui appigliarsi.

Il cancello è già collocato a sito, ed inverniciato.

Il principio della Scuola di Martin [3] è stato arenato da qualche difficoltà che muove il ministro della Guerra per mandare sottufficiali. Forse a quest'ora il corso è però cominciato.

Il municipio di Torino ha fondate delle Scuole tecniche ove deve istituirsi nel prossimo anno una cattedra di Storia naturale. L'avvocato Gastaldi non sarebbe alieno dal chiederla, ma esita per essere in concorrenza col professore Bellardi [4], il quale pare anche voler chiedere tal cattedra. Ora siccome sento che tale nomina dipende in gran parte dal teologo Baricco [5], e siccome, se ben mi ricordo, questi veniva talvolta alla scuola Sua e pareva con Lei confidente, io vorrei pregarLa a voler fare due righe in proposito al Signor Baricco, quando ciò non Le riesca discaro.

Io ritengo che sarebbe molto desiderabile che l'avvocato Gastaldi si dedicasse all'insegnamento della Storia naturale, sia perché egli verrebbe in tal modo a dare alle sue occupazioni una unica direzione più confacente alla sua indole ed alle sue disposizioni, sia ancora perché l'insegnamento del paese annoterebbe nelle sue file una persona che ama con molto calore lo studio della natura, e che sarebbe attissima ad infondere un buon senso di osservazione (cosa preziosissima ed appunto rara fra i naturalisti) nei suoi allievi. Ed è per questo più che per ragioni di amicizia particolare che io vengo a pregarLa della potentissima intercessione Sua a prò della candidatura dell'avvocato Gastaldi [6].

Io credo che mi recherò a Torino verso la metà del corrente mese onde sorvegliare l'esecuzione degli scaffali eccetera.

In queste vacanze non ho fatto gran che. Ho fatta una gita di 2 settimane con mia moglie nei dintorni del Monte Rosa. Poi fui con Gastaldi e Martins [7] (il collaboratore di Gastaldi nella loro memoria sugli antichi ghiacciai) appiè del Monte Cervino, ed al colle di San Teodulo. Ivi montai il Breithorn [8] (una delle punte del Monte Rosa) alto 4148 metri, e così consumai assieme alla mia gita in Torino le settimane disponibili.

Ci conservi la Sua preziosa salute.

Il tutto Suo affezionatissimo discepolo
Quintino Sella

Pubblicata da PASSAMONTI, *op. cit.*, pp. 65-67; originale in MRT, Archivio Giulio.

[1] Il conte Antonio Nomis di Pollone (Torino, 1799-Torino, 1866) era vicepresidente della Regia Camera di agricoltura e commercio di Torino. Vicedirettore del Debito pubblico, direttore generale delle Poste, consigliere di Stato; senatore dal '49, si dimetterà per salute alla vigilia del trasferimento del Senato a Firenze.

[2] Giuseppe Guala, mobiliere a Torino, in via del Teatro d'Angennes: cfr.

R. Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino, *Catalogo della sesta Esposizione*, cit.

[3] Giovanni Battista Martin-Franklin, luogotenente del Genio militare, inizia a insegnare disegno geometrico presso l'Istituto tecnico: *Cal. Gen.*, 1854, p. 416.

[4] Luigi Bellardi, professore di storia naturale negli Istituti pubblici municipali di Torino: *Cal. Gen.*, 1854, p. 554.

[5] Pietro Baricco, dottore collegiato in teologia, vicesindaco di Torino, provveditore agli studi della provincia di Torino: *Cal. Gen.*, 1854, p. 301.

[6] Come si è detto, Bartolomeo Gastaldi sarà invece nominato segretario dell'Istituto tecnico.

[7] Charles-Frédéric Martins (1805-1879), autore col Gastaldi dell'*Essai sur les terrains superficiels de la Vallée du Po aux environs de Turin comparés à ceux du Bassin Helvétique*, in *Bulletin de la Société Géologique de France*, 2e sér., vol. VII, 1849-50.

[8] È questa la prima scalata del Breithorn compiuta da S., che ripeterà altre volte l'impresa. Di essa — ricordata in vari scritti su S. e in particolare dal Guiccioli — esiste in ASSGtq, 1854 una descrizione autografa, pubblicata nell'*Annuario* del Club alpino italiano, sezione di Biella, 1975-76, pp. 8-10: *Q.S.-salita al Breithorn 1854 e lettera a G. Spezia.*

90. A Gaudenzio Sella [1]

Torino, 6-1-55 [2]

Carissimo Fratello.

Dopo parecchie gite fatte al Magazzeno delle Merci potei finalmente imbattermi nel cavaliere Ferrati [3]. Egli mi disse che finquì non v'ha disposizione alcuna positiva per una nuova provvista di panni, che la provvista fatta ultimamente si fece solo per esaurire fondi disponibili del 1854, che nel corrente anno si faranno gli incanti delle provviste spettanti al 1855. E che tanto più si faranno le provviste suddette di importanza quanto più andrà crescendo la probabilità di dover prendere noi qualche parte agli avvenimenti politici. Mi promise di avvertirti appena vi fosse qualche disposizione precisa. Mi sembrò tuttavia che desse più per consiglio di stare pronti, che provviste e molte si avranno assai probabilmente a fare.

Non v'ha finora mandato alcuno per noi alla Tesoreria.

Elena t'avrà rimessa la ricevuta delle mille lire di Emilia. Forse domani ti spedirò quella delle 1050 di Efisia.

Di' al Giuseppe che domani gli scriverò.

Fui in questi giorni tanto occupato che non ti potei scrivere prima d'oggi. Le mie occupazioni si fanno tanto grosse che non posso reggere a tutto, e mi induco a lasciare stare la scuola dell'Università che mi rende meno, e mi costa fatica decupla di quanto mi costa la scuola dell'Instituto.

Saluta la madre, Ottavia e tutti.

Il tuo affezionatissimo fratello Quintino

P.S. Per qualunque commissione disponi pure di me: fra due settimane forse non avrò più la scuola dell'Università ed allora potrò occuparmi un po' di più della casa, e fare gran parte di quanto tu possa abbisognare in Torino.

ASSGcq.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Luogo e data sono collocati dopo la firma.
[3] Salvatore Ferrati, capitano applicato al Regio Magazzino delle merci del Corpo d'Intendenza militare: *Cal. Gen.*, 1855, p. 374.

91. A Gaudenzio Sella [1]

[Torino, 17 gennaio 1855] [2]

Carissimo Fratello.

Ti mando le 5000 lire con la ricevuta di Effisia. Ecco lo stato dei denari da me ricevuti e spesi.

Preso da Minola [3] in novembre			800
Ricevuto per mandati »			5.031
» dal Gaudenzio			1.000
» dal Giuseppe			6.800
	Totale		13.631
Speso per la Madre	550		
Dato ad Elena	600		
» » Emilia	1.000		
» » Efisia	1.050		
Perdita nella riconta del mandato	1.40	(L. 1 mancanza in un sacco da 1000 lire, 0.40 di mancia)	
Associazione al Parlamento	30.00		
	3.231.40		
Spediti a casa	5.000		
	8.231.40		8.231.40
Restano a conto mio e del Giuseppe			5.399.60

Aspetto una risposta del Giuseppe ed allora potrete anche regolare il conto nostro.

Alla Camera di commercio ci hanno fatto regalo del moto commerciale del 1852. Mi pare utile per voi, e ve lo mando, ma vi prego che

me ne facciate restituzione fra due o tre settimane al più perché ne avrò bisogno per la prossima seduta [4].

Saprai che la spedizione di truppe in Crimea si ritiene per certa. Pare che essa debba farsi verso la metà di febbraio.

Nella Casa reale oltre alla regina sono malati il duca di Genova [5] e due bambini del Re. Chi dice che il Re ravvisi qui un castigo di Dio, e teme che egli possa darsi ai preti. Altri conta invece che ha protestato di voler andare in Crimea se muore sua moglie.

Torino ha perdute 400 mila lire di elemosina all'anno colla regina vedova. [6] Lo Stato ci guadagna 500 mila lire annue di dovario.

Gli ufficiali *dicono* di essere contenti di andarsi a battere. Molti diranno il vero, molti altri si faranno coraggio. Si dice che Lamarmora stesso li voglia comandare. Si dice che staremo laggiù cogli Inglesi e non coi Francesi. Forse quelli ci renderanno più giustizia in caso di qualche brillante avvenimento.

La questione dei conventi si fa pallida pallida a lato di tutto questo.

Ti aspetto con impazienza a Torino in un colla madre, a cui dirai di venire teco.

Saluta tutti caramente.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo: a Gaudenzio — come si è detto — competeva l'amministrazione del lanificio.

[2] Luogo e data sono d'altra mano.

[3] La ditta Pietro Minola e C. di Torino, acquirente del lanificio Maurizio Sella: ASSGfml.

[4] Dal 1855 S. è membro della Camera di agricoltura e commercio: *Cal. Gen.*, 1855, p. 535.

[5] La regina, Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena, morirà il 20 gennaio e Ferdinando, duca di Genova, fratello del re (1822-1855), il 10 febbraio.

[6] Maria Teresa di Lorena, vedova di Carlo Alberto, era morta il 12 gennaio.

92. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella [1]

Torino, 14-2-55 [2]

Carissimi fratelli.

Il panno bigio è stato accettato ed il signor Belli [3] mi ha detto che va bene.

Io verrò a casa con Clementina in uno dei giorni della prossima settimana, e vi starò cinque o sei giorni.

Salutate la Madre e fate coraggio all'Elena.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Poiché — come si è detto — nel 1854 Francesco Sella lascia la ditta Maurizio Sella e si trasferisce a Cossato, i destinatari di questa e di tutte le seguenti lettere ai fratelli sono Giuseppe Venanzio e Gaudenzio.

[2] Luogo e data sono in calce.

[3] Giacomo Belli, aiuto contabile al Magazzino delle merci del Corpo d'Intendenza militare di Torino: *Cal. Gen.*, 1856, p. 388.

93. A Clotilde Sella

[Parigi, maggio 1855] [1]

Carissima Clotilde.

Ho ricevuto jeri una lettera di Giulio, una lettera di Gastaldi, e finalmente una lettera tua. Non ti posso dire il piacere che mi ha fatto. Erano tosto due settimane che non sapevo più nulla di te.

Cara mogliuccia! Se tu ti senti sola e sconsolata io non mi trovo meno afflitto dal non averti più meco. Al mattino scrivo a te, registro alcune note, esco a fare commissioni, a vedere gli uni e gli altri, ma alla sera io non so dove dare del capo. Non so come potrei vivere a lungo senza te. Inoltre avrei tante confidenze a farti, sento il bisogno di spandere teco il mio cuore, e soffro a stare diviso.

Ho fatto bene ad andare a Marsiglia [2]. Il palazzo dell'Esposizione [3] dove debbo esporre la collezione non è ancora pronto, sicché fin qui mi sono contentato di fare delle commissioni e di vedere le antiche conoscenze. Senarmont mi ha ricevuto colla massima amorevolezza.

Quest'oggi comincerò ad occuparmi per la disposizione delle tavole che debbono portare gli esemplari, e Lunedì spero di poter lavorare e procedere allo scassamento. Le operazioni del Giurì non cominceranno che alla metà del mese venturo, sicché dall'Esposizione io non sarei qui rattenuto che una settimana od una settimana e mezza ancora.

Ho scritto un letterone [4] a Riccardi da Marsiglia ove gli davo conto di quanto vi ho fatto. Conchiudevo coll'indurlo a non vendere il suo minerale a Marsiglia. Potrebbe tentare di venderlo in Inghilterra; aspetto una sua lettera, ma spero che non mi incaricherà di andare ora in Inghilterra per tale scopo. Se questo va come desidero sono almeno a metà del tempo che debbo passare lontano da te.

Al mattino prendo caffè e latte. Più tardi un beefsteak e pranzo alla sera da Broggi ove pranza anche Moris. I prezzi sono molto più elevati che non ai tempi del mio soggiorno in Parigi. Sto ancora bene: non ho quasi più male alla gola, di tosse non la menoma traccia, solo qualche volta un dolore sordo negli intestini. Non mi formalizzo di nulla. È destino mio che qualche piccolo incomodo si faccia continuamente sentire.

Sono fortunato che Corrado abbia messo un nuovo dente, e che stia bene: non mi dici se lo abbiate slattato, ma forse mi hai date queste indicazioni nella lettera di Marsiglia.

Sono tanto contento che gli affari di Fourrat si aggiustino [5]. Povera Emilia, mi sarebbe troppo rincresciuto se avesse dovuto sostenere un simile colpo.

Mogliuccia mia! Se sapessi quanto mi rincresce che tu non sia venuta meco. Mi sembra che non avresti sofferto tanto, che avresti potuto reggere la fatica del viaggio [6]. Ora che la Madre e Corrado siano partiti come potrai vivere sola? Il pensiero di saperti sola a Torino mi affligge, ma ora mi spiccierò e sarò presto nelle tue braccia. Sono così lunghe le ore di solitudine. Avessi almeno quel tuo ritrattino, che non mi perdono di non aver potuto trovare. Penso cinquanta volte al giorno a te, alle tue amorevolezze, ed è la mia sola consolazione il pascermi del pensiero del tuo amore.

Addio, un bacio cordiale sulle tue gote e nel collo.

Il tuo caro marito Quintino

Saluta la Madre, l'Emilia eccetera.

Sella-Ro.

[1] Luogo e data sono desunti dagli appunti di S., in BCBtq 1855, dai quali l'arrivo a Parigi risulta il 9 maggio.

[2] Era stato a Marsiglia dal 4 all'8 maggio: BCBtq 1855.

[3] L'Esposizione universale di Parigi, alla quale partecipò anche il regno sabaudo, che espose, tra l'altro, una collezione mineralogica degli Stati sardi, presentata dall'Istituto tecnico di Torino. Oltre che ad occuparsi di tale collezione, S. era stato designato dal governo quale membro del giurì per l'« Industrie des aciers bruts et ouvrés »: cfr. EXPOSITION UNIVERSELLE DE 1855, *Catalogue des produits naturels, industriels et artistiques présentés par le Royaume de Sardaigne*, Paris, 1855, p. 18.

[4] Manca.

[5] Vedi lett. 43, nota 3.

[6] Clotilde era in attesa del secondo figlio.

94. A GIUSEPPE VENANZIO E GAUDENZIO SELLA

[Torino, 12 giugno 1855] [1]

Carissimi fratelli.

Da più giorni ho fatto il progetto di scrivervi ma tra un'occupazione e l'altra sempre andai differendo, sicché vi debbo già parer negligente. Sono attualmente occupato a dare esami, e ad ultimare le mie

nel Corpo degli ingegneri delle miniere, era a Parigi per un corso di perfezionamento presso l'École des mines, ed era stato designato, insieme al Gastaldi, a rappresentare l'Istituto tecnico di Torino presso l'Esposizione di Parigi: cfr. EXPOSITION UNIVERSELLE DE 1855, *Catalogue*, cit., p. 25.

[2] Luogo e data sono in calce.

96. AL SINDACO DI TORINO [1]

[Torino, metà giugno 1855] [2]

Il sottoscritto ha ricevuto jeri sera la lettera del Signor Commendatore Notta in data dei 14 corrente nella quale gli dà l'onorevolissimo incarico d'assistere a Parigi agli esperimenti che i signori Montgazon et De Flers stanno instituendo sulla estrazione di un gaz illuminante dalla torba.

Lo scrivente si fa prima di tutto un dovere di porgere all'illustrissimo signor Sindaco i suoi sentimenti di gratitudine per l'alto onore che gli volle conferire col sovradetto incarico. Ma è poi nella spiacevolissima circostanza di doverGli annunciare che aprendosi le sedute del giurì dell'Esposizione universale di Parigi solo ai 25 del corrente mese, e non principiando le sedute utili del medesimo che verso la metà del venturo mese, il sottoscritto non si troverà a Parigi che verso quest'epoca, e non potrà perciò assistere agli esperimenti che si faranno sul gasse tratto dalla torba ai 20 del corrente.

Ove però in questa od altra analoga cosa possa lo scrivente fare più tardi a Parigi cosa alcuna la quale abbia interesse pel Municipio di Torino si riterrà egli per fortunato di mettere a disposizione dell'illustrissimo Signor Sindaco le pochissime forze sue.

ASSGfe. Minuta.

[1] Dal 1° gennaio 1853 al 2 febbraio 1860 sindaco di Torino fu Giovanni Notta (Torino, 1807-Moncalieri, 1877), deputato al Parlamento subalpino, senatore dal '60, prefetto dal '62 al '66.

[2] La data è suggerita dalla lettera del Notta del 14 giugno 1855, conservata unita al testo.

97. A GIUSEPPE VENANZIO E GAUDENZIO SELLA

[Torino, 23 dicembre 1855] [1]

Carissimi fratelli.

La perversità del tempo mi sforza a privarmi del piacere di venire a casa queste feste: siccome sono piuttosto libero, potrò venire quando mi piacerà nel mese di Gennaio, e coglierò tre o quattro giorni di tempo un po' meno inclemente.

Vi mando coll'Enrico [2] la somma di 2783 lire che ho ricevuto dalla Tesoreria:

Per 1104,20 metri di panno a L. 1,90	1041,96	
	1056,02	
Per 210,80 metri di molettone a 3,25	685,10	
	2783,08	

Buone feste, buon principio e fine d'anno, e conservatevi in salute colle vostre famiglie.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono d'altra mano.

[2] Il nipote Enrico Boggio, nato nel 1838, figlio di Pietro Angelo e di Anna Maria Sella.

98. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 31-12-55

Cari fratelli.

È stato jeri a vedermi il nostro rappresentante negli Stati Uniti, il cavaliere Valerio [1] per parlarmi a lungo di un affare interessante. Egli crede che noi troveressimo convenienza nel mandare panni a New York, e che potressimo ivi in più di una qualità competere col Belgio, colla Germania, colla Francia che unitamente all'Inghilterra forniscono quasi tutti i panni di cui fanno uso gli Stati Uniti. (Negli Stati Uniti non vi sono fabbriche di panni). Ne adduce in prova l'elevatezza dei prezzi, ed il fatto che un Piemontese certo Valetti (socio di Vercellino o Vercellone diceva egli) trova il suo conto a mandare di tratto in tratto alcuna cosa. Ma questo Valetti ha per corrispondente una modista la quale non è in grado di vendergli i suoi panni in modo conveniente. Ora da alcuni anni si è stabilito a New York un Italiano (non so se dei nostri Stati) il quale ha un capitale di 4 o 5 cento mila lire e che si occupa specialmente di fare il commissionario per le cose d'Italia. Ha avviati molti affari relativi alle sete, ed ora crede che si potrebbero avviare affari convenienti per i panni.

Il cavaliere Valerio è dunque venuto per propormi che voi faceste a questo Valetti un invio non molto considerevole dei panni su cui temete meno la concorrenza. Su quest'invio può essere che abbiate a perdere qualche cosa, ma in tutti casi non una grande porzione del va-

lore della spedizione, essendo colà elevatissimi i prezzi. Ma può essere per contro che vi troviate il vostro tornaconto. In questo caso mi diceva il cavaliere Valerio è tale la vastità del mercato di New York che si può spedire d'un tratto un mezzo millione di mercanzia senza temere di non poterla esitare.

Ho interrogato il cavaliere Valerio sulle specialità che più sono in voga in America. Mi rispose che pressoché tutti sono vestiti in nero, e che in generale il bifolco va ad arare i campi col vestito nero ed i calzoni neri, ed il cittadino non veste guari abiti più allegri (debbono sembrare tanti becchini), che gli Americani non vogliono roba di gran durata, ma di bella figura, e sovratutto di aspetto lucente: che ivi è uso cangiar d'abito ad ogni momento, ed è tanta l'abitudine di cangiare che i ricchi sogliono ogni due o tre anni cangiare tutti i mobili delle loro case.

Debbono adunque queste stoffe essere lucentissime, e sopratutto avere belle e larghe cimosse con teste aurate eccetera sicché riescano sovra ogni cosa di bell'effetto.

Se vi pare che si possa fare qualche tentativo dovreste scrivere a Genova per avere conoscenza dei bastimenti che veleggiano per New York ovvero prepararvi a spedirla per l'Havre.

Del resto Giovedì o Venerdì io sarò a casa e ne ragioneremo.

Buon fine e buon principio d'anno a voi e le vostre famiglie.

Il vostro affezionatissimo fratello Quintino

ASSGcq.

[1] Giuseppe Valerio, segretario di Legazione negli Stati Uniti.

99. A Valentino Sella [1]

Torino, 31-12-55

Carissimo Cognato.

Io non potrei cederti l'« Illustrated », che già mi sono impegnato a cedere in parte ad un amico qui a Torino. Ti mando due numeri, che ho doppi, e che puoi ritenere a tua disposizione, non sapendo io che farne. Se ti decidi a prendere questo giornale fanne parola col Medico Boggio che credo avere l'intenzione di prenderlo pel suo Enrico, che qui a Torino ha coltivato assiduamente l'Inglese. Io fui molto soddisfatto di questo giornale, e credo che nol sarai meno se lo

prenderai, e puoi dire a Lucrezia che un mese di studio della grammatica, e di qualche libro facile d'inglese basta per mettere una persona in stato di intenderlo purché si faccia uso del dizionario.

La mia famiglia sta bene: mi rincrebbe di non potere andare a Biella nelle feste. Vi andrò di questa settimana, ma vi starò solo un giorno per prendere Corrado [2], che del resto sono troppo occupato per fermarmi di più.

Mi duole che le tue galline soffrano la cattiva stagione, e che anche il gallo (che sentii essere di niun valore) siasi lasciato prendere dalla malinconia.

Saluta caramente Lucrezia, sta sano.

Il tuo affezionatissimo cognato
Quintino

Sella-To.
[1] Il destinatario è confermato dal testo.
[2] Il figlio.

100. A Thomas Sterry Hunt [1]

1-1-56

I have received your letter of the 19th last month with the greatest pleasure. I had sometimes the intention of writing to you, but as I was not sure that you were in Paris I did not risk a letter. I congratulate very warmly on your receiving the Cross of the Legion of Honour as you wished, although I think that you do more honour to the Cross, than the Cross to you.

If you give a great importance to the Orders I think that a man of your value could easily get some of them if you give a reason, whatever it may be, to the Governements of honouring you. And so, for instance, if you have a great desire of the Sardinian Cross of S. Maurizio e Lazzaro I think that it would not be difficult to obtain it for you when only there is a reason for it. You can for instance make a present of American Minerals to the Technical Institute of Turin, and I shall consider it as a duty to ask that order for you, and I have little doubt that I can obtain it. I have asked now that Cross for Mr. Senarmont and Mr. Rivot on the reason that they are useful to the Italian young men who are at the Mining School, and I know that the Governement shall give the two Crosses in few days. The Cross of S. Mau-

rizio e Lazzaro is a beautiful one with a green riband. The chevaliers of that order can have the right to a special uniform, very rich, with epaulettes, and sword: but the uniform is more difficult to be obtained. The Cross of S. Maurizio e Lazzaro is here very sparingly distributed, but a foreign of your distinction and value can obtain it with no great difficulty. I suppose that it would be enough that the value of the minerals be of 4 or 5.000 francs.

I am now preparing a notice upon the red Silver, and I hope to have it finished with the month of January, and when I have it printed I shall send it to you at Montreal.

ASSGfe. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dalla lettera alla quale S. risponde (datata Parigi 19 dicembre 1855), perché la presente minuta è vergata sul *verso* della stessa. Il nordamericano Thomas Sterry Hunt (1827-1892) è dal 1847 al 1872 chimico e mineralogista presso il Servizio geologico canadese; dal 1878 professore di geologia all'Istituto tecnologico del Massachusetts. Fra le sue opere principali: *Chemical and geological Essays* (1874), *The Domain of Physiology* (1882), *Mineral Physiology and Physiography* (1887). S. lo aveva conosciuto all'Esposizione di Parigi.

101. A Angelo Sismonda [1]

Torino, il 24-2-56

Illustrissimo Signor Professore.

Avendo ottenuto dal sig. Dottor Burci [2] alcuni bei minerali toscani, ho trovato fra i medesimi alcuni esemplari della così detta *Savite* in aghi finissimi terminati da punte capaci di venire misurate dal goniometro. Mi fo perciò un dovere di comunicarle i risultati delle misure fatte, e le conseguenze che se ne possono trarre.

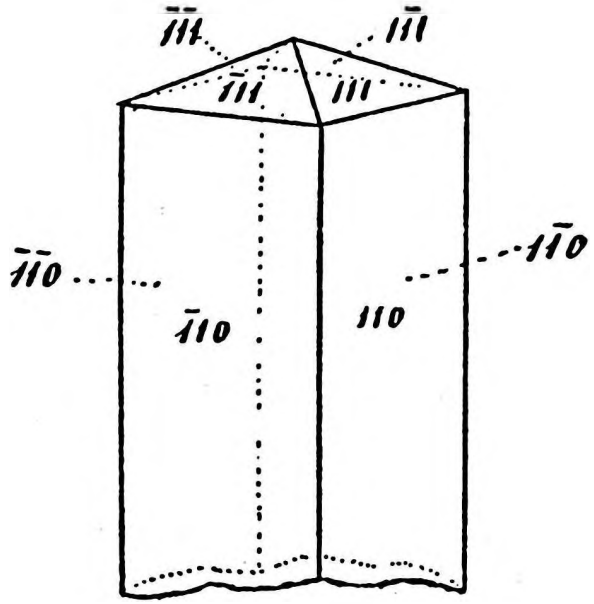
Gli aghi di *Savite* sono foggiati a guisa di prisma, il cui angolo sembra retto, e terminano in una piramide composta di quattro faccie, che paiono egualmente inclinate fra di loro, ove non se ne faccia accurata misura. Quindi è, che i cristalli di *Savite*, per chi non li misuri, possono parere del sistema dimetrico, ossia del prisma a base quadrata. Ed infatti il Dana [3] nella sua Mineralogia, probabilmente appoggiandosi ai dati del Meneghini [4], autore di questa specie mineralogica, descrive la *Savite* come dimetrica, senza però provare l'asserto con osservazioni di angoli. Ben diverso è il risultato a cui la misura degli angoli ci conduce. Ella vedrà qui il quadro dei varii angoli diedri di un cristallo ripetutamente misurati:

110, $\bar{1}10 = 89^{o}\,5$

110, $111 = 63^{o}, 25'\,6$

111, $\bar{1}11 = 36^{o}, 50'\,7$

111, $1\bar{1}1 = 37^{o}, 22'\,8$



Ora tali angoli si avvicinano tanto a quelli del *Mesotipo* (ved. Phillips Mineralogy by Brooke and Miller, London, 1852, p. 443), che io non esito a credere doversi la *Savite* considerare come una delle tante specie di *Mesotipo*, che i varii Mineralisti hanno fatte.

La *Savite* è stata analizzata dal Bechi [9], che la trovò composta di silice, allumina, magnesia, soda con poca potassa, ed acqua, sicché ne calcolò la formola di composizione

$$3(M_gO,\ N_aO),\ 2S_iO^3 + Al^2O^3,\ S_iO^3 + 2HO.$$

La varietà di Mesotipo detta *Natrolite* ha una composizione indicata dalla formola chimica

$$N_aO,\ S_iO^3 + Al^2O^3,\ S_iO^3 + 2HO.$$

La varietà invece a cui venne dato il nome di *Mesolite* ha una composizione compendiata dalla formola

$$(C_aO,\ N_aO),\ S_iO^3 + Al^2O^3,\ S_iO^3 + 3HO.$$

Queste due ultime formole sono alquanto diverse da quelle della *Savite*, però l'ultima non conduce a risultati molto differenti ove si sostituisca la magnesia alla calce. Io credo perciò che non si debba esitare nel dichiarare la *Savite* una varietà di Mesotipo, e più specialmente della Mesolite, colla sola differenza, che v'ha magnesia al posto di parte

della soda della Natrolite, ed al posto della calce della Mesolite. Quindi è che potrebbe definirsi la *Savite* una Mesolite magnesifera, e riunirsi alle tante varietà di Mesotipo già note. La formola chimica della *Savite* si scosta ora alquanto da quella della Mesolite, ma nuove analisi potranno forse mostrar meglio, se esse non possano assumere la stessa forma, colla differenza, che nell'una la magnesia sostituisca per isomorfismo la calce dell'altra. La Natrolite, la Bergmannite, la Radiolite, lo *Spreustein*, la Lehuntite, la Brevicite, il Mesole, la Harringtonite, e la Mesolite di alcune località sono considerate come varietà di Mesotipo trimetrico. La Scolezite, la Poonahlite, la Antrimolite, e le Mesoliti di altre provenienze sono ritenute come varietà di un Mesotipo monoclino descritto da molti Mineralisti sotto il nome Scolezite, come una specie mineralogica diversa da quella del Mesotipo trimetrico. Gli angoli della *Savite* si avvicinano più a quelli del Mesotipo trimetrico, che non a quelli della Scolezite, che furono osservati da Gustavo Rose, e non permettendo la piccolezza degli aghi di *Savite* lo studio dei caratteri ottici o piroelettrici, che distinguono la Scolezite dal Mesotipo, dobbiamo conchiudere che i caratteri finora osservati avvicinano la *Savite* piuttosto al Mesotipo, che non alla Scolezite, e ci obbligano a ritenerla per un Mesotipo magnesifero.

Colgo l'occasione per esprimerle i miei sensi di altissima considerazione.

Q.° Sella

Pubblicata nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino, serie II, t. XVII, 1858, pp. CXVII-CIX. Minuta in parte autografa e con qualche variante in ASSGfe.

[1] In margine: « All'Illustrissimo Signor Cavaliere Angelo Sismonda Professore di Mineralogia ». L'argomento di questa lettera (letta dal Sismonda all'Accademia delle Scienze di Torino nell'adunanza del 2 marzo '56) è sviluppato da S. in un breve saggio pubblicato col titolo *Sulla Savite* nel *Nuovo Cimento*, t. VII (1858), pp. 225-228.

[2] Gaetano Burci, legato a S. da lunga amicizia (vedi le numerose sue lettere in ASSGcq), diresse per qualche tempo l'Opificio di Traversella, descrivendone i sistemi di lavorazione nel saggio *L'elettricità*, cit. Dal 1860 alla morte, avvenuta nel 1863, sarà docente di scienze delle miniere presso le Scuole superiori pratiche di perfezionamento di Firenze.

[3] Lo statunitense James Dwight Dana (1813-1895), autore di scoperte geologiche famose nell'area del Pacifico durante la nota spedizione del 1838-42 organizzata da Charles Wilkes, dal 1850 docente di geologia e di storia naturale all'Università di Yale. S. cita qui in nota la p. 316 della quarta edizione del suo studio *A System of Mineralogy*, uscito in prima edizione nel 1837.

[4] Giuseppe Meneghini (1811-1889), padovano, emigrato in Toscana per motivi politici, nel '49 succedette al Pilla, caduto a Curtatone, nella cattedra di geologia e mineralogia dell'Università di Pisa. Già noto come algologo, si dedicò allo studio dei fossili e della geologia toscana.

[5] Le faccie del prisma sono striate parallelamente agli spigoli del medesimo: fra 110, $\bar{1}10$ esistono traccie della faccia 100, come anche di $\bar{1}00$ fra $\bar{1}10$, e $\bar{1}\bar{1}0$ [questa nota è di S.].

[6] Comunque piccolissime le faccie della piramide, che terminano l'ago misurato, offrono tuttavia parecchie imagini. L'angolo dato è la media di tutte le osservazioni fatte [questa nota è di S.].

[7] Oltre a dette faccie, ve ne sono due altre in zona con loro, che fanno un angolo di circa 1°,10' con ciascuna di esse, e che verrebbero perciò a costituire un ottaedro più ottuso di quello sovra indicato [questa nota è di S.].

[8] Media di tutte le osservazioni state fatte prendendo successivamente gli angoli dati dalle varie imagini [questa nota è di S.].

[9] Geologo e cristallografo, Emilio Bechi era autore di molte memorie sui minerali della Toscana, edite dall'Accademia dei Lincei.

102. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 15-3-56

Carissimi fratelli.

Sono di nuovo stato alquanto indisposto, ma ora va meglio, e spero di mettermi affatto in buon ordine nella prossima settimana in cui conto far qualche gita [1]. Ho esaminato il piano ed il calcolo di perizia. In complesso mi pare che va bene. Solo mi pare che nella regolarizzazione del canale non si tien conto delle spese da farsi sotto la tintoria, che pure sono considerevoli. Inoltre vorrei che chiedeste se la muratura contemplata nella regolarizzazione di detto canale, il cui prezzo ascende a lire 1628.10 non caschi in parte in quella considerata nel calcolo della spesa da farsi per la regolarizzazione del giardino, il cui costo sale a 5470.70. E se perciò nel fare il costo totale di dette somme non si debba prendere che la seconda tutt'al più con parte della prima. Del resto, come desiderate, apposi il nome al disegno ed alla dimanda. Veramente la spesa riesce egregia, ma tuttavia non si può disconoscere che la nostra fabbrica guadagnerebbe moltissimo se la cosa si facesse.

Qui del resto nulla di nuovo che io sappia. Mi sto occupando del riordinamento delle carte del mio nuovo ufficio.

Ho visto con piacere il Lombardi [2], e godo che contribuirà ad alleggerire un poco la troppo pesante soma a cui siete sobbarcati.

State in salute ed abbiatemi

per vostro affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Vi mando un fagiano che Riccardi mi mandò, ed il piano col corriere di questa sera.

ASSGcq.

[1] Nel febbraio S. era stato nominato ingegnere di seconda classe nel Corpo reale degli ingegneri delle miniere, incaricato del distretto minerario di Torino e reggente del distretto di Cuneo. In ASSGtq, 1856, si trovano appunti riferentisi a molte visite compiute tra aprile e agosto a cave e fornaci dei due distretti.

[2] Carlo Lombardi, assunto presso il lanificio come collaboratore nell'attività commerciale: in ASSGfml, 1857-1859, sono conservate numerosissime sue lettere, spedite da varie località del Piemonte, riguardanti ordinazioni di merci e incassi di fatture.

103. A Pelopida Ferreri

[Torino] 16-3-56 [1]

Mio caro Ferreri.

Ricevo una visita del signor Despine il quale mi narrò lungamente le lagnanze che tu muovi e contro il Ministero e contro me. Aggiustati col Ministero come credi: quanto a me, io spero che non sia tua intenzione il muovere querele contro di me in mia assenza prima di averle sporte a me di presenza. Io ti prego quindi a volermi fissare un convegno od in casa mia o nella tua per la prima gita che farai a Torino.

Intanto ti saluto.

Q. S.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il luogo si desume dalla lett. 104, che porta la stessa data.

104. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 16-3-56

Carissimi fratelli.

Io ho un amico il quale si è molto occupato della fabbricazione del gaz per mezzo delle legna. Si tratterebbe di vedere che specie di convenienza vi potrebbe essere nel tentarne l'applicazione in una fabbrica. Ora ecco alcuni dati che io vorrei mi forniste perché possa il mio amico farvi sopra i suoi calcoli.

1°. Quanti lumi impiegate voi mediamente ogni notte, e per quante ore vengono essi accesi?

2°. Quanto olio spendete per l'illuminazione, e quanto vi costa tale olio?

3°. Quanto costa il quintale di legna forti secche, e quanto il quintale di legna ordinarie, come ciliegi, ramoscelli eccetera?

4°. Quanti lumi avranno le vicine fabbriche.

Addio.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

105 A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 20-5-56

Carissimi Fratelli.

Avreste forse dimenticato di far cercare il cane a Traversella? Burci mi scrive jeri e mi dice di avere il cane a mia disposizione. Se non avete ancora mandato mi fareste piacere a farlo ritirare presto onde non lasciare imbrogliato Burci che non è in casa sua.

Mandate alcuno ad Ivrea, che ivi chiami la strada di Meugliano e la casa del cavaliere Riccardi. Ivi chieda del dottore Gaetano Burci. Se avrà una lettera di voi riceverà il cane da Burci.

Spero che Clementina stia meglio, e che tutti siate come qui noi in buona salute.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

106. A Carlo Ignazio Giulio [1]

Torino, 3 giugno 1856

Illustre Maestro mio!

Io vi ho più d'una volta inteso a commendare i disegni axonometrici, che ornano i recenti libri di Meccanica, e di Tecnologia, che si pubblicano nelle più colte capitali d'Europa. Ed anzi mi chiedeste un giorno un riassunto il più popolare possibile della teoria di questo disegno, onde tentare di introdurlo nelle nostre scuole. Vengo ora a darvi conto dell'esperimento, che ho fatto sugli allievi di Geometria dell'Istituto Tecnico di Torino [2], le cui nozioni sono tanto limitate che non è

forse esagerato l'asserire che, se essi riescirono ad imparare il disegno axonometrico, vi riescirà pure ogni studioso di Geometria.

Gli allievi non ebbero alcuna difficoltà ad intendere come un punto dello spazio sia determinato ove se ne conoscano le tre coordinate riferite a tre piani ortogonali; o come, date le projezioni dei tre assi sovra il foglio del disegno e dato ancora il rapporto delle lunghezze delle projezioni di tre rette eguali prese sovra ciascun asse, si potesse indicare sul foglio del disegno la projezione di un punto qualsiasi, di cui si conoscono le coordinate. Inteso una volta il modo di determinare un punto nello spazio col misurarne le coordinate, ed il modo di fissare nel disegno la posizione della projezione di tal punto, non esitai a dare agli studenti un modello complicato, di cui dovessero fare il disegno axonometrico. Non vi debbo nascondere come rimanessi sorpreso della franchezza con cui parecchi di loro, dopo una lezione pratica di forse mezz'ora, intrapresero e continuarono fino al fine il disegno di modelli complicatissimi.

In prova unisco a questa mia alcuno di questi *primi* disegni [3], malgrado le proteste dei loro autori che, sentendo di poter ora far meglio, non vorrebbero che io li mostrassi. Vedrete come essi siano più o meno malfatti a seconda della disposizione individuale del disegnatore, ma converrete tuttavia che *per un primo disegno non si potrebbe aspettare di più.*

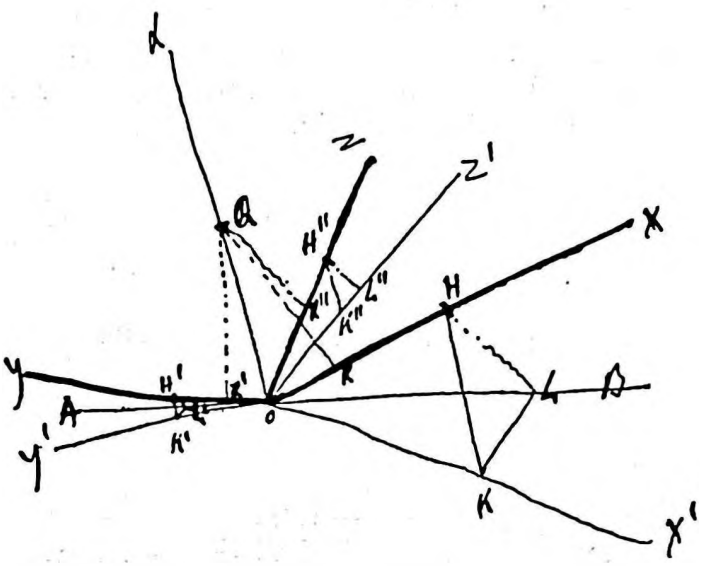
Il disegno axonometrico non poteva dirsi sin qui popolare perché le relazioni generali, che avvingono la posizione degli assi projettati sul foglio di carta colle lunghezze relative delle projezioni di tre eguali rette parallele agli assi non si deducevano che colla Trigonometria sferica, e solo ultimamente colla Trigonometria piana.

Il disegno isometrico (le projezioni di tre rette eguali parallele agli assi sono eguali), che venne per la prima volta proposto nel 1820 da William Farish, professore a Cambridge [4], poggia sovra principii di Geometria, così ovvii, che non v'era uopo di calcolo per metterli in evidenza.

Il disegno monodimetrico (due delle projezioni di tre rette eguali parallele agli assi riescono eguali) ed il disegno anisometrico (le tre projezioni di tre rette eguali parallele agli assi sono tutte diseguali) proposto per la prima volta nel 1844 dal Professore Weisbach [5], sviluppato poi da altri, ed ultimamente dai fratelli Meyer [6], poggiano sovra l'una o l'altra Trigonometria.

Ripensando ora sovra questo argomento nei pochi ritagli di tempo, che occupazioni assai più geniali mi lasciano, scorgo che anche il caso il più complicato, quello cioè della projezione degli assi nel disegno anisometrico, poggia sovra principii elementarissimi di Geometria solida.

Siano OX.OY.OZ i tre assi ortogonali considerati nello spazio, e siano OX′.OY′.OZ′ le loro projezioni sul profilo del disegno. Si prenda OH = OH′ = OH″ = 1 e siano OK. OK′. OK″ le tre projezioni dell'unità di misura portata sovra ciascun asse, e suppongasi che (A) OK: OK′: OK″:: m: n: p essendo m, n, p tre numeri qualunque. Si tratta ora di vedere gli angoli, che faranno tra loro le projezioni degli assi, cioè OX′. OY′. OZ.



È agevolissimo il dimostrare coll'ordinaria Geometria che

$\overline{HK}^2 + \overline{H'K'}^2 + \overline{H''K''}^2 = 1$ giacché se si piglia OQ = OH = 1 e da Q si calano OR, OR′, OR″ perpendicolari ai tre assi OX.OY.OZ sarà

OR = HK; OR′ = H′K′; OR″ = H″K″, e siccome $\overline{OQ}^2 = \overline{OR}^2 + \overline{OR'}^2 + \overline{OR''}^2$ perché diagonale di un parallelepipedo rettangolo costrutto sovra OR.OR′.OR″ ne risulterà evidente la annessa relazione.

Da $\overline{HK}^2 + \overline{H'K'}^2 + \overline{H''K''}^2 = 1$ nasce $\overline{OK}^2 + \overline{OK'}^2 + \overline{OK''}^2 = 2$ locché congiunto colle proporzioni (A) darà

$$(B)\quad \begin{cases} OK = \dfrac{m\sqrt{2}}{\sqrt{m^2+n^2+p^2}} & HK = \dfrac{\sqrt{n^2+p^2-m^2}}{\sqrt{m^2+n^2+p^2}} \\ OK' = \dfrac{n\sqrt{2}}{\sqrt{m^2+n^2+p^2}} & H'K' = \dfrac{\sqrt{m^2+p^2-n^2}}{\sqrt{m^2+n^2+p^2}} \\ OK'' = \dfrac{p\sqrt{2}}{\sqrt{m^2+n^2+p^2}} & HK'' = \dfrac{\sqrt{m^2+n^2-p^2}}{\sqrt{m^2+n^2+p^2}} \end{cases}$$

Sia AB la retta secondo cui il piano XOY taglia il foglio del disegno. Si tiri H″L″ perpendicolare all'asse OZ, e si facciano passare per HK

e HK′ piani paralleli al piano LOZ. Essi taglieranno il piano XOY e quello del disegno secondo rette HL, LK, H′L′, L′K′ rispettivamente parallele ai lati del triangolo H″L″K″, sicché i tre triangoli HKL, H′K′L, O H″K″ sono simili. Se ne trarrà

$$LK = HK \cdot \frac{H''K''}{OK''} = \frac{\sqrt{(n^2 + p^2 - m^2)(m^2 + n^2 - p^2)}}{p\sqrt{2} \cdot \sqrt{m^2 + n^2 + p^2}}$$

$$OL = \sqrt{1 - LH^2} = \sqrt{1 - \left(HK \cdot \frac{OH''}{OK''}\right)^2} = \sqrt{\frac{m^2 + p^2 - n^2}{p\sqrt{2}}}$$

Laonde

$$(C) \begin{cases} \dfrac{LK}{OL} = \sqrt{\dfrac{(n^2 + p^2 - m^2)(m^2 + n^2 - p^2)}{(m^2 + n^2 + p^2)(m^2 + p^2 - n)^2}} = \sqrt{\dfrac{(s - m^2)(s - p^2)}{s(s - n^2)}} \\ \dfrac{L'K'}{OL'} = \sqrt{\dfrac{(s - n^2)(s - p^2)}{s(s - m^2)}} \text{ ove } s = \dfrac{m^2 + n^2 + p^2}{2} \end{cases}$$

Colle quali formole si potranno facilmente disegnare le projezioni degli assi ove siano noti i rapporti delle lunghezze delle projezioni della stessa retta portata successivamente sovra ciascun asse, e risolvere tutti i problemi che sovra codesti assi si presentano.

Siccome la derivazione, e l'uso delle formole predette non esige maggiori conoscenze di Algebra di quanto sia necessario, per esempio, onde trovare nella Geometria piana la superficie di un triangolo in funzione dei suoi lati, così mi pare che il disegno axonometrico sia ora accessibile ad una classe di persone immensamente più numerosa di quelle a cui lo era prima. Ed è questa la sola ragione per cui mi faccio ardito di rivolgervi questa lettera, chè altrimenti il suo contenuto non sarebbe degno di fermare nemmeno un minuto la vostra attenzione.

Io rimango sempre

Il vostro tutto affezionato discepolo
Q.° Sella

MRT, Archivio Giulio. D'altra mano; aggiunte e brano da: « Ed è questa la sola ragione », al termine, autografi.

[1] In margine: « Al Signor Commendatore Carlo Ignazio Giulio ecc. ecc. ecc. ».

[2] L'argomento di questa lettera sarà sviluppato da S. nell'opera litografata *Sui principii geometrici del Disegno e specialmente dell'axonometrico* (*Dalle lezioni di Geometria applicata alle Arti nel R. Istituto Tecnico di Torino*), Torino, s.a., pubblicata poi a Milano nel '61 col titolo *Sui principii geometrici del disegno e specialmente dell'axo-*

nometrico. Lavoro dettato da Q.S. per le sue lezioni di Geometria applicata alle Arti date in maggio e giugno 1856 all'Istituto Tecnico di Torino; più tardi tradotta in tedesco (Griefswald, 1865).

[3] Mancano.

[4] W. FARISH, *On isometrical Perspective* 1820. Cambridge Philosophical Society. Questa nota e le seguenti sono di S. [questa nota è di S.].

[5] WEISBACH, *Ueber die monodimetrische und anisometrische Projectionslehre.* Politechnische Mittheilungen V. Holz und Harmarsch. [questa nota è di S.].

[6] C. TH. und M. H. MEYER, *Lehrbuch der Axonometrie*, Leipzig, 1853-1856, non ancora terminato oggidì. [questa nota è di S.].

107. A GIUSEPPE VENANZIO E GAUDENZIO SELLA

Torino, 5-6-56

Carissimi Fratelli.

Il professore Richelmy [1], il quale come sapete ha un credito di 13 mila lire circa sovra la fabbrica di Amosso [2], il quale con interessi sale ora a 14 mila lire (se non erro), ha proposto qualche tempo fa ad Amosso di liberarlo da tal credito ove pagasse in contanti la somma di 13 mila lire (se non erro). Vi fu a Torino il signor Mattei [3] (quegli che sostituì Arnulfo) [4], il quale condusse questa pratica e che propose 12 mila lire (se non sbaglio). Il signor Richelmy scrisse a Biella che accettava tale proposta, ma non ebbe risposta, e gli venne parlato di forse 10 mila lire.

Ora Richelmy vorrebbe che parlaste con Amosso di codesta faccenda, e che guardaste di indurlo a fargli una proposta ragionevole. Egli accetterebbe ove d'uopo anche 11 mila lire per la liberazione di tutto il credito ove fossero in pronti contanti.

Siccome io ho moltissime obbligazioni al Richelmy, mi fareste gran piacere se vi interessaste a questa cosa, e procuraste di rispondermi un po' presto sulle disposizioni del signor Amosso a tale riguardo, e se nel condurre queste trattative faceste gli interessi del Richelmy. Io mi raccomando sovratutto a te, Gaudenzio, che sei forse più in relazione con Amosso.

Sono da vendere tre strettoi idraulici, dicesi a metà prezzo. Vorreste forse venire qualcuno a vederli ovvero vorreste dirmi le condizioni, le misure degli strettoi idraulici che si adoprano per i panni onde io vada a vedere se vi convengono. Sarebbe tuttavia più spiccio se voi veniste a vederli in persona.

Nulla di nuovo del resto. Fodratti, quel grosso uomo, litografo, che aveva una bella fortuna e che aveva sposate tre donne, consumata buona parte del suo avere alla borsa, si annegò nel Po. Sua moglie attuale aveva partorito forse due settimane fa.

Noi stiamo bene, spero che tutti voi, le vostre mogli e figli stiano anche bene, e che la Madre si rimetta dei suoi dolori.

State bene ed abbiatemi sempre

per vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Prospero Richelmy, professore di idraulica nella Classe di Matematica dell'Università di Torino, dal 1860 direttore della Scuola d'applicazione per gli ingegneri, dal 1869 vicepresidente dell'Accademia delle Scienze di Torino.

[2] È difficile indicare con certezza quale sia fra le note ditte tessili Amosso di Biella.

[3] Probabilmente Innocenzo Mattei, che nel 1878 (vedi lettera a S. del 26 giugno 1878 in ASSGcq) si trasferirà alla presidenza del Tribunale di Alba.

[4] Giuseppe Arnulfo (Biella, 1798-Biella, 1867), già procuratore presso il Tribunale di Biella, nel 1851 è nominato intendente generale dell'Azienda generale delle finanze, ma si dimette l'anno seguente. Assessore al Comune di Biella, si interessa della costruzione della ferrovia Santhià-Biella. Deputato di Biella-Andorno nella I, poi dalla III alla VI legislatura, è nominato senatore nel '60. Membro per molti anni della Giunta generale del Bilancio e della Commissione permanente del Bilancio.

108. A Gaudenzio Sella [1]

[Torino, 28 giugno 1856] [2]

Carissimo fratello.

Ho aspettato invano l'Amosso ed ho, secondo la tua lettera, pagate le undici mila lire al prof. Richelmy. La ricevuta è qui, non te la mando, supponendo che debba venire Amosso, e che forse debba essere fatta da lui. Ad ogni modo se ne hai bisogno te la manderò.

Il Giuseppe mi aveva lasciato:

In biglietti	4350 Lire	
150 pezze da 29	4350 »	
Totale	8700	
Presi dai fratelli Rey	3000 Lire	
	11.700	11.700

Diedi a Richelmy:

In biglietti	7000 Lire		11.000
139 pezze da 29 a 28.70	3989.30	Perdita	41.70
(Non le volle di più)		Valuta	
Valuta	10.70		11.041.70
Restano			658.30

Io tengo a tua disposizione tale somma.

Qui stiamo bene, spero starete anche voi altri bene, e che la tua Erica [3] sarà libera dalle febbri.

I miei saluti a tutti.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Dato al Prof. Richelmy

7 biglietti di 1000 Lire	7.000.00
139 Pezze a L. 28.70	3.989.30
Valuta	10.70
	10.000.00
Perdita di valuta	41.70
	10.041.70
A debito di Quintino *	658.30
Pari a somma lasciata	11.700.000

* 10 pezze da 29 lire	290.00
Valuta	18.30
In biglietti	350.000
	658.30

ASSGcq.

[1] Il destinatario è suggerito dal testo e dalla risposta di Gaudenzio, datata 28 giugno 1856, in ASSGcq.

[2] Il luogo si desume dal testo; la data è d'altra mano.

[3] Una figlia di Gaudenzio: Federica Sella (1852-1935), moglie dal 1871 del marchese Ottobono Orengo.

109. A Lucrezia e Valentino Sella

Torino, 8-12-56

Carissimi Sorella e Cognato.

Vi annuncio che venni jeri eletto *all'unanimità* ed al primo scrutinio membro dell'Accademia delle Scienze. Questa nomina non ha

effetto finché non è approvata dal Re, ma questa non è per lo più che una formalità.

Vi scrivo solo due righe per non lasciarvi arrivare questa nuova prima dai giornali.

Clotilde ed i figli stanno bene, spero che voi ed i vostri il siano anche. Mi rincrebbe che l'altro giorno ci mancassimo per pochi minuti a Cossato, sia quando andavo a Varallo, sia quando ne tornai, giacché passai al ritorno in casa di Francesco [1] un quarto d'ora dopo che tu Lucrezia ne eri partita.

Con Clotilde caramente vi saluto.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

Sella-To.

[1] È il fratello, stabilitosi, come già si è detto, a Cossato.

110. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 22-12-56

Carissimi Fratelli.

Potete pensare se la notizia dell'incendio mi abbia messo in subbuglio. Meno male che fu un avviso salutare, giacché io spero che a quest'ora avrete finalmente assicurata la fabbrica. Un caso fortuito, ovvero una malizia basterebbe per trarci a perdere buona parte delle nostre sostanze, ed in tali circostanze mi pare che, quand'anche sia grave il sacrificio annuo da farsi, non si possa tuttavia esitare. Io quindi vi scongiuro per mia parte a non differire oltre questa assicurazione, giacché ciò potrebbe menare a terribili conseguenze.

Io sarei anzi corso immediatamente a casa, ma ero qui tenuto avvinto da una circostanza che non mi lasciava più padrone di un momento. Dovendo jeri essere ammesso all'Accademia, volevo preparare un piccolo lavoro per la prima seduta [1], e non ebbi cinque minuti di cui disporre. Ma se ora occorre che io venga a casa, scrivetemelo ed immediatamente verrò.

Sono subito andato dall'Asfatto [2], ed ivi mi venne assicurato che già si era spedita ogni cosa, e credo quindi che sarete in ciò stati serviti come desideravate.

Mandai da Colla [3] quattro o cinque volte senza risultato perché egli non era mai nella sua officina. Finalmente essendosi esso trovato disse che si sarebbe benissimo occupato della madrevite, e che l'avrebbe fatta volontieri, ma essere perciò affatto necessario il mandare qui la

vite stessa. Quindi è che sarebbe bene mi scriveste del quando e del come volete mandarla onde io sorvegli questo affare. Conosco l'ingegnere a cui Colla si riferisce nelle sue faccende delicate e spero che vi servirà bene. Il Colla disse che in otto giorni potrebbe darvi ogni cosa.

Qui siam tutti bene, e col solito affetto vi saluto tutti con Clotilde.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Ho un diluvio di ringraziamenti e di complimenti i più lusinghieri ed i più sentiti da fare al Giuseppe pel suo libro [4], che viene moltissimo commendato anche dai più intelligenti. Ad esempio Piria [5], Peyrone [6], Sobrero eccetera. E sia questa lode generale non lieve compenso a tante fatiche.

ASSGcq.

[1] Il 21 dicembre 1856 S. presenta all'Accademia delle Scienze di Torino parte della memoria *Sulle forme cristalline di alcuni sali di platino e del boro adamantino*, che completerà nella seduta del 4 gennaio 1857. Sarà pubblicata nel 1858 nelle *Memorie* dell'Accademia (s. 2ª, t. XVII, vol. 1, pp. 337-368).

[2] Fornitore della ditta Sella.

[3] Fornitore della ditta Sella.

[4] Il *Plico del fotografo*, cit.

[5] Il calabrese Raffaele Piria (1813-1865), uno dei maggiori studiosi di chimica organica del suo tempo: docente dal 1842 all'Università di Pisa e dal 1856 professore di chimica generale all'Università di Torino, sarà nel 1860 docente di chimica organica all'Università di Napoli e per breve tempo (10 novembre 1860-16 gennaio 1861) direttore della Istruzione pubblica come consigliere della Luogotenenza.

[6] Michele Peyrone, professore di chimica agraria all'Istituto tecnico di Torino e autore di vari studi nella disciplina, membro del giurì per i prodotti chimici nell'Esposizione del 1858.

111. A Lucrezia e Valentino Sella

Biella, 2-3-57

Carissimi Sorella e Cognato.

Credevo di poter fare una corsa a Mosso per terminare di rimettermi in salute, ma nol potendo fare a cagione di certi affari che mi chiamano d'urgenza a Torino, mi debbo contentare di scrivervi.

La mia itterizia è ora quasi scomparsa, e mi vo rimettendo ogni giorno in forza con molta più celerità che non avrei aspettato. Quindi è che verso il fine della settimana conto intraprendere il mio viaggio di Parigi.

Ti debbo assai ringraziare, mia cara Lucrezia, per le congratulazioni che mi mandasti sovra l'Ordine Mauriziano [1]. Mi è gratissima la parte che tu prendi alle cose mie, ma senza essere molto filosofo, né grande spregiatore delle cose umane, debbo tuttavia confessarti che questa croce è oggidì tanto invilita, che mi riescì piuttosto indifferente il conseguirla. E a modo di esempio non darei un decimo del diploma di membro dell'Accademia delle Scienze per tutta la croce.

Per tutte queste ragioni di indisposizione non potei risponderti, caro Valentino, sulla dimanda del misuratore Bruno [2]. Io ti prego di dirgli che mi sono proposto di non parlare più di nessuno a Rabbini [3], il capo del Catasto, perché mi risponde sempre di sì e mi dice sempre che farà, e poscia dimentica ogni cosa e non ne fa nulla. Quindi è che se egli vuole entrare nel Catasto sarà bene che vada in persona da Rabbini tante e tante volte finché ottenga il suo intento, se pure non ha qualche protettore più potente di me presso Rabbini. Forse questo Bruno si crederà che ove io volessi potrei collocarlo nel Catasto come si collocò l'Edoardo [4]. Ti prego di fargli notare le seguenti circostanze:

1° che l'Edoardo era praticante nell'ufficio di Rabbini quando questi non era ancora che semplice misuratore, e perciò gli era già conosciuto;

2° l'Edoardo prese con molta distinzione l'esame di ripetitore di misura oltre all'esame di misuratore;

3° quegli che raccomandò l'Edoardo non fui io, ma sibbene Giulio, il quale aveva preso molto buon concetto di lui negli esami senza sapere niente affatto che fosse mio nipote. Ora, Giulio certamente non farebbe raccomandazioni per uno ad esempio come Bruno, il quale fece un meschinissimo esame.

Conservatevi in salute ed abbiatemi per vostro

affezionatissimo fratello e cognato
Quintino

Sella-To.

[1] Era stato decorato con la croce di cavaliere il 21 gennaio: *Cal. Gen.*, 1858, p. 234.

[2] In realtà, Antonio Bruna, uno fra gli aspiranti volontari geometri dall'amministrazione del Catasto nel *Cal. Gen.*, 1858, p. 81.

[3] Il geometra Antonio Rabbini, direttore generale del Catasto. Il suo nome è associato al ben noto Catasto Rabbini.

[4] Edoardo Boggio.

112. A Rosa e Gaudenzio Sella

[Torino, 5 marzo 1857] [1]

Carissima Madre e carissimo fratello [2].

Ieri Paleocapa mi fece chiamare, e mi annunciò che desiderava non partissi per Parigi, onde far parte della Commissione, la quale deve esaminare gli apparati di Grattoni e C.a [3]. Quindi è che il mio viaggio si trova rimandato alle calende greche. Quindi è che Clotilde deve quasi rinunciare affatto ad ogni speranza di fare adesso questo viaggio [4].

Ho sentito che i fatti esperimenti con detti apparati furono molto soddisfacenti, ma non so ancora nulla di preciso.

La salute prosegue ad essere buona. Nient'altro per ora che salutarvi carissimamente.

Il vostro affezionatissimo figlio e fratello
Quintino

ASSGcq. Carta intestata « Ministero della Istruzione Pubblica. Regio Instituto Tecnico di Torino ».

[1] Luogo e data sono desunti dai timbri postali, che si trovano sul *verso* con l'indirizzo: « Signor Maurizio Sella - Biella »; timbro di partenza: Torino, 5 marzo 1857, d'arrivo: Biella, 6 marzo 1857.

[2] Che si tratti di Gaudenzio risulta dalla lettera di questi a Quintino del 30 gennaio 1857, nella quale si accenna alla prossima partenza di Giuseppe Venanzio per un viaggio all'estero.

[3] Per il traforo del Moncenisio.

[4] Era in attesa del terzo figlio.

113. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

[Torino, 7 aprile 1857] [1]

Carissimi Fratelli.

Ho preso qualche informazione sui turbini di Callou e Girard [2] e, quantunque non abbia grandi indicazioni a darvi, credo tuttavia conveniente il dirvi quanto ho saputo.

Questi turbini sembrano veramente soddisfare alla condizione di dare ragguardevole effetto variando la quantità di acqua spesa dall'uno al quattro, sicché sotto questo punto di vista ci converrebbero assai. Le esperienze di cui ho conoscenza si raggirano però sovra cadute assai minori della nostra, e non so ancora se anche in salti di dodici o quindici metri l'efficacia del turbine si mantenga la stessa.

Callou e Girard hanno patente negli Stati Sardi, ed è incaricato di rappresentarli l'ingegnere Sarti a Genova. Siccome io mi debbo ivi re-

care sul finire di questa settimana per assistere agli ultimi esperimenti sovra gli apparati Grattoni e Compagnia, vedrò Sarti, e mi procurerò informazioni in proposito che vi potranno soddisfare.

È felicemente arrivata Lucrezia colla figlia [3] e con Valentino.

Caramente vi saluto e sono

il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono sul *verso*, d'altra mano.

[2] Ingegneri parigini, con studio in Rue Royale, Faubourg Saint-Antoine (BCBtq, 1857), progettatori di un tipo di turbina non ancora sperimentato nel regno sardo, ove essi erano rappresentati, come dice la lettera, dall'ing. Sarti. Per il problema delle turbine, vedi QUAZZA, *L'industria*, cit., p. 128.

[3] Rosina (o Rosetta) Sella (1847-1875), che nel 1869 sposerà Leone Fontana.

114. A GIUSEPPE VENANZIO E GAUDENZIO SELLA

Torino, addì 23 Aprile 1857 [1]

Carissimi Fratelli.

Avevo disposto ogni cosa per essere dimani a casa: ricevo all'istante un dispaccio telegrafico da Genova, che mi chiama domani a Busalla col primo convoglio per visitare una miniera a Voltaggio. Domani a sera sarò di ritorno. Sabbato mattina faccio scuola, ed al più tardi coll'ultimo convoglio di Sabbato sarò a casa.

Flier [2] avrà intanto ad occuparsi per le livellazioni, e potremo ragionare di ogni cosa Domenica.

Addio.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq. Carta intestata: « Ministero dell'Istruzione Pubblica-Regio Instituto Tecnico di Torino ».

[1] Il luogo è scritto a stampa.

[2] Mancano su di lui dati più precisi.

115. A AMEDEO PEYRON [1]

[Torino] 4-5-57 [2]

Illustre Signor Abate.

È qui il signor di Raumer (Federico) [3], il quale desidera vedere la Signoria Vostra. A che ora posso condurre da Lei questo celebre storico?

Fui quest'oggi dal signor Bouguin [4] per dirgli che, avendo rotta una raccolta dei volumi della nostra Accademia per completare la mia, esisteva disponibile un esemplare del tomo XI presso il venditore di libri sotto i portici di piazza Castello. Mi offrii anzi di farne acquisto per l'Accademia, giacché, dovendo prendere altri volumi, potevo ottenere una riduzione sul prezzo. Il signor Bouguin mi disse che Ella lo avrebbe certamente avuto a caro. Sicché presi il volume XI, esemplare assai bello, ed otto volumi della miscellanea per la somma di 60 lire.

Io mando questi nove volumi, i quali vengono così a costare lire 6.67 l'uno, all'Accademia. Vedrà la Signoria Vostra Illustrissima se alla medesima convengano. In caso diverso, io non intendo nullamente vincolarLa, e tengo i volumi per me.

Accolga gli ossequi del di Lei profondo estimatore

Q.° Sella

Accademia delle Scienze Torino, Corrispondenza.

[1] Il destinatario si desume dal testo. L'orientalista Amedeo Peyron (Torino, 1785-Torino, 1870), assurto a fama europea con le opere *Lexicon linguae copticae* (1835) e *Grammatica linguae copticae* (1841), deputato al Parlamento subalpino, senatore, dimissionario, nel 1848, professore dal 1815 all'Università di Torino, poi emerito, tesoriere dell'Accademia delle Scienze di Torino.

[2] Il luogo è desunto dal testo.

[3] Lo storico tedesco Friedrich Ludwig Georg Raumer (1781-1873), deputato di centro all'assemblea di Francoforte e ambasciatore a Parigi nel 1848, professore di scienze politiche all'Università di Breslavia dal 1811 e a quella di Berlino dal 1819 al 1859. Fra le sue numerose opere sono fondamentali la *Geschichte der Hohenstaufen und ihrer Zeit*, in sei volumi (1ª ediz. 1823-25), la *Geschichte Europa's seit dem 15. Jahrhundert*, in 8 voll., e lo *Historisches Taschenbuch*, edito annualmente a Lipsia a partire dal 1830.

[4] Probabilmente il segretario-cancelliere dell'Accademia delle Scienze: non è possibile esserne certi perché in quel periodo l'Accademia non ha annuario.

116. A Giovanni Virginio Schiaparelli [1]

Torino, 7 Maggio 1857

Mio caro collega.

Prima di ogni cosa vi prego di lasciar stare i cavalierati e simili minchionerie, buone (a parer mio s'intende) ad accalappiare i gonzi. Io non ho ancora fatto uso del menomo pezzo di nastro o di croce, e spero di continuare lungo tratto in questo mio proposito.

Giulio aveva esaminato un poco il vostro lavoro [2], ed aveva trovato che veramente l'idea fondamentale non era nuova. Ora l'Accademia tiene ancora alcune sedute sino al fine di Giugno, e quindi si proroga fino al Novembre. Giulio ed io che siamo i commissarii, del vostro

lavoro non fecimo ancora rapporto alcuno, ben prevedendo che avreste in parte rifatto il vostro lavoro. Vi proponiamo quindi a dirittura di rimandare l'esame della vostra memoria a novembre. In questo frattempo voi potrete emendarla, correggerla, rifarla come meglio vi piacerà, e ci manderete quindi ai Santi il vostro nuovo lavoro. Noi il sostituiamo senz'altro al precedente, facciamo su di esso la relazione nostra, ed è così la faccenda finita a vostra, e sopratutto a soddisfazione di me, il quale avendovi messo contro al muro, vi avrò sforzato a fare un bel lavoro, e sopratutto a principiare la stampa di uno dei numerosi studii vostri.

Giulio, Menabrea [3] ed io, assieme all'ingegnere Rua [4] ed a Desambrois fummo occupati in straordinario modo dall'esame degli apparati Grattoni, Grandis e Sommeiller per la compressione dell'aria. Fummo assai soddisfatti del trovato di questi valenti ingegneri nostri [5]. Di quest'anno si presenta al Parlamento la voluta legge e forse si dà principio al traforo delle Alpi. Sarà impresa gigantesca, intentata finora dall'umanità. L'apparato esaminato comprime facilmente l'aria a grandi pressioni, per esempio a sei atmosfere. Diventa quindi possibile ventilare la galleria da farsi per mezzo di tubi in cui corre aria densa e veloce. Diventa perciò possibile il traforo, che cogli ordinari ventilatori non si poteva effettuare. Si trovò anche mezzo di forare la roccia coll'aria compressa, la quale muove lo scalpello su cui picchieria il minatore. Giova sperare che, se il primo trovato rende la galleria eseguibile, questo abbia a raccorciare assai la durata dello scavo, sicché possano vederne il fine anche coloro i quali non sono *certi* di arrivare agli 80 anni [6].

Mi parlate di 1/100 di secondo. La cristallografia è ora quello che era l'astronomia prima di Keplero. Fortunati noi se già fossimo a segno di sapere che le orbite dei corpi celesti sono sezioni coniche, e restassero a scoprire le perturbazioni che rendono tali orbite curve di tremenda complicazione. Nasce quindi che la soverchia esattezza è più nociva che non utile all'avanzamento dell'attuale stato delle scienze. Se però per la soluzione di qualche speciale questione ne abbisogno, ricorrerò a voi. Giulio e Menabrea sono sempre amici vostri e stanno bene. Le vostre lettere a Menabrea ed a me tutte arrivate al loro destino. Lanza [7] è sempre ben disposto per voi.

Addio.

Il vostro amico
Quintino Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è indicato in una lettera del 9 gennaio 1911 con la quale Attilio Schiaparelli, figlio di Giovanni Virginio, accompagnava l'invio a Pietro Sella (vedi Avvertenza) della copia del testo.

L'astronomo Giovanni Virginio Schiaparelli (Savigliano, 1835-Milano, 1910),

laureatosi a Torino nel 1854, perfezionatosi presso gli osservatori di Berlino e di Pulkovo, sarà dal 1862, per un quarantennio, direttore della specola di Brera, a cura della quale verrà pubblicata l'edizione nazionale delle sue *Opere*. Nell'89 sarà nominato senatore. Sull'inizio della sua amicizia con S., vedi Q. SELLA, *Discorso pronunziato al XV Congresso degli Alpinisti Italiani il 31 agosto 1882*, in *Boll. del C.A.I.*, 1882, ora in *D.P.*, I, p. 625-627.

[2] Si tratta probabilmente della memoria *Sulla trasformazione geometrica delle figure ed in particolare sulla trasformazione iperbolica*, presentata all'Accademia delle Scienze di Torino il 7 febbraio 1861 e pubblicata nelle *Memorie*, s. 2°, t. XXI (1864), vol. I, pp. 227-319.

[3] È Luigi Federico Menabrea (Chambéry, 1809-Saint-Cassin, in Francia, 1896), in quel periodo membro del Consiglio del Genio militare col grado di colonnello, e docente di costruzione presso la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche dell'Università di Torino.

[4] In realtà, Dionigi Ruva, ingegnere del Genio civile, capo servizio delle strade ferrate, poi direttore delle officine per le ferrovie dello Stato, professore incaricato dell'insegnamento delle macchine a vapore presso la Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino (*Cal. Gen.*, 1857, p. 97; 1862, p. 699; 1863, p. 425).

[5] S. si riferisce agli esperimenti compiuti nell'aprile '57 a Sampierdarena sul compressore idropneumatico ideato dai noti ingegneri subalpini Severino Grattoni, già citato, Sebastiano Grandis (1817-1892) e Germain Sommeiller (1815-1871), ai quali sarà poi affidata la direzione tecnica del traforo delle Alpi. La Commissione, nominata su deliberazione del Consiglio dei ministri con « l'incarico di fare ulteriori sperimenti per poter dare maturo giudizio tanto sul merito della macchina quanto sulla opportunità della sua applicazione all'aprimento della Galleria del Moncenisio », era composta da Luigi Des Ambrois, presidente, Carlo Ignazio Giulio, relatore, Luigi Federico Menabrea, Dionigi Ruva e S.: cfr., *Relazioni tecniche intorno al perforamento delle Alpi*, in ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati*, V legislatura, sessione 1857, *Documenti*.

[6] Allusione scherzosa ad una frase dello Schiaparelli, che S. ricorda nel *Discorso pronunziato al XV Congresso degli Alpinisti*, cit.

[7] Giovanni Lanza, il futuro presidente del Consiglio, allora ministro della Istruzione pubblica.

117. A GAUDENZIO SELLA [1]

Hôtel Voltaire-Quai Voltaire
Parigi, 22 maggio [1857] [2]

Carissimo Fratello.

Come jeri scrivevo al Giuseppe [3] credo bene di cominciarti ad indicare il poco che ho potuto fare a Mulhouse.

Durante i tre giorni che vi passai cominciai ad esaminare quanto il signor Fluhr [4] aveva in costruzione nella sua fabbrica, ed andai quindi a vedere alcuni stabilimenti ove si trovavano li turbini da lui costrutti.

Egli è prima di tutto proprio vero che ormai non si costruiscono più nuove ruote che in certi casi eccezionali, e mi occorse perfino di vedere messa in disparte una ruota in stato ancora passabile per sostituirvi un turbine.

Dei turbini fatti da Fluhr due sistemi ne vidi, uno il quale era stato da lui costrutto mentre era con André [5], assai si rassomiglia a quello costrutto da Robertson [6] per li Rey a Vinovo. Il turbine dispensa varie quantità di acqua permettendo a questa di passare per un numero più o meno grande di aperture. Esso non pare tuttavia soddisfare molto al proposito di dare lo stesso effetto utile alle acque magre.

Viene quindi il sistema che egli propone ora a noi e ne vidi un bellissimo esempio forse a 20 chilometri da Mulhouse. Il fabbricante, il quale ha una copia [*sic*] di turbini l'uno variabile e l'altro fisso, mi disse di essere molto soddisfatto. Il capo operaio poi mi disse che il vantaggio principale ed essenziale che egli riconosceva in questi turbini si è che essi si regolarizzino da loro. Infatti v'ha un non troppo complicato congegno per cui l'apertura delle bocche per cui l'acqua entra dalle direttrici nel turbine e da queste emerge fuori si regola da sé a seconda del livello dell'acqua, cosicché si ottiene sempre un livello costante anche quando si venga a modificare la velocità del turbine. Il capo operaio, il cui avviso ha del resto un valore non piccolo perché si hanno nello stesso stabilimento altri turbini secondo il primo sistema, asseriva essere questa grandissima regolarità il principale vantaggio dei nuovi turbini.

Mi veniva poi e dal capo operaio e dal fabbricante più d'una volta data parola che l'effetto utile dei turbini, quantunque non misurato con speciali apparati ma dedotto da loro dal numero di macchine poste in moto, doveva essere assai considerevole. Non era stata necessaria riparazione di sorta da un anno e mezzo in cui erano in moto. Del resto la costruzione di ogni parte loro parvemi assai curata ed in molte parti benissimo intesa. Si possono smontare molto facilmente i due turbini ed in un corto intervallo ponnosi anche ripulire da foglie od altri inceppamenti senza bisogno di smontare ogni cosa.

Del resto quando veniste a decidervi per Fluhr egli avrebbe ad introdurre nei turbini che farebbe per noi alcune modificazioni e per facilitare la ripulitura dei turbini e per metterli al coperto dalle altissime acque. Ragionammo di parecchie di queste cose, come pure della disposizione a darsi nel caso nostro. Quindi è che Fluhr vi scriverà per chiedervi alcune ulteriori indicazioni che io non gli potevo garantire in ciffre, e vi combinerà un progetto alquanto variato da quello proposto dal Weber [7]: non variato in cose essenziali, ma solo in dettagli.

Fluhr desidera *moltissimo* il costrurre per noi codesti apparati, specialmente onde poter far conoscere quanto può fare in fatto di turbini ai fabbricanti piemontesi: ripetutamente mi promise che ci avrebbe messo il massimo impegno non solo per soddisfare noi ma ancora per acquistare in Piemonte nei turbini quella riputazione che già si procacciò nelle ruote.

Ti debbo dire del resto che il suo stabilimento quantunque di recentissima creazione conta già dalli 50 alli 60 operai, e che ha lavoro da non dirsi. Egli impianta macchine a vapore e caldaie quasi alla porta dello stabilimento André a Thann.

Una sola lagnanza sentii ripetutamente muovere dai fabbricanti. Ed è che fa troppo aspettare prima di ultimare gli apparati suoi. Questo prova certamente che egli ha lavoro in abbondanza, ma dimostra pure che ove vi decideste a commettergli la costruzione dei nostri turbini bisognerebbe prevedere un tempo notevolmente maggiore di quanto egli direbbe da principio.

Debbo dirti ancora che gli apparati suoi sono montati non solo solidamente ma anche con un certo buon gusto. Vidi delle camere da turbini la cui vista è forse tanto allettevole quanto quella della grande ruota del Valentino [8].

Non voglio nulla pregiudicare, ma mi pare di presentire che finirete per dare a Fluhr la preferenza. Egli è costruttore abilissimo, a voi già noto, che s'incarica di mettere ogni cosa a sito ed in buon ordine, che ha forti ragioni per far bene.

Non so se Girard riunirà tutti questi vantaggi. Andrò del resto a cogliere sul conto dei turbini di questi quante informazioni potrò e poi ve ne scriverò.

Non vi mando il piano di Fluhr che mi deste perché ve lo porterò io a casa.

Saluta Ottavia, la madre e tutti in casa.

Addio.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Nell'originale l'anno indicato è il 1856, ma la svista in cui incorse S. è palese: infatti, mentre il 20 maggio 1856 (lett. 105) scrive da Torino, al progetto di viaggio a Parigi accenna solo il 2 e il 5 marzo 1857 (lett. 111 e 112). Inoltre, appunti sulla permanenza a Parigi e sulla visita a Mulhouse, di cui parla il testo, si trovano in BCBtq 1857, mentre la lettera 118, datata 11 giugno 1857, è scritta dopo il «soggiorno di Parigi». Sul viaggio del '57 cfr. anche Guicciоli, I, pp. 34-35.

[3] Questa lettera manca.

[4] Xavier Fluhr, Constructeur de Machines à Mulhouse: alcune sue lettere sono in ASSGfml 1858, 1859.

[5] Jacques André è titolare di una fabbrica a Thann, Haut-Rhin.

[6] Lo stabilimento impiantato nel 1851 a Sampierdarena dall'ingegnere scozzese Thomas Robertson.

[7] Henri Weber possiede una fabbrica a Mulhouse: BCBtq 1857.

[8] Il cognato Valentino Sella.

Torino, 11-6-57

Carissimi Fratelli.

Non avendo avuto risposta da Girard che verso il fine del mio soggiorno di Parigi, aspettavo di fare di qui una scappata a casa, ma siccome per tantissime cose, che trovo a fare non posso venire per una settimana o due, vi comincio a scrivere.

Vi mando la lettera stessa di Girard in cui lo pregai di riepilogare le sue condizioni; vi porterò poi nella mia gita le lettere di Fluhr, e l'altra lettera di Girard, che ora non vi trasmetto per evitare spese di posta. Malgrado quanto eravamo intesi Girard non mi restituì il piano Weber, ma del resto ove voleste da lui ulteriori ragguagli, e più accurati calcoli, dovrebbe ancora far uso di tale piano e non è quindi un male che l'abbia ancora nelle mani.

Venendo ora ai turbini Girard, vi dirò che non ne vidi alcuno, perché niuno se ne trova a Parigi, e sarebbe stato necessario tornare nei Vosgi, od andare là dove fu il Giuseppe per vedere qualche esempio conveniente. Ebbi i più favorevoli ragguagli sovra li medesimi, ma non ebbi dati positivi più di quelli, che già altra volta vi trasmisi, e che si era procurati il capitano Bruzzo [1] del Genio, il quale era ito fuori per studiare tali motori.

L'apparato idropneumatico non pare dover causare disturbi, dietro le spiegazioni, le quali Girard mi diede, e dietro i disegni che ne vidi.

Sicché sotto ogni rapporto pare che potreste essere tranquilli in Girard. Quanto a me, veggo in lui un inconveniente solo, di cui voi potrete meglio di me apprezzare la gravità. Girard è un ingegnere come per esempio Grattoni, il quale non ha fabbrica di macchine, ma che ne commette l'esecuzione agli speciali fabbricanti. Quindi nasce che egli commetta all'uno l'una, all'altro l'altra parte dei suoi meccanismi. Egli quindi non avrebbe voglia d'incaricarsi di provvederci dei tubi necessari per la condotta; e darebbe alquanto a malincuore gli alberi, il regolatore e simili appendici di cui discorre la lettera sua, perché deve a tal uopo rimettersi ad altro fabbricante. Pel *monteur* lo andrà prendendo ad imprestito da un fabbricante di macchine. Quindi è che Girard provvederebbe assai volontieri il turbine isolato lasciando poi al committente la cura della montatura, e degli accessorii. Nel caso nostro in cui vogliamo tali cose incaricherà un fabbricante di provvederle ed egli le spedirà poscia a suo nome.

Nasce da ciò che ricorrendo a Girard sareste obbligati ad avere un vostro ingegnere che si occupasse seriamente della installazione di questi turbini, della fabbricazione dei tubi, delle disposizioni necessarie per la

diramazione del moto dal turbine agli alberi e simili. A quanto ho potuto vedere vi sarebbe affatto necessario il ricorrere così ad un terzo. Io vorrei bene potermi accingere a questo lavoro, ed esservi almeno una volta nella vita utile a qualche cosa, ma voi ben sapete in che acque io mi stia. Da una parte l'incarico del servizio di tre distretti, dall'altra l'affare di Traversella [2], che mi dà ogni giorno più da fare, quantunque lasci a Pezzia [3] tutta la parte relativa alla costruzione ed alle macchine. Pezzia potrebbe forse giovarvi giacché ha già installato con successo il turbine delli Rey a Vinovo, ed ora sta mettendo in opera quello di Traversella.

Ma se malgrado questo inconveniente di dover ricorrere ad un terzo voi optaste ancora per Girard, io credo che sarebbe opportuno il pensare un momento se non vi possiate egualmente servire da Robertson a Genova. Robertson fa e fece già forse una ventina di turbini, la maggior parte precisamente nel sistema Girard, e li fa in generale con soddisfazione dei committenti. Quanto a me nell'affare di Traversella non esitai ad invitare Riccardi a dare la costruzione di tali turbini a Robertson, e ciò dopo lunghe informazioni, che ebbi sul suo conto da Grattoni.

Nella polveriera che si sta o si starà facendo dagli ufficiali del Genio, che andarono fuori a studiare anche i turbini Girard, si decise di fare dei turbini secondo tale sistema, ma di ordinarne l'esecuzione a Robertson.

Cosicché, riassumendo per ora le idee che mi sono potuto fare sovra codesto argomento che tanto ci interessa, io conchiuderei:

1°. Non potersi per ora fare un giudicio comparativo sul valore intrinseco assoluto dei sistemi Fluhr e Girard di turbini, per mancanza assoluta di esperimenti *precisi* sul primo sistema. Vuolsi notare del resto che tali esperimenti sono immensamente difficili, che si fanno soventi per comparaggio, e che hanno un valore non tanto grande quanto può parere, modificandosi rapidamente l'effetto utile dei turbini dopo qualche tempo che sono in moto.

2°. Dando la preferenza a Fluhr si avrebbe il vantaggio di avere ogni cosa costrutta dallo stesso fabbricante, della cui abilità in questo genere di cose abbiamo più di una prova, ed il quale penserebbe si può dire a tutto, giacché terrebbe d'occhio non solo le trasmissioni, il tubo di condotta, il regolatore, la distribuzione eccetera, ma ci farebbe anco un progetto per l'edificio e lo scavo.

3°. Dando la preferenza ai turbini Girard sarebbe forse più sicuro, ed in ogni caso certamente più economico l'ordinare tali turbini da Robertson incaricando un ingegnere del paese di curare la trasmissione, la presa d'acqua e simili.

Per me, trattandosi a Traversella di fare la più grande economia possibile, giacché procuro di far spendere a Riccardi il meno che posso,

non esitai ad optare per Robertson, tanto più che già avevo bisogno di Pezzia per gli edificii. Si fece un capitolato rigoroso, e non si pagherà se le condizioni non sono soddisfatte. Caddi del resto in buone mani, perché Pezzia è di un rigore, e di una tenacità incredibili. Nel nostro caso poi, in cui la speculazione che si prosegue posa sovra basi più sicure che non quella di Traversella, non vi nascondo che mi lascio piuttosto trarre verso Fluhr che non verso Girard. Ma dicendo questo io non intendo niente affatto influire sulla vostra decisione, ma solo esprimervi il sentimento che dopo quanto vidi ed udii nacque in me.

Vi mando la ricevuta delle lire 54.40 pagate alla Veuve R ... [4], di cui vi prego accreditarmi. Le ordinai quanto Geniani aveva scritto, essa mi promise di mandare ogni cosa prima della mia partenza, ma non ne fece nulla. Sarebbe bene che le scriveste che, non avendo mandato a me quanto aspettavo, ve lo mandi poi direttamente con un ordinario spedizioniere.

Per far fronte a diversi acquisti fatti a Parigi e per Riccardi, e per l'Instituto presi da Moris 1200 lire sul conto Rey. Avevo preso 1600 lire da Minola prima di partire secondo quanto eravamo intesi.

Del resto feci buon viaggio, e sono impaziente di vedervi.

Salutate tutti, e state bene.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Giovanni Battista Matteo Bruzzo, capitano nel reggimento Zappatori del Corpo reale del Genio militare: *Cal. Gen.*, 1858, p. 517.

[2] Costituitasi il 10 gennaio 1857 fra S. e Ernesto Ricardi di Netro una società per la lavorazione del rame estratto dalla miniera di Traversella (vedi nota 1 alla lett. 86), erano in corso i lavori per la costruzione dell'opificio: vedi ASSGfq, carte da ordinare, fasc. « Opificio di Traversella », e Burci, *op. cit.* Le apparecchiature erano state progettate da S., il quale aveva ottenuto nel 1855 un attestato di privativa « per la nuova applicazione di un principio scientifico alla preparazione meccanica di minerali contenenti magnetite »: cfr. *Descrizione delle macchine e procedimenti per cui vennero accordati attestati di privativa*, Torino, 1855, puntata 2, p. 151.

[3] Il cugino Giovanni Pezzia, ingegnere, nato nel 1831 da Giovanni Battista e Serafina Sella.

[4] Illeggibile.

119. Al Ministro delle Finanze [1]

[Torino] 11 Giugno 57 [2]

Il sottoscritto porge i suoi vivi ringraziamenti all'eccellentissimo Signor Ministro delle Finanze per l'onore che gli ha fatto chiamandolo

a membro della Commissione per l'esame dei richiami contro sospensione o rifiuto degli attestati di privativa [3]. Egli s'ingegnerà nella misura delle deboli sue forze di soddisfare ai doveri di questo nuovo incarico, ma teme che le varie occupazioni di cui già si trova sovraccarico non gli permettano di corrispondere degnamente all'aspettazione del Signor Ministro.

Q. S.

ASSGfq. Minuta.

[1] Camillo Cavour.

[2] Il luogo si desume dalla lett. 118 che reca la stessa data.

[3] La minuta è redatta sul *verso* della lettera dell'8 giugno 1857 del Ministero delle Finanze, con firma autografa di Camillo Cavour, che comunica la nomina.

120. A Francesco Selmi [1]

[Torino] 24-6-57 [2]

Debbo prima di ogni cosa ringraziarla della troppo buona opinione che Ella ha di me, e che per niun conto io merito. Ho visto più volte memorie e note che si riferivano al grave e delicato argomento sovra cui si raggira il di Lei scritto [3]. Ma debbo confessarLe di non averne fatto studio sì deliberato da avere fermato in proposito le mie idee e convinzioni. Mi sarebbero necessarie parecchie settimane di indagini per esternare una opinione qualsiasi in proposito. Ora io sono sifattamente cinto da varie occupazioni che non trovo modo di soddisfare ai miei doveri, ed agli impegni che assunsi. Mi perdoni se le circostanze mi fanno sì poco cortese, e mi abbia per

di Lei devotissimo servitore

ASSGcq. Minuta.

[1] Il modenese Francesco Selmi (1817-1881), noto per importanti ricerche di chimica organica, inorganica, tossicologica e agraria. Esule politico a Torino dal 1848, era professore di chimica e fisica presso il Collegio nazionale, e membro della Camera d'agricoltura. Rettore dell'Università di Modena nel 1859, dopo un periodo trascorso nell'amministrazione pubblica come capo divisione del ministero della Istruzione pubblica e come provveditore agli studi, sarà poi docente di chimica farmaceutica all'Università di Bologna.

[2] Il luogo si desume dal testo.

[3] La minuta di S. è in calce ad una lettera datata Torino, 22 giugno 1857, nella quale il Selmi chiede un parere su uno scritto che intende pubblicare in *Nuovo Cimento*.

Torino, 29-6-57

Amico carissimo.

Ricevo all'istante dal Ministero la tua memoria sovra Bleiberg [1], che ti mando per posta, e che ti deve arrivare unitamente a questa mia.

Non ti scrissi sulle due copie della Relazione [2] di cui disponesti, perché facesti benissimo a disporre per le persone, a cui tu ben sai avrei destinato a ciascuno una copia anche quando io non ne avessi che due a mia disposizione. Non mi fu più possibile averne altre oltre quelle che tu sai. Ora, io ne avevo promesse assai più che quanto ricevetti, e vi prego perciò di scusarmi tu, Axerio [3] e Bianchi [4]. Io non potei soddisfare al mio desiderio di darvela. Ne mandai una sola nell'Harz al Capitanato delle miniere, lo stesso feci per Freiberg e simili.

Io ti sono gratissimo, e teco mi congratulo del bel lavoro che facesti sulla Datolite di Baveno, mentre debbo convenire meco stesso di essere un gran bestione. Ma un po' di storia forse ti interesserà.

Ricevetti l'esemplare di Datolite, e che consiste in un cristallo di 10 centimetri × 7 × 3, verdastro, trasparente nella sua parte anteriore ove è terminato da faccie splendenti in parte, ed in parte corrose, cristallo che posa sovra grossi cristalli di quarzo con qualche poco di feldispato roseo caratteristico di Baveno. Ricevetti ripeto forse un anno fa questo esemplare da Defilippi [5], il quale lo aveva perciò fatto venire dal Museo di Milano. Era venuto qualche tempo prima Krantz [6], il quale mi aveva detto che a Baveno si trovava un minerale nuovo di cui si era fatta una analisi a Vienna.

Infatti Kenngott [7] nelle sue *Mineralogische Forschungen* del 1853 (venute alla luce mi pare in principio del '55) descrive questo minerale nuovo e gli assegna caratteri identici a quelli dell'esemplare che avevo sott'occhio, e dà la seguente analisi fatta sovra esso da Hauer [8]:

Silice - 0,3842
Alluminio - 0,0530
Calce - 0,3423
Soda - 0,0772
P O^5 - 0,0672
H O - 0,0600

Io determinai le prove del cristallo, che avevo sott'occhio, quindi mi diedi a tormentare Piria perché mi rifacesse quest'analisi, che poco mi piaceva, riserbandomi poi a paragonare le forme cristalline quando sarebbe stabilita la composizione. E qui fu la mia bestialità, giacché avevo riconosciuto bene il sistema cristallino della sostanza, ed è assai

facile il vedere che le faccie esistenti nel cristallo sono piuttosto frequenti nella Datolite, con angoli (per quanto il permettono le grossolane misure, che si possono pigliare) grossolanamente concordanti. Passando per Zurigo mostrai a Kenngott i frammenti che ti diedi, ed egli mi diede formale assicurazione che erano identici ai frammenti da lui fatti analizzare da Hauer. Ti spiegherai quindi facilmente come io ti indicassi con qualche sicurezza quale avesse ad essere la composizione del minerale.

Non è possibile il riconoscere il cristallo di Baveno anche per chi sia famigliare coi minerali, perché mancano affatto le faccie, che abitualmente sono le più sviluppate nei cristalli di Datolite, sicché tutta ti rinviene la gloria dell'avere riconosciuta la natura di questo minerale, ed io mi rallegro con grande soddisfazione teco di questo tuo *début* nella mineralogia del nostro paese, mentre io mi lodo di averti tormentato, e di averti fatto fare tale analisi. Se me lo permetti metterò la nuova analisi che mi manderai nel prossimo capitolo sulla Mineralogia sarda[9], che farò, a meno che desideri far tu una pubblicazione, nel qual caso ti comunicherò io invece la descrizione cristallografica, e le circostanze di giacitura di tale superbo esemplare.

Non credo siasi fin qui trovata altra Datolite nei Graniti: essa è per lo più nelle Dioriti e nei Serpentini, sicché la giacitura ne riesce interessantissima. Tanto più interessante poi che ho trovato a Baveno sia in esemplari da me raccolti, sia in altri presi da Albertazzi[10], oltre alla Laumonite, che già si conosceva, Prenite, Cabasite, ed altre belle Zeoliti, Epidoto eccetera.

Come si spiega ora l'analisi di Hauer. La silice, e la calce e l'acqua va grossolanamente d'accordo colle tue determinazioni. L'allumina potrebbe attribuirsi ad un po' di feldispato frammisto, potrebbe anche darsi al feldispato frammisto un po' di alcali, ma l'acido fosforico? O vi fu un errore, o l'analisi di Hauer fu fatta sopra un altro minerale veramente nuovo. Le formali assicurazioni di Kenngott mi fanno propendere per la prima ipotesi. Però visiterò con cura i miei minerali di Baveno. Nota il peso specifico della Datolite va da 2,8 a 3. Kenngott trovò sovra diversi esemplari del minerale in questione 2,979 e 2,953.

Saluta Rivot, Axerio e Bianchi e Daziani[11]. Buon viaggio[12] e addio.

Il tuo Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 229-231; originale in MCRp.

[1] Centro minerario della Carinzia.

[2] Si tratta di una relazione tecnica sul traforo delle Alpi: cfr. Perazzi a S., 15 giugno 1857, in MCRp.

[3] Giulio Axerio, nato a Chalons sur Saône, ma di famiglia valsesiana, era allora allievo nel Corpo reale degli ingegneri delle miniere, nel quale raggiungerà il grado d.

ispettore generale. Esperto in problemi ferroviari, contitolare del Cotonificio di Varallo, membro del Consiglio provinciale di Novara, direttore — al momento della morte, nel 1881 — del Museo industriale italiano, fu in costanti rapporti con S., come testimoniano le sue numerose lettere in ASSGcq; per maggiori notizie vedi G. Berruti, *Commemorazione del socio comm. G. A.*, estr. verbale della seduta del 25 marzo 1881 della Società degli ingegneri e degli industriali di Torino, Torino, 1881, pp. 2; E. Barbano, *Storia della Valsesia. Età contemporanea 1861-1943*, Novara, 1967, pp. 82-84.

[4] Pietro Bianchi, ingegnere minerario, autore di *Cenni e studi sulle miniere solfuree di Romagna* (Torino, 1863), nel 1860 direttore della miniera di Monte Loreto, ne scriverà a S. il 26 febbraio di quell'anno: ASSGcq.

[5] Filippo De Filippi (1814-1867), studioso milanese di embriologia, chiamato nel 1848 a coprire la cattedra di zoologia presso l'Università di Torino, fu tra i primi a introdurre in Italia le teorie evoluzionistiche e darwiniane. Senatore dal 1865. Morì ad Hong Kong durante un viaggio di circumnavigazione del globo.

[6] Il dottor August Krantz, del Rheinisches Mineralien Comptoir di Bonn: cfr. ASSGfq.

[7] Adolf Kenngott (1813-1897), studioso di mineralogia, professore presso il Politecnico e l'Università di Zurigo, direttore della rassegna annuale *Übersicht der Resultate mineralogischer Forschungen.*

[8] Franz Ritter von Hauer (1822-1899), geologo austriaco, autore di numerose opere di geologia e di paleontologia, fondatore delle *Verhandlungen der Geologischen Reichsanstalt*, e degli *Annalen des Kaiserlichen Natur historischen Hofmuseum.*

[9] Nel luglio 1855 S. aveva presentato all'Accademia delle Scienze di Torino la sua prima memoria di cristallografia: *Studi sulla mineralogia sarda*, che sarà pubblicata nel 1858 nelle *Memorie* (s. 2ª, t. XVII, vol. I, pp. 289-336). Gli ultimi due capitoli, ai quali il testo fa cenno, saranno letti nella seduta dell'Accademia del 3 gennaio 1862, ma non verranno pubblicati: ne uscirà solo un riassunto nella *Gazzetta Ufficiale.*

[10] Leone Albertazzi, geometra, applicato presso l'Istituto tecnico di Torino, poi presso la Scuola di applicazione per gli ingegneri, dove sarà anche assistente nel corso per misuratori (*Cal. Gen.*, 1862, p. 699).

[11] Non è stato possibile identificarlo.

[12] Perazzi stava per lasciare Parigi per il secondo viaggio d'istruzione; era autorizzato dal Ministero perché S. aveva accettato di sostituirlo come reggente nel distretto minerario di Cuneo, al quale Perazzi era stato assegnato: cfr. Perazzi a S., 5 e 28 marzo 1857, in MCRp.

122. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 12-10-57

Carissimi fratelli.

La Madre è felicemente giunta colla nutrice, la quale entrò subito in funzione [1]. Clotilde pareva quasi guarita, ma jeri venne di nuovo colta dalla febbre, molto meno vivace delle precedenti, ma tuttavia incresciosa, perché rimanda oltre la guarigione. Spero che quest'oggi non abbia a tornare.

Pregherei Geniani a voler spedire l'annesso biglietto al professore Ferrara [2], il quale gli darà L. 17.50, che lo prego di notare a mio credito.

Nulla di nuovo del resto, ed augurando alle case vostre miglior salute che nella mia, sono

vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il 14 luglio era nato il terzo figlio, Alessandro (1857-1891). Assumerà mansioni direttive nel lanificio Maurizio Sella nel 1876, alla morte dello zio Giuseppe Venanzio. Nel 1880 sposerà la figlia di Giuseppe Giacomelli, Giannina. Nel 1882 pubblicherà, nel *Bollettino del C.A.I.*, *Il Dente del Gigante*, una relazione sulla prima ascensione della cima del Monte Bianco, compiuta sotto la sua direzione.

[2] Placido Ferrara, per il quale S. ha acquistato libri a Parigi: cfr. sua lettera del 4 ottobre 1857 in ASSGfq.

123. A Giovanni Virginio Schiaparelli [1]

Torino, 7-1-1858

Carissimo e Stimatissimo Signore.

Mille grazie per le importanti lettere delli 21 ottobre e 26 dicembre, le quali mi dimostrano quanto io non posi mai in dubbio, cioè che Ella prosegue colla solita costanza e buon esito gli intrapresi studi, e che i di Lei amici a ragione ne aspettano onore e lustro per la patria comune.

Nella prima seduta dell'Accademia si chiese della di Lei Memoria: risposi riserbarsi Ella di modificarla in alcuna parte prima che la Giunta incaricata di esaminarla emetta il suo parere. Indi nasce che Ella è libera di sostituire all'antica una affatto nuova Memoria, ed ha perciò tempo fino alla metà di Maggio. Non converrebbe procrastinare oltre, perché se Giulio ed io possiamo fare il nostro rapporto prima del fine della sessione la Memoria si può stampare nelle ferie autunnali (e di tale stampa io avrò cura). Altrimenti facendo, trovasi ogni cosa rinviata pressoché al 1859.

Ella chiede di qual Flint [2] siano gli occhiali di chi è chiamato ad emettere un giudizio sovra il di Lei lavoro. Dirò che nella composizione di tal Flint non entra neppure una dramma di indulgenza, perché questa è superflua, ma sibbene desiderio di arricchire i volumi dell'Accademia di buone Memorie e desiderio di incoraggiare i valenti giovani che operano. E ad annettere questi desideri adoperasi un cemento composto di stima ed amicizia per l'autore, cui si aggiunge in forte dose il desiderio di averlo, il più presto che le circostanze lo permetteranno, a collega. Mano dunque all'opera, e verso la metà di maggio mandi la Memoria che sostituirò senz'altro all'antica.

Del problema Porro [3] conosco ora tre soluzioni. La prima è quella

che Perazzi Le mandò da Parigi e che sarà probabilmente la meno buona. La seconda è di Richelmy: egli arriva alla formula cui io sono giunto [4], colla differenza che ha al numeratore dell'espressione frazione sotto l'integrale la prima potenza di un binomio, che io ho invece alla seconda potenza. Richelmy suppone del resto che la forza di attrito sia, come ordinariamente si ammette, dipendente solo dalla pressione e dal coefficiente di attrito e non dipenda né punto né poco dalla velocità. Egli stabilisce quindi che la somma dei momenti di tali forze rispetto all'asse, attorno cui la sfera può girare, sia nulla.

La terza soluzione è quella che Ella mi mandò. Io non ho ora tempo di occuparmi di tale quistione, per formulare qualche mia opinione, tanto più che, non avendovi più pensato da parecchi mesi, mi occorrerebbe qualche ora per rimettermi al corrente. Prima tuttavia che la di Lei soluzione poggi come la mia (che sarà del resto falsa) sovra l'ipotesi che l'attrito è proporzionale alla velocità. Ora lo studio dell'attrito è ancora, come quasi tutti quelli che toccano la Meccanica molecolare, nell'infanzia. Coulomb [5] e Morin fecero alcuni esperimenti e dissero: l'attrito è indipendente dalla velocità. Mi pare tuttavia che tal sentenza non si possa accettare che fra i limiti degli esperimenti. L'attrito mi pare una funzione della velocità, che deve essere nulla per una velocità o nulla od infinita, che deve essere assai grande per piccolissime velocità.

Un'esatta ricerca delle leggi di attrito avrebbe (mi pare) una grandissima importanza, perché ci armerebbe forse di un potente strumento per studiare la quistione della costituzione dei corpi. Se si pervenisse a studiare i cristalli, cosa non vi si troverebbe? Come chiari emergerebbero gli ineguali assi di elasticità a cui si debbono tanti fenomeni geometrici, ottici, termici ed elettrici? I mineralisti sanno da gran pezza che la chiarezza varia nei cristalli a seconda del verso in cui si esperimenta. Evidentemente un simile fatto si presenterebbe nell'attrito. Ma quali sarebbero le leggi dei coefficienti di attrito a seconda delle direzioni in cui si cimentano? Veramente se non avessi già intraprese troppe cose, volontieri mi accingerei ad una simile ricerca. Non si vuole nascondere come il fenomeno dell'attrito debba essere assai complesso. Alcune molecole si staccano e strappano dalle rimanenti: altre invece sono verisimilmente solo poste in vibrazione. Tuttavia non dubito che la ricerca ne sarebbe piena d'interesse.

Pel monumento di Lagrangia si hanno 6000 lire. Quando si arrivi ad 8 o 9000 lire si potrà fare una bella statua.

Il pensiero di pubblicare le opere del Lagrange non è nuovo. Plana se ne occupò per lungo tempo, forse dieci anni or sono. Egli lo voleva allora fare ad ogni costo. Ne parlai con Giulio, il quale mi consigliò di tornarne a parlare a Plana, scegliendo ben inteso *il momento opportuno*. Menabrea teme che l'impresa abbia a costare e troppa fatica e troppo

ingente somma. A buon conto non è male che Ella abbia rinnovata la quistione. Farò quanto potrò per dissodare il terreno; ma badi Vostra Signoria che il peso dell'opera (e non sarà lieve) cadrà tutto sulle sue spalle.

Quanto alla biografia, io convengo della utilità, direi quasi necessità, di farla. Ma io scorgo un mezzo solo, ed è pure che Vostra Signoria il faccia. Raccolga a Berlino quanti documenti e quante nozioni può, passando per Parigi potrà completare quanto ha tratto al Lagrange fuori di Torino, e poscia qui avrà dall'illustre maestro nostro ogni indicazione necessaria. Il venerando Plana è più vivace, più brioso che mai: lesse l'altro giorno la sua Memoria sul suono con una vivacità e veemenza di cui a stento crederesti capace un vegliardo sì carico d'anni. Ma tuttavia ogni volta che io il veggo mi affliggo, pensando al vuoto che si farà tra noi allorché dovrà cedere all'inevitabile destino di ogni creato. Qual salda colonna, qual brillante face perderà l'Accademia ed il paese tutto!

Piria è da parecchi mesi membro dell'Accademia, e siccome per rendere valida la sua nomina dovette acquistare la cittadinanza sarda, l'Accademia, mentre acquistava un sì illustre chimico, procacciava (come disse Plana nel riceverlo) al paese un tanto cittadino. Il suo laboratorio è ormai allestito, e fra breve anche la chimica sarà degnamente rappresentata e dalle persone e dai lavori loro.

Gli esami dei misuratori vennero finalmente portati all'Istituto, ed il corso di Geometria, di Disegno, e quello d'Agraria in buona parte vennero destinati agli aspiranti misuratori. Si creò inoltre una nuova scuola, di Topografia, fatta ora da Mya [6], che una simile scuola già ebbe a fare pel catasto. Io credo che fu un gran bene. Ed infatti, malgrado una minervale di 25 lire, malgrado un severo regolamento in forza di cui gli allievi sono astretti a 6 ore di presenza alla scuola per ogni giorno, si ebbero forse 120 dimande, di cui 65 accettabili ed accolte. Ma oimé quanto tempo debbo sprecare, e quanto esiguo è il risultato che ottengo! Mi consolo unicamente al pensare di aver contribuito ad una cosa utile al paese.

Genocchi [7] venne fatto professore di Algebra e Geometria complementare: gli è però solo reggente, e non venne definitivamente nominato. Ebbi occasione di fare la sua conoscenza a cagione di un certo problema che vedesi in una Memoria, che per vie librarie Le mandai. Trovai con soddisfazione mia non poca un uomo d'opera e d'ingegno, ed in un tempo pieno di modestia.

Faà di Bruno [8] fé l'anno passato un corso libero di Alta Analisi e di Astronomia popolare. Scelse per oggetto del primo il calcolo dei determinanti. Quest'anno egli continua e parla del calcolo delle probabilità, seguendo in ciò il consiglio che io gli aveva dato nella scorsa

estate. Ma siccome egli mi confessava allora di non essersene occupato, temo che non abbia avuto tempo di approfondire il soggetto.

(Venni poi a capo del [...] [9], ma non col Liagre [10]. Un tale calcolo sarà per Lei come l'Aritmetica per me).

Fiorini [11] apre pure un corso libero di Geometria a tre dimensioni.

I miei tre bambini e mia moglie stanno bene. Quanto a me, ho gli occhi in cattivo stato a cagione del Boro adamantino. Si conservi alla patria ed alle scienze e mi abbia per amico.

Q. Sella

P.S. Già sono fatti una trentina di metri della galleria del Moncenisio. Siccome essa avrà 12.500 metri di lunghezza ed una profondità di 1200 metri verso il mezzo, sarà interessante il farvi delle ricerche sulla densità media della terra, sul magnetismo e simili. Se ha occasione di vedere qualche barbassoro (Humboldt, per esempio), si informi sugli esperimenti che sarebbe bene instituire, e si abiliti nell'uso degli strumenti a tal uopo necessarii.

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Per il destinatario vedi lettera di Attilio Schiaparelli, cit. in nota 1 di lett. 116.

[2] Si riferisce al tipo di vetro speciale a base di piombo.

[3] Ignazio Porro (1801-1875), ufficiale del Genio nell'esercito sardo, poi fondatore di varie società di costruzioni ottiche e meccaniche, ricercatore e inventore nel campo dell'ottica e della meccanica, pioniere dell'applicazione della fotografia al rilevamento topografico, ebbe parte nell'impresa della galleria del Frejus con l'idea dell'impiego dell'aria compressa per lo scavo. Dal '63 professore di celerimensura all'Istituto tecnico di Milano. Fra le sue opere: *La tachéométrie* (1854) e *Applicazione della celerimensura alla misura generale parcellaria ed altimetrica in Italia* (1862).

[4] La copia in AST porta in calce la seguente annotazione: « Annesso a questa lettera è un foglio contenente la soluzione data dal Sella al problema di Porro », che non è stata trascritta.

[5] È il celebre fisico francese Charles-Augustin de Coulomb (1736-1806), dal quale prendono nome le note « leggi ».

[6] Pietro Mya, ispettore centrale del catasto e professore aggiunto per la geometria e il disegno all'Istituto tecnico di Torino: *Cal. Gen.*, 1858, pp. 80, 376.

[7] Angelo Genocchi (1817-1889), piacentino, laureato in giurisprudenza e docente di diritto romano nelle scuole superiori di Piacenza, si occupava ormai, dopo essere emigrato per motivi politici a Torino nel '48, di matematica, con studi che gli valsero prima la nomina a reggente la cattedra di algebra e geometria presso l'Università, poi la successione al Plana nella cattedra di calcolo infinitesimale.

[8] Francesco Faà di Bruno (1825-1888), ufficiale di stato maggiore nell'esercito piemontese. Laureato in matematica alla Sorbona nel 1856, era rientrato in patria e, abbandonato l'esercito, si era dedicato all'insegnamento di matematica superiore presso l'Università di Torino. Nel 1876 prenderà gli ordini religiosi e fonderà un complesso di opere benefiche.

[9] Segue una formula matematica non decifrabile.

[10] Il generale belga Jean-Baptiste-Joseph Liagre (1815-1891), autore di studi sul calcolo delle probabilità e sulla cosmografia stellare.

[11] Matteo Fiorini (1827-1901), ingegnere idraulico, autore di numerosi studi di cartografia, nel 1858 dottore collegiato nella Classe di Matematica dell'Università di Torino e dal 1860 docente di geodesia teoretica all'Università di Bologna.

124. A Wolfgang Sartorius von Waltershausen [1]

Torino, 23-2-58

Illustre Signor Barone.

Da due giorni ho potuto avere la di Lei Memoria sul Boro [2], che percorsi avidamente. Vidi col massimo piacere le numerose ed esatte misure che Ella prese, e non posso a meno di congratularmi colla Signoria Vostra Illustrissima per l'importante materiale con cui arricchisce la storia del Boro.

Ella avrà ricevuto verso la metà di dicembre la mia Memoria sullo stesso soggetto [3], che Le mandai per posta, ed avrà scorto come siamo affatto d'accordo nelle osservazioni, che si riferiscono ai cristalli della mia prima Tavola, come conveniamo pure di distinguere due specie di Boro (ove si ammetta che il di Lei grafitoide equivale al mio monometrico (?) [4] ma come corra un divario considerevole in ciò che la Signoria Vostra rannoda buona parte dei cristalli della mia seconda Tavola al Boro dimetrico.

Ora siccome la verità è una, come potremo noi porla in tale evidenza che ognuno di noi si fermi nella stessa opinione? Veggo che per lo più si intavola una discussione davanti ai giornali, ma questo mi sembra un cattivo metodo, poiché conduce i due contendenti spesso a mancarsi del dovuto riguardo, e sempre a perdere un po' della stima in cui il pubblico li può tenere.

Quanto a me sono disposto a correggere quandosiasi il mio lavoro, purché mi persuada della verità del contrario. Vostra Signoria ha date troppe prove del vivissimo amor che nutre per la scienza e la verità per non essere nelle stesse disposizioni. Io Le proporrei quindi che cercassimo di metterci d'accordo, collo scambiarci le nostre obbiezioni ed idee, col comunicarci gli esemplari studiati, ed all'uopo io farei anche una scappata a Goettingen. Quindi se conveniamo nella stessa opinione pubblichiamo insieme il risultato a cui perveniamo; se no pubblichiamo od a parte od insieme (e ciò sarebbe anche più bello) le nostre diverse conclusioni in un colle ragioni per cui le adottiamo.

Veramente Ella troverà soverchia la mia arditezza nel proporLe di associarsi meco mentre sì poco avendo io fatto sinquì per la scienza, le rese Vostra Signoria i più segnalati servigi. Ma memore della cortesia con cui Ella mi accolse sul finire del 1851 e vedendo la gentilezza con cui Ella mi tratta nella di Lei Memoria, mi decisi di scriverLe

perché troppo sarei dolente ove per qualunque ragione (e sarà sempre involontariamente) io venissi a far atto che Le spiacesse.

Colgo l'occasione per attestarLe la mia alta considerazione, e dirmi della Signoria Vostra Illustrissima

profondo estimatore
Q. Sella

Pubblicata da Cossa, *Sulla vita ed i lavori scientifici di Q. S.*, cit., pp. 23-24 dell'estr. Minuta in ASSGfe.

[1] Geologo tedesco (1809-1876), professore di mineralogia e direttore del Museo di mineralogia e di paleontologia di Gottinga, noto soprattutto per gli studi sui fenomeni vulcanici e in particolare sull'Etna.

[2] *Über die Krystallformen des Bors*, in *Abhandlungen der Königl. Gesellsch. der Wissenschaften zu Göttingen*, 1857, v. 7°, pp. 297-328.

[3] *Sulle forme cristalline del Boro adamantino. Seconda Memoria*, letta alla Accademia delle Scienze di Torino il 14 giugno 1857 e pubblicata nelle *Memorie* dell'Accademia (s. 2ª, t. XVIII, 1858, vol. 1, pp. 493-544).

[4] L'interrogativo è nel testo.

125. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 1 Giugno 1858

Carissimi fratelli.

La Madre, Elena e sua figlia[1] sono arrivate in buona salute.

Io dimenticai l'altro giorno di pregarvi di voler scrivere a Fiorini (Al Signor Ingegnere Fiorini, Dottore in Matematica della R. Università di Torino)[2] avvertendolo di fare quel pagamento di 1500 lire al vostro procuratore, a cui vi prego intanto di mandare l'obbligo che è nelle vostre mani, e che è scaduto ai 5 Aprile. Potrete intanto avvertire il procuratore che renda informato il signor Fiorini che è incaricato di riscuotere detta somma.

Il Fiorini non ha pagato per quanto io sappia altro che gli interessi di un anno, e restano per conseguenza 225 lire a riscuotere per l'interesse di tre anni.

Scusate il disturbo e caramente salutandovi sono

il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Volete proprio aspettare che Torino sia un forno per venire all'Esposizione?[3]

ASSGcq.

[1] Ortensia Boussu. Nata nel 1848 da Benoît e da Elena Sella, sposerà nel 1864 l'ingegnere Napoleone Santocanale.

[2] Nell'originale l'indirizzo fra parentesi è aggiunto in calce con un richiamo.

[2] Si tratta della sesta Esposizione nazionale dei prodotti d'industria, tenutasi nel 1858 a Torino. S. vi era impegnato come ispettore della « Classe di mineralogia e metallurgia ». Cfr. R. Camera di Agricoltura e Commercio di Torino, *Catalogo della sesta Esposizione*, cit.

126. A Clotilde Sella

[Torino] Giovedì [1 luglio 1858] [1]

Carissima moglie.

Giacomo sposerà la seconda Domenica vegnente, e perciò alli undici di questo mese [2]. Non si faranno promesse solenni, ed anzi per togliere ogni ombra di solennità si faranno a mezzogiorno e non alla sera. La qual cosa così si aggiusta perché Savio [?] [3] è tuttora ammalato (ha delle emorroidi che entrano negli intestini), sicché non si possono fare ad un tratto le due promesse. Ho in vista un bel anello di cui mi si chiedono 420 lire da Tealdi [4], ma che forse si ridurrà a poco oltre le 350 lire. Metilde mi parlò stamane del suo desiderio di fare il regalo con noi: io guarderò se trovo qualche oggetto che si possa accompagnare: ma prima desidero sapere se tu sei contenta che i due regali siano riuniti in uno solo ovvero se siano distinti. Giuseppina Calzone fa compassione perché a Vincenzo [5] sembra che voglia dar di volta il cervello. Ieri sera venne a casa dopo pranzo a parlare di una vigna che vuole acquistare, di diamanti pel valsente di centomila franchi che vuol portare a Parigi e simili. Stamane venne Giuseppina dopo colezione a piangere. Aggiungi che jeri sera Vincenzo deliberò di togliere Augusto [6] dal negozio, e senza che questi si recasse neppure da papà per prendere congedo, venne Vincenzo stamane ad annunciare che quind'innanzi Augusto sarebbe stato con lui nel suo negozio a lavorare con lui. Vincenzo è da compiangersi certamente, ma almeno non sa a che stato si vada avviando. La povera Giuseppina invece mi fa proprio compassione: ricordo il tempo che passai con Canati [7] a Parigi, e posso capire il supplizio della poverina.

Partiranno fra breve per Parigi, forse Domenica sera. Dio voglia che il viaggio torni a vantaggio della salute della sua testa. In verità sono tante le sventure che in questo mondo ci possono cogliere che mi pare sempre miracolo se la nostra piccola famiglia tira avanti come fa.

Giacomo crede bastantissimo che tu venga Giovedì prossimo, ed io verrò a cercarti, se ostacoli straordinarii non me lo vietano. Domenica non verrò appunto per venire Giovedì. Tutti questi aggiustamenti possono del resto subire ancora qualche modificazione perché Mongenet [8] è sempre attorno ai suoi forni e mi pare che non si curi né punto né poco della famiglia. Lo aspettano da Domenica, e finora niune

notizie. Giacomo si è fatto tagliare la barba conservando solo i baffi ed un po' di mosca, locché gli dà a mio avviso un'aria molto meno maschia. Dirai a Gaudenzio che ho commessa la calce di cui mi parlò.

Papà fu jeri sera di molto cattivo umore per la scena di Vincenzo; stamane erano tutti annoiati per il ritiro di Augusto.

In quanto a me non sto male, solo la sera mi annoio a morte. Ho paura che anche a te la stessa cosa succeda, ma spero che questo gioco finirà presto. Nella settimana ventura conto dare la mia quota di esami, e sarò poscia in libertà. Avrò da andare nella Valle di Aosta e nella Valsesia (ove sarò delegato dal Ministero), ma almeno tutto Agosto lo passerò a Biella con te e verremo quindi a Torino.

Addio buona e cara moglie, sta di buon animo e tieni allegri i cari figli, che alla loro volta ti consoleranno.

Ti bacia teneramente il tuo Quintino

Sella-Ro.

[1] Luogo e data si desumono dal testo.

[2] Il 14 (non l'11) luglio verrà celebrato il matrimonio fra Giacomo Rey e Lidia Mongenet, nata nel 1840 da Baldassarre e Eugenia Anselmini.

[3] La lettura dell'originale è dubbia.

[4] Orefice di Torino.

[5] Vincenzo Peyron (?).

[6] Augusto Calzone, orfano di Luigi e di Emilia Rey, lavorava nel negozio di tessuti dei fratelli Rey, dei quali era nipote.

[7] Antonio Coda Canati.

[8] Baldassarre Mongenet (1815 (?)-1885), proprietario del più importante complesso siderurgico della Valle d'Aosta, comprendente gran parte delle miniere di ferro di Traversella, lo stabilimento di Pont St. Martin e le officine sussidiarie di Carema, Cappellaferrata e Verrès. Deputato dal 1860, prima per Verrès poi per Ivrea; nominato senatore nel 1870.

127. Al Vicepresidente della Camera di Agricoltura e Commercio di Torino [1]

Torino, 5 luglio 1858

Il sottoscritto ha più d'una volta manifestato alla Signoria Vostra Illustrissima come le sue occupazioni ed il proposito di consacrare ogni tempo disponibile agli studii mineralogici lo ponessero nella impossibilità di adempiere convenientemente ai doveri di membro della Camera di Commercio [2], e nella necessità di rinunciare a questo onorevole posto. La Signoria Vostra Illustrissima, avendo la bontà di credere che l'opera dello scrivente potesse non tornare affatto inutile nella parte

mineralogica e metallurgica dell'Esposizione, gli fece istanza di rimanere al suo posto fino al termine dell'Esposizione.

A questa istanza, che tornava sì lusinghiera pel suo amor proprio, non poteva far a meno di cedere lo scrivente, ma essendosi jeri felicemente chiusa l'Esposizione egli rinnova ora alla Vostra Signoria Illustrissima la preghiera di volergli ottenere dal Ministro delle finanze la dispensa dall'ufficio di membro della Regia Camera di Agricoltura e Commercio. E di esprimere ai colleghi i suoi grati sensi per l'onore fattogli nel proporlo a membro della Camera, ed il suo rammarico per trovarsi ora forzato a torsi dal loro novero.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il conte Antonio Nomis di Pollone: la minuta è conservata fra le sue lettere a S.

[2] Ne faceva parte dal 1855.

128. Al Ministro della Istruzione Pubblica [1]

Torino, 10 agosto 1858

Illustrissimo Signor Ministro.

Il sottoscritto fuse da qualche anno assieme alla raccolta del Gabinetto mineralogico di questo Instituto una collezione di 7102 esemplari che egli si era con varii acquisti procacciata prima di essere direttore di detto Gabinetto, e che è descritta nell'annesso catalogo. Desiderando egli ora di contribuire per quanto è in sua possa allo stabile incremento di questo Gabinetto, e di corrispondere per qualche modo ai favori largitigli dalla Signoria Vostra Illustrissima, è venuto in pensiero di fare omaggio al medesimo della sua raccolta. Lo scrivente prega quindi la Signoria Vostra Illustrissima, cui è sì degnamente affidato il governo della pubblica istruzione, a voler accettare questo dono per l'Instituto tecnico di Torino. Ei si prende pure la libertà di supplicarLa a voler disporre (ove nulla si opponga): 1° Che nel caso in cui venisse a sperperarsi il Gabinetto mineralogico di questo Instituto, venga la raccolta già del sottoscritto ad essere amalgamata con quella del Regio Museo. 2° Che non si abbia a fare altra menzione in giornali o simili di questa piccola donazione. 3° Finalmente che quando il sottoscritto venisse per qualunque ragione a cessare di essere direttore di detto Gabinetto, egli sia tuttavia autorizzato a studiare gli esemplari della donata raccolta, con facoltà di ritenerne qualcuno presso di sé, ma per breve tempo e con obbligo espresso di restituzione.

ASSGfe. Minuta.

[1] È Giovanni Lanza.

129. A Giacomo Antonio Rey

Biella, 7-9-58

Carissimo Papà.

Ricevetti Sabbato la di Lei lettera, ma in causa d'una passeggiata che avevo fatta, troppo tardi per poterLe rispondere in guisa che Ella ricevesse la risposta prima del mezzodì a Torino.

Io fui a Traversella poco meno di una settimana, ma ne dovetti tornare anche prima di quanto volevo a cagione di una lieve indisposizione di intestini. Cagione per cui io fui qui tranquillo la settimana testé spirata e non pensai a venire Domenica scorsa a Vinovo. Può anzi essere che io non venga di questa settimana a Torino, e che prima l'aspetti qui cogli sposi per la Domenica ventura.

Clotilde sta bene: i due primi bambini benone: il terzo ebbe l'altro giorno un po' di febbre ma senza conseguenze a quanto pare [1].

Mi lusingo che Lidia [2] siasi affatto rimessa, e pregandoLa di volerla salutare assieme al buon Giacomo [3] e per me e per Clotilde siamo

di Lei affezionatissimi figli
Q.o Sella

Rey-Pec.

[1] Del primo, Corrado, si è già parlato; il secondo, Guido, nato nel 1855, morirà nel 1861; per il terzo, Alessandro, si veda lett. 122, nota 1.

[2] Lidia Mongenet, moglie di Giacomo Rey.

[3] Giacomo Rey.

130. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Migiandone, 2 8bre 1858 [1]

Carissimi fratelli.

Malgrado le mie speranze non potei ultimare una operazione piuttosto delicata, che sono incaricato di far qui, e che non posso sospendere. Mi riesce perciò impossibile l'essere domani a Biella siccome avrei voluto.

Scrivetemi a Torino se debba venire un'altra Domenica od i risultati delle esperienze che faceste, se vi bastano.

Caramente salutandovi sono

il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] In realtà, Miggiandone: centro minerario sulla sponda destra del Toce, allora comune del mandamento di Ornavasso, provincia di Pallanza: cfr. G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, X, Torino, 1842, pp. 570-571.

[Torino] 15 Xbre 1858[1]

Carissimi Fratelli.

Bermond[2] è mancato ai vivi stamane. Da qualche giorno il suo stato era del resto affatto disperato. Egli muore compianto da moltissimi perché è incredibile il bene che egli o con sussidii pecuniarii o colla sua influenza egli [*sic*] faceva altrui.

Luigi Rey va meglio: l'eruzione miliare non è però ancora terminata.

Noi stiamo bene, e spero che altrettanto sia di tutti voi.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.
[1] Il luogo si desume dal testo.
[2] Luigi Francesco Bermond, già cit.

132. A Giovanni Virginio Schiaparelli[1]

Torino, 28-12-1858

Carissimo Signor mio.

Jeri Giulio fu da Cadorna[2] e gli parlò nuovamente di un invito fattole da un di Lei amico di recarsi a Pulkowa, ove avrebbe potuto rinvenire e mezzi di studio, ed anche qualche assegno nel caso in cui il Governo Sardo La privasse del sussidio che ora riceve. Giulio espose a Cadorna come non gli paresse conveniente che Ella ricevesse assegni da un governo straniero, perché o si correva pericolo di perderLa per il nostro paese, o si commetteva un'azione meno decorosa pel Governo Sardo lasciando a carico altrui il compimento dell'istruzione di chi esso intende utilizzare. Cadorna venne tosto alla stessa opinione. Giulio gli suggeriva quindi che egli, il Ministro, Le concedesse di recarsi a Pulkowa, continuandogli intanto l'assegno che riceve a Berlino. Il Cadorna acconsentì di buon grado e pregò Giulio di invitarLa a fargli una domanda per ottenere questo permesso e la continuazione dell'assegno durante il di Lei soggiorno a Pulkowa. Autorizzò inoltre il Giulio a lasciarLe conoscere che egli stesso, il Ministro, La invitava a fare simile dimanda. Giulio poi incaricò me di ragguagliarLa di ogni cosa, e di sollecitarLa ad esporre al Ministro le ragioni per cui desidererebbe soggiornare ancora tanti e tanti mesi a Berlino, e recarsi quindi

a Pulkowa; a chiedere poscia il permesso di trasferirsi a Pulkowa, e la continuazione dell'assegno che riceve ora, anche durante il di Lei soggiorno a tale osservatorio (può essere conveniente il proporre un termine al di Lei soggiorno a Pulkowa, salvo ad ottenere più tardi delle dilazioni), ed a dimandare la protezione del Governo per ottenere l'ammissione a tale osservatorio (oltre alle raccomandazioni private giovano spesso moltissimo le ufficiali).

Mi permetta ora di congratularmi con Lei della buona disposizione del Ministro, e di rallegrarmi che la nostra patria non lasci perire le antiche tradizioni, e che la catena dei Lagrangia, Bidone [3] e Plana non abbia ad essere interrotta per difetto di nuovo anello. Né sono il solo ad avere questi pensieri, per cui sopra di Lei pesano speranze grandissime; speranze che Ella sorpasserà se saprà moderarsi nello studio in guisa da conservare gagliarda la salute. Posciaché a far molte e grandi cose è affatto indispensabile una quasi perfetta sanità di corpo che ben soventi (e ne so purtroppo qualche cosa) per soverchio ardore in gioventù si sciupa.

Di quante lettere a Lei sia in debito non oso dire, e merito il silenzio con cui da molti mesi Ella mi castiga. Non se l'abbia a male, e perdoni ancora se Le dirò che non Le avrei ancora scritto senza il fortunato incidente della buona disposizione del Cadorna.

Nell'anno di grazia 1858, che Dio abbia in gloria, io fui sifattamente stornato da parecchi *Nebengeschäfte*, che nulla io feci per la scienza. Fui relatore di una Commissione incaricata di scegliere il migliore di undici progetti di una seconda ferrovia dall'interno del Piemonte al litorale. Fui ispettore della classe mineralogica all'Esposizione industriale che si tenne nel castello del Valentino. In tali periodi non diedi corso a neppur una delle pratiche le quali si accumularono nell'ufficio delle Miniere. Ebbi poscia a fare un rapporto sovra un progetto di riordinamento degli studi della Facoltà di Matematica, ed in questa guisa mi trovai in ogni cosa mia tanto in ritardo che ancora non sono giunto a rimettere al corrente le faccende di cui sono incaricato. Intenderà così come io non abbia ancora potuto studiare la di Lei Memoria e come *non osassi più scriverLe* prima di aver presentato all'Accademia il rapporto sulla medesima. Ho però cominciato e non si meravigli se, passando da un estremo all'opposto, io abbia fra poco ad importunarLa per chiederLe tutti quegli schiarimenti che la mia poca perspicacia può farmi desiderare. Approvata la Memoria dall'Accademia, io Le potrò far ritorno della Memoria per quelle *Verbesserungen* di cui in una delle Sue ultime lettere mi ragiona.

A Pietroburgo io sono in relazioni strettissime di amicizia col colonnello di Kokscharow [4], membro dell'Accademia, e per fermo il mineralista più distinto della Russia. Può avere qualche interesse per Lei

l'entrare con esso in relazione? Mi farei in tal caso un piacere di introdurLa presso questo illustre signore.

Gran che di nuovo non saprei dirLe sopra Torino, e conchiudo perciò salutandoLa caramente.

Il di Lei affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] Per il destinatario vedi lett. 116, nota 1.

[2] Carlo Cadorna era dal 18 ottobre ministro dell'Istruzione pubblica.

[3] Giorgio Bidone (1781-1839), fisico e matematico piemontese, autore di studi teorico-pratici nel campo dell'ingegneria idraulica e in particolare dei fenomeni idrodinamici.

[4] Nikolaj Ivanovič Kokšarov (1818-1892), ingegnere minerario e mineralogista russo, autore di numerosi studi di cristallografia e dell'opera, in undici volumi, *Materialy dlja Mineralogii Rossii*.

133. A Antonio Nomis di Pollone [1]

[1858] [2]

Ben so che agli animi eletti non torna grato che altri loro ricordi i beneficii impartiti. Io dovrei perciò tener chiusi in petto i miei pensamenti anche in questo giorno a partire dal quale io non sarò più in quella direi quotidiana relazione con Vostra Signoria come da sei anni io ebbi la ventura di essere. Ma siccome non posso a meno di attestarLe quanto io Le debba essere grato, forza mi è pure il darne qualche ragione, e indi spero di non tornare molesto al nobile e delicato sentire della Signoria Vostra rammentando alcune delle cose a me occorse in questi scorsi anni.

Non era scorso molto tempo che dopo la mia nomina a professore di Geometria all'Instituto Tecnico veniva a questo rimesso il gabinetto mineralogico dell'Azienda degli interni. Sa la Signoria Vostra come io da molti anni ad altro non intendessi che ad occuparmi di Mineralogia, e ad altro non agognassi che a poter liberamente disporre di una raccolta mineralogica. Quale si fosse la mia soddisfazione di leggeri si immagina perché mi trovavo per opera della Direzione dell'Instituto sì presto al fine dei miei intenti. Restava tuttavia a destinarsi, ad ordinarsi ed a fornirsi di suppellettili un locale in cui la ottenuta raccolta poscia si ordinasse. La singolare benevolenza ed energia del Presidente dell'Instituto fu causa che in brevissimo periodo di tempo il locale si trovasse pronto a ricevere la raccolta abbenché occorsa fosse una ragguardevole spesa non prevista nel bilancio dell'Instituto di cui assorbiva anzi parte notevole.

Trovandomi in questa guisa nella vera posizione che ed ai miei

studii ed alle mie inclinazioni meglio si confaceva potei utilizzare tutte le mie poche forze attorno all'ordinamento della raccolta ed allo studio delle sue rimarchevoli parti. In breve tempo si trovò quindi l'Instituto Tecnico ricco di una importante raccolta sufficientemente ordinata perché potesse tornare di utilità al pubblico e di ornamento all'Instituto. Io ne andai più lodato e rimunerato che non meritassi essendo perciò stato aggregato all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e riamesso nel Corpo delle Miniere, e mi trovai con poca fatica autore di qualche memoria che mi fruttò il più alto onore cui io possa aspirare, quello cioè di far parte dell'Accademia delle Scienze. Delle quali cose niuna sarebbe avvenuta senza la gagliarda protezione che Vostra Signoria mi accordò nell'allestimento del gabinetto mineralogico. Giacché ove la raccolta avesse dovuto rimanere parecchi anni negletta la riputazione e la carriera mia ne avrebbe ricevuto grande nocumento.

Alla benevolenza di Vostra Signoria debbo ancora esclusivamente l'onore di aver fatto parte della Camera di Commercio e di esser stato eletto a giurato nell'Esposizione del 1855 [3].

Per cui, considerando io l'altissima obbligazione che ho verso Vostra Signoria, non posso torre commiato dalla Camera di Commercio senza esprimerLe la mia gratitudine, e senza pregarLa, come io fo, di tenermi sempre per di Lei servitore veramente devoto ed affezionato.

ASSGcq. Minuta.

[1] Si desume dal fatto che la minuta è conservata fra le lettere di Antonio Nomis di Pollone a S.

[2] L'anno si desume dal testo, che si riferisce alle dimissioni di S. dalla Camera di agricoltura e commercio di Torino: vedi lett. 127.

[3] L'Esposizione universale di Parigi.

134. A Felice Giordano [1]

[Torino, 27 febbraio 1859] [2]

Primo dispaccio scritto: Domani sarai nominato reggente ispezione.

Secondo dispaccio: O tu od altri fatale al servizio. Nissuno vuole me. Starai qui alquanto indi potrai tornare in Sardegna.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dal telegramma di Giordano, da Cagliari, in data 27 febbraio, in calce al quale è vergata la minuta. Il telegramma, utile per miglior comprensione del testo, dice: « Ho bisogno star ancora tre mesi qui. Accetta tu o rendimi ciò possibile ». Giordano era allora ingegnere di 2ª classe presso il distretto minerario di Sardegna.

[2] Luogo e data si desumono dal telegramma di Giordano cit.

135. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 26 Maggio 1859

Carissimi Fratelli.

È venuto stamane il signor Zanotti[1] chiedendo dell'indirizzo di Lombardi, che né io né i Rey gli seppero dare. Egli vorrebbe un campione delle coperte che fate per militari, onde portarlo a Firenze, e vedere se può riceverne commissioni.

Egli venderebbe per conto nostro, col compenso di una commissione da stabilirsi. Abita Stradale del Re n. 52, e vorrebbe una risposta immediata, posciaché parte al più tardi Domenica vegnente.

Nulla di nuovo del resto, che io sappia e che voi ignoriate, posciaché fuori dei bollettini non si sentono che voci vaghe, le quali sono sempre smentite il giorno dopo.

Caramente vi saluto.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Probabilmente Giuseppe Zanotti, cofondatore del Lanificio Sella e C. di Campore. Il 27 maggio, rispondendo a questa lettera, Giuseppe Venanzio affermava di essere troppo impegnato per le consegne al governo per poter prendere impegni con lo Zanotti: ASSGcq.

136. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 31 Maggio 1859

Carissimi Fratelli.

Vi pregherei di andare qualcuno dall'Intendente a portargli questo invito che ricevetti da Lucrezia, e di dirgli che io sono arruolato nella Guardia nazionale di Torino, e che quindi non posso far parte dei corpi staccati relativi al comune di Mosso Val Superiore.

Stamane partono 600 militi di Torino e vanno ad Alessandria: fra essi v'ha Giacolinotto: io ero già in lista, ma poi ne fui tolto perché ero solo di riserva nel caso in cui qualcuno degli altri fosse impedito da qualche ostacolo. Fra una settimana parte un'altra spedizione per Casale, ed è probabile che io ne faccia parte.

Gli uffici della Milizia e della Città sono sì occupati, che io non mi potei procurare altro documento fuorché la dichiarazione posta a tergo dell'annesso biglietto. Se l'Intendente trova che essa non basta mi procurerò quegli altri documenti che m'indicherà.

Siamo tutti in ansietà per avere i dettagli della vittoria di jeri[1]. Del

resto altro non si sa. È evidente che qualche gran fatto si prepara, ma i bollettini non parlano più che di Garibaldi, e nulla dicono dei movimenti delle truppe francesi: movimenti che pajono essere ragguardevolissimi.

Vi saluto caramente colla Madre e le vostre mogli.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Il 30 maggio i Franco-piemontesi avevano vinto a Vinzaglio.

137. A Giacomo Antonio Rey

[Biella, 3 agosto 1859] [1]

Caro papà.

Ho spedito quest'oggi da Avandero la piccola valiggia che avrà la bontà di mandare a Gioannina [2], spedii pure le sue cose in un rottolo di tela da imbalaggio che egli mi aveva prestato a Torino, i ridò che troverà dentro sono per la zia Metilde.

Lo prego di scrivermi tosto per informarmi della sua salute, di quella della zia, di Luigia e di tutti; di Lidia non ne parlo perché so che sta bene. Qui stiamo come ci lasciò in buona salute. Quando vedrà la cara Giuseppina la saluti per me come pure gli altri di Vinovo.

Quintino ed i bambini lasciano di salutare papà grande. I miei più sinceri saluti al buon fratello alla cara cognata Lidia ed a tutti quelli che si ricordano ancora di me. Mi dirà pure se Lidia si ferma ancora a Torino.

La sua cara Clotilde

Ricevo una lettera di Beltramo Vinelli e Gatti di Genova il quale mi annuncia che ai 31 vennero consegnati alla ferrovia i due famosi anelli [3]. Annette alla lettera una nota di L. 79,99 da versarsi alla loro Casa di Torino. Non le spiacerebbe far pagare questa somma a detta Casa, addebitandone o me od il Ricardi come le tornerà più comodo? Sarà forse più semplice l'aprire un conto a quest'ultimo, perché vi saranno forse ancora alcune altre spese, di cui io dovrò lasciarle la seccatura finché sono assente.

Aspettiamo stasera Gaudenzio e Venerdì la Madre.

Prese forse con sé uno di quei libri sulla Lombardia, che non trovo? Se ciò è il legga pure con suo comodo: se non è segno che i bambini ne fecero un galleggiante per i loro sperimenti idraulici.

Ci faccia sapere di sue notizie: se è libero ormai da ogni incomodo. Si disponga intanto a tornare fra breve, onde possiamo profittare del bel tempo per far provvista di salute nel percorrere questi monti.

Il Suo affezionatissimo figlio
Quintino

Mille saluti a Giacomo e Lidia. Quando vanno a Gressoney? Se ne potrebbe sapere la epoca precisa?

Rey-Pec.

[1] Luogo e data sono desunti dal timbro postale di partenza. Sul *verso*: « Signor Cavaliere Giacomo Rey. Torino ».

[2] Non identificata.

[3] Dal contesto risulta trattarsi di materiale per l'opificio di Traversella: vedi lett. 118, nota 2.

138. A Sebastiano Grandis

Torino, 1 Settembre 1859

Carissimo collega.

Il signor Grabau[1] di Livorno, che fece i suoi studii all'Accademia delle miniere di Freiberg in Sassonia, che fu poscia ingegnere direttore della Usina e della miniera della Società Cani nell'Ossola, e che ebbe avant'ieri il congedo dai Cavalleggeri di Alessandria in cui era entrato per la guerra, desidererebbe di assumere la direzione della miniera del Bottino, che venne testé lasciata in libertà dal cavaliere Baldracco[2]. Siccome egli è da lunga pezza mio amico intimo, venne per chiedermi se ero in relazione con Lei, poiché gli era stato detto che Ella avesse l'incarico di cercare un ingegnere per questa società. Io gli risposi tosto che avevo la ventura di essere con Lei avvinto non solo da superficiale conoscenza, ma da un legame di amicizia. Mi incaricai quindi col massimo piacere di scriverLe questa mia, perché Ella s'interessi a questo ingegnere, e non faccia proposte senza prima aver esaminato anche questo candidato.

Io Le posso dare amplissime informazioni sull'ingegnere Grabau, e mi metto a di Lei disposizione, ove Ella ne desideri.

Mi abbia intanto e sempre per tutto di Lei affezionatissimo amico e collega

Q. Sella

Archivio privato Enrico Grandis, Roma.

[1] Enrico Grabau, livornese, dopo l'Unità farà parte del Corpo reale degli ingegneri delle miniere, prima nelle Marche e in Umbria, poi al distretto di Bologna

(*Cal. Gen.*, 1862, 1863) e parteciperà ai lavori della commissione delle ferriere nominata il 28 luglio 1861, redigendo con l'Axerio la relazione sulle province toscane. Autore di una carta geognostica dell'isola d'Elba, morirà di colera il 10 ottobre 1865 a Parigi, durante una missione per conto del governo italiano riguardante la partecipazione all'Esposizione del '67: cfr. *L'Opinione*, 25 ottobre 1865, n. 293.

[1] Candido Baldracco, allievo nel 1825 della Scuola di mineralogia del regno sardo, aperta in quell'anno a Moutiers (cfr. ABRATE, *op. cit.*, p. 26), poi membro del Corpo reale degli ingegneri delle miniere e nel 1853 direttore del distretto minerario di Genova (*Cal. Gen.*, 1853, p. 463).

139. A GIUSEPPE VENANZIO E GAUDENZIO SELLA

Torino, 26 Ottobre 1859

Carissimi Fratelli.

Un ingegnere inglese mio amico ha soventi occasione di dover realizzare delle cambiali sovra Londra. Egli tira dalle 7 alle 8 mila lire (italiane) al mese. Egli era finquì nelle mani di un banchiere di Pallanza, che gli dava lire 24.50 per lira sterlina. Avendolo io avvertito che poteva ottenere più di 25 lire, mi rispose che volontieri egli darebbe queste cambiali per 25 lire ogni lira sterlina.

Li Rey, a cui ne parlai, aspettano con impazienza che questo ingegnere venga a Torino per trattare di questa faccenda. Vengo ora a chiedere a voi altri qual somma abbiate a far pagare annualmente in Inghilterra, a quali epoche ciò facciate, quanto paghiate abitualmente le lire sterline, quale commissione vi sia per ciò prelevata. Ditemi quindi a quali condizioni vi converrebbe accettare queste cambiali, e se potreste incaricarvi di farle pagare a Pallanza.

Siccome questo ingegnere sarà qui venerdì o sabbato, scrivetemi a volta di corriere.

Salutate la Madre e le vostre mogli. Datemi notizie di Ortensia.

Il vostro affezionatissimo fratello
Q. Sella

ASSGfml.

140. Al Ministro della Istruzione Pubblica [1]

Torino, 26 Ottobre 1859

Illustrissimo Signor Ministro.

Il signor cavaliere Fava [2] mi onorava d'ordine della Signoria Vostra Illustrissima dell'incarico di preparare un progetto di ordinamento dell'Instituto tecnico da crearsi in Milano. Credetti mio dovere di recarmi tosto in Milano onde prendere conoscenza più accurata dello stato attuale delle cose, e consultare in proposito alcuni dei più competenti personaggi. Si era preparato uno schema degli insegnamenti, e delle categorie di allievi, che si potrebbero introdurre in uno stabilimento sifatto, ma a nulla giova che io il venga ora a sottoporre alla Signoria Vostra Illustrissima. Infatti esso era stato fatto nell'ipotesi che una sola dovesse essere la Scuola di applicazione degli Ingegneri [3], e che l'Instituto tecnico di Milano dovesse esclusivamente rivolgersi a giovani non edotti nel calcolo differenziale ed integrale. I liberali ed elevati sentimenti, di cui la Signoria Vostra Illustrissima è sì doviziosamente fornita, faranno sì che Ella mi perdonerà se non ho allestito un analogo progetto pel caso in cui detto Instituto debba anche servire di seconda Scuola di applicazione degli Ingegneri, posciaché ho la sventura di credere questa deliberazione più feconda di danni che di vantaggi.

Mi permetterò solo di fare alla Signoria Vostra Illustrissima una proposta indipendente dallo speciale indirizzo da darsi all'Instituto tecnico in Milano.

Il Municipio di Milano possiede nel Museo Civico ricchissime raccolte di oggetti di storia naturale, e spende attorno ad esse una somma annua, la quale tra onorarii e spese materiali eccede le dieci mila lire.

La Società d'incoraggiamento di arti e mestieri ha un laboratorio di Chimica ed un gabinetto di Meccanica molto riccamente forniti di prodotti, stromenti e modelli assai preziosi, e consacra al loro incremento, ed agli annessi insegnamenti una somma di poco inferiore alle venti mila lire. Una parte di questa somma è somministrata dalla Camera di Commercio.

Il Regio Instituto Lombardo possiede finalmente un gabinetto tecnologico nel quale vi sono parecchi stromenti e modelli utili ad un Instituto tecnico. Ora se codesto nuovo Instituto tecnico potesse giovarsi delle sovraccennate raccolte, il suo impianto riescirebbe molto meno costoso, ed oltracciò esso potrebbe dare frutti immediati, mentre assai tempo si richiederebbe prima di formare analoghe indispensabili raccolte. Il pubblico erario sarebbe poi sgravato da un peso non spregevole, se allorquando l'Instituto tecnico si giovasse del Museo Civico, e dei laboratorii e gabinetti della Società di incoraggiamento, questa

Società, la Camera di Commercio ed il Municipio volessero tuttavia largire a quello i sussidii, che ora danno a questi.

A riescire in questo intento sembrami assai acconcio che la Signoria Vostra Illustrissima annunci al Municipio, all'Instituto Lombardo, alla Camera di Commercio, ed alla Società di incoraggiamento la di Lei risoluzione di creare in Milano un Instituto tecnico quale lo esigono l'ampiezza del nuovo Regno, e l'odierno stato della scienza e dell'industria; richiegga il loro concorso sia per l'uso delle raccolte loro spettanti, sia per la continuazione degli assegni che finora largirono alle medesime ed alle annesse scuole; e li inviti a delegare dei loro membri nel seno di una commissione in cui la Signoria Vostra Illustrissima chiamerebbe inoltre alcuni scienziati e tecnici, e la quale avrebbe per mandato di elaborare un progetto di ordinamento dell'Instituto e del modo di concorso di dette corporazioni.

L'operato della Commissione si renderebbe assai più agevole ove la Signoria Vostra Illustrissima tracciasse intanto in massima una qualche via sulla quale il Governo fosse disposto di stare. Così ad esempio, ove il Municipio, la Camera di Commercio, e la Società d'incoraggiamento assegnassero all'Instituto tecnico le somme che ora spendono per le loro raccolte ed il personale dirigente od insegnante ad esse annesso, il Governo potrebbe obbligarsi a consacrare integralmente queste somme all'incremento delle raccolte, che rimarrebbero di proprietà dell'attuale possidente, ed assumere sul proprio bilancio ogni spesa personale, e formalmente avvingersi a dare quegli insegnamenti a cui per privati legati la Società d'incoraggiamento è astretta. In tal guisa il Governo risparmierebbe le spese relative all'incremento delle raccolte, ed il Municipio e la Società d'incoraggiamento accrescerebbero per contro le loro raccolte in modo assai più rapido di quanto succeda ora, che le loro dotazioni sono in sì gran parte impiegate in spese personali.

Una ultima quistione sulla quale importerebbe anche assai che la Signoria Vostra Illustrissima desse qualche norma alla Commissione dell'Instituto tecnico, sarebbe quella del locale in cui esso dovrebbesi impiantare. Il Museo Civico deve ora traslocarsi al palazzo Dugnani presso al giardino pubblico. Le scuole ed i gabinetti della Società d'incoraggiamento invece di trasferirsi nel locale del Genio militare dovrebbero forse trasportarsi piuttosto o nel palazzo detto la Canonica od in quello della Contabilità, od in altro adiacente, in cui sarebbero pure le altre scuole e laboratorii dell'Instituto. Infatti potranno in avvenire assai più facilmente allargarsi questi locali presso al giardino pubblico, che non nell'interno della città, ed oltracciò non sfuggirà alla Signoria Vostra Illustrissima che venendosi a creare più tardi nel giardino pubblico (e nell'opulenta Milano ciò non si farà lungamente aspettare) un parco zoologico ed un orto botanico sarà essa dotata di uno Instituto

da annoverarsi fra i primi d'Europa. Ned io dubito che il Municipio di Milano, in vista dello sviluppo e dell'importanza che tale Instituto può prendere, non esiterà ad incaricarsi del riadattamento del locale.

Ho l'onore di essere colla massima considerazione della Signoria Vostra Illustrissima devotissimo ed obbedientissimo servitore.

ASSGfe. Minuta.

[1] Gabrio Casati.

[2] Il dottor Angelo Fava, ispettore generale presso il ministero della Istruzione pubblica (*Cal. Gen.*, 1859, p. 85).

[3] Si riferisce alla Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino, che, con la legge sull'istruzione pubblica del '59, sostituì il preesistente Istituto tecnico.

141. A Eugene Francfort [1]

Torino, 19 Dicembre 1859

Collega carissimo.

Appena tornato in Torino, mi credo tenuto a scrivervi la mia opinione sulla miniera di Brusimpiano, che ebbi avant'jeri il piacere di visitare con voi [2].

All'epoca in cui voi vedeste per la prima volta questa miniera, nel Giugno del 1858, non si conosceva altro della giacitura metallifera in cui è aperta, se non il punto in cui essa interseca il letto del ruscello di Brusimpiano, al cui livello erasi aperta una breve galleria. Non si poteva seguire oltre l'affioramento della giacitura perché coperta da potenti alluvioni, che verosimilmente si accumularono sovra quelle colline all'epoca glaciale. Tuttavia malgrado le poche nozioni che potevate avere sopra la giacitura metallifera, vi faceste sì chiara e giusta idea della sua andatura, che le vostre previsioni si sono già in gran parte avverate, e che i lavori condotti dietro il concetto scientifico che vi formaste della giacitura corrisposero perfettamente all'intento con cui li ordinavate. Non posso quindi a meno di farvi le più vive congratulazioni, e la vostra modestia non si debbe adontare, se io esprimo la mia opinione dicendo che i lavori della miniera di Brusimpiano sono onninamente conformi ai dettami della scienza e dell'arte mineraria e costituiscono nel loro assieme un classico esempio del modo con cui si debbe esplorare ed ammanire una miniera.

Vi debbo inoltre commendare per la straordinaria attività con cui conduceste i lavori, per cui nello spazio di sedici mesi, oltre a parecchi edificii, poteste fare non solo un gran pozzo di 70 metri e parecchie gallerie trasversali ma ben anco 300 metri tra gallerie e pozzetti entro al filone. La qual serie di lavori non si potrebbe credere fatta in sì breve

periodo di tempo, se il terreno entro cui il filone è contenuto non fosse di natura sì tenero da poter essere facilmente scavato, e di natura per altra parte ancora abbastanza tenace da potersi reggere per qualche tempo senza dispendio di armature.

I vostri lavori hanno posto fuor di dubbio quello che l'esame dei caratteri mineralogici e geologici della giacitura metallifera già vi aveva fatto prevedere, cioè che essa è un filone propriamente detto. Esso contiene piombo ed argento non solo per un tratto ragguardevole nel senso della sua direzione, ma è anzi cresciuta la sua ricchezza col crescere della profondità dei lavori.

La galena non è accompagnata da nociva blenda, ma sibbene è qualche volta associata al ricco fahlerz, la quale associazione, se renderà necessaria una cernita molto accurata onde la lavatura non trascini poi il fahlerz assieme alla baritina, contribuirà per altra parte a rialzare d'assai il tenore in argento del minerale elaborato.

Per ciò che riguarda il tornaconto dell'impresa, dirò senz'altro che, sebbene molte ancora non siano le parti della miniera in cui si può ora aprire uno scavo proficuo, tuttavia i caratteri del filone, la sua posizione geologica, la continuazione della galena col crescere della profondità, la potenza che acquista in alcuni punti, la facilità straordinaria con cui si fanno gli scavi, la poca acqua che si ha nella miniera, la possibilità di avere forza motrice, e la poca altezza della miniera al di sopra del lago di Lugano mi danno buona speranza sull'avvenire della medesima. E ad esprimere meglio il concetto che mi son fatto della miniera soggiungerò che se ne possedessi una porzione, la quale fosse in ragionevole rapporto col mio avere, non solo continuerei volontieri gli sborsi necessarii ad attivare pienamente la coltivazione della miniera, ma che, di più, non alienerei volontieri per ora la mia porzione. Posciaché se ancora ignoto è l'avvenire di questa, come d'ogni altra miniera, l'analogia m'induce tuttavia ad averne buon concetto.

Salutandovi caramente rimango sempre

Vostro affezionatissimo collega
Q. Sella

Pubblicata come *Rapporto sulla Miniera di Brusimpiano, provincia di Como*, dell'illustre signor professor cavalier Q. Sella, Torino, 1859, stampato per cura della Direzione del Consorzio. Minuta in parte autografa in ASSGfq.

[1] In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Dottore E. Francfort Direttore della miniera Teresina della Società Vittorio Emanuele di miniere. Socio di varie Accademie eccetera. Oggetto: Miniera di Brusimpiano ». Eugene Francfort, ingegnere minerario inglese, già direttore de « La Piémontaise, Compagnie Royale Anglo-Sarde pour l'exploitation des Mines », il 22 luglio 1858 era stato nominato direttore tecnico del Consorzio montanistico Teresina di Brusimpiano: cfr. in BCB,

Miniere, Q. Sella 1-A-7, E. Francfort, *Relazione del 22 giugno 1858 e Rapporto del 1° gennaio 1859 sulla miniera argentifera di Brusimpiano*, Pallanza, 1859; *Rapporto per l'anno 1859 e proposte per l'anno 1860*, Pallanza, 1860; *Relazione presentata a Milano il 15 febbraio 1861 al convocato annuale del Consorzio montanistico Teresina*, Pallanza, 1861.

[2] In ASSGfq è conservata la seguente minuta autografa: « Il Consorzio Teresina di Brusimpiano deve all'Ingegnere sottoscritto: Per vacati n. 24 impiegati nella visita della miniera di Brusimpiano, e nell'esame dei relativi rapporti a L. 6, L. 144. Per spese di viaggio approssimativamente L. 40. Totale 184. Torino 13 gennaio 1860. Ingegnere Q. Sella ».

142. Al Ministro della Istruzione Pubblica [1]

[Torino, metà gennaio 1860] [2]

Il direttore generale del Catasto [3] aveva chiesto al sottoscritto se troverebbesi disposto a fare un breve corso di litologia agli applicati del Catasto, in cui, premessa una rapida descrizione dei minerali che più di frequente occorrono nelle roccie, si venisse poscia allo studio delle roccie e dei terreni componenti parte notevole delle Antiche Provincie continentali dello Stato. A ciò rispondeva il sottoscritto che niuna cosa gli poteva tornare più grata se non d'avere occasione di fare lezioni sovra una materia che è oggetto costante dei suoi studii, e di rendere utile il gabinetto mineralogico dell'Instituto tecnico.

Quindi è che a realizzare il desiderio del Ministro delle Finanze [4] null'altro occorre se non che la Signoria Vostra Illustrissima autorizzi il sottoscritto: 1° a concertare col direttore del Catasto i giorni e le ore delle lezioni, ed il programma delle materie da trattarsi; 2° a fare le lezioni in una delle sale dell'Instituto tecnico; 3° a valersi per le medesime della raccolta mineralogica di detto Instituto, ed a giovarsi sotto la direzione del cavaliere Sobrero di alcuni utensili e reattivi del laboratorio di Chimica.

Il sottoscritto chiede inoltre alla Signoria Vostra Illustrissima l'autorizzazione di pregare il signor cavaliere Gastaldi, segretario dell'Instituto e distintissimo geologo, ad assisterlo ed anche a supplirlo ove occorra nelle lezioni.

Il direttore del Gabinetto mineralogico
Q. S.

ASSGcq. Minuta.

[1] Gabrio Casati.

[2] La minuta, senza data, è scritta sulla terza facciata di una lettera con firma autografa di Casati, datata: « Torino, 14 gennaio 1860 », su carta intestata « Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione I, Sezione 1ª ».

[3] Direttore generale del Catasto era Antonio Rabbini, già cit.

[4] Giovanni Battista Oytana (Villafranca Piemonte, 1809-Torino, 1883). Primo ufficiale e segretario generale alle Finanze dal '48 al '55, direttore generale del Debito pubblico e della Cassa ecclesiastica dal 31 maggio '55 al 15 gennaio '58, di nuovo, da questa data, segretario generale delle Finanze fino al momento in cui venne nominato ministro delle Finanze (19 luglio '59). Ricostituitosi il ministero dell'Agricoltura, industria e commercio il 5 luglio '60, vi avrà l'incarico di sostituto del ministro in talune funzioni, poi, nel primo e secondo ministero Ricasoli, quello di reggente del segretariato generale. Deputato nel corso della V e nella VI legislatura, lo sarà nuovamente nell'VIII e nella XII. Per maggiori notizie vedi Moscati, *I ministri del Piemonte*, pp. 389-393.

143. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 28 Febbraio 1860

Carissimo Fratello.

In risposta alla tua lettera, ti metterò al corrente di quanto avvenne sul fatto della mia candidatura.

Un giorno dopo la tua partenza da Torino incontrai Gregorio [2], il quale presa quella cert'aria che gli conosci mi tenne un singolare discorso. Disse di avere dal Ministero l'incarico di chiedermi il Collegio a cui desiderassi propormi come candidato, e di far poscia passi opportuni presso l'Intendente ed altri. Gli risposi che non mi sarei mai proposto ad alcuno, e che solo mi limiterei a dichiarare a chi me ne parlasse di credere oggidì mio obbligo l'accettare quella candidatura che mi fosse offerta. Insistette dicendo che almeno gli rispondessi se non avrei difficoltà a che mi proponesse per Biella: che mi avrebbe volontieri proposto per Mosso, se già non vi fossero a Mosso otto (*sic*) [3] candidati, fra cui Alessandro [4] e Alasia [5] nostri congiunti. Siccome chi *nimis probat nihil probat*, e che sapevo d'altra parte le intenzioni di Alessandro e di Alasia, capii subito che egli, Gregorio, desiderava di essere eletto a Mosso, e bruscamente glie lo chiesi. Fu un po' sconcertato dall'aver io inteso lo scopo dello strano bisticcio che mi faceva, ma finì per dire che se gli elettori lo avessero proprio voluto avrebbe forse finito per lasciarsi indurre ad accettare. Vale a dire che ardentemente desiderava di essere eletto. A tal punto gli dissi che non intendevo contrariare né la sua candidatura, né quella degli altri nostri congiunti, che egli voleva supporre concorrenti alla deputazione.

Quindi è che Gregorio (se non inventò l'incarico del Ministero per scoprire terreno) avrà forse detto qualche parola all'Intendente in favore (?) [6] della mia candidatura pel collegio di Biella.

Alcuni giorni fa un membro della Direzione del Comitato elettorale generale qui stabilito col titolo di Società dell'Unione liberale, mi parlò

d'invito di quella direzione sulla difficoltà che poteva sorgere contro la mia eleggibilità per la mia qualità di Ingegnere delle miniere. Si crede infatti dai giurisconsulti che debba ritenersi per ineleggibile chi riveste due qualità per l'una delle quali sia eleggibile, mentre per l'altra non sarebbe atto ad essere eletto. Risposi che le circostanze del paese erano sì gravi da indurmi a credere mio dovere di abbandonare il posto d'Ingegnere delle miniere qualora veramente i miei concittadini credessero utile la mia opera nel Parlamento: soggiunsi che ove comitati e giornali avessero proposta la mia candidatura tanto da renderne verosimile il buon esito, io avrei senz'altro chieste le mie demissioni per le Miniere. Il mio interlocutore mi soggiunse allora che Arnulfo si creava senatore, che Lamarmora si portava a Pancalieri, e che a Biella la mia candidatura non aveva contestazioni. Disse di più che l'Unione liberale aspettava solo che qualche elettore di Biella ne facesse la proposta per portarmi come candidato in tale collegio.

Or ecco che sabbato veggo pubblicato un opuscolo di Lamarmora agli elettori di Biella, nel quale, sebbene egli non si proponga come candidato, dà tuttavia manifesto indizio del suo desiderio di riescire deputato in questo collegio. Infatti, quantunque il tuono dell'opuscolo sia molto alto, e si bistratti in modo singolare la *così detta opinione pubblica* e la *bottega giornalistica*, tuttavia la sua pubblicazione alla vigilia delle elezioni è prova indubbia di desiderio di tornare deputato di Biella. Il testo dell'opuscolo svela del resto che l'autore ha la convinzione di essere un tantin necessario, e di dover presto far ritorno al Ministero.

Ciò essendo, siccome Lamarmora malgrado i suoi difetti è incontestabilmente il Biellese il più illustre che viva oggidì, siccome egli ha reso altissimi servigii alla patria, ed è per giunta liberale nelle quistioni politiche, io credo che sia il deputato che meglio si attagli al collegio di Biella. Quindi è che sono disposto a ritirarmi da ogni candidatura, e ad appoggiare anzi in tutti i modi quella di Lamarmora, purché abbia qualche probabilità di essere eletto.

Il signor Masserano [7] mi sembra essere la persona, che per conoscenze tatto ed influenza può meglio di ogni altro scoprire terreno e sapere in pochi giorni quale sia l'opinione della maggioranza degli elettori di Biella e di Andorno sul conto di Lamarmora. Egli può avere sicure indicazioni da Arnulfo stesso, e da altri influenti personaggi in Biella ed in Andorno.

Se la maggioranza non fa cattivo viso alla candidatura di Lamarmora io sono pronto non solo a desistere dalla mia candidatura, e ciò non mi sarà difficile, poiché finora io non feci passo alcuno per promuoverla, ma ben anco ad appoggiare pubblicamente quella di Lamarmora.

Se invece le tante ire sollevatesi contro Lamarmora per gli atti del

suo Ministero alienassero da lui la massima parte degli elettori, io continuerei a starmene a disposizione di coloro che mi credessero buono a qualche cosa.

Mi sono associato all'Unione liberale per portare il mio obolo alla causa di coloro che hanno a cuore l'affrancamento e la grandezza dell'Italia, ma non intervengo mai alle sedute. Ieri io ti mandai il programma di questa Unione: fallo vedere al signor Masserano, e chiedigli se aderisce al medesimo, e se mi permette di proporlo a corrispondente. Così riceverà senza spesa il giornale dell'Unione liberale, e potrà fare ad essa le comunicazioni riguardanti le elezioni, onde le sue proposte e quelle di questa Società, e quindi anche quelle del Ministero siano all'unissono, e si evitino così quelle screziatissime proposte, che si ebbero per esempio qui nelle elezioni comunali. E così una volta raccolte le opportune indicazioni sulle disposizioni degli elettori di Biella ed Andorno potrà scrivere alla direzione dell'Unione proponendo Lamarmora per poco che gli elettori gli facciano buon viso, ovvero parlando di me, se non vede altri che meglio possa convenire.

Quanto al collegio di Mosso io non vorrei trovarmi in opposizione con Gregorio, sia perché è nostro congiunto, sia perché io non dubito che voterà l'annessione, e che appoggierà il Ministero nei difficilissimi frangenti in cui siamo. Il carattere di Gregorio è a mio parere assai abbietto, e non gli permetterà per quanto io credo di rendere molti servigii alla sua patria ed alla nostra provincia, ma ciò non ostante le citate ragioni, ed il discorso con lui tenuto fanno sì che ho ripugnanza a trovarmi implicato a fargli concorrenza: si spargerebbero sul mio conto non so quante dicerie, e si aprirebbe una guerra sorda e sleale, che poco mi garberebbe.

Del resto io mi terrei per venturato se le cose si aggiustassero in guisa che non venissi punto proposto a candidato. Infatti se le circostanze sono sì gravi che a parer mio ogni cittadino deve sottostare a qualunque sacrificio per adempiere il mandato che i suoi concittadini gli confidassero, non è men vero che nel caso mio l'onere della deputazione sarebbe gravissimo. Non parlo dell'impiego delle Miniere, che mi toccherebbe lasciare, perché ritengo questo come sacrificio affatto secondario, e perché sono ora sifattamente carco, che debbo per forza sgravarmi di qualcuno degli incarichi che mi sono affidati. Ma si tratterebbe di entrare nella vita politica, vale a dire di abbandonare poco a poco i miei studii, di lasciare il terreno in cui mi sento un po' più sul sodo per esserci sempre vissuto, per entrare in un campo in cui sarei affatto nuovo. Nella mineralogia e nelle miniere potei procacciarmi una piccola, è vero, ma pure non cattiva riputazione. Chi sa che madornali errori commetterei al Parlamento. Le occupazioni politiche mi trascinerebbero poco a poco lungi dallo studio, e questo è ciò che più

mi spaventa. Despines, Brunati [8], Mosca [9] e tanti altri che erano distinti giovani diventarono ignorantissimi nella loro vecchiaia tanto da dovere ad ogni tratto scomparire davanti a chi aveva appena abbandonati i banchi della scuola. Questo spettacolo di cui fui più volte testimonio ha sempre fatto in me profonda impressione, ed ho concluso che non vi sono due strade possibili per conservarsi all'altezza delle circostanze. *Oportet studuisse. Oportet studere.*

Dirai quindi al signor Masserano che quanto a me non solo non mi affliggerei se non venissi proposto a candidato, ma che ne sarei *sinceramente* lieto. Digli che per la sortita fattami da Cavour io non avrei difficoltà a fare ogni sacrificio per la deputazione, ed anche a soffrire uno smacco davanti ad un concorrente clericale, ma che non intendo contrariare per nulla l'elezione di altri candidati liberali. Una cosa sola io ho a cuore ed è che la provincia di Biella non smentisca la buona riputazione di cui gode, e non mandi deputati i quali antepongano i privilegi dei Cardinali alla grandezza della loro patria.

Il malanno del figlio di Effisia pare convertirsi in tosse cavallina: ogni pericolo pare cessato.

Nulla di nuovo del resto, e con Clotilde caramente saluto te, Clementina, e tutti quei di casa.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Parzialmente pubblicata da Guiccioli, I, pp. 39-42; originale in ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Lo zio Gregorio Sella, dimessosi — come si è detto (vedi lett. 25, nota 3) — da deputato nel 1854, sarà nel 1860 rieletto nel collegio di Bioglio.

[3] Nel testo.

[4] Il medico Alessandro Sella, già cit.

[5] Il torinese Giuseppe Alasia (1820-1893) sarà eletto nel collegio di Savigliano. Intendente, direttore capo della I^a^ Divisione all'Interno, segretario generale alla Istruzione pubblica (21 gennaio 1860-22 marzo 1861), sarà prefetto di Bari, L'Aquila, Ravenna, facente funzioni di segretario generale dell'Interno, segretario generale del Consiglio di Stato. Dal 1851 marito di Vittoria Sella, cugina di S.

[6] Nel testo.

[7] Giovanni Masserano, causidico, segretario presso il Tribunale di Biella, poi alla giudicatura del mandamento di Andorno, amico d'infanzia di Giuseppe Venanzio Sella, si adoperò attivamente per l'elezione di S. (vedi in ASSGcq le numerose lettere in proposito di Giuseppe Venanzio a Quintino) e ne appoggiò la candidatura sul settimanale *L'Eco del Mucrone-Gazzetta Biellese*, di cui era direttore. L'8 marzo S. viene presentato dal giornale come candidato a Bioglio, dove però nelle elezioni generali del 25 e 29 è eletto Giovanni Battista Oytana. Il 3 maggio, avendo Cassinis (eletto a Cossato) optato per Torino, S. è sostenuto per l'elezione suppletiva di Cossato (dove viene eletto).

[8] Benedetto Brunati, dottore collegiato nella Classe di Matematica dell'Uni-

versità di Torino, ispettore generale del Genio civile, vicepresidente del Congresso permanente d'acque e strade, deputato nel corso della IV e nella V legislatura.

[9] Il biellese Carlo Bernardo Mosca (1792-1867), dopo gli studi compiuti presso l'École polytechnique di Parigi, era diventato ispettore del Genio civile e primo architetto del re, promovendo e dirigendo importanti opere pubbliche in Piemonte. Nel 1848 era stato nominato senatore.

144. A Rosa Sella .

Torino, 4 [marzo] 1860[1]

Carissima Madre.

Giovedì Corrado andò alla ginnastica, e stette benissimo fino alle tre ove ebbe un accesso di febbre fredda e poscia calda, che durò quarantottore. Indi stette dodici ore affatto bene: questa notte ebbe un po' di febbre, e sopratutto molta sonnolenza. Alle nove questa mane un attacco di forma epilettica: dopo allora non siamo più riesciti a svegliarlo, od almeno a farlo parlare malgrado tutti i rimedi applicatigli.

Quando riceverete la lettera mia molto probabilmente il mio povero Corrado sarà in Paradiso.

Il vostro figlio
Quintino

Checché avvenga Clotilde ed io non abbandoniamo la casa nostra.

ASSGfml.

[1] L'originale porta la data del febbraio, ma si tratta sicuramente di una svista: il primo figlio di S., al quale il testo si riferisce, morì il 6 marzo 1860; vedi anche lett. 145.

145. A Lucrezia Sella

Torino, 8 Marzo 1860

Carissima Sorella.

Avant'jeri il mio povero Corrado spirava. Un attacco vivissimo di idrocefalo lo condusse alla tomba in 53 ore. Salasso, sanguisughe ... La cura più energica a nulla valse.

Sei madre, ed è quindi inutile che ti dica di più. Al primo attacco lo vedemmo pur troppo perduto: temevo di una morte dolorosa. Per buona fortuna si spense come una lampada cui manchi alimento, senza la più piccola contrazione.

Alla sua sepoltura intervennero quaranta dei suoi compagni, tutti belli e puliti come egli era. Mi feci forza, e l'accompagnai anch'io fino

al cimitero. Dalla casa nostra alla chiesa, tratto per cui era accompagnato dai suoi compagni, vidi la bianca testa del tuo Silvio [1], che s'era messo presso al feretro.

Clotilde ed io ci assoggettiamo alle dure leggi della necessità, ma con qual animo tu il capirai.

Con Clotilde saluto caramente te ed il Valentino.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Sella-To.

[1] Silvio Sella (1851-1916), futuro consigliere comunale e presidente dell'Istituto Sella a Valle Superiore Mosso e autore di *Genealogia della famiglia Sella negli ultimi tre secoli* (Torino, 1881), *Aggiunte alla genealogia della famiglia Sella* (Torino, 1897) e di altri studi, fra cui *La carta postale bollata del Regno di Sardegna secondo i documenti degli Archivi di Stato in Torino 1817-1836* (Torino, 1914). Nel 1879 sposerà Antonietta Boetti.

146. A Francesco Sella [1]

Torino, 15 Aprile 1860

Carissimo fratello.

Da parecchi giorni vengono alcuni a parlarmi della candidatura a cui potrei aspirare nel collegio di Cossato vacante per avere Cassinis optato in favore di Torino [2]. Ieri sera venni poi formalmente interpellato da Grattoni a nome di Cavour e Cassinis se mi volevo portare candidato a Cossato. Ecco la risposta che diedi stamane. Io non farò programmi, proclami, né consimili passi attivi per procacciarmi voti dagli elettori: accetterò se credono di nominarmi e sarò loro egualmente grato se scelgono un altro. Finalmente siccome Grattoni mi aveva detto che Cassinis intendeva rivolgere una circolare ai suoi elettori per proporre loro il signor avvocato Mongini [3] sostituto suo nell'ufficio che ha in Torino, risposi a Grattoni che quanto a me ero disposto a ritirarmi davanti ad un altro candidato Biellese, il quale avesse qualche probabilità di buon esito, oppure davanti a qualche estraneo al circondario Biellese, che fosse in qualche rinomanza politica od amministrativa, ma che avrei combattuta la candidatura Mongini come di uomo che non è Biellese e non ha meriti politici od amministrativi.

Vengo ora a darti contezza di questa risposta sia perché tu sia ben informato di quanto io faccio in proposito, sia ancora perché tu possa dirmi quali siano le intenzioni della maggioranza degli elettori. Infatti se v'ha qualche Biellese il quale abbia probabilità di buon esito io non esito punto a ritirarmi onde lasciargli libero il campo e non fargli con-

correnza, la quale potrebbe condurre alla riescita di Mongini o di qualche altro estraneo di mal nota celebrità. Nella passata elezione il signor Falla [4] di Candelo ebbe un ragguardevole numero di voti: intende egli persistere nella sua candidatura? Se una buona parte degli elettori accetta Falla io mi ritraggo molto volontieri dall'agone, e volontieri propugno la sua elezione.

Fammi il piacere di parlare schiettamente di ogni cosa al signor Falla, digli a mio nome che io gli auguro lealmente un buon esito ove intenda concorrere alla deputazione; che vi sarà probabilmente per concorrente questo Mongini; che quanto a noi due o ad altri candidati Biellesi mi pare che dovressimo rimettere le nostre candidature al giudizio di un comitato, o di un certo numero di persone di nostra confidenza; che quanto a me accetto volontieri il giudicio di un simile comitato o di queste persone; che di più io propugnerei per quel poco che posso il candidato prescelto dalla maggioranza.

Le stesse cose che io dico a te dissi testè al cugino Dionisio [5], e non dispero che si possa venire ad un preaccordo tra Falla e me, e quegli altri candidati Biellesi che vi potessero essere.

Io ti dò con questa lettera una noiosissima seccatura, poiché molto ti rincrescerà di parlare di me, come di tuo fratello, ma mi faresti molto piacere se potessi venire presso gli elettori influenti a qualche conclusione, onde io possa ritirarmi in tempo ove altri Biellesi abbiano probabilità di buon esito. Fammi il piacere di parlarne col Giuseppe onde consulti in proposito il signor Masserano direttore del « Mucrone », il quale ebbe nella passata elezione molte più bontà per me di quel che meritassi. Ed a Masserano [6] che si pensa?

Io non so se Cassinis malgrado la mia risposta raccomanderà il Mongini agli elettori. Se lo facesse mi sembra che si renderebbe reo di pochissimo riguardo verso i suoi elettori, mandando loro il suo sostituto come farebbe davanti ad un tribunale ove si discutesse una causa di secondo ordine.

Scusa la seccatura che ti dò: saluta Augusta ed il tuo Maurizio [7].

Clotilde è sempre molto afflitta: Guido e Alessandro stanno benissimo. Spero che voi tutti sarete in buona salute.

Addio.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario è desunto dal testo.

[2] G. B. Cassinis (Masserano, 1806-Torino, 1866), avvocato e studioso di diritto, redattore degli *Annali di giurisprudenza*, deputato dalla I alla VIII legislatura, ministro di Grazia e giustizia e degli Affari ecclesiastici dal 21 gennaio 1860 al 12 giugno 1861 nei due ultimi ministeri Cavour, fu tra gli autori della riforma dei codici e tra il 1863 e il 1865 presidente della Camera. Senatore dall'8 ottobre 1865, si suicidò il 18 dicembre 1866.

[3] Luigi Mongini entrerà alla Camera nel corso della legislatura come deputato di Oneglia.

[4] Il medico Carlo Falla-Ciri, sindaco di Candelo fino al 1859, provveditore mandamentale agli studi (*Cal. Gen.*, 1859, p. 403); sua figlia Luigia aveva sposato nel 1852 un cugino dei Sella, Giacomo Corte.

[5] Michele Dionisio (1814-1878) aveva sposato una cugina dei Sella, Rosina Corte.

[6] Il noto centro del Biellese.

[7] Maurizio Sella (1852-1931), primogenito di Francesco, collaborerà alla direzione del cotonificio meccanico paterno e nel 1904 fonderà, in società con Evasio Porrino, la Tintoria Biellese. Consigliere, assessore, sindaco di Cossato dal 1896 al 1917, giudice conciliatore fino al 1926, commissario prefettizio, poi podestà nel 1930, consigliere provinciale di Novara dal 1895 al 1904 e presidente della sezione biellese del Club alpino italiano dal 1908 al 1916. Nel 1878 sposerà Climene Corte e nel 1902, in seconde nozze, Irma Sogno.

147. A August Wilhelm von Hofmann[1]

Turin, 26 Avril 1860

Mon cher Hoffmann.

Je ne sais pas ce que vous avez dû penser de mon silence: mais le malheur dont j'ai été frappé a eu des conséquences assez fâcheuses d'abord sur mon moral, ensuite sur celui de ma femme. Mais laissons de côté tout cela, et venons à ce qui est immuable et par conséquent toujours beau à la vérité.

J'ai déjà regardé plusieurs de vos cristaux, et je vous donnerai peu à peu les résultats. Je me réserve de vérifier encore une fois les calculs avant la publication, mais pour lire ou donner un extrait de vos mémoires ce sera suffisant.

$P\,(C^4H^5)^3.\ C^2S^4$

Système monoclinique

100, 101 = 29°. 3′; 010, 111 = [spazio vuoto nell'originale]; 101, 001 = 27°. 46′

Faces observées 100, 010, 001, 110, $\bar{1}01$

Combinaisons observées

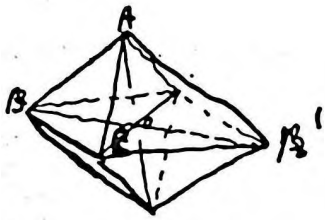
100; 110, 001, $10\bar{1}$ fig. 1

100; 110, 001, $10\bar{1}$, 010 fig. 2

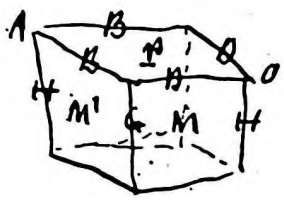
Angles entre les faces

Calculés	Observés	Calculés	Observés
110, 010 = 90°	90°.5′	010, $\bar{1}01$ = 90°	90°
100, 001 = 56°.49′	56°.49′	001, 110 = 61°	60.55
100, 110 = 27°.39′	27°.39′	001, $\bar{1}01$ = 57°.13′	57.13
100, $\bar{1}01$ = 114.2	114.2	110, $\bar{1}01$ = 68°.51′	69°.5
010, 001 = 90°	90.6	110, $\bar{1}10$ = 124°.42′	124°.42′
010, 110 = 62°.21	62.21		

D'après Naumann [2] le système cristallin dépendrait de la pyramide monoclinoédrique. Fig. 3, où



OA : OB : OC :: a : b : c :: 0,9205 : 1 : 1,5975
AOB = 56°.49′
Faces observées ∞ P ∞, ∞ P ∞, oP, ∞P, P ∞, P∞
D'après Weiss [3] on aurait a : b : c :: 1 : 1,5975: 0,9205; a oc = 123°.11′
D'après Levy [4] la forme primitive serait un prisme rhomboïdal oblique M, M. = 124°.42′
M. P = 119°; b : h ::
Faces observées h′. g′, P. M. a′



Les faces sont toutes brillantes à l'exception de 10$\bar{1}$ qui souvent est mâte et se distingue de 001 par la différence d'éclat: les faces 100 e 110 ont des petites stries parallèles à leur intersection.

Clivage 010 très facile et très net quoique quelquefois courbé. Clivage 100 facile et fibreux.

Les cristaux sont positifs: la ligne moyenne coïncide avec l'axe de symétrie [010] [5], et les anneaux sont très écartés. Le plan des axes optiques n'est pas loin d'être parallèle à la face 001, il ne s'en éloigne que de quelques degrès en tendant de se rapprocher du plan perpendiculaire à 100.

L'axe de symétrie ou de plus petite élasticité a une couleur rouge violacée très intense même par des petites épaisseurs: l'axe qui n'est pas loin d'être parallèle à l'arête [100], soit l'axe de plus grande élasticité, a une couleur rouge du même genre, mais beaucoup plus claire: la normale a une couleur jaune de pailles pour des petites épaisseurs, et jaune orange pour des épaisseurs plus grandes. A la lumière polariséé on a un dichroïsme très fort si on regarde à travers les faces 010, car pour des petites épaisseurs on passe d'un jaune pur à un rouge foncé. Le dichroïsme est du reste très marqué par la lumière ordinaire, car on a une couleur rouge violacée très intense à travers les faces 100, et une couleur rouge orange beaucoup moins intense à travers les faces 010.

ASSGcq. Minuta.

[1] Per i disegni mancanti vedi l'inserto fotografico fra le pagg. 272-273.

August Wilhelm von Hofmann (S. scrive di norma Hoffmann: 1818-1892), chimico tedesco allievo di Liebig, autore di numerosi studi prevalentemente di chimica organica, avrà anche in seguito frequenti rapporti epistolari con S., come attestano le sue lettere conservate in ASSGcq. S. sosterrà nel 1876 la sua elezione ad

accademico dei Lincei. Nel 1860 è a Londra, direttore del Royal College of Chemistry. Rientrato in patria nel 1862 su invito del governo prussiano, istituirà un laboratorio di chimica a Bonn. Succeduto a Mitscherlich nella cattedra di chimica dell'Università di Berlino, fonderà la Società tedesca di chimica, presso la quale, alla morte di S., leggerà un saggio commemorativo (*In memoria di Q. S.*, trad. ital. di L. Gabba, Torino, 1887). Questa minuta è la prima di una serie, numerata da S. da 1 a 17, relativa allo studio del sistema delle forme cristalline e di alcune loro proprietà ottiche compiuto da S. su sali scoperti da Hofmann. I dati contenuti nelle minute sono alla base della memoria *Sulle forme cristalline di alcuni sali derivati dall'ammoniaca*, letta all'Accademia delle Scienze di Torino nelle sedute del 17 giugno 1860 e del 20 gennaio 1861 e pubblicata nelle *Memorie* della stessa Accademia, serie 2ª, t. XX, 1863, pp. 355-421.

[2] Karl Friedrich Naumann (1797-1873), mineralogista tedesco, autore di numerosi studi di cristallografia.

[3] Kristian Samuel Weiss (1780-1856), fisico tedesco, dal 1810 professore di mineralogia nell'Università di Berlino e autore di varie opere su problemi di cristallografia.

[4] Armand Levy, già cit.

[5] Queste e le seguenti parentesi quadre sono nel testo.

148. A Francesco Sella [1]

Torino, 27 Aprile 1860

Carissimo Fratello.

Ti ringrazio anzitutto con molta effusione di quanto fai per me, sebbene a dirtela chiara il mandato di deputato mi spaventi un poco, e che abbia paura di guastare là quella poca riputazione che potei farmi tenendomi ai fatti miei. Ma lasciamo stare le paure, e poiché siamo in ballo balliamo.

Mongini, che è amico dell'avvocato Pozzo [2], sentendo come non vi fosse per lui probabilità decise di ritirarsi, e non se ne parla più. Venne invece proposta la candidatura del generale Pettinengo [3], quello che era competitore di Gregorio. Quando udii fare parola di Pettinengo, siccome io lo ritengo per persona attissima a rappresentare un collegio biellese, non esitai a chiedere uno schiarimento, dispostissimo a ritirarmi se veramente egli era il candidato proposto. Scrissi quindi un biglietto [4] a Cavour chiedendogli se il Ministero proponeva altri candidati a Cossato. Cavour mi rispose che Cassinis aveva raccomandato Pettinengo a Masserano perché nulla sapeva della mia candidatura, ma che siccome Pettinengo si porta a Vercelli ove ha probabilità di buon esito, egli Cavour si riserbava di far lasciare libero il collegio di Cossato. Ti manderò del resto la lettera di Cavour domani o dopo domani.

Per torre ogni difficoltà sulla mia eleggibilità sarà forse bene che mi faccia mettere in aspettativa come professore, e ciò del resto io non esito a fare appena ti sembri che la mia nomina sia probabile. Ti sarò

quindi assai grato se vorrai informarmi della disposizione degli animi, perché se io mi facessi porre in aspettativa e poi non riescissi cadrei non poco nel ridicolo, e ciò mi rincrescerebbe. Non è che mi rincresca del posto, perché veramente io ho ora più incarichi di ciò che possa reggere, e sono quindi forzato ad abbandonarne qualcuno. La sarebbe poi una assoluta necessità ove si aggiugnesse il peso della deputazione. Solo mi dorrebbe della cattiva figura che si farebbe chiedendo l'aspettativa in simili momenti.

Non ho ancora visto il sindaco di Masserano [5], e non so se sia venuto a Torino.

Ti ringrazio nuovamente delle brighe che ti dai e caramente salutandoti con Augusta e per parte di Clotilde sono

tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Che fa il medico Falla? A quanto pare a Candelo l'animosità fra i partiti Falla e Pozzo è assai grande, e siccome i signori Pozzo [6] vogliono me, non mi meraviglierei che per questa sola ragione gli amici di Falla mi muovano guerra accanita. Scrivo al Giuseppe per sapere delle disposizioni di Candelo, a te mi rivolgo per Cossato e Masserano: scrivimi *imparzialmente* quanto ti vien riferito, onde possa averne norma sicura.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] L'avvocato Celestino Pozzo, segretario civile e criminale presso la Corte d'appello di Torino.

[3] Il conte Ignazio De Genova di Pettinengo (Biella, 1813-Moncalieri, 1896), comandante generale dell'Accademia militare di Torino, sarà nel settembre 1861 luogotenente del re in Sicilia; eletto deputato di Fossano nel corso dell'VIII legislatura, nel '66 sarà ministro della guerra e dal '68 senatore.

[4] Non risulta conservato.

[5] Il medico Pier Angelo Bozino.

[6] Per i Pozzo, vedi M. Viana, *Famiglia Pozzo del nobile Giuseppe Antonio di Candelo*, estr. da *Il Biellese nell'epopea del Risorgimento*, a cura di P. Torrione e P. G. Tamaroglio, Biella, 1960, con aggiunta di albero genealogico.

149. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 30 Aprile 1860

Carissimo Fratello.

Scrivo di quest'oggi a Falla per ringraziarlo del passo che fece, e del singolarissimo attestato di stima che mi diede [2]. Forse Arnulfo non è estraneo al passo che egli fece.

Cavour mi scrisse una seconda lettera, e sì di questa che dell'antecedente ti mando gli originali. Potrai farli vedere a chi crederai, ma mi pare che convenga andare un po' cauti nel farne mostra. Quando udii far parola di Pettinengo scrissi a Cavour qualche linea chiedendogli le intenzioni del Ministero perché, non intendendo io contrariarne le viste, desideravo aver norma per la mia condotta. La mia lettera non mi impegna a nulla e solo si limita a dire che in queste elezioni io non volevo oppormi al Ministero, ma tuttavia agli occhi di qualcuno potrebbe sembrare atto di soverchia deferenza e di servilità. Nelle poche linee da me scritte mi ingegnai di evitare ogni parola dalla quale trasparisse nonché una promessa, ma neppure l'intenzione (e non ho bisogno di dirti quali siano i miei pensieri) di sostenere la politica ministeriale. Ciò non ostante vi potrebbe essere chi non approvasse il mio operato.

Puoi mandare le lettere di Cavour al Francesco, ma colle stesse raccomandazioni di prudenza. Raccomandagli di non smarrirle perché volontieri conserverei almeno uno degli autografi di questo eminente e straordinario personaggio, che fra tante occupazioni trova tempo di occuparsi delle più piccole cose. Lo trovai stamane per strada: gli dissi che Falla si era ritirato: sapeva perfettamente chi era, e che non era soddisfatto per non esser più stato nominato sindaco.

Ti mando una lettera per Guelpa [3]: se trovi il medico Pozzo [4] o l'ispettore [5] chiedi loro se desiderino ancora una dichiarazione di accettazione, poiché son pronto a mandarla.

Vedrai dalla lettera per Guelpa che mi decisi a chiedere l'aspettativa dal posto di professore.

Ti ringrazio della pena che ti dai e delle brighe che questa faccenda ti cagiona.

Se mandi le lettere di Cavour al Francesco giovati dell'opera di un espresso, perché mi avverte che la posta non è sicura.

Saluta tutti e addio.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Parzialmente pubblicata da Guiccioli, I, pp. 42-43; originale in ASSGcq.

[1] Il destinatario è desunto dal testo.

[2] Carlo Falla Ciri aveva pubblicamente rinunciato alla candidatura a Cossato con una lettera datata 28 aprile 1860, pubblicata nella *Gazzetta del Popolo* di Torino (poi riportata il 3 maggio dall'*Eco del Mucrone*). Giuseppe Venanzio Sella, mandando in visione la presente lettera al fratello Francesco, e riferendosi allo scritto (non ritrovato) di S. al Falla, annota sulla terza facciata: «Il cavalier Falla si fa bello della lettera di ringraziamenti di Quintino ed i suoi avversari ne sono irritatissimi per cui sarebbe stato meglio per Quintino che avesse fatto l'indiano».

[3] Il notaio Giuseppe Guelpa, sindaco di Cossato. La lettera manca.

[4] Massimo Pozzo, di Candelo.

[5] Severino Pozzo, fratello di Massimo, sacerdote, ispettore delle scuole elementari del circondario di Biella.

Turin, 5 Mai 1860

Mon cher ami.

D'abord une rectification dans le système cristallin de P $(C^4 H^5)^3$. C^2S^4.

Au lieu de 100, 101 = 29°.3′; 010, 111 = 101, 001 = 27°.46′ lisez 100, 101 = 29°.41′.30″; 010, 111 = 74°.4′; 101, 001 = 27°.7′.30″.

Au lieu de P ∞ lisez P ∞.

Ensuite, là où l'on parle du système d'après Levy, complétez b : h :: 2,0477:1.

Dureté moindre de celle du gypse.

$$\left.\begin{matrix} P\,\Sigma^3\ C^{12}H^5 \\ C^2\ S^2 \end{matrix}\right\} N. \qquad N.\ 1$$

Système monoclinique; 100, 001 = 61°.2′ 010, 110 = 45°.33′
Faces observées 100, 010, 001, 110 fig. 2
Combinaisons observées 110, 001 fig. 1.
110, 001, 100 fig. 2; 110, 100, 110, 001, fig. 3;

fig. 17 fig. 18 fig. 19[2]

Angles entre les faces

	Calculés	Observés
100, 010 =	90°	90°
100, 001 =	61°.2′	60°.53′
100, 110 =	45°.33′	45°.33′
010, 001	90°	

[Angles entre les faces]

	Calculés	Observés
010, 110 =	44°.27′	44°.27′
001, 110 =	70°.10′	70°.24′
110, $\bar{1}10$ =	88°.54′	88°.54′

D'après Naumann on aurait: b : c :: 1 : 0,8583; y = 61°.2′
Faces observées ∞ P ∞, ∞ P̆ ∞, oP, ∞ P
D'après Weiss a : b :: 1 : 0,8583; aoc = 118°.58′, Faces observées a : ∞ b : ∞ c; ∞ a : b : ∞ c; ∞ a; ∞ b : c; a : b : ∞ c.

D'après Levy: Prisme rhomboïdal oblique M.M = 88°.54′; MP = 109°.50′. Faces observées h′.g′.P.M.

Les faces 001 sont plus mâtes que les autres qui sont assez brillantes, si les cristaux sont extraits récemment d'un tube fermé qui en contienne plusieurs. À l'air les cristaux deviennent opaques et les faces perdent leur brillant, mais ils redeviennent transparents en les remettant, avec les autres. Clivage 100 assez facile; clivage 110 un peu fibreux.
Dureté voisine de celle du gypse. Couleur jaune mêlée d'une petite trace de vert.

$$P\Sigma^3 \qquad \left.\begin{matrix} C^6\ H^5 \\ C^2\ S^2 \end{matrix}\right\} N \qquad N.\ 2$$

Système monoclinique 100, 101 = 35°.37′; 001, 101 = 29°.19′; 010, 111 = 39°.15′
Faces observées 100, 001, 110, $\bar{1}01$, $\bar{2}01$, $\bar{1}12$.
Combinaisons observées

100, 110, 001 Fig. 1
100, 110, 001, $\bar{1}01$ Fig. 2
100, 110, 001, $\bar{1}01$; $\bar{1}12$
100, 110, 001, $\bar{1}01$; $\bar{1}12$; $\bar{2}01$ Fig. 3

Angles entre les faces

	Calculés	Observés		Calculés	Observés
100, 001 =	64°.56′	64°.56′	110, $\bar{1}01$ =	99°.44′	99°.34′
100, 110 =	66°.10′	66′.10	110, $\bar{2}01$ =	109°.9′	—
100, $\bar{1}01$ =	114.43	114.43	110, $\bar{1}12$ =	48°.8′	—
100, $\bar{2}01$ =	144.17	144.16	110, $11\bar{2}$ =	48.52	48.54
100, $\bar{1}12$ =	89.19	—	$\bar{1}01$, $\bar{2}01$ =	29.34	29.7
001, 110 =	80.9	80.1	$\bar{1}01$, $\bar{1}12$ =	51.36	—
001, $\bar{1}01$ =	49.47	49.47	$\bar{2}01$, $\bar{1}12$ =	55.29	—
001, $\bar{2}01$ =	79.21	79.17	$\bar{1}12$, $11\bar{2}$ =	87.10	—
001, $\bar{1}12$ =	51	51°.10			
110, $\bar{1}10$ =	47°.39	47°.40			

D'après Naumann on aurait a : b : c :: 0,8405 : 1 : 0,4 y = 64°.56′.
Faces observées $\infty P \infty$, o P.$P \infty$, 2 $P \infty$, $\frac{1}{2}P$
D'après Weiss a : b : c :: 1 : 0,4 : 0,8405 oac = 115°.4′
Faces observées a : ∞ b : ∞ c; ∞ a : ∞ b : c; a : b : ∞ c; -a : ∞ b : c; $\frac{1}{2}$ a : ∞ b : c; -a : b : $\frac{1}{2}$ c

D'après Levy prisme rhomboïdal oblique M.M = 47°.39′; M.P = = 99°.51′ b : h :: 1, 2812 : 1

Faces observées h′.P.M.a′.a $\frac{1}{2}$.b′.

Les faces $\bar{1}12$ sont en général hémiédriques, et je n'ai observé que celles adiacentes à une des faces 001.

Les faces sont souvent arrondées surtout $\bar{1}01$ et $\bar{1}12$.

Les cristaux sont souvent allongés dans la direction [010] [3] et forment des lames parallèles à 001 fig. 1. Quelquefois au contraire ils se présentent comme dans la fig. 2 et alors il est difficile de les distinguer des cristaux trimétriques, car en effet 100, 001 = 64°.56′, et 100, $\bar{1}01$ = = 65°.17′ et encore cet angle n'a pas pu être déterminé avec grande exactitude; on pourrait prendre les cristaux pour trimétriques si les caractères optique n'enlevaient pas toute espèce de doute.

Anelli attraverso 100 e 001. Assi ottici apparenti angolo di 57° e 20′ colle normali a 100 e 001. Indice di riftazione per asse di simmetria 1, 658; bisettrice normale a 101 ed angolo interno assi di 72° $\frac{1}{2}$ circa.

Clivage 100 et 001 très net et donnant lieu à des prismes mesurables. Je n'ai pas réussi à cliver les cristaux selon $\bar{1}01$, comme j'aurai dû pouvoir faire si les cristaux étaient trimétriques.

Dureté moindre de celle du gypse.

Les deux urées peuvent passer pour isomorphes: en effet

pour la première	pour la seconde
HOB = 61°.21′	64°.56′
OB : OC :: 1 : 0,86	:: 1 : 0,4 :: 1 : $\frac{0,80}{2}$

Le clivage 100 est en outre commun, je n'ai pas encore pu réussir à voir si la première substance se clive selon 001, car les cristaux sont petits, mais j'y reviendrai. Il est malheureux que les cristaux de la première ne soient pas plus riches en faces, car j'aurai pu voir si l'axe OA se relie par des rapports simples à ce qu'on a avec la seconde.

Chieggo quindi cristalli di urea ordinaria, che W[...] e S[...] [4] trovarono dimetrica e che Descloizeaux [5] trova anche dimetrica nelle osservazioni ottiche.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Per i disegni mancanti vedi l'inserto fotografico fra le pagg. 272-273.

[2] Le figure 17, 18, 19 mancano nell'originale.

[3] Le parentesi quadre sono nel testo.

[4] Due nomi indecifrabili.

[5] Il mineralogista francese Alfred-Louis Legrand Des Cloizeaux (1817-1897) fu in primo luogo studioso di cristallografia (fra le sue opere: *Leçons de cristallographie; Nouvelles recherches sur les propriétés optiques des cristaux naturels et artificiels*); S. lo conobbe a Parigi e fu lungamente in rapporto epistolare con lui, come attestano le numerose lettere del Des Cloizeaux in ASSGcq.

151 A Francesco Sella [1]

Torino, 8 Maggio 1860

Carissimo fratello.

Ti ringrazio anzitutto della parte che prendesti alla mia elezione [2], e delle seccature, che perciò avesti. In verità io non credevo mai più che si sarebbe avuta sì imponente maggioranza. Ciò mi mette a dir lo vero in qualche pensiero, perché mi fa temere che molta più sia l'aspettazione che di me si ha di quanto io realmente potrò fare. Ad ogni modo sia quel che vuole, io seguirò i dettami della coscienza, e se l'occasione si presenta di essere di qualche utilità mi adoprerò del mio meglio.

Io mi propongo fra non molto di fare una gita a casa, e di visitare i principali elettori, sia per ringraziarli, sia anche per mettermi al corrente delle quistioni nelle quali potessi riescire di qualche utilità coi miei ufficii presso il Ministero.

Ti prego anzi di tenermi al corrente delle cose principali, che più generalmente si desiderano, perché sebbene l'ufficio del deputato sia più legislativo che amministrativo, tuttavia scorgo sempre che i deputati prendono a cuore gli interessi speciali del loro collegio.

Ringrazia Guelpa, Paschetti [3] e quelli che conosco particolarmente. Mi riserbo poi di ringraziare gli altri in persona, e se ti pare che debba scrivere a qualcuno dimmelo che non mancherò di farlo.

Ancora una volta e vivamente ti ringrazio. Saluta Augusta per me e Clotilde.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario è desunto dal testo.

[2] L'elezione suppletiva si era svolta a Cossato il 6 maggio 1860.

[3] Probabilmente Giacomo Paschetto (non Paschetti), di Cossato, padre del medico Antonio, il quale accenna a lui in alcune lettere a S. del 1880-82: cfr. ASSGcq.

Torino, 8 Maggio 1860

Carissimi fratelli.

Vi debbo anzitutto ringraziare della parte che prendeste alla mia elezione, locchè viene ad accrescere i tantissimi obblighi, che già ho con voi.

La quasi unanimità mi ha sorpreso, ed anche dato un po' a pensare. Temo che si abbia troppo buon concetto di me e quindi: *Parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

Non mi sarei mai più immaginato che la lettera a Falla [1] potesse parere sconveniente, perché ne avevo parlato qui coll'avvocato Pozzo, ed anch'egli trovava naturale la cosa. Del resto capisco anch'io che non s'arriva a contentar tutti.

Fra non molto farò una gita a casa, e andrò a visitare e ringraziare privatamente i principali elettori, posciaché un pubblico ringraziamento non mi pare facile. Bisogna dire di quel che si vuol fare, e niuna cosa mi sembra più pericolosa, ed anche più assurda di queste promesse, che nella maggior parte dei casi non si attengono.

Scrivo di quest'oggi una lettera a Masserano. Se dovessi scrivere a qualcun altro, e sollecitare la mia gita a casa scrivetemelo perché non desidero mancare ai doveri della civiltà.

Ieri parlai del Garbaccio [2] con Ruva, ed ecco quanto si intese. Venga il Garbaccio due settimane a Torino, ed il Ruva lo prenderà in prova, vedrà quali attitudini abbia e quali offerte gli può fare. Il Garbaccio vedrà alla sua volta se il posto gli convenga, e se l'assegno corrisponda alle sue aspettative. Ditelo al Garbaccio, e lasciatelo venire quando voi ed egli crediate. Potete forse usargli la cortesia di lasciare vacante il suo posto per quelle due settimane, perché potrebbe anche essere che trovasse anche qui le pietre più dure di quello che crede.

Aspetto di essere installato per accingermi subito attorno alla faccenda del Liceo [3].

Nuovamente vi ringrazio, e caramente vi saluto colla Madre e colle consorti.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Vedi lett. 149, nota 2.

[2] Antonio Garbaccio, dipendente della ditta Maurizio Sella, desidera lasciare Biella in quanto il clima gli è sfavorevole « per l'inconveniente di avere il sangue alla testa ». Ottenuto un nuovo impiego a Bardonnèche, presso il Magazzino centrale del Traforo delle Alpi, scriverà nuovamente ai Sella perché appoggino la sua

domanda di trasferimento dovuta allo stesso motivo: cfr. sue lettere s.d., e 12 e 29 agosto, in ASSGcq e fml, 1860.

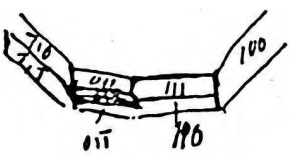
[3] Con l'entrata in vigore della legge Casati del 13 novembre 1859 e l'istituzione dei licei statali, nel Collegio di Biella venne soppresso il corso di filosofia. In conseguenza di ciò, i municipi del circondario di Biella presentarono alla Camera una petizione perché la città fosse dotata di un liceo. S. intervenne in questo senso alla Camera il 26 giugno 1860: cfr. *D.P.*, I, pp. 29-36.

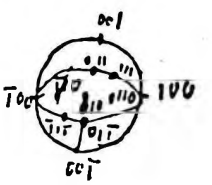
153. A August Wilhelm von Hofmann [1]

Turin, 12 Mai 1860

Mon cher ami.

J'ai passé toute la semaine à travailler le n. 111. Jamais je n'ai eu tant de difficultés pour déterminer un système cristallin. Les hémitropies, et les variations dans les angles m'ont complètement désorienté pendant les premiers jours.

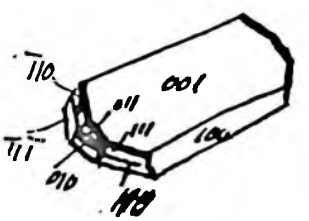




E³ O², Zn I

Système monoclinique

100, 101 = 34°.25; 101, 001 = 48°.48′; 111, 010 = 50°.16′



Faces observées 100, 010, 001, 110, 011, 111

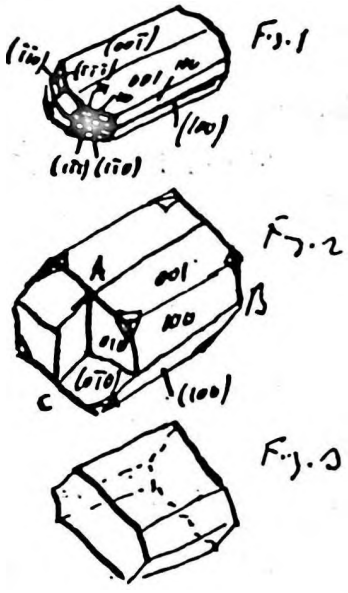
Combinaisons 001, 100, 111, 110
001, 100, 110, 111
001, 100, 110, 111, 011, 010

Angles

Calculés	Observés	Calculés	Observés
100, 010 = 90°		100, 111 = 50.37	– 50.21
100, 001 = 83°.13′	– 82°.57′	010, 001 = 90°	
100, 110 = 47.39′	– 47.48	010, 110 = 42°.21′	
100, 011 = 86.10	– 86.10	010, 011 = 34.24	
		010, 111 = 50.16	
001, 110 = 85°,26′	– 85°.18	110, 111 = 25.52	– 25.30
001, 011 = 55.36′	– 55.44	110, $\bar{1}1\bar{1}$ = —	—
001, 111 = 59.34	– 59.39	011, 01$\bar{1}$ = 68.48	– 68.32
110, $\bar{1}$10 = 84.42	– 84.29	011, 11$\bar{1}$ = 35.33	– 35.44
110, 011 = —	—	011, $\bar{1}1\bar{1}$ = —	—
110, 01$\bar{1}$ = —	—	111, $\bar{1}1\bar{1}$ = 100°.32′	– 100°.37′

Hémitropies dont est face de hémitropie 001 ou axe de hémitropie [100] [2].

L'hémitropie se fait de manière à rendre les cristaux identiques à ceux du système trimétrique. Supposons deux prismes, que par simplicité nous ne composons que de 001, 100, 010 réunis par 00$\bar{1}$, et tournés l'un par rapport à l'autre de 180° de [100] ou autour de la normale à la face 001 ainsi que l'indique la 2e figure pour les prismes AB, et BC.



Joignons ensuite à ce groupe un second groupe analogue mais tourné de 180° autour de [100] ou autour de la normale à la face 001 nous aurons, en imaginant les vides remplis, un cristal comme celui de la figure 3 qui aura toute la symétrie des cristaux trimétriques.

Les cristaux habituels ont en effet la symétrie indiquée dans la fig. 1. La ligne de jonction des deux groupes est presque toujours très bien marquée sur les faces 001. Les individus inférieurs sont quelquefois moins développés que les supérieurs, et alors on a des faces, 111, 110, 100 du dessus beaucoup plus larges que celles du dessous, mais je n'ai pas eu occasion de voir des cristaux tout à fait simples, et sans le secours du clivage j'aurais pris les cristaux pour trimétriques.

Il existe un clivage 001 très net et très facile, et ensuite des clivages 110 secs et nets. En clivant selon 110 des groupes comme les précédents on a des angles saillants, et des angles rentrants si l'on se tient du même côté de la ligne de jonction sur 001. Il arrive même qu'il y ait plusieurs lames parallèles à 001 et hémitropes autour de la normale à cette face, et on a alors par les clivages 110 des gouttières analogues à celles des feldspaths tricliniques.

Les faces sont peu miroitantes, et donnent souvent plusieurs images, et soit pour cette raison soit pour la multiplicité des individus associés dans un même cristal on a eu des résultats dans les mesures qui sont assez en désaccord entre eux. Les différences pour le même angle quelquefois ne résultent pas beaucoup voisines aux résultats du calcul. Les données du calcul ont été prises de manière à s'éloigner le moins possible de ce qu'elles seraient résultées des six angles mieux déterminés.

D'apres Naumann a : b : c :: 1,3312 : 1 : 0,9052; P 83°.13′. Faces ∞ P ∞, ∞ P ∞, oP, ∞ P, P ∞, -P.

D'après Weiss a : b : c :: 1 : 0,9052: 1,3312; aoc = 96°.47′. Faces a : ∞ b : ∞ c; ∞ a : b : ∞ c; ∞ a : ∞ b : c;a : b : ∞ c; ∞ a : b : c; a : b : c.

D'après Levy MM = 84°.42′ MP = 94°.34′; b : h :: 1,0133 : 1. Faces h′ g′ P M e′ d $\frac{1}{2}$.

Éclat des cassures et clivages vitreux des faces gr [...] [3]. Dureté de très peu supérieure à celle du gypse.

Cristaux positifs. Moyenne coïncide avec l'axe de symétrie, soit [010]. On voit les anneaux colorés à travers les faces de clivage 110, et le plan des axes optiques parait perpendiculaire à l'arête du prisme 110. Lorsqu'on regarde à travers les faces 110 obtenues sur des cristaux hémitropes on voit d'un côté et de l'autre de la ligne moyenne deux systèmes d'anneaux assez voisins qui se rapportent aux deux individus associés dans le cristal hémitrope. L'angle des axes optiques vu à travers de 110 et de $\bar{1}10$ est de 74°.

Dans un échantillon on a pu mesurer à peu près les indices de réfraction à travers 001, $01\bar{1}$, et l'on trouve y = 1,58 à peu près. L'index donné par le rayon extraordinaire est à peu près 1,67 et en admettant cet index comme voisin de β on en conclut que l'angle intérieur fait par les axes optiques doit être voisin de 78°.

ASSGcq. Minuta in parte autografa.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Queste e le seguenti parentesi quadre sono nel testo.
[3] Indecifrabile.

154. A August Wilhelm von Hofmann [1]

Turin, 14 mai 1860

Mon cher ami.

Le numero 111 m'a laissé les yeux dans un tel état, que pour me reposer j'ai du sauter à quelques autres numeros plus faciles. Je reviendrai aux plus difficiles quand je serai reposé.

$$\left.\begin{matrix}(C^4\ H^4)^{11}\\ \Sigma^6\end{matrix}\right\} P^2\ Cl^2\ (Pl\ Cl^2)^2$$

Système monoclinique 100, 001 = 82°.36′
Faces observées 100, 010, 001.

Angles	calculés –	observés
100, 001 =	82°.36′	82°.36′
100, 010 =	90°	90°.3
001, 010 =	90°	89°.57′

D'après Naumann $\gamma = 82°.36'$ Faces $\infty P \infty$, $\infty P \infty$, oP.

D'après Weiss aoc = 97°.24′. Faces a : ∞ b : ∞ c; ∞ a : b : ∞ c; ∞ a : ∞ b : c.

D'après Levy h′P = 97°.24′. Faces h′ g′ P.

Clivage 010 facile et net. Clivages 100 et 001 assez faciles et assez nets.

Les cristaux sont allongés selon l'axe de symétrie, et ils sont souvent vides pour une grande partie de leur longueur lorsqu'ils sont un peu gros, c'est à dire lorsqu'ils arrivent à avoir 1/2 mill[e] de côte. Le vide a la forme d'une pyramide en trémie qui a sa base à la face 010 et qui se termine vers le centre du cristal. La face 010 se réduit souvent d'un côté à un anneau rectangulaire très mince. Le sommet opposé du cristal est irrégulier, comme s'il avait adhéré par là aux parois du vase ou à d'autres cristaux. La face 001 est en général un peu plus developpée de 100. La dureté parait moindre de celle du gypse.



Les cristaux sont négatifs: la ligne moyenne est dans le plan de symétrie, et elle fait un angle d'environ 33° avec la normale à la face 001. Le plan des axes est parallèle à la ligne de symétrie. En effet une lame parallèle à 010 éteint la lumière polarisée dans cette direction, et à travers une lame parallèle à 001 on voit les anneaux qui ne viennent dans la direction de l'axe du microscope, que quand la lame est retournée de manière que la normale à la lame fasse un angle d'environ 33° avec l'axe de l'instrument. Les axes sont très écartés, et à travers les faces 001 ils ne paraissent pas faire un angle extérieur moindre de 110°.

Les cristaux sont d'une couleur orange très belle, l'éclat en est vif et vitreux.

Vos cristaux me donnent beaucoup plus de mal que je n'aurais songé. Sans les caractères optiques je me serais tout à fait trompé sur les cristaux de cette lettre et de la précédente. Je suis donc résolu à ne rien dire sans avoir vérifié les résultats des angles par l'étude optique. Or cette étude est excessivement difficile à cause de la petitesse des cristaux. Ecrivez-moi ...

ASSGcq. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Per i disegni mancanti vedi l'inserto fotografico fra le pagg. 272-273.

155. A Giovanni Michelotti [1]

[Torino] 16 Maggio [1860] [2]

Carissimo amico.

Scrissi per dispaccio a Francfort, e questi mandò un espresso col piano [3]. A Nizza furono presentate tre copie del piano, ma forse non sono ancora pervenute al Ministero.

Intanto fate il piacere di mandare *subito* a Giordano [4] le carte ed il piano, e di far convocare tosto il Consiglio delle Miniere. Occorre che passi perciò da Jacini [5]? Se occorre fatemelo dire, che tosto andrò.

Non perdendo tempo possiamo ancora giungere in tempo a liberare Francfort da una paura maledetta che egli ha, cioè di dover dipendere dalla Francia per questa concessione.

Addio.

Il vostro amico
Q. Sella

ASSGfe.

[1] Giovanni Michelotti (già citato) è in questo periodo applicato di 1ª classe presso il ministero dei Lavori pubblici, ma passerà poi al ministero di Agricoltura, industria e commercio, ricostituito il 5 luglio 1860: cfr. sue lettere del 1860 e '61 a S. (ASSGcq).

[2] L'anno è desunto dalla risposta del Michelotti, datata 16 maggio 1860, scritta sul *verso* della lettera di S.

[3] In una lettera in inglese da Pallanza del 15 maggio 1860, Francfort chiede a S. di interessarsi affinché, prima della prossima ratifica della cessione di Nizza alla Francia, venga accordata alla Società Vittorio Emanuele, che ne ha fatto domanda, una concessione mineraria nella valle dell'Ubaye (ASSGcq).

[4] Felice Giordano è nel 1860 reggente l'Ispezione delle miniere (*Cal. Gen.*, 1860, p. 557).

[5] Stefano Jacini (Casalbuttano, Cremona, 1826-Milano, 1891) è dal 21 gennaio ministro dei Lavori pubblici.

156. A August Wilhelm von Hofmann [1]

Turin, 17 Mai 1860

Mon cher ami.

Voici une sixième substance dont les cristaux sont magnifiques

$$P \overset{(C^4 H^5)^3}{\underset{Pt.}{\quad}} C\,l$$

Système monoclinique 100, 101 = 26°.48′; 101, 001 = 31°.28′; 010, 111 = 59.°38′.
Faces observées 001, 110, $\bar{1}0\bar{1}$, $\bar{1}12$.
Combinaisons

110, 001, fig. 1e-30
110, 001; $\bar{1}12$ fig. 2e-31
110, 001, $\bar{1}01$, $\bar{1}12$ fig. 3e-32

Les faces $\bar{1}12$ sont presque toujours incomplètes: quelquefois il en manque une seule, mais le plus souvent il y a hémiédrie à faces inclinées. Il arrive qu'on a deux faces placées d'un seul côté du prisme 110 ainsi que dans la fig. 4, ou qu'on a une face en haut et l'autre en bas, ainsi que dans la fig. 5.

001, 110 = 67°.38′ – 67°.38′
001, $\bar{1}01$ = 68.20 – 68.20
001, $\bar{1}12$ = 46.47 – 46.30
110, $\bar{1}10$ = 92.40 – 92.40
110, $10\bar{1}$ = 64.27 – 64.27
110, $\bar{1}12$ = 70.15 – 70.12
110, $\bar{1}1\bar{2}$ = 65.35 – 65.32
$\bar{1}01$, $\bar{1}12$ = 45.18 – 45.21
$\bar{1}12$, $\bar{1}1\bar{2}$ = 114.4 – 114.10

D'après Naumann a : b : c:: 1,1577 : 1 : 0,8909; $\gamma = 58°.16'$
Faces observées O P, ∞ P, P ∞, 1/2P.
D'après Weiss a : b : c :: 1: 0,8909 : 1,1577; a o c = 121°.44′.
Faces $\infty a : \infty b : c$; $a : \infty c$; $-a : \infty b : c$; $-a : \infty b : \frac{1}{2} c$.
D'après Levy MM = 92°.40′; MP = 119°.22′; b : 4 :: 1,1541 : 1.
Faces P, M, a′ b′.
Clivages 110 assez difficiles. Éclat vif et vitreux: couleur jaune serin claire.

Dureté moindre du gypse. Le plan des axes optiques est parallèle à la ligne de symétrie [010] [2] et l'une des lignes moyennes n'est pas loin d'être perpendiculaire à 001. Cette ligne moyenne est l'axe de plus grande élasticité. On a pu voir les anneaux à travers les faces $\bar{1}12$, $1\bar{1}\bar{2}$ sur une ligne qui aurait fait un angle extérieur d'environ 43° avec l'axe de plus grande élasticité. Peut-être n'est-il pas sans intérêt de remarquer que dans le chlorure d'ammoniaque il arrive quelquefois qu'on trouve des cristaux (Rammelsberg [3], Kristallographischen Chemie, pag. 41) composés d'un certain nombre de faces de l'icositétraèdre 211, de manière à prendre l'aspect de cristaux dimétriques.

En associant aux faces de l'icositétraèdre celles du cube on aurait des cristaux comme dans la figure, où a = 100; b = 010; c = 1$\bar{1}$2; d = 112; e = 1$\bar{1}\bar{2}$; f = 11$\bar{2}$. Ces cristaux ont une forme voisine de celle des cristaux de platotriethyl phosphonium car l'aspect extérieur est identique à celui de la fig. 3 de la page précédente. Les angles sont en ordre assez voisins.



	A H^4 Cl	P (E^3 Pt) Cl
ab =	90°	92°.40′
ac =	65.54	67.38
ad =	65.54	70.15
ae =	65.54	64.27
af =	65.54	65.35
cd =	48.12	46.47
ef =	48.12	45.21
ce =	180-78°.32	180-68.20
dl =	109°.28′	114.4

Du reste il me sera difficile d'entrer dans cette voie des analogies avant que j'aie déterminé les formes de tous vos cristaux.

18 Mai

P E_3 (C_4 H_4 Br) Br

Système Monométrique

Les cristaux se composent du rhombododécaèdre 110.

Les cristaux sont quelquefois allongés de manière à prendre l'aspect de cristaux dimétriques, comme dans la fig. 2. Il arrive même que l'une de faces $\bar{1}$10 dans la fig. 3 se trouve plus élargie que la parallèle 1$\bar{1}$0, comme s'il n'existait que la moitié du cristal de la fig. 2.

On voit quelquefois des trémies sur les faces dont les arêtes sont parallèles aux arêtes du rhombododécaèdre.

Éclat gras. Dureté bien moindre que celle du gypse.

On a reconnu qu'il n'y a pas d'action sur la lumière polarisée.

Comme vous voyez l'analogie avec les clorures et les bromures est manifeste, car ils sont presque tous monométriques: entre autres

Az H^3 Zn Br
Az H^3 Cd Br ecc.

ASSGcq. Minuta in parte autografa. Di mano di S. sono anche le figure e la relativa numerazione.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Per i disegni mancanti vedi l'inserto fotografico fra le pagg. 272-273.

[2] Queste e le seguenti parentesi quadre sono nel testo.

[1] Karl Friedrich Rammelsberg (1813-1899), professore di chimica all'Università di Berlino, studioso soprattutto delle proprietà chimiche dei minerali, autore di numerose importanti opere e di memorie pubblicate negli Annali di Poggendorf e negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino.

157. A August Wilhelm von Hofmann[1]

Turin, 20 Mai 1860

Mon cher ami.

Dans le second envoi des substances que Vous m'avait fait il y en a une qui dans la lettre est indiquée comme $\left|\begin{matrix}(C_2\ H_3)^6 \\ (C_4\ H_4)^{11}\end{matrix}\ P_2\right| Br_2$ et qui porte une étiquette $\begin{matrix}P\ E_3 \\ P\ E_3\end{matrix}\ C_2\ H_2\ Br_2$

Or, si par E on entend $C_4\ H_5$, ces deux formules ne sont pas d'accord.

Pourriez-vous me dire laquelle des deux formules est la bonne? Voici du reste les données relatives à cette substance.

Système monoclinique 100, 101 = 17°.45′; 101, 001 = 20°.4′; 010, 111 = 57°.47′.

Faces observées 100, 001, fig. 42[2]

Clivages 001 et $\bar{1}01$ nets et faciles

	Calculés	Observés
110, $\bar{1}10$	= 83°.12′	83°.12
110, 001	= 58.22	58.22
$\bar{1}10$, $\bar{1}01$	= 71°.25′	71.27
001, $\bar{1}01$	= 80°.52′	80.50

Selon Naumann a : b : c :: 1,1255; 1 : 0,5445; γ = 37°.49′.
Faces observées ∞P; oP.
Selon Weiss a : b: c :: 0,5445 : 1,1255; aoc = 142°11′.
Faces observées a : b : ∞c; ∞a : ∞b : c.
Selon Levy MM = 83°.12′; MP = 121°.38′; b : h :: 1,0117 : 1; 1 : 0,9885.

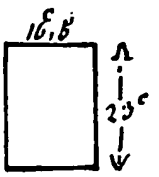
Je n'ai pas pu observer les caractères optiques faute de matière, car vous n'avez envoyé que quatre cristaux que j'ai abîmés pour essayer le clivage. *J'ai seulement vu par les lignes d'extinction de la lumière que la*

substance est monoclinique. Pouvez-vous m'en envoyer encore? Quoique les cristaux ne soient pas parfaits pourvu qu'ils soient un peu développés, cela me sera indifférent, car ce sera sur les solides de clivage que j'aurai surtout des essais à faire.

Je ferai une communication à l'Académie la prochaine séance, et non dans celle d'aujourd'huy, car d'ici lors j'aurai terminé. Je vous remercie de me permettre de remplir une demi séance avec vos cristaux.

Une planche de dessins est déja faite. Elle est assez bien réussie. Les dessins seront ensuite gravés *aux frais de notre Académie*, et je vous enverrai les cuivres. Maintenant si le format de notre Académie ne vous convenait pas, je pourrais les faire graver sur bois en morceaux détachés, et ensuite vous les envoyer. Mais l'effet des gravures en bois n'est pas du tout à comparer à celui des gravures en cuivre, surtout pour ce genre de dessins.

Voici les dimensions des planches de notre Académie. Elles sont en centimètres. Quand je vous proposais de nous associer pour cette étude de vos cristaux c'était entendu que vous auriez du y travailler de votre côté. Il y a des propriétés physiques que vous auriez pu mieux déterminer que moi, par exemple la densité etc.



ASSGcq. Minuta d'altra mano, con correzioni e figure di pugno di S.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Per i disegni mancanti vedi l'inserto fotografico fra le pagg. 272-273.

[2] Svista di S.: in realtà 41.

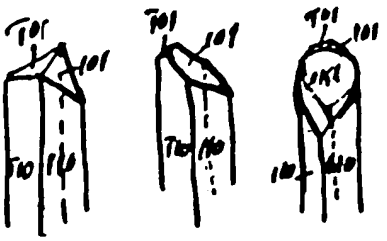
158. A August Wilhelm von Hofmann[1]

Turin, 23 Mai 1860

Mon cher ami.

Je viens aujourd'hui vous parler de

$$\frac{E^6}{(C^4\,H^4)^{11}}\quad P.^2\ I.^2$$



Système trimétrique 001, 101 = 29°.42′
100, 110 = 44°.51′
Faces observées 110, 101

Il y a quelquefois des faces assez arrondies et larges dont les symboles seraient de la forme o k l, mais elles sont trop arrondies pour pouvoir en determiner la notation.

Clivages 110 et 101 assez faciles et nets.

Angles	Calculés	Observés
110. $\bar{1}10$ =	90°.18′	90°.16′
101, $\bar{1}01$ =	59.24	59.22
110, 101 =	69.26	69.21



ox : oy : oz :: 1 : 1,0052 : 0,5704

Les cristaux sont en longues aiguilles. La face $\bar{1}01$ est souvent peu développée, et les cristaux ont alors un aspect monoclinique, mais les angles 110, 101 ont été trouvés très rapprochés de $\bar{1}10$, $\bar{1}01$, et de plus si on examine au microscope polarisant ces cristaux on trouve que la ligne [001] [2] est un des axes d'élasticité.

L'angle 110, $\bar{1}10$ est si près de 90° qu'on pourrait douter que les cristaux sont dimétriques hémièdres. Mais je ne suis pas de cet avis parceque je n'ai trouvé que deux clivages 101, $\bar{1}01$ et non les quatre correspondant au système dimétrique, et parceque l'angle, 110, $\bar{1}10$ a *toujours* été trouvé un peu plus grand que 90°, pendant que 110, $1\bar{1}0$ a toujours été trouvé moindre. Les aiguilles un peu petites sont transparentes. Celles qui sont un peu plus grosses sont un peu laiteuses, et elles sont vides à l'intérieur.

L'éclat des faces 110 est un peu perlaire, mais celui des faces 101 est vitreux.

D'après Naumann [...] [3]

ASSGcq. Minuta d'altra mano con disegni autografi.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Le parentesi quadre sono nel testo.
[3] La minuta termina qui.

159. A August Wilhelm von Hofmann [1]

[Torino] 29 maggio [1860] [2]

Caro amico.

Ebbi qualche difficoltà per la determinazione di

$$\left|\begin{matrix}(C_2\,H)''' \\ (C_4\,H_5)_2\end{matrix}\;P_3\right|''' Cl_3 + (Pt\,Cl_2)_3$$

perché vi sono forse due sostanze differenti in uno dei vostri tubicini. Uno di essi contiene solo cristalli di questa specie.

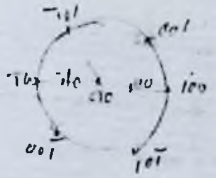
N. 1. Turin 26 Avril 1800

Mon cher Hoffmann

Je ne sais pas ce que vous avez du penser de mon silence: mais le malheur dont j'ai été frappé a eu des conséquences assez fâcheuses d'abord sur mon moral, ensuite sur celui de ma femme. Mais laissons de côté tout cela, et venons à ce qui est immuable, et par conséquent toujours beau à la vérité:

J'ai déjà regardé plusieurs de vos cristaux, et je vous donnerai peu à peu les résultats. Je me réserve de vérifier encore une fois les calculs avant la publication, mais pour vous ou donner un extrait de vos observations ce sera suffisant.

$P(C^4H^5)^3 . C^2S^4$.



Système monoclinique

$100, 101 = 29°.3'$; $010, 111 =$; $101, 001 = 24°.46'$

Faces observées 100, 010, 001, 110, $\bar{1}01$

Combinaisons observées

100 ; 110, 001, $10\bar{1}$ Fig. 1.

100 ; 110, 001, $10\bar{1}$, 010 Fig. 2.

Fig. 1.

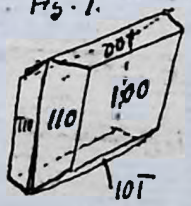
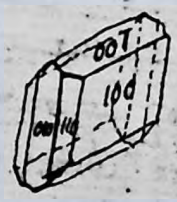


Fig. 2



Angles entre les faces

	Calculés	Observés
100, 010	= 90°	— 90°.5'
100, 001	= 56°.49'	— 56°.49'
100, 110	= 24°.39'	— 24°.39'
100, $\bar{1}01$	= 114.2	— 114.2
010, 001	= 90°	— 90.6
010, 110	= 62.21	— 62.21

	Calculés	Observés.
010, $\bar{1}01$	= 90°	— 90°
001, 110	= 61.	— 60.55
001, $\bar{1}01$	= 57.13	— 57.13
110, $\bar{1}01$	= 64°.51'	— 64°.5'
110, $\bar{1}10$	= 124°.42'	— 124°.42'

Vedi lett. 147, pag. 253.

N. 2. Turin 5 Mai 1850

Mon cher ami.

D'abord une rectification dans le système cristallin de $P(C^4H^5)^3 . C^2S^4$.

Au lieu de 100, 101 = 29° 31' ; 010, 111 = 101, 001 = 27° ~~46' 1~~

Lisez 100, 101 = 29° 41' 30" ; 010, 111 = 74° 4' ; 101, 001 = 27° 7' 30"

Au lieu de ~~100~~ lisez $+\infty$

Ensuite lorsque l'on parle des systèmes d'après Levy

Compléter b : h :: 2, 0477 : 1.

Partout ailleurs comme dans le texte.

$P\Sigma^3 \left\{ \begin{matrix} C^{12}H^5 \\ C^2S^2 \end{matrix} \right\} N.$ N. 1.

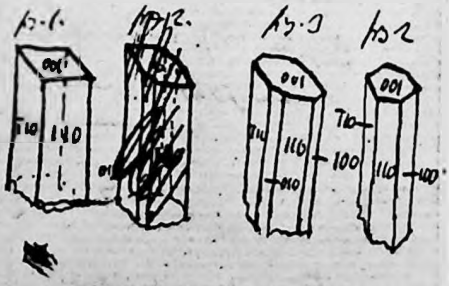
Système monoclinique ; 100, 001 = 61° 2' ; 010, 110 = 45° 33'

Faces observées 100, 010, 001, 110 fig. 20

Combinaisons observées

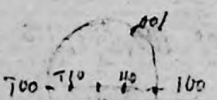
110, 001 fig. 1. ~~100, 001 fig. 2~~ ; 110, 100, 110, 001 fig. 3

Fig. 17. Fig. 18. Fig. 19



Angles entre les faces

	Calculés	Observés
100, 010	90°	— 90°
100, 001	61° 2'	— 60° 55'
100, 110	45° 33'	— 45° 33'
010, 001	90°	
010, 110	44° 27'	— 44° 27'
001, 110	70° 10'	— 70° 24'
110, $\bar{1}10$	~~90° 01'~~	~~90° 01'~~
	45° 54	— 45° 54





Vedi lett. 150, pag. 258.

D'après Naumann on aurait $b:c :: 1 : 0{,}8565$; $\gamma = 61°.2'$

Faces observées $\infty P\infty$, $\infty R\infty$, oP, ∞P

D'après Weiß $a:b :: 1 : 0{,}8565$; $aOc = 118°.56'$

Faces observées $a:\infty b:\infty c$; $\infty a:b:\infty c$; $\infty a:\infty b:c$; $a:b:\infty c$

D'après Levy Prisme rhomboïdal oblique $MM = 99°.56'$; $MP = 109°.01'$

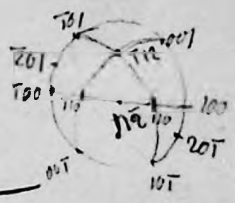
Faces observées h^1. g^1, P, M.

Les faces 001 sont plus nettes que les autres qui sont très brillantes, si elles sont extrêmement récemment d'une taille récente qui contient plusieurs cristaux ; mais les cristaux deviennent opaques et les faces perdent leur brillant ; mais redeviennent transparents en les remettant avec les autres.

Clivage 100 assez facile ; clivage 110 un peu fibreux.

Dureté voisine de celle du zircon.

Couleur jaune miellé d'une petite trace de vert.



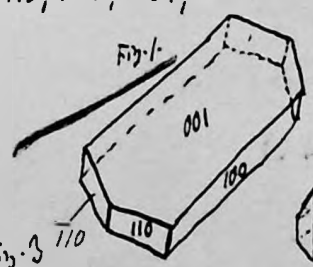
$p\,\Sigma^3$ $\begin{matrix} C^6H^5 \\ C^2S^2 \end{matrix}$ / n. N. 2.

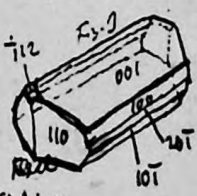
Système monoclinique $100,101 = 35°.34'$; $001,101 = 29°.19'$; $010,111 = 39°.15'$

Faces observées 100, 001, 110, T01, $\bar{2}01$, $\bar{T}12$

Combinaisons observées

100, 110, 001 — Fig. 1.
100, 110, 001, $\bar{T}01$ — Fig. 2
100, 110, 001, $\bar{T}01$; $\bar{T}12$
100, 110, 001, $\bar{T}01$; $\bar{T}12$; $\bar{2}01$ — Fig. 3









Vedi lett. 150, pag. 259.

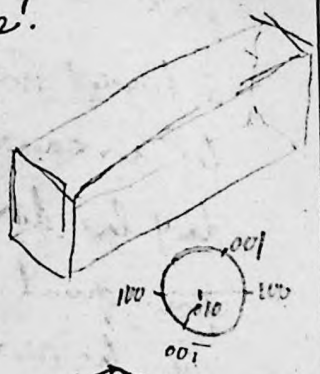
Turin 14 Mai 1860

N. 4.

Mon cher ami.

Le N°. III. m'a laissé les yeux dans un tel état, que pour me reposer j'ai dû sauter à quelques autres N°s plus faciles. Je reviendrai au plus difficiles quand je serai reposé.

$$\left(\begin{matrix} C^4H^4)^{II} \\ \Sigma^6 \end{matrix}\right\} p^2 Cl^2 (Pt Cl^2)^2$$



Système monoclinique 100, 001 = 82°. 36'

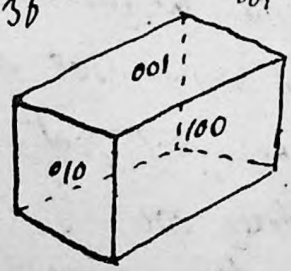
Faces observées 100, 010, 001.

Angles calculés — observés

100 pol = 82°. 38' — 82°. 36'

100, 010 = 90° — 90°. 3'

001, 010 = 90° — 89°. 54'



D'après Naumann γ = 82°. 36' Faces ∞P∞, ∞P∞, 0P

D'après Weiss a0c = 97°. 24' Faces a : ∞b : ∞c; ∞a : b : ∞c; ∞a : ∞b : c

D'après Levy h'P = 97°. 24' Faces h' g' P.

Clivage 010 facile et net. Clivages 100 et 001 assez faciles, et assez nets.

Vedi lett. 154, pagg. 265 e 266.

Fig 5 = Fig. 2. mem TT2 nella parte superiore
mem $\bar{1}T\bar{2}$ —— inferiore

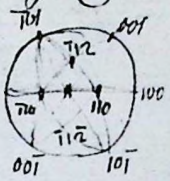
N. 5

Turin 17 Mai 1860

Mon cher Ami

Voici une sixième substance dont les cristaux sont magnifiques

$$P\left\{\begin{matrix}(C^4H^5)3\\ pf\end{matrix}\right\}Cl$$



Système monoclinique. 100, 101 = 26°.48'; 101, 001 = 31°.28'; 010, 111 = 59°.38'

Faces observées 001, 110, $\bar{1}01$, $\bar{1}12$

Combinaison

110, 001 fig 1ère — 30

110, 001, $\bar{1}12$ fig. 2ème — 31

110, 001, $\bar{1}01$, $\bar{1}12$ fig 3ème — 32

Fig. 3

Fig. 1.

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5.

Les faces $\bar{1}12$ sont presque toujours incomplètes: quelquefois il en manque une seule, mais le plus souvent il y a hemiedrie à faces inclinées. Il arrive qu'on a deux faces placées d'un seul côté du prisme 110 ainsi que dans la fig 4ème ou qu'on a une face en haut et l'autre en bas ainsi que dans la fig. 5ème

33

Vedi lett. 156, pagg. 267 e 268.

Du reste il sera difficile d'entrer dans cette voie des analogies avant que j'aie déterminé les formes de tous vos cristaux.

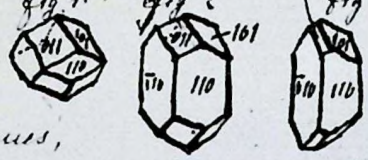
18. Mai

$P\,Et_3\,(C_4H_4Br)\,Br$

Système Monoclinique

Le cristaux se composent du rhombododécaèdre 110

Les cristaux sont quelquefois allongés de manière à prendre l'aspect de cristaux dimétriques, comme dans la fig 2. Il arrive même que l'une des faces $\bar{1}10$ dans la fig. 3 se trouve plus élargie que la parallèle $\bar{1}10$, comme s'il n'existait que la moitié du cristal de la fig. 2.



On voit quelquefois des stries sur les faces dont les arêtes sont parallèles aux arêtes du rhombododécaèdre

Eclat gras

Dureté bien moindre de celle du gypse.

On a reconnu qu'il n'y a pas d'action sur la lumière polarisée

Comme vous voyez l'analogie avec le chlorure et le bromure est manifeste, car ils sont presque tous monométriques: entre autres $Az\,H^3\,Zn\,Br$

$Az\,H^3\,Cd\,Br$ etc.

Vedi lett. 156, pag. 269.

N.° 6 Turin, 20 Mai 1860

Mon cher Ami

Dans le second envoi des substances que vous m'avait fait il y en a une qui dans la lettre est indiquée comme $\left|\begin{matrix}(C_2H_3)\,6\\(C_4H_4)''\end{matrix}\right\}P_2\Big|Br_2$

Et qui porte une étiquette PE_3

$PE_3\ C_2H_2Br_2$

or si par E on entend C_4H_6 les deux formules ne sont pas d'accord. Pourriez vous me dire la quelle des deux formules est la bonne?

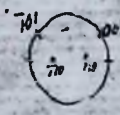
Voici du reste les détails relatives a cette substance

Système monoclinique 100, 101 = 17.° 45'; 101, 001 = 20.° 4'; 010, 111 = 57.° 47'

Faces observées 110, 001 Fig. 42. 37. 69. Fig. 41.

Clivages 001 et $\bar{1}01$ nets et faciles





	Calculés	Observés
100, $\bar{1}10$	= 83.° 12'	83.° 12'
110, 001	= 58. 22	58. 22
$\bar{1}10$, $\bar{1}01$	= 71.° 25'	71. 27
001, $\bar{1}01$	= 80.° 52'	80. 50

Selon Naumann a : b : c :: 1,1255 : 1 : 0,5445; γ = 37.° 49'

Faces observées ∞P; oP

Vedi lett. 157, pag. 270.

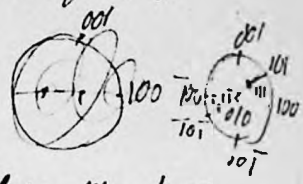
N. 8.

29 Maggio.

C. A.

Ebbi qualche difficoltà per la determinazione di

$$\left.\begin{matrix}(C_2H)^{III}\\(C_4H_5)_3\end{matrix}\right\}P_3\Big|^{III}(C_3+(PtCl_2)_3$$



perchè vi sono forse due sostanze differenti in uno dei vostri tubetti. Uno d'essi contiene solo xlli. di questa specie.

Sistema monoclino $100,101 = 46^\circ 2'$; $101,001 = 43^\circ 28'$; $010,111 = 48^\circ 27'$.

Forme 100, 010, 001, 101, 111.

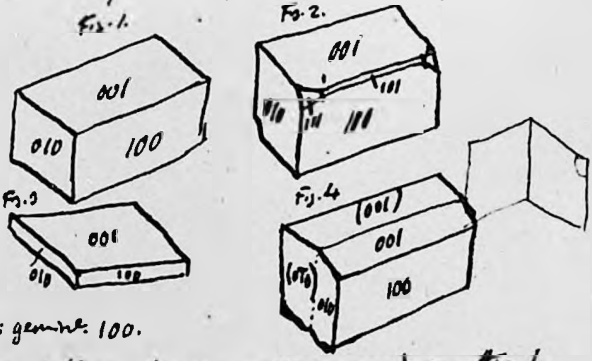
Comb. 100,010,001 Fig. 1.

100,010,00; 101, 111 Fig. 2.

xlli. allungati nella direz. [010] talvolta le facce 001 sono le più sviluppate Fig. 3

3 xlli. sono in genere geminati Fig. 4

Asse di gemma = [001] ovvero faccia di gemma 100.



È degno di nota che la faccia 111 non si trova che una volta invece di quattro /

Symbol.	Calculat.	Osservati		Calcul.	Osserv.
100,010	= 90° 0'	— 90.4	010,001	= 90°	— 90.7
100,001	= 89. 30	— 89.30	010,111	= 48.27	— 48.27
100,101	= 46. 2	— 46. 2	001,101	= 43.28	— 43.28
100,111	= 54. 42	— 54.47	001,111	= 51. 6	— 51. 7
010,001	= 90.	— 89.56	101,111	= 41.33	— 41.47

a b c = 0,9358 : 1 : 0,7762

a o c = 89° 30'

a o c = 90° 30'

a : b : c :: 1 : 0,7762 : 0,9558 Weiß

Soluzioni 100, 010, 001 facili e perfette — Splendore vetroso maggiore sopra 100 e 010 che su 001. I xlli. esaminati alla luce polarizzata mostrano che [010] è asse di elasticità, e che i due altri assi non sono lungi dall'essere perpendicolari e paralleli a 101 — Colore arancio rosso.

Uno dei tubi non conteneva altro. Il secondo tubo contiene alcune bianche fibre, ed oltre a parecchi xlli. come i precedenti un gran numero di sottilissime lamelle apparentemente rettangolari. esse sono diverse da quelle della Fig. 3 perchè esercitano una luce in direzione



xlli. Sarebbe necessario immaginarle fatte come cunei se sono identiche ai precedenti xlli. Sventuratamente non potei misurare con esattezza l'angolo 100, 001.

Lo splendore di queste lamelle è diverso da quello delle facce 010 dei xlli precedenti, e mostra che appartengono ad altra sostanza — Potrei forse decidere la questione se avessi qui i soliti xlli come quelli della fig. 1. perchè potrei misurare l'angolo degli assi ottici, come potei determinarlo per le lamelle.

Troverete voi qualche maggiore differenza nelle analisi chimiche?

Vedi lett. 159, pagg. 272 e 273.

N. 9

31 Maggio 1885

$(C_4H_5)_3 PO_2 ZnO$; $(C_4H_5)_3 PCl_2 ZnO$

Monoclino 100, 001 = 83°.8' ; 110, T10 = 84°.38'

Forme 100, 010, 001, 110 fig. 1

Combinazioni - 100, 001 Fig. 1.

110, 001, 110 Fig. 2.

La faccia 100 delle facce di 110 è talvolta sì estesa Fig. 3 da dare ai cristalli una forma di analoga a quella della fig. 1. da essere facilmente confusi con quelli; la faccia 100 che talvolta esiste serve a distinguerli.

Esiste talora la faccia 010 fig. 3.

Semmetria ad asse di geminazione [100] ed un piano di geminazione [001] Fig. 5.

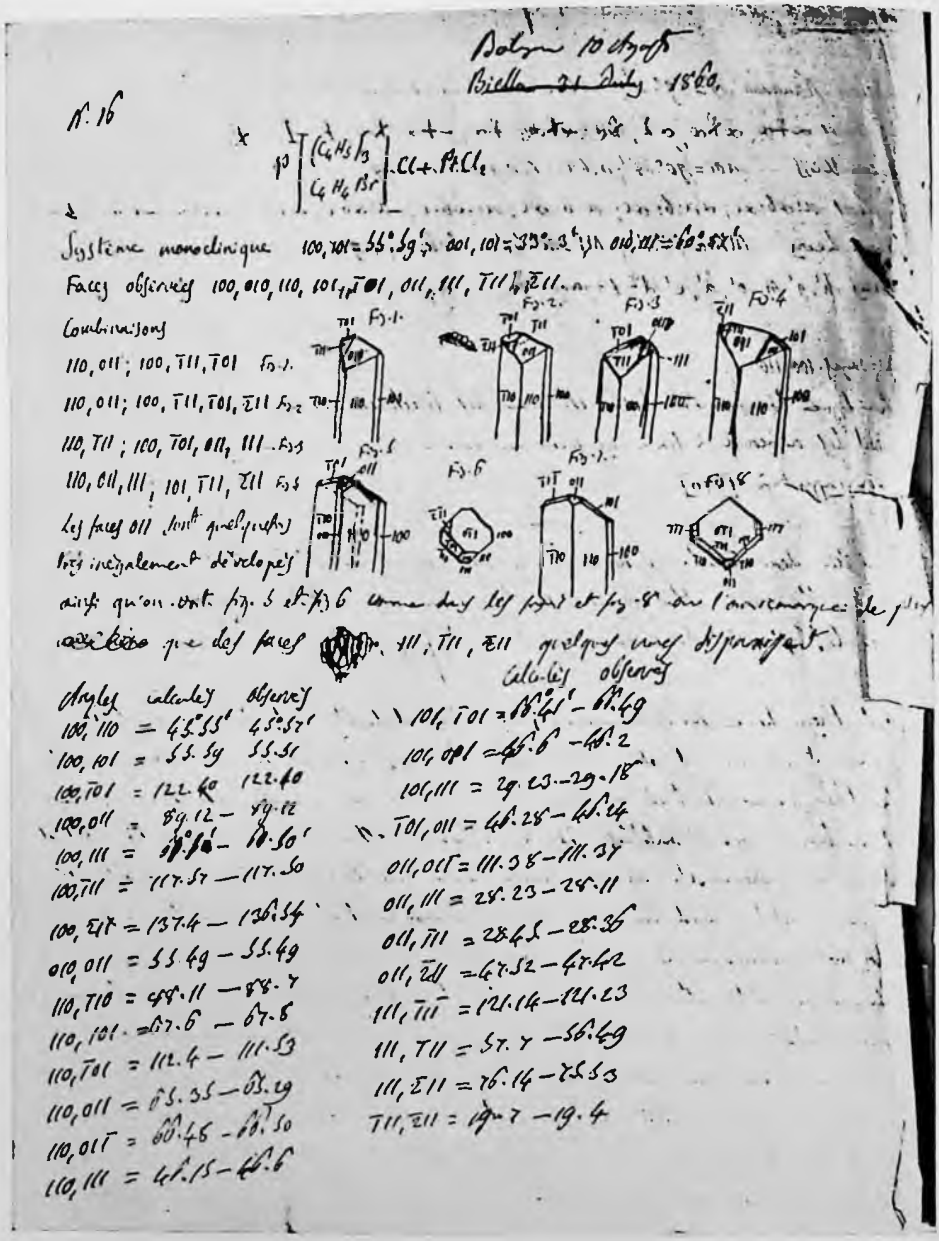
	Angoli Calcolati	Osservati		
100, 010	90°			
100, 001	83.8	83.23	83.13	Angoli calcolati per $(C_4H_5)_3 PO_2 . ZnO$
100, 110	47.41	47.42	47.39	
010, 00	90°			
010, 110	42.19	42.19	42.21	
001, 110	85.23	85.23	85.18	
110, T10	84.38	84.38	84.42	

Sfaldature 001 e 110 facili e perfette

Xlli negativi. Assi ottici si vedono attraverso 110 e T10 e le facce parallele fanno angolo di 75° circa. È bissettrice l'asse di simmetria [010]. Il piano degli assi-ottici

Identici con $Et_2O_2 P . ZnO$ negli assi ottici, nel loro angolo, sfaldature, geminazione, ed angoli, per cui è impossibile distinguerle.

Vedi lett. 160, pag. 274.



Vedi lett. 172, pag. 289.

Sistema monoclino 110, 101 = 46°.2′; 101, 001 = 43°.28′; 010, 111 = 48°.27′.

Forme 100, 010, 001, 101, 111.

Combinazioni 100, 010, 001 Fig. 1.

100, 010, 001; 101, 111 Fig. 2.

Cristalli allungati nella direzione [010] talvolta le faccie 001 sono le più sviluppate Fig. 3.[3]

I cristalli sono in generale geminati Fig. 4. Asse di geminazione [001] ovvero faccia di geminazione 100. (è degno di nota che la faccia 111 non si trova che una volta invece di quattro).

Angoli	Calcolati	Osservati	
100, 010 =	90°.0′	90.4	
100, 001 =	89.30	89.30	
100, 101 =	46.2	46.2	
			aoc = 89°.30′
100, 111 =	58.42	58.47	a : b : c :: 0,9558 : 1 : 0,7762
010, 001 =	90°	89.56	
			aoc = 90°.30′
010, 101 =	90°	90°.7	a : b : c :: 1 : 0,7762 : 0,9558 Weiss
010, 111 =	48.27	48.27	
001, 101 =	43.28	43.28	
001, 111 =	57.6	57.7	
101, 111 =	41.33	41.47	

Sfaldature 100, 010, 001 facili e perfette. Splendore vetroso maggiore sopra 100 e 010 che su 001. I cristalli esaminati alla luce polarizzata mostran che [010] è asse di elasticità, e che i due altri assi non sono lungi dall'essere perpendicolari e paralleli a 101. Colore arancio rosso.

Uno dei tubi non conteneva altro. Il secondo tubo contiene alcune bianche fibre, ed oltre a parecchi cristalli come i precedenti, un gran numero di sottilissime lamelle apparentemente rettangolari. Esse sono diverse da quelle della Fig. 3 perché estinguono la luce in diversa via. Sarebbe necessario immaginarle fatte come contro se sono identiche ai precedenti cristalli. Sventuratamente non potei misurare con esattezza l'angolo 100, 001.

Lo splendore di queste lamelle è diverso da quello delle faccie 010 dei cristalli precedenti, e temo che appartengano ad altra sostanza. Potrei forse decidere la quistione se avessi quivi grossi cristalli come quei della Fig. 1 perché potrei misurare l'angolo degli assi ottici, come potei determinarlo per le lamelle. Trovaste voi qualche maggiore differenza nelle analisi chimiche?

Non è senza importanza l'osservare che i cristalli di

$\left|\begin{matrix}E_6\\(C_2H)'''\end{matrix}\ P_3\right| Cl_3 + (Pt\,Cl_2)_3$ appartengono allo stesso sistema di

$\left|\begin{matrix}E^6\\(C_4H_4)''\end{matrix}\ P_2\right| Cl_2 + (Pt\,Cl_2)_2$

Le sfaldature sono le stesse, e la forma è affatto analoga. L'angolo 100, 001 è di 89°.30′ nei primi e di 82°.36′ nei secondi cristalli.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Per i disegni mancanti vedi l'inserto fotografico fra le pagg. 272-273.

[2] Luogo e anno si desumono dal testo.

[3] Queste e le seguenti parentesi quadre sono nel testo.

160. A August Wilhelm von Hofmann [1]

[Torino] 31 maggio 1860 [2]

$(C_4H_5)_3\ PO_2\ Z_n\ I$; $(C_4\ H_5)_3\ P\ Cl_2Z_nI$
Monoclino 100, 001 = 83°.8′; 110, $\bar{1}10$ = 84°.38′
Forme 100, 010, 001, 110 fig. 16.
Combinazioni 110, 001 Fig. 1
110, 001, 110 Fig. 2

Una delle faccie di 110 è talvolta sì estesa Fig. 3 da dare ai cristalli una forma sì analoga a quelli della Fig. 1 da essere facilmente scambiati con quelli; la faccia 100 che talvolta esiste ajuta a distinguerli.

Esiste talora traccia di 010 Fig. 3.

Geminati ad asse di geminazione [100] [3] od a faccia di geminazione [001] Fig. 5.

Angoli	Calcolati	Osservati		
100, 010	90°			
100, 001	83.8	83.23	83.13	
100, 110	47.41	47.42	14.39	
010, 001	90°			Angoli calcolati per $(C_4H_5)_3\ P\ O_2\ Z_n\ I$
010, 110	42.19	42.19	42.21	
001, 110	85.23	85.23	85.18	
110, $\bar{1}10$	84.38	84.38	84.42	

Sfaldature 001 e 110 facili e perfette.

Cristalli negativi. Assi ottici si veggono attraverso 110 e $\bar{1}10$ e le faccie parallele facenti angolo di 75° circa. È bisettrice l'asse di simmetria [010].

Identità con E_3O_2 P Z_n I negli assi ottici, nel loro angolo, sfaldature, geminazione, ed angoli, per cui è impossibile distinguerle.

Secondo Naumann $\gamma = 83°.8'$; b : c :: 1 : 0,9039

Facce ∞ P ∞. ∞ P ∞. oP. ∞ P.

Secondo Weiss a o c = 96°.52'; a : b :: 1 : 0,9039.

a : ∞ b : ∞ c; ∞ a : b : ∞ c; ∞ a : ∞ b: c; a : b : ∞ c.

Secondo Levy MM = 84°.38'; MP = 94°.37'. Faccie 4' 9' M P.

Nell'ultima lettera scordai di dirvi che per

$$\left|\begin{matrix}(C_2\ H)''' \\ (C_4\ H_5)_9\end{matrix}\right.\ \overline{P}_3\ \left|\right.''' Cl_3 + (Pt\ Cl_2)_3$$

Secondo Nauman $\gamma = 89°.30'$; a : b : c :: 0,9558 : 1 : 0,7762

Faccie ∞ P ∞ P ∞ o P. — P ∞. — P.

Weiss, aoc = 90°.30'; a : b : c :: 1 : 0,7762; 0,9558.

Faccie a : ∞ b : ∞ c; ∞ a : b : ∞ c; ∞ a : ∞ b : c; a : ∞ b : c; a : b : c

Levy, MM = 75°.38'; M P = 89°.42'; b : h :: 1,3244 : 1

Faccie h' g' P, O' d $\frac{1}{2}$.

Vi manderò i disegni poiché il formato non vi conviene.

Non è possibile che i cristalli da voi mandati siano E_3 PO_2 Z_n I, e che vi siano cristalli diversi da E_3 P Cl_2 Z_n I?

Sono pronto a tradurre le vostre memorie. Scrivetemi dell'ordine.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Per i disegni mancanti vedi l'inserto fotografico fra le pagg. 272-273.

[2] Il luogo si desume dal fatto che S. era a Torino in quel periodo (vedi anche le altre lettere).

[3] Queste e le seguenti parentesi quadre sono nel testo.

161. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella

Torino, 5 Giugno 1860

Carissimi fratelli.

Qualche mese fa Coxhead [1] e Compagnia di Londra vi avranno mandato un nuovo conto per due anelli di ferro mandati al Riccardi [2]. Io

vi pregherei di volermi mandare il conto della somma che il Riccardi vi deve per questo oggetto.

Per vostra norma notate che di cosifatte spedizioni ve ne furono due, di una delle quali venne già dato il conto al Riccardi, egli è della seconda spedizione che io vorrei ora il conto.

Nulla di nuovo del resto, e nella speranza di essere presto in vacanza onde poter venire a passare qualche tempo con voi, caramente vi saluto.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Vedi lett. 59, nota 4.

[2] Ernesto Ricardi di Netro, già cit.

162. A August Wilhelm von Hofmann[1]

Turin, 6 June 1860

My dear Friend,

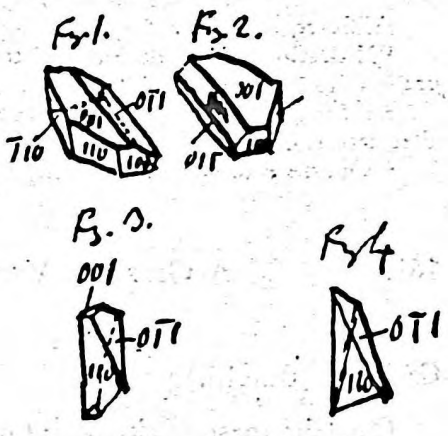
$$\left|\begin{matrix}(C_4\,H_5)_4\\ H_2\\ (C_4\,H_4)''\end{matrix}\right\} PN \Bigg|'' \; Cl_2 + (Pt\,Cl_2)_2$$

Monoclinic system 100, 011 = 43°.35′; 011, 001 = 43°.17; 111, 010 = 55°.36′

Faces 100, 001, 110, 011

Combinations 110 011
110, 011, 001
110, 011, 001, 100

Angles	=Calculated	Observed
100, 001	= 86°.52′	86°.52′
100, 110	= 44°.55′	44°.55′
100, 011	= 87°.47′	87.38
001, 110	= 87°.47′	87.53
001, 011	= 44.46	44.45
110, $\bar{1}10$	= 90.10	90.10
110, 011	= 58.21	58°.5′
110, $01\bar{1}$	= 61.59	62.11
011, $01\bar{1}$	= 90.28	90.29



The crystals are hemihedral: the faces 001 and 100 have their parallels but of the four faces of the forms 110 and 011 only two exist. The fig. 1 shows the general disposition of these crystals. Sometimes the faces 100 do not exist as in the fig. 3, and when the faces 001 are failing the crystal is a tetrahedron as in the fig. 4. The greatest part of the crystals which I examined have that disposition: but I found one having the shape as shown in the fig. 2. The crystal of the fig. 2 joined with the crystal of the fig. 1 would give a holohedral crystal.

The faces are very brilliant but very often rounded, so that they give sometimes many images, and a great difference in the angles. As an example I give the results of the measurement of two crystals.

			Calculated
100, 001	= 86°.30′	87.24	86.52
100, 110	= 45.7	44.39	44.55
$\bar{1}00$, $\bar{1}10$	= 45.2	45.47	
100, $0\bar{1}1$	= 87.10	88	87.47
$\bar{1}00$, $0\bar{1}\bar{1}$	= 87.27	87.55	
001, 110	= 87.30	88.10	87.47
$00\bar{1}$, $\bar{1}10$	= 87.38	87.38	
001, $0\bar{1}1$	= 44,2	45.16	44.46
$00\bar{1}$, $0\bar{1}\bar{1}$	= 45.43	44.52	
110, $\bar{1}10$	= 90.41	90.25	90.10
110, $0\bar{1}1$	= 117.20	118.10	118.1
$\bar{1}10$, $0\bar{1}\bar{1}$	= 118.13	117.24	
110, $0\bar{1}\bar{1}$	= 121.43	121.49	121.39
$\bar{1}10$, $0\bar{1}1$	= 121.24	122.30	
$0\bar{1}1$, $0\bar{1}\bar{1}$	= 90.15	89.52	90.29

The angles given as observed in the first table are the mean of the results of the observation on six crystals.

Another difficulty for the determination of these crystals is due to the proximity of the angles of the zones [001] [a] and [100]. The results of the observation are 110, $\bar{1}10 = 90°.10'$; $0\bar{1}1$, $0\bar{1}\bar{1} = 90°.29'$, but I cannot assert that the second angle is greater than the first. I had no other criterion for distinguishing the two zones than this one of very little value. The faces 110, $\bar{1}10$ are generally developed, but $0\bar{1}1$ is much larger than $01\bar{1}$ as fig. 1. I always supposed that the two equally developed faces belonged to the zone [001] and the unequally developed to the zone [100].

The polarised light is not established between 001, $00\bar{1}$, and between 100, $\bar{1}00$ in the direction [010].

Colour orange red.

The smallness of the crystals and the difficulty of slicing them on the account of their hemihedral form did non permit me to find any cleavage.

According to Naumann $\gamma = 86°.52' : a : b : c :: 0{,}9945 : 1 : 1{,}0013$. Faces $\infty P \infty$, $o P$, ∞P, $P \infty$.

According to Weiss $aoc = 93°.8'$; $a : b : c :: 1 : 1{,}0013 : 0{,}9945$. Faces $a : \infty b : \infty c$; $\infty a : \infty b : c$; $a : b : \infty c$; $\infty a : b : c$.

According to Levy $MM = 90°.10'$; $MP = 92°.13'$; $b : h :: 1{,}423 : 1$. Faces h', P M e'.

ASSGcq. Minuta (o copia) d'altra mano con disegni autografi.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

Poiché il testo è d'altra mano, si è creduto opportuno correggere la grafia di alcuni vocaboli palesemente errati o inesistenti nella lingua inglese (vedi Avvertenza).

[2] Queste e le seguenti parentesi quadre sono nel testo.

163. A Bartolomeo Bona [1]

[Torino] 4 Luglio 1860

Illustrissimo Signor Commendatore.

È latore del presente il signor Garbaccio Antonio, del quale mi presi la libertà di tenerLe testè discorso.

Perdoni il mio ardire, e voglia avermi come sempre della Signoria Vostra Illustrissima

devotissimo ed obbligatissimo servitore
Q.o Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario si desume dal riferimento, nel testo, ad un colloquio riguardante il Garbaccio: di questo colloquio fra S. e Bona parla infatti una lettera senza data del Garbaccio stesso (ASSGcq). Sui motivi dell'interessamento di S. vedi lett. 152, nota 1.

Bartolomeo Bona (Nizza Monferrato, 1793-Firenze, 1876), magistrato già nel periodo napoleonico, nel 1834 è sostituto procuratore generale presso la Camera dei conti e nel '39 membro del Senato di Casale. Nel '44 abbandona la carriera e diventa intendente generale e poi direttore generale delle strade ferrate, impegnandosi nella costruzione della prima rete ferroviaria piemontese. Deputato dalla III alla V legislatura, è nominato primo ufficiale, segretario generale e poi ministro dei Lavori pubblici dal 19 novembre 1857 al 19 luglio '59. Riprende subito dopo la direzione delle ferrovie, che manterrà fino al 1865. Costituitasi la Società per le strade ferrate meridionali, ne diventerà direttore generale. Cfr. Moscati, *I ministri del Piemonte*, pp. 382-384; M. Calzavarini-N. Nada, *B.B.*, in *Diz. biogr.*, vol. 11°, pp. 438-440.

Turin, 4 July 1860

My dear Friend.

$P\,(C_4H_5)_4\,Cl + Pt\,Cl_2$

Monometric System.
Regular octahedron with the faces of the cube.
The faces of the cube are very brilliant: those of the octahedron are sometimes empty. No influence on polarised light.



$$P\left|\begin{matrix}(C_4H_5)_3\\C_2H_3\end{matrix}\right|Cl + Pt\,Cl_2$$

Monometric System.

Regular octahedrons. Regular octahedrons with the faces of the cube. Cleavage 111. No influence on polarised light.

$$P\left|\begin{matrix}(C_4H_5)_3\\C_4H_5O_2\end{matrix}\right|Cl + Pt\,Cl_2$$

Monometric system. Regular octahedrons. No influence on polarised light.

Send me some other crystals of

$$P\left|\begin{matrix}(C_4H_5)_3\\C_4H_4Br\end{matrix}\right|Cl + Pt\,Cl_2 \quad \text{and} \quad P\left|\begin{matrix}(C_4H_5)_3\\C_2H_2I\end{matrix}\right|Cl + PtCl_2$$

Perhaps I kept those which you sent to me more than it was permitted: they have lost the transparency.

To morrow I am going to Milan, but after to morrow I shall write you about $P\,(C_4H_5I_3O_2)_3\;P\,(C_4H_5)_3\,Cl_2 + 2\,Zn\,I$.

Do me the favour of telling me your opinion upon this singular substance.

Your truly friend
Q. Sella

ASSGcq. Minuta.
[1] Il destinatario si desume dal testo.

Turin, 6 July 1860

My dear Friend.

Here are the properties of $P\begin{matrix}(C_4H_5)_3O_2)_6\\(C_4H_5)_3Cl_2\end{matrix} + 2\,Zn\,i$

upon which I expect your observations. There is also $C_4H_5O_2$ which you take as a radical for instance in the substance

$$P\left|\begin{matrix}(C_4H_5)_3\\C_4H_5O_2\end{matrix}\right|Cl + PtCl_2$$

upon whose chemical constitution I am in the dark.

Système monoclinique

100, 101 = 34°.25′; 101, 001 = 48°.48′; 111, 010 = 50°.16′.

Formes observées 100, 010, 001, 110, 011, 111 (Fig. 10).

Combinaisons 110, 001 (Fig. 11 de la 1re table). 110, 001; 100 (Fig. 12) quelquefois les deux faces 110, $\bar{1}10$ sont très inégalement développées ainsi que dans la fig. 13. 110, 001; 100, 010 (Fig.e 13). 001, 100, 111, 110. 001, 100, 111, 110; 011. 001, 100, 111, 110; 011; 010 (Fig.e 6).

Hémitropies à faces de hémitropie 001 ou axe de hémitropie [100] [2] Les macles sont quelquefois très simples ainsi que dans la Fig. 15. Quelquefois, au contraire, elles sont excessivement difficiles à distinguer des cristaux trimétriques ainsi que dans la Fig. 9. Pour nous rendre compte de ces macles imaginons quatre cristaux composés de 001, 100, 010, 111 et associés comme dans la Fig. 7. Supposons que deux de ces cristaux soient parallèles entre eux, et que les deux autres soient retournés de 180° autour de [100], il est clair que les faces 010 de ces quatre cristaux resteront parallèles entre elles. Dans la fig. 7 on a mis entre parenthèse () les symboles des faces appartenant aux deux cristaux qui sont retournés de 180° autour de [100] par rapport aux deux autres. Si les quatre individus étaient associés comme dans la Fig. 7 on verrait encore un vide entre les quatre cristaux, mais si ce vide est rempli on a un cristal comme celui de la Fig. 8 qui a tous les caractères d'un cristal trimétrique; et si l'on suppose qu'il existe de plus les faces 110 et 011 on aura le cristal de la Fig. 9 qui est une forme commune à presque tous les individus obtenus dans une préparation. On voit en général sur les faces 001 la ligne de suture des deux cristaux adjacents, quelquefois les faces de la moitié supérieure du groupe sont plus larges que celles de la moitié inférieure, mais il est très difficile de distinguer ces cristaux et même sans le secours du clivage et des caractères optiques on ne pourrait pas y réussir.

Clivage 001 très net et très facile. Clivages 110 secs et nets. En clivant selon 110 des groupes comme celui de la Fig. 9 on a des angles rentrants et saillants. Il arrive même qu'on a des gouttières analogues à celles présentées par les feldspaths tricliniques. Cela indique qu'il y a dans un seul groupe plusieurs lames retournées les unes par rapport aux autres de 180° autour de [100].

Les faces des macles comme celles de la Fig. 8 sont peu miroitantes et donnent plusieurs images. Les cristaux simples sont plus nets. Voici du reste les observations faites:

Angles calculés	Angles observés sur des macles.	Angles observés sur des cristaux simples
100, 010 = 90°	—	—
100, 001 = 83°.13′	82°.57′	83°.23′
100, 110 = 47°.39′	47°.48′	47°.48′
100, 011 = 86°.10′	86°.10′	—
100, 111 = 50°.37′	50°.21′	—
010, 001 = 90°.00	—	—
010, 110 = 42°.21′	—	42°.19′
010, 011 = 34°.24′	—	—
010, 111 = 50°.16′	—	—
001, 110 = 85°.26′	85°.18′	85°.23′
001, 011 = 55°.36	55°.44′	—
001, 111 = 59°.34′	59°.39′	—
110, $\bar{1}$10 = 84°.42′	84°.29′	84°.38′
110, 011 = —	—	—
110, 01$\bar{1}$ = —	—	—
110, 111 = 25°.52′	25°.30′	—
110, $\bar{1}$1$\bar{1}$ = —	—	—
011, 01$\bar{1}$ = 68°.48′	68°.32′	—
011, 111 = 35°.33′	35°.44′	—
011, $\bar{1}$1$\bar{1}$ = —	—	—
111, $\bar{1}$1$\bar{1}$ = 100°.32′	100°.37′	—

D'après Naumann ecc. (Tout comme dans la lettre n. 3 sur ce que nous croyons alors P E_3O_2 ZnI).

En relisant avec attention vos lettres je vois que la composition est P E_3O_2 Zn I. Je ne comprends pas cette formule. Serait-ce par hasard P $\left|\begin{matrix}(C_4H_5)_2\\ C_4H_5O_2\\ Zn\end{matrix}\right|$ I puisque vous supposez $C_4H_5O_2$ un radical ainsi que je vous disais au commencement de la lettre?

ASSGcq. Minuta (o copia) d'altra mano. Le figure alle quali il testo fa riferimento mancano.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Queste e le seguenti parentesi quadre sono nel testo.

166. A AUGUST WILHELM VON HOFMANN [1]

Turin, 9 Luglio 1860

Mon cher ami.

$$\begin{matrix} P\ (C_4H_5)_6 \\ A_s\ (C_4H_4)'' \end{matrix}\ Cl_2 + (Pt\ Cl_2)_2$$

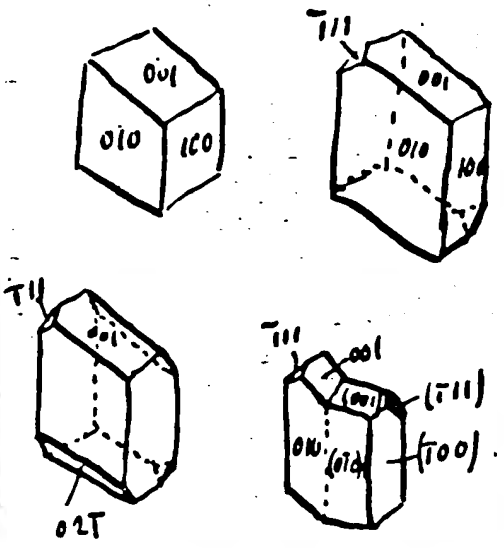
Système triclinique

100, 010 = 81°.52′; 100, 001 = 88°.14′; 010, 001 = 89°.9′.
$\bar{1}00$, $\bar{1}11$ = 59°.42′; 010, $\bar{1}11$ = 64°.4′
Faces observées 100, 001, 010, $\bar{1}11$, $02\bar{1}$

Combinaisons

100, 010, 001; Fig. 1
100, 010, 001, $\bar{1}11$ Fig. 2
100, 010, 001, $\bar{1}11$, $02\bar{1}$ Fig. 3

Angles	Calculés	Observés
100, 010 =	81°.52′	81°.52′
100, 001 =	88°.14′	88°.14′
100, $\bar{1}11$ =	120°.18′	120.18′
100, $02\bar{1}$ =	—	—
010, 001 =	89°.9′	89°.9′
010, $\bar{1}11$ =	64°.4′	63°.53
010, $02\bar{1}$ =	—	—
001, $\bar{1}11$ =	46°.54′	46°.37′
001, $02\bar{1}$ =	123°.54′	123°.38′
$\bar{1}11$, 021 =	—	=



Clivage 100 et 001 net et facile, qui se développe quelquefois par les cristaux qu'on mesure probablement à cause de la chaleur qui émane du visage qu'on est obligé de rapprocher beaucoup aux cristaux à cause de leur extrême petitesse.

Hémitropies à axe de hémitropie [001] [2] (Fig. 4)

On a pu vérifier par des mesures que l'axe de hémitropie est réellement [001] et non une droite perpendiculaire à une des faces du cristal.

Au microscope polarisateur la lumière ne se rétablit pas selon deux lignes OA, OA′ faisant angle de 25° avec l'axe developpé des couleurs dans les directions OA et OA′.

Selon Naumann : a : b : c :: 0,8533 : 1,1689 : $\alpha = 81°.53'$; $\beta =$ $= 88°.20'$; $\gamma = 90°.36'$.

Faces observées $\infty \bar{p} \infty$; $\infty \breve{p} \infty$; o p; p′; 2 $'\breve{p} \infty$.

Selon Weiss a : b : c :: 1 : 1,1689; 0,8533; aob = 98°.7′; boc = = 90°.36′; coa = 91°.40′.

Faces a : ∞ b : ∞ c; ∞a : b : ∞ c; ∞ a : ∞ b : c; -a : b; ∞ a : $\frac{1}{2}$ b : -c

Selon Levy MT = 98°.8′; TP = 91°.46′; PM = 90°.51′

H : F : D :: 0,8533 : 1,1689 : 1.

Faces observées M, T, P, e′, c $\frac{1}{2}$.

$$P\,(C_4H_5)_2S_2$$

Système rhomboëdrique (?)

Prismes héxagonaux dont deux angles consécutifs ont été trouvés de 59°.59′ et de 59°.57′. On présume donc que ce soit des prismes héxagonaux de 60°.

Les cristaux ont une influence très marquée sur la lumière polarisée et on en conclut qu'ils doivent être du sistème rhomboëdrique.

Les cristaux seraient positifs puisqu'on a des couleurs avec une lame de quartz perpendiculaire à l'axe des prismes.

Ces cristaux sont très remarquables par leur propriété de pouvoir se plier même de 180° sans se briser, ou se déchirer.

Les cristaux se divisent plus facilement dans le sens de leur longueur, comme s'il y avait des clivages parallèles à leur axe, mais il est difficile de mettre le fait hors doute à cause de la facilité avec laquelle ces cristaux se plient.

Um Gottes Willen send me some other crystals of $P.(C_4H_5)_3\,S_2$. I spoiled all what you sent for the optical properties, and I have not succeeded in ascertaining the crystallographic system. Send me some needles, and some of the little crystals which you obtain in a quick crystallisation.

Send me again crystals of $\begin{matrix}[P\,(C_4\,H_5)_3\,O_2]_3 \\ P\,(C_4\,H_5)_3\,Cl_2\end{matrix} + 2\,Pt\,Cl_2$ but send them in a tube. What you sent arrived decomposed. I am anxious to get them, because in the solids of the cleavage of what remains I observed very interesting rings at the polarised light.

Tell me something about the constitution of this body which I do not understand.

ASSGcq. Minuta (o copia) d'altra mano con disegni autografi.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Queste e le seguenti parentesi quadre sono nel testo.

167. A AUGUST WILHELM VON HOFMANN [1]

Turin, 10 July 1860

My dear Friend.

$$\text{I got } P \left| \begin{matrix} (C_2 H_3)_3 \\ C_4 H_4 Br \end{matrix} \right| \text{B.r.}$$

Unhappily the crystals are rounded as if the dissolution whence they crystallized had been warmed.

I have sufficiently (id est almost sufficiently) ascertained that the crystals are monoclinic, but I have not the elements for the complete determination. I suppose that if you take care you shall get better crystals, because they are very perfect in the interior: *only the outside has been rounded afterwards.*

Send me | $P(C_4H_5)O_{2/3}$ | $P(C_4H_5)_3Cl_2$ | $(PtCl_2)_2$ because the optical characters are very interesting.

ASSGcq. Minuta (o copia) d'altra mano.
[1] Il destinatario si desume dal testo.

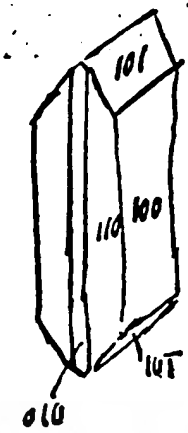
168. A AUGUST WILHELM VON HOFMANN [1]

Turin, 11 July 1860

$$PN \left| \begin{matrix} (C_4 H_5)_3 \\ H_3 \\ (C_4 H_4)'' \end{matrix} \right|'' Cl_2 + (Pt Cl_2)_2$$

Système trimétrique 100, 110 = 59°.50′; 100, 101 = 19°.27′.
Faces observées 100, 110, 101, 010.
Combinaisons 100, 110, 101
100, 110, 101; 010

Angles	=	calculés	observés
100, 010	=	90°	89.40
100, 110	=	59°.50′	59.55
100, 101	=	19°.27′	19.22
010, 110	=	30°.10′	—
010, 101	=	90°	—
110, $\bar{1}10$	=	60°.20′	60.10
110, 101	=	61°.42′	61.37
101, $\bar{1}01$	=	38°.54	38.44



Clivage 010 imparfait. Les faces 101 sont mates, les autres brillantes. Les cristaux optiquement positifs: la ligne moyenne est perpendiculaire à 100 et le plan des axes optiques est parallèle à 001. L'angle extérieur des axes optiques paraît environ de 60°.

Dureté plus grande que celle du gypse.
D'après Naumann a : b : c :: 2,8449 : 1 : 0,5812.
Faces $\infty P\,\infty$, $\infty \breve{P}\,\infty$; ∞P, $\breve{P}\,\infty$.
D'après Weiss a : b : c :: 1 : 0,5812 : 2,8449.
Faces a : ∞ b : ∞ c; ∞ a : b : ∞ c; a : b : ∞ c; a : ∞ b : c.
D'après Levy MM = 119°.40′; b : h :: 0,40066 : 1.
Faces g′, h′, M, e′

$$\left.\begin{matrix}(P\,(C_4H_5)_3O_2)_3\\ P\,(C_4H_5)_3Cl_2\end{matrix}\right\} + 2\,(Pt\,Cl_2)$$

N.B. Les cristaux s'étant décomposés à la surface, je vous donne ici des résultats grossièrement obtenus que je corrigerai avec les cristaux frais que j'attends *avec impatience.*

Système monoclinique

$$\left.\begin{matrix}001,\ 110 = 81°.30'\\ 001,\ \bar{1}01 = 70°\\ 110,\ \bar{1}10 = 66°.53'\end{matrix}\right\} \text{à peu près}$$

Faces observées 100, 001, 110, $11\bar{2}$
Clivages 110, et $\bar{1}01$ parfaits et faciles.

Le plan des axes optiques est parallèle au plan de symétrie, soit 010.

On voit les anneaux à travers les faces 001, $00\bar{1}$ et $\bar{1}01$, $10\bar{1}$. Les axes optiques vus à travers ces faces font un angle extérieur de 78°. L'axe optique qu'on voit à travers de 001, $00\bar{1}$ fait un angle de 20° environ avec la normale à 001, et l'axe optique qu'on voit à travers $\bar{1}01$, $10\bar{1}$ fait un angle d'environ 63° avec la normale à $10\bar{1}$.

If you accept my proposition, and wish to have my copper plates, send me exactly the formulae written as you shall do in your papers. The first plate is already at the engraver's: it contains

$P\,(C_4H_5)_3C_2S_4$

$$\text{N.P.}\left\{\begin{matrix}(C_2\,S_2)''\\(C_4\,H_5)_3\\C_{12}\,H_5\end{matrix}\right.$$

$$\text{N.P.}\left\{\begin{matrix}C_2\,S_2\\(C_4\,H_5)_3\\C_6\,H_5\end{matrix}\right.$$

$$P\left|\begin{matrix}(C_4\,H_5)_3\\C_4\,H_4\,Br\end{matrix}\right|Br$$

ASSGcq. Minuta (o copia) d'altra mano, eccetto la figura, che è di pugno di [illegible].

[1] Il destinatario si desume dal testo.

169. Al Ministro della Istruzione Pubblica [1]

[Torino] 20 Luglio [1860] [2]

Illustrissimo signor Ministro.

Mi reco a dovere di ringraziare anzitutto la Signoria Vostra Illustrissima dell'alto onore che mi fa invitandomi a far parte della Commissione cui affida l'onorevolissimo incarico di preparare un disegno di riordinamento della legislazione scolastica. In verità, se io guardo alle mie forze, mi pare di far atto di presunzione accettando sì difficile mandato, ma se guardo alla cortesia e bontà della Signoria Vostra Illustrissima mi trovo in stretto dovere di pormi, come faccio, interamente ai Suoi ordini, salvo poi a me il rammarico di recare fra gli uomini chiarissimi di cui sarà la Commissione composta, maggior copia di buon volere, che di nuove e sane idee.

Con gratitudine e reverenza mi dichiaro

della Signoria Vostra Illustrissima
devotissimo servitore
Q. S.

ASSGcq. Minuta.

[1] Terenzio Mamiani della Rovere, conte di S. Angelo (Pesaro, 1799-Roma, 1885).

[2] La minuta è scritta sul *verso* della lettera ufficiale alla quale risponde, datata: « Torino, 18 luglio 1860 ».

170. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Torino, 27 Luglio 1860

Eccellenza.

Il governo di Sua Maestà si è sempre occupato di rimunerare con particolari attestati di onore le persone che illustrano la scienza, e si rendono altamente benemerite dei loro concittadini, per cui io non credo di far opera o men conforme al mandato di deputato o meno grata all'Eccellenza Vostra se vengo oggidì di proprio impulso a parlarLe di un distinto medico, i cui servigii mi pajono degni dell'attenzione del Governo.

Il signor dottore Giovanni Guelpa [2] ha eretto parecchi anni or sono uno stabilimento idropatico (*sic*) sui colli di Oropa adiacenti al santuario di tal nome, che si trova a breve distanza dalla città di Biella. Questo stabilimento, che fu per quanto mi consta il primo delle Antiche Provincie dello Stato, è ora giunto a tal segno di prosperità che forma uno degli ornamenti e dei vanti del circondario. Infatti non solo vi sono accorrenti da occupare tutti i posti disponibili, ma il numero dei desiderosi di intraprendere ivi una cura idropatica sorpassa continuamente d'assai il numero di quelli che vi possono essere ricevuti, ed anzi la buona riputazione che ben presto si meritò lo stabilimento di Oropa non solo procaccia ospiti a questo ma ben anco a due altri analoghi stabilimenti, che ad imitazione del primo si andarono erigendo in vicine località, l'uno cioè in Cossila e l'altro si aprì poche settimane or sono in Andorno. Ned è a credere che il dottore Guelpa alletti quegli che accorrono al suo istituto con laute cene, con feste, giuochi ed altri simili trattenimenti, ché anzi egli tratta i suoi malati con una severità giudicata soverchia da coloro che ivi cercano piuttosto un luogo ove riposarsi dalle fatiche del verno, ma che è per contro assai lodata da quelli, e sono molti, i quali per un savio regime vi ricuperarono la salute.

Io prescindo dal parlare dei meriti del Guelpa come medico, e come autore di riputate memorie e lavori sull'idroterapia, posciaché io sono in simili materie incompetente, e mi rivolgo a chi ha in proposito speciali conoscenze, e solo mi limito ad esporre all'Eccellenza Vostra come il dottore Guelpa abbia creato un istituto il quale diede e dà bellissimi risultati, e torna a sollievo di non pochi dei nostri concittadini, come egli sia stato il primo ad aprire in questa parte d'Italia una via, che è ora calcata con frutto da parecchi altri, e come egli sia causa prima della creazione di tre stabilimenti nel circondario di Biella, i quali fruttano a questo un movimento di persone non piccolo e proventi tutt'altro che spregevoli. Io mi fo quindi ardito di attrarre l'attenzione del go-

verno di Sua Maestà sovra il dottore Guelpa e come valente medico, e come creatore di una industria importante nel circondario in cui vive.

deputato di Cossato
Q. S.

ASSGfe, Minuta.

[1] In calce: « All'eccellentissimo Signor Dottor Farini Ministro dell'Interno eccetera eccetera ». In capo al foglio: « Oggetto: Proposta di onorificenza al Dottore Giovanni Guelpa ».

[2] Si tratta della stessa persona che è indicata nella nota 9 alla lett. 26 come Giuseppe, secondo le iscrizioni nelle lapidi riportate in ORMEZZANO, *Pistolesa, Mosso S. Maria*, cit.

171. A GIUSEPPE VENANZIO E GAUDENZIO SELLA

Bologna, 4 Agosto 1860

Carissimi fratelli.

L'ufficio postale di Cossato non è sicuro, e dovendo scrivere a Francesco di un argomento delicato mando la lettera a voi con preghiera di fargliela tenere con un mezzo che non sia quello della posta [1].

Io vi esorto a fare al primo momento che avrete una scappata quaggiù. Sono paesi ricchi, ed interessantissimi. C'è in verità da vergognarsi. Andammo tutti a Parigi, e quasi nissuno vide queste nuove città del regno, che credo offrano anche commercialmente grandissimo interesse. Vi posso intanto accertare di ciò, ed è che se ci fate una corsa non vi avrete a pentire del tempo che avrete speso.

Nulla so ancora della durata dei lavori della Commissione [2], ma ho molta paura che il mese di agosto sia bello e fritto.

Caramente vi saluto.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Questa lettera manca.

[2] Il giorno successivo doveva riunirsi a Bologna la Commissione istituita per la scelta del tracciato della ferrovia Bologna-Pistoia: cfr. in ASSGcq lettera del « Ministero dei Lavori Pubblici, Segretariato generale », datata Torino, 31 luglio 1860.

Bologna, 10 Agosto 1860[2]

$$P\left|\begin{matrix}(C_4H_5)_3\\C_4H_4Br\end{matrix}\right|Cl + PtCl_2$$

Système monoclinique 100, 101 = 55°.59′; 001, 101 = 33°.3′; 010, 111 = 60°.37′.

Faces observées 100, 010, 110, 101, $\bar{1}01$, 011, 111, $\bar{1}11$, $\bar{2}11$.

Combinaisons:

110, 011; 100, $\bar{1}11$, $\bar{1}01$ Fig. 1
110, 011; 100, $\bar{1}11$, $\bar{1}01$, $\bar{2}11$, Fig. 2
110, $\bar{1}11$; 100, $\bar{1}01$, 011, 111 Fig. 3
110, 011, 111; 101, $\bar{1}11$, $\bar{2}11$ Fig. 4

Les faces 011 sont quelquefois très inégalement développées ainsi qu'on voit Fig. 5 et Fig. 6 comme dans les Fig. 7 et Fig. 8 où l'on remarque de plus que des faces 111, $\bar{1}11$, $\bar{2}11$ quelques unes disparaissent.

Angles	Calculés	Obsevés	Angles	Calculés	Observés
100, 110 =	45°.55′	45°.57′	110, 111 =	46°.15′	46°.6′
100, 101 =	55°.59′	55.51	101, $\bar{1}01$ =	66°.41′	66.49
100, $\bar{1}01$ =	122°.40′	122.40	101, 011 =	46°.6′	46.2
100, 011 =	89°.12	89.12	101, 111 =	29°.23′	29.18
100, 111 =	60°.50′	60°.50′	$\bar{1}01$, 011 =	46°.28′	46.24
100, $\bar{1}11$ =	117°.57′	157.50	011, 01$\bar{1}$ =	111.38	111.37
100, $\bar{2}11$ =	137°.4′	136.54	011, 111 =	28.23	28.11
010, 011 =	55°.49′	55.49	011, $\bar{1}11$ =	28°.45′	28.36
110, $\bar{1}10$ =	88°.11′	88.7	011, $\bar{2}11$ =	47°.52′	47.42
110, 101 =	67°.6′	67.8	111, $\bar{1}1\bar{1}$ =	121°.14′	121.23
110, $\bar{1}01$ =	112°.4′	111.53	111, $\bar{1}11$ =	57°.7′	56.49
110, 011 =	65°.35′	65.29	111, $\bar{2}11$ =	76°.14′	75.53
110, 01$\bar{1}$ =	66°.48′	66.50	$\bar{1}11$, $\bar{2}11$ =	19°.7′	19.4

Selon Naumann y = 89°.2′; a : b : c :: 0,6589 : 1 : 0,9685
Faces $\infty\breve{P}\infty$, $\infty P\infty$, ∞P, $P\infty$, $-P\infty$, $P\infty$, P, -P, 2P2.
Selon Weiss aoc = 90°.58′; a : b : c:: 1: 0,9685 : 0,6589.
Faces a : ∞b : ∞c; ∞a : b : ∞c; a : b : ∞c; a : ∞b : c; -a : ∞b : c; ∞a : b : c; a : b : c; -a : b : c; $-\frac{1}{2}$a : b : c.

Selon Levy MM = 88°.11′; MP = 90°.40′; b : h : : 2,1129 : 1

Faces h′, g′, M, o′, a′, e′, d $\frac{1}{2}$, b $\frac{1}{2}$, a $\frac{1}{3}$.

Clivages 100, 110.

La ligne de symétrie [010][3] est une des bisectrices des axes optiques, car on voit les anneaux à travers les faces du prisme 110 d'une manière symétrique par rapport à [010].

My dear Friend.

I have been very much troubled all this time, and that is the reason that I am writing you so lately. I have examined the little octahedrons of $P \left| \begin{matrix} (C_4 H_5)_3 \\ C_2 H_2 I \end{matrix} \right| Cl + Pt\, Cl_2$ but they have an influence upon polarised light, and I believe they are not regular at all. I would not be surprised if their form should be the same as that of the prisms which you had sent to me from the beginning. Doubtless if you had better crystals my task would be easier, inasmuch as my eyes are very tired on the account of your crystals, and certainly it is necessary that for some time I do not measure any little crystals.

Drawing and cutting is very far, and I hope very soon to send you four plates quite finished. It is a work always longer as it seems on the account of mistakes which cannot be avoided.

I had measured 110, $\bar{1}10$ from an old crystal of

$$P \left| \begin{matrix} (C_4 H_5)_3 \\ C_4 H_4 Br \end{matrix} \right| Cl + Pt\, Cl_2$$

It is interesting to know that the result obtained was almost the same as the result of the new crystals.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Unito alla minuta è conservato il seguente appunto autografo, riguardante presumibilmente una lettera dell'agosto 1860: « n. 17. Avvertii che As P $(C_2H_5)_3$ C_2H_4Br, Br è monometrico ».

[2] La data è stata corretta da S.; inizialmente era: « Biella, 31 July 1860 ».

[3] Queste e le seguenti parentesi quadre sono nel testo.

173. A Giuseppe Venanzio Sella

Torino, 19 Sett.e 1860

Carissimo Fratello.

Sento con dispiacere da Clotilde che a Clementina vennero fatti alcuni salassi. Spero che sarà solo un po' di furor di sangue, come Clotilde mi lascia credere.

Un certo Calani[1] fa la biografia dei membri del Parlamento, e dà un ritratto di ciascuno. Da parecchi mesi mi aveva chiesto il ritratto, ma io sempre ero sfuggito alle sue istanze: ora poi mi è talmente addosso che per sfuggire alle sue sollecitazioni sono costretto a rassegnarmi. Ora vengo a pregarti di mandarmi una prova positiva del ritratto che mi facesti alcune settimane fa. Mandala in una lettera, onde la possa dare al Calani, sicché mi lasci una volta in pace.

Fa coraggio a Clementina, saluta tutti e addio.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Si è quasi sicuri della buona disposizione della Francia, ed infatti i fondi non ribassarono molto. Pare anche probabilissimo che l'Austria non intervenga, e forse conquistiamo tranquillamente il resto degli Stati Pontificii. Vi sono invece notizie poco liete di Napoli e della Sicilia, sebbene si speri che Garibaldi torni a quel buon senso da cui si è ultimamente dipartito. Licenziò i soldati napoletani invece di farne tesoro: debbe anche aver data licenza di andarsene alla ciurma della flotta, che Persano non poté condurre seco in Ancona. Si oppone alla immediata annessione della Sicilia e di Napoli, e vi ha un tal sgoverno della Sicilia, che la viene dipinta come in preda all'anarchia. I tribunali non hanno più data una sentenza da più mesi. Scrisse finalmente una lettera al Re invitandolo a licenziare Cavour, a sciogliere la Camera, a mandargli alcune brigate (senza capi, che di generali e colonelli [*sic*] non difetta) promettendogli di coronarlo fra pochi mesi Re d'Italia sul Quirinale. Si dice che il Re andò su tutte le furie. Ma io non perdo tuttavia speranza, poiché ne abbiamo felicemente attraversate delle più brutte.

Fammi il piacere di dire a Clotilde che la dissenteria da cui ero jeri afflitto si va calmando.

Parzialmente pubblicata da Guiccioli, I, pp. 48-49; originale in ASSGcq.

[1] Aristide Calani, autore de *Il Parlamento del Regno d'Italia descritto dal cav. A. C.*, Milano, 1860, 3 voll.

174 A Camillo Benso di Cavour

Torino, 9 Novembre 1860

Eccellenza.

Deggio avvertirLa che il signor Meunier[1] si lagna della cessazione della corrispondenza A. D.[2], e vivamente si raccomanda perché non

venga interrotta. Egli dimanda inoltre se la interruzione dipenda forse da che non siasi contenti dell'opera sua.

Faute de mieux, ed ove sia utile alla di Lei politica, io non rifuggo dal diventare l'A. D. Solo occorrerebbe che fossi in relazione con qualcuno dei Suoi Segretarii, il quale mi possa dare notizie le quali mentre si possono senza inconveniente divulgare, interessano tuttavia un giornale, perché non inesatte, e non rancide per vecchiaia.

Il di Lei devotissimo
Q.° Sella

AST, Carte Cavour, serie Corrispondenti.

[1] La grafia giusta è H. Munier, redattore del giornale parigino *Le Nord. Journal International* (vedi sue lettere del 1865 in ASSGcq).

[2] Non si è potuto sciogliere l'abbreviazione.

175. A Giuseppe Venanzio Sellà [1]

Torino, 9 Nov.e 1860

Carissimo fratello.

La Madre è felicemente giunta. Clotilde sta assai bene poiché fino ad ora non ebbe febbre. Il neonato [2] è anche in buona salute.

La Madre m'incarica di dirti 1° per parte di Gaudenzio che jeri non fece passare i panni perché si era sul rigore, e c'era troppa luce; 2° di prevenire le serve di Gaudenzio che forse egli arriverà sera di sabbato ovvero mattina di domenica, e che l'abbiano perciò in tali giorni ad aspettare.

Nulla di nuovo del resto, e caramente ti saluto con Clementina.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] L'8 novembre era nato il quarto figlio di S., Corradino (1860-1933). Di questo protagonista della vita pubblica biellese e italiana, ci si limita qui a elencare alcuni dati essenziali. Laureatosi in ingegneria civile a Roma nel 1882, sarà deputato nella XVII e nella XX legislatura, sindaco di Biella dal 1893 al '98 e dal 1901 al '19, promotore e amministratore di scuole, fra le quali spicca l'Istituto professionale di Biella, e docente di mineralogia presso questo Istituto, fondatore di enti assistenziali, patrocinatore di iniziative per migliorare le comunicazioni e in particolare del progetto della ferrovia Novara-Biella. Consigliere della Lega degli industriali biellesi e presidente dell'Associazione dell'industria laniera italiana dal 1897 al 1909, si impegnerà anche nell'attività sportiva quale pioniere dell'alpinismo invernale e presiederà la sezione biellese del Club alpino italiano.

176. A Francesco Sella [1]

Torino, 5 Xbe 1860

Carissimo fratello.

Fammi il piacere di dire al Fantoni [2] che se fra qualche tempo non riceve avviso alcuno sulla sua dimanda ne faccia un'altra, e poi la mandi a me. Infatti solo accompagnando la sua dimanda con una mia commendatizia posso io riescirgli utile. Che se vo dal Bona, questi non sa dove la sua dimanda sia, né certo la ricerca, ed io fo una gita perfettamente inutile, anzi giovevole a screditare le mie parole.

Ha il Porrino [3] ricevute le sue carte assieme ad una lettera del Ministero, che io gli mandai?

Fammi ancora il piacere di prevenire l'avvocato Angiono [4] che non potei ancora parlare al Cassinis, stante la sua gita in Napoli e Sicilia, che temo anzi si voglia prolungare. Non conoscendo né punto né poco gli altri impiegati del Ministero di Grazia e Giustizia non potrei essergli di utilità presso loro, mentre il Cassinis fu sempre meco di tutta cortesia. Il meglio sarà che, se non riceve risposta, mi mandi poi fra qualche tempo, e dopo il ritorno di Cassinis, una nuova dimanda, per le stesse ragioni che sopra ti dissi per il Fantoni.

Abbi pazienza se le noje della deputazione gravitano anche sopra di te, ma c'è da consolarci entrambi, perché non dureranno un pezzo [5]. Io mi dispongo allegramente ad essere fra i 40/100 dei deputati attuali che rimarranno nel sacco, posciaché a quanto mi dicono il collegio di Cossato è disfatto. Cossato e Masserano vanno con Mosso, e Candelo con Santhià. Quanto a me, non me ne affliggo per nulla, e ne sono anzi lieto perché la deputazione quando uno se ne occupi un pochino è un onere terribile.

Addio.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Clotilde e il neonato sempre bene. Saluta Augusta.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Carlo Fantone (non Fantoni), maestro elementare, aveva chiesto appoggio alla domanda presentata per ottenere un posto di bigliettario presso le ferrovie: cfr. in ASSGcq sua lettera s.d.

[3] Probabilmente Augusto Porrino, insegnante di francese, amico di Giuseppe Venanzio Sella; alcune sue lettere sono conservate in ASSGcq.

[4] L'avvocato biellese Carlo Angiono, in quel periodo giudice presso il Tribunale di Limone, nel circondario di Cuneo (*Cal. Gen.*, 1860, p. 369).

[8] Per consentire l'elezione della prima Camera dei deputati italiana, la VII legislatura era stata dichiarata chiusa con R.D. del 15 settembre 1860; le nuove elezioni, indette il 3 gennaio 1861, si svolsero il 27 gennaio e il 3 febbraio '61.

177. ALLA DITTA MAURIZIO SELLA [1]

Torino, 14 Xbre 1860

Parto domenica secondo convoglio con Riberi ed Alessandro [2].

firmato Quintino Sella

ASSGfml. Telegramma.

[1] In capo al foglio: « Maurizio Sella, Biella ».

[2] Il cugino medico, chiamato con il Riberi a consulto presso Gaudenzio Sella gravemente ammalato.

178. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 25-Xbe-1860

Carissimo fratello.

Ottavia è in discreta salute, e le bambine non si rendono conto della terribile disgrazia che loro sopravenne [2]. Ottavia mi parve che dicesse di non voler tornare per un pajo di settimane.

Essa mi incaricò di pagare Riberi e Alessandro, e quindi sia per tale pagamento, sia per alcune spese che debbo sostenere, ti pregherei di dirmi ove debba prendere un pajo di mila franchi. Se però torna più comodo che li prenda a casa, li prenderò nella prossima mia venuta.

Clotilde mandò per mezzo del marito della nutrice una lettera di Hofmann, che preme assai. Ti sarei grato se me la spedissi a volta di corriere.

Dammi nuove di Clementina e del neonato [3], e fatti coraggio.

Scrivimi se debba essere presto a casa. Altrimenti aspetterei i primi giorni dell'anno.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

Il destinatario si desume dal testo.

[2] La morte del loro padre, Gaudenzio Sella, avvenuta il 22 dicembre.

[3] Nato il giorno stesso della morte di Gaudenzio, il sesto figlio di Giuseppe Venanzio ne porterà il nome: ingegnere civile, Gaudenzio Sella (1860-1934) fonderà

e dirigerà fino alla morte la Banca Gaudenzio Sella e Compagni a Biella e costituirà nel 1900, col cugino Corradino e col fratello Carlo, la S. A. Filatura di Tollegno. Sarà, sulle orme di S., un appassionato pioniere dell'alpinismo.

179. Al Ministro della Istruzione Pubblica [1]

Torino, 27 X^bre 1860

Illustrissimo Signor Ministro della Istruzione Pubblica.

L'Articolo 100 del Regolamento universitario obbligava i nuovi professori ad incominciare le loro lezioni un mese dopo la nomina [2]. Ora avendo il sottoscritto ricevuto il decreto di nomina verso il fine della prima metà del Dicembre corrente, ne viene che egli non potrebbe procrastinare il cominciamento delle sue lezioni oltre la metà del prossimo Gennaio.

V'ha però una circostanza, che renderebbe queste lezioni inutili agli attuali allievi della Scuola di applicazione, ed è la seguente. La nomina dello scrivente a professore di Mineralogia alla Scuola degli ingegneri non era nota né a lui, né al Direttore [3] della Scuola, allorché si stabilì l'orario, e la distribuzione dei corsi di questa. Indi è che del corso di Mineralogia non venne fatto cenno, ed anzi invece di questo si pose il corso di Chimica. In verità questa sostituzione è per quest'anno vantaggiosa, poiché, non avendo gli allievi che ora frequentano la Scuola seguito il corso di Chimica generale, come lo avranno invece seguito gli allievi degli anni futuri, ne viene che gli studenti di quest'anno non potrebbero seguire con molto frutto le lezioni di Mineralogia.

Dal precedentemente esposto emerge che, ove il sottoscritto desse ora principio alle sue lezioni, farebbe opera, la quale non tornerebbe di alcuna utilità agli allievi della Scuola di applicazione.

Ad evitare questo inconveniente il sottoscritto prega il signor Ministro a volerlo per quest'anno dispensare dal fare le lezioni di Mineralogia, e di permettergli invece di completare la raccolta mineralogica della Scuola con esemplari dei materiali di costruzione delle nuove provincie del Regno, che egli si procaccierebbe mediante viaggi che vi farebbe a proprie spese.

Siccome poi non sarebbe equo che lo scrivente ricevesse una rimunerazione per le lezioni che non fa, così egli prega pure il signor Ministro a voler accettare la rinuncia dello stipendio pel corrente anno

scolastico, che egli sin d'ora fa ove sia dispensato per tal tempo dalle lezioni [4].

Il professore di Mineralogia
nella Scuola degli Ingegneri
Q. Sella

ASSGfq. Minuta.

[1] Terenzio Mamiani. In capo al foglio: « Oggetto: Lezioni e stipendio del professore di Mineralogia per gli Ingegneri durante il 1860-61 ».

[2] In seguito alla trasformazione dell'Istituto tecnico di Torino in Scuola di applicazione per gli ingegneri, a S. era stata conferita la cattedra di mineralogia presso la scuola stessa.

[3] Prospero Richelmy.

[4] La minuta terminava col seguente brano, poi cancellato: « E siccome il gabinetto mineralogico della Scuola dovrà sostenere gravi spese per arricchirsi di esemplari di minerali delle nuove provincie, si prende ancora il sottoscritto la libertà di pregare il signor Ministro a voler applicare il suo stipendio di quest'anno scolastico all'acquisto di apparati e minerali per tal gabinetto mineralogico ».

180. A Sebastiano Grandis

[Torino, dicembre 1860] [1]

Carissimo amico.

Il signor Amsler [2], ingegnere costruttore di Sciaffusa, col quale sono in relazione, e che mi è strettamente raccomandato da Reuleaux [3] (quel professore di Zurigo che fece una memoria sulle vostre macchine) desidera fare una gita a Bardonnèche per vedere i vostri apparati. Nell'assenza di Grattoni dirigo questo signore a Voi, e Vi prego di volergli dare lettere colle quali possa esaminare ogni cosa a Bardonnèche. Alle raccomandazioni del Reuleaux l'aggiungerne io altre può parere superfluo, ma ad ogni modo Vi sarò molto grato se gli farete aprire ogni porta.

Addio.

Il Vostro amico
Q. Sella

Archivio privato Enrico Grandis - Roma.

[1] La data approssimativa è suggerita dalle lettere del 27 novembre e 1° dicembre 1860, rispettivamente di Amsler e di Reuleaux, concernenti la richiesta di presentazione di cui parla il testo: ASSGcq.

[2] Jakob Amsler, nato a Stalden, in Svizzera, nel 1823, docente di matematica e di meccanica a Zurigo, poi a Schaffhausen, aveva qui fondato nel 1857 un laboratorio di costruzioni meccaniche. In ASSGcq si trovano varie tracce dell'Amsler (vedi lett. sue a S. da Schaffhausen, 13 febbraio 1861 e da Torino, 2 e 25 marzo 1861).

[1] Franz Reuleaux (1829-1905), studioso tedesco, dopo aver diretto un laboratorio meccanico a Colonia, era dal 1856 professore di costruzione meccanica a Zurigo. Dal 1864 sarà docente, poi direttore dell'Istituto industriale di Berlino.

181. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Torino] 25 Febb.o 1861 [2]

Carissimo fratello.

Lo stato di Guido è sempre gravissimo [3]: dicono però i medici che oggi sia giorno di massimo parossismo. Infatti la febbre scarlattina diede luogo ad un male di gola, che potrebbe aver per conseguenza la soffocazione. Speriamo che il fato avverso che mi perseguita sia già sazio dei malanni occorsi.

Paroletti [4] fu lungi da Torino tutta la settimana, e solo stamane potei non dirò vederlo, che già l'avevo visto, ma avere con lui una conferenza. Nulla fece per la scrittura, e veggo che a conchiudere qualcosa gliene debbo fare io lo schema. Lo farò dimani (salvo disgrazie) ed egli mi promise di attendere domenica alla compilazione dell'atto [5].

Riconobbe ammissibili quasi tutti i punti da noi proposti. Solo nel caso di morte d'entrambi crede che debba lasciar libero il campo alle deliberazioni del consiglio di famiglia.

Del resto appena avrà steso il suo progetto te lo porterò o te lo manderò a seconda dello stato di Guido.

Pel riconoscimento del conto corrente di Gaudenzio crede Paroletti che non si possa dubitare. Crede pure che non si possa dubitare compresi nel lascito tutti gli stabili di cui si parlava nell'inventario sociale.

Saluta Clementina, la madre e tutti.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il luogo si desume dal testo.

[3] Il secondo figlio di S. muore quel giorno stesso.

[4] Avvocato patrocinante presso la Corte d'appello di Torino (*Cal. Gen.*, 1860), Gustavo Paroletti morirà nel 1865 (*Gazzetta del Popolo*, 9 maggio di quest'anno).

[5] La stipulazione di una « nuova scrittura commerciale per la continuazione dell'esercizio del lanificio », in conseguenza della morte del fratello Gaudenzio. L'anno seguente, dopo la nomina di S. a ministro, verrà aggiunta una clausola, in base alla quale « il fratello Quintino per tutto il tempo in cui durerà la sua carica di Ministro delle Finanze del Regno cesserà d'avere alcun interessamento negli utili della società »: cfr. ASSGcq.

182. A Francesco Sella [1]

Torino, 6 Marzo 1861

Carissimo fratello.

Vedrai dalla annessa lettera di che si tratta. Eppure non potevo far diversamente, giacché credo che rispetto agli elettori e rispetto agli uomini di qui che mi conoscono avrei fatto un fiasco procedendo diversamente. Ora io voglio sperare che gli elettori non mi negheranno il loro voto dal momento che fo sì ingente sacrificio per poterli rappresentare al Parlamento [2].

Ho scritto ai presidenti delle sezioni elettorali, e quindi anche a quello di Cossato, e la mando a te pregandoti di rimettergliela, e di ajutarlo all'occorrenza nel cercare e copiare la lista elettorale.

Nulla di nuovo che io sappia. Si parla più che mai della possibilità di andar presto a Roma. È certo che le discussioni dei corpi Francesi ci torneranno utilissime.

In casa Clotilde sta discretamente. È però sempre assai abbattuta dai colpi terribili che ricevette.

Spero che Augusta ed i tuoi figli staranno bene.

Il Giuseppe mi parlò delle note faccende. Ben puoi pensare quale sia il mio animo verso te; ed io non dubito che fra non molto od in un modo od in un altro saremo di nuovo od insieme o stretti dai più intimi vincoli.

Saluta Augusta, e sta in salute.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Saluta Paschetto, Angiono (che a Torino non potei visitare come volevo) e gli altri amici.

ASSGcq.

[1] Il destinatario è desunto dal testo.

[2] Il 27 gennaio 1861 S. era stato rieletto deputato di Cossato, ma, in base a nuove disposizioni, l'elezione era stata annullata per incompatibilità con l'impiego di ingegnere del Corpo delle miniere. In un avviso *Agli elettori del Collegio di Cossato* (Torino, 7 marzo 1861) S. annunzia di avere ora « temporaneamente rinunciato non solo all'impiego di Ingegnere delle Miniere, ma a quelli ben anco di Professore di Mineralogia e di Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in guisa che non mi rimane stipendio di sorta sul pubblico bilancio. Tolta così ogni ragione di ineleggibilità, e levato ogni pericolo di venire estratto a sorte qualora il numero di impiegati mandato alla Camera eccedesse quello voluto dalla legge, senza esitanza mi presento ai vostri suffragii, e vi dimando la continuazione di quella fiducia della quale mi deste così solenni manifestazioni » (cfr. avviso a stampa in ASSGfq). Il 10 marzo 1861 il ministro dell'Agricoltura, industria e commercio, Tommaso Corsi, comunicherà a S. la firma del decreto con cui era posto in aspettativa senza stipendio e sostituito temporaneamente da Perazzi (ASSGfq).

183. Ai librai Bocca

4 Aprile 1861 [1]

Q. Sella prega i signori fratelli Bocca di procurargli:

Lamé - Leçons sur la théorie analytique de la chaleur.

Piancastelli.

[1] La data è in calce.

184. Al Ministro della Guerra [1]

Torino, 8 Aprile 1861

Ilustrissimo signor Ministro.

Il signor Saulnier [2], il quale si occupa di miniere, insiste presso di me, onde gli dia lettere d'introduzione per la Signoria Vostra Illustrissima, con cui vuol discorrere delle fabbriche d'armi della Lombardia. Io mi arrendo ai suoi desiderii, dandogli questa lettera, ed Ella perdoni la libertà che mi presi.

Il di Lei devotissimo
Q.o Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario si desume dall'argomento della lettera. Era ministro della Guerra Manfredo Fanti (Carpi, 1806-Firenze, 1865).

[2] Pietro Saunier (non Saulnier) in una lettera circolare da Torino del 1865, intestata « Metallurgia Lombarda », ricorda un suo progetto del 1860 per una « unione generale » « di tutti gli agenti produttori della metallurgia lombarda » per « ricondurre l'impresa del lavorio di queste miniere a norma di legge [...], distruggere tutte le rivalità commerciali » e un altro progetto del '63, più limitato, con « cinque gruppi composti da 48 miniere e 13 altiforni sopra i 20 esistenti ». Altri documenti (come un contratto verbale con 363 proprietari di miniere lombarde, in cui è interessato il Curioni e compare anche il nome di S.) toccano lo stesso tema, che è — come ovvio — quello della difesa dalla concorrenza straniera facilitata dall'affermazione della politica liberista degli anni immediatamente postunitari: BCB, Q.S., A-I-12.

185. A Giovanni Capellini [1]

[Torino] 15 aprile 1861 [2]

Amico carissimo.

Col corriere d'oggi questo Ministero [3] darà al signor Pro-Reggente di codesta Regia Università gli ordini opportuni affinché si unisca al Museo da voi diretto la collezione paleontologica del regno animale che ora conservasi nell'altro Museo d'anatomia comparata, e resti così soddisfatto il desiderio espressomi nella gentilissima vostra dell'11 volgente.

Tanto mi pregio di significarvi, nell'atto che vi rinnovo le proteste della mia stima ed amicizia.

Il vostro amico
Quintino Sella

ABc. D'altra mano, con « Il vostro amico » e la firma autografi, su carta intestata: « Ministero dell'Istruzione Pubblica ».

[1] In calce: « Al Signore G. Capellini Professore di Geologia e Paleontologia nella Regia Università di Bologna ». Giovanni Capellini (La Spezia, 1833-Bologna, 1922), geologo e paleontologo, professore presso la Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Bologna per un cinquantennio, eletto tre volte presidente della Società geologica italiana, autore di studi fondamentali per la carta geologica d'Italia, senatore dal 1890.

[2] Il luogo è tratto dal timbro postale di partenza: Torino, 15 aprile '61, che si trova sulla busta conservata con la lettera.

[3] Dal 31 marzo S. era segretario generale (senza stipendio) del ministero dell'Istruzione pubblica.

186. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, 18 aprile 1861] [1]

Carissimo fratello.

Molto bene: spero che il Demanio non tornerà sulle 8200 lire [2]. Quanto al mio conto, puoi farlo aggiustare assai semplicemente mediante una indennità per tale minore spesa da inscriversi a mio conto.

La tua lettera sovra Porrino [3] pervenne per la posta senz'altro, ed io credevo che tu me l'avessi spedita.

Curerò l'inserzione della Nota [4] nella « Gazzetta ».

Saluta tutti e sta sano.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml. Carta con timbro a secco: « Ministero dell'Istruzione Pubblica ».

[1] La data si presume dalla lettera di Giuseppe Venanzio del 17 aprile 1861 (ASSGcq), alla quale questa risponde.

[2] Nella lettera del 17 aprile cit. Giuseppe Venanzio scriveva: « Ho potuto insinuare nostra scrittura antica pagando solo L. 8200 ».

[3] In una lettera del 13 aprile 1861 (ASSGcq) Giuseppe Venanzio raccomandava Augusto Porrino, già cit., per un impiego al ministero dell'Istruzione pubblica.

[4] Relativa alla stipulazione della nuova scrittura commerciale (vedi lett. 181), avvenuta il 12 aprile 1861, e della quale Giuseppe Venanzio mandava copia: cfr. sua lettera del 17 aprile cit.

187. A Demetrio Schiaparelli [1]

[Torino, fine aprile 1861] [2]

Carissimo cugino.

Ecco la lettera che ricevo dal Vigliani [3] in risposta a quella che gli scrissi. Saluta i parenti ed amici e sta sano.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASSGcq.

[1] Demetrio Schiaparelli, giudice, nato a Torino nel 1831, aveva sposato nel 1859 Elisa Pozzo, cugina di S. Il destinatario è certo lo Schiaparelli: vedi nota 2.

[2] Lo scritto è vergato sulla terza facciata di una lettera di Paolo Onorato Vigliani, in quel periodo procuratore generale del Re presso la Gran Corte d'appello di Torino, datata: « Torino il 22 aprile 1861 ». Essa risponde negativamente ad una segnalazione di S. riguardante l'aspirazione dello Schiaparelli, allora giudice del mandamento di Mosso, ad entrare a far parte dei tribunali del circondario: allo Schiaparelli manca l'anzianità necessaria.

[3] Paolo Onorato Vigliani (Pomaro, Alessandria, 1814-Firenze, 1900), magistrato dal 1842, eletto deputato di Valenza nella IV legislatura, aveva avuto l'elezione annullata per incompatibilità nel 1849 ed aveva perciò continuato la carriera presso le Corti d'appello di Nizza e di Genova. Governatore di Lombardia nel 1859, prefetto a Napoli nel 1861, era senatore dal 23 gennaio 1860. Sarà ministro di Grazia, giustizia e culti dall'ottobre al dicembre 1869, nel 3° ministero Menabrea e nel ministero Minghetti del 1873-76. Ministro di Stato e primo presidente della Suprema Corte di Cassazione in Firenze, lascerà il servizio nel 1889.

188. A Francesco Sella [1]

[Torino, aprile 1861] [2]

Carissimo fratello.

Non ebbi ancora un istante per ringraziarti. Scrissi, o per dir meglio feci scrivere ai presidenti delle sezioni elettorali eccetera ringraziandoli.

Non mi è dato di trattenermi teco più a lungo, che un minuto per me non mi rimane più.

Saluta Augusta ed abbimi

per tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data, d'altra mano sul verso: «aprile 1860», è errata, in quanto la lettera si riferisce alla rielezione di S. a deputato, avvenuta il 7 aprile 1861: è infatti vergata su carta con timbro a secco: « Ministero dell'Istruzione Pubblica. Il Direttore Generale », e solo nel 1861 — come si è detto — S. è segretario generale del ministero.

189. A Giovanni Battista Donati [1]

Torino, 12 Maggio 1861

Chiarissimo Signore.

Mi reco a dovere di annunciarLe che il Re la fece cavaliere dei S.S. Maurizio e Lazzaro, assieme allo Schiaparelli ed al De Gasparis [2].

L'alto concetto che io ho di Lei mi rende ardito ad annunciarLe in via privata questa onorificenza, sebbene non abbia l'onore di essere in relazione con Lei.

Colla massima considerazione

di Lei devotissimo
Q. Sella

BNF, Collez. Autografi.

[1] Il destinatario è indicato nel repertorio della BNF. Giovanni Battista Donati (1826-1873), astronomo, direttore dell'Osservatorio di Firenze, fece trasferire l'Osservatorio medesimo ad Arcetri. Fu anche professore di astronomia nelle Scuole superiori pratiche e di perfezionamento di Firenze.

[2] Annibale De Gasparis (1819-1892), astronomo, direttore dell'Osservatorio di Capodimonte e docente di astronomia all'Università di Napoli, senatore dal 1861.

190. A Giovanni Battista Donati [1]

Torino, 13 Maggio 1861

Pregiatissimo Signore.

Ieri scordai di parlarLe della ispezione delle specole, sul che il Ridolfi [2] mi diede copia delle lettere in proposito scritte.

Anzi tutto io chiederò a Lei se crede che veramente torni utile una simile ispezione, e se riesca poi possibile di trarne profitto, e se non

teme di eccitare gelosie e malcontenti tra i Suoi colleghi. Mi pare che Ella lasci trapelare le Sue viste laddove dice che a far cosa utile converrebbe instituire un grande osservatorio. Io divido pienamente la retta opinione di Lei; e credo che per le altre specole, se si parte dal gran principio della scentralizzazione, convenga che il governo lasci ad ogni astronomo il curare la sua specola e gli permetta di dare alle sue osservazioni ed agli acquisti che il bilancio tollera l'indirizzo che crede più conveniente.

Venendo anche più ai particolari, non so che direbbe il Plana, qualora il governo si ingerisse nelle sue specole, il Carlini [3] se volessimo ficcarci nell'Osservatorio di Brera, e giù giù.

Però, prima di discorrerne al Ministro [4], prego la di Lei cortesia a volermi scrivere la di Lei personale opinione in proposito.

Con tutta considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

BNF, Collez. Autografi.

[1] Il destinatario è indicato nel repertorio della BNF.

[2] Cosimo Ridolfi, lo scrittore e politico toscano (Firenze, 1794-Firenze, 1865), in questo periodo direttore del Museo di fisica e storia naturale di Firenze.

[3] Francesco Carlini (1783-1862), astronomo, collaboratore del Plana nello studio dei movimenti lunari, autore delle *Tavole del Sole*, era dal 1832 direttore dell'Osservatorio di Brera.

[4] Francesco De Sanctis.

191. A Giovanni Spano [1]

Torino, 13 Maggio 1861

Illustre Signore.

Già da lunga pezza avevo conoscenza dell'importantissimo lavoro cui Ella con tanta costanza e tanti sacrificii attende, per cui oltre ogni dire grato mi riescì il ricordo che Ella si degnò mandarmi. Vorrei non essere straniero all'Archeologia per poterLe fare i miei complimenti con conoscenza di causa, ma pel naturale vincolo che lega tutti i cultori dei varii rami dello scibile mi permetta di esternarLe la mia ammirazione, di lodarmi dell'occasione che Ella mi offrì di entrare con Lei in personale relazione e di dirmele

tutto devotissimo
Q. Sella

BUC, Carteggio Spano.

[1] Giovanni Spano (Polaghe, Sassari, 1803-Cagliari, 1878), canonico della cattedrale e professore di sacra scrittura e di lingue orientali nell'Università di Cagliari,

studioso delle tradizioni popolari e del dialetto della Sardegna, iniziatore, con Alberto Lamarmora, dell'esplorazione archeologica sistematica dell'isola. Nominato senatore nel '71, non presterà giuramento, né si recherà mai in Senato.

192. A Camillo Benso di Cavour

[Torino] 14 maggio [1861] [1]

Eccellenza.

Viene or ora il prof. Bona [2] perché si patroni da noi la sua causa nelle prossime elezioni di Nizza Monferrato. Egli mi fa vedere un biglietto dell'Intendente di Acqui signor Millo [3] con cui *d'ordine superiore* si patrona la sua causa. *Mon premier mouvement est de rester immobile*, e chieggo alla Eccellenza Vostra che debba fare.

Il di Lei devotissimo
Q. Sella

AST, Carte Cavour, Corrispondenti. Carta intestata: « Ministero della Istruzione Pubblica ».

[1] Luogo e anno sono desunti dal testo, che si riferisce alle elezioni suppletive svoltesi a Nizza Monferrato il 19 maggio 1861; l'anno è confermato dalla carta intestata del ministero dell'Istruzione pubblica, presso il quale nel '61 S. era segretario generale.

[2] Bartolomeo Bona (omonimo del direttore generale delle strade ferrate), di Nizza Monferrato, sacerdote, professore di grammatica greca e di grammatica generale presso l'Università di Torino. Eletto deputato di Nizza Monferrato il 25 marzo 1860 per la VII legislatura, non venne rieletto.

[3] L'avvocato Gustavo Millo, poi prefetto (Torino, 1832-Rivalta Trebbia, 1915).

193. A Giovanni Capellini [1]

Torino, 15 maggio 1861 [2]

Caro amico.

Il prof. Rizoli [3] donò all'Università di Bologna 32 tavole anatomiche e nove preparazioni. Che valore hanno le tavole, e che valore ha l'uomo? Sarebbe il caso di decorarlo?

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

ABc. Carta intestata: « Ministero della Istruzione Pubblica ».

[1] Si desume dalla busta, che è stata conservata e reca l'indirizzo: « Al Chiarissimo Signor Dottor Capellini professore di Geologia. Bologna ».

[2] Timbro postale di partenza: Torino, 16 maggio 1861.

[3] Francesco Rizzoli (non Rizoli; Milano, 1809-Bologna, 1880), professore di medicina operatoria e direttore della clinica chirurgica dell'Università di Bologna, primario chirurgo dell'Ospedale Maggiore della città, ai cui lasciti si deve la fondazione dell'istituto ortopedico che porta il suo nome. Deputato all'Assemblea delle Romagne nel 1855, senatore dal '79, ebbe raccolte le sue opere ne *La Collezione delle memorie chirurgiche e ostetriche.*

194. A . . .[1]

Torino, 21 Maggio 1861

Caro amico.

Dove diavolo vai cercando le Signorie, gli Illustrissimi, i Cavalieri e che so io? Siamo (pur troppo!) lungi da quegli anni di schietta fratellanza in cui non si conosceva altro modo di interloquire, che il classico tu, ma non abbastanza da dover tornare alle ridicole cerimonie della odierna civiltà. Ti dò quindi l'esempio, e rinnovo le nostre relazioni colle forme del 1847.

Io non ti risposi prima d'ora per due ragioni: la prima, che non avevo gran che a dirti stante l'indecisione in cui tuttora è il Ministro; la seconda, che il tempo veramente mi fa difetto. Ora colgo un istante per dirti due parole.

I giornali avranno fatto sapere anche a te che il Consiglio Superiore ha fatto un progetto di riordinamento dell'Amministrazione dell'istruzione pubblica, per cui si abolirebbero molte cariche. Ora questo progetto non fu per anco trasmesso al Ministro, il quale debbe esaminarlo ed allestire un progetto di legge, od almeno fissare le sue viste, e determinare la sua linea di condotta. Ciò posto tu intendi come egli non possa prendere per ora decisioni importanti, e debba il più delle volte soprassedere dal riempire le vacanze che si vanno facendo.

Non temere con ciò di essere dimenticato, chè il Ministro ti ha in altissimo concetto, ed io ti tengo in ogni caso presente. Appena potrò dirti qualcosa ti scriverò.

Intanto carissimamente ti saluto.

Il tuo amico
Q. Sella

Piancastelli.

[1] Non vi sono elementi per identificare il destinatario.

195. A PLACIDO TARDY[1]

Torino, li 22 maggio 1861

Carissimo amico.

Deve questo Ministero nominare un membro per ciascuna delle seguenti Commissioni:

Commissioni per gli esami speciali di
Introduzione al calcolo
Costruzioni
Disegno
Geodesia

Deve pure nominare due membri per la Commissione degli esami generali di Matematica.

Non conoscendosi da noi quali persone costì in Genova possano esser atte a siffatto ufficio, io prego voi, che avete conoscenza di tutti codesti Signori Dottori e Scienziati, di volermi indicare quali d'essi potrei all'uopo proporre alla nomina del Signor Ministro.

Per vostra norma poi vi avverto che questi membri possono scegliersi tanto nel corpo accademico, quanto fuori; e che una persona può, per quanto sia conciliabile, far parte ad un tempo di più Commissioni. Unisco ancora alla presente una nota dei membri già nominati dalla Facoltà, e di coloro che, nominati dal Ministero, dichiararono di non poter accettare l'incarico.

Essendo, anzi che no, urgente la spedizione di questo affare, vi prego di volermi dar riscontro colla maggior sollecitudine possibile: di tal guisa vi sarò doppiamente riconoscente di questo servizio.

Aggradite intanto le assicurazioni della mia sincera amicizia.

Il vostro amico
Q. Sella

P.S. Sareste voi disposto a far parte della Commissione per gli esami d'Introduzione al Calcolo? Indicatemi ciò nella vostra risposta.

Allegato

Commissione per gli esami generali di Matematica

Prof. cav. Felice Garassino – Preside
Prof. Gianotto Cattaneo
Prof. Stefano Grillo
Dott. Collegiato Stefano Morro } designati dalla facoltà
Prof. Placido Tardy

Commissioni per gli esami speciali d'Introduzione al Calcolo
Prof. straordinario Gio.Batta Marsano

di Costruzioni
Prof. Gianotto Cattaneo

di Disegno
Prof. Stefano Grillo

di Geodesia
Dott. Collegiato Stefano Morro

Dichiarò di non poter far parte delle Commissioni suddette il signor Dottor Francesco Boasso.

L'ing. collegiato Mattei, già nominato dal Ministero, deve essere sostituito, essendo ora a Londra.

Biblioteca Universitaria di Genova - Dono Loria. D'altra mano, eccetto « Il vostro amico Q. Sella ».

[1] La prima facciata — che ha il timbro a secco: « Ministero della Istruzione Pubblica. Il Segretario Generale » — reca in calce: « All'Illustre Signor Professore Cav. Placido Tardy - Genova ». Già docente di matematica presso il Ginnasio civico di Genova, Tardy († 1914) fu nel '60 professore di calcolo infinitesimale, poi ordinario di calcolo differenziale e integrale nella Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Genova (*Cal. Gen.*, 1862, p. 698).

196. A Graziadio Isaia Ascoli[1]

Torino il 1. Giugno 1861

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica ha per uso di non spedire li originali dei Decreti Reali se non per mezzo delle autorità governative; anche per evitare il caso che li originali stessi vadano smarriti. Per questa ragione il sottoscritto invia per ora alla Signoria Vostra solamente le copie de' due decreti da Lei chiesti col suo dispaccio del 29 Maggio passato.

p. Il Ministro
Q. Sella

BL, Carteggio Ascoli. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: « Ministero della Istruzione Pubblica ».

[1] In calce: « Al Signor Graziadio Isaia Ascoli. Gorizia ». Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia, 1829-Milano, 1907) è il grande glottologo chiamato nel 1861 alla cattedra universitaria di linguistica nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e fondatore nel 1873 dell'*Archivio glottologico italiano*; senatore dall'89.

197. AL DIRETTORE DELL'UFFICIO CENTRALE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA DI FIRENZE[1]

Torino, addì 10 Giugno 1861

Venne riferito a questo Ministero essere il Collegio Cicognini in Prato notabilmente scaduto da quel grado di bontà a cui era pervenuto, sia per ciò che spetta all'istruzione, e sia per quello che si riferisce all'educazione;

Il sottoscritto, desiderando avere particolari informazioni sul vero stato delle cose in quel Collegio, prega la Signoria Vostra Illustrissima a ragguagliarlo intorno alla educazione ed istruzione che vi ricevono gli alunni, come pure sulla condotta ed il valore degli insegnanti ed ufficiali addetti al medesimo.

Alle chieste informazioni Ella vorrà pure aggiungere il Suo parere e le Sue proposte circa i provvedimenti che meglio potrebbero ricondurre il suddetto Collegio a quel grado di bontà indispensabile perché raggiunga lo scopo per cui venne stabilito.

p. Il Ministro
Q. Sella

ASF, Carte Tabarrini. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: «Ministero della Istruzione Pubblica».

[1] In calce: «Al Signor Direttore dell'Ufficio centrale dell'Istruzione Pubblica - Firenze». In capo al foglio: «Oggetto: Collegio Cicognini in Prato». Direttore dell'Ufficio era Marco Tabarrini (Pomarance, Pisa, 1818-Roma, 1898), combattente nel '48 contro gli Austriaci, collaboratore della *Guida dell'educatore* e dell'*Archivio storico italiano*, sarà autore di scritti sul Capponi e sul d'Azeglio, editore, con Aurelio Gotti, dell'*Epistolario di Bettino Ricasoli*, membro e poi presidente del Consiglio di Stato, senatore; presidente dell'Istituto storico italiano.

198. A GIOVANNI SPANO

Torino, 16 Giugno 1861

Chiarissimo Signore.

La ringrazio della guida di Cagliari[1] con cui Ella mi onora. Veramente se in ogni provincia Italiana vi fosse chi ne illustra i monumenti con tanta dottrina ed amore come Ella fa, non si avrebbe a lamentare che i forestieri vengano descrivendo le cose nostre come se noi non avessimo mente per intenderle, e cuore per apprezzarle.

Aspetto le di Lei proposte sulla stampa dell'Elenco del medagliere, lieto se potrò in alcuna cosa ad uomo sì benemerito della patria comune.

Colla massima considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

BUC, Carteggio Spano.

[1] È la *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, 1861.

199. AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI [1]

Torino, 23 giugno 1861

Il sottoscritto ringrazia vivamente il Signor Ministro Peruzzi per l'onore ed il piacere che gli fa permettendogli di andare con lui al Moncenisio questa sera.

Deputato Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] In calce: « Illustrissimo Signor Commendatore Peruzzi, Ministro dei Lavori Pubblici ». Ubaldino Peruzzi (Firenze, 1822-Firenze, 1891) fu ministro dei Lavori pubblici dal 12 giugno 1861 al 3 marzo 1862.

200. A UBALDINO PERUZZI

Domenica [Torino, 23 giugno 1861] [1]

Caro Peruzzi.

Ecco la risposta ad una tua missiva ufficiale che ebbi stamane.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Vedi il biglietto precedente. Il 23 giugno era domenica.

201. A [PLACIDO TARDY] [1]

[Torino, giugno 1861] [2]

Carissimo amico.

Bo [3] raccomanda per la croce:
Novara [4] professore nella Facoltà legale
Danero [5] » » » »
Battilana [6] » » » medica
Desanctis [7] mi incarica di chiedere a te se questi signori siano persone di merito, e se convenga dar loro la decorazione.
Cannizzaro [8] e Lessona [9] furono già decorati?
Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

Biblioteca Universitaria di Genova, Dono Loria.

[1] Se si confronta il testo con la lettera a Placido Tardy del 22 maggio 1861 (n. 195), si può fare l'ipotesi che anche questa sia indirizzata allo stesso.

[2] Per il suo contenuto, la lett. sembra databile entro il periodo nel quale S. fu segretario generale del ministero della Istruzione pubblica (31 marzo-23 giugno 1861): per comodità la si colloca al termine di questo periodo.

[3] Angelo Bo (Sestri Levante, 1821-Genova, 1874), dal '35 ordinario di patologia generale presso la Facoltà medica dell'Università di Genova, noto per i suoi studi di epidemiologia, deputato dalla V all'VIII legislatura, nel corso della quale dovette abbandonare perché sorteggiato per eccedenza nel numero dei pubblici funzionari presenti alla Camera, senatore dal 1872: per maggiori notizie vedi N. Nada, *B.A.*, in *Diz. biogr.*, vol. 10, pp. 798-799.

[4] Francesco Antonio Novara, ordinario di diritto romano presso la Facoltà giuridica dell'Università di Genova (*Cal. Gen.*, 1862, p. 697).

[5] Il canonico Giovanni Battista Daneri (non Danero), ordinario di diritto ecclesiastico presso la Facoltà giuridica dell'Università di Genova (*Cal. Gen.*, 1862, p. 697).

[6] Giuseppe Battilana, ordinario presso la Facoltà medica dell'Università di Genova (*Cal. Gen.*, 1862, p. 697).

[7] Era, come si è detto, ministro della Istruzione pubblica.

[8] Stanislao Cannizzaro (Palermo, 1826-Roma, 1910), il chimico al quale si deve la fondazione del sistema atomico moderno. Docente di chimica generale presso la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche dell'Università di Genova dal 1856, passa nel '61 alla cattedra di chimica filosofica nella Facoltà di Scienze fisiche e matematiche dell'Università di Palermo; dal 1871 al 1910 insegnerà a Roma. La sua opera scientifica è raccolta negli *Scritti intorno alla teoria molecolare ed atomica* (Palermo, 1896). Senatore dal '71.

[9] È il medico, naturalista e letterato Michele Lessona (Venaria, 1823-Torino, 1894), dal '54 ordinario di mineralogia e zoologia presso la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche dell'Università di Genova; sarà dal '65 docente di zoologia e di anatomia comparata all'Università di Torino e senatore dal '92.

202. A Marco Minghetti [1]

Torino, 9 Luglio 1861

Illustre Signore.

Il cavalier Brioschi, mio successore [2], desidera porgervi i suoi omaggi e parlarvi di alcune faccende di importanza che riguardano l'ospedale di Pavia. Non mi prendo soverchia libertà pregando la vostra cortesia di fargli buona accoglienza, e di fissargli l'ora cui egli vi tornerebbe di minore incomodo?

Con tutta devozione.

Vostro affezionatissimo servitore
Q. Sella

ABm.

[1] Il destinatario si desume dalla collocazione d'archivio. Minghetti aveva il portafoglio dell'Interno nel ministero Ricasoli, in carica dal 12 giugno 1861.

[2] Il 23 giugno S. si era dimesso dalla carica di segretario generale dell'Istruzione pubblica; gli era succeduto Francesco Brioschi (Milano, 1824-Milano, 1897).

Docente di matematica all'Università di Pavia prima dell'Unità, deputato nel '61, Brioschi presiederà nel '63 alla fondazione della Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Milano e la dirigerà fino alla morte, insegnandovi idraulica, meccanica razionale e scienza delle costruzioni. Senatore dal '65, direttore de *Il Politecnico*, poi (1867-1877) degli *Annali di Matematica pura ed applicata*, nell'84 succederà a S. nella presidenza dell'Accademia dei Lincei.

203. A Francesco De Sanctis

Napoli, 31 Luglio 1861 [1]

... [2]

Ieri fui anzitutto dal Cialdini [3] col quale mi trattenni lungamente e di cose abbastanza importanti, perché te ne debba dar conto senza indugio.

Gli esposi anzitutto l'oggetto della mia missione e gli diedi lettura del decreto del 25 Luglio [4]. Il Cialdini non fece altra obbiezione che quella del desiderio di Aquila. Disse di essere già stato più volte assalito da fiere lagnanze, e mi diede un memoriale di Pica [5], Berardi [6], Dragonetti [7] e Pier Silvestro [8] acciò te lo trasmettessi. Gli osservai come tu intendevi di venire a passo a passo alla costituzione delle provveditorie provinciali, e che fra non molto anche Aquila avrebbe ottenuto la sua delegazione o provveditoria. Ed egli mi osservò che già a Chieti si erano concentrati molti altri servizii civili e militari, per cui tornerebbe opportuno il non indugiare molto nel creare una delegazione ad Aquila. Si conchiuse che io ti avessi a pregare di ordinare la delegazione di Chieti in guisa che si potesse il più presto possibile scindere in due parti, o di instituire di primo getto cinque delegazioni invece di quattro, in modo che tosto se ne potesse dare una ad Aquila (P.S. Ti mando dal Dicastero la nota dei deputati predetti ed una nota di Rosei [9] sovra tale argomento e sulla scelta tra Catanzaro e Cosenza).

Dissi quindi al Cialdini del concetto con cui tu intendevi procedere nel disfare il Segretariato Generale di Pubblica Istruzione di Napoli, cioè che gli impiegati avessero od a rimanere al servizio in Napoli, in Torino o nelle provincie dopo completa parificazione cogli impiegati del Ministero di Torino, od a venire posti in disponibilità con intiero soldo, in guisa che alcuno avesse ad ottenere in questa trasformazione qualche piccolo vantaggio, e niun a patire il benché minimo danno. Il Cialdini disapprovò formalmente il concetto, ed ecco in modo sommario le ragioni che nel lungo discorso da noi fatto mi espresse. Le mene dei Borbonici si fanno veramente pericolose, ed hanno dopo Roma la loro principale sede in Napoli. Principali aderenti di questa infame dinastia sono oltre il Clero e l'Aristocrazia nientemeno che gli

impiegati. Cialdini dice che i dicasteri, la posta, l'ufficio telegrafico eccetera rigurgitano di persone le quali meglio che a Vittorio Emanuele servono ai brogli dei reazionarii. L'estensione del brigantaggio, la debolezza del governo, l'avversione di gran parte della popolazione contro questo hanno elevate le speranze di costoro. La tutela che le armi di Francia danno al Borbone le ha confermate, ed il discorso del Ricasoli che venne qui dipinto come accennante ad una guerra prossima permise a questa gente di far correr voce che presto il governo avrebbe ritirate le truppe per combattere sul Mincio, e che fra non molto si sarebbero senza pericolo alcuno sostituiti i gigli alla croce sabauda. Da tutto ciò il partito borbonico ha tratto grande audacia, e gli impiegati cui una ristorazione del passato pare non solo possibile ma prossima non solo si mostrano inerti verso il governo al punto da arenare ogni servizio, ma si fanno direttamente ostili.

Indi conchiude il Cialdini che gli impiegati ritenuti per borbonici debbano venir senz'altro licenziati dal servizio del governo. Il partito liberale (è sempre opinione del Cialdini) venne finquì tenuto molto troppo in disparte. Sovr'esso debbe il governo fondarsi e quindi la necessità di amicarselo molto più che non siasi fatto infino ad ora, che se ne sta malcontento e indispettito. Conchiude quindi risolutamente il Cialdini che la politica di conciliazione, la politica del Nigra[10] e del S. Martino[11] è affatto prematura, che si debbe pugnare acremente e vivamente contro il borbonismo sia che vesta il manto del brigante, o quello dell'impiegato traditore, che si debbano destituire i funzionarii addetti al borbonismo, e si abbiano a dare grandi e risoluti esempii; finalmente che a diminuire gli impiegati ed a soddisfare i liberali ogni sei destituzioni borboniche si debbano fare due nomine di liberali, e si abbia a fare una specie di lega anche cogli elementi che io direi ultraliberali.

Io non entrai a discutere col Cialdini il suo sistema politico: non conosco ancora abbastanza il paese e non amo discutere di ciò che mal conosco. Mi limitai a dirgli che guardasse d'intendersi bene col Ministero perché se egli procedesse per una via ed il Ministero per un'altra il risultato sarebbe veramente deplorabile. La peggiore di tutte le politiche veramente credo sia quella di averne contemporaneamente non meno di due. Gli dissi come io qui mi consideravo come funzionario suo, e come tale mi sarei con severa disciplina conformato alla linea di condotta che mi tracciava; che perciò nell'esame degli impiegati al dicastero della Pubblica Istruzione avrei aperto una colonna, cui partendo da Torino per verità non pensavo (e mi duole ancora adesso di aprirla), quella cioè della condotta e delle opinioni politiche: finalmente che prima di fare a te proposta alcuna l'avrei sottoposta a lui per le sue osservazioni.

Andai poscia dal Cantelli [12], ma dalla conversazione con questo nulla trassi di sì rilevante da valer la pena di venirti esposto.

Il discorso del Cialdini mi pose tutto jeri in grande pensiero. Il male debbe essere ben grave se vuolsi far ora ciò che la dittatura di Garibaldi, e le tre successive luogotenenze non fecero, e se il partito liberale debbesi guadagnare colla blandizie delle nomine ad impieghi. Ma dei pensieri miei non occorre dire per ora: te li esporrò poi quando avrò meglio visto le cose, e visto coi miei occhi.

* Per terminare il mio ufficio di relatore ti dirò che istruzioni analoghe diede il Cialdini ai governatori Alasia [13] e Zoppi [14] con cui arrivai a Napoli, e che questi i quali avevano in questi ultimi mesi combattuto il mazzinianismo, ed il semimazzinianismo si trovano un po' sorpresi e sconcertati di dover ora accarezzare questo elemento salvo a combatterlo più tardi.

Andai poscia al Dicastero della Pubblica Istruzione, ma erano le due e mezza, e dopo le due ahimé! dice l'usciere che non si trova più anima viva come neppure prima delle dieci del mattino. Oggi ci andrò ad ora meno indiscreta, e darò principio al lavoro che mi affidasti.

Nulla ti dirò dell'effetto che le incomparabili bellezze di Napoli mi fecero: solo ti confesserò che corsi difilato al Museo nazionale, e che con indescrivibile voluttà percorsi quelle sale dove si respira a pieni polmoni tutto il purissimo atticismo delle cose di Pompei: che vasi! che decorazioni! che sagome! Preveggo che ci tornerò più volte e spenderò molte ore.

Sono per ora all'Hôtel de Genève, e sono attorniato dai martellatori di caldaje, i quali nonché noia mi danno grandissimo diletto, perché l'esempio del lavoro è per me dilettevole stimolo all'operosità, e perché mi vien dimostrato col fatto che i miei concittadini di Napoli oltre all'essere vivacissimi ed ingegnosi sono anche operosi. E del resto girando queste vie tortuose (sozze pur troppo) che mi attorniano veggo con infinita soddisfazione che c'è molto e moltissimo dell'esagerato nella pretesa inerzia del popolo napoletano. Comincio a credere che vi sia più lazzaronismo negli impiegati e nel ceto sedicente civile, che non in questa vivacissima plebe.

Vidi la colonia Piemontese che gli affari chiamarono qua. Ti dovessi dire che ne son contento non direi il vero. Trovo che stanno isolati, che non cercano di affratellarsi e di amicarsi coi Napoletani, e che tengono certi discorsi sul conto di questi, che anche fossero poggiati sulla triste verità delle cose mi pajono per lo meno imprudentissimi. Ed è sempre lo stesso effetto che i miei Piemontesi mi fecero, vuoi in Lombardia vuoi in Toscana. Ma forse io sono in ciò troppo unificatore perché in ogni angolo d'Italia non veggo che miei concittadini, e quasi direi consanguinei, dei cui difetti come di malanni miei mi attristo, e dei

cui pregi come di cosa che torni a mia lode mi glorifico: e sempre mi ribello a questi confronti regionali, che al vicendevole affetto su cui solo puossi fondare l'Italia sostituiscono le invidie, i disprezzi ed i rancori.

Prima di por termine alla mia lettera debbo dirti che fui altamente soddisfatto dell'Imbriani [15] cui mancherà forse perizia di cose umane, ma di cui è nobilissimo e giustissimo il sentire. È antiautonomista, antiregionista proprio come vogliamo noi gli Italiani.

Aspetto una tua lettera in cui mi dica la tua opinione sulla politica del Cialdini. Ed il Ricasoli che ne pensa? Scongiuralo per parte mia di tenere con mano ferma le redini del governo, e di non lasciare certe sconnettiture, e leggerezze le quali, se a Torino non danno origine che a fastidiosi pettegolezzi, qui mi pare abbiano conseguenze assai pericolose. Mandami i rapporti di Fava [16] e Bertoldi [17] se non ne hai urgente bisogno. Saluta Brioschi e sta sano.

Il tuo amico Q. Sella

[Oggi andrò all'Hôtel de Russie che è in riva al mare come io desidero] [18].

La parte finale di questa lettera, a partire da *, è presso la BNN, Carteggio De Sanctis, ed è stata pubblicata da B. Croce, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XLIV, 1914, mem. 13, pp. 12-13, e ora in F. De Sanctis, *Opere*, XXI, *Epistolario*, IV, *1861-1862*, a cura di G. Talamo, Torino, 1969, pp. 205-206. In ASSGcq, fra le lettere di De Sanctis è conservata l'intera minuta autografa, nella quale alcuni brani sono però compendiati in frasi riassuntive. Dalla minuta, a completamento del frammento già noto, si pubblica qui la parte inedita.

[1] La data è nella minuta, che porta l'indicazione di pugno: « n. 1 al De Sanctis ». In ASSGtq, 1861, si legge l'annotazione di S.: « Partenza da Torino 26 luglio, Genova Sabbato 27, arrivo in Napoli Lunedì 29 ». *Ivi* si trovano numerosi appunti per le lettere a De Sanctis e gli indirizzi delle persone incontrate.

[2] I puntini sono nella minuta.

[3] Da metà luglio Cialdini è luogotenente del re nelle Province napoletane.

[4] Il R.D. 25 luglio 1861, n. 124 sopprime la Segreteria generale della pubblica istruzione di Napoli, accentrandone le funzioni al ministero; trasforma il Consiglio dell'istruzione pubblica di Napoli in sezione del Consiglio superiore; dà facoltà al ministro di nominare delegati straordinari per il riordinamento delle scuole. Affinché il « nuovo ordinamento sorta pienamente il suo effetto », con lettera del 26 luglio De Sanctis, ministro dell'Istruzione pubblica, chiede a S. di recarsi in « commissione privata » a Napoli, « ove dovrebbe esaminare secondo il suo senno e sagacità lo stato delle cose e riferirne al Ministero con tutto quanto Ella estimerà necessario alla migliore riuscita ed accettazione del nuovo ordine »: cfr. minuta pubblicata in De Sanctis, *Epistolario*, cit., IV, p. 194 e originale in ASSGcq.

[5] Giuseppe Pica (L'Aquila, 1813-Napoli, 1887), avvocato liberale arrestato nel 1845 per i moti di Rimini; deputato di L'Aquila all'assemblea napoletana del 1848, è imprigionato come corresponsabile dei fatti del 15 maggio; condannato a 26 anni di ferri, nel 1859 fa parte del gruppo di detenuti politici (fra i quali Settembrini, Poerio, Nisco) che, in seguito all'amnistia di Ferdinando II, viene inviato per nave alla deportazione negli Stati Uniti, ma riesce a farsi sbarcare in Irlanda. Rientrato in Italia, riprende l'avvocatura e nel 1860 è rieletto deputato di L'Aquila. È sua la legge contro il brigantaggio che porta il suo nome.

[6] L'avvocato Enrico Berardi, nato ad Aielli (L'Aquila), prende parte alla rivoluzione del 1820 ed è condannato a non uscire dal paese per un quinquennio. Nel 1833, a Napoli, viene incarcerato per cospirazione. Nel 1848 è deputato alla Camera di Napoli, poi esula a Firenze. Nel 1860 è eletto deputato di Pescina. Morirà nel 1862.

[7] Luigi Dragonetti (L'Aquila, 1791-L'Aquila, 1871), deputato nel '20 al parlamento partenopeo, esiliato per i moti del '41, fondatore a Roma dei giornali di ispirazione liberale *La Concordia*, *L'Italico*, *Il Contemporaneo*. Ministro degli Esteri nel '48 a Napoli, poi imprigionato, esule nel '52, rientra a Napoli dopo la caduta dei Borbone. Nel 1861 è nominato senatore, e fa parte, come consigliere straordinario, del Consiglio generale dell'istruzione pubblica di Napoli costituito con decreto 1° novembre 1860 n. 196.

[8] Pier Silvestro Leopardi (Amatrice, 1797-Firenze, 1870), dopo aver preso parte nel 1815 all'impresa di Murat, è funzionario di intendenza a L'Aquila. Nel 1820-21 fa parte dello stato maggiore del generale Pepe. Imprigionato come mazziniano nel '33, poi in esilio in Francia, rientra a Napoli nel '48 e, eletto deputato, viene nominato ambasciatore a Torino. Nuovamente esiliato, rimane in Piemonte fino al '60 quando, tornato a Napoli, promuove l'unione col regno di Sardegna. Deputato nel '61, è nominato senatore nel '65. Durante il soggiorno in Francia traduce in francese *Le speranze d'Italia* del Balbo e la *Storia universale* di Cantù; a Torino pubblica le *Narrazioni storiche*. Nel '61 è consigliere straordinario del Consiglio generale dell'istruzione pubblica di Napoli.

[9] Nicola Rosei (1818-1867), abruzzese, condannato a morte dalla Corte speciale dell'Aquila nel 1848, esule a Torino nel '50, professore di liceo a Bologna nel '60, era in quel periodo direttore capo di divisione presso la Segreteria dell'istruzione pubblica di Napoli.

[10] Costantino Nigra (Castelnuovo Nigra, 1828-Rapallo, 1907) era stato segretario di Stato addetto alla luogotenenza generale delle Province napoletane dal 3 gennaio (data del decreto di nomina) alla metà di maggio del '61.

[11] Gustavo Ponza di San Martino era stato nominato luogotenente delle Province napoletane con R.D. 16 maggio 1861; le sue dimissioni erano state accettate il 14 luglio '61. Il conte di San Martino (Cuneo, 1810-Dronero, 1876), laureatosi in legge, magistrato, deputato, ministro dell'Interno dal '52 al '54, era da quest'anno senatore ed era stato nel '59 commissario regio a Massa e Carrara. Nel '70 avrà l'incarico della missione presso Pio IX che prese il suo nome.

[12] Girolamo Cantelli era stato inviato a Napoli come « consigliere del luogotenente per gli affari civili ». Conte di Rubbiano (Parma, 1815-Parma, 1884), consigliere del luogotenente a Napoli per gli affari civili dal 14 luglio al 25 agosto 1861, deputato nella VII e VIII legislatura, senatore dall'8 ottobre '65, sarà prefetto di Firenze dal 7 settembre '64. Il 27 ottobre '67 lascerà la carica per diventare ministro dei Lavori pubblici nel primo governo Menabrea e lo resterà nel secondo fino al 23 ottobre '68, quando, dopo aver tenuto l'interim dell'Interno dal 10 settembre, passerà a reggere questo ministero. Nel secondo governo Minghetti terrà l'Interno dal 10 luglio '73 al 25 marzo '76 e l'interim dell'Istruzione pubblica dal 6 febbraio al 27 settembre '74.

[13] Giuseppe Alasia era stato inviato come governatore a Bari.

[14] L'avvocato Vittorio Zoppi (Cassine, Alessandria, 1819-Alessandria, 1907), intendente, poi prefetto, era stato inviato a Salerno come vicegovernatore. Nel '71 sarà nominato senatore.

[15] Il patriota, filosofo del diritto e letterato napoletano Paolo Emilio Imbriani (1808-1877). Già consigliere della Luogotenenza, con decreto del 1° aprile '61 era stato nominato segretario generale del ministero dell'Istruzione pubblica, con l'incarico di reggere il dicastero dell'Istruzione pubblica, agricoltura e commercio, uno dei quattro nei quali, con decreto del 29 marzo, era stata divisa l'amministrazione centrale delle Province napoletane (*Gazz. Uff.*, 30 marzo e 2 aprile 1861).

[16] Angelo Fava, ispettore generale del ministero dell'Istruzione pubblica, già cit., era stato inviato in Sicilia « per prendere esatta informazione delle condizioni in cui si trova colà l'istruzione elementare, secondaria e tecnica »: cfr. De Sanctis a Fava, Torino, 7 aprile 1861, in De Sanctis, *Epistolario*, cit., IV, p. 29.

[17] Giuseppe Bertoldi (Fubine Monferrato, 1821-Firenze, 1904), deputato di Felizzano alla Camera subalpina per la V e la VI legislatura, ispettore generale per le scuole secondarie classiche, membro del Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica e professore aggregato presso la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Torino (*Cal. Gen.*, 1862, p. 685). Nell'aprile '61 era stato inviato nelle Province napoletane a constatare lo stato dell'istruzione pubblica: una sua lettera in merito da Napoli, del 28 aprile 1861, è in De Sanctis, *Epistolario*, cit., IV, p. 62. Vedi, ivi, i dati forniti da Talamo alla nota 1.

[18] Il poscritto, fra parentesi quadre nell'originale, è in margine al foglio nel quale parla dell'Hôtel de Genève.

204. A Francesco De Sanctis

Napoli, 3 agosto 1861

Carissimo De Sanctis.

Ti mando le proposte sugli impiegati, che d'accordo con Settembrini [1] e Rosei io ti farei.

Vuolsi aggiungere ancora la nomina di Dalbono [2], che converrebbe fare immediatamente per far tacere ogni concorrente interessato.

Il Denapoli [3] fa ora da direttore e ne fu incaricato una settimana fa. Nominando il Dalbono fammi il piacere di far dare la croce a questo signor Professore Michele Denapoli ispettore del Museo, perché se no avrebbe ragione di strillare. Il Dalbono te ne prega pure [4].

Quanto al Rodinò [5], è evidente che la sua nomina a Professore di pedagogia che egli accetta di preferenza alla direzione del Convitto Vittorio Emanuele non può farsi prima che sia terminato il concorso alla cattedra di pedagogia. I concorrenti serii a questa cattedra sono Rodinò e Colomiatti [6]: del Colomiatti si ha qui così buona opinione, e si condusse così bene dirigendo gratuitamente le scuole serali che forse il voto del Consiglio sarebbe per lui. Io cercherò di indurre Colomiatti a ritirarsi dal concorso, certo che tu cercherai di provvederlo convenientemente.

Correa [7] non è disposto di venire a Torino, perché a quanto dice essendovi già stato chiamato suo fratello a capo sezione agli Interni, egli debbe rimanere per vegliare agli interessi della propria famiglia. È inoltre curatore degli interessi del Poerio [8]. A quanto pare darebbe piuttosto la sua dimissione. Tu farai quanto crederai, però è certo che mandando qua il Garneri [9] non ci puoi tenere più di due capi sezione: uno di questi debbe per forza essere il Danise, sicché non rimane che un posto di capo sezione disponibile. Il Carcani [10] dichiarava pure

di non voler venire a Torino, sicché fra il Carcani ed il Correa tu deciderai. Quanto a me non esiterei a destinare il Correa a Torino, faccia poi quanto crede più conforme ai suoi interessi.

Secondo la nuova pianta che avevamo concertata pel Ministero sarebbero disponibili

5 posti di Capo sezione
5 – Applicati di 2ª classe
1 – — 3ª classe (nell'ipotesi che uno degli attuali applicati di 4ª classe sia promosso alla 3ª)

Ora invece si tratterebbe di destinare a Torino

2 Capi sezione per cui c'è posto
2 Applicati di 1ª classe
1 Applicato di 4ª classe } per cui non ci sarebbe posto

Tu vedrai se ti convenga meglio promuovere degli attuali segretarii a capi sezione e degli applicati di 1ª classe a segretarii in guisa da avere disponibile qualche posto di applicato di 1ª classe per quelli che vengono da Napoli, e se debba ancora promuovere uno degli applicati di 4ª classe alla 3ª per lasciar posto a chi viene da Napoli. Oppure se preferisca incaricare dei segretarii di reggere l'ufficio di capi sezione, e degli applicati di reggere l'ufficio di segretarii senza fare promozioni effettive. Per ora io mi atterrei a questo secondo partito. Noterò che il Volpicella [11] è anziano, e che potrebbe venir presto promosso segretario.

Per la Segreteria in Napoli v'ha una osservazione analoga a fare

	Pianta concertata	Proposte fatte
1	Capo divisione	1
3	Capi sezione	3 (compreso Garneri)
2	Segretarii di 1ª classe	0
2	— 2ª classe	0
1	Applicato di 1ª classe	3
1	— 2ª —	3
2	— 3ª —	0
2	— 4ª —	2

Più tardi si potranno fare delle promozioni per esempio di Mascoli [12] che già faceva ufficio di archivario senza averne il soldo, ma per ora mi contenterei di parificare i nuovi soldi a quelli che si hanno attualmente, riserbando affatto intatta la quistione delle promozioni.

Per la Segreteria in Napoli rimangono ancora vacanti due posti, due ne rimangono pure per la delegazione in Napoli, e due per le delegazioni nelle provincie. Ed a ciò si potrà provvedere col personale del Consiglio Superiore a cui più tardi si penserà.

Avrai visto che nella colonna degli assegni attuali io li notai netti senza la deduzione del 10 p%, ed ecco perché. Attualmente si detrae dal soldo degli impiegati del dicastero il 12,1/2 p% mentre nelle Antiche Provincie per gli assegni minori non si detrae che il 3 p%, e si ha quindi una differenza di 9,1/2 p%. Ma vuolsi notare che gli impiegati dei dicasteri di Napoli ricevono tutti (compresi gli ufficiali di ripartimento) due annue gratificazioni ciascuna dello stipendio di un mezzo mese, gratificazioni normali equivalenti perciò al 8,4 p% dello stipendio (e ciò oltre alle gratificazioni straordinarie che si davano e diedero fino a questi ultimi giorni anche agli ufficiali di carico). Da ciò ne nasce che ad equiparare giustamente i soldi degli impiegati dei dicasteri di costà con quelli degli impiegati delle Antiche Provincie non c'è altro a fare che a tenere per base il soldo netto senza detrazione del 10 p%: detrazione che come tante altre cose era puramente nominale, ed era interamente distrutta col considerare l'anno come composto di tredici mesi.

Di tutte queste proposte io diedi copia alla luogotenenza, ed appena riceverò le loro osservazioni te le trasmetterò, ma presumo che nulla vi sarà di essenziale, e per non differire oltre io pensai di cominciare a mandarti ogni cosa perché possa fare allestire i decreti. Infatti se variazione ci ha ad essere, non sarà che cosa di poco momento.

Trasmisi pure al Deblasio [13] la nota degli impiegati che passerebbero agli Interni in un coi teatri, e per quel che mi disse non credo che abbia a fare grandi osservazioni. Ad ogni modo se ne farà te ne renderò immediatamente consapevole.

Rimane la quistione degli alunni. Alla luogotenenza si crede che il licenziamento con un anno di soldo e senz'altra formalità sarebbe misura un po' viva. Si proporrebbe che si desse un esame severo. A quanto potei giudicare dai discorsi tenuti coi varii impiegati del dicastero debbo però conchiudere che sarebbe forse più accetto non dico agli alunni, ma al pubblico il licenziamento. Si intende da ognuno che non avendo dessi carriera probabile, è trattarli da padre lo indurli fin d'ora ad abbracciare altra carriera.

(Scusa se mi cadde sotto la penna un foglio di cui la 4ª pagina era già imbrattata di note) [14].

Veniamo alle delegazioni.

Settembrini non muove obbiezioni contro il Parato [15] come vicedelegato.

Per le Calabrie (vuoi Cosenza se lasci la Basilicata o Catanzaro se alla delegazione non è annessa tale provincia) il Settembrini propone

Liborio Menichini [16] attualmente ispettore delle Scuole primarie in Catanzaro. Ne fa grandi elogii, è persona stimata in paese, e debbe essere stato tuo scolare.

Per Chieti od Aquila Rosei propone a vicedelegato Alceste de Lollis ora ufficiale di carico al Ministero dell'Interno alla Polizia. È valente in filosofia, e gode di molta stima anche presso la luogotenenza. Però si dice da tutti che alla Polizia non è al suo posto, ed egli desidera escirne. Il feci interrogare dal Rosei ed egli accetterebbe per gli Abbruzzi essendo di Chieti. Ad aggiustare la sua posizione converrebbe nominarlo capo sezione al Ministero della pubblica istruzione (ed hai margine) e quindi mandarlo come vicelegato [17].

Rimangono le Puglie. Calandrelli [18] non accetta. Il Rosei direbbe che ci si mettesse il Nisio [19], già professore a Campobasso, che tu conosci molto bene. Non essendo il Nisio impiegato, e partendo dal principio che i vicedelegati abbiano pure ad essere già impiegati per non aver a fare nuove piante, si potrebbe forse dargli ora l'incarico di delegato con lettera ministeriale, ed una conveniente indennità, salvo poi a nominarlo più tardi provveditore.

Scavia [20] è qui direttore generale delle Scuole normali e magistrali. Mi pareva che al momento di partire mi dicessi di voler fare Camarotta [21] direttore delle scuole elementari. Non sarebbe questo ufficio un duplicato di quello di Scavia? Credo che tu ne abbi parlato all'Imbriani perché qui questa cosa si sa, e ti debbo dire che Scavia se ne inquieta un poco, e Settembrini e Rosei non approvano la creazione di questo nuovo posto. Non sarebbe meglio che il Camarotta rimanesse come ispettore a disposizione del Settembrini e del Rosei?

Mi occupai del Fusco [22] che è persona la quale gode qui della stima universale, ma che non essendosi occupato di letteratura né latina né greca non mi pare molto atto all'ufficio di ispettore delle Scuole classiche, ed egli stesso desidera escire da questa falsa posizione. Ora se si prende il de Lollis dall'Interno, si potrebbe dare a questo dicastero il Fusco. Il Fusco accetterebbe questa posizione. Ne parlai con Deblasio, e questi si riserbò di rispondermi. Appena avrò la sua risposta te ne farò consapevole.

* Non ti parlo né di politica, né delle dimostrazioni di jeri ed avantjeri, né dei commenti né delle dicerie, perché non mi rimane tempo. Solo ti scongiuro di far presto e i decreti delle piante che avevamo concertate (se pure tutto non è già all'ordine, ed in tal caso mandami tosto ogni cosa) e i decreti relativi alle persone. Un terribile rimprovero io odo infatti muovere contro le passate amministrazioni, luogotenenze eccetera. Ed è che si chiacchierasse di tutto, e tutto si mettesse sossopra senza poi riordinare nulla. Tu fai meglio. Ove tocchi ordini tosto *.

Manda *subito* i delegati perché possa conferire con loro sulle attri-

buzioni ispettive e delle delegazioni e della segreteria napoletana, senza morir qui dal caldo.

Vale.

Il tuo Q. S.

P.S. Ricevo or ora notizia che di questo affare del Fusco non se ne fa nulla e per ora è meglio lasciarlo ispettore qual è [23].

Pubblicato da CROCE, *Atti*, cit., p. 16 nota, il brano da * a *. Integralmente in DE SANCTIS, *Epistolario*, cit., IV, pp. 213-216. Originale in BNN, Carteggio De Sanctis.

[1] Luigi Settembrini, già ispettore generale degli studi a Napoli, nell'agosto è nominato (*Gazz. Uff.* 2 settembre 1861) delegato straordinario per l'ordinamento degli studi nelle Province napoletane. È il noto scrittore e patriota.

[2] Cesare Dalbono, nato nel 1814, allievo del Puoti, sarà direttore dell'Istituto di belle arti di Napoli fino al 1878.

[3] Michele Denapoli, ispettore del Museo nazionale di Napoli.

[4] Tutto il capoverso è stato aggiunto da S. nella parte superiore del foglio e richiamato qui con asterisco.

[5] Leopoldo Rodinò (1810-1882), allievo e continuatore della scuola del Puoti.

[6] Il sacerdote Michele Colomiatti, nato a Chieri nel 1823, professore di metodo, aveva lasciato la Scuola normale maschile di Pinerolo per insegnare presso la prima Scuola magistrale aperta a Napoli; sarà poi nominato preside del Liceo e rettore del Convitto Vittorio Emanuele II di Napoli (*Cal. Gen.*, 1862, p. 788).

[7] Giacomo Correa, canonico, professore presso il liceo ginnasiale di Catanzaro. Il fratello, Salvatore, è capo sezione nell'VIII Divisione del ministero dell'Interno (*Cal. Gen.*, 1862, p. 147).

[8] Carlo Poerio (Napoli, 1803-Firenze, 1867).

[9] Agostino Garneri, capo della seconda sezione dell'istruzione classica del ministero dell'Istruzione pubblica (*Cal. Gen.*, 1862, p. 686).

[10] Luigi Danise e Gabriele Carcani erano capi sezione presso la segreteria dell'Istruzione pubblica di Napoli (*Cal. Gen.*, 1862, p. 686).

[11] Cesare Volpicella sarà nel 1862 (*Cal. Gen.*, p. 686) segretario di prima classe addetto al ministero della Istruzione pubblica in Torino.

[12] Luigi Mascoli sarà nominato applicato di prima classe presso la Segreteria dell'Istruzione pubblica di Napoli (*Gazz. Uff.* 2 settembre 1861).

[13] Con decreto del 21 luglio '61 l'avvocato Filippo De Blasio, deputato nell'VIII e IX legislatura, segretario generale del ministero di Grazia, giustizia e culti, era stato nominato segretario generale del dicastero dell'Interno e Polizia.

[14] Questo capoverso è vergato sulla quarta facciata del foglio, che è quasi interamente occupata da annotazioni di S. da lui stesso cancellate.

[15] Antonino Parato sarà nominato delegato straordinario a Cosenza per la Calabria citeriore e la Basilicata.

[16] Liborio Menichini, nominato ispettore di circondario (*Gazz. Uff.* 2 novembre 1861), andrà a Catanzaro come delegato straordinario per la Calabria ulteriore I e la Calabria ulteriore II.

[17] Con lettera ufficiale del dicastero dell'Interno datata 3 agosto 1861 (ASSGcq) De Blasio comunica a S. non esservi difficoltà a lasciare libero il De Lollis « per quell'ufficio pel quale [...] avrebbe una particolare attitudine », e De Lollis (*Gazz.*

Uff., 2 settembre 1861) sarà nominato capo sezione dell'Istruzione pubblica in Napoli, delegato straordinario nelle Province napoletane per l'ordinamento degli studi. Nel 1862 (*Cal. Gen.*, p. 789) sarà preside del Liceo ginnasiale di Chieti.

[18] Invece di Ignazio Calandrelli, alla delegazione di Bari sarà inviato Antonio Racheli: vedi DE SANCTIS, *Epistolario*, cit., IV, p. 217, nota 18.

[19] Girolamo Nisio nel 1862 sarà preside del Liceo ginnasiale di Bari (*Cal. Gen.*, p. 792).

[20] L'abate Giovanni Scavia sarà nominato ispettore delle scuole normali, magistrali e tecniche (*Cal. Gen.*, 1862, p. 684).

[21] Gaetano Cammarota (non Camarotta) sarà nominato ispettore delle scuole elementari delle Province napoletane (*Cal. Gen.*, 1862, p. 685).

[22] Edoardo Fusco, ispettore delle scuole secondarie nelle Province napoletane (*Cal. Gen.*, 1862, p. 685).

[23] Il proscritto è inserito tra le righe dove si parla del Fusco e delimitato con un tratto di penna.

205. A FRANCESCO DE SANCTIS

Napoli, 11 agosto 1861

Carissimo De Sanctis.

Ieri fui a visitare il Liceo Vittorio Emanuele. Fui scandalezzato, ed ecco se ne avevo di che.

Erano le dieci e mezza. Alla seconda classe ginnasiale mancava il professore il quale avrebbe dovuto essere in scuola dalle dieci. I giovani lo stavano aspettando, ed un bidello teneva l'ordine come meglio poteva. Ma v'ha di più. Questo professore non solo qualche volta, ma abitualmente è negligente per guisa che non si trova mai in scuola all'ora debita. Ed è ciò sì vero che anche il Bertoldi nella sua relazione commenda il buon volere degli insegnanti, e solo fa eccezione pel prof. Montefredine[1] (è di lui che ti parlo), *il quale si è mostrato piuttosto negligente nell'adempimento dei suoi doveri scolastici.*

Ciò posto, ritenuta la abituale negligenza di questo individuo, considerato lo scandalo del non essersi egli trovato al posto in occasione della mia visita (la mia persona è nulla, ma come inviato di tua fiducia debbo pur dare una certa importanza alle mie visite), e vedendo che nella mia sentenza convengono Rosei e Settembrini, ti propongo di dare un esempio, e di destituire il signor Francesco Saverio Montefredine, professore reggente di Elementi di storia greca e romana ed italiana nel ginnasio. La sua qualità di reggente non gli dà dritto ad inamovibilità, ed inoltre la sua cattedra è più dannosa che utile. Infatti il Bertoldi già lamenta a ragione nella sua relazione la troppa moltiplicità di professori, ed il regolamento delle Scuole secondarie dell'Imbriani accorda ai ginnasi cinque professori ed un incaricato. Invece al ginnasio Vit-

torio Emanuele i professori sono nove. Nei soli Licei hai in Piemonte un professore speciale per la Storia, e qui invece hai nel Ginnasio De Luca [2] per la Geografia e Montefredine per la Storia.

Io poi m'induco a proporti questa durezza del rinvio di questo professore perché veggo che tutti riconoscono la necessità di sollevare la disciplina con qualche esempio di energia.

Ma non ho ancora terminato. Vo alla 5ª ginnasiale e trovo nientemeno che un diverbio nei termini i più sconvenienti ed insolenti tra [...]

Pubblicata da Croce, *Atti*, cit., pp. 20-21; ora in De Sanctis, *Epistolario*, cit., IV, p. 232. Originale, mutilo, in BNN, Carteggio De Sanctis.

[1] In realtà, Francesco Saverio Montefredini (1827-1892): collaborerà come cronista, poi come critico teatrale al quotidiano napoletano *Italia*, diretto dal De Sanctis, di cui era stato allievo. Su di lui e sul suo « carattere incompatibile con tutto il resto dei mortali », vedi E. e A. Croce, *Francesco De Sanctis*, Torino, 1964, pp. 405, 439-440, 644-645.

[2] Eugenio De Luca nell'*Annuario dell'istruzione pubblica per l'anno scolastico 1861-62* è indicato come professore di storia e geografia nel Liceo ginnasiale di Napoli.

206. A Francesco De Sanctis

[Napoli, metà agosto 1861] [1]

[...]

Permetti ora che ti dipinga le cose di Napoli come le seppi vedere nel pochissimo tempo che ci passai. Il male è sì grave e il pericolo così grande che oggetto precipuo dell'attenzione del Ministero debbe ora essere Napoli, ed a meglio farmi intendere, giovi un cenno retrospettivo.

Farini [2] e Fanti [3] cominciarono col trattare i Garibaldini con tale imprudente avversione che si riescì ad essere ingiusti con loro, ed a far propendere dal lato loro l'opinione dei Napoletani anche i più moderati ed i più avversi al Bertani [4] e Compagnia. Si conseguì inoltre l'effetto di inimicare fieramente contro il Ministero non solo le teste esaltate, ma anche buoni liberali forse troppo precipitosi, tanto che si ebbe da questo partito fatto costì [5] alquanto potente una guerra accanita, che cagionò danno non piccolo, e disaffezione non insignificante.

Fanti commise poi un errore funesto allorquando dopo la capitolazione di Gaeta mandò alle case loro i soldati borbonici, e li richiamò due mesi più tardi. Questi soldati non volevano servire sotto la nostra bandiera, perché loro si era fatto credere che stavano per essere menati

al macello sotto Verona, né sapevano che fare nei due mesi di ozio, poiché molti non avevano né tetti, né famiglie.

Indi capannelli di briganti che quà e là si andarono formando.

Intanto forza pubblica quasi non se ne aveva, e quella poca meno potente a cagione delle difficoltà delle comunicazioni. A molti Stati occorre per l'interno l'un per cento della popolazione in soldati, locché farebbe 75 mila uomini per le provincie napoletane, ma qui si aveva né la metà né il quarto, ma forse ed appena il sesto di questa forza. L'impunità evidente rendeva quindi agevolissimo il brigantaggio, e la reazione politica.

Altro grave errore si aggiunge quello del Mancini di abolire in parole i conventi [6]. Non si diede infatti a questo decreto alcun principio di esecuzione e non si ebbe quindi il vantaggio di avere in libertà un solo convento, e di disfare un solo centro di nemici, ma si ottenne di inviperire la interminabile caterva dei preti, frati, monache, santoni e santocchie, e per conseguenza degli ignoranti superstiziosi.

Ciò aggiunse esca grandissima al fuoco, e tra le sollecitazioni di Roma e la strana ignoranza del popolo cui si fa bere tanto grosso quanto si vuole, il brigantaggio prese tali proporzioni che ora è vera reazione è vera guerra civile in cui si combatte dai nostri nemici: non solo per amor di rapina, ma colla persuasione di trionfare, e di tornar presto pieni di ricchezza e di meriti all'antico ordine di cose. È guerra civile fatta con modi di brigante, ma, per quanto odo da tutti, si pugna da questa gente colla persuasione di riescir vincitori, mentre un ordinario malandrino non ha mai questo sentimento, e solo si lusinga di sfuggire la mano vindicatrice della giustizia.

Intanto si narra che si abbiano oltre trenta a quarantamila briganti, si commettono ogni giorno misfatti gravissimi contro gli averi e le persone, e da parecchi punti della provincia si accorre alle città dalle persone agiate, poiché non hanno o non credono di avere sicurezza nelle loro terre. Indi molti lavori sospesi, indi il commercio diffidentissimo sempre, e specialmente nei rivolgimenti politici, si riduce a minimi termini, indi una reale miseria che a quanto mi dicono (ed io il credo) va sorgendo, e porgendo nuova esca al fuoco. Per mala ventura la grande siccità quasi distrusse il raccolto del grano turco eccetera nei siti montagnosi ove la irrigazione non è possibile.

Io non vidi mai Napoli prima d'ora, ma il movimento del porto è tanto minimo che a mala pena mi pare rispondere all'ordinario consumo di una città di 600 mila abitanti. E chi può fare una speculazione, chi creare una industria, chi farsi larghe provvigioni se a poche miglia di Napoli in più luoghi gli averi non sono sicuri, e se come in appresso dirò manca la fede nella stabilità delle cose?

A Napoli poi è sorgente incontestabile di danno l'assenza della

Corte, dei diplomatici stranieri, di un grande presidio, di un centro supremo di affari, l'allontamento spontaneo o forzato di molte famiglie ricche o la modestia con cui vivono. Oltre al danno materiale v'ha in molti anche l'offesa morale del perdere la capitale, del vedersi relegati a personaggi di secondo ordine, dell'essersi uditi dipinti con colori forse esagerati alla Camera, nei giornali e negli scritti dell'Italia superiore. Ed in questa offesa morale ha origine un vero accanimento di molta gente contro i napoletani emigrati, che vengono accusati con molta veemenza specialmente da coloro che sapevano papparsi impieghi dai borbonici mentre quelli erano sì sciocchi da farsi carcerare, martoriare ed esigliare. Al danno reale, ed all'offesa morale effettiva aggiungi una veemente tendenza all'esagerazione la più grande: a tutto ciò aggiungi ancora una generale assenza di amor patrio, per cui tutto si considera dal lato proprio, e pare veramente che patria e libertà siano per una grande quantità di persone anche istrutte cose da non valer neppure la pena di essere mentovate, ed avrai idea dell'animo di grandissima parte di questa gente verso il governo.

Jeri fui a visitare alcuni lavori interessantissimi con tre ispettori ed un ingegnere del genio civile. Quante lagnanze non udii! (e nota ch'ebbero gli stipendi quasi raddoppiati). Mi concessero che un qualche vantaggio l'unificazione dell'Italia potesse recare, ma di gloria, d'indipendenza, di libertà non un motto. E son pur queste le idee che servirono di refrigerio a danni reali che parecchie nostre città ebbero a soffrire in questo tramestio immenso di cose e persone.

Anche i giornali parlano d'ira di partiti, di odii, ma le nobili fibre del cuore non si toccano, né mi succede di vederle toccate fuorché da qualche ex-emigrato oggidì in uggia alla popolazione o da qualche testa esaltata, ma pure liberale al suo modo ed unitaria feroce. È uno spettacolo sconfortante come questa arsura del cielo, e questo caldo snervante.

Conseguenza di tutto ciò è che dai nemici si crede, dai neutri (e sono la immensa maggioranza) si dubita, e anche da alcuni amici si teme che l'attuale ordine di cose possa non durare, e che altro governo possa succedere all'attuale. È tristissimo a dirsi, ma pure è così. Ora le conseguenze di questo pensiero e di questo dubbio, cui la frequenza del cambio dei luogotenenti e segretarii generali, la singolare inerzia di molte parti dell'amministrazione, la mancanza di grandi apparati di forza pajono dar qualche peso, sono gravissime. La guerra delle lagnanze si va alzando, ed anche i codardi si fanno secondo il solito feroci, e lo scontento e la sfiducia arrivano a tal punto che io credo dovere in questo momento essere oggetto precipuo delle cure del Ministero la quistione di Napoli. E debba essere oggetto precipuo delle cure di Ricasoli sia come capo del Ministero, sia come uomo che, come energico

e nuovo a Napoli, è qui ancora in credito, sia di te come napoletano, e come solo rappresentante di queste infelici provincie al Ministero.

Forse le mie idee si modificherebbero quando visitassi le provincie, ove non sono forse i mali così grandi come a Napoli si dipingono, ed ove spero che siano minore la corruzione e più generose le aspirazioni. Ma qui in Napoli e da quello che odo da persone appartenenti ai partiti i più disparati, e da quello che vedo, scorgendo ad esempio come alcuna volta sia la truppa consegnata nei quartieri, non posso a meno di trarne la dolorosa conclusione che il governo italiano vi è poco più che accampato, e che tenuissimi sono i vincoli d'affetto che legano l'Italia settentrionale alla meridionale.

Eppure solo sul reciproco affetto degli Italiani si può fondare l'Italia, e solo nell'assoluta fiducia nell'avvenire della nostra unità possiamo noi trovare la forza necessaria a trionfare delle gravi difficoltà che ci rimangono a superare.

Vuoi ora che ti indichi sommariamente quali rimedii mi sembrino più atti alle circostanze? Anzitutto vorrei che si accrescesse d'assai la forza pubblica e che nuova truppa si portasse dall'Italia settentrionale anche a costo di scoprire il Mincio ed il Po. Una rapida simultanea ed intiera spazzata dei briganti in tutte le provincie, e indi qualche nucleo di forza lasciato permanentemente in tutti i centri un po' ragguardevoli di popolazioni, nucleo attorno cui guardie nazionali e volontarii si possano aggruppare avrebbe per effetto di estinguere, o tener ridotto a minimi termini il brigantaggio. Ed io non dubito che più forza si spenderà e meno sangue si spargerà, e minori mali saranno sofferti da queste travagliate provincie.

E questo grande sfoggio di forza avrebbe per effetto non solo di distruggere materialmente con minor spesa di sangue il brigantaggio, ma darebbe al governo un credito di forza, mentre ora ha una riputazione di debolezza e titubanza veramente singolare. Si dice da ognuno che governa la Provvidenza.

I trenta o quaranta mila briganti (se pur sono in sì gran numero; non credo che siano la metà) non si possono né scannare né far tutti prigionieri, e meno poi incorporare nelle nostre truppe, ove non credo la potenza dell'organizzazione giunta a segno da assimilare senza danno tanta copia di elementi infetti. Or bene, io considero per tal ragione come fortuna che Talabot[7] non s'incarichi di costruire le strade ferrate, e che le possa (ed io direi le debba) costruire il governo. Infatti ei mi pare che avendo facoltà di aprire lavori ferroviarii in tante parti del regno il Governo abbia mezzo di dare quasi ovunque pane a questa disgraziata genia di soldati borbonici, che non ha tetto, non ha conoscenza di alcun mestiere, ed è quindi buttata sulla strada, se i lavori delle ferrovie od altri che richieggano molti manuali non li adoprano.

Il mio concetto si riduce adunque a questo. Grande apparato di forza per la distruzione dei briganti, ed indi sufficiente forza disseminata per impedirne la rinnovazione. Intanto lavori pubblici grandiosi condotti dal Governo in guisa da poter dar pane agli infelici che son pronti a lasciare le armi.

Si è molto parlato in questi ultimi tempi a Napoli della possibilità di distruggere d'un tratto il brigantaggio col pubblicare un decreto il quale liberi dal servizio militare i soldati borbonici. Io non credo che un cosifatto decreto potrebbe riescire a tanto effetto, imperocché mi si dice che in parecchie provincie ha il brigantaggio facoltà di trarre dalla gleba i contadini, cui niun onere di milizia incombe, ed inoltre molti soldati borbonici, come già dissi, non hanno o non conoscono altro mezzo di campar la vita. Indi è che senza fare un decreto generale di questa fatta che torrebbe dall'esercito parecchi soldati che già vi sono, e che sarebbe dimostrazione di debolezza immensa, parmi che dovrebbero i governatori locali poter accordare indulti individuali ovvero potersi considerare come equivalente al servizio militare il lavoro fatto da questa gente nelle strade ferrate o finalmente potersi ordinare che non siano tormentati per l'inadempimento del loro dovere militare. Ma di questi tre partiti poiché pessimo è l'ultimo, e forse non è possibile il primo, converrà forse prendere il secondo.

Ciò fatto, e rese sicure le persone e gli averi di ogni cittadino, non tarderà a nascere la fiducia, ed il commercio e l'industria prenderanno all'ombra della libertà quello sviluppo che conviene a queste fertilissime contrade.

Inoltre, se si porrà nell'Amministrazione un qualche vigore, e si abbandonerà quel sistema che fu finora seguito di impetuosi disfacimenti, ma si addotterà invece quello delle laboriose e pazienti edificazioni: se si cercherà di dotare Napoli di qualche grandiosa instituzione che mostri il conto che il Governo ne fa: se si cercherà di affezionare le provincie al Governo (cosa facile ed importante) la quistione di Napoli sarà risolta, poiché anche se Napoli città conserva il broncio, il contado sarà per noi e con noi.

Ma intanto conchiudo ancora: forze imponenti contro il brigantaggio, e pane alla plebe nella miseria ed agli insorti che rientrano nell'ordine.

Io t'accerto di essere a Napoli in tutt'altra idea di queste quistioni che non fossi a Torino, e non trovo che si abbia tanto torto quando si dice (è motto che va per le bocche di tutti) che a Torino non si conosce Napoli per cui, supponendo che quel che succede a me succeda pure agli altri, troverei utilissimo che molti da Torino venissero a toccare qui le cose con mano. Lodo altissimamente Peruzzi [8] di venirci, ed io sono convinto che Ricasoli farebbe opera utilissima venendoci qualche mo-

mento. Egli non è responsabile degli errori precedentemente commessi, e qua gode buonissima riputazione, ed è certo il ministro di gran lunga il più popolare. La sua venuta dimostrerà come il Governo tenga in conto le lagnanze ed i mali dei Napoletani, come non si abbiano da lui sulle faccende di qui quelle vedute ottimiste che a torto od a ragione si attribuiscono con vero accanimento al Minghetti. Finalmente io credo che il poter toccare molte cose con mano gli gioverà a prendere idea più chiara, e più giusta di quelle che possa trarre dalle relazioni sempre passionate e per lo più contradditorie che si ricevono di qui,

Le voci di questi giorni sono che Talabot rinuncia alla concessione, perché sa dal governo francese che l'attuale ordine di cose non durerà, ed indi si chiosano in mille modi le dimande di dimissione di Cialdini, Cantelli[9] e De Blasio. Se tutto ciò giovi a dissipare quel funestissimo dubbio che possa l'attuale ordine di cose non perdurare lascio a te il pensare.

È singolare come un popolo di indole docilissima e buona come il napoletano sia così difficile a governare. Io temo che causa principale ne sia la serie di governi che passarono, per cui non avendosi avuto occasione di esercitarsi nella virtù e nell'abnegazione, e dell'una e dell'altra si andarono perdendo le tracce fuorché in anime elette che la tirannia dei governi e l'ignavia dei concittadini non deprime. Indi una certa sfibrazione per cui tutti i governi che caddero non trovarono mai nei cittadini né appoggio, e neppure grandissima ostilità. Pare proprio che ognuno ad altro non pensi che al proprio individuo. Ora coll'egoismo non si fanno le grandi nazioni, poiché patriotismo è appunto abnegazione di sé e delle cose sue per la patria.

Io non so qual conto meritino le mie idee sulle faccende napoletane, come quelle che son frutto di pochi e superficialissimi studii, né qual conto faccia il Ricasoli delle opinioni mie, ma tuttavia ti prego di fargli in proposito due parole. Infatti ei mi pare debito di coscienza che la mia opinione di deputato pienamente indipendente gli sia portata innanzi.

Sta sano ed ama

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata in De Sanctis, *Epistolario*, cit., IV, pp. 240-244. Originale, acefalo, presso Francesco De Sanctis junior.

[1] La data approssimativa è attribuita da Talamo, in De Sanctis, *Epistolario*, cit., IV, pp. 240-244, in base all'accenno fatto nel testo alle dimissioni, poi ritirate, di Cialdini.

[2] Luigi Carlo Farini (Russi, 1812-Quarto al mare, 1866) era stato luogotenente del re nelle Province napoletane dall'ottobre al dicembre 1860.

[3] Manfredo Fanti era stato comandante supremo dell'esercito della Lega del-

l'Italia centrale dal 19 settembre al 31 ottobre 1859 e ministro della Guerra nel terzo e quarto ministero Cavour.

[4] Nel settembre 1860 Agostino Bertani (Milano, 1812-Roma, 1886) era stato nominato segretario generale della Dittatura.

[5] In questo e in qualche altro raro caso di incerta lettura, si è fatto ricorso ad una copia conservata in ASSGcq.

[6] Ad opera di Pasquale Stanislao Mancini (Castel Baronia, Avellino, 1817-Roma, 1888), consigliere di luogotenenza per gli affari ecclesiastici nelle Province napoletane, il 17 febbraio 1861 erano stati emanati cinque decreti relativi alle attribuzioni della potestà civile e della potestà ecclesiastica, all'abrogazione del concordato borbonico con la Santa Sede, alla reintegrazione della potestà dello Stato nell'amministrazione delle opere pie laicali, allo scioglimento delle Commissioni diocesane, alla soppressione delle corporazioni religiose e delle conferenze delle missioni (decreti nn. 247-251, in *Collezione delle leggi e dei decreti emanati nelle provincie continentali dell'Italia meridionale durante il periodo della luogotenenza*, Napoli, 1861, p. 709 sgg.). S. si riferisce in particolare al decreto n. 251.

[7] L'ingegnere francese P. F. Talabot, rappresentante della Compagnia incaricata della costruzione di linee ferroviarie nel Mezzogiorno. In seguito alla sua rinuncia, il 4 agosto 1861 venne inviato a dirigere i lavori l'ispettore del Genio civile Giuseppe Bella: cfr. A. Scirocco, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-61)*, Milano, 1963, p. 301, nota 47.

[8] Come si è già detto, Peruzzi fu ministro dei Lavori pubblici dal 12 giugno 1861 al 3 marzo 1862.

[9] Con R.D. 25 agosto 1861, Cantelli fu sostituito da Giovanni Visone, intendente generale di Piacenza: cfr. Scirocco, *op. cit.*, p. 265.

207. A Rosa Sella

Napoli, 19 Agosto 1861

Carissima Madre.

Ieri fui a vedere il Vesuvio: non ero andato fin qui perché non fumava, e perché mi avevano detto che era pieno di briganti. È uno spettacolo veramente singolare, che vale la pena di essere visto. Alla cima del Vesuvio si trova infatti una specie di pianura perfetta, entro cui si sprofonda una specie di pozzo che può calare di forse venti trabucchi [1]. Al fondo di questo pozzo che è larghissimo vi erano tre buchi ove si vedeva la lava fusa e rossa. Guardando questa lava, si vedeva che essa saliva saliva gonfiando fino a che si apriva con uno scoppio simile, ed anzi più forte di quello di un cannone. Contemporaneamente si alzava una gran quantità di fumo, e parecchi frammenti di lava fusa erano lanciati in aria a grandissima altezza, e ricadevano solidificati nel cratere o negli orli del cratere su cui noi stavamo. Bisognava quindi essere attenti che non vi cadessero sul capo né più né meno come in un bombardamento. Ogni uno o due minuti si aveva un simile giuoco. Era uno spettacolo veramente singolare e vi accerto che poche volte ebbi nella mia vita occasione di vedere una cosa così interessante.

Fa un caldo veramente intollerabile, ed io non so come il sopporterei se non ci fosse la risorsa del mare entro cui mi vo ogni giorno a bagnare. Con tutto ciò di salute sto discretamente bene, direi meglio che di solito in questa stagione.

Caramente vi saluto.

Il vostro affezionatissimo figlio
Quintino

ASSGfml.

[1] Antica misura di lunghezza, di valore variabile secondo le località; il trabucco piemontese corrispondeva a m. 3,086.

208. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO [1]

Napoli, 21 Agosto 1861

Illustrissimo Signor Ministro.

Negli scorsi giorni io avevo osservato, nelle varie ore che passai al dicastero dell'Agricoltura, Industria e Commercio come il Signor Del Giudice [2] fosse profondamente offeso di che non fosse stato consultato sul decreto dell'8 agosto, e non gli si fosse almeno direttamente comunicato il medesimo. Ieri poi egli mi dichiarò esplicitamente che se non fosse stato riguardo alla mia persona (e con me sempre fu di tutta gentilezza) avrebbe senz'altro lasciato il dicastero, e scritto al luogotenente che, avendo reiteratamente chiesto la sua dimissione, si credeva autorizzato a prendersela. Vidi, insomma, che uno scandalo era imminente.

Già nelle due precedenti lettere [3] scrissi alla Signoria Vostra Illustrissima che si dovevano usare dei riguardi a Del Giudice, come quello che è unitario, amico del governo, e gode in paese di buonissima riputazione. Io non ne udii che degli elogii, e credo che pochissimi (fra cui Cicconi [4], se non erro) se ne lagnino. Ora poi, dopo le parole che Del Giudice mi disse, dovetti fare qualcosa di più.

Io lo accertai che non poteva essere in mente del Ministero di fargli offesa, come non era in mente mia di prender parte ad atto alcuno che accennasse a biasimo o diffidenza contro di lui.

Gli dissi, inoltre, che già avevo scritto a Lei perché gli dimostrasse che teneva in conto i servigii da lui resi senza soldo od indennità. E dopo infinite parole, che è inutile il ricordare, io conchiusi che avrei lasciato Napoli per quattro giorni, e che al mio ritorno sarebbero venute da Lei lettere o dispacci, che avrebbero mostrato come il Governo tenesse in gran conto i servizi da lui resi. Ed egli mi diede parola che se

gli si faceva vedere che l'opera sua non era tornata ingrata al Governo, avrebbe cooperato alla distruzione del dicastero (e della necessità di questo passo si dimostrò sempre convinto fino dal principio dei nostri colloqui), non solo dandomi le indicazioni, che io gli chiesi, ma aprendomi inoltre l'animo suo sovra ogni mezzo acconcio a fare questo passaggio nel modo il meno possibile impopolare.

Indi è che salpo domani per Palermo, passo qui due giorni, e lunedì sarò di nuovo in Napoli. Intanto io Le propongo (e La prego) di voler far dare la decorazione di ufficiale dell'Ordine Mauriziano a Del Giudice [5], e di scrivergli, la domenica stessa in cui il Re può firmare il decreto, un telegramma che gli annunci come Sua Maestà, a manifestargli il gradimento per i servizi resi, gli abbia data sifatta onorificenza.

Al lunedì io ricomincio l'opera che Ella mi affidò, e in due o tre giorni io posso partire per Torino, e venire a darLe conto in persona delle cose che si avranno a fare.

Io spero che Ella vorrà approvare la mia condotta: avrei potuto andar oltre senza Del Giudice, quantunque ciò mi avrebbe costato molto maggior fatica perché è uomo abilissimo, al cui giudizio io porto molto rispetto. Avevo infatti cominciato a vedere gli impiegati e da loro credo che avrei cavato quanto occorreva. Mi arrestai per la paura di fare uno scandalo, che, se è sempre spiacevole, sarebbe riescito dolorosissimo in questi frangenti. La luogotenenza è tutta a sconquasso, niuno si vuol più incaricare di nulla. Le ferrovie abbandonate dal concessionario, per giunta voci di rimpasti ministeriali. A ciò aggiunga fantasie vivacissime, fonti di malcontento reale ed esagerato, e mi dica se era possibile che io mi conducessi in modo da far chiudere un dicastero! Ho creduto di usar prudenza e siccome si tratta di un uomo rispettabile e rispettato, di cui non converrebbe il farsi gratuitamente un nemico, e cui sarebbe sconoscenza il non usar riguardo, mi appigliai al partito, che Le dissi, ed ora mi raccomando a Lei perché mi renda possibile la continuazione della mia missione.

Se Ella non ha motivo di diffidare di Del Giudice, io credo che Ella potrebbe, come già Le dicevo nella prima lettera, accettarne le demissioni, conché continui nell'ufficio fino all'organizzazione della divisione, di cui nel decreto dell'8 agosto. Se poi Ella ha qualche prevenzione contro Del Giudice (e badi di non essere stato tratto in inganno) può accettare puramente e semplicemente le sue demissioni colla dolcificazione della decorazione, ed incaricare il Caranti [6] della direzione della divisione e degli uffici che ancora perdurano ed erano affidati al coadjutore del segretario generale di Agricoltura e Commercio.

Io credo il Caranti atto a reggere la Divisione che rimarrà in Napoli, sia perché, come giovane d'ingegno è in condizione di adempiere agli

uffici che gli verranno affidati, sia perché le sue tendenze sono unitarie, e per conseguenza non ha alcuna delle passioni autonome dei subcentri degli antichi Stati Italiani. E delle sue tendenze diede chiara prova col modo con cui preparò lo scioglimento del Ministero degli esteri con Pallavicini [7] e con Farini.

Il Del Giudice stesso mi accertò che il Caranti avrebbe benissimo adempiuto a questo ufficio. Io non credo quindi che occorrano altri delegati per quel che riguarda la Divisione rimanente in Napoli.

Vi saranno poi altri rami di servizio da organizzare e specialmente quelli di acque e foreste, ma di ciò avrò l'onore di parlarLe più tardi.

Se oltre al dispaccio a Del Giudice uno ne farà anche a me, con cui mi avverta che diede seguito alla mia proposta ed approva la mia condotta, mi farà animo nella continuazione della impresa che Ella volle affidarmi.

Colla massima considerazione

di Lei devotissimo servitore
Q. Sella

MCR, Carte Cordova.

[1] Filippo Cordova, che ricoprì la carica dal 12 giugno 1861 al 3 marzo 1862. Quando, col R.D. 8 agosto 1861, n. 161, viene sciolto il Segretariato generale di luogotenenza per l'Agricoltura, industria e commercio nelle Province napoletane (istituito con i R.D. 29 marzo e 1° aprile 1861), il Cordova invia a S. a Napoli una lettera ufficiale — Torino, 8 agosto 1861 — nella quale gli chiede «di voler proporre a questo Ministero quelle disposizioni che crederà opportune al fine di costituire la Divisione di che è parola nel citato articolo riunendo in essa gli affari che rientrano nelle attribuzioni di questo Ministero e che finora furono trattate dal Segretario generale della Luogotenenza per l'Agricoltura e l'Istruzione pubblica [...]»: cfr. in ASSGcq, dove sono pure conservati appunti autografi di S. sull'argomento. Il Cordova (Aidone di Sicilia, 1811-Firenze, 1868), laureatosi in giurisprudenza a Catania, avvocato a Caltanissetta, aveva partecipato ai moti del 1831 e alla rivoluzione del '48. Deputato e ministro delle finanze, dovette esulare col ritorno dei Borbone, e a Torino collaborò al *Risorgimento*, poi, come capo sezione al ministero dell'Interno, fu tra gli autori del censimento delle antiche province. Mandato nel '60 da Cavour a Palermo col La Farina, eletto deputato per l'VIII legislatura, fu segretario generale del ministero delle Finanze con Cavour dal 1° aprile 1861 e ministro di Agricoltura, industria e commercio con Ricasoli, poi per pochi giorni ministro di Grazia, giustizia e culti con Rattazzi e di nuovo dell'Agricoltura, industria e commercio con Ricasoli nel '66.

[2] Francesco Del Giudice, coadiutore del segretario generale Imbriani al dicastero di Agricoltura: vedi lett. 203, nota 15 e *Gazz. Uff.*, 2 aprile e 2 settembre 1861.

[3] Mancano.

[4] Antonio Ciccone, non Cicconi (Saviano, Napoli, 1808-Saviano, 1893), direttore dell'Istruzione pubblica nel 1860 a Napoli e ivi docente di medicina legale nell'Università, nel '61 lasciò la cattedra per dedicarsi allo studio di problemi agricoli ed economici. Deputato nell'VIII legislatura, sarà dall'ottobre 1863 al febbraio '64 segretario generale e dal 22 ottobre '68 al 13 maggio '69 ministro dell'Agricoltura, industria e commercio. Nel '65 succederà al Manna nella cattedra di economia politica dell'Università di Napoli.

[5] La decorazione sarà concessa con R.D. 25 agosto 1861.

[6] Biagio Caranti, nato intorno al 1840 a Sezzè (Alessandria), era stato segretario di Giorgio Pallavicino Trivulzio nel 1860 durante la prodittatura di Napoli (e tornerà ad esserlo dal 15 maggio al 27 luglio 1862, quando il Pallavicino sarà prefetto a Palermo). È nel 1861 direttore di divisione presso il ministero di Agricoltura, industria e commercio. Sarà poi presidente del consiglio di amministrazione della Compagnia dei Canali Cavour, nel '74 deputato, dopo il '76 direttore de *Il Risorgimento* e infine direttore della Banca Tiberina.

Cordova aveva chiesto a S. di informarlo « in via riservata [...] se il cavalier Biagio Caranti sarebbe capace e idoneo ad esercitare le attribuzioni di capo della Direzione [...] o se sarebbe necessario che oltre il signor Caranti fosse delegato anche un altro individuo pel disbrigo degli affari delle Province Napoletane [...] »: cfr. ASSGcq, Cordova, da Torino, a S., a Napoli, agosto 1861, n. 34, « confidenziale riservatissima ».

[7] È il noto patriota, marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio (Milano, 1796-Casteggio, Pavia, 1878).

209. A Francesco De Sanctis

Palermo, [29] Agosto 1861 [1]

Caro Amico.

L'assenza di vapori mi tenne in Palermo più a lungo di quanto intendevo fermarmici, e solo oggi salpo alla volta di Napoli. Non ti parlerò di istruzione pubblica, che tra pochi giorni sarò in Torino a discorrertene e solo ti darò qualche cenno della impressione che mi fece lo stato delle cose.

Chi giunge da Napoli si sente allargare i polmoni, poiché e non v'ha qui partito borbonico propriamente detto, ed il beneficio della libertà è tenuto in tal pregio da essere compenso ai mali temporanei da cui l'isola è afflitta. L'ordine pubblico è in generale mantenuto, sebbene di tratto in tratto si oda parlare di assassinii che veramente disonorano l'isola. Sono vendette private sì, ma vendette fatte per mano di sicarii prezzolati. Ciò è il colmo della bassezza e della codardia. Da più persone mi viene accertato che per una o due piastre trovisi in Palermo a far dare una coltellata ad un valentuomo. Ciò è proprio orribile ed indica uno stato di cose veramente barbaro, ma non ci si porrà rimedio né in pochi mesi né in pochi anni, e la politica non ci entra. Ma ad eccezione di queste vituperosissime offese di persone per vendette private, in generale ritengonsi nell'isola gli uomini e gli averi per discretamente sicuri. E questa sicurezza migliorò immensamente dopo la venuta di della Rovere [2].

V'ha in Palermo, e mi dicono in quasi tutta l'isola, un grande dissesto per uno straordinario incarimento dei viveri. Mi si dice che il prezzo del pane e della carne siano raddoppiati ed anche più. Secondo il solito si parla di monopolisti, si chiede l'intervento del governo, e forse per

eccezione proprio insolita qualcosa per parte di questo c'è a fare. Infatti il pane nel commercio minuto non si vende a peso, ma un tanto la pagnotta, e quindi la mala fede (altro difetto capitalissimo dell'isola e frutto dello stato incivile in cui rimase) ci ha bel giuoco. C'è quindi a dare qualche provvedimento di polizia pel commercio minuto.

La mano d'opera qui in Palermo è assai cresciuta, e ciò è buon indizio. Il numero degli accattoni scema anche. Visitai un convento di Capuccini presso Palermo, in cui distribuisconsi ogni giorno minestre e pani ai mendici. Il numero abituale era di 3 a 4 mila (che razza di civiltà!), al ritorno dei Borboni dopo il 1848 si tenne ai 6 mila, ed ora è ridotto a 2 mila.

La vendita dei mirabili prodotti che l'isola esporta si fa bene, e numerario non piccolo vi entra. Con tutto ciò il commercio alto langue assai, perché le cose di Napoli generano sfiducia anche qui. Vidi alcuni speculatori, e mi confessano che non hanno molta fiducia nella durata del nostro governo, perché non lo credono abbastanza forte.

È un singolare inno che si ode cantare in ogni angolo dell'ex reame delle due Sicilie, e che è molto sottilmente usufruito dai nostri nemici. *Il governo non ha forza, non ha mezzi.* È incredibile il danno che nasce da questa voce, da questa opinione; cui lo sviluppo del brigantaggio napoletano dà tanto peso. A questa voce dà origine il numero di militari assai minore di prima, e la intollerabile inerzia delle amministrazioni. Il ritardo che si frappone tra l'ordinamento delle spese ed il loro rimborso è tale che il pubblico lo spiega dicendo che gli è perché mancano i denari in cassa, perché il governo non ha mezzi. Vidi l'altr'jeri un appaltatore di una strada: non mette mano ai lavori perché pretende di sapere da buona sorgente che la tesoreria non ha denari. Eppure della Rovere mi accerta che non gli si rifiutò mai qualunque somma da lui richiesta.

Della Rovere è amatissimo, ed il popolo lo mette al di sopra degli affari, poiché se qualcosa va male è attribuito a chi gli sta d'attorno, non a lui poverino, che vuole il bene eccetera. C'è una forza di sentire monarchico in questa idea, che mi sorprese non poco per un'isola cui sì poco affetto mostrarono i passati reggitori.

In complesso le cose di Sicilia hanno buona piega: della Rovere si è svincolato dalle strette dei partiti, sta alla larga tanto da Crispi quanto da Lafarina [3], ed attende alla buona amministrazione del paese. Questo poi alla sua volta mi pare che cominci a seguirne l'esempio, e che lasciando le sterili discussioni di persone imprenda a profittare della libertà per fare meglio i proprii affari.

Ciò essendo, e non credo di errar molto nel concetto che mi formai, io non reputo venuto il momento di toccare alla luogotenenza. Io il quale credo urgente la dissoluzione della luogotenenza amministrativa

di Napoli reputo inopportuno il toccare alla Siciliana. Infatti quella va di male in peggio, questa va di male in bene. In quella c'è tale mala voglia, e tale arenamento di affari, che non solo da Torino, ma da Pekino credo che meglio si governerebbe Bari che non oggi da Napoli: qui non manca in parecchi impegno di far bene (c'è però molto a ridire sulle persone, e quanto gioverebbe lo scambiarne parecchie con altrettante del continente!).

Napoli ha corrispondenza quotidiana con Torino, e parte del Napoletano come gli Abbruzzi sarà fra poco più vicina a Torino che Napoli: Palermo non ha che due corrispondenze settimanali con Torino. Napoli dovette offendersi nei suoi sentimenti autonomici e di capitale dal momento che non ci si portò il Parlamento ed il Re, e poco si aggiunge all'offesa andando sino al fondo, e togliendo anche la luogotenenza. I sentimenti di Palermo, vivacissimi per ciò che riguarda l'autonomia, non furono finquì offesi. Io reputo quindi impolitico il toccare ora alla luogotenenza siciliana, perché sarebbe un toccare a ciò che non va male, sarebbe un porre sulle braccia del governo centrale più affari di quanto ora ha, sarebbe un eccitare molti malcontenti, e creare una nuova fonte di dissidii in un momento di crisi assai grave, senza che vi sia evidente necessità di andare incontro a questi pericoli.

Addio per ora.

Il tuo amico
Q. Sella

Pubblicata da CROCE, *Atti*, cit., pp. 13-16; ora in DE SANCTIS, *Epistolario*, cit., IV, pp. 208-210. Originale in BNN, Carteggio De Sanctis.

[1] L'autografo porta la data: 2 Agosto 1861, e con questa data la lettera è stata in precedenza pubblicata. Tuttavia in ASSGcq esiste la minuta, pure autografa, mancante del primo capoverso, datata « Palermo 29 Agosto ». Nel quadro d'insieme delle lettere al De Sanctis del luglio-agosto 1861 questa seconda datazione risulta più convincente e più rispondente al vero, specie se si tiene conto che il 31 agosto (lett. 210) S., scrivendo da Napoli l'ultima lettera prima di lasciare definitivamente la città, dice di esservi appena rientrato, mentre nella lettera del 21 agosto a Cordova (208) scrive: « Salpo domani per Palermo ».

[2] Il generale Alessandro Della Rovere (Casale Monferrato, 1815-Torino, 1864) era luogotenente del re in Sicilia dall'aprile. Senatore dal '61, sarà ministro della Guerra dal 5 settembre '61 al 3 marzo '62, poi dall'8 dicembre '62 al 28 settembre '64.

[3] Giuseppe La Farina (Messina, 1815-Torino, 1863), laureato in legge e avvocato, aveva preso parte ai moti siciliani del '37, poi riparando in Toscana, dove aveva scritto molto di storia e di geografia antropica (molto diffusa la *Storia d'Italia narrata al popolo*, 1846-54) e aveva fondato il giornale *L'Alba* (1847-48), di tendenza repubblicana. Deputato al Parlamento siciliano del '48 e ministro dell'Istruzione pubblica, dei Lavori pubblici e della Guerra e marina, era stato poi esiliato in Francia, dove aveva scritto l'*Istoria documentata della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni con i governi italiani e stranieri* (1850-51). Dal '54 a Torino, si era staccato dalla tendenza repubblicana per fondare con altri la Società nazionale italiana e partecipare attivamente, come collaboratore di Cavour, come deputato nella VII e nella VIII legislatura e come consigliere di Stato, alle vicende del '59-'63.

210. A Francesco De Sanctis

Napoli, 31 Agosto 1861

Caro amico.

Giungendo a Napoli trovo la tua lettera ufficiale che mi annuncia la promozione a commendatore. È atto di cortesia e stima per parte tua, permetti adunque che te ne ringrazii. Che io non tenga gran conto delle decorazioni te ne sarai accorto dalla facilità stessa con la quale le propongo per altri. Considero questi ninnoli come spiritoso mezzo di usufruire la vanità umana inventato in questo secolo fecondo di scoperte in ogni genere, e non mi voglio contare tra le *dupes* di questa vanità. Ma per contro di ogni ricordo amichevole son grato al donatore, e son quindi grato a te della ricordanza che mi dai del tempo che passammo in tanta armonia ed amicizia alla pubblica istruzione.

Fra due giorni parto per Torino, e riserbo quindi in petto una quantità di cose che ho a dirti per farne oggetto delle lunghe e lunghe conversazioni che avremo insieme.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

Pubblicata da Croce, *Atti*, cit., p. 23; ora in De Sanctis, *Epistolario*, cit., IV, p. 257. Originale in BNN, Carteggio De Sanctis.

211. A Giuseppe Venanzio Sella

Torino, 10 Settembre 1861

Carissimo fratello.

È venuto a vedermi un signore raccomandato da del Giudice [1] (quel deputato napoletano che fu a casa nostra) e mandatario di Egidio e fratelli Fumo fabbricanti di panno a Pelizzano presso Salerno. Ora questa casa ha mandato molti panni per forniture militari, ma 65 pezze furono rifiutate perché non bene sgrassate, e le tiene qui in Torino dal signor Ottavio Minoli [2]. Questa casa vorrebbe adesso far sgrassare questi panni, e fa chiedere a me se la nostra fabbrica se ne vorrebbe incaricare. Io risposi che trasmettevo a te la preghiera, e che tu avresti direttamente risposto ad esso signor Ottavio Minoli in Torino, se dovesse o no mandarti queste pezze. Io ti prego pur anche di fare cenno a me della deliberazione che prenderai onde possa scriverne a del Giudice.

Credo che Giovedì sera accompagnerò Clotilde a casa, ma per ripartirne Venerdì colla prima corsa, perché il tempo mi stringe terribilmente.

È giunta Ottavia [3], che va a Saluzzo per prendere Malvina [4]: essa è decisa di fissarsi in Torino onde potere di qua educare le sue figlie, e facciamo cercare un alloggio il più possibile vicino al nostro.

Saluta la Madre e Clementina e sta sano.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Gaetano Del Giudice (San Gregorio, Caserta, 1816-Piedimonte d'Alife, 1880) già deputato nel Parlamento napoletano del 1848, dal settembre 1860 al gennaio 1861 fu inviato da Garibaldi a reggere la Capitanata. Deputato di Piedimonte d'Alife, prefetto a Foggia nell'aprile 1862, si ritirerà per i fatti di Aspromonte. Rieletto alla Camera, farà parte della Sinistra. In ASSGcq è conservata la sua lettera da Napoli, del 7 settembre 1861, con la quale raccomandava la dittà Fumo.

[2] Ottavio Minoli figura fra gli acquirenti della ditta Maurizio Sella (ASSGfml).

[3] La cognata Ottavia Sella, già cit.

[4] Malvina Sella (1849-1935), prima figlia di Ottavia e di Gaudenzio Sella, sposerà nel 1871 il marchese Paolo Orengo.

212. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 27 Ottobre 1861

Carissimo fratello.

Quest'oggi il Re firmò il decreto che ti nomina Cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Feci un cenno dei titoli per cui tu meritavi questa distinzione a Oytana, segretario generale del ministero di Agricoltura e Commercio. Non volle udir altro, e mi pregò di non dirne nulla al Ministro, volendo (diceva) farsi egli onore presso il Ministro con questa proposta.

Appena riceverai l'avviso ufficiale della tua nomina, scrivi una lettera di ringraziamento all'Oytana (commendatore) ed al commendatore Cordova, Ministro. La lettera al Ministro falla più diplomatica, e quella all'Oytana più famigliare ed espansiva, perché conosce la nostra famiglia.

Verso il fine della settimana parto per Londra onde adempiere una missione per la carta geologica affidatami dal Cordova [2]. Starò fuori tre settimane. Se vuoi qualcosa a Parigi, Londra, nella Prussia Renana, e forse a Vienna scrivimi.

Sarà bene che annuncii il mio arrivo a Coxhead, dicendogli di darmi

quanto mi occorre, e di procurarmi all'occorrenza lettere per Berlino e Vienna, se pure per queste città non hai altre corrispondenze [3].

La mia assenza rende inopportuno un invito a Cordova di venire a Biella, ma al mio ritorno se credi lo farò. Intanto credo che appunto per la distinzione conferitati si faccia sempre più urgente l'aggiustamento di una qualche sala nella quale si possa ricevere un galantuomo.

Aggiustando decentemente il pianerottolo della scala (oggi camera di Elena), la sala della Madre e l'annessa camera dei forestieri si avrebbe mezzo di dare all'occorrenza un pranzo. Nel pianerottolo facente funzione di anticamera si potrebbero lasciare le canne, gli ombrelli eccetera. Nella sala si potrebbe pranzare, e nella camera dei forestieri portando via all'occasione il letto, si potrebbe prendere il caffè senza lo sturbo dello sparecchiamento della tavola.

Se ti pare di metter mano fin d'ora a questo aggiustamento non occorre dire che Elena può disporre del mio alloggio finché non possa essere aggiustata nella nuova ala della casa.

Ti dico tutto questo nel caso che creda che si debba far questo invito al Cordova, ma se ti pare che ne abbiamo a prescindere, io non ci tengo per nulla.

Saluta Clementina per Clotilde e me e sta sano.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Rileggendo la lettera trovo che in quest'affare dell'aggiustamento ho scordato la Madre. Sarà dessa contenta? Quando il suo alloggio sia in gran parte aggiustato a nostre comuni spese non le parrà di esser meno padrona in casa sua? Io non le parlai mai di questa cosa. Sentila tu con prudenza, giacché ai miei occhi più che tutto importa l'armonia in famiglia, ed i riguardi specialmente ad una Madre non sono mai troppi.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[3] S. fa parte della Giunta per la stesura della carta geologica d'Italia (R.D. 28 luglio 1861, n. 139) e, per incarico del ministro dell'Agricoltura, industria e commercio, si reca all'estero per studiarvi i metodi usati per il rilevamento. Il 2 novembre parte per Parigi, il 9 è a Londra, e rientra a Torino a fine mese, dopo aver visitato Bruxelles, Liegi, Bonn, Berlino, Praga e Vienna: cfr. BCBtq, 1861. I risultati degli studi effettuati saranno da S. compendiati in una relazione (*Sul modo di fare la carta geologica del Regno d'Italia*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, vol. IV, f. III, pp. 10-17, e estr. Milano, 1862, poi in *D.P.*, I, pp. 637-671), in base alla quale verrà deciso di dare inizio al rilevamento geologico. Tuttavia, nel 1862 sarà S. stesso, divenuto ministro delle Finanze, che negherà l'erogazione dei fondi necessari all'attuazione dell'opera.

[a] L'intero capoverso è aggiunto sull'alto del foglio e richiamato qui con asterisco.

213. A Bartolomeo Gastaldi

[Torino, fine ottobre 1861][1]

Caro Bartolomeo.

Leggi, e poi chiedi a Blotto[2] se saprebbe dire quanto costerebbe una raccolta simile a quella di Firenze.

Il tuo Quintino

ASSGcq.

[1] Il biglietto è vergato sul *verso* di una lettera datata Firenze 20 ottobre 1861 e firmata « Duprè », che chiede a quale prezzo sia possibile acquistare per un istituto scolastico di Pistoia organi meccanici uguali a quelli presentati all'Esposizione di Firenze del '61 dalla Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino. In calce si legge la seguente risposta del Gastaldi a S.: « Prezzi della collezione di modelli di organi meccanici e di macchine esposti a Firenze dalla Scuola di Applicazione per gli ingegneri di Torino: Collezione di organi meccanici compreso il modello di parallelogramma di Watt L. 340. Modello di locomotiva L. 250. B. Gastaldi. N.B. La collezione esposta a Firenze non è disponibile perché già venduta. La Scuola si incarica di provvedere, ai prezzi indicati, collezioni simili alla esposta ». Il maggiore di artiglieria Giovanni Battista Dupré faceva parte del giurì dell'Esposizione di Firenze in qualità di relatore della seconda sottosezione della classe « Mineralogia, metallurgia, armi » presieduta da S.: cfr. *Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861. I. Relazione generale, presentata a S.A.R. il principe Eugenio di Savoia Carignano già presidente onorario della Commissione Reale dell'Esposizione italiana del 1861 da Francesco Protonotari*, Firenze, 1867, p. CXX.

[2] Non è stato possibile identificarlo.

214. A Giuseppe Scarabelli[1]

Londra, 12 Nov.e 1861

Caro amico.

Ricorro a te per uno strano piacere, ed è che raccolga dalle tue vecchie lettere i francobolli dell'ex governo papale, in guisa da farmene una collezione la più completa possibile. Nulla monta che i francobolli siano stati segnati alla posta pel loro annullamento, mandameli solo a Torino.

Un signore di Londra[2], cui ho delle obbligazioni, ha la singolare mania di fare una raccolta di francobolli. Gli promisi di provvedergli gli italiani, ed ecco perché vengo a seccare te per ciò che riguarda l'ex Papa e Re delle Romagne.

Qui esaminai il « Geological Survey »: mio caro, la non è cosa da pigliarsi a gabbo. L'ordinamento mi piacque molto e certo sarebbe

difficile il far meglio. Ma dei gran denari ci vogliono per far bene, e non so se non sia da preferirsi il non fare al far male.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

BCI.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio. Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini (1820-1905), geologo imolese, autore di studi riguardanti specialmente i terreni dell'Emilia-Romagna. Aveva preso parte attiva alle vicende politiche come deputato, vicepresidente dell'Assemblea costituente delle Romagne, membro del governo provvisorio, presidente della Commissione per il plebiscito. Sarà poi sindaco di Imola, consigliere provinciale di Bologna e, dal '64, senatore.

[2] Fra gli appunti di S. è annotato: « Pel figlio di Hofmann, francobolli: Scarabelli » (BCBtq, 1861).

215. A Giuseppe Venanzio Sella

Torino, 10 Xb[e] 1861

Carissimo fratello.

Ho ricevute le cedole e le tre lettere tue concernenti l'affare delle coperte. Stamane ebbi l'avviso di Fenolio[1], ed oggi fui da lui per firmare il contratto, ma non volle accettare le cedole nominative senza che fosse fatto un trapasso al debito pubblico, e mi presi tempo due o tre giorni per tornare.

Io credo quindi che sia meglio che tu mi mandi cedole al portatore per una rendita superiore a Lire 340 di rendita, ed i tre giorni saranno tanto di guadagnato. Alla tua prima venuta ti darò le cedole nominative.

Ti saluto con Clementina e colla Madre anche per parte di Clotilde.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Ignazio Fenoglio (non Fenolio), direttore capo della Divisione contratti presso la Direzione generale della contabilità del ministero della Guerra (*Cal. Gen.*, 1862, p. 928).

216. A Giovanni Capellini [1]

Torino, 21 Xbe 1861

Caro amico,

Solo ora rispondo alla tua lettera del 12 Novembre perché solo ora ho un minuto disponibile.

Mi duole di non aver saputo che a recarti a Firenze [2] ti fossi mosso da altro luogo, perché si poteva facilmente calcolare l'indennità di viaggio partendo dal sito in cui eri. Quanto alla indennità di soggiorno, il Ministero decise di non darla, perché questa la si doveva dare a tutti gli intervenuti (meno i membri residenti a Firenze) [3], e si sarebbe perciò ridotta a cosa di poco momento per ciascuno, ove si fosse dovuto far fronte ed alle indennità di viaggio ed alle indennità di soggiorno colle sole 4000 lire a tal uopo stanziate. Circa 1500 lire vennero spese (se non erro) per indennità di viaggio agli otto membri, cui essa spettava. La più grande fu di 400 lire accordata a Gemellaro [4], perché il piroscafo da Palermo a Livorno costa 180 lire.

Sarebbero adunque rimaste L. 2500 a dividere tra quattordici o quindici, e si riesciva pure ad una indennità di non grande importanza, che il Ministro non stimò di accordare.

Anche meno volle il Ministero accordare una indennità pel lavoro fatto, poiché essa si sarebbe dovuta dividere tra tutti i membri della Giunta, e certo si riesciva a cosa da nulla, se non si voleva spendere molto.

Saluta Fiorini e sta sano.

Il tuo amico
Q. Sella

ABc.

[1] Il destinatario, indicato dall'Archivio, è confermato dalla lettera del Capellini a S. alla quale questa risponde, conservata in ASSGcq.

[2] A Firenze si era riunita la Giunta consultiva per la carta geologica italiana, in concomitanza con l'apertura dell'Esposizione, come prescritto dal R.D. 139 del 28 luglio 1861 cit.

[3] Il brano tra parentesi è aggiunto in calce al foglio e richiamato qui con asterisco.

[4] Presumibilmente il catanese Gaetano Gemmellaro (1832-1904), docente di geologia e mineralogia all'Università di Palermo, senatore dal 1892.

217. A Lucrezia Sella [1]

Torino, 21 Xbe 1861

Carissima Sorella.

Quando quei nostri parenti di Masserano [2] verranno farò loro la migliore accoglienza possibile, tanto più che sono coltellinai distinti, i quali ebbero medaglie alle Esposizioni di Torino e di Firenze.

Quanto al tuo Silvio, ti debbo dire chiaramente che non sono per nulla disposto ad obbedirti, e che andrò uno di questi giorni a farmelo dare di viva forza. Ed a questo proposito mi hai da permettere che ti dica quanto penso. Il tuo Silvio è il primo della scuola, io non so se sia per ventura alquanto biricchino a casa: ove egli lo fosse un poco io non me ne dorrei, perché ciò prova che egli sta bene di salute. Mi pare che ci sia quindi da essere soddisfattissimi di lui se è il primo della scuola, ed inoltre ben biricchino.

Bada di non esigere troppo da un giovanotto di ingegno e di carattere vivo. È un momento far perdere a queste vispe fantasie l'affezione alla famiglia o il disgustarli dal lavoro. Quando un bambino è il primo della scuola esige che i suoi genitori gliene sappiano grado e sente di meritare dei riguardi, e trova i suoi genitori ingiusti se non glieli usano. Ma dirai che ho forse le mani troppo larghe, e che permetto troppo ai bambini di ingegno, ma sono di questo parere perché l'esperienza mi ha dimostrato che ai giovani laboriosi val meglio la dolcezza che il castigo, e tornano più utili alla educazione degli ingegni svelti i premii che le punizioni.

Caramente ti saluto con Valentino.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Sella-To.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La ditta Ludovico Sella di Masserano presenta all'Esposizione di Torino del 1858 strumenti da taglio per l'agricoltura e strumenti chirurgici: cfr. R. Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino, *Catalogo della sesta Esposizione*, cit., pp. 93 e 213.

218. Alla Akademie der Wissenschaften di Gottinga [1]

Turin, d.l.ten Jan. 1862

Hochgeehrtester Herr Hofrath.

Ich kann nicht dankbar genug zu den Königlische Akademie der Wissenschaften sein für die Ehre, die sie mir machen wollte. Die Aka-

demie von Göttingen bestand, und besteht noch von solchen Namen, dass nirgend ein Gelehrter nur mit Stolz kann seinen Namen dabei eingereiht finden. Wollten Sie die Güte haben bei den Herren Akademiker meine Gefühle auszudrücken.

Ich habe gleich an Herrn Scacchi [2] sein Diplom gesandt, und zweifle nicht, das alles richtig in den Händen des Herrn Scacchi angekommen ist.

Ausser dem Diplom freue ich mich sehr viel die Gelegenheit gehabt zu haben um einen Brief, und einen werten Autograph von Ihnen zu bekommen.

Mit der grössten Hochachtung in jedem Fall zu Ihren Diensten

Ihr ergebenster
Quintino Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] La copia è di mano di Pietro Sella, con l'annotazione: « Lettera scritta da Quintino Sella alla Akademie der Wissenschaften in Göttingen (oggi presso l'Accademia stessa) ».

[2] Arcangelo Scacchi (1810-1893), paleontologo e geologo, nativo di Gravina di Puglia, professore di mineralogia e direttore del museo mineralogico presso l'Università di Napoli.

219. A Francesco Sella [1]

[Torino] 8 Gennaio 1862

Carissimo fratello.

Il Ministro della guerra mi scrive per avvertirmi che non può accedere alla dimanda del Bono Ghisolino [2], perché l'Art. 87 della legge sul reclutamento vi pone assoluto ostacolo.

Ritengo le carte tutte oltre ad una copia dell'asserto del suo fratello, che il Ministero mi ha mandato, pronto a mandare ai Ghisolino quando il desiderino.

Caramente ti saluto con Augusta.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario è desunto dal testo.

[2] Non identificato.

220. A Ubaldino Peruzzi

Torino, 20-1-62

Caro Ubaldino.

Sono incaricato di presentarti e raccomandarti l'annessa memoria degli azionisti della strada ferrata da Santhià a Biella. Invocano la tua protezione contro la tirannia della Società Vittorio Emanuele [1].

Codesti azionisti non hanno guarentigia di interessi e sono forse i soli azionisti di ferrovia, cui il governo non abbia accordato alcun favore, e certo troveranno presso te un valido appoggio.

La difficoltà sta forse in ciò, che tu non hai appiglio per forzare la mano alla Società Vittorio Emanuele. Ora, io chieggo, e perdona se dico male, se non si potrebbe far vedere a questa società come il governo, il quale giunge ormai fino a Vercelli, si potrebbe incaricare esso stesso del servizio di codesta linea, qualora la Società non facesse patti più ragionevoli.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] La Compagnia delle strade ferrate Vittorio Emanuele, che aveva l'esercizio della linea. Il 2 marzo Peruzzi scriverà in proposito: « Caro Quintino. Ricevo lettera da M. Le Play il quale mi incarica di ringraziati della lettera che gli mandasti per mezzo di Grabau. Ti mandai il cavalier La Marmora perché tu potessi conferire con lui intorno all'affare della Ferrovia di Biella per la quale mostrasti benevola intenzione di entrar mediatore con me; e ti pregherei di farmi sapere qualche cosa quando tu abbi esaminate le carte relative che ti mandai. Se, come vivamente desidero, ti fosse offerto nella nuova combinazione il portafoglio dei Lavori Pubblici accettalo: e ti prometto di tutta quella cooperazione della quale tu mi reputassi capace. Addio. Tuo affezionatissimo Ubaldino Peruzzi ». (ASSGcq).

221. A Francesco Rodriguez [1]

Torino, 30-62

Chiarissimo Signore.

La ringrazio della Sua lettera e deggio dirLe che la lessi e rilessi con sommo interesse. Io non lodo il decreto 5 luglio 1860, che fissa le attribuzioni del Ministero di Agricoltura e Commercio [2]. Ma ammesso questo decreto come un fatto compiuto sul quale è inutile discutere, e dato un Ministro che vuole operare, io credo che ad evitare una singolare confusione od una dannosa inerzia convenga anche dargli le sezioni degli Istituti tecnici.

L'esperienza degli altri paesi mi ammaestra poi che tanto più cresce per una parte il progresso delle industrie, e per l'altra l'abitudine di muoversi dal proprio nido, e tanto più grande si fa l'opportunità delle scuole speciali.

Bastano queste proposizioni che la fretta mi sforza ad esprimere crudamente per dare a Lei una idea delle considerazioni da cui fui mosso, ma se quando Ella viene in Torino si lascia vedere, sarò lietissimo di trattare di questa materia con Lei, che è sì competente, e che ha idee sì chiare in proposito.

Q. Sella

ASSGcq. Copia d'altra mano.

[1] Il testo è vergato in calce ad una lettera del preside dell'Istituto tecnico superiore di Milano, Francesco Rodriguez, datata: « Torino, Albergo della Liguria, 27 gennaio 1862 ».

[2] Nella lettera cit., scritta dopo aver ascoltato il discorso tenuto da S. alla Camera in data 27 gennaio 1862 (*D.P.*, I, pp. 38-61), il Rodriguez avanzava riserve « intorno alla misura che ha smembrato gli Istituti tecnici dal gran corpo della Pubblica Istruzione per metterli fra le attribuzioni del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ». Il Rodriguez sarà nel '74 preside dell'Istituto tecnico di Roma frequentato dal figlio di S., Alessandro: cfr. ASSGcq.

222. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, fine gennaio 1862] [1]

Carissimo fratello.

Ti rimando le due lettere. Siccome Secondino [2] chiede copia dell'inventario a spese di Ottavia, mi pare che potresti dire a Secondino che pel giorno di riunione del consiglio di famiglia procurerai di avere una copia dell'inventario [3]. Quanto alla quistione delle Lire 9.500 hai ragione di tenere un linguaggio un po' risentito e di proporre l'intervento di Mongilardi [4]. È poi singolare la quistione delle 683.33 di Francesco, che già avevo tanto spiegato a Ottavia.
Caramente ti saluto.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] La data approssimativa è suggerita dalle lettere di Secondino Sella a Giuseppe Venanzio, da Castellengo, del 19 e 25 gennaio 1862 (ASSGfq).

[2] Secondo Sella, detto Secondino (1819-1884), cugino dei Sella e cognato di Ottavia, vedova di Gaudenzio Sella; le sue lettere sopra citate trattano questioni relative all'eredità di Gaudenzio e ai diritti di successione delle sue tre figlie minorenni.

[3] L'inventario della ditta Sella per il 1859, anno precedente la morte di Gaudenzio: cfr. lettere cit.

[4] Studio notarile di Biella.

223. A Ubaldino Peruzzi [1]

[Torino] 13-2-62

Caro amico.

D'incarico dell'autore ti mando la sua bella ed importante memoria [2] sulla poliedria dei cristalli.

Addio.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Il destinatario è tratto dalle indicazioni d'archivio.

[2] Non si è individuato l'autore.

224. A Marco Minghetti [1]

[Torino, febbraio 1862] [2]

Il Conti [3], relatore della legge sul servizio postale mediterraneo, convoca stamane la Commissione per dare lettura della sua relazione. Egli invero non si fece vedere, e nulla si concluse, ma dal fatto della convocazione della Commissione concludo che la relazione è terminata.

Q. Sella

ABm.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio.

[2] La data approssimativa è suggerita dal testo: la relazione alla quale esso si riferisce — sulla convenzione per la concessione del servizio postale e commerciale nel Mediterraneo e nell'Adriatico — fu presentata alla Camera nella tornata del 14 febbraio 1862: Atti Parlamentari, Camera, *Discussioni*.

[3] L'ingegnere Pietro Conti, veneziano, già direttore delle costruzioni meccaniche del Genio militare, segretario di La Farina durante il regio commissariato di Ferrara, deputato di Comacchio nel corso dell'VIII legislatura.

225. A Faustino Sanseverino Vimercati [1]

Torino, 11 Marzo 1862

Il ministro delle Finanze sottoscritto [2] partecipa all'Onorevole Presidente della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge

riguardante la tassa sui pubblici spettacoli che potrebbe essere a disposizione di detta Commissione domani 12 dalle ore 12 ad un'ora.

Il Ministro delle Finanze

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « All'onorevole Sanseverino Deputato al Parlamento Nazionale. Commissione pel progetto di legge sulla tassa pei pubblici spettacoli ». Faustino Sanseverino Vimercati (Crema, 1801-Crema, 1878), membro del governo provvisorio nato dalle « Cinque giornate » del '48, deputato di Soncino, poi di Crema, senatore dal '65, prese parte al dibattito sui problemi dell'unificazione amministrativa con lo scritto, pubblicato nel 1860 a Milano, *Del riordinamento amministrativo del Regno.*

[2] S. era ministro delle Finanze nel primo ministero Rattazzi, in carica dal 3 marzo 1862. In un biglietto del 16 marzo '62, che si dà in nota perché non spedito, a proposito dello stesso tema si legge: « Caro Amico. Mi reco a dovere di annunciarti che il Ministero non si oppone alla legge proposta dal deputato Gallenga, e concernente una tassa sugli spettacoli e divertimenti pubblici. Addio. Il tuo affezionatissimo Q. Sella » (ASSGfq). Il disegno di legge presentato alla Camera da Antonio Gallenga venne discusso il 17 marzo '62: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. *Discussioni.*

226. A Cesare Valerio [1]

Torino, 11 Marzo 1862

Il sottoscritto prega l'amico Valerio di trasmettergli la nota degli operai da spedirsi all'Esposizione di Londra.

L'amico

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « Al Signor Ingegnere Valerio. Nota degli operai da spedirsi all'Esposizione di Londra ». Cesare Valerio (Carmagnola, 1820-Torino, 1873), deputato dalla VII all'XI legislatura (nell'VIII sostituì il fratello Lorenzo, che ebbe l'elezione annullata perché prefetto in servizio a Como), esperto di problemi ferroviari, membro del Consiglio d'amministrazione della Società italiana per le strade ferrate meridionali.

227. Al Prefetto di Torino [1]

Torino, 11 Marzo 1862

Non potendo, con vivo rincrescimento, intervenire all'adunanza delli 13 corrente della Commissione per l'invio degli operai all'Esposizione di Londra, prego Vostra Signoria Illustrissima a provvedere

per la mia assenza, mentre io Le trasmetterò le note che io assunsi a tale riguardo.

Di Vostra Signoria Illustrissima
devotissimo servitore

ASSGfe. Minuta d'altra mano.
[1] In margine: « Al Signor Prefetto ». Prefetto di Torino era il senatore Carlo D'Adda (Milano, 1816-Milano, 1900), il quale sarà, su sua domanda, dispensato dalla carica il 13 di quello stesso mese; il 31 marzo sarà nominato a succedergli Giuseppe Pasolini.

228. A Giovanni Valle [1]

Torino, 11 Marzo 1862

Carissimo amico.

Mi è impossibile prima della metà del venturo mese occuparmi di personale. Ti prego quindi a rimandare a quell'epoca l'abboccamento che mi chiedi.

Tuo affezionatissimo amico

ASSGfe. Minuta d'altra mano.
[1] In margine: « Al Signor Valle Giovanni ». Non si sono rintracciate notizie di questo personaggio.

229. Ai Delegati del Municipio di Masserano [1]

Torino, 11 Marzo 1862

Il Ministro delle Finanze sottoscritto fissa alle ore 7 antimeridiane del giorno 12 l'udienza chiesta dai Delegati del Municipio di Masserano per la presentazione d'un atto ufficioso.

Il Ministro delle Finanze

ASSGfe. Minuta d'altra mano.
[1] In margine: « Ai Delegati del Municipio di Masserano ».

230. Al Ministro dei Lavori Pubblici [1]

Torino, 11 Marzo 1862

Il Ministro delle Finanze sottoscritto prega l'onorevole suo collega Ministro dei Lavori Pubblici a volergli trasmettere i documenti indi-

cati nel qui annesso elenco per potere dai medesimi ricavare i dati finanziarii che a questo Ministero importa determinare.

Il ministro delle Finanze

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è indicato in margine. Ministro dei Lavori pubblici era Agostino Depretis (Mezzana Corti Bottarone, Pavia, 1813-Stradella, 1887).

231. A Théodore Lachat [1]

Turin, 12 Mars 1862

Mon cher collègue.

Les affectueuses félicitations que vous m'avez adressées sont une nouvelle épreuve de votre sincère amitié; c'est à celle-ci plus que à mes mérites que je dois attribuer ce qu'il y a de séduisant pour moi dans vos expressions.

Je Vous prie de me conserver cette précieuse bienveillance et de recevoir de mon côté l'assurance de mon sincère dévouement.

Votre collègue et ami

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « Monsieur Lachat, Inspecteur des Mines ». Nei *Cal. Gen.* fino al 1860 il Lachat è indicato come ingegnere del Corpo delle miniere nel distretto di Chambéry: dopo la cessione della Savoia il suo nome non compare più; dalla sua lettera del 7 marzo 1862 (ASSGcq), alla quale il testo risponde, risulta in servizio sotto giurisdizione francese come « Inspecteur des Mines » nel « Sous-arrondissement de Chambéry ».

232. A Cesare Piatti [1]

Torino, 12 Marzo 1862

Pregiatissimo Signore.

Compreso dal dispiacere per la sventura toccata alla famiglia di Vostra Signoria, è mio impegno di fare quanto sia possibile per secondare i di Lei voti; ma mi corre altresì l'obbligo di avvertirla delle grandi difficoltà che a ciò s'oppongono per non suscitare in Lei speranze che non avverate renderebbero più amare le conseguenze della Sua sventura. Lo Stato paga attualmente agli impiegati in aspettativa 12 milioni di lire; da questo solo fatto può arguire come diventi una assoluta ne-

cessità l'impartire a questi le cariche che per avventura si rendessero vacanti. In presenza di tale difficoltà non posso far altro che assicurarLa del mio impegno nel far quanto sta in me per soddisfare ove si presenti il destro alle Sue domande. Accetti i sentimenti della mia stima per Lei e mi creda

Suo devotissimo servitore

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è indicato in margine. Cesare Piatti, già impiegato presso un ufficio pubblico a Biella, scriveva a S. in data 9 marzo 1862, chiedendogli appoggio alla domanda presentata per un posto di applicato al ministero di Grazia e giustizia. Sulla lettera si legge il seguente appunto di pugno del Sella: « Lettera gentile, 12 milioni per impiegati in aspettativa. Sarà difficilissimo. All'occorrenza ».: ASSGcq.

233. A Pecco [1]

Torino, 12 marzo 1862

Il ministro delle Finanze sottoscritto riceverà con piacere il signor ingegnere Pecco martedì 18 prossimo dalle ore 8 alle 9.

Il Ministro delle Finanze

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « All'ing. Pecco ». Non identificato.

234. Al Ministro degli Affari Esteri [1]

Torino, 14 Marzo 1862

Il ministro delle Finanze sottoscritto prega l'onorevole suo collega il ministro degli Affari Esteri a far chiedere informazioni sulla solidità e moralità della Casa Gaetano Bartolini [2] di Alessandria d'Egitto.

Il Ministro delle Finanze

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « Al Signor Ministro degli Esteri. Informazioni su una Casa ». Fino al 31 marzo 1862 ministro degli Esteri è Urbano Rattazzi (Alessandria, 1808-Frosinone, 1873).

[2] Il 18 febbraio 1862 Giuseppe Venanzio Sella scriveva al fratello chiedendogli di fargli avere informazioni sul Bartolini, il quale voleva entrare in rapporto con la ditta, promettendo vistosi affari. Sulla lettera S. aveva annotato: « Scrivere al Ministro Esteri »: ASSGcq.

235. A Carlo Genesi [1]

Torino, 14 marzo 1862

Il ministro delle Finanze sottoscritto notifica al signor Carlo Genesi che non potrebbe ascoltarlo che venerdì 21 corrente all'udienza pubblica a cui l'ha fatto inscrivere per primo.

Il ministro delle Finanze

ASSGfe. Minuta d'altra mano.
[1] In margine: « Al signor Carlo Genesi Intendente generale dell'Armata - Via Nuova n. 28. Udienza ».

236. A Carmelo Patamia [1]

Torino, 14 marzo 1862

Carissimo amico.

Ti ringrazio delle sincere tue congratulazioni e se mi occorrerà d'aver bisogno di qualche cosa da te ti disturberò: ecco il premio della tua amicizia per me.

Tuo affezionatissimo amico

ASSGfe. Minuta d'altra mano.
[1] In margine: « Signor Carmelo Patamia - Napoli ». Forse il medico calabrese Carmelo Patamia, deputato dal 1882 per la XV e XVI legislatura, del quale in ASSGcq sono conservate lettere di epoca più tarda.

237. A Giovanni Capellini

Torino, 14 marzo 1862

Carissimo Capellini.

Conosco il tuo buon cuore: perciò non mi stupisco che t'abbia fatto piacere la mia nomina, come non ti stupirai tu che io ti risponda così brevemente in mezzo a tante mie occupazioni.

Ti assicuro però che ho cara la tua amicizia e che se m'occorrerà giovarti lo farò volentieri.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc. D'altra mano, con firma autografa.

238. A Demetrio Schiaparelli [1]

Torino, 14 marzo 1862

Carissimo cugino.

Le occupazioni che mi assediano mi impediscono di rispondere a lungo come vorrei alle tue amichevoli dimostrazioni. Supplisca a ciò la conoscenza che hai di me e dell'affetto ch'io per te e per la famiglia nutro.

Tuo affezionatissimo cugino

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « Avvocato Demetrio Schiaparelli-Spoleto ». È la risposta a una lettera di congratulazioni da Spoleto dell'8 marzo 1862: ASSGcq.

239. A C. D. Pettinengo [1]

Torino, 14 marzo 1862

Carissimo compatriota.

Attribuisco alla gentilezza di Vostra Signoria più che ad altro le affettuose dimostrazioni per la mia nomina. Si assicuri però che mi durerà grata nell'anima la riconoscenza a tanto affetto.

Di Vostra Signoria Illustrissima devotissimo

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « Signor C. D. Pettinengo Verificatore dei tributi della città di Genova ».

240. A Antonio Olioli [1]

Torino, 14 marzo 1862

Carissimo amico.

Mi consola che i miei veri amici si ricordino di me; perciò ti ringrazio delle tue felicitazioni, astrazione fatta però dai tanti meriti che tu contro la mia convinzione pretendi vedere in me. Mi congratulo dei felici risultati che coronano i tuoi studii; continua e fa coraggio, ché la virtù non può ancorché il voglia sempre sfuggire agli occhi del mondo.

Tuo affezionatissimo amico

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « Dottor Antonio Olioli Medico chirurgo-Oleggio ». Il nome di Antonio Olioli, nativo di Maggiora, in provincia di Novara, compare già nel '54 in un taccuino di S. con l'indirizzo: « Carpignano - Novara » (ASSGtq).

241. AL PRESIDENTE DEL SOTTOCOMITATO DI CAGLIARI PER L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI LONDRA [1]

Torino, 15 marzo 1862

Il ministro delle Finanze sottoscritto porge i suoi più vivi ringraziamenti all'onorevole presidente del Sotto Comitato di Cagliari per l'omaggio presentatogli del libro dell'eximio signor Marchese [2] sulle ricchezze minerali dell'isola di Sardegna.

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « Al Presidente del Sotto Comitato di Cagliari per l'Esposizione internazionale di Londra ». (Non identificato).

[2] L'ingegnere Eugenio Marchese, del Corpo degli ingegneri delle miniere, deputato di Iglesias nel corso della XII legislatura, amico di S., ne tratteggiò un vivace ed affettuoso profilo, prendendo spunto dal viaggio in Sardegna compiuto nel 1869 in qualità di membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dell'isola (*Q.S. in Sardegna. Ricordi dell'ingegnere E. M.*, Torino-Roma, 1893). In questa lettera S. si riferisce allo studio *Cenni sulle ricchezze minerali dell'isola di Sardegna ad intelligenza della collezione dei minerali utili che si rinvengono nei suoi terreni*, Cagliari, 1862.

242. A CAROLINA CLEMENTE DI SAN LUCA [1]

Torino, 15 marzo 1862

Il ministro delle Finanze notifica alla Sig. ecc. [*sic*] che l'ascolterà domani 16 dalle 7 alle 8.

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « Alla Signora Carolina Clemente de' marchesi di S. Luca ».

243. AL MINISTRO DELLA GUERRA [1]

Torino, 15 marzo 1862

Il sottoscritto trasmette al suo collega ministro della Guerra per quelle determinazioni che crederà del caso la raccomandazione seguente, che egli stesso ha ricevuto, diretta ad ottenere che: il soldato Carlo Giuseppe Marazzino nel 56° fanteria 2ª Compagnia deposito in Fano venga applicato alla Maggiorità.

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è indicato in margine. Ministro era il generale Agostino Petitti

Bagliani conte di Roreto (Torino, 1814-Roma, 1890). Aveva partecipato alle campagne di guerra del '48-49, di Crimea e del '59-60, sarà nuovamente ministro della Guerra con Lamarmora, nel '66 prenderà parte alla guerra prima come capo di stato maggiore poi come comandante del 4° corpo dell'esercito. Deputato dalla IV alla IX legislatura, dal '70 senatore.

244. A Gaudenzio Montani [1]

Torino, 15 marzo 1862

Compitissimo Signore.

Commosso dalle sincere ed affettuose congratulazioni della Signoria Vostra non posso a meno che assicurarla della mia stima ed amicizia.

Di Vostra Signoria affezionatissimo

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario, indicato in margine, era ingegnere di terza classe presso l'Ufficio del Genio civile pel servizio dei canali demaniali in Torino al distretto di Sartirana: *Cal. Gen.*, 1862, p. 822. Nel biglietto di congratulazioni (ASSGcq) egli si definiva «antico condiscepolo» di S.

245. A Eugenio Rondelli [1]

Torino, 15 marzo 1862

Carissimo amico.

Quantunque sia un po' troppo presto, tuttavia se non credi ti sia sufficiente l'utile che tiri da questo mandamento inoltra pure la tua domanda pel traslocamento che io la farò passare al ministero di Grazia e Giustizia.

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: «Eugenio Rondelli Usciere alla Giudicatura di Nervi». Dello stesso, datata: Torino 4 gennaio 1865, si trova in ASSGcq una lettera di congratulazioni e di autoraccomandazione per un posto presso la Corte d'appello.

246. A Pietro Antonio Boggio [1]

Torino, 15 marzo 1862

Stimatissimo signor Boggio.

La mia risposta alla pregiatissima di Vostra Signoria Illustrissima non può comporsi d'altro che di ringraziamenti primo per la abnega-

zione con cui rinuncia alla candidatura propostagli radunando per quanto sta in Lei tutti i voti sopra di me; secondo per l'opuscolo speditomi in dono da Vostra Signoria e che dimostra in evidenza quanto si debba aspettare la patria dal senno e dal patriotismo che lo dettano.

La ringrazio dunque di vivo cuore dell'una e dell'altro, mentre La assicuro della stima

del Suo devotissimo

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è indicato in margine. Il notaio Pietro Antonio Boggio aveva scritto a S. da Mortigliengo, in data 3 marzo 1862, annunciando l'invio di un suo opuscolo « per l'unificazione e l'indipendenza italica »: ASSGcq.

247. A Giuseppe Melotti [1]

Torino, 15 marzo 1862

Con grande suo rammarico il ministro delle Finanze sottoscritto deve annunziare al Prof.e Melotti non potere accondiscendere alla domanda indirizzatagli in data di jeri senza ledere la giustizia ed i diritti di tanti fra l'innumerevole stuolo degli impiegati in aspettativa. Questa circostanza è tanto imperiosa da far al medesimo rinunciare al piacere che gli verrebbe se potesse giovarle nel ristabilimento della Sua salute.

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « Al Signor Melotti Giuseppe Professore. Pallanza ».

248. A Alphonse Parran [1]

Torino, 15 marzo 1862

Mon cher Parran.

J' ai éprouvé moi-même la douleur de perdre des enfants, de sorte que j' ai compris intimement Votre chagrin dans cette triste situation.

C'est par les journaux que j' ai appris le désastre d'une des mines d'Alais et il n'y a pas a s'étonner de l'activité et de l'abnégation que Vous avez démontré dans le sauvetage des malheureuses victimes ensevelies dans cette sanglante catastrophe, parceque je connais depuis longtemps Votre coeur. En vous donnant donc mes sincères félicitations pour le heureux résultat de Vos efforts et pour la récompense que l'Empereur a bien voulu donner à Vos mérites, je Vous assure

que j' ai reçu avec grande plaisir le témoignage de Votre sincère amitié et les affectueuses congratulations que Vous m'avez adressées.

Agréez etcetera.

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Alphonse Parran era in relazione epistolare con S. fin dal 1852. Impiegato nel centro minerario di Alais, nella Francia meridionale, il 10 marzo 1862 aveva scritto a S. in occasione della sua nomina a ministro, comunicandogli di aver perduto due figli e parlandogli di un tragico incidente minerario, avvenuto sei mesi prima, nel quale erano morti 105 minatori: ASSGcq.

249. A Ubaldino Peruzzi

Sabbato [Torino, 15 marzo 1862] [1]

Caro Ubaldino.

Da 8 giorni ho in mente e sono in debito di scriverti e di visitarti. Tu mi crederai quando ti dirò che non ho trovato i due minuti e la mezz'ora necessarii per l'una e l'altra cosa.

Debbo infatti ringraziarti anzitutto della uniforme e chiederti il mio debito, di cui mi riserbo a rifarmi in parte allorquando (e spero sia fra non molto) te la rimetterò per tuo uso. Ma sopratutto desidero ringraziarti a voce delle parole di coraggio che mi mandi, e di cui ti sono oltre ogni dire grato. Io non scorderò certo mai la cortesia e l'amicizia che Bastogi [2] e tu mi dimostraste in questa occasione.

È sorta una quistione sul sito in cui si debbano pagare le cedole di godimento delle Maremmane.

Sono di parere che non convenga mai seccare i capitalisti, e specialmente gli inglesi, e quindi propenderei per lasciare facoltativo il pagamento delle cedole di godimento a Londra od in Italia. Ti mando l'egregio cavaliere Alfurno [3] per avere il tuo parere in proposito.

I miei omaggi alla signora Emilia [4].

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] La data è suggerita da un biglietto di Peruzzi a S. (in ASSGcq), relativo all'invio dell'uniforme, alla quale accenna il testo, e datato: Torino, 9 marzo 1862; il 15 marzo cadeva il sabato seguente.

[2] S. era succeduto a Bastogi, il quale aveva retto le Finanze nell'ultimo ministero Cavour e nel primo ministero Ricasoli. Pietro Bastogi (Livorno, 1808-Livorno, 1899), banchiere intraprendente e fortunato, era stato eletto, dopo l'annessione della Toscana, deputato nella VII e nell'VIII legislatura e Cavour lo aveva voluto ministro. Si dovrà dimettere dalla Camera nel luglio '64, coinvolto nell'inchiesta sulle

Ferrovie meridionali, ma verrà rieletto nel '70 per Livorno, nella XI legislatura, e confermato nella XII. Dimessosi nel marzo '75, sarà nuovamente rieletto nel '76.

[3] Teodoro Alfurno, capo divisione, poi direttore generale del Tesoro; nominato senatore nel '70, avrà la nomina invalidata dalla Commissione per la verifica dei titoli.

[4] Emilia Toscanelli (1827-1900), moglie di Peruzzi.

250. A Agostino Camera [1]

Torino, 16 marzo 1862

Carissimo cugino.

Accetto con piacere la memoria del Cav. Grillo [2] sopra un progetto di traversata della città di Genova, come accetto volentieri i preziosi cenni che mi trasmetti nella tua cara lettera di accompagnamento sovra lo stesso argomento. Quando io possa avere un momento per occuparmi di ciò terrò sicuramente conto di quello e di questi come meritano.

Continua a tenermi in conto di

tuo affezionatissimo amico e cugino

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è indicato in margine. L'ingegnere Agostino Camera, della cui parentela con S. si è già parlato, era in quel periodo addetto, come ufficiale del Genio civile, al servizio speciale dei fabbricati demaniali in Genova: *Cal. Gen.*, 1862, p. 822.

[2] Non identificato.

251. A ... [1]

Torino, 18 Marzo 1862

Carissimo amico.

Quantunque in mezzo a grandissime occupazioni ho letto con interesse la tua lettera. Ti ringrazio dei tuoi complimenti e delle tue congratulazioni e sopratutto devo ringraziarti dei suggerimenti indirizzatimi riguardo al nostro Ministero, di cui terrò quel conto che s'addice alla franchezza, al senno ed alla amicizia che li dettava.

Conta sempre sulla sincera amicizia

del tuo affezionatissimo

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Non vi sono elementi per identificare il destinatario.

252. AL PREFETTO DI TORINO [1]

Torino, 18 marzo 1862

Il sottoscritto si fa un premuroso dovere di trasmettere a Vostra Signoria Illustrissima la nota degli operai che egli ha creduto possano meritare la distinzione d'essere inviati all'Esposizione di Londra e mentre Le offre i suoi servigi in quanto altro possa occorrerLe si professa con distinta stima di Vostra Signoria Illustrissima

devotissimo servo

ASSGfe. Minuta d'altra mano.
[1] Il destinatario è indicato in margine: vedi lett. 227, nota 1.

253. A PIO MOGLIA [1]

Torino, 18 marzo 1862

Caro amico.

Mi spiace che, mentre assecondo un impulso d'amicizia ringraziandoti delle tue sincere ed affettuose congratulazioni, io sia costretto a porti sott'occhio la quasi impossibilità di soddisfare alla domanda che mi fai per tuo fratello; ma, in vista del numero sterminato di impiegati in aspettativa a cui la giustizia e la legge impongono allo Stato dover pensare prima d'ogni altro, vedi che non potrei fare altrimenti, quantunque tu stesso sii persuaso della mia buona volontà di giovarti.

Abbi dunque pazienza per ora ma mi credi

tuo affezionatissimo amico

ASSGfe. Minuta d'altra mano.
[1] In margine: « Moglia ». Pio Moglia, ufficiale d'artiglieria, aveva chiesto a S. di ottenere un impiego statale al fratello Quinto: cfr. in ASSGcq sua lettera senza data, con l'annotazione di mano di S.: « Risposto il 19 », dove 19 sta per 18.

254. A ANTONIO RANIERI [1]

Torino, 27 marzo 1862

Nella rappresentanza che a nome del signor Marco D'Arienzo [2] Vostra Signoria Illustrissima ha diretto al Ministero, intendesi dimo-

strare come nel conferire il grado che esso signor D'Arienzo occupa nella Direzione Generale del debito pubblico non siasi tenuto conto della precedente sua posizione, e dei servizi da lui resi; e si istituiscono inoltre alcuni confronti che a giudizio del ricorrente farebbero spiccare il torto che suppone aver ricevuto.

Sebbene le censure che il signor D'Arienzo si è permesso in altre occasioni di formulare sull'operato del Ministero sieno concepite in termini meno convenienti, pure il sottoscritto pei riguardi ben dovuti a Vostra Signoria Illustrissima ama rettificare alcuni fatti erroneamente esposti; dopo di che le lagnanze ch'egli move perdono tutta la loro importanza.

Premettesi che il signor D'Arienzo fu chiamato a Torino da questo Ministero sovra proposta del Luogotenente generale di Sua Maestà a Napoli per far parte della Commissione incaricata di compilare i regolamenti disciplinari della Direzione Generale del debito pubblico ed altre disposizioni relative alla unificazione dei debiti dello Stato; questo incarico che è stato in altri incontri deferito a molti impiegati del Ministero, non poteva dargli diritto a pretendere rimunerazioni; non sussiste poi che egli godesse a Napoli dove era capo di Ripartimento e del Segretariato di quella Direzione del Gran Libro, di uno stipendio di lire 4795, ma sibbene di sole lire 4080 che depurate dalla ritenuta del 10 per cento cui erano soggetti a Napoli gli stipendi degl'impiegati riducevasi effettivamente a sole lire 3672, sicché colla nomina a Capo Divisione di 2ª classe il signor D'Arienzo ottenne un reale aumento di lire 1300; né potrebbesi tener conto degli assegni che erangli fissati per *spese di scrittoio*, dovendo supporsi che quelle somme non fossero sviate dall'impiego cui erano destinate.

Il signor D'Arienzo invoca male a proposito l'esempio dei Direttori del debito pubblico in Milano e Firenze, i quali furono è vero al pari di lui membri della Commissione suaccennata, ma per essere eglino *già Capi degli antichi uffizi del debito pubblico* nelle provincie di Lombardia e di Toscana, e contando lunghi ed onorati servizi, non poteva il Ministero, senza loro demerito, surrogarli con altre persone quando in dette due città si vennero istituendo le nuove Direzioni; citasi pure il caso del signor Di Fiore [3], e si esprime sorpresa per la nomina del marchese di Caccaone [4] a direttore del debito pubblico a Napoli; ma il primo non fu altrimenti mandato a Palermo in condizioni che il D'Arienzo potesse invidiare, sibbene *come semplice segretario capo* di quella Direzione; e la nomina del secondo, a preferenza d'ogni altro, fu consigliata dallo stato de' suoi servigi, dal grado che occupava prima, e dal maggior stipendio di cui era provvisto.

Non occorre aggiugnere osservazioni circa le promesse di miglior trattamento che il D'Arienzo asserisce di aver ottenute, ignorando af-

fatto il Ministero che siansi a lui dati affidamenti di tal natura. Dalle cose suesposte potrà convincersi la Signoria Vostra Illustrissima che il D'Arienzo conseguì il collocamento che gli competeva, e fors'anche di più, se si consideri al numero grande d'impiegati quanto lui e più di lui meritevoli rimasti senza impiego stabile nelle varie provincie del Regno, e ai quali il Ministero per giustizia è tenuto di provvedere presentandosi la opportunità. Non per questo si apprezzano meno le qualità del D'Arienzo e le sue prestazioni, ma non può il Ministero concedergli fin d'ora quanto domanda, e perché non sussiste il torto che dice aver ricevuto, e perché nelle nomine a farsi il sottoscritto deve sempre calcolare l'anzianità e i meriti di tutti gl'impiegati del Regno che vi possono aspirare.

Colla massima considerazione

Della Signoria Vostra Illustrissima
devotissimo servitore
Q. Sella

BNN, Carteggio Ranieri. D'altra mano con chiusa e firma autografe.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio. Antonio Ranieri (Napoli, 1806-Napoli, 1888), l'esule amico di Leopardi. Nel '61-62 docente di storia nelle Scuole pratiche di perfezionamento a Firenze e nel '62-63 di filosofia della storia presso l'Università di Napoli, era stato eletto deputato nel 1861 per il sesto collegio di Napoli, che rappresenterà fino al 1881; nel 1882 sarà nominato senatore.

[2] Marco D'Arienzo, capo della I Divisione presso la Direzione generale del Debito pubblico, poi anche segretario della stessa Direzione generale (*Cal. Gen.*, 1862, p. 542; 1863, p. 259).

[3] Giuseppe Di Fiore, controllore capo d'ufficio nella Direzione del Gran Libro di Palermo, era stato nominato segretario capo della Direzione del Debito pubblico di Palermo il 31 dicembre 1861 (*Gazz. Uff*, 1° gennaio 1862).

[4] Il marchese Raffaele Petra di Caccavone (non Caccaone), ispettore generale nella Direzione del Gran Libro di Napoli, il 31 dicembre 1861 era stato nominato direttore del Debito pubblico della stessa città (*Gazz. Uff.*, 1° gennaio 1862).

255. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Torino, 30 marzo 1862] [2]

Carissimo fratello.

Per le ragioni che ti dissi preferirei lasciar per ora le cose come stanno per ciò che riguarda le cedole.

Da più lati mi vien chiesta la biografia di Gregorio [3]. Potresti per mezzo di Geniani farne raccogliere gli elementi?

Sempre oppresso dagli affari caramente ti saluto con Clementina e tutti.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] È possibile indicare questa data, in quanto il testo si colloca fra due lettere di Giuseppe Venanzio: nella prima, del 29 marzo 1862, si legge: « Piaggio mi scrive che fece la domanda a nome di Maurizio Sella per la conversione delle L. 2500 rendita al portatore in rendita nominativa. L'amministrazione del debito pubblico vuole un attestato del Tribunale di commercio di Biella che attesti che la Ditta esiste ». In margine, S. annotò: « Biografia di Gregorio ». La seconda, del 31 marzo, risponde al testo: « Per ciò che riguarda le cedole farò come desideri. Sulla biografia di Gregorio ti darò poi quei dati che potrò raccogliere »: ASSGcq.

[3] Gregorio Sella era morto a Torino il 23 marzo.

256. A Angelo Brofferio

[Torino, 31 marzo 1862] [1]

Onorevole Signor Deputato.

Rispondendo al cortese di Lei biglietto di jer l'altro, ho il piacere di annunziarLe che, giusta il desiderio da Lei espresso, oggi stesso dispongo perché il signor Semenza [2] venga restituito al precedente suo posto in Milano.

Lieto di aver potuto con ciò farLe cosa grata, ho il pregio di ripetermi con distintissima stima di Lei, Onorevole Signor Deputato,

devotissimo servitore
Q. Sella

Biblioteca Nazionale Braidense, Milano. D'altra mano, con firma autografa.

[1] La data è apposta a matita d'altra mano. La lettera del Brofferio (Castelnuovo Calcea, Asti, 1802-Locarno, 1866), alla quale questa risponde, porta la data del 14 marzo 1862: ASSGcq. In calce: « All'onorevole signor avvocato Angelo Brofferio Deputato al Parlamento Nazionale ».

[2] Il milanese Antonio Semenza — che aveva partecipato alla spedizione dei Mille — era impiegato presso il ministero delle Finanze. Nella lettera citata, il Brofferio scrive che egli « dopo un anno di punizione a Savona chiede di esser restituito a Milano, ovvero destinato a Torino o a Brescia. La direzione generale di Sicurezza Pubblica ha già mandato al Suo Ministero favorevoli conclusioni ... ».

257. Agli Elettori del Mandamento di Mosso [1]

31 marzo 1862

Signori.

Le dimostrazioni, che mi deste col vostro indirizzo e col vostro unanime suffragio mi hanno vivamente commosso e per sé, e per la natura delle persone da cui provengono: Imperocché non v'ha attestazione che più scenda al cuore di quella che giunge dai monti in cui si nacque e passò l'infanzia ed ai quali come a serena oasi ricorre il pensiero nei triboli della vita.

Signori! Nello assumere il gravissimo incarico al quale fui chiamato non stetti a misurare le mie forze, ma poiché altri credette che il mio concorso potesse giovare alla patria, stimai che il rifiutarlo non fosse opera di buon cittadino. Indi è che nel difficile arringo in cui mi trovo, la fiducia di che mi date testimonianza così splendida mi è grande argomento di coraggio, ed il giorno del 23 Marzo sarebbe per me di lietissima memoria, se per fatale coincidenza non fosse funestato da perdita, la quale non solo per me e per la mia famiglia, ma anche pel nostro mandamento fu veramente immatura e dolorosa [2].

Quintino Sella

Archivio Sella di Monteluce - Vallemosso. D'altra mano con firma autografa.

[1] Il destinatario è indicato nel testo. Il 23 marzo 1862 S. era stato rieletto deputato. A differenza dell'« avviso » del 7 marzo 1861, il documento viene pubblicato nel testo perché ha carattere di lettera.

[2] Quel giorno — come si è detto — era morto Gregorio Sella.

258. A Alfonso Lamarmora

Torino, 6 Aprile 1862

Illustre Generale.

Veramente per la prima lettera che ebbi l'onore di rivolgere alla Eccellenza Vostra non ebbi gran fortuna, poiché mi meritò una vera pettinatoria [1]. Ella si renderà facilmente conto della lettera che sottoscrissi, quando Le dirò che non solo io non ero al corrente delle trattative che Ella aveva intavolate col Ministero precedente, ma che neppure il cavaliere Barnato [2] (che tratta tutti questi affari) non ne era ben informato. Intanto che mi occupo di riparare alla meglio l'avvenuto, mi reco a dovere di accertare la Eccellenza Vostra che niuno è più di me persuaso dover Ella avere a Napoli pieni poteri e dovere il Ministero

far onore agli impegni che Ella potesse prendere e che niuno ha per Lei più profonda stima

del di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 18; originale in ASBl.

[1] La « prima lettera » manca. Il Lamarmora ricopriva le cariche di comandante del VI dipartimento militare e di prefetto di Napoli. In questa seconda veste, S. gli aveva inviato una lettera ufficiale riguardante la requisizione in Napoli di palazzi da adibire ad uso di uffici amministrativi. La destinazione decisa dal Lamarmora era in contrasto con le richieste avanzate dalla Real Casa, e il 10 aprile Lamarmora, mentre si scusava « per averLe probabilmente esposto il mio modo di vedere con troppa vivacità », metteva in guardia S., perché, « conoscendo di che sono capaci certe persone col pretesto di favorir gli interessi Reali », non si poteva escludere che « qualche intrigo di Corte avesse guadagnato il Ministero per sospendere l'occupazione dei Palazzi Foresteria, Salerno e Capece, senza dei quali *nulla* si può stabilire »: cfr. in ASSGcq, Lamarmora a S., 10-11 aprile e, sulla destinazione dei palazzi, 14 aprile 1862.

[2] Teodoro Barnato, direttore capo della I Divisione nella Direzione generale Demanio e tasse del ministero delle Finanze (*Cal. Gen.*, 1862, p. 534).

259. AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLE FERRIERE [1]

Torino, 7 aprile 1862

Restituisco a V.S. la nota trasmessami unitamente alla lettera delli 5 corrente, rispondendo riguardo al parere chiestomi sulla proposta ivi contenuta che non saprei vedervi inconvenienti nell'attuarla, ma riguardo all'epoca in cui dovrà radunare la commissione io non [mi] potrei assolutamente pronunciare non sapendo a qual punto siano i singoli lavori delle sotto commissioni.

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario si ricava dall'annotazione in margine.

260. A GIUSEPPE BERTOLOTTI [1]

Torino, 7 aprile 1862

Tengo prezioso il dono dell'esemplare fotografico da Vostra Signoria inviatomi, che mi rammenta una gloria italiana nell'arte di intar-

siare e mentre ne La ringrazio di tutto cuore me Le professo con distinta stima di Vostra Signoria

devotissimo servo

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è indicato in margine. Giuseppe Bertolotti, intarsiatore di Savona, aveva inviato a S. una fotografia della "biblioteca" da lui presentata all'Esposizione di Firenze del 1861: cfr. in ASSGcq sua lett. del 4 aprile 1862.

261. A Francesco Tajani [1]

Torino, 7 Aprile 1862

Ringrazio Vostra Signoria Illustrissima dei due opuscoli inviatimi sulle saline di Lungro [2] e pregiando altamente il lodevole zelo con che Vostra Signoria cerca di rendersi cogli incessanti studi utile alla nazione, mi dichiaro con profonda stima di Vostra Signoria

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] In margine: « All'ingegnere dei dazii indiretti Francesco Tajani - Lungro ».

[2] I due opuscoli del Tajani (*Accenni sull'apertura di una strada rotabile da una Marina del Tirreno alla salina di Lungro*, Napoli, 1861; *Progetto per confezionare a panetti i sali sterri della salina di Lungro*, Napoli, 1861) furono poi donati da S. alla Biblioteca comunale di Biella, dove sono conservati.

262. A Domenico Chelini [1]

Torino, 7 aprile 1862

Il sottoscritto porge a Vostra Signoria Illustrissima i più vivi ringraziamenti per le preziose memorie matematiche indirizzategli in dono e congratulandosi seco Lei pei felici risultati dei Suoi studii di cui le scienze esatte terranno certamente onorevol conto Le si professa con distinto ossequio

devotissimo servo

ASSGfe. Minuta d'altra mano.

[1] Il destinatario è indicato in margine. Professore di matematica presso l'Università di Bologna (*Cal. Gen.*, 1862, p. 729), il Chelini fu autore di numerose opere di matematica, geometria e meccanica razionale.

263. A Angelo Forti [1]

Torino, 17 aprile 1862

Con sommo piacere ho ricevuto la pregevolissima nota inviatami da Vostra Illustrissima Signoria sulla determinazione di un apparecchio fotografico; La prego quindi di accettarne i miei sinceri ringraziamenti ed i sensi del più sentito ossequio con cui mi dichiaro di Vostra Signoria Illustrissima

devotissimo servo

ASSGfe. Minuta d'altra mano.
[1] Il destinatario, indicato in margine, era professore di algebra nel Liceo di Pisa (cfr. sua lettera 24 marzo 1862 in ASSGcq).

264. A Urbano Rattazzi [1]

[Torino] 19 aprile 1862

Onorevolissimo Signor Presidente.

Ho pensato e ripensato a quanto jeri dicevo in Consiglio, e non ho trovato modo di mutare opinione. Io intendo come si facciano delle anticipazioni come quella pei debiti dei Comuni, dacché v'è un fondo stanziato sopra un bilancio che siamo autorizzati a spendere: esito alquanto ma infine m'arrendo a che si faccia una irregolare anticipazione per soddisfare ad una indiscutibile necessità, come quella di far ben ricevere il Re a Napoli: non riesco a capire come si abbia a fare una anticipazione pei danneggiati di Palermo, la quale è contraria a tutte le leggi di contabilità, e che io ravviso per ogni verso inopportuna.

Indi è che se i colleghi credono che una simile anticipazione si abbia a fare, io sono nella necessità di pregarLa a voler rimettere nelle mani di Sua Maestà la mia demissione.

Ella ed i colleghi non si avranno certo a male questo mio proposito, perché lo vedranno dettato da null'altro che da un modo di vedere la Economia forse erroneo, ma certamente coscienzioso.

Colla massima considerazione

di Lei devotissimo
Q. S.

ASSGfe. Minuta.
[1] Il destinatario è desunto dal testo.

265. A Giovanni Manna [1]

Torino, 21 Aprile 1862

Caro Signor Commendatore.

La di lei assenza ha lasciato qui un vuoto grandissimo. La direzione delle Gabelle è rimasta per ogni verso acefala. Fui quindi costretto a prender un partito, per rimpiazzarla provvisoriamente durante la di lei assenza, giacché il buon volere del cavaliere Garrone [2] non mi bastava. Il partito che presi fu di incaricare provvisoriamente delle funzioni di Direttore generale il signor cavaliere Caccia [3], già segretario generale delle Finanze, jeri avvocato generale alla Gran Corte dei Conti di Palermo ed oggi Consigliere della Corte di Cassazione in tale città.

Sapendola non ancora giunta in Napoli ed essendo per altra parte stretto in modo incredibile dalle esigenze del servizio non ebbi neppure tempo di consultarla in questa grave faccenda, ma certo Ella non vedrà in questo mio passo una mancanza verso di lei, per cui mi auguro occasione di dimostrare quanta stima e venerazione io abbia.

Ne parleremo più a lungo a Napoli [4], che nemmeno a scrivere mi rimane tempo. Mi creda intanto con verace devozione

di Vostra Signoria Illustrissima affezionatissimo servitore
firmato Q. Sella

ASSGfe. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Signor Commendatore Manna. Napoli ». Giovanni Manna (Napoli, 1813-Napoli, 1865), avvocato e autore di importanti studi di diritto e di economia, era stato direttore e poi ministro delle Finanze nel gabinetto Troya del 1848. Ministro di Francesco II nel '60, e inviato col Winspeare a Torino per trattare la legge doganale, era stato per questo attaccato dagli esuli « unitari » come filoborbonico e aveva dovuto scegliere di insegnare all'Università di Napoli. Trasferitosi però a Torino negli ultimi mesi del '61, era diventato direttore generale delle gabelle. Dall'ottobre '62 sarà senatore, e dal dicembre '62 al settembre '64 ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel governo Farini, poi Minghetti.

[2] L'avvocato Luigi Garroni (non Garrone), ispettore generale presso la Direzione generale delle gabelle: *Cal. Gen.*, 1862, p. 535. In BCBtq, 1862 si trova un breve appunto di S.: « Garrone. Ispettore delle Gabelle (non vale molto) ».

[3] Gregorio Caccia, nato nel 1815 a Palermo, dove fu magistrato, poi direttore di importanti uffici finanziari, resse temporaneamente la direzione generale delle gabelle; con R.D. 3 luglio 1862 (*Gazz. Uff.*, 17 luglio '62, n. 165) sarà nominato consigliere della Corte di cassazione di Palermo, poi presidente di sezione presso la Corte dei conti di Torino (*Cal. Gen.*, 1863, p. 69). Senatore dal 1867.

[4] S. partirà per Napoli il 10 maggio: cfr. lett. 273.

266. A Agostino Depretis

[Torino, 20 aprile 1862] [1]

Caro collega.

Sento che Bona insiste onde al fine del decreto sulle ferrovie [2] sia mantenuta l'ingerenza del ministero dei Lavori Pubblici nella verifica straordinaria dei conti della società. Io vi pregherei nuovamente di volerla togliere, perché ci facciamo delle difficoltà senza ragione. In Francia è incaricato di ogni cosa il ministero delle Finanze. Noi affidiamo pure alla direzione generale delle ferrovie dello Stato la riscossione di tale imposta, ma dacché nelle verificazioni straordinarie temono le società che il ministero dei Lavori Pubblici voglia prendere una ingerenza tecnica, io credo che non dobbiamo far loro questa paura.

Pensandoci un po', di leggieri vi persuaderete della opportunità della non insistenza.

Il vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

[1] Per il destinatario e la data presumibile vedi lett. 267 e, ivi, nota 2.

[2] Con la legge n. 542 del 6 aprile 1862 era stata istituita una tassa del 10 % sul prezzo dei trasporti a grande velocità sulle strade ferrate: S. si riferisce alla stesura del relativo regolamento.

267. A Agostino Depretis

Torino, 21-4-62

Caro collega.

Debbo proprio insistere e pregarvi di mandare al Re un nuovo decreto sulla tassa delle ferrovie. A mio avviso, le suscettibilità di indipendenza vanno altamente rispettate, e qui si ha paura dell'ingerenza *tecnica* del vostro Ministero, e non veggo proprio ragione per non togliere questa inutile disposizione che fa loro ombra. Dico inutile, perché evidentemente il Ministero delle Finanze si concerterà sempre con quello dei Lavori Pubblici per avere chi capisca nei conti delle ferrovie.

Io mi trovo poi personalmente impegnato con Ranco [1], e credo che il vostro Ministero debba tener conto di ciò, che trattandosi di una legge presentata al Parlamento ed alla Regia firma dal Ministro delle Finanze, io non feci tuttavia difficoltà a rimettere nelle vostre mani la compilazione del Regolamento, che pur avrei potuto preparare

in modo affatto indipendente dalla Direzione generale delle strade ferrate, giusta quanto si fa, per esempio, in Francia [2].

Mettete tutta la noja sulle mie spalle, e ditemi cattiva testa, qual sono, ma

vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

ACS, Carte Depretis. Carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] Luigi Ranco (1815-1887), ingegnere del Genio civile, dirigeva la Società Vittorio Emanuele e, come deputato, durante la discussione alla Camera, aveva parlato contro il disegno di legge: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, *Discussioni*, 17 e 18 gennaio 1862.

[2] Nello stesso giorno Depretis rispondeva negativamente a S.: « Mio caro Collega. Permettetemi che di fretta io vi dica il mio parere. Io sono dolentissimo di insistere alla mia volta perché il decreto sia conservato tal quale. L'allarme che si è destato negli amministratori V. E. e Lomb. Ven. mette me stesso in allarme e mi obbliga ad avvisarvi di ciò ch'io temo. Nella vostra lettera di jeri mi dite che Bona insisteva per mantenere l'ingerenza sua. Ora guardate che cosa accadde. Bona studiò il progetto e me lo mandò. Io ve lo rassegnai e tornato a me colle vostre osservazioni nessuno più l'ha veduto, e mai Bona me ne ha parlato. Non so capire come mai Ranco e Guglianetti hanno saputo che il decreto conteneva quella clausola. Dopo le vostre osservazioni io ho discusso il decreto con Saracco, abbiamo ammesse tutte le vostre mutazioni e riconosciuto che il decreto era qual vi conveniva. Io e Saracco siamo ancora dello stesso avviso. Dato il decreto com'è concepito ne' suoi cinque articoli il sesto non può mutarsi. E non può mutarsi poi perché la mutazione sarebbe una concessione ad esigenze non giuste, niente ragionevoli di quelle due Società, o dirò meglio di due individui. Le Società industriali sanno gli affari d'ufficio che non dovrebbero sapere ed è uno scandalo. S'ingeriscono poi in cosa che non li riguarda per nulla. È impossibile ammettere la discussione con loro sopra decreti che provvedono all'esecuzione d'una legge. Per amor del cielo, non mettiamoci su questa via. Io sento che se il governo non si mantiene recisamente ne' suoi diritti, e non segna recisamente i confini alle Società industriali, queste allargheranno l'azione e le pretese a danno delle finanze. E tanto meno è ammessibile la dimanda della Società V.E. la quale si trova in uno stato in faccia al governo per cui bisognerà prendere determinazioni ben più severe di quella affatto inoffensiva che si contiene nel decreto. Del resto siccome a cinque ore c'è il Consiglio dei Ministri portiamo la nostra contesa innanzi a lui, e facciamolo nostro giudice. Non dirò sillaba sulla sua decisione, ma conserverò la convinzione che il provvedimento non è buono, se viene mutato, e l'esperienza mi darà ragione. Credetemi tutto a voi devotissimo Depretis »: ASSGcq.

268. A PANFILO BALLANTI [1]

Torino, 22 Aprile 1862

Onorevole collega.

Il Pepoli [2] mi aveva alla sfuggita fatto cenno dei beni demaniali, ma senza richiedermi di risposta. Ora appena ricevuta la vostra lettera mi affretto di rispondervi di essere fermamente deciso a fare il possi-

bile per venire alla alienazione dei beni demaniali dello Stato, ad eccezione delle abitazioni di cui si valgono i pubblici ufficii. Mi farete dunque un favore di cui vi sarò tenutissimo se riescirete ad una combinazione per cui si possa venire a questa importante combinazione, e tanto più tenuto vi sarò se riescirete a trar dentro capitali inglesi. Ho fatto chiedere ampie notizie, ed a misura che ne avrò ve ne somministrerò, se il credete utile. Si potrebbe del resto prendere per base del contratto un valore da determinarsi con perizie mediante una equa diminuzione che possa rappresentare le spese di rivendita ed il benefizio della società.

firmato all'originale Q. Sella

ASSGfq. Copia d'altra mano. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Sull'alto del foglio: « Onorevole Deputato Ballanti - Parigi ».

Panfilo Ballanti (Ascoli Piceno, 1818-Roma, 1884), già membro della Costituente romana e poi esule, era dal 1861 deputato della Sinistra e si occupò prevalentemente di problemi economico-finanziari. Il 18 aprile 1862 scriveva da Parigi a S. informandolo che — come aveva in precedenza comunicato a Pepoli — « il Governatore del Credito fondiario di Parigi sarebbe pronto a presentare al Governo una combinazione di fonti capitali per l'acquisto de' beni demaniali d'Italia [...]. Nella combinazione vi entrerebbe il capitale inglese ». E chiedeva che, qualora fosse autorizzato a trattare, gli venissero forniti dati più precisi di quelli in suo possesso: ASSGcq.

[2] Gioachino Pepoli (1825-1881), il noto uomo politico bolognese, era ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

268 *bis* A Francesco Crispi[1]

Torino, 29 aprile 1862

Il bisogno vivamente sentito di introdurre ogni possibile economia nelle spese che aggravano il bilancio dello Stato ha indotto il Governo ad occuparsi seriamente dell'ingente spesa che importano gli assegni agli impiegati in disponibilità ed aspettativa, onde trovar modo di alleviare il peso che ne deriva alle finanze.

A questo fine, e d'accordo coi miei colleghi, avrei divisato di istituire una Commissione, la quale avesse a fare gli studii e le proposte in argomento, componendola di funzionarii tolti dai varii Ministeri e di qualche membro delle due Camere.

Ho diretto preghiera al Senatore Conte Revel[2] perché voglia assumerne la presidenza, e mi lusingo della sua accettazione. Certo poi di poter contare sulla cooperazione degli uomini eminenti delle varie parti della Camera in tutto ciò che ha per fine di scemare gli imbarazzi che incagliano lo sviluppo della potenza nazionale, mi rivolgo ora alla

Signoria Vostra Onorevolissima pregandola di voler portare alla Commissione il concorso della sua operosa capacità accettando di prendere parte nei lavori della medesima [3].

Nella fiducia di ottenere adesivo riscontro protesto alla Signoria Vostra la mia stima e devozione.

Il Ministro
Q. Sella

ACS, Carte Crispi. D'altra mano con firma autografa; carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In calce: « All'Onorevole Signor Crispi Deputato al Parlamento Nazionale ».

[2] Ottavio Thaon di Revel (Torino, 1803-Torino, 1868), dopo una lunga carriera negli uffici finanziari, fu primo segretario di Stato, poi ministro delle Finanze dal 26 agosto '44 al 27 luglio '48 e dal 15 agosto al 16 dicembre '48, e ministro di Stato. Oppositore di Cavour, fondò il giornale *La Patria*, col quale sostenne il municipalismo piemontese. Deputato nella I, poi dalla III alla VI legislatura del Parlamento subalpino, senatore dal '61, fu a lungo consigliere comunale di Torino e membro del consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio. Per più ampie notizie, vedi Moscati, *I ministri del '48*, pp. 37-46.

[3] Ne nascerà il R.D. 28 agosto 1862, n. 826, e in data 11 settembre 1863 uscirà la legge n. 1500 sulle « disponibilità, aspettative e congedi degl'impiegati civili dello Stato ».

269. A Francesco Domenico Guerrazzi [1]

Torino, 29 Aprile 1862

Nel gennaio scorso la vedova di Francesco Malanima, impiegato presso la Regia Depositeria in Firenze, annunziando la perdita del marito chiedeva un assegno a titolo di pensione; e questo Ministero, assunte informazioni sui servigi del Malanima e sulle condizioni della famiglia di lui, disponeva che fosse pagata alla vedova la somma di lire 180 a titolo di sussidio, mettendola così in grado di soddisfare all'erario un debito di lire 80 lasciato dal consorte.

Il Ministero volle di più avere uno speciale riguardo alla ricorrente, posta in gravi strettezze, e le dichiarò che, non essendo in facoltà del governo di concedere la chiesta sanatoria per le interruzioni avvenute nei servizi del Malanima, intendeva però di sovvenirla con qualche periodico sussidio, che le rendesse meno grave lo stato in cui si trovava.

Ora la Malanima domanderebbe qualche nuova elargizione; ma dopo sì breve tempo dalla prima concessione non si potrebbe farvi

luogo, ed è quindi d'uopo che la ricorrente attenda che sia trascorso un anno per conseguirla. È dispiacente il sottoscritto di lasciare inesaudita pel momento l'istanza trasmessa dall'onorevole deputato Guerrazzi, non tacendosi però che quand'anche la Malanima avesse avuto diritto a pensione non le sarebbe spettato per legge che una somma di circa 150 lire annuali.

Colla massima considerazione

Devotissimo
Q. Sella

IMG. D'altra mano, con chiusa e firma autografe.

[1] In calce: « All'Onorevole Signor Avvocato Francesco Guerrazzi Deputato al Parlamento nazionale ».

270. A Costantino Nigra [1]

[Torino, aprile 1862] [2]

Caro amico.

Intendiamoci bene. Io considero come dannoso alla nostra industria serica un così grande ribasso dei dritti per certo non eccedenti i limiti fiscali che attualmente sono imposti sovra i tessuti stranieri, e non ti nascondo che la cifra di lire 3 mi fece molta impressione. L'industria dei tessuti in seta non occupa in Italia meno di 100 mila operai ed è oggi come molte altre in acque tutt'altro che liete: quindi di leggieri intenderai come una consimile perturbazione del suo assetto mi dia qualche pensiero. Ned io credo che diverse sieno state le vostre considerazioni sopra cosifatto argomento. A caso vergine, io non sarei entrato in trattative qualora avessi saputo di tali condizioni, a meno di una prospettiva di vantaggi economici o politici ragguardevolissimi. Ed ecco tutto il fondo del mio pensiero.

Venendo ora a considerare il trattato nel suo complesso io riconosco che l'Italia meridionale ne ritrarrà grandissimo vantaggio, e che qualche utile ne avrà anche l'Italia settentrionale, inoltre che per ragioni politiche evidenti non rimane altro a desiderare se non che sia il trattato condotto a termine il più celermente possibile. Sono però di parere che il trattato non debba essere esecutorio prima della sua approvazione dal Parlamento, imperocché l'abolizione del dazio sull'esportazione degli olii di Napoli costituisce tal perdita per l'erario che evidentemente non c'è da pensare di farlo prima che sieno accettate le nuove imposte e senza la preventiva approvazione della Camera.

Una volta firmato il trattato, egli è ben evidente che lo si dovrà per parte nostra difendere a spada tratta, imperocché il difenderlo a metà sarebbe un correre rischio di farlo rigettare, cioè di rendere scor-

nati non solo i plenipotenziarii ma ben anco i ministri responsabili e di causare danni politici di rilievo.

Siamo dunque intesi: per parte mia non prendo mai partiti a metà, e dal momento che opinai doversi il trattato compiere, fu ben inteso che io avrei sepolto entro il mio pensiero il mio personale modo di vedere e che ne avrei assunta tutta la responsabilità.

Non credo poi che tu voglia che io cambii il mio modo di vedere personale, poiché in fatto di convinzioni non è possibile avere né compiacenza né arrendevolezza.

ASSGfq. Copia d'altra mano. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Costantino Nigra (chiamato in margine: « Signor Commendatore Nigra ») era stato accreditato inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Regno d'Italia in Francia con lettere del 25 luglio 1861.

[2] La data, approssimativa, è desunta dalla lettera di Nigra a S. da Parigi, 5 aprile 1862, conservata in ASSGfq unita a questa di S. Com'è noto, il 4 febbraio erano iniziati a Parigi i negoziati per il trattato di commercio con la Francia, che sarà firmato il 17 gennaio 1863 da Nigra e Scialoja per l'Italia, da Drouyn de Lhuys e Rouher per la Francia. Riferendosi alle trattative in corso, il Nigra scriveva: « Le tue istruzioni mi fanno, verso i Plenipotenziarii francesi, una posizione difficilissima. Noi abbiamo agito in seguito alle istruzioni avute dalla precedente amministrazione e secondo le nostre personali convinzioni. Le tue istruzioni mi apprendono che la tua opinione è affatto diversa dalla nostra, e contengono una specie di sconfessione del nostro operato. Ora se io non sono sicuro di avere il tuo valido appoggio dinnanzi al Parlamento, non posso [...] firmare il trattato [...]. Non vi sono che tre partiti a prendere: o rompere; o accettare addirittura e con convinzione e pronti ad assumerne la responsabilità completa ed intiera; o richiamare i negoziati a Torino. Ma il partito che avete preso di biasimare i vostri Plenipotenziarii o quanto meno l'Amministrazione precedente non mi par né utile né degno di voi, ove non siate conseguenti, disapprovando addirittura quanto s'è fatto e ripudiandolo. Pensaci seriamente, perché la cosa merita esame serio davvero; ma nel tuo esame non dimenticare le considerazioni politiche. Pensa sopratutto che l'Inghilterra ha accordato l'esenzione e che il Belgio e la Prussia accordarono ad intervalli meno distanti la riduzione a 3 lire il kilogrammo sulle sete. Pensa poi sopratutto che la Francia fa di questa concessione una condizione *sine qua non*. Puoi esser certo che nulla sarà trascurato per ottenere condizioni migliori, ma se non si ottengono dobbiamo sapere se possiamo firmare o se dobbiamo astenerci da ulteriori trattative [...] ».

Per notizie dettagliate sul trattato, vedi *Il trattato di commercio franco-italiano del 17 gennaio 1863*, a cura di C. FOHLEN, in *Archivio economico dell'unificazione italiana*, s. I, vol. XII, Roma, 1963, f. I.

271. A Luigi Geniani [1]

Torino, 6 Maggio 1862

Carissimo cognato.

Andando a Napoli mi possono occorrere denari. Potresti scrivere al nostro corrispondente (Langensee?? [2] Se erro il nome scrivimi) di darmi i denari che potrei richiedere?

Saluta Clementina, Delfina e Sofia [3] e sta sano.

Il tuo affezionatissimo cognato
Q. Sella

ASSGfml.

[1] Il destinatario è desunto dal testo. Sostituiva Giuseppe Venanzio Sella, che era a Londra.

[2] Carlo Langensee, titolare di una casa di commercio a Napoli, è da vari anni in relazione di affari con la ditta Sella per conto della quale compie acquisti di lane. Dal 1857 Ludovico Baeumer, già procuratore della casa, è autorizzato a firmare Langensee, e il nipote del titolare, Massimiliano Stuckle, a sottoscrivere per procura: cfr. ASSGfml.

[3] Sofia Geniani, figlia di Luigi e di Delfina Sella, nata nel 1843, sposerà nel '67 Paolo Ravelli.

272. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Turin, May 7th 1862

Informe-toi si Cavan Lubbock et Compagnie ont solidité et moralité suffisantes pour que Gouvernement puisse leur confier concession chemins de fer pour 250 millions [2]. Réponse télégraphique.

Quintino Sella

ASSGfml. Telegramma.

[1] Il telegramma è indirizzato a « Monsieur Joseph Sella Juré à l'Exposition - Londres ». All'atto del suo insediamento, il 25 giugno 1861, il Comitato italiano per l'Esposizione londinese aveva fra i suoi membri Gregorio Sella. Dopo la morte di questi — avvenuta, come si è detto, il 23 marzo 1862 — Giuseppe Venanzio era stato invitato a sostituirlo in qualità di giurato e commissario speciale: cfr. sua lett. a S., 31 marzo 1862, cit.

[2] La richiesta di informazioni era sollecitata dal Depretis, ministro dei Lavori Pubblici, in un biglietto nel quale segnalava che la casa inglese « entrerebbe a far parte delle Compagnie concessionarie delle Calabro-Sicule »: cfr. Depretis a S., 7 maggio [s.a.], in ASSGcq.

273. A Costantino Nigra [1]

Torino, 9 maggio 1862

Caro amico.

Ti ringrazio delle notizie che mi dai sopra Salamanca [2]. Forse vi sarà mezzo d'utilizzare anche lui, giacché la mole di cose da fare in Italia è tale da dar sfogo all'attività di chiunque. Io sono però soddisfattissimo di ciò che si conchiuse piuttosto con Rotschild che con Salamanca, perché al credito nostro anche meglio giova il primo, che non il secondo, e si è inoltre certi che anche in caso di crisi il primo manterrà i suoi impegni, mentre lo stesso non potrei dire del secondo. È vero che Rotschild ci costa alcuni milioni di più che Salamanca, ma per conto mio sono affatto tranquillo d'aver preferito il primo [3].

La piega delle cose nostre va ogni giorno volgendo al meglio. La fiducia rinasce, la speranza che non s'abbia presto guerra coll'Austria essendo diventata certezza, io ho fede che il credito nostro si andrà elevando nelle grandi piazze europee e che ne trarremo quindi a patti meno rovinosi i mezzi di dare al nostro paese un conveniente assetto economico, senza cui non giova sperare che si possa compiere la grande impresa della completa liberazione d'Italia.

Avevo promesso al nostro ottimo Artom [4] di mandarti qualche cenno sulla situazione finanziaria e sulle viste con cui dirigevo questa amministrazione. Ma finora non riuscii mai a trovare qualche minuto per iscriverti. Mio supremo sforzo è di giungere fino al fine del 1862 senza imprestiti. Ora collaboro alle concessioni di ferrovie e vendite di beni demaniali onde alleggerire per una parte il passivo ed accrescere dall'altra l'attivo delle finanze. All'apertura del Parlamento porterò il progetto di legge sull'imposta delle bevande e dazio consumo [5]; ma non potrò portare altre leggi d'imposta non essendo sperabile che nella breve sessione si possano votare molte leggi. La vita politica è ora tutta concentrata a Napoli [6]. Depretis ed io salpiamo domani alla volta del Vesuvio. Io mi fermerò pochissimo stante le molte occupazioni che mi trattengono qui. Il Ministero (dicesi) si va rassodando: di ciò a me non cale molto, ma quello che moltissimo importa si è che il governo di Vittorio Emanuele si va rafforzando per le singolari dimostrazioni di Napoli, e che i due partiti estremi cadono nell'ombra e nell'impotenza.

Avrai ricevuta la nota sui tessuti di lana. Allo stato attuale delle cose la Francia non dovrebbe fare difficoltà [7] perché evidentemente il riconoscimento della Prussia non può essere lontano ed un trattato di commercio terrà presto dietro al medesimo.

Saluta Artom e credimi di cuore tuo affezionatissimo

P.S. Stante l'attività straordinaria di due o tre impiegati sono in grado di porre in esecuzione le leggi di registro, bollo eccetera al primo Giugno [8]. È un vero *tour de force*. Ti manderò copia delle leggi, regolamenti e discussioni.

ASSGfq. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario si desume dalla « confidenziale » di Nigra a S. da Parigi, 5 maggio 1862, alla quale il testo risponde: ASSGfq.

[2] Il banchiere José de Salamanca: S. si riferisce alla concessione delle linee ferroviarie meridionali. In ASSGfq è conservata copia di lettera al ministro dei Lavori pubblici, datata: « Turin, le 14 Avril 1862 », a firma di Delahante e Chatelus. In essa, anche a nome dei banchieri Salamanca e Daru, si confermano le proposte avanzate in precedenza per la concessione delle linee ferroviarie da Napoli all'Adriatico previste dalla legge del 21 luglio 1861. In ASSGcq si trova sullo stesso problema anche una lettera da Torino del 16 maggio 1862 di Bellino Briganti Bellini.

[3] Come è noto, la convenzione per le ferrovie meridionali, conclusa fra il governo italiano e il gruppo Rothschild-Talabot, sarà presentata il 16 giugno 1862 alla Camera. In sede di Commissione, le sarà contrapposta la convenzione Bastogi, la quale, approvata dal Parlamento, porterà alla costituzione della Società italiana delle strade ferrate meridionali. La grafia Rotschild è costante in S.

[4] Isacco Artom (Asti, 1829-Roma, 1900), segretario di Legazione a Parigi dal marzo al dicembre 1862, inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Danimarca nel '67 e a Baden nel '68, sarà segretario generale del ministero degli Esteri dal 27 novembre '70 al 24 marzo '76, senatore dal '71. Per riferimenti più ampi utili anche per questo periodo, vedi E. Artom, *L'opera politica del senatore I. Artom nel Risorgimento italiano*. I. *Collaborazione col Conte Camillo di Cavour*, Bologna, 1906, e F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, I. *Le premesse*, Bari, 1951, pp. 598-599.

[5] La Camera resta chiusa dal 13 aprile al 2 giugno, ma si tratta sempre della prima sessione, la quale dura dal 18 febbraio '61 al 21 maggio '63.

[6] Dal 28 aprile, a Napoli si trovava Vittorio Emanuele II per un viaggio nelle Province meridionali, che si concluderà col rientro a Torino il 22 maggio: cfr. *Gazz. Uff.*, n. 102, 29 aprile, n. 123, 23 maggio 1862.

[7] Si riferisce al negoziato per il trattato di commercio con la Francia: vedi lett. 270.

[8] Si tratta delle leggi n. 585, 586, 587, 588, 595 (per il Regolamento) concernenti le tasse di registro e di bollo, e le imposte sulle rendite dei corpi morali, sulle operazioni delle società e sulle iscrizioni ipotecarie, pubblicate il 22 maggio '62 nel 1° Supplemento al n. 122 della *Gazz. Uff.*

274. A Costantino Nigra [1]

Turin, 18 Mai 1862

Pour les tissus de laine vous pouvez conclure à 15 pour % immédiatement, et à 10 pour % à octobre 1866 dans des douanes déterminées [2]. Dans toutes les douanes on pourra toujours faire passer tissus

au tarif actuel. Nous ferons décider question des minerais de fer au plus vite: cause assignée pour après-demain.

Pour fabrique Annecy et Pont, et pour Reynodon nous persistons dans nos propositions.

Ordre entièrement rétabli. Tous les fonctionnaires ont fait leur devoir avec zèle admirable. Énergie du gouvernement approuvée par tous à l'exception de peu d'exaltés [3].

Sella

ASSGfq. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Ministre des Finances à Monsieur Nigra Ministre du Roi d'Italie. Paris ».

[2] Si riferisce ai negoziati per il trattato di commercio con la Francia dei quali si è parlato nelle precedenti lettere.

[3] È evidente il riferimento ai fatti di Sarnico del 15 maggio.

275. A Giovanni Manna [1]

Torino, 22 Maggio 1862

Illustrissimo Signore.

Non una delle ultime ragioni per cui mi dolse partire improvvisamente da Napoli fu di non potermi spiegare con Lei personalmente con quella franchezza che Ella desidera, e dalla quale a costo di imprudenza io non mi so scostare. Procurerò di supplire alla meglio con questa lettera [1], non dubitando che Ella non vedrà nelle mie parole mire nascoste od alcun significato diverso da ciò che letteralmente esse suonano. Non parlo della faccenda di Roma [2]: io mi feci a difenderLa tuttavolta che io udii far cenno di questo affare: convenni che sarebbe stato opportuno scegliere altra via, ma quanto alla perfetta innocenza delle ragioni per le quali la preferì, ne andarono convinti quanti me ne discorsero, e ciò non è per me ombra di motivo di non affidarLe qualunque più elevata missione. Vengo ora alla Direzione generale delle Gabelle. Non v'ha dubbio che è forse quella in cui vi ha più da fare. Contrabbando, mala fabbricazione di tabacchi eccetera è una matassa intricatissima per la quale se non erro occorrono e sapere e sopratutto energia straordinaria. Ciò posto, e per quanto avevo udito e per quanto ho toccato con mano, niuno meglio di Lei avrebbe dottrina conveniente a condurre bene questa Direzione. Mi feci pure la domanda se Ella avesse pure energia sufficiente. Energia vuol essenzialmente dire robustezza di corpo e solida organizzazione di nervi (perdoni se forse son troppo materialista). Ora qui Le dirò con quella schiettezza che ad un uomo come Lei debbo intera, che Ella mi parve avere più gen-

tilezza di nobile cuore e di mente avvezza ad elevati studii che energia un tantin brutale occorrente a tener le redini dello sciame dei funzionarii di ogni genere dipendenti dalla Direzione delle Gabelle. Non Le nascondo quindi che da qualche tempo io avevo fatto il progetto di cercare per Lei nel Consiglio di Stato se fosse possibile, ed all'occorrenza nella Corte dei Conti [3], atmosfera più severa, e più confacente alla mite e nobile indole Sua. Indi è che ora ravviserei conveniente che Ella mi coadiuvasse ad assestare in Napoli le varie amministrazioni finanziarie, che pure ne han tanto bisogno, e di cui parecchie abbisognano di capi abili, i quali siensi onninamente messi all'unissono delle leggi unificatrici che il Parlamento va adottando. Mi riserverei inoltre di pregarLa del Suo particolare ajuto, e mi toccherà di pregarLa anche di fare qui un passo per lo studio di alcuni regolamenti, decreti e leggi. Ciò io farei intanto che starei aspettando occasione di darLe collocazione in cui possa in isfera più elevata utilizzare in pro della nostra cara patria la dottrina ed il sapere di cui è con tanta dovizia fornita.

Ciò posto, mi permetterà di chiederLe risposta egualmente franca a questo quesito: è Ella soddisfatta delle intenzioni che io ho?

Ad ogni modo Ella crederà sempre alla più grande stima e considerazione del Suo

firmato Q. Sella

ASSGfe. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Questa lettera confidenziale era stata preceduta da una ufficiale del 20 maggio che manca: ad entrambe si riferisce il Manna nella sua del 1° giugno '62, in ASSGfe.

[2] In una lettera del Manna a S. da Napoli del 19 maggio (ASSGfe) c'è un riferimento alla sua « crisi » di questi mesi: « Illustrissimo Signore, La Sua improvvisa partenza da Napoli ha fatta mancare l'occasione di farle osservare da vicino le cose di qua, come tutti desideravamo. Ora sento il dovere di ritornar subito costà, e partirò immediatamente, se Ella vuole, tanto più che il mio congedo è finito. Nondimeno, se vorrà avere la bontà di permetterlo, io resterei questi pochi giorni del mese e partirei di qua nel corso dell'altra settimana. Intanto seguiterò ad occuparmi un poco di queste dogane e fabbriche, e nel passare per gli Abruzzi e per le Marche non mancherò di dare un'occhiata a quelle di là. Nella Sua breve dimora qui io non ho creduto neppure necessario intrattenerla delle dicerie corse per occasione della mia breve assenza da Torino, e che, confesso, mi hanno un poco amareggiato. Ma ho troppo alta stima del Suo carattere e della Sua lealtà per ritenere che il giorno in cui vorrà significarmi qualunque Sua intenzione, lo farà francamente a viso aperto, come si usa da gentiluomini di animo nobile ed elevato. Io ritorno dunque coll'animo tranquillo, sicuro di trovare la medesima benevolenza e cortesia di cui mi ha onorato finora. Non nego che io sento le mie forze alquanto logore dalle fatiche di questi due anni, ma il dovere mi tiene ancora, e desidero almeno che si ritenga che io l'adempio per quanto posso. Perdoni questa piccola espansione di cuore, e creda sempre alla sincera stima e devozione del Suo devotissimo Giov. Manna ». Sulla « crisi » del Manna altre tracce sono presenti in varie lettere coeve, e si può ricordare che il 28 giugno 1864 Saracco, discutendo la propria interpellanza sulla po-

litica finanziaria, attaccherà Manna quale ex ministro borbonico: vedi MOSCATI, II, pp. 55-66.

[3] Il Manna rifiuterà la nomina a consigliere dell'appena costituita Corte dei conti: cfr. sue lettere a S. da Napoli, 18 e 24 agosto (ASSGcq).

276. A FRANCESCO CRISPI [1]

Torino, 28 Maggio 1862

Caro collega.

Solo jeri mi riescì in Consiglio di trattare la faccenda della Ligure, poiché di Napoli io dovetti partire improvvisamente e qui solo di fresco giunse il Depretis. Si decise di trattare prima con Salamanca, come quello il quale fino dai primordii delle trattative per le ferrovie napolitane aveva chiesto che se si davano queste a Rotschild si desse a lui la Ligure mediante certi accomodamenti che egli allora proponeva. Non vi scoraggiate per ciò, che si apriranno sfoghi anche ai Vostri *bailleurs de fonds*. L'Italia ha bisogno di tanti lavori che ce n'è per tutti i capitalisti ben disposti.

Addio.

firmato Q. Sella

ASSGcq. Copia d'altra mano su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'Onorevole Deputato Crispi ».

277. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 10 Giugno 1862

Illustre Generale.

Il decreto relativo agli inquilini dei palazzi pubblici di Napoli ha dato luogo alla Camera ad una fiera battaglia, nella quale pochissimo mancò che io avessi la peggio. In tal caso non avrei certo pianto, ché avrei riacquistato la mia libertà, di cui comincio a capire i pregii. Ma poiché i fati mi tengono inchiodato al mio banco, mi permetto di toccarLe di un lato di questa ormai fastidiosa quistione ed è quello delle botteghe sottostanti alla foresteria. Se non mi pare difficile che con un po' di buona volontà un inquilino trovi un alloggio da supplire il suo, mi pare assai più malagevole che si possa trovare un negozio equivalente ad una bottega posta in sito così centrale. Il dissesto che da tale

difetto può nascere potrebbe anche letteralmente rovinare chi ha investito un capitale (forse non tutto suo) in merci che poteva vendere in un dato sito. Aggiungerei ancora che, a quanto mi pare, il sito delle botteghe mal si adatterebbe a pubblici ufficii, e certo darebbe luogo ad enormi indennità.

Queste cose io mi permetto di accennarLe, perché dal discorso di Capone [1] debbo dedurre che un qualche congedo ai bottegai siasi dato.

Ella mi perdonerà il cenno che io Le fo di questo lato particolare della quistione, e vorrà certo avermi sempre

come di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 19; originale in ASBl.

[1] Filippo Capone, magistrato avellinese, deputato di Sant'Angelo dei Lombardi dall'VIII alla XII legislatura, e poi senatore dall'89, era intervenuto alla Camera nel corso della discussione seguita ad un'interpellanza del deputato Di San Donato in merito ad un decreto del ministro delle Finanze, pubblicato il 9 giugno nella *Gazzetta Ufficiale*. Sollecitato da Lamarmora al fine di sistemare gli uffici governativi, quel decreto dichiarava « opera d'utilità pubblica l'occupazione dei locali affittati a privati » in alcuni edifici demaniali e prevedeva la corresponsione di un'equa indennità agli inquilini sfrattati: cfr. ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, *Discussioni*, 9 giugno 1862.

278. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 21 Giugno [1862] [1]

Illustre Generale.

La ringrazio delle gentilissime Sue lettere, le quali non fanno che confermarmi sempre più nel concetto che avevo di questi messeri. Godo assai che all'affare delle botteghe Ella avesse pensato [2].

Vengo ora alla quistione dei locali delle fabbriche dei tabacchi. Gli ufficiali del Ministero che sono qui sono lietissimi che Ella voglia ripigliare il locale di Torre Annunziata, lasciandoci l'altro locale ora occupato dalla fabbrica dei tabacchi. In massima credo che gli impiegati addetti a codeste fabbriche preferiscano il soggiorno di Napoli a quello di Torre Annunziata e che non veggano di cattivo occhio che le cose rimangano quali erano. Non sono quindi io quello che desideri di fare ostacolo a tali desiderii; ed infatti già scrissi a Petitti nel senso nel quale Ella mi parlò.

Intanto però che le cose sono intavolate nella via che Ella propone e prima che si venga all'esecuzione mi fo ad esporLe un dubbio. Mi si dice che a Torre dell'Annunziata vi fosse da fare una fabbrica vera-

mente unica, con acqua motrice, comodità di sito eccetera eccetera, pregi che non sembra abbiano le altre fabbriche di tabacchi di Napoli. Perlocché massime per un ministro di origine industriale quale io sono parrebbe un regresso l'impedire la erezione di una bella fabbrica. Ora, non potrebbe Ella delegare un ufficiale dell'artiglieria o del genio, il quale possa esaminare le due fabbriche di tabacchi di Napoli e quella di Torre Annunziata e possa riferire senza opinione preconcetta sull'argomento anche nell'interesse delle finanze? Codesto ufficiale potrebbe vedere il commendatore Manna, direttore generale dei dazi indiretti, il quale potrebbe esporgli le ragioni per cui egli aveva scelto il locale di Torre Annunziata.

In conclusione io avviai la faccenda nel senso che Ella mi propone, ma se Ella che sa vedere non solo uno, ma più lati di una quistione e che non s'interessa meno alle finanze che alla guerra, fa studiare la faccenda anche nell'interesse delle finanze, mi farà cosa veramente grata.

Un deputato mi trasmette per lo appunto una memoria che mi dice compilata dall'ingegnere di Torre Annunziata, che dice di avere visitate le principali fabbriche di Europa. La memoria è interessante ed io mi faccio senz'altro ad inviarla a Lei.

Qui non vi sono grandi novità, fuorché una viva opposizione che da più lati della Camera ci si fa e che si appalesa non solo in battaglie campali alle grandi occasioni ma in tutta sorta di scaramuccie e di sorprese. Non ci sarebbe gran male, se vi fosse da presumere che altri dopo noi sapesse riunire in un solo tante e sì svariate fila, ma ho qualche paura che i nostri successori non si trovino molto meglio di noi.

Colla massima considerazione

di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 14; originale in ASBl.

[1] S. scrive « 1861 », ma si tratta palesemente di una svista, in quanto il testo si riferisce a problemi trattati nella lettera 277 del 10 giugno '62 e in quelle di Lamarmora a S. del 14 e 15 giugno 1862 conservate in ASSGcq.

[2] Rispondendo alla lettera di Sella del 10 giugno, il 14 Lamarmora scriveva (si cita perché il testo, non pubblicato dal Segre, può facilitare la datazione, oltre che la comprensione della lettera di S.): « [...] Pare impossibile che San Donato e compagnia sentan così poco i bisogni e la dignità del proprio paese. Se avessi potuto trovarmi gli avrei risposto per le rime, e senza ambagi gli avrei significato esser quei Signori tutti più o meno camorristi. Con che coraggio poterono asserire che i locali Foresteria e Salerno rendono uno d'essi 500 mila, e un altro persino un millione, mentre non rendono che 80 mila lire comprese le botteghe. Ora per le botteghe io già le dissi nei miei rapporti che rendendo molto d'affitto, e poco servendo al Governo, non conviene espropriarle, e anzi continuare l'affitto. Altra infamia di quei Signori è d'aver detto che si sono mandati i Carabinieri, per intimare l'uscita agl'inquilini che avevano un contratto. Si sono mandati i Carabinieri

a quelli che senza capitolazione di sorta volevano rimanere, perché i camorristi li avevano a ciò spinti, assicurandoli che mai quei locali sarebbero stati presi dal Governo [...] » (ASSGcq).

279. ALLA DITTA MAURIZIO SELLA

Torino, 21 giugno [1862] [1]

Oggi ordinai rimborsi dei buoni.

Sella

ASSGfml. Telegramma.
[1] L'anno è sul *verso*, d'altra mano. In capo al foglio: « Ministro delle Finanze a Maurizio Sella. Biella ».

279 *bis* AL PREFETTO DI NAPOLI [1]

Torino, 5 luglio [1862] [2]

Direttore Manifattura tabacchi chiede se debba chiuderla [3]. Delego a Lei piena autorità chiuderla se lo crede opportuno. Avverto direttore di questa disposizione.

Ministro Finanze
Sella

ASBl. Telegramma cifrato.
[1] In capo al foglio: « Prefetto di Napoli ». Era — come si è detto — Alfonso Lamarmora.
[2] L'anno è in capo al foglio, d'altra mano.
[3] Sulla Manifattura tabacchi, vedi lett. 278.

279 *ter* A ALFONSO LAMARMORA [1]

Torino, 14 luglio 1862

Per irregolarità seguite nell'appalto non posso disporre fondi per continuazione lavori Santi Apostoli. Consultato d'urgenza Consiglio di Stato. Appena ne avrò l'avviso si procederà stipulazione regolare contratto d'appalto e si disporranno fondi pagamento lavori.

Sella

ASBl. Telegramma.
[1] In capo al foglio: « Generale Lamarmora. Napoli ».

280. A Giovanni Capellini [1]

Torino, 7 agosto 1862

Professore ed amico carissimo.

Ti sono obbligatissimo dell'esemplare degli studi sulle montagne del golfo della Spezia che colla gradita tua del 5 corrente mi trasmettevi, e godo assai che dalle profonde ricerche da te intraprese la scienza geologica abbia ottenuto importanti rivelazioni. Leggerò con sommo piacere l'opuscolo che mi hai favorito, ed intanto coi più vivi ringraziamenti abbiti la conferma della mia sincera amicizia.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Abc. D'altra mano con chiusa e firma autografe.
[1] In calce: « Signor Professor Giovanni Capellini, Bologna ».

281. A Luigi Geniani [1]

[Torino, 10 agosto 1862] [2]

Carissimo cognato.

Ti sarò grato se vorrai far buona accoglienza al latore della presente, che guida parecchi operai toscani stati scelti per essere mandati all'Esposizione a Londra, i quali vogliono vedere alcuni opificii a Biella. Mi farai piacere agevolando loro il mezzo di veder bene la nostra fabbrica, e quelle altre dei dintorni che desiderassero visitare, mediante lettere ai varii fabbricanti.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASSGfml. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] La data, d'altra mano, è apposta sul *verso*.

282. A Carlo Poerio [1]

Torino, 22 Agosto 1862

Con Decreto 19 luglio pp. il sottoscritto ha istituito una Commissione per far esame delle quistioni tuttavia pendenti per gli affari della

Sila Regia e badiale delle Calabrie, e per proporre i provvedimenti onde promovere la decisione dei giudizj in corso tra il Demanio dello Stato e i possessori delle terre di comuni.

Lo scrivente ben sapendo quanto vantaggio sarebbe venuto ai lavori della Commissione dalle distinte cognizioni di Vostra Signoria Illustrissima ha creduto suo debito di nominarla a Membro della Commissione medesima, e nutre fiducia che Ella vorrà di buon grado assumere tale incarico aggiugnendo questa alle tante prove di patriottismo che la onorano.

Avvertesi ad opportuna norma che la Commissione sarebbe composta oltre alla Signoria Vostra dal Commendatore Vittorio Sacchi [2] facente funzione di Direttore generale del Demanio, dai signori cavaliere Magliani [3], Ispettore generale, e cavaliere De Margherita [4], capo divisione del Ministero, ed onorevole senatore Vacca [5].

Il Ministro
Q. Sella

BNN, Carteggio Imbriani. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ministero delle Finanze, Segretariato generale, 3ª Divisione, Gabinetto e servizio interno ».

[1] In calce: « All'Onorevole Signor Barone Carlo Poerio Deputato al Parlamento Nazionale ».

[2] Vittorio Sacchi, nato nel 1814, segretario (nominato col R.D. 1° aprile 1861, cit.) del dicastero delle Finanze presso la Luogotenenza generale delle Province napoletane, e autore de *Il Segretariato generale delle Finanze di Napoli dal 1° aprile al 31 ottobre 1861*, poi reggente del Banco di Napoli, consigliere della Corte dei conti, prefetto, senatore (dal '76), aveva visto annullata il 3 giugno '62 la sua elezione alla Camera perché incompatibile con la reggenza della direzione generale del Demanio.

[3] Agostino Magliani (Laurino, 1824-Roma, 1891), il futuro ben noto ministro delle Finanze. Capo ripartimento nel dicastero delle Finanze a Napoli nel 1861, era passato nel '62 al ministero delle Finanze, del quale era stato nominato segretario generale.

[4] Lorenzo De Margherita.

[5] Giuseppe Vacca (Napoli, 1808-Napoli, 1876), magistrato dal 1828, procuratore generale della Gran Corte criminale napoletana nel 1848 e membro del gabinetto Troya, era stato incarcerato nel '50 e poi esiliato in Toscana. Richiamato nel 1859 a Napoli, aveva rifiutato il ministero della Giustizia e aveva cooperato, come segretario generale del Comitato d'azione, a preparare la vittoria garibaldina. Procuratore generale presso la Corte di cassazione di Napoli, era senatore dal '61. Ministro di Grazia, giustizia e culti dal settembre 1864, si batterà per concludere l'unificazione dei codici e per far approvare un nuovo disegno di legge, presentato insieme con S., sulla soppressione delle case religiose e sul riordinamento dell'asse ecclesiastico. L'ostilità della Commissione, presieduta da Ricasoli, a questo disegno (ritirato il 28 aprile 1865: vedi lett. 538) lo indurrano, insieme a dissapori interni al gabinetto (vedi ad es. lett. 567, nota 4, e lett. 571) a dimettersi il 9 agosto 1865.

283. A Nicola Nisco [1]

Torino, 26 Agosto 1862

Illustrissimo Signore.

Una raccolta delle Leggi Napoletane testè richiamata al Ministero dalla Biblioteca del cessato Dicastero delle Finanze in Napoli trovasi incompleta per mancanza dei volumi relativi agli anni dal 1806 al 1814 dati a prestito a Vostra Signoria Illustrissima nell'Aprile 1861. Il sottoscritto Le sarà assai tenuto se si compiacerà restituire quei volumi alla Biblioteca suddetta, avendosi d'uopo di usare della intera collezione.

Fra pochi giorni ti risponderò sull'affare di che mi scrivesti nell'ultima lettera.

Il tuo devotissimo
Q. Sella

MCR, Carte Nisco.

Autografa a partire dall'ultimo capoverso. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « Onorevole Signor Nicola Nisco Deputato al Parlamento Nazionale ». Nicola Nisco (San Giorgio la Montagna, 1816-Napoli, 1901), autore di studi amministrativi e storici, esiliato dai Borbone, dopo un periodo di carcere dovuto all'appartenenza alla setta dell'« Unità Italiana », era rientrato in patria nel '60. Dal 24 gennaio al 5 aprile 1861 aveva retto il dicastero di Agricoltura, industria e commercio di Napoli. Sarà deputato dall'VIII all'XI legislatura.

284. Alla Ditta Maurizio Sella [1]

Torino, 30-8-62

Colonnello Pallavicino ha attaccato Garibaldi a Aspromonte. Combattimento vivo. Garibaldini distrutti, Garibaldi ferito e prigioniero [2].

Sella

ASSGfml, Telegramma.

[1] In capo al foglio: « Ministro delle Finanze a Maurizio Sella. Biella ».

[2] Sullo spirito col quale S. seguì la vicenda garibaldina, si può ricordare la circolare a stampa spedita il 24 agosto 1862 « Ai Signori Prefetti, Sottoprefetti, ed altri Capi di Amministrazioni finanziarie »:

« È giunto a notizia del sottoscritto che qualche impiegato dell'Amministrazione finanziaria, dimentico del proprio dovere, prende parte a dimostrazioni e mene apertamente contrarie alle leggi fondamentali del Regno, alle deliberazioni del Parlamento ed alle disposizioni prese dal Governo a tutela dell'ordine e della sicurezza dello Stato.

Niuno meglio dello scrivente rispetta l'opinione degli impiegati e desidera che essi esercitino con pienissima libertà i loro diritti politici, ma egli non può in alcun modo ammettere che un pubblico funzionario manchi di osservanza alle leggi e di

obbedienza agli ordini che riceve. Imperocché egli è evidente che qualora un principio contrario venisse a prevalere vi sarebbero tali germi di anarchia nel paese che, non solo esso si troverebbe impotente a raggiungere i supremi destini della nazione italiana, ma avrebbe difficoltà a rimanere all'altezza a cui per miracoli di concordia e di senno è fin qui pervenuto.

Indi è che qualora alcuno degli impiegati dipendenti dalla S.V. venisse in tal guisa a mancare ai propri doveri in questi giorni in cui si osò innalzare la bandiera della ribellione, Ella è pregata a darne immediatamente contezza al Ministero, il quale non esiterà a prendere le misure richieste dalle circostanze. Il Ministro Q. Sella ». (Archivio di Stato di Massa - Atti della Prefettura).

285. A Costantino Perazzi [1]

Torino, 5 Settembre 1862

I membri del giurì (classe 6ª dell'Esposizione Italiana 1861), i quali erano stati incaricati della relazione sulle miniere e sui metalli, e di qualche cenno sull'uso dei medesimi nelle varie industrie avendo declinato l'onorevole incarico loro affidato, il sottoscritto nella persuasione di operare secondo il desiderio di tutti i membri componenti il giurì anzidetto e di rendere un servigio alla scienza metallurgica prega Vostra Signoria Illustrissima a volerlo accettare Ella stessa e Gliene anticipa in tal caso i più sentiti ringraziamenti [2].

Il Presidente del giurì della classe 6ª
dell'Esposizione Italiana 1861
Q. Sella

Si trasmettono per norma le due accluse lettere.

MCRp. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'egregio ingegnere Perazzi ».

[2] In occasione dell'Esposizione di Firenze del '61 Perazzi aveva fatto parte della Commissione dei giurati per la classe « Mineralogia, metallurgia, armi », presieduta da S. La relazione alla quale si riferisce il testo è pubblicata in *Esposizione italiana*, cit. II. *Relazione dei giurati Classi I a XII*, Firenze, 1864, pp. 292-346.

286. A Alfonso Lamarmora

Torino, 14 Settembre 1862

Illustre Generale.

Il signor Carlo Lyell il geologo il più eminente dell'Inghilterra, e persona a cui io ho molti obblighi mi scrive una lunga lettera nella quale mi descrive la valentia del Pulsky come archeologo e letterato, mi di-

scorre della buona fama di cui gode in Inghilterra, ove ha di molte relazioni con alto locati personaggi, e mi prega poscia a nome suo e di altri amici di fare quanto posso a pro del Pulsky [1].

La Eccellenza Vostra intende bene come io non possa voler altro che quanto è utile all'Italia, e può giovare a sedare la perturbazione causata dagli ultimi avvenimenti. Desidererei tuttavia mostrare al Lyell il conto in cui tengo le sue commendatizie, ed è perciò che mi permetto di farLe preghiera a volere lenire od abbreviare la prigionia del Pulsky per quanto sia compatibile col pubblico interesse. Ove poi la Eccellenza Vostra si degni dirmi una parola (sempre inteso per quanto si può) e sulla durata della carcerazione del Pulsky e sui provvedimenti lenitivi che Ella abbia potuto adottare mi renderà un vero favore.

Con somma considerazione

Della Eccellenza Vostra
devotissimo servitore
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 19-20; originale in ASBl.

[1] In realtà, Ferenc Pulszky. Corrispondente del *Daily News*, nell'agosto aveva compiuto un viaggio in Sicilia per incontrarvi Garibaldi. Imbarcatosi il 24 agosto con i volontari, si era separato da loro a Melito, recandosi a Napoli. Fermato dalla polizia come sospetto e trattenuto in stato d'arresto, solo il 15 settembre aveva potuto ripartire per Torino, dove risiedeva. Per maggiori dettagli sull'accaduto vedi L. LUKÁCS, *Garibaldi e l'emigrazione ungherese, 1860-1862*, Modena, 1965, pp. 149-151.

287. A URBANO RATTAZZI [1]

Torino, 27 Sett.e 1862

Caro Presidente.

Stamane Sua Maestà si è mostrata disposta ad accettare le demissioni rassegnateLe dal nostro collega il Signor Conforti [2] e si è quindi entrati in una parziale crisi ministeriale per evitare la quale ciascuno di noi ha in più d'una occasione fatto largo sacrificio delle proprie individuali opinioni.

Ella non ignora quanto affetto, riverenza e gratitudine a Lei ci leghi e come noi non stimiamo far altro che il debito nostro e verso il Paese e verso il Re, e verso di Lei concorrendo a sostenere con tutte le nostre forze il governo cui Ella presiede [3]. Ma Ella ben vede Signor Presidente come nelle gravi circostanze in cui versa il paese sia necessaria fra i membri che compongono il Gabinetto perfetta armonia di vedute nelle più importanti quistioni politiche, e siccome questa ar-

monia è stata recentemente turbata, noi ci crediamo in dovere di pregarLa di voler rassegnare a Sua Maestà le nostre demissioni.

Con vera devozione

di Lei sempre affezionatissimi
firmato Pepoli
Depretis
Sella

ASSGfe. Minuta. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Raffaele Conforti era entrato a far parte del Ministero il 7 aprile 1862, succedendo al Cordova come ministro di Grazia e giustizia e dei culti. Data la notorietà dei fatti, basterà ricordare che il re ne accetterà le dimissioni con decreto del 30 settembre '62 e affiderà al Rattazzi la reggenza provvisoria di quel ministero: *Gazz. Uff.*, 3 ottobre '62, n. 234. Il Conforti (Calvanico, presso Salerno, 1808-Caserta, 1880), già a 25 anni affermato avvocato in Napoli, era stato nominato, dopo la concessione della Costituzione nel '48, procuratore generale della Corte criminale, poi prefetto di polizia e infine consigliere della Suprema Corte di giustizia. Ministro dell'Interno, dall'aprile, nel gabinetto Troya, ne aveva condiviso le sorti. Deputato della Sinistra, aveva dovuto esulare nel '49 per sfuggire alla condanna a morte. A Genova e a Torino aveva ripreso l'attività di avvocato e nel '60 era stato eletto deputato nel Parlamento subalpino. Nominato da Garibaldi ministro di Polizia nel settembre '60, era subito dopo succeduto a Liborio Romano nella presidenza del governo, contribuendo molto al successo del plebiscito di annessione. Ministro con Rattazzi e senatore nel '67, sarà nuovamente preposto alla Grazia, giustizia e culti nel primo gabinetto Cairoli, dal 24 marzo al 19 dicembre 1878.

[3] La minuta, che presenta molte correzioni, proseguiva con un brano, poi cancellato, che è utile a chiarire il testo, di là da quanto è ben noto: « Ciò non pertanto a difendere con efficacia il di Lei governo è indispensabile che noi siamo in una posizione la quale si attagli ai nostri precedenti ed alle nostre opinioni politiche, imperocché qualora noi entrassimo in una via contraria a quelli ed a queste saremmo davanti al paese talmente esautorati, che anche non tenendo in conto alcuno il nostro totale annichilamento, non daremmo più ombra di forza al Suo gabinetto. Ciò posto noi per una serie di ragioni che a Lei abbiamo più volte esposto riteniamo che non si possa ulteriormente governare il paese con vantaggio suo e con sicurezza della dinastia senza dare amnistia a Garibaldi ed ai suoi complici che non siano disertori dell'esercito o rei di delitti comuni, e senza togliere lo stato d'assedio nelle provincie meridionali ».

288. A Pasquale Stanislao Mancini [1]

[Torino] 29 settembre 1862

È un fatto che si sta in questo momento lavorando al riordinamento del personale delle Dogane; ma una delle principali difficoltà di tale lavoro consiste precisamente nello strabocchevole numero di impiegati.

La distruzione delle barriere che dividevano l'Italia in tanti piccoli Stati, il passaggio quasi generale da un regime di restrizione a quello

della più ampia libertà economica e quindi l'adozione di forme più semplici in tutto il meccanismo dell'amministrazione doganale han fatto sì che rimanesse a carico di essa un personale esuberante.

In tale stato di cose, e per quanto io mi sentirei lieto di corrispondere alla raccomandazione contenuta nella grata di Lei lettera del 22 andante, non so tacerle che fino a tanto che non saranno discussi i titoli degli impiegati attualmente in servizio mi manca la possibilità di prevedere se potrò prendere in contemplazione persone meritevoli sì, ma non appartenenti alla carriera finanziaria.

Colgo l'occasione per rinnovarle gli attestati della mia più distinta stima.

Della Signoria Vostra Onorevolissima

Devotissimo
Q. Sella

MCR. D'altra mano, con firma autografa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « Napoli, Onorevole Signor Avvocato Commendatore Deputato P. S. Mancini ». Sulla busta: « Illustrissimo Signor Avvocato Professore Commendatore Pasquale Stanislao Mancini Deputato al Parlamento. Napoli ».

289. AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI [1]

Torino, 2 Ottobre 1862

Gli azionisti della ferrovia di Biella ricorrono al sottoscritto come rappresentante uno dei collegii di questo circondario onde il Governo venga in qualche modo a loro soccorso, dacché essi non ebbero mai sussidio alcuno dal Governo il quale ritrae gratuitamente i beneficii del trasporto delle lettere e dei soldati sulla loro linea, mentre le loro condizioni finanziarie sono veramente deplorabili. Veramente è da tenersi in qualche conto il fatto che questa è la sola società ferroviaria che non abbia causato al governo alcun sacrificio, e che mentre si è dichiarato alla Camera che in generale lo Stato imprenderebbe ad esercire le linee adiacenti alle sue al 50 per cento questa Società paghi alla ferrovia Vittorio Emanuele il 75 per 100 per l'esercizio.

Avendo lo scrivente interpellato in proposito il commendatore Ranco questi ebbe a rispondere che non avrebbe difficoltà a ridurre di un L. 20.000 il contributo della Società della ferrovia biellese, qualora il governo per parte sua si inducesse ad interpretare in modo benigno l'art. 87 del suo capitolato. Egli vorrebbe infatti che tra i *matériaux* di cui ivi si ragiona fosse anche compreso il combustibile, e che quindi si applicasse a questo il favore del trasporto a metà prezzo sulle linee

dello Stato, di cui ragiona l'articolo 88. Egli valuta a 7000 tonnellate il coke adoperato dal Vittorio Emanuele e ritenendo di 76 chilometri la distanza per cui può cader quistione (da Genova ad Alessandria), valuta a circa L. 20.000 la differenza che ciò importerebbe. Asserisce sulla sua parola d'onore che la specificazione dei combustibili venne tolta dal Conte di Cavour, perché non poteva esser dubbio che vi fosse compresa, e si dichiara deliberato di intraprender la lite contro il governo qualora questo non dia a tale articolo la interpretazione che egli crede retta.

Veramente un qualche peso hanno le considerazioni del Ranco, per cui il sottoscritto chiederebbe al suo Collega se e per evitare una lite, e per la convenienza economica di ridurre per quanto possibile il prezzo di trasporto del combustibile fossile, ed anche per ajutare alcun poco la ferrovia di Biella egli sia disposto ad estendere l'articolo 87 del Capitolato Vittorio Emanuele anche al litantrace ed al coke.

Ove il suo Collega non creda di dover dare questa interpretazione all'articolo 87, si riserba il sottoscritto di suggerire altri mezzi per cui si potrebbe venire in sollievo di questa ferrovia.

Q. S.

ASTcs. Copia autografa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».
[1] In calce: « Al Signor Ministro dei lavori pubblici, Torino ». Come si è detto, ministro era il Depretis.

290. A URBANO RATTAZZI [1]

Torino, 3 ottobre 1862

Caro Presidente.

Stasera la « Discussione » [2] lancia nuovi frizzi contro il Pepoli. È inutile nasconderlo. Fra i di Lei amici i più devoti non v'ha più concordia, ed è urgente che Ella ponga rimedio ad uno stato di cose, che trae a rovina non solo il Gabinetto, ma ben anco la riputazione di coloro che lo compongono e specialmente quella del loro presidente. Un ministero è vacante, due ministri sono minacciati di mutamento e dubitano che li si lasci continuare, tre altri hanno a più riprese presentate le loro demissioni, e dubitano più che mai di poter continuare: ciò fa sei ministeri, e dei tre che non sono in quistione Ella conta mutar portafoglio. Sono adunque sette ministeri profondamente scossi. Se io non ho le traveggole è questa una situazione pericolosissima in cui Ella non può né deve lasciare il Paese. Io ebbi tardi a conoscerla da vicino, ma Le sono profondamente devoto e per le grandi qualità di cuore che in Lei conobbi, e per la amicizia che mi dimostrò. Or bene, creda alle parole di un devoto amico. Faccia subito il rimpasto mini-

steriale, indi subito il decreto di amnistia, lo scioglimento dello stato d'assedio, di lì a qualche giorno la nota alla Francia. Si rassicuri il Paese che alla prima settimana del Novembre il Parlamento sarà riconvocato. Forse il Paese ridonerà allora al governo quella fiducia che oggi è profondamente scossa, e cesserà lo scandalo intollerabile agli uomini di cuore, di amici di Lei che a vicenda si dilaniano [3].

ASSGfe. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il giornale di Pier Carlo Boggio.

[3] Il 4 ottobre Rattazzi rispondeva (ASSGfe) nei seguenti termini:

« Caro Sella.

Rispondo francamente alla cara Sua. Non so cosa abbia jeri stampato la « Discussione ». Ma è singolare che alle parole di Boggio si voglia dare un'importanza. Ciò mi fa temere che si cerchi un pretesto, e nulla più.

Ho sin'ora creduto che Pepoli parlasse di ritirarsi non dirò interamente per ischerzo, ma leggermente. Ora comincio a pensare che lo vuole seriamente. Me ne duole, perché è sempre per me doloroso separarmi da un collega. Ma s'egli è fermo in questa sua intenzione non ho che a rassegnarmi. In tal caso comprendo anch'io essere meglio che si faccia subito, perché in verità nulla nuoce maggiormente ad un Ministero che il sentire continuamente e pubblicamente annunziare da uno dei suoi membri ch'egli vuole andarsene.

Ora io prego Lei, caro Sella, e prego pure Depretis per di Lei mezzo a parlarmi con tutta sincerità e franchezza. Sono essi pure nell'intenzione di uscire?... La di Lei lettera, non Le nascondo, me ne fa nascere il dubbio. Mi fa nascere il dubbio, perché non vedo quale ragione vi sia di così vivamente insistere e per una immediata modificazione ministeriale, e per la cessazione dello stato d'assedio, e per la convocazione nei primi di novembre del Parlamento. La modificazione può farsi senza scosse e senza urti prima del finire del mese, e non vi è cagione di precipitarla oggi, se si toglie l'impazienza di qualcuno che vorrebbe un mutamento. Ella conosce le cagioni, che impediscono in questo momento di togliere lo stato d'assedio, e non so come si possa insistere, quando d'altra parte le popolazioni, le quali vi sono soggette non ne sono dolenti, anzi ne desiderano la continuazione. Infine la convocazione del Parlamento in tempo sì prossimo, prima che si conosca meglio quali siano le intenzioni dell'Imperatore per lo scioglimento della quistione romana, sarebbe l'atto il più impolitico, che si potrebbe commettere. Io quindi La prego a dirmi nettamente s'Ella e Depretis hanno preso un decisivo partito a questo riguardo; poiché se così fosse io comprendo che sarebbe impossibile più oltre procedere, e converrebbe venirne ad una. Io credo che farebbero male, e certo mi cagionerebbero un gravissimo dispiacere personalmente, ma non isperando di poterli persuadere sarei forzato a provvedere altrimenti. E non è possibile provvedere se non conosco le precise loro intenzioni. Altronde l'urgenza di un provvedimento sarebbe evidente, perché se la fiducia nel Governo non è scossa da alcun avvenimento, lo sarebbe certo dalle imprudenze di qualch'uno di noi. Non è possibile governare quando si vanno pubblicando sulle piazze e sulle vie certi pettegolezzi, dei quali non vi sarebbe ragione di parlare neppure.

Mi creda di cuore, e coi più sinceri sensi

Suo affezionatissimo collega
U. Rattazzi »

291. A Urbano Rattazzi [1]

Torino, 4 Ottobre 1862

Caro Presidente.

Ebbi i direttori generali fino a quest'ora, e solo adesso posso scriverLe. Ho pregato il Depretis di passare alle due, ma voglio scrivere a Lei prima di far al Depretis l'ambasciata della quale Ella m'incarica, perché non voglio parlare che per conto mio, e non voglio darLe maggiori fastidi cercando di associare altri alle mie opinioni.

Non è che io cerchi un pretesto per andarmene. Qualora in qualunque modo volessi lasciare il Ministero verrei da Lei e lo direi con quella franchezza a cui Ella ha diritto dai Suoi amici. Solo io penso che all'amnistia convenga associare o immediatamente o dopo pochi giorni la cessazione dello stato d'assedio: inoltre che se v'ha ad essere qualche mutazione nel ministero la si faccia senza grande indugio. Quanto al Parlamento sono il primo a convenire che se si riesce a stringere qualche conclusione sull'affare di Roma si è in debito a fare appello al Paese: se non si riesce a nulla non credo che vi sia ragione di sciogliere il Parlamento, tanto più che prima del termine dell'anno debbesi far votare un imprestito. Le dichiarazioni delle quali io parlavo nella lettera di jersera vorrei che fossero fatte nei giornali ufficiosi in guisa da non offendere con voci di scioglimento la Camera, mentre si fosse poi astretti a convocarla di lì a poco tempo.

Ciò premesso Ella vede che se non si può andare nel senso delle idee sovraesposte è infinitamente meglio pel gabinetto ed immensamente più piacevole per me che Ella preghi Sua Maestà di voler accogliere la demissione che già io ho presentata, ed io avrò la coscienza di averLe reso servigio non piccolo dando causa ad una ricomposizione di gabinetto, che valga a togliere ogni genere di dissenso fra persone che sono a Lei sinceramente devote.

ASSGfe. Minuta. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Vedi a nota 3 della lett. 290 la lettera del Rattazzi, alla quale questa risponde.

292. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 4 Ottobre 1862

Carissimo fratello.

Fammi il piacere di mandarmi una cambiale di Lire 705,22 sopra Napoli. Gli è per pagare certo vino commesso laggiù, e che credo tu possa far pagare da Langensee (se ben ne ricordo il nome).

Addio.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.

293. Alla Ditta Maurizio Sella

Torino, 9-10 [1862] [1]

Mandate espresso a Pollone per deputato Valerio onde pregarlo in mio nome di venire tosto Torino.

Sella

ASSGfml. Telegramma.
[1] L'anno è indicato sul *verso* d'altra mano. In capo al foglio: « Ministro delle Finanze a Maurizio Sella. Biella ».

294. Al Ministro dei lavori Pubblici [1]

Torino, 16 Ottobre 1862

Dopo la lettera del Suo collega in data 4 ottobre 1862 relativa alla ferrovia di Biella, il sottoscritto scrisse al commendatore Ranco, direttore della ferrovia Vittorio Emanuele una lettera, di cui unisce copia [2], nella quale lo si pregava a dire se detta Società avrebbe avuto difficoltà a diminuire la spesa di esercizio della ferrovia di Biella di L. 18 mila. Il commendatore Ranco rifiuta colla lettera di cui si unisce copia.

Ora allo scrivente null'altro rimane che chiedere al Ministero dei lavori pubblici se esso sarebbe disposto ad esercitare la strada ferrata di Biella al prezzo di costo e non tenendo conto delle spese generali, che per verità non vengono punto accresciute da questo nuovo esercizio. Sarebbe il sottoscritto molto tenuto al suo onorevole collega se gli volesse con sollecitudine indicare i patti ai quali la Direzione ge-

nerale delle Strade ferrate potrebbe incaricarsi di questo esercizio, acciò se ne possa dar conto alla Società della ferrovia di Biella.

Q. S.

ASTcs. Minuta.
[1] In calce: « Signor Ministro dei Lavori Pubblici » (Depretis, come si è detto). In capo al foglio è indicato come oggetto: « Ferrovia di Biella ».
[2] Manca. ma si veda lett. 289.

295. A Luigi Cremona [1]

Torino, 19 Ottobre 1862

Illustre Signore.

Il dono singolare ch'Ella à voluto farmi con la sua pregevolissima memoria letta a cotesta ragguardevole Accademia delle Scienze dell'Istituto, intorno ad una teoria geometrica delle curve piane, mi riescì sovramodo carissimo e nel mio particolare Le ne rendo grazie quante più so sincere e cordiali.

Lo stupendo Suo lavoro, tutto ripieno di profonda dottrina e di perfetto conoscimento dei nobili studi da Lei professati, vorrebbe che molto con la Signoria Vostra io mi congratulassi; ma più che con Lei intendo di dovermi rallegrare e felicitare con la Italia nostra, la quale dall'ingegno preclarissimo di Vostra Signoria può trarre lieto argomento di annoverarla ben presto fra i Lagrangia, i Plana, e gli altri più degni che la onorarono del nome loro.

A me rimane soltanto di augurarLe tanta vigoria di salute quanta ne mostra d'intelletto, e tanta prosperità di fortuna quanta è la fama immanchevole e meritata che Le viene incontro.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

IMG. D'altra mano, con « Di Lei devotissimo » e firma autografi.
[1] In calce: « Al Chiarissimo Signore Prof. Dott. Luigi Cremona, Bologna ». Il matematico Luigi Cremona (Pavia, 1830-Roma, 1903), fratello del pittore Tranquillo e già volontario nel '48 e combattente alla difesa di Venezia, era dal 1860 docente di geometria superiore all'Università di Bologna. Passato nel '66 all'Istituto tecnico di Milano, nel '73 verrà chiamato a riordinare la Scuola di applicazione degli ingegneri di Roma, che dirigerà per molti anni, insegnando contemporaneamente matematiche superiori all'Università. Nominato senatore nel '79, sarà ministro della Istruzione pubblica nel '98. S. qui si riferisce all'opera *Introduzione a una teoria geometrica delle curve piane* (1862). Da questa lettera nascerà una corrispondenza destinata a infittirsi specialmente dopo l'elezione del Cremona a socio dell'Accademia dei Lincei (1870).

296. A Leopoldo Galeotti [1]

Torino, 20 ottobre 1862

Riverito Signore.

Il sottoscritto La prega di accettare la medaglia commemorativa unita alla presente, e che fu coniata per la inaugurazione della Corte dei Conti una in tutto il Regno.

Il Ministro
Q. Sella

BRF, Carte Galeotti. D'altra mano con firma autografa.

[1] Si dà questa lettera come stereotipo di altre inviate a varie persone non nominate. Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio. L'avvocato Leopoldo Galeotti (Pescia, 1813-Firenze, 1884), deputato di Pescia dalla VII all'XI legislatura, segretario della Camera nella VII e nell'VIII legislatura, membro del Consiglio superiore di sanità, senatore dal '74.

297. A Ubaldino Peruzzi [1]

Torino, 20 Ottobre 1862

Onorevole Signore.

Io aveva promesso alla Camera di dare stampati i bilanci del 1863 nei primi giorni del corrente Ottobre.

La massima parte di questi furono diffatti rimessi al Presidente ed ai relatori della Commissione nei primi del mese, mandai gli altri appena furono pronti; soltanto oggi posso mandare l'ultimo, che è quello dei Lavori Pubblici, e tutti insieme oggi li invio agli altri membri dell'onorevole Commissione.

Ora che il Ministro ha con non grave ritardo adempiuta la sua promessa, Ella gli vorrà certo permettere di esprimere come cittadino e come deputato la propria opinione intorno alla via che potrebbe la Commissione tenere per conseguire l'immenso beneficio della votazione del bilancio prima del Gennajo 1863.

I relatori e gli altri membri della Commissione del Bilancio 1863 sono in grandissima parte gli stessi che esaminarono e riferirono sul Bilancio 1862.

Inoltre tra la presentazione dell'appendice al bilancio 1862 (7 giugno) e la presentazione del bilancio 1863 (5 agosto) corre così piccolo intervallo, che il Bilancio del 1863 è in massima parte identico a quello del 1862. Quindi è che io non dubito come colla scorta delle accurate relazioni al bilancio del 1862 sia possibile nel giro di qualche settimana menare a compimento le relazioni al bilancio del 1863.

Ove nulla di straordinario avvenga, è intenzione del Ministero riconvocare la Camera verso la metà di novembre; perciò io chiederei, e con me certamente il chiede chiunque ami il regime parlamentare, che nel primo giorno dell'adunanza della Camera la Commissione del Bilancio presentasse le sue relazioni, per quanto sia possibile, già stampate. So bene quanto sforzo e quanti sacrificii sieno necessarii a compiere in breve termine tanto lavoro, ma so del pari di quanto patriottismo si sieno dimostrati capaci nella passata sessione e i Deputati in generale, ed in particolar modo i membri della Commissione del Bilancio.

Ma ciò forse non basta perché la Camera possa votare il Bilancio prima dell'Esercizio del medesimo. Egli è evidente che qualora s'impegnassero lunghe discussioni sopra tutti i Capitoli, si toccherebbero tali e tante questioni che per avventura neppure un anno basterebbe alla loro discussione, essendo questo il primo Bilancio che il Parlamento Italiano andrà veramente a votare.

Ove invece la Camera si fermasse su alcuni dei più importanti punti di ciascun Bilancio e votasse i rimanenti colla riserva di meglio esaminarli negli anni successivi otterrebbe il triplice intento di votare rapidamente, di discutere seriamente ciò che intende discutere, e di conseguire qualche rilevante economia. Ora è fuori di dubbio che le discussioni della Camera avranno norma e guida dalle relazioni; e che quindi, se la Commissione crede utile che la Camera percorra siffatto cammino, debba essa additarglielo nelle sue relazioni.

Io sono certo che gli onorevoli membri della Commissione non attribuiranno questa lettera se non che al vivo desiderio di veder cessato per sempre l'inconveniente di Esercizii provvisorii dei Bilanci, e di veder rivivere una delle cardinali guarentigie dello Statuto, che fa del Parlamento Nazionale il regolatore delle imposte, ed il difensore del pubblico denaro.

Mi onoro di proferirLe gli atti della mia perfetta osservanza

Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'Onorevole Signor Commendatore Ubaldino Peruzzi Deputato ». Peruzzi rispondeva il 22, dando assicurazioni (ASSGcq). Una lettera identica, indirizzata a Leopoldo Galeotti, è conservata presso la BRF fra le Carte Galeotti.

298. A Giovanni Battista Bottero [1]

Torino, 21 8bre 1862

Onorevole Signore.

Ho preso informazioni del di Lei raccomandato signor Achille Grilli, a cui [*sic*] fu dato constatare che egli è un impiegato meritevole.

Mi rincresce di non essere in grado per il momento di secondare i di Lei voti togliendolo dalla Manifattura dei tabacchi ove la sua opera è necessaria, ma non mancherò di averne presenti i titoli colla opportunità della prossima organizzazione.

Porgendo quest'assicurazione alla Signoria Vostra Onorevole, mi pregio dichiararmi coi sensi della più distinta stima

il Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. Copia d'altra mano su carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] È il fondatore (Nizza, 1822-Torino, 1897), col Govean e col Borella, della *Gazzetta del Popolo*. Dal '61 direttore unico di essa, era stato deputato dalla V legislatura subalpina e successore di Cavour nel 1° collegio di Torino. Nel '64 avverserà la Convenzione di settembre fino a disertare la Camera e a rinunciare nel '70 all'attività parlamentare. Su di lui vedi G. Locorotondo, *B.G.B.*, in *Diz. biogr.*, vol. 13°, pp. 422-441.

299. A Ubaldino Peruzzi [1]

Torino, 26 Ottobre 1862

Caro amico.

Appena giunto [2] fui dal Rattazzi. Egli fu lietissimo delle disposizioni concilianti in che tu ti mostrasti, perché crede che pel paese un accordo sia necessario. Egli è per parte sua dispostissimo a far tutto il possibile per venire verso di te.

Gli dissi del completamento nel senso dell'antica maggioranza per ora, del fare insieme un programma che tu (salva sempre l'opinione di ciascuno sul passato) potessi approvare dopo [di] che la fusione si sarebbe fatta. Ed intanto poiché i fatti valgon meglio delle parole e la Camera è convocata pel 18, sicché ogni passo da farsi prima debbesi far tosto, mi invitò a chiamar tosto Minghetti, ed a pregar te di voler differire per due o tre giorni il convegno che dovevi avere con lui. Indi mandai un dispaccio a Bologna, ed un altro ne mandai a te.[3] Potrai quindi vedere Minghetti Mercoledì o Giovedì.

Chiudo la lettera per non perdere il corriere d'oggi non però prima di averti pregato dei miei omaggi alla veramente gentile signora Emilia, e alla famiglia sua, e dei miei saluti al tuo cognato [4].

Ti andrò scrivendo se non si convoca tosto la Commissione del Bilancio.

ASSGfe. Minuta.

[1] Il destinatario è desunto dal testo e confermato dalla trascrizione parziale che il 28 ottobre 1862 Peruzzi ne inviò a Minghetti, esortandolo ad essere cauto nelle trattative: cfr. L. LIPPARINI, *Minghetti*, Bologna, 2 voll., II (1947), pp. 307-308. La lettera si colloca entro il tentativo di mediazione condotto da S. per permettere la formazione di un ministero comprendente membri di tutte le frazioni dell'« antica maggioranza ».

[2] Dopo essersi incontrato col Minghetti a Bologna, il 25 ottobre S. si era recato dal Peruzzi a Pisa: cfr. Peruzzi a S., 5 novembre 1862, ASSGcq.

[3] Manca il telegramma a Peruzzi, il quale rispose il 27 ottobre da Pistoia: « Il tuo telegramma d'jeri arrivò a Pisa quando ne ero partito e [...] lo ebbi qui nella sera che passai in una villa vicina con alcuni amici [...]. Io aspettavo alcuni compagni già mossi da Firenze, avevo dato varie disposizioni per la gita; e quel che più monta, ho un impegno per il resto della settimana a partire da Mercoledì, e non avrei voluto rinviare troppo in là questa gita. Sono quindi dolente di non poter sodisfar il tuo desiderio [...] ».: ASSGcq.

Il telegramma a Minghetti è quasi certamente il n. 300.

[4] Giuseppe Toscanelli (Pisa, 1828-Pontedera, 1891), deputato dalla VII alla XVI legislatura.

300. A MARCO MINGHETTI [1]

Torino, 26-10-[1862] [2]

Commissione riscossione delle imposte si raduna domani. Ti prego istantemente di trovarti domattina alla riunione di detta Commissione. Telegrafo contemporaneamente a Pisa per annunziare che non può aver luogo lunedì sera l'altra adunanza che si era concertata.

Sella

ABm. Telegramma.

[1] In capo al foglio: « Ministro delle Finanze al Deputato Minghetti, Bologna ». In calce, di mano del Minghetti, è la minuta della risposta: « Tornando ora di campagna trovo tuo telegramma tardi. Scriverò. Ore 11 e mezza del 27 ».

[2] L'anno si desume dalla lett. 299.

301. A Marco Minghetti [1]

Torino, 27 8bre [1862] [2]

Ho fatto differire seduta Commissione riscossione imposte a domattina. Vi aspetto senza fallo.

Sella

ABm. Telegramma.
[1] In capo al foglio: « Ministro delle Finanze al Deputato Minghetti, Bologna ».
[2] Per l'anno, vedi lett. 300 e note.

302. A Domenico Carutti [1]

[Torino], 29 Ottobre 1862

Onorevolissimo Collega.

Avrà a quest'ora ricevuto l'annuario, e se desidera i bilancii od altri dati me lo faccia sapere, che tosto Le invieremo quanto abbisogna.

A quanto veggo Ella (sia detto tra noi) vuol essere la fenice dei ministri del Re d'Italia all'estero, facendo e promuovendo cosa che torni utile alla finanza, giacché ad eccezione del Nigra non veggo chi ci si interessi. Aspetto quindi con vera impazienza il di Lei dispaccio, e non dubito che Ella troverà modo di aprire ai nostri titoli di credito questo importantissimo mercato.

Con vera considerazione ed amicizia.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Carutti.
[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio. Lo storico subalpino Domenico Carutti di Cantogno (Cumiana, 1821-Cumiana, 1909) era stato nominato, con lettere di credito del 10 marzo '62, ministro residente nei Paesi Bassi; il 23 ottobre aveva scritto a S. chiedendo copia dell'annuario del ministero delle Finanze e preannunciando l'invio al ministero degli Affari esteri di un dispaccio concernente i fondi italiani in Olanda: ASSGcq.

303. A Marco Minghetti

Torino, 29 Ottobre 1862

Caro amico.

Ti ringrazio della tua lettera [1]. Le notizie che mi dai mi piacquero moltissimo, sebbene non mi riescissero intieramente nuove, avendo

anch'io trovato il nostro amico [2] perfettamente penetrato della gravità della situazione e della assurdità del contendere fra uomini che hanno lo stesso programma e le stesse vedute. Ad ogni modo checché succeda io credo che tu ed io avremo ad esser lieti di esserci adoperati a far scomparire un antagonismo che poteva avere conseguenze deplorabili.

Ciò posto il Presidente ed io crediamo che meglio sia che tu venga tosto. A qualunque ramo tu ti applichi è meglio che il sappia per tempo e tu e quello a cui succedi. Il 18 novembre è sì vicino che non v'ha un minuto a perdere per preparare leggi, programmi eccetera eccetera.

Scrivo contemporaneamente al nostro amico, il quale non si era neppure dimostrato alieno dal fare una gita sopratutto togliendo occasione dalle riunioni della Commissione del bilancio. Fammi quindi il favore (e sarà veramente grande) di venir tosto, e nella fiducia di stringerti la mano Venerdì mattina mi dico

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da Lipparini, *Minghetti*, cit., II, p. 56. Originale in ABm, con busta: « Onorevole Signor Commendatore Minghetti Deputato al Parlamento, Bologna ».

[1] Data la sua importanza, se ne dà il testo integrale: « Bologna, 28 Ottobre 1862. Caro Amico. Di ritorno da Porretta mi è grato di adempiere la mia promessa di riferirvi le mie impressioni circa il concetto che voi proponete. Ho trovato l'amico [Peruzzi] su questo punto meglio disposto di quanto io mi aspettavo. Non già che io non vegga tutte le difficoltà; ma impossibilità non esiste, e le difficoltà ancorché gravi possono vincersi se vi sia in ogni punto buon volere, e perseveranza. Egli riconosce al pari di me quanto sia giusta l'idea da voi espressa che a sormontare i pericoli della situazione presente e condurre l'Italia al compimento dei suoi destini colla libertà, è necessario ricomporre la maggioranza liberale e conservatrice, che a questo fine sarebbe mezzo efficace riunire cordialmente nel Governo gli uomini più eminenti delle varie frazioni della maggioranza stessa, e che un ministero così formato avrebbe tutte le condizioni di solidità, e di ragionevole durata.

Venendo ai modi, veggo che egli vi ha accennato, ed ha ripetuto a me che sarebbe necessario fare penetrare quest'idea nei principali d'ogni frazione, affinché la questione di che si tratta non fosse il portato di una combinazione individuale, ma sì dell'opinione dei varii partiti. E ciò non mi sembra dover essere difficile quando sopratutto si tratti di vera ricomposizione non di rimpasto ministeriale. Sopra un punto io non mi trovo d'accordo con l'amico nostro, cioè sul tempo, parendo a lui che la cosa, qualora fosse possibile, dovesse pur differirsi dopo le prime discussioni del Parlamento; ed io al contrario opinando con voi che queste discussioni potrebbero esacerbando dividere, invece di apparecchiare la unione. Ciò fu lungamente discusso fra noi, e mi sembra che le mie ragioni abbiano avuto qualche forza nel suo animo, e se non mutata assai scossa la sua convinzione.

In complesso, io ripeto, che come trovai il vostro progetto essere degnissimo di considerazione e di essere tentato, così ora le difficoltà mi paiono minori, di quello che supponessi in prima, sebbene tuttavia gravi.

Ma certamente un ministero così composto potrebbe fare delle cose grandi, e io son di parere che Rattazzi vi avrebbe un campo vasto e nobile da lasciare traccie

duratute di sé, quand'anche a prima giunta, e per una apparenza a mio avviso falsa, potesse parergli di soffrirne nel suo amor proprio.

Ora non mi resta che a dirvi che se credete che io faccia una corsa a Torino mi tengo a vostra disposizione non senza aggiungere che Venerdì Sabato e Domenica sarebbero per me i tre giorni più idonei: ma del resto verrò a vostro avviso. Se voi riuscirete nella impresa che avete assunta, farete io credo opera molto vantaggiosa: e ad ogni modo io tengo che importi aver esaurito questo tentativo prima di pensare ad espedienti.

Scusa la fretta di questa lettera e credimi di cuore Tuo affezionatissimo amico M. Minghetti » (ASSGcq).

[2] Peruzzi.

304. A Ubaldino Peruzzi [1]

Torino, 30 Ottobre 1862

Caro amico.

Rattazzi si era talmente preoccupato nella necessità di far presto, stante la imminenza dell'apertura del Parlamento, ed io avevo tale desiderio di chiudere la porta ad ogni contraria influenza, che ebbero origine i due telegrammi che conosci. Fortunatamente non giunsero in tempo, e dico fortunatamente perché da quanto il comune amico mi scrive [2] (ed io non ne dubitavo) il vostro colloquio giovò assai a rendere non solo possibile, ma sicuro il riavvicinamento e la conciliazione. Sarà per parte di te e d'altri grande atto di abnegazione, ma sarà grande ventura per l'Italia, per il regime costituzionale e per la monarchia.

Scrivo oggi al nostro comune amico pregandolo di venire senza indugio, e son certo che si andrà intesi.

Ora a te. Non sarebbe meglio che senza giri e rigiri si venisse tosto alla fusione tanto desiderata dagli amici del paese? *Quod est faciendum citus faciamus.* Quanto a me volontieri preparo le cose alla lunga, specialmente in fatto di persone, giacché si possono in tal guisa senza scossa e colla più grande solidità dell'edificio che si eleva fare i più grandi mutamenti; ma ho qualche paura dei terzi. I pettegolezzi, le dicerie, le sottili calunniette i dispetti eccetera eccetera possono metter male e far danno grandissimo. Non v'ha dubbio per me che le chiacchere [*sic*] dei portici e del Fiorio [3] fecero e fanno male grandissimo perché non tutti le ascoltano con quel disdegno e disprezzo che meritano.

Fin qui per grande ventura nulla trapela e le cose si fanno per bene. Non sarebbe meglio profittarne per concludere? Vi sarebbe un giorno di meraviglia e poi gli applausi di tutti gli onesti sarebbero altissimi e unanimi, giacché ognuno sente la gravità della situazione. Né vuolsi nascondere che le più grandi lodi le avresti tu come quello che daresti prova della maggiore abnegazione.

Non sarebbe ad ogni evento indispensabile che tu facessi un passò a Torino? Vedresti allora in tutta la sua estensione la quistione dell'arresto dei deputati [4], vedresti come si possa riserbare *unicuique suum*, ed allora decideresti. Anche quando stessi pel differire, la tua venuta non sarebbe meno utile pel programma comune.

La tua venuta non potrebbe poi dare grandi sospetti, giacché parecchi deputati vanno giungendo, e ben pochi giorni ci separano dall'apertura della Camera, e sovratutto dalla discussione del bilancio.

È giunta la nota di Drouin de Lhuis, respinge la circolare Durando [5], ma non chiede per nulla né la ritrattazione del voto sopra Roma, od altre simili fiabe spacciate dalla *France*. Conchiude poi che la Francia non respinge le trattative concilianti. In complesso c'è molto meno male di quanto si attendesse. A te che sei la discrezione in persona è inutile che faccia preghiera di non parlare di questa nota.

Aspetto con vera ansietà la tua risposta, o meglio la tua venuta, e la mia fede nell'avvenire d'Italia sarà di moltissimo cresciuta il giorno in cui ti vedrò dar mano ad un fatto politico, il quale nelle attuali contingenze d'Italia è per me d'importanza veramente capitale.

I miei omaggi alla Signora Emilia ed i saluti al Toscanelli.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASSGfe. Copia d'altra mano.

[1] In capo alla prima facciata: « Al commendatore Peruzzi, Deputato al Parlamento, Pisa ».

[2] Vedi lett. 303, nota 1.

[3] Il caffè di via Po frequentato, fin dai tempi cavouriani, dai politici e dalle loro clientele.

[4] Allude all'arresto di Mordini, Fabrizi e Calvino, avvenuto dopo Aspromonte a Napoli per ordine del Lamarmora.

[5] Si riferisce al noto dispaccio del 26 ottobre '62, con il quale il nuovo ministro degli Esteri francese Édouard Drouyn de Lhuys prendeva posizione contro la circolare inviata il 10 settembre — dopo i fatti di Aspromonte — dal ministro degli Esteri Giacomo Durando alle legazioni italiane, nel quadro del tentativo avviato dal governo per ottenere Roma attraverso trattative diplomatiche.

305. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, ottobre 1862] [1]

Carissimo fratello.

Ho guardata la annessa dimanda pel Ministro della Guerra, ed in essa due cose mi mettono in imbarazzo. L'una è che sia scritta di tuo pugno (cosa che Fenoglio ed altri volponi certo osserveranno). L'altra

che abbi firmato a nome della nostra Casa, e sia per giunta in testa della lista.

Quindi perché io sia in libertà nell'appoggiarla presso il Ministro della Guerra è necessario che la faccia scrivere da altri, ed è molto meglio che tu non la sottoscriva.

Mi duole di questo ritardo, ma agevolmente intenderai come per parlare di tale argomento con qualche insistenza sia necessario che la nostra casa non ci figuri.

Di salute tutti bene, e spero che altrettanto sia di voi.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si può indicare questa data approssimativa sulla base di un biglietto di Francesco Sella al fratello Giuseppe Venanzio, datato 8 novembre 1862, che accompagna « la copia della risposta fatta dal Ministero della Guerra al memoriale presentato da varii fabbricanti e da te redatto [...] », del quale parla il testo (ASSGfml).

306. A Ubaldino Peruzzi

Torino, 2 Novembre 1862

Caro amico.

Fu qui il Minghetti. Egli partì jeri sera dopo un soggiorno di due giorni. Ti scriverà le sue impressioni ed io ti faccio lo storico anche dal mio punto di vista.

Vi fu un primo colloquio con Rattazzi il venerdì: il colloquio fu tale che per un momento disperai che si venisse a conclusione: Minghetti disse le cose le più dure: che il Gabinetto era *à bout de force* (furono sue espressioni); che non v'era probabilità di un voto favorevole; che bisognava fare un programma nuovo in tutto, un ministero interamente nuovo eccetera. Mi parve perfino che a certi momenti il suo dire fosse quasi oltre i limiti della convenienza. Rattazzi rispose che non dubitava della maggioranza della Camera, che il programma doveva solo in qualche parte modificarsi, ed il Ministero solo in qualche porzioni [*sic*] rimpastarsi. Erano però unanimi nel riconoscere che niuna delle frazioni della antica maggioranza valeva a tenere il potere con qualche fermezza in guisa da non esporre il paese ai più gravi pericoli, e da evitare lo sviluppo di certi germi perniciosissimi, che qua e là vanno mettendo fuori le corna.

Indi è che malgrado il niun esito, dirò anzi l'asprezza del primo

colloquio, io non perdetti speranza, giacché se uno è l'oggetto finale che si riconosce necessario, non capisco come uomini di qualche levatura non arrivino ad intendersi sovra i dettagli. Mi adoprai quindi a preparare gli animi ad un secondo colloquio.

Questo secondo riescì a bene, ed il primo risultò una specie di sfogo preparatorio.

Lasciando la quistione *teologica* del sapere se il programma del futuro Ministero debba essere piuttosto un programma nuovissimo che contenga alcune parti del vecchio, ovvero il programma vecchio modificato nelle parti che la condizione delle cose, e la fatta esperienza dimostra meno opportune, Minghetti aveva formulato un quesito netto. Sarà il futuro Ministero un Ministero intieramente nuovo, ovvero l'antico Ministero ricomposto e rinforzato? Al quesito aveva nel primo colloquio dato il Rattazzi la seconda risposta. Nel frattempo fummo lui da Pepoli (il solo degli altri ministri al corrente delle trattative) ed io dal Rattazzi. Si ottenne che il futuro Ministero fosse intieramente *ex novo*. Solo il Rattazzi pose per condizione che si dovesse annunciare contemporaneamente nel Giornale ufficiale e l'accettazione delle demissioni dell'antico Ministero e la formazione del nuovo. Condizione che anche il Minghetti trovò savia come quella che non terrebbe il paese in una incertezza nociva sempre e sempre pericolosa.

Sovra questo punto il Minghetti elevò nel secondo colloquio una subquistione: cioè se degli antichi ministri ne dovesse rimanere gran parte, o solo piccola parte. Il Rattazzi diceva gran parte, ed il Minghetti piccola parte, e qui una discussione di mezz'ora nel vago e senza far nomi. Credo che finii per dar sulla voce all'uno ed altro. Il Rattazzi disse che fino a tanto che il Ministero nuovo non era formato egli certo non poteva abbandonare i colleghi, ed allora il Minghetti capì e non fiatò più sovra questa subquistione. Egli è infatti evidente che una volta intesi per i capi v'intenderete sul resto: qualche discussione vi sarà, ma non nascerà certo una rottura per questo particolare.

Un secondo punto era stato sollevato dal Minghetti, e fu quello della Presidenza. Pareva al Minghetti che questa dovesse spettare per esempio al Lamarmora. Rattazzi rispose che non poteva cedere la presidenza. Io aggiunsi che era le mille volte meglio che egli escisse dal Ministero anziché cedere la presidenza. Minghetti finì per persuadersi della impossibilità di avere il Rattazzi in un ministero che succede immediatamente a questo senza dargli la Presidenza.

Una terza quistione sollevò il Minghetti e fu quella del Ministero degli Esteri. Rattazzi aveva dichiarato che intendeva ritenere per sé questo portafoglio. Il Minghetti trovava che gli conveniva infinitamente meglio quello di Grazia e Giustizia, ovvero quello degl'Interni. Io ebbi un bel dire che un Ministro degli Esteri si trova sempre esauto-

rato dal Presidente del Consiglio, cui gli ambasciatori esteri fanno sempre capo per ogni quistione importante, che la era una posizione inaccettabile per uno non presidente. Non vi fu verso di far intendere ragione al Minghetti sovra questo argomento. Ei dichiarò tuttavia che in ciò si rimetteva alla decisione che si sarebbe presa da voi altri.

In conclusione tutti gli ostacoli, ad eccezione di questo degli Esteri, che rimase dubbio, furono tolti. Si rimase con lui e col Rattazzi che si sarebbe scritto a te, e che tu mi avresti avvertito del giorno in cui ti troveresti qui, ed avrei poscia scritto al Minghetti sul giorno della conferenza che voi tutti tre o quattro capi di partito avreste tenuto.

Il Minghetti aveva manifestato vivo desiderio che il Lamarmora prendesse la Guerra. Il Rattazzi fece parecchie difficoltà. Scrisse poscia un telegramma gentilissimo al Lamarmora avvertendolo che si trattava di fare un nuovo ministero con te, Minghetti e forse Farini: che tale conciliazione avrebbe immensamente giovato al paese: che utilissima sarebbe stata la sua presenza nel Gabinetto; e che lo pregava di dire se avrebbe accettato. Lamarmora rispose stamane un telegramma non meno gentile e lusinghiero, che opinava anche sifatto Ministero utilissimo, che dubitava alquanto del tuo concorso (parecchi si son fatti di te un singolare concetto come se fossi un guelfo od un ghibellino del medio evo) ma che quanto a lui credeva avrebbe meglio giovato al paese rimanendo in Napoli.

Minghetti andò poscia dal Farini. Lo trovò molto migliorato, ma non lo crede in condizione da prendere un portafoglio di prima importanza e da sostenere discussioni quotidiane al Parlamento. Lo vide poi in disposizioni sì concilianti dall'essergli sembrato che all'occorrenza avrebbe accettato di entrare nel Gabinetto senza portafoglio.

Fra questi tre uomini v'ha però un seme di discordia, ed è il portafoglio degli Esteri; dico fra i tre, perché non credo che tu vi aspiri. Ciascuno dei tre il vuole per sé. Quanto a me, credo indispensabile che l'abbia il Rattazzi. Infatti egli sopratutto vuole, e debbe lasciare gl'Interni: inoltre comunque amico della Francia non è come il Farini, coautore del trattato di Savoia e Nizza. Finalmente ritenendo la presidenza porrebbe il Minghetti cioè agli Esteri in una posizione come quella in cui è ora il Durando, e che non credo lungamente possibile.

Io ho però fede che né il Farini né il Minghetti porranno ostacolo alla conciliazione per cosifatta quistione, nella quale il paese non potrebbe non disapprovarli.

Rimani dunque tu chiave della volta di questo capitale edificio della conciliazione. Tu vedi da quanto ti dissi e da quanto ti scrivo i grandi passi che fece il Rattazzi verso la conciliazione. È impossibile che tu il quale ti rendi conto giusto della situazione delle cose e dello stato degli animi dall'*alto* al basso non entri tutto in questo terreno di ac-

cordi, per cui già ti trovai sì ben disposto, e della cui necessità sei nel fondo dell'anima intieramente persuaso.

Delle disposizioni d'animo del Rattazzi basti il dirti che con piacere ti vedrebbe all'Interno, e che anzi sovra di te conta per questo portafoglio nella nuova combinazione. Credo che gli sarebbe impossibile darti più grande dimostrazione e di fiducia e di desiderio d'accordo.

Giunto a questo punto pare a me che non ti sia possibile trarti indietro senz'aver aria di fare ostilità non solo al Rattazzi, ma ad altro ben più importante personaggio. Io ho quindi assoluta fede e in te e nel barone, e non pongo minimamente in dubbio che darete sollecita mano a questi accordi.

Il 18 novembre non è lontano. Vuolsi preparare il programma; vuolsi tenere qualche conferenza anche per la combinazione stessa. Vuolsi per parte dei futuri membri del Gabinetto preparare qualche progetto di legge eccetera eccetera. Non v'ha un istante a perdere, e perciò io ti scongiuro a venire a Torino il più presto che potrai. Dovesse anche ogni cosa andare a monte; tu intendi troppo bene come anche per gli attuali ministri sia necessario il sapere se perderanno o no il proprio ufficio. Io pel primo ho necessità di esser tratto di dubbio, ed anche per ciò che personalmente mi riguarda vivamente ti prego a non indugiare.

Verrai qui, potrà pel tuo arrivo essere chiamato il Minghetti, ed ove creda anche il Farini, e sta certo che in breve ora sarete intesi, perché farete quistioni positive e non quistioni che io chiamo teologiche perché vaghe e indeterminate.

Né dubitare che tu non tragga dietro il tuo partito, imperocché e tu colla tua presenza gli darai tutte le guarentigie che può desiderare, e l'esempio del paese che ti applaudirà trarrà seco tutti, se eccettui forse qualche idrofobo che non eleva la politica al dissopra di miserabili quistioni personali.

I miei omaggi alla gentile signora Emilia, ed i saluti al Toscanelli.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Quintino

P.S. La mia lettera è non solo confidenziale, ma senza discretezza. Ti posso pregare di ridarmela quando l'abbi a tuo agio e letta e riletta?

ASSGfe. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Per la risposta di Peruzzi vedi lett. 307, nota 1.

307. A Ubaldino Peruzzi [1]

Torino, 3 Novembre 1862

Caro amico.

Ricevo or ora la tua del 31 ottobre in cui mi avverti di non correre troppo oltre nello interpretare i discorsi da noi tenuti [2]. È naturale che io il quale credo della più alta importanza pel paese una conciliazione fra le varie frazioni del gran partito liberale monarchico faccia quanto è in mia possa per affrettare il momento in cui quella unione si farà. Ciò non ostante io ricordo pienamente che unico risultato delle nostre conferenze fu che non dissentivi a conferire col Ministero attuale per l'adozione di un programma che potessi appoggiare, ma che riputavi più conveniente che solo dopo le prime discussioni del Parlamento tu entrassi nel Ministero, e qualora i tuoi amici politici ne convenissero.

Però il Minghetti mi disse di averti lungamente esortato a fare prima della riunione della Camera quanto credevi possibile nel senso della conciliazione e mi aggiunse anzi che credeva avere le sue parole fatta sopra te qualche impressione. Indi è che credendo diventata possibile la tua entrata nel Ministero prima della riunione del Parlamento, ti scrissi le due ultime lettere in questo senso.

Le ragioni per le quali credo più opportuna la composizione del nuovo Ministero prima della riunione del Parlamento sono essenzialmente le seguenti:

Aperta una volta la discussione prima che la conciliazione sia un fatto, niuno può rispondere dell'esito delle conseguenze. Rattazzi non può per esempio rispondere del Boggio [3], dell'Alfieri [4] od altri: tu neppure del Gallenga, del Bonghi eccetera. Potete quindi essere entrambi spinti a tali discussioni, che la vostra unione diventi affatto impossibile.

Inoltre dalle discussioni politiche fatte al principio od il Ministero esce vincitore o vinto. Se vincitore, perché dovrà dimettersi e ricomporsi, e come potranno allora essere equamente rappresentate nel Ministero le varie frazioni del partito liberale monarchico? Se vinto, e come potrà il Rattazzi entrare nel futuro Ministero? Non v'ha certo impossibilità assoluta in ambo i casi, ma difficoltà grandissima ad evitare un dissidio anche maggiore fra i varii elementi che si tratta di riunire.

Ove poi tu ammetta solo la possibilità di fare un nuovo Ministero prima della riunione del Parlamento egli è chiaro che per tutti ed anche per te importa il porre prima in chiaro e in modo assoluto se si possa e debba o no fare ora qualcosa.

Io spero quindi che andrai persuaso non voler io colle mie premure direi quasi forzarti la mano, ma puramente nulla lasciar d'intentato che valga a far riescire una combinazione che io credo essenziale per il paese e la Monarchia e della quale tu sei uno degli anelli capitali.

È inteso che il Beppe mi trasse seco a desinare [5]: fin qui niuno sospetta in Torino che io t'abbi visto.

I miei omaggi alla signora Emilia e addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASSGfe. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il 31 ottobre 1862 Peruzzi aveva scritto da Antella:

« Amico Carissimo. Già dalla lettera del 26 che trovai qui al mio ritorno dall'Appennino mi parve argomentare averti il lodevole tuo desiderio di conciliazione trascinato troppo oltre nello interpretare il senso finale dei molti discorsi avuti insieme: e questa impressione viene accresciuta in me dalla carissima tua che mi perviene in questo istante; ed alla quale mi affretto a risponderti per ristabilire le cose nel vero loro aspetto, ad impedire equivoci.

Avendomi tu fatto l'onore di rivolgermi il noto invito siccome a *Capo-Partito* (così almeno tu volesti me nolente qualificarmi) io, dopo lunghe esitazioni fatte a te manifeste con schiette parole, non ricusai di conferire attorno alla tua idea di conciliazione colle persone più da me stimate nel mio partito e segnatamente col Ricasoli; riservandomi però quanto a me personalmente di pensarci bene per decidermi, nell'ipotesi che l'idea tua fosse accolta dai miei amici, sia ad assumere un Portafoglio come tu mi proponevi, sia a limitarmi a sostener qual Deputato il nuovo Ministero di conciliazione.

I miei antecedenti erano da te stesso riconosciuti troppo speciali rispetto a Rattazzi perché non dovessi far queste riserve innanzi di determinarmi a fare quello che tu stesso chiamavi mio sacrifizio.

Inoltre ricorderai aver io recisamente opinato che la cosa, sotto qualsivoglia aspetto, non mi parrebbe poter essere fatta (salve sempre tutte le mie riserve) se non dopo che il Ministero avesse liquidato il suo passato dinanzi al Parlamento.

Fedele a questo che per me fu il resultato delle lunghe nostre conversazioni, io ho scritto al Barone per pregarlo a farmi sapere dov'è, e combinar una conferenza con me e con qualche amico. Fin dopo questa conferenza io non potrei dunque venire a Torino; né crederei neppure conducente ad un pratico resultato la mia venuta, anche per l'altro motivo che io persisto a credere debba il Ministero attuale liquidar il suo passato dinanzi al Parlamento [...] » (ASSGcq). E il 5 novembre, rispondendo alle lettere di S. del 2 e del 3, riaffermava questi concetti e aggiungeva: « [...] Ora tu vorresti che io invece mi unissi al maggior numero dei Ministri attuali innanzi l'apertura del Parlamento e che mi vi unissi senza curare l'opinione dei miei amici politici, quasi per trascinarli, anche lor malgrado, dietro di me: ma io non potrei recedere dalla prima condizione, né separarmi da quelli coi quali ho comuni gli intendimenti [...] Non posso chiudere questa lettera senza rilevare quello che mi dici intorno all'aria *che avrei* non accettando il tuo progetto, *di fare ostilità non solo al Rattazzi ma ad altro ben più importante personaggio*: imperocché questa supposizione non potrebb'esser fatta se non da chi volesse o fare al Rè l'oltraggio di reputarlo capace di falsare il reggimento costituzionale cui si è sempre mostrato

così fedele da meritare il bel titolo di Rè Galantuomo, o a me quello di confondere nelle discussioni intorno agli atti di un Ministro responsabile, l'Augusta Persona del Rè, cui ho la coscienza di aver date da più anni prove inoppugnabili di leale devozione [...] » (ASSGcq).

[3] Pier Carlo Boggio (Torino, 1827-Lissa, 1866). Laureatosi a Torino nel 1848 in giurisprudenza, professore di diritto costituzionale nell'Università, deputato dal '58 alla morte, avvenuta per naufragio durante la battaglia di Lissa, era scrittore giuridico e pubblicista politico fra i più autorevoli. Collaboratore nel '46 a Parigi della *Gazzetta italiana*, poi a Torino del *Risorgimento*, aveva scritto opere come le *Lezioni di diritto costituzionale*, *Chiesa e Stato*, la *Storia politica militare della guerra dell'indipendenza italiana*.

[4] Si tratta di Cesare Alfieri.

[5] Al termine della lettera del 31 ottobre Peruzzi informava S. che « il deputato Ruschi ed il Prefetto mi han dimandato se era vero che tu fossi qui, ed io gli risposi che passando per imbarcarti, avevi incontrato Beppe Toscanelli che ti aveva pregato di pranzare da lui anziché alla trattoria di Livorno ».

308. A Giuseppe Manno [1]

Torino, 3 novembre 1862

Eccellenza.

Quantunque privo del bene di conoscerLa personalmente, so tuttavia quanto Vostra Eccellenza sia distinto cultore degli studi storici e filologici, e ad un tempo uno de' più illustri magistrati di cui si onora la patria nostra.

Tengo quindi in grandissimo conto gli offici che Ella mi ha indirizzato a favore di codesto signor avvocato Giovanni Castelli [2], ai meriti del quale non può non crescer pregio la testimonianza di Vostra Eccellenza, che più d'ogni altro ebbe campo di apprezzare le qualità che distinguono quell'impiegato. Perciò il Ministero nell'ordinamento delle Direzioni del contenzioso finanziario, cui sta attendendo, avrà speciale riguardo ai titoli che assistono il signor Castelli per dargli la posizione che gli compete in confronto degli altri impiegati negli uffizi delle Avvocature Patrimoniali ed Agenzie del contenzioso che resteranno soppresse nelle varie provincie del Regno.

Mentre pertanto mi auguro di poter far cosa grata a Vostra Eccellenza, ho l'onore di professarmeLe con distinta stima e considerazione,

Della Eccellenza Vostra
Devotissimo
Q. Sella

Biblioteca della Provincia di Torino, Raccolta Manno. D'altra mano, con « Della Eccellenza Vostra Devotissimo » e firma autografi.

[1] In calce: « S.E. il Signor Barone Giuseppe Manno Presidente della Corte di

Cassazione Senatore del Regno. Milano». Di Giuseppe Manno (Alghero, 1786-Torino, 1868), erudito e magistrato, si dà soltanto l'elenco delle principali cariche ricoperte: primo ufficiale del ministero dell'Interno nel 1817, poi reggente di toga nel Supremo Consiglio di Sardegna, presidente del Senato di Nizza, primo presidente del Senato di Piemonte e del Tribunale supremo di cassazione, senatore dal '48, presidente del Senato subalpino dalla II alla V legislatura e del Senato italiano nel corso dell'VIII.

[2] Giovanni Castelli, sostituto avvocato patrimoniale regio a Milano, sarà nominato direttore dell'Ufficio del contenzioso finanziario a Bologna: *Gazz. Uff.*, 10 dicembre 1862.

309. A Luigi Ranco [1]

[Torino], 5 novembre 1862 [2]

Caro amico.

Il commendatore Bona mi scrive che da una conversazione avuta teco egli argomentò che tu saresti disposto ad assumere l'esercizio della ferrovia di Biella al prezzo di forse L. 5.700 il chilometro, oltre al terzo del prodotto eccedente l'importo di questa somma. Vale a dire che se l'introito della ferrovia è di L. 310.000, tu faresti l'esercizio per

$$\begin{aligned} 30 \cdot 5.700 &= 171.000 \\ \frac{1}{3}(310.000 - 171.000) &= 46.333 \\ & \overline{217.333} \end{aligned}$$

Cioè a dire per L. 214.000 [*sic*].

Egli aggiunge poi che trova questo prezzo equo per le due parti. Siccome io nulla di meglio desidererei se non che l'esercizio di questa ferrovia rimanesse alla Società Vittorio Emanuele, e siccome non dubito che la Società della ferrovia di Biella si accontenterebbe di questi patti, così ti prego di dirmi se veramente tu sia disposto ad addivenire ad un simile trattato con detta Società. In caso affermativo io desisterei infatti dalle trattative fatte presso le Ferrovie dello Stato acciò s'incarichino di questo esercizio.

Ti sarò grato se mi darai risposta sollecita, ed ancor più se me la darai quale la credo più conforme al vero interesse e delle due parti contraenti e della equità.

Tuo affezionatissimo amico
firmato Q. Sella

ASTcs. Minuta.

[1] Il destinatario è desunto dal testo.

[2] Data e firma sono d'altra mano. Vedi già le lett. 289 e 294.

310. A Marco Minghetti

Torino, 10 novembre 1862

Caro amico.

Il comune amico desidera di aspettare ed in ciò mi pare irremovibile [1]. Ciò posto Rattazzi crede meglio che tu venga a conferire definitivamente sul da farsi, e lascia a me il grato incarico di fartene preghiera.

Fammi un rigo del quando verresti: dopo la rivista?

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da Lipparini, *Minghetti*, cit., II, p. 310; originale in ABm. Busta: « Onorevole signor commendatore Minghetti Deputato al Parlamento, Bologna ».

[1] Quello stesso giorno, però, Peruzzi decideva di interrompere definitivamente le trattative e scriveva da Pisa: « Caro Quintino, dopo aver consultati per lettera varj fra i più autorevoli uomini coi quali ho sempre proceduto nella carriera politica, e dopo averne sentiti altri raccolti stamani in Firenze, avendo dovuto confermare la convinzione che le diffidenze rispetto al Commendatore Rattazzi sieno troppo profonde e generali nel Paese per render accetta ed efficace l'idea da te manifestatami, debbo dirti apertamente come un Ministero del genere di quello da te ideato, riunirebbe uomini e non partiti; talché, rovinati tutti insieme quelli che oggi sembrano avere maggiore autorità presso le varie frazioni dell'antica maggioranza, queste frazioni rimarrebbero tuttavia e probabilmente rese anche più difficili alla conciliazione di quello che lo sieno attualmente. Addio, a presto, partendo io dimani o diman l'altro per Torino. Frattanto gradisci un cordiale saluto dal Tuo affezionatissimo amico Ubaldino Peruzzi ». (ASSGcq).

311. A .... [1]

Torino, 14 Nov.e 1862

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Ho ricevuto ed esaminato il progetto di riordinamento del lotto, che Ella mi mandò. Debbo dichiararLe che mai non mi toccò la ventura di ricevere un lavoro così completo in tutte le sue parti, e così bene armonizzato. Sono in dovere di farLe i più grandi encomi per l'ingegno ed il zelo da Lei dimostrati, e con vera soddisfazione Le faccio i miei ringraziamenti, e mi dichiaro

a Lei tenutissimo e devotissimo
Q. S.

ASSGfe. Minuta. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Non è stato possibile identificare il destinatario.

312. A Urbano Rattazzi [1]

[Torino], 19-9bre-1862

Caro Presidente.

Ecco il decreto di Suo fratello [2]. Lo mando a Lei perché una ultima volta ci rifletta. Quanto a me sono lieto di scegliere un funzionario sì distinto e per ogni verso degnissimo del posto a cui è chiamato. Ma la cosa va diversamente rispetto a Lei.

Come Suo amico sincero non posso a meno di farLe una ultima volta presente che questo decreto sarà arma grave contro di Lei e che più della metà delle opposizioni che Ella incontra sono frutto di nomine che l'opinione pubblica ha disapprovate.

Ciò posto se Ella crede che io gli ebba dar corso me lo rimandi che sarà fatto.

Il di Lei affezionatissimo
firmato Q. Sella

ASSGfe. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giacomo Rattazzi, padre di Urbano jr., nel 1863 condirettore generale del Debito pubblico con l'incarico di dirigere l'amministrazione della Cassa ecclesiastica e di presiedere il Consiglio speciale istituito con legge del 29 maggio 1855 (*Cal. Gen.*, 1863, p. 152). Nel corso della IX legislatura sarà eletto deputato di Tortona al posto del fratello Urbano, ma l'elezione sarà annullata perché incompatibile con la carica di direttore della Cassa ecclesiastica. Poi direttore del Credito mobiliare, morirà nel 1880.

Il 3 ottobre Urbano Rattazzi aveva scritto: « Caro Sella. Le invio il decreto per mio fratello, affinché si compiaccia darvi corso. Se però fosse ancora fattibile la nomina di Segretario alla Corte dei Conti sarebbe ancor meglio. Di cuore Suo affezionatissimo U. Rattazzi » (ASSGcq).

313. A Ubaldino Peruzzi

Torino, 19 Novembre 1862

Caro amico.

Mi taccii di scervellato se ti restituisco la uniforme di Ministro? ... No di certo.

Spero che la troverai in buon stato ed atta ad essere senz'altro indossata, giacché la feci guardar dal tarlo con maggior cura di quanto si facesse per la mia.

Resta poi inteso che ho all'occasione il dritto di mandarti la mia, e tu il debito ... di batterla a dovere [1].

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] I puntini sono nel testo. Il ministero si dimise il 1° dicembre. Peruzzi rispose a S. con la seguente:

Torino, 20 Nov. 1862

Amico carissimo.

La restituzione dell'uniforme di Ministro è ella un tratto di spirito o un augurio di libertà a te, di schiavitù a me? Io scelgo le due prime interpretazioni, e desidero di poterti fra non molto restituire di bel nuovo quell'uniforme perché tu la indossi in condizioni diverse e con colleghi diversi. Il mio più vivo desiderio si è quello di ammirarti dorato, come dicea il Vegezzi quando indossava l'uniforme, e di appoggiarti quando in un altro Ministero sarai posto in grado di render all'Italia quei servigi eminenti che puoi renderle. Comunque sia, e sia qualsivoglia la respettiva nostra condizione, io sono e sarò sempre Il tuo affezionatissimo amico

Ubaldino Peruzzi (ASSGcq)

314. A Agostino Depretis

[1862] [1]

Caro Depretis.

Mali umori *grossi* per l'accollo al municipio dei lavori, per l'esclusione del Parlamento eccetera. Risposi che all'uopo un ordine del giorno pel quale il Ministero presentasse ogni anno una relazione sull'andamento dei lavori governativi avrebbe soddisfatto abbastanza le esigenze ragionevoli.

Evidentemente un simile ordine del giorno non si potrebbe rifiutare, quindi mi sembra che ne dovrei parlare nel mio discorso.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

[1] Sebbene la data non sia accertabile, è chiaro che si tratta di lettera scritta durante il primo ministero Rattazzi, quando Depretis era ministro dei Lavori pubblici e S. ministro delle Finanze.

315. A Agostino Depretis

[1862] [1]

Mio caro Depretis.

Da due mesi il Senato chiede a me, ed io vo chiedendo a voi, se si possa fare a meno dei dieci chilometri di doppio binario nella ferrovia livornese. Il Senato ha già in mente che ci canzoniamo di lui ed ora che volete che pensi, se neppure ci degniamo di rispondere alle sue lettere? Rispondo quindi sovra gli altri punti, su cui mi interroga, e sovra questo dirò che non ebbi ancora risposta del ministero dei Lavori Pubblici.

Il vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis.
[1] Vedi lett. 314, nota 1.

316. A Agostino Depretis

[1862] [1]

La Società Italo-Belga ha domandato l'autorizzazione di costituirsi per eccitamento del ministero precedente, il quale chiedeva questo primo passo per trattare. (Il governo ha amplissime facoltà di sindacare e sorvegliare la Società).

Sarebbero disposti a fornire le locomotive ed il materiale mobile delle ferrovie meridionali (napoletane e calabro-sicule) necessario per il primo impianto, e si obbligherebbero ad erigere nelle provincie meridionali gli opificii occorrenti alla costruzione *di obbligo* dei due terzi (ora dicono la metà) di tutto questo materiale. Non chieggono altra guarentigia che l'ordinamento di tutto questo materiale a prezzo da convenirsi.

Se si potesse avviare l'erezione di questi opificii nell'Italia meridionale, si farebbe tale atto politico da valere immensamente.

Q. Sella

ACS, Carte Depretis.
[1] Vedi lett. 314, nota 1.

317. A [Ubaldino Peruzzi] [1]

[1862] [2]

Carissimo collega.

Il principe di Polignac, genero di Mirès, desidera fare la vostra conoscenza. Se ciò non vi spiace, potreste darmi un momento dalle ore 6 e mezza alle 8 di questa sera? Ed in caso affermativo, dove?

Il vostro
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Qualche dubbio sull'identità del destinatario nasce dall'uso che nel testo S. fa del « voi » in luogo dell'abituale « tu ».

[2] Il biglietto risale con molta probabilità al periodo nel quale S. fa parte del ministero Rattazzi, perché il principe Alphonse-Armand de Polignac (nato nel 1826, capitano d'artiglieria e autore di lavori scientifici) muore nel 1863. I contatti con lui erano probabilmente legati al fatto che egli era marito (dal '60) di una figlia del banchiere Jules-Isaac Mirès (1809-1871), già concessionario delle ferrovie romane.

318. A Vittorio Emanuele II

Torino, 1° X^bre 1862 [1]

Sire.

La Maestà Vostra si degnò ieri di chiedere la mia opinione sulle attuali contingenze. Ella ama franche e libere parole, ed io mi fo perciò ardito nello aprire interamente il mio pensiero alla Maestà Vostra.

A mio parere vi sono oggi nel Parlamento e vi saranno malgrado ogni convocazione d'elettori due gruppi rimarchevoli per la loro abilità, compattezza e vigore: l'uno essenzialmente Piemontese, capitanato del Rattazzi, l'altro intieramente Toscano, capitanato *effettivamente* dal Peruzzi. Stanno fra i due il Minghetti ed altri. Io credo indispensabile alla buona condotta degli affari del paese che questi due gruppi si conciliino. La Maestà Vostra sa che io feci quanto era possibile per questa conciliazione e che il Rattazzi era per parte sua disposto a tutto per attuarla. Non si riuscì, ed anzi una formidabile opposizione di cui è nucleo compatto il gruppo toscano rovescia il Ministero.

In questa condizione di cose v'ha chi suggerisce alla Maestà Vostra un Ministero estraneo a questi due gruppi. La Maestà Vostra non mi vorrà male se io mi permetto di dire che non credo buono cosiffatto consiglio, e la mia prevenzione contro il medesimo data da un pezzo.

Allorquando andai a Bologna ed a Pisa per vedere il Minghetti ed il Peruzzi, mi si tenne discorso d'un Ministero amministrativo intermedio eccetera. Io mi permisi di dire (ed è ciò che credo) che questa

era una finissima arma di partito per rovesciare l'attuale Ministero. Dissi fin d'allora a chi me ne parlava che non si osava attaccare l'attuale Ministero e dire contemporaneamente che volevano mettere se stessi al potere: che invece si attaccava a morte il Ministero Rattazzi e con finezza sopraffina (adoprai anzi il vocabolo gesuitica) si aggiungeva dover giungere al potere altri che il gruppo toscano. Una volta rovesciato il Gabinetto attuale parevami evidente che dovesse il Ministero cadere al Peruzzi, perché un Ministero intermedio o non si sarebbe combinato, od avrebbe durato troppo poco.

Sire, io rimango d'opinione che all'Italia ed all'augusta sua dinastia convenga che Ella faccia un Ministero forte ed energico, e mi permetto d'aggiungere che forse meglio di ogni altro potrebbe oggi esser chiamato il Peruzzi a comporre il Gabinetto.

Un Ministero intermedio non avrà elementi compatti intorno a sé, e sarà in balìa del Rattazzi e del Peruzzi. Inoltre io non so quali guarentigie possa dare al Paese ed all'Europa. All'interno vuolsi attendere qualche nuovo Aspromonte: all'estero debbesi far presto un prestito. Un Ministero debole mal regge all'una ed all'altra prova. Vegga la Maestà Vostra l'« Opinione » di stamane e scorgerà un indizio della poca fiducia che avrebbe il paese di consimile Ministero.

Un ministero Peruzzi avrebbe un nucleo compatto attorno a sé, e come si troverebbe in condizioni non meno difficili di quelle in cui noi ci trovammo, finirebbe per persuadersi all'atto pratico di quello di cui non si volle finora persuadere, cioè della necessità d'una conciliazione col Rattazzi. Ma intanto io credo che avrebbe all'interno ed all'estero sufficiente prestigio per parare alle più urgenti emergenze. Forse qualcuno buccinerà alla Maestà Vostra d'un Ministero avente a capo qualcuna delle nostre precipue notabilità militari. Mi permetto di dire che io credo più utile al paese il riserbare incolume il prestigio di questi nomi illustri, e che, ove i partiti non si conciliassero, può allora tornare indispensabile l'opera transitoria d'un Ministero militare. Oggi non mi parrebbe conveniente.

Io mi presi l'ardimento di scrivere queste libere parole alla Maestà Vostra perché ieri Ella volle farmi invito di dire la mia opinione e sopratutto perché sono gelosissimo del decoro della Maestà Vostra. Infatti un primo tentativo d'un Ministero intermedio non è riuscito, poiché per quanto mi si dice [2]

ASSGfe. Copia d'altra mano. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze-Gabinetto ».

[1] Come si è già ricordato, il 1° dicembre 1862, nel corso del dibattito alla Camera sui fatti di Aspromonte, il ministero Rattazzi si dimise prima che si giungesse al voto.

[2] La copia è mutila, e si arresta al termine della quarta facciata.

319. A Antonio Caucino [1]

Torino, 7 Xbre 1862

Pregiatissimo Signor Avvocato.

Le sono gratissimo del dono che Ella mi volle fare della Tavola della Rivista amministrativa del Regno, e ciò sia per la importanza del lavoro, sia per la persona da cui esso venne fatto. Imperocché io non posso a meno di prendere molta parte ai successi che Ella meritatamente ottiene, e di esserLe per mia parte riconoscente dell'onore che fa alla nostra terra nativa.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da A. Bertola, *Un pubblicista biellese discepolo di P.C. Boggio. L'Avv. Antonio Caucino « Defensor Ecclesiae » (con una lettera inedita di Quintino Sella)*, in *Illustrazione Biellese*, a. IX, n. 8, agosto 1939, p. 13, nota 14.

[1] Antonio Caucino (1832-1898), avvocato biellese, assunse la difesa degli interessi della Chiesa in numerose cause giudiziarie sorte nell'applicazione delle leggi sull'asse ecclesiastico e pubblicò importanti memorie sull'interpretazione di tali leggi. L'opera alla quale si riferisce il testo è: *Tavola generale dei primi dieci volumi della Rivista Amministrativa del Regno*, Torino, 1862.

320. A Antonio Ranieri

Torino, 7 Xb^e^ 1862

Pregiatissimo Collega.

Vi sono gratissimo delle cortesie che mi dite, e che rivelano l'animo vostro generoso, imperocché ai caduti ben pochi sono i quali sappiano dire parole così incoraggianti come quelle di cui vi servite meco.

Venendo ora all'affare del duca di Bagnoli, io vorrei poter esaminarlo e deciderlo con piena imparzialità fra i due diversi pareri dei Consigli [1]. Ma stamane ebbimo già congedo dal Re, ed io non mi credo più in potere di firmare cosa alcuna la quale abbia importanza. Non rimango qui che per mandar via le mie carte particolari, ed aspettare il successore onde insediarlo.

Credetemi con profonda stima e vera devozione

vostro affezionatissimo collega
Q. Sella

BNN, Carteggio Ranieri.

[1] Ranieri, in qualità di avvocato del duca di Bagnoli, aveva chiesto a S. di occuparsi della domanda — a lui nota — presentata dal duca, affinché « un decreto bor-

bonico onde il potere esecutivo s'era intruso nel giudiziario, fosse ridotto ad *ius et iustitiam* »: sulla questione il Consiglio amministrativo di Napoli aveva dato parere favorevole, mentre il Consiglio di Stato si era pronunciato in senso contrario: cfr. Ranieri a S., 6 dicembre 1862, in ASSGcq.

321. A Marco Minghetti

[Torino] Giovedì 11 Xbe [1862] [1]

Caro amico.

Ecco la situazione finanziaria come apparirà dalla mia relazione [2]:
Esercizio 1860
Disavanzo come nell'esposizione 7 giugno: 24, 463, 679 : 55
Esercizio 1861
Il 7 giugno si era annunciato un avanzo di 27,893,133 : 87

Nella situazione del 7 giugno avevo trascurata la differenza per far fronte ad ogni eventualità. Infatti ora sull'esercizio 1861 abbiamo una maggiore spesa di 6,551,576.61 che viene a rendere l'avanzo del 1861 minore del disavanzo del 1860 di 3 milioni, invece che al 7 giugno io credevo l'avanzo del 1861 maggiore del disavanzo del 1860 di 3.400.000 circa.

Ma nello stesso modo in cui trascurai allora i tre milioni in più, credo ora di poter trascurare i tre milioni in meno, perché alcune spese previste non si faranno.

Si è dunque ridotti al 1862 e 1863.

1862.

Disavanzo risultante dall'appendice al bilancio	350.936.254.71
Minori entrate	52.355.612.62
Maggiori spese	7.020.771.25
Spese della spedizione Garibaldi	7.905.067.77
	418.217.706.35

1863.

Disavanzo dal bilancio	320.575.773.24
Minori entrate previste	5.796.109.99
Maggiori spese	27.567.912.24
	353.939.795.49
Disavanzo totale	772.157.501.74

Rispetto a cui non c'è altra risorsa oggi disponibile che 300 milioni di buoni del tesoro.

La situazione non è allegra, per quel che mi riguarda non ho altra soddisfazione che quella di avertela potuta dare il giorno della tua entrata[3], mentre io dovetti aspettare due mesi per sapere dove avevo i piedi.

Ti raccomando quella idea che tu avesti (e che mi par luminosa) di porre l'approvazione *provvisoria* del regolamento doganale nella dimanda di esercizio provvisorio. Senza legge le multe non sono applicate dai tribunali, e quindi ogni freno al contrabbando torna quasi inutile.

È sempre inteso che alla tua chiamata mi hai ai tuoi ordini. Senza chiamata non vengo, perché so per esperienza che vita si fa nelle camere ove sei.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

Parzialmente pubblicata da M. Minghetti, *La Convenzione di Settembre (Un capitolo dei Miei Ricordi)*, Bologna, 1899, p. 222-223. Originale in ABm.

[1] Luogo e anno sono desunti dal testo.

[2] Vedi l'*Esposizione generale delle condizioni finanziarie dello Stato. Relazione presentata alla Camera dei deputati il 1° dicembre 1862*, in *D.P.*, III, pp. 33-114.

[3] Come è noto, il ministero Farini, nel quale Minghetti aveva il portafoglio delle Finanze, era entrato in carica l'8 dicembre 1862.

322. A Ubaldino Peruzzi[1]

Torino, 31 Xbre 1862

Caro Ubaldino.

Credo che tu sia informato di alcuni scioperi di operai che nocquero nel Biellese alle fabbriche del Mandamento di Mosso[2].

Il sottoprefetto[3] ha creduto sempre di ingerirsi, e le sua ingerenza (come al solito dell'ingerenza governativa) a mio parere ha resa la cosa più pericolosa che non fosse da principio. Le popolazioni operaje del Biellese furono fin qui tranquille e vi sono pochissimi elementi di perturbazione. Un po' di lavorio democratico-socialistico da qualche tempo c'è, ma siccome gli operai stessi son quasi tutti proprietarii, così tutta questa roba non fa gran progresso, ed io non la credo pericolosa.

Però, ove gli operai si ficchino in capo di essere spalleggiati dall'autorità politica contro i fabbricari, e questi invece credano di non poter contare sulla imparzialità dell'autorità politica, ne possono nascere sconcerti che coll'andare del tempo si farebbero gravi.

Ora io credo come deputato di quelle regioni di essere in debito di avvertirti della cosa e ti mando copia:

1° Una lettera, che ricevo da un mio fratello, il quale è amministratore della fabbrica del fu Gregorio Sella, che avevi conosciuto.

2° Una copia della lettera che scrivo al sottoprefetto di Biella, che conosco personalmente [4].

Tu vedrai poi nella tua saviezza quel che convenga fare e se, di qui a qualche tempo, una traslocazione del sottoprefetto (persona d'altronde stimabilissima) non giovi a lui ed alla cosa pubblica.

Addio.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Dall'8 dicembre 1862 Peruzzi era ministro dell'Interno.

[2] Nell'ASSGcq si trovano tre lettere interessanti, di Francesco (27 dicembre '62) e di Giuseppe Venanzio Sella (26 dicembre '62 e 3 gennaio '63), che sono utili a chiarire questa vicenda, della quale né Rigola (*Rinaldo Rigola e il movimento operaio nel Biellese*, Bari, 1930), né Secchia (*Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d'Italia*, Roma, 1960), nè Castronovo (*L'industria*, cit.) fanno cenno. Saranno prossimamente pubblicate da G. Quazza.

[3] Paolo Caveri.

[4] Vedi lett. 323.

323. A Paolo Caveri [1]

Torino, 31 dicembre 1862

Pregiatissimo signor cavaliere.

Ricevetti da parecchi fabbricanti di Mosso gravi lagnanze per la questione degli operai [2] e, benché io non abbia alcun personale interesse in coteste fabbriche del mandamento di Mosso, tuttavia, come deputato di questo mandamento, non posso chiuder le orecchie alle lagnanze che mi pervengono. Indi è che mi prendo la libertà di scriverLe apertamente sopra questo argomento di sua natura delicato, e che può farsi pericoloso.

I fabbricanti mi dicono che la Signoria Vostra abbia assicurato gli operai che, quando essi fossero ritornati al lavoro, le multe non sarebbero state applicate che in una misura molto più ristretta dell'attuale e sarebbero state limitate soltanto a casi straordinari e gravi. I fabbricanti mi assicurano poi (e per la conoscenza che ho della materia sono inclinato a crederlo) che essi non hanno fatto simile promessa.

Intanto gli operai sono tornati al lavoro fiduciosi, a quanto pare, che non pagheranno più multe e la calma pare rinata, ma evidentemente possono rinascere nuove, e più gravi difficoltà, quando si debba applicare qualche multa.

Ora Ella non l'avrà a male se sinceramente io Le dirò che non credo utile Sua ingerenza nelle difficoltà che nacquero fra gli operai ed i fabbricanti. Io non veggo come debba il governo intervenire fra un capo fabbrica ed i suoi operai, finché nulla si minaccia od opera che sia contrario alla sicurezza delle persone o delle proprietà. Certo uno sciopero di operai richiede che l'autorità politica raddoppii di sorveglianza ed oculatezza, e prenda disposizioni ed all'occorrenza chiegga rinforzi. Ma l'intervento dell'autorità politica nella questione, specialmente quando non è dalle due parti scelta per arbitro, mi pare inopportuna e pericolosa. Infatti, quando l'autorità politica entra in questione sopra invito d'una sola delle parti facilmente diventa parziale per quella che la invitò, o almeno non ha carattere di imparziale per l'altra parte. Onde nasce che le differenze, invece di spianarsi, nel fondo si accrescono, ed oggi, se ho ben capito la situazione nel mandamento di Mosso, gli operai sono persuasi di avere il sottoprefetto dalla loro parte, ed i capi fabbrica di averlo contro di loro.

Quali conseguenze abbia questo stato di cose, e quali possa avere lascio a Lei il considerarlo. Perdoni alla mia franchezza, e mi abbia con tutta la considerazione e stima

di Lei devotissimo
sottoscritto Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi. Copia d'altra mano.
[1] In calce: « All'Illustre Signor Cavaliere Caveri Sotto Prefetto di Biella ».
[2] Vedi lett. 322 e, ivi, nota 2.

324. A Marco Minghetti

...[fine dicembre 1862] [1]

Caro amico.

Ecco finalmente la relazione nella quale ho viva speranza di non aver detto nulla che ti spiaccia o nuoca.

Ed ecco ancora la lettera del duca di Galliera [2]. Mi raccomando alla tua cortesia per avere una copia di questa lettera che non è senza importanza per me.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

ABm.
[1] La data approssimativa è attribuita in base alle lett. 321 e 327.
[2] Il noto banchiere e uomo d'affari Raffaele De Ferrari (Genova, 1803-Genova,

1876), duca di Galliera e principe di Lucedio. Senatore dal 1849, legato al gruppo Rothschild, visse a lungo a Parigi, dove fu tra i fondatori del Crédit mobilier; azionista di società finanziarie per la costruzione di strade ferrate, quali la Compagnia austriaca delle ferrovie meridionali (Südbahn), ebbe una parte cospicua nella progettazione delle ferrovie in Italia e del porto di Genova fin dagli anni '50.

325. A Giovanni Virginio Schiaparelli [1]

[1862] [2]

Caro amico.

Restituisco il manoscritto, ed a suo tempo restituirò i libri.

Mi sembrava già nei discorsi tuoi ed ora me lo confermano le tue lettere che diventi un po' irritabile. Sei troppo giovane per volgere già nell'acido.

In un giorno di trionfo come quello che avesti, che ti cale delle insinuazioni di pochi? Capisco che tu ne tragga partito per moderare la gioia del trionfo, anzi per diventare addirittura indifferente alle lodi, ma aversi a male delle poche critiche, questo non va.

Dunque sii anche tu filosofo.

Lodino, critichino, non importa. E tu non curar le lodi e disprezza le critiche, per dir meglio cura queste e non quelle solo per riconoscere se vi sia qualcosa di vero onde correggersi. Se nulla c'è di vero non ricordartene un istante.

Tale è la filosofia a cui conduce un po' di vita politica.

Vale.

Tuo Q. Sella

Pubblicata da A. A. Michieli, *L'amicizia di due grandi (con cinque lettere inedite di Q. Sella a G. Schiaparelli)*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, anno accad. 1951-52, t. CX, Classe di scienze morali e lettere, pp. 168-169.

[1] L'8 settembre 1862 lo Schiaparelli fu nominato direttore dell'Osservatorio di Brera.

[2] La data è indicata dal Michieli.

326. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Torino, 1862] [2]

Caro fratello.

A termini della legge occorre un certificato del tribunale al quale la ditta fu notificata perché si faccia il cambio delle cartelle di debito pubblico. Fammi il piacere di mandarmelo tosto.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASSGfml.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] L'anno è d'altra mano; il testo si collega con la lett. 255, alla quale è probabilmente posteriore, anche se non è possibile, per mancanza di elementi, indicarne una collocazione meno approssimativa.

327. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Torino] 1-1863

Carissimo fratello.

Un ritardo nella stampa della relazione mi fece differire la partenza [2] a questa sera.

Ecco la lettera che scrissi a Caveri [3], e di cui mandai copia a Peruzzi.

Presi da Piaggio [4] L. 2000. Sarà forse bene che scriva a Coxhead.

Alla spesa del vino aggiungi L. 80 pel trasporto, ed accreditami dei 5/6 di questa spesa.

Fa i miei auguri e quelli di Clotilde alla Madre, a Clementina ed ai superstiti ormai pochi, ed in fretta caramente ti saluto.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Quando vedi Francesco o per lettera dagli conto della mia lettera al Caveri.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] S. era in procinto di recarsi a Parigi e a Londra, anche per saggiare la disponibilità di quei mercati finanziari all'acquisto di buoni del tesoro e di cartelle del nuovo prestito che il governo italiano intendeva emettere: su questo in ASSGcq si trovano lettere del Minghetti a S., del 22 dicembre 1862, e del Castellani Fantoni a S., del 3 gennaio 1863.

[3] Il testo è vergato sul *verso* di una copia della lettera 323.

[4] Presso i Fratelli Piaggio la ditta Maurizio Sella aveva un conto: in ASSGfml è conservato per l'anno 1859.

328. A Marco Minghetti

Parigi, 5 Genn.° [1863] [1]

Caro amico.

Prendo la penna per avvertirti che la banca parigina si è stamane preoccupata assai delle tratte emesse dal nostro Tesoro sulla legazione di Parigi. Tratte, che sono indirizzate al signor Franel [2], e portano la indicazione « pagabili presso i signori Rotschild ».

Queste tratte furono stamane rifiutate dalla banca di Francia ed è chiaro che non hanno una forma commerciale per cui possano essere facilmente accettate da questo stabilimento di credito.

Infatti la firma del ministro del Re a Parigi, persona inviolabile e non traducibile davanti ad alcun tribunale, non può significare una vera accettazione nel senso commerciale, ma è una semplice legalizzazione della firma dell'Alfurno, che a tuo nome sottoscrive le cambiali.

Colle idee retrive poi, che sono qui di moda più che mai, anche e sopratutto nel campo economico, so che si diceva stamane al Consiglio della banca, che con questo mezzo si poteva diminuire indefinitamente la riserva metallica della banca, far così poco a poco l'emissione del prestito ed altre simili corbellerie.

Io rammento ancora che l'Alfurno mi disse essersi accordato al Franel la facoltà di fare delle tratte negli ultimi mesi dei buoni del tesoro che egli prendeva, ma la forma che si dà alle tratte non mi pare conveniente. Ei mi sembrerebbe più conforme alle consuetudini commerciali che il Franel tirasse sul Tesoro italiano, ed allora meglio si capirebbe la firma del Nigra, che convaliderebbe la accettazione della cambiale fatta a tuo nome dall'Alfurno.

Oggi quel che è fatto è fatto, ma se il Franel chiede ancora altre cambiali di simile natura credo che converrà esaminare se la forma data sia conveniente. E tanto più sarà il Franel accomodevole, perché non può sperare di far scontare consimili tratte dalla banca, né alle condizioni ordinarie da altri banchieri.

E tutto ciò io mi permetto di scriverti per tua norma d'accordo col Nigra, col quale abbiamo lungamente discorso di questo affare.

Venerdì partirò per Londra onde (Brunswick Hotel Hannover Square) ti scriverò più a lungo.

Conosci meglio di me le disposizioni politiche ed economiche di

Parigi verso di noi. Con dolore tocco con mano che la situazione nostra vi è peggiorata, e ci vorrà grande, ma grande, ma grande giudizio per parte di tutti noi. Sopratutto sarà necessario che nel 1863 si faccia molto per l'ordinamento interno.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Nell'originale è scritto « 1862 », ma la svista è evidente: a controprova, cfr. in ASSGcq la risposta di Minghetti da Torino, 11 gennaio 1863.

[2] Il banchiere Eugène Franel, titolare della Banque Commission et Expédition, Turin-Gênes.

329. A Marco Minghetti

[Parigi, 9-1-63] [1]

Caro amico.

Ho visto alcuni uomini di finanza, Fould [2], Rotschild, Pereire eccetera. Credo di adempiere un dovere di amico e cittadino dandoti conto dell'effetto che mi fecero i pochi discorsi che tenni con loro. Mi limito ben inteso alla finanza, lasciando la politica a quella pace in cui avete fatto bene a riporla.

Le disposizioni della piazza di Parigi per ciò che riguarda i valori italiani sono assai buone, perché nella credenza della prossimità di un prestito (sempre profetizzato imminente e colossale dai pessimisti e dai nemici) molte vendite si fecero, per cui si calcola oggidì che ci sia uno scoperto non inferiore a cento milioni. Se a ciò si aggiunge il collocamento costante della rendita italiana presso i piccoli capitalisti, ne avviene che malgrado i riporti dello scoperto la nostra rendita si trovi in buone condizioni.

Le disposizioni dei capitalisti, per quel che odo, sono sempre eccellenti, per cui io credo che si riescirebbe facilmente alle più serie combinazioni. Solo è indispensabile il condursi in modo da distruggere l'effetto prodotto dall'affare delle ferrovie meridionali. Affare nel quale sono unanimi a condannarci anche i nemici i più acerbi di Rotschild [3]. Indi è che a mio parere importerebbe sommamente che nell'affare del credito fondiario voi altri continuaste a difendere ed a far passare il contratto che noi facemmo. Qualora la Camera rigetti il nostro contratto e sopratutto voi non lo accettiate è fuor di dubbio che il nostro credito riceverebbe una scossa terribile, ed in un affare di lunga lena sarebbe assai malagevole il poter concludere con qualche casa

potente, qualora si desse questo secondo esempio di rottura di contratto. Benché gli stabilimenti di credito siano da noi (ed è grande sventura) sotto la direzione del Ministro del Commercio, tuttavia gli è essenzialmente a te che spetta il prendere in questa faccenda i provvedimenti che valgano a non renderci ostili i mercati stranieri.

Non v'ha dubbio che il Fould, nella sua singolare mania di voler forzare i capitali francesi a gettarsi sulla rendita francese, ed a contentarsi d'un frutto minore di quello che possono conseguire in altre imprese o valori, non permetterà né la sottoscrizione del nostro prestito, né (se sono bene informato) la quota dei certificati non liberati del prestito. Il Fould non dice positivamente questo, od almeno a me nol disse, anzi asseverò solo che egli voleva che il governo italiano prendesse con lui dei concerti prima di valersi della piazza di Parigi come di una piazza italiana: che il governo francese stesso ha parecchi impegni, e malgrado l'amicizia dell'Italia non poteva ammettere che fosse disturbato nelle sue operazioni dai valori italiani: che era dispostissimo ad accordarsi col governo italiano eccetera eccetera, ma so che ad altri ha affermato di non voler permettere né la quota dei certificati del prestito, né la pubblica sottoscrizione, né la pubblicazione d'una sottoscrizione privata.

Tornò su quell'affare dello inviare in Italia funzionari francesi per vedere le cose nostre. Risposi che avrebbe fatto senso tristissimo, sebbene sappia che già da qualche tempo egli abbia agenti i quali vanno esaminando le cose nostre e riferendo minutamente sulle medesime. Eppure il Fould è uno dei nostri amici politici!

Malgrado tutto questo i grossi capitalisti sono disposti ad accorrere all'imprestito e di prendervi molta parte. Delle disposizioni del Rotschild, il quale fu con me cortesissimo (dopo un piccolo sfogo sulle ferrovie meridionali ben inteso) è inutile che ti dica perché le conosci. Anche il Pereire sarebbe disposto ad entrare nel prestito, ed ecco il modo di vedere di questo personaggio.

Secondo lui meglio che fare il prestito tardi ed in fretta e troppo cospicuo, converrebbe assai più il farlo subito, farlo non troppo grande, ed accordare un gran tempo nel versamento dei decimi. Crede (ed io penso che abbia perfettamente ragione ed anzi tu sai che tale era appunto il mio divisamento) che in tal guisa si perturbi molto meno il mercato, che si profitti d'un momento favorevole, mentre più tardi potrebbero le circostanze mutare affatto, e che minori diventino gli ostacoli per parte del governo francese.

Egli trova poi che si dovrebbe ricorrere alla sottoscrizione pubblica dopo essere andati d'accordo con qualche casa importante, e che si riescirebbe bene qualora soltanto ad una o due di queste si accordasse il favore dello sconto, tenendo ben inteso secretissimo lo accordo.

In tutte queste conversazioni io mi tenni del resto sempre in sui generali anche per distruggere il meglio possibile le voci che vanno in giro sugli incarichi che mi desti, sugli affari già conchiusi, su quelli prossimi a conchiudersi. In fatto di pettegolezzi e voci le più assurde mi pare che tutti i paesi e specialmente i continentali si rassomigliano perfettamente.

Spero di partire stasera per Londra, e nella prossima settimana ti scriverò dalle sponde del Tamigi.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Luogo e data, che non compaiono nell'originale, sono tratti dalla minuta conservata in ASSGfe.

[2] Ministro francese delle Finanze, il quale, rispondendo ad una lettera di S., si diceva, il 4 gennaio 1863, « très heureux de faire votre connaissance et de m'entretenir avec vous des affaires et des intérêts de l'Italie » (ASSGcq).

[3] Vedi lett. 273, nota 3.

330. A Marco Minghetti

Brunswick Hotel Hannover Square
Londra, 19 Genn.o 1863

Caro amico.

Mi immagino che a quest'ora già saprai che il Castellani[1] lasciò Londra ai 3 del corrente mese. Nella lettera che mi diresse[2] scrive che sarebbe di ritorno a Londra alla metà del mese, ma finora io non lo vidi ancora, né so se egli torni davvero.

Veramente sinora io vidi soltanto degli scienziati o degli amici privati non politici e sebbene commercianti tuttavia non appartenenti alla banca. Solo jeri vidi Lord e Lady Russel[3], la quale ha conservata la migliore ricordanza di te, e tiene il tuo ritratto nel suo album fotografico nientemeno che dirimpetto a quello di Cavour.

Ti dirò fra qualche giorno le mie impressioni sulla piazza di Londra per quel che riguarda i nostri titoli ed il prestito.

Oggi io ti scrivo soltanto per dirti che il Castellani non è ancora giunto, e che non so se giunga: che nella sua assenza non mi pare né conveniente né possibile il parlare di buoni del tesoro o colle case con cui egli era in discorso o con altre case più o meno rivali. Infatti io ignoro intieramente se debbano le trattative Castellani considerarsi come sospese o come rotte, ed in tale incertezza sarebbe imprudenza e scon-

venienza che io parlassi con chichessia di simili affari altrimenti che accademicamente.

Se vuoi che tenga qualche speciale discorso a qualcuno dimmelo che farò di giovare al Paese ed a te il meglio che potrò.

Ai 22 vedrò Gladstone, che fino a tal giorno sarà fuori Londra, e dopo la sua venuta studierò alcuni dettagli di amministrazione dell'*income taxe*. Verso la prima settimana del febbraio farò di essere a Torino, e ciò credo che ti basterà per la legge d'imposta sulla rendita. Però se credi di farla studiare prima negli ufficii, e ritieni la mia presenza di qualche utilità farò il possibile per svignarmela presto da codesto diluvio di pranzi, e di serie ma cordiali accoglienze.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Il conte pavese Luigi Castellani Fantoni (morto a Roma nel 1877), deputato dalla VI all'VIII legislatura, tornerà alla Camera nella X e nel corso della XIII.

[2] Nel lasciare Londra diretto a Torino, Castellani Fantoni così scriveva a S.: «[...] il Ministro mi annunziò che avrei potuto parlarvi intorno ad operazioni finanziarie col Governo, principalmente in riguardo ai buoni del tesoro [...]: sono dolente di non avervi incontrato, giacché immaginandomi che possiate avere qualche incarico speciale, sia riguardo ai buoni del tesoro, sia riguardo al prestito, avrei potuto fornirvi esatti ragguagli sullo stato delle trattative da me iniziate colle Case di Londra Frühling et Goschen e Antony Gibbs and Sons. [...] Porto a Torino al Ministro una formale proposta sul prestito che credo presenti tutti i vantaggi che lo Stato può desiderare. [...] Tanto Goschen quanto Gibbs sono Direttori della banca, e vi hanno una principale influenza [...]. Notate che le Case contano piazzare tutto il prestito tra l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio e la Germania e l'Italia [...] e contano non domandare soscrittori a Parigi [...] evitandoci così quelle difficoltà che per avventura potrebbero incontrarsi in Francia per parte di quel Governo.

È probabile che qualora il Governo acconsenta a trattare le case contraenti nell'aspettativa dell'approvazione del Parlamento sieno in caso di poter fare al Governo vistose anticipazioni, che risparmierebbero al Governo stesso nuovi negoziati (forse pericolosi) per buoni del Tesoro». Egli concludeva chiedendo a S. di «aspettare, prima di aprire trattative con altri, di essere informato da Torino di quanto pensa il Governo su queste proposte»: cfr. in ASSGcq, lett. 3 gennaio 1863, cit.

[3] *Recte*: Russell.

331. A Giuseppe Venanzio Sella

Londra, 26-1-63

Carissimo fratello.

Veramente il risultato che mi annunci mi fa meraviglia, pensando alla annata che si è attraversata [1]. Io non posso quindi che farti i miei più vivi complimenti per l'abilità con cui hai condotta la cosa. Capisco anch'io che non possa tutti gli anni andar così, ma al fine dei conti mi pare che da qualche anno i risultati ottenuti sono veramente splendidi, e se degli anni di crise [*sic*] debbono attraversarsi, ne risorgeranno degli altri anche prosperi.

Per l'affare di Ottavia [2], fra pochi giorni io sarò di ritorno, e verrò tosto a Biella, ove ne ragioneremo con maggior facilità.

Qui ho dovuto prendere da Coxhead 80 lire sterline per parecchi acquisti fatti per conto di diversi. Coxhead fu gentilissimo, e così parecchie persone che ebbi occasione di vedere.

Coxhead mi espresse il suo rammarico che quando fosti in Londra egli era per lo appunto ammalato, sicché non ti poté vedere.

Caramente ti saluto con Clementina.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Partirò ai 29 da Londra, mi tratterrò a Parigi tre o quattro giorni, e poi tornerò pel Cenisio se non troppo brutto, altrimenti per Marsiglia o Nizza.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo,

[2] Si riferisce all'attivo della ditta Sella comunicatogli dal fratello a chiusura del bilancio del 1862: cfr. Giuseppe Venanzio a S., Biella, 20 gennaio 1863, in ASSGcq.

[3] Con la vedova di Gaudenzio Sella erano ancora aperte alcune questioni sui diritti di successione: cfr. lettera di Giuseppe Venanzio, 20 gennaio, cit.

332. A Marco Minghetti

Londra, 27-1-63

Caro amico.

Ricevo ora la tua del 24. All'atto del partire ebbi una tua nota sul modo con cui si potevano accettare le offerte di anticipazione Frühling e Goschen [1]. Ma in assenza del Castellani né io potevo trattare con que-

sta casa, poiché ciò sarebbe stato un dare scacco al Castellani, né potevo aprire trattative con altri prima di sapere se si era concluso o no con Frühling e Goschen.

Quindi è che mentre chiesi varie informazioni, di cui a quest'ora tanto vale che aspetti a parlarti a voce, evitai la casa Frühling e Goscher colla quale mi sarei trovato perfettamente imbrogliato, e mi guardai dal trattare con altri sulle stesse basi.

Ed è perciò che in assenza di ogni ulteriore istruzione, io dovetti astenermi da ogni passo.

Mi parli di una tua lettera precedente. Dacché sono in viaggio non ne ebbi che una del 11, nella quale non dici altro che questo: « ti raccomando l'affare pel quale ti diedi la memoria a Londra, e spero che mi scriverai anche di costì sulle condizioni del mercato eccetera ». Altra lettera nella quale mi dessi altre istruzioni ed incarichi io non mi ebbi.

Dalla tua lettera del 24 veggo ora che desidereresti che io prendessi accordi in base alla nota che mi desti, e parmi che si debba la trattativa Frühling e Goschen considerare come non avvenuta. Ma ora il più che possa fare è di stare qui fino a Giovedì sera: al maximum Venerdì mattina, e come posso in due giorni trattare di faccende così delicate?

Il Castellani non mi scrisse, ed io non ne so più nulla.

L'affare delle cambiali Nigra [2] si presenta sotto cattivissimo aspetto, ed a mio parere la tua nota ufficiale non fa altro che accrescere le inquietudini del pubblico. In questa nota non avesti altro oggetto che di porre tutta la colpa adosso a me, né ti preoccupi del dire che mai non si ricorse (che io sappia) a questo mezzo per far danari. A me pare che fosse assai facile il fare una nota che dimostrasse essere questa una cattiva interpretazione di un contratto fatto con niun scopo meno morale negli ufficii, e che appena dal Ministro se ne ebbe contezza vi fu provveduto. Imperocché se metti la mano sulla coscienza troverai che tanta colpa ci ho io il quale ignoravo la forma che si darebbe alle tratte Franel, come tu il quale ignoravi che in tuo nome si firmavano le cambiali Nigra.

Addio.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm.

[1] Una nota, non datata, utile per lo studio del problema, è conservata in ASSGcq, fra le lettere di Luigi Castellani Fantoni, col titolo: « Idee per trattare la vendita di 50 millioni di Buoni del Tesoro unicamente colla casa Frühling e Goschen di Londra ».

[2] Vedi lett. 328.

333. A Marco Minghetti

Londra, 29-1-63

Caro amico.

Ieri giunse da me il Castellani e nella sera mi portò il Goschen. Sì l'uno che l'altro non pensano che al prestito, e quanto alla anticipazione pare che abbiano smessa ogni idea. Il Castellani mi assicurò che tu gli avevi detto formalmente che non volevi saperne di anticipazioni.

In conclusione il tempo perduto per l'assenza del Castellani, e di una tua lettera che mi pare andata smarrita rende inutile la mia gita pel tesoro. Evidentemente onde riprendere ora le trattative per le anticipazioni sarebbe necessario che ti scrivessi sui limiti degli interessi che bisognerebbe pagare, e che aspettassi le tue risposte. Sarebbe necessario che io spendessi qui una quindicina di giorni, come quelli che passai. Ora ho annunciato la mia partenza alla mia famiglia, né so se gli affari che potrei combinare entrano nelle tue viste, e quindi per ogni ragione mi par che null'altro mi rimanga che partire.

Ti dirò poi a voce la mia impressione sul mercato inglese, sugli uomini e sui mezzi proposti o da adottarsi.

Credo che lo sconto del 5 per cento non basterà ancora, e che la Banca inglese dovrà elevarlo ulteriormente. Fortuna per noi che la guerra d'America dura ancora, altrimenti l'affare diventerebbe veramente serio.

A rivederci fra pochi giorni.

Il tuo amico
Q. Sella

ABm.

334. Al Ministro dei Lavori Pubblici [1]

Torino, 20 febbr. 1863

Onorevole signor Ministro.

Al capitolo 72 del Bilancio straordinario del ministero del lavori pubblici sta inscritta una somma di L. 78.500 per la strada nazionale di Biella alla Valsesia. Nella relazione del progetto di legge (n. 375) per l'approvazione della spesa straordinaria riguardante quest'opera si accenna alla costruzione di quella parte di strada che sta fra S. Fabiano e le case di Banchette.

Posteriormente a questa deliberazione in cui era il di Lei predeces-

sore di passare piuttosto per Banchette, debbe il Consiglio dei lavori pubblici aver deliberato che convenisse invece calare immediatamente nel torrente Strona andando da S. Fabiano per Sora a Pianezze. La Signoria Vostra Onorevolissima ebbe stamane la bontà di ricevere una deputazione dei sindaci di Pettinengo, Bioglio e S. Nicolao i quali chieggono che si ritorni invece all'antico tracciato, e che credono indispensabile all'interesse di quei paesi che la strada da Biella alla Valsesia faccia passaggio per Banchette ove fa capo una strada che va per Bioglio S. Nicolao [2] a Candelo stazione della ferrovia.

Non avendo io studiato in linea tecnica le due direzioni in discorso mal saprei dire alla Signoria Vostra Onorevolissima la mia opinione in proposito, ma ove Ella creda di ripristinare l'antico tracciato, e di far passar la strada per Banchette, io mi permetterei di sottoporre alla saviezza della Signoria Vostra Onorevolissima una idea che tosto si presenta a chi esamina cotesta linea sul sito.

Attualmente con qualche disagio, è vero, ma con difficoltà non troppo grande si può andare coi carri da S. Fabiano fino a Banchette. Precipitosa e pericolosa è per contro la discesa da Banchette alla Valle di Strona. Pare ovvio che ove una certa somma si voglia spendere in quest'anno attorno alla linea da Biella alla Valsesia la si debba consacrare piuttosto al tratto che da Banchette dà nella Valle di Strona che non al tratto da S. Fabiano a Banchette. Infatti nel primo caso si aprirebbe tosto una comunicazione facile tra la Valle di Strona, in cui sono i più importanti lanificii del Biellese, e la città di Biella ed i paesi di Bioglio di S. Nicolao eccetera e la ferrovia da Biella a Torino. Nel secondo caso invece si accederebbe con minore disagio (sebbene anch'oggi tolleratissimo) da S. Fabiano a Banchette, ma nulla sarebbe emendato a quella pericolosa discesa che è fra Banchette e la Valle di Strona.

Mi permetto di scriverLe questa lettera per l'interesse che Ella stamane dimostrò nella questione che vi è trattata, e mi dico con tutta considerazione

di Lei devotissimo
Q. S.

ASSGcq. Copia d'altra mano.

[1] In calce: « Onorevole Signor Conte Menabrea, Ministro dei Lavori Pubblici ». Luigi Federico Menabrea resse il ministero dei Lavori pubblici dall'8 dicembre 1862 al 28 settembre 1864.

[2] Segue uno spazio bianco nel testo.

335. A Ubaldino Peruzzi

[Torino] 23-2-63

Caro Ubaldino.

Lo spettacolo cui assistemmo nella scorsa settimana debbe indurre gli amici del paese e del regime parlamentare a prendere qualche provvedimento.

Il regolamento proposto da Tecchio [1], Buoncompagni [2] eccetera mi sembra atto a rimediare ad alcuni dei mali, che lamentiamo, e mi parrebbe buona ventura che venisse adottato. È anche questo il parere di te, dei tuoi colleghi e dei vostri amici? Ove sì, io farei alla Camera la seguente proposta:

La Camera delibera di adottare provvisoriamente, e tosto dopo la discussione della legge sul prestito, il Regolamento proposto nella tornata del 31 gennaio dalla sua Commissione, e passa all'ordine del giorno [3].

Direi *dopo la discussione della legge sul prestito* perché oggi essendo già molti gli inscritti in merito, che il nuovo regolamento non ammette che dopo deposizione di emendamento sostanziale, si potrebbe obbiettare alla mia proposta che essa è retroattiva.

Direi *provvisoriamente*, onde ottenere che la proposta si approvasse senza discussione, perché non mi parrebbe di fare opera buona se lanciassi la Camera in una discussione d'una settimana, mentre abbiamo davanti i bilanci e parecchie leggi importanti. A conseguire questo scopo è quindi necessario l'esser sicuri di far adottare la proposta senz'altra discussione che la incidentale, la quale sorgerebbe all'atto dell'enunciarla. Quelli dei miei amici, con cui parlai, mi appoggierebbero. Mi appoggiereste tu ed i tuoi colleghi ed i vostri amici?

Ti sarò grato se mi darai una risposta, o se oggi ti trovi all'aprirsi della Camera, acciò possiamo concertarci.

Ieri udii da una augusta bocca uno splendido elogio di te: non ti meraviglierai se ti dico che ne ebbi grandissimo piacere.

Addio.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Sebastiano Tecchio (Vicenza, 1807-Venezia, 1886), laureatosi in giurisprudenza, avvocato, nel '48 aveva portato a Torino l'atto di richiesta di annessione di Vicenza al regno sabaudo. Stabilitosi nella capitale subalpina, era stato deputato fin dalla I legislatura. Ministro dei Lavori pubblici nei governi Gioberti e Chiodo fino all'indomani della sconfitta di Novara, era passato via via da sinistra verso posizioni più moderate. Nell'VIII legislatura presidente della Camera, sarà presidente della Corte d'appello di Venezia dopo la liberazione di questa, senatore dal 1866, ministro di Grazia, giustizia e culti con Rattazzi nel '67, presidente del Senato dal novembre '76 al luglio 1884.

[2] È Carlo Boncompagni di Mombello (Torino, 1804-Torino, 1880), lo studioso di problemi educativi che nel 1848 aveva fatto importanti riforme scolastiche come ministro dell'Istruzione pubblica.

[3] Il 31 gennaio 1863 Boncompagni aveva presentato alla Camera la relazione della Commissione incaricata di formulare proposte di modifica al Regolamento interno della Camera. La proposta di S. venne approvata, con voto per appello nominale, nella tornata del 2 marzo: ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, *Discussioni*.

336. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA [1]

Torino, 4-3-63

Carissimo fratello.

È latore della presente lettera il signor Granaglia [2], il quale ha compiuto quel certo orologio di cui ti parlavo questa estate. Fagli vedere il sito dove dovrebbe essere posto, e senti da lui quello che si dovrà fare pel suo collocamento.

Addio.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGfml.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] I fratelli Granaglia, noti « oriuolaj » torinesi, erano titolari di un laboratorio in via Po 39: cfr. loro lettere in ASSGfml.

337. Al MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI [1]

[Torino] 16-3-63

Carissimo Ministro.

Stamane scordai di mandarLe la proposta originale del signor Laffitte [2]. Riparo adesso alla dimenticanza.

Vidi oggi il d'Ancona [3], e credo che verrà a firmare anch'egli la relazione [4], del cui contenuto gli diedi idea sommaria.

Poiché ho la penna, mi permetta di dirLe che io spero che Ella userà venia colla Commissione, e sopratutto col relatore, il quale, tra le diversioni politiche dell'una settimana e la malattia dell'altra, seppe trovar modo di spendere tante settimane quanti erano i giorni occorrenti al suo lavoro.

Il di Lei affezionatissimo discepolo [5]
Q. Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario si desume dal testo: era ministro — come si è detto — Luigi Federico Menabrea.

[3] Carlo Laffitte, presidente del Consiglio d'amministrazione della Compagnia delle strade ferrate Vittorio Emanuele.

[3] L'economista Sansone D'Ancona, nato a Pesaro nel 1814, preposto da Cavour alla direzione delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici a Firenze durante la luogotenenza del principe di Carignano; poi, nel '61, sovrintendente alle Finanze e infine commissario regio sino alla completa assimilazione. Deputato dalla VII alla XII legislatura, senatore dall'82.

[4] Una commissione composta da S., D'Ancona, Antonio Nomis di Pollone era stata incaricata di esaminare le proposte del Laffitte riguardanti la concessione delle ferrovie calabro-sicule e la vendita della ferrovia Vittorio Emanuele: cfr. in ASSGcq la lettera di nomina, firmata dal ministro dei Lavori pubblici, datata: Torino, addì 14 febbraio 1863.

[5] S. era stato allievo di Menabrea, allora docente di costruzione nella Classe di Matematica, all'Università di Torino.

338. A Marco Minghetti

Torino, 24-3-63

Caro amico.

Fammi il piacere di ricevere il Torelli [1], che egli ti darà conto della conferenza di stamane e ti porterà la risposta che debbo dare alla tua onorevolissima offerta [2].

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm. Al testo è unita la busta: « Onorevole Signor Commendatore Minghetti Ministro delle Finanze ».

[1] Si tratta del conte Luigi Torelli (Tirano, 1810-Tirano, 1887), l'autore dei celebri *Pensieri sull'Italia di un anonimo lombardo* (Losanna, 1847). Già combattente delle Cinque giornate, poi dell'esercito sardo nel '48-49 ed emigrato in Piemonte, deputato nella III, IV, V e VI legislatura, era stato ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel gabinetto Perrone (ottobre-dicembre 1848). Senatore dal 29 febbraio 1860, prefetto a Sondrio, Bergamo, Palermo e Pisa nel '62, lo sarà ancora nel '66 a Palermo e nel '67-72 a Venezia, dopo aver tenuto il ministero dell'Agricoltura, industria e commercio con Lamarmora dal settembre '64 al dicembre '65.

[2] Il 24 marzo 1863 Minghetti succedette al Farini nella presidenza del Consiglio. Nel rimpasto ministeriale, venne offerto a S. il ministero della Marina, che egli, dopo qualche esitazione, decise di non accettare: cfr. Guiccioli, I, p. 72.

339. A Marco Minghetti

[Torino] 29-3-63

Caro amico.

Jeri sera venne da me il conte di S. Front [1] a nome del Re, e temo che abbia riferito a Sua Maestà le mie risposte più nel senso di quel che egli desiderava che non in quello da me detto. È quindi indispensabile che ti vegga, e meglio sarebbe che ti vedessi fuori del Ministero, per evitare ciarle. Posso venire stasera a casa tua? Ed a che ora? Non hai l'alloggio del Pepoli?

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm. Al testo è unita la busta: « Onorevole Signor Commendatore Minghetti, Presidente del Consiglio dei Ministri ».

[1] Il conte Alessandro Negri di Sanfront, luogotenente generale, aiutante di campo del re. Vedi lett. 338, nota 2, e 340.

340. A Vittorio Emanuele II

Torino, 29 marzo 1863

Sire!

Permetta anzitutto la Maestà Vostra che io Le esprima la mia riconoscenza per la buona opinione che Ella volle conservare di me, e per la bontà che si degnò di mostrarmi.

Venendo ora al colloquio che io ebbi jeri sera col Conte di Sanfront, temo che vi sia stato equivoco tra ciò che a mio parere si doveva fare la settimana scorsa, e quello che si debbe fare in questa settimana onde la mia entrata al Ministero possa giovare alla cosa pubblica [1].

Ma io temo che tutte queste cose mal si possano scrivere per lettera, ed ho certezza che passando per intermedii si può giungere soltanto ad equivoci. Ed è perciò che mi fo ardito a pregare la Maestà Vostra acciò mi voglia concedere di spiegare alla Sua augusta presenza ed il mio operato e quello che mi parrebbe indispensabile a farsi.

ASSGfe. Minuta.

[1] Vedi lett. 338, nota 2.

341. A Costantino Perazzi

Torino, 9-4-63

Caro amico.

Ti ringrazio delle varie lettere che mi scrivesti e dei particolari interessantissimi di cui discorri.

Veramente, stante le trattative che ebbero luogo circa al portafoglio della Marina, non sono più in libertà di andare al ministero delle Finanze senza che vi si fabbrichi un castello più o meno strano. Ma, quando l'occasione mi si presenterà, cercherò di ajutarti nell'adempimento della tua missione [1].

Intanto ti dirò che Minghetti mi mandò il tuo progetto di contratto per le marche da bollo, e che restituii due giorni dopo con poche osservazioni. Io notavo che non avrei voluto accettare mezzi fogli, quando nell'altra metà del foglio fosse avvenuto qualche sconcio: che avrei voluto mettere anche in questo contratto ciò che si riferisce agli operai [2]: che trovavo il prezzo delle marche per le cambiali più care in ragione delle altre, ma che ciò non ostante credevo doversi accettare il contratto: che il facsimile della firma di Minghetti non mi pareva di grande utilità ed atta a farlo invece tradurre davanti ai giornali umoristici: e qualche altra cosuccia poco importante.

Fino a questo momento non ebbi ancora il contratto pei francobolli, né so se mi verrà mandato.

Concludevo la mia lettera [3] nel pregare Minghetti di telegrafarti che in massima approvava il contratto, salvo poche modificazioni e salva la sua firma che si dovesse omettere. Spero che a quest'ora egli avrà già fatto.

Gli raccomandavo ancora di scriverti perché il più presto possibile si facesse un certo numero di marche da bollo quadrate. Infatti se si mettessero in commercio queste marche anche prima delle marche sulle cambiali, e prima dei francobolli, si mostrerebbe all'Italia e all'estero che si è sulla buona via, e si tollererebbero meglio quegli orrendi scarabocchi, che ora vanno in giro.

Credo anch'io che ti toccherà star fuori più tempo di ciò che potrebbe parere a prima giunta: però non perdere d'occhio anche il locale e ciò che si debbe far qui. Sapessi quanto tempo ci vuole per ottenere una insignificante riparazione di locali! Mi ricordo il partito cui mi dovetti appigliare per ottenere alcuni lavori al Ministero stesso.

Saluta de la Rue (ambedue) [4] e Berruti [5].

Scrissi anche della lettera all'Azeglio [6].

Sta sano e scrivimi spesso.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] In relazione alle leggi del 1862 sul sistema postale e sull'introduzione dell'uso delle marche da bollo, S., allora ministro delle Finanze, aveva, dopo altri « assaggi », avviato trattative con la casa tipografica de La Rue di Londra per la stampa dei francobolli e delle marche da bollo secondo il sistema inglese. Nel '63 Minghetti, suo successore, aveva affidato a Perazzi l'incarico di recarsi presso i de La Rue per negoziare i contratti di stampa e studiare le tecniche di lavorazione, in vista dell'impianto a Torino dell'officina delle carte-valori. Nella sua lettera da Londra del 31 marzo 1863 (in MCRp), Perazzi chiedeva a S. di sollecitare l'approvazione dei contratti e di ispirare « a quei signori del Ministero più confidenza » in lui. Per più ampie notizie sull'attività del Perazzi a Londra in questo periodo, vedi G. A. Reycend, *Commemorazione del socio Giacinto Berruti fatta dal socio G.A.R. nell'adunanza del 17 maggio 1904 della Società degli Ingegneri ed Architetti*, Torino, 1904, estr. dagli *Atti* della Società.

[2] Si riferisce alla richiesta avanzata dal governo italiano di far ammettere presso i de La Rue tre operai italiani, un meccanico e due tipografi, per apprendervi i sistemi di fabbricazione: cfr. Reycend, *op. cit.*, p. 6.

[3] Manca.

[4] I fratelli Warren (1815-1889) e William (morto nel 1870) de La Rue, titolari della Casa tipografica de La Rue and Sons, fondata dal padre, Thomas. Warren svolse anche un'apprezzata attività scientifica nei campi della chimica e dell'astronomia, e sarà presidente della Royal Astronomical Society dal 1864 al '66 e della Chemical Society dal '67 al '69.

[5] L'ingegnere Giacinto Berruti (Asti, 1837-Torino, 1904), allora allievo nel Corpo degli ingegneri delle miniere, era stato inviato a Londra nel '62 per coadiuvare il sopraintendente della sezione italiana all'Esposizione universale, ed era rimasto in Inghilterra, su sollecitazione di S., per studiarvi i lavori in atto per la stesura della carta geologica: egli collaborò infatti con S. e Gastaldi alla *Carta geologica del circondario di Biella alla scala 1 : 50.000*, edita a Biella nel 1864. Dopo avere, nel '64 sostituito Perazzi presso i de La Rue, sarà nominato nel '65 direttore della Officina governativa delle carte-valori impiantata a Torino. Divenuto uno dei principali collaboratori di S. per l'applicazione della tassa sul macinato, avrà nel '70, dopo l'istituzione degli Uffici tecnici provinciali del macino, la direzione del compartimento dell'Alta Italia, e nel '72 sarà a capo dell'Amministrazione centrale del macinato. Ingegnere capo del distretto minerario di Torino dal '73, svolgerà temporaneamente le funzioni di amministratore generale dei Canali d'irrigazione Cavour. Prenderà parte con S. ai negoziati per la convenzione di Basilea per il riscatto delle strade ferrate dell'Alta Italia e sarà direttore del Museo industriale italiano, direttore della Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino, consigliere comunale di Torino: vedi Reycend, *op. cit.*, M. Calzavarini, *B. G.*, in *Diz. biogr.*, vol. 9, pp. 415-417.

[6] Nella lettera del 31 marzo cit., Perazzi incaricava S. di far presente al Minghetti la necessità che dell'incarico a lui affidato in qualità di « inviato governativo » fosse ufficialmente informato il ministro plenipotenziario a Londra, il marchese Emanuele (o Vittorio E.) d'Azeglio; figlio di Roberto e nipote di Massimo (Torino, 1816-Roma, 1890) era stato addetto alla legazione di Monaco di Baviera dal '39 e poi accreditato a Vienna, all'Aja, a Bruxelles, a Pietrogrado. Dal 1850 al 1868 ministro plenipotenziario a Londra, sarà nominato senatore nel 1871.

[Torino] 11-4-63

Carissimo fratello.

Il Francesco mi aveva detto che il medico Regis [2] di Mosso era disposto a vendere tutta la libreria del medico Sella [3] per una somma assai modica. Allora lo pregai di farmi avere l'inventario, e le condizioni alle quali il Regis avrebbe ceduto il tutto. Ora il Francesco mi mandò ogni cosa, e mi par che valga la pena almeno di chiacchierarne.

Il Regis cederebbe tutta la libreria con che se ne pagasse il prezzo giusto l'inventario che ne venne fatto, oltre al diritto di successione. Il prezzo dell'inventario è di L. 3708.70. Ma voglionsi dedurre:

1° Libri di teologia legati al parroco di Mosso [4], che questi già designò: essi salirebbero a L. 165.10, ma siccome parecchi non sono niente affatto libri di teologia, come Rousseau, Montesquieu, la Magia del [...] [5] eccetera, la si dovrebbe ridurre a L. 96.50

2° Giornali, libri malconci, calendarii eccetera, valutati a peso carta L. 300.00

Residuo L. 3312.50

Diedi anche un'occhiata alla natura di questi libri.

Vi sono di pura Medicina [6] per L. 618.60

Botanica 595.70

1214.30

Il resto, 2098.20, di letteratura, fisica, chimica, geologia, matematica, storia naturale eccetera.

Ma tornando al totale dei libri, di L. 3312.50, io mi faccio la dimanda: debbesi lasciar sperdere questa libreria, la quale non ha costato meno di 40 a 50.000 lire? Nell'inventario sono forse troppo stimati alcuni libercoli, ma le opere grosse son proprio valutate a meno del decimo del loro valore attuale. Se vorrai vedere l'inventario te ne potrai facilmente convincere.

Io andavo quindi macchinando se non avremmo fatto bene ad acquistarla in blocco, e quindi o la teniamo noi ordinando nella nostra casa una bella libreria, ovvero la doniamo al Municipio di Biella con che la ponga al Collegio e la apra al pubblico.

Se io fossi nei panni di uno dei fratelli del medico l'avrei fatto prima d'ora, ed anzi stavo quasi per scriverne allo zio Gio Batta [7], ma prima di farlo ho pensato bene di scriverti. Se per pensarvi meglio vuoi vedere l'inventario scrivimi, che tosto te lo mando.

Avevo anche pensato di cercare chi pigliasse i libri di medicina, chi quelli di botanica eccetera a prezzo maggiore di quello indicato nell'inventario, perché credo che vi sarebbe mezzo di ritenere per nulla o poco men che per nulla gran parte degl'altri libri, ma prima di metter mano al disfacimento e sminuzzamento di una libreria così cospicua fatta da uno della nostra famiglia, mi chieggo se non valga la pena di tentare di tenerla unita, sia che la teniamo noi o la doniamo ad un pubblico stabilimento.

Pensaci su, e poi mi dirai quello che ne pensi.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giacomo Regis (1813-1880).

[3] Bartolomeo Sella, già cit., era morto nel 1861.

[4] Una copia dattiloscritta conservata in ASSGcq porta in margine la seguente annotazione: « Questi libri sono tuttora (1961) alla Parrocchia di Mosso ».

[5] Illeggibile.

[6] Sulla copia dattiloscritta, cit., è annotato in margine: « 1961: una parte è presso il dott. Stratta di Ronco. Libri di Bartolomeo Sella nella biblioteca di Emanuele Sella, essendo stato il medico Regis suo zio materno ».

[7] Giovanni Battista Sella (1788-1878), zio di Rosa Sella, madre di S. Comproprietario del lanificio Fratelli Sella di Valle Mosso, alla morte del fratello Pietro (1827) lasciò la ditta al fratello Giovanni Giacomo, e nel 1830-31 fece costruire a Campore il lanificio meccanico Sella e C.ia, detto *la Macchina nuova*. Deputato nel 1848, senatore dal '53, fu per molti anni sindaco di Valle Superiore Mosso, dove fondò l'asilo infantile e le scuole femminili e patrocinò la costruzione di nuove strade: cfr. ORMEZZANO, *Pietro Sella*, cit., pp. 8 sgg.; QUAZZA, *L'industria*, cit., p. 23 e *passim*.

343. A COSTANTINO PERAZZI

Torino, 13-4-63

Caro Perazzi.

Debbo dirti anzitutto che alcuni giorni fa ti scrissi stando alla Camera, ma che ora, ripensandoci, temo di non aver posto il tuo indirizzo nella lettera, perché distratto da qualcuno che mi parlava. Troverai la lettera alla gran posta.

In secondo luogo, ti debbo pregare di chiedere al de la Rue se i Coxhead e Ca. gli fecero pagare una somma di 5 lire sterline, 11 scellini, 9 denari che gli dovevo per carta da lettera da me presa alla sua fabbrica. La casa Coxhead me la pose in conto, ma jeri ricevetti una fattura della casa de la Rue non quitanzata, ed è perciò che ti prego di

fargli questa domanda. Può essere che questa fattura sia stata impostata dal de la Rue mentre ero in Londra e che la posta solo ora me la diriga. Ad ogni modo, una semplice interpellanza scioglierà il dubbio.

Seppi dal conte Borromeo [1] che ti era stato telegrafato di far dare esecuzione al contratto sulle marche da bollo, sicché per questa parte non si perderà tempo. Il Borromeo è pure di parere che sia utile il porre in commercio anche le sole marche quadrate prima che le marche delle cambiali ed i francobolli siano ultimati. Sicché, fuoco a tutte le mine e sovra tutta la linea acciò qualche milione di marche da bollo di questo genere giunga il più presto possibile [2].

Ora ho ricevuto il progetto di contratto sugli operai, contratto che io credo sempre doversi inserire ed incorporare in quello delle marche da bollo, od almeno dei francobolli. Ma prima di emettere il mio parere sul medesimo reputo utile lo scriverti confidenzialmente sopra alcuni particolari alquanto delicati, per i quali parmi che convenga il prendere teco qualche concerto.

Ed è relativamente alla indennità da darsi al commissario del governo, ai controllori ed agli operai.

Ho timore che una indennità mensile di 30 lire sterline pel commissario sia (se non oggi, almeno più tardi) giudicata soverchia, che parimenti siano troppe le indennità di lire sterline 25 per i controllori, e di lire sterline 10 per gli operai oltre all'alloggio. La spesa del personale finirà per salire ad una cifra cospicua, e certo coloro ai quali dà il male dei nervi l'udire che il governo s'impiccia di industria, non mancheranno di rivedere le buccie a questi conti con molta diffidenza. Quindi caro Perazzi se vuoi riescire hai da far stringere assai i cordoni della borsa.

Ora se a Londra non si può vivere con lire sterline 30 mensili stando in una locanda decente, si può invece vivere bene in un *boarding house* con 20 lire sterline. Mi ricordo che nel 1852 vivevo nelle vicinanze di Russell Square pagando per una camera da un letto ed una sala al primo piano magnifiche, e per il *breakfast* 36 scellini a settimana, cioè 7 lire sterline circa al mese. Al che è necessità aggiungere 4 scellini pel pranzo (nel *boarding house* lo avevo però a mezza corona) e 4 scellini per vetture, in totale 12 lire sterline al mese, che aggiunte a 7 lire sterline fanno 19 lire sterline. Ed in cifra rotonda 20 lire sterline.

Egli è certo per me che con una indennità come questa v'ha pericolo di doverci rimettere del proprio, ma, trattandosi di alcuni mesi e di una occupazione che direi tranquilla e perciò che non richiede continui straordinarii sborsi di carozze di [...] [3] e simili, io credo che possa ritenersi come pressoché sufficiente.

Tenuto poi conto della tua posizione particolare in questa faccenda e di tutte le difficoltà ed i dubbi che vi furono per l'utile della intrapresa,

e per vantaggio tuo personale, io ti chieggo se avresti difficoltà a che io dicessi che una indennità di lire sterline 30 può in generale dirsi necessaria ad un commissario per una impresa di questo genere, il quale debba avere una certa rappresentanza, ma che se si dà a te questo incarico come nuovamente e formalmente proporrò, so che saresti disposto a tentare di accontentarti di una indennità di lire sterline 20 salvo a chiedere un aumento qualora riconosca impossibile il cavartela senza soverchio tuo sacrificio personale.

Per i controllori dal conto che io facevo per il commissario, riducendo da scellini 4 a scellini 1 la spesa di vetture e simili, si ha una diminuzione di circa 4 lire sterline al mese, e si giunge a 15 lire sterline. Davvero io ritengo questa somma come sufficiente, perché questi non hanno bisogno di salotto per ricevere.

Forse ora che non conosci ancora Londra *intus et in cute* mi troverai molto gretto e troppo avaro ma quando avrai più alla mano i varii quartieri di codesta Babilonia, vedrai che sono nel vero. E se credi io ti posso rivolgere al mio corrispondente, il quale potrà indicare a te una casa rispettabile ove possa collocare te ed i controllori, come già nel 1852 seppe trovare per me una casa ove mi trovavo benissimo e con spesa relativamente non grande.

Vengo ora agli operai. Non ti nascondo che per gli apprendisti una somma di 10 lire sterline mensili date *come stipendio* mi pare soverchia e atta non solo a cagionare una spesa evitabile alla finanza, ma ben anco, e ciò è quello che più importa, a creare degli imbarazzi per l'avvenire. Gli operai avrebbero l'alloggio gratis, e non rimane quindi altro che la spesa del nutrimento e del vestire. Non avendo mai vissuto come operaio a Londra (si fu solo nell'Harz che provai a vivere una settimana come operaio), non ho in ciò esperienza personale, ma una somma quotidiana di lire italiane 8,30 per cibo e abiti la mi pare superiore allo stretto necessario.

Ora io credo che degli apprendisti non debbano essere indennizzati che del necessario. Solo quando avranno bene appreso, e potranno qui riportare l'arte loro, potranno e dovranno ricevere non solo ciò che è strettamente indispensabile per la spesa del campare, ma anche un premio alla loro particolare perizia.

Mi trovo qui imbarazzato nel proporre una somma: forse 4 scellini al giorno, cioè 6 lire sterline al mese basteranno: ma su questo puoi tu stesso prendere più accurate informazioni.

In tutti i casi, questa somma dovrebbe essere data non già come stipendio, come è proposto nel progetto di contratto, ma come indennità per vitto. Non vorrà poi questa somma essere considerata come precedente che determini l'assegno di questi operai in Italia.

Convengo che i nostri operai debbono essere sottoposti alla gene-

rale disciplina degli altri operai della fabbrica de la Rue, quindi alle stesse multe eccetera e sia pure, benché la condizione sia grave, che il de la Rue dia loro la paga. Ma quanto al rinviarli credo che debba essere necessario un accordo fra il de la Rue ed il commissario.

In conclusione prima di scrivere al Ministero aspetto che tu mi dia risposta sovra queste tre specie di indennità.

E nel rispondermi abbi presente che la maggior economia è condizione *indispensabile* di successo in questa missione ed intrapresa, la quale non è scevra di difficoltà.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Il conte Guido Borromeo (Milano, 1818-Nizza, 1890), già segretario particolare di Cavour e segretario generale del ministero dell'Interno dal dicembre 1860 al settembre '61, era nel '63 segretario generale alle Finanze. Deputato dalla VIII alla X legislatura, sarà nuovamente segretario generale all'Interno dal novembre '67 all'ottobre '68 e dal '72 senatore. Per altre notizie utili, vedi L. Villari, *B. G.*, in *Diz. biogr.* vol. 13°, pp. 60-61.

[2] Vedi lett. 341.

[3] Illeggibile.

344. A Giuseppe Venanzo Sella[1]

Torino, 17-4-63

Carissimo fratello.

Mi pare che la lettera vada bene. Solo cambierei l'ultimo periodo: *Col mezzo della Signoria Vostra Illustrissima io* eccetera eccetera, che mi pare aver veste di ingiunzione, e direi: « Quindi, poiché la Signoria Vostra Illustrissima ebbe la bontà di occuparsi officiosamente di questa faccenda, a nome anche di mio fratello Quintino faccio preghiera alla Signoria Vostra di domandare formalmente al Comune acciò si pronunzii definitivamente pel sì o pel no, onde così noi possiamo o porre finalmente in sicuro la nostra proprietà, ovvero fare, benché con nostro gravissimo dispiacere, quei passi che la legge ci addita per rientrare nell'esercizio di ciò che noi consideriamo come nostro perfetto diritto »[2].

Ma del resto, io rimetto per intiero la cosa al tuo criterio.

Da più di sei mesi ho un dolore fisso agli intestini, che mi dà qualche noja: pajono due specie di chiodi fitti a destra ed a sinistra dell'ombilico. Di più, qualche volta, senza ragione che io sappia indovinare, mi perturbano il corpo, come da due o tre giorni è avvenuto ed avviene. Ci vuol moto, ma ora un incarico ora una Commissione non mi lasciano

padrone del mio tempo: quindi sto pensando qualche modo imperioso che mi obblighi al moto. Credo che finirò coll'indurmi a pigliare un cavallo, tanto più che per queste affezioni intestinali l'equitazione è considerata come il migliore esercizio. Mi troveresti scervellato quando mi vedessi tenere un cavallo? In questo caso lascierò andare i libri del medico [3], pensando proprio essere meglio un asino vivo che un dotto morto. È singolare come una indisposizione persistente vi fa mutar modo di vedere le cose.

Devincenzi [4] è in questo momento a Teramo, e non so quando tornerà. Quindi, se hai terminata la relazione [5], non esiterei a mandarla od al Ministero od a Cavour [6]. Quando tornerà Devincenzi mi spiegherò con lui.

Non so se domenica potremo venire a Biella.

Ti saluto con Clementina anche per parte di Clotilde.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] In ASSGcq manca la lettera di Giuseppe Venanzio alla quale questa risponde; dagli accenni contenuti nelle sue del 20 gennaio e 13 aprile 1863 pare tuttavia di comprendere che si tratti di questioni inerenti ai diritti di successione per l'eredità del fratello Gaudenzio.

[3] Vedi lett. n. 342.

[4] Giuseppe Devincenzi (Notaresco, 1814-Napoli, 1903), ministro dei Lavori pubblici dal 17 febbraio al 10 aprile 1867, poi dal 31 agosto 1871 al 9 luglio 1873, era segretario del Comitato centrale italiano per l'Esposizione internazionale di Londra del 1862.

[5] Come rappresentante italiano all'Esposizione londinese del 1862 (vedi lett. 272, nota 1), Giuseppe Venanzio Sella era stato incaricato di stendere una relazione sull'industria laniera italiana, che pubblicò a Biella nel '63, col titolo *Notizie sull'industria laniera*, ancor oggi fonte di molta utilità per lo storico.

[6] Gustavo Benso, marchese di Cavour (Torino, 1806-Torino, 1864), fratello di Camillo, autore del noto scritto *Des idées communistes et des moyens d'en combattre le développement* (1846), divulgatore delle idee del Rosmini, deputato, fondatore del giornale cattolico *L'Armonia*, era presidente del Comitato centrale italiano per l'Esposizione internazionale di Londra del 1862.

345. A Costantino Perazzi

Torino, 28-4-63

Caro amico.

Rispondo successivamente alle varie quistioni che mi fai nelle tue lettere.

Chiedi se vi sia verso di far crocifiggere i de la Rue se possono dare entro tre mesi un quarto dei francobolli e delle marche da bollo. Non c'è difficoltà seria specialmente per Warren. Se quindi credi dir loro che quando entro tre mesi essi riescano, io mi impegno a chiedere la crocifissione per Warren, lo puoi fare. Ma non andare al segno di dir loro una cosa simile a nome di Borromeo o Minghetti. Si avrebbe l'aria di mercanteggiare il nastro verde. Ho risposto al Ministero sulla faccenda degli operai, e delle indennità del commissario e dei controllori.

Quanto a commissario, *tieni per certo* che tu sarai nominato, e credo che lo sarai fra pochi giorni. Credo che ti daranno lire sterline 25 di indennità per le spese di ufficio a piè di lista. Per i controllori 15-16 lire sterline di indennità e per gli operai 8 lire.

Quanto agli ajuti dei controllori d'accordo che debbano essere da te scelti fra gli apprendisti inglesi.

D'accordo pure che tu cominci lo sperimento del cilindro a filigrana, ma non ti posso ancora mandare le dimensioni, perché nell'assenza di Minghetti Borromeo esita nello scegliere la fabbrica alla quale si debban chiedere le dimensioni della macchina. Io propenderei per l'Avondo[1], perché più vicino e buon fabbricante, ma si aspetterà qualche giorno il Minghetti.

Vengo alla tua lista di spese. Essa debbe a mio parere essere molto più breve e riassuntiva. Viaggii di Torino Parigi-Parigi Londra. Spese di soggiorno in Parigi divise in locanda e carrozze eccetera.

Una mezza pagina, od al più una pagina ti debbe bastare. È naturale che tu vi comprenda anche alcune spese, le quali sebbene strettamente parlando non possono dirsi connesse colla fabbricazione delle marche da bollo, tuttavia sono inevitabili spese direi di rappresentanza.

Ho consultato parecchi puristi. Va pure sulla Lira una e Lire una[2]. Tutti riprovano la dicitura Lire una. Non parlar più di codesta quistione, e *go ahead.*

Del resto, regola generale non aver paura a prenderti autorità nell'ordinare ciò che credi utile ed indispensabile.

Ho ricevuto le successive prove che mi mandasti: sono bellissime: solo mi manca la marca da bollo di Lire 4 al posto della quale me ne mandasti due di Lire 2. Sarà poi bene che al fine tu faccia preparare dei quadri, o dei successivi fogli a modo di libretto nei quali si abbiano le varie marche, e ciò sia in nero che coi relativi colori. Le prove nere sono le più belle.

Se si voglia fare uno stabilimento governativo, se si debba pensare all'impianto di una industria nazionale, le sono quistioni non ancora mature.

Per ora si avviano le cose a fare uno stabilimento governativo, però preparati, come ti dicevo alla tua partenza, a metterti al corrente di

tutto in guisa da poter dirigere uno stabilimento privato. Saluta i de la Rue e addio.

Il tuo amico
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

[1] Si riferisce alla Cartiera di Serravalle Sesia, fondata nel 1788 da Pietro Avondo e dal 1849 gestita dai cugini Pietro Felice (1819-1882) e Carlo Alberto (1827-1890). Per maggiori notizie vedi U. COLDAGELLI, *A. P.*, in *Diz. biogr.*, vol. 4, pp. 717-718.

[2] Si riferisce alla stampa dei francobolli da L. 1 e L. 1,50: cfr. Perazzi a S., 20 aprile 1862 (MCRp).

346. AL MINISTRO DELL'INTERNO [1]

Torino, 28 Aprile 1863

Onorevole Signor Ministro.

Ella non ignora come nello scorso anno siano avvenuti alcuni scioperi tra gli operai dei lanifici della Valle di Mosso (Circondario di Biella); e forse ricorderà come io avessi allora a trovare meno opportuno l'intervento del Sotto-Prefetto [2], il cui contegno, benché dettato dalle migliori intenzioni, aveva fatto credere agli operai che il Governo li appoggiasse, ed aveva fatto temere ai fabbricanti che si desse incentivo a nuovi guai.

E nuovi guai di indole più grave sono insorti, come m'ingegnerò in breve di esporre secondo informazioni sicure. Nello scorso dicembre i tessitori dei nuovi lanifici si erano posti in sciopero per non voler pagare le multe, che s'infliggevano a coloro i quali non facessero entrare nel tessuto quella quantità di trama, che i consumatori chiedevano.

Ai 13 Gennaio si fecero tra i fabbricanti dei patti, fra cui questo che la multa non si dovesse pagare quando dal tessitore *si era fatto quanto si poteva*, senza indicare poi chi fosse il giudice.

Verso la metà di questo mese nella fabbrica Sella e Compagnia sita nel Comune di Croce-Mosso vennero licenziati due tessitori perché facevano entrare nel tessuto una quantità di trama assai minore di quella richiesta. Ai 14 di Aprile si presentarono ai direttori della fabbrica venti tessitori reclamando l'abolizione dei patti del 13 Gennaio, e l'aumento dei prezzi relativi ad alcune specie di tessuti. Si riconobbe la opportunità di un aumento, ma non si andò d'accordo sulla sua entità, e si presentarono quindi tutti i tessitori reclamando sempre più contro i patti del 13 Gennaio. Allora i direttori della fabbrica non potendo

accettare le condizioni proposte lasciarono i tessitori in libertà di andarsene e questi si ritirarono dopo essere stati pagati.

Ai 18 Aprile alcuni tessitori chiesero di riprendere il lavoro, e furono accettati quelli che convenivano ai direttori della fabbrica, perché creduti migliori.

Ai 21 Aprile vi furono trattative fra due delegati degli operai ed i direttori della fabbrica: si voleva che fossero solo esclusi alcuni a sorte, ma i direttori della fabbrica non accettarono questi partiti volendo essi rimanere padroni di accettare chi credevano.

Ai 25 Aprile si presentarono alla fabbrica Sella e Compagnia circa 200 tessitori, di cui forse la metà spettante a detta fabbrica e l'altra metà ad altre fabbriche dei dintorni, specialmente quelle dei fratelli Galopp[3] e Giovanni Giacomo e fratelli Sella. Questi tessitori cominciarono a vociferare, tumultuare, e minacciare di abbattere la porta che era chiusa. Si ammise nella fabbrica una deputazione di quattro operai, e si convenne che i direttori della fabbrica avrebbero limitato a tre o quattro i tessitori da escludersi dall'accettazione. Ma i buoni uffici della deputazione riescirono inefficaci presso la moltitudine, la quale richiedeva per giunta che i cinque tessitori stati riaccettati nei giorni precedenti escissero dalla fabbrica sotto i loro occhi. Indi nuove minaccie ed urli finché i direttori della fabbrica, che è affatto isolata, e lungi da ogni ragguardevole abitato, dovettero cedere e riammettere tutti gli operai, che erano partiti in massa ai 14 Aprile.

Ora Ella vede onorevole signor Ministro come da un fatto di questo genere a fatti più gravi contro la proprietà e le persone [vi sia] sì piccola distanza che occorre provvedere senza indugio, e fermare una mala spinta data forse per malevoli consigli e per inopportune ingerenze ad una popolazione, la quale fu infino ad ora modello di buona condotta.

Ei mi pare che converrebbe far aprire senza indugio una indagine fiscale sull'avvenuto, e muttare l'attuale Sotto-Prefetto, il quale per desiderio di bene essendosi ingerito nelle quistioni dei salarii ha perduto troppo della sua autorità morale.

Ma egli è inutile ch'io entri in suggerimenti, perché il signor Ministro saprà nella sua saviezza dare le disposizioni opportune.

Con vera soddisfazione

di Lei devotissimo
firmato Q. Sella

ASSGfe. Copia d'altra mano.

[1] Ubaldino Peruzzi. Il destinatario è desunto dal testo.

[2] Vedi lett. n. 322, 323.

[3] *Recte*: Galoppo, lanificio di Vallemosso.

347. A Costantino Perazzi

Torino, 1-5-63

Carissimo amico.

Vidi jeri Tonta [1] ingegnere demaniale, ed ecco quel che mi disse sul locale. Sarebbe malagevole coprire il cortile a cagione di parecchi passaggi che vi sono. Egli propone invece che si prenda ad uso della macchina a vapore un sotterraneo che è sotto il locale destinato alla fabbricazione dei francobolli, e che ad uso di stenditojo si prenda il quarto piano.

Il terzo piano è sventuratamente occupato dall'archivio di finanza, che sarebbe malagevole il togliere di là dopo avercelo portato qualche mese fa.

Fresia [2] scrive a me perché ti solleciti pel rapporto sulla Esposizione [3]. È desso quasi terminato? Od hai almeno molti materiali raccolti? E me li può dare il Zampari [4] o qualcun altro del tuo ufficio? [5].

Se la cosa non è quasi condotta a termine ho molta paura che dovrò finire per incaricarmene, giacché non veggo altri nella commissione che sia disponibile.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Luigi Tonta, ingegnere di 2ª classe presso il Genio civile, addetto al servizio dei fabbricati demaniali in Torino: *Cal. Gen.*, 1863, p. 416.

[2] Il conte Luigi Fresia di Castino, consigliere alla Corte dei conti di Torino (*Cal. Gen.*, 1863, p. 69), era stato nominato commissario regio dell'Esposizione italiana di Firenze col R.D. 18 giugno 1862, il quale scioglieva, a causa della forte eccedenza nelle spese, la Commissione nominata nel '61: cfr. *Esposizione italiana*, cit., I, p. CLXXXIII.

[3] Vedi lett. 285 e, ivi, nota 2.

[4] Francesco Zampari, ingegnere nel Corpo degli ingegneri delle miniere, aiutante di 1ª classe presso il distretto di Torino, a disposizione del ministero (*Cal. Gen.*, 1863, p. 492).

[5] Perazzi, capo del distretto mineralogico di Novara, era anche reggente del distretto di Torino (*Cal. Gen.*, 1863, p. 492).

348. A Giovanni Virginio Schiaparelli

Torino, 1-5-63

Caro Amico.

All'Osservatorio di Torino si fanno osservazioni meteorologiche alle ore 12 e 3 del giorno.

Queste osservazioni non convengono gran fatto ai meteorologisti, i quali non ne possono trarre né temperatura media, né altro. Esse poi non convengono ai visitatori delle Alpi, i quali stentano a trarre dalle loro osservazioni paragonate con quelle di Torino ciò che occorre alle determinazioni ipsometriche.

Feci quindi all'Accademia la proposta di mutare orario. La proposta fu accettata, ed una Commissione nominata a quell'effetto nelle persone di Matteucci [1], Govi [2] ed io. Ora io credo che sarebbe interessante di coordinare le osservazioni di Torino con quelle di Milano e Pavia. A tale oggetto sarebbe utile una conferenza alla quale assistessi tu e Cantoni [3] di Pavia. Ti tornerebbe comodo di venire domenica 10 Maggio, e trovarti alle 12 all'Accademia?

Scrivimi un motto di risposta e sta sano.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da A. A. Michieli, *op. cit.*, pp. 169-170.

[1] Il fisico Carlo Matteucci (Forlì, 1811-Ardenza, 1868), già membro della Consulta toscana, senatore dal 1860, ministro della Istruzione pubblica nel primo ministero Rattazzi, poi vicepresidente del Consiglio superiore dell'Istruzione. Sulla sua opera per gli studi di meteorologia e sull'aver assunto gratuitamente la direzione del Servizio meteorologico del Regno, vedi N. Bianchi, *C. M. e l'Italia del suo tempo*, Torino, 1874, p. 530 sgg.; per l'attività come ministro, G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati al 1864*, Milano, 1960, pp. 48-57.

[2] Il mantovano Gilberto Govi (1826-1889), che era stato docente di fisica all'Istituto superiore di Firenze e sarà dal '70 accademico dei Lincei, nel 1861 era stato nominato professore di fisica generale e sperimentale e direttore del gabinetto di fisica presso l'Università di Torino (*Gazz. Uff.* 2 settembre 1861).

[3] Giovanni Cantoni (Milano, 1818-Pavia, 1897), già combattente delle Cinque giornate e fondatore a Lugano di un'associazione a favore degli esuli lombardi, era professore di fisica all'Università di Pavia, e sarà direttore generale del Servizio metereologico italiano dal 1865 al 1870 e segretario generale del ministero della Istruzione pubblica dal marzo 1870 al maggio 1872.

349. A Giovanni Cantoni [1]

Torino, 1-5-63

Chiarissimo Signor Professore.

All'Osservatorio di Torino si fanno osservazioni meteorologiche alle ore 9, 12, 3 del giorno. Questo orario non soddisfa né i meteorologisti né i touristi, che ascendendo di frequente le Alpi non trovano opportuni termini di paragone per le determinazioni ipsometriche.

Feci quindi all'Accademia delle Scienze la proposta di nominare

una commissione che studiasse l'orario più acconcio. La commissione è composta di Matteucci, Govi ed io.

Ora prima di convocare la commissione vo pensando che sarebbe utile coordinare le osservazioni di Torino con quelle di Milano e Pavia, e mi pare quindi utile che alla prima riunione della commissione assistano e Schiaparelli e Lei. E mi prendo quindi senz'altro la libertà di pregarLa a fare una scappata a Torino, e di chiederLe se potrebbe trovarsi domenica 10 maggio nel locale dell'Accademia delle Scienze alle ore 12.

Feci la stessa preghiera a Schiaparelli, ed ove torni possibile a tutti due di venire potremo prendere qualche determinazione utile alla meteorologia, ed anche al decoro del nostro paese.

Mi farà gran piacere se mi scriverà una parola di risposta.

Con vera considerazione

Di Lei devotissimo
Q. Sella

BCI.

[1] Il destinatario è desunto dalla lett. 348.

350. A Silvio Spaventa [1]

Torino, 3 Maggio 1863

Caro amico.

Perdona se per la prima e forse unica volta ti vengo a parlare di persone, ma forse in grazia delle circostanze speciali troverai ragionevole la libertà che mi prendo.

Avete delle Prefetture vacanti, specialmente quelle di Forlì e di Piacenza, ed avete dei Prefetti in aspettativa. Tra questi l'Alasia [2], ed è quello che in parte per essere mio cugino ed amico intimo, in parte per la convinzione che ho del suo valore, io ti raccomando. Già ne parlai col Peruzzi, che trovai favorevolissimo all'Alasia, ed è perciò che ora mi permetto di scriverne a te, che hai più tempo di attendere all'amministrazione. L'Alasia sta per essere al termine dei suoi due anni di aspettativa, è uno dei più anziani e benemeriti, ma non giunge ai 25 anni di servizio richiesti per la pensione. Il suo colore politico è tale che non può non esservi graditissimo. Io non dubito quindi che troverai ragionevole se te ne venni a ricordare il nome, e se una di queste sere te ne vengo anche a discorrere.

Ti ringrazio anzitutto delle disposizioni che desti per Biella, tanto più che sento essere il nuovo Sottoprefetto [3] uomo di vaglia. Vidi che mandi il Caveri ad Albenga [4]. Non vi sarebbe modo di dargli una mi-

gliore Sottoprefettura? Ne parlai già due volte al Peruzzi, allorquando tu eri col Principe negli Abbruzzi. Il Peruzzi era anche dispostissimo a cercare alcun che di meglio. Vorrei ora ammansire anche te.

La Sottoprefettura di Albenga e per popolazione e per importanza è tanto al disotto di quella di Biella, che la traslocazione assume carattere di punizione. Ora è egli opportuno, e per riguardo alla persona e per riguardo alla causa, dar carattere di punizione alla traslocazione del Caveri? Quanto a me non credo. Nell'affare dello sciopero il Caveri mostrò a mio giudizio che non aveva mai studiato codesta quistione, e che in tutti i casi ha più bontà d'animo e rettitudine di intenzioni che penetrazione. Ora il dare alla sua traslocazione carattere di punizione potrebbe essere pretesto ad agitatori di sommuovere anche più gli operai, e sarebbe strazio grande al Caveri, il quale in un circondario non industriale, od almeno non tormentato da scioperi, può amministrare bene.

Caramente ti saluto.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Il destinatario è desunto dal testo: Silvio Spaventa era in quel periodo segretario generale del ministero dell'Interno.

[2] Giuseppe Alasia fu nominato prefetto all'Aquila (*Cal. Gen.*, 1863, p. 852): su questa destinazione una lettera (ASSGcq, Alasia a S., s.d.) rivela l'insoddisfazione dell'interessato, il quale chiederà a S. di intervenire presso Lanza, ministro dell'Interno, per essere collocato in un luogo diverso da quello dove l'aveva « confinato la prepotenza di Spaventa, contro cui s'infransero anche le tue raccomandazioni ».

[3] L'avvocato Stefano Del Frate: *Cal. Gen.*, 1863, p. 897.

[4] Il trasferimento del Caveri diede luogo a polemiche in seno al Consiglio comunale di Biella: cfr. Giuseppe Venanzio Sella a S., 30 maggio '63, in ASSGcq.

351. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 6 Maggio 1863

Carissimo fratello.

La Madre sin dal suo arrivo si lagnava d'aver preso un po' di freddo nello scendere dal vapore. Qui malgrado che piovesse quasi di continuo si alzava alle sei, e poi andava a sentire più messe coi piedi bagnati. Nacque un mal di denti, poi una enfiagione, poi una risipola.

Alessandro [2] non ci vede gravità e ti terrò al corrente di tutto.

De Vincenzi mi disse che tu avevi diritto al rimborso del viaggio, e che non avevi che a mandargli la nota dei tuoi giorni eccetera. Se me la dai io glie la farò tenere.

Gli consegnai la relazione[3], ma non ti debbo nascondere che egli non ne fu soddisfatto. La giudicò più dal volume che dalla sostanza, poiché non la lesse, perché mi disse che la maggior parte degli altri relatori avevano fatto dei mezzi volumi, dati quadri statistici eccetera. Io gli risposi che tu ti eri anzi ingegnato di fare una relazione succinta, e che ti avrei avvertito che quando potessi svolgerne di più alcune parti, e corredarle di quadri statistici gli avresti fatto piacere.

Resta ora a te il vedere quel che credi di fare: quando venga a Torino puoi forse fare uno spoglio del movimento dei tessuti di lana nelle antiche provincie: puoi probabilmente trovare la lista dei principali fabbricanti col numero di telai che hanno eccetera.

Quanto al Zumaglini[4] non lo dimenticherò, ma aspetterò il mio momento.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Alessandro venuto or ora crede che la risipola finisce presto e finisce in un tumore al labbro superiore.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il medico Alessandro Sella, cit.

[3] Vedi lett. 344 e, ivi, note 4 e 5.

[4] Maurizio Zumaglini (1804-1865), medico e botanico biellese, deputato per il collegio di Andorno nella breve II legislatura del parlamento subalpino. Giuseppe Venanzio chiedeva a S. di ottenere per lui un'onorificenza: vedi sua lettera del 24 maggio 1863 in ASSGcq e, ivi, il biglietto di ringraziamento dello Zumaglini per la « distinzione d'onore che il governo volle impartirmi » inviato da Biella il 28 dicembre 1864.

352. A Costantino Perazzi

Torino, 8-5-63

Caro amico.

Il Nicoli[1] mi mostrò il tuo lavoro: esso è troppo inoltrato perché altri fuori di te lo debba ultimare. Dissi quindi al Nicoli di mandarti ogni cosa, e tirai il fiato lungo, perché a dirti lo vero gli era solo per necessità e per non far fiasco alla Classe che mi sarei accinto a dare un colpo all'affare quando fosse stato assai più addietro.

Il Zampari andò in Lombardia, ma Giordano[2] promette che non sarà per molto.

Saluta i de la Rue, e sta sano.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Enrico Niccoli (non Nicoli), ingegnere di 3ª classe del Corpo degli ingegneri delle miniere presso il distretto di Torino, a disposizione del ministero (*Cal. Gen.*, 1863, p. 492), aveva coadiuvato Perazzi nella raccolta dei dati relativi alla relazione riguardante l'Esposizione del 1861 (vedi lett. n. 347), ed era stato da questi incaricato di informarne S.: cfr. Perazzi a S., Londra, 4 maggio 1863, in MCRp.

[2] Felice Giordano era in quel periodo ispettore di 2ª classe nel Corpo degli ingegneri delle miniere (*Cal. Gen.*, 1863, p. 492).

353. A Costantino Perazzi

Torino, 12 maggio 1863

Caro amico.

Ho ricevuto il francobollo di 15 centesimi. Va bene assai, solo vi manca la cifra 15 a renderlo chiarissimo, ma il Barbavara[1] fu irremovibile. Te ne ringrazio assai.

Scrivo ora al Minghetti perché mi dica il nome del fabbricante di carta onde ti mandi le dimensioni dei cilindri.

Avanti adunque con coraggio, che hai una missione la quale ti può fare onore non piccolo.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

[1] Giovanni Barbavara di Gravellona, direttore generale alle Poste, autore della *Prima relazione sul servizio postale in Italia. Anno 1863*, Torino, 1864.

354. A Clotilde Sella

Ancona, 18-5-63

Carissima Clotilde.

Vengo dal porto. Ci vidi delle soglie magnifiche. Una aveva due metri [?] di larghezza. Ordinai un piccolo cesto per te, che riceverai dalla ferrovia, ma un giorno dopo l'arrivo di questa lettera.

Del cesto che riceverai manderai un sesto* abbondante al signor avvocato Piacentini, direttore della « Gazzetta di Torino »[1]. Degli altri cinque sesti disporrai tu come credi.

Caramente ti abbraccio.

Il tuo affezionatissimo
Quintino

* Cioè a dire che di tutto l'invio farai sei parti, ed una grossa parte manderai a questo signore.

ASSGfcor.

[1] Probabilmente il mittente del pesce era il fratello di Giovanni Piacentini, Silvio, abitante ad Ancona: vedi sua lett. 8 agosto 1863 in ASSGcq, dalla quale risulta che egli ne manda a S. dietro pagamento.

355. A Ubaldino Peruzzi[1]

Torino, 23-5-63

Caro amico.

Non mi è ancora riescito di agguantare il Tecchio[2], ma gli lasciai un biglietto in casa, onde mi fissasse un istante prima delle dieci di domattina. Appena l'avrò visto ti scriverò.

Il Signor Greppi[3], pittore di qualche vaglia, vorrebbe fare un bozzetto dell'apertura del Parlamento[4], onde mandarlo all'« Illustration ». Se puoi dargli un biglietto mandalo a me assieme a quelli per mia madre e mia moglie ed un gentleman, che l'altra sera ti chiedevo.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche.

[2] Sebastiano Tecchio fu presidente della Camera dal 20 marzo '62 al 25 maggio '63.

[3] Dalle sue lettere conservate in ASSGcq (12 senza data, una del 1865), il Greppi risulta collaboratore dello *Spirito folletto* e dell'*Illustration*.

[4] Il 25 maggio 1863 si aprì la seconda sessione della VII legislatura.

356. A Ubaldino Peruzzi [1]

[Torino] 24-5-63

Caro amico.

Il Tecchio, dichiarato anzitutto il poco conto che faceva di cosifatti onori, e narratemi le offerte già fattegli, fra cui quella del gran cordone propostagli vagamente dal Conforti, finì per dirmi che alla mia domanda egli non avrebbe mai data risposta.

In conclusione egli né accettò *né rifiutò la offerta* che a tuo nome gli facevo.

Ora tu hai troppa perizia degli uomini per non interpretare rettamente questa astensione dal rispondere al quesito che m'incaricavi di fare.

Addio. Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.
[1] Vedi lett. 355.

357. A Henry Dunning Mac Leod [1]

Torino, 25-5-63

Signore.

Ho ricevuto gli ultimi fascicoli del di Lei dizionario di Economia politica.

Oltre alla dovizia di notizie ed alla originalità e giustezza delle considerazioni che si trovano in questa come nelle altre Sue opere, io ho ammirato che Ella cerchi di introdurre nel linguaggio delle scienze economiche la concisione ed esattezza del linguaggio geometrico.

Io prego quindi Vostra Signoria di ricevere le mie congratulazioni per i Suoi importanti lavori, e di gradire le espressioni della mia considerazione.

Di Lei devotissimo
Quintino Sella

ASSGcq. Minuta.
[1] Il destinatario è desunto dalla lettera (in ASSGcq, datata: « London, May 6 1863 ») dell'economista scozzese Henry Dunning Mac Leod (1821-1902), alla quale il testo risponde. In essa il Mac Leod — autore, fra l'altro, di *Theory and Practice of Banking* (1858), *Elements of Political Economy* (1858), *Principles of Economist Philosophy* (1873) — comunicava a S. la propria intenzione di concorrere alla cattedra di economia politica di prossima istituzione presso l'Università di Cambridge, e lo pregava di formulare un giudizio sul *Dictionary of Political Economy*, da lui pubblicato nel '63, tale che potesse giovargli ai fini del concorso.

Torino, 26-5-63

Caro amico.

Prima di venire agli affari dei bolli permettimi di darti alcune seccature. Vai da Longman, Green e Compagnia librai di Londra, credo Paternoster Row, e prendi per me:

1°. I primi cinque fascicoli del *Dictionary of Political Economy by Henry Dunning Macleod.* Oltre a questi sono già pubblicati i fascicoli 5° e 6°, ma questi io ricevetti dall'autore.

2°. *Peaks, Passes and Glaciers being excursions by members of the Alpine Club*, 1ª e 2ª serie.

3°. *The Alpine Journal*, il n. 1 già venuto in luce, e l'abbuonamento dell'anno.

Fammi quindi il piacere di passare 36 Great Russel Street Bloombsbury da Wright, mercante di minerali, e di pagargli lire sterline 59 scellini 17 e di dargli l'annessa lettera, facendoti fare una ricevuta per minerali somministrati alla Scuola degli ingegneri. Non lasciar apporre data alla ricevuta.

Ma siccome per tutti questi pagamenti hai bisogno di denari, così ti dò una lettera per i signori Coxhead e C.a, che ti somministreranno i fondi necessarii.

Vengo ora ai francobolli: essi vanno benissimo e fa i miei complimenti i più vivi ai signori de la Rue, cui ti prego anche di ringraziare per le gentilezze fatte a mio cognato [1].

Parlai con Borromeo della lastra per il foglio che debbe accompagnare il decreto. Approvata con piacere, e senz'altro falla preparare.

Credo che a giorni ti sarà scritto sopra ogni cosa, e gli operai sono all'ordine. Ti cercai per meccanico un giovane savojardo che sta con Pacthod [2], il quale sa disegno, aritmetica, geometria, fisica, francese, italiano ed anche un po' d'inglese! Ne sarai contentissimo.

Al Ministero delle Finanze si è contentissimi di te, e credo che riceverai complimenti. Non ne dubitavo perché conosco la tua operosità.

Ti prevengo che riceverai incarico di fare anche una nuova specie di marche da bollo, ed è quella per i passaporti. Sicché nel tuo album debbi riserbare un posto anche a questa.

Serra [3] mi consultò sull'affare della citazione Sparre [4]. Io diedi la cosa ad un avvocato, perché fosse fatta in regola. Vi sarà qualche spesuccia, ma non vorrei farti cadere in contravvenzioni o multe per il risparmio di un consulto, e della spesa di una memoria di avvocato.

A giorni ti manderò le dimensioni dei cilindri di Avondo.

Mio cognato ti saluta con particolare ricordanza e sta sano e di buon umore.

Il tuo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Giacomo Rey.

[2] Vittore Pacthod, ingegnere meccanico del Genio civile, addetto al servizio delle strade ferrate: *Cal. Gen.*, 1863, p. 425.

[3] Marcello Serra, aiutante di prima classe nel Corpo ingegneri delle miniere, presso il distretto minerario di Torino: *Cal Gen.*, 1863, p. 492.

[4] Derivante dalla rescissione per inadempienza del contratto stipulato dal governo italiano col conte svedese Ambjorn Sparre mediante una convenzione del 12 luglio 1862: cfr. R. SEGRE, *Le sfortunate trattative con il conte Sparre*, in *Il Collezionista-Italia Filatelica*, n. 12, 1969, pp. 14-17.

359. A MARCO MINGHETTI

[Torino, 26 maggio 1863] [1]

Caro amico.

Ti ringrazio vivamente, anzi vivissimamente, della notizia che mi dai, cioè avere voi altri raccomandato il Monticelli [2] tanto vivamente da farlo accettare ai vostri amici. E quando ti dirò tutte le cose che feci jeri e le seccature che ebbi, capirai che stamane, quando vidi ogni accordo a due dita dalla rottura, io fossi inquietissimo.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] La data indicata viene desunta dal seguente biglietto di Minghetti (in ASSGcq), datato: « 26 maggio 1863 ore 11 e mezza », al quale il testo risponde: « Caro Amico. La riunione che avemmo allora quando ci vedemmo, accetta a nostra raccomandazione Monticelli, e porta per questo Poerio. Dunque la cosa è accomodata almeno spero: e spero che non si farà più che una riunione sola della maggioranza, e che le riunioni parziali avranno finito definitivamente e per sempre. Tal'era il nostro voto comune. Mautino ch'era presente potrà darti maggiori ragguagli. Io ti saluto in frettissima. Tuo affezionatissimo amico M. Minghetti ».

Si tratta di un episodio della vicenda della maggioranza che sorreggeva il governo riguardante l'elezione del presidente e dei vicepresidenti della Camera per la seconda sessione dell'VIII legislatura. Sul medesimo problema scriveva anche Peruzzi il 25 maggio: « Caro Quintino. Poiché credete preferire Monticelli a Conforti, e dev'esserci un Napoletano fra i Vice-Presidenti, converrà fare alla esclusione dei precedenti un'eccezione in favore del solo Poerio. Parmi quindi che possa esser accetta generalmente la Lista 'Cassinis = Presidente; La Farina, Cantelli, Monticelli, Poerio = VicePresidenti'. Stasera i nostri Amici han deciso di riunire

domani alle 12 i 150 che votarono pel sì nel 20 Aprile. Così potrete comunicarci il resultato delle riunioni di stasera e di domattina. Addio. Di Cassinis facciamo questione di Gabinetto: per gli altri, possiamo accordarci ai voleri della maggioranza. Domattina fra le 9 e le 10 t'aspetto al Ministero, avendo alle 10 precise l'adunanza d'una Commissione che devo installare. Tuo affezionatissimo Ubaldino Peruzzi » (ASSGcq). Monticelli non sarà eletto; presidente sarà eletto Cassinis, vice presidenti Poerio, Cantelli, La Farina, Restelli. Sull'episodio, vedi anche le lettere successive e le relative note.

[2] Il marchese Pietro Monticelli (Genova, 1818-Genova, 1864), deputato di Rivarolo ligure, Alassio e Finalborgo dalla V all'VIII legislatura, era stato ministro dei Lavori pubblici nel primo governo Lamarmora, dal 19 luglio 1859 al 21 gennaio 1860.

360. A Marco Minghetti

[Torino] 29-5-63

Caro amico.

Stasera vi sarà riunione Lafariniana per l'oggetto del quale mi parli [1]. Sono perfettamente nelle tue viste, ed ho già fatto propaganda presso coloro che la pensano come me onde intervengano, e cerchino di far tacere codeste sciagurate gare personali, che finiranno per screditare tutti se non si riesce a porre rimedio.

E poiché ho la penna in mano permettimi di stringerti la mano per la lealtà ed il calore col quale facesti il possibile per far riescire la lista che era concertata. Se vi furono degli esaltati, e dei furboni [?] che profittarono della loro esaltazione fu male, ma non irreparabile.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Vedi lett. precedente. Quello stesso giorno Minghetti scriveva: « Caro Sella, Imparo ora (5,3/4 pomeridiane) che La Farina vuol rinunziare. Mi par cosa così strana che non so indurmi a crederla. Le conseguenze mi parrebbero triste; e ho troppa fede nel buon senso e nel patriottismo del nostro collega per fermarmi su questo dubbio. Ad ogni modo te ne avverto. Tuo affezionatissimo amico Minghetti » (ASSGcq).

361. A Marco Minghetti

[Torino, 30 maggio 1863] [1]

Caro amico.

La cosa è andata a seconda dei tuoi e miei desiderii. La riunione, dopo lunga discussione, si accordò nello invitare Lafarina a rimanere al posto.

Addio.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm.

[1] La data è puramente indicativa e vale a segnalare che il biglietto si colloca dopo il 29 maggio e risponde a quello di Minghetti riportato alla lett. 360, nota 1.

362. A Marco Minghetti

[Torino, fine maggio 1863] [1]

Caro amico.

Vidi Lafarina, Ranco ed altri: per oggi non si seppero decidere. Verranno da me alle sette domattina, ed alle nove ti potrò dar risposta definitiva. Parmi che inchineranno pel sì, ma ho dovuto toccar con mano che per ottenere lo scopo comune, cioè la ricostituzione della maggioranza era indispensabile il conferire a priori con questi signori.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

ABm, con busta: « Onorevole Signor Commendatore Minghetti Ministro delle Finanze ».

[1] La data approssimativa è suggerita dall'argomento trattato nel testo che è il medesimo delle lett. 359, 360, 361.

363. A Costantino Perazzi

[Torino] 1 giugno 1863

Caro amico.

Avant'jeri scordai di dirti fra le altre seccature che un fabbricante di strumenti a nome del signor Mathews [1] ti invierà degli altinometri,

cui ti prego di ricevere e di pagare, ben inteso facendoti fare una ricevuta come di spesa fatta per la Scuola degli Ingegneri.

Ecco ora la nota che ricevo da Avondo relativamente alle dimensioni delle loro macchine.

« Larghezza della luce fra le due grandi aste in ferro, che sostengono il tavolato dei piccoli cilindri, sui quali percorre la tela metallica metri 1,78.

Larghezza di dette due aste centimetri 4, 1/2. Larghezza massima della carta sulla tela meccanica metri 1,60.

Tenersi a calcolo del suo restringimento nella prosciugatura per circa centimetri 6. Lunghezza dei cilindri filigranati metri 1,70 ». Puoi quindi commettere il cilindro filigranato. Dimmi intanto quale è il prezzo che si paga a Londra per codesta carta.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Probabilmente uno dei membri, tutti alpinisti, della famiglia Mathews. Fra essi, William, fondatore nel 1857 dell'Alpine Club, è citato da S., in *Una salita al Monviso*, cit., per l'ascensione del Monviso da lui compiuta e descritta in una relazione.

364. A Costantino Perazzi

Torino, 7-6-63

Caro amico.

Ti ringrazio delle ricevute e degli acquisti.

Dalla ricevuta relativa al dizionario di Economia politica del Macleod veggo che prendesti i numeri 1, 2, 3, 4. Forse ti scrissi male, ma mi manca ancora il numero 5, imperocché io non ho che i numeri 6 e 7. Abbi adunque pazienza ancora una volta di fare una corsa dal Longman.

So che Borromeo già ti spedì il telegramma approvante la leggenda relativa alla tavola delle marche da bollo quadrate. Appena ricevuta la tua lettera gli scrissi perché approvasse e determinasse anche il numero di copie. Spero che ti avrà telegrafato con sollecitudine.

Alla prima occasione mi informerò della seconda crocifissione. In tutti i casi, *melius est abundare quam* ... [1]

I libri ponno essere mandati o con qualche occasione, ovvero anche per vapore, ma siccome non ne ho alcuna urgenza puoi aspettare l'occa-

sione che meglio ti garberà, per esempio quella della prima spedizione delle marche da bollo.

Saluta i signori de la Rue e sta sano.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Ti raccomando particolarmente la gomma. Da noi le marche ed i francobolli si annullano male, ed ho vista una raccolta di francobolli staccati perfettamente adoperabile. Sarebbe assai bello che i francobolli una volta attaccati non si staccassero senza lacerazione.

MCRp.

[1] I puntini sono nel testo.

365. A Costantino Perazzi

Torino, 10-6-63

Caro Perazzi.

In occasione della venuta del Pellati[1] ti mando le mie congratulazioni per l'ufficialato solennemente promulgato *urbi et orbi* in occasione della distribuzione dei premii.

Credo di averti chiesto il costo della carta inglese per i francobolli, poiché lo stesso Avondo per fare il suo prezzo vorrebbe sapere quello degli inglesi.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Niccolò Pellati, ingegnere di 3ª classe presso il distretto minerario di Torino, a disposizione del Ministero (*Cal. Gen.*, 1863, p. 482). Nell'estate del '63 venne collocato in aspettativa dal Corpo degli ingegneri delle miniere e inviato presso le ferrovie di Newport, nel Monmouthshire, con l'incarico di sorvegliarvi la fabbricazione di materiale commesso dalla Società italiana per le strade ferrate meridionali: cfr. sue lettere a S. 17 luglio e 17 agosto 1863, in ASSGcq.

366. A Francesco Sella [1]

Torino, 10-6-63

Carissimo fratello.

Di' al medico Regis che la libreria del medico [2] si compone per gran parte di libri i quali non hanno interesse per me: che dal disordine in cui sono le opere di molti volumi, i quali si veggono figurare in più luoghi, debbo arguire che forse esse non sono complete: finalmente che i libricciuoli di niun valore sono stimati troppo cari.

Digli quindi che io non m'incaricherei della biblioteca. Prenderei invece un numero bastantemente grande di libri quando fosse lecito il scegliere, disposto per parecchi a pagarli più del prezzo posto in catalogo.

Saluta Augusta e sta sano.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] Vedi lett. 342.

367. A Domenico Balduino [1]

Torino, 12-6-63

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Ecco la lettera [2] che, dopo averci ben pensato e ripensato su, mi veggo nella necessità di scriverLe sulla faccenda del Credito immobiliare [3]. Se si pubblicano gli statuti col mio nome dovrò anche pubblicare, ed anzi pregherò Lei di far pubblicare, la mia non accettazione. Ma il meglio sarebbe che si rifacesse un atto nel quale non comparisse il mio nome.

Non vidi ancora Revel, ma se crede io sono dispostissimo a parlargli.

Mi abbia sempre

per di Lei devotissimo
Q. Sella

ASSGfe.
[1] Il destinatario si desume dalla lett. 368. Del testo sono conservate due stesure, una con correzioni, priva di chiusa e di firma, l'altra — qui pubblicata — completa e senza correzioni. Poiché in ASSGcq non è conservata la risposta di Balduino e sul medesimo argomento S. scrive il 22 giugno ad Alessandro Bixio (vedi lett. 370),

non si può avere la certezza che la lettera sia stata spedita. Domenico Balduino (Gibilterra, 1824-Roncegno, presso Trento, 1885), erede della direzione della genovese Casa Balduino alla prematura morte del padre, nel '58 aveva cominciato a raccogliere sottoscrizioni per la Società del taglio dell'istmo di Suez, della quale aveva accettato di essere il rappresentante per l'Italia, e nel '60 era stato nominato direttore della Cassa del commercio e dell'industria di Torino, destinata a diventare il nucleo della Società generale di credito mobiliare italiano nata il 1° giugno 1863. Sull'opera del Balduino, prima quale portavoce dei fratelli Pereire nella Società per le ferrovie meridionali e poi quale effettivo dirigente della Società generale di credito mobiliare, cfr. l'ampia voce di G. P. Nitti, nel *Diz. biogr.*, vol. 5, pp. 542-546. Sulla Società vedi specificamente M. Pantaleoni, *La caduta della Società generale di credito mobiliare italiano*, in *Giornale degli economisti*, aprile, maggio, novembre 1895, ora in M. Pantaleoni, *Studi storici di economia*, Bologna, 1936, pp. 217-469.

[2] Lett. 368.

[3] Presumibilmente « mobiliare »: vedi nota 1.

368. A Domenico Balduino [1]

Torino, 12-6-63

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Ho maturamente pensato all'onore che il signor Bixio [2], Ella ed altri mi vorrebbero fare chiamandomi a far parte del Consiglio di amministrazione del Credito Immobiliare [3].

Certo io credo che cosifatta instituzione può rendere molti servigii all'Italia, specialmente nelle circostanze attuali, epperciò sono ad essa favorevolissimo, e vivamente desidero che venga presto e bene attuata. Ma siccome le mie occupazioni non mi permettono di attendere all'amministrazione di cosifatta instituzione, sono nella impossibilità di accettare l'incarico che le Signorie Loro mi vollero conferire.

Con tutta considerazione

di Lei, stimatissimo signor Cavaliere,
Devotissimo
Q. Sella

ASSGfe. Copia autografa.

[1] In calce: « Illustrissimo Signor Cavalier Balduino, Torino ». Di questa lettera, come della precedente, sono conservate due stesure, una con correzioni, siglata « Q. S »., l'altra, senza correzioni e firmata: vale quindi anche per essa quanto detto alla nota 1 della lett. 367.

[2] Alessandro Bixio, il quale faceva parte del Consiglio d'amministrazione della Società generale di credito mobiliare. Giacomo Alessandro Bixio (Chiavari, 1808-Parigi, 1865) s'era laureato all'École de médecine di Parigi dopo aver partecipato

nel '30 alla rivoluzione. Militante nelle file dell'opposizione durante la monarchia di luglio, era stato sostenitore e redattore della *Revue des deux mondes* e fondatore e direttore di numerosi periodici e giornali importanti. Attivo promotore della rivoluzione del '48, capo gabinetto di Lamartine, reggente l'ambasciata francese a Torino, aveva appoggiato il Cavaignac nei fatti del 23 giugno, diventando vicepresidente dell'Assemblea nazionale, consigliere comunale di Parigi e ministro dell'Agricoltura e commercio dal 20 al 29 dicembre dello stesso anno. Troncata la sua carriera politica con la vittoria di Napoleone III, dal '56 era diventato consigliere d'amministrazione di varie imprese patrocinate dal Crédit mobilier, servendo efficacemente i fratelli Pereire per le sue conoscenze italiane e per l'amicizia con Cavour, del quale a sua volta era diventato informatore prezioso sul mondo politico francese, oltre che negoziatore del matrimonio tra Clotilde e il principe Gerolamo Napoleone. Per maggiori notizie, utili a meglio capire le lettere di S., vedi la voce di B. Gille, in *Diz. biogr.*, vol. 10, pp. 723-727.

[3] Vedi nota 3 alla lett. 367.

369. A Alessandro Bixio [1]

[Torino, 22 giugno 1863] [2]

Mon cher ami.

J'ai appris que vous aviez déjà fait l'acte relatif au Crédit Immobilier [3], et que de plus Vous m'y aviez fait figurer comme membre du Conseil d'Administration.

Nous étions entendus que j'aurais encore réfléchi à Votre proposition, et il me semble que vous avez couru pas mal la poste en me mettant sans autre dans le Conseil, et en faisant l'acte sans que j'en aie eu connaissance.

Or depuis la dernière fois que nous en avons parlé j'y ai beaucoup réfléchi, et je me suis consulté avec plusieurs amis. Je n'ai pas tardé à m'apercevoir qu'en voulant rester dans une vie politique active il m'était impossible d'entrer dans une administration de ce genre. Je me suis en outre convaincu que je peux lui être beaucoup plus utile en n'y ayant aucun intérêt, plutôt qu'en prenant part à son administration.

Maintenant le mieux serait de faire un autre act dans lequel je n'y figurerais pas. Si Vous ne voulez pas refaire l'act, je Vous prie de faire publier en même temps que l'act ma lettre ci-jointe, et de pourvoir à me remplacer en en donnant part au Ministère de l'Agriculture et du Commerce [4].

ASSGfe. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dalla lett. 370, vergata in minuta sul medesimo foglio. Come si è detto, Alessandro Bixio faceva parte del Consiglio d'amministrazione della Società generale di credito mobiliare.

[2] La data si desume dalla lett. 370.

[3] Vedi nota 3 alla lett. 367.

[4] Nella sua risposta da Parigi, del 9 luglio, il Bixio si scusa per l'accaduto: « [...] Il y a eu entre nous un malentendu, mon cher ami. En vous demandant votre avis sur les noms que nous comptions associer à votre nom dans le Conseil d'administration de la Société Immobilière, en vous priant de nous suggérer quelques noms d'hommes honorables et capables [...] j'ai énoncé à plusieurs reprises que les Statuts allaient être envoyés au Ministère puis au Conseil d'État et je vous ai cru si parfaitement d'accord que je n'ai plus songé à vous prévenir du moment où l'envoi a été fait. J'ai eu tort évidemment [...] puisque vous aviez compris que vous n'étiez pas engagé définitivement et vous vous réserviez de dire votre dernier mot. [...]. Pardonnez-moi une précipitation qui tient à la brièveté de mes séjours à Turin [...]. J'écris à Balduino pour le prier de faire tout ce que vous voudrez [...] », (ASSGcq).

370. A Alessandro Bixio [1]

Turin, 22-6-63 [2]

Monsieur.

J'ai beaucoup réfléchi à l'honneur que Vous et vos amis avez bien voulu me faire en me nommant membre du Conseil d'Administration du Crédit Immobilier [3].

Je n'ai pas le moindre doute que cette institution peut être très utile à l'Italie surtout dans les circonstances actuelles. Je suis par conséquent très favorable au Crédit Immobilier, mais comme mes occupations ne me permettent pas de me consacrer à l'administration de cette institution, je suis dans l'impossibilité d'accepter la charge que Vous et vos amis avez bien voulu me conférer.

Avec toute considération

Votre dévoué
Q. Sella

ASSGfe. Minuta.

[1] In calce: « Monsieur Bixio, Paris ».

[2] La data reca una correzione nel giorno, che inizialmente era 18.

[3] Vedi nota 3 alla lett. 367.

371. A Costantino Perazzi

Torino, 28-6-63

Caro amico.

Ecco le notizie che ricevo da Avondo. Lunghezza di un cilindro filigranato girante sulla carta in pasta sopra la tela metallica è di centimetri 50,70. La carta asciutta sortì di 50,40. La larghezza del foglio umido sulla tela metallica era di metri 1,345. La carta asciutta fu di 1,310.

Credo che questo ti basterà. Saluta i signori de la Rue e mandami il fascicolo di Macleod che ancora mi manca.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

372. A Costantino Perazzi

Torino, 6-7-63

Caro amico.

Coll'Avondo non si fece alcun contratto. Si era d'accordo che tu dopo avute le occorrenti dimensioni e notizie relative alle sue macchine avresti fatto costruire il cilindro a filigrana: e che poi sui prodotti dall'Avondo somministrati mediante codesto cilindro, tu avresti fatto gli occorrenti esperimenti. Solo dopo viste le condizioni da prescriversi potrebbesi pensare a fare il contratto coll'Avondo.

Mi par quindi che ora null'altro vi sia a fare che ordinare il cilindro a filigrana.

Andrò certo a vedere le marche da bollo che mandasti, e proprio mi consolo che siano ben riescite.

Venne posto a riposo il Gravier [1], che fu assai spiacente di questa disposizione.

Aspetto con molto desiderio lo studio che fai per l'applicazione delle marche da bollo ad altre imposte.

A Torino fa un caldo d'inferno e volontieri me n'andrei colla famiglia ai freschi nostri monti. Ma ho la dabbenaggine di star qui a difendere le leggi di finanza, di cui a dir lo vero fui in grandissima parte il presentatore [2].

La città di Biella iniziò una sottoscrizione per un monumento al generale Alberto Lamarmora [3]. Ci vuoi concorrere? Ecco una prima nota di sottoscrittori [4]. Ti parrebbe una corbelleria se mandassi la circolare per cui si notifica questa sottoscrizione a qualcuna delle celebrità geologiche di Londra, come al Murchison [5], al Lyell eccetera?

Saluta i signori de la Rue e sta sano.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Giovanni Gravier, direttore capo della quarta divisione nella Direzione generale Demanio e tasse del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1863, p. 255.

[2] Nel luglio 1863 la Camera discusse alcuni progetti di legge riguardanti la finanza pubblica. In particolare, il 30 giugno era iniziata la discussione sul disegno di legge per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, già presentato alla Camera il 18 novembre 1862 da S., allora ministro delle Finanze, e ripresentato da Minghetti il 29 maggio '63; S. faceva parte della Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto: i discorsi da lui pronunziati in quell'occasione sono in *D.P.*, IV, pp. 465-553. Vedi anche lett. 375, nota 1.

[3] Alberto Ferrero della Marmora, fratello di Alfonso, nato nel 1789 a Torino, vi era morto nel 1863. Allievo dell'Accademia militare di Saint-Cyr, poi ufficiale napoleonico, alla restaurazione dei Savoia era passato nell'esercito piemontese, ma, coinvolto nei moti del '21, era stato sospeso e inviato al confino in Sardegna. Richiamato in servizio, era rimasto nell'isola, prima come addetto allo stato maggiore del viceré, poi, dopo aver partecipato alla guerra del 1848, come comandante militare generale. La sua fama è legata alla stesura della carta della Sardegna in scala 1 : 250.000 (1845), al *Voyage en Sardaigne*, che descrive le condizioni fisiche e geologiche dell'isola, pubblicato nel '26-28 a Cagliari e ristampato a Parigi nel '39 col titolo *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette île* e agli *Itinéraires de l'île de Sardaigne*, del 1860, tradotti e ristampati a Cagliari con note di G. Spano nel '68.

[4] Manca.

[5] Il geologo Roderick Impey Murchison (1792-1871), direttore della School of Mines, del Museum of Practical Geology e del Geological Survey, era in quel periodo presidente della Royal Geographical Society. Alla domanda di S., Perazzi rispondeva: « Il Murchison mi sembra così vanaglorioso che credo accetterebbe con favore di farsi promotore di simile sottoscrizione in Inghilterra »: cfr. lett. da Londra, del 10 luglio '63, in MCRp.

373. A Giovanni Battista Sella [1]

Torino, 30-7-63

Carissimo cugino.

Soltanto jeri sera mi riescì di fare una corsa a Biella e di parlare con mia madre e mio fratello. Essi mi dissero che, visto il punto e lo stato a cui sono giunte le cose, non crederebbero di fare ostacolo al mattrimonio [2]. E del resto i miei due fratelli di me maggiori in età ai quali spetta il compito di far parte del consiglio di famiglia manifesteranno il loro modo di vedere allorquando questo consiglio sarà convocato.

Quanto a me, poiché non mi tocca far parte del Consiglio, è inutile che discorra delle mie opinioni personali sovra questo argomento. Solo io desidererei rimanere estraneo ed al matrimonio ed al signor Giribaldi [3].

Tu intenderai certo questa riserva, ed io spero che anche Ottavia la capirà. Ti saluto eccetera.

Q.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il destinatario è desunto dal testo. Giovanni Battista Sella (1836-1902) — chia-

mato familiarmente Titin o Tittino, anche per distinguerlo dal padre (vedi lett. 342, nota 7) — impegnato nella direzione del lanificio paterno Sella e Compagnia a Campore di Vallemosso, sarà consigliere provinciale di Novara e nel 1886 deputato (ma si dimetterà l'anno seguente). Nel 1858 aveva sposato Elena Mathieu.

[2] Si riferisce al progetto di seconde nozze di Ottavia Sella, già cit., sorella di Giovanni Battista e cognata di Quintino, in quanto vedova di Gaudenzio Sella.

[3] Adolfo Giribaldi, di Angelo e Anna Laurenti-Roubaudy, nato a Bordighera nel 1835 e applicato di 4ª classe nella segreteria del Consiglio di Stato presso il ministero dell'Interno (*Cal. Gen.*, 1866, p. 1111), sposerà Ottavia Sella il 17 novembre 1863.

374. A Giovanni Barracco [1]

Mercoledì [Torino, 5 agosto 1863] [2]

Caro Collega.

Si sarebbe inteso di partire domenica mattina sulla ferrovia di Genova pel 1° convoglio onde andare a Saluzzo. Là troveremmo il conte S. Robert [3] e si farebbe l'ascensione del Monviso se il tempo è favorevole.

Trovatevi adunque alla prima partenza allo scalo con coperte e mantello perché farà freddo.

Il vostro affezionatissimo collega
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] In un'annotazione in calce, Pietro Sella (vedi *Avvertenza*) afferma di aver avuto il testo direttamente dal destinatario. Il barone Giovanni Barracco, nato a Isola di Capo Rizzuto nel 1829, morto a Roma nel 1914, fu deputato dal 1861 al '76 e dall'80 all'86, anno in cui fu nominato senatore. Noto per la collezione archeologica raccolta e donata nel 1902 al Comune di Roma e appassionato alpinista, nell'agosto '63 prende parte alla scalata del Monviso di cui S. parla nella lettera. Notizie particolareggiate e bibliografia sul Barracco si trovano in C. Pericoli Ridolfini, *B.G.*, in *Diz. biogr.*, vol. 6°, pp. 515-517.

[2] La data è suggerita da Q. Sella, *Una salita al Monviso*, cit., che indica nella domenica 9 agosto '63 il giorno della partenza per Saluzzo, precisando però che questa avvenne la sera, non la mattina come è detto nella lettera: *D.P.*, I, p. 570.

[3] Il conte Paolo Ballada di Saint-Robert (1815-1888), ufficiale di artiglieria, era stato docente di balistica nella Scuola di applicazione d'artiglieria e genio di Torino e direttore dei polverifici di Torino, Genova e Fossano. Dopo il 1857 aveva lasciato la carriera militare per dedicarsi alle scienze fisiche e naturali. Valente alpinista, prese parte all'ascensione del Monviso e a varie altre escursioni, delle quali redasse descrizioni comprendenti rilievi topografici e notizie di botanica e di entomologia. Per maggiori notizie, vedi E. Pozzato, *B.P.*, in *Diz. biogr.*, vol. 5°, pp. 564-565.

Torino, 9 agosto 1863

Caro amico.

Tu mi devi perdonare se da un mese non diedi più segno di vita. Ma io ero siffattamente occupato dal Parlamento, che dovetti sopprimere affatto ogni corrispondenza privata. Volevo assolutamente che fosse tolta dalla Camera, dalle Commissioni della Camera, e quindi anche da me che ne facevo parte, la responsabilità non piccola dell'attuazione delle leggi d'imposta al 1° gennaio 1864 [1]. Per parte mia non ho guardato né all'impopolarità, né all'impressione che facevo sopra gli amici tiepidi del Ministero, e sopra i paurosi dell'effetto delle imposte. Ho lottato con un accanimento che a molti non piacque. Non importa: *fais ce que tu dois, adevienne ce que pourra* [2].

Appena terminata qui la revisione delle leggi votate eccetera andai due (dico due) giorni a Biella, ove tutta la famiglia mi reclamava ad alte grida, e jersera feci ritorno onde consacrarmi a te ed al tuo affare.

Per fortuna stamane giunse il Berruti, ed eccoci tutti due attorno allo stesso scopo.

Comincio dal rispondere ad alcuni dei tuoi quesiti, salvo a scriverti in giornata o domattina un'altra lettera.

1°. Senz'altro fa la tavola dei francobolli postali da annettersi al decreto di pubblicazione applicando veri francobolli colla parola *Saggio* sopra un foglio. Credo inutile parlare con Borromeo-Sacchi-Barbavara-Menabrea. Divideremo entrambi la responsabilità dell'operato che mi pare essere la sola soluzione ragionevole.

2°. Farò mandare Berruti a riconoscere la quistione del ristringimento [3], altrimenti non si riesce a nulla di concludente.

3°. Sta benissimo quel che fai relativamente alla tua relazione sull'Esposizione [4]. Ne scrivo oggi al Fresia proponendogli per lo appunto di acquistare alcune centinaja di copie pel Comitato.

4°. So che Borromeo e Sacchi sono arcicontentissimi delle marche da bollo da te inviate, ed io andrò oggi ad esaminarle. I saggi che mi mandasti e di cui ti ringrazio sono veramente magnifici.

5°. Ho ricevuto i nuovi libri, e te ne ringrazio. Gli altinometri giunsero pure sani e salvi.

Oggi o domani ti scriverò ulteriormente.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi già lett. 372, nota 2. Il 21 luglio 1863 S. era stato relatore alla Camera per la Commissione incaricata di esaminare le proposte ministeriali sulla tassa gover-

nativa e il dazio comunale di consumo. Il disegno di legge, già presentato da S. (allora ministro delle Finanze) il 7 giugno 1862, era stato ripresentato da Minghetti il 25 aprile 1863. La relazione e gli interventi di S. nella discussione, fra il 26 e il 31 luglio '63, sono in *D.P.*, V, pp. 5-89. Il Guiccioli, che pubblica, senza indicarne il destinatario, questa parte della lettera (I, pp. 75-76), individua nell'« estate del '63 » il momento in cui « comincia ad accentuarsi il movimento del Sella verso la parte più moderata e conservatrice della Camera » (ivi, p. 72).

[2] Si rispetta la grafia erronea in quanto S. attribuisce a questa frase un significato emblematico, e la ripeterà con molta frequenza.

[3] Vedi lett. 371.

[4] Vedi lett. 347, nota 3. Nel timore che il Comitato per l'Esposizione non provvedesse alla stampa della relazione, Perazzi aveva deciso di pubblicarla a proprie spese a Londra: cfr. Perazzi a S., 16 luglio 1863, in MCRp.

376. A Giovanni Capellini [1]

Torino, 9 Agosto 1863

Caro amico.

I miei migliori complimenti per la tua bella carta geologica della Spezia. Per fermo se la metà dei professori di geologia che vi sono in Italia seguisse le tue orme, e ponesse nella colorazione e nelle divisioni un certo accordo, si farebbero presto passi grandissimi nella carta geologica d'Italia.

Sono impaziente di vedere il testo e gli spaccati da cui la tua carta debbe evidentemente essere accompagnata [2].

Se non ti scrissi prima di ora ne fu causa la sessione parlamentare, che negli ultimi tempi mi forzò a sospendere affatto ogni corrispondenza privata.

Abbiti dunque i miei ringraziamenti per la memoria che avesti di me, e sopratutto permetti che ti rinnovi le mie felicitazioni per sì bel lavoro, cui non dubito terranno dietro moltissimi altri, i quali valgano a te una carriera degna della tua operosità e del tuo ingegno, e valgano all'Italia un posto più cospicuo tra i geologi.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc.

[1] Il destinatario, tratto dall'indicazione d'archivio, è confermato dal testo.

[2] Alla carta geologica fece seguito la *Descrizione geologica dei dintorni del Golfo della Spezia e Val di Magra inferiore destinata alla illustrazione della carta pubblicata nel 1863 dal professor Giovanni Capellini*, Bologna, 1864.

377. A Clotilde Sella

Martedì, 4h pomeridiane
[Monviso (laghi delle Forcioline), 11 agosto 1863] [1]

Carissima Clotilde.

Ti scrivo dai piedi del Viso presso i laghi delle Forcioline, all'altezza di 2800 metri sul mare. Siamo giunti felicissimamente da Casteldelfino ove passammo la notte presso il parroco, cortesissima persona. Passeremo qui la notte sotto una tenda che il Conte S. Robert fece portare assieme a vino, caffè, minestra, legna, carne eccetera né più né meno come se fossimo in città.

Domani se il tempo ci ajuta saliremo il Viso, che di qui pare meno formidabile di quel che la fama ne dica. Credo che non potrò essere a Torino e Biella prima di venerdì, perché viaggiamo lentissimamente, ma sicuramente.

S. Robert mi incarica di salutare la Madre.

Caramente ti abbraccio coi figli.

Il tuo affezionatissimo
Quintino

ASSGfcor.

[1] La data si desume da Q. Sella, *Una salita al Monviso*, cit., dove è descritta la notte precedente l'ultimo tratto di ascesa, compiuto il mercoledì 12 agosto '63: *D.P.*, I, p. 585. Non si pubblica qui questo scritto, nonostante figuri come una lettera inviata da Torino il 15 agosto '63 a Bartolomeo Gastaldi, perché la formula è evidentemente usata come artificio letterario (vedi già nell'*Avvertenza*).

378. A Costantino Perazzi

Biella, 11 Settembre 1863

Caro amico.

Mi perdonerai se tra il Consiglio provinciale [1] ed altre seccature che mi fecero trottare or qui or là sono così lento nel risponderti.

Non inquietarti gran fatto di quel che scrive il Berruti, imperocché il tentennare è all'ordine del giorno. La necessità sarà la miglior legge.

Del resto non so come si sarebbero mandati gli operai eccetera se si volesse ricorrere alle imprese [2].

Egli è fuor di dubbio che da principio converrà andar per le strette il più possibile imperocché l'opificio una volta montato si porterà da sé a quell'altezza cui sarebbe difficile poterlo portare d'un tratto, ma sarebbe quasi impossibile il mutar direzione.

Per le croci non vorrei scrivere, ma appena io tornerò in Torino, locché credo avverrà verso il 24, ne parlerò e vivamente.

Ti ringrazio delle belle ed interessanti cose che di tratto in tratto mi mandi. Son dolente di non aver a ricambiarti che colla insignificante mia lettera sulla salita al Monviso, che a giorni ti manderò.

Ti ho pagato, o per dir meglio dato una lettera per Coxhead onde ti facessi pagare gli altinometri? Se no scrivimi tosto acciò io adempia il dover mio.

Sta bene.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

Ti scrivo presso de la Rue perché qui non ho il tuo indirizzo, che tu non hai l'abitudine di porre in capo alle tue lettere.

MCRp.

[1] S. era dal 1860 consigliere provinciale a Novara.

[2] Il 2 settembre Perazzi aveva scritto da Londra: « Leggo in questo momento una lettera del Berruti che mi inquieta assai. 'Il Ministro non vuol saperne di far andar avanti la baracca, non vuole acquistare le macchine, né stabilire l'officina'. Sembra che vorrebbe dare di nuovo *all'impresa* questa fabbricazione, prima di fare queste spese. Ero lì per dare l'ordine della fabbricazione del cilindro a filigrana, ma esitai per attendere una lettera di te che mi dia ancora una spinta [...] »: in MCRp.

379. A Costantino Perazzi

Biella, 12 Settembre 1863

Caro amico.

Jeri avevo appena mandata alla posta la lettera che ti scrissi, che nel voluminoso pacco delle lettere cui debbo rispondere trovai la tua del 10 agosto colla nota degli altinometri. Prova sicura che non te li pagai ancora, perché soglio mettere in disparte le lettere cui risposi.

Ti mando quindi un biglietto per Coxhead per Lire sterline 20. Il costo degli altinometri è di Lire sterline 14.2.6, ed inoltre mi devi le Lire Italiane 20 pel monumento Lamarmora, ma siccome ho ed avrò talvolta a seccarti con commissioncelle, così ti dò una lettera per una somma maggiore.

Mandami una ricevuta degli altinometri fatta da te stesso in testo ministeriale e per conto della Scuola degli Ingegneri.

Il governo inglese pubblica tutti i mesi, se non erro, il riassunto del movimento commerciale. Potresti abbuonarmi a questo rendiconto, nonché al bilancio inglese? Quando abbi trovato modo di procurarmi

questo abbuonamento bisognerà poi che ti *preghi di lasciare al Coxhead l'incarico di continuarlo, come pure di continuare l'abbuonamento all'Alpine Journal ed al Macleod.*

Fra breve ti scriverò e sovra parecchi altri punti.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

P.S. Dall'andamento delle mie lettere vedrai che rispondo man mano che esse vengon fuori dal voluminoso pacco.

Ora scorgo che ho dimenticato di parlarti dell'Esposizione di Firenze.

Il Fresia mi scrive che v'ha per la Esposizione di Firenze un nuovo *deficit* di L. 173 mila, e che quindi sarebbe opera assai grave il fare acquisto di tante copie separate. Mi aggiunge ancora che il Ridolfi [1] e il Protonotari [2] volevano che di questa relazione fosse incaricato un Toscano, pretendendo che avevano chi l'avrebbe fatta prestissimo. In questa condizione di cose credo che pel momento non vi sia altro a fare se non comunicare a Firenze le bozze della tua relazione onde veggano se si decidano per una nuova stampa, ovvero se preferiscano prendere un certo numero di copie per loro conto.

Io ti prego quindi di farmi tenere il più presto che puoi una copia delle tue bozze. Io le manderò tosto a Firenze al Ridolfi od al Protonotari, e spiegherò loro direttamente la cosa.

MCRp.

[1] Cosimo Ridolfi, già citato, era stato nominato presidente effettivo della Commissione che sovrintendeva all'Esposizione italiana del 1861.

[2] Francesco Protonotari (Firenze, 1836-Firenze, 1888), laureato in legge docente di economia dal '60 nell'Istituto di Agricoltura fiorentino e poi nell'Università di Pisa, dal '66 fondatore e direttore della *Nuova Antologia*, dal '71 professore all'Ateneo romano, era segretario della Commissione per l'Esposizione di Firenze del '61.

380. A Costantino Perazzi

[Biella, 14 settembre 1863] [1]

Caro amico.

Siccome non andrò a Torino prima del 24, pensai di scrivere al Borromeo per la crocifissione dei due de la Rue. Ed ecco la lettera che ricevo dal Borromeo. Credo che sarai soddisfatto, imperocché al William la

croce non mancherà neppure dopo la distribuzione dei primi francobolli. Del resto una distinzione tra i due fratelli era inevitabile.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Il testo è vergato sul *verso* di una lettera di Guido Borromeo a S., datata: « Torino, 13 Settembre 1863». Per questo si è indicata la data del 14, evidentemente come ipotesi.

381. A Gaspare Finali [1]

Biella, 14 Sett.e 1863

Caro Finali.

Siamo intesi, e Sabbato sera verrò io stesso ad aspettarti alla stazione.

Se non fossi avvezzo a lasciar dire sul conto mio tutto quello che si vuole, risponderei al Briano [2]. Non mi venne mai pel capo di intendere che Dante non conoscesse l'esistenza delle Alpi, né vorrei asserire che nella sua gita in Francia egli non abbia attraversato il Cenisio, il Ginevro od alcunché di simile. Ma ciò non basta ancora perché si possa dire di conoscere le Alpi.

Del resto basti notare che solo dal Saussure in qua, per quel che io mi sappia, si scoprì che la salita delle altissime vette era una gran bella cosa. Solo da quel tempo in qua furono soggiogati il Monbianco, il Monrosa eccetera. Ora, come faceva il Dante ad avere una idea dello spettacolo che si presenta a chi sale lassù, se ned egli ned altri (per quel che io so) non c'era stato?

Son pronto ad arrendermi se mi si dimostra il contrario, ma ci vogliono argomenti più convincenti di quelli addotti dal Briano.

Ti ho inscritto fra i Lamarmoriani [3]. Ero certo che quella maschia, virtuosa e pertinace figura ti aveva piaciuto.

Vale.

Il tuo amico
Q. Sella

Biblioteca Nazionale San Marco di Venezia.

[1] Gaspare Finali (Cesena, 1829-Marradi, 1914), ministro dell'Agricoltura industria e commercio nel secondo ministero Minghetti, per pochi giorni dei Lavori pubblici nel secondo ministero Crispi e del Tesoro con Saracco, presidente della Corte dei conti dal 1893 al 1907, era entrato nell'amministrazione finanziaria fin da quando era emigrato in Piemonte e nel 1863 era ispettore generale del Ministero. Amico e collaboratore di S., nel '65 sarà da lui, ministro delle Finanze, chiamato alla carica di segretario generale dopo un duro scontro col Lanza. S. gli scrive qui come a uomo colto, autore di numerosi scritti non solo politici, ma anche letterari. Le ben

note *Memorie* sono state pubblicate postume con introduzione e note di G. Maioli a Faenza nel 1955. Della lunga e frequente corrispondenza epistolare fra S. e Finali testimoniano le circa 200 interessanti lettere del Finali conservate in ASSGcq.

[2] È il pubblicista e pamphlettista Giorgio Briano (Savona, 1812-Roma, 1874). Dopo aver fatto parte della redazione de *Il Risorgimento*, era divenuto anticavouriano e, sia nel quotidiano *La Patria*, fondato nel '52, sia in numerosi opuscoli scritti negli anni successivi, aveva attaccato il « gran conte » da posizioni conservatrici e filoclericali. Dopo la morte di Cavour, aveva ottenuto un impiego presso il Senato come revisore degli stenografi, senza tuttavia interrompere l'attività di pubblicista. Appunto ad uno dei suoi articoli polemici, segnalatogli dal Finali il 12 settembre (ASSGcq), si riferisce S. In esso Briano attaccava la seguente frase della relazione su *Una salita al Monviso*, cit., riguardante gli spettacoli alpini: « Una sola penna avrebbe potuto dipingerli, quella di Dante! Gran peccato che il poeta fiorentino invece delle microscopiche accidentalità degli Appennini non abbia conosciuto i colossali e sublimi orrori delle Alpi! » (*D.P.*, I, p. 584).

[3] Finali aveva aderito alla sottoscrizione per il monumento a Alberto Lamarmora: cfr. lett. 12 settembre, cit.

382. A Carlo Alfieri [1]

Biella, 21 Sett.e 1863

Caro collega ed amico.

Anzitutto La ringrazio della gentile Sua lettera, e dell'onorevole invito che mi fa.

Veramente io sono qui legato dall'esame di alcune urgenti faccende, per cui non potrei essere in Torino prima del 24: giorno in cui io debbo assistere alla seduta della Commissione d'inchiesta sulla Marina.

Io credo importante ed utile che Ella continui un giornale, liberale, conservatore ed indipendente, il quale cerchi sempre di mantener salda la antica maggioranza cavouriana in Parlamento. Indi è che per parte mia vorrei in tutti i modi che sono nella cerchia dei miei deboli mezzi aiutarLa in codesta impresa.

Ho invece parecchi dubbi sulla opportunità del mio intervento in riunioni, alle quali è facile che dai meno benevoli si dia un carattere, che certo esse non avrebbero, ma che pur potrebbe rieccitare spiacevolissime diffidenze.

Ma di tutto ciò troppo lungo sarebbe il ragionare per lettera, mentre meglio se ne discorrerebbe in una conversazione. Io verrò quindi il 24 a cercarLa ed in casa ed alla « Discussione », e quando Ella in tal giorno non sia in Torino, La troverò nei susseguenti, imperocché è probabile che mi ci debba trattenere parecchi giorni.

Con tutta considerazione ed amicizia.

Q. Sella

ASSGcq. Minuta.

[1] Il destinatario è desunto dalla lettera di Carlo Alfieri, datata: « San Damiano

d'Asti, 18 settembre 1863 », conservata in ASSGcq con la minuta di risposta qui pubblicata. Nella sua lettera, di poco posteriore alla morte del La Farina (avvenuta il 15 settembre), Carlo Alfieri invitava S. a prender parte, il 23 settembre, ad una riunione con Cesare Valerio, Boggio, Matteucci e Cordova. « Desidero di avere da Lei — scriveva — direzioni e consigli ed appoggio, nella risoluzione nella quale non saprei non persistere di lavorare per quanto sta in me all'attuazione dei concetti politici sui quali eravamo convenuti col rimpianto nostro presidente La Farina. Ella sa che divido pienamente i sentimenti benevoli che Ella nutre per gli attuali ministri ed il desiderio di tener unita in un fascio l'antica maggioranza cavouriana; ma io devo supporre che Ella divida del pari il fermo mio attaccamento ad un programma politico superiore e più largo d'ogni frazione del gran partito liberale moderato, e che tutto lo abbraccia nel suo giro. Non credo quindi opportuno di far scomparire in tempo prematuro né la riunione né il giornale, che scartando entrambi la persona e la chiesuola avevano per iscopo unicamente la difesa e lo svolgimento dei principii liberali conservatori in contrapposto dei partiti estremi ». Come è noto, Carlo Alfieri (Torino, 1827-Torino, 1897), conte di Magliano, poi marchese di Sostegno e nipote acquisito di Cavour per aver sposato la figlia di Gustavo, Giuseppina (in seconde nozze nel '51), aveva partecipato all'esperienza de *Il Risorgimento*. Deputato dal 1857, resterà alla Camera, salvo una breve interruzione nel '65, fino al 1° dicembre '70, quando verrà nominato senatore. Il suo nome è principalmente legato alla fondazione della Scuola di Scienze sociali di Firenze.

383. A Giovanni Barracco [1]

Biella, 21 7bre 1863

Caro amico.

Ecco una brutta edizione della mia uggiosa relazione sul Monviso. Ne volete qualche copia? Dove debbo mandarvela?

Si fa un Club Alpino [2] ed il Cimino [3] che molto si occupa di questa faccenda vuol fondare un giornale. Si farebbe un comitato promotore. Io presi sopra di me di promettere la vostra adesione a questo comitato promotore (S. Robert [4]-Gastaldi-Della Rocca [5]-Cibrario [6]-Menotti [7]-S. Vitale [8]-Rignon [9]-Perrone [10] eccetera). Ora occorre 1°. che non smentiate l'impegno che presi a nome vostro; 2°. che perdoniate la troppa libertà che mi presi nello spendere il nome vostro.

State sano ed abbiatemi per vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

[1] In un'annotazione in calce, Pietro Sella (vedi *Avvertenza*) afferma di aver avuto il testo direttamente dal destinatario.

[2] In S. Cainer, *Cronaca del Club alpino dal 1863 al 1888 (con documenti intorno alla fondazione e agli atti principali della Società)*, in *Bollettino del Club alpino italiano*, XXII, 55, 1889, p. 6, è riportato il seguente brano di una lettera (che non si è potuta rintracciare) inviata da S. il 15 settembre '63 a Giovanni Battista Rimini, il quale sarà

segretario del Club alpino dal 1865 al 1867: « Ho fiducia che ci troveremo in maggior numero che non crediamo. E se i nostri sforzi isolati e non incoraggiati rimasero fin qui sterili, quando accresciuti di potenza dalla associazione, varranno a far conoscere e gustare queste nostre meraviglie, ed a portare nelle valli le più recondite un grado di civiltà fin qui sconosciuto ».

[3] L'avvocato Giorgio Tommaso Cimino, membro della direzione del Club alpino dal 1863 al '67, proprietario e direttore del *Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani* pubblicato nel '64. Una copia dei primi due fascicoli, nei quali comparve una riedizione di *Una salita al Monviso*, è conservata in ASSG.

[4] Paolo Ballada di Saint-Robert, entrato nella direzione del Club alpino all'atto della fondazione, si dimise per dissensi il 24 gennaio 1864: cfr. CAINER, *op. cit.*, p. 9 in nota.

[5] Il conte Enrico Morozzo della Rocca, in quel periodo comandante generale del Dipartimento militare di Torino (*Cal. Gen.*, 1864, p. 165), era nato a Torino nel 1807, aveva combattuto nel 1848-49 ed era stato ministro della Guerra dopo Novara. Capo di stato maggiore dell'esercito nel '59, aveva comandato il V corpo d'armata nella spedizione delle Marche e dell'Umbria, guidato l'assedio di Gaeta e tenuto il comando militare provvisorio dell'Italia meridionale nel '61. Da quell'anno senatore, sarà considerato corresponsabile della sconfitta di Custoza nel '66. Morirà a Luserna S. Giovanni nel 1897.

[6] Lo storico e politico Luigi Cibrario (Torino, 1802-Trobiolo, presso Salò 1870): cfr. l'elenco dei soci fondatori del Club alpino riportato dal CAINER, *op. cit.*

[7] Nel cit. elenco dei soci fondatori del Club alpino figura il nome di Achille Menotti, figlio di Ciro, in quel periodo deputato di Sassuolo (Modena).

[8] Nel cit. elenco dei soci fondatori del Club alpino compare il nome del conte Stefano di Sanvitale, di Parma.

[9] Il cit. elenco dei soci fondatori del Club alpino comprende i nomi di Felice e Vittorio Rignon.

[10] Il barone Ferdinando Perrone di San Martino (1836-1864), diplomatico col titolo di segretario di legazione, fu il primo presidente del Club alpino: cfr. CAINER, *op. cit.*, p. 9.

384. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 23 Settembre 1863

Caro amico.

Ho tosto scritto al Fresia e fra pochi giorni ti saprò dir qualcosa della relazione [1].

Intanto io te ne faccio i miei complimenti. Vi diedi una scorsa e ne fui molto soddisfatto. Se tutte le copie tue non sono ancora stampate togli dai meriti del Pepoli quello dell'invio del Berruti. Infatti questo fu chiamato all'Esposizione, e poi solo al febbraio di quest'anno e dal Manna [2] ebbe l'incarico geologico.

Ho commesso il ratafià e lo farò tenere al Serra.

Domani sarò a Torino e ti manderò i due esemplari di trattato che desideri, se pure mi vien fatto di averli.

Ti mando sei esemplari di una uggiosa stampa a parte della mia lettera sul Monviso. Non ti spiace di farne tenere

al signor Kennedy, presidente dell'Alpine Club
» » Mathews, membro id.
» » Tuckett id. id.
» » Jacomb id. id.

e per giunta, puoi avere qualche indicazione sugli statuti ed organizzazione di questo club?

Si tratta di fare a Torino alcunché di simile.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi lett. 375, nota 3.

[2] Giovanni Manna era ministro di Agricoltura, industria e commercio.

385. A Costantino Perazzi

Torino, 28 Settembre 1863

Caro amico.

Si fa un Club Alpino; la mia salita al Monviso ha singolarmente eccitata la febbre alpina.

Abbiamo intanto posto in giro una lista così intestata:

« I sottoscritti si obbligano, quando si faccia un Club Alpino, a concorrervi per un triennio con una annua somma di Lire trenta, oppure di Lire venti secondoché si provvederà o non alla pubblicazione di un giornale Alpino ».

Debbo mettere anche il tuo nome sopra questa lista a lato di quello degli altri ingegneri mineralogici? Scrivimene tosto un rigo [1].

Non ebbi ancora risposta da Fresia.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata, escluso l'ultimo capoverso, da Guiccioli, I, p. 78; originale in MCRp.

[1] Il nome di Perazzi compare nel cit. elenco dei soci del Club alpino.

386. A Ubaldino Peruzzi[1]

Torino, 28 Settembre 1863

Caro amico.

Ci trovammo in parecchi alpinisti, e ci parve doversi anzitutto tastare il terreno, mettendo in giro ciascuno una lista come la annessa[2]. Ed io, giusta la promessa che ti feci, la rivolgo tra i primi a te, che non senza maraviglia, perché ti credo capace a tutto (*honny soit qui mal y pense*), ma con molto piacere trovai fervido cultore delle montagne.

Quando così ti sembri, non hai che a firmare[3], ed a far restituire la lista al latore.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio.

[2] Manca, ma è riportata nella lett. 385.

[3] Il nome di Peruzzi è compreso nell'elenco dei soci fondatori del Club alpino: cfr. Cainer, *op. cit.*

387. A Clotilde Sella

Torino, 29 Sett. 1863

Carissima Clotilde.

Non potrò venire che Giovedì perché il conte Pollone non può assistere Mercoledì alla seduta che avevamo combinata, e si dovette differire a Giovedì.

Giovedì sera prenderò meco il Berruti onde mi aiuti tre o quattro giorni a terminare la relazione sopra questo benedetto affare che è spinosissimo e mi tiene occupatissimo da mattina a sera. Sono in conferenza quasi continua con gli interessati nella quistione. Sono interessi gravissimi, quindi occorre procedere con molta cautela[1].

Trovai Minghetti andando l'altra sera a pranzo da Papà. Mi disse di voler venire a Biella la settimana prossima. Parlane col Giuseppe onde cominci a pensare se non convenga in tal giorno invitare a pranzo il Sottoprefetto ed il Sindaco. Del resto ne parleremo Giovedì.

Caramente ti abbraccio ed in fretta, che già ho tre persone nello studio.

Il tuo affezionatissimo
Quintino

Sella-Ro.

[1] Probabilmente si riferisce ai lavori di cui alle lett. 382 e 388.

388. A Marco Minghetti

Biella, 2 ottobre 1863

Caro amico.

Mercoledì, giovedì e venerdì della settimana prossima debbo essere in Torino per le ferrovie centrali, e per la inchiesta sulla Marina. Ciò posto, ti sarebbe egli possibile di consacrare lunedì ovvero martedì della settimana prossima alla tua visita a Biella?

Fammi un rigo imperocché *je ne te lâcherai pas* infino a che non abbi adempito la tua promessa.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

389. A Giovanni Virginio Schiaparelli

Biella, 2 Ott.e 1863

Caro amico.

Malgrado la somma deferenza che io ho per le tue opinioni, non posso mutar d'avviso intorno al Club Alpino. Credo utile che la gioventù, anziché trascinarsi fra le bische o far da cavalier servente nei bagni, si dedichi ad esercizi ginnastici. Credo che in un paese ove nulla si fa per l'ipsometria, qualche osservazione barometrica costante non sia inopportuna. Credo che facilmente consegua da escursioni di questo genere un certo amore per le scienze morali, e la voglia di imprendere delle ricerche. E concludo che anche un direttore di Osservatorio astronomico, dilettante di geografia, dovrebbe vedere con occhio meno torvo un Club Alpino. Ma lasciamo che questo corra il suo fato [1].

Potresti darmi le osservazioni di Milano, dai 9 agosto a tutto settembre? Sarebbe necessario che mi indicassi anche l'altezza del pozzetto del barometro.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

Pubblicata da A. A. Michieli, *op. cit.*, p. 170.

[1] Schiaparelli rispondeva il 4 ottobre: « [...] Io non disprezzo l'*Alpine Club*, né lo guardo con occhio torvo, come tu sembri credere. [...] Applaudo poi all'idea, che dalle passeggiate alpine derivino per la salute del corpo e per il conforto dell'animo maggiori vantaggi che dall'aria intabaccata dei caffè, e dalla dubbia Igea dei così detti bagni. Ma il mio scherzo sul Club Alpino in quel momento era deri-

vato dal pensiero, che vi fossero uomini, i quali mettessero l'ascensione di certe vette come problema capitale della loro vita, e che questi uomini facessero 500 miglia lungi dal loro paese per questo. Ma un Club Alpino d'Italiani non mi parrebbe nulla ridicolo, e se qualcuno se ne volesse instituire, io mi dichiaro pronto a farvi adesione [...] » (ASSGcq).

390. A Giovanni Virginio Schiaparelli

Biella, 18 8bre '63

Caro amico.

Ti ringrazio delle osservazioni meterologiche[1]. Mi par più bello che tu non riduca le osservazioni al livello del mare, anzi, se tutta ti dovessi dire la mia opinione, non ridurrei nemmeno la colonna barometrica a O°. Dacci invece le osservazioni tali quali sono fatte.

Avresti una qualche idea sui rapporti che corrono fra il barometro di Torino ed il tuo? Cioè, supponili messi a lato. Sai tu se per lievi spostamenti della scala, o lievi differenze nella densità del mercurio, ci sia tra i medesimi qualche divario?

Il Club Alpino va a vele assai più gonfie di quel che credevo. In pochi giorni vi furono più di 120 sottoscrittori entro ad una piccola cerchia di conoscenti di due o tre amici. Il contributo annuo sarà di Lire 20, e l'obbligo della contribuzione dura 3 anni.

Nella tua lettera ti dicesti assai favorevole ad un Club Alpino Italiano, e ti dichiari pronto a farvi adesione. Debbo veramente porti fra i soci? Non occorre dire che i soci sarebbero fieri della tua adesione, e che tu potresti dare impulso alle determinazioni ipsometriche molto più efficacemente che un qualsivoglia altro clubista[2].

Ho ricevuto il programma dell'Associazione Astronomica. Non farà ridere che io, all'oscuro perfino degli elementi dell'Astronomia, mi ponga fra i soci? Se tu credi di no, son sempre disposto a far quel che tu credi utile alle scienze e al decoro del nostro paese.

Sta sano.

Il tuo amico
Q. Sella

Pubblicata da A. A. Michieli, *op. cit.*, p. 171.

[1] Nella lettera del 4 ottobre cit., Schiaparelli comunicava le domandate osservazioni metereologiche.

[2] Il nome dello Schiaparelli compare nel cit. elenco dei soci fondatori del Club alpino.

391. A Giovanni Virginio Schiaparelli [1]

[Biella, 18 ottobre 1863] [2]

Il sottoscritto si fa un dovere d'annunciare alla Signoria Vostra che si è trovato un numero di aderenti al Club Alpino più che sufficiente onde esso si possa costituire, e le fa preghiera di voler intervenire alla riunione di tutti coloro, che hanno finora aderito, nel Castello del Valentino in Torino, ad 1 ora pomeridiana del giorno 23 Ottobre. Si proporranno in questa riunione la formazione degli Statuti della Società, e le elezioni che potessero occorrere.

Il Socio
Q. Sella

Pubblicata da A. A. Michieli, *op. cit.*, p. 172. Circolare litografata con firma autografa.

[1] In calce alla lettera il Michieli riporta l'indirizzo vergato di pugno sulla busta: « Al Chiarissimo Signor Cavaliere Schiaparelli Direttore dell'Osservatorio Astronomico-Milano ».

[2] Si indica questa data perché è quella della lett. 390, alla quale risulta allegata, ma a puro titolo orientativo.

392. A Domenico Berti [1]

Biella, 18 8bre 1863

Caro Amico.

Io non intendevo certo che tu fossi possessore di danaro, o simili [2]. Solo credevo che avessi una qualche ingerenza nella distribuzione di qualche residuo che per avventura fosse rimasto. Del resto spero che mi scuserai in virtù della assoluta ignoranza, in che dopo il matrimonio di Rattazzi io fui di ogni cosa. Solo io trovo che forse ti sei spiegato molto più di quanto occorresse col Signor Grossmann [3], cui io soltanto dissi avere tu presso parecchi amici l'incarico di vedere quali giornali si appoggiassero. Del resto, lasciamo andar là la cosa.

Quanto alle *lectures* sull'antichità dell'uomo, qualche libro io divorai in queste ferie, ma dall'esser lesto al concludere sulla delicatissima ed interessantissima materia passa un gran tratto. Fui molto distratto da mille seccature, che non mi permisero di condurre i miei pensieri sovra due soggetti che avevo in mente di approfondire in questo autunno. Indi è che io non ti posso assicurare di essere per quest'anno all'ordine. Anzi, mi par più probabile che io non sia pronto al tuo desiderio [4].

Al fin del mese mi fisserò in Torino ed allora meglio discorreremo di queste ed altre faccende.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

MCR, Carte Berti.

[1] Scrittore e uomo politico (Cumiana, 1820-Roma, 1897) seguace di Cavour nel Connubio, poi fautore, nel '56, di un « terzo partito » con l'Alfieri, deputato nel '50 e dalla VII alla XVIII legislatura, segretario generale del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio nel '62, ministro dell'Istruzione pubblica dal dicembre 1865 al giugno '66 con Lamarmora e fino al 17 febbraio '67 con Ricasoli, ministro dell'Agricoltura, industria e commercio dal maggio 1881 al marzo '84 con Depretis, dal dicembre 1884 vicepresidente della Camera, dal '95 senatore.

[2] S. continua qui un discorso evidentemente iniziato in una lettera precedente, che manca: il Berti, che aveva — come si è detto — ricoperto, nel primo ministero Rattazzi, la carica di segretario generale dell'Agricoltura, industria e commercio, il 3 ottobre (ASSGcq) gli aveva scritto da Pinerolo per chiarire, in tono quasi risentito, di non essere più « custode o depositario » di somme da elargire alla stampa.

[3] Andreas Grossmann, giornalista, redigeva una « corrispondenza tedesca » dall'Italia; per lui, S. cercava appoggi finanziari nell'ambito governativo: vedi in ASSGcq la risposta affermativa di Peruzzi, ministro dell'Interno, in data 10 ottobre '63, e le lettere del Grossmann del 28 settembre e 11 ottobre '63.

[4] Nella lett. cit. del 30 ottobre Berti ricordava a S. la promessa fatta di preparare quattro lezioni sull'uomo fossile per un ciclo di « letture all'inglese » che doveva iniziare a novembre.

393. A Costantino Perazzi

Biella, 18 8bre 1863

Caro Amico.

Ho rimesso al Serra il Ratafià. Gli doveva già essere rimesso la scorsa settimana, ma una dimenticanza (non mia) lo fece ritardare di una settimana.

Quando siano giunte le copie delle tue relazioni conferirò col Serra della loro distribuzione. Del resto il fine del mese trasporto i penati a Torino, e mi sarà più facile il dare sbrigo alle cose che ti occorressero.

Il Club Alpino andò a vele assai più gonfie che non m'aspettassi. In pochi giorni meglio di 120 sottoscrittori, e ciò senza escire dalla cerchia degli amici personali di S. Robert, Perrone, Gastaldi, Montefiore [1].... e miei. Ti terrò al corrente di quanto si andrà facendo.

Ti ringrazio delle tante seccature che ti prendi per me. Non ho ancora visto il Susani [2], ma a Torino certo il vedrò, e fin d'ora ti ringrazio dei *tops*.

Può benissimo essere che si ritardi di alcun poco l'impianto della officina francobolliana, ma essa è inevitabile, e puoi aspettare tranquillo l'effetto della forza delle cose. Ed il ritardo è unicamente dovuto al desiderio di Minghetti di evitare ad ogni costo una nuova spesa.

Intanto pensar giova in quali condizioni potrebbe l'industria privata incaricarsi di questo affare ove il governo non avesse il coraggio di intraprenderla per conto proprio. Pensaci su, che credo ne valga la pena. Non so se mi sbaglio, ma la *cartoleria* parmi poter essere una maniera più proficua di molte delle aurifere e cuprifere che conosciamo.

Ed a proposito di miniere, ti dirò come Francfort svolga ogni giorno più i suoi lavori, tanto che si può dire essere stata una vera fortuna pel paese la venuta di Francfort in Italia.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] L'ingegnere Giorgio Montefiore Levi, senatore del Belgio, direttore della Società Bischoffsheim, Goldschmidt e C. con una sede a Varallo, poi titolare della Società Giorgio Montefiore Levi e C., Fabrique de Nickel du Val Benoît à Liège (cfr. R. CAMERA d'AGRICOLTURA e COMMERCIO di TORINO, *Catalogo della sesta Esposizione*, cit.; BARBANO, *op. cit.*, pp. 82 e 98). Era autore di uno studio *Sopra una nuova lega cristallizzata di nichelio e ferro*, pubblicato nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino, XIX, s. 2ª (1861). I puntini sono nel testo.

[2] L'ingegnere Guido Susani, segretario generale del Consiglio d'amministrazione della Società italiana per le strade ferrate meridionali, deputato nella VII e nell'VIII legislatura, sarà costretto a dimettersi nel luglio '64 in seguito alla condanna pronunciata nei suoi confronti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla concessione delle ferrovie meridionali. Nella sua lettera da Londra del 1° ottobre Perazzi avvertiva S. di avergli mandato, tramite il Susani, « cinque Patent Tops più o meno nuove che regalerai ai tuoi bimbi ed a quelli del Giacomo Rey » (MCRp).

394. A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 19 8bre 1863

Caro amico.

Sai che quando mi pongo a scriver lettere rispondo a tutto ciò che si è ammucchiato durante una o due settimane. Ora, dopo aver spedita la lettera di jeri a te diretta, mi venne per le mani una lettera di Fresia, il quale m'avverte che né i caratteri, né il testo della tua relazione sono simili al rimanente, sicché si debbe ristampare la tua relazione da capo onde non guastare l'insieme del lavoro [1].

Quando le tue copie siano giunte vedrò se vi sarà modo di farne acquistare un certo numero dal Ministero.

Addio.

Il tuo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi lett. 375, nota 3.

395. A Bartolomeo Bona [1]

Biella, 25 8bre 1863

Procurerò di rispondere con calma alla di Lei lettera [2], e se ci riesco non sarà merito così piccolo come potrebbe parere.

Il servizio della strada di Biella passa dalla Società Vittorio Emanuele al Governo. Ora noi Biellesi non ignoriamo:

1°. che il Governo non sacrificò un obolo per la nostra strada, e che anzi ne ritrae gratuitamente un frutto non ispregevole e per le agevolezze dei trasporti governativi, e pel maggior movimento portato nelle arterie governative, e per la alta quota pagata al Governo per l'esercizio.

2°. Che il Governo fece e fa invece sacrificii più o meno grandi per tutte quante le altre strade ferrate dello Stato.

Ciò essendo noi crediamo di essere in dritto di chiedere al Governo che ci tratti almeno un tantin meglio di quel che ci trattava la Società Vittorio Emanuele, la quale non aveva verso di noi alcuno dei doveri di equità che ha il Governo.

Ora Ella nulla ci dà che non avessimo, ma invece sopprime i terzi posti nel convoglio della sera, ed allunga le già intollerabili fermate di Santhià, e poi se non siamo soddisfatti trova che egli è perché pretendiamo di essere serviti come i Torinesi ed i Milanesi? ... Via via, signor Bona carissimo, ci lasci almeno la pretesa di non essere cretini.

Quindi è che sebbene io abbia data qualche prova di saper fare sacrificii nell'interesse generale, non sono in questo caso disposto ad assumere l'officio, di che Ella vorrebbe che m'incaricassi, cioè di acchetare i miei concittadini. Ed Ella non s'avrà a male se di codesta quistione io informo il generale Menabrea [3], imperocché non converrebbe che gli riescisse nuova la esplosione di malcontento che questo

benedetto orario produrrà nei Biellesi, malcontento, cui per parte mia interamente mi associo.

ASSGcq. Copia autografa conservata fra le lettere di Menabrea.

[1] Il destinatario è desunto dalla lettera del Bona, datata Torino 23 ottobre 1863, conservata in ASSGcq, alla quale il testo risponde.

[2] Nella lettera cit., il Bona, che era — come già si è detto in nota ad altra lettera — direttore generale delle Strade ferrate dello Stato, comunicava a S. di non poter accogliere le richieste presentate dai biellesi per un miglioramento del servizio ferroviario per la loro città, in quanto « Biella come linea trasversale d'ultima categoria non può pretendere che si guastino i servizii di Torino e Milano a suo unico favore [...]. Accetterò il partito che Ella volesse presentarmi purché non mi aggravi di spese, e non mi intorbidino i convogli celeri che si vanno a stabilire tra Torino e Milano ».

[3] Ministro dei Lavori pubblici, come già si è detto.

396. Al Ministro dei Lavori Pubblici [1]

Biella, 29-10-63

Carissimo Ministro.

La ringrazio vivissimamente della concessione che Ella ci fa dei terzi posti per la sera. Lo considero anch'io un vero progresso, e Le faccio i miei complimenti per averli introdotti in Italia. Sono soprattutto un progresso finché non sono organizzati servizii celerissimi di lunghissime linee.

In questa guisa sarà tolta la principale causa di lagnanza, che i Biellesi avrebbero avuto contro il nuovo orario. Però non Le nascondo che si mormorerà ancora vivamente contro il fatto dell'essersi intieramente sacrificato il Biellese agli altri circondarii. Intendo anch'io come con tante diramazioni, come quelle di Novara, Vercelli, Santhià e Chivasso sia impossibile lo avere simultaneamente una coincidenza in ciascuno di questi quattro luoghi. Però che dobbiamo essere noi gli iloti, e che di *neppure una* coincidenza siamo onorati a Santhià vuolsi pur convenire che la cosa è un po' forte. Ed Ella non si avrà quindi a male se dovrò ancora insistere acciò il Governo non ci tratti peggio della Società Vittorio Emanuele, la quale non ci doveva alcun riguardo, mentre è fuor di dubbio che siamo in credito di qualche riguardo verso il Governo, non foss'altro per la nostra quota di guarentigia alle altre strade ferrate che noi paghiamo.

Niuno ha più stima di me del Bona. L'anno scorso ho *supplicato* non meno di dieci volte il Depretis ad accordargli il gran cordone, e questo dico solo per dimostrare se io gli abbia stima. Ma debbo pur dire che

in questo affare della strada di Biella egli non ci va senza passione. Scrive a me, e dice a coloro che gli parlano che la linea di Biella è l'ultima diramazione. Ma per Dio gli occhi in testa da vedere che la linea di Biella frutta più di tante altre e frutta più della stessa linea d'Ivrea, che pur lo Stato esercita al 50 % con sua perdita, che non li abbiamo da avere? Inoltre il circondario Biellese è essenzialmente industriale, e quindi a noi meglio che ad ogni altra popolazione si addice l'adagio *time is money*.

Io concludo adunque che il Bona ci guarda con occhio non imparziale, ed Ella mi perdoni se debbo rendermi importuno presso di Lei ad insistere acciò voglia veramente far riconoscere se non sia possibile raccorciarci alquanto le fermate di Santhià che si vorrebbero fare maggiori di prima.

Con vera devozione

di Lei devotissimo discepolo
firmato Q. Sella

ASSGcq. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è desunto dalla lettera del Menabrea, allora ministro dei Lavori pubblici, datata Torino, 28 ottobre 1863 (ASSGcq), alla quale il testo risponde.

397. A Luigi Torelli

Biella, 29 ottobre 1863

Pregiatissimo Signore.

Il Savi [1] mi aveva favorito il bellissimo suo lavoro sulla geologia del Pisano, ma con tutto ciò io desideravo ardentissimamente di vedere le altre parti del magnifico lavoro da Lei fatto. Ora Ella ha la gentilezza di mandarmelo.

Io non La posso ringraziare abbastanza e della preziosa statistica che Ella mi manda e sopratutto della ricordanza che Ella volle avere di me. Venendo ora al suo lavoro, mi permetta di scrivergliene i miei più vivi complimenti e mi permetta di augurare all'Italia molti prefetti i quali studino così bene le provincie loro affidate e che promuovano la soluzione di classici lavori statistici intorno alle medesime come inequivocabilmente è certo la memoria del Savi.

Vorrei contraccambiarLa con qualche mio lavoro. Ma in queste ferie una vicenda di seccature, commissioni ed altri perditempi non mi lasciarono far nulla di buono. Sono quindi ridotto a mandarLe un libercoluccio indegno di essere inviato ad un galantuomo, se non avesse

il merito di ricordarLe le Alpi, che io so amar Ella con passione e se non fosse stato cagione della istituzione in Torino di un Club Alpino.

Con particolare considerazione

di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da MONTI, pp. 393-394.

[1] Paolo Savi (1798-1871), professore di anatomia comparata e zoologia, e direttore del gabinetto zoologico e zootomico presso l'Università di Pisa. Nella sua lettera, datata Pisa 14 agosto 1863, annunciava a S. di avergli inviato il proprio *Saggio geologico sul Pisano*, che doveva accompagnare la *Statistica sulla Provincia di Pisa*, pubblicata dal Torelli nel 1863, ed alla quale il testo si riferisce.

398. A EDOARDO LAMARMORA [1]

Biella, 29 8bre 1863

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Scrissi al Bona sull'affare dell'orario, ed egli mi rispose la annessa lettera n. 1 [2].

Questa lettera mi istizzì un poco, e risposi la annessa n. 2 [3], e di più mandai copia di tale lettera a Menabrea invitandolo a riguardare la cosa.

Il Menabrea mi risponde stamane la lettera n. 3, in cui mi annuncia la concessione della terza classe.

Io gli rispondo la n. 4 [4], ma temo che sarà difficile ottener molto di più. Io sono però disposto, ove Ella e gli altri del Consiglio il credano, a fare passi anche dopo la pubblicazione dell'orario. Si potrebbe promuovere una petizione al Parlamento, cui non dovrebbe essere difficile ottenere qualche migliajo di firme. Si potrebbe organizzare una deputazione, cui prendessero parte tutti i membri del Parlamento che sono biellesi eccetera.

È fuori di dubbio che chi non si muove è facilmente calpestato, e quindi credo che se i Biellesi vogliono un orario comodo non se ne debbono star colle mani alla cintola.

Io Le sono grato se Ella vorrà aver la bontà di rimandarmi le annesse lettere in Torino.

Io porto meco le biografie del compianto Alberto, che leggerei in Torino, ove Ella non ne abbia premura.

Con viva considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

ASBl.

[1] La lettera, pur essendo conservate fra le carte di Alfonso Lamarmora, risulta per il suo contenuto indirizzata al fratello Edoardo. Essa tratta infatti un problema

relativo alla ferrovia di Biella; Edoardo Ferrero della Marmora (nato a Torino nel 1800, ufficiale del reggimento dei dragoni della regina fino al 1831, poi gentiluomo di camera del re) era presidente del Consiglio di amministrazione della Società anonima della ferrovia di Biella: alcune sue lettere a S., del '61 e del '65, concernenti questa ferrovia sono in ASSGcq.

[2] Con la lettera non sono conservati allegati.

[3] Si tratta sicuramente della lett. n. 395.

[4] Vedi lett. n. 396.

399. A Costantino Perazzi

Torino, 2 Nov. 1863

Carissimo amico.

Non precipitar nulla per amor del cielo, e permettimi anzitutto di non dir nulla al Minghetti sul tuo richiamo [1].

I colori fuggitivi debbono per loro ventura, e per soddisfare altre condizioni ben più importanti, essere alquanto pallidi. Quando poi stanno sopra un foglio tutto di francobolli non si ha il contrasto che si manifesta quando sono appiccicati sovra carta bianca, e non mi fa quindi meraviglia della prima impressione avuta dal Barbavara che sai testa un po' calda e vivissima.

Con tutto ciò ben capirai che io sono lungi dall'approvare la lettera che mi accenni, ma ne concludo che non devi per questo mandar tutto a monte dopo esserti data tanta pena, e consumato tanto tempo.

Scrivo immediatamente anche al Barbavara [2], ed alla prima occasione ne parlo con Menabrea. Ma calmati anzitutto, e tranquillati

1°. per la certezza in cui sei di aver fatto bene

2°. per la giustizia, che non si mancherà di renderti.

Bisogna imparare a fare il callo sopra giudizii ingiusti. Proverai più tardi, a misura che ti inoltrerai nella vita pubblica, più d'un dispiacere di questo genere. Provassi qualche settimana la vita politica e ne vedresti delle belle! Però tutto ciò non deve mai farci recedere di una linea. Quando la coscienza è tranquilla debbesi andare avanti imperturbabilmente.

Tu debbi avere coscienza di rendere un servigio all'Italia importando questa industria così essenziale alla pubblica finanza. Quindi qualunque dispiacere tu abbia *go ahead.*

Ti terrò al corrente di ciò che farà e dirà il Barbavara ed il Menabrea.

Addio.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Morì di miliare il Burci, lasciando una vedova e due figli con pochissimo patrimonio. Questa perdita di uno dei miei più antichi e più fidi amici mi ha molto afflitto.

MCRp.

[1] Perazzi — amareggiato per le osservazioni critiche ricevute dal Barbavara sul colore dei francobolli stampati, giudicato non conforme al saggio approvato dal ministero dei Lavori pubblici — aveva chiesto a S. di ottenergli da Minghetti il richiamo immediato: Perazzi a S., Londra, 30 ottobre 1863, in MCRp.

[2] La lettera manca.

400. Al Ministro delle Finanze[1]

Torino, 4 Nov. 1863

Onorevole Signor Ministro.

La Signoria Vostra Onorevolissima mi chiede se la passata amministrazione abbia assicurato i Comuni percorsi dalla ferrovia di Alba che avrebbe loro anticipato i capitali necessarii alla costruzione di questa strada, per cui essi Comuni si fossero impegnati.

Io mi faccio un dovere di rispondere alla Signoria Vostra Onorevolissima, per quanto oggi ancor ricordo:

1° che io accolsi favorevolmente la proposta del Consiglio della Cassa dei depositi e prestiti di fare a questi Comuni mutui eguali al quarto delle azioni per cui essi eransi impegnati.

2° che a parecchi i quali chiedevano che assicurassi i Comuni che la Cassa dei depositi e prestiti avrebbe loro dato ad imprestito anche le somme occorrenti pel residuo pagamento delle azioni formalmente dichiarai (e parmi che delle mie dichiarazioni debba esistere traccia ufficiale al Ministero) che non avrei mai contratto un impegno di questa fatta, cui io consideravo come precedente per ogni verso deplorabile.

3° che assicurai i patroni di questi Comuni della più grande benevolenza del Governo, e delle migliori disposizioni del Ministero delle Finanze direttamente interessato a che si facessero strade ferrate per opera di sussidii comunali, imperocché la loro costruzione traeva seco immediatamente una diretta economia nelle spese dello Stato. Quindi che nel caso di altri versamenti delle azioni assunte da questi Comuni il Ministero e la direzione della Cassa dei depositi e prestiti avrebbero ammessi i Comuni a far valere la loro situazione finanziaria per concorrere cogli altri Comuni del Regno al riparto di quelle somme che la Cassa dei depositi e prestiti avrebbe a sua disposizione.

ASSGfe. Minuta.

[1] In capo al foglio: « Al Signor Minghetti ». La minuta ha molte correzioni ed è senza chiusa.

401. A Costantino Perazzi

Torino, 4 Nov.e 1863

Caro amico.

Ricevo una lettera gentilissima del Barbavara, il quale mi assicura che nulla vi ha di personale contro di te, e che anzi ti avrebbe scritto egli stesso per tranquillarti [1]. Alle Finanze vidi i francobolli. Alquanto pallido pare anche a me il francobollo di 15 centesimi, ma credo che tutta la serie di operazioni da farsi dopo la coloritura renda impossibile che il colore conservi la freschezza che ha in una prova, che dopo la stampa più non si tocchi.

Piuttosto se dovessi dire l'impressione che ricevetti dall'esame dei varii francobolli io direi che meno felice fu la scelta del colore per i 15 centesimi. Infatti parecchi altri colori rimangono tuttavia assai belli, ed è peccato che non siano applicati al francobollo di 15 centesimi, che è di gran lunga il più adoprato.

Ma quanto alla scelta del colore tu non ci puoi nulla, imperocché essa fu fatta dal Ministero, e forse se ti avessero lasciate le mani affatto libere avresti pel 15 centesimi imbroccato il miglior colore.

Checché ne sia non ti inquietare che ed ai Lavori Pubblici ed alle Finanze non mi pare che da questo si arguisca male contro te.

Ho ricevuto da te una quantità di cose delle quali ti debbo ringraziare. Libri, torottole, e poi un magnifico astucchio per i modelli dei francobolli, e delle marche da bollo. Te ne ringrazio vivamente, ma per i libri fammi poi il piacere di tenermene conto, imperocché non ti posso saccheggiare a questo modo, causandoti tante seccature e poi per giunta delle spese considerevoli.

Nello stucchio posi tosto uno degli esemplari delle marche da bollo, ed esso ci fa una figura trionfale.

Sta adunque di buon animo ed abbimi

per tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi lett. 399.

402. A Antonio Zanolini [1]

Torino, 8 Novembre 1863

Caro amico.

Mi duole assai che non mi sia trovato in casa quando tu ci venisti. Non conosco né il della Beffa [2], né il Biolley [3]. Non mi è nuovo il

nome di quest'ultimo, ma non sarei veramente in condizione da darti indicazione. La politica mi ha purtroppo allontanato dagli studii meccanici, e quindi comincio ad essere poco al corrente delle cose e delle persone.

Di cuore

tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario è indicato d'altra mano. Si tratta dell'avvocato bolognese Antonio Zanolini (primi '800-1877), membro dell'Assemblea costituente delle Romagne nel '59, deputato nella VII ed VIII legislatura, senatore dal '64. In una lettera a S. datata Torino, 8 novembre 1863, lo Zanolini chiedeva informazioni sulle persone indicate nel testo, per conto dell'Officina meccanica di Castelmaggiore, presso Bologna, la quale cercava un direttore « abile ed onesto » (ASSGcq).

[2] Il professor Giacinto Della Beffa, titolare a Genova di una casa d'importazione di macchine agricole: cfr. Listino prezzi della ditta, 19 giugno 1861, in ASSGcq.

[3] L'ingegner Alessio Biolley, contitolare di una fonderia a Torino: cfr. R. Camera d'agricoltura e commercio di Torino, *Catalogo della sesta Esposizione*, cit.

403. A Filippo Cordova [1]

[Torino] 27 Novembre 1863

Caro Amico.

Vi prego di far buon viso ad una nuova e migliorata edizione del trattato di fotografia di un mio fratello [2], cui voi crocifiggeste allorquando eravate Ministro.

Addio.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR. Carte Cordova.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio.

[2] La seconda edizione de *Il plico del fotografo*, cit., di G. V. Sella, pubblicata nel '63 a Torino dal Paravia.

404. Al direttore generale dei servizi amministrativi del Ministero della Guerra [1]

Torino, 27 Novembre 1863

Pregiatissimo Signor Generale.

Quello dei miei fratelli che è direttore del lanificio spettante agli eredi del fu Gregorio Sella [2] desidera che io Le presenti la annessa di-

manda. Ed io non ho difficoltà nel aderire al suo desiderio, perché la non mi pare sragionevole.

Infatti egli è evidentemente molto incomodo il far esaminare a Napoli ciò che potrebbe essere egualmente esaminato a Torino, e vi dovrebbe essere giudicato con eguale stregua.

Quanto alla accettazione di panni già rifiutati ad un prezzo da convenirsi, capisco la difficoltà della quistione. Però io temo che parecchie delle partite rifiutate (non tutte, ché alcune debbono esser pessime) non valgano meno delle altre accettate, e se al grande ribasso ottenuto nell'ultima asta pubblica se ne aggiunge uno nuovo, credo che il pubblico erario farebbe un buon affare accettandole.

Ma io faccio punto, non amando troppo il mestiere del *Cicero pro domo sua.*

Con tutta considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario si desume dal testo. Direttore generale dei servizi amministrativi del ministero della Guerra era il maggior generale Luigi Incisa-Beccaria di Santo Stefano (*Cal. Gen.*, 1863, p. 669).

[2] Francesco Sella, direttore — come si è detto — della ditta Giovanni Giacomo e fratelli Sella di Vallemosso.

405. A Costantino Perazzi

[Torino] 3 Xbre 1863

Caro Perazzi.

Riceverai colla posta una seconda edizione del trattato di mio fratello considerevolmente ampliata [1]. Ti prego di farne omaggio a de la Rue.

Manderò la tua copia al tuo ufficio, temendo che non abbi a Londra neppur tempo di tagliarne i fogli. Però se la vuoi a Londra non hai che a farmene un cenno.

Il Molini, fabbricante di carta, ed anzi di carta bollata, si offrì di costruire quell'edificio che si giudicherà opportuno, nella località che si vorrà, e di impiantare la fabbricazione dei francobolli nel modo e cogli apparati, e colla direzione che si vorrà, purché gli si dia la fabbricazione per dieci anni (od un *quid* simile) al prezzo oggi pagato al de la Rue.

Fui avvertito dallo Scacchi [2] di questa cosa, ma non so ancora qual viso vi faccia il Minghetti. Forse l'Avondo sarebbe più adattato del

Molini, perché la fabbrica di quello è assai più perfezionata della cartiera di questo.

Vedremo intanto, ché un partito andrà pur preso.

Il pubblico fa buonissimo viso ai nuovi francobolli, solo si lamenta che non vi sia in cifra il valor del francobollo. Anche questa fu una vera ostinazione del Barbavara.

Ma in complesso la cosa andò benissimo, e tu devi essere soddisfatto.

Sta sano.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi lett. 403, nota 2.

[2] Si tratta di una svista di S.: infatti il testo si riferisce al direttore generale del Demanio e delle tasse Vittorio Sacchi, e non al professore di mineralogia Arcangelo Scacchi.

406. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 3 Xbre 1863

Carissimo fratello.

È giunta la lettera, che dà facoltà alla Commissione di ordinare dei panni in tre fabbriche con che ciascun ordinamento non superi lire 4000 [2]. Ciò vuol dire che si potranno ordinare poco più di dodici pezze per fabbrica. Concerterò coi colleghi quali ordinamenti si possano dare.

Ho continuato le esperienze [3] per lacerare un panno più largo delle morse con cui se ne afferrano i capi. E con qualche meraviglia ho trovato un divario notevolissimo, come appare dalle cifre seguenti

Resistenza per centimetro	Ordito chil.	Trama
Lista larga come le morse	8,36	4,87
Lista più larga	14,73	11,67

Vale a dire che il rapporto delle resistenze nell'ordito e nella trama è nel primo caso $\frac{8,36}{4,87} = 1,64$ e nel secondo caso $\frac{14,73}{11,67} = 1,26$. Ciò vuol dire che un panno potrebbe nell'uno dei due sensi presentare una resistenza notevolmente minore che nel campione, e presentare una resistenza maggiore che nel campione nell'altro senso, quando si strappino liste larghe come la morsa. E tuttavia un cosifatto panno ove si strappino liste più larghe della morsa potrebbe presentare *nei*

due sensi resistenze eguali od anche maggiori che il campione. Ora ciò che importa nell'uso è veramente la resistenza di liste più larghe dei punti di adesione delle forze che cercano di lacerarlo. Ecco un nuovo punto di vista per cui il lavoro della precedente Commissione diventa assurdo.

Mandami presto un metro di panni come i blenté, ma non follato, e mandami inoltre un fuso di catena e uno di trama.

Mi spiace assai che Clementina abbia dovuto essere salassata. Corradino ebbe una febbretta. È belle [*sic*] finita. Ad ogni variazione di barometro v'ha una febbruccia.

Il tuo affezionatissimo
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La Commissione per la compilazione dei capitoli d'appalto per panni militari, presieduta da Nino Bixio, aveva chiesto al ministro della Guerra di « voler commettersi ad almeno tre fabbriche di diverse provincie a tenersi disposte ad eseguire una speciale ordinazione che verrebbe data, secondo un programma combinato dalla commissione, e le istruzioni speciali relative, in Piemonte dal Commendatore Quintino Sella, in Toscana, possibilmente a Prato, dal Professore Adolfo Targioni Tozzetti, nelle provincie meridionali dal Tenente Colonnello Ferrati »: ciò al fine di « procedere a saggi ed esperimenti di confronto »: copia di lettera ufficiale di Bixio al ministro della Guerra, datata 4 novembre 1863, in ASSGfq. Il 21 novembre il ministro, approvando le proposte, delegava « alla Commissione stessa l'incarico di scegliere quei fabbricanti che essa crederà più opportuni, e concertare direttamente con loro quanto fa d'uopo per la bisogna », tenendo presente che, secondo la legge del 13 novembre 1859 ed il relativo regolamento del 7 novembre 1860, la spesa non poteva superare le 4000 lire per ciascun fabbricante: Bixio a S., Alessandria, 1 dicembre 1863, ASSGfq.

[3] La suddetta Commissione aveva incaricato S. di « far costrurre un apparecchio per determinare praticamente la tenacità ed altre qualità fisiche dei panni ... »: cfr. copia di lettera del 4 novembre 1863, cit., con la quale sono conservati numerosi appunti del '63-64 su « Forniture di stoffe al Ministero della Guerra » ed un fascicolo, quasi interamente di pugno di S., riguardante « Studi ed esperimenti sui panni fatti da Maurizio Sella ».

407. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 4 Xbre 1863

Carissimo fratello.

Mandai per posta la lettera ad Ottavia, parendomi che andasse bene.

Laclaire [2] ed altri volevano che invece di resistenze od altre simili prove [3] si proponesse un commissario del governo che assistesse alla fabbricazione. Lasciando i molti inconvenienti e pericoli che ha questo

sistema, esso suppone che il governo non dia ordinamenti che nel paese ed escluda lo straniero. Io quindi dissi loro che il chiedere codeste cose era un voler andar a cercare i fiaschi colla lanterna. Che quanto a me non avrei mai proposto una cosa, la quale ero sicuro sarebbe e dovrebbe essere rifiutata.

Fui invece d'accordo con loro in molte altre cose che erano per lo appunto quelle che mi proponesti tu.

Spero che Clementina possa riaversi presto.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giovanni Paolo Laclaire (1815-1884), comproprietario di uno dei maggiori complessi industriali lanieri e cotonieri del Piemonte, vicesegretario del Consiglio di reggenza della sede torinese della Banca nazionale (*Cal. Gen.*, 1863, p. 509), sarà tra i fondatori della Manifattura lane di Borgosesia, vicepresidente dell'Associazione laniera italiana, presidente della Società promotrice dell'industria nazionale di Torino. Sul ruolo da lui svolto nella battaglia per il protezionismo e sulla linea tecnico-economica seguita nell'attività industriale, vedi Castronovo, *L'industria*, cit., p. 178 e *passim*.

[3] Vedi lett. 406, note 1 e 2.

408. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 8 Xbre 1863

Carissimo fratello.

Ho mandata la lettera al Titin [2], e mi pare che vada bene. Quando egli facesse nuove difficoltà vi sarebbe una potente argomentazione da mettere in campo, ed è il fatto della accettazione dei buoni da parte del Consiglio di famiglia.

Quanto all'affare degli operai [3] credo che come dici tu bisogna conservare tutto il sangue freddo. Però mi pare che se ne potrebbe prevenire il Sotto Prefetto onde all'occorrenza che tu il debba avvertire di qualche sconcio, egli sappia già come regolarsi. Del resto io sono persuaso che non oseranno far nulla di serio. Solo vi sarebbe a temere che non volessero più lavorare per qualche tempo. In questo caso e se non si potesse concedere quel che dimandano resterebbe a vedersi se si dovrebbe andar d'accordo col Francesco od anche cogli altri fabbricanti di Biella per far far da loro quel che fosse urgente. Ma certo queste sono estremità spiacevoli.

Però io sono convinto che tosto o tardi qualche scena simile accadrà

anche a noi. E queste cose andranno innanzi infino a che gli operai non ci trovino più il tornaconto. Infino ad ora ebbero sempre il vantaggio in quanto avvenne, e non hanno quindi ragione per sostare.

Caramente ti saluto con Clementina.

Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si tratta di una lettera su questioni familiari scritta a Giovanni Battista Sella, allora procuratore della sorella Ottavia, da Giuseppe Venanzio, e da questi inviata in visione a Quintino: cfr. Giuseppe Venanzio a S., 7 dicembre 1863, in ASSGcq.

[3] Il 1° dicembre 1863 gli operai del lanificio Colongo Borgnana di Vallemosso erano scesi in sciopero, seguiti dai lavoratori delle fabbriche vicine: era l'inizio del primo grande sciopero contro le multe e il regime disciplinare vigente negli stabilimenti. Dopo un mese i 500 scioperanti saranno costretti a cedere, ma la lotta riprenderà nel '64 con uno sciopero generale, che avrà i suoi prodromi nell'agitazione scoppiata in aprile nel lanificio Maurizio Sella: cfr. Secchia, *Capitalismo e classe operaia*, cit., pp. 96-98. Sulla connessa questione del regolamento interno di fabbrica vedi soprattutto Quazza, *L'industria*, cit., pp. 156-163.

409. A Costantino Perazzi

Torino, 20 Xbre 1863

Caro Perazzi.

Vidi Sacchi e Borromeo, e parlai loro della fabbrica dei francobolli. Al Sacchi dissi che mi mandasse il Molini, acciò gli potessi discorrere delle difficoltà dell'impresa nella quale si porrebbe, ma finora il Molini non comparve. Il Borromeo convenne della difficoltà e mi disse che ti si facesse venire alcuni giorni per discorrere di questa faccenda. Sicché avrò presto il piacere di vederti.

Quanto ai de la Rue, io credo che ci voglia molta prudenza [1]. Ho visto tanti e tali esempi di titubanza, e di tentennare, e di mutar animo, che parrebbemi doversi parlare coi de la Rue in guisa da torre di mezzo ogni responsabilità per parte nostra. Se i de la Rue per propria iniziativa vogliono tentare tanto meglio: sarebbe una ventura pel nostro paese che così distinti industriali ci avessero uno stabilimento. Ma non oserei spronarli al venire [2], al fare offerte, spese eccetera. Non vorrei che quando alle belle parole succedessero le ripulse i de la Rue potessero credere che li abbiamo spinti ad un fiasco, senza misurare le probabilità di questo fiasco.

Ma di queste e di millanta cose discorreremo alla tua venuta.

Se non ti spiace incaricarti del barometro e del termometro S. Robert mi farai piacere. Tieni però conto di tutte le spese che fai acciò ti possa rimborsare.

Fatti dare dal Casella

1°. un termomento *minimum* come si adoperano pel Club Alpino;
2°. un termometro *maximum* id. id.
3°. un catalogo dei suoi stromenti.

Inoltre se potessi dare un'occhiata agli apparati con cui si registra la forza e la direzione del vento, ci gioveresti pel nostro Club Alpino.

Il Pavesi [3] di cui mi parli è probabilmente quello che era direttore generale del Tesoro. Uomo dabbene ma di pochissima levatura. Indi è che quantunque fosse cugino di Rattazzi e Rattazzi ci tenesse molto io lo collocai a riposo, e nominai in sua vece l'Alfurno, che è un valentissimo impiegato.

Credo quindi che potresti dire ai de la Rue di rispondere a chi viene con sue lettere che non hanno l'onore di conoscerlo.

Credo che lo studio delle modificazioni da farsi attorno alla legge delle marche da bollo sarebbe molto utile. Egli è fuor di dubbio che si fanno molte frodi, e che a parecchie di esse si potrebbe ovviare col mutare la legge. Io però non credo che Minghetti voglia così presto modificare codeste leggi. Sarà ad ogni modo importantissimo che abbia i tuoi studii a mano onde sfoderarli all'evenienza [4].

Sta sano e a rivederci presto.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Rispondendo alla lettera di S. del 3 dicembre (n. 405), Perazzi avanzava dubbi sull'opportunità di affidare al Molini la fabbricazione dei francobolli e, in alternativa all'installazione di uno stabilimento governativo, suggeriva di vedere « se non vi ha modo di combinare colla Casa de La Rue alcunché di pratico per l'impianto per conto suo di una fabbrica costì ». Proponeva inoltre di recarsi a Torino con William de La Rue per « una conferenza definitiva col Minghetti etcetera etcetera »: Perazzi a S., 7 dicembre 1863, in MCRp.

[2] Perazzi non ricevette in tempo questa lettera e il 21 dicembre partì da Londra per Torino, conducendo seco William de La Rue: cfr. Perazzi a S., 21 dicembre 1863, in MCRp.

[3] L'avvocato Nicola Pavese (non Pavesi), che era nel '62 direttore generale del Tesoro (*Cal. Gen.*, p. 534).

[4] In relazione a un'eventuale nuova legge sulla tassa di registro e bollo Perazzi si era dichiarato disposto a redigere un riassunto delle leggi inglesi su tale materia: cfr. Perazzi a S., 16 dicembre 1863, in MCRp.

Domenica [Torino, 20 dicembre 1863] [2]

Carissimo fratello.

Sono ben lieto che l'affare dei tessitori sia aggiustato senza grande sacrificio [3]. Però credo importante che tu ti assicuri dei caporioni, e che ti faccia un partito fra gli stessi operai. Parmi che se vuoi porre qualcuno in libertà tu lo debba far tosto, mentre la maggior parte è ancora contenta dell'aumento ottenuto.

Ti mando la risposta che ebbi da Bona per la quistione della strada ferrata. Se ho ben capito egli ha assestata la cosa pel servizio fra Torino e Biella, ma non può aggiustarla fra Biella e Casale [4].

Mi faresti però piacere scrivendomi subito se siasi veramente riparato all'inconveniente che si lamentava fra Biella e Torino. In caso affermativo desidererei ringraziare il Bona, e quindi ci terrei ad essere informato con sollecitudine dello stato delle cose.

Non so se condurremo Corradino perché è sempre un po' delicato, ma quanto a me ed Alessandro [5] vengo di sicuro a passare il Natale a casa, e spero anche Clotilde per poco che il Corradino sia in buon ordine.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Luogo e data sono suggeriti dalla risposta di Giuseppe Venanzio da Biella, che porta la data del martedì 22 dicembre 1863: in ASSGcq.

[3] Lo sciopero degli operai lanieri di Vallemosso (vedi lett. 408 e, ivi, nota 3) aveva avuto ripercussioni anche nella ditta Maurizio Sella, e il 16 dicembre Giuseppe Venanzio aveva scritto al fratello: «I tessitori sono impazienti di risposta e come alcuni non ritirano più la paga hanno l'aria di volermene imporre. Già vennero oggi, per sentire una risposta definitiva, tre dei loro. Io promisi che nella corrente settimana avrei data la risposta che non potei occuparmene essendo venuto a Torino per l'incanto. Ora mi si presentano tre vie. 1. transigere nei prezzi e poi mettere dell'ordine con giustizia senza manifestarmi passionato; 2. accettare i prezzi tali quali e poi mettere alla porta i più compromessi per dare un esempio; 3. rifiutare i prezzi propostimi ed affrontare uno sciopero. Il primo partito mi pare quello a seguire. Trattandolo potrò ottenere una modificazione nelle pretese e poi io avrò buon giuoco nell'essere rigoroso e quelli che sono cattivi come sono intolleranti di rigore e di disciplina finiranno per farsi mandar via o andare essi stessi. Il secondo potrebbe pure condurmi ad uno sciopero. Il terzo sarebbe pericoloso perché avressimo a fare con tutta intiera la società e poi abbiamo il vicino paese di Chiavazza dove sono dei nostri invidiosi che forse profitterebbero volentieri di un subbuglio per farci del male. E poi il risultato sarebbe sempre lo stesso cioè bisognerebbe finire per cedere a meno che si volesse spingere la cosa troppo oltre. Cosa questa che per riguardo alla popolarità che ora abbiamo, all'età della mamma, alla debole salute di Clementina credo che ci sarebbe difficilmente conveniente. E poi ora preveggo una

grande ricerca di tessitori per cui la nostra posizione si farebbe brutta colla ostinazione che così sarebbe quando gli altri fabbricanti non ci danno la mano. Eccoti dunque il mio modo di vedere che mi servirà di norma nelle mie risoluzioni. [...] *P.S.* Giovanni Domenico Sella dopo uno sciopero di quindici giorni dovette dare ai tessitori tutto ciò che domandavano ».

Il 19 dicembre Giuseppe Venanzio dava notizia dell'accordo raggiunto: « Quest'oggi ho aggiustato la questione coi tessitori. Io aveva fatto ieri mattina un contro progetto che essi non hanno voluto accettare e questa mattina li chiamai tutti e dopo aver loro fatta una piccolissima concessione si accontentarono. Mancò nulla che sortissero tutti. Ora mi occuperò a mettere dell'ordine e tagliare i papaveri più grossi. Avviso di ciò il Sotto Prefetto perché avevo promesso di tenerlo al corrente. Credo che la cosa ebbe un termine abbastanza soddisfacente. [...] ». (ASSGcq).

[4] Giuseppe Venanzio aveva chiesto a S. di interessarsi « presso chi di dovere » perché fosse accelerato il servizio ferroviario per le merci in partenza da Biella per Casale-Alessandria e, soprattutto, per Torino, linea di « importanza vitale » anche per la ditta Sella: cfr. lettera del 5 dicembre 1863, in ASSGcq.

[5] Il figlio.

411. A Emilio Visconti Venosta [1]

Torino, 28 Xbre 1863

Caro Amico.

Eccovi gli statuti del Club Alpino cui manifestavate l'altra sera il desiderio di appartenere. Non avete che a sottoscriverlo ed a rimandarmelo [2].

Il vostro devotissimo
Q. Sella

AVV.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio.

[2] Il marchese Emilio Visconti Venosta (Milano, 1829-Roma, 1914) figura nel più volte cit. elenco del '64 dei soci del Club alpino come Carlo, ma l'indicazione « ministro degli Esteri » posta a fianco segnala l'errore.

412. A Giovanni Capellini

[Torino, dicembre 1863] [1]

Caro amico.

Mi sono congratulato testè col Bombicci [2] per la sua magnifica Mineralogia. Vorrei potermi congratulare coll'Università di Bologna,

poiché i suoi professori dotano l'Italia di così stupendi trattati. Mi congratulo quindi con te, che ne sei il capo e l'anima.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABc.

[1] La data approssimativa è desunta dal testo.

[2] Luigi Bombicci-Porta, docente di mineralogia e direttore del museo mineralogico nell'Università di Bologna (*Cal. Gen.*, 1863, pp. 586 e 588), aveva inviato a S. il suo *Corso italiano di mineralogia* « per i giovani naturalisti italiani »: cfr. Bombicci a S., 1° dicembre 1863 e, in ringraziamento delle congratulazioni ricevutene, 11 dicembre 1863 (ASSGcq).

413. A Costantino Perazzi

[Torino, inizio di gennaio 1864] [1]

Caro Perazzi.

Il busillis è che ad un'ora mi debbo trovare alla Camera per vedere alcuni amici, e sentire quel che si fa circa alle demissioni di Garibaldi. Io spero che la sua lettera non sarà letta oggi, ma in tutti i casi non posso esentarmi che dopo vista la piega che prenderanno le cose. È questo un disgraziato affare che può avere molte conseguenze.

Dopo l'apertura della seduta ed accertato che non si legge la lettera Garibaldi e non si fa l'interpellanza Cardente [2] sono ai tuoi ordini.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Luogo e data approssimativa si desumono dal testo, che dal contenuto risulta scritto fra il 4 gennaio, giorno della riapertura della Camera dopo le vacanze di fine anno, e il 7, giorno in cui fu data lettura della lettera di dimissioni di Garibaldi (Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni*); come si è detto (vedi lett. 409, nota 2), Perazzi era partito da Londra per Torino il 21 dicembre '63.

[2] Felice Cardente, patriota di Caserta, nell'VIII legislatura deputato di Teano, aveva presentato il 23 dicembre 1863 un'interpellanza al ministro delle Finanze « sull'estrazione delle arene dalle spiaggie del litorale »: dopo vari rinvii, sarà discussa il 27 maggio 1864: Atti Parlamentari, Camera, *Discussioni*.

414. A Rosa Sella

[Torino, 12 gennaio 1864] [1]

Carissima Madre.

In tutta fretta vi scrivo per pregarvi di far avvertire per un carro funebre onde trasportare il cadavere di Giovannino [2] a Mosso.

Vi telegraferanno per l'arrivo.

Vostro affezionatissimo figlio
Quintino

Serafina [3] che vidi è abbastanza tranquilla.

ASSGfml.

[1] Luogo e data sono desunti dal testo.

[2] Giovanni Antonio Sella, zio materno di Quintino, nato a Sella di Mosso nel 1803, morì a Torino il 12 gennaio 1864. Comproprietario della ditta paterna Giovanni Giacomo e fratelli Sella, ne aveva diretto la casa di vendita torinese; aveva poi fondato un lanificio meccanico a Vallemosso, ritirandosi però presto dagli affari per motivi di salute. Nel '43 aveva offerto i primi fondi per l'Opera dell'ospedale di Mosso S. Maria e nel '52 aveva elargito alla Congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri di Torino una somma giudicata eccessiva dai familiari, che lo avevano fatto interdire: cfr. Quazza, *L'industria*, cit., pp. 22, 50, 270.

[3] Serafina Soldati (1804-1875), vedova di Giovanni Antonio Sella, che aveva sposato nel 1831.

415. Alla Ditta Maurizio Sella [1]

Torino, 13 gennaio '64

Salma Giovanni [2] giunge domattina primo convoglio. Avvertite carro funebre salma sarà recata Mosso casa defunto. Avvertite espressamente parroco Mosso [3] per messa cantata venerdì presente cadavere.

Quintino

ASSGfml. Telegramma.

[1] In capo al foglio: « Maurizio Sella. Biella ».

[2] Vedi lett. 414, nota 2.

[3] Giovanni Battista Aguggia (1823-1894), per oltre un quarantennio vicario foraneo di Mosso S. Maria, dove contribuì attivamente all'apertura di scuole e convitti maschili e femminili: cfr. Ormezzano, *Pistolesa, Mosso S. Maria*, cit., pp. I-IV. Le numerose sue lettere conservate in ASSGcq testimoniano gli amichevoli rapporti con S.

416. Alla Ditta Maurizio Sella [1]

Torino, 14 gennajo 1864

Si differisce trasporto salma [2] domattina primo convoglio. Prendete disposizioni conseguenti.

Quintino

ASSGfml. Telegramma.
[1] In capo al foglio: « Maurizio Sella. Biella ».
[2] Vedi lett. 414.

417. Al Tesoriere dell'Accademia delle Scienze di Torino [1]

Torino, 31 Genn.° 1864

Illustrissimo Signor Commendatore.

Si è instituito in Torino un Club Alpino, il quale ha per scopo di promuovere lo studio delle Alpi, e le escursioni nelle medesime.

Uno dei mezzi più efficaci per rendere utili alla scienza codeste escursioni e per promuovere ad un tempo lo studio della natura egli è certo quello di promuovere le osservazioni barometriche e termometriche con cui determinare le altezze dei varii punti notevoli delle Alpi.

Giova quindi al Club Alpino lo avere un osservatorio meteorologico nel quale si facciano le osservazioni alle ore e nei modi più convenienti per tale oggetto, e dove i soci del Club possano paragonare i loro stromenti.

Indi è che, memore delle saviissime parole che la Signoria Vostra Illustrissima mi diceva in occasione delle proposte fatte intorno all'Osservatorio meteorologico dai colleghi Matteucci, Govi e da me, io mi permisi di informare la direzione del Club Alpino che forse l'Accademia delle Scienze potrebbe lasciare l'uso dei suoi stromenti meteorologici al Club stesso, quando questo si incaricasse di fare e pubblicare le osservazioni iniziate dall'Accademia stessa.

La Direzione del Club si dichiarava dispostissima ad assumere l'incarico di queste osservazioni quando piacesse all'Accademia di porre a sua disposizione gli stromenti meteorologici che essa possiede. Le osservazioni si farebbero nel Castello del Valentino in un locale posto a disposizione del Club dal Ministero della Pubblica Istruzione. La direzione del Club delegava inoltre il professore Govi e me di chiedere al Consiglio di Amministrazione dell'Accademia se esso sarebbe disposto a dare al Club Alpino questo incarico.

Ed è in seguito a questa delegazione che io, a nome anche del collega cavalier Govi, mi prendo la libertà di chiedere alla Signoria Vostra Illustrissima se sarebbe disposta a fare al Consiglio di Amministrazione dell'Accademia la proposta di affidare l'incarico delle osservazioni meteorologiche al Club Alpino, e di lasciargli per tale effetto l'uso degli stromenti meteorologici dell'Accademia.

Quando la Signoria Vostra Illustrissima ed il Consiglio Accademico gradissero questa proposta, il professore Govi ed io ci faremmo un dovere di proporre e concertare colla persona che verrebbe dal Consiglio delegata tutti quei provvedimenti che valessero ad accertare la continuazione e l'ampliamento delle osservazioni dall'Accademia intraprese, come pure la proprietà degli stromenti, che continuerebbero a spettare all'Accademia [2].

Sono dolentissimo di non aver potuto venire dalla Signoria Vostra Illustrissima per discorrere di tutto questo in persona, ma una lieve indisposizione mi tiene da alcuni giorni in casa.

Con profonda considerazione

della Signoria Vostra Illustrissima
devotissimo
Quintino Sella

Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza.

[1] Il destinatario si desume dal verbale della seduta tenuta il 3 febbraio '64 dal Consiglio d'amministrazione dell'Accademia, nel corso della quale il tesoriere, Amedeo Peyron, dà lettura della lettera da lui ricevuta.

[2] Dal verbale citato risulta che « il Consiglio conclude di cedere temporaneamente al Club Alpino gli strumenti meteorologici appartenenti all'Osservatorio, alle condizioni che si concerteranno tra una Giunta accademica composta dal Commendatore Sismonda, dal Professore Sobrero e dall'Amministrazione del Club Alpino ». Tuttavia, avendo il governo deciso di unire l'osservatorio meteorologico a quello astronomico di Palazzo Madama, la Direzione del Club alpino limitò la propria attività in questo campo alle sole rilevazioni barometriche e termometriche: cfr. CAINER, *op. cit.*, pp. 9-10.

418. A LEOPOLDO GALEOTTI

Martedì [Torino, gennaio 1864] [1]

Caro amico.

Il direttore della Scuola degli Ingegneri [2], il quale è alle strette pel locale, mi chiede qual viso si faccia alla dimanda di adattamento di una delle gallerie del Valentino. Per non scordarmene, e per non poter venire alla Camera ne chieggo a te.

Hai già portata la proposta alla Commissione generale del bilancio? Vi fu dessa favorevolmente accolta?

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BRF, Carte Galeotti.

[1] La data approssimativa è attribuita in base ad un biglietto che Galeotti scrisse a S. dalla Camera il 21 gennaio 1864. Galeotti, membro della Commissione generale del bilancio e relatore alla Camera sul bilancio della Istruzione pubblica per l'esercizio 1864 (dopo esserlo stato già per il '62 e il '63), scriveva: « Caro Sella, la causa della Scuola di applicazione trionfò nel seno della Commissione, e dirò anche senza difficoltà. Ma ti confesso che vorrei avere piuttosto il Bilancio della Guerra di cui non m'intendo, che di continuare a fare il relatore della Istruzione pubblica. Fuori non hai che seccature e noje di tutti i Professori. Dentro, anche una spesa di 100 franchi pare sprecata quando si tratta d'istruzione pubblica. Stai bene e credimi affezionatissimo amico Galeotti ». (ASSGcq).

[2] Prospero Richelmy, già cit.

419. A Marco Minghetti

Giovedì [Torino, gennaio 1864] [1]

Caro amico.

Non mi riescì di persuadere il Pasini [2], sebbene gli stringessi i panni molto da vicino. Egli non fu né meravigliato né spiacente della proposta. Spero a giorni di poter *venire* a vederti.

Il tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm.

[1] La data è di mano del Minghetti.

[2] Valentino Pasini (Schio, 1806-Torino, 1864), studioso di economia e finanza, nel '48 membro del governo provvisorio a Vicenza, poi esule a Lugano e a Torino, professore di diritto costituzionale e amministrativo a Firenze nel '59 e, dopo l'Unità, deputato nella VII e nell'VIII legislatura.

420. A Davide Levi [1]

Torino, 11-2-64

Caro amico.

Il Signor Grossmann mi parla delle difficoltà insorte nella pubblicazione della corrispondenza [2]. Sarebbe un gran peccato. Vedi se puoi

impedire questo inconveniente, e se inclini allo assumer il giornale fallo appunto ora.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MRT.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio. Nel 1864 Davide Levi (nato a Chieri nel 1821, autore di scritti sansimoniani e poi, nel '48, militante nelle file democratiche) era deputato della Sinistra. Per altre notizie utili, vedi L. Bulferetti, *Socialismo risorgimentale*, Torino, 1949, pp. 81-103 e *passim*.

[2] Vedi lett. 392, nota 3.

421. A Marco Minghetti

[Torino] 20-2-64

Caro amico.

Alea jacta est. Diedi jersera il mio emendamento alla tipografia della Camera. Non potevo far altrimenti per esser coerente alle idee da me enunciate. Non potevo altrimenti per sostenere in quanto stava in me l'articolo 1 [1], che mi sembra essere il vero cardine della legge, e che mi sembra aspramente combattuto, e non senza speranza di successo, per parte di coloro che lo combattono.

Ebbi a sospendere qualche giorno il regolamento della ricchezza mobile [2], ma domani lo ripiglio, e spero di finirla in pochi giorni.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Si riferisce all'art. 1 del disegno di legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria che, già presentato alla Camera il 19 marzo 1863 e ripreso il 29 maggio, era in quel periodo in discussione al Parlamento; approvato il 20 marzo, sarà convertito nella legge n. 1831 del 14 luglio '64. Gli interventi di S. alla Camera nelle tornate del 14 febbraio, 2, 9, 10, 19 marzo sono in *D.P.*, V, pp. 433-475. Sul tormentato *iter* della legge cfr., fra altri, cenni più specificamente riferiti ai due « corrispondenti » in A. Berselli, *Accordi e disaccordi fra Quintino Sella e Marco Minghetti sui mezzi per il raggiungimento del pareggio (1861-1876)*, in *Rass. stor. Risorg.*, a. XLVI, ff. II-III, aprile-settembre 1957, pp. 299-311.

[2] S. faceva parte — con Francesco Ferrara, Valentino Pasini e Giuseppe Pagni — della Commissione incaricata di redigere il regolamento per l'applicazione dell'imposta sulla ricchezza mobile (n. 1850, del 14 luglio '64), approvato con R.D. n. 1884 del 14 agosto 1864.

422. A Costantino Perazzi

[Torino] 21-2-64

Caro amico.

Sto per mettermi attorno al contratto dei francobolli [1]. Dando di piglio alle tue lettere m'accorgo di esserti debitore di lire sterline 4.12.10, cui aggiungerei 5.6 per l'abbuonamento del giornale alpino, che ti prego di prendere pel 1864. In tutto sono lire sterline 4.18.4. Ed infatti feci pagare lire italiane 125,25 al Novelli [2].

Qui abbiamo una discussione viva alla Camera intorno all'imposta fondiaria, ed io vi sono anche entrato ed entrerò [3].

Ebbimo poi stanotte una nevicata di 50 a 60 centimetri di altezza. Sarà il principio di un terzo inverno perché se ora non fa freddo al rasserenarsi avremo chi sa quanti gradi sotto lo zero.

E qui mi fermo per la terribile fretta in cui sono.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Si riferisce allo schema di contratto proposto dalla Casa de La Rue per la installazione in Italia di una fabbrica di francobolli e carte-valori: cfr. Perazzi a S., spec. 25 gennaio 1864, in MCRp.

[2] Luigi Novelli, capo divisione alla Direzione generale del Demanio e delle tasse presso il ministero delle Finanze (*Cal. Gen.*, 1864, p. 639); amico di Perazzi, era stato da questi incaricato di «provvedere alle spese correnti» del suo ufficio di Torino: cfr. Perazzi a S., 10 febbraio 1864, in MCRp.

[3] Vedi lett. 421, nota 1.

423. A Giuseppe Venanzio Sella

[Torino, 25 febbraio 1864] [1]

Carissimo fratello.

Ecco la lettera che avevo scritto al Titin [2], e quella che ne ricevo in risposta. Se vi era tanta disposizione di delicatezza, perché parlare di Vegezzi [3], di affari serii eccetera nell'ultima lettera? Nello scrivergli ora rettifico il fatto della offerta di un alloggio lontano, e dico ingenuamente che credevo si trattasse di difficoltà sul dritto dell'alloggio a Mosso.

Ad ogni modo è meglio che la scena abbia avuto luogo ora che più tardi.

Il tuo affezionatissimo fratello Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono desunti dalla risposta di Giuseppe Venanzio del 26 febbraio 1864, in ASSGcq.

[2] La lettera a Giovanni Battista Sella manca.

[3] Francesco Saverio Vegezzi (Torino, 1805-Torino, 1888), giurista, deputato nella I, in parte della VII e nell'VIII e IX legislatura, ministro delle Finanze nel terzo ministero Cavour, sarà senatore dal 1867. Sulla sua missione presso la Santa Sede nel '65 vedi lett. 543.

424. A Giuseppe Venanzio Sella

Sabbato [Torino, 27 febbraio 1864] [1]

Carissimo fratello.

Prendo la penna solo per dirti che scrissi già al Titin [2] per rettificare quel che asserisce intorno al nostro contegno con Ottavia: che noi la invitammo più volte a venire in Biella ed essa stava a Castellengo: che offrimmo l'alloggio a Mosso quando essa venne a star sola a Torino, e ciò non ci pareva dicevole per una giovane vedova.

Mi parrebbe quindi superfluo che tu tornassi sullo stesso argomento. Ma tu giudicherai se non ostante questa mia lettera al Titin ne occorra anche un'altra per parte tua.

Il Reali [3] ebbe quanto desiderava, ed il sotto prefetto l'altro giorno me ne ringraziò.

Sta sano con tutti.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono suggeriti dalla lettera di Giuseppe Venanzio Sella del 26 febbraio 1864 cit., alla quale il testo risponde.

[2] Il cugino Giovanni Battista Sella, già cit.

[3] Nella lettera del 26 febbraio 1864 cit., Giuseppe Venanzio Sella raccomandava « certo Reali Delegato di Pubblica Sicurezza a Torino », il quale desiderava essere promosso alla prima classe e trasferito a Biella.

Torino, 24 Marzo 1864

Caro amico.

In tutta la quaresima non mi fu possibile esaminare il contratto de la Rue [1], che il Borromeo mi mandò al principio della medesima, né scriverti. La famosa perequazione [2] mi assorbì tutto, non tanto per lo studio che mi potesse occorrere, come per le mille seccature, che ne furono inevitabile corollario.

Ti mando copia della lettera [3] che scrivo a Borromeo. Parecchie cose sono soltanto a dilucidazione dei termini del contratto. Ve n'ha invece qualche altra più essenziale e sulla quale sarebbe a desiderarsi che tu spiegassi al de la Rue la posizione delle cose.

Il contratto non ha ragione d'essere se non consegue lo scopo di impiantare questa fabbricazione in Italia, perché altrimenti tanto varrebbe ordinare all'estero queste carte di valore come si fa adesso.

Capisco che il de la Rue non voglia prendere l'assoluto impegno di fare ogni cosa con carta italiana, ma ei mi pare per altra parte indispensabile perché il Ministro possa difendere il suo operato, che vi sia almeno una penalità comunque minima. Ammesso infatti il principio si potrebbe dare al contratto questa redazione: de la Rue dopo il 1866 adoprerà la carta italiana, e quando nol faccia pagherà la multa, ed il governo avrà inoltre facoltà di dargli carta italiana.

Quanto alla incisione dei punzoni vuolsi redigere la cosa in modo che la patria dei Toschi, dei Volpato eccetera non paja incapace di dare un incisore sufficiente. Credo che la proposta da me fatta possa soddisfare e de la Rue ed il Governo.

Finalmente v'ha la quistione del prendere posesso [*sic*] del locale quando il de la Rue non adempia i suoi impegni. Supponi che la Casa de la Rue venisse ad una liquidazione e cessasse da ogni fabbricazione. Che farebbe in questo caso il governo? Avrebbe da una parte l'obbligo con la ditta de la Rue di non affidare ad altri la fabbricazione, e dall'altra il de la Rue non fabbricherebbe. Sottoponi la cosa allo stesso Warren ed egli certo riconoscerà che il privilegio a lui accordato per questa fabbricazione rende indispensabile una clausola di questo genere. Il governo non può non ammettere che in niun caso il pubblico servizio abbia da essere compromesso. Ora in un certo numero d'anni può succedere che muojano gli attuali de la Rue, che subentri altri, il quale desista puramente e semplicemente da ogni fabbricazione, o vi attenda scelleratamente. Ed il governo non potrebbe né saltare né correre?

Parlane coi de la Rue anche a mio nome. Essi sanno se io abbia o no fiducia in loro, ma qui non è quistione di fiducia: è quistione di guarentire che in niun evento il pubblico servizio sarà in pericolo.

Però vedrai che scrivo al Borromeo dovere l'articolo in proposito essere redatto in guisa che il governo prenda posesso [*sic*] dello stabilimento soltanto in un caso estremo. Ed io credo che se il de la Rue ci pensa alquanto non tarderà ad arrendersi.

Io capirei che egli non cedesse quando il governo ordinasse ad una fabbrica privata una certa fornitura. Quando la fornitura non fosse fatta capirei che il fabbricante non intendesse che il governo potesse prendere possesso della sua fabbrica, tanto più che il governo potrebbe ordinar la cosa altrove. Qui invece il caso è affatto diverso. Il governo dice a de la Rue: Fatemi una officina per me, governo, ed ivi soltanto si pubblicherà quanto occorre, e della pubblicazione incaricatevi voi per sette anni. Dopo, se la fabbricazione non si fa, parmi naturale che il governo entri in possesso della *sua* fabbrica per fare egli stesso.

Il vero è poi che le sono dispute inutili all'atto pratico, imperocché certamente Casa de la Rue vivrà e farà bene. Ma sono il primo a dire che il Ministero debbe insistere sulle clausole non foss'altro per non essere soggetto alle critiche degli invidiosi del de la Rue.

Io non so come ringraziarti delle tante belle cose, che mi mandasti. L'Atlante geografico [4] è splendido, ed io ne sono oltre ogni dire soddisfatto. Esso costa poi anche pochissimo rispetto al suo merito intrinseco ed alla elegantissima legatura. Ti voto adunque un [...] [5] di ringraziamenti.

La discussione della fondiaria fu assai tempestosa, ed il Minghetti vi fece una pessima figura [6]. Quanto a me, sono deciso di abbandonare il Minghetti, il quale da qualche tempo si mostra di una incostanza ed imprevidenza veramente fenomenali. Facilmente capirai che non sono il solo a pensarla in questo modo.

Quanto a te ei mi pare che tu possa aspettare ancora qualche mese per vedere che risoluzione si prenda sul contratto de la Rue, e ciò non per amore né di Minghetti né di Borromeo, ma di questa nostra povera Italia. E poi non c'è altro che chiedere di tornare alle miniere.

Borromeo mi diede un francobollo, da cui la benzina tolse il segno di cancellazione senza alterare il colore. Che ne dici? Non converrebbe quando veramente la benzina facesse questo effetto o cangiar colore, o cambiare l'inchiostro di cancellazione?

Il foglio è pieno, e suona l'ora di pranzo, quindi faccio punto sebbene avrei ancora molte cose a dirti.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] Vedi lett. 409, 422 e note relative.
[2] Vedi lett. 421 e relativa nota 1.

[3] Manca.
[4] *The Royal Atlas of Modern Geography*, by A. Keith Johnston: cfr. Perazzi a S., 10 febbraio 1864, cit.
[5] Una parola illeggibile.
[6] Vedi lett. 421, nota 1.

426. A Giuseppe Pagni

Venerdì [Torino, marzo 1864] [1]

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Vuole che riprendiamo domattina alle nove la ricchezza mobile, onde non abbandonarla più senza aver terminato?

Il di Lei devotissimo
Q. Sella

MCR.
[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio. La data, d'altra mano, è confermata, sia pure in misura approssimativa, dal testo. Giuseppe Pagni, ispettore generale delle Poste presso il ministero dei Lavori pubblici, faceva parte, come si è detto (vedi lett. 421, nota 2), della Commissione incaricata di redigere il regolamento per l'applicazione della legge per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile.

427. A Costantino Perazzi

Torino, 3 Aprile 1864

Caro amico.

Avrai visto dalla copia della lettera da me scritta al Borromeo, che chiedevo notizie della croce William [1]. Non ricevendo risposta scrissi un'altra volta, ed il Borromeo mi parlò di una insinuazione fatta presso Minghetti contro l'onore dei fratelli de la Rue. Aggiunse poi che se io credevo non ne fosse niente si sarebbe *illico et nunc* data la croce. Non tanto per la croce, quanto per le ulteriori trattative mi preme di togliere ogni dubbio in proposito. Scrissi quindi la annessa lettera al barone Hambro [2], che ti prego di fargli tenere non ricordando l'indirizzo. Prego inoltre te di scrivermi una lettera sulla stessa quistione. Armato delle vostre risposte scriverò categoricamente al Borromeo.

Intanto fa le mie scuse al William se non l'ho ancora ringraziato della cortese sua lettera, e della scatola elegantissima a francobolli che mi mandò. Non gli risponderò che dopo finita la quistione della croce,

perché il debito in cui sono di una lettera non mi lascierà scordare la faccenda della croce.

Ho letto la tua memoria, e trovo che hai fatto benissimo nello stenderla. Alcune parti non ti nascondo che mi riescirono un po' oscure, ma non ti trovo a ridire, perché capisco che non volevi fare un manuale pei contraffattori. Io poi ti ringrazio particolarmente delle cose gentili, che dici intorno al poco che ebbi occasione di fare in proposito. In tutta questa faccenda Menabrea e Minghetti si conducono ... [3] secondo il solito, cioè senza energia, e non decidendo mai, ma malcontentando intanto te, de la Rue, e quasi tutti quelli che hanno che fare con loro. Quanto al Barbavara, egli è pieno di zelo, ma troppo mutevole. Vorrei che mi riescisse di trovarlo, giacché mi rincresce un po' fargli una visita *ad hoc*.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] William de la Rue. La copia della lettera al Borromeo manca.

[2] La lettera al banchiere inglese Charles Joachin Hambro manca.

[3] I puntini sono nel testo.

428. A Michele Amari [1]

[Torino] 11 Aprile 1864

Caro amico.

Non so se sappiate che ho un poco (per non dir molto) la mania delle Alpi. Ora il Signor Cavaliere Cimino [2] fa un giornale delle Alpi e desidera di esservi presentato. E voi non vi avrete quindi a male se mi prendo la libertà di presentarvi il Cimino, e di pregarvi a fargli quelle oneste accoglienze che solete fare agli uomini che cercano di rendersi utili al Paese nelle scienze e nelle lettere.

Con tutta considerazione.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da A. D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari, raccolto e postillato, coll'elogio di lui letto nell'Accademia della Crusca*, 3 voll., Torino, 1896-1907, II, pp. 179-180.

[1] Lo storico Michele Amari (Palermo, 1806-Firenze, 1889) era ministro della Istruzione pubblica dall'8 dicembre 1862.

[2] Il D'Ancona legge « Covino », ma forse è « Cimino », fondatore del *Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani*: cfr. lett. 383, nota 3.

429. A Costantino Perazzi

Torino, 15 Aprile 1864

Caro amico.

1. La croce di William fu accordata, e sarà inoltre accompagnata da una lettera gentile. Fu una vera calunnia, che si pose in giro contro i de la Rue, ed è bene che io l'abbia smentita in modo così perentorio colla tua lettera, e con una lettera non meno favorevole ai de la Rue che ebbi in risposta da Hambro.

2. Vengo ora al contratto, al rifiuto del medesimo [1], ed alla quistione della tua compartecipazione nell'affare. Prima di risponderti voglio parlare a quattr'occhi con Borromeo, e siccome questi fu ammalato e partì jersera per Milano, debbo aspettare un pajo di giorni poi te ne scriverò a fondo.

Sono veramente oppresso dalle seccature di molti generi che da qualche giorno mi son cascate adosso.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] La rinuncia alla stipulazione del contratto per la fabbrica di francobolli e carte-valori da impiantarsi in Italia fu motivata dai de La Rue con difficoltà tecniche, ma secondo Perazzi — che riferì a S. i colloqui confidenziali avuti con i de La Rue — determinante fu l'atteggiamento dei ministri e dei funzionari italiani nel corso delle trattative: cfr. Perazzi a S., 13 e 14 aprile 1864, in MCRp.

430. A Davide Levi [1]

Torino, 21 Aprile 1864

Pregiatissimo Collega.

Ti restituisco i documenti relativi al dock, che tuo fratello ebbe la gentilezza di comunicarmi. Ti prego di restituirglieli e di ringraziarlo a nome mio.

Tutto tuo devotissimo
Q. Sella

MRT.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio.

431. A Costantino Perazzi

[Torino, aprile 1864] [1]

Caro amico.

Fammi il piacere di mandare questa lettera all'Hambro. Lo ringrazio della bella lettera d'elogio che mi scrisse sovra i de la Rue, e che dissipò ogni nube presso Borromeo e Minghetti.

Appena giunge Borromeo ti scriverò a lungo.

Addio e fatti animo.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCRp.

[1] La data approssimativa è attribuita in base alla lett. 429.

432. A Luigi Federico Menabrea [1]

Torino, 4 Maggio 1864

Caro Ministro.

Molto volontieri farei parte della Commissione del Moncenisio, ma come il posso? A giorni, cioè appena Le avrò dato la relazione sulle Romane, me n'andrò qualche settimana fuori Torino, ed al ritorno sono già assorbito per parecchie settimane da formali impegni da me assunti. È quindi per me fuori di dubbio che per tutta l'estate non posso assumere nuovi incarichi. Quindi, se Ella potesse dispensarmi dal far parte di questa Commissione, mi farebbe grande piacere, perché non mi porrebbe nella dolorosa posizione in cui sono rispetto ad altre Commissioni, cioè di non potere neppure assistere alle sedute delle medesime.

Sempre

di Lei affezionatissimo discepolo
Q. Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

433. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 16 Maggio 1864

Carissimo fratello.

Siamo giunti felicemente sin qui [2]. Però la Madre si stanca più facilmente di quel che credevo, ed allora la sua vivacità si intorpidisce

un poco. Ci [*sic*] fermerò qui fino a Giovedì, perché debbo andare un po' adagio nell'affaticare la Madre. Fatta quindi una breve corsa a Siena e Pisa andremo verso Roma, e credo che prenderemo la strada di Maremma, perché si hanno solo 50 chilometri senza ferrovia. Però prenderò prima informazioni.

Scrivici a Roma (fermo in posta). Tranquillizza la Madre sul suo ombrellino eccetera.

Saluta Clementina e sta in buona salute.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] L'11 maggio S. era partito per un viaggio nell'Italia centro-meridionale, in compagnia della madre e della sorella Elena Boussu: cfr. GUICCIOLI, I, pp. 84-85.

434. A MARCO MINGHETTI [1]

Firenze, 16 maggio 1864

Caro amico.

Profitto del primo momento di tregua per adempiere alla mia promessa, e scriverti la mia opinione sulla quistione dell'opportunità della fusione delle ferrovie Romane, Toscane, Liguri eccetera, quistione che non era nel mandato della nostra Commissione.

Ora io premetto che se il governo debbe creare una società così importante come sarebbe quella cui si affiderebbero così gravi interessi, la debbe creare con solide e sicure basi. Il fallimento della odierna Società Romana non riguarda il credito del governo italiano, come il farebbe più tardi l'arenamento della nuova Società delle ferrovie Romane, che fosse tutta opera nostra.

E dal momento che tu e Menabrea mi faceste l'onore di consultarmi, io come vostro amico personale non vi darei mai per consiglio di porre oggi codesta società sovra basi che domani si dovessero mutare, perché il mutamento si farebbe a scapito della vostra riputazione.

Ammesso questo principio, che la società debba esser posta sovra solide basi, ne nasce per conseguenza che si debbe dare alla società futura più di quello che si sarebbe convenuto nei preliminari. Tali sono le conclusioni della nostra relazione, in cui si è anche indicato il punto, cui si dovrebbe giungere per conseguire questo scopo.

Ma questo scopo si otterrebbe con un sacrificio per l'erario, che

nei primi anni sarebbe di dieci milioni circa. Cinque milioni nascono dalle nuove linee Spezia-Parma e Terni-Avezzano, cinque milioni dal miglioramento di condizione che bisogna fare alla società.

Della opportunità della costruzione delle linee sopradette, nulla io posso dire, perché le ragioni che inducono Menabrea ad essere favorevole alle medesime sono essenzialmente strategiche, cioè totalmente estranee ai miei studii.

Quanto al miglioramento delle condizioni della nuova società, che sarebbe inevitabile se si vuol fare sulle basi derivanti dal trattato di fusione dell'8 Maggio 1863, io sono recisamente di parere che inopportuna e dannosa sia in questo momento la fusione.

Infatti vi sarebbe secondo le basi dell'8 Maggio un capital sociale nominale di 106 milioni, a cui si servirebbe l'interesse del 5 p. % durante il tempo della costruzione, cioè oltre ad otto anni secondo codesti signori, ed a sei anni secondo i progetti del Ministero. Ora questo capitale sociale oggi vale nulla o poco men che nulla.

Infatti gli 85 milioni delle attuali Romane dopo il 1865 in cui la costruzione si farebbe, non solo non avrebbero interesse alcuno, ma darebbero luogo ad un fallimento per non essere la società in condizione da servire gli interessi delle obbligazioni.

Agli 8.400.000 della Centrale toscana non spetterà alcun interesse per non pochi anni.

I rimanenti 13 milioni sono donati alle Livornesi ed alle Maremmane, perché acconsentano alla fusione.

Quindi facendo la fusione sovra codeste basi, che forse oggi sono inevitabili, e per le società e per il Ministero, bisogna provvedere gli interessi, e dar solidità ad un capitale oggi in massima parte ridotto al nulla.

Se si aspetta ancora un anno o poco più ei pare a me che si possa allora fare la fusione sovra altre basi che quelle del trattato dell'8 Maggio 1863. Possono allora le Romane ridurre il loro capitale nominale al 10 oppure al 20 p. % dei cosidetti 85 milioni d'oggi, e forse allora i Toscani si accontenterebbero di una riduzione nel capitale nominale oggi chiesto dalle Livornesi e dalle Maremmane, ed anche ad una riduzione sugli 8.400.000 lire della Centrale Toscana.

Non mi pare impossibile l'ottenere allora una riduzione di forse 80 milioni sui 106 d'oggi, ed è facile vedere che in questa ipotesi molto minori sarebbero gli aggravii che dovrebbe sostenere lo Stato per dare base sicura alla nuova società.

Intanto v'ha però una cosa da fare, ed è di trarre la Società romana dall'imbarazzo in cui è, ciò che esporrà lo Stato ad un onere annuo di oltre ad un milione all'anno (Noi abbiamo calcolato 1.144.000 lire).

Ma già io dissi prima a Menabrea, poi a te il modo secondo cui mi pare che si potrebbe raggiungere codesto scopo.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario è desunto da una copia d'altra mano conservata in ASSGfq, sulla prima facciata della quale S. scrisse di pugno: «Firenze, 16 Maggio 1864. Lettera a Minghetti sulla fusione delle Ferrovie Romane eccetera».

435. A Luigi Federico Menabrea [1]

Firenze, 17 Maggio 1864

Carissimo Signor Ministro.

Credevo che al ritorno dalla Maremma Ella ripassasse per Firenze, e qui avrei voluto parlarLe a lungo della fusione. Ma poiché Ella raggiunge Torino per la linea più breve (geometricamente parlando) io sono ridotto a scriverLe.

La sera in cui partii, Minghetti mi fece l'onore di venire in casa, e lungamente mi trattenne sulla quistione della fusione. Io gli dissi tutto il mio pensiero, cioè che credo la fusione una cosa utilissima, ma non sulle basi del trattato dell'8 Maggio, ed anche peggio delle appendici che vi furono aggiunte: che quindi bisognerà forse aspettare un anno o poco più per concludere questa cosa, cioè quando le diverse società saranno disposte a ridurre di assai il loro capitale sociale, di cui nel predetto trattato.

Minghetti mi invitò a preparare una appendice alla relazione in questo senso, onde rimetterla a Lei nel caso che me l'avesse poi chiesto. Una di queste sere essendomi provato a cominciarla, vidi che mal l'avrei fatta senza i documenti che avevo per le mani facendo la relazione stessa. Mi limitai quindi a riassumere in una lettera privata a Minghetti [2] le capitalissime ragioni che mi inducono ad avere la opinione sopra indicata. Ed anzi mandai questa lettera al conte di Pollone acciò la leggesse prima di trasmetterla a Minghetti e fosse al corrente delle pochissime cose che vi dicevo.

Ed in questa maniera mi sembrò che io imbarazzassi anche meno Lei ed i Suoi colleghi quando intendessero di concludere ora la fusione.

In Firenze v'ha tra i giovani professori un certo movimento scientifico. Fortunati loro, che non sono disturbati dalla politica!

Donati si occupa di montare il canocchiale di Amici [3], o per dir meglio

di pensare al modo di montarlo. Egli si è messo a far lenti, e cerca di continuare le tradizioni di Amici. Targioni [4] fa dei bellissimi preparati intorno agli invertebrati. È una raccolta, di cui nulla vidi di simile, e che farà il *pendant* dei preparati del Savi sui vertebrati. Il Bechi ha trovato quantità notevoli di Cesio (uno dei nuovi metalli dovuti allo stereoscopio) nei minerali feldspatici dell'Elba eccetera.

Sempre di Lei affezionatissimo discepolo

Q. Sella

Piancastelli.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Lett. 434.

[3] Il noto ottico Giovanni Battista Amici: nato nel 1786, professore onorario presso le Scuole superiori di perfezionamento di Firenze e incaricato delle osservazioni microscopiche nelle officine dei lavori in cera, nella sezione di Scienze naturali (*Cal. Gen.*, 1863, p. 613), era morto nel '63.

[4] L'entomologo Adolfo Targioni Tozzetti, docente di anatomia e fisiologia comparata degli invertebrati nella stessa sezione di Scienze naturali in cui insegnava l'Amici (*Cal. Gen.*, 1864, p. 838).

436. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino [1]

Firenze, 19 Maggio 1864

Eccellentissimo Signor Presidente.

Le scoperte di nuovi metalli fatte collo spettroscopio, hanno da qualche anno meritata l'attenzione dei chimici: ma fino a queste ultime settimane i nuovi metalli erano stati trovati in quantità piccolissime. Ad un chimico d'origine italiana, al sig. Pisani [2], toccò l'onore di annunziare in una delle ultime tornate dell'Istituto di Francia che un minerale finora rinvenuto soltanto in Italia, cioè il *Polluce* dell'Elba, conteneva quantità notevoli di *Cesio*.

Il Pisani dimostrava infatti che il Polluce è un silico alluminato, non già di potassa (come aveva detto il Plattner [3], primo analizzatore di questo rarissimo minerale) ma sibbene di ossido di Cesio.

Ora visitando il laboratorio del sig. Prof. Bechi nell'Istituto tecnico, ed esaminando le molte analisi fatte da lui, e da qualcuno dei suoi allievi, ebbi a scorgere come esso prof. Bechi da parecchi mesi si occupasse dei feldispati dell'isola d'Elba, ed avesse trovato il Cesio, non solo nel Polluce ora così bene fatto conoscere dal Pisani, ma ben anche in cristalli che si ritenevano come *Castore*. Trattandosi di un metallo così raro e nuovo, e di un minerale italiano, io pensai che potesse in-

teressare i nostri colleghi il conoscere la seguente analisi dei detti cristalli che il Bechi mi volle gentilmente lasciar copiare dal suo libro delle analisi:

Silice	85,37
Allumina	8,00
Ossido di Cesio . . .	1,65
Sitina	4,74
Soda	tracce
	99,76

La densità è = 2,435.

Con tutta considerazione

della Eccellenza Vostra devotissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Notizia storica dei lavori fatti dalla Classe di Scienze fisiche e matematiche della R. Accademia delle Scienze di Torino negli anni 1864 e 1865, scritta dal professore Ascanio Sobrero Segretario aggiunto della Classe*, Torino, 1869, pp. 50-51. Originale in Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza.

[1] Nel 1864, alla morte del Plana, era stato designato a succedergli come presidente dell'Accademia delle Scienze il conte Federigo Sclopis di Salerano (Torino, 1798-Torino, 1878), lo storico, giurista e magistrato che aveva partecipato all'elaborazione del codice albertino del '37 e delle riforme del '46-48, facendo poi parte, come ministro di Grazia, giustizia e culti, del ministero Balbo; eletto alla Camera nella 1ª legislatura, era stato nominato senatore nel '49.

[2] Il chimico e mineralogista Felice Pisani, nato a Costantinopoli nel 1831, autore del *Traité élémentaire de minéralogie*, del *Traité pratique d'analyse chimique qualitative et quantitative* e di numerosi studi pubblicati in riviste scientifiche.

[3] L'analista metallurgico tedesco Karl Friedrich Plattner (1800-1858), docente all'Accademia mineraria di Freiberg, autore di *Beitrag zur Erweiterung der Probierkunst. Die metallurgischen Röstprozesse* e di vari studi di chimica analitica.

437. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino [1]

Follonica, 20 Maggio 1864

Eccellentissimo Signor Presidente.

Ebbi in Firenze occasione di vedere la analisi di un nostro minerale interessantissimo. L'autore, cui io facevo istanza perché la pubblicasse mi permise di giovarmi a tal uopo della nostra Accademia.

Ora, crederebbe Ella di dar lettura dell'annessa lettera [2] per proporne l'inserzione nel rendiconto?

Con tutta considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Accademia delle Scienze di Torino. Corrispondenza del conte Federigo Sclopis di Salerano.

[1] Vedi nota 1 alla lett. 436.

[2] Lett. 436.

438. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Roma, 30 Maggio 1864

Carissimo fratello.

Partiamo questa mattina, e stasera saremo a Napoli. Il tempo è bellissimo, però dopo aver diluviato un paio di giorni.

La Madre sta affatto bene. Me la presi un po' più adagio nel farle vedere Roma, ed essa stessa qualche ora si riposava, cosicché poté vedere le cose con minor fatica.

Tonetti [2] ci fece tutte le gentilezze. Jeri sera ci invitò a pranzo. La Madre ed Elena ci andarono, ma io dovetti pranzare dall'ambasciatore di Francia.

A Napoli vedrò Brighelius [3], e prenderò qualche piccola somma da Langensee.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Luigi Tonetti, di origine biellese, era da tempo in rapporti d'affari con la ditta Maurizio Sella: cfr. Guiccioli, I, p. 85.

[3] La ditta Brigelius (non Brighelius), Kohler e C.: vedi lett. 440.

439. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Napoli, 4 Giugno 1864

Carissimo fratello.

Siamo giunti felicemente a Napoli, e la Madre ha già fatta la gita di Pompei ed è inoltre stata sul Vesuvio senza aver troppo sofferto.

Fui da Langensee e presi L. 1500.

Fui da Brighelius. È verissimo che non andava in persona alle visite [2], ma che mandava solo un commesso. Questo commesso mi parve, inoltre uomo di cattivo garbo, e non adatto ad un mestiere come quello di far ricevere della roba, per cui ci vuole una certa penetrazione ed insinuazione.

Il Signor Brighelius mi disse inoltre che aveva qualche ragione di credere, dopo ciò che gli dissero gli altri fabbricanti, che si dovesse dare qualche mancia, specialmente al perito, cui suolsi ricorrere. Mi pare insomma evidente che quando voglia concorrere ad un altro incanto per Napoli, ci debba venire in persona per la accettazione.

Partiremo Lunedì sera per Foggia e torneremo di là, fermandoci tutt'al più in Loreto e Ravenna.

Ti saluto caramente con Clementina a nome anche della Madre e di Elena.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] In occasione di appalti banditi dall'Intendenza militare di Napoli, la Casa Brigelius Kohler e C. era incaricata di presentare i panni della ditta Maurizio Sella; a più riprese questi erano stati rifiutati e Giuseppe Venanzio aveva chiesto a S. di « indagare qual sistema hanno tenuto, se alla visita inviavano solo dei garzoni oppure se ci andava il principale stesso »: cfr. in ASSGcq, Giuseppe Venanzio Sella a S., 16 maggio 1864.

440. A Giuseppe Pagni [1]

Mercoledì [Torino, giugno '64] [2]

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

Se Ella può venire da me alle nove stamane, vi troverà il commendatore Ferrara e discuteremmo le variazioni al regolamento [3]. Ha Ella le tabelle che mancano ancora negli esemplari che ho a mano?

Tutto di Lei devotissimo
Q. Sella

MCR.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio.

[2] La data è d'altra mano.

[3] Vedi lett. 426.

441. A Giuseppe Pagni [1]

Giovedì [Torino, giugno 1864] [2]

Pregiatissimo Signore.

Se Ella può domattina darsi la pena di venir da me alle nove, vi troverà, cogli altri colleghi della nostra Commissione, anche il ministro.

Con tutta considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

MCR.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio.

[2] Per la data approssimativa, vedi lett. precedente.

442. A Giovanni Capellini

Torino, 6 Luglio 1864

Caro amico.

Al mio ritorno da una gitarella a Napoli trovai una valanga di carte, lettere eccetera, sicché solo poco a poco posso liquidare questo residuo. Perdona quindi il mio ritardo nel rispondere alle tue lettere.

Ti sono gratissimo della cassa di minerali e ti prego di inviarla a Gastaldi al Valentino [1], giacché io non entro più nella raccolta del Valentino, se non nel caricarmi qualche volta le spalle di alcune centinaia di lire di spese per fare qualche piccolo dono alla raccolta.

Ho visto con molto piacere e sfogliato con molto interesse la tua descrizione geologica della Spezia [2].

Però se permetti, con quella libertà che si conviene nella repubblica delle Scienze, farei qualche osservazione intorno alla tua prefazione.

1°. Il tentativo della formazione della carta geologica del Regno si limitò veramente alla sola convocazione della Giunta in Firenze ed alla tua relazione? Non sarebbe stato *giusto* lo indicare che le strettezze finanziarie costrinsero nel 1862 il governo a sospendere l'opera *già decretata dal Cordova*? [3]

2°. I *primi fogli* di carta geologica d'Italia in grande scala non sono quelli di Waltershausen per l'Etna?

3°. È preferibile la scala di 1/100.000 per le arti e le industrie?

Sovra quest'ultimo punto io vivamente desidererei che rivolgessi nuovamente la tua attenzione, ed ecco due ragioni che io sottopongo al tuo giudizio.

1°. Lo Stato Maggiore fa la carta d'Italia al 50.000 e non al 100.000, sicché il variar scala obbliga i geologi a far incidere la carta.

2°. Per i filoni metallici la scala di 1 : 100.000 è veramente troppo piccola. È lecito a me, così ignorante di geologia, ricordare a te che vi sei maestro come nei distretti metalliferi e carboniferi si pubblichino in Inghilterra le carte geologiche alla scala di 1 : 10,560? Se hai un minuto scrivimi in proposito.

Queste osservazioni tu mi perdonerai certo, imperocché se io te le scrissi egli è perché ti reputo uno di quegli uomini eletti (e son pochi) degni di udire la verità. Ad un uomo volgare si fa un complimento banale e passa oltre. A te sarebbe ingiuria il non dire liberamente quello che si pensa.

Odo con piacere che intraprendi il viaggio d'Egitto e sta certo che niuno ti segue con maggiore interesse, e niuno più vivamente si congratula e per te e pel Paese dei tuoi successi scientifici

del tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc.

[1] Nel Castello del Valentino si trovava la sede della Scuola di applicazione per gl'ingegneri, della quale Gastaldi era segretario.

[2] Vedi lett. 376, nota 2.

[3] Vedi lett. 212, nota 2.

443. A Costantino Perazzi

Torino, 8 Luglio 1864

Carissimo amico.

Ebbene, che dici e che pensi di me? Ti debbo una giustificazione pel mio lungo silenzio.

Qualche settimana prima del viaggio di Roma e Napoli non scrissi più ad alcuno, perché dovetti passare parecchie notti a terminare un lavoro per la fusione delle strade ferrate.

Dopo il viaggio trovai qui una mole di faccende, e prossima la discussione, che avrai vista nei giornali.

Io non seppi associare la mia responsabilità a quella della maggioranza intorno al famoso piano finanziario, che giudico una pericolosa illusione fatta al paese.

Lo avevo del resto detto a Minghetti anche prima della mia partenza per Roma.

Ad ogni modo, il mio voto [1] rallenta e rallentò, fin dal giorno in cui

ne feci dichiarazione al Minghetti, i miei legami con lui. Quindi non potrei più giovare in nulla né a te né al de la Rue presso di lui. Ed era anche questa una ragione per cui non ti scrivevo.

Ora poco a poco va cessando l'agitazione politica, ed io potrò riprendere qualche studio od almeno la corrispondenza cogli amici.

Il Ministero ebbe una vittoria, che però non fu molto lieta. Il bello si è che se nella grande solennità dell'altro giorno la fiducia fu data a grande maggioranza, nella legge comunale e provinciale il Ministero riceve invece continui schiaffi. Tutto ciò crea una situazione poco soddisfacente anche pel paese.

Quanto a me, sono però lungi dal fare opposizione sistematica, ed anzi ajuterò il Ministero in tutte le cose buone che presenterà.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Parzialmente pubblicata da Guiccioli, I, p. 86; originale in MCRp.

[1] Si riferisce alla votazione di un ordine del giorno di fiducia al governo, presentato alla Camera il 5 luglio da Galeotti, Boncompagni, Cortese e altri deputati, a conclusione della discussione, iniziata il 27 giugno, sull'interpellanza Saracco riguardante la situazione del Tesoro e le condizioni finanziarie: Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni*.

444. A Ubaldino Peruzzi [1]

Biella, 26 Luglio 1864

Caro amico.

Gli operai presentavano questi giorni scorsi a quasi tutti o forse tutti i fabbricanti della Valle di Mosso un *ultimatum* intorno alle ore di lavoro [2] e volevano risposta a questo *ultimatum* dopodimani, Giovedì.

Ora il Principe Amedeo avendo manifestato il desiderio di venire qui verso il fine della settimana, egli sarebbe caduto in mezzo ad uno sciopero, con apparati di truppe eccetera.

Ad evitare questo inconveniente mio fratello ed io, d'accordo col sottoprefetto cavalier del Frate, abbiamo preso in disparte uno dei caporioni degli operai, che è nella nostra fabbrica. Gli abbiamo confidato l'imminente arrivo del Principe, fatta vedere la somma sconvenienza di mostrargli le nostre divergenze, e quindi lo abbiamo invitato ad andare a Mosso per persuadere gli altri caporioni a sospendere ogni cosa fin dopo la gita del principe.

Egli capì subito la cosa, e si recò immediatamente a Mosso, e ne è ora tornato accertandoci che per otto o dieci giorni, cioè fin dopo la gita del principe, tutte le quistioni sarebbero state sospese.

Io mi affretto di rendertene conto acciò

1° Tu sospenda ogni invio di forze armate [3] fin dopo la gita del principe, e quando lo sciopero sia imminente.

2° Tu rappresenti al Principe Amedeo la convenienza che realizzi la speranza che ci lasciò concepire dell'onore della sua visita. Se egli venisse Sabbato mattina potrebbe spendere questa giornata in Biella, poi la Domenica in Oropa, e quindi Lunedì fare una corsa a Mosso. E qui io ti prometto che avrà lietissima accoglienza e di fabbricanti e di operai.

Ove invece egli non venisse o ritardasse la venuta darebbe un motivo potente a crescere le discordie ed i mali umori.

Ad ogni modo non gli debbe essere discaro il sapere che il suo nome fu talismano per differire immantinente ogni quistione, e questo fatto non può non crescergli il desiderio di vedere queste valli.

Ho ancora due favori a chiederti:

1° Che tu accompagni il Principe nella sua gita, ed in questo caso se ti accontenti di un'ospitalità cordiale e semplice come quella che ricevevi percorrendo le miniere, farai un vero piacere a mio fratello ed a me venendo da noi, mentre dal Vescovo scende il Principe.

2° Che non appena tu sai del giorno e convoglio in cui giunge il principe me ne voglia *tosto* fare un cenno per telegrafo.

Addio. I miei omaggi alla signora Emilia.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio.

[2] Nel Biellese era in corso il primo sciopero generale, che aveva preso l'avvio il 1° aprile '64 con l'astensione dal lavoro dei tessitori della ditta Maurizio Sella. Sulle varie drammatiche fasi dello sciopero, che si protrasse fino al dicembre, vedi specialmente SECCHIA, *op. cit.*, pp. 97-98.

[3] Peruzzi era — come si è detto — ministro dell'Interno.

445. A LUCREZIA SELLA [1]

Giovedì sera [Biella, 28 luglio 1864] [2]

Carissima sorella.

Ho testé ricevuta una lettera del Vicario di Mosso [3], con cui chiede se il clero debba recarsi a ricevere il principe.

Gli rispondo: che quando tutto il clero del vicariato e della vallata volesse presentarsi al principe potrebbe trovarsi anche al Frieri [4] come i

sindaci, e venire con essi al fine del pranzo per fare omaggio a Sua Altezza Reale.

Gli dico inoltre che in questo caso io non dubito che i sindaci lascerebbero andare primi il clero, suolendosi sempre dalle autorità civili dare il passo alle ecclesiastiche.

Se i sindaci e i preti non ci vedessero inconvenienti la cosa si aggiusterebbe così. Si radunerebbero tutti al Frieri. Poi verso il fine del pranzo i sindaci di Mosso e Valle Mosso ed il vicario si alzerebbero pianamente da tavola, ed andrebbero a porsi a capo dei sindaci e del clero. Verrebbero quindi con musica in testa prima i preti, e quindi i sindaci colle sciarpe (se le hanno), sarebbero presentati prima quelli, poi questi, dicendo chi sta a capo degli uni e degli altri non più di quattro parole. Poi bisognerebbe servirli di vino, caffè eccetera mentre il principe andrebbe o nel giardino (sarebbe meglio) o nella sala a prendere il caffé.

Poi giunta l'ora del partire, farebbero ala prima i preti, poi i sindaci eccetera come nel mio programma.

Di tutto ciò parla a Goggia [5], che giusta quanto ti scrivevo [6] spero avrai incaricato dell'ordinamento generale della festa: fanne inoltre avvertire Titin [7].

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Sella-To.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio.

[2] La data si desume dal fatto che la visita di Amedeo d'Aosta, alla quale il testo si riferisce, ebbe luogo il 3 agosto. Ciò risulta dalla seguente minuta di avviso circolare: « Ai Presidenti delle Società Operaje Biellesi del Mandamento di Mosso. Biella, 4 Agosto 1864. Signore. Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta fu così soddisfatta della bellissima accoglienza fattale jeri da tutta la popolazione del Mandamento di Mosso, e particolarmente dalle Società Operaje, che si degnò darmi incarico di pregare la Signoria Vostra a voler esprimere i suoi ringraziamenti agli operai appartenenti alla Società da Lei presieduta. Ed a me sia lecito il rallegrarmi con Lei, e con gli operai da Lei presieduti, che abbiano saputo attestar così bene la loro devozione al Re, ricevendo con tanta esultanza chi ne è degno figlio. Con considerazione di Lei devotissimo Quintino Sella » (ASSGfq).

[3] Giovanni Battista Aguggia, già cit.

[4] È una borgata di Mosso Santa Maria.

[5] Carlo Goggia, impiegato presso il lanificio Sella e C. di Campore di Vallemosso. Dall'ASSGcq risulta che il Goggia avvertirà S., il 31 luglio, che il 3 agosto gli operai della fabbrica, designata fra quelle che il duca doveva visitare, si sarebbero forse astenuti dal lavoro.

[6] Questa lettera manca.

[7] Il cugino Giovanni Battista Sella, già cit.

Biella, 29 Luglio 1864

Caro amico.

Mi venne mandata la annessa memoria, di cui né conosco né indovino l'autore ... [2] che però debb'essere persona avveduta. Egli vorrebbe che quando un azionista ha fatto debiti per comperare azioni, egli sia ammesso a dedurre gli interessi di questi debiti dalla rendita delle sue azioni. In principio la cosa par giusta ma la esecuzione ed attuazione del concetto diventa formidabilmente complicata. Basta perciò indagare i mezzi che propone lo stesso autore della memoria, od escogitarne altri: per esempio questo. Ogni società nel dare la dichiarazione dei dividendi od altre somme assegnate ai suoi azionisti dichiari anche gli interessi dei debiti fatti dai suoi azionisti per acquistare codeste azioni, e deduca questi interessi dai dividendi. Lascio pensare a te quanto spinosa diventa la disamina e verificazione di una dichiarazione di codesto genere. Per altra parte se (come vuole l'autore della memoria) debbono le commissioni del sito ove abita l'azionista fare una prima disamina, e poi lasciare la finale decisione alla commissione ove ha sede la società, quanto tempo non andrà perduto! Qual porta si aprirebbe a sottrazioni! Inoltre io credo che osti la legge all'accettazione di questo sistema. L'articolo 17 dice che le società vanno considerate come *unico contribuente*, l'articolo 16 che debbono computarsi indistintamente tutte le somme ripartite fra i soci o portate in aumento del capitale. Ora se la società è un *unico contribuente* io vedo nei socii il diritto di far dichiarare esenti da tassa i redditi che d'essa ritraggono (n. 2 articolo 8) ma non scorgo in essi il diritto di far valere le disposizioni dell'articolo 32 per i redditi di un distinto contribuente, come è la società.

Però il quesito è grave, e quindi il regolamento debbe darne la soluzione: propongo quindi all'articolo 59 un alinea: *Dai redditi di una società non si dedurranno annualità che gravassero i socii in particolare e non la società intiera, la quale è considerata come unico contribuente.* La memoria in discorso ha richiamato la mia attenzione sulle remissioni per causa di cessazione di reddito. Pare a me che ogni quistione sia risolta indicando nel manifesto di cui all'articolo 65 del regolamento che si invitano a reclamare anche coloro che hanno a fare osservazioni sulle cessazioni di reddito avvenute dopo la loro dichiarazione. Però la quistione prima di cui ho discorso è sì grave che non si può a meno di attrarre sulla medesima l'attenzione di Minghetti. Ed è questo tanto più necessario, che io sono creduto (e forse in realtà sono) troppo fiscale. È tanto grande la mia inquietudine sull'avvenire o, per dir meglio, sul presente stato delle finanze che talvolta divento feroce.

Restituiscimi la memoria appena l'abbi letta e meditata, e finisco perché finisce il foglio. Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. S.

ASSGcq. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario si desume dalla risposta del Finali, datata: « Torino 1 agosto 1864 ». In quel periodo Finali era ispettore generale del ministero delle Finanze, addetto al Segretariato generale; il testo si riferisce al Regolamento per l'applicazione dell'imposta sulla ricchezza mobile, che la Commissione, di cui S. faceva parte, stava preparando.

[2] I puntini sono nel testo. Unito alla lettera è conservato uno scritto anonimo, che porta l'indicazione di pugno di S.: « Memoria dell'avvocato Gustavo Novelli ».

447. A Marco Minghetti

Biella, 31 Luglio 1864

Caro amico.

Ho spesa la settimana nel rileggere la discussione intorno al conguaglio [1], e ciò onde prepararmi alla redazione di uno schema di regolamento per attuare le consegne nelle antiche provincie unitamente a quelle della ricchezza mobile, onde fondarvi sopra il riparto dell'eccesso d'imposta del 1865 sulla imposta attuale.

Ma prima di mettere mano definitiva a questo lavoro, che ormai ho in mente, non posso a meno di chiederti se veramente le vuoi attuare. Le poche parole che dicesti l'ultima volta che ci vedemmo, ed anche meglio il gesto con cui accompagnasti le parole, mi hanno fatto temere che tu non voglia applicare il sistema delle consegne nelle antiche provincie.

Se questo fosse il mio sarebbe lavoro inutile, ed in tal caso ho troppe cose sul tavolo cui desidero attendere, per gettare il mio tempo.

Però ove tu ti appigli a questo partito non ti direi cosa che tu non abbia pensato affermando che assumi una tremenda responsabilità. Ma due cose mi permetto di osservarti, cui non avrai forse riflettuto. La prima è che a mio parere avrebbero dritto di appuntare la tua buona fede coloro i quali o votarono la legge, o desistettero dal proporre emendamenti, perché tu accettasti, e fu approvato il ripiego delle consegne per le antiche provincie. La seconda che quando si ordinasse la esazione in base alle quote attuali senza avere neppur cominciato anzi neppur ordinato l'inizio delle operazioni di riparto volute dalla legge, gli amatori di scandali potrebbero toccare la quistione del rifiuto dell'imposta per inosservanza della legge.

Ma forse io ho torto marcio nel dubitare che tu abbi mai avuto in mente di non eseguire intieramente la legge del conguaglio.

Ad ogni modo se vuoi che ti mandi le mie idee qualunque esse sieno intorno a queste consegne non avrai che a farmene cenno per lettera, od anche per telegrafo.

Ed in tutti i casi non ti avrai certo a male se liberamente ti manifestai le preoccupazioni mie intorno a questa grave quistione.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] La già cit. legge del 14 luglio 1864, n. 1831, sul conguaglio dell'imposta fondiaria.

448. A Giovanni Lanza

Biella, 1° agosto 1864

Carissimo Collega.

Ho ricevuta l'annessa lettera. Essa non è che mezza per me e quindi è naturale che io la debba mandare a Lei, cui più che mezza mi par rivolta [1].

Ed Ella che fa queste vacanze? Nell'agosto io sono occupato da alcune escursioni geologiche combinate con qualche amico. Nel settembre invece avrò maggior libertà. Dove potrei coglierla in questo mese? Percorro volentieri le strade ferrate, e quindi mi sarebbe piacevole il venirla a cercare ove Ella mi dirà.

Ed all'Alfieri [2] che debbo rispondere? Per ora gli scrivo solo, che ho comunicata a Lei la sua lettera e lo ringrazio della buona opinione che manifesta per me.

Non occorre dirle che io non ho alcuna velleità di intraprendere una corrispondenza di politica ... indeterminata ed alquanto nebulosa ...[3] Ma siccome qualcosa bisognerà pure che risponda, sarei lieto di poter anche in ciò procedere di accordo con Lei: dovesse anche ripetersi la famosa risposta di Galvagno [4].

Buone vacanze!

Di Lei affezionatissimo
Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 153, ora in De Vecchi, XI, pp. 60-61.

[1] La lettera della quale si parla non è stata rintracciata.

[2] Carlo Alfieri.

[3] I puntini sono nel testo.

[4] L'avvocato Giovan Filippo Galvagno (Torino, 1801-Torino, 1874), ministro dell'Agricoltura, con l'*interim* dei Lavori pubblici dal 27 marzo al 20 ottobre '49, poi dell'Interno fino al 26 febbraio '52. A questa data, su pressioni di Cavour, che era entrato nel governo come ministro delle Finanze, passò al ministero di Grazia, giustizia e culti, dove rimase fino alla caduta del primo gabinetto d'Azeglio (21 maggio 1852). Deputato nella prima legislatura del Parlamento subalpino, battuto nella seconda, rieletto nel corso della terza nel 3° collegio di Torino, senatore dal '60, sarà sindaco di Torino dal '66 al '70, poi ministro di Stato. Come ministro dell'Interno, non solo aveva affermato, nelle elezioni seguite al proclama di Moncalieri, il diritto del ministero di appoggiare i candidati politicamente bene accetti, ma aveva sostenuto che i ministri potevano non rispondere a interpellanze e interrogazioni: S. si riferisce qui alla frase (ricordata da MOSCATI, *I ministri del Piemonte*, p. 34): « Rispondo che non rispondo », rivolta a un deputato che lo interrogava.

449. A MARCO MINGHETTI

Biella, 9 Agosto 1864

Caro Amico.

Non ho risposto prima alla tua lettera del 1 Agosto perché presumevo di poter disporre di un giorno dopo la partenza del principe. Invece mi furono tosto adosso [*sic*] i due geologi che sono i miei collaboratori nella formazione di un brano di carta geologica del Biellese per la riunione dei naturalisti [1]. Il tempo stringe assai assai, e quindi non posso a meno di partire stamane con loro per intenderci sul terreno intorno al modo di ordinare e distribuire il nostro lavoro.

Ove io tardassi ancora alcuni altri giorni disgusterei anzitutto i miei collaboratori, che a mala pena mi concessero una sosta di una settimana per la venuta del principe Amedeo, ed ora mormorano già ad altissima voce contro i miei indugii: in secondo luogo correrei grave pericolo nel far perdere non solo a me ma anche ai miei amici questi pochi giorni di bel tempo, di non poter presentare nulla alla riunione dei naturalisti. Ciò che sarebbe un vero fiasco.

Mi devi quindi perdonare se in questo momento sono *nella necessità* di far vela verso i monti anziché verso Torino.

Mando al Finali un appunto insignificante alle osservazioni Pagni, che del resto non erano molto gravi.

Vedi di sopportare felicemente il caldo, che mi si dice essere in Torino veramente atroce.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm.

[1] Il 3 settembre 1864 si sarebbe aperto a Biella il Congresso della Società italiana di scienze naturali, della quale S. faceva parte. Per l'occasione, S., Gastaldi e Berruti stesero la *Carta geologica del Circondario di Biella*, cit.

450. A Costantino Perazzi

Biella, 13 [agosto] 64 [1]

Caro amico.

Ti scrivo un rigo perché anche nella penisola scandinava ti giunga un saluto amichevole.

Qui ebbi a perdere parecchi giorni per una visita che fece il principe Amedeo. Ora sono occupato a fare uno schizzo di carta geologica del Biellese con Gastaldi e Berruti. Vorrei dare ai naturalisti un cenno della natura del suolo su cui si radunano.

Ti invidio il viaggio che fai, e che è uno di quelli che ho da tanti anni desiderato senza avere mai il tempo necessario per farlo.

Vedi se ti riesce di avere qualcuno dei bei esemplari di Argento in grossi cristalli di Kongsberg: vi sono inoltre dei fili di argento che attraversano cristalli limpidissimi di calcare.

Ma sopratutto fa buon viaggio ed abbimi

per tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Parzialmente pubblicata da Guiccioli, I, p. 87; originale in MCRp.

[1] L'originale porta la data « 13-7-64 », ma si tratta di errore di S.: lo prova sia il contenuto della lettera, sia quanto Perazzi scrisse all'amico da Londra il 31 luglio 1864: « [...] domandai il permesso d'assentarmi da Londra per 25 giorni e me ne vado in Norvegia. Domani m'imbarcherò a Hull diretto a Bergen [...] sarò a Cristiana verso il 15; così che se tu desiderassi avere qualche rarità di quei paesi mi puoi scrivere a Cristiania [...] »: MCRp.

451. A Giuseppe Rossi [1]

[Biella, 22 agosto 1864] [2]

Illustrissimo Signor Generale.

La annessa lettera è sì altamente lusinghiera per me che certo io né attendevo, né osavo desiderare tanto. Con tutto ciò essa mi pone nel più serio imbarazzo. Infatti, le signore che si trovarono a ricevere il principe da mio zio [3] erano due. Ora ove io mi incaricassi di inviare ad una sola di queste un ricordo di sì fausta circostanza il quale non sia stato richiesto, farei uno sfregio all'altra, la quale è per lo appunto mia sorella [4]. Bisognerebbe che io non avessi alcuna esperienza delle cose di questo mondo per fare la più piccola meraviglia, che visitando rapidissimamente molte famiglie, non si tengono a mente le varie, e

talvolta complicate circostanze delle medesime. Ciò posto io credetti interpretare rettamente le intenzioni di Sua Altezza Reale e della Signoria Vostra Illustrissima arrestando senz'altro ogni cosa. Ed è perciò che restituisco a Lei l'annessa lettera che *nessuno* lesse fuori di me, e di cui niun altro avrà contezza.

Se la mia lettera non Le giunge prima che sia partita la cassa contenente le fotografie ed il gioiello, mi farò anche dovere di rimandarLe questa non appena sia giunta e senza aprirla.

Ora mi perdonerà il Principe, mi perdonerà Ella atto così ardito ma che pure dopo averci pensato e ripensato mi parve inevitabile? Io spero di sì, e ne avrei sicura prova quando ciò non ostante io ricevessi ancora la fotografia che Sua Altezza Reale ebbe la gentile degnazione di destinarmi. Come pure io sarei lietissimo dell'incarico di trasmettere alla mia cugina signora Sella Mathieu [5] la fotografia a lei destinata, perché di questa ella fece speciale domanda a Sua Altezza Reale [6].

Di Lei devotissimo
Q. S.

ASSGfe. Copia d'altra mano.

[1] Il destinatario è desunto dalla copia della lettera del « Luogotenente generale nel Real Corpo di stato maggiore » Giuseppe Rossi, governatore dei Reali Principi, datata Torino, 21 agosto 1864, conservata unita al presente testo di risposta.

[2] La data — puramente indicativa — si desume dalla copia della lettera del generale Rossi, cit. In essa, a nome del duca Amedeo, il generale ringraziava per le accoglienze ricevute durante la visita nella Valle Mosso e annunciava l'invio di una fotografia del principe a S. e di un gioiello e una fotografia da consegnare a Elena Sella Mathieu, cugina di S.

[3] Il senatore Giovanni Battista Sella, già cit.

[4] Lucrezia Sella, cit.

[5] Elena Mathieu (1840-1900), figlia dell'oriundo savoiardo Antonio, consigliere di Stato e deputato al Parlamento subalpino nella II, IV, V legislatura, era dal 1858 moglie di Giovanni Battista Sella, figlio del senatore.

[6] Una seconda lettera del generale Rossi — questa in originale, datata Torino, agosto 1864 — ripete il contenuto della precedente con la variante di annunciare l'invio di una fotografia e di un gioiello anche per Lucrezia Sella: ASSGfe.

452. A Giovanni Battista Sella [1]

Biella, 29 agosto 1864

Carissimo cugino.

Dacché le mie asserzioni e la lettera del generale Rossi che jeri vi comunicai [2] non bastarono a convincerti, aggiungerò ancora: che tre o quattro giorni fa io ricevevo questa lettera del generale Rossi che mi annun-

ciava l'invio di *un ritratto per la Signoria Vostra Illustrissima, e due altri, e due giojelli con preghiera di farli gradire uno alla di Lei sorella signora Lucrezia Sella-Sella, e l'altro alla di Lei cugina signora Elena Sella-Mathieu*: che io aspettavo questo annunciato invio di oggetti per scriverne a voi altri, e per ringraziare, quand'ecco giungere jeri mattina *a bella posta* il signor Doria [3], segretario del Principe, onde spiegarmi come per equivoco si fosse inviato direttamente e senza lettera a tua moglie il gioiello per lei, il ritratto a lei destinato coll'*affectionné* ed il ritratto puramente sottoscritto che era destinato per me: come non potesse ancora essere all'ordine il ritratto per Lucrezia, il cui gioiello intanto egli mi rimetteva.

Il signor Doria ripartiva immediatamente ed io vi mandavo un messo per rimettervi il gioiello di Lucrezia e darvi conto di ogni cosa, ma colla solita mia franchezza permettimi di dire che non aspettavo una risposta in cui bellamente mi si dice che ho chiesta cosa che non era sicuro essere a me rivolta.

Saluta tutti.

Tuo affezionatissimo cugino
Q. S.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il destinatario è desunto dalla lettera di Giovanni Battista Sella datata Mosso, 28 agosto 1864, sul *verso* della quale è vergata la minuta di risposta.

[2] Vedi lett. 451, nota 6.

[3] Luigi Doria, cavaliere, già maestro di calligrafia dei principi sabaudi, segretario di I classe nel Ministero della Real Casa (*Cal. Gen.*, 1859 e 1864, e doc. del 1° agosto 1864 in ASSG).

453. A ...

[Biella, agosto 1864] [1]

Caro Amico.

Ecco la lettera di Sola [2] sul noto argomento: leggila e restituiscimela rispondendo.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASSGfe.

[1] Il testo è vergato sul *verso* di una lettera del provveditore agli studi della provincia di Novara, Carlo Sola, del 22 agosto 1864, riguardante la concessione di un sussidio ministeriale a favore della Scuola tecnica di Mosso S. Maria. Non è stato possibile identificare il destinatario.

[2] Il Sola (vedi nota 1) era stato nella II e III legislatura deputato di Cossato.

454. A Marco Minghetti

Biella, 16-9 [1864] [1]

Giungo questo momento, trovo tua lettera, tuo dispaccio e un bambino mio ammalato. Domattina se mio bambino sta meglio verrò Torino.

Quintino Sella

ABm. Telegramma.

[1] L'anno è desunto da Minghetti, *La Convenzione*, cit., dove, a p. 186, è detto che il 16 settembre 1864, dopo la firma della Convenzione con la Francia, Minghetti chiamò a Torino Petitti e S. per discutere l'eventualità di un rimpasto ministeriale. In capo al foglio: « Minghetti Presidente dei Ministri-Torino ».

455. A Calluy [1]

[metà settembre 1864] [2]

In risposta al Suo biglietto del 15 corrente intorno al mio alloggio mi pregio dirle: che non sarei disposto a prolungare la mia attuale capitolazione oltre ad un anno e quindi a rimanere nel mio alloggio oltre al 31 Marzo 1866. Ove questa prolungazione [*sic*] di capitolazione per un anno le convenga, potremo discorrere del prezzo.

Q. S.

ASSGfe. Minuta.

[1] La minuta è in calce ad una lettera datata: « Torino 15 Settembre 1864 », nella quale il firmatario, Calluy, sollecita, per conto del proprietario cavaliere Priotti, il rinnovo della capitolazione d'affitto dell'alloggio occupato da S. per un periodo non inferiore ai sei anni, al nuovo prezzo di L. 2.800 annue.

[2] La data approssimativa si desume dalla lettera cit. alla quale S. risponde.

456. A Marco Minghetti

Dalla camera di Pepoli
[Torino, 19 settembre 1864] [1]

Caro amico.

Solo ora apprendo che mi desideravi: io rimasi in casa tutto il giorno per aspettare Petitti. Abbiamo combinato di telegrafare a Lanza perché domattina sia qui. Domani Petitti ed io conferiremo con lui:

poi io farò una corsa a Biella (di pochissime ore) per un atto di deferenza verso mio fratello cui non posso mancare, e quindi potrò dare una risposta.

Scusa la carta, la cattiva penna eccetera: Pepoli non ha altro in camera [2].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata, escluso l'ultimo capoverso, da MINGHETTI, *La Convenzione*, cit., p. 186. Originale in ABm.

[1] La data è di pugno di Minghetti.

[2] Pepoli si era assunto il compito di persuadere S. a far parte del ministero, del quale si stava discutendo un rimpasto: cfr. MINGHETTI, *La Convenzione*, cit., p. 186.

457. A MARCO MINGHETTI

Torino, 28 Sett.e 1864 [1]

Caro Minghetti.

Ho potuto anche meglio riconoscere che tu potevi perfettamente ripristinare le prime 750 mila lire di rendita nominativa della cassa ecclesiastica, che tu e Pisanelli [2] avevate convertite in rendita al portatore, sostituendola con altrettanta rendita di recente creazione a favore della cassa ecclesiastica per il passaggio dei beni di questa al demanio. Ma non ti sono meno grato di avere ceduto alla dimanda che ti facevo di lasciare le cose come erano, giacché per provvedere al servizio della prima quindicina dell'ottobre è indispensabile alienare tutta la rimanente rendita oggi posseduta dalla cassa ecclesiastica, e quindi divido teco la responsabilità di quell'operazione.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm. Carta con timbro a secco: « Ministero della Finanza. Il Ministro ».

[1] Caduto il ministero Minghetti dopo i fatti di Torino del 21 e 22 settembre, il 28 si insediava il nuovo ministero Lamarmora, nel quale S. assumeva il portafoglio delle Finanze.

[2] Giuseppe Pisanelli (Tricase, presso Lecce, 1812-Napoli, 1879), avvocato di grido a Napoli, era stato nel '48 deputato, poi esule a Londra e a Parigi. Condannato a morte in contumacia, si era rifugiato a Torino nel 1852 e vi aveva pubblicato, con Scialoja e Mancini, il *Commentario del codice di procedura civile per gli Stati sardi* in otto volumi (1855-63). Ministro nel governo prodittatoriale di Garibaldi, era stato ministro di Grazia, giustizia e culti nei gabinetti Farini e Minghetti, dal dicembre 1862 al settembre '64, protagonista della stesura dei codici civile e di procedura civile che saranno pubblicati nel 1865. Negli anni seguenti scriverà *Della istituzione dei giurati* (1868), *Dei progressi del diritto civile nel sec. XIX* (1872), *Della Corte di Cassazione* (1875).

458. A Pier Carlo Boggio

[Torino] 29 Sette [1864] [1]

Caro Amico.

Ci voleva un *toupet*... quasi grande come il tuo (dico *quasi* perchè ti credo insuperabile) per imbarcarsi in un Ministero per questi lumi di luna, e sopratutto nel Ministero delle finanze. Ad ogni modo grazie di cuore del coraggio che mi fai, e sta certo che fui anch'io dei *perseveranti* per questa volta. Sarebbe stato pel nostro Lamarmora un fiasco troppo grande.

Ma veniamo alle tue relazioni pretine. Sapere cosa vogliano e intendano fare credo che importi assai. Almeno a me faresti gran piacere se sapessi dire qualche cosa. Quanto al trattare *c'est une autre paire de manches*. Sarà bene sapere almeno come la pensino i Monsignori, giacché quanto a noi vogliamo molto, anzi vogliamo pressoché tutto.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Parzialmente pubblicata da E. Amicucci, *Pier Carlo Boggio caduto alla battaglia di Lissa*, Torino, 1937, p. 84; originale in MRT, Archivio storico della *Gazzetta del popolo*.

[1] L'anno si desume dalla seguente lettera del Boggio, alla quale evidentemente S. risponde, e che permette di correggere la datazione al 1865 suggerita dall'Amicucci: « Mio caro Sella. Sono dolentissimo delle difficoltà che incontrate — perseverate però, perseverate e riuscirete, ma fatevi vivi. Non potreste dire e far dire una parola dalla quale il paese apprenda in modo sicuro e positivo che siete al timone e vi rimanete? Non vengo da te per non tediarti, ma se mai valgo in qualcosa disponi. A proposito: non parrebbe urgente ed importante per il Ministero sapere che cosa intenda fare la Curia romana, e tentare un accordo diretto, in questo favorevole momento? Se credi che le mie relazioni *pretine* possano giovare, son pronto anche a fare una corsa (*non di piacere*) a Roma. Abbimi ora e sempre tuo affezionatissimo P. C. Boggio. Torino, 27 7bre 1864 ». (ASSGcq).

459. A Carlo Alfieri [1]

Torino, 29 Sett.e 1864

Pregiatissimo Collega ed amico.

Quando ebbi il Suo biglietto si trattava per lo appunto della costituzione del nuovo Ministero. Nulla di serio io potevo scriverLe prima che la costituzione del medesimo non fosse assicurata. Vi furono difficoltà nello avere le persone: tutti erano chi in viaggio chi in campagna. Vi furono discussioni, e solo jeri sera quando Jacini, uditi Ricasoli e parecchi Lombardi, che qui furono, si decidette ad entrare [2] potemmo

considerarci come costituiti. Oggi accettò Torelli (Prefetto di Pisa)[3] e man mano che gli altri giungono il Ministero sarà completo.

Le giornate del 21 e del 22 furono nefaste per l'Italia anche più nefaste per Torino.

A mio credere ne furono causa anzitutto una colossale imperizia per parte degli antichi ministri, e poscia la imprudenza di alcuni che volevano dimostrazioni, e che non riflettevano che mal si conducono la plebe ed i soldati una volta che stanno in piazza.

Ora gli spiriti sono infinitamente più calmi, e non vedo più ragione per cui Ella debba accorciare il suo viaggio.

Sempre

Di Lei devotissimo e affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Alfieri di Sostegno, San Martino Alfieri, filza « Marchese Carlo ». Carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] S. risponde qui ad una lettera dell'Alfieri che il 25 settembre gli aveva scritto da Divonne, chiedendo se la situazione del paese era tale da esigere un suo rientro per partecipare all'attività parlamentare (ASSGcq).

[2] Nel ministero Lamarmora, Stefano Jacini aveva il portafoglio dei Lavori pubblici.

[3] Luigi Torelli era il nuovo ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

460. A Luigi Ovidi[1]

Torino, 29 Sett.e 1864

Pregiatissimo Signore.

Prima di darLe una risposta desidererei farne un motto con qualcuno dei miei colleghi.

Intanto Le faccio i miei complimenti per l'ardore con cui Ella indefessamente lavora pel supremo scopo dei nostri sforzi.

Il di Lei devotissimo
Q. Sella

MCR, Fondo Ovidi.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio. L'esule romano Luigi Ovidi, nel tentare di unificare le varie correnti impegnate a preparare la liberazione di Roma, soprattutto con un « Centro di emigrazione » fondato a Torino, aveva scritto, alla fine del '63, con lo pseudonimo di Filodemo, l'opuscolo *Il Comitato romano a Roma*, e ora cercava aiuti finanziari per fondare un giornale: per più ampie notizie, vedi F. Bartoccini, *La « Roma dei Romani »*, Roma, 1971, pp. 357-363, 451. Vedi anche lett. 461 e 463.

Martedì [Torino, 4 ottobre 1864] [1]

Caro collega.

Oggi sto in casa per una piccola cura momentanea, e quindi prendo la penna per alcune cosette, che jeri scordai stante la troppa lunghezza del Consiglio.

Montecchi verrà a parlarLe delle faccende del Comitato romano. Ella saprà che v'ha un certo screzio fra Checchetelli e Montecchi[2], e saprà che dietro all'uno ed all'altro eranvi alcuni gruppi di Romani. Il Gruppo Checchetelli è forse un po' troppo modesto e l'elemento Montecchi per caso mi pare atto a rinforzarlo.

A voce Le dirò poi di ciò che ebbi occasione di vedere in Roma, ora mi limito a pregarLa di prestare attenzione a ciò che dice il Montecchi.

Che debbo rispondere all'Ovidi intorno ad un giornale romano? Ci pensi su onde alla prima occasione mi possa dire definitivamente che ne pensa [3].

Non sarebbe bene che i nostri collegi fossero convocati subito onde potessimo trovarci alla Camera con voto in occasione delle prossime discussioni? [4]

Il di Lei affezionatissimo
Q. Sella

Dobbiamo concorrere alle sottoscrizioni pei feriti di Torino? E se sì per quanto? Sarebbe bene andare d'accordo.

Pubblicata da DE VECCHI, II, p. 606.

[1] La lettera, pubblicata dal De Vecchi con la sola indicazione dell'anno, è databile per il giorno e il mese in base alla risposta di Lanza, ministro dell'Interno, la quale è datata Torino, 4 ottobre 1864 (martedì): in ASSGcq.

[2] Giuseppe Checchetelli (Roma, 1815-Roma, 1878) era stato nel '48 membro della legione romana, nel '49 combattente contro i francesi, poi esule a Torino. Scrittore di tragedie a contenuto patriottico, deputato nell'VIII e IX legislatura per il collegio di Tolentino, membro dell'Associazione costituzionale romana, avrà più vasta notorietà per l'interpellanza presentata il 15 novembre 1868 sull'esecuzione di Tognetti e Monti a Roma. Mattia Montecchi (Roma, 1816-Londra, 1871), carbonaro nel '34, era stato arrestato perché cospiratore nel 1843-44 e condannato all'ergastolo nel '45. Amnistiato nel '46 da Pio IX, membro attivo delle lotte romane del '46-48, combattente con le truppe pontificie nel Veneto, membro dell'Assemblea costituente e ministro del Commercio nel '49, era stato nell'esilio collaboratore di Mazzini a Losanna e a Londra. Passato a posizioni più moderate, deputato dal '62 al '67, nel '70 sarà membro della Giunta democratica di governo prima della breccia di Porta Pia.

[3] Nella lett. di Lanza si legge: « *Montecchi* può venire a parlarmi quando gli piaccia, però di giornali stipendiati, o sussidiati ve ne sono già troppi da questo ministero, ed io intendo di togliere la *pagnotta* a quelli che l'hanno e che nuocciono più che giovare al ministero o per troppo zelo o per troppa adulazione. Mi riservo però di conoscere meglio gl'intendimenti del signor Ovidi ».

[4] La Camera si riaprirà il 24 ottobre.

462. A Giovanni Morandini [1]

Torino, 8 8bre 1864

Carissimo Amico.

Sei scappato, senza volerci aiutare, ma ne fu colpa la troppa tua modestia, non il buon volere. Io sono di ciò tanto convinto, che non esito e non esiterò mai a ricorrere a te perché m'ajuti in ogni caso.

Mi faresti il piacere di coadiuvare il nostro amico Valerio [2] in un piccolo incarico che gli ho dato? Te ne sarei gratissimo.

Tuo di cuore
Q. Sella

Museo del Risorgimento di Firenze.

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio. L'ingegnere Giovanni Morandini (Magliano, Grosseto, 1816-Firenze, 1888) fece parte del Consiglio d'amministrazione della Società per le strade ferrate meridionali, presiedette il Consiglio d'amministrazione della Società delle ferrovie Alta Italia e fu direttore delle Ferrovie romane. Deputato nella VII, VIII e XI legislatura, fu nella Commissione per il conguaglio dell'imposta fondiaria. Sarà nominato senatore nell'83.

[2] Si tratta di Cesare.

463. A Luigi Ovidi [1]

Torino, 16 8b[e] 1864

Pregiatissimo Signore.

Ho lungamente discorso della faccenda che Ella propone assieme al personaggio che tiene la cassa dei fondi per giornali [2]. Non se ne può far nulla per ora.

Infatti un nuovo giornale debbe essere qualcosa di assai costoso se debb'essere serio. Ora per spendere molto non vi ha modo. La deficienza nei fondi stabiliti è tale che si stenta far fronte agli impegni presi.

Me ne duole assai perché Ella avrebbe potuto rendere in tal guisa servigio non piccolo al paese.

Con tutta considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

MCR, Fondo Ovidi.

[1] In calce, d'altra mano: « A Luigi Ovidi. Roma ». L'indicazione del luogo è errata, essendo l'Ovidi esule.

[2] Vedi lett. 461. In capo al foglio si trova il seguente appunto dell'Ovidi: « Si progettava un giornale che propugnasse esclusivamente la causa di Roma, da restituirsi alla Nazione. L.O. ».

464. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 18 8bre 1864

Carissimo fratello.

Ferraris [2] è d'avviso che io non debba far nulla. Sentirò anche qualcun altro e poi te ne scriverò.

Ora vorrei far distribuire una copia del mio discorso sopra Biella a ciascuno dei miei elettori. Vedi se Enrico [3] potrebbe incaricarsi di questa seccatura. Egli dovrebbe perciò ritirare da Amosso [4] le mille copie del mio discorso, e poi sapere da suo padre gli elettori di Mosso, dal Francesco [5] quelli di Cossato, dal cavaliere Bozino sindaco di Masserano quelli di Masserano e da qualcuno di Bioglio quelli di questo mandamento. Avuti così i nomi degli elettori dei quattro mandamenti si potrebbero fare gli indirizzi ed impostare (affrancando) una copia per ciascun elettore.

Parmi un omaggio che io debba loro. Non lo feci prima perché avrebbe sembrato che io mendicavo il loro voto. Ora la cosa cambia [6]. Se credi che Enrico abbia troppo da fare per occuparsi di questa cosa, pregare a mio nome il professore Levis [7], con cui ho già qualche debito di consimile natura.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGtml.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Luigi Ferraris (Sostegno, Vercelli, 1813-Torino, 1900), deputato nella prima legislatura e poi nel 1862, si battè contro la Convenzione di Settembre. Nel 1869

sarà ministro dell'Interno nel terzo governo Menabrea, ma si dimetterà nell'ottobre per dissensi politici. Senatore dal 1871, sarà sindaco di Torino dal '78 all'82. Ancora ministro di Grazia, giustizia e culti col Di Rudinì dal febbraio al dicembre 1891, sarà poi ministro di Stato. In quanto valente avvocato, S. lo aveva interpellato in merito alla propria intenzione di ritirarsi dalla ditta Maurizio Sella o di modificare i termini della sua compartecipazione agli utili durante la permanenza al ministero delle Finanze, poiché giudicava questa incompatibile con la fabbricazione di panni militari che il lanificio eseguiva per conto del governo: cfr. ASSGcq, lett. di Giuseppe Venanzio Sella del 23 ottobre 1864.

[3] Probabilmente il nipote Enrico Boggio, già cit.

[4] Tipografo a Biella.

[5] Francesco Sella.

[6] Decaduto dalla carica di deputato il 28 settembre in seguito alla nomina a ministro, S. era stato rieletto il 16 ottobre nel collegio di Cossato con 324 voti su 330 votanti.

[7] Ferdinando Levis, titolare, col padre Gaspare, della Scuola tecnica Levis di Biella, che S. aveva appoggiato perché ottenesse il pareggiamento: cfr. Gaspare Levis a S., 18 giugno 1863, in ASSGcq.

465. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 31 8bᵉ 1864

Carissimo fratello.

Stante le condizioni incerte di durata dell'attuale Ministero convengo anch'io coll'avvocato Ferraris che sia inopportuno che io mi ritiri dalla Società nostra [2]. Ned avrei tempo in questo momento di introdurre altre modificazioni nell'atto nostro di società, perché mi ci vorrebbe qualche ora di studio, mentre non posso disporre di minuti.

Soltanto io ti pregherei di dirmi se avresti difficoltà a prendere meco impegno d'onore, che per tutto il tempo in cui io rimango al Ministero non farai alcun contratto col Governo [3].

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino Sella

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Vedi lett. 464, nota 2.

[3] Giuseppe Venanzio accettava la richiesta: «Alla domanda che ora mi fai con la tua lettera 21 corrente: se io non avrei difficoltà a prendere impegno d'onore che per tutto il tempo in cui rimani al Ministero non farò alcun contratto col Governo non posso rispondere che affermativamente. Per tua parte tu hai già fatto tanti sacrifici (compensati è vero dalla tua fama) di sostanze pel bene della patria che è ben giusto che ne faccia una volta uno anch'io. Perciò ti dò la mia parola d'onore che pel tempo di cui sopra non farò più alcun contratto col Governo»: lett. del 23 ottobre 1864, cit.

466. A Stefano Siccoli [1]

[Torino] Ottobre 30 [1864] [2]

Pregiatissimo Collega.

Ho capito che Ella chiedesse se io avevo commissioni per Firenze, e non che Ella avesse una commissione per me. Jeri dovetti assentarmi per buona parte della giornata e quindi pregai il mio segretario di ringraziarLa delle sue gentili profferte, e di avvertirLa ad un tempo che, se si trattava di cosa relativa al trasferimento, era di questo incaricato il collega Jacini. Credetti così di rispondere cortesemente a quel che io avevo creduto una gentile offerta.

Del resto, La prego di credere che non è nel mio carattere lo usare scortesia a chicchessia, e meno che ad altri ad un collega.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

MCR.

[1] Il destinatario è desunto dai dati archivistici. Stefano Siccoli (Firenze, 1834-Roma, 1886), patriota garibaldino, fu eletto deputato nel corso dell'VIII legislatura, in sostituzione del Montanelli, morto nel 1862.

[2] L'anno è suggerito dall'accenno, nel testo, al trasferimento della capitale e dal fatto che il Siccoli, chiamato da S. « collega », non sarà rieletto deputato allo scadere del mandato.

467. A Costantino Nigra

[Torino] 11-11-64 [1]

Comme dans ma dernière lettre [2], je confirme ma disposition de conclure 9 pour cent intérêt, et un demi pour cent commission pour trois mois. Veuillez sonder si même personne serait disposée à autres affaires sur plus grande échelle pour que vous puissiez répondre de suite à ma lettre [3] qui part ce soir.

Sella

ASSGfe. Minuta di telegramma.

[1] La data è d'altra mano, come l'ora di partenza: « 10,50 matin ». In capo al foglio: « Monsieur Nigra Ministre du Roi d'Italie, Paris ».

[2] La lettera manca, ma in ASSGcq è conservata una « particolare » di Nigra, con chiusa e firma autografe, che qui si pubblica in quanto ne è verisimilmente la risposta ed è perciò utile a spiegare il telegramma:

« Parigi, 9 novembre 1864. Caro amico. Mi sono fatto premura di prendere dal signor Adolfo Fould quelle informazioni intorno al signor Lué ed al proposto affare di buoni del tesoro, di cui mi parli nell'ultima tua 7 corrente. Il signor Adolfo Fould disse che il signor Lué si presentò da lui, non sono molti giorni, a nome del depu-

tato Levi e tuo, per sentire da lui a quali condizioni avrebbe egli assunto di negoziare buoni del tesoro italiano per *12* o *15* milioni. Fould si maravigliò che tu gli mandassi a far una tale proposta per un mezzo così indiretto, ma non volendo, ad ogni modo, mostrar diffidenza al Luè, gli disse che se esso fosse in breve ritornato con una lettera tua, la quale lo autorizzasse a trattar tale affare, ei credeva di poter riuscire, d'accordo con altri banchieri amici suoi, a trovare da *12* a *15* millioni da cambiarsi in buoni del tesoro italiano; e che in tal caso ei credeva le sole condizioni possibili per un tale affare essere: il prezzo dello sconto qual è attualmente alla Banca di Londra, ossia il 9 p. % d'interesse, più 1/2 p. % di commissione per tre mesi. Il signor Fould dice che sarebbe tuttavia disposto, ove tu creda, a intavolare tale affare su tali basi, e promise di venire una di queste mattine a vedermi e tenermi parola in proposito. Il signor Fould desidera però che quanto egli disse intorno al modo con cui il Luè si presentò a lui rimanga siccome detto confidenzialmente. Riconoscente al Luè di essere venuto a proporre a lui quell'affare, piuttosto che dirigersi ad altri banchieri, il Fould non vorrebbe per nulla pregiudicare il Luè.

Così essendo le cose, nel mentre m'affretto di rendertene edotto, a tua norma e in riscontro alla tua 7 corrente, io ti pregherei di volere, ove occorra anche per telegrafo, indicarmi precisamente quali siano le tue intenzioni e ultime decisioni in proposito, affinché io sappia regolarmi nel mio prossimo abboccamento col signor Adolfo Fould.

Ti stringo affettuosamente la mano. Tuo affezionatissimo amico Nigra ».

[a] Manca.

468. A Giovanni Lanza

[Torino, novembre 1864] [1]

Caro collega.

Vedo in un giornale che si è data la croce di commendatore al sindaco di Brescia. Io non lo credo, perché l'altro giorno mi prometteste di lasciarmi questa faccenda, ed io ora ve ne scrivo solo per rammentarvela.

Infatti mi sembra che al 1° giorno dell'anno una volta assicurato ed effettuato il pagamento io dovrei proporre una serie di onorificenze, sindaci, consiglieri provinciali, amministratori del Banco di Napoli eccetera, accompagnando queste proposte con una relazione [2].

Su tutte le proposte mi porrò d'accordo con voi; ora io spero che non vorrete lasciare a me la sola odiosità del proporre, sostenere ed applicare balzelli, togliendomi ogni occasione di far qualche cosa di gradito agli individui ed alle popolazioni.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da De Vecchi, II, pp. 605-606.

[1] All'indicazione dell'anno fornita dal De Vecchi si aggiunge quella del mese

in base alla risposta di Lanza, datata Torino, 24 novembre 1864 (ASSGcq). La lettera di S. reca l'annotazione di pugno di Lanza: « Risposto negativamente ».

[2] S., come ministro delle Finanze, invierà il 4 dicembre ai prefetti del Regno una circolare nella quale, ricordando che « il Governo del Re distinse già con meritato segno d'onore il sindaco di Brescia, la cui deliberazione fu foriera di quelle degli altri comuni italiani », chiedeva di segnalare le persone distintesi nella « cooperazione all'eseguimento della legge 24 novembre », per la parte riguardante l'esazione anticipata dell'imposta fondiaria per il 1865: vedi « Circolare al Prefetto di Massa, Torino, addì 4 dicembre 1864 », in Archivio di Stato di Massa, Atti della Prefettura. Il sindaco di Brescia era Gaetano Facchi.

469. A Giovanni Lanza

[Torino, novembre 1864] [1]

Caro Lanza.

Scusatemi se colla solita mia franchezza non posso nascondervi che la nomina del sindaco di Brescia mi sorprende e mi addolora vivamente. Non son più di tre giorni che vi dicevo che dovreste lasciare a me questa onorificenza. Il sindaco di Brescia notificò la cosa anzitutto a me, io feci firmare il telegramma di risposta a Lamarmora per vero atto di abnegazione.

Ora poi mi riserbavo di rispondergli colla crocifissione, e voi non lasciate altro a me che la parte del carnefice!

Perdonatemi ma tutto ciò mi rincresce assai.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da De Vecchi, II, p. 607.

[1] L'anno è indicato dal De Vecchi; per il mese vedi lett. 468 con la nota 1. Il testo reca l'annotazione di Lanza: « Risposto ».

470. A Clementina Sella [1]

Torino, 30 Nov. 1864

Carissima cognata.

Non vedendo ancora comparire il Giuseppe [2] scrivo a te per il pagamento dell'imposta fondiaria. Saprai che in virtù della legge proposta da me dobbiamo pagare l'imposta prima del 15 dicembre [3]. Ed io vorrei ora pregarti a dire ad Enrico [4] od a chi meglio crederai, che faccia pagare senza indugio la nostra quota di imposta nei varii comuni in cui possiamo avere terreni o case. Non faremmo bella figura aspettando negli ultimi giorni.

Aspetto che il Giuseppe giunga tra breve.

Ebbi il Corradino con un poco di febbre, ma ora è passata. Idem il Guido [5] con un po' di tosse simile a croup eccetera. Ma le sono miserie di tutte le famiglie ove sono bambini. Spero che i tuoi figli stiano bene, e che anche tu goda di buona salute.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Giuseppe Venanzio Sella, recatosi a Londra per acquisti riguardanti il lanificio, era rientrato a Biella quel giorno stesso: cfr. Giuseppe Venanzio a Quintino, 1 dicembre 1864, in ASSGcq.

[3] La legge 24 novembre 1864, n. 2006 riguardava anche l'ammontare dell'imposta fondiaria per il 1865 ed i provvedimenti per la sua esazione anticipata.

[4] Enrico Boggio.

[5] Guido Sella, quinto figlio di Quintino, nato a Torino il 7 gennaio 1862, morto celibe a Biella il 14 luglio 1886 dopo una vita gravemente minata da malattia contratta nell'infanzia: cfr. il testamento di S. del 15 settembre 1880 in ASSGfq.

471. A Marco Tabarrini [1]

Torino, 4 dicembre 1864

Pregiatissimo Signor Commendatore.

Avendo preso contezza in questo Ministero del progetto di Regolamento sull'Amministrazione centrale firmato dalla Commissione cui la Signoria Vostra Illustrissima sì degnamente presiedette, mi è riuscito con pena averne un esemplare. Quello però che non ho potuto finora avere in possesso è la relazione colla quale Ella aveva accompagnato al mio predecessore quel lavoro.

Io sarei lieto di poter profittare delle considerazioni che la Signoria Vostra Illustrissima metteva in fronte a quel progetto perché, venendo dalla Sua persona, non possono essere altrimenti che saggie ed acconce, e pel frutto de' Suoi studi e della Sua esperienza; che farebbe perciò cosa di cui Le sarei gratissimo qualora, avendone un esemplare, volesse mandarmelo il più presto possibile.

E rendendogliene grazie in sin da ora, La prego di credermi, con sentimenti d'inalterabile stima

Q. Sella

ASF. Carte Tabarrini. D'altra mano con firma autografa.

[1] In calce: « Al Signor Tabarrini Cavalier Avvocato Marco, Consigliere di Stato. Firenze ».

Torino, 4 Dic.e 1864

Caro amico.

Ebbi un momento per rivedere le carte relative ai francobolli. Avondo ricusò: parrebbe che il facesse dopo averne scritto ai de la Rue i quali forse non sono disposti ad appoggiarlo, od a collegarsi con lui.

Resta ora a vedere se si possa fare uno stabilimento governativo. Io non esiterei a prendere questo partito, ma ho bisogno di sapere con sicurezza

1°. Se i de la Rue darebbero allo stabilimento governativo tutto l'ajuto possibile da leali gentiluomini inglesi.

2° Se tu ti incaricheresti di essere alla testa di questo stabilimento non solo durante il primo impianto, ma ancora tanto che lo si potesse dire avviato.

Aspetto una tua risposta categorica sopra questi due punti prima di decidere. Aspetta poi una mia risposta, perché se mi decido pel sì, dovrai porre subito mano agli acquisti.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Vedi un po' a Londra se ti riescisse di entrare in relazione coi redattori del « Times », dell'« Economist » e simili. Giungendo qui od anche mentre sei ancora in Londra, se occorre ribattere o correggere le asserzioni di qualche giornale, o se si dovesse illuminare il pubblico inglese sopra qualche cosa nostra, ci tornerebbe utilissimo che tu fossi in relazione con qualcuno, in guisa da poter inviare gli scritti che reputassi convenienti.

MCRp. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

473. A Francesco Sella [1]

[Torino] 10 Xb° 1864

Carissimo fratello.

Per realizzare il tuo proposito: scrivi una lettera alla Giunta comunale dichiarandoti pronto a pagare la imposta [2] del Comune che non fosse soddisfatta dai contribuenti, rinunciando alla multa del 6 %.

Il Municipio ti scrive una lettera con cui accetta tua offerta, e ti

delega a pagare per lui. Con questa lettera tu puoi pagare presso l'esattore od il tesoriere centrale a Torino (prima del 17). Si darà una ricevuta a te come mandatario del Comune. Fatte le dovute liquidazioni si convertirà la ricevuta in buoni del tesoro scadibili nei varii mesi del 1865. Pagando 94 tu avrai buoni del tesoro per 106, ma siccome rinunci alla multa dovrai restituire 6 al Municipio tutte le volte che ti si paga il buono del tesoro, cioè al mese di scadenza. Il Municipio farà poi quel che vuole di questo 6 e probabilmente lo restituirà ai contribuenti morosi.

Credo che questi cenni ti bastino.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio.

[2] L'imposta fondiaria per il 1865, da esigere anticipatamente secondo la legge del 24 novembre 1864, cit.

474. A Costantino Perazzi

[Torino] 14-12-1864

Ti prego partire stassera.

Sella

ASSGfq. Copia di telegramma d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « A Perazzi. 22 Bunhill Row-Londra ». Il testo risponde quasi sicuramente alla seguente lettera di Perazzi, dell'11 dicembre '64: « Caro Sella, tutti i dati che mi domandi col tuo telegramma d'oggi li tengo pronti; e appena riceverò la tua lettera che m'annunzi, avrai una risposta categorica alle tue domande. Tuttavia ritengo che, se desideri presentare di questo mese al Parlamento il progetto di legge relativo all'Officina, sarebbe forse utile che mi recassi costì per risolvere insieme le questioni che potrebbero insorgere nello studio definitivo del progetto. Per veder riuscire quest'affare son pronto a far qualunque strapazzo di mia persona, per cui, se anche tu convieni in questo avviso, annunziamelo subito per telegramma che sabato prossimo, 17, potrei essere costì.

In cifre rotonde puoi ritenere che l'Officina completa, limitata alla fabbricazione delle marche da bollo e dei francobolli, costerà 200 mila lire, facendosi acquisto di una sola macchina traforatrice delle stampe. Quanto al costo delle stampe, esso non sarà, almeno nei primi anni, di molto inferiore ai prezzi pagati alla Casa De la Rue, in guisa che si spenderanno da 150 a 160 mila lire nell'anno, per carta, mano d'opera, vernici, inchiostri, ecc. ecc.

Non potrei calcolare di qui il costo dell'adattamento del locale, e perciò neppure quello della trasmissione del movimento, poiché non ho un piano esatto del locale dei Martiri; quello che mi hanno inviato non è completo. Addio. Tuo amico C. Perazzi » (MCRp). Il telegramma di S., al quale Perazzi si riferisce, manca.

475. A Terenzio Mamiani [1]

Torino, 15 Dicembre 1864

Illustre Signor Senatore.

È sottoposto al presente alla discussione e alle deliberazioni del Senato del Regno il progetto di legge che stabilisce la nuova ritenuta sugli stipendi degli impiegati e sulle pensioni [2].

L'argomento di quella proposta è troppo grave e per la natura sua troppo delicato al cospetto dell'illustre consesso di cui Ella meritamente forma parte onorandissima, perché io debba spendere parole inverso di Lei a provarne la scrupolosa importanza.

D'altra parte il progetto medesimo si collega con tutto il cumulo dei provvedimenti finanziari, i quali ebbero testè l'approvazione dei due rami del Parlamento, epperciò è debito del ministro delle Finanze il chiedere e il curare anche di questo la più sollecita sanzione.

Il perché io mi permetto di fare viva e speciale preghiera a Lei, Signor Senatore riverito, affinché voglia compiacersi di onorare della Sua presenza la prossima tornata, acciò non avvenga che abbia a disciogliersi per la terza volta a cagione della insufficienza di numero.

E la prego di accogliere le attestazioni della mia particolare e devota osservanza.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Carte Mamiani. D'altra mano con « Di Lei devotissimo » e firma autografi, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] In calce: « Illustre Signor Conte Terenzio Mamiani Senatore del Regno ». Altro esemplare si trova in ASSGfe, diretto al marchese Ferdinando di Breme e rinviato al mittente per l'assenza del di Breme. Si tratta probabilmente di una lettera inviata anche ad altri senatori.

[2] Convertito nella legge n. 2034 del 18 dicembre '64.

476. A Giuseppe Manno [1]

Torino, 15 dicembre 1864

Sulla istanza di certo signor Giacinto Scotti-Usai per un sussidio raccomandatomi dalla Eccellenza Vostra, sono dispiacente di dover accennare che mi trovo nella impossibilità di darvi seguito perché per viste di economia venne stabilito di non accordare sussidio a individui i quali come lo Scotti godono un trattamento qualunque di pensione.

Augurandomi altra occasione per poter fare cosa grata all'Eccel-

lenza Vostra, La prego di accogliere con questo cenno le assicurazioni del mio ossequio.

Della Eccellenza Vostra
Devotissimo
Q. Sella

Biblioteca della Provincia di Torino, Raccolta Manno. D'altra mano, con « Della Eccellenza Vostra Devotissimo » e firma autografi.

[1] In calce: « A Sua Eccellenza il Barone Giuseppe Manno Presidente del Senato del Regno. Torino ».

477. A Giovanni Lanza

[Torino, 20 dicembre 1864] [1]

Türr [2] mi incaricò di chiedervi quando e come gli avreste pagate L. 30 mila di cui ha gran bisogno, perché partirebbe domani sera. Che gli debbo dire?

Inoltre egli vorrebbe la restituzione di quella memoria che vi diedi stamane. Vorreste fare il piacere di mandarmela?

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da De Vecchi, III, p. 328.

[1] Il biglietto, senza data e collocato da De Vecchi al 1865 senza nota giustificativa, è databile in base alla risposta che Lanza inviò a S. quel giorno stesso: ASSGcq.

[2] Il nome di Stefano Türr (Baia, 1825-Budapest, 1908), il patriota ungherese e combattente risorgimentale poi naturalizzatosi italiano, non compare nell'edizione De Vecchi: è tratto dalla risposta di Lanza, cit.

478. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny

Venerdì [Torino, 23 dicembre 1864] [1]

Onorevole Signor Conte.

Ecco la lettera al Municipio di Firenze, che l'altro dì abbiamo concertato. Portata da voi, e presa da voi la cosa a cuore, il buon esito è sicuro, ed io aspetto con impazienza il risultato.

Discorreremo domani delle Cascine eccetera.

Vostro devotissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

[1] L'anno è d'altra mano; il giorno e il mese sono indicati collegando il « Venerdì » ad una lettera del Cambray-Digny di venerdì 30 dicembre '64, da Firenze,

nella quale, fra l'altro, è scritto: «[...] ora due parole sugli alloggi degli impiegati. Recai la vostra lettera al facente funzione di gonfaloniere, ed esso e i più influenti della Giunta erano ben disposti. Sarebbe stato bene però di non parlarne per ora nel Consiglio senza il quale potrà benissimo farsi la cosa. Ma nell'adunanza del 27 stesso il Mari (suddetto) sollevò la questione degli alloggi pei senatori, deputati ecc. Esso ebbe vivi oppositori e tra gli altri il senatore Torrigiani che farà da gonfaloniere nel futuro anno. Io sostenni il Mari e si finì con una transazione che fu la nomina di una commissione per studiare la questione, nella quale commissione fu messo il Mari con altri due senza influenza. Spero dunque che riusciremo, ma ve ne avviso perché possiate, se credete, agire direttamente sul Mari». (ASSGcq).

479. A Luigi Torelli

Sabbato [Torino, 24 dicembre 1864] [1]

Caro amico.

Ecco l'uso cui potreste destinare parte dei vostri *casuali*. Alla scuola degli ingegneri del Castello del Valentino si era iniziata una raccolta per la formazione della carta geologica del regno d'Italia.

Molti oggetti vennero acquistati, molti doni si ebbero. Il vostro Ministero sempre aiutò. Ora hanno gli oggetti, si ha la sala. *Mancano i mobili!!!* Quindi gli oggetti giacciono inutili e parecchi vanno alla malora. Non potreste voi fare questi mobili? Nel magnifico lavoro che faceste fare sulla Provincia pisana vidi che siete fra coloro che danno gran peso alla geologia, quindi spero che darete anche questa volta mano ad un bel lavoro geologico.

Se voi consentite nell'idea, date autorità al nostro Botta [2] (capo cassiere per la contabilità) ed io farò tutto combinare con lui dal Gastaldi.

Desidererei però che voi vedeste lo stabilimento e che aveste idea delle raccolte che troverete stupende.

Quando e dove possiamo trovarci perché vi conduca?

Vostro affezionato
Q. Sella

Pubblicata da Monti, pp. 388-389.

[1] La data si desume dalla risposta di Torelli, ministro dell'Agricoltura, industria e commercio, datata Torino 25 dicembre 1864 (ASSGcq): si corregge pertanto l'indicazione del Monti [1863].

[2] Si tratta di Giuseppe Botta, capo della seconda Sezione contabilità della Divisione centrale del Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio (*Cal. Gen.* 1864, p. 315).

480. A ANTONIO PORINI [1]

Torino, 29-Xbe 1864

Pregiatissimo Signore.

La ringrazio ora della Sua lettera del 10, perché prima non ebbi mai un minuto. Non Le nascondo che la Sua lettera mi fu di conforto. Non essendo nuovo alla vita pubblica mi aspetto tutto, anche l'ingratitudine momentanea dei miei concittadini. Mi pare tuttavia che l'ingiustizia e l'ingratitudine di una parte della stampa lombarda verso di me sia veramente soverchia.

Un membro del Consiglio municipale di Torino [2] che reputando la Convenzione del settembre più utile che dannosa all'Italia ha il coraggio di entrare in un Ministero che si assume l'incarico di eseguirla sebbene ciò gli sia causa di tutta sorta di guai coi suoi amici, e quasi quasi anche colla propria famiglia; un cittadino il quale avendo gusti personali modestissimi preferisce lo studio della natura agli onori più o meno ridicoli delle cariche, tuttavia si sobbarca all'odioso incarico di tassare i suoi concittadini, ed alla uggiosità assai più grande delle economie specialmente nell'esercito, questo è un traditore del paese ???

La pillola è amara, amarissima, ma con tutto questo il mio animo non vien meno, parendo a me che sopratutto nella cosa pubblica debba adottarsi la divisa: *Fais ce que tu dois, adevienne ce que pourra.*

Fra molti, e tra questi anche Lei, e me v'ha un divario profondo. Credono parecchi che l'Italia debba accrescere numericamente l'esercito il più che può, e quindi attaccare l'Austria il più presto possibile. [...] [3]

ASSGfe. Minuta.

[1] Il destinatario è desunto dalla lettera di Antonio Porini, datata Milano, 10 dicembre 1864, conservata unita al presente testo di risposta. In essa il Porini — venuto precedentemente a Torino per conferire con S. al quale era stato raccomandato da Filippo Cordova — si professava appartenente «alla categoria più pronunciata del partito d'azione».

[2] S., che nel settembre '64 faceva parte del Consiglio comunale di Torino, era stato membro della Commissione municipale d'inchiesta sui fatti del 21 e 22 settembre: sulla posizione assunta da S. in quell'occasione, vedi GUICCIOLI, I, pp. 96-97, e S. BECCHIA, *Un episodio del '64*, in V. ORMEZZANO, *Alla venerata memoria di Q. S.*, Biella - Vernato, 1931, pp. 92-93.

[3] Mutila.

Giovedì [Torino, 29 dicembre 1864] [1]

Caro Generale.

Debbo proprio rifiutare i denari!!! Secondo la legge, i pagamenti dovevano essere fatti non più tardi del 17. Concessi delle proroghe, ma siccome i conti si dovevano chiudere, vi fu un giorno in cui dovetti deliberare che non si accettasse più nulla. E questa deliberazione io presi avant'ieri. Indi ieri ed oggi dissi di no a tutti quelli che vennero per pagare.

Del resto noti: 1° che quando io riaprissi oggi i conti avrei domattina sulle spalle altri ritardatari e così dopodomani eccetera; 2° che coloro i quali cercano di fare adesso questi pagamenti sono agenti del *Crédit Lyonnais*, il quale vorrebbe fare la speculazione di emettere obbligazioni sopra i pagherò che il Governo darà alle Provincie. Ora queste obbligazioni sarebbero dannose al nostro credito, cosicché io minacciai delle mie folgori coloro i quali avrebbero aiutato il *Crédit Lyonnais* in questa faccenda. Il deputato che venne da Lei e che fu pure da me è un tale che prende la sua buona commissione sopra codesti affari e che a Londra teneva una casa di tolleranza.

Sempre

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Segre, *E.I.*, p. 42; originale in ASBl. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Collocata dal Segre al 1865 senza indicazione del giorno e del mese e senza nota giustificativa, è databile in base alla seguente lettera di Lamarmora, da Torino, del 29 dicembre 1864 (giovedì):

« Collega carissimo. Il deputato di Cosenza di cui non mi ricordo il nome è venuto a raccomandarsi a me onde io pregassi il Ministro delle Finanze a voler accettare una somma cospicua (credo un millione e mezzo) che la Provincia di Catanzaro è disposta a pagare. Che ella abbia proprio tanti denari, da dover rifiutare quelli che gli si vorrebbero ancora dare? Sarebbe una notizia così importante ch'io bramerei communicarla a tutto il corpo diplomatico da me dipendente. Per questo, più che per aderire alle brame del deputato di Cosenza, io le indirizzo queste poche righe, invitandola a non rifiutare i denari che per avventura le volessero ancora portare. Salvo qualche cosa d'importante avvenisse, ci vedremo domani sera venerdì alle 9. Suo collega affezionatissimo Alfonso La Marmora » (ASSGcq).

482. AL DIRETTORE
DELLE GABELLE DI LIVORNO [1]

[Torino] 30 dicembre 1864

Rispetto ai facchini per un mese tolleri mantenimento attuale stato di cose. È ferma volontà del Consiglio dei Ministri che passato questo termine legge e regolamento abbiano pieno vigore. Ella frattanto riconosca numero facchini occorrente per servizio doganale compreso quello Stazione marittima; rilevi nome e qualifiche di facchini, e faccia la sua scelta. Concordi tariffe merci e sottoponga il tutto all'approvazione Ministero. Informi Prefettura e Camera Commercio.

Il Ministro
Sella

Telegramma pubblicato in appendice all'opuscolo di T. PERGOLA, *Ai miei elettori*, Livorno 30 giugno 1865.

[1] Il dispaccio, che dall'opuscolo cit. risulta trasmesso dal direttore compartimentale delle Gabelle Salvatore Merlo alla Camera di commercio di Livorno, della quale il Pergola era membro, si inquadra nell'azione di protesta di quella Camera contro l'abolizione di franchigie e privilegi doganali del porto livornese. Vedi, in proposito, l'intervento alla Camera del deputato livornese Vincenzo Malenchini nella tornata del 25 aprile 1865: ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni*.

483. A Giuseppe VENANZIO SELLA [1]

[Torino, fine dicembre 1864] [2]

Carissimo fratello.

Fammi il piacere di ordinare in Andorno per conto mio due cassette di dodici bottiglie di ratafià l'una, e di farmele mandare in Torino. Raccomanda che siano di qualità eccellente, perché vorrei mandarle in dono fuori di paese: l'una andrebbe a Rotschild, con cui non vorrei stare indietro dei *pâtés de foie gras* che mi mandò. Metti poi in conto mio la spesa.

Oggi vedrò probabilmente Santocanale padre [3] onde parlargli esplicitamente.

Buon capo d'anno a tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data approssimativa è desunta dalla risposta di Giuseppe Venanzio Sella del 29 dicembre 1864, in ASSGcq.

[1] Si riferisce a Filippo Santocanale, giureconsulto di Palermo, membro nel 1820 della Giunta di governo palermitana, nel '48 deputato alla Camera siciliana, incarcerato al ritorno dei Borbone perché coinvolto nella cospirazione del Bentivegna, segretario di Stato per un breve periodo nel '60, fautore dell'annessione della Sicilia al regno d'Italia, deputato nell'VIII legislatura. Il 27 novembre 1864 suo figlio Napoleone aveva sposato Ortensia Boussu, nipote di S. Nell'archivio privato Santocanale, a Palermo, è conservata una lettera ufficiale di S., con firma autografa, datata Torino, 16 dicembre 1864, la quale accompagna il decreto di nomina del Santocanale a membro della Commissione incaricata di esaminare « le disposizioni legislative e le consuetudini vigenti nelle varie provincie del Regno relativamente agli obblighi che spettano ai direttarii e agli utilisti dei fondi stabili circa il pagamento delle imposte ».

484. Al Ministro dei Lavori Pubblici [1]

[Torino, fine dicembre 1864] [2]

Giusta le intelligenze avute col suo onorevole collega, il sottoscritto nel trattare colla Società della ferrovia di Savona venne fino al dichiarare che il Governo poteva giungere alla guarentigia del 6 p. % sovra un capitale di 54 milioni, ma che non poteva giungere a 55 milioni come la Società chiedeva.

Gli azionisti italiani si acquetarono a questa disposizione del Ministero, ma i delegati degli azionisti inglesi avevano mandato di lasciare piuttosto le cose come sono che accettare una guarentigia sopra un capitale minore di 55 milioni.

Intanto il sottoscritto aveva pure ricevuto una lettera del segretario generale dei Lavori Pubblici che lo consigliava a proporre la sostituzione di una guarentigia di prodotto brutto ad una guarentigia di prodotto netto. In questa condizione di cose, parve al sottoscritto che fosse opera prudente anche per ovvie ragioni politiche il non rompere in questo momento repentinamente ogni trattativa, e propose quindi alla Società che sostituisse una garanzia di prodotto brutto che equivalesse ad una garanzia di prodotto netto del 6 p. % sovra un capitale di 54 milioni. Egli aggiunse che in questa nuova trattativa il suo collega il Ministro dei Lavori Pubblici, che si era specialmente occupato di questo affare, avrebbe al suo ritorno da Firenze potuto tener nel conto che meritavano tutte le circostanze che la Società avesse ad esporre.

Ora il sottoscritto ebbe dalla Società l'annessa lettera, la quale egli si fa un dovere di rimettere al suo collega, acciò egli richiami a sé le trattative e vegga se vi sia modo di concludere questa faccenda.

ASSGfq. Minuta.

[1] Stefano Jacini.

[2] La data approssimativa è desunta da quella della lettera del segretario generale

dei Lavori pubblici, Giuseppe Bella, alla quale il testo fa riferimento (Torino, 19 dicembre 1864, ASSGfq). Con la minuta è conservata una lettera del 21 dicembre '64 di S. al ministro dei Lavori pubblici sul medesimo argomento, con la scritta di pugno: « Lettera che non si spedì ».

485. A Gioachino Amosso [1]

martedì [1864] [2]

Pregiatissimo Signore.

Mi pregio mandarLe i calcoli barometrici fatti dall'ingegnere Sibille [3]. Vedrà che fra le due stazioni si trova una differenza di livello di 71 ~ 35.

Le sarò grato se mi vorrà poi restituire l'annesso documento. Come pure gradirei moltissimo avere copia della loro relazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Archivio Sella di Monteluce, Vallemosso.

[1] In calce: « Chiarissimo Signor Geometra Amosso. Biella ». Busta d'altra mano con la stessa dicitura.

[2] La collocazione al 1864 è suggerita dal testo: Gioachino Amosso, con l'ingegner Tommaso Gavosto e il geometra Agostino Barbera, mise a punto e pubblicò un *Progetto di massima per immettere le acque del torrente Leiss o Lys nel letto del torrente Cervo*, Biella, 1864.

[3] Giuseppe Sibille, segretario di seconda classe presso l'Ufficio degli affari generali del Segretariato generale del ministero delle Finanze (*Cal. Gen.*, 1864, p. 635).

486. A Gioachino Amosso [1]

Lunedì [1864] [2]

Pregiatissimo Signore.

Torno un istante sulle differenze di livello. Parmi che i 18 metri di divario fra la stazione Gaby ed il Leiss si debbano sottrarre e non aggiungere alla differenza trovata fra la stazione Gaby e l'imbocco Sud della galleria.

Per le quistioni di società che si incarichino del lavoro eccetera mi sarebbe impossibile l'occuparmene in questo momento. Però appena abbia qualche tempo ci penserò sopra.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Archivio Sella di Monteluce, Vallemosso.

[1] Vedi lett. 485.

[2] Vedi lett. 485, nota 2.

[1864] [1]

Caro Minghetti.

Mancardi [2] mi chiede l'autorizzazione di fare un articolo sulla Cassa Depositi e Prestiti che tu desidereresti. Io mi permisi di negargliela. Io ti prego di considerare *che dietro la Cassa Depositi stava la Cassa Entrate*. Giudica ora se sia opportuno di stuzzicare chi dorme.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ». Busta intestata: « Onorevole Signor Commendatore Minghetti Deputato al Parlamento. Hôtel d'Europa ».

[1] La lettera non è datata, ma è probabile che, dato il suo argomento e la collocazione archivistica nel cartone 21, contenente documenti relativi al ministero delle Finanze negli anni '62-64, sia stata scritta da S. al suo ritorno al ministero delle Finanze nel secondo gabinetto Lamarmora, dopo il periodo nel quale il ministero era stato retto da Minghetti.

[2] L'avvocato Francesco Mancardi, già appartenente all'amministrazione del Debito pubblico, era stato nel '61 estensore sia dei progetti di legge per il nuovo Gran Libro e per la nuova Cassa depositi e prestiti, sia del regolamento disciplinare per l'amministrazione del Debito pubblico nell'Italia unita. Dall'ottobre '62 (*Gazz. Uff.*, 23 ottobre, n. 251) direttore generale di quell'amministrazione, era stato e sarà membro di numerose commissioni per l'esecuzione di trattati internazionali. Vero e proprio protagonista, fino al '71, del riordinamento e della gestione dell'amministrazione della quale era a capo, ne traccerà le vicende in *Cenni storici sull'amministrazione del debito pubblico del Regno d'Italia e sulle amministrazioni annesse offerti al Parlamento nazionale per F. M.*, Roma, 1874-75, 4 parti (4 voll.). Nella XIII legislatura sarà deputato di Vigone.

488. A ... [1]

[1864] [2]

Caro Amico.

Pasolini [3] mi manifestò il tuo desiderio di sapere quello che si fosse detto sulla faccenda della sottrazione dei debiti.

Ora si sono citati gli articoli della legge sulla ricchezza mobile appunto per escludere l'articolo 32 che ammette la detrazione dei debiti. Ed è evidente che non si potrebbero detrarre questi debiti nell'applicazione della fondiaria.

Nella ricchezza mobile si detrae il debito allorquando il debitore è perfettamente riconosciuto, e da lui si riscuote la tassa in egual misura.

Qui invece se si sottraesse il debito dal reddito fondiario, come si farebbe a tassare il creditore di altrettanto quanto è lo sgravio accordato al debitore?

Ti bastano questi pochissimi cenni? Del resto se il desideri te ne scrivo o te ne vengo a parlare più a lungo.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASSGfe. Minuta.

[1] Mancano gli elementi per identificare il destinatario.

[2] La collocazione al 1864 non è sicura, ma sembra potersi desumere dal riferimento alle due leggi del '64 già cit., per l'imposta sulla ricchezza mobile e il conguaglio dell'imposta fondiaria.

[3] Il conte Giuseppe Pasolini (Ravenna, 1815-Ravenna, 1876), il patriota nominato nel '60 senatore e governatore di Milano, dal 31 marzo 1862 prefetto di Torino, dall'8 dicembre '62 al 24 marzo '63 ministro degli Affari esteri, era di nuovo prefetto di Torino e si dimetterà il 1° febbraio '65. Nel '66 avrà la carica di regio commissario di Venezia e nel '76, poco prima della morte, sarà eletto presidente del Senato.

489. A Alfonso Lamarmora

Giovedì [Torino, inizio del 1865] [1]

Caro Presidente.

I signori Landau e Amilhau [2] con cui trattiamo per la vendita delle ferrovie dello Stato hanno con Jacini e me una quistione sulla quale non vi sarebbero obbiezioni per parte nostra, ma ve ne hanno invece per parte dei militari. I signori Landau e Amilhau credono di aver ragione, ma il meglio è che espongano il loro modo di vedere a Lei ed a Petitti [3]. Io dò quindi loro questo biglietto pregando Lei a volerli sentire un momento.

Sempre

di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da Segre, *E.I.*, p. 44; originale, su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze», in ASBl.

[1] Il testo si riferisce alle trattative per la cessione di ferrovie dello Stato alla Società delle strade ferrate lombarde e dell'Italia centrale, cessione che sarà sancita dalla legge di riordinamento delle strade ferrate del 14 maggio 1865, n. 2279. La convenzione originaria era stata stipulata il 30 giugno 1864, quando S. non era ministro delle Finanze, e subirà variazioni e aggiunte in forza degli atti addizionali del 2 e del 17 febbraio '65: perciò la collocazione della lettera all'inizio del '65 non può avere che un valore indicativo, non potendosi escludere che le questioni a cui

il testo si riferisce risalgano agli ultimi mesi del '64. Sulla legge, vedi D. BRIANTA, *Piemontesi e toscani di fronte alla legge di riordinamento del 1865. Problemi economico-finanziari nella vendita delle Ferrovie dello Stato alla Società dell'Alta Italia*, in *Il Risorgimento*, a. XXVIII, n. 2, giugno 1976, pp. 173-194.

[2] Rappresentanti della Società delle strade ferrate lombarde e dell'Italia centrale.

[3] Era ministro della Guerra.

490. A STEFANO JACINI

[Torino, inizio del 1865] [1]

Caro Jacini.

Non scordare di mandarmi le carte delle Lombarde. Alle 4 ho Landau e Amilhau sulle spalle. Fa mettere il mio nome sull'indirizzo onde le carte vadano a non so quale ufficio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Piancastelli.

[1] Vedi lett. 489, nota 1.

491. A GIUSEPPE VACCA [1]

[Torino, inizio 1865] [2]

Siccome trovate sovente a ridire sulla legge registro, vi mando copia di un brano di lettera del nostro comune amico deputato Nisco [3]. Vedete se ho torto nelle opinioni.

ASSGcq. Minuta.

[1] Il testo, a matita, porta l'indicazione di pugno: « Al Ministro Vacca », il quale era titolare del ministero di Grazia, giustizia e culti.

[2] La minuta è vergata in calce a una lettera di Nicola Nisco a S., datata: Napoli, 31 dicembre 1864.

[3] Il brano segnato in margine alla lettera cit. del Nisco è il seguente: « Il Registro è divenuto un affare importante per alcuni, a cui si fanno prima leggere i contratti onde sostituire alcune parole ad altre, mutarne la natura apparente e quindi il saggio della tassa. Un mio parente à pagato 20 lire per la registrazione di un atto, che secondo la prima forma e la reale essenza ne avrebbe dovuto pagare 873. È una marioleria organata. È scandaloso il vedere che tutti gli atti in copia sono eseguiti su carta semplice dagli uffiziali giudiziarii ».

Torino, 8 Gennaio 1865

Illustrissimo Signor Presidente.

Il sottoscritto ebbe ad informare esattamente il suo collega Ministro dei Lavori Pubblici di tutto ciò che occorse riguardo alle istanze di cotesta Società per la garanzia del 6 p. %, le cui trattative formarono argomento della conferenza 19 dicembre p.p. e d'altri convegni successivi. E il Ministro dei Lavori Pubblici, tutto bene esaminato e considerato, riconobbe (come già aveva dichiarato il sottoscritto) non essere possibile che il Governo accetti alcun compromesso finché la Società di Savona persista a pretendere una garanzia del 6 p. % sopra un capitale che ecceda i cinquantaquattro millioni. Egli riconobbe altresì che in sostanza si avrebbe forse un peggioramento circa alla possibilità di intendersi qualora si volesse sostituire il sistema proposto del prodotto lordo al sistema del prodotto netto. Rimane poi da osservarsi che per le migliorate condizioni del nostro credito vale assai più in oggi una garanzia del 6 p. % sopra il capitale di 54 millioni che non valesse una eguale garanzia sopra il capitale di 55 millioni al 19 dicembre 1864 in cui la Società faceva la sua domanda. Tali sono le dichiarazioni che il sottoscritto le debbe fare anche a nome del suo collega, tenendo ferma la intenzione di non assumere verun impegno per il quale la cifra del capitale della Ferrovia di Savona, insieme alla diramazione Cairo-Acqui, oltrapasserebbe il limite già enunciato di 54 millioni e di assumerlo invece qualora la Società non pretenda di più che quest'ultima cifra.

Il Ministro
Q. Sella

ASSGfq. Minuta d'altra mano con firma autografa.

[1] In capo al foglio: « All'Illustrissimo Signor Marchese di Rorà Presidente il Consiglio della Società delle Ferrate Torino-Savona ed Acqui. Torino ». Si pubblica perché si tratta di bozza di lettera stesa in base alla seguente traccia vergata da S. sul *verso* di una lettera di Rorà, del 7 gennaio: « Si prepari lettera per dire che sottoscritto informò collega lavori pubblici di quanto occorse, ma che questi dopo esaminato tutto riconobbe, come già aveva dichiarato sottoscritto, non potersi eccedere somma 54 milioni per cui si garantisse prodotto netto. Del resto colle migliorate condizioni credito vale assai più oggi una guarentigia del 6 p. % sovra 54 milioni che non una guarentigia del 6 p. % sovra 55 milioni al 19 dicembre in cui Società faceva sua domanda. Q. S. ». Sul testo della lettera sono correzioni apportate da Jacini, ministro dei Lavori pubblici, che la restituisce a S. con un proprio biglietto del 10 gennaio. Il contratto sarà firmato il 14 settembre: cfr. *L'Opinione*, 15 settembre 1865. Sul medesimo argomento si trovano in ASSGfq due lettere (Rorà a S., 20 dicembre 1864; S. a Rorà, 21 dicembre 1864), stracciate e con la scritta, di mano di S., « Lettere che non si spedirono ».

Emanuele Luserna di Rorà, deputato alla Camera dalla VI a parte dell'XI le-

gislatura (morirà nel '73), sindaco di Torino dal 1° febbraio '62 al 31 dicembre '65, era vicepresidente (non presidente) della Società della ferrovia Torino-Savona; sarà più tardi membro del Consiglio direttivo, poi presidente della Società delle ferrovie Alta Italia.

493. Al Presidente del Senato [1]

[Torino, 11 gennaio 1865] [2]

Eccellenza.

Sono nella impossibilità di abbandonare in questo momento la Camera ove debbo sostenere la discussione di una legge finanziaria gravissima, quella cioè relativa al Tavoliere di Puglia.

Spero che Vostra Eccellenza ed il Senato mi vorranno perdonare questa involontaria assenza, e rinviare a domattina quelle leggi in cui il Senato reclamasse il mio intervento.

Con tutta considerazione eccetera.

Sella

Pubblicata in Atti Parlamentari, Senato, *Discussioni*, VIII legislatura, tornata 11 gennaio 1865.

[1] Presidente era Giuseppe Manno.

[2] La data si desume dal giorno nel quale la lettera è comunicata al Senato.

494. A Emanuele Taparelli D'Azeglio [1]

[Torino] 11-1-65 [2]

Je Vous prie d'avertir Monsieur Laing [3] que je dois insister 78 ayant profonde conviction qu'il y aura concours pour souscription, et ensuite prime.

Sella

ASSGfq. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Marquis Azeglio Ministre Roi d'Italie. Londres ».

[2] La data è d'altra mano, come pure l'ora di partenza: « 8.50 soir ».

[3] Dal dicembre '64 il Laing (cfr. in ASSGfq sue lettere 12 e 26 dicembre 1864) aveva in corso negoziati con S. per la sottoscrizione — in proprio, per la società The General Credit and Finance Company of London e per altri capitalisti di Londra e Parigi — di obbligazioni della Società anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia. La vendita era stata affidata alla Società con la convenzione del 31 ottobre 1864, approvata con la cit. legge del 24 novembre '64. La deliberazione della Società di emettere 400.000 obbligazioni per pubblica sottoscrizione porta la data del 12 gennaio '65.

495. A Emanuele Taparelli D'Azeglio [1]

[Torino] 11-1-65 [2]

Je Vous prie envoyer Laing télégramme suivant, *en exposant Monsieur Laing ma persistence pour 78* [3]. Priez Laing prompte réponse par votre intermédiaire.

Sella

ASSGfq. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Marquis Azeglio Ministre d'Italie. Londres ».
[2] La data è d'altra mano, come pure l'ora di partenza: « 10.50 soir ».
[3] La frase in corsivo porta in margine l'indicazione: « chiffré ». Vedi lett. precedente.

496. A Gioachino Amosso [1]

Torino, 14 Gennajo 65

Pregiatissimo Signore.

La ringrazio d'avermi inviate alcune copie del progetto di massima sull'immissione delle acque del Lys nel Cervo [2] e mi congratulo con Lei della maggior probabilità che sempre va acquistando la esecuzione di quello, mercè i lodevoli sforzi Suoi.

Nel desiderarLe che questi siano coronati da un completo e felice esito, me Le raffermo con distinta considerazione.

Q. Sella

Archivio Sella di Monteluce, Vallemosso. D'altra mano con firma autografa
[1] In calce: « Al Signor Geometra Gioachino Amosso. Biella ».
[2] Vedi la nota 2 alla lett. 485.

Torino, 16 Gennaio 1865

Illustre Signore.

Appena avuta la di Lei lettera feci aprire delle indagini intorno alle cifre ed ai fatti di cui Ella mi parla, persuaso e convinto che chiarissima ne sarebbe risultata la dimostrazione che Ella in fatto di finanze fu come in ogni circostanza benemerito patriota. Intanto che aspettavo queste minute informazioni che feci assumere e che mi avrebbero dato le armi per combattere i di Lei detrattori in tutto ciò che asserivano di falso, io seppi con qualche meraviglia, anzi dirò a dirittura con molta meraviglia, che Ella si ebbe a male della mia lettera [2].

Ora io mi affretto di scriverLe queste poche righe, che il tempo non me ne concede molte, per dirLe che io intendevo far cosa la quale Le tornasse gradita. Da parecchi lati io mi udiva sussurrare intorno le voci di cui Le parlai. Che dovevo io fare? Udivo narrare fatti, citare particolari, e che rispondere? Si fosse trattato di un uomo che non conoscessi e non stimassi avrei forse creduto senz'altro, od almeno avrei taciuto. Trattandosi di Lei mi parve che niuna migliore prova di stima potessi darLe che scrivendoLe apertamente quanto si diceva ed i fatti che si allegavano. Quindi è che mi duole assai come i miei intendimenti abbiano invece prodotto questo risultato che Ella abbia preso male la mia lettera. E tanto me ne dolse che volli scriverLe queste poche righe prima ancora che potessi scriverLe a fondo dopo appurati i varii fatti in quistione, onde Ella, se fu spiacente del mio libero e franco operare, fosse almeno informata che fu solo dettato da un particolare sentimento di stima.

Di Lei devotissimo
firmato Q. Sella

Biblioteca della Provincia di Torino, Carte Berti. Copia d'altra mano.

[1] In calce, di mano di Berti: « È questa una copia d'una lettera scritta da Sella a Lorenzo Valerio ». Sul *verso*: « Controversia Sella e Lorenzo Valerio. In questa lettera Sella giustifica Lorenzo Valerio ». In quel periodo prefetto di Como, Valerio (Torino, 1810-Messina, 1865) sarà poco più tardi trasferito a Messina.

[2] Questa lettera manca, ma ad essa probabilmente si riferisce Lanza, scrivendo a S. il 30 dicembre 1864: « Nulla avrei ad eccepire, in complesso, sulla lettera che avete preparata per il Prefetto di Como. Però l'ultimo periodo e massime la frase che lo stesso *per amore di popolarità siasi fatto il protettore dei contrabbandieri*, parmi troppo vibrata, non ostante il raddolcimento che segue. Tengo per sicuro che un Valerio andrebbe non solo in collera ma salirebbe su tutte le furie e scaglierebbe sopra di voi e sopra tutti i ministri i fulmini della sua magniloquenza. Uomo avvisato mezzo salvato: lascio quindi alla vostra prudenza il decidere sulla convenienza di attirarci questo *temporale* [...] ». L'argomento è trattato da Lanza anche in una lettera senza data, nella quale — in vista del prossimo trasferimento di prefetti — sol-

lecita S. a decidere « la vertenza con il Prefetto di Como », il quale « minaccia di pubblicare ogni cosa e riversare su di voi e sopra di me la colpa: su di voi per non avere provate le fattegli accuse; sopra di me per non averlo difeso da imputazioni che egli dice di avere dimostrate infondate ed ingiuriose [...] » (ASSGcq). Anche Berti, il 15 gennaio, aveva scritto a S.: « *Memento mori.* Ti scongiuro di scrivere la lettera a Valerio. Io gli diedi fede che tu mi avevi ripetutamente promesso di scrivergli. Non obbligarmi per carità a smentire la mia parola ». Ma la sua mediazione non ottenne gli effetti sperati, se l'11 febbraio scriverà nuovamente a S.: « Io non so più che rispondere a Valerio né ardisco dire al fratello Cesare che sospenda dal dar corso alla lettera di renunzia. Mi sono cacciato dentro in questo negozio per impedire che nascessero dissidii fra due miei amici. Vedendo l'inutilità della mia opera desisto io pure dal recarti fastidio con nuove istanze » (ASSGcq).

498. A Leopoldo Galeotti [1]

Torino, 18 Gennaio 1865

A pronto riscontro del pregiatissimo di Lei foglio, mi affretto di parteciparLe che già da varii giorni avea impartite le più energiche disposizioni per far immediatamente cessare l'abuso invalso presso i rivenditori della Toscana di vendere il sale di Volterra mescolato con quello comune.

Stante l'aumento testè avvenuto sul prezzo del sale di Volterra dipendentemente alla legge delli 24 novembre pp. e l'impossibilità di fornire a tutta la Toscana sale dell'accennata qualità, correva l'obbligo all'Amministrazione di far porre in vendita anche il sale marino granito che si smercia ad un prezzo minore, onde agevolarne così l'acquisto alle classi meno agiate.

Questi sali però che hanno un prezzo diverso devono essere venduti separatamente a chi ne fa richiesta, ed io ho luogo di sperare che mercè i provvedimenti fatti non si avranno più a lamentare i segnalati inconvenienti.

Gradisca, onorevole signor deputato, i sensi della mia stima.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BRF, Carte Galeotti. D'altra mano con « Tuo affezionatissimo amico » e firma autografi, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'onorevole Signor Galeotti Deputato al Parlamento Nazionale. Torino ».

499. A Emanuele Taparelli D'Azeglio [1]

[Torino] 20 Janv. 1865 [2]

Je Vous prie adresser Laing dépêche suivante: Je Vous félicite succès opération [3]. Souscription italienne marche très bien. *Trois millions livres sterlings déjà souscrits.* Demain il y aura souscription notable *malgré guerre sourde quelques maisons* [4].

Ministre Finances
Sella
La Marmora

ASSGfq. Minuta di telegramma.
[1] In capo al foglio: « Marquis Azeglio Ministre d'Italie. Londres ».
[2] La data è d'altra mano, come l'ora di partenza: « 10h5m soir ».
[3] Vedi lett. 494, nota 3.
[4] Le frasi in corsivo recano l'indicazione: « chiffré ».

500. A Emanuele Taparelli D'Azeglio [1]

[Torino] 22-1-65 [2]

Je Vous prie passer à Monsieur Laing dépêche suivante: «*Souscription italienne connue est 270.000 obligations.* Faudra ajouter encore quelques souscriptions qu'on présume peu importantes pour lesquelles on attend renseignements. *Avec 200.000 obligations souscrites Angleterre* il y aura réduction assez notable *surtout si réductions ne commencent que pour souscriptions au dessus du paquet de 15 obligations* [3]. On a donc succès complet et je Vous félicite pour réussite. Je Vous prie vivement faire connaître résultat exact Votre souscription pour demain.

Ministre des Finances
Sella

ASSGfq, minuta di telegramma d'altra mano. Carta con timbro a secco: « Ministero degli Affari Esteri ».
[1] In capo al foglio: « Ministre d'Italie. Londres ».
[2] Accanto alla data è indicata l'ora di partenza: « 4.30 soir ».
[3] Le frasi in corsivo dovevano venir cifrate.

501. A Antonio Ranieri [1]

Torino, 23 gennaio 1865

Illustre Signore.

Del dono ch'Ella m'à fatto mandandomi copia del Suo opuscolo, nel quale sono comprese le Sue Lettere intorno all'abolizione della pena di morte, io debbo renderLe, siccome fo, grazie cordiali. Certo l'argomento da Lei trattato, siccome desta l'attenzione dell'universale, era degno di essere svolto dalla forbita Sua penna, e avvalorato dalla Sua profonda dottrina.

Daccapo La ringrazio della buona memoria che mi serba, e Le attesto la mia devota osservanza.

di Lei devotissimo
Q. Sella

BNN, Carteggio Ranieri. D'altra mano con firma autografa.
Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'Illustre Signore Avvocato Antonio Ranieri Deputato al Parlamento ».

502. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Torino, 30 gennaio 1865] [2]

Carissimo fratello.

Ti scrivo una riga per non aver proprio il tempo di scriverne due. Ti ringrazio moltissimo delle tue lettere. Temevo di aver fatta cosa che ti spiacesse e ti assicuro che questo pensiero mi rammaricava profondamente. Tu hai fatto tanto per me che al pensare che tu non fossi soddisfatto di me mi sentivo conturbare.

Hai del resto tutte le ragioni di strapazzarmi della vita che conduco [3]. Veggo anch'io che la minchioneria di cui faccio prova è colossale. Se tu sapessi poi ancora la ingratitudine profonda con cui qualche personaggio di cui non posso farti il nome per scritto rimunera i miei servizii davvero ti metteresti in collera. Ma tant'è. Sono in alto mare, e non mi governo che colla stella polare dell'Italia e della monarchia, facendo di me olocausto completo.

Quando sarai qui te ne discorrerò e vedrai a che segno giunga la umana turpitudine.

Ti manderò la mia copia della scrittura [4] e ti scriverò più a lungo domattina.

Stasera ha luogo il ballo. Abbiamo creduto nostro dovere di non recedere malgrado le minaccie. Dio voglia che le cose vadano bene.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata: « Ministero delle Finanze ».
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] La data è suggerita dall'accenno al ballo di Corte del 30 gennaio.
[3] Giuseppe Venanzio era preoccupato per il « sistema insostenibile » di lavorare del fratello, che « finirà per rovinarlo » nella salute: cfr. sua lettera a Clotilde Sella, 28 gennaio 1864, in ASSGcq.
[44] Vedi lett. 503.

503. A Giuseppe Venanzio Sella

Martedì [Torino, 31 gennaio 1865] [1]

Carissimo fratello.

Ecco la scrittura della nostra Società unitamente alla dichiarazione del tribunale.

Ieri sera la folla fischiò ed insultò parecchie carozze volte verso la Corte. È uno scandalo gravissimo, che veste carattere di insulto al Re ed alle Potenze, che vi avevano i suoi rappresentanti. Indi è che il Ministero dà le sue demissioni. Noi eravamo venuti facendo totale abnegazione di noi stessi per coprire il Re, e per salvare Torino se non altro da coloro che essa reputava suoi nemici.

Ma io non ti scrivo di più perché non ho un mezzo minuto disponibile.

Non dire ancora nulla della nostra demissione *ad anima viva.*

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] La data è suggerita dal testo.

504. A Francesco Sella [1]

Torino, 1 Febbraio 1865

Caro fratello.

Ecco quanto posso rispondere al tuo biglietto d'oggi:

Se si tratta di proprietari di beni indivisi, i quali a norma dell'articolo 40 del Regolamento sono soggetti a tassa minima, devono pagarsi tante tasse minime quanti sono i proprietari.

Se si tratta di famiglie di mezzadri o coloni, la dichiarazione del reddito proveniente dall'esercizio dell'industria agricola deve essere fatta dal capo della famiglia, sia esso padre, fratello o zio, purché però tutti i redditi siano goduti in comune, ed i membri maggiorenni della famiglia non godano da soli una parte del reddito prodotto; chè se lo godono, il reddito goduto in comune lo denunzia il capo di famiglia, quello goduto particolarmente dai membri della famiglia deve essere dichiarato da ognuno di loro, salvo le eccezioni portate dall'articolo 7, comma 4 della legge.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq. D'altra mano con «Tuo affezionatissimo fratello» e firma autografi.
[1] Il destinatario è desunto dalla collocazione d'archivio.

505. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Torino, 1 o 2 febbraio 1865] [2]

Carissimo fratello.

Il Re non accettò le nostre demissioni, e scrisse anzi una lettera a Lanza scongiurandolo di rimanere. Vi furono poi istanze le più vive per parte di parecchi. In conclusione, rimaniamo.

Però il Re partirà da Torino, e forse Lunedì se n'andrà a Firenze. Lamarmora e Natoli [3] lo accompagneranno e gli altri ministri andranno per turno a Firenze finché il trasporto non sia definitivo.

Ti saluto caramente con Clementina e la Madre.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.
[1] Il destinatario si desume dal testo.
[2] La data approssimativa è indicata in base al testo, che si colloca fra le lettere 503 e 506.
[3] Il barone Giuseppe Natoli (Messina, 1815-Messina, 1867), deputato della sua città nell'VIII legislatura e senatore dal 1861, era stato deputato nel Parlamento

siciliano del 1848, poi esule in Piemonte e qui sostenitore della politica cavouriana. Ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nell'ultimo gabinetto Cavour, poi prefetto di Brescia, è con Lamarmora ministro dell'Istruzione pubblica dal settembre 1864 al dicembre 1865 e dell'Interno ad interim nell'ultimo mese.

506. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Torino, 3 Febb.° 1865

Carissimo fratello.

Jeri sera si decise essere meglio che il Re partisse presto, ed infatti partì questa mattina alle 8 e mezzo. Noi lo abbiamo accompagnato fino a Moncalieri.

Si cambierà inoltre il comandante generale del dipartimento. Probabilmente si sostituirà Cialdini al generale della Rocca.

Sono due misure gravi, ma dopo lo scandalo di Lunedì erano inevitabili. Il solo Lamarmora andò col Re, ma Domenica partirà anche Natoli.

La situazione è certamente grave, ma egli è fuor di dubbio che tutta Italia è col governo.

Ti saluto caramente con Clementina e la Madre.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.
Il destinatario si desume dal testo.

507. A William Napier [1]

Turin, 3 February 1865

It was not possible for me to answer before to your letter of 20th last January [2]: I was treating with the Lombard Railway's Society and I could not tell you anything precise before I had finished with that Society in a way or in another.

Now the Italian Government came to a definitive conclusion with this Society and made with it an additional contract which is already submitted to the Parlament.

I have the honour of being your's

ASSGcq. Minuta in parte autografa.

[1] In calce: « To Sir William Napier. London ». Si tratta dell'esponente della nota famiglia di banchieri inglesi.

[2] Nella sua lettera, conservata in ASSGcq, Napier, riferendosi ad una proposta

per l'acquisto di ferrovie italiane fatta l'anno precedente al ministro delle Finanze italiano da un gruppo inglese comprendente la Great Western Railway Company, dichiarava la disponibilità del gruppo a presentare una nuova offerta, più vantaggiosa per il governo italiano di quella avanzata dai Rothschild.

508. A Alfonso Lamarmora [1]

[Torino] 10-2-65 [2]

Junte Municipale a modifié paragraphe Adresse exposant douleur de Turin d'une manière que *Lanza, Natoli, Jacini, Vacca et moi* (*autres ministres n'étaient pas présents*) jugèrent convenable. J'ai pu remettre modifications à Lanza au moment de son départ.

Syndic et Junte municipale veulent absolument partir ce soir. Je fais tout mon possible pour qu'*ils attendent* demain matin *télégramme* annonçant lieu, jour, et heure *de la réception du Roi.*

Je télégraphierai ce soir ce que *la Junte* fera [3].

Sella

ASSGfq. Minuta di telegramma d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Général La Marmora. Florence ».

[2] Accanto alla data è indicata l'ora di partenza: « 7.15 soir ».

[3] Le parti in corsivo dovevano venir cifrate.

509. A Alfonso Lamarmora [1]

[Torino, 10 febbraio 1865] [2]

Syndic et Junte municipale ont consenti différer leur départ jusque demain matin à neuf heures. Je vous prie vivement de télégraphier si je peux les laisser partir. Dans le cas affirmatif dites si Roi les recevra Florence ou lieu de chasse.

ASSGfq. Minuta di telegramma.

[1] Il destinatario è desunto dal telegramma di risposta di Lamarmora: vedi nota 2.

[2] Il testo precede i due seguenti telegrammi di Lamarmora a S., conservati in ASSGfq: « Florence, 10 février 9h.45 soir. Je viens de prendre les ordres du Roi. Sa Majesté recevra Junte Municipale dimanche dix-neuf février. Le Roi veut voir avant si l'Adresse lui est convenable. La Marmora ». « Florence, 10 février, 10hdemi soir. Mon dernier télégramme répond déjà à la seconde de Vos dépêches. J'ajouterai que le Roi avait déjà tout combiné pour rester toute la semaine prochaine à la chasse. La Marmora ».

510. A Giovanni Lanza [1]

[Torino, 11 febbraio 1865] [2]

Je désire que réception soit anticipée. Syndic et Junte voulaient donner démissions. J'ai cru devoir les dissuader et j'ai confiance les retenir jusque votre arrivée.

ASSGfq. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Ministre Lanza. Florence ».

[2] La data si desume dal seguente telegramma di risposta di Lanza, dell'11 febbraio 1865, ricevuto alle ore 16.30: « È probabile sia anticipato il tempo del ricevimento. Lanza »: ASSGfq.

511. A Alfonso Lamarmora [1]

[Torino, 11 febbraio 1865] [2]

Syndic et députation ont différé leur départ. Pour ma part je regrette retard réception. Je crains tout cela devienne trop froid et bon effet en grande partie perdu. Aujourd'hui je télégraphierai opinion autres collègues.

Sella

ASSGfq. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Général Lamarmora. Florence ».

[2] Il testo precede il ritorno di Lanza, al quale si riferisce la seguente frase della minuta, poi cancellata: « Syndic et Junte veulent donner leur démission. J'ai cru devoir les dissuader, et j'ai confiance de les retenir jusque arrivée Lanza ». Con suo telegramma dell'11 febbraio, in ASSGfq, Lanza preannunciava il proprio ritorno per la mattina seguente: « Réception de la Députation municipale aura lieu le 19 février. L'adresse avec les dernières modifications a été acceptée par le Roi. Je repars ce soir pour Turin où j'arriverai demain matin. Lanza ».

512. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Sabbato sera [Torino, 11 febbraio 1865] [2]

Carissimo fratello.

Avendo saputo da Clotilde che ti scrisse di tua cognata, mi affretto a scriverti per tranquillità tua e di Clementina che la malattia di Olimpia [3] pare consistere in febbri ordinarie molto forti. Lo stato suo è tuttora grave, ma ciò dà maggiori speranze.

Mi pare che abbi fatto benissimo ad acquistare il molino. Ciò completa la forza che abbiamo, ed ha per effetto di farci quasi indifferenti alle quistioni di divisioni di acque.

Lanza è andato a Firenze. Il Re e Lamarmora si erano fitti in capo di non ricevere la deputazione del Municipio di Torino. Sarebbe stato un errore deplorabile. Non puoi credere quante seccature abbiamo avuto per questo. Finalmente si decise di ricevere questa deputazione. Ora non siamo più che a litigare sul tempo. A Firenze vorrebbero aspettare il 19 febbraio, ed io ho già mandato forse 4 telegrammi nella sola giornata d'oggi. Domani Lanza torna, ed io avrò seccature e responsabilità di meno. O per dir meglio potrò occuparmi di finanza.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino.

ASTcs.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data è desunta dalla notizia, riferita nel testo, del ritorno di Lanza atteso per il giorno seguente: vedi lett. 511, nota 2.

[3] Olimpia Mosca Riatel, sorella di Clementina.

513. A Luigi Cremona[1]

Torino, 22 febbraio 1865

Signor Professore Pregiatissimo.

Ricevetti il dono ch'Ella à voluto farmi delle due memorie pubblicate negli « Annali di Matematica pura ed applicata », e da Lei dottamente svolte sulla *Teoria delle Curve piane* e sulla *Teoria delle Coniche*. Quelle due memorie mi sono argomento perch'io mi debba congratulare con Lei, e con la scienza che de' suoi studi si onora. S'abbia con le congratulazioni mie, anche le attestazioni della mia particolare osservanza.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

IMG. D'altra mano con « Di Lei devotissimo » e firma autografi; carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'Illustre Signore Cavaliere Luigi Cremona Professore nella Regia Università di Bologna ».

514. A Giuseppe Natoli [1]

Torino, 26-2-65

Caro amico.

Stavolta faccio il sollecitatore anch'io, e me lo dovete perdonare se considerate che fui primo in Italia a proporre le Scuole di applicazione degl'ingegneri, e se in ogni occasione e con tutti i mezzi di cui potevo disporre, sempre mi adoperai per farle prosperare. Specialmente dacché lasciai la cattedra, quest'ultimo servizio parmi che debba rendere all'insegnamento dei miei giovani colleghi ingegneri promuovendo quel che mancava affatto in Italia, e che tuttora vi lascia a desiderare, cioè le scuole di pratica applicazione.

Si tratta della Scuola d'applicazione di Napoli. È alla medesima concesso il locale di Donnavomìta, abbastanza vasto, e capace delle collezioni che in detta scuola si dovranno formare. Ora il Padula [2] mi scrive che teme vogliate concedere all'Università di portarvi parte della Biblioteca. Ebbene io non esito a dirvi che se lasciate occupare il locale di quella Scuola voi le darete un colpo poco men che mortale. Una scuola d'applicazione, per servire al proprio scopo, debb'essere fornita di vaste raccolte di modelli, di disegni, di materiali etcetera. La Scuola del Valentino, che visitammo insieme, ve ne dà un'idea benché incompleta, perché le raccolte sono ivi ben lungi dall'avere raggiunto il loro normale sviluppo. Una scuola di applicazione senza raccolte, senza locali per esercitazioni, laboratorii eccetera diventa una scuola affatto teorica, perdendo ogni carattere di scuola pratica. Si torna così ai beati tempi d'addietro in cui l'ingegnere veniva fuori dall'Università abbastanza dotto in calcolo, ma senza sapere cosa fosse una macchina a vapore, ed affatto incapace di darne il disegno e le dimensioni.

Ora la incipiente Scuola di Napoli, le cui raccolte non furono da lunga mano preparate, come occorse per la Scuola di Torino, ove pel buon volere di alcuni individui si allestirono materiali immensi prima ancora che la Scuola degl'ingegneri fosse creata, le raccolte di Napoli ripeto, sono ancora piccine piccine. Ma se voi diminuite il locale le uccidete nella culla.

Io mi raccomando quindi quanto vivamente so e posso a voi acciò non facciate danno all'avvenire di quella Scuola. Io capisco come, se all'Università si è allo stretto, paia strano che non si occupi qualche locale oggi disponibile della Scuola degl'ingegneri. Ma il locale oggi disponibile nol sarà più fra breve se lasciate svolgere la Scuola.

Io ebbi tante lotte di questo genere a sostenere per la Scuola di Torino che non mi meraviglio dell'ostacolo che debbe ora superare la Scuola di Napoli. Ma nello stesso modo in cui sono convinto che se si lasciava occupare parte del Valentino da altre istituzioni la Scuola

di Torino avrebbe avuto un danno esiziale, così a nome dell'avvenire della importantissima Scuola di Napoli mi faccio presso di voi fervido peroratore degl'interessi vitali della medesima.

Vostro affezionatissimo

ASSGfe. Copia d'altra mano. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario è desunto dal testo: Natoli era ministro della Istruzione pubblica.

[2] Fortunato Padula (1816-1881), docente di meccanica razionale, direttore della Scuola di applicazione degli ingegneri di Napoli, aveva chiesto a S. di appoggiare presso il ministro dell'Istruzione la sua richiesta che i locali della Scuola non fossero concessi in uso all'Università: cfr. Padula a S., Napoli, 22 febbraio 1865, in ASSGcq.

515. A Carlo Alfieri [1]

[Torino] 7-3-65

Egregio amico.

Una mano di ferro mi stringe, quella della necessità. Io sono in dovere di vendere i beni demaniali il più presto possibile e quindi la Vaga Loggia non può sfuggire il fato comune dal momento che vi sono offerenti non solo per un reddito, ma anche pel capitale. Un'eccezione alla regola comune sarebbe affatto ingiustificabile [2].

Sempre di Lei devotissimo
F.to Q. Sella

ASSGcq. Copia d'altra mano. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Gabinetto ».

[1] In calce: « All'onorevole Signor Conte Alfieri Deputato ».

[2] Carlo Alfieri aveva chiesto di trattare per l'affitto di un terreno demaniale adiacente al Lungarno Nuovo di Firenze, detto la Vaga Loggia, per erigervi un edificio ad uso di aziende commerciali: cfr. Alfieri a S., 4 gennaio e 6 marzo 1865, in ASSGcq.

516. Al Principe ereditario Umberto di Savoia [1]

Torino, 7 Marzo 1865

Altezza!

Il 14 del corrente mese l'Altezza Vostra diventa maggiorenne e quindi a termini dello Statuto ha diritto alla dotazione. Fu quindi gra-

tissimo dovere per me il prendere l'avviso del Consiglio dei Ministri e gli ordini di Sua Maestà onde poter presentare al Parlamento un progetto di legge in proposito.

Secondo gli ordini di Sua Maestà ed il parere del Consiglio io propongo una dotazione di annue L. 500 mila da portarsi ad un milione nel fausto giorno in cui l'Altezza Vostra si unirà alla fortunata donna che sarà la Regina d'Italia.

Farò la proposta alla Camera in una delle prossime tornate, ed intanto siccome l'assegnamento debbesi pagare per mesi antecipati a partire dal 14 Marzo alla persona cui piacerà all'Altezza Vostra di delegare, così io mi prendo la libertà di pregarLa a designare la persona cui il pagamento dovrà esser fatto.

Colgo questa occasione per presentare alla Altezza Vostra i miei più vivi augurii e pregarLa a voler accogliere con benignità i sensi della mia devozione ed ossequio.

Della Altezza Vostra
fedelissimo servitore
Q. S.

ASSGfe. Copia d'altra mano. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

517. A Giuseppe Augusto Cesana [1]

[Torino] 7-3-65

Chiarissimo Signore.

La chiamata di anticipazione ch'Ella fa si distingue dalla mia per un garbo maestrevole ch'io (non se l'abbia a male) Le invidio [2]. Ella può quindi star certo che niuno l'accuserà di tradimento, di vendette contro ministri caduti etcetera etcetera etcetera: tutt'al più qualche amichevole bello spirito dirà ... [3] ch'Ella taglia il fieno in erba.

Dall'economo riceverà intanto l'ammontare di due abbonamenti pel Ministero, e di uno per me personalmente. Ov'Ella stenti a giungere al N.° 100 (anch'io non ebbi che 96 milioni) me ne avverta, che m'ingegnerò di tormentare qualche amico più poderoso.

Con tutta considerazione.

Di Lei devotissimo
firmato Q. Sella

ASSGcq. Copia d'altra mano su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Gabinetto ».

[1] Il destinatario è desunto dalla lettera senza data del Cesana, conservata unita al presente testo di risposta.

[2] Il Cesana era in quel periodo direttore del *Pasquino* e — preoccupandosi di raccogliere fondi con la sottoscrizione di cento abbonamenti, in vista del trasferimento della redazione del giornale a Firenze — si era rivolto a S. con la lettera cit., nella quale indicava scherzosamente la propria operazione come « una specie di anticipazione sul gusto di quella inventata dalla Signoria Vostra Illustrissima e sì maravigliosamente riuscita ».

[3] I puntini sono nel testo.

518. A Leopoldo Galeotti [1]

Torino, 7 Marzo 1865

Ho fatto studiare nuovamente la questione se l'istituzione di un magazzino di vendita delle privative in Pescia possa tornare utile agli interessi dell'Amministrazione e di comodo alla popolazione, e quando i dati che mi venissero somministrati corrispondessero a quelli che già da tempo furono raccolti dalla Giunta Municipale di detta città, nel nuovo organico degli Ufficj delle Privative verrà provveduto a seconda degli esternati desiderj. In caso diverso io non potrei modificare l'impianto attuale.

Riguardo poi alla domanda di Francesco Papini per essere nominato titolare di detto ufficio qualora venisse istituito, sono dolente dover dichiarare che non avendo egli mai fatto parte dell'Amministrazione finanziaria, e dovendo io provvedere al collocamento del numeroso stuolo d'impiegati in disponibilità, non potrei senza ledere i principj di equità e di giustizia preterire questi ultimi per assecondare la domanda del Papini, il quale ebbe già un riscontro negativo alla sua supplica.

Accogli le attestazioni della mia sincera stima.

Q. Sella

BRF, Carte Galeotti. D'altra mano con firma autografa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'Onorevole Signor Avvocato Leopoldo Galeotti Deputato al Parlamento Nazionale. Torino ».

519. A Luigi Cremona [1]

Torino, 11 Marzo 1865

Chiarissimo Professore.

Le faccio i miei più vivi ringraziamenti per la memoria che Ella conserva di me, sebbene ormai estraneo agli studi ed alla scienza. Le faccio poi le mie cordiali congratulazioni per l'onore della traduzione

che ebbe il suo classico lavoro. Ed io mi rallegro poi col mio paese che malgrado le diversioni cagionate dalle vicende politiche, le quali non possono a meno di trarre a sé le cure di molti e l'attenzione di tutti i buoni cittadini, vi siano tuttora valenti giovani, i quali, come Lei, trovano modo di onorare il paese con profondi studi e felici investigazioni.

Con tutta considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

IMG.

[1] Il destinatario è desunto dalle indicazioni d'archivio.

520. A Francesco Sella [1]

[Torino] Li 17 Marzo 1865

Mi spiace di non poter aderire alle raccomandazioni che mi facesti in favore del nominato Aziario Gio. Batta, giacché la rivendita dei generi di privativa in Pettinengo dal medesimo chiesta non è presentemente vacante, né si ritiene possa divenirlo fra breve, come esso vorrebbe sperare, constandomi dalle assunte informazioni che la medesima è esercita da certo Faccio Benedetto per conto del titolare Magnacavallo Paolo, il quale trovasi in prospero stato di salute, né ha mai esternato l'intenzione di rinunciarvi.

Riscontrando così alla carissima tua del 31 scorso Dicembre ti fo tenere i cordiali miei saluti.

Il tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq. D'altra mano con firma autografa.

[1] In calce: « Signor Francesco Sella. Croce Mosso (Circondario di Biella) ».

521. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino [1]

Torino, 19 marzo 1865

Eccellentissimo Signor Presidente.

Ho ricevuto dall'ingegnere Tissot, ingegnere savoiardo d'origine ed alunno della nostra Università, una memoria sull'istmo di Suez. Parrebbe a me che le interessanti notizie contenute in questa memoria sul terreno da tagliarsi, ed anche più l'interesse speciale con cui l'Italia riguarda questo lavoro, rendano la memoria degna di considerazione.

Indi è che mi faccio ardito a pregare la Eccellenza Vostra di volerla sottoporre alla nostra Accademia onde, se degna di tanto onore, essa sia stampata nei suoi Atti [2].

Con tutta considerazione

della Eccellenza Vostra devotissimo
Q. Sella

Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza.

[1] Era presidente Federigo Sclopis.

[2] In calce, di mano di Sclopis: « 20 marzo. Accusata ricevuta con lettera particolare ed indicato al signor Ministro che la memoria del signor Tissot sarebbe comunicata alla Classe di Scienze fisiche e matematiche nella prossima seduta ». Lo studio di Eugène-Joseph Tissot verrà pubblicato, col titolo *Étude géologique de l'isthme de Suez dans ses rapports avec l'exécution des travaux du canal maritime*, 7 mai 1865, nelle *Memorie* dell'Accademia delle Scienze di Torino, 2ª serie, XXIII (1866), parte 1ª, pp. 261-283.

522. Al Presidente della Camera dei Deputati [1]

Torino, 20 Marzo 1865

Onorevolissimo Signor Presidente.

Fu avvertito il sottoscritto che in taluni ufficii della Camera fosse stata data assicurazione che il Ministero acconsentiva non solo alla separazione dell'articolo relativo all'esercizio provvisorio del bilancio dal rimanente del progetto di legge intorno ai provvedimenti finanziarii [2], ma ben anco alla separazione dell'articolo relativo al prestito da qualcuno degli altri articoli del progetto di legge, i quali riguardano le pubbliche entrate. Ora a scanso di equivoci sarebbe utile che fosse ben noto come il Ministero acconsente benissimo alla separazione dell'esercizio provvisorio, ma che giusta le dichiarazioni fatte per ben due volte in pubblica seduta considera il rimanente del progetto di legge come cosa unica, di cui non si possono toccare le parti senza ledere il tutto.

Indi è che io mi prendo la libertà di avvertire di questo la Signoria Vostra Onorevolissima perché ove il creda opportuno possa darne parte ai Presidenti degli ufficii.

Con tutta considerazione

della Signoria Vostra Onorevolissima
Devotissimo

ASSGfe. Minuta. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario è desunto dal testo; presidente della Camera era Giovanni Battista Cassinis.

[2] Il disegno di legge, presentato da S. alla Camera il 14 marzo, sarà posto in discussione il 13 aprile 1865.

523. A Napoleone Santocanale [1]

Torino, 21 Marzo 1865

Carissimo nipote.

Elena [2] venne pochi giorni or sono a Torino, e solo ora potei parlarle a fondo di quella faccenda dello svincolo, giacché né potevo prima scriverle largamente come sarebbe stato necessario, né potevo fare una corsa a Biella. Ora essa si è persuasa, e sta appunto facendo i passi opportuni presso il notaio Turvano [3].

Quanto al collocamento delle L. 15 mila, se la pubblica rendita non ti soddisfa, vi sarebbero in questo momento le obbligazioni della Società dei beni demaniali, che costituiscono un eccellente impiego, con ipoteca sopra beni, e con estinzione in quindici anni. Non saprei indicarti in questo momento altro valore italiano che dia maggior frutto e sia più sicuro. Potresti anche prendere azioni della banca, tanto più che vi sarà una sede in Palermo, ove difettando azionisti si stenta a comporre il Consiglio.

Se per questi collocamenti ti posso essere utile disponi di me. Fa per me un bacio ad Ortensia, e saluta caramente il rispettabilissimo tuo padre, e la degna tua madre. Addio.

Tuo affezionatissimo zio Quintino

P.S. Di' a tuo padre che le sue lettere mi fanno sempre gran piacere ed interessano altamente.

Archivio privato Santocanale. Palermo.

[1] Il destinatario si desume dall'archivio e dal testo. L'ingegnere Napoleone Santocanale, di Filippo e Angela Borroni, viveva a Palermo, dove era nato nel 1831. Il 27 novembre 1864 aveva sposato, come già si è detto, la nipote di S., Ortensia Boussu.

[2] Elena Sella, vedova Boussu, sorella di Quintino e madre di Ortensia.

[3] Lo studio del notaio Giuseppe Turvano, a Torino, godeva la fiducia di S., il quale nel '61 vi aveva depositato il testamento poi revocato e sostituito con quello del 15 settembre 1880, che espressamente lo cita come « nullo e di nessun effetto »: ASSGfq.

524. A Candido Augusto Vecchi

Torino, 24 Marzo 1865

Apprendo dalla vostra del 10 corrente, datata da Pompei il risentimento cagionatovi dal contegno che tenne il Direttore delle Gabelle in Napoli [1] verso di voi nella circostanza in cui gli avete raccomandata la domanda di un certo signor Balzano. Permettete però che aperta-

mente vi dica non poter io ammettere che gli onorevoli membri del Parlamento abbiano diritto a speciali riguardi dai pubblici funzionari quando hanno d'uopo di rivolgersi ai medesimi per affari assolutamente privati; in questi casi nessuna distinzione, a mio avviso, può farsi tra un deputato ed un altro cittadino, dovendo con tutti indistintamente usarsi di quella civiltà di modi che è pregio di ogni persona educata, e che più specialmente s'addice a quelli i quali per ragione d'ufficio sono in frequente relazione col pubblico.

Con ciò, come voi ben vedete, sono ben lungi dallo scusare il Direttore delle Gabelle in Napoli; ho voluto soltanto constatare una differenza, che voi stesso facilmente ammetterete, fra il deputato che sia nell'esercizio delle sue funzioni, e quello che essendo lontano dal Parlamento si rivolge ai capi d'ufficio per interessi estranei affatto al suo mandato.

Vi assicuro intanto che ammonirò seriamente il direttore Anzani ad usare un contegno più conveniente verso coloro cui occorre di trattare con lui qualunque sia il grado o la condizione sociale delle persone; non potrei però imporre a quel funzionario pena disciplinare più severa senza comprometterne la dignità, mentre mancherebbe d'altra parte ogni ragione per aggravare maggiormente la mano sopra di lui. Spero che voi vi appagherete della riprensione che farò all'Anzani, il quale poi è scusabile se non vi rispose dopo la vostra lettera del 25 febbraio p.p. giacché a dir vero, se ben riflettete, lo trattaste con veemenza di espressioni da impedirgli qualsiasi replica.

La vostra ragionevolezza vi farà considerare questa disgustosa vertenza come terminata, ed io godo ripetermi

tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Caro Vecchi, riflettici un momento: il deputato è un legislatore il quale debbe stare nella sfera legislativa. È a mio credere un cattivo vezzo ed un abuso il quale torna più che altro molesto ai deputati stessi che si chiegga da loro che vadano a fare i supplicanti per i Ministeri, ed anche peggio negli uffici secondarii. Ora ammetto una certa ruvidezza di modi nell'Anzani, del che mi duole, ma come vuoi che si infligga ad un antico funzionario una umiliazione impossibile, come è quella di venire a farti le scuse in casa. Se egli ha mancato preferirei licenziarlo dall'ufficio anziché lasciarlo in ufficio dopo una consimile umiliazione. Del resto non dubito che quando ci avrai pensato anche tu a mente fredda converrai che non si può fare altrimenti.

Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno. D'altra mano con « tuo affezionatissimo Q. Sella » e poscritto autografi, su carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] Era il dottor Giuseppe Anzani: *Cal. Gen.*, 1866, p. 608.

525. A Pietro Antonio Boggio [1]

Torino, Marzo 1865 [2]

Illustrissimo Signore.

Ella à voluto prodigarmi con l'ultima Sua lettera delle lodi cotanto singolari che davvero io non saprei a quale mio merito attribuirle, e solamente le riconosco dalla bontà e cortesia dell'animo Suo. E se il buon volere valga ad ottenermi qualche soddisfazione nel grave e difficile ufficio che assunsi, io procurerò certamente di porvelo tutto.

Fui lietissimo nell'udire da Lei che cotesti Terrazzani e le popolazioni circonvicine abbiano espresso per mezzo di Vostra Signoria i loro sentimenti di affettuosa devozione all'ottimo dei Principi, a cui giungono sempre gradite cotali spontanee manifestazioni popolari.

Ella gradisca gli attestati della mia stima, e mi creda Suo devotissimo.

ASSGcq. Minuta d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « All'Egregio Signore Notajo Pietro Antonio Boggio. Mortigliengo (Biella) ».

[2] Manca l'indicazione del giorno: la lettera del notaio Boggio alla quale questa risponde è datata 16 febbraio 1865: ASSGcq.

526. A Leopoldo Galeotti

[Torino, marzo 1865] [1]

Caro Galeotti!

Come già ti dissi nel precedente mio foglio, per corrispondere ai desiderj esternati dal Municipio di Pescia ho fattó studiare nuovamente la questione, se la riattivazione del soppresso Magazzino dei Sali e Tabacchi in Pescia concilia i comodi della popolazione cogli interessi dell'Amministrazione, ma dai dati fornitimi mi è forza il convincermi che concedendo una tale riapertura ne risentirebbe danno l'Erario, mal reggendo i pochi vantaggi che verrebbero ad ottenersi di fronte alle ingenti spese di un nuovo impianto d'ufficio.

Accogli le attestazioni della mia sincera stima.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BRF, Carte Galeotti. D'altra mano con « Tuo affezionatissimo » e firma autografi; carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] La collocazione al marzo del 1865 è suggerita dalla lett. 518 alla quale il testo si ricollega.

527. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

[Torino, marzo 1865] [2]

Carissimo fratello.

Stamane la persona cui mi ero rivolto ebbe una seconda lettera, che compie le informazioni intorno al Prinetti [3]. Io ti mando senz'altro le due lettere, e potrai giudicare tu stesso quel che convenga fare dopo aver parlato col Prinetti stesso, colla Madre e con Delfina. In complesso mi pare che il partito non sia cattivo a patto però che codesto affare della serva sia aggiustato, giacché in un piccolo paese l'essere oggetto di pubbliche osservazioni non è per una famiglia cosa molto gradevole.

Caramente ti saluto con Clementina e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P.S. Ti mando la lettera che scriverei a Delfina [4]: se non l'approvi sopprimila, e dille che incaricai te di parlarle.

ASTcs.

[1] Il destinatario è desunto dal testo.

[2] Luogo e data approssimativa sono suggeriti dalla lettera di Giuseppe Venanzio a S. del 23 marzo 1865, che fa riferimento al testo: ASSGcq.

[3] La richiesta era motivata dall'eventualità di un matrimonio fra il Prinetti, « compagno di collegio di Perazzi », e la nipote dei Sella, Sofia Geniani: cfr. Giuseppe Venanzio a S., cit., Clotilde Sella a S., 1° marzo 1865: ASSGcq.

[4] Questa lettera alla sorella Delfina vedova Geniani manca.

528. A ... [1]

[Torino, marzo 1865] [2]

Caro Amico.

Ti presento il cavaliere Cuttica, capo di divisione e del mio gabinetto al ministero delle Finanze. Io l'ho delegato a venire a Firenze per provvedere agli alloggi degli impiegati ed alle varie questioni che sorgono pel locale del ministero delle Finanze.

Io ti prego di volergli dare il tuo potente ajuto perché riesca a collocare il più che potrà i miei impiegati.

Richiamai il Ferrara [3], e parlai anche con Servadio [4]. Te ne scriverò più tardi.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il tono confidenziale e l'uso del « tu », che non si riscontra negli altri scritti di questo periodo al Digny, inducono a credere che la lettera — pur essendo conservata fra le sue carte — sia stata indirizzata ad altra persona, forse — ma è solo una ipotesi — ad Adriano Mari, che faceva parte della Commissione nominata dalla Giunta del municipio di Firenze per studiare il problema degli alloggi, al quale il testo si riferisce (vedi anche lett. 478, nota 1).

[2] Sul foglio, d'altra mano, è indicato « 1864 »: dalle lettere di Cesare Vincenzo Cuttica a S. (ASSGcq) risulta però che questi si recò a Firenze, per i motivi ai quali il testo si riferisce, solo nel marzo 1865.

[3] Si tratta dell'economista e politico Francesco Ferrara (Palermo, 1810-Venezia, 1900).

[4] Probabilmente l'avvocato Giuseppe Servadio, il quale firma, in qualità di rappresentante della Banca toscana, la convenzione dell'11 marzo 1865 per la formazione della Banca d'Italia. Il Servadio era stato presentato a S. da Sansone D'Ancona con una lettera del 20 ottobre '64 (ASSGcq).

529. A Alfonso Lamarmora

Torino, 1 aprile 1865

Carissimo Generale.

Un giornale di ieri ha lanciato tali calunnie contro di me che non posso a meno di porgere querela davanti ai tribunali [1]. Ora da questa attitudine che io mi credo in dovere di prendere, parmi che ne consegua non poter io sedere nei Consigli della Corona fino a che il tribunale non si sia pronunciato.

La prego quindi di rassegnare nelle mani di Sua Maestà la mia demissione dall'Ufficio di Ministro delle Finanze [2].

di Lei devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Segre, *E.I.*, pp. 20-21; originale in ASBl.

[1] Il 31 marzo '65 sul giornale torinese *La Monarchia Italiana* era comparso un articolo, intitolato *La nomina del Prefetto di Firenze*, nel quale si lanciavano gravi accuse contro S., non solo in relazione alla caduta del ministero Rattazzi nel '62 e alla ventilata nomina di Pasolini a prefetto di Firenze, ma anche riguardo a presunte irregolarità finanziarie concernenti sia il progetto di legge per l'approvazione di maggiori spese, sia alcuni contratti per forniture di panni militari stipulati durante la precedente amministrazione Minghetti. Il processo, su denuncia di S., contro il gerente del giornale Luigi Ferrero si inizierà il 13 aprile e sarà rinviato perché i testimoni a difesa chiameranno in causa il deputato Ballanti come responsabile — essendo stato membro della Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di legge sulle maggiori spese ed ex proprietario del giornale accusatore — di aver fornito parte delle notizie incriminate. Ottenuta dalla Camera — anche su istanza del Ballanti e di Pier Carlo Boggio suo difensore — l'autorizzazione a pro-

cedere, il processo riprenderà il 6 maggio e si concluderà il 5 agosto con l'assoluzione del Ballanti e la condanna, oltre che del Ferrero, del direttore del giornale Ercole Bassi e del tipografo Francesco Franchini, querelati per calunnia anche dal Ballanti: cfr. vari documenti in ASSGfq, *Gazzetta del Popolo*, *L'Opinione*, 1, 4, 14 aprile, 7 maggio, 5, 7 agosto 1865.

[2] Le dimissioni non furono accettate.

530. A Giuseppe Pasolini [1]

Torino, 2 aprile 1865

Carissimo Conte.

Anzitutto Vi ringrazio di cuore della offerta che mi fate, e poi senz'altri preamboli ne profitto.

Ho data querela davanti ai tribunali. La sfida era troppo esplicita e le passioni qui troppo vive perché io esitassi.

Ora tra le altre assurdità dell'atroce calunnia lanciata contro di me vi ha questa, ed è che io non ebbi l'onore ed il piacere di venire in casa Vostra che dopo la caduta del ministero Rattazzi, anzi dopo che Voi non eravate più ministro, ed eravate tornato alla carica di prefetto. Ricordo tutt'ora il primo invito ad un ballo che ebbi da Voi, e la prima volta ch'ebbi il piacere di conoscere la contessa Pasolini [2]. Vi ricordate Voi di questo particolare? E se Ve ne ricordate, vorreste mandarmi una dichiarazione, e permettermi, all'occorrenza, di chiamarVi per farne fede?

La vita pubblica diventa amarissima in Italia, ma con tutto ciò gli uomini che sentono amore pel loro paese non se ne debbono scoraggiare. Son questi incidenti che equivalgono per noi a ciò che sarebbe per un soldato la perdita di un braccio, di un occhio e talor della vita. Ma finché c'è forza non si deve abbandonare il campo di battaglia.

I miei omaggi alla contessa Pasolini ed abbiatemi per

Vostro affezionatissimo
Q. S.

Invece di una dichiarazione converrebbe che mi mandaste una lettera più che altro famigliare in cui meravigliandovi della imputazione diciate che né nel 1862 né durante il Vostro ministero io non ebbi l'onore né di essere invitato né di venire in casa Vostra.

ASSGfe. Copia d'altra mano con firma e poscritto autografi.

[1] Il destinatario si desume dalla seguente lettera di Pasolini, conservata in ASSGfe unita a questa che ad essa risponde: « Imola, 1 Aprile 1865. Commendatore caris-

simo, a me che felicemente sono tornato alla pace dei campi uno zelante manda oggi il n. 88 della *Monarchia Italiana* dove è un articolo intitolato — La nomina del Prefetto di Firenze — il quale non credo dettato da altro principio che quello — calunnia, calunnia, sempre qualche cosa resta —. Io non ho mai risposto agli attacchi dei giornali: voglio dirvi però che se intendeste citare al tribunale il calunniatore, son pronto a stare con Voi per tutto che mi riguarda. Non vi disturbo più; credetemi sempre con particolarissima stima Vostro affezionatissimo e devotissimo G. Pasolini ».

[1] Era la milanese Antonietta Bassi.

531. A Giuseppe Natoli [1]

Torino, 2 Aprile 1865

Caro Collega.

Nel 1855 (se non erro) io fui nominato direttore del gabinetto mineralogico dell'Istituto tecnico di Torino, cui succedette l'attuale Scuola degli ingegneri. In questa circostanza io feci dono all'Istituto stesso della mia raccolta mineralogica, apponendo però una condizione, ed è che non si strombettasse la cosa su per i giornali, nulla spiacendomi più che questi doni dati per far parlar di sé. Credo che la mia lettera sia stata accompagnata da una lettera del senatore Giulio, il quale dava un'idea del valore di questo dono (L. 10.000, se non erro). Il Lanza che era allora ministro di Pubblica Istruzione, mi creò ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Vorreste ora farmi il piacere di far cavar fuori queste carte? Forse non è inutile che io le dia a Chiaves [2], che è mio avvocato nella querela contro la « Monarchia » [3]. Vi sarei grato se le faceste cercare sollecitamente.

Sempre vostro affezionatissimo
Q. Sella

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

[1] Il destinatario si desume dalla risposta del Natoli, datata Torino, 3 aprile 1865, conservata in ASSGcq. Come si è detto, Natoli era ministro dell'Istruzione.

[2] Desiderato Chiaves (Torino, 1825-Torino, 1895), avvocato e letterato, deputato dalla V legislatura, poi senatore, membro del Consiglio comunale di Torino per un trentennio, ministro dell'Interno dal 14 dicembre 1865 al 20 giugno 1866, era amico personale di S.

[3] Vedi lett. 529, nota 1.

532. A Teodoro Csáky[1]

Turin, 4 Avril 1865

Monsieur le Comte.

Je regrette vivement de n'avoir pas pu me trouver chez moi les deux fois dans lesquels Vous m'avez fait l'honneur d'y venir, et je le regrette d'autant plus que j'aurais pu Vous donner de plus longues explications. Je me suis sérieusement occupé du contenu de Votre lettre[2], et j'en ai conféré avec M. Lanza. Mais malgré la plus bonne volonté, malgré la conviction profonde que nous avons de l'importance et de l'utilité du but, du noble but que Vous poursuivez si patriotiquement avec Vos amis, nous ne pouvons pas disposer de ce qui n'est pas à notre disposition. L'existence du Ministère attaqué de tous les côtés et par tous les moyens est trop précaire pour que nous ne [nous] tenions pas sur une grande réserve.

J'espère que Vous ne verrez pas dans notre décision une manque d'affection pour une cause que j'ose appeler commune[3].

Avec la plus grande considération

Votre dévoué ami
Q. S.

ASSGfe. Minuta.

[1] In capo al foglio, d'altra mano: « Al Conte Czáky ».

Il conte ungherese Teodoro Csáky (1834-1894) era entrato nel 1850 nell'esercito austriaco e se ne era dimesso nel '57 per impegnarsi nell'attività politica. Deputato nel '61, dopo lo scioglimento del Parlamento ungherese avvenuto nello stesso anno, si era rifugiato in Italia, poi in Svizzera, Francia e Prussia. Membro autorevole della massoneria, dal '63 aveva frequenti rapporti riservati col governo italiano in nome di gruppi ungheresi dissenzienti dal Kossuth. Rientrerà in patria dopo l'accordo austro-ungherese del 1867 e sarà eletto deputato nel '69.

[2] In una lunga lettera a S., datata: « Turin, le 31 Mars 1865 », Csáky sollecitava il versamento di un contributo di 200.000 franchi a favore del Comitato ungherese, in quanto aveva avuto notizia dalla Transilvania « que le transport des armes a du être interrompu faute d'argent », mentre « le chef du parti Croate écrit [...] qu'il est indispensable d'agir avant le 15 Avril jour fixé pour la publication du décret de convocation pour la Diète de Croatie ». E, alludendo a colloqui precedenti, scriveva: « Vous avez daigné me promettre Monsieur le Ministre la remise de la somme que le Comité demande, après que la Chambre aura statué sur les dispositions financières que le Ministère propose; à la suite des observations que je me suis permis sur le peu de temps qui nous reste, Vous avez eu même la bonté de me faire entrevoir que Vous n'attendiez pas pour Vous décider que quelques jours pour Vous orienter sur les dispositions de la Chambre » (ASSGcq).

[3] Il 12 maggio 1865 Lanza invierà a S. il seguente biglietto: « Caro Sella. Ditemi se io posso mandare presso di Voi al Ministero Finanze il noto Conte Csiaki per ritirare le Lire cinquantamila che io gli ho promesse a titolo di sussidio; ovvero se preferite che io incarichi qualche mio impiegato di fiducia a venire da Voi per ritirare quella somma. Io promisi al predetto Conte che entro domani avrebbe il denaro. G. Lanza ». Sul *verso*, di pugno di S.: « Caro Lanza. Mandatemi domattina alle dieci il vostro uomo di fiducia » (ASSGcq).

533. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny [1]

Torino, 6 Aprile 1865

Caro amico.

L'operazione della vendita dei beni demaniali è ora affidata ad una società privata in virtù della legge 24 novembre 1864, e quindi non è più in facoltà del Governo fare luogo a private trattative per la cessione di proprietà demaniali poste in vendita.

Il Municipio di Firenze potrà sempre del resto valersi del dritto di espropriazione contro gli acquisitori del terreno della Vaga Loggia, quando l'opera a cui allude la vostra lettera 29 marzo scorso sia dichiarata di pubblica utilità.

Ciò posto, non è il caso di dare disposizioni per la riforma della perizia del terreno suddetto, la cui vendita è interesse del Governo e dello stesso Municipio di Firenze che possa aver luogo in breve termine, onde possa quello spazio essere tosto utilizzato per le costruzioni di cui tanto abbisogna la città.

Pieno di stima mi attesto

vostro affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ministero delle Finanze, Divisione 4, Tasse Demanio ».

[1] In calce: « All'Onorevole Signor Conte Cambray-Digny Senatore del Regno ». Dai primi di febbraio Cambray-Digny, già presidente del Consiglio provinciale di Firenze, era gonfaloniere della città (vedi *L'Opinione*, 4 e 7 febbraio 1865).

534. A Giuseppe Pasolini [1]

Torino, 9 Aprile 1865

Caro Amico.

Vi ringrazio molto delle Vostre lettere, e consegnai a Chiaves quella che desiderava. Ma tutto ben considerato Chiaves crede che sia necessario il Suo [*sic*] intervento personale. Ora vorrebbe Ella farmi il favore di fare giovedì una corsa a Torino? Io sono veramente mortificato di farLe una preghiera così indiscreta, ma Ella, io spero, mi vorrà perdonare considerando la gravità di codesta quistione, nella quale ho la sfortuna di travolgere anche qualche amico, e principalmente Voi.

I miei omaggi alla Signora Contessa.

Vostro affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

ASSGfe. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dalla seguente lettera di Pasolini a S., conservata in ASSGfe unita al testo, e che risponde alla lett. 530:

« Ravenna 6 Aprile 1865. Commendatore carissimo.

Ho tardato qualche giorno a riscontrare la vostra lettera perché ho voluto verificare in alcune memorie che aveva qui e non a Imola se il ballo a cui Voi interveniste in casa mia potesse essere dato quando già io era tornato Prefetto. Il che non mi pare veramente. Ad ogni modo ciò non muta la circostanza essenziale; la prima volta che Voi mi faceste l'onore di venire in casa mia fu nella primavera del 1863: quando il Ministero Rattazzi era già stato rimpiazzato da qualche mese. Ho scritto la lettera in tuono del tutto famigliare, e nella maggiore semplicità possibile. Ma bisogna pur confessare che queste cose rendono la vita pubblica amarissima. È pur vero che sono le arti più efficaci per disgustare gli onesti e far sì che cedano il posto ai tristi. E bisogna resistere e combattere. Mi ripeto ancora tutto vostro G. Pasolini ».

In capo al foglio, di pugno, è annotato: « Press'a poco come questa ».

535. A Leopoldo Galeotti [1]

Torino, 15 aprile 1865

Caro Galeotti.

Quell'Ottaviano Gotti di cui tu mi hai scritto nella tua lettera di domenica è stato escluso dai ruoli delle disponibilità in seguito a decisione della Giunta di revisione; la quale lo ha considerato impiegato in attività di servizio. Questa decisione è tutta a favore del Gotti, il quale, da quanto ho potuto rilevare dai documenti trasmessimi in copia, non si lagna punto d'essere stato escluso dalla disponibilità, ma d'avere dovuto sottostare alla riduzione dello stipendio dal 16 ottobre in poi, malgrado la sua esclusione dal ruolo dei disponibili. A me pare ch'egli abbia perfettamente ragione nel pretendere che la legge sulle disponibilità non sia applicata a lui che non è disponibile. E siccome egli è dipendente dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, così ho fatto scrivere a quel Ministro pregandolo a voler riprendere in esame la questione perché, stando le cose come appaiono dai documenti, parmi che vi sia stato qualche equivoco.

Bada però che non sto per nulla garante che il mio collega rimetta in corso l'intiero stipendio del Gotti perché ci potrebbero essere delle ragioni estranee alla legge sulle disponibilità, e a me ignote, per le quali il Ministero dell'Istruzione Pubblica avesse ben fatto operandone la riduzione.

I miei saluti.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BRF, Carte Galeotti. D'altra mano con « Tuo affezionatissimo amico » e firma autografi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'Onorevole Signor Galeotti Deputato al Parlamento Nazionale ».

536. A Alfonso Lamarmora

[Torino, metà aprile 1865] [1]

Caro Presidente.

Ho lavorato stamane attorno all'emendamento Rattazzi. Io non credo possibile entrare in questa via, ed in questo momento neppure per la Sicilia. Io direi che stamane si abbreviasse la seduta, e che si tenesse consiglio alle 12 onde riparlare di questa gravissima faccenda. Vorrebbe avere la bontà di sottoporre alla Regia firma i miei decreti?

Di Lei affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Segre, *E.I.*, p. 35, nota 1; originale in ASBl.

[1] Segre suggerisce la datazione all'agosto, ma il testo si riferisce all'emendamento proposto da Rattazzi all'art. 2 del disegno di legge sui provvedimenti finanziari, relativo all'imposta sui redditi di ricchezza mobile: S. vi rispose alla Camera nella tornata del 20 aprile 1865: cfr. *D.P.*, III, pp. 463 sgg.

537. A Costantino Perazzi

Torino, 17 aprile 1865

Caro Perazzi.

Perdona il lungo indugio nel rispondere. Due sedute al giorno e consigli di ministri quotidiani da qualche settimana non mi lasciano un minuto.

Ho pensato molte volte e lungamente alla proposta de la Rue [1]. Io ho il convincimento che non si può accettare un patto di questo genere senza una legge. Infatti si tratta di un impegno che eccede le L. 30 mila, e se supponi che di qui a qualche anno si verificasse il caso che il governo dovesse una indennità a de la Rue per il secreto propalato, bisognerebbe chiedere un credito straordinario al Parlamento. Ed allora, se questo rifiutasse, l'impegno sarebbe come non avvenuto per ciò che riguarda il governo, ed il de la Rue potrebbe appuntare la nostra buona fede.

Ciò posto, avverti Warren che io non posso, senza legge, prendere l'impegno che mi domanda: digli che io credevo essere l'ammaestramento del Bigola [2] una conseguenza del patto anteriore, e quindi lo mandai senz'altro a Londra: che io capivo una promessa morale di non svelare segreti, ma non un patto come il proposto.

Intanto dà le disposizioni per l'impianto dell'officina, dando luogo

agli ordinamenti di macchine e di quanto può occorrere, preparando i progetti dei contratti, acciò si possano sottoporre al Consiglio di Stato.

Quanto al Bigola, mandalo pure giù, a meno che non credi che possa trarre partito dalla sua presenza in Londra presso qualche altro stabilimento di incisione di questo genere. Dagli le istruzioni perché in tutti i casi provi da sé.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Allegato alla lettera è il seguente biglietto:

Caro Amico.

Il de la Rue mi ha qualche volta mandato piccoli souvenirs, ed io vorrei pure spedirgli uno specimen di qualche industria italiana. Indi è che essendo adesso fuori degli studi mineralogici ho pensato di mandare una ruota di cacio parmigiano. La mandai al tuo indirizzo e tu falla tenere ai de la Rue, che se la ripartiranno come crederanno. Ho talvolta veduto Inglesi passionati pel parmigiano. Speriamo che Casa de la Rue non ne sia aliena. Paga tutte le spese, e mettile sul mio conto.

Moglie e bambini sono in buona salute.

Tuo affezionatissimo
Q. S.

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 231-232; originale in MCRp.

[1] Perazzi, tornato a Londra all'inizio di marzo, aveva inviato a S. le nuove proposte della Casa de La Rue per l'eventuale gestione dell'Officina carte-valori progettata per Torino: cfr. Perazzi a S., 18 marzo 1865, in MCRp.

[2] Per istruire il professor Bigola nell'« arte dell'incidere in rilievo », Warren de La Rue chiese dapprima al governo italiano l'impegno al pagamento di 5 mila sterline quale indennizzo nel caso di propalazione del segreto di lavorazione, accontentandosi poi più tardi della dichiarazione « che le conoscenze che sarebbe per acquistare non sarebbero da lui utilizzate altrimenti che nell'interesse del Governo Italiano »: cfr. Perazzi a S., 9 marzo e 20 aprile 1865, in MCRp.

538. A Antonio Allievi[1]

[Torino] 28 Aprile 1865[2]

Caro Amico.

Il Ministero non crede di poter accettare le fatte proposte, e non ha il convincimento che nell'attuale condizione di cose la legge possa essere votata.

ASSGfe. Minuta.

[1] Antonio Allievi (Greco Milanese, 1824-Roma, 1896), il patriota, politico e

banchiere emigrato a Torino nel '57 dopo il discorso pronunciato ai funerali di Emilio Dandolo. Autore del fondamentale scritto su *La Cassa di Risparmio in Lombardia. Studio economico*, Milano 1857, capo divisione del ministero delle Finanze nel '60, poi referendario al Consiglio di Stato, direttore della *Perseveranza* dal '61, deputato dalla VII alla IX legislatura e nella XIII, sarà senatore dall'81. Commissario regio a Rovigo dal 18 luglio al 9 dicembre 1866, prefetto di Verona dal '67 al '71, sarà poi direttore della Banca generale di Roma, presidente della Società delle ferrovie del Mediterraneo e membro del Consiglio d'amministrazione della ferrovia del Gottardo. Per maggiori notizie vedi A. CIRONE, *A.A.*, in *Diz. biogr.*, vol. 2°, pp. 501-502.

[3] La data è in calce. In calce anche: « Lettera scritta ad Allievi il giorno del ritiro della legge sulle Corporazioni religiose ». Il 28 aprile '65, nel corso della discussione alla Camera dello schema di legge per la soppressione delle corporazioni religiose e il riordinamento dell'asse ecclesiastico (presentato il 2 novembre '64 in surrogazione del progetto Pisanelli del 18 gennaio '64), il ministro di Grazia e giustizia e dei culti, Vacca, presentò un decreto reale che lo autorizzava, unitamente al ministro delle Finanze, a ritirare il disegno di legge: ATTI PARLAMENTARI, Camera, *Discussioni*. Per le ragioni del ritiro, cfr. *L'Opinione*, 29 aprile 1865, n. 118.

539. A MICHELE AVITABILE [1]

Torino, 29 Aprile 1865

Illustrissimo Signor Marchese.

È verissimo quanto Le disse il Commendatore Aveta [2]. Verso il fine dell'Ottobre io Le scrissi pregandoLa di una conferenza. Sapevo che Ella fieramente avversò il Ministero precedente, e presumevo che avrebbe contrastato il Gabinetto attuale [3]. Tuttavia, memore delle buonissime relazioni e personali ed ufficiali che ebbi colla Vostra Signoria nel 1862, non esitai a ricorrere ai Suoi lumi in una circostanza difficilissima per la cosa pubblica. Parve sempre a me che quando l'interesse della nazione è seriamente impegnato i cittadini che amano davvero il loro paese possono insieme collaborare per la cosa pubblica, prescindendo da ogni divergenza politica od amministrativa.

Mi meravigliai quindi di non ricevere risposta; ed ora son lieto che la mia lettera dell'Ottobre non Le fosse giunta, e mi è caro che siasi intieramente dissipata ogni dubbiezza che mi fosse rimasta nell'animo.

Q. S.

ASSGfq. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dalle lettere di Avitabile da Napoli, del 13 aprile e 6 maggio 1865, conservate in ASSGcq. Il marchese Michele Avitabile, funzionario del Banco delle Due Sicilie nel '45, destituito nel '50 per motivi politici, nel '60 era stato nominato presidente del Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli, dopo che, con decreto luogotenenziale del 30 novembre '60, si era provveduto alla riorganizzazione dell'istituto. Eletto deputato al termine dell'VIII legislatura,

troppo tardi per parteciparvi, siederà alla Camera nella IX e nell'XI legislatura, fino alla morte avvenuta nel '71.

[2] L'avvocato pugliese Carlo Aveta, facente funzione di segretario generale del ministero dell'Interno dal 1° ottobre '64 al 26 marzo '65. Esperto di economia e finanza, sarà deputato nel corso dell'XI e nella XII legislatura.

[3] Nella sua lettera del 6 maggio '65 cit., l'Avitabile respinge vivacemente le affermazioni di S. sulla sua opposizione al Ministero precedente e accusa a sua volta questo della « distruzione del Banco », il quale « poteva ancora rendere interessanti servizi al Paese ».

540. A Luigi Cremona [1]

Torino, 29 Aprile 1865

Illustre Signor Professore.

La ringrazio di vero cuore del dono che Ella m'à fatto mandandomi la sua memoria *Sur l'hypocycloïde à trois rebroussements*, estratto dal Giornale di Berlino. E mi congratulo secolei che con alacrità pari all'ingegno prosegue ad arricchire la scienza de' suoi dotti lavori.

Accolga le attestazioni della mia particolare considerazione e osservanza.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

IMG. D'altra mano con firma autografa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « Illustre Signore Luigi Cremona - Bologna ».

541. A Carlo Mosca

Sabbato [Torino, 29 aprile 1865] [1]

Illustrissimo Signor Commendatore.

Passai questa mane da Lei, ma non avendo avuto il piacere di trovarla mi decido intanto a scriverle salvo a venirle a far nuove visite.

Un grave, anzi gravissimo interesse pubblico vuole che la legge sulle Ferrovie e quella sul prestito siano votate presto. La condizione del mercato monetario è pericolosissima.

Da un momento all'altro possono avvenire incidenti grandemente dannosi.

Gli è quindi a nome della cosa pubblica che io debbo farle le più vive preghiere onde Ella vegga di presentare prima del termine della

seduta di oggi la relazione sulle strade ferrate [2]. Anche quando qualche parte fosse incompiuta, Ella la potrà completare domani in cui non vi ha seduta.

Io raccomando quindi nel modo il più vivo ed il più caloroso che per me si possa, codesti gravissimi interessi pubblici al di Lei patriottismo.

Con tutta considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da L. Collino, *Q. S. e Carlo Mosca*, in *Il Risorgimento Italiano*, a. XXII (1929), f. II, aprile-giugno, pp. 261-265, alle pp. 262-263.

[1] La data, non indicata da Collino, è desumibile dalla risposta del Mosca (*ivi*, pp. 263-264) datata Torino, 29 aprile 1865. Essa fa riferimento alla visita compiuta da S. « stamane ».

[2] Il Mosca era relatore della Commissione del Senato incaricata di esaminare il disegno di legge sul riordinamento della rete ferroviaria.

542. A Carlo Mosca

Sabbato [Torino, 29 aprile 1865] [1]

Illustrissimo Signor Commendatore.

Il peggior partito sarebbe evidentemente quello che Ella rifiutasse ora il mandato di relatore, imperocché andrebbe perduta un'altra settimana finché il nuovo relatore avesse fatto gli studii che Ella compì nella settimana che sta per scadere. Oltre a ciò questa relazione non potrebbe essere in mani più autorevoli delle sue, e più competenti, ed a cui più agevole riesca la perfetta intelligenza della legge.

Le rinnovo quindi le mie preghiere le più vive, perché, se oggi non può, vegga nella tornata di Lunedì di presentare la relazione.

Perdoni la mia insistenza, la mia indiscrezione, che forse va fino all'impertinenza, ma io parlo a nome della cosa pubblica, e dell'interesse dello Stato ed Ella certo perdonerà alle mie buone intenzioni, ed alle necessità fra cui mi trovo costretto.

Con vera considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da Collino, *Q. S. e Carlo Mosca*, cit., p. 265.

[1] Il testo risponde alla lettera del Mosca del 29 aprile cit. ed è con tutta evidenza databile al medesimo « sabbato ».

543. A ....[1]

[Torino, inizio maggio 1865][2]

Caro amico.

Ho fatto uno spoglio dei vescovi *esistenti* oggi nelle varie parti del regno. Ed ecco cosa trovo:

Piemonte	un	vescovo	ogni	316.313	abitanti
Liguria	»	»	»	111.863	»
Sardegna	»	»	»	196.021	»
Lombardia	»	»	»	467.710	»
Parmense	»	»	»	164.866	»
Modenese	»	»	»	157.845	»
Toscana	»	»	»	130.452	»
Romagna	»	»	»	148.656	»
Marche	»	»	»	55.770	» !!!
Umbria	»	»	»	36.441	» !!!!!!
Napoli	»	»	»	93.805	»
Sicilia	»	»	»	217.437	»
		Media generale		130.395	

Dopo di ciò, sarebbe demenza l'accettare nuove nomine nelle Marche e nell'Umbria. Mi riserbo di parlarne nel prossimo Consiglio, e vi prego di studiare queste eloquenti cifre.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

[1] Mancano gli elementi per identificare il destinatario.

[2] Il testo, non datato, è collocabile all'inizio di maggio perché il 4 maggio S. scrisse da Torino al Lamarmora la seguente lettera, sulla quale poi annotò: « Lettera non spedita pel ritorno di Vegezzi. Q. S. » (riferendosi al ritorno di Vegezzi, il 6 maggio, da Roma a Firenze per consultazioni sulle trattative in corso durante la nota sua missione presso la Santa Sede: cfr. *L'Opinione*, 7 maggio 1865, n. 126):

« Eccellenza. A dare al commendatore Vegezzi norma sicura nel giudicare della opportunità di nuove nomine di vescovi o di accettazione di vescovi preconizzati dalla Santa Sede senza la presentazione del Governo, mi parve opportuno indagare la ragione fra il numero di vescovi e la popolazione. Ho quindi estratto dal Calendario Reale testè pubblicato il numero di sedi arcivescovili e vescovili esistenti nelle varie parti del regno, ed ho preso nota delle sedi vacanti. Attribuendo quindi a ciascuna parte del regno la popolazione che risulta dalle circoscrizioni amministrative, le quali se non esattamente, almeno con sufficiente prossimità coincidono colle circoscrizioni delle diocesi, fu agevole il trovare quanti abitanti comprenda media-

mente ciascuna sede oggi creata, ed a quanti abitanti corrisponda mediamente in ogni parte del regno un titolare oggi riconosciuto dal Governo.

Compartimenti del Regno	Arcivescovati		Vescovati		Totale		Popolazione per		
	totale	vacanti	totale	vacanti	sedi tot.	vacanti	compartimenti	sede	titolare riconosciuto
Piemonte	2	1	16	7	18	8	3.163.134	175.730	316.313
Liguria	1	—	6	1	7	1	671.177	85.897	111.863
Sardegna	3	2	8	6	11	8	588.064	53.460	196.021
Lombardia	1	1	7	1	8	2	2.806.263	350.783	467.710
Parmense	—	—	4	1	4	1	474.598	118.650	164.866
Modenese	1	—	4	1	5	1	631.378	126.276	157.845
Toscana	4	—	17	7	21	7	1.826.334	86.968	130.452
Romagne	3	2	8	2	11	4	1.040.591	94.599	148.656
Marche	3	—	17	4	20	4	883.073	44.154	55.770
Umbria	1	—	16	2	17	2	546.619	32.154	36.441
Napolitano	21	3	69	15	90	18	6.753.920	75.044	93.805
Sicilia	5	2	10	2	15	4	2.391.802	159.453	217.437
Totale	45	11	182	49	227	60	21.776.593	95.934	130.395

In Francia si hanno invece 17 sedi arcivescovili, 67 sedi vescovili, cioè 84 in tutto, le quali corrispondono a 446.104 abitanti.

Codeste cifre sono troppo eloquenti perché un ministro delle Finanze il quale si preoccupi della necessità del riordinamento dell'asse ecclesiastico abbia ad aggiungere altri commenti.

Della Eccellenza Vostra Devotissimo Q. Sella » (ASSGfq).

544. A Alfonso Lamarmora

Torino, 12 maggio 1865

Caro Presidente.

A quest'ora Ella ebbe da un pezzo il mio telegramma[1] ed avrà quindi veduta la mia opinione. Dapprima io non capivo troppo che scopo vi potesse essere nel chiedere piuttosto il testo del trattato inglese che quello del trattato belga o francese[2]. Può essere che la domanda di cambiamento abbia per scopo di permettere di dir di sì a coloro che dissero già no. Ma io temo che Bismarck voglia gettare sopra di noi il fiasco facendoci autori di una proposta, onde poterci poi dire pietosamente ed all'occorrenza sardonicamente: la *vostra* proposta non è stata accettata dagli Stati secondarii. Parmi quindi importante che si riserbi sempre alla Prussia la posizione di iniziativa e forse questa condizione giova anche al buon esito delle trattative. Infatti gli Stati secondari

possono più facilmente accettare una proposta proveniente dalla Prussia, che una proposta proveniente dall'Italia.

Spero di terminare oggi con Pioda [3], il quale è molto lungo nelle sue conversazioni. Del resto io fui nella necessità di tenerlo qui quattro giorni senza poterlo ricevere.

Passai infatti una settimana senza ricevere nissuno e senza far altro che studiare i regolamenti per l'applicazione delle leggi d'imposta. Avevo incaricato una commissione composta di uomini assai valenti per redigere codesti regolamenti, ma mi trovai nella necessità di fare tali e tanti mutamenti, che mi toccò lavorare ... [4] fino a soffrirne in salute.

Sto sempre nell'intenzione di venire a Firenze il 20 a meno che Ella mi ci chiami prima. Mi si fece dire che mi vorrebbero parlare della costruzione di nuove scuderie eccetera. Ma stento a superare il ribrezzo che mi fecero le storie di Franchini [5] e Compagnia. Però se la chiamata è formale farò il mio dovere ed obbedirò; in questo caso quando mi toccasse perdere qualche giorno nel venire a Firenze e nel tornarne, dovrei poi differire la mia partenza definitiva di qualche giorno oltre il 20, onde terminare qui quel che mi occorre.

In Torino vi è molta desolazione ed un profondo malcontento. Fortuna che i malcontenti non sono uniti fra loro! Chi tira al rosso, chi volge al nero, chi vorrebbe disfatta l'unità, chi vorrebbe tosto Venezia od almeno Roma. Sopratutto si mormora e borbotta. Ma partiti presi fin qui non ve n'ha. Speriamo nel tempo ed anche un po' nella nostra buona stella.

Sempre

di Lei affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 21-22; originale in ASBI. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Il telegramma manca.

[2] Si riferisce alle difficoltà nascenti a proposito delle trattative con la Prussia per un trattato di commercio coinvolgente anche gli Stati dello Zollverein: l'Italia chiedeva una formula che sancisse il riconoscimento del regno: vedi in *L'Opinione* del 13 giugno 1865 il testo della nota inviata dal rappresentante dell'Italia a Berlino, de Barral, a Bismarck il 22 maggio e il dispaccio di Bismarck agli Stati dello Zollverein del 31 maggio. Vedi anche *L'Opinione* del 20 dicembre 1865, che riporta altri documenti sul negoziato, tratti dal Libro verde presentato da Lamarmora al Parlamento il 3 dicembre.

[3] Giovanni Battista Pioda, inviato straordinario e ministro plenipotenziario elvetico in Italia, ebbe durante il mese di maggio vari colloqui con S. per discutere il trattato commerciale italo-elvetico: cfr. in ASSGcq sue lettere a S. 10, 16, 19 maggio 1865.

[4] Nel testo.

[5] Francesco Franchini, tipografo de *La Monarchia Italiana*: vedi lett. 529, nota 1.

545. A Ottavio Lamarmora [1]

Torino, 16 maggio 1865

Sono dolente di non poter secondare il desiderio di Vostra Signoria Illustrissima e l'interessamento da Lei dimostrato a favore del Giovanni Battista Balestra non avendo presentemente alcun posto disponibile nel personale degli uscieri di questo Ministero, e dovendosi d'altronde in caso di vacanza dare la preferenza agli inservienti in disponibilità d'uffici soppressi nelle nuove province i quali hanno maggiori titoli alla considerazione del Governo.

La prego quindi a ben voler far sentire allo stesso Balestra i motivi che mio malgrado m'impediscono di far luogo alla sua domanda e Le restituisco ad un tempo i documenti da Vostra Signoria presentati a nome del medesimo per giustificare i suoi servizi militari e la sua buona condotta.

Intanto ho l'onore di ripetermi con ben distinta stima

Q. Sella

Archivio Sella di Monteluce. Vallemosso. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « Illustrissimo Signor Commendatore Ottavio Lamarmora, Consigliere presso la Commissione temporanea per la revisione dei conti arretrati a Torino ». Si tratta di Ottavio Ferrero della Marmora (1806-1868), fratello di Alfonso, funzionario dell'amministrazione finanziaria giunto fino a coprire l'incarico di intendente generale a Cagliari. La Commissione della quale egli era consigliere era stata istituita con R.D. 21 settembre 1862.

546. A Romano Susinno

Torino, 31 maggio 1865 [1]

Illustrissimo Signore.

Le casette ai lati dello stradone del Poggio Imperiale formano parte, come necessari annessi, dei poderi dell'omonima tenuta.

Perciò facendosi la stima della tenuta medesima agli effetti della prossima vendita, anche delle casette è stato tenuto conto nella fissazione dei valori dei singoli lotti, ognuno dei quali subirebbe certo un grave deprezzamento vendendosi separatamente dallo stabile assegnatogli.

Di fronte a questo imprescindibile ostacolo duole al sottoscritto di

dover significare alla Signoria Vostra che non è dato favorire la domanda contenuta nel Suo biglietto del 28 corrente.

Ho il pregio di essere

di Lei devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Nazionale di Torino. D'altra mano, con « di Lei devotissimo » e firma autografi.

[1] La data è in calce. In calce anche: « Signor Romano Susinno Capo Divisione del Ministero Affari Esteri. Firenze ». Con lettere credenziali del 22 febbraio 1867 il Susinno sarà nominato agente e console generale in Romania.

547. A Costantino Perazzi

Torino, 31 maggio 1865

Illustrissimo Signore.

Nella reale udienza del giorno 25 corrente ho sottoposto alla firma di Sua Maestà il decreto con cui sono conferite a Vostra Signoria Illustrissima le insegne di commendatore dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro.

Sono ben lieto d'averLe ottenuto questo contrassegno della sovrana soddisfazione, il quale varrà a dimostrarLe quanto sieno state apprezzate le cure, la capacità e l'abnegazione con cui Ella ha disimpegnato il difficile incarico che gli era stato affidato di studiare in Inghilterra i migliori metodi per la fabbricazione dei francobolli e delle marche da bollo. Cosicché ora il governo, mercé l'illuminata e disinteressata opera di Vostra Signoria, trovasi in grado di potere intraprendere questa fabbricazione con proprie officine e presso di noi, com'era richiesto dall'interesse non meno che dal decoro del paese [2].

Mi riservo di comunicarLe l'originale diploma di nomina tostoché esso mi pervenga dalla segreteria del Supremo Magistero dell'Ordine e frattanto mi compiaccio di trasmetterLe nell'unita busta le insegne della decorazione che Le venne conferita.

Q. Sella

MCRp. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « Al Signor Ingegnere Cavaliere Costantino Perazzi ». Si pubblica questa lettera, sebbene « ufficiale », per il significato non formale che essa ha nella lunga vicenda dell'amicizia di S. per Perazzi.

Nello stesso archivio è conservata un'altra lettera ufficiale (Torino, 15 gennaio 1865, prot. 1633/264), con la quale S. notifica a Perazzi la nomina a membro della

Commissione da lui istituita « coll'incarico di studiare se vi abbiano nuove qualità di tabacchi manifatturati da porsi in vendita con utile delle finanze e convenienza del pubblico, in seguito alle facoltà accordate al Governo colla legge 24 9bre 1864, e di suggerire altresì quei miglioramenti che stimasse necessarii nella fabbricazione dei tabacchi nelle varie manifatture del Regno ».

[2] Con legge n. 2285 dell'11 maggio '65 era stata autorizzata la fondazione di un'officina governativa atta a produrre francobolli e marche da bollo. Con R.D. 25 maggio '65 n. 2316 si stabiliva che l'officina per la fabbricazione di carte-valori si sarebbe impiantata a Torino.

548. A Giovanni Nigra [1]

Torino, 1 Giugno 1865

Illustrissimo Signor Conte.

Giusta quel che avevamo inteso parlai con Landau [2] della nota faccenda [3]. Intanto (giusta quel che prevedeva) Rotschild gli mandò la Sua lettera, la risposta che egli Le fece, e gli scrisse una lettera in proposito che Landau mi lesse. In questa lettera sono pressapoco contenuti gli stessi concetti della lettera scritta a Lei. Per una parte vivo desiderio di far cosa che torni gradita a Sua Maestà, dall'altra molta (per non dir moltissima) ripugnanza ad entrare in una faccenda di questo genere, che ha carattere diversissimo da quello delle solite operazioni di Casa Rotschild. In conclusione rimette ogni cosa al giudizio di Landau.

Landau fu da principio affatto contrario all'affare. Lo ravvisava di un genere opposto agli affari cui secondo lui debbe limitarsi la sua Casa: temeva un crescendo d'urli contro la Casa Rotschild se l'affare si fosse saputo ecc. Però poco a poco mi riescì di calmarlo, per cui mi sembra ora non malagevole il giungere alla conclusione che tutti desideriamo. Entrai anzi già a discorrere delle condizioni. Trova convenienti e ragionevoli i termini di pagamento e rimborso che Ella propose. Sulla quistione dell'ipoteca mi sembrò irremovibile. Restava a discorrere del tasso. Ma io non credetti a questo punto di andar troppo innanzi, perché le son faccende che spettano a Lei, e che Ella saprà trattare meglio di me. Vedevo inoltre dalla lettera che Ella scrisse a Rotschild che fra breve Ella sarebbe di ritorno a Torino (che spero sia prima del 20 corrente poiché dopo remigo a Firenze).

Vegga ora Lei se io debba spingere oltre le trattative, ed in questo caso mi dia le Sue istruzioni, ovvero se debba (come mi par più normale) aspettare il Suo ritorno.

ASSGfe. Minuta. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « Al Conte Nigra ». Il conte Giovanni Nigra (Torino, 1798-Torino, 1865), già sindaco di Torino associato a Vittorio Colli nel '47-'48, senatore dal '48,

ministro delle Finanze nel gabinetto De Launay e nel primo ministero Azeglio fino all'aprile 1851, era allora ministro della Real Casa e amministratore della lista civile e dei beni della Corona.

[2] Orazio Landau, l'agente di Rothschild in Italia.

[3] In seguito al rifiuto del Ministero di anticipare due milioni di lire alla lista civile, Giovanni Nigra aveva accettato il consiglio di Lanza « di fare un prestito in qualche casa bancaria per l'intiero debito della lista civile »: cfr. Lanza a S., Torino, 7 maggio 1865; G. Nigra a S., Firenze, 3 giugno 1865, in ASSGcq.

549. A Alfonso Lamarmora

Torino, 4 Giugno 1865 [1]

Caro Presidente.

Fui all'inaugurazione del ponte di Piacenza. È un lavoro veramente meraviglioso ed imponente. Peccato davvero che sia ad un solo binario, ma con tutto ciò è sempre un lavoro importantissimo e sotto il punto di vista tecnico interessantissimo.

Credo di aver fatto bene ad andarvi e parmi che sarebbe stata sentita male l'assenza totale del Ministero. Il Principe [2] fu di buon umore e soddisfatto. Il ricevimento a Piacenza molto cordiale.

Ed io e gli altri presenti trovammo però il Principe assai magro; ha una mano colla pelle che direi quasi raggrinzita come quella di una vecchia. Fra le altre cose urgenti pare a me che vi sia anche il suo matrimonio. Una bella robusta e virtuosa donna al suo fianco sarebbe accolta con soddisfazione da tutti coloro che in Italia sono veramente monarchici. Il Principe poi troverebbe in una onesta, amorevole e disinteressata compagnia una sorgente di intime soddisfazioni, che forse egli non conobbe mai. E la soddisfazione morale ed anche materiale dei giovanili bisogni giova assai alla salute.

Io non posso scordare che verso i 25 anni ero tormentato da una gastrite abbastanza seria che fece borbottare molto i medici. L'eccesso del lavoro da una parte e la vita un po' sregolata dall'altra mi ci avevano condotto. Presi moglie ed ebbi la somma fortuna di una donna virtuosa. La salute rinacque ben presto. Troverà strano che a proposito di un Principe io citi l'esempio di un essere insignificante come me, che ero allora (ed il sono tuttora almeno per questo) nella più modesta delle condizioni sociali. Ma ho così viva la memoria dello strano effetto che faceva una donna virtuosa sopra di me, che fino allora non avevo naturalmente potuto conoscere intimissimamente che donne non virtuose, che non posso a meno di concludere: per tenere il Principe sopra una via di moralità, d'ordine e di salute, gli si dia una bella e buona moglie e più presto sarà e meglio sarà.

Passai il resto della giornata a Milano per occuparmi di assetto di

locali. Credo che senza sacrificio delle finanze si possano fare parecchie cose che molto importano a Milano. Me ne occupo sul serio e spero prima di venire a Firenze di potere concludere quanto occorre.

La festa di Torino [3] d'oggi fu funestata al principio dalla pioggia. Tutto mi parve del resto andare con ordine, ma alquanto freddamente. Del resto ero così occupato, che stetti chiuso al Ministero facendo solo capolino alla finestra un paio di volte. Del resto Saracco [4], che Le porta questa lettera e che starà a Firenze almeno fino al mio arrivo, Le dirà il pochissimo a dirsi in proposito.

Saluti i colleghi e mi abbia per affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 22-23; originale, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze », in ASBl.

[1] Segre legge « 5 giugno », ma il 4 — se pur di incerta lettura nell'originale — è confermato dal riferimento nel testo alla festa « d'oggi », svoltasi a Torino per celebrare lo Statuto, appunto la domenica 4 giugno.

[3] Il principe è, con tutta evidenza, Umberto.

[3] La festa dello Statuto.

[4] Giuseppe Saracco (Bistagno, Alessandria, 1821-Bistagno, 1907), avvocato, uomo politico e studioso di problemi finanziari e amministrativi, già segretario generale del ministero dei Lavori pubblici nel '62 e dall'ottobre '64 segretario generale alle Finanze, deputato dalla IV all'VIII legislatura, senatore dal '65. Sarà presidente del Consiglio provinciale di Alessandria nel '74, vicepresidente del Senato dall'80 al giugno '86, ministro dei Lavori pubblici dal 4 aprile '87 al 6 marzo '89 e dal 15 dicembre '93 al 10 luglio '94, presidente del Senato nel '98, presidente del Consiglio dei ministri dal 27 giugno 1900 al 6 febbraio 1901 e ministro dell'Interno in una prima fase del suo governo. Nel '71 sposerà in seconde nozze Virginia Sella, figlia di Secondino, cugino di S.

550. AL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Torino, 6 giugno 1865

Eccellenza.

Stamane alle nove ed in questo Ministero convengono il prefetto ed il sindaco per discorrere intorno alla distribuzione dei locali in Torino. Io mi permetto di pregarLa a voler intervenire in questa riunione [1]. Perdoni la libertà della dimanda, e mi abbia quale, con tutta considerazione,

di Lei devotissimo
Q. Sella

Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza del conte Federigo Sclopis di Salerano. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Sul verso, di mano di Sclopis: « 6 giugno. Andato al Convegno. Si è parlato di cedere il palazzo Madama per stabilirvi l'Accademia della Scienze ».

551. A Giuseppe Natoli

[Torino, 9 o 10 giugno 1865] [1]

Caro Natoli.

A quel che vedo lo Scarabelli prende il ministro delle Finanze per un mediatore. Invece al più egli è un banchiere, e quindi Vi giro la lettera.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ASSGfe.

[1] La data, indicativa, è attribuita tenendo conto del fatto che il testo è vergato in calce a una lettera da Milano dell'8 giugno 1865, nella quale Luciano Scarabelli chiede a S. di intercedere presso Natoli, ministro dell'Istruzione, per sollecitare la sua nomina alla cattedra di Storia dell'Università di Bologna. In data 12 giugno, Natoli, restituendo la lettera, comunica a S. che lo Scarabelli è stato nominato professore di Storia presso l'Accademia di belle arti di Bologna (ASSGfe).

552. Al Presidente della Camera di Commercio e Arti di Livorno [1]

Torino, 15-6-65

Nella conferenza avuta colla Deputazione di codesta Camera di Commercio il sottoscritto prese impegno di consentire nel Parlamento a che la Tassa di commercio si limitasse soltanto alle merci che si consumavano in Livorno, o vi facevano oggetto di commercio, esentandone quelle che transitavano. Inoltre prese impegno di far quanto fosse in suo potere per pareggiare le condizioni di Livorno alle condizioni di Messina e di Ancona, per ciò che riguardava le industrie. Lo scrivente ha mantenuto il suo impegno relativamente alla Tassa di commercio in una misura più larga di quella che avea promessa, imperocché acconsentì ad una riduzione di detta Tassa alla metà mentre la esenzione delle merci di transito corrispondeva giusta i calcoli fatti solo ad un terzo ed inoltre era causa di noje non piccole pel commercio.

Quanto alle industrie il sottoscritto non scordò le promesse, ed ha fatto indagare quanto fosse in proposito nelle sue facoltà; ma si dovette riconoscere che le condizioni d'Ancona e Messina non erano eguali a quelle del porto franco di Livorno.

I Regolamenti pei porti franchi di Messina ed Ancona, pubblicati il primo col R.D. 24 giugno, e il secondo coll'altro R.D. 10 luglio 1864, non sono che le vecchie discipline preesistenti, ridotte a miglior

forma, secondo la facoltà accordata dall'art. 93 del Regolamento doganale.

Esse formavano parte dei privilegi di quei porti franchi; e il potere esecutivo, quando anche l'avesse voluto, non avrebbe avuto la facoltà di privarne quelle due Città. All'incontro negli Statuti del porto franco di Livorno non fu mai compreso un simile privilegio: la sua concessione sarebbe una vera estensione della franchigia doganale, cosa questa, come Vostra Signoria ben sa, che non si potrebbe fare senza l'intervento del Potere legislativo, il quale, come è il solo competente a stabilire le leggi doganali, è anche il solo che abbia facoltà di derogarle.

Non dubita quindi lo scrivente che la Camera di Commercio si farà persuasa della necessità in cui si è di non fare modificazioni all'attuale stato di cose per ciò che riguarda le industrie.

Il Ministro
Q. Sella

Pubblicata da PERGOLA, *op. cit.*, pp. 23-24. Carta intestata: « Ministero delle Finanze, Segretariato Generale Direzione 1ª ».

[1] Francesco Malenchini: *Cal. Gen.*, 1864, p. 356. Vedi anche lett. 482, nota 1.

553. A LUIGI TORELLI [1]

Torino, 22 giugno 1865

Caro collega.

Ecco la questione della *chicorée*, di cui ti prego di dar conto al Consiglio.

Baden c'inviava per uno a un milione e mezzo di lire in cicoria abbrustolita. Viene il trattato colla Francia che riduce il dazio della cicoria da L. 20 a L. 5 il quintale e l'Italia volta le spalle a Baden per tirare *tutta* la sua cicoria dalla Francia.

Baden chiede quindi che, in assenza dei trattati, si porti nella tariffa generale il dazio sulla cicoria a L. 5 il quintale. Finanziariamente parlando io sono affatto indifferente, perché non un chilogramma di più si sdazierebbe a L. 20, venendo ora diretta la cicoria per la Francia onde ci giunge col dazio di L. 5.

Politicamente parlando, io sono decisamente favorevole a Baden. Infatti fu il primo Stato della Germania che ebbe il coraggio di riconoscerci e noi gli dobbiamo una dimostrazione. Comico è invero che, per esempio, la Baviera possa fare le *fiche* a Baden e dirgli: Voi avete riconosciuto l'Italia ma nulla ne ottenete che vi giovi ed io col non riconoscerla tengo voi nelle stesse acque in cui son io.

Si potrebbe obbiettare che anche la Baviera godrà della diminuzione della *chicorée*. Ed io dico che siccome quando il dazio era per tutti L. 20 la cicoria ci veniva essenzialmente dal Baden non v'ha luogo a credere che la cosa abbia a mutare quando il dazio sia per tutti a L. 5.

Vedi adunque di portare la questione in Consiglio e di perorare onde si dia a Baden questo attestato di gratitudine che *nulla ci costa*, e che mi pare di tutta opportunità nell'attuale condizione degl'animi in Germania, come quello che ha per risultato di poter segnare più in favor nostro l'opinione pubblica e il desiderio di vedere degli interessati alla estensione del trattato francese a tutta la Germania.

Se il Consiglio acconsente io preparerei tosto il relativo decreto. Qualunque sia poi la deliberazione, telegrafa, e se hai bisogno di cifre, io ho la cifra degli Esteri. Aspetto pure con impazienza di conoscere la deliberazione sui tessuti stampati [2].

Se ricevi qualche mio dispaccio in cifre, manda a decifrare agli Esteri dal commendator Ceruti [3].

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da MONTI, pp. 406-407.

[1] Torelli era — come si è detto — ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

[2] Vedi lett. 555 con nota 2.

[3] Marcello Cerruti (non Ceruti, Genova, 1808-Roma, 1896), segretario generale del ministero degli Esteri dal 26 marzo '63 al 30 dicembre '66, già incaricato d'affari poi inviato straordinario e ministro plenipotenziario in varie sedi, senatore dal '70.

554. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 23 giugno 1865

Caro Presidente.

Mi fo un piacere di presentarLe il signor avvocato Villa [1]. Egli si è tanto occupato del Collegio di figlie di militari da stabilirsi in Torino che se ne può dire l'anima. Ora desidererebbe parlare con Lei sovra questo argomento. Ed io ben volontieri di dargli un rigo di commendatizia presso di Lei, giacché so quanto Le stia a cuore tutto ciò che riguarda l'esercito e tutto ciò che può dar animo a Torino.

Sempre

di Lei affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 24, originale, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze », in ASBl..

[1] Tommaso Villa (Canale, Cuneo, 1832-Torino, 1915), deputato della Sinistra dal novembre '65, presiederà la Camera nella XIX e nella XXI legislatura. Ministro dell'Interno nel secondo governo Cairoli e di Grazia, giustizia e culti nel terzo, riformerà le opere pie e riorganizzerà i servizi di pubblica sicurezza. Nel 1909 sarà nominato senatore.

555. A Luigi Torelli

[Torino] 24 giugno 1865 [1]

Caro amico.

Passi per la *chicorée*. Quanto agli stampati [2] io non mi arrendo per nulla e riporterò la questione in Consiglio. Sotto il punto di vista finanziario credo di avere qualche competenza in proposito e credo di poter apprezzare il vantaggio che si ha dalla diminuzione del contrabbando, sia per la riduzione della tariffa, sia per le formalità che si otterrebbero dalla dogana svizzera. Aggiungi che si darebbe all'Inghilterra, altamente malcontenta dell'Italia, e per l'affare Hambro e per le mie imprese industriali che vanno alla diavola, un pegno di soddisfazione. Io ne feci anche parola con Elliott [3] e quindi (sino ad un certo punto, perché non era ancora cosa deliberata dal Consiglio) mi ci trovo personalmente impegnato. Resta la obbiezione della chiusura delle fabbriche. Sono le solite storie della protezione e dico protezione quando si tratta d'un dazio che oltrepassa il 10 %. Però sopra questo punto io chiederei a te che sei il tutore dell'industria se ti sembra opportuno di far visitare queste fabbriche, od almeno una di esse a Messina e l'altra a Salerno. Da una visita fatta da persona di tua confidenza si potrebbe sapere se questo ribasso farebbe chiudere tali fabbriche. Vedi adunque se mi impresteresti un tuo conoscente esperto in materia. Se i tuoi conoscenti sono un po' allo stretto per le spese della visita, telegrafa e allora manderò io qualcuno che conosca codesta industria. Se debbo andare io, fammi un telegramma.

Ho ricevuto la Commissione della Banca Toscana. La proposta è grave, inaccettevole, perché se io non ho a Firenze la direzione della banca delle altre provincie, io non posso fare i miei movimenti di soldi. La banca di qui, in tua assenza, comunicò a me la deliberazione della Banca Toscana, che a lei pure fu trasmessa e chiede quindi cosa si debba fare.

A questa domanda della banca di qui io risponderei a nome tuo e mio che la soluzione proposta non soddisfa ai bisogni del governo per il movimento dei suoi fondi e quindi la invitiamo a costituire una sede anche in Firenze ed a trasportarvi la direzione generale.

Questa occasione ci dà anzi la palla al balzo perché la banca di qui possa deliberare nel senso convenuto, senza venir meno agli accordi

da lei presi colla Banca Toscana. Benché questi miei passi siano la esecuzione di quello che fu tra noi inteso, tuttavia avrei molto caro di ricevere un tuo telegramma con cui mi dica se approvi l'opportunità di questa risposta a nome tuo e mio.

Telegrafa colla cifra degli Esteri.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da MONTI, pp. 407-408.

[1] Si è creduto opportuno correggere l'indicazione del luogo — Firenze — dell'edizione Monti, non solo perché le lettere 554 e 556 (rispettivamente del 23 e del 25 giugno) partono da Torino, ma anche perché dal testo sembra risultare chiaramente che S. non si trova a Firenze.

[2] Vedi lett. 553. Le decisioni negative del Consiglio dei ministri riguardo alla diminuzione del dazio d'importazione sulla cicoria e sui tessuti stampati erano state comunicate da Torelli a S. con lettera del 23 giugno '65 (ASSGcq).

[3] Henry George Elliot, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Gran Bretagna in Italia.

556. A ALFONSO LAMARMORA[1]

Torino, 25 Giugno 1865

Caro Presidente.

Ieri vidi Lanza e gli parlai lungamente. Io gli osservai in sostanza:

1° che esigendo egli l'*exequatur* e volendo la dichiarazione in scritto di osservanza alle leggi, la differenza tra lui e noi diventava minima. Infatti non siamo neppur noi al medio evo, in cui si ravvisava nel giuramento sugli evangeli un patto religioso la cui infrazione si puniva almeno colle tenaglie ardenti: noi non ci vediamo altro che un impegno solenne, il quale ha la forma di giuramento, perché tale è la forma stabilita dalle leggi. Se domani si fa una legge per cui si esoneri ogni funzionario civile dal giuramento e ci si accontenti di una dichiarazione od anche meno, niuno di noi sogna di assoggettare i vescovi a giuramento;

2° che ammettendo lo stesso Lanza che la sua dimanda di dichiarazione avrebbe mandato a picco le trattative, non supponendo egli che il Papa volesse accettare la dichiarazione meglio del giuramento e dovendo egli stesso confessare che anche col suo sistema a nulla si sarebbe riescito, una pericolosa e deplorabile serie di equivoci sarebbe insorta.

Infatti si sarebbero intorno a lui raggruppati non solo coloro i quali la pensano esattamente come egli, ma ancora coloro i quali erano disposti a concedere tutto al Papa perché un accordo si facesse, ma ancora coloro i quali, essendo clericali con un po' di manto liberale vedrebbero

in tutto ciò un primo passo verso lo stato di cose che vagheggiano. Finalmente attorno a lui si aggrupperebbe un'opposizione politica, la quale saprebbe abbastanza destreggiarsi nei suoi impegni da non compromettersi.

Dall'altra parte questa sua separazione o riunirebbe attorno a noi per contraccolpo i liberali più ardenti e forse anche qualche rivoluzionario; ovvero almeno introdurrebbe un germe di più di divisione di questo povero partito liberale moderato così miseramente diviso e frastagliato per quistioni meramente personali.

Quindi se Lanza dopo escito dal Ministero volesse seriamente combatterci, come forse gli toccherebbe di farlo anche senza volerlo, riescirebbe presto a rovesciarci. Ma poi? Lì comincia la difficoltà.

Minghetti e Peruzzi sono per ora inconciliabili coi Piemontesi. Rattazzi!!! Ricasoli vuole la chiesa civile a rischio di mandare in fiamme l'Italia. Quindi una caduta del gabinetto attuale sulla quistione di Roma potrebbe facilmente condurre il paese alla politica rivoluzionaria. Ed allora la andrebbe davvero come potrebbe.

Tutte queste cose che lungamente svolsi al Lanza, e che egli andava combattendo il meglio che poteva, gli fecero una impressione abbastanza profonda. Egli diceva di volere a tutti i modi evitare di cadere nella rivoluzione. Ed io gli rispondevo che tali erano appunto i nostri intendimenti. Finì col lasciare capire che quando all'apertura del Parlamento si fosse presentata una legge per sopprimere il giuramento per i funzionari *civili* forse egli poteva rimanere.

Oggi tornerò alla carica e Le telegraferò il risultato, poiché ieri un po' scosso lo fu, ma conosco Lanza e so quel che gli succede quanto ha fitto un chiodo. Il domattina torna come se nulla avesse udito.

È inoltre punto per quistioni di suscettibilità. Temo di esservi per qualcosa anch'io. Ho fatto l'esame di coscienza e non so davvero perché, ma lo trovai così ombroso sovra talune cose che dovetti concludere esservi stata qualche puntura.

In tutti i casi io non parlerò a Cadorna [2] se non dopo che avrò ricevuto un suo telegramma il quale mi avverta della insistenza di Lanza. Infatti Lanza un po' scosso mi parve e dichiarò del resto che il ritorno di Vegezzi lo avrebbe aspettato.

Se io parlassi a Cadorna prima che Lanza abbia preso un partito definitivo temerei che Cadorna per riguardo ed amicizia a Lanza stesse in troppa riserva o cominciasse con un no difficile a ritirarsi in seguito.

Anche prima della Sua lettera avevo però già cominciato a sindacare il Cadorna. Sul giuramento egli avrebbe forse ceduto, ma non avrebbe ceduto *mai* sull'*exequatur*. Sopra questo *mai* fu assai più risoluto del Lanza. Mi parrebbe quindi che per questo riguardo il Cadorna non dovrebbe far difficoltà.

Se io debbo fare una scappata a Firenze in occasione del ritorno di Vegezzi [3] mi telegrafi che io mi ripagherò poi del tempo perduto con un giorno di più passato qui.

Sempre

di Lei affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 25-26. Originale in ASBl.

[1] Risponde alla lettera di Lamarmora da Firenze, del 24 giugno '65, conservata in ASSGfq. In essa Lamarmora si diceva « preoccupatissimo della demissione data da Lanza » e pregava S. di parlargli e far « di tutto a persuaderlo che non deve, non può mancare a quella fiducia, che in lui particolarmente ripongono gli uomini onesti di tutta Italia. Ora massime, che si devono far le elezioni, la presenza di Lanza al Ministero dell'interno era una guarentigia per tutti ».

[2] Nella lettera del 24 giugno cit., Lamarmora scriveva: « È nostro dovere però di prevedere anche il caso che Lanza non voglia più saperne. Di ciò abbiamo a lungo parlato con Jacini [...] nissuno abbiamo saputo trovare che possa rimpiazzare Lanza; ma chi ci sembrò più d'ogni altro conveniente sarebbe Cadorna, ora prefetto di Torino. Ne parli collo stesso Lanza e qualora lei e Lanza siano del parere mio e di Jacini, si rivolga senz'altro al Cadorna per sapere se accetterebbe ». Si tratta del più volte ricordato Carlo.

[3] In seguito alla rottura delle trattative con la Santa Sede, Vegezzi rientrerà a Firenze il 27 giugno: cfr. *L'Opinione*, 28 giugno 1865.

557. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 26 Giugno 1865

Caro Generale.

Ieri fui per vedere Lanza, ma era dal principe di Carignano [1]. Più tardi andava al campo di San Maurizio e così lo potei solo vedere qualche momento. Era di umore migliore di quanto fosse il giorno precedente e spero che anche il principe di Carignano lo avrà ammansato.

Vidi poi Cassinis e gli dissi quello che Ella m'aveva incaricato di dire, cioè che Ella ed i suoi colleghi cui ne aveva parlato credevano che un consimile matrimonio [2] poteva nuocere all'urgente matrimonio del primogenito. Cassinis rispose che egli si capacitava di queste ragioni, ma che aspettava di avere sopra ciò congedo definitivo dal Re.

Mi telegrafi non appena io dovessi fare dei passi definitivi presso Cadorna. Io ho la cifra del suo Ministero.

Sempre

di Lei devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 26-27. Originale, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze », in ASBl.

[1] Eugenio Emanuele (1816-1888).

[2] Si riferisce ai progetti in corso per sposare Amedeo duca d'Aosta. Vedi lett. 563.

Martedì [maggio-luglio 1865] [1]

Caro Lanza.

Vi ho detto che l'affare più rognoso che avessi per le mani era quello dei canali Cavour. Da due giorni passo più ore coi delegati della Compagnia ed oggi feci venire anche Bellini [2]. L'affare si fa rognosissimo. È un tal pasticcio da non poterne venir fuori bene. Sopratutto non si può scusare l'operato del Governo e mi pare anche indispensabile il sapere chi abbia veramente trattate queste faccende.

Io non sono tranquillo sopra Serra [3] ma non oso scriverne a Torelli perché non vorrei mettergli dei sospetti che poi fossero infondati. Invece scrivo a voi, che già avete sopra questa persona le mie paure e vi prego di fare un passo da Torelli, di farvi dare tutta la pratica del canale Cavour, specialmente in tutto ciò che si riferisce all'approvazione degli statuti nel 1862 ed ai decreti reali e ministeriali che autorizzarono un prestito di 25 milioni fatto da inglesi alla Compagnia e permisero di sottrarre 13 mila obbligazioni dalle 63 mila che erano state deposte per questo prestito. Mandatemi poi od il tutto o ciò che vi parrà interessante. Scusate la seccatura, imperocché la è questa una spina comune; se da un lato punge la finanza, dall'altro non punge meno la politica.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 155-156.

[1] La data approssimativa si desume dal testo. Un'ipotesi non lontana dal vero tenderebbe a collocare questa lettera dopo la nomina di Bellino Briganti Bellini a membro (con D'Ancona e Pollone) della Commissione incaricata di esaminare la situazione finanziaria della Compagnia generale dei canali d'irrigazione italiani (canale Cavour), nomina avvenuta il 26 aprile '65, e prima della firma della convenzione tra i ministri delle Finanze e dell'Agricoltura, industria e commercio e i rappresentanti della società, firma apposta il 25 luglio '65. Poco prima S. aveva promosso la legge n. 2311, pubblicata il 25 maggio 1865, per la distribuzione delle acque del canale.

[2] Bellino Briganti Bellini (Osimo, 1819-Osimo 1869), esperto di economia, era stato incaricato straordinario pontificio presso il quartier generale di Carlo Alberto nel '48 e nel dicembre di quell'anno era stato eletto deputato di Ascoli all'Assemblea romana, ma aveva rifiutato il mandato. Deputato di Recanati dopo l'Unità dall'VIII alla X legislatura, direttore della Banca di credito italiano, prestò gratuitamente la sua opera nel settore delle Ferrovie romane. Per maggiori notizie, vedi B. DI PORTO, *B.B.B.*, in *Diz. biogr.*, vol. 14, pp. 260-262.

[3] Bartolomeo Serra, capo divisione presso il ministero di Agricoltura, industria e commercio: *Cal. Gen.*, 1866, p. 359.

559. A WILHELM HAIDINGER [1]

Torino, 1 Luglio 1865

Illustre Barone.

Un mio amico intimo, il generale Bixio, si reca in Austria per visitare alcuni dei vostri grandi stabilimenti metallurgici. È troppo bella occasione perché io la trascuri onde mandarLe i miei amichevoli saluti, e ricordarLe il mio nome, ormai affatto oscuro nel campo della scienza. A mala pena mi riescì di fare un brano della carta geologica italiana nella scorsa estate, ma non ho neppure potuto pubblicarla.

Non dubiti però che non appena io abbia il mio congedo, e le crisi ministeriali qui non sono infrequenti, tornerò ai nostri diletti studii.

Se Ella può giovare al mio amico Bixio mi farà un vero piacere. Gradisca Signor Barone le espressioni della più grande stima

del di Lei devotissimo
Quintino Sella

Biblioteca Universitaria di Genova, Manoscritti Bixio.

[1] Sul *verso*, d'altra mano: « 1865. Q. Sella pel Barone Haidinger. Vienna ». Wilhelm Haidinger (1795-1871), direttore dell'Istituto geologico di Vienna, era in relazione epistolare con S. dal 1858: cfr. ASSGcq.

560. A DEBECHEN [1]

Turin, 1 July 1865

Geehrtesten Herr.

Ein Freund von mir der General Bixio macht eine Tour am Rheine, und wünscht einige von ihren wichtigen metallurgischen Etablissements zu besuchen. Das giebt mir Gelegenheit mich an Ihre freundliche Erinnerung wieder zu bringen. So nutze ich gern diese Gelegenheit um Ihnen meine beste Grüsse zu senden.

Wenn es nötig ist können Sie meinen Freund helfen um diese Hütten zu besuchen? Ich würde Ihnen dankbar sein.

Mit der grössten Hochachtung.

Ihr ergebenster
Quintino Sella

Biblioteca Universitaria di Genova, manoscritti Bixio.

[1] Sul *verso*, d'altra mano: « Per Debechen, Capitaine général des Mines ». Del Debechen non si è potuto identificare il nome. Era capitano generale delle miniere della Prussia Renana, a Bonn: cfr. Bixio alla moglie, Parigi, 21 luglio 1865, in *Epistolario di Nino Bixio*, a cura di E. MORELLI, II, Roma, 1942, p. 358.

561. AL SEGRETARIO GENERALE DELLE FINANZE [1]

[Torino, 1° luglio 1865] [2]

Déchiffrez [3] aux Affaires Etrangères. Article 98 donne droit de préférence aux anciens actionnaires, mais ils sont parfaitement libres de renoncer à cette préférence. Assemblée générale actionnaires a donné pleins pouvoirs au Conseil Supérieur de changer statuts, par conséquent de renoncer à cette préférence. En effet avec les mêmes et identiques pouvoirs Conseil Supérieur a traité avec Ministère précédent et a signé convention avec Banque Toscane présentée par moi à la Chambre des députés. Or soit dans négociations avec Ministère précédent soit dans convention traitée par moi les nouvelles actions étaient partagées précisement comme dans décret soumis à la Cour des Comptes. Tout a été publié pendant longtemps, et jamais aucun actionnaire à élevé objection que Conseil Supérieur eût dépassé pouvoirs en renonçant à une partie de la préférence accordée par Article 98. Tout le monde y compris les intéressés ont donc admis de bonne foi pendant plus de deux ans que pouvoirs Conseil Supérieur s'étendaient à Article 98. Je Vous prie de faire ces considérations auprès du Président, Vice président et Ferrara.

ASSGfq. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Al Segretario generale delle Finanze. Firenze ».

[2] Luogo e data si desumono dal dispaccio telegrafico di Saracco a S. (ASSGfq), datato 1° luglio 1865, al quale il testo risponde. In esso, riferendosi alla discussione in corso presso la Corte dei conti per la registrazione della « convenzione per la formazione della Banca d'Italia » (datata 11 marzo 1865), Saracco comunicava: « La Corte desidera schiarimenti sull'articolo che determina il modo di ripartire le nuove azioni. Essa ritiene che secondo l'articolo 98 statuti dovrebbero preferibilmente offerirsi tutte agli antichi azionisti, non trovando che le deliberazioni dell'adunanza generale abbiano punto derogato a questo passo ».

[3] Anche la trascrizione in codice cifrato è autografa.

562. AL SEGRETARIO GENERALE DEGLI AFFARI ESTERI PER IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI [1]

[Torino, 2 luglio 1865] [2]

Je Vous prie d'envoyer immédiatement dépêche suivante au Président de la Cour des Comptes.

J'espère que Vous aurez reçu ma reponse à la dépêche Saracco [3]. Evidemment actionnaires ont entendu donner faculté au Conseil de

adhérer à tout changement du Statut. Convention présentée à la Chambre des députés que tous les actionnaires ont connue sans moindre réclame contenait modifications bien plus graves que renonciation au droit de préférence de l'Article 98. Je crois que Assemblée générale actionnaires sera vivement surprise si elle sera convoquée pour dissiper ce doute. Capital actions actuelles est entièrement payé depuis dernier décembre.

ASSGfq. Minuta di telegramma.

[1] In capo al foglio: « Urgentissimo. Segretario generale Affari Esteri ». Parte del testo reca nelle interlinee la trascrizione autografa in codice cifrato. Presidente della Corte dei conti era il senatore Augusto Duchoqué Lambardi (Portoferraio, 1813-Firenze, 1893): nominato il 1° maggio '65, manterrà la carica fino al 30 dicembre 1892.

[2] Luogo e data si desumono dalla lettera di Duchoqué a S., datata Firenze, 1° luglio 1865, conservata in ASSGfq. In essa, riferendosi alla discussione in corso alla Corte dei conti per la registrazione della convenzione di costituzione della Banca d'Italia, Duchoqué segnalava « un ostacolo che ci è parso venire dal disposto dell'art. 98 degli statuti del 1859 che dà agli azionisti diritto di preferenza nel riparto delle nuove azioni da emettersi per l'aumento del capitale. Non troviamo che la rappresentanza degli azionisti abbia rinunciato a quel diritto od abbia dato al Consiglio espressa facoltà di rinunziarvi ».

[3] Vedi lett. 561.

563. A Giovanni Lanza

Torino, 3 Luglio 1865

Caro Lanza.

Come ieri vi telegrafai, stamane Lamarmora partì per Milano.

L'affare del Principe Amedeo[1] prese questo andazzo. Lamarmora vide il Re e questi gli disse che era già impegnato. Il Principe di Carignano che era presente non fece grandi obbiezioni ed allora Lamarmora disse che capiva come, se c'era già formale impegno, poco v'era a dire. Ora, che ci fosse già l'impegno non era vero niente prima, ma diventò purtroppo vero dopo, dacché il Re fece subito chiamare Cassinis, gli disse che il Principe di Carignano e Lamarmora erano d'accordo e che era un affare combinato in questi termini: che si facesse il matrimonio solo dopo quello del principe ereditario, ma che se quest'ultimo non aveva luogo avanti il primo gennaio ciascuna delle parti riacquistasse la sua libertà.

Saputo questo, per parte mia dichiarai a Lamarmora ed a Cassinis che se questo matrimonio era affare politico (ed io lo credo tale) era impossibile non considerarlo come uno schiaffo dato al Ministero, senza il cui preventivo consenso esso si era combinato. Ora Cassinis

vuole vedere un consenso nella rassegnazione di Lamarmora alle parole del Re che gli diceva essere egli già impegnato.

In conclusione si è combinato che verso il fine della settimana Lamarmora ne parlerebbe con tre o quattro o cinque di noialtri e che si darebbe una risposta, una risposta definitiva.

A voce vi dirò a lungo tutte le mie impressioni sovra questa delicata faccenda.

Quanto a me non mi sono mai trovato così seccato di essere ministro come adesso. Mi pare di vedere prove di sfiducia in alto, a lato ed in basso. Mi è stato detto di sospetti che si hanno che io mi adoperi per Ricasoli e Rattazzi anzi perfino in favore di Minghetti e soci!! Io avrei anzi affrettata la mia definitiva venuta a Firenze onde parlare anche di questo, se non avessi un bambino abbastanza aggravato da una espulsione di rossole, che non lascia me senza timori e pone mia moglie in molto allarme.

Per la Baronia di Reinach [2] vi si scrisse d'ufficio e l'impiegato vostro con cui il mio capo di Gabinetto trattò la faccenda è il del Caretto [3]. Solo vi prego di rispondermi d'ufficio, ond'io mi possa sdebitare a mio turno verso lo stesso Reinach e verso il deputato Correnti [4], che me lo raccomandò vivissimamente. Ci farò una tristissima figura, ma almeno avrò mostrata buona volontà.

Per l'archivio di Milano da trasferirsi piuttosto alla Contabilità che agli archivi non ebbi ancora la risposta che mi prometteste. Sarebbe bene che me la mandaste onde possa finire questa faccenda prima di partire. Non c'è niente che dia più cattiva idea del Governo che questa sua esitanza a risolvere rapidamente le cose evidentemente utili e buone.

A rivederci fra non molti giorni.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Ebbi il decreto sulla Banca che fu finalmente registrato alla Corte dei conti [5]. Cosa curiosa! Una lettera di Duchoqué, nella quale mi parla delle peripezie del decreto, giunse aperta in modo da indurre a scommettere cento contro uno che dopo la sua operazione era stata oggetto del lavoro di qualche curioso.

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, pp. 154-155 e molto parzialmente da De Vecchi, XI, pp. 75-76.

[1] Vedi lett. 557.

[2] Adolph Reinach, banchiere di Francoforte.

[3] Il marchese Adolfo del Carretto di Torre Bormida, capo della Direzione superiore di amministrazione del ministero dell'Interno.

[4] Si tratta del letterato e politico Cesare Correnti (Milano, 1815-Meina, 1888).

[5] In ASSGfq è conservato il seguente telegramma: « Firenze, 2 luglio ore 16.25.

Ministro Finanze. Torino. Ammesso a registrazione decreto 29 giugno. Il Presidente Duchoqué ». In calce, di pugno di S. e senza indicazione di destinatario, è scritto: « Mi affretto comunicarLe questo decreto con preghiera di restituzione. Ella può quindi partire questa sera. Q. Sella ». Il decreto del 29 giugno 1865 concerne il trasporto a Firenze della Direzione della Banca nazionale, la quale aumentava il capitale da 40 a 100 milioni.

564. A Luigi Torelli

Torino, 4 Luglio 1865

Caro collega ed amico.

Ho preso ad esame la vertenza che è sorta fra i due Ministeri [1] in occasione delle tasse da applicarsi dalle Camere di Commercio. Prescindendo dalla questione di forma, della quale sempre mi dolgo quando non è la più cortese possibile, la lettera di questo Ministero del 2 giugno 1865 non è che la espressione del mio personale e profondo convincimento intorno a questa materia. Dirò di più che è una necessaria conseguenza delle dichiarazioni che in ogni occasione io feci in Parlamento, e direi di tutta la politica finanziaria che ho inaugurata dal 1862 in poi per le tasse dirette. Io convengo benissimo col Consiglio di Stato che le Camere di Commercio non possono sovrimporre centesimi addizionali *sopra tutti* i redditi di ricchezza mobile. I redditi provenienti da crediti, da stipendi eccetera non si sa davvero che abbiano a fare con le Camere di Commercio.

Ma i redditi industriali e commerciali non sarebbero quelli tassati a favore delle Camere di Commercio in ragione del loro diretto ammontare? Perché questa distinzione di industriali di prima, seconda e terza classe? La divisione di esercenti industrie e commercio in classi per tassarli secondo una classificazione più o meno arbitraria è al fondo il sistema delle imposte multiple e delle patenti.

La sovraimposizione dei redditi industriali e commerciali in ragione del loro ammontare è il sistema delle imposizioni.

Io voglio per un momento ammettere che anche il primo sistema sia compatibile colle leggi attuali, ma a mio credere non è da adottarsi da un Ministero che applichi l'imposta sulla rendita alla ricchezza mobile, ai fabbricati ed anche ai terreni per ciò che riguarda il Piemonte. A ciò aggiungi che io ho profondo convincimento non potersi altrimenti giungere in Italia ad un conguaglio dell'imposta fondiaria che sia accettato dalle popolazioni come equo se non proporzionandolo alla rendita diretta ed a questo scopo tendono tutti i miei lavori e tutti i miei sforzi.

Come vuoi così che io ammetta che in fatto di tasse dirette si pro-

ceda da un altro Ministero per una via precisamente opposta e dietro concetti e sistemi affatto contrari?

Troverai quindi abbastanza naturale che io concluda che non potrei continuare a far parte di un Ministero che volesse sovra questo argomento adottare altre viste che io rispetto, ma a cui non posso associarmi. Io debbo poi anche insistere perché questa materia delle tasse delle Camere di Commercio passi alle Finanze e ti propongo quindi l'annesso decreto. È una necessità di buona amministrazione che nella stessa materia si proceda colle stesse norme, e se il Ministro del Commercio procedesse a far strada da una parte e il Ministro dell'Interno per i campi e le Provincie si unissero dall'altra, ed il Ministro delle Finanze per una terza via si darebbe un assetto alle imposte dirette che riuscirebbe curiosetto. Riflettici un po' e converrai certamente meco che per questi chiari di luna un Ministro delle Finanze che ha la tremenda responsabilità dell'assetto della situazione non può non avocare a sé il trattamento e le decisioni di tutto ciò che si riferisce ad imposte.

Addio, mio affezionato amico

Q. Sella

P.S. Come questione di forma scrissi la mia prima lettera il 12 giugno. Ora leggo nel giornale ufficiale del 2 luglio parecchi decreti affatto contrari *datati* del 11 giugno [2]?!!

Pubblicata da Monti, pp. 409-410.

[1] Torelli era — come si è detto più volte — Ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

[2] Si riferisce a due decreti che autorizzano le Camere di commercio di Como e di Cosenza ad esigere una tassa annua dagli esercenti del commercio e dell'industria (*Gazz. Uff.*, 2 luglio 1865).

565. A Antonio Giovanola [1]

Torino, 9 Luglio 1865

Onorevolissimo Signor Commendatore.

Debbo confessare che alla prima lettura della lettera della Deputazione Provinciale [2] la parola *men sincero* mi aveva sembrata poter comprendere un significato morale che io non potevo accettare [3]. Ma ora che e dalla lettera della Deputazione Provinciale e dalla Sua lettera stessa veggo che nulla di simile passò pel capo né degli uni né degli altri, se da mia parte son lieto che ogni ombra di nube sia dissipata, dall'altra parte mi duole assai che la mia osservazione abbia potuto far supporre che io potessi reputare o qualcuno della Deputazione Provinciale o

meno che altri Lei, Onorevolissimo Signore, che prestò validissimo aiuto alla finanza in difficili circostanze, capace di sentimenti men che elevati.

ASSGfe. Minuta.

[1] Il destinatario si desume dalle lettere del Giovanola, alle quali il testo è unito: vedi nota 3. Antonio Giovanola (Novara, 1814-Novara, 1882), segretario generale del ministero dei Lavori pubblici nel '58 e del ministero delle Finanze nel '60, ministro dei Lavori pubblici nel secondo ministero Rattazzi, deputato di vari centri del Novarese, senatore dal 1861, membro della Commissione permanente di finanza.

[2] La Deputazione provinciale di Novara, della quale Giovanola e S. facevano parte.

[3] S. si era dolutò per un'osservazione contenuta in una relazione inviata dal Giovanola alla Deputazione provinciale di Novara, riguardante il contingente dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. Si riportano le lettere del Giovanola a S. (ASSGfe) per la loro utilità ai fini di una migliore conoscenza della psicologia del S.; « Torino, 28 Maggio 1865. Illustrissimo Signor Ministro. Mancato per malattia il 7 corrente all'adunanza della Deputazione provinciale di Novara, soltanto in quella di jeri ho avuto notizia della rimostranza fatta da Vostra Signoria Illustrissima sopra una parola da me usata nella relazione che mandai tempo fa alla Deputazione stessa in merito del contingente dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. Sebbene il primo volume del vocabolario della Crusca, che si vende dalle Finanze, non arrivi alla lettera *S*, in cotesta nuova capitale del regno potrà facilmente Vostra Signoria Illustrissima procurarsene un'altra edizione, per verificare che il significato proprio della parola *sincero* vuol dire *che non è mescolato con altro, che è puro, schietto*: lat. *sincerus, purus, integer*. Onde le citazioni dei testi di lingua, che non possono avere significato odioso: *Dante Par. 7*: Gli angeli, frate, e il paese sincero, nel qual tu se', dir si posson creati. *Pallad.* [Palladio Rutilio Tauro Emiliano]: di questo mese facciamo il cacio di sincero e puro latte. *Tasso Ger. 7*: Il padre eterno ecc. È nella parte del ciel sincero. *Dav.* [Arrigo Davila]: Aver mantenuto i Germani la loro schiatta propria, sincera, a niun altra nazione somigliante. Si possono moltiplicare le citazioni a centinaia per dimostrare che tale è il senso proprio delle parole *sincero, puro, integro, schietto*; e che quando si applicano alla moralità delle persone si usano in senso figurato. Perciò sono io che avrei il diritto di tenermi offeso dalla cattiva interpretazione che si è voluta dare alle mie parole. Ma amo credere che non ci sia stata cattiva intenzione; ed in tale fiducia mi reco ad onore di professarmi distintamente di Vostra Signoria Illustrissima Devotissimo servitore A. Giovanola Senatore del Regno ».

« Torino, 4 Luglio 1865. Caro Sella, se non volete che vi scriva una seconda lettera in terza persona, compiacetevi di rispondere alla prima. Nell'attesa vi saluto cordialmente. Affezionatissimo vostro A. Giovanola ».

566. A Alfonso Lamarmora

Torino, 10 Luglio 1865

Caro Presidente.

Avrà ricevuto il telegramma sul dispaccio di Vegezzi. Egli mi assicurò che non aveva ricevuto altro se non documenti per affari privati, che

taluni monsignori o frati di Roma lo avevano pregato di raccomandare al guardasigilli. Egli mi accertò ancora che di ogni qualunque cosa gli fosse fatto cenno ci avrebbe informato.

Del resto era contento, e contento della figura che fa nella relazione, malgrado la soppressione della *rara sagacia* ed altri epiteti che il Mauri [1] aveva qua e là innestati.

Vidi il Castelli [2], il quale era uno di coloro che dicevano al Lanza di cedere sul giuramento. Al fin dei conti egli anche è contento: trova la relazione calma, dignitosa eccetera. Non dubito che la gran massa del paese ci darà ragione e ci darà sopratutto ragione quella eletta d'uomini che seriamente desiderano la conciliazione del governo colla Chiesa.

Sono in guai col Vacca per i codici. Le commissioni dei codici in generale fecero man bassa sugli interessi della finanza con invidiabile disinvoltura. Io feci delle osservazioni, ma ora il Vacca mi osserva, dopo avermi detto l'altro giorno che dei miei appunti avrebbe tenuto tutto il conto, che egli fece firmare i codici il 25 giugno e che non può più variarli [3].

A questo punto io non posso far altro che scrivere [4] al Vacca, come in giornata gli scrivo, e scrivere a Lei, che io non intendo dividere la responsabilità di provvedimenti nocivi alla finanza. Quindi che, se il Vacca intende tenere i codici come nei primitivi progetti e sopratutto crescere gli stipendi nella misura che egli propone, io sono nella necessità di rassegnare le mie demissioni. Pazienza per questa colleganza che getta il ridicolo sopra tutti, ma se si tratta di danneggiare la finanza di *milioni*, io non posso transigere.

Tornando sopra Vegezzi e Roma debbo dirLe che da parecchi lati mi vien detto avesse il Re mandato a Roma un altro suo inviato. Ne interrogai il Vegezzi e questi mi disse che il sospettava, perché il Papa gli aveva detto di aver ricevuto due lettere da V. E. [5].

I miei omaggi alla Contessa [6].

Di lei affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 27-28. Originale, con timbro a secco: «Ministero delle Finanze», in ASBl.

[1] Achille Mauri (Milano, 1806-Pisa, 1883), direttore generale dei Culti presso il ministero di Grazia e giustizia e dei culti, nominato consigliere di Stato, rimarrà temporaneamente a disposizione di quel ministero col medesimo incarico fino al trasferimento a Firenze del Consiglio di Stato (*Gazz. Uff.*, 9 agosto 1865). Deputato dalla I alla III legislatura, senatore dal '71, più volte segretario dell'Ufficio di presidenza, poi commissario nella biblioteca del Senato, fu anche autore del romanzo storico *Caterina de' Medici*.

[2] L'avvocato Luigi Castelli, ispettore generale presso il ministero delle Finanze, con R.D. del 18 settembre 1865 sarà nominato direttore generale per gli affari dei Culti presso il ministero di Grazia e giustizia e dei culti (*Gazz. Uff.*, 28 settembre 1865).

[3] Il 25 giugno, nel corso del lungo e delicato *iter* dell'unificazione legislativa e giudiziaria, erano stati promulgati i codici civile, di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, i quali — unitamente al codice di procedura penale, che sarà promulgato il 26 novembre — entreranno in vigore il 1° gennaio 1866. S. si riferisce qui alla lettera del 9 luglio (ASSGcq), nella quale il Vacca, ministro di Grazia e giustizia e dei culti, gli scriveva da Firenze: « Carissimo Collega. Ho cercato di vedervi jeri innanzi la vostra partenza per Torino ma mi fu impossibile trovarvi sia al Ministero, sia in vostra casa in via Cerretani. Sentivo urgentissimo il bisogno di riparlarvi del Codice Civile e di Procedura Civile. Apprezzando io le vostre osservazioni di che mi correa debito tener il maggior conto, fui sollecito di chiamarvi sopra anche il riesame della Commissione: alcune furono accolte, altre no, e per ragioni che a me parvero concludentissime. Sia comunque, mio caro collega ci si presenta ora una difficoltà che voi stesso giudicherete come me insormontabile. Vi è noto che i due Codici, Civile e di Procedura Civile furono già approvati dal Re senza le modificazioni firmandosi il Decreto in data del 25 giugno. Ora come potrebbe il ministro Guardasigilli, senza incorrere in gravissima responsabilità, variare e mutare ancora? Vi aggiungerò che il vostro Segretario Generale Cortese trovò anch'egli parlandone meco non accettabili le proposte modificazioni al Codice di Procedura Civile. Io m'affido che queste franche mie osservazioni basteranno a calmare i vostri propositi dimostrandovi la impossibilità di variare: né voglio tacervi che quei due Codici sotto pena di nullità giusta la legge del 2 aprile van pubblicati non più tardi del 15, per l' [non decifrato] delle differenze nella pubblicazione di essi ».

[4] La lettera manca.

[5] L'abbreviazione — che stava per Vittorio Emanuele II — fu erroneamente interpretata dal Lamarmora, il quale vi lesse « Vostra Eccellenza » e protestò « con impeto degno di Bajardo se avessi fatto ciò sarei un traditore »: Lanza a S., Firenze 12 luglio 1865; un'altra, dello stesso giorno, chiarisce l'equivoco (ASSGcq).

[6] Giovanna Barclay Mathews.

567. A Giovanni Lanza

Torino, 10 Luglio 1865

Caro Lanza.

Il Vacca mi scrive[1] che avendo fatto firmare i codici il 25 giugno non può più introdurre nei medesimi alcune poche varianti che io gli chiedevo nell'interesse della finanza. Notate che in tutte le questioni la finanza ebbe il peggio avanti alle Commissioni. Si ammise la libertà del contratto privato: figuratevi come starà la legge di registro! si ritenne che l'ipoteca durasse trent'anni ecc. ecc. Io mi limitavo poi a poche cose ed ora mi si dice che è troppo tardi.

Se ciò è e se debbono attuarsi organici che vengono a crescere notevolissimamente le spese, quando non sieno fatte contemporaneamente le modificazioni[2] nelle circoscrizioni, a me non resta altro partito

che quello ... [3] di prendere la strada della montagna e di andarmene, giacché io ricuso la responsabilità di questi aggravii alla pubblica finanza. Ed in questo senso io scrivo tanto al Lamarmora che allo stesso Vacca.

Vi sono dei Ministeri, ove la roba pubblica par buona a null'altro che ad essere buttata via. Al Ministero di Grazia e Giustizia pei mobili dell'alloggio del Ministro furono spese oltre a 24 mila lire! S'incarichi chi vuole di provvedere denari perché siano gettati a questo modo. Si mandarono via truppe, si congedarono giovani e valorosi ufficiali. Ma che io sappia non venne ridotto un solo magistrato e che bei magistrati! Il fatto è che spendiamo più che in Francia per l'amministrazione della giustizia [4].

Trovai qui la vostra lettera e ve ne ringrazio. Solo non mi date la risposta ufficiale a quella fallita baronia del Reinach. Fate il piacere di scrivermi onde alla mia volta possa scrivere. Diventa troppo ridicola la figura che faccio [5].

Anche qui fa caldo, ma almeno si può camminare senza guaire e poi abbonda l'acqua potabile.

Mandai i decreti a Valdieri senza andarci in persona, perché Nigra mi disse che il Re desiderava che i Ministri *non* ci andassero. Controfirmerò io i decreti, come se fossi stato a Valdieri. Se poi la Corte dei Conti vorrà una fede di viaggio e soggiorno a Valdieri, farò una corsa al Monviso [6].

State in salute.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Il mio bambino n. 2 è ormai guarito, ma par che cominci il n. 3 con grande delizia di mia moglie che anela di scappare al fresco [7].

Pubblicata da TAVALLINI, II, p. 323: ora in DE VECCHI, III, pp. 350-351. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Vedi lett. 566, nota 3.

[2] Tavallini legge: « Quando non siano tolte categoricamente le modificazioni ».

[3] I puntini sono nel testo.

[4] Nella lettera del 12 luglio 1865 cit., Lanza rispose: « Temo che le innovazioni introdotte dal Vacca nei codici, a danno della finanza, e che voi a ragione lamentate, non siano le sole; ho udito parlare anche di riforme radicali ed arrischiate che riflettono i rapporti tra la moglie ed il marito, il figlio ed il padre. Preoccupato da questi timori io aveva proposto al Consiglio che invitasse il Ministro Vacca a ragguagliarne i suoi colleghi prima di pubblicare i codici, e mi lagnai collo stesso Vacca di avere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto relativo alla approvazione dei codici colla sacramentale formula 'udito il Consiglio dei ministri', senza che questo buon Consiglio ne sapesse nulla. Ma anche questa volta io ebbi torto, od almeno il consiglio mi diede torto, passando oltre alla mia proposta. Allora io protestai *al solito*

e la cosa rimase lì: le conseguenze si faranno sentir dopo ». In altra lettera dello stesso giorno, cit., Lanza riprese l'argomento: « Vacca andò da Lamarmora per lagnarsi di quanto voi gli avete scritto riguardo ai Codici ed alle spese per il suo alloggio. Il Generale colse la palla al balzo, e gli fece capire che non eravate solo voi che avevate motivo di lagnarvi di fatti suoi, ma tutto il Gabinetto. A questa insinuazione il Messere rispose che era pur lui disgustato, perciò si sarebbe ritirato appena pubblicati i codici. E si rimase intesi così ». (ASSGcq).

[5] Tavallini omette il brano su Reinach.

[6] Tavallini legge: « al Ministero ».

[7] Tavallini omette il poscritto.

568. A Alfonso Lamarmora

Torino, 13 luglio 1865

Caro Generale.

Non ho altra novità a dirLe se non che il Re mi scrisse una lettera, nella quale mi ordina di scriverLe:

1° che fu soddisfatto della relazione[1];

2° che verrà a Torino domenica o lunedì onde partire mercoledì per Firenze.

Veramente non so se la sua gita in Firenze sia molto necessaria e se non avrà l'inconveniente di dar luogo ad una quantità di voci.

Vidi nei giornali che il Re andrebbe a far una visita al campo. Fosse vero!

Ho parlato con Revel della commissione d'inchiesta per il canale Cavour; propose od accennò a qualche modificazione nella commissione, ma non accettò ancora definitivamente. Si riserva di dare una risposta in breve[2].

La inchiesta doveva inoltre essere cominciata con tutta discrezione. Giudichi ora la dolorosa sorpresa che provai nel vedere la corrispondenza fiorentina della « Perseveranza », in cui si dice spiattellatamente che ho deciso di nominare questa commissione d'inchiesta e che ne sarà presidente il conte di Revel.

Io non posso non lagnarmi di questa indiscrezione, la quale non può non essere partita da qualcuno dei colleghi e che può turbare non poco l'andamento dell'inchiesta stessa mettendo le file interessate in un *guard' a voi* che rende assai più difficile il trovare la verità. Si aggiunge ancora che, se il conte Revel sa di questa imperdonabile indiscrezione, sono certo che manda il suo rifiuto.

Ho visto Natoli, il quale non partirà di qui che venerdì.

Sempre

di Lei devotissimo ed affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 28-29. Originale in ASBI.

[1] Probabilmente la « Relazione fatta a Sua Maestà dal Ministro delle Finanze e dal Ministro dell'Agricoltura », pubblicata nella *Gazz. Uff.* del 5 luglio insieme al decreto n. 2376 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, Torino 29 giugno 1864.

[2] Il 17 luglio il Revel scriverà a S. dichiarando di non accettare di far parte della Commissione (ASSGcq).

569. A LUIGI TORELLI

[Torino] 13 Luglio 1865 [1]

Caro Amico.

Ho visto Revel, ma egli non mi diede ancora una risposta definitiva [2]. Credo però che oggi o domani l'avrò. Dai discorsi che feci arguisco che il meglio siasi nominare noi un senatore ed un deputato e poi di lasciare al presidente del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e della Corte d'Appello il delegare un membro dei loro corpi: così avremo cinque membri, di cui tre non saranno di nomina nostra. In tal guisa la Commissione ed il suo lavoro avranno più autorità. Quanto al deputato da nominarsi da noi, mi pare attissimo il Saracco che è molto fino nel levare questa specie di lepri e che inoltre gradirebbe molto al Revel. Questi mi fece sopratutto delle obbiezioni per la mole di lavoro da adossarsi eccetera. Molte obbiezioni cessarono quando gli proposi il Saracco che potrebbe assumere parte notevole del lavoro.

Ne parlai col Saracco, ed egli accetterebbe. Però nulla fo e nulla scrivo finché il Revel non abbia accettato.

Jeri fui spiacente di veder riferita una corrispondenza fiorentina della « Perseveranza » che annuncia la nomina di questa Commissione e parla molto della presidenza data al Revel. Né Revel né Saracco (i soli cui io parlai) sono i corrispondenti della « Perseveranza », quindi la notizia proviene da qualcuno dei colleghi. È veramente cosa spiacevole che non si possa dire cosa in Consiglio dei Ministri, la quale non sia tosto riferita nei giornali. La notizia mette male nel po' di credito della Società e poi mette in diffidenza gli investigandi e può indispettire il Revel, tanto che per questo fatto solo potrebbe non accettare. Mi fu poi mandata l'ultima deliberazione della Banca Toscana. Trovo assai grave che essa voglia farsi giudice della costituzionalità di un atto del Governo [3]. Consiglio dei ministri e Corte dei conti, a quanto pare, sono nulla.

Per ora non rispondo nulla, e parmi che sarebbe bene se né tu né io ricevessimo la deputazione della Banca Toscana prima di mettere in chiaro che cosa essa intenda fare sopra questa questione di costitu-

zionalità. Noi non possiamo riconoscere altri di competenti sopra questo argomento che la Corte dei conti e il Parlamento.

Ci penserò bene sopra e poi te ne scriverò. E tu alla tua volta scrivimi dei fatti che sai e del tuo modo di vedere in proposito, onde procediamo d'accordo.

Sai che ne pensino l'Andreucci [4] e il Mari? [5] Specialmente il Mari è a viste larghe. L'Andreucci è fiore di dottrina e di onestà, ma vorrebbe le autonomie locali piuttosto che la unificazione. Ciò nonostante stento a credere che l'uno e l'altro vogliano concludere per l'incostituzionalità.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Monti, pp. 410-411,

[1] Il luogo si desume dalla lett. precedente.

[2] Vedi lett. precedente, nota 2.

[3] Vedi lett. 575.

[4] L'avvocato senese Ferdinando Andreucci, ministro del Granducato di Toscana con Ridolfi, membro dell'Assemblea toscana del '59; deputato dalla VII alla XI legislatura, poi senatore, fu per molti anni presidente del Consiglio provinciale di Firenze.

[5] L'avvocato Adriano Mari (Firenze, 1813-Fiesole, 1887), esperto di problemi giuridici e finanziari, membro dell'Assemblea del '48, deputato dalla VII alla XIV legislatura, era presidente della Camera (lo fu per la IX e parte della X legislatura). Membro del consiglio della Corona, sarà ministro di Grazia e giustizia e dei culti nel primo ministero Menabrea (dal 27 ottobre '67 al 5 gennaio '68).

570. A Giovanni Lanza

Torino, 15 luglio 1865 [1]

Caro Lanza.

Ecco la lettera di Correnti da cui mossi nell'affare Reinach. Dopo questa lettera ne parlai a Landau, il quale sebbene rivale mi disse che non sarebbe stato un barone da meno degli altri *eiusdem farinae* fatti con qualche abbondanza negli ultimi tempi. Malgrado la informazione che mi date credo tuttora che valga meglio di parecchi conti e baroni di odierno blasone, come Bormida, Franchetti [2] eccetera. Ma tuttavia a meno che avessi più precise e più soddisfacenti informazioni io non insisterò ulteriomente. Solo fate che si usi con tutti la stessa stregua.

Anche dalla vostra prima lettera avevo capito l'equivoco che la seconda rettificò. Mi meraviglio solo che Lamarmora abbia creduto che io gli dessi dell'eccellenza [3]. Non faccio uso di questo titolo che discorrendo con imbecilli o gente che poco io conosca.

Il Natoli aspetta il Re. Ci adoperiamo ad assestare stabilimenti che possono soddisfare Torino.

Mi si dice che il Vacca sia a Torino, se lo vedo lo incoraggerò a quel che sapete.

Vidi S. Martino[4]. È fuor di dubbio che va seminando il malcontento. Parlò con un tale, *di cui sono sicuro*. Gli disse che si doveva prevedere anche il caso dell'annessione di Torino alla Francia!!!

Intanto invece di organizzare qualche cosa di positivo ad esempio del Collegio delle Fanciulle o di qualche stabilimento militare, organizzano resistenza alla Fondiaria e simili. San Martino andò a Biella ed ebbe l'aria di compiangere i biellesi. Gli dissi che conoscevo abbastanza i loro bilanci per potergli dire di darsi ad altro mestiere. Ma di tutto ciò discorreremo poi.

Sarebbe opportuno avere qualche savio giornale. Ma ho paura che si vedano assai più le persone di Rattazzi o di Peruzzi che non le cose utili al paese. Almeno a me l'andazzo della stampa pare questo.

State sano.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata parzialmente da TAVALLINI, II, pp. 324-325 e, per la parte da questi omessa, da COLOMBO, *E.I.*, p. 155, nota 1; integralmente da DE VECCHI, XI, pp. 79-80. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Tavallini legge 13 luglio.

[2] S. si riferisce al recente conferimento del titolo di conte al generale e ministro Giuseppe Dabormida (1863) e di barone alla famiglia del futuro autore, con Sonnino, dell'inchiesta sui contadini in Sicilia.

[3] Vedi lett. 566, nota 5.

[4] Tavallini omette il nome. Gustavo Ponza di San Martino era presidente dell'« Associazione Permanente », della quale — come è noto — era stato promotore dopo la Convenzione di settembre.

571. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 15 luglio 1865

Caro Generale.

Ho ricevuto la Sua risposta telegrafica. Natoli, il quale rimane qui fino alla venuta del Re, crede anche inutile il farlo venire adesso a Firenze, dando luogo a mille chiacchiere e commenti.

Partirò di qui in modo definitivo martedì sera, salvo il farci qualche scappata in occasione straordinaria.

Ebbi dal cavaliere Nigra[1] la somma di L. 10 mila per conto della

contessa Lamarmora. Siccome tardo ancora qualche giorno, così ho pensato di versare qui in Tesoreria le lire diecimila e di farle pagare a Lei dalla tesoreria di Firenze. Verrà quindi il direttore del Tesoro a portarLe il vaglia del Tesoro, onde Ella lo sottoscriva e poi Le manderà le diecimila lire.

Se Vacca persistesse nel ritirarsi, il mio debole voto sarebbe per Pessina[2], quando altri migliori nomi non si presentassero o non si volessero fare mutamenti più radicali nel Ministero.

Ma del resto la scelta dei Ministri tocca sopratutto al Presidente e scusi di questa indebita ingerenza.

Mi creda

di Lei affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 29-30; originale in ASBl.

[1] Felice Nigra, contitolare della omonima banca torinese, era membro del Consiglio di reggenza della sede di Torino della Banca nazionale.

[2] Si tratta del giureconsulto e criminologo Enrico Pessina (Napoli, 1828-Napoli, 1916). Già partecipante alla rivoluzione del '48 a Napoli, poi arrestato dal regime borbonico nel '60 e costretto all'esilio, era stato nominato professore di diritto a Bologna. Rientrato a Napoli, aveva avuto nel '61 la cattedra universitaria di diritto e procedura penale, l'incarico di sostituto procuratore generale alla Corte criminale e, durante la luogotenenza, l'ufficio di segretario generale del dicastero di Grazia e giustizia. Deputato dall'VIII legislatura, senatore dal '79, sarà per breve periodo ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel 1° governo Cairoli, ministro di Grazia e giustizia e dei culti dal novembre '84 al giugno '85 e collaboratore di Zanardelli per i codici penali dell'89.

572. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 16 luglio 1865

Caro Generale.

Natoli Le dirà che il Re non verrà a Firenze se non nella prima quindicina di agosto. Natoli ed io crediamo che sia il miglior partito.

Chiesi al Re se Sartiges[1] e Ricasoli erano andati a Valdieri. Egli rispose che neppur per sogno. Del resto avrò domani ulteriori informazioni. I giornali fecero andare a Valdieri Lei, Natoli e me ed intanto v'era ordine che ci andasse nessuno, neppure Nigra. Anzi Natoli lo fecero andare con Ricasoli.

Col Re parlai di un'altra faccenda, ma Le dirò a voce quanto fu detto.

Stasera vo a Biella per abbracciare mia madre e la mia famiglia e martedì sera salperò per Firenze.

Sempre di Lei devotissimo ed affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 30; originale in ASBl.

[1] Il conte di Sartiges, ambasciatore di Francia presso lo Stato pontificio.

573. A GIOVANNI LANZA

[Firenze] 31 luglio 1865[1]

Caro Lanza.

Sarò allo scalo alle nove, ma se partite alle sei avvertitemi, perché debbo parlarvi delle elezioni comunali di Firenze, ove si ha dissenso fra il Prefetto e il Gonfaloniere e pare a me che la convenienza stia dal lato del Gonfaloniere.

A Firenze potreste fare il piacere di darmi una risposta intorno al Baronato da conferirsi al Signor Reynach, il quale poneva a mia disposizione la somma di L. 35.000 per opere di beneficenza?[2]

Prima di partire date l'ordine per l'illuminazione del vostro Ministero per la prossima domenica.

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata parzialmente da COLOMBO, *E.I.*, p. 155, nota 1: integralmente da DE VECCHI XI, p. 82.

[1] Il luogo si desume dalla lett. 574. Vedi anche lett. 572.

[2] Il 3 gennaio '66, dopo la formazione del terzo ministero Lamarmora, del quale S. non farà parte, Oscar Reinach scriverà ancora a S. da Milano, sollecitando il titolo per il proprio padre, Adolph, e, auspicando che il conferimento non subisse intralci a causa del cambio del ministro delle Finanze, riconfermerà l'offerta della somma per opere di pubblica utilità. Il 22 maggio '66 comunicherà che il titolo, trasmissibile, era stato concesso, chiedendo la restituzione dei documenti precedentemente inviati (ASSGcq).

574. A LUIGI TORELLI

Firenze, 31 luglio 1865

Caro collega.

Ebbi di recente ad occuparmi del Regolamento da annettersi alla legge sulle privative, regolamento che fu promulgato con R.D. del 15 giugno 1865.

Ebbi in tale occasione a dolermi assai che non si potesse agevolare la vendita del sale per l'agricoltura quanto avrei desiderato nell'interesse di questa industria madre. Infatti, malgrado che si mescoli al sale la genziana per formare il sale che si dà agli agricoltori al prezzo di L. 8 per quintale, non è difficile frodare la Finanza.

Lavando il sale così alterato in guisa da asportare la genziana, il sale in genere che rimane è utilizzabile per cucina. Rimanesse per questa lavatura soltanto il terzo del sale, si avrebbe ancora un grande tornaconto nel fare questa operazione, giacché il sale di cucina si vende a 40 lire al quintale, circa cinque volte più del sale degli agricoltori.

Sarebbe molto più difficile la frode, e si potrebbe quindi agevolare di molto la vendita del sale agricolo, quando questo si macinasse e poi si amalgamasse.

Ora, da una memoria sulla giacitura di cloruro di potassio a Strassfürt Anhalt, che mi venne jeri mandata dal Füchs[1] che ne è l'autore, scorgo come a Strassfürt vi siano dei grandi apparati di macinazione del sale, e come questo, dopo commisto alla genziana, sia amalgamato in pani cilindrici. Questi pani cilindrici vengono fissati ad un bastone nella stalla e il bestiame li va leccando a seconda del bisogno. La vendita di questi pani, che il governo prussiano può dare a L. 3,12 al quintale, ha subito preso un grande sviluppo con utile dell'agricoltura e della finanza.

Ora, io avrei desiderio di studiare se una cosa simile non si potesse fare anche da noi. Perché non si stabilirebbero degli apparati di macinazione in qualche punto del litorale italiano? Così avrebbe forse la finanza il sale macinato di cucina ad un prezzo minore dell'attuale? Così si potrebbe ingrandire la fabbricazione di questi pani, i *Leksteine* dei tedeschi? Ma per far ciò occorre che tu permetta di incaricare uno dei tre ingegneri delle miniere di visitare gli stabilimenti di Strassfürt e poi di fare il progetto dello stabilimento che converrebbe all'Italia. Se tu il consenti, io mi porrei d'accordo coll'ispettore Giordano, e darei poi l'incarico della gita a Strassfürt a quell'ingegnere che si vedesse più disponibile.

Trattandosi di faccenda che interessa forse più l'Agricoltura che la Finanza, spero che il ministero dell'Agricoltura non farà il viso dell'armi alla mia proposta.

Vale.

Tuo affezionato
Q. Sella

Pubblicata da Monti, pp. 411-412.

[1] In realtà, Edmond-Philippe-Jacques Fuchs (1837-1889), geologo francese, ingegnere nel Corps impérial des mines e docente all'École des mines di Parigi. La copia del *Mémoire sur le gisement de Chlorure de potassium de Strassfürt-Anhalt* appartenuta a S. si trova presso la BCB.

A Cesare Conti [1]

[Firenze, fine luglio 1865] [2]

Il sottoscritto si terrà sempre per onorato di poter ricevere la Signoria Vostra Illustrissima e il signor Cavaliere Mantellini [3], ma siccome la conferenza che le Signorie Loro desiderano e chiedono ha per oggetto le trattative di fusione della Banca Toscana [4] colla Banca delle altre provincie per adempimento del mandato conferito loro dal Consiglio Superiore della Banca Toscana nella seduta dell'8 luglio corrente, il sottoscritto crede utile il sottoporre alle Signorie Loro la seguente considerazione.

Nella sovradetta seduta il Consiglio Superiore della Banca Toscana deliberava ancora che fosse affidata a due valentissimi giurisconsulti e stimatissimi e benemeriti deputati al Parlamento, i signori commendatori Andreucci e Mari, l'esame del decreto del 29 giugno 1865 sotto il punto di vista costituzionale e legale. Lo scrivente non può non rispettare i dubbi, che possa avere il Consiglio Superiore intorno alla legalità e costituzionalità di questo decreto, e non intenderebbe per nulla precludere la opposizione che al medesimo decreto esso Consiglio credesse di fare davanti ai tribunali od al Parlamento. Ma siccome il sottoscritto è pienamente convinto della perfetta costituzionalità e legalità di questo decreto, che non solo dai suoi consultori fu esaminato, ma venne anche giudicato regolare dalla Corte dei Conti, egli non potrebbe prender parte ad alcuna trattativa intorno alla fusione delle Banche, la quale non partisse dal decreto del 29 giugno o fosse condotto con contraenti i quali non riconoscessero intieramente detto decreto.

Pare quindi al sottoscritto, che ogni trattativa o conferenza intorno alla fusione delle due Banche sia inutile coi delegati del Consiglio Superiore della Banca Toscana, infino a che non siano dissipate quelle dubbiezze, cui accenna la seconda deliberazione presa nella seduta dell'8 luglio.

Con tutta considerazione

Della Signoria Vostra Illustrissima

ASSGfq. Minuta.

[1] In calce: « Al Signor Cavaliere Conti Presidente della Camera di Commercio. Firenze ».

[2] La data approssimativa è desunta dal biglietto datato Firenze, 22 luglio 1865, e firmato « Conti » e « Mantellini », conservato unito alla presente minuta di risposta.

[3] Giuseppe Mantellini (Firenze, 1816-Roma, 1885), dal '62 (*Gazz. Uff.*, 10 dicembre) direttore del Contenzioso finanziario di Firenze. Il 10 agosto 1865 sarà nominato consigliere nella Corte suprema di cassazione delle province toscane (*Gazz. Uff.*, 30 agosto 1865). Dal 30 gennaio 1876 alla morte sarà avvocato generale erariale.

[4] Conti e Mantellini facevano parte del Consiglio superiore della Banca toscana (*Cal. Gen.*, 1864, p. 365). Mantellini era anche consulente legale della Banca.

576. A Giovanni Lanza

[Firenze, fine luglio 1865] [1]

Caro Lanza.

Visto che vi debbo scrivere troppo sovente mi riduco ad adoperare un mezzo foglio.

Brofferio che mi raccomanda certe quisquiglie finanziarie, mi prega di ricordarvi lo spaccio della sua Storia del Parlamento di pubblicazione imminente (dice a giorni) in Milano, e spera che quantunque meetinghista in ritiro (sic) [2] non gli vorrete crollare minacciosamente il capo.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Colombo, *E.I.*, p. 156, ora in De Vecchi, XI, p. 104.

[1] Il biglietto, senza data, è stato finora pubblicato con la sola indicazione dell'anno. Si ritiene debba essere collocato nel mese di luglio perché in evidente relazione con la lettera di Brofferio a S. citata nel testo, che è quella datata: Torino, 24 luglio 1865, conservata in ASSGcq.

[2] Il *sic* è nel testo.

577. A Alfonso Lamarmora

Sabbato [Firenze, fine luglio 1865] [1]

Caro Generale.

Le restituisco alcuni documenti che Ella ebbe la bontà di comunicarmi e che lessi con molto interesse.

Le dò la *buona* notizia che Napoli a tutto ieri aveva sottoscritto al prestito per lire 2.256.370 di rendita. Malgrado un tantino di *ficelle*, il concorso di Napoli è assai più grande che le altre volte e ciò mi pare importante.

Perdoni se sono importuno, ma ricordi la quistione Vacca. La settimana volge al termine e forse per più di due settimane non ci troviamo nuovamente insieme.

Sempre

di Lei devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da Segre, *E.I.*, p. 53; originale in ASBl.

[1] La lettera, pubblicata in precedenza con la sola indicazione dell'anno, si riferisce al prestito autorizzato con legge dell'11 maggio 1865, n. 2280. La datazione a fine luglio si suggerisce in base al fatto che della « quistione Vacca » parla una lettera del Lamarmora a S. in data 4 agosto, nella quale il presidente del Consiglio informa che il Vacca ha presentato le dimissioni da ministro di Grazia e giustizia (vedi Segre, *E.I.*, p. 82).

Firenze, 4 Agosto 1865

Caro amico.

Vogliate dire da parte mia alla Contessa Cambray Digny che ...[1] a tanto intercessor nulla si nega ... e che il Fusi[2] venne traslocato nel compartimento di Livorno.

Ho ricevuto la vostra lettera troppo tardi, se pure il Bacci[3] non partì troppo presto dall'ufficio. Diedi però le disposizioni onde possa venir subito da voi.

Stasera faccio una corsa in Ancona, ma fra un paio di giorni sarò di ritorno. A proposito di Ancona, e quindi di cholera[4], andai due giorni fa al Ponte in ferro porta S. Nicolò. Vi trovai un enorme deposito di immondizie, che manda un fetore intollerabile. Il peggio è che gli scoli del medesimo sono adiacenti all'Arno, che li conduce freschi in città perché vi si putrefacciano.

Non sarebbe il caso di far togliere codesto gigantesco letamaio di lì? Scusate l'indebita ingerenza.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. Carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] I puntini, qui e più avanti, sono nel testo. Il Cambray-Digny aveva sposato, il 22 agosto 1842, Virginia Tolomei Biffi.

[2] Un funzionario del quale non si è rintracciato il nome.

[3] Con lettera del 4 agosto (ASSGcq), Cambray-Digny chiedeva a S. di mandare da lui il Bacci, al quale intendeva « affidare le funzioni di Segretario particolare del Sindaco ».

[4] Ad Ancona era scoppiata un'epidemia di colera.

579. Al Prefetto di Ancona[1]

Ancona, 5 agosto 1865

Illustrissimo Signore.

I sottoscritti si recano in dovere di annunciarLe che il Governo prendendo parte vivissima alla sciagura che affligge questa nobile città[2] ha posto presso la Banca Nazionale a disposizione della Signoria Vostra Illustrissima la somma di lire quindici mila, onde sia distribuita in sollievo delle più stringenti miserie, nel modo che Ella crederà più opportuno.

Voglia intanto la Signoria Vostra gradire tutti gli encomi degli

scriventi per lo zelo veramente mirabile che Ella ha spiegato in questa luttuosa occasione, e Le piaccia rendersi interprete della gratitudine del Governo presso i molti benemeriti, che tante prove diedero e danno di carità cittadina e vero amor patrio.

Di Lei devotissimi
Sella
Natoli

Pubblicata nella *Gazzetta del Popolo*, 10 agosto 1865, n. 221; minuta in ASSGfe.

[1] In calce: « Onorevole signor Conte Torre Regio Prefetto di Ancona ». Carlo Torre di Caprara (Benevento, 1812-Benevento 1889) era stato agente nella sua città del Contenzioso amministrativo dello Stato Pontificio dal '41 fino al '52, quando era stato destituito per motivi politici. Dal '60 governatore, poi prefetto, e senatore dall'8 ottobre 1865.

[2] Sulla visita di S. e Natoli ad Ancona per il colera, vedi FINALI, *op. cit.*, pp. 268-272.

580. AL SINDACO DI ANCONA [1]

[Ancona, 5 agosto 1865] [2]

Onorevole Signore.

In tutte le difficili circostanze di questa nobile città Ella fu a capo della cittadinanza anconitana. I sottoscritti sono in dovere di dichiararLe che anche nella presente luttuosa occasione [3], che tutti deploriamo, Ella non venne meno al Suo passato, ed anzi acquistò nuovi titoli alla pubblica gratitudine.

Vogliano quindi Ella ed i benemeriti che Le fan corona continuare nei loro patriotici ed ammirevoli sforzi, e gradiscano i sentimenti della più grande considerazione

dei Loro devotissimi [4]

ASSGfe. Minuta in parte autografa.

[1] In calce: « All'Onorevole Signor Conte Commendatore M. Fazioli Sindaco di Ancona ». Michele Fazioli aveva preso parte nel '49 alla difesa della sua città e ne era stato gonfaloniere nel '55. Condannato a morte in contumacia nel '59, era dopo l'unificazione diventato sindaco e sarà deputato nell'XI legislatura e senatore dall'82.

[2] Luogo e data sono desunti dalla precedente minuta di lettera al prefetto Torre, che è vergata sul medesimo foglio.

[3] Vedi lett. 578, nota 4.

[4] Le firme mancano, ma sono certamente quelle di S. e Natoli: vedi lettera precedente.

581. AL DIRETTORE DELLA BANCA NAZIONALE DI ANCONA [1]

Ancona, 5 Agosto 1865

Pregiatissimo Signore.

La prego di tenere a disposizione del Prefetto della Provincia Signor Conte Torre per conto del Governo la somma di lire 15 mila per essere distribuita in soccorsi alle miserie le più strazianti, nel modo che esso Signor Prefetto crederà più opportuno [2].

Con tutta considerazione

di Lei devotissimo
Il Ministro delle Finanze
Q. S.

ASSGfe. Minuta.

[1] In calce, ma d'altra mano: « All'onorevole Signore Cavalier Contessa Direttore della Banca Nazionale. Ancona ».

[2] Vedi lett. 579.

582. A GIOVANNI LANZA

Firenze, 6 Agosto 1865 [1]

Caro Lanza.

Venendo qui stamane vidi il vostro dispaccio. Non dubiterete certo che non abbiamo pensato che toccava a voi di andare ad Ancona. Differimmo di un giorno e mezzo il partire, ma non vi era modo di avere risposta da voi, che non eravate in Torino tantoché il vostro dispaccio giunse qui il mattino di sabbato mentre noi eravamo partiti venerdì sera. Del resto ora che avete visto le cose in Ancona non dubito che non solo non vi avrete a male se non indugiammo ad andarci qualcuno, ma che ce ne ringrazierete.

Il Prefetto vi avrà informato di quanto facemmo. Però ad evitare duplicati occorre un breve cenno.

1° Aprii un credito di L. 15.000 alla Banca per sussidi.

2° Diedimo ciascuno L. 200 personalmente al Prefetto per un certo Comitato del quale fa parte.

3° Scrivemmo al Prefetto di accordo con Petitti [2] di considerare come graziati i renitenti alla leva già condannati e giacenti nelle orribili carceri di Ancona, onde rimediare agli inconvenienti dell'agglomerazione.

4° Visitammo tutti gli ospedali militari e civili, le prigioni, la caserma doganale eccetera.

5° Avvertimmo Petitti di mandare biancheria pel suo ospedale.

6° Ordine (verbale) a tutti gli impiegati di non muovere dal posto sotto pena di immediata destituzione.

Il Procuratore Generale ci diede anzi la lista dei magistrati assenti. Mi raccomandai al Prefetto perché mi desse tosto la nota degli altri impiegati assenti. Mi premerebbe specialmente per le finanze di dare esempio. Preparo sopra questa questione una circolare generale.

7° Combinai col Presidente della Camera di Commercio e col Direttore della Banca di far preparare il decreto per la dilazione dello sconto delle cambiali, onde metterlo fuori non appena ne sia il caso.

Dal Bollettino d'oggi vedo che il male va crescendo assai. Vi avevo telegrafato a Torino perché mandaste medici. Ora che siete in Ancona telegrafate voi come meglio credete ed a chi saprete meglio di me.

Se credete me od altri buoni a qualcosa adoperateci. Solo non adombratevi se in casi stringenti talvolta io assumo qualche responsabilità.

Martedì sera andrò a Torino ove debbo dare i provvedimenti pel personale delle Direzioni Demaniali e delle Agenzie delle tasse.

Fate coraggio agli anconetani.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P.S. M'immagino che dei morti molti assai saranno bambini. Fatene constare nei bollettini. Forse ciò tranquillerà l'egoismo dei grandi.

Pubblicata parzialmente da TAVALLINI, II, pp. 331-332; integralmente da DE VECCHI, III, pp. 467-468. Carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] Tavallini legge: 26 Agosto.

[2] Il Petitti era ministro della Guerra.

583. A LEOPOLDO GALEOTTI

[Firenze] 7 agosto [1865] [1]

Caro amico.

Mi par che l'affare dei sigarai [2] si complica più che mai. Temo che un mio passo dopo la singolare sentenza dell'altro giorno non farebbe altro che crescere le pretese, e render più difficile l'accordo.

Non posso a meno di ordinare l'appello della sentenza, giacché questa mi pare un atto di vera irreverenza al voto della Camera [3]. Parmi infatti (se per la mia ignoranza di cose legali non prendo grave abbaglio)

che *senza neppure entrare in merito* si ritenga come evidente che una indennità sia dovuta, mentre il Parlamento, con voto per alzata e seduta, respingeva la proposta della Commissione, e con voto segreto respingeva anche la mia proposta.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BRF. Carte Galeotti.

[1] L'anno si desume dalle lettere del Galeotti del 3 e 9 agosto 1865, in ASSGcq; il luogo, dalla lett. 582, nella quale S. scrive a Lanza che partirà per Torino «martedì sera» (8 agosto).

[2] Si riferisce ai circa 200 sigarai licenziati verso la fine del 1860 dalla Manifattura tabacchi di Firenze, ed alla corresponsione a questi di un assegno mensile che, in base alla legge dell'11 ottobre '63 sulla messa a disposizione del personale dipendente dallo Stato, doveva essere sospeso. Il 1° dicembre '64 S. aveva presentato alla Camera un disegno di legge riguardante la continuazione dell'assegno a tutti i licenziati fino al gennaio '65 e, in seguito, un'indennità parziale riservata ai più anziani: discusso il 18 marzo, il progetto era stato respinto con 112 voti contro 91. Il 13 dicembre 1865 (pochi giorni prima della caduta del governo) S. presenterà un nuovo schema di legge relativo ad assegni da erogare per i mesi di gennaio e febbraio '66 (Atti Parlamentari, Camera, *Discussioni*).

[3] Nella lettera del 3 agosto cit. Galeotti aveva scritto: «Ho sentito che il Tribunale ha accordato ai Sigarai una somma in *causam declarandam*. [...] Se cerchi di accomodare prima dell'appello, io credo che tutto finisca col rimettere quegli che sono buoni al lavoro. Se poi la sentenza venisse confermata, allora la posizione della Finanza rimarrebbe peggiorata assai, ed i Sigarai si metterebbero sull'albero a cantare. [...] Questo ho voluto scriverti per sgravio di coscienza, poiché ti assicuro mi seccherebbe di vedere sanzionato un contratto che legalizza lo sciopero, come mi secca il vedere che questi operai sieno uno strumento di agitazione». E il 9 agosto Galeotti risponderà a S.: «Intendo che tu debba essere stizzito contro la sentenza. Io pure la credo ingiusta, sebbene non ci veda nessuna offesa al Parlamento, il quale non ha la missione di giudicare intorno ai diritti dei cittadini. Tu appellerai da quella sentenza e voglio credere che sarà revocata. Ma intanto? intanto questa sciagurata questione che tutti hanno contribuito a sciupare, non avrà fatto nessun passo. Avremo un 200 padri di famiglia senza pane, nella credenza di avere un diritto, e di essere stati burlati. Se coloro fossero stati licenziati senza nulla, avrebbero invero gridato, ma nessuno si sarebbe commosso. Il male fu che la gente la quale non ragiona sulle *competenze* e sui *poteri*, vide un contratto fatto, ed una violazione di contratto. Questo bastò per falsare l'opinione pubblica. Per rimediare a ciò che parve ingiustizia si fece peggio. Si fece appello alla carità pubblica e privata, e si sanzionò lo sciopero legale. Intanto oggi i soccorsi mancano e i sigarai, sempre più persuasi del loro diritto, non intendono ragione. Si userà la forza, e cosa conchiuderà il Governo? Questo ho voluto dire unicamente per richiamare la tua attenzione (malgrado la sentenza) sul progetto di una qualunque sistemazione. Cercare di diminuire, se non fosse altro, il numero dei pretendenti mi parrebbe sana politica, in faccia ai mali che ne circondano, alle pubbliche preoccupazioni ed anche se vuoi nella imminenza delle elezioni. Non siamo in un *caso comune* di *operai licenziati*. Siamo in un *caso straordinario* di operai licenziati con un *patto, che poi non fu mantenuto*. Ammetto la improvvidità, ed anche se vuoi la illegalità del patto. Ma come puoi pretendere che gli operai, e il volgo alto e basso intendano le sottigliezze del diritto costituzionale?»

Torino, 15 Agosto 1865

Caro Generale.

Le molte faccende che trovai qui e parmi utile di disbrigare prima di tornare a Firenze mi terranno ancora in Torino altri due giorni, cosicché io non muoverò prima di giovedì o venerdì.

Il Demargherita[1] finì col rifiutare definitivamente adducendo pel rifiuto parecchie ragioni, di alcune delle quali non posso negare il peso. Egli ha una carriera di 23 anni e non vorrebbe di qui a qualche mese trovarsi fuori dell'amministrazione. . .

Checché ne sia io non posso ragionevolmente fargli violenza e quindi torno al Finali.

Lanza aveva mosso delle obbiezioni contro la scelta di Finali: . .

1° perché si era offerto di comprare « La Monarchia » (giornale), per conto di Pepoli;

2° perché scrisse pel « Corriere dell'Emilia » un articolo che ci chiamava *cretini della Valle d'Aosta inetti a salvar l'Italia.*

Ora se il Lanza vorrà informarsi meglio non tarderà a riconoscere che questi appunti posano intieramente sul falso.

Il colloquio di Finali con Franchini venne riferito per intiero nel processo fatto da me contro « La Monarchia ». Franchini fu quello che disse a Lanza dell'offerta di acquisto del Finali e meno che altri vorrà Lanza dar peso ad un'asserzione di Franchini.

Quanto poi all'aver il Finali scritto del Ministero attuale, e quindi anche di me, che siamo *cretini*, io non posso dir altro se non che Finali è da molti anni mio amico intimo e che da molti anni conosco molto intimamente i particolari della sua vita. Ebbene, in tutto questo tempo e nelle molte occasioni che si presentarono, io trovai sempre in Finali un giovane non solo onesto, ma anche di cuore. La sua condotta durante l'emigrazione fu nobilissima. Posso io adesso supporre che egli, amico di me e della mia famiglia, che egli il quale e quando son ministro e sopratutto (sia detto a suo onore) quando non sono ministro, viene da me come uno di casa, mi scriva dietro le spalle di codeste bruttezze?

Finali è amico di Minghetti e sopratutto di Ricasoli, cui ha molta devozione e per questo non ne dovremmo noi far uso? Per me l'essere Saracco amico di Rattazzi ed avversario di Minghetti non fu una ragione per non sceglierlo: l'essere Finali amico di Minghetti ed in men buoni termini con Rattazzi non è una ragione per escluderlo.

In conclusione nelle strettezze di tempo in cui sono, né potendo ricorrere ad un terzo segretario generale nuovo a questo Ministero, io

torno a fare proposta formale del Finali a segretario generale delle Finanze.

Bisognerà che ne parli al Finali stesso mentre son qui e perciò io Le faccio preghiera a volerne fare la proposta in Consiglio a mio nome ed io aspetterò qui un cenno telegrafico intorno alla deliberazione del Consiglio. Non occorre che io dica come più presto avrò la risposta e più contento io sarò, trovandomi nella necessità di dar senza indugio le disposizioni occorrenti.

Sempre

di Lei devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 31-32; originale in ASBl.

[1] Lorenzo De Margherita era nel '65 ispettore generale alla Direzione generale del Demanio e tasse. A lui era stato offerto il segretariato generale del Ministero, in sostituzione di Paolo Cortese, subentrato a fine giugno al Saracco dimissionario, ma nominato, il 10 agosto, ministro di Grazia e giustizia e dei culti.

585. A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 17 Agosto 1865

Caro Presidente.

Avevo ricevuto il telegramma di Lanza che mi avvertiva essere impossibile radunare il Consiglio prima di Sabbato. Seppi poi dall'Agenzia Stefani che Lanza e Torelli[1] erano andati in Ancona e oltre.

Però non potei indugiare nel prendere un provvedimento intorno alle multe per la ricchezza mobile. I pagamenti si fanno in questi giorni ed in alcuni luoghi vi sono perfino minaccie di tumulti. Moltissime commissioni di Sindacato dicono che danno le loro demissioni se non si provvede alle multe. Presi adunque sopra di me la responsabilità del provvedimento che proponevo al Consiglio, e confido che il Consiglio vorrà approvare il mio operato.

Ora vengo alla faccenda del Segretariato Generale. Se il Consiglio accetta la mia proposta di Finali io debbo: 1° concertarmi con Finali; 2° provvedere al servizio delicatissimo che Finali attualmente disimpegna qui.

Indi è che, se io venissi a Firenze per il Consiglio di Sabbato, ne dovrei subito ripartire per prendere qui codesti concerti, che non sono né pochi né facili. Perderei quindi un paio di giornate, mentre il tempo, stante l'avvicinarsi del Parlamento, ci comincia a stringere molto i panni d'attorno.

Indi è che, se Ella me lo può concedere, non partirei di qui che Sabbato sera o Domenica sera. Però, se occorre, farò anche questa volta il giuoco della *navette* fra Firenze e Torino.

Sto tutto il giorno così fattamente ingolfato nel Ministero e nelle varie faccende e spinose che trovai nelle Direzioni generali qui rimaste, che poco so delle novità del paese. Trovo però che parecchi cominciano a capacitarsi della opportunità, anzi della necessità della circolare di Petitti [2]. Al più trovano qualche frase meno felice, ma sono bei tempi questi per fare della rettorica!

Il Conte di San Martino scrive delle circolari intorno alle consegne dei redditi fondiarii come se fosse capo di un governo a parte. È un contegno veramente fazioso. Ho una mezza intenzione di scrivere anch'io una circolare per dimostrare che il Piemonte ha il dovere ed ha tutto l'interesse di fare delle consegne giuste e non di dar retta a persone, cui la passione toglie molto del loro senno e che null'altro si prefiggono se non di dimostrare che il Piemonte in occasione della legge sul conguaglio fu vittima di una solenne ingiustizia. Tutto ciò collo scopo di irritare, di aizzare il Piemonte contro il resto dell'Italia, salvo poi ad ottenere l'effetto di irritare l'Italia contro il Piemonte.

Se attendessero invece come i Biellesi a lavorare, a lavorare ed a lavorare, e lasciassero le lagnanze ai vili ed ai fannulloni, pare a me che il Piemonte farebbe una gran bella figura.

Scusi la tirata e mi creda

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 32-34; originale in ASBl.

[1] Segre legge erroneamente « Toselli ».

[2] Si riferisce alla circolare segreta diretta il 23 luglio 1865 dal ministro della Guerra ai comandanti militari dopo le polemiche suscitate, anche nell'esercito, dalle fucilazioni di presunti insorti ordinate dal tenente colonnello De Villata a Fantina, in Sicilia: la circolare poteva suonare in parte come manifestazione di solidarietà ai militari.

586 A ALFONSO LAMARMORA

Torino, 18 Agosto 1865

Caro Generale.

Non avendo ricevuto dispaccio che mi ordini di partire stasera, rimango qui fino a domani sera o domenica sera, secondo il richiederanno le combinazioni con Finali.

Il Re mi scrive chiedendomi dei guai che eccita la circolare Petitti [1].

Io gli risposi che la associazione di Mordini [2], Cadolini [3] eccetera alle proteste di Benintendi [4], Boggio, Ferraris e C. ha singolarmente raffreddato gli animi: che si comincia a mettere senno e ad intendere l'antifona, che quindi dover nostro è di sostenere la circolare a spada tratta.

Però a proposito dei protestanti io osservai stamane che si è associato agli altri anche Giuliani [5]. Questi è deputato, ma è inoltre impiegato, essendo ispettore dei Lavori Pubblici. Ora, quando è chiuso il Parlamento, non torna il deputato impiegato un impiegato come un altro? Ed è egli ammessibile che un impiegato protesti contro un atto del Governo specialmente quando si tratta di un atto che si fa per combattere quello che il Governo crede diretto alla sovversione dell'esercito? Chi tiene ancora la disciplina nei funzionarii, quando si tollerano esempi di questa natura? Parmi che il caso sia abbastanza grave da doversi esaminare in Consiglio se non si debba esonerare il Giuliani dal servizio.

Vengo ora ai pettegolezzi. Si dice per Torino che la della Cisterna [6] sposa ... il fratello di Antonelli [7]. Ed il bello è che questa voce per quel che mi risulta è partita dal segretario di casa la Cisterna. Con ciò chiudo la lettera dicendomeLe

sempre devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Riapro la lettera per dirLe che ebbi il dispaccio e dopo un'ora ne ebbi la traduzione dalla prefettura. Profitto quindi per necessità della licenza.

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 34-35; originale in ASBI.

[1] Vedi lett. precedente, nota 2. Contro la circolare avevano preso posizione, con una dichiarazione pubblicata in *Il Diritto*, diciassette deputati e un senatore di diverse tendenze politiche.

[2] Antonio Mordini (Barga, 1819-Montecatini Valdinievole, 1902), già garibaldino e prodittatore in Sicilia nel '60, arrestato nel '62 per i fatti di Aspromonte, si era poi gradualmente spostato verso posizioni moderate. Commissario del re a Vicenza nel '66, sarà nel '69 ministro dei Lavori pubblici nel terzo ministero Menabrea e nel '72 prefetto di Napoli. Deputato dalla VII alla XV legislatura; senatore dal '96.

[3] L'ingegnere Giovanni Cadolini (Cremona, 1830-Roma, 1917). Aveva partecipato alla guerra del '48 e nel '49 alla difesa di Roma, rimanendo ferito. Aderente nel '52 all'Associazione nazionale italiana, si era più tardi allontanato da Mazzini. Nel '59 si era arruolato nei Cacciatori delle Alpi e nel '60 aveva combattuto in Sicilia con la spedizione Medici. Nel '66 comanderà il 4° reggimento volontari in Valcamonica. Deputato dall'VIII alla XII e nella XIV legislatura, sarà segretario generale del ministero dei Lavori pubblici dal 18 maggio '69 al 14 febbraio '70, senatore dal 1905.

[4] Il conte mantovano Livio Benintendi (1820-1896), nominato senatore nel '62.

[5] L'ingegnere Antonio Giuliani, nato in Val di Magra nel 1810, segretario del

ministero delle Finanze, del commercio e dei lavori pubblici nel governo democratico toscano del '48, deputato alla Costituente toscana, commissario generale delle ferrovie toscane nel '59. Eletto deputato di Pontremoli per l'VIII legislatura e dichiarato decaduto per incompatibilità con l'impiego, aveva rinunciato a questo ed era stato rieletto il 3 marzo '61.

[6] Probabilmente Luisa Carolina dei conti di Mérode (1819-1868), vedova dal 26 marzo '64 di Carlo Emanuele dal Pozzo della Cisterna.

[7] Non si è potuto appurare se si riferisca a un fratello dell'architetto o ad altri.

587. A Giuseppe Massari[1]

Torino, 18 Agosto 1865

Amico carissimo.

Solo in questo momento ricevo qui, ove dovetti venire alcuni giorni, la tua lettera dell'8.

Mi sono subito preoccupato giungendo qui, ove sono ancora gli impiegati e le carte della ricchezza mobile, della faccenda delle multe. Il cuore mi incitava, e fortemente, al condono. Ma la testa (quella maledetta testa!) mi diceva: un'imposta di consegna non può durare se non accompagnata dalle multe. In Inghilterra vi sono multe fortissime. Se si fa il condono assoluto niuno prenderà più sul serio le multe. Soggiungeva ancora quella benedetta testa: vi sono anche molte lagnanze contro coloro che non denunciarono il vero, ed a cui le commissioni fecero insignificanti aumenti; non mi meraviglierei che chi paga per loro si spiacesse ed adirasse della soppressione delle multe, e concludesse che baggiano fu chi dichiarò il vero.

Risultato fu il telegramma che già conosci. Le multe sono ridotte ad 1/5 di ciò che erano rimaste dopo la mia proposta fatta alla Camera. Cioè sono 1/20 di quanto erano nella legge votata nel 1864.

Vedi adunque che la mia condotta fu per 19 parti condotta dal cuore, e per 1 parte dalla testa. Mi pare quindi di essermi ancora condotto da buon diavolo, e di meritare ancora la tua amicizia, che desidero vivamente di conservare in perpetuo.

Scrivo sopra un mezzo foglio per una delle trenta ragioni di Cuneo: non ho un foglio intiero.

Addio.

Il tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR, con busta recante indirizzo autografo: « Onorevole Signor Commendatore Giuseppe Massari Deputato al Parlamento. Bari ».

[1] Giuseppe Massari (Taranto, 1821-Roma, 1884) è lo scrittore di opere storiche e memorialistiche su personaggi ed eventi risorgimentali eletto deputato per la VII e l'VIII legislatura, tornato alla Camera, dopo una breve interruzione, nel corso della IX e rieletto fino alla XII, poi per la XIV e XV.

Firenze, 23 Agosto 1865

Onorevole Collega.

Il generale Lamarmora mi avvertì che deste la Vostra demissione motivandola specialmente sulla nomina di Finali[1] a Segretario generale delle finanze.

Permettetemi di ricordare come questa nomina sia stata fatta. Premisi in Consiglio che la strettezza del tempo non mi permetteva di scegliere un uomo nuovo, e che dovevo ricorrere ad un impiegato del Ministero. Fra questi proposi come eleggibili de Margherita e Finali. Voi obbiettaste contro Finali tre cose: che era amico di Minghetti: che aveva voluto comperare la « Monarchia » per conto di Pepoli: che aveva scritto nel « Corriere dell'Emilia » l'articolo sui cretini della Valle d'Aosta[2].

Non dissi altro sopra Finali e mi limitai a Demargherita contro cui non si erano elevate opposizioni.

Giunto a Torino feci la proposta al Demargherita: feci firmare il decreto: gli feci molte preghiere. Ed egli persistette nella negativa.

Scrissi allora a Lamarmora[3] tornando sul Finali, e pregandolo di esporVi come i due ultimi appunti Vostri non reggessero. Dell'amicizia sua per Minghetti non parlai, perché non mi pareva argomento serio dal momento che egli è almeno tanto amico mio quanto amico di Minghetti, e dal momento che la mia scelta di Saracco doveva provare che nei Segretarii generali io cercavo uomini capaci senza curarmi se fossero amici di Minghetti o di Rattazzi.

Lamarmora mi rispose che Ve n'aveva parlato, e che Voi gli avevate detto che scegliessi pure chi credevo: soggiunse ancora che perciò ero libero[4]. Feci allora la proposta a Finali, ed il bello è che anche Finali fece molta resistenza, ma poi finì per annuire. Inviai quindi il decreto a Sua Maestà e venni a Firenze col decreto firmato.

La prima persona che trovai in Firenze foste Voi ed eravamo in via Cavour. Vi dissi che dal momento che Voi ritiravate la Vostra opposizione avevo nominato Finali. Voi non mi diceste verbo di persistere nella Vostra opposizione.

Al Consiglio che si tenne subito dopo io dissi che dal momento che niuno più si opponeva io avevo nominato Finali, e registrai la nomina nel libro delle deliberazioni del Consiglio. Voi eravate presente e non fiataste.

Certo io non pensavo che questa nomina Vi tornasse molto gradita, come neppure a me tornava molto gradito il scegliere chi meno piaceva ad uno dei più importanti ministri, ma io non avevo altri alla

mano, cui potessi conferire utilmente questo posto. Quello però che io non potevo né pensare né sognare fu che sopra questa nomina ed a cagione di essa e senza dirlo prima apertamente Voi avreste data la Vostra demissione.

Quale sarà ora la conseguenza di questo passo Vostro se Voi persistete? Nulla dirò della cosa pubblica, ma dal momento che la mia persona è in scena dirò che il Vostro ritirarVi perché nominai a Segretario generale un amico di Minghetti avrà per effetto di designare me, già così impopolare in tutta Italia per le imposte e le riduzioni di spese, alla speciale esecrazione delle antiche provincie.

E la scissura fra il resto d'Italia e le antiche provincie non si andrà crescendo? E non andrà il Paese nostro e l'Europa ridendo dei pettegolezzi del partito moderato? Ma dissi che non volevo parlare della cosa pubblica e quindi mi taccio.

Con tutta considerazione.

Vostro devotissimo
Q. Sella

Pubblicata parzialmente da TAVALLINI, I, pp. 372-373, e, per la parte da questi omessa, da COLOMBO, *E. I.*, p. 158, nota 1; integralmente da DE VECCHI, XI, pp. 186-187. Minuta in ASSGfe. Poiché l'edizione De Vecchi palesa numerosi errori di lettura, si pubblica qui il testo della minuta, che concorda con l'edizione Tavallini.

[1] Il decreto di nomina di Finali a segretario generale del ministero delle Finanze porta la data del 20 agosto: *Gazz. Uff.*, 27 agosto 1865.

[2] Tavallini omette le obbiezioni contro Finali, riportate invece da Colombo.

[3] Vedi lett. 584.

[4] Il 19 agosto Lamarmora, riferendo a S. su un burrascoso colloquio avuto con Lanza sulla nomina di Finali, scriveva: Lanza «a poco a poco si calmò e finì per dirmi: se Sella lo crede, pigli pure Finali. Ella è dunque libero di farlo nominare, giacché gli altri colleghi sono in questo piuttosto indifferenti. Ci pensi però ancora bene, se non ha impegni presi: giacché se è vero che Finali è mischiato nelle camorre giornalistiche, potrà dare al Ministero in generale e a lei in particolare dei gran fastidi»: ASSGfe.

589. A ALFONSO LAMARMORA

Firenze, 23 agosto 1865

Caro Generale.

Lanza dà le sue demissioni per la nomina di Finali, cui rimprovera la qualità di amico di Minghetti. Ciò basta perché cada sopra di me la esecrazione delle antiche provincie.

Meno male se si trattasse solo della mia persona. Assumendo l'ufficio di ministro delle Finanze di un paese che ha un bilancio nelle condizioni del nostro bisogna essere preparati a tutto. Ma questa esecrazione

cadrà in parte non piccola anche su tutto il Ministero: ma crescerà la scissura fra le antiche provincie e il resto d'Italia: ma diventerà molto più difficile e pericoloso il governo di quella parte d'Italia.

Pare a me che molta parte di questi mali sia evitata quando io mi ritiri dal Ministero. Io Le faccio quindi preghiera di rappresentare a Sua Maestà che, quando accetti le demissioni di Lanza, torna utile alla cosa pubblica l'accettare anche le mie.

Con tutta considerazione e devozione

di Lei affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 35; originale in ASBl; minuta in ASSGfe.

590. A ALFONSO LAMARMORA

Firenze, 24 agosto 1865

Caro Generale.

Qui nulla di nuovo. Vennero invece Jacini e Cortese [1] chiedendo invece se nulla io sapevo ed io ho il cifrario, ma finora (6,1/4 pomeridiane) nulla ebbi.

Jacini e Cortese crederebbero migliore soluzione che con prudenza e salvando anche l'amor proprio delle persone si desse a Finali ed a Zini [2] altra destinazione. Non si darebbe lo scandalo di pettegolezzi. Ma sarà ciò possibile?

Il Re mi fece trasmettere da Castiglione [3] una supplica. Posso pregarLa di dargli l'annessa risposta?

Sempre

di Lei devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 38; originale in ASBl.

[1] Dal 10 agosto 1865, dopo le dimissioni del Vacca, Paolo Cortese (Napoli, 1827-Napoli, 1876) era, come si è detto (vedi lett. 584, nota 1), ministro di Grazia, giustizia e culti. Avvocato nella città natale, aveva nel '60 aderito al Comitato dell'ordine, impegnato a tentare l'insurrezione prima dell'arrivo di Garibaldi. Deputato dal dicembre '62, relatore sul progetto Pisanelli per la soppressione delle corporazioni religiose e per l'ordinamento dell'asse ecclesiastico nel '64, aveva sostituito il Saracco al segretariato generale delle Finanze il 30 giugno '65. Come ministro, presenterà con S. un nuovo progetto per le corporazioni religiose e per l'asse ecclesiastico, che tuttavia cadrà anch'esso per lo scioglimento della Camera. Sarà deputato fino al '74.

[2] Luigi Zini (Modena, 1821-Modena 1894), deputato nel corso della IX legislatura, prefetto dal '62, era segretario generale del ministero dell'Interno. Prefetto di Padova nel dicembre '66, rieletto nel corso della X legislatura, si dimetterà per ri-

prendere la carriera prefettizia. Senatore dal '76, membro e poi presidente di sezione del Consiglio di Stato, è l'autore della nota *Storia d'Italia dal 1850 al 1866*, Milano, 1866-1869.

[3] Il conte Francesco Verasis di Castiglione, aiutante di campo e capo del Gabinetto particolare del re.

591. A Paolo Cortese [1]

[Firenze, 24 agosto 1865] [2]

Caro Amico.

Minghetti mi raccomanda vivamente per mezzo di Galeotti l'annessa dimanda [3]. Picello [4] vi aggiunge una postilla sulla nostra opinione. Che ne debbo fare? Scrivimi un rigo per mia norma.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BRF, Carte Galeotti.

[1] Il destinatario si desume dalla risposta di Cortese, ministro di Grazia e giustizia e dei culti, conservata col testo.

[2] La data, indicativa, si attribuisce in base alla risposta di Cortese, che è la seguente: « Firenze, il 25 Agosto 1865. Caro Amico. Nulla! P. Cortese ».

[3] Vedi lett. 593.

[4] Giovanni Battista Picello, direttore della 2ª divisione dell'Ufficio affari generali del ministero delle Finanze, diventerà nel '70 ragioniere generale dello Stato.

592. A Costantino Perazzi [1]

Firenze, 25 Agosto 1865

Caro Amico.

Ho ricevuto da Ferrara l'annessa lettera [2]. Sono dati e conclusioni che trasse dal *Manuel du Meunier Encyclopédie Roret.*

Mi par che ci sia da trarre buona speranza. Tocca ora a te lo stabilire i fatti ed il porre in sicuro i principii a cui la nostra legge si informerà. Moltiplica le esperienze con diametri, spessori e qualità diverse della macina, e fa lavorare Ettore [3]. All'occorrenza lo potremo poi anche mandare in altre parti del regno.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

[1] Su istanza di S., Perazzi era stato nominato ispettore generale nell'amministrazione centrale delle Finanze e incaricato di compiere studi sperimentali per

l'applicazione di contatori ai mulini, in funzione della tassa sul macinato. Il decreto di nomina porta la data del 13 agosto: *Gazz. Uff.*, 27 agosto 1865, n. 214.

[2] In quel periodo Francesco Ferrara, l'economista già citato, scrisse varie volte da Locarno a S. intorno alla tassa sul macinato; il testo si riferisce alla sua lettera del 22 agosto, che illustrava i dati raccolti, in base ai quali « parrebbe che il metodo del *compteur* ci permetta benissimo di stabilire la tassa sulla semplice base del numero di giri fatti dalla macina »: ASSGcq.

[3] L'ingegnere Ettore Calzone (Vinovo, 1847-Roma, 1932), figlio di Luigi e Emilia Rey e cugino di S.; capo meccanico nell'Officina carte-valori di Torino, progettò e brevettò, in collaborazione con l'ingegner Thiabaut, il contatore adottato dall'Amministrazione finanziaria per l'applicazione della tassa sul macinato, sovrintendendo alla sua posa in opera presso i mulini delle varie regioni italiane. Abbandonata poi la carriera di funzionario statale, si dedicherà in proprio all'industria delle arti grafiche: per maggiori notizie su di lui, vedi MONGENET CALZONE, *op. cit.*

593. A LEOPOLDO GALEOTTI

Sabbato [Firenze, 26 agosto 1865] [1]

Caro Amico.

Sulla domanda del principe di Melissano [2] consultai il Cortese, che sotto dimanda precedente aveva scritto che l'accoglienza della dimanda farebbe pessimo effetto a Napoli. Ora ti mando l'eloquente e laconico carteggio scambiato fra me e Cortese [3].

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BRF, Carte Galeotti.

[1] In capo al foglio, ma d'altra mano: « 65, Agosto 25 »; il « sabbato » era però il 26 agosto.

[2] Appartenente alla casata dei Caffaro, ma non meglio identificato.

[3] Vedi lett. 591 e, ivi, nota 2.

594. A DESIDERATO CHIAVES

Firenze, 26 Agosto 1865

Carissimo Amico.

Cortese mi disse d'averti scritto due giorni prima intorno ai Camaldolesi; aggiunse che fu un provvedimento generale, e non un provvedimento speciale alla casa di cui parli eccetera eccetera. Se ricevesti la risposta colle ragioni del decreto, vedrai se vi sia ragionevole replica da fare e allora me ne scriverai nuovamente.

Ho ricevuta l'annessa lettera da Ferrero [1]. Che debbo fare, od al-

meno proporre a Cortese? Per natura io non sono *niente* vendicativo. Parmi e sento che nissuna vendetta vale un'alzata di spalle ed un profondo disprezzo. Ma qui ci son di mezzo le convenienze teatrali. Tu sai apprezzarle meglio di me.

Fui più giorni a Torino, ove avevo grande desiderio di vederti. Ma la *Biondina*[2] e *gli accessorii* ti allettavano troppo perché io osassi scriverti di venire a Torino.

Io rimasi molto malcontento dello stato di cose a Torino. Credevo di trovare avviate le faccende dell'acqua motrice. Niente affatto. Si ha la relazione di qualche Commissione e si conclude col nominare altre Commissioni. Eppure parlai con Rorà[3]: gli dissi che se occorreva un maggior sussidio per parte del governo, almeno per parte mia non avevo difficoltà da muovere e che ben volontieri mi sarei fatto iniziatore presso il Ministero e poi la Camera di un aumento. Si parla di fare un appello a chi vuole della forza motrice onde decidere poi! Magnifici i nostri decurioni! Se io volessi oggi creare un lanificio e tenessi disponibili i capitali, che farei? Andrei là dove *c'è* la forza motrice e non là dove *si discorre* di crearne, con probabilità che si debba aspettare qualche anno per averla. Una firma che si rispetti non può apporsi ad una dimanda di questo genere se non per eccezionale combinazione. Qui bisogna prendere un partito netto.

O si crede che Torino non possa diventare città industriale, ed allora si dica chiaro al governo: riprendetevi le vostre 300 mila lire di rendita. San Martino è di questo parere e chi vuol proprio dimostrare che tutto è malissimo nel peggiore dei mondi possibili pensi come lui. O si crede che Torino possa diventare città industriale, ed allora avanti per Dio, a tutto vapore. Ogni giorno perduto è una stoltezza o un delitto.

Si dice che nei dintorni di Torino vi sono ancora alcuni salti non utilizzati. Bella cosa. Perché girando colla lanterna si possano trovare dispersi alcuni cavalli di forza motrice, concludere che quando Torino sia attraversata da un fiume che possa dare 4 a 5 mila cavalli non sorgeranno opifici. Come va che dal 59 in qua la industria nel Biellese è triplicata? Gli operai noi li paghiamo ormai più che a Torino. Quanto a me, non esiterei un minuto. Quando considero che in Italia non sappiamo nemmeno farci i bottoni dei calzoni, e le fibbie delle scarpe, dico che, se a Torino si porta una grande (e debb'essere grande, se no no) forza motrice vi sorgerà fuori di dubbio una grande industria, quando si sappiano lasciar latrare, o mettere in gabbia i matti come San Martino e compagnia, e smettendo da querimonie poco dignitose ed assurde combinazioni politiche si attenda a lavorare, lavorare e lavorare. Oltre a due mesi fa io avevo anche scritto a Revel, facendogli un progetto di fusione delle Casse di risparmio del Piemonte colla

Cassa di Torino. La Cassa di risparmio di Milano non deve la sua grandezza che a questa unione ed allo spirito liberale che sovrintende alla sua amministrazione. Nel 1823 la Cassa di Milano e figliali girarono a 600 mila lire. Oggi, cioè 42 anni dopo la sua fondazione, si eccedono i 110 milioni. Non ebbi neppure risposta.

Invece trovai a Torino proteste per la circolare Petitti, querimonie sovra un punto della legge dei fabbricati, che io interpretai nella maniera che tornava favorevole al Piemonte. Ma la passione fa velo al giudizio, e non si seppe neppure estimare l'interesse regionale. L'Associazione liberale poi evidentemente si adopera perché le consegne di redditi fondiari si facciano al meno possibile. Purché si dimostri che il Minghetti ci fece un torto nel conguaglio ed il resto *vada todo*. Infatti se le consegne fondiarie riescono bene da noi, il problema è bello e sciolto, si estendono le consegne a tutto il regno, e scompare questo disgraziatissimo argomento di divisione che è il conguaglio.

Adesso perdona lo sfogo. Ma quando vengo a Torino e poi vo' a Biella, là chiacchiere e malcontento e danni, purtroppo danni serii; qua lavoro, lavoro e lavoro e con esso agiatezza crescente a vista d'occhio, non posso non imprecare contro coloro che non aiutano a tutta forza Torino a porsi sopra una via che saprebbe percorrere magnificamente, cioè su quella del lavoro. Lavoro che sanerebbe i mali, cui profondamente e con infinita simpatia deploro.

Ma zitto su questo argomento e scusami tu se ti scelgo a vittima del mio sfogo.

Vedo che non sei contento della nomina di Finali. Alla vigilia del Parlamento non posso cercare l'uomo politico cui occorrano tre settimane almeno per mettersi al corrente del meccanismo del Ministero. Avevo *necessità* di un impiegato. Non vidi altri che Demargherita o Finali. Ti autorizzo però a tirare per conto mio e tuo un orecchio e poi l'altro a Demargherita e poi dirgli che è un briccone... andrei quasi fino al p. ...o.[4] Non volle in alcun modo accettare.

D'altro di nuovo nulla so dirti per ora, se non che faccio una vita piena di amarezze di ogni genere numero e caso, senza una sola consolazione. Urli di esecrazione contro di me da ogni angolo d'Italia. Il mio nome una befana che atterrisce. I colleghi...[5]

Ma non voglio ricominciare un secondo sfogo. Vedo che oggi il vento tira al nero e se io sono qua in una bolgia ardente, noiosa, impeciata eccetera, tu te la vivi nelle fresche dolcezze della *Biondina* e non è una ragione perché io venga a conturbare la beata tua vita.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P.S. Per una lettera lunga qualche *post scriptum* è obbligatorio. Non potrei soddisfare il mio debito verso Girio [6]? E che sarebbe il debito mio? Ti confesserò tutto. Sento una tal quale (per non dire invincibile) ripugnanza ad agire efficacemente presso Cortese prima di essermi sdebitato. Mi rotola un *quid* per questa brontolona di coscienza, come se io cercassi di pagare un debito mio ... [7] con un nastro [8]. Aiutami a trarmi d'impiccio anche qui, dacché mi traesti dalle unghie di Franchini, Ballanti [9] et simili galantuomini.

Pubblicata da A. Colombo, *Una lettera inedita di Q. S.*, in *Il Risorgimento italiano*, XXI (1928), f. IV, ottobre-dicembre, pp. 572-575. Originale in Arch. Chiaves.

[1] Luigi Ferrero, gerente del cessato giornale *La Monarchia italiana*, era stato, come si è detto, condannato nel processo provocato da S. contro il giornale: vedi lett. 529, nota 1.

[2] Casa di campagna di Chiaves.

[3] Colombo legge erroneamente « Rossi ». Rorà era — come si è detto — sindaco di Torino.

[4] Così il testo, anche per i puntini precedenti.

[5] I puntini sono nel testo.

[6] Il causidico Prospero Girio, procuratore a Torino, aveva rappresentato S. nella causa contro *La Monarchia Italiana*. Colombo legge erroneamente « Gavio ».

[7] I puntini sono nel testo.

[8] Colombo legge « pasto ».

[9] Colombo legge « Bellanti ».

595. A Alfonso Lamarmora

Firenze, 27 Agosto 1865

Caro Generale.

Esco da Lanza, col quale ebbi spiegazioni complete. Dopo queste è impossibile che io rimanga al Ministero. Ed in verità giudichi Lei.

Lanza dichiara a voce e me lo scrisse in una lettera [1] la quale giunse da Torino colla posta d'oggi, che abbandona il Ministero 1° Per la nomina di Finali, che considera riavvicinamento inopportuno ed impolitico alla consorteria. 2° Perché *io* tenevo a disposizione giornali i quali attaccavano specialmente il Ministro dell'Interno.

Ora perché io potessi in un modo qualsiasi anche il più lontano attaccare o far attaccare per le stampe un collega bisognerebbe che io fossi 1° Un imbecille il quale non vedesse la difficoltà della situazione da cercare di scuotere il Ministero con inspirazioni di articoli. 2° Un miserabile, il quale facesse ai colleghi due visi l'uno davanti l'altro dietro.

Quando simili e peggiori cose si dicono da giornalacci o da persone le quali io disprezzo, posso non tenerne il più piccolo conto. Ma quando

un uomo dell'importanza di Lanza esce dal Gabinetto dopo undici mesi di vita comune adducendo ragioni sifatte, il mio onore è leso. Né può il mio onore essere in alcuna altra maniera riparato se non mostrando col fatto quanto errino coloro i quali mi attribuiscono una simile condotta *per spiegare tutta quella influenza che ambisco esercitare* (son parole della lettera di Lanza).

Ella vede Generale che io sono ferito in un punto sul quale non si ragiona più. Voglia adunque farmi la grazia di ottenermi da Sua Maestà la demissione, e mi creda per bene quando Le dirò che dell'aver fatto parte di questo Ministero io sono soddisfattissimo, perché conobbi da vicino in Lei un tipo di perfetta virtù come non avevo ancora avuto occasione di conoscerne durante la mia vita.

Di Lei affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 37; originale in ASBl. Carta con timbro a secco: « Ministro delle Finanze ».

[1] È la lettera del 26 agosto, pubblicata da TAVALLINI, I, pp. 375-377 e, con la data errata del 28 settembre 1865, da DE VECCHI, III, pp. 537-539; l'originale è in ASSGfe.

596. A ALFONSO LAMARMORA

[Firenze, 28 agosto 1865] [1]

Caro Generale.

La notte porta consiglio, dice il proverbio. Ebbene dopo averci pensato e ripensato mi andai sempre più convincendo che non posso rimanere sotto il peso di una grave accusa fattami da un uomo come Lanza dopo undici mesi di vita comune. Ora io non vedo altro mezzo di dimostrarne l'insussistenza se non facendo vedere che non esiste in me neppure quella ambizione che sola avrebbe potuto spingermi ad atto così poco onesto come quello di far demolire un collega dai giornali.

Mi duole vivamente di farLe dispiacere, ma non mi sento capace di stare al Ministero colla posizione che mi è fatta dalla lettera di Lanza e dalla conversazione con lui avuta.

Sempre

Suo devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 36; originale, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze », in ASBl; minuta in ASSGfe.

[1] Il testo porta nell'originale l'indicazione a matita, ma d'altra mano: « agosto 65 », ed il Segre la pubblica datandola al giorno 24. Esiste tuttavia una lettera di Lamarmora a Lanza da Firenze, del 28 agosto (in TAVALLINI, I, pp. 374-375), che induce a spostare la data al 28 agosto. In tale lettera, infatti, Lamarmora — dopo aver accennato allo scritto di S. del 27 agosto (lett. 595) e ad un posteriore colloquio, nel quale egli fece « di tutto per calmare Sella » — scrive: « Stamane [...] al Ministero [...] mi capita la lettera di Sella che qui le unisco »: Lamarmora non poteva trovarsi al Ministero il 24 agosto, perché in quel giorno era a Torino: vedi lett. 590 e Lamarmora a S., Torino, 25 agosto 1865, in SEGRE, *E. I.*, p. 82.

597. A ALFONSO LAMARMORA

[Firenze, 28 agosto 1865] [1]

Caro Generale.

Ho visto Lanza, ed ebbi con lui spiegazioni veramente complete, e che mi hanno per ciò che riguarda i giornali intieramente soddisfatto.

Non insisto quindi più oltre, e se la mia presenza nel Gabinetto sarà sorgente di imbrogli, Ella dirà il *mea culpa.*

Perdoni le seccature che Le diedi jeri ed oggi, ma vi sono degli argomenti che scombussolano un uomo.

Di Lei affezionatissimo
Q. Sella

Le scrivo perché sono tenuto al Ministero da alcuni affari urgenti.

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, p. 36; originale in ASBl.

[1] Nella sua lettera del 28 agosto 1865 cit. Lamarmora chiedeva a Lanza « di cercar Sella, persuaderlo che non ha voluto offenderlo, e distoglierlo dalla determinazione sua di ritirarsi ». Quindi, poiché il testo — non datato — parla di un colloquio avuto con Lanza e di « seccature che Le diedi ieri e oggi », pare plausibile che la lettera si collochi cronologicamente dopo le 595 e 596 e non al 24 agosto come suggerisce il Segre.

598. A CARLO ALFIERI

Firenze, 29 Agosto 1865

Pregiatissimo Collega.

Pare a me che il meglio sia che Ella deleghi qualcuno a discorrere di questa importante faccenda del tavoliere di Puglia [1]. Un carteggio

in proposito riescirebbe lungo, con pericolo di andar meno facilmente intesi.

Con tutta considerazione ed amicizia.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

Archivio Alfieri di Sostegno, San Martino Alfieri, filza Marchese Carlo.

[1] Carlo Alfieri era stato promotore di una società anonima (con capitale inglese) per la costruzione e messa in opera di condutture d'acqua, la quale aveva già ottenuto l'appalto delle condutture di acqua potabile a Bologna e a Firenze. Ora egli chiedeva di poter costruire un acquedotto in Puglia. Il suo progetto non avrà seguito.

599. A Giuseppe Massari

Firenze, 30 agosto 1865

Caro amico.

Ecco le notizie che ricevo intorno a Palmisano [1]. Me ne furono poi mandate altre complementari intorno al prodotto della tassa di successione ... [2] ed ho dovuto convincermi che o per ignoranza della legge, o per debolezza e indebiti riguardi, egli non soddisfa ai doveri del suo ufficio.

Ciò posto che debbo io fare? Tu mi insegni che debbo far ciò che è nell'interesse dell'Amministrazione, cioè tener ferma la destinazione data a Palmisano.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCR. Unita alla lettera è conservata la busta: « Onorevole Signor Commendatore Massari Deputato al Parlamento. Bari ».

[1] Leonardo Palmisano, ricevitore delle tasse a Capurso presso Bari, era stato trasferito ad altra sede. Poiché « sindaci, assessori e cittadini di tutti i comuni componenti il mandamento » erano andati da lui e dal prefetto « a strepitare contro quella traslocazione », che aveva « fatto l'inferno nel mandamento di Capurso », Massari aveva chiesto a S. di far revocare il provvedimento: Massari a S., Bari, 24 agosto 1865, in ASSGcq.

[2] I puntini sono nel testo.

600. A Giovanni Lanza [1]

Firenze, 31 agosto 1865

Caro Lanza.

Non so come finirà il triste episodio del vostro ritiro [2]. È cosa abbastanza seria perché si dovesse parlare di questione di persone. Ma certe questioni vi fanno un tal effetto e penetrano tanto addentro che non si può tacere. È poi tanto odiosa la posizione che mi è fatta davanti al pubblico: e per me, per la mia indole, una situazione così inaspettata, che dovete perdonare se non so astenermi dall'aggiungere ancora qualche considerazione a quelle che vi facevo l'altro giorno sugli argomenti della vostra lettera [3]. Le son parole queste che leggerete a mente tranquilla, lungi da ogni suggestione, e certo vi convinceranno che ho ragione.

Nella vostra lettera vi lagnate dell'indebita ingerenza degli altri ministri nei giornali. Certo le spiegazioni che mi deste hanno tolto di mezzo ogni questione di lealtà, ma anche stando alla sola questione dell'ingerenza, lasciatemi dire che strabilio al pensare come *voi* abbiate potuto fare questo discorso a *me*. Forse un ministro di Finanza ha dovere di ingerirsi in giornali quando si è in condizioni finanziarie come le nostre. Minghetti faceva fare articoli a bizzeffe, anche troppo, essendo più che mai il caso del *ne quid nimis*. Io pongo la mano sulla coscienza, e cosa trovo? Vi era una cospicua somma disponibile colla quale potevo coltivare la benevolenza di una caterva di giornali. Che ne feci? Ve la portai dicendovi: non voglio mischiarmi di giornali. Ebbi la sfortuna dell'affare del « Corriere Italiano », ma questo non lo feci in vostra presenza e di vostro consenso? Se mi dite che presi un granchio, farò il *confiteor*, ma voi non ignorate che quando mi avvisaste della collaborazione di Montignani [4] non ebbi ombra di relazione col « Corriere », ed in prova percorretelo. Quando mi lodò? Quando entrò a difendere le misure finanziarie? Nell'affare della Banca dove poteva raddrizzare le idee storte della « Nazione » e socii non ebbe che un tornerete sì od un tornerete no.

Si fa il prestito. Trovo nei precedenti che pei giornali si riserbava dalla 200 alle 400 mila lire di rendita, ed io che faccio? Dico a Landau ed a Bombrini [5]: alla buona riuscita del prestito siete interessati tanto voi quanto io, dunque, uno s'incarichi dei giornali esteri, l'altro dei nazionali, e le lettere che ricevetti le mandai a loro. Feci un'eccezione pel Montferrier [6] di cui Landau non si volle incaricare, e che mi parve abbastanza importante. Ma ciò che feci col Montferrier lo feci d'accordo con voi, fino all'ultimo migliajo di lire, che gli diedi con mandato provvisorio, e che pagherò del mio, se, come pare voglia essere il fine del

giuoco, me n'andrò anch'io da questa galera insopportabile ed insostenibile.

Se tiro su le cifre: la somma che diedi a voi, e la commissione per la parte di prestito che si soleva riserbare ai giornali, trovo una somma di oltre 300 mila lire. Io non ne feci alcun uso, salvo nei due casi sopra citati in cui io ero d'accordo con voi. O vuolsi forse supporre che avessi gittato via i grandi ed efficaci mezzi d'ingerenza nella stampa per ricorrere agli *entrefilets*, ed alle notiziuccie? Non mi pare d'aver già dato tante prove di imbecillità da esser tenuto per un Ministro da *entrefilets*.

Lasciatemi quindi dire col più profondo dei miei convincimenti che tutto voi mi potevate dire fuorché fare in un modo qualsiasi una parola che accennasse ad indebita ingerenza nei giornali.

Vengo alla nomina di Finali. Anzitutto devo rettificare una frase della vostra lettera. Mi dite che questa nomina *fu consumata a vostra insaputa e senza avere neanco provocata una esplicita deliberazione del Consiglio.* Ecco un brano della lettera che ebbi da Lamarmora in risposta a quella in cui, esposto il rifiuto di Demargherita, lo pregavo di invocare da voi e dal Consiglio l'approvazione della proposta di Finali, non sapendo io indicare altri: « Lanza ... finì per dirmi: se Sella lo crede pigli pure Finali. Ella è dunque libero di farlo nominare, giacché gli altri Colleghi sono in questo piuttosto indifferenti » [7].

Dopo ciò io credetti in buona fede non che la nomina del Finali vi piacesse, ma che vi consentiste. In tutti i casi capirete come io non possa accettare questa espressione che la nomina di Finali fu consumata a vostra insaputa, imperocché dopo la mia venuta a Firenze, ed io ne parlai a voi, ed io ne parlai in Consiglio.

Se poi veniamo alla nomina in sé, della capacità del Finali non dubitate: sulla sua onestà è impossibile che conserviate quelle dubbiezze che avevate dapprima manifestate, poiché mi dichiaraste l'altro giorno che dopo le elezioni lo avreste volontieri preso a segretario generale dell'Interno, ove il bisogno ne fosse occorso. Restava la questione dell'opportunità politica. Qui io riconobbi che avevate ragione. Feci quant'era possibile pel Demargherita. Avendo questi rifiutato, che potevo far io? Scegliere un segretario generale incapace o non di mia fiducia, e questo alla vigilia della compilazione delle leggi del bilancio e delle nuove imposte? Avrò avuto torto, ma pare a me che gli inconvenienti di un segretario generale cattivo od in cui non avessi la indispensabile personale fiducia fossero assai più grandi degli inconvenienti politici. Senza la vostra uscita dal Ministero si avrebbero avute dicerie per una settimana nei giornali e tutto sarebbe finito. Si sarebbe ripetuta la scena di Saracco, che voi ravvisavate anche meno opportuno. Per

qualche settimana Saracco si disse scelto per demolire Minghetti e poi tutto finì lì.

Ma comunque avessi torto, perché non avvertirmi prima che sulla nomina di Finali avreste abbandonato il Ministero? Perdonate se debbo dirvi tutto quello che penso. La lealtà per cui siete giustamente apprezzato da tutti i partiti richiedeva secondo il mio modo di vedere che me ne avvertiste prima.

La mia persistenza nella proposta di Finali vi sarà parsa mancanza di deferenza non perdonabile. Ma avete riflettuto che non sapevo chi scegliere altrove che mi desse fiducia di solido ajuto in cotesta spinosissima situazione? E poi la mancanza di deferenza deve ella giudicarsi in un giorno?

Esaminate spassionatamente la condotta mia verso di voi. Partite dai giorni in cui io ero Professore e voi Ministro dell'Istruzione Pubblica: venite alla Camera: compulsate gli atti del 1862 quando voi facevate così acerba opposizione al Ministero di cui facevo parte: esaminate *tutti* gli atti del Ministero attuale, e poi giudicate se io sia venuto meno alla verace stima che ho sempre avuto di voi.

Qualche volta, lo confesso, ho un po' la smania del fare, e può essermi occorso di fare precipitosamente cosa sulla quale dovessi consultare, o lasciar fare un collega. Ma e l'inverso non succede mai? Poi sia pure in me questo difetto, ma perché non avvertirmene esplicitamente? Ho io mai rifiutato di lasciare l'*unicuique suum* non appena ne fui avvertito?

Ma checché sia di tutto questo, io vivo certissimo che quando ad animo tranquillo ed abbandonato alla vostra naturale rettitudine ed a quella bontà d'animo che vi ho più volte riconosciuto, voi considererete che per questioni come queste avete posto me in una posizione per cui 1° sembro invaso da una stolta ed iniqua ambizione alla quale sacrificherei gli interessi del paese e le persone più stimabili senza uno scrupolo al mondo; 2° sembro favorire la venuta al potere d'uomini invisi al nostro paese nativo, e per lungo tempo pericolosissimi in guisa da cacciarmi adosso la esecrazione delle nostre provincie; 3° sembro autore di divisioni nel gran partito liberale così sgraziatamente scisso in mille maniere con pericolo della cosa pubblica; 4° finalmente sembro autore di novelle divisioni nei Piemontesi con grave jattura della posizione di queste provincie rispetto al rimanente d'Italia. Ebbene, quando tutto questo voi considererete ed attentamente considererete ancora li miserissimi fatti che vi diedero causa, io vivo certissimo che vi accorgerete allora di essere stato profondamente ingiusto verso di me.

Intanto che questi giorni tranquilli siano giunti non vogliate veder

altro in questo mio letterone se non una dimostrazione evidente che io stimo voi, e di più tengo molto alla vostra stima.

Vostro devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E. I.*, pp. 156-160; copia d'altra mano in ASSGfe.

[1] Poiché la versione pubblicata da Colombo presenta alcune frasi poco chiare, si è preferito il testo della copia dell'ASSG.

[2] Il decreto di dimissioni di Lanza fu firmato dal re il 1° settembre.

[3] Vedi lett. 595, nota 1.

[4] Già il 17 luglio, trattando la questione dei giornali, Lanza si era lamentato degli attacchi « ad alcuni dei ministri » che « fa quasi ogni giorno il *Corriere italiano* che non oso più dir vostro dopo la rimbeccata che mi avete dato. Ma da scribi del conto del Montignani cosa mai si può aspettare di buono! »: ASSGcq. Achille Montignani lascerà il *Corriere italiano* il 20 novembre 1865, avvisandone S. quello stesso giorno: ASSGcq.

[5] Carlo Bombrini (Genova, 1804-Roma, 1882), direttore generale della Banca nazionale, era entrato nella banca Bartolomeo Parodi e figlio come commesso e nel 1844 era diventato direttore della Banca di Genova. Nel '48 aveva iniziato una stretta collaborazione con Cavour proprio operando alla costituzione, mediante la fusione della Banca di Genova con quella di Torino, della Banca nazionale, destinata a diventare di grande importanza in tutt'Italia dopo le annessioni e specialmente durante gli anni del corso forzoso, dal '66 all'81. Il Bombrini sarà nominato senatore nel 1871.

[6] In una lettera a S. dell'8 giugno (ASSGcq), Lanza scriveva: « In quanto alle lire mille che chiedete a pro del Montferrier non comprendo bene se intendiate che gli siano fissate periodicamente per ciascun mese ovvero se siano per una volta tanto. Nel primo caso mi parrebbe troppo retribuito per i suoi servizi, almeno per quelli che io conosco. Egli manda al *Débats* una cattiva corrispondenza sulle cose d'Italia che non vale, a pagarla bene, neppure cento lire al mese, eppure egli ne riceve 500 ». Il Montferrier fu anche redattore de *L'Italie. Journal politique quotidien* e capo redattore de *L'Indépendance italienne. Journal politique quotidien*, divenuto poi *L'International. Journal de l'indépendance italienne, politique, quotidien*; cfr. O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'800*, 2 voll., Roma, 1963, I, schede 892 e 932.

[7] Vedi lett. 588, nota 4. I puntini sono nel testo.

601. A ...[1]

[Firenze, inizio settembre 1865][2]

Caro amico.

Pei pagamenti oltre quel che si disse l'altro giorno occorrono ancora 4 mila lire pel mese d'Agosto. Chiedo al Natoli se non estenderebbe il sussidio mensile di lire mille anche all'agosto. E parimente chiedo a te se non darebbe il Municipio un altro migliaio di lire per questo

benedetto Agosto. Pel rimanente m'accorderei col Cipriani[3], e così sarebbe condotta fino al Parlamento questa noiosa faccenda.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

[1] L'uso del « tu », che non compare nelle lettere di questo periodo al Cambray-Digny, induce ad escludere che il biglietto — pur essendo conservato fra le sue carte — sia diretto a lui.

[2] La data è congetturale: il testo sembra infatti potersi collegare alla questione dei sigarai licenziati dalla Manifattura di Firenze e quindi alla lett. 607. L'accenno al Natoli si spiegherebbe con la veste di reggente il ministero dell'Interno, da lui assunta il 1° settembre.

[3] Il medico Emilio Cipriani (Firenze, 1813-Roma, 1883), già aderente alla Giovine Italia, combattente a Curtatone e poi nei Mille, deputato del quarto collegio di Firenze nell'VIII e nella IX legislatura, era presidente del « Comitato di beneficienza per i sigarai giubilati »: cfr. *L'Opinione*, 3 agosto e 6 ottobre 1865.

602. A Desiderato Chiaves

Firenze, 1 Sett.e 1865

Caro Amico.

L'animo mio è stato ed è tuttora così esulcerato, che ti prendo in parola, ed eccomi con nuovi sfoghi.

Sia pure che la nomina di Finali non fosse politicamente opportuna. Ma era dessa una ragione perché Lanza facesse sopra di essa quel che fece, e ponesse un collega nella situazione la più odiosa che si possa immaginare? Avevo proposto Demargherita e Finali, salvo a sentirli nella mia gita a Torino. Lanza obbiettò molte cose contro Finali, ed io allora mi limitai a Demargherita. Avendo questi rifiutato scrissi a Lamarmora[1] che ero costretto a tornare sul Finali, e indicai le ragioni per cui le obbiezioni personali di Lanza non reggevano. Lamarmora parla con Lanza e mi scrive che questi ha finito per dire che se lo credo prenda pure Finali, e mi aggiunge ancora che sono perciò libero di nominare Finali. E la nomina si fa. Però prima di darle corso definitivo trovo Lanza appena giunto a Firenze, e gli dico che avendo saputo da Lamarmora come egli più non si opponesse avevo nominato Finali. Lanza nulla dice in contrario. Si tiene tosto dopo consiglio, e ripeto che essendo cessate le opposizioni avevo nominato Finali. Lanza è presente e non fiata.

La sera dopo Lanza parte e nel partire lascia una lettera a Lamarmora in cui dà le sue demissioni e per darle comincia la sua lettera dalla nomina di Finali! Io ti confesso che cascai dalle nuvole.

Senza dirlo prima apertamente scegliere un motivo come questo? Conseguenza è che io ci faccio la figura di volere il richiamo di Minghetti e Peruzzi, che si eccita contro di me la esecrazione delle antiche provincie, che mi si attribuisce una stolta ed iniqua ambizione, che faccio la figura di eccitare nuove divisioni non solo nel partito liberale moderato ma anche negli uomini politici piemontesi cui vi sarebbe più che mai bisogno di tenere uniti.

E tutto ciò quando io sono già segno a tutta l'ira ed a tutta l'impopolarità che le nuove tasse e gli infiniti inevitabili inconvenienti già sollevano!

Io ritengo Lanza come onestissimo, né credo mai che egli faccia il male sapendo di farlo, ma un scellerato della peggiore specie non avrebbe potuto trattarmi più iniquamente, né farmi peggior tiro. Capisco che l'essersi trovato solo da una parte ed unanimi i colleghi dall'altra nella questione romana gli rendesse fastidiosa la posizione nel gabinetto attuale. So ancora che vi era chi lo aizzava, e gli faceva vedere come lanternoni le più piccole lucciole. Ma eran ragioni per fare un tiro simile?

Scuso ancora il carattere stranamente sospettoso di Lanza, che talvolta vede nei migliori uomini e che meglio conosce delle cose incredibili. Ma quanto mi fece è... duro a *traondere* [2]. Capirai quindi come la viva allegramente per codesti chiari di luna. C'è da crepare cento volte, ma per fortuna mi trovo ancora una fibra più robusta di quel che credevo e tiro avanti senza sconquasso troppo forte.

Quanto a Girio [3] io avevo sempre inteso che si discorreva del verde [4]. Il segretario dell'Ambasciata mi disse un giorno che il rosso era poco men che impossibile ad aversi. Però appena giunga Mallaret [5] glie ne parlerò. Ciò non toglie però che tu mi abbia a dire quel che debba fare pel mio debito personale.

Ebbi l'annessa da quel caro gioiello dell'avvocato Pastore [6]. Sono indiscreto, ma non potresti fargli tu una mezza linea nel senso che crederai?

Il caldo era qui insopportabile. Per fortuna un grosso acquazzone di ieri rinfrescò l'aria.

Sta sano e lieto poiché il puoi ed abbimi per affezionatissimo amico

Q. Sella

Pubblicata da CORBELLI, *E. I.*, pp. 108-109; originale in Arch. Chiaves. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Lett. 584.

[3] I puntini sono nel testo. *Traondere* è voce dialettale per « trangugiare ».
[3] Corbelli legge erroneamente « Livio ».
[4] Si riferisce al *cordon vert*, evidentemente.
[5] Il barone J. C. de Malaret, inviato straordinario e ministro plenipotenziario francese in Italia.
[6] Probabilmente l'avvocato Giovanni Battista Pastore, patrocinatore presso la Corte di cassazione di Torino.

603. - A Giuseppe Venanzio Sella

Firenze, 1 Sett.e 1865

Carissimo fratello.

Dai giornali avrai veduto che Lanza si ritirò, e che il Ministero si sta ricomponendo. Lanza fece specialmente a me un tiro, che se non lo sapessi da lungo tempo onesto nei suoi proponimenti, dovrei dire che è un scellerato.

È un pezzo che egli vuole lasciare il Ministero. Dopo che l'unanimità dei Ministri si trovò d'opinione contraria alla sua nelle trattative con Roma, Lanza e per principii e per amor proprio si trovò fuori di posto. A ciò si aggiunge che egli di natura sospettoso era diventato ombrosissimo. In tutto vedeva uno sfregio una mancanza di riguardo eccetera. Per disgrazia prese poi a segretario generale il Zini, che è pieno di ire personali contro parecchi, e che lo aizzava.

Propongo Finali a Segretario generale. Egli fa una opposizione viva, ed io propongo allora Demargherita, altro ispettore generale delle Finanze. Questi, malgrado le mie preghiere, non accetta, ed essendo io allora a Torino scrivo a Lamarmora tornando sul Finali ed esponendo parecchie ragioni onde facesse vedere a Lanza che le sue obbiezioni contro Finali non avevano molto fondamento. Lamarmora parlò con Lanza, e questi finì per dire: se Sella lo crede prenda pure Finali. Mi aggiunse poi Lamarmora che ero perciò libero di nominare Finali. Giungo a Firenze, trovo Lanza, e gli dico che avendo egli consentito ho nominato Finali, e Lanza non fiata. Andiamo al Consiglio, e lì ripeto che non essendovi più opposizione ho nominato Finali, e Lanza tace.

Figurati se dopo ciò io potevo sognare che Lanza avrebbe dato le sue demissioni sopra questa nomina! Lanza così facendo pose me nella più odiosa posizione. Tosto si disse che io volevo ricondurre Minghetti e Peruzzi al potere perché Finali è amico di Minghetti. Si disse che io volevo dominare solo nel Gabinetto, e quindi avevo fatto saltare Lanza.

E tutto ciò mentre le nuove tasse e gli infiniti inconvenienti che le accompagnano eccitano contro me la generale impopolarità?

Vedi di quali triboli e di quali spine sia piena la vita pubblica. Rimettere la salute, e senza il tuo generoso aiuto anche la fortuna, sobbarcarsi ai più ingrati lavori ed alla più terribile responsabilità e poi avere cosifatti compensi anche da chi è testimonio di tutte queste circostanze.

Con tutto ciò di salute sto abbastanza bene, ed almeno fino ad ora resisto anche a questi dolorosi colpi.

Saluta Clementina e la Madre e sta sano.

Tuo affezionatissimo fratello Quintino

Alcune parti sono state pubblicate da GUICCIOLI, I, p. 109; originale in ASSGcq.

604. A GIUSEPPE SARACCO [1]

Firenze, 1 settembre 1865

Caro amico.

Natoli ti avrà narrato tutti i particolari della escita di Lanza ed in conseguenza io non li ripeterò. Solo mi sia lecito il dire che, mentre reputo Lanza uomo probo ed incapace di fare il male sapendo di farlo, io non posso a meno dal credere che egli mi abbia fatto un tiro che nel fatto, se non nelle sue intenzioni, è veramente iniquo. La proposta di te [2] è partita se vuoi da me, ma venne così cordialmente e così rapidamente accolta da Lamarmora, da Natoli eccetera che la tua candidatura ben si può dire fosse quella di tutti. Dopo te si pensò al Natoli, questi titubò ma poi accettò e stamane fu nominato. Se egli rifiutava mio profondo convincimento era che il Gabinetto desse le sue demissioni. Un tuo rifiuto era un'espressione di ragioni private che non ti permettevano di assumere il portafoglio, ma non era un voto di sfiducia contro un ministero del quale hai fatto parte [3] e dal quale ti sei anche separato per ragioni private. Da te un rifiuto si poteva quindi sopportare. Ma io non avrei certo voluto che Lamarmora, e noi con lui, andassimo ricevendo schiaffi e ripulse a destra od a sinistra per poi confessarci impotenti a capo di una settimana o due.

Lascio stare le mie ragioni personali ma poi venendo alla cosa pubblica io ti ho veduto sempre portare negli affari di ogni genere cotanto senno e cotanta solerzia che secondo il mio convincimento avresti fatto benissimo. Per questa volta te la sei schermita, ma bada che non la sfuggirai sempre. È una grave e dolorosa soma cui devi preparare le spalle. Non abbiamo ancora il ministro dell'Istruzione Pubblica. Dei Matteucci [4] non ne manca (parlo dell'aspirante ministro e non dello scienziato cui

faccio di cappello), ma degli uomini di garbo anche per questo si difetta assai [5].

Intanto capirai come io me la viva. Urli contro me per le tasse. Urli nelle nostre province pel tiro di Lanza. Urli dei rossi, urli dei neri. Urli di coloro che vorrebbero rovesciarci. Urli degli amici di Rattazzi. Urli degli amici di Peruzzi e Minghetti. Ed ora urli degli amici di Lanza. Ed i giornali?? Evviva la cuccagna!

Non ti nascondo che per aver il coraggio di rimanere fermo in una situazione come questa mi pare di meritare la medaglia al valore personale.

Debbo però confessarti che ho la viltà di essere tenuto su da un secreto pensiero: quello che la nuova Camera ci ringrazierà, cosicché me ne possa finalmente andare a casa con la coscienza sicura di aver fatto tutto il mio dovere [6].

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASB, Raccolta Chiala. Copia di mano di Luigi Chiala.

[1] Il destinatario — indicato dal Chiala — è confermato dalla lettera di Saracco da Bistagno, del 29 agosto 1865, alla quale il testo risponde: in ASSGfe.

[2] Si riferisce alla proposta fatta a Saracco di sostituire Lanza dimissionario a capo del ministero dell'Interno.

[3] Come si è detto, Saracco era stato segretario generale del ministero delle Finanze dall'ottobre '64 al giugno '65.

[4] Carlo Matteucci era stato ministro della Istruzione pubblica dal 1° aprile all'8 dicembre 1862.

[5] Al ministero della Istruzione pubblica rimase Natoli, che — come si è detto — assunse l'*interim* dell'Interno fino al 14 dicembre, quando il posto fu coperto da Desiderato Chiaves.

[6] Gli ultimi due capoversi sono pubblicati, senza indicazione del destinatario, da L. Chiala, *Giacomo Dina e l'opera sua nel Risorgimento italiano*. II. *Dalla morte di Cavour alla guerra del 1866*, Torino-Roma, 1899, p. 546, nota 1.

605. A Costantino Perazzi

Firenze, 3 sett.e 1865

Caro amico.

Ho ricevuto le varie tue lettere, e tardai a rispondere grazie agli infiniti disturbi che ebbi in questi giorni.

Capisco la gravità delle tue obbiezioni, ma non per questo io mi scoraggio. In tutti i casi, le esperienze vanno fatte sino al fondo, e vanno accompagnate da una relazione coi fiocchi [1].

Continua quindi l'opera intrapresa, e vedi se convenga fare altre

esperienze in altri molini. Io non ti chiamerò qui finché non abbi finita questa esclusiva missione che ora ti lascio, e che è la più urgente che io desideri di veder compiuta.

Io ti chiedo la produzione di un mulino in funzione del numero dei giri, del diametro e del peso della macina (bada che nelle note mandatemi manca lo spessore delle macine sperimentate).

Non indugiare quindi, e metti all'opera quanto occorre per darmi sollecita risposta a questo capitale quesito. Lascia all'occorrenza stare ogni altra occupazione, che nulla mi preme più di questa faccenda.

È inutile che io ti indichi quali esperienze tu debba ancora fare, ché meglio di me sai quanto occorra.

Mettiti in campagna e vedi in un pajo di settimane se ti riesce di tornare perché attacchiamo la quistione della contabilità, le mille ed una quistioni dipendenti dalla terribile nostra situazione finanziaria.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata, senza il primo capoverso, da Guiccioli, I, pp. 112-113. Originale in MCRp.

[1] La relazione, datata: «Torino, 14 settembre 1865», è pubblicata da G. Alberti, *Mulini, mugnai e problemi annonari dal 1860 al 1880*, Firenze, 1970, pp. 350-355.

606. A Alfonso Lamarmora [1]

Firenze, 4 Sett.e 1865

Caro Generale.

Le restituisco un po' tardi, ma meglio che mai la relazione di Susinno sopra Costantinopoli, che Ella mi aveva comunicato a Torino. È molto interessante, e parmi contenga proposte degne di attenzione.

Quanto al cambio d'un possesso demaniale con un palazzo per la legazione a Costantinopoli, che propone il Bastogi, vi ha un ostacolo nella delegazione di vendita dei beni fatta per legge alla società che ne anticipò il prezzo. Però quando il Bastogi delegasse qualcuno onde esaminare i beni disponibili si potrebbe vedere quel che si potrebbe concertare colla società stessa dei beni demaniali.

Non crederebbe opportuno di convocare oggi il Consiglio? Alcune faccende io ci avrei, ma sopratutto credo importante il discutere un poco quello che intendiamo fare.

Di Lei affezionatissimo
Q. Sella

Biblioteca Nazionale di Torino.

[1] Il destinatario è desunto dal testo.

607. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny[1]

Giovedì [Firenze, 7 settembre 1865][2]

Caro amico.

Stavolta mi vendico anch'io! Faccio il raccomandatore presso il Gonfaloniere!

La istitutrice delle mie nipoti vuol che vi presenti l'annessa domanda ed io rassegnato dico ...[3] *fiat voluntas sua.* Se potete accogliere l'istanza bene: se nol potete fatemi solo un rigo.

Scrissi già a Cipriani che pel 1865 darò L. 20 mila ai sigarai.

Forse vi fu un equivoco per ciò che concerne il Municipio. Dovrebbero essere ancora L. 5 mila per il 1865.

Addio.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In capo al foglio: « Onorevole Signor Conte Cambray-Digny Gonfaloniere di Firenze ».

[2] Si indica questa data sulla base dell'ipotesi che la parte della lettera riferentesi alla questione dei sigarai licenziati dalla Manifattura fiorentina (vedi lett. 583) risponda al seguente biglietto del mercoledì 6 settembre 1865: « Caro Amico. Il Consiglio ha approvato la mia proposta e darà 1000 lire al mese ai Sigarai per quattro mesi. Vi manderò la comunicazione ufficiale. Vostro affezionatissimo amico L. G. de Cambray-Digny ». (ASSGcq).

[3] I puntini sono nel testo.

608. A Vittorio Emanuele II

Firenze, 8 settembre 1865

Sire!

Ieri chiedevo alla Maestà Vostra la permissione di farle una proposta che poteva tornare utile e grata alla sua dilettissima città di Torino. La Maestà Vostra si degnò di accogliere colla sua solita benignità la mia domanda, ed io entro quindi senz'altro in materia.

Da lunga pezza si desidera in Torino una seconda biblioteca pubblica, essendo ormai divenuta troppo angusta la biblioteca dell'Università. Il Consiglio Comunale se n'è più volte occupato, ma riconoscendo per una parte l'utilità e convenienza di una seconda biblioteca, ha dovuto dall'altra tener conto della difficoltà di creare una nuova biblioteca.

Pare a me che si possa dotare Torino di una seconda biblioteca doviziosissima quando la Maestà Vostra ed alcune amministrazioni vogliano insieme riunire preziosi elementi, che stanno ora disseminati in varie parti della città, senza che la maggior parte del pubblico li conosca o possa profittarne.

La biblioteca della Maestà Vostra contiene oltre a volumi	40.000
La biblioteca dell'Accademia delle Scienze contiene volumi	40.000
La biblioteca centrale militare dell'Arsenale ne contiene	21.000
La biblioteca dell'Accademia di Medicina	12.000
La biblioteca dell'Archivio Centrale	7.200
La biblioteca comunale, se non vo errato	4.000 c.
Totale	124.200

Ora se si destinasse il palazzo Madama per raccogliere tutte queste biblioteche in una e renderla pubblica, non sarebbe bella e creata la seconda biblioteca che Torino desidera?

Basterebbe perciò che, senza cederne la proprietà, la Maestà Vostra e le varie corporazioni od Amministrazioni predette consentissero a collocare tutte queste biblioteche in detto locale, continuando ciascuna a crescersi colle sue norme particolari, ma ponendosi a disposizione del pubblico con regole da concertarsi in una sovraintendenza comune.

Ma prima di fare altri passi in proposito io mi permetto di chiedere alla Maestà Vostra se gradirebbe il concetto; e se crederebbe di potere in questa guisa porre a disposizione del pubblico la importantissima biblioteca particolare della Maestà Vostra.

Forse in questo modo rimarrebbe disponibile nel Palazzo Reale di Vostra Maestà un locale che servirebbe per l'ampliazione della Galleria di armi ormai troppo esigua per gli oggetti che contiene.

Quando la Maestà Vostra gradisca la mia proposta mi riserberei di far passi presso le altre Amministrazioni, onde vedere se un comune accordo sia, come ho ragione di credere, possibile. E sopratutto ne parlerei col mio collega il ministro dell'Istruzione Pubblica cui veramente spetta questa faccenda nella quale io mi sono ingerito piuttosto come cittadino torinese che altro. Del resto il Barone Natoli, col quale ho più volte conferito di questo argomento, divide intieramente le opinioni espresse in questa lettera.

Voglia la Maestà Vostra gradire il profondo ossequio e la inalterabile devozione del

fedelissimo Suo suddito
Quintino Sella

ASSGfe. Copia d'altra mano. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

609. A Domenico Promis [1]

Firenze, 9 settembre 1865

Pregiatissimo Collega.

In questi giorni avrei vivamente desiderato di parlarLe, anzi di conferire lungamente con Lei, ma né io potevo venire a Torino, né osavo pregar Lei di venire a Firenze. Mi vo sempre preoccupando di Torino. Parmi della più grande importanza che il governo, e che anche Sua Maestà colgano tutte le occasioni per dimostrare onore ed affetto a questa altrettanto benemerita quanto infelice città. Parmi dovere non solo di buona politica, ma anche di onestà.

Ora fra i desiderati di Torino vi ha quello di una seconda biblioteca pubblica. Se ne parlò più volte nel Consiglio comunale. Ma una biblioteca non si improvvisa. Parmi che si potrebbe soddisfare questo desiderio di Torino riunendo nel palazzo Madama le biblioteche di Sua Maestà, dell'Accademia delle Scienze, dell'Accademia di Medicina, dell'Archivio centrale, dell'Arsenale, del Municipio. Si farebbe un totale da 120 a 130 mila volumi, cioè una magnifica e preziosa biblioteca. Importerebbe che ciascuna delle biblioteche di cui il totale si compone conservasse la sua autonomia, la sua dotazione, il suo personale. Dovrebbero solo coordinarsi, in guisa da avere qualche sala comune di lettura, ed un comune distributore.

Ora io mi permisi di scrivere a Sua Maestà [2] in questo senso. Ed è prima di scrivere che avrei voluto poter conferire con Lei, vero creatore delle biblioteche di Sua Maestà, e che dovrebbe aver parte precipua nel nuovo istituto e come direttore di quella precipua biblioteca, e come membro dell'Accademia delle Scienze.

Ma il tempo stringeva, ed io non esitai a parlarne ed a scriverne a Sua Maestà. Ed ora mi rivolgo a Lei, perché voglia prendere in buona considerazione questa proposta ed esaminare se sia possibile attuarla [3].

Niuno ha più di Lei devozione al Re, culto alle scienze, ed amore per la nostra Torino. Quindi io son certo che tutto ciò che può giovare a riconciliare Torino col governo, a crescerne l'affetto al Re, ed a svilupparne la coltura sarà sempre da Lei accolto con profonda simpatia.

Gradisca intanto la mia profonda considerazione, e mi creda

di Lei devotissimo
Q. Sella

Biblioteca Reale di Torino, Archivio Promis.

[1] Domenico Promis (Torino, 1804-Torino, 1874) era bibliotecario di Sua Maestà dal 1838 e conservatore del Gabinetto delle medaglie. Già cassiere della Zecca, cultore di studi storici e di numismatica, aveva pubblicato nel '33 col Cibrario *Documenti, monete e sigilli appartenenti alla storia della Monarchia di Savoia* e

dal '36 al '38 era stato Regio Commissario della Zecca. Nel '73 uscirà l'opera *Monete e medaglie italiane*, séguito dei due volumi fondamentali su *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, stampati nel 1841.

[2] Vedi la lettera precedente.

[3] Nella sua risposta, Promis affacciava molti dubbi sulla possibilità di realizzare la proposta di S., specialmente per la parte riguardante la Biblioteca Reale, dipendente dal ministro della Real Casa, Giovanni Nigra: Promis a S. 14 settembre 1865, ASSGcq.

610. A Desiderato Chiaves

Firenze, 9 Settembre 1865

Carissimo amico.

Vorrei che stavolta lasciassi la *Biondina* e le adiacenze e che tornassi a Torino per ajutare un serio e benevolo colpo di mano. Il 21 Settembre si avvicina. Reminiscenza dolorosissima! E intanto nulla si è fatto ancora per Torino salvo quella poca rendita datale.

Ora io desidererei vivissimamente che il Municipio, o la Giunta municipale chiedesse formalmente al Ministero l'occorrente per quella benedetta condotta d'acqua. Ed io vorrei formalmente rispondervi che il Ministero prende impegno di presentare al Parlamento il progetto di legge per la maggiore spesa occorrente. Si dice che si possano condurre in Torino 4000 cavalli di forza motrice e più. Sai cosa valgono 4000 cavalli di forza? Per produrli ci vogliono 10 mila chilogrammi di carbone all'ora.

Sarebbe come se Torino fosse centro di una immensa miniera di carbone. All'opera adunque. Lascia che S. Martino[1] ed altri esaltati dello stesso genere si sfoghino in vane lagnanze, e dà un vigoroso colpo di mano a che questa occasione non sfugga. Dà il tuo efficace aiuto a che davvero si faccia una cosa, che può essere, ed a mio avviso certamente sarà sorgente di grande sviluppo per Torino. Così finisce il numero 1.

Numero 2. Ho scritto al Re proponendogli di portare la sua biblioteca privata nel Palazzo Madama. Qui si potrebbe infatti formare una seconda biblioteca pubblica, che è molto desiderata in Torino per la sera, cogli elementi seguenti:

Biblioteca del Re	contiene volumi	40.000
Accademia delle Scienze		40.000
Arsenale		21.000
Accademia di Medicina		12.000
Archivio Centrale		7.100
Municipio parmi circa		4.000
		124.000

Sarebbe una bella destinazione data al Palazzo Madama e sarebbe soddisfatto un desiderio del pubblico con giovamento della sua educazione.

Numero 3. Vorrei poter aiutare la strada ferrata di Aosta. Torino ci tiene. Ne parlai con Berti.

Ora vedi di farmi un po' di propaganda e di aiutare a che si tirino su i calzoni con qualche celerità.

Appena avrò risposta dal Re, e spero che sarà favorevole scriverò a Rorà [2] per la biblioteca, e si potrà così soddisfare un desiderio più volte manifestato dal Municipio.

Lascia adunque i tuoi beati ed invidiabili ozii, e vieni a Torino per una benevola spinta di aiuto e buon consiglio. Ci verrei anch'io ma temo di riescirvi inviso.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo Q. Sella

Pubblicata da CORBELLI, *E. I.*, pp. 109-110; originale in Arch. Chiaves. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze »; busta: « Onorevole Signor Avvocato Chiaves Deputato al Parlamento. Torino ».

[1] Gustavo Ponza di San Martino.

[2] Corbelli legge erroneamente « Rossi ».

611. A FRANCESCO SELLA [1]

Firenze, 9 Settembre 1865

Carissimo fratello.

Ho fatto esaminare i due ricorsi da te trasmessimi colla carissima tua del 6 corrente per vedere quanto fosse possibile di fare in favore dei postulanti da te raccomandati. Ed ecco quanto potei rilevare.

Alla domanda dei signori Beretta e Coghe [2] uniti ad altri contribuenti di Oristano, tendente ad ottenere il condono delle multe loro inflitte, fu soddisfatto quasi intieramente con R. Decreto che le ridusse al decimo dell'imposta, cioè al ventesimo della somma stabilita dall'art. 19 della legge 14 luglio.

In quanto al reclamo della Ditta Beretta e Coghe pel reddito netto attribuitole dalla Commissione di sindacato e confermato dalla Commissione d'appello in lire 140 mila, per quanto esso sia o possa essere esagerato non v'ha rimedio pel 1864, essendo per legge definitivo il giudizio di quest'ultima Commissione, ed essendo assolutamente incompetente il Ministero in fatto di determinazione di redditi.

Pel 1865 potrà la Ditta fare una domanda per rettificazione del reddito attribuitole; e, colla dimostrazione che al tempo in cui era socio

il cavaliere Corrias l'utile si trovò eguale al 9 % del capitale e che attualmente eguaglia l'11 % del medesimo; colla dimostrazione del capitale e colla produzione dei libri commerciali delle operazioni eseguite nel triennio 1862-63-64, è cosa ragionevolissima che il reddito in questione, ove sia realmente esagerato, venga ridotto in giusta proporzione.

Carissimamente ti saluto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq. D'altra mano. Autografo: « Carissimamente ti saluto. Tuo affezionatissimo fratello Quintino ». Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Il destinatario è desunto dalla risposta, senza data, di Francesco Sella: ASSGcq.

[2] Titolari di una casa di commercio di lane a Oristano.

612. A Pier Carlo Boggio [1]

Firenze, 12-9-1865

Fu già provveduto sopra Indirizzo.

Sella

Telegramma pubblicato da Amicucci, *op. cit.*, p. 85; originale in MRT, Archivio storico della *Gazzetta del popolo*.

[1] In capo al foglio: « Avvocato Boggio. Locanda Londra. Piazza Spagna. Roma ». Il testo risponde alla seguente lettera: « 8 Settembre, Roma, Locanda di Londra (piazza di Spagna). Caro Sella. Come sai, mi sono recato a Roma per attendere il commodo del Guardasigilli in ordine ai processi dello Indirizzo al Papa. Fummo intesi che qui sarei avvisato per ripresentarmi a Firenze quando avreste avuto le informazioni. Son passati 15 giorni, e nulla ho ricevuto, e sui giornali leggo che avete provveduto, e bene. Utinam ... Quindi è che io ti prego 1° se già fu provveduto a *volermi telegrafare*; 2° se ancora non fu, a farmi sapere quando ho da venire e il più presto è il meglio, a mio credere. Scusami di questo fastidio che ti dò, e credimi affezionatissimo tuo P. C. Boggio ». (ASSGcq). Sul suo soggiorno romano il Boggio scrive *La questione romana studiata in Roma*, Torino 1865 (datata dall'autore « Roma-Alpignano, settembre-ottobre 1865 »), dove a p. 116 si legge: « Recatomi a Roma per mio conto personale senza incarico od ufficio di sorta ». Sulla vicenda vedi anche le seguenti lettere inedite del Boggio: « Roma, 26 Agosto 1865, Albergo di Londra. Caro Sella. Ti mando *stampato* per più commodo il memoriale che presentai a Cortese per lo affare dello *Indirizzo della Unità Cattolica a Pio IX*. Mi raccomando di nuovo al tuo senno pratico. Tu ben vedi come qui la sia questione politica. Le ragioni stesse per le quali *due volte* la Camera sotto due Ministri diversi volle si lasciasse in pace l'*Obolo di S. Pietro*, le ragioni stesse consigliano al Governo uguale tolleranza all'*Indirizzo* al quale anzi affatto manca il carattere politico. Abbimi tuo affezionatissimo P. C. Boggio ».

« Caro Sella. Ti ringrazio cordialmente del telegramma e ti prego ringrazii per me Cortese della sua lettera. Puoi immaginare che non tardai a far valere presso

il Santo Padre questo vostro atto, e se ne mostrò molto lieto. Ed io credo che fu proprio atto di buona e savia politica. E i nostri amici di qui lo hanno pure lodato assai. Nelle tre settimane di mio soggiorno in Roma credo non aver perduto il mio tempo: e riparto di qui colla ferma convinzione che se il Governo del Re *vuole*, e se gli Italiani del Regno sanno essere savi, la questione con Roma s'accomoda, collo incameramento *inclusive*. Ho trovato in Pio IX ottime intenzioni, e il Cardinale Antonelli e Monsignor Berardi non ci sono punto ostili. Sin dalla prima udienza che ebbi il 3 corrente da Sua Santità, che mi trattenne a privatissimo colloquio per meglio che due ore io francamente gli dissi che quel che è fatto non si disfà più, che il Regno d'Italia omai è un fatto compiuto, che gli Italiani se fossero posti nel bivio fra il disfarlo e lo scisma si fanno scismatici, ma che però è vivo in tutti i cuori onesti il desiderio di una sincera conciliazione, ma che sarebbe ad essa fatale qualunque atto della Santa Sede potesse parere una provocazione. Sua Santità mi domandò a quale proposito io dicessi questo: risposi lo dicevo perché mi si era detto che intendea nel prossimo Concistoro parlare delle trattative, e dire che omai il contegno del Governo italiano toglieva ogni speranza di accordo. Sua Santità allora entrò in minuti particolari e disse molte altre cose, che esporrò a te di presenza, ed anche, se vorrai, per iscritto, perché le credo degne di grande considerazione. Ma insistendo poi io da capo pel danno che deriverebbe da un discorso quale venivagli attribuito, finì col dichiararmi che terrebbe concistoro presto, *ma nulla direbbe di noi*. Quando tornai la quarta volta Sua Santità tornò spontaneo sull'argomento, e dopo varie altre considerazioni, mi annunziò che sarebbe tornato a Roma mercoledì (oggi), e terrebbe il concistoro il 25 di questo mese, e *nulla direbbe dell'Italia*, del che io lo ringraziai soggiungendo che già ne avevo scritto in Piemonte. Oggi stesso poi mi furono rinnovate le stesse dichiarazioni, e risposi che avendo io occasione di scrivere ad alcuno dei Ministri avrei dato questa notizia. Anche il Cardinale Antonelli nei discorsi fatti con me, e in quelli tenuti a questi dì con altre persone lascia intendere di non esser punto alieno dagli accordi. E in ordine al brigantaggio, ossia al niun fondamento dell'accusa di connivenza che si dà al Governo Pontificio ho raccolto dati e documenti sicuri che fra breve ti comunicherò. Appena occorre che io ti dica che Sua Santità, e il Cardinale furono molto espliciti, e toccarono *tutti* gli argomenti che possono aver per noi qualche importanza. Ma di tutto questo discorreremo meglio a voce. Martedì mattina io verrò a cercarti al Ministero colla speranza che tu abbi un quarto d'ora libero. Abbimi intanto affezionatissimo tuo P. C. Boggio. Roma, 13 Settembre 1865 » (ASSGcq).

613. A Giuseppe Bazzoni [1]

Firenze, 14 Settembre 1865

Stimatissimo Signore.

Ho letto con attenzione il progetto di nuove tasse trasmessomi da Vostra Signoria con lettera del 5 corrente; e Le sono grato assai perché Ella si preoccupa delle necessità dello Stato, avvegnacché dagli studi di molti si possano attingere idee utilissime al miglioramento delle nostre condizioni finanziarie.

Ma il Governo desidera di dare al commercio il maggiore sviluppo, onde la pubblica ricchezza si accresca; ed a quel fine conducono senza

dubbio le più moderate tariffe pei trasporti sulle ferrovie, e il minor numero possibile di aggravi sopra le operazioni che sono materia essenziale dei traffici e del commercio. I trasporti a grande velocità sono già gravati della tassa del 10 per cento; non sarebbe consiglio opportuno l'accrescerla d'avvantaggio o lo stabilirne di nuove sott'altra forma.

Vostra Signoria lamenta inconveniente nella applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile; e il Ministero pure riconobbe la necessità di modificazioni nella legge relativa, la quale per la sua novità in confronto delle leggi d'imposta a cui venne sostituita, non poteva essere nella attuazione scompagnata da quelle difficoltà che sono comuni a tutte le grandi riforme.

Aggradisca Vostra Signoria le assicurazioni della mia distinta stima.

Q. Sella

ASSGfe. D'altra mano, con firma autografa.

[1] In Calce: « Signor Giuseppe Bazzoni Impiegato ferroviario alla Stazione di Camerlata ». La lettera fu rinviata a S. il 6 dicembre 1882 dal Bazzoni, allora impiegato alla Stazione ferroviaria di Milano, con la richiesta — vergata sul medesimo foglio — di ottenergli la croce di cavaliere per « i grandi vantaggi portati dall'adozione della mia proposta ».

614. A Desiderato Chiaves

Firenze, 14 Settembre 1865

Caro Amico.

Vidi Rorà[1] che mi portò la lettera sulla forza motrice. Rispondo in giornata. Capii chi aveva spinto Rorà e te ne ringrazio di cuore. Adesso continua la tua efficace azione, né dubitare che fra qualche lustro Torino se ha dai 4 ai 5 mila cavalli di forza, si riderà di tutte le capitali più o meno provvisorie. Io ne sono tanto convinto, che qualche volta, quando sono di buon umore, parmi che se i posteri si ricordano dei benefizii loro fatti, io dovrei essere ricordato da Torino con gratitudine allorquando 1° sarò bene e debitamente crepato 2° l'industria avrà preso il suo immancabile sviluppo.

Parlai a Cortese dei Camaldolesi, ed egli mi rispose tante ragioni, che per esser io poco al corrente della quistione poco capisco. Ti mando una sua lettera nella quale lo pregai di riassumerle.

Ecco la copia della nota che scrisse Eula[2] a Cortese in risposta ad una mia sollecitazione relativamente a Cravotto[3]. Debbo appagarmene, o debbo ripostare? Ed in caso affermativo con quali argomenti?

Quanto a Girio[4] prendilo gentilmente pel collo, onde fargli dire il mio debito, o per dir meglio suggeriscimi un dono e di quale entità.

Vedo con infinito piacere dalla « Gazzetta del Popolo » che il 21 e 22 Settembre le cose andarono *veramente bene.*

Addio. Saluta quel scellerato Demargherita.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata da CORBELLI, *E. I.*, p. 111; originale in Arch. Chiaves. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Corbelli legge erroneamente « Rossi ».

[2] Lorenzo Eula (Villanova Mondovì, 1829-Torre del Greco, 1893). Già segretario generale del ministero di Grazia, giustizia e culti durante i governi Farini e Minghetti, lo era nuovamente dal 7 novembre '64. Senatore dal '74, sarà primo presidente della Corte di cassazione di Torino dal '79 al '91, poi di Roma, fino alla nomina, nel '93, a ministro di Grazia, giustizia e culti nel primo governo Giolitti.

[3] Uberto Cravotto (non « Condotto » come legge Corbelli) aveva chiesto a S. di appoggiare la sua domanda di nomina a procuratore del re o a sostituto procuratore generale: cfr. Cravotto a S., 29 agosto 1865, in ASSGcq. Nel '66 (*Cal. Gen.*, p. 1066) sarà procuratore del re presso il Tribunale civile e correzionale di Bari.

[4] Corbelli legge erroneamente « Livio ».

615. A FRANCESCO SELLA [1]

Firenze, 15 Sett.e 1865

Carissimo fratello.

Quel che mi scrivi mi meraviglia ma non troppo [2]. Dai primi mesi del 1862 in cui tenni il portafoglio delle Finanze capii che a voler tirar su le finanze italiane c'era da tirarsi adosso non solo la impopolarità e la odiosità delle moltitudini, ma (ti dirò tutto) anche dei personali pericoli. Non scordai mai che Prina [3], uno dei più grandi ingegni che in Italia siansi occupati di finanza, venne barbaramente assassinato a furor di popolo in Milano. Non dimenticai che Cavour ebbe la casa assaltata in Torino, e che se fosse stato colto avrebbe finito come Prina. Non mi stupisco adunque degli urli contro di me, e da un pezzo li ho preveduti.

Si dimentica che non son io quello che abbia fatto le spese alle quali debbono inevitabilmente tener dietro le imposte. Si dimentica che nella distribuzione delle imposte vi sono taluni difetti che possono facilmente correggersi, come per esempio quelli provenienti dal contingente. Si scorda che di molti errori sono colpevoli o le Commissioni o gli impiegati ed in talune cose la Camera, che non accolse le mie proposte come per esempio nei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile. Non si pensa che ogni nuova imposta fu sempre accompagnata da inconvenienti forse peggiori di quelli delle attuali. Si scorda perfino che per esempio le consegne della fondiaria hanno precisamente per scopo di vantaggiare le nostre provincie e specialmente i paesi montuosi e flagellati da crittogama ed ogni malanno.

Ti confesso che mi dorrà per il paese se non sono rieletto. Sarà una grave lezione per coloro i quali come me si sobbarcassero al triste ufficio di rialzare le nostre non liete finanze o dovessero sfidare l'impopolarità per salvare il paese. All'estero poi, ove sono abbastanza conosciuto per essermi accinto con coraggio e con tenacità di proposito alla soluzione della difficilissima quistione delle finanze, si dirà più che mai quel che dicono i nemici nostri, cioè che l'Italia non vuol pagare.

Quanto a me personalmente né mi dorrò né mi lamenterò. La vita che faccio richiede tale e tanta abnegazione ed è accompagnata da tali e tanti dispiaceri che ben volontieri rientrerò nella vita privata e domestica. Io non cercai la carriera politica: furono gli uomini politici e gli stessi elettori che vennero a cercar me. Se non mi voglion più io nulla ho a chiedere a nessuno, e me ne tornerò senz'altro a casa. Anzi ti dirò che da due altri collegi mi vennero chiedendo se avrei accettata la candidatura. Si presume in più luoghi che io possa non esser rieletto per il trasporto della Capitale. Ma io non accettai né accetto altra candidatura che quella del paese in cui son nato, vissuto, e stato eletto se non erro già cinque volte.

Ma di tutti gli inconvenienti, di tutti i malanni, di tutte le ingiustizie io sono il colpevole, e quindi tutti gli odii si accumulano contro di me.

Con tutto ciò io non ti nascondo che non mi pensavo che sarebbero le cose andate fino al punto dal distogliere gli elettori di Cossato dal rieleggermi, e ciò per le seguenti ragioni:

Anzitutto mi pare di aver reso qualche beneficio al collegio, né mi sembra di essergli tornato a disdoro né nel campo della politica, né in quello della scienza.

Ma poi vengo alla situazione politica e finanziaria, e considero quale significato avrebbe la mia non rielezione. Quali principii rappresento io in politica e quali in finanza?

In politica che si debba andare avanti ad ogni costo e compire l'Italia, che si debba stare colla monarchia e colle altre provincie italiane. Questi principii possono rendermi inviso al partito clericale, possono rendermi inviso ad arrabbiati municipali, che pel trasporto della capitale vorrebbero mandar tutto a monte, ma non mi pare che debbano ripugnare agli elettori di Cossato. Si urla da alcuni giornali che io voglio far venire Minghetti e socii. A me pare che lavorano a farli venire coloro che ci combattono ed attraversano in tutti i modi. Da Minghetti rifiutai più volte il portafoglio quando era in auge, né credo che avrebbero fatto altrettanto alcuni che ora urlano contro il caduto. Bisognerebbe poi che io fossi imbecille per desiderare la venuta di uomini che porrebbero il Piemonte in fiamme.

Veniamo poi alla mia posizione finanziaria. Dal 1862 in qua io fui

forse il solo che ebbi il coraggio di dire la verità sulle finanze, e di chiamare il Parlamento e la nazione a considerare che così procedendo si andava verso l'abisso. Ebbi il coraggio di insistere ed ottenere una economia di 70 milioni sulle spese della Guerra e della Marina. Ebbi il coraggio di ottenere aumenti d'imposta, ed in totale il disavanzo si ridusse da 400 milioni che fu nel 1864 a circa 260 milioni pel 1865. Credi che ci sono entrato per molto se l'Italia si riscosse dalla via di perdizione in cui era, e dalla quale è tuttora difficilissimo il trattenerla.

Per conseguenza la mia non rielezione significa che il paese disapprova un coraggioso ristauro delle finanze, e preferisce le dorate ma fatali illusioni in cui parecchi altri ministri delle finanze l'hanno cullato. Significa che si credono più utili coloro i quali per acquistarsi popolarità si limitano a gridare contro le imposte che non coloro i quali con tutte le loro forze, ed in mezzo a tutti i dispiaceri immaginabili e le più nefande calunnie lavorano per rialzare il credito del paese così profondamente scosso.

Non ebbi mai altra divisa che questa: *Fais ce que tu dois adevienne ce que pourra.* Cosicché qualunque cosa facciano gli elettori di Cossato io per ciò che riguarda la mia persona non avrò a dolermi né a rammaricarmi di nulla, e neppure avrò a pentirmi menomamente di quel che feci, giacché feci quanto mi parve il dover mio.

Ti saluto caramente con Augusta.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il 7 settembre erano state indette le elezioni generali per il 22 e 29 ottobre. Francesco Sella, in una lettera senza data, aveva informato il fratello degli umori dell'elettorato del collegio di Cossato, nel quale Quintino si ripresentava candidato: « [...] Jeri sera [...] coll'occasione che mi son recato al caffè, venni a sapere che un partito piuttosto potente lavora ed apertamente contro la tua candidatura per le prossime elezioni. Oggi, giorno di Mercato, ebbi a convincermi esser vere le supposizioni fattemi jeri sera. Un malcontento forte, e non celato [...] per le nuove imposte, e per queste ultime consegne per far le quali nessuno sapeva ove dar del capo, e come farle, le suggestioni fatte ad arte e dai nemici, che non si sarebbe stati lì, sono la causa principale ed il pretesto che te fanno accusare ed apertamente autore di tutti questi guai. A Masserano apertamente si magnifica il commendatore Cassinis per il bene che sempre procura al suo Mandamento [...] »: ASSGcq.

[3] Giuseppe Prina (Novara, 1766-Milano, 1814), il ministro del Regno italico napoleonico ucciso dalla folla milanese per la sua durezza fiscale.

616. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 16 Sett.e 1865

Carissimo fratello.

Ecco la lettera [2] che rispondo al Franceso. Essa esprime esattamente l'animo mio. Se non mi vogliono non mi meritano, ed io torno a casa senza che la coscienza nulla mi rimorda, o rimproveri. Si provino altri a tirar su la finanza, e vedranno cos'è.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Manda la lettera al Francesco.

ASSGcq.

[1] Il destinatario è desunto dal testo.

[2] La precedente. Anche Giuseppe Venanzio aveva manifestato a Quintino timori sulla sua rielezione: lett. 14 settembre 1865, ASSGcq.

617. A Giacomo Dina [1]

Lunedì [Firenze, 18 settembre 1865] [2]

Caro Dina.

Delle lettere di Ferrara vorrei fare un opuscolo. Potete tenere la composizione? E se no traetene due mila copie. Mi raccomando per una bella carta, un bel margine eccetera! [3]

Pubblicata da Chiala, *op. cit.*, II, p. 483, nota 1; originale in MRT, Archivio Dina, su carta con timbro a secco.

[1] Giacomo Dina (Torino, 1824-Torino, 1879) aveva iniziato l'attività di giornalista propugnando nel *Messaggiere torinese* e nel *Mondo illustrato* la necessità di emancipare i suoi correligionari ebrei, ed era dal '48 redattore e dal '54 direttore di *L'Opinione*. Come tale, svolgerà fino alla morte una politica di appoggio a Cavour e poi alla Destra storica. Sarà deputato dal 1867 al 1876.

[2] Luogo e anno si desumono dal testo.

[3] Nel mese di settembre *L'Opinione* pubblica sei lettere di Francesco Ferrara al direttore del giornale a sostegno dell'opportunità della tassa sul macinato. L'opuscolo sarà edito col titolo *La tassa sul macino. Lettere del prof. Francesco Ferrara al Direttore de « L'Opinione »*, Firenze, 1865.

618. A Giuseppe Natoli [1]

Mercoledì [Firenze, 20 settembre 1865] [2]

Caro amico.

Ieri sera vidi il Dina, cui commisi una edizione a parte delle lettere di Ferrara [3], che mi sembrano avere un certo successo. Scorgo infatti che la « Gazzetta di Torino » le riporta senza niuna mia ingerenza o consiglio. Sono inoltre da parecchi avvertito che si comincia a discutere la quistione.

Ma, tornando al Dina, mi chiese della vostra circolare: gli dissi che oggi sarebbe pubblicata nel giornale ufficiale. Ed egli mi osservò che siccome la « Gazzetta Ufficiale » esce tardi, non avrebbe più avuto tempo di stamparla nella edizione di domattina. Si raccomandò quindi vivamente perché vi pregassi di fargliene tenere una copia in giornata prima delle due.

Ed io volontieri vi trasmetto le preghiere sue perché il giornale essendo molto diffuso porterà tosto la circolare in molti luoghi e perché debbo gratitudine a Dina per la stampa gratuita (!!!) delle lettere di Ferrara.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

MCR

[1] Il destinatario si desume dalle indicazioni d'archivio.

[2] La data si ricava dal testo, che si riferisce alla circolare sulle elezioni politiche, indirizzata il 20 settembre 1865 dal ministro dell'Interno ai prefetti, e pubblicata in *L'Opinione* del 21 settembre, n. 259.

[3] Vedi lett. precedente.

619. A Giacomo Dina

[Firenze, 22 settembre 1865] [1]

Caro Dina.

Come diavolo avete potuto scrivere *in buona fede* le sotto indicate linee? E questa dimanda vi faccio perché parmi impossibile che non abbiate inteso come se io parli di macinato, e simili aumenti, gli è appunto per ridurre il disavanzo da 280 a 100 milioni.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

(*Opinione* d'oggi). « Dove sono andate le promesse di ridurlo [il disavanzo] a cento milioni? Avviene di tali promesse come delle dichia-

razioni de' ministri delle finanze quando si trovano nella necessità di ricorrere al debito pubblico ».

Pubblicata da CHIALA, *op. cit.*, II, p. 483; originale in MRT, Archivio Dina, su carta con timbro a secco.

[1] La data, attribuita dal Chiala, è evidentemente quella del numero di *L'Opinione*, dal quale S. cita il brano in calce.

620. A LORENZO DEMARGHERITA

[Firenze] 24 settembre '65 [1]

Avendo proposto a Sua Maestà trasporto Biblioteca Reale nel Palazzo Madama, e destinazione attuale Biblioteca Reale per estensione Galleria armi, non posso aderire destinazione parte segreterie a Galleria d'armi. Sarò grato Spurgazzi [2] per suo intervento nella determinazione pigione fra Provincia e Demanio.

Ministro Finanze

ASSGcq. Copia di telegramma d'altra mano su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Gabinetto ».

[1] In capo al foglio: « Demargherita Ispettore generale Finanze. Torino. Dispaccio spedito il 24 Settembre '65 ».

[2] L'ingegnere Pietro Spurgazzi (Torino, 1815-?, 1889), ispettore del Genio civile, membro del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, deputato nella VI e nella IX legislatura, il 14 maggio '65 era stato nominato segretario generale del ministero dei Lavori pubblici e lo sarà fino al 9 aprile '66.

621. A FRANCESCO SELLA [1]

Firenze, 25 sett.e 1865

Carissimo fratello.

Ti ringrazio anzitutto della pena che ti dai per me, e delle lettere che mi scrivi [2]. L'ultima mia lettera [3] non fu dettata da cattivo umore, poiché sono ormai talmente avvezzo a tante ingiustizie che nulla più mi commuove se non è la gravissima difficoltà della situazione finanziaria. Io la scrissi d'animo freddo e deliberato.

Sono fermamente deciso di non far nulla che abbia o possa parere che abbia per oggetto di chiedere i voti degli elettori di Cossato. Dopo cinque elezioni io sono il naturale candidato del Collegio. Dopo aver preso tanta parte alla cosa pubblica non saprei quali dichiarazioni di

principii o di propositi io potessi fare. Ogni mio atto prenderebbe quindi il carattere di giustificazione. Ora la mia coscienza, la quale mi dice che non solo non ho fatto nulla di riprovevole, ma che ho reso importanti servigii al paese, si ribella assolutamente al pensiero di un atto qualsiasi che possa venir considerato come di chi chiede scusa o si raccomanda all'indulgenza altrui. Preferisco cadere rotto e spezzato perché troppo duro e fiero, anziché accasciarmi piegando. Questo è il contegno che tenni al Parlamento e dapertutto, e non posso cambiar carattere adesso.

Aggiungi poi che la mia vita è piena di sacrificii così gravi, che rimango al Ministero come una sentinella in un posto pericoloso. Sarebbe viltà il fuggire. Ma per tutto al mondo io non farei la più piccola cosa per rimanere un giorno di più ministro di finanze come queste. Indi è che, a dir tutto, io pretendo di esser ringraziato per rimaner dove sono, e non mi è possibile far cosa per cui io abbia l'aria di chiedere di rimanervi.

Se a Cossato trovano chi li rappresenti con maggiore onestà, capacità e devozione al paese, ebbene eleggano quello e mi lascino rientrare nel nulla, ove si sta meglio che al Ministero.

Se ci rifletti bene vedrai che ho ragione. Non feci mai nulla per chiedere voti. Se cominciassi adesso sarebbe come un confessare io stesso che sento il bisogno di giustificarmi di qualche cosa. Inoltre, se debbo cadere, preferisco non aver fatta ombra di atto che accenni a paura o viltà. E gli elettori stessi riconosceranno presto che furono meco stranamente ingiusti.

Quanto poi al cercare un altro Collegio, ecco le ragioni per cui rifiutai le offerte che mi furono fatte, e rifiuterò ogni altra che venisse innanzi.

Le ragioni principali del malcontento contro di me oltre a quanto si riferisce alla quistione finanziaria sono il trasporto della capitale, e l'essersi desiderato che io mi giovassi della mia posizione per fare un processo contro Minghetti e C.a. Indi le accuse che io purché rimanga ministro venderei il Piemonte se ciò potesse ingraziarmi il resto d'Italia: che spalleggio Minghetti e socii.

Queste accuse non mi smossero mai da ciò che credetti il mio dovere. In tutte le occasioni che mi si presentarono feci per Torino e pel Piemonte, ed anche pel nostro Collegio quanto potei, ma non potei sacrificar loro gli interessi generali del Paese.

Quanto a Minghetti e C. a, non accettai da loro il Ministero, votai contro di loro in occasione delle interpellanze Saracco, dissi tutto ciò che si poteva dir di più grave quando al Novembre esposi la situazione delle casse lasciata da Minghetti, tanto che i giornali di Milano mi proclamarono traditore della patria, mi opposi recisamente alle idee mani-

festate da Minghetti nella discussione del prestito. Se tornasse lo combatterei aspramente, ma io non posso dir che Minghetti sia un ladro mentre è onestissima persona, ma io non posso dal banco dei Ministri dare all'Europa lo scandalo inaudito di attaccare un predecessore caduto.

Con tutto ciò se ora io accettassi la candidatura di un altro collegio verrei a fare un atto per cui parrebbe davvero essere io disposto a voltare le spalle al Piemonte ed ai suoi uomini per accattare popolarità nelle altre provincie e presso persone considerate dal Piemonte come nemiche. A miei giudici non voglio altri che i miei vecchi elettori. Se non mi giudicano degno della loro fiducia essi che conoscono la mia vita dall'infanzia, io tengo il loro giudicio come inappellabile e non mi rivolgo ad altri. L'andar io cercando giudici in altre provincie del regno dopo il trasporto della capitale, sarebbe un confessare per parte mia che ho dei torti verso il Piemonte oppure che voglio far la corte alle altre provincie più potenti perché più numerose. Mi parrebbe che farei un vero torto al Piemonte se accettassi altre candidature, e quindi le ricuso tutte.

Ti sarò grato se potrai fare una corsa a Masserano, e mostrare al cavaliere Bozino[4] questa e la mia precedente lettera. Egli mi scrisse alcune parole gentilissime, e desidererei quindi aprirgli tutto l'animo mio.

Parimenti, se qualche persona a me benevola ti discorre di me, falle pur leggere le lettere mie, con che però non vadano per le stampe, non volendo io far nissuna pubblicità.

Caramente ti saluto con Augusta.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Risponde in particolare alla lettera datata Cossato, 22 settembre 1865 (ASSGcq). In essa, riferendosi alle vicine elezioni, Francesco scriveva al fratello: « [...] Continua una sorda agitazione, un malcontento in tutto il coleggio [*sic*]: a Mosso il pretesto si è perché cercasti di coprire le magagne del passato Gabinetto e troppo apertamente; fui da Monsignor Vescovo che è qui in campagna per interpellarlo se il suo partito, il Clero ed attinenti, nutrisse opinioni contrarie alla tua candidatura, esso francamente mi rispose che compiangeva la tua posizione di Ministro delle finanze di un regno che mai potrà far onore agli impegni presi ed alle spese occorrenti giornaliere; che particolarmente ti ama e ti stima, ma che ben difficilmente può renderti accetto al partito da esso capitanato e ciò per le fallite trattative di Roma, per l'incameramento dei beni, però su quest'ultimo punto disse *tranteat*. Mi assicurò però che non avrebbe avversata la tua candidatura, e che fossi passato più tardi che avrebbe potuto dirmi cose più precise. [...] Il Dottor Paschetto mi disse l'unanimità non l'avrà perché molti gli son contrari, ma chi eleggeremo noi di lui migliore. A Bioglio alcuni ti son contrari altri no, ma intanto le Autorità nulla

fanno, e nessuna, te lo dico schiettamente. [...] Non sarebbe bene che tu venissi a farci una visita, corta se vuoi, ma venire; io credo che non ci sarebbe male; un buon pretesto la vendemmia che abbiamo, ed abbondante, ora tutto il mondo è alla campagna, Cossato ha cangiato faccia, tu potresti venire qui in mia casa a passare alcuni giorni, di qui una visita a Masserano, una a Bioglio, una gita a Mosso e via, senz'aver aria di cercar voti, ma l'effetto io credo sarebbe ottimo [...]. Se mi autorizzasti a parlare di Mandamento conservato, la parola sarebbe magica a Cossato. [...] Con tutto ciò se hai un coleggio che ti offra candidatura probabile io ti consiglierei di accettarla, sai che il popolo è una bestia, che non ragiona. Se qui ti nominano potrai fare loro il favore della scelta, ma se per caso non ti riuscisse, ti è aperta altra via [...].

[3] Del 15 settembre, n. 615.

[4] Pier Angelo Bozino, sindaco di Masserano.

622. A Gaetano Pasquario [1]

Firenze, [25] settembre 1865 [2]

Pregiatissimo Signore.

Ebbi più volte occasione di discorrere con Lei della importanza della strada da Pettinengo a Bioglio e Candelo, allorquando si parlava della strada da Pettinengo a Crevacuore, e della direzione da darle. Ella conosce quindi il mio modo di vedere in proposito.

Per altra parte so che la mia rielezione nel collegio di Cossato è aspramente combattuta.

Mettendo insieme queste due circostanze, e sapendo quale benevolenza Ella abbia per me, sono quasi indotto a sospettare che Ella voglia nell'interesse della mia candidatura avere qualche lettera mia, che mostri il mio interessamento ai vantaggi di Bioglio. Se il mio sospetto è vero, permetta che La ringrazi di cuore della delicatissima prova di benevolenza che Ella mi dà.

Ma prescindendo da ogni Suo intendimento, non sarebbe una mia lettera sovra la strada da Pettinengo a Bioglio e Candelo interpretata da avversari come un artificio elettorale, o non potrebbe decidere essa qualche elettore, il quale altrimenti non mi darebbe il voto?

Ora io sono nella posizione di chi, fatto segno di tremende calunnie, di accuse di ogni genere, e sotto il punto di vista politico, e sotto il punto di vista finanziario, si presenta ai suoi giudici, che sono gli elettori. La mia coscienza si ribella all'idea di far atto qualsiasi che abbia per effetto di parer di voler cattivare indirettamente la benevolenza dei giudici.

Se la mia condotta pubblica non pare a' miei elettori più lungamente meritevole della loro fiducia, io desidero cadere senza dovermi rimproverare di avere per altre vie tentato di influire sul loro giudizio.

Inoltre ho rifiutata qualche candidatura in collegi delle nuove pro-

vincie, che mi si è venuta offrendo. Desidero non avere altri giudici che quelli i quali mi hanno per cinque volte onorato del loro suffragio, e che conoscono la mia vita fino dall'infanzia.

Forse tutte queste mie parole sono intieramente fuor di luogo; forse Ella mi parlò della strada da Pettinengo a Bioglio perché intende far ora i passi opportuni onde sia dichiarata provinciale. Con tutto ciò io spero che Ella facilmente spiegherà ed io spero scuserà la mia suscettibilità.

Sto facendo un mestiere che richiede per parte mia tutta l'abnegazione della quale sono capace. Ora io posso rimanere al posto come un soldato al pericolo finché è mio dovere rimanerci. Ma il fare e l'aver l'aria di fare la benché più piccola cosa per starci anche un momento di più, è tale atto di virtù che è al disopra delle mie forze.

Mi perdoni adunque se non risponderò alla Sua lettera sulla strada che dopo le elezioni.

Gradisca intanto la considerazione e la gratitudine

del Suo devotissimo

ASSGfe. Copia d'altra mano, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] Il destinatario è desunto dalla risposta di Gaetano Pasquario, sindaco di Bioglio, del 30 settembre 1865, in ASSGcq.

[2] Il giorno, non indicato nel testo, è citato nella risposta del Pasquario.

623. A Alfonso Lamarmora

Biella, 27 settembre 1865

Caro Generale.

Avrà saputo che martedì mattina ricevetti un telegramma che mi annunciava la nascita di un figlio, ed io partii tosto per Biella, ove giunsi jeri sera coll'ultimo convoglio. Or qui riconobbi che mi avevano detto solo la metà del vero, imperocché, oltre al figlio [1], trovai una figlia [2], avendomi mia moglie fatta la gratissima sorpresa di rendermi padre di una coppia gemella.

I neonati urlano e strillano con buoni polmoni, ma mia moglie, che ebbe un parto difficile, è abbastanza stanca e depressa. Quindi, malgrado la mole degli affari, se nulla v'ha di urgentissimo per cui Ella giudichi indispensabile la mia immediata venuta, io rimarrei qui fino a venerdì. In tal giorno battezzerò la mia coppia e poi andrei a Torino. Sabbato vi sbrigherei alcune faccende e domenica mattina sarei a Firenze.

Ecco il mio piano di condotta, se pure Ella non giudica dover io

farci qualche mutamento, nel qual caso anteporrei il dovere di uomo pubblico al dovere privato.

Ove domenica Ella volesse fissare il Consiglio per le due, potremmo discutere e decidere la quistione del credito fondiario, quistione abbastanza grave, nella quale parmi conveniente ed opportuna una misura ardita.

Venne da me Bunsen [3]. Mi diede qualche conoscenza del dispaccio di Bismarck, ma siccome Ella doveva tornare presto, stimai che non fosse affar mio il far delle conversazioni diplomatiche [4]. Discorremmo invece lungamente della quistione commerciale. Il signor Malvano [5], che fu a vedermi per comunicarmi le sue idee, Le potrà dire su qual terreno sia stata condotta la faccenda.

Dopo la conversazione di Gastein non è probabile che gli Stati medii vogliano darsi pena per fare cosa grata alla Prussia. Una volta il trattato colla Svizzera in vigore nella sua pienezza, si può dire che gli Stati medii sono disinteressati in un trattato fra lo Zollverein e l'Italia.

Quindi, volendo noi agire in un senso favorevole alla Prussia ed al Baden (e mi pare che ci sono centomila ragioni per trattare queste potenze tanto bene quanto la Svizzera), mi sembra doversi puramente applicare per decreto reale la tariffa convenzionale alle merci provenienti dallo Zollverein.

Prima di fare questo decreto converrà che la Prussia e Baden prendano l'impegno del concorso al secondo traforo alpino.

Conseguenza di codesto decreto sarà che le nostre merci verranno ammesse nello Zollverein sul piede delle nazioni le più favorite. Ma questo stato di cose durerà fintanto che a noi piacerà. Se lo Zollverein vorrà assicurarne l'esistenza, dovrà fare un regolare trattato di commercio e questo a mio avviso noi non dobbiamo fare prima del riconoscimento.

Ove Ella credesse che io svolgessi questo ordine di idee più ampiamente di quel che abbia fatto nell'indice soprascritto, me ne faccia cenno per telegrafo.

Quelli che vedo mi danno la Sua elezione per sicura. Invece le schede, la ricchezza mobile, le bolle di pagamento, le multe eccetera eccetera, l'attività di Ponza di San Martino rendono la mia molto incerta. Io però mi rifiuto a fare qualunque atto che paia o possa parere di domanda di voti. Se non mi vogliono (perdoni la superbia) ... [6] non mi meritano e torno nel nulla, ove si sta meglio che al Ministero.

Mi conservi la Sua benevolenza.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 38-40; originale in ASBl.

[1] Giulio Alfonso (1865-1907), il quale sarà chiamato col secondo nome. Lau-

reato in matematica e scienze fisiche e naturali nel 1887 a Torino e specializzatosi presso l'Università di Gottinga, sarà dall'89 direttore dell'Istituto di Fisica e dal '99 docente di Fisica complementare nell'Università di Roma. Nel 1902 scoprirà, col Pochettino, la radioattività delle acque. Sarà pure promotore della Società italiana per il progresso delle Scienze. Appassionato di alpinismo e di aviazione, parteciperà alla fondazione della Società aeronautica italiana. Sposerà la cugina Maria Santocanale vedova Polar. Per una bibliografia completa delle sue opere vedi F. Picla, *Necrologio di A. S.*, in *Atti dell'Associazione Elettrotecnica Italiana*, Milano, 1907.

[2] Eva (1865-1898). Dopo aver frequentato presso l'Università di Torino corsi di fisica, chimica, botanica, matematica e geometria analitica, contribuirà nel 1893-94 alla fondazione della Scuola superiore femminile di Biella e la dirigerà fino alla morte. Per questo l'istituto prenderà il suo nome. Curerà la pubblicazione dei *Pensieri di Q. S. tratti dai suoi discorsi e dalle sue lettere*, Torino, 1895.

[3] Il barone Karl von Bunsen, consigliere della Legazione prussiana in Italia.

[4] Lamarmora era anche ministro degli Esteri. Sulla questione vedi anche lett. 544.

[5] Giacomo Malvano (Torino, 1841-Roma, 1922), dal '62 impiegato al ministero degli Esteri, era in quel periodo applicato al Gabinetto particolare del ministro. Sarà nel 1885 segretario generale e nel 1887 inviato straordinario e ministro plenipotenziario, negoziatore di numerosi trattati e convenzioni. Di nuovo segretario generale del ministero nel 1891-93 e dal 1896 al 1907, senatore dal '96, sarà presidente di sezione del Consiglio di Stato dal febbraio 1913 al dicembre 1916.

[6] I puntini sono nel testo.

624. A Giovanni Capellini

Biella, 29 Sett.e 1865

Caro amico.

Ti ringrazio delle tue gentili premure. Vedi combinazione! Doveva proprio venire un ministro di Spagna ad impedirmi la gita di Spezia[1]. Mi congratulo per i bei lavori che faceste.

Mi son fatto un dovere di scrivere al Natoli per Don Fidanza[2]. Ti darò in seguito ragguagli sulla accoglienza che il Natoli farà alla mia proposta.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABc.

[1] Il 18 settembre, sotto la presidenza del Capellini, si era aperta a La Spezia la seconda « riunione straordinaria » della Società italiana di scienze naturali.

[2] Bonaventura Fidanza, parroco di Portovenere. A ringraziarlo delle accoglienze e delle « parole patriotiche » pronunciate, i congressisti chiesero gli fosse accordata la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano come « a modello di parroco »: Capellini a S., 24 settembre 1865, ASSGcq.

625. A Giacomo Lignana [1]

Firenze, 3 8bre 1865

Caro amico.

Ti conosco da troppo lunga pezza per non sapere che hai tutta la stoffa di un eccellente deputato. Se a ciò aggiungi l'antica amicizia vedi esservi più di quel che occorra perché io dovessi appoggiarti *totis viribus*. Ma ad espiazione dei peccati commessi, e di quelli che non commisi sono Ministro, e quindi l'appoggio di un candidato [2] significa il convincimento che il candidato ha un colore politico come il nostro.

Ora io ho sentito più volte obbiettare contro di te che giravi un tantino al clericale, che non eri favorevole all'abolizione delle corporazioni religiose, all'ordinamento dell'asse ecclesiastico e simili. A queste voci io non ho creduto, parendomi impossibile che un giovane dotto, senza pregiudizii, rancori od interessi speciali non desiderasse il progresso d'Italia anche in questa parte.

Ma in cotesta occasione, prima di scrivere ad un amico di Candelo, che conosco come influente, bisognerebbe che io gli potessi torre il dubbio che egli ha in proposito. Un tuo rigo basta per dissiparli, e questo rigo io aspetto con molto desiderio [3].

Tuo affezionatissimo amico
firmato Q. Sella

ASSGcq. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « Copia di lettera al professor Lignana ». Giacomo Lignana (Tronzano, 1830-Tronzano 1892) era dal 1861 ordinario di filologia indo-germanica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli. Membro del Consiglio superiore dell'istruzione a Napoli, era stato deputato di Crescentino nella VII legislatura e lo sarà di Santhià nella X. Sulla sua attività scientifica vedi L. Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Firenze, 1959, 3ª ediz., pp. 119-122.

[2] Lignana, informando S. di aver avuto « da più di 200 elettori » di Santhià l'offerta della deputazione per la IX legislatura, gli aveva chiesto non « un appoggio così detto ministeriale [...], ma un giudizio personale che tu facessi sapere ad amici personali [...] principalmente a Candelo »: Lignana a S., Napoli, 23 settembre 1865, ASSGcq. Sul *verso* della sua lettera si legge, di pugno di S.: « Caro amico. Leggete la lettera Lignana e la mia risposta, e poi mandatemele. A suo tempo vi farò tenere anche la risposta di Lignana. Per chi vi andate decidendo? Vi saluto caramente. Vostro affezionatissimo amico Quintino Sella ». Si può forse congetturare che l'« amico » sia il medico Carlo Falla Ciri, « elettore » di S. a Candelo, ma non ci sono elementi per affermarlo con sicurezza.

[3] La risposta di Lignana è la seguente: « Carissimo Sella. Ti ringrazio della lettera non tanto per l'appoggio, che inclini a darmi nel Collegio di Santhià, quanto per l'antica amicizia della quale così volentieri ti ricordi. Io non ti posso dissimu-

lare, che nulla mi farebbe maggior piacere, che l'entrare al parlamento col tuo concorso personale. È giusto che tu sappia precisamente le mie opinioni. L'obbiezione del mio clericalismo è antica, ed ha per origine un articolo di giornale di provincia scritto da Fr. Trinchera una volta esule in Piemonte, ed ora mio carissimo collega all'Università di Napoli. Fu un artificio elettorale quando mi presentai in opposizione a Farini, ed un inganno fatto da' miei avversarii alla buona fede di questo mio amico, al quale tuttavia ho risposto in quell'occasione con un lungo e chiaro programma agli elettori, che tolse ogni pretesto ed ogni equivoco e persuase il Signor Marazio direttore allora del *Diritto* di appoggiarmi con ripetuti e calorosi articoli. *Integer, scelerisque purus* debbo adunque scolparmi ancora una volta da quella fiaba elettorale. Lo faccio molto volontieri, perché più che una nuova elezione, m'importa la tua stima. Educato per quattro anni alle Università protestanti dell'Alemagna, e macchiato da capo a' piedi della pece eretica di quelle dottrine, è cosa veramente singolare che io debba passare per un clericale nel mio paese. In nessuna quistione ho convinzioni così radicali come in questa fradicia dei preti. Più che il principato temporale ho in uggia l'autorità spirituale del papa. Il primo mi pare una cosa, che a questo o a quel modo cadrà da se stesso, la seconda invece mi spaventa, perché ancora profondamente impressa nella coscienza delle moltitudini, e di alcuni i quali malgrado la loro coltura partecipano a questo pregiudizio da medio evo, e sono, e questo è il peggio, ancora influenti nello Stato. Tu mi capisci e basta. Il più urgente adunque è un sistema di riforme, le quali taglino le radici all'autorità ecclesiastica. Bisogna isolare il papa dalla coscienza italiana, spegnere il fomite di questa perniciosa utopia. Sono da quattro anni al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica in Napoli, e non ho mai lasciato passare occasione di mettere in pratica questa convinzione. Fra coloro che maggiormente hanno contribuito a scemare l'influenza clericale nell'insegnamento pubblico e privato di queste provincie è il tuo amico, che in questo momento ha l'onore di scriverti. Sono lo spauracchio di tutti questi asini di preti e di frati. A giorni saranno a Firenze i verbali della sezione del nostro Consiglio, cioè le prove della mia eresia. Difendo dalla cattedra dell'Università la pluralità degli Adami, l'invenzione umana della lingua, ho già letto due volte la storia della riforma, e ho detto più d'una fiata cose da cani. Questi sono i fatti della mia vita pubblica. Se potrò entrare alla Camera, li confermerò colla parlantina. Ora, se tu ne sei persuaso, occorre che tu scriva subito, cioè appena gli affari di Stato te lo permettano, e la buona voglia t'inspiri, a quel tuo amico influente di Candelo. Se questo signore, che io desidero conoscere, e cui sono disposto a dare, chè ne ha il diritto, tutte le più minute spiegazioni, appoggierà apertamente il mio nome, l'elezione è fatta. Prevedo una difficoltà. Ho dichiarato jeri nel giornale « L'Italia » che io non mi presento ad alcun collegio. Non ho voluto che mi si credesse un sollecitatore di voti. Nulla mi pare più ridicolo, che il dire eccomi qua uscito dall'utero della madre a bella posta per rappresentarvi al parlamento. L'elezione, se deve essere un vero appoggio al deputato, deve contenere elementi di durata, il che vuol dire deve essere un pochino spontanea. Questo è il senso della dichiarazione e non altro. I miei elettori vercellesi sanno che questo è il mio modo di vedere, e protesteranno sui giornali che malgrado questa dichiarazione saranno più che mai compatti, e fedeli al mio nome. Ho amici laboriosi e sagaci, e non ho bisogno d'immischiarmene pubblicamente. Scusa queste lungherie, le quali, ora, che le ho scritte, veggo che sono una ingiuria alla tua perspicacia. Ma come si fa? Non potevo risparmiarti queste spiegazioni, senza cagionare forse un ritardo alla tua cooperazione, e il tempo che rimane prima della votazione è brevissimo. Prima di partire da Napoli, e mettermi, se occorre, in mezzo agli elettori, aspetto un segno della tua volontà per eseguirlo esattamente. Sono molto dolente d'averti forse rubato momenti preziosi, ma sarei molto lieto di dovere a te, come

un'altra volta al Conte Cavour, l'essere entrato al parlamento. Colla più profonda stima e riconoscente amicizia Il tuo Lignana. Napoli 7 8bre 1865, Mergellina 13. Unisco a questa mia l'ultima dissertazione, che ho letto all'Accademia, non perché tu la legga (ti manca il tempo e non ne val la pena) ma come un tenue segno di ammirazione alla tua dottrina ». (ASSGcq)

626. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny [1]

Firenze, 7 ottobre 1865

Onorevolissimo Signor Conte.

Dall'Ufficio Municipale di Pulizia è stato intimato al Ministero delle Finanze l'ordine di far recidere i rami di un salice che dal giardino annesso al Casino così detto della Livia [2] sporgono sulla contigua piazza di San Marco in contravvenzione al regolamento della Pulizia Urbana.

Io non so davvero se quei poveri rami sieno proprio colpevoli della contravvenzione che loro si ascrive e se meritino per questo l'amputazione onde sono minacciati, ma questo so e vedo ch'essi sono cresciuti rigogliosi e senza molestia finora, e che lungi dall'offendere la vista e dall'impedire la circolazione, servono anzi di ornamento al nobile Casino anzidetto, non meno che alla piazza che gli sta dinanzi.

Per questo motivo io voglio bene a quel povero salice, e sarei troppo dolente della crudele operazione che gli si vuole infliggere. Domando grazia per lui, ed amo sperare che l'Onorevolissimo Signor Conte vorrà concedermela, e tanto più volontieri se passando alcuna volta sulla Piazza San Marco si compiacerà osservare il bellissimo effetto di quell'albero accanto al Casino della Livia.

Persuaso di ottenere questo favore dalla compiacenza della Sua Signoria Onorevolissima, gliene anticipo i miei ringraziamenti, rinnovandomi con particolare considerazione.

Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « All'Onorevolissimo Signor Conte Cambray-Digny Senatore del Regno e Sindaco di Firenze ». In capo al foglio, a matita, d'altra mano: « A Balzani ».

[2] Era sede degli uffici del segretario generale del ministero delle Finanze: cfr. Finali, *op. cit.*, p. 264.

627. A Desiderato Chiaves

Firenze, 8 8bre 1865

Caro Amico.

Leggi l'annessa lettera [1]. Debbo dar qualcosa al disgraziato scrivente? L'umanità direbbe sì, la paura di nuove apposite calunnie direbbe no. Lascio te giudice. Se credi sì, manda quanto ti pare al Ferrero a nome e conto mio, ed avvertimene pel rimborso.

Lessi un indirizzo di S. Martino pubblicato giorni addietro nella *Gazzetta del Popolo*. Parla di dilapidatori della fortuna pubblica, di immoralità e corruzione, in guisa da comprendere anche noi fra gli accusati. Ed io concludo: o S. Martino è un insensato od è una schiuma di birbante. Egli sa meglio d'ogni altro che non siamo né dilapidatori, né immorali, né corruttori.

Ma lasciamo le nenie, e per venire a cose allegre ti dirò ... [2] che fa un tempo bellissimo, seppure per un socio del Club Alpino sia un pensiero allegro l'aver bel tempo fuori, ed il dover star chiuso in camera.

Visto che l'umore tira al nero, pianto lì e sta sano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Corbelli, *E. I.*, pp. 111-112: originale in Arch. Chiaves.

[1] Unita al testo è conservata una richiesta di aiuto che l'ex gerente di *La Monarchia Italiana*, Luigi Ferrero (vedi lett. 529, nota 1), aveva inviato a S. il 5 ottobre dal carcere della Cittadella di Torino.

[2] I puntini sono nel testo.

628. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny [1]

Firenze, 10 ottobre 1865

Onorevole Signor Conte.

Mi si raccomanda una persona degna di riguardo, la signora Maria Bettini da Vigevano, maestra normale di grado superiore, la quale bramerebbe ottenere uno dei posti vacanti in Firenze per maestra di prima elementare o di scuola preparatoria.

Se è cosa per Lei possibile il soddisfacimento del desiderio della Bettini, io La prego, Signor Conte, di accogliere benignamente l'annessa domanda che quella Le rivolge.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. D'altra mano, con « vostro affezionatissimo » e firma autografi, su carta intestata: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « Illustrissimo Signor Conte Cambray-Digny Senatore del Regno e Sindaco di Firenze ».

629. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 13 ottobre 1865

Carissimo fratello.

Pur troppo Domenica non mi è possibile di venire. Inoltre temo che venendo guasterei tutto l'effetto dell'elezione se ha luogo.

Se invece la Domenica susseguente alle elezioni, e nell'ipotesi che non vi sia ballottaggio si vuol fare una riunione a Cossato, per esempio un pranzo o qualche cosa di simile, io son pronto di intervenire e di parlare della mia condotta politica e finanziaria.

I nostri fondi si sono alquanto rialzati. Pare che le speculazioni si moderino, e quindi che non ci sia tutta quella chiamata di denari che si presupponeva.

Avrai veduto l'attacco di Pepoli nell'« Opinione » [2]. Il « Corriere Italiano » che ti mando risponde a parte degli attacchi, e sopratutto mostra l'assurdo della sua proposta.

Le notizie generali delle elezioni sono abbastanza tranquillanti. A meno che i clericali lavorino sott'acqua tanto da riescire inaspettatamente.

Ti ringrazio nuovamente di tante brighe che ti dai per me, e ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] La lettera è conservata fra quelle inviate al fratello Francesco, ma l'accenno nel testo a Clementina, moglie di Giuseppe Venanzio, indica che il destinatario è quest'ultimo.

[2] Si riferisce a *L'imposta sulla ricchezza mobile. Considerazioni di Gioachino Pepoli.* Pubblicate nei numeri 277 e 278 di *L'Opinione* del 9 e 10 ottobre, le *Considerazioni* furono raccolte in un opuscolo (Bologna, 1865, di 32 pp.); la copia conservata in ASSGfq reca in margine confutazioni di pugno di S.

630. A Francesco Sella [1]

Domenica [Firenze, 15 ottobre 1865] [2]

Carissimo fratello.

Anzitutto mi congratulo vivamente con Augusta e con te della felice nascita di una figlia [3]. Non occorre dire che io sono non solo disposto, ma anzi desideroso di venire a padrino. Ma ho ricevuto (anche prima della tua lettera) un telegramma del Giuseppe, in cui mi annuncia che la

figlia è ammalata. Me ne spiace assai, e mentre spero che non voglia essere cosa grave, differirò la partenza mia finché non abbia nuove migliori. E forse se hai data l'acqua il meglio sarà che differisca sino alla mia venuta dopo le elezioni.

Sarà bene che tu sindachi il parroco [4] per sapere se mi accetta o se preferisce lo scandalo di rifiutarmi. Fa coraggio ad Augusta e dammi nuove di lei e della mia futura figlioccia.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data si ricostruisce dalla lettera di Francesco Sella da Cossato, del 14 ottobre 1865 (ASSGcq), alla quale il testo risponde: la « domenica » corrisponde al 15.

[3] Serafina, nata il 13 ottobre 1865, sposerà nell'83 il cugino Biagio Alasia, morendo pochi mesi dopo, il 4 marzo 1884.

[4] Francesco Azario, parroco di Cossato, luogo di residenza di Francesco Sella.

631. A Giuseppe Biancheri [1]

[Firenze, metà ottobre 1865] [2]

Caro amico.

Per tua norma ti mando le annesse tue lettere relative al collegio di Oneglia. Con tuo comodo me le restituirai.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASSGfe.

[1] Giuseppe Biancheri (Ventimiglia, 1821-Torino, 1908), laureato in legge, deputato dalla V legislatura, membro delle Commissioni d'inchiesta sulle Ferrovie meridionali, sulla Marina dopo la battaglia di Lissa, sulla regia dei tabacchi, sarà ministro della Marina dal 17 febbraio al 10 aprile 1867 e presidente della Camera dal '70 al '76, dall'84 al '92, dal febbraio '94 al gennaio '95, dal gennaio al luglio del '98, dal marzo 1902 all'ottobre 1904 e dal marzo 1906 al febbraio 1907.

[2] Il testo è scritto sul *verso* di una lettera del Biancheri del 10 ottobre '65, dalla quale si desume la data approssimativa. La lettera tratta della candidatura del Biancheri nel collegio di Oneglia, dove sarà eletto deputato il 22 ottobre.

632. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Lunedì [Firenze, 16 ottobre 1865] [2]

Carissimo fratello.

Neppure se ci fossimo parlati prima potevamo intenderci meglio. Appena ebbi la lettera del Francesco gli scrissi [3] che *desideravo* di essere padrino della sua figlia. Però gli dicevo appunto di fare indagini presso il parroco onde sapere se mi avrebbe accettato come padrino [4]. Veramente sarebbe strano che mentre il Vescovo viene in casa nostra, e mi riceve volontieri, il parroco di Cossato mi ritenga per così scomunicato da rifiutarmi per padrino. Checché ne sia parmi inutile lo scandalo del rifiuto non nell'interesse mio, che non ne scapiterei, ma nell'interesse della religione stessa, alla quale anche come ministro non posso essere indifferente. Se vuoi essere tu padrino *al posto mio* la difficoltà non si evita, perché il parroco rifiutando me rifiuterebbe anche il mio rappresentante.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data si ricostruisce dalla lettera di Giuseppe Venanzio (da Biella, del 14 ottobre 1865, in ASSGcq), alla quale questa risponde: il «lunedì» è il 16.

[3] Vedi lett. 630.

[4] Nella lettera cit., Giuseppe Venanzio scriveva: «Il parroco di Cossato pare non voglia accettarti come padrino perché sei Ministro del regno. Con quell'originale di un parroco che ne fece di ogni colore più di Bertoldo non mi stupisco che ti succedesse questa avventura della quale spero non vorrai inquietarti: se stimassi opportuno di delegare qualcheduno per esempio me stesso colla scusa che tu non hai tempo di venire io sono ai tuoi ordini».

633. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Giovedì [Firenze, 19 ottobre 1865] [2]

Carissimo fratello.

Dalla tua lettera vedo che il rifiuto è così divulgato che lo scandalo è belle [*sic*] fatto [3]. Lo strano è che il parroco di Cossato mi aveva scritto per un sussidio che gli avevo ottenuto. Ciò avveniva se non erro verso il fine dell'anno passato.

Ora vedi tu, e il Francesco, quel che debba fare. Se lo credete io sono pronto ad andare in persona a prendere il no dal parroco.

Il porre di mezzo il Vescovo mi sembra il partito peggiore. Nel fondo io son certo che Losana pensa che il parroco ha fatta una minchioneria. Ma lo può egli dire? Può egli sconfessare il parroco? Evidentemente egli né lo può né lo deve. Non si otterrebbe quindi nulla, e noi faremmo la figura di temere lo scacco. Il miglior modo di superare la difficoltà è di ridercene, e di dire che non ci teniamo niente.

Se è lecito paragonar le piccole alle grandi cose, vedi quel che è avvenuto col Re. Fu rifiutato a padrino in Portogallo per ordine del nunzio pontificio. Il Re scrisse subito che scegliess[er]o un altro padrino. Ma l'opinione pubblica si esasperò talmente in Portogallo che il nunzio dovette anda via, ed il Ministero portoghese, il quale si era condotto mollemente fu costretto a dimettersi.

Il Francesco potrebbe dichiarare di non voler altri padrini, e di volerlo essere egli stesso, dacché si rifiuta quello che ha proposto. Oppure se crede di passar oltre potrebbe scegliere padrino un altro, potrebbe prendere o te od il mio Alessandro.

Del resto, se la figlia ebbe l'acqua, e non credete che vi sia inconveniente nello aspettare una settimana, ci vedremo e concerteremo insieme ogni cosa.

Salvo qualche nuova tegola, se le elezioni riescono al primo scrutinio io sarei a casa per la domenica 29.

Caramente di saluto con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] La data si ricostruisce dalla lettera di Giuseppe Venanzio datata Biella, 17 ottobre 1865 (ASSGcq), alla quale questa risponde; il « giovedì » è il 19.

[3] Nella lettera del 17 cit., Giuseppe Venanzio scriveva: « Il rifiuto del parroco di Cossato di te a padrino della figlia di Francesco venne divulgato e sembra che ciò abbia provocato una reazione a tuo favore per le prossime elezioni. Oggi il Comandante dei Carabinieri di qui fu a Cossato ad interpellare appositamente il Francesco se sia vero il rifiuto del parroco dicendo che sarebbe stato desiderabile che tu ti fossi presentato per ricevere il rifiuto », e chiedeva se dovesse « indurre il Francesco a portarsi da Monsignor Losana per sapere se sia veramente con suo ordine che si farebbe questo rifiuto ».

634. A ...[1]

Firenze, 20 8bre 1865

Caro amico.

Meno male che jeri ti scrissi sulla pensione!

Oggi ho già scritto al Natoli, ed appena ne so qualcosa ti scriverò sulla tua cittadinanza.

Quanto all'imposta sull'amore, la difficoltà starebbe nel tassare l'atto.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs.

[1] Non vi sono elementi per identificare il destinatario.

635. A Francesco Sella[1]

Martedì [Firenze, 24 ottobre 1865][2]

Carissimo fratello.

La mia febbre gastrica è dileguata, e partirò Giovedì, sicché in tutti i modi (salvo ricaduta di malattia) Domenica sarò da te.

Io son pronto a fare quello che crederete. Mi parrebbe però preferibile che fosse rappresentato tutto il Collegio, anziché il solo mandamento di Cossato. Non v'ha qualche scuola un po' grande? Del resto un tavolato alla meglio, se non fa ancora troppo freddo, potrebbe bastare. Del resto fa tu e gli altri quel che giudicate meglio. È però fuori di dubbio che se al pranzo intervenissero alcuni anche degli altri mandamenti non ingelosirei nessuno[3].

Ti ringrazio delle tante feste che facesti tu per me, e della vera e calda affezione che mi dimostrasti con risultato così splendido.

Ti scrivo male perché sono ancora a letto, e ti scrivo in tutta fretta per profittare del corriere.

Saluta Augusta, ed a rivederci presto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Mese e anno sono sul *verso*, ma d'altra mano; il giorno si desume dalla lettera di Francesco datata Cossato, 23 ottobre 1865 (ASSGcq), alla quale questa risponde; il « martedì » è il 24.

[3] Il 22 si erano svolte le elezioni, nelle quali S. aveva ottenuto 461 voti su

539 votanti (58 voti erano andati al canditato clericale marchese Giovanni Cantono). A commento del risultato, Francesco scriveva al fratello: « [...] esso superò di gran lunga l'aspettazione mia e dei vari amici, e [...] riescì concorde in tutte le sezioni del Colleggio [*sic*]. I preti fecero quanto poterono ed alla sordina, alla votazione nessuno mancò e così dappertutto; il Mercoledì scorso fuvvi gran pranzo di essi da Monsignor Losana al *Bertinot* ma i loro sforzi a nulla valsero se non se a far maggiormente spiccare la loro nullità. Nello spoglio dei voti qui il nostro Vicario si piantò dietro al Presidente, notaio Guelpa, quasi per controllarlo né si mosse di un dito; il tuo competitore da loro prescelto era certo Barone Cantone di Vercelli, un clericale sfegatato da quel che mi si disse, dapprima avevano il Generale Cossato il quale fecero star qui e che riunì 5 voti, che bella figura gli fecero fare [...]» (lett. 23 ottobre, cit.). S. si riferisce qui al pranzo che la sezione di Cossato intendeva offrire in suo onore: vedi lettera ora cit. di Francesco. Il generale Cossato citato nella lettera di Francesco è Luigi Fecia di Cossato.

636. A Francesco Sella [1]

[Biella, 27 ottobre 1865] [2]

Caro fratello.

Pel battesimo [3] prenderemo l'ora pomeridiana che ti accomoda meglio. Terremo a disposizione la vettura onde poter andare più comodamente alla chiesa.

Abbi pazienza degli infiniti disturbi e frastuoni che hai per cagione mia.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Per mezzo di un carro speciale domani ti giungeranno 150 bottiglie di Capri eccetera che desidererei fosse distribuito al momento che crederai come mio omaggio al pranzo [4]. Il vino nelle casse d'oggi si compone di 95 Capri rosso, 20 Lacrima Cristi [*sic*] e Capri bianco, 27 Cossato del 1847, migliore di tutti e nella stessa cassa del Lacrima Cristi.

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il testo si trova sul *verso* di una lettera di Giuseppe Venanzio Sella al fratello Francesco, che porta questa data.

[3] Vedi lettere 630 e 632. Il vicario di Cossato, il quale in un primo tempo aveva ricusato S. come padrino, era poi tornato sulla propria decisione; Francesco Sella a Quintino, 20 ottobre 1865, ASSGcq. Vedi anche S. a Lamarmora, 30 ottobre '65 (lett. 638).

[4] Vedi lett. 635, nota 3.

Venerdì [Biella, 27 ottobre 1865] [1]

Caro Generale.

Giunsi felicemente ieri sera qui in Biella, ove trovai tutta la mia famiglia in buon ordine. Oggi fui a casa Sua, trovai Edoardo, Ottavio e la marchesa Mazzè [2] tutti in buonissima salute, che sentirono con piacere le fresche notizie di Lei che io portavo.

Fui poi a ringraziare in Suo nome il Senatore Alfurno [3], il Signor Soto [4] ed il Conte Riccardi [5]: non trovai però questi due in casa. L'agente il più operoso ed il più intelligente delle nostre elezioni [6], quello che dissipò le assurde fandonie che or questi or quegli andava ponendo pietosamente in giro fu il Sottoprefetto il cavaliere Delfrate. Egli si diede moltissima pena dilucidando ogni dubbiezza ai Sindaci, incoraggiando i freddi, mostrando l'importanza dell'elezione eccetera.

La mia salute va molto meglio. Avevo assoluta necessità di scappare qualche giorno onde lasciar stendere i miei nervi. Domenica accetto un pranzo dai miei elettori, che saranno perciò oltre al centinaio. Lunedì partirò per Torino, ove non sarò che la sera. Non potrò quindi vedere Sua Maestà che Martedì.

Ai due di novembre me ne partirei poscia per Firenze [7], onde rimettermi al tiro del pesante carro delle finanze.

So che il Suo telegramma qui ha piaciuto, ma una volta o l'altra bisognerà pur che ci venga. Questi laboriosi ed onesti Biellesi meritano una visita di Lei e come deputato e come Presidente del Consiglio.

Sempre

Suo devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E. I.*, pp. 40-41; originale in ASBl.

[1] Luogo e data si desumono dal testo. Riguardo al mese, il chiaro riferimento di S. alle elezioni già avvenute e il nesso con la lettera seguente del 30 ottobre (638), inducono a correggere in « ottobre » il « settembre » indicato dal Segre.

[2] In realtà, Maria Elisabetta Ferrero della Marmora (1790-1871), sorella di Alfonso, sposata dal 1811 a Lodovico Maurizio Massel, marchese di Caresana.

[3] Segre legge erroneamente « Alfano ». Tuttavia, anche la retta lettura dell'originale « Alfurno » suscita perplessità, in quanto — come si è detto (lett. 249, nota 3) — il direttore generale del Tesoro Teodoro Alfurno sarà nominato senatore solo nel 1870 e la sua nomina non sarà ratificata dal Senato. Forse si tratta di una svista del S., che probabilmente intende riferirsi al senatore biellese Giuseppe Arnulfo (vedi lett. 107, nota 4).

[4] Probabilmente il causidico Felice Soto, assessore al Comune di Biella.

[5] Probabilmente il conte Giambattista Riccardi (Biella, 1801-Biella, 1871), membro del Consiglio comunale di Biella e assessore, tra i fondatori della Società arti e mestieri di Biella.

[6] Alfonso Lamarmora fu deputato di Biella dalla VI alla XII legislatura.

[7] Segre legge erroneamente « Roma ».

[Biella] 30 ottobre 1865 [1]

Caro Generale.

Ieri fui a Cossato. Vi ebbi un'accoglienza così cordiale, così benevola, così festosa, che veramente non mi potevo aspettare tanto. Parlai di finanza e di Roma, annunciai la tassa sul macino ed altri nuovi congegni ed aggravii [2], eppure fui cordialmente applaudito, giacché la necessità di rimediare al disavanzo è qui troppo ben sentita.

Ebbi restituzione delle visite che feci a Biella in nome Suo. Non Le debbo però nascondere che una volta o l'altra Ella ci deve fare una corsa. La soda affezione e la stima che i Biellesi hanno per Lei meritano che Ella dimostri di tenerne conto. Io poi Le ho guastato un po' il terreno colla mia visita di ieri agli elettori. È vero che da me a Lei vi è la differenza da Superga al Monte Bianco, ma tuttavia anche i Suoi elettori dicono: E Lamarmora, perché non viene a vederci?

Mi fu scritto che il principe Napoleone, credendo che io fossi passato per Torino, si ebbe molto a male che non andassi a vederlo. Siccome egli parte stamane alle sei, gli farò una lettera di spiegazioni.

Poiché il Re viene a Firenze ed io non lo posso vedere a Torino, partirò di qui soltanto domattina martedì e lascierò Torino per Firenze giovedì, giusta quanto Le dicevo l'altro giorno.

Avrò così fatto una settimana di vacanza e, a dir il vero, ne avevo necessità. Comincio appena adesso ad essere libero dal male di capo.

Mi abbia intanto e sempre

per devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

P.S. Tutto il paese, le musiche, la Guardia Nazionale mi accompagnarono nelle funzioni di padrino, ed il Vicario [3] mi fece bellissima accoglienza.

Pubblicata da Segre, *E. I.*, p. 41, originale in ASBl.

[1] Il luogo si desume dal testo.

[2] Vedi *Discorso pronunziato agli elettori in Cossato il 29 ottobre 1865*, in *D.P.*, V, pp. 845-854.

[3] Segre legge erroneamente « Vocario ».

639. A Gaspare Finali

[1° novembre 1865][1]

Preparare lettera al Ministro di Agricoltura e Commercio sulla necessità di prendere d'accordo i provvedimenti relativi ad istituti di credito. Si parta dal decreto stampato jeri, con cui si autorizzano buoni di cassa.

ASSGfq.

[1] La data si desume dal testo: il decreto di cui questo parla, dell'8 ottobre 1865, è pubblicato nella *Gazz Uff.* del 31 ottobre, n. 279. Esso approva la convenzione del 4 ottobre concernente l'esercizio del credito fondiario nelle province continentali del regno da parte del Banco di Napoli, del Monte de' Paschi di Siena e della Cassa centrale di risparmio di Milano: l'art. 3 specifica che, per quanto riguarda le anticipazioni, mentre il Banco di Napoli emetterà fedi di credito, gli altri istituti bancari sono autorizzati a emettere buoni di cassa nominativi. In capo al foglio: « A Finali ».

640. A Domenico Berti[1]

Firenze 6 N.bre 1865

Caro Amico.

La tua lettera è giunta troppo tardi, e ne sono dolentissimo perché certo non si sarebbe pensato a nessun altro se si fosse potuto immaginare che il veramente rispettabilissimo Alfieri non fosse così alieno da qualche affare.

In tutta fretta addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Archivio Alfieri di Sostegno, San Martino Alfieri, filza Marchese Cesare.

[1] Sebbene il biglietto sia conservato fra le carte di Cesare Alfieri, il suo tono induce a pensare che non sia diretto a lui, ma risponda alla seguente lettera che il Berti scriveva a S. il 5 novembre 1865: « Caro Sella. Ho ragione di credere che Alfieri il padre non sarebbe alieno dall'accettare la presidenza del Senato. Mi pare che questa sia occasione opportunissima pel Ministero di cattivarsi la benevolenza del Piemonte con una nomina che tornerebbe graditissima anche alle altre provincie italiane. Pensaci sopra due minuti e parlane con Natoli. Non è d'uopo che ti dica che io non iscrivo per ispirazione di alcuno e che desidero che questa lettera rimanga esclusivamente fra me e te. Addio di cuore. Tuo Berti » (ASSGcq). Alla presidenza del Senato per la IX legislatura, apertasi a Firenze il 18 novembre '65, sarà eletto Gabrio Casati.

641. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 7 nov.e 1865

Carissimo fratello.

Ti ringrazio delle copie del discorso [2] che mi mandasti, e sopratutto della pena che ti sei presa in tutta questa storia. Bada poi di mettere almeno sul mio conto le spese che avrai dovuto sostenere.

Non ti nascondo che non credevo avrebbe questo discorso fatto tanta impressione. Vedo che i giornali governativi e non governativi lo riferiscono più o meno intieramente.

Sono già cominciate le critiche nel « Diritto » e nelle « Alpi » e mi immagino che saran seguite da molte altre ancora.

Lamarmora ne fu molto contento, e mi fece molti complimenti pel modo con cui parlai di religione.

Del resto quel che è fatto è fatto.

Le condizioni del Ministero si fanno a mio credere di più in più difficili, né mi pare che la nostra vita voglia durare un pezzo. Quanto a me tirerò fuori i miei progetti. Se si vogliono bene, se non si vogliono farò tanto di capello [*sic*] a tutti, e riprenderò il goniometro.

Lamarmora mi parlò di mandare qualche sussidio ad asili infantili e simili. Io lo dissuasi dal farlo ora. Parrebbe che si volesse pagare il voto. Mi pare invece che qualche cosa possa fare in questo genere venendo poi un giorno a Biella.

Il dì del pranzo Clotilde voleva che dessi qualcosa pei poveri di Cossato. Me ne astenni per la stessa ragione. Andando poi un'altra volta a Mosso, a Cossato, a Bioglio ed a Masserano posso poi fare qualche cosa in questo genere, dando per esempio cento lire in ciascun capoluogo di mandamento. Che te ne pare?

Saluta Clementina e la Madre.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il *Discorso pronunziato agli elettori in Cossato*, cit.

642. A Luisa Carolina dal Pozzo della Cisterna [1]

Firenze, 9 novembre 1865

Il signor Lorenzo Longo notajo esercente a Trivero mi ha fatto le più vive premure per ottenere una commendatizia in appoggio della

domanda già inoltrata coi relativi documenti alla Eccellenza Vostra per un posto a Pisa del di lui figlio Emilio.

Quantunque non abbia titoli speciali per interessare direttamente la Eccellenza Vostra a favore del postulante, purtuttavia aderendo alle di lui preghiere non esito a racomandarLe la detta petizione in quanto possa venire assecondata senza ledere ai titoli prevalenti di altri candidati.

Colgo questa opportunità per rassegnarmi coll'ossequio il più distinto

Il Ministro
firmato Q. Sella

ASSGcq. Copia d'altra mano.

[1] In capo al foglio: « A Sua Eccellenza la Signora Principessa della Cisterna. Torino ».

643. A Nicola Anziani [1]

[Firenze] 9 [novembre] 1865 [2]

Pregiatissimo Signore.

Ammettasi pure quel che Ella dice della confessione in ciò che ha tratto al furto [3], e nulla di meglio io mi auguro se non che tutti i confessori la vedano come Lei.

Ma quando il confessore non riconosce né il Principe né le leggi che ne emanano sarà egli sempre disposto a considerare come furto il danno fatto alla finanza per l'inosservanza di queste leggi? Codesto dubbio parmi sia lecito a chi osserva quel che succede, e possa esser degno dell'attenzione dell'uomo pubblico.

Con considerazione.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

ASSGfe. Copia autografa.

[1] L'indicazione del destinatario non è nel testo della lettera, la quale è però conservata unita alla lettera alla quale risponde, che, datata 7 novembre 1865, è firmata « Dottor Abate Nicola Anziani, Ajuto Bibliotecario nella Libreria Medicea Laurenziana ».

[2] La lettera porta la data, di pugno, 9 ottobre 1865, ma la svista in cui cadde S. nell'indicazione del mese è palese: il discorso agli elettori di Cossato, al quale il testo si riferisce, è del 29 ottobre, la lettera dell'Anziani, cit., del 7 novembre.

[3] Nella sua lettera, l'Anziani polemizzava su un passo del discorso agli elettori di Cossato, cit., nel corso del quale S. aveva detto: « [...] una frode alla finanza è un furto come un altro [...]. Il Ministro delle finanze è quindi altamente interessato alla

pubblica moralità, e quando un paese è come l'Italia eminentemente cattolico e segue quindi una religione secondo la quale un fallo si crede interamente cancellato quando è stato assolto dal confessore, il Ministro delle finanze ha grande interesse, lasciate dir tutto, ad essere amico dei preti »: cfr. *D.P.*, V, pp. 850-851. L'abate scriveva: « Nel Suo discorso agli Elettori di Cossato, trovo una clausola, là dove si parla di religione, che non è conforme a verità [...]. L'assoluzione del confessore implica la piena restituzione del furto, altrimenti la confessione non è valida. Ed ecco la ragione perché chi professa sinceramente la religione cattolica non è ladro, e se ha mancato in ciò, provvede alla sua quiete di coscenza colla restituzione. E ciò deve attribuirsi al fatto che il rispetto alle altrui proprietà dovunque è in ragione della religione più o meno osservato. Se l'assoluzione sanzionasse il *fatto compiuto* del furto, i furti crescerebbero all'infinito e la confessione sarebbe un *fomite* anziché un freno. [...] Come cattolico io non potea tralasciare di notare questa, come a me pare, inesattezza d'espressioni dette da un *Ministro* in una *solenne occasione*, e che per queste circostanze prendono un valore grandissimo, e faranno, si può dire, il giro dell'Europa. In pari tempo mi risento come cittadino; perché, se è vero, come Ella dice, (ed è verissimo) che la giustizia è interesse universale, l'idea di giustizia come le altre idee morali saranno tanto più pure, e perciò con tanto maggior profitto civile, quanto sarà più puro il codice religioso, che le consacra. Ora l'atto religioso che consacra così efficacemente i dettami della giustizia mi pare, come ho detto di sopra, che sia stato da Lei caratterizzato con parole, che non riesciranno certamente ad aumentarne il rispetto nel pubblico, dove pure vorrebbe Ella vederla restaurata [...] ».

644. A Alfonso Lamarmora

Venerdì [Firenze, 10 novembre 1865] [1]

Caro Generale.

Le restituisco i giornali. L'articolo della *Neue Freie Presse* mi pare importante e meritevole di attenzione; quindi credo che faccia bene a farlo tradurre, onde convincere l'Italia che la cessione della Venezia ha serii proseliti a Vienna.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da Segre, *E. I.*, p. 44; originale, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze », in ASBl.

[1] La data (il Segre dice soltanto 1865) viene suggerita sulla base di un articolo intitolato *La questione della Venezia nella Presse di Vienna*, che *L'Opinione* pubblica venerdì 17 novembre 1865. Esso cita il discorso di Cossato, nel quale S. ha invitato alla discussione i giornali austriaci, e riporta dal giornale viennese: « Per quanto riguarda l'unificazione d'Italia, noi la vediamo rassodarsi ogni giorno più, malgrado le stipulazioni di Villafranca. L'idea della Confederazione era un mezzo di conciliazione offerto da Napoleone all'Austria; i motivi che fecero nascere questa idea non esistono più oggidì e noi vediamo il regno d'Italia consolidarsi sempre maggiormente, malgrado le sue difficoltà finanziarie. Se si determinò in un modo definitivo che

l'onore dell'Austria non le permette di vendere la Venezia e che si deve difendere ad ogni costo questa provincia nel caso di una guerra offensiva, noi non possiamo certamente concepire una prossima soluzione pacifica della questione italiana. Gli Italiani si trovano in questo momento nella posizione vantaggiosa di poterci minacciare, proclamando che ci forzeranno col tempo a mutar d'opinione. Essi nutrono delle speranze che non possono guari conciliarsi colla dignità e coll'onore dell'Impero. Ma come avviene adunque che la posizione rispettiva dei due Stati non sia precisamente all'inverso di quella che è? Secondo il corso naturale delle cose il signor Larisch dovrebbe parlare precisamente al posto del signor Sella. La nostra diplomazia dovrebbe approfittare delle disposizioni pacifiche dell'Europa per forzare l'Italia a mutar contegno verso l'Austria. Ma essa non riuscì a questo scopo e ciò prova meglio d'ogni altro argomento che il Gabinetto austriaco non è all'altezza della sua missione». *L'Opinione*, dopo aver riportato e brevemente commentato questo brano, prosegue con un'altra citazione: «Le nostre relazioni coll'Italia diventano sempre più difficili a misura che l'Austria si allontana dalle potenze occidentali e si avvicina alle idee della Santa Alleanza. Conviene agli interessi della Corte delle Tuileries di opporre la quistione italiana alle conferenze di Schoenbrunn, ed il carattere puramente difensivo di queste conferenze permette di tener dietro a quella politica senza temere alcun pericolo. Il signor Bismarck è un uomo politico che non ha tanti riguardi: ma non crediamo che abbia avuto il coraggio di consigliare al suo timido sovrano di resistere alla Francia distruggendo in Italia il fomite della rivoluzione. Dopo Kissingen e Carlsbad pare che Napoleone e Bismarck abbiano avuto occasione per intendersi. L'Italia e la Francia hanno poi un alleato formidabile. Questo alleato non possiede né esercito, né flotta, né finanze, né territorio: è semplicemente il fatto che gli interessi dell'Austria non possono andare d'accordo con quelli della Russia e della Prussia. La Prussia che aspira alla supremazia in Germania e la Russia che vuole estendersi in Oriente sono amici pericolosi per l'Austria. Le sue velleità legittimiste dovrebbero disparire dinanzi a queste vitali considerazioni e lo spirito di sua conservazione dovrebbe condurre l'Austria a cercare una combinazione che riduca la questione italiana al semplice quesito di mettere in salvo gli interessi della Germania. Questa combinazione è assai facile a trovarsi». Il commento finale de *L'Opinione* è: «Facilissima, diciamo anche noi».

645. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 15 Nov.e 1865

Carissimo fratello.

Veramente non mi sognavo che il noto discorso [2] avrebbe fatto tanto fracasso. Si critica sopratutto il periodo della confessione [3]. Veramente, se fosse stato fatto alla Camera, io credo che l'impressione degli ascoltatori sarebbe riescita diversa dall'impressione dei lettori, e mi avrebbero menato buono anche questo periodo.

Certo si è che non si parlò mai tanto di Cossato. Peccato che non vi siano provviste di vino. Sarebbe il momento di diramarlo con successo per tutta Italia.

Farai un viaggio interessantissimo andando a Vienna e Pesth[4], e farai benissimo a farlo. Osserva e guarda quanto puoi sia a Vienna che a Pesth. In tutti i tuoi discorsi dimostra che in Italia sono moltissimi quelli che nutrono disposizioni conciliantissime verso l'Austria e che desidererebbero anzi esserle amici per neutralizzare l'influenza della Francia e sviluppare le relazioni commerciali che dovremmo avere grandissime. Di' che del Tirolo e di Trieste nissuno (salvo qualche professore di teoria) si inquieta, non avendo questi paesi interesse per noi. Aggiungi ancora che il confine un po' più in qua un po' più in là verso Trieste non ci importa gran fatto. L'essenziale è per l'Italia di possedere la valle del Po. Codeste che per noi sono minori quistioni stanno grandemente a cuore degli Austriaci. Trieste è il loro porto, mentre all'Italia poco giova. Dobbiamo riescire nel grosso e lasciar andare le minuzie. L'Austria potrebbe coi denari che le darebbe l'Italia costrurre alla sua nuova frontiera altre fortezze che sostituissero le attuali sue difese sul suolo Italiano.

Ho pensato alquanto alle lettere da darti. Non credo utile dartene per scienziati e peggio per persone politiche. Portando il mio nome sarai sorvegliato dalla polizia, come lo fui io altra volta. Però la polizia a Vienna lascia vivere e lascia correre molto più che a Parigi.

Pregai invece Landau di darti delle lettere puramente commerciali. Le persone presso cui sei introdotto sono però avvertite e ti procureranno altre conoscenze. Ti toccherà avere vestito, cravatte bianche e simili, come pure vetture ed altre spese, come ancora andare in una locanda pulita con un salotto per ricevere. Ma abbi pazienza.

Ne parlai con Lamarmora e desideriamo vivissimamente di sapere da uno sicuro come realmente sta l'opinione pubblica. Tu hai prudenza e finezza da vendere per darci i più preziosi ragguagli senza punto compromettetti. Landau desidera mandare a Rotschild la tua firma come Maurizio Sella, essendo la sua lettera di credito per una somma importante. Basterà che mandi a me una lettera *puramente commerciale* di ricevuta e ringraziamento a Landau per la lettera di credito che ti diede. Firma Maurizio S.[5].

Buon viaggio e sta sano.

Tuo affezionatissimo Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Agli elettori di Cossato, cit.

[3] Vedi lett. 643, nota 3.

[4] Il 23 novembre Giuseppe Venanzio partirà per un viaggio di dodici giorni, compiuto per « informarmi dei migliori telai meccanici ed altre macchine pel nuovo

fabbricato [...] onde camminare all'altezza dei tempi nella fabbricazione »: Giuseppe Venanzio a Quintino, 12 e 20 novembre 1865, ASSGcq.

[5] Giuseppe Venanzio per la lettera di credito firmerà Maurizio, Giuseppe e fratelli Sella, come risulta dalla sua lett. del 20 novembre cit.

646. A Bellino Briganti Bellini [1]

[Firenze] Martedì 21 Novembre 1865

Caro amico.

Stamane ebbi con Jacini e Spurgazzi una conferenza di due ore sul tuo conto. Spurgazzi è ora istrutto di tutto nel senso di cui già ti parlavo e potrà a nome di tutti e due spingere a concludere la faccenda. Ti aspetta ai Lavori Pubblici. Quanto ad anticipazioni pel *coupon* è impossibile che prendiamo sopra di noi di farne. Saranno già tante le somme anticipate e da anticiparsi per la Ligure che cadrei in un materiale dissesto di cassa andando oltre. Provvedi adunque pei tre o quattro milioni che ti mancano. In giornata ti darò quello che secondo il Tesoro sarebbe il nostro debito.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASSGfq. Copia d'altra mano, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Gabinetto ».

[1] In capo al foglio: « Copia di lettera al Signor Conte Briganti Bellini ». La lettera è conservata fra varie carte riguardanti la Società delle strade ferrate romane, la quale nel '65 venne riorganizzata e ampliata in base alla già cit. legge del 14 maggio sul riordinamento delle ferrovie. In ASSGcq si trovano alcune lettere contemporanee del Briganti Bellini, il quale faceva parte della Commissione mista incaricata del riordinamento. Si riferiscono probabilmente alla lettera due biglietti. Nel primo, datato 23 novembre, il Bellini scrive: « Non ho ancora avuto nessun conto sulla cifra che il ministero vuol darci pel 15 decembre [...] ». Nel secondo, senza data: « [...] il *coupon* non si paga, e prevengo i creditori che mettano il sequestro sulle strade ferrate romane. Così io me ne vo e sorto da questa specie di galera nella quale resto dal 14 maggio in poi [...] ».

647. A Francesco Sella [1]

Firenze, addì 25 9mbre 1865

Caro fratello.

Mi è pervenuto il promemoria per un miglioramento di sorte del signor Matteo Adami, causidico del Contenzioso finanziario in Milano.

Conosco io pure i meriti distinti e le egregie qualità di detto funzionario e vorrei, se ne avessi il mezzo, avvantaggiarne in qualche modo la posizione. Ciò per altro è al momento impossibile, non essendo scoperto alcun posto di grado superiore nella amministrazione del Contenzioso, e non potendosi nello stringente attuale bisogno di economia accordare straordinarii compensi.

Quando però se ne verifichi la opportunità non mancherò di tener presenti i desiderii del tuo raccomandato.

Accetta i miei saluti e credimi di cuore

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq. D'altra mano, con: « Tuo affezionatissimo fratello » e firma autografi su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

[1] In calce: « Al Signor Francesco Sella. Biella ».

648. AL PROCURATORE DEL RE DI BIELLA[1]

Firenze, 26 Novembre 1865

Rendo a Lei grazie particolari per la cortesia ch'Ella si piacque di usarmi mandandomi copia del Suo discorso, letto costà nella occasione dell'apertura solenne del presente anno giuridico. E Le fo attestazione della mia devota osservanza.

Q. Sella

Museo del Risorgimento di Bergamo. Raccolta autografi. D'altra mano, con firma autografa. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Gabinetto ».

[1] In calce: « All'Illustrissimo Signore Avvocato Santini Procuratore del Re. Biella ».

649. A GIUSEPPE MASSARI

Firenze, 4 Xbre 1865

Caro amico.

Ho ricevuto, come riceverò sempre, con sommo piacere le tue lettere. Vengo al Favia[1]. Non ti nascondo che mi si era fatto raccomandare per una strada, che mi aveva dato così magro concetto della sua moralità, che avevami indotto a non farne niente. Ora che nella

tua lettera lo dichiari tuo amico, ed ho dovuto concludere che sia uomo abbastanza morale, e quindi l'ho nominato conservatore delle ipoteche. Posto pel quale aveva tutti i titoli nella sua qualità di direttore demaniale in aspettativa.

Non posso dirti quanto io lamenti la tua assenza dalla Camera! [2]

In tutta fretta, addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MCR. Con la lettera è conservata la busta: « Onorevole Signor Commendatore Massari ex Deputato. Trani ».

[1] Il barese Giuseppe Favia, direttore provinciale dei tributi in servizio a Bari fino al 1862 (*Cal. Gen.*, 1862, p. 619), poi in aspettativa, era stato raccomandato dal Massari oltre che « per la capacità e l'onestà », anche perché in occasione delle elezioni « ha sostenuto con coraggio il principio governativo, mentre il direttore e gli altri impiegati attuali hanno fatto il contrario »: Massari a S., 19 novembre 1865, ASSGcq.

[2] Massari, che non era stato rieletto a Bari per la IX legislatura, tornerà però alla Camera nel corso della stessa legislatura come deputato di Guastalla.

650. A Alfonso Lamarmora

Martedì [Firenze, 5 dicembre 1865] [1]

Caro Generale.

Mi si dice che martedì scorso Rattazzi abbia presentato al Re Demartino [2] e Castellani [3]. Ciò spiegherebbe la conversione di Demartino, ma non andrebbe d'accordo coi desideri che a noi esprime il Re.

Suo affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da Segre, *E. I.*, p. 43; originale in ASBl.

[1] Pubblicata da Segre con l'indicazione dell'anno, è probabilmente databile al 5 dicembre (martedì), in base ad una lettera di Finali a S. (ASSGcq) che porta questa data e, nel poscritto, dà la notizia riferita nel testo.

[2] Probabilmente Giacomo De Martino (Tunisi, 1811-Pontedera, 1879), già diplomatico e ministro degli Affari esteri del regno delle Due Sicilie, eletto deputato nel corso della IX legislatura e rieletto fino alla XII, dal '68 direttore generale della Società delle ferrovie romane.

[3] Si tratta forse del toscano Giovanni Battista Castellani, deputato nell'VIII, XII, XIII, XIV legislatura, senatore dall'82, il quale nel '68 pubblicherà a Firenze l'opuscolo *Lettere del deputato Castellani al deputato Sella*, contro il sistema fiscale del governo (copia in BCB, Miscellanea Finanze Q. S.).

651. A Giuseppe Venanzio Sella [1]

Firenze, 15 Xbre 1865

Carissimo fratello.

Non stupirti se tardai a risponderti. Dovevo preparare leggi, bilancio ed esposizione finanziaria. La massa di roba era tale che il lavoro non poteva non riescire ingente. Ora ho un momento di mezzo respiro.

La tua lettera [2], che lessi in pieno Consiglio, ci riescì oltre ogni dire interessante, ed essa collima colle informazioni di Lamarmora. L'Austria vorrebbe adunque venire ad un riconoscimento per amore della tariffa commerciale. Certo, se l'Austria riconoscesse l'Italia, non possiamo negarle la tariffa delle altre nazioni, perché vi ci obbliga il trattato del 1851. Ma ci conviene egli di far buon viso, od almeno di mostrar premura pel riconoscimento? A mio parere non conviene. Dobbiamo dire esplicitamente che chiediamo la Venezia, e l'opinione pubblica e gli interessi offesi anche in Austria finiranno per darci ragione. Mi pare del resto che anche queste sono le conclusioni a cui tu giungi. Bisogna star fermi con lei, come si stette col resto della Germania, e questa cedette. Certo il passo che si chiede all'Austria è per lei doloroso, ma essa non è sopra un letto di rose.

E l'Ungheria come la trovasti?

Mi pare che ti sia condotto con tutta la prudenza e la riserva desiderabile. Quando lessi il tuo periodo relativo all'incidente Larisch [3], parecchi del Consiglio esclamarono: è un Biellese e tanto basta.

Per ora e finché sopratutto dura l'incertezza sulle sorti del Ministero non val la pena che tu faccia qui una corsa *ad hoc*. Ma se hai poi occasione di venirci Lamarmora ti vedrà molto volentieri.

Io spero del resto di potere fare la solita scappata pel Natale e di venirvi a vedere, ed allora parleremo di tutto a lungo.

Ho fatta la mia esposizione finanziaria [4]. Meravigliò tutti il contegno della Camera. Essa mi ascoltò con tutta l'attenzione immaginabile e con rispetto. E sì che proponevo d'un colpo 145 milioni di nuove imposte! Nella passata legislatura una esposizione come questa avrebbe sollevato anche i banchi. Ed ora se tu noti che la maggioranza ci è ostile non meraviglierai se Saracco, cui avevo detto quel che intendevo proporre, mi avvertiva sul serio che mi poteva succedere di non tornare più a casa.

La quistione finanziaria è posta sul serio. Io proposi quel che sapevo. Chi ha di meglio si faccia avanti e dica le sue idee ed i suoi sistemi. Se vien fuori qualcosa di meglio, ed io me ne rallegrerò pel primo.

Ai 19 vi sarà a Novara l'incanto per i lavori della strada di Mosso per l'ammontare di altre 70.500 lire. Vi è tempo a presentare la mezza

sesta fino al 26. Ora bisogna assolutamente che questa mezza sesta non si faccia. Se si fa bisogna rinnovare gli incanti ed allora scade il dicembre ed il governo non può più spendere la somma. Per evitare questa peripezia che sarebbe crudele va ad informare Arnulfo e combina con lui il da farsi. Io avrei scritto a lui ed al prefetto, se sopra una faccenda così delicata io potessi lasciare una lettera in mano ad altri che a te. Bisognerà che stia qualcuno attentissimo, onde prevenire ogni possibile concorrente che se si fa la mezza sesta tutto è perduto e non se ne fa più nulla. Appena scadute le 11 antimeridiane del 26 bisognerà che il prefetto mandi subito subito il contratto al Ministero per l'approvazione ed io di qui mi adoprerò perché l'approvazione avvenga prima del 31.

Saluta la Madre e Clementina ed a rivederci presto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Si tratta di una lunga relazione sul viaggio compiuto in Austria-Ungheria, che Giuseppe Venanzio inviò da Biella al fratello l'8 dicembre '65. Contiene un resoconto sintetico della situazione dell'industria, del commercio, degli umori politici dell'opinione pubblica, sia riguardo al « malcontento contro il governo [...] grande specialmente a Vienna », sia riguardo alla disposizione « favorevole » nei confronti dell'Italia, ma soprattutto riferisce conversazioni svoltesi con vari banchieri sul riconoscimento del regno d'Italia e sui problemi di Venezia e della cessione delle fortezze: ASSGcq.

[3] Nel dar conto di una sua conversazione col banchiere Adolph Landauer, Giuseppe Venanzio riferiva che questi si era offerto di far « interpellare il ministro delle finanze Larisch da un suo amico che lo vede tutti i giorni circa il trattato di commercio, ed il riconoscimento e che non avrebbe osato parlare di cessione di territorio. [...] Ma il ministro Larisch in quel giorno in cui il signor Moser consigliere aulico che vede il ministro tutti i giorni per affari di ufficio doveva fargli l'interpellanza in via incidentale era andato alla caccia coll'Imperatore e quindi nell'informare di ciò il signor Landauer il quale aveva detto che io partivo il giorno dopo, disse se quel Signore vuole fermarsi ancora un altro giorno io farò la mia interpellanza domani. Ma io mi avvidi che in questo caso non sarebbe più stato un'incidentalità ma un concerto quindi io dissi a Landauer che io non volevo compromettere il governo italiano. A questo punto il Landauer mi disse io ho narrato al signor Moser la nostra conversazione e gli ho domandato se avevo detto bene dicendo che si era disposti a riconoscere l'Italia e fare un trattato, ed il signor Moser disse di sì. Io aveva anche prima interpellato il signor Landauer se esso credeva che la quistione Italiana dipendesse dall'Imperatore esclusivamente per gli interessi dinastici e pel punto d'onore oppure se in questa quistione avrebbe avuto influenza il ministero. Esso mi disse che credeva dipendesse moltissimo dal Ministero e principalmente dal ministro delle Finanze e poco dal ministro degli Esteri. E questa risposta che mi diede il Landauer venne intieramente approvata dal signor Moser. Quando il signor Landauer ebbe finito di farmi queste confessioni io dissi che io poteva ritenere quasi come opinione di governo quella di Moser e che io partiva con una tale convinzione e che te ne avrei ragguagliato [...] »: lett. 8 dicembre 1865, cit.

[4] Il discorso pronunziato alla Camera il 13 dicembre è in *D.P.*, III, pp. 169-201.

652. A Alfonso Lamarmora

Sabbato [Firenze, 23 dicembre 1865] [1]

Caro Generale.

Le restituisco alcune carte che recentemente mi aveva confidato.

Stasera faccio una scappata a Torino, ma sarò di ritorno martedì, colla speranza di poter consegnare il Ministero ad un valentuomo che sia degno di esserLe collega [2].

Però, se vede inconvenienti nella mia assenza durante questi due giorni, me lo faccia dire (n. 4 via della Fortezza), che non mi muoverò.

Non si scoraggi nell'ardua impresa e stia certo che ha per Lei il cuore di ogni uomo onesto, che conosca la situazione delle cose e non sia travolto da passioni.

Più che mai

Suo affezionatissimo e devotissimo
Q. Sella

Pubblicata da Segre, *E. I.*, pp. 42-43; originale in ASBI.

[1] Poiché la lettera si riferisce alle dimissioni date dal Ministero il martedì 19 dicembre, pare possibile aggiungere al mese e all'anno suggeriti dal Segre anche il giorno: « sabbato » 23.

[2] Il Ministero era caduto in seguito alla discussione suscitata dall'interpellanza Nisco sopra il servizio di tesoreria affidato da S. alla Banca Nazionale con decreto del 23 ottobre 1865 e perciò, sebbene il Lamarmora fosse stato incaricato di formare il nuovo Gabinetto, era presumibile che il S. venisse sostituito.

653. A Angelo Bargoni [1]

Firenze, 26 Xbre 1865

Pregiatissimo Collega.

Vidi nel « Diritto » l'esposizione finanziaria. Anzitutto io vi sono gratissimo della compiacenza con cui accoglieste la mia proposta. Quindi permettetemi che io faccia i miei complimenti a voi ed ai vostri amici per la larghezza di vedute, con cui vi vedo procedere nella cosa pubblica, e di cui ne è non insignificante saggio la ristampa di un mio discorso.

Con vera stima.

Vostro devotissimo
Q. Sella

Pubblicata parzialmente da Attilio Bargoni, *Risorgimento italiano. Memorie di Angelo Bargoni (1829-1901)*, Milano, 1911, p. 219. Originale in MCR.

[1] Angelo Bargoni (Cremona, 1829-Roma, 1901), laureato in legge, combattente a Milano, Venezia e Roma nel '48-49, segretario di Depretis, poi di Mordini, proditattori in Sicilia nel '60, era stato direttore del *Diritto* dal '61 al '63. Si era dimesso nel giugno perché eletto deputato e siederà alla Camera fino alla fine del '71, quando la lascerà per entrare nella carriera prefettizia. Ministro della Istruzione pubblica nel terzo ministero Menabrea (13 maggio-14 dicembre '69), ministro del Tesoro nel secondo ministero Depretis (26 dicembre '77-23 marzo '78), senatore dal '76, sarà nominato consigliere di Stato nel '92 e vicepresidente del Consiglio superiore della Istruzione pubblica nel '94.

654. A Giovanni Lanza

[Firenze] 29 Dicembre 1865

Caro Lanza.

Non so darmi pace di quel che sapete. Ma ... *fiat voluntas tua.*

Però avrei necessità di parlarvi di un affaretto abbastanza importante che ci riguarda entrambi. Domani mattina verso le 8 verrò da voi onde discorrere cinque minuti. Quand'anche foste ancora in letto non vorrebbe dire, purché mi lasciaste entrare. Io ve ne scrivo solo perché se mai partiste stasera, me ne possiate avvisare, giacché in tal caso verrò a cogliervi all'ora e nel luogo che mi direte.

Sempre

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da De Vecchi, XI, p. 101.

655. A Giuseppe Venanzio Sella[1]

Firenze, 30 Xbre 1865

Carissimo fratello.

Ti ringrazio della tua lettera e delle cose che mi dici. Egli è grazie a te che percorsi e posso percorrere la vita politica. La soddisfazione personale che vi ho non è grande, perché troppe sono le contrarietà da cui va accompagnata. Ma questo triste servizio bisogna pur che qualcuno lo renda al paese.

Finalmente jeri sera si trovò il successore. Esso è Scialoia[2]. Pare che accetti quasi interamente il mio piano finanziario. Se così è io non potevo desiderare meglio.

Ti ho mandato delle copie del mio ultimo discorso. Puoi farmi il piacere di farlo distribuire ai miei elettori?

Mi duole assai di non poter venire a Biella che fra qualche giorno.

Ti saluto caramente con Clementina e tutti, ed a tutti faccio i miei più cordiali augurii.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Il destinatario si desume dal testo.

[2] Il nuovo ministero Lamarmora si insediò il 31 dicembre 1865.

656. A Gaspare Finali

[1865] [1]

Il Consiglio dei Ministri deliberò di incaricare Consiglio di Stato di preparare progetto legge sullo stato impiegati, che debbe completare disponibilità, aspettative e pensioni.

Presi incarico di trasmettere al Ministro dell'interno i risultati degli studi fatti dalla Commissione sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale, che si riferiscono a codesta quistione. Bisognerebbe ora preparare lettera al Ministro dell'interno per dargli questo estratto. Gli si può dar copia dei documenti, purché rimangano intatti gli annessi, che non voglio lasciar escire di mia mano.

Principio della riforma dovrebbe essere la distinzione degli impiegati in impiegati di concetto e d'ordine.

Firmerei tutto ciò alla mia venuta.

Q. Sella

ASSGfq.

[1] Il testo si colloca tra la fine di agosto e la fine di dicembre, periodo in cui Finali fu segretario generale delle Finanze, mentre S. era ministro. In capo al foglio: « A. Finali ».

INDICI

INDICE DEI DESTINATARI

(*I numeri sono quelli delle lettere*)

A

Akademie der Wissenschaften, di Gottinga, 218.
Alfieri Carlo, 382, 459, 515, 598.
Allievi Antonio, 538.
Amari Michele, 428.
Amosso Gioachino, 485, 486, 496.
Anziani Nicola, 643.
Ascoli Graziadio Isaia, 196.
Avitabile Michele, 539.

B

Balduino Domenico, 367, 368.
Ballanti Panfilo, 268.
Bargoni Angelo, 653.
Barracco Giovanni, 374, 383.
Bazzoni Giuseppe, 613.
Benso di Cavour Camillo, 174, 192; vedi anche: Ministro delle Finanze, 119.
Berti Domenico, 392, 640.
Bertolotti Giuseppe, 260.
Biancheri Giuseppe, 631.
Bixio Alessandro, 369, 370.
Bocca, librai, 183.
Boggio Pier Carlo, 458, 612.
Boggio Pietro Antonio, 246, 525.
Bona Bartolomeo, 163, 395.
Bottero Giovanni Battista, 298.
Boussu Benoît, 46.
Bravo Ottavio, 61.
Briganti Bellini Bellino, 646.
Brofferio Angelo, 256.

C

Cadorna Carlo [?], 71.
Calluy, 455.
Cambray-Digny Luigi Guglielmo, 478, 533, 578, 607, 626, 628.
Camera Agostino, 250.
Cantoni Giovanni, 349.
Capellini Giovanni, 185, 193, 216, 237, 280, 376, 412, 442, 624.
Carutti Domenico, 302.
Casati Gabrio, vedi Ministro dell'Istruzione Pubblica, 140, 142.
Cassinis Giovanni Battista, vedi Presidente della Camera dei Deputati.
Caucino Antonio, 319.
Caveri Paolo, 323.
Cavour Camillo, vedi Benso di Cavour Camillo.
Cerruti Marcello, vedi Segretario generale degli Affari Esteri per il Presidente della Corte dei Conti.
Cesana Giuseppe Augusto, 517.
Chelini Domenico, 262.
Chiaves Desiderato, 594, 602, 610, 614, 627.
Clemente di San Luca Carolina, 242.
Contessa, vedi Direttore della Banca Nazionale di Ancona.
Conti Cesare, 575.
Cordova Filippo, 403; vedi anche: Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio.
Cortese Paolo, 591.
Cremona Luigi, 295, 513, 519, 540.
Crispi Francesco, 268 *bis*, 276.
Csáky Teodoro, 532.

D

D'Adda Carlo, vedi Prefetto di Torino.
Dal Pozzo della Cisterna Carolina, 642.
Debechen, 560.
Delegati del Municipio di Masserano, 229.
Demargherita Lorenzo, 620.
Depretis Agostino, 266, 267, 314, 315, 316; vedi anche: Ministro dei Lavori Pubblici 230, 289, 294.
De Sanctis Francesco, 203, 204, 205, 206, 209, 210.
Dina Giacomo, 617, 619.
Direttore della Banca Nazionale di Ancona, 581.
Direttore delle Gabelle di Livorno, 482.
Direttore dell'Ufficio Centrale dell'Istruzione Pubblica di Firenze, 197.
Direttore generale dei servizi amministrativi del Ministero della Guerra, 404.
Ditta Maurizio Sella, vedi Sella Maurizio, ditta.
Donati Giovanni Battista, 189, 190.
Duchoqué Lambardi Augusto, vedi Segretario generale degli Affari Esteri per il Presidente della Corte dei Conti.

E

Elettori del Mandamento di Mosso, 257.

F

Fanti Manfredo, vedi Ministro della Guerra, 184.
Farini Luigi Carlo, vedi Ministro dell'Interno, 170.
Fazioli Michele, vedi Sindaco di Ancona.
Ferreri Pelopida, 103.
Finali Gaspare, 381, 446, 639, 656.
Fordati James, 62.
Forti Angelo, 263.
Francfort Eugene, 141.
Fratelli [di Quintino Sella], vedi Sella Fratelli.

G

Galeotti Leopoldo, 296, 418, 498, 518, 526, 535, 583, 593.
Gastaldi Bartolomeo, 213.
Genesi Carlo, 235.
Geniani Luigi, 271, 281.
Giordano Felice, 134.
Giovanola Antonio, 565.
Giulio Carlo Ignazio, 52, 76, 78, 79, 80, 84, 87, 88, 89, 106.
Grandis Sebastiano, 138, 180.
Guerrazzi Francesco Domenico, 269.

H

Haidinger Wilhelm, 559.
Hofmann August Wilhelm von, 147, 150, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 172.
Hunt Thomas Sterry, 100.
Hureau de Senarmont, 64, 69.

I

Incisa Beccaria di Santo Stefano Luigi, vedi Direttore generale dei servizi amministrativi del Ministero della Guerra.

J

Jacini Stefano, 490; vedi anche: Ministro dei Lavori Pubblici, 484.

L

Lachat Théodore, 231.
Lamarmora Alfonso, 258, 277, 278, 279 *ter*, 286, 481, 489, 508, 509, 511, 529, 536, 544, 549, 554, 556, 557, 566, 568, 571, 572, 577, 584, 585, 586, 589, 590, 595, 596, 597, 606, 623, 637, 638, 644, 650, 652; vedi anche: Prefetto di Napoli.
Lamarmora Edoardo, 398.
Lamarmora Ottavio, 545.
Lanza Giovanni, 448, 461, 468, 469, 477, 510, 558, 563, 567, 570, 573, 576, 582, 588, 600, 654; vedi anche: Ministro dell'Istruzione Pubblica, 128.
Levi Davide, 420, 430.
Lignana Giacomo, 625.
Luserna di Rorà Emanuele, 492.

M

Mac Leod Henry Dunning, 357.
Madre e Fratelli, vedi Sella Madre e Fratelli.
Malenchini Francesco, vedi Presidente della Camera di Commercio e Arti di Livorno.
Mamiani Terenzio, 475; vedi anche: Ministro dell'Istruzione Pubblica, 169, 179.
Mancini Pasquale Stanislao, 288.
Manna Giovanni, 265, 275.
Manno Giuseppe, 308, 476; vedi anche: Presidente del Senato.
Massari Giuseppe, 587, 599, 649.
Melchioni Giuseppe Antonio, 70.
Melotti Giuseppe, 247.
Menabrea Luigi Federico, 432, 435; vedi anche: Ministro dei Lavori Pubblici, 334, 337, 396.
Merlo Salvatore, vedi Direttore delle Gabelle di Livorno.
Michelotti Giovanni, 155.
Minghetti Marco, 202, 224, 300, 301, 303, 310, 321, 324, 328, 329, 330, 332, 333, 338, 339, 359, 360, 361, 362, 388, 419, 421, 434, 447, 449, 454, 456, 457, 487; vedi anche: Ministro delle Finanze, 400.
Ministro degli Affari Esteri, 234.
Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 208.
Ministro delle Finanze, 119, 400.
Ministro della Guerra, 184, 243.
Ministro dell'Interno, 170, 346.
Ministro dell'Istruzione Pubblica, 128, 140, 142, 169, 179.
Ministro dei Lavori Pubblici, 199, 230, 289, 294, 334, 337, 396, 484.
Moglia Pio, 253.
Montani Gaudenzio, 244.
Morandini Giovanni, 462.
Mosca Carlo, 541, 542.

N

Napier William, 507.
Natoli Giuseppe, 514, 531, 551, 618.
Nigra Costantino, 270, 273, 274, 467.
Nigra Giovanni, 548.
Nisco Nicola, 283.
Nomis di Pollone Antonio, 133; vedi anche: Vicepresidente della Camera di Agricoltura e Commercio di Torino.
Notta Giovanni, vedi Sindaco di Torino.

O

Olioli Antonio, 240.
Ovidi Luigi, 460, 463.

P

Pagni Giuseppe, 426, 440, 441.
Parran Alphonse, 248.
Pasolini Giuseppe, 530, 534; vedi anche: Prefetto di Torino.
Pasquario Gaetano, 622.
Patamia Carmelo, 236.
Pecco, 233.
Perazzi Costantino, 95, 121, 285, 341, 343, 345, 347, 352, 353, 358, 363, 364, 365, 371, 372, 375, 378, 379, 380, 384, 385, 393, 394, 399, 401, 405, 409, 413, 422, 425, 427, 429, 431, 443, 450, 472, 474, 537, 547, 592, 605.
Peruzzi Ubaldino, 200, 220, 223, 249, 297, 299, 304, 306, 307, 313, 317, 322, 335, 355, 356, 386, 444; vedi anche: Ministro dell'Interno, 346; Ministro dei Lavori Pubblici, 199.
Petitti Bagliani di Roreto Agostino, vedi Ministro della Guerra, 243.
Pettinengo C.D., 239.
Peyron Amedeo, 115; vedi anche: Tesoriere dell'Accademia delle Scienze di Torino.
Piatti Cesare, 232.
Poerio Carlo, 282.
Porini Antonio, 480.
Prefetto di Ancona, 579.
Prefetto di Napoli, 279 *bis*.
Prefetto di Torino, 227, 252.
Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, 436, 437, 521, 550.
Presidente della Camera di Commercio e Arti di Livorno, 552.
Presidente della Camera dei Deputati, 522.
Presidente della Commissione delle Ferriere, 259.
Presidente del Senato, 493.
Presidente del Sottocomitato di Cagliari per l'Esposizone internazionale di Londra, 241.

Procuratore del Re di Biella, 648.
Promis Domenico, 609.
Provana di Collegno Giacinto, 60.

R

Ranco Luigi, 309.
Ranieri Antonio, 254, 320, 501.
Rattazzi Urbano, 264, 287, 290, 291, 312; vedi anche: Ministro degli Affari Esteri.
Rey Clotilde, 68; vedi anche: Sella Clotilde.
Rey Giacomo, 65.
Rey Giacomo Antonio, 37, 42, 44, 48, 66, 77, 81, 129, 137.
Rodriguez Francesco, 221.
Rondelli Eugenio, 245.
Rossi Giuseppe, 451.

S

Sanseverino Vimercati Francesco, 225.
Santini, avvocato, vedi Procuratore del Re di Biella.
Santocanale Napoleone, 523.
Saracco Giuseppe, 604.
Sartorius von Waltershausen Wolfgang, 124.
Savoia Umberto di, principe ereditario, 516.
Scarabelli Gommi Flamini Giuseppe, 214.
Schiaparelli Demetrio, 187, 238.
Schiaparelli Giovanni Virginio, 116, 123, 132, 325, 348, 389, 390, 391.
Sclopis di Salerano Federigo, vedi Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino.
Sconosciuti, 194, 251, 311, 453, 488, 528, 543, 601, 634.
Segretario generale degli Affari Esteri per il Presidente della Corte dei Conti, 562.
Segretario generale delle Finanze, 561.
Sella Clementina, 470; vedi anche: Sella Giuseppe Venanzio e Clementina.
Sella Clotilde, 86, 93, 126, 354, 377, 387; vedi anche: Rey Clotilde.
Sella Francesco, 9, 146, 148, 151, 176, 182, 188, 219, 366, 473, 504, 520, 611, 615, 621, 630, 635, 636, 647; vedi anche: Sella Fratelli; Sella Madre e Fratelli.
Sella Fratelli, 11, 50, 63, 72, 73, 74, 83.
Sella Gaudenzio, 15, 22, 90, 91, 108; 117; vedi anche: Sella Fratelli; Sella Giuseppe Venanzio e Gaudenzio; Sella Madre e Fratelli; Sella Rosa e Gaudenzio.
Sella Giovanni Battista, 373, 452.
Sella Giuseppe Venanzio, 3, 8, 10, 12, 14, 17, 19, 20, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 33, 35, 38, 39, 41, 43, 47, 51, 54, 55, 143, 149, 173, 175, 178, 181, 186, 211, 212, 215, 222, 255, 272, 292, 305, 326, 327, 331, 336, 342, 344, 351, 406, 407, 408, 410, 423, 424, 433, 438, 439, 464, 465, 483, 502, 503, 505, 506, 512, 527, 603, 616, 629, 632, 633, 641, 645, 651, 655; vedi anche: Sella Fratelli; Sella Giuseppe Venanzio e Gaudenzio; Sella Madre e Fratelli.
Sella Giuseppe Venanzio e Clementina, 56, 470.
Sella Giuseppe Venanzio e Gaudenzio, 92, 94, 97, 98, 102, 104, 105, 107, 110, 113, 114, 118, 122, 125, 130, 131, 135, 136, 139, 152, 161, 171.
Sella Lucrezia, 24, 75, 85, 145, 217, 445; vedi anche: Sella Lucrezia e Valentino.
Sella Lucrezia e Valentino, 109, 111.
Sella Madre e Fratelli, 49.
Sella Maurizio, 1, 4, 5, 6, 7, 13, 16, 18, 21.
Sella Maurizio, ditta, 177, 279, 284, 293, 415, 416.
Sella Rosa, 2, 31, 32, 34, 36, 40, 45, 53, 57, 58, 59, 67, 82, 144, 207, 414; vedi anche: Sella Madre e Fratelli; Sella Rosa e Gaudenzio.
Sella Rosa e Gaudenzio, 112.
Sella Valentino, 99; vedi anche: Sella Lucrezia e Valentino.
Selmi Francesco, 120.
Senarmont, vedi Hureau de Senarmont Henri.
Siccoli Stefano, 466.
Sindaco di Ancona, 580.
Sindaco di Torino, 96.
Sismonda Angelo, 101.
Spano Giovanni, 191, 198.
Spaventa Silvio, 350.
Susinno Romano, 546.

T

Tabarrini Marco, 471; vedi anche: Direttore dell'Ufficio Centrale dell'Istruzione Pubblica di Firenze.
Tajani Francesco, 261.
Taparelli d'Azeglio Emanuele, 494, 495, 499, 500.
Tardy Placido, 195, 201.
Tesoriere dell'Accademia delle Scienze di Torino, 417.
Torelli Luigi, 397, 479, 553, 555, 564, 569, 574.
Torre di Caprara Carlo, vedi Prefetto di Ancona.

V

Vacca Giuseppe, 491.
Valerio Cesare, 226.
Valerio Lorenzo, 497.
Valle Giovanni, 228.
Vecchi Candido Augusto, 524.
Vicepresidente della Camera di Agricoltura e Commercio di Torino, 127.
Visconti Venosta Emilio, 411.
Vittorio Emanuele II, 318, 340, 608.

Z

Zanolini Antonio, 402.

INDICE DEI NOMI

(L'indice comprende i nomi delle persone e dei luoghi, e quelli delle accademie, associazioni, banche, biblioteche, ditte, gazzette, riviste, scuole, società, università. Sono esclusi i luoghi di partenza e destinazione delle lettere, i luoghi degli archivi e biblioteche consultati per la raccolta dei documenti, i luoghi di stampa dei riferimenti bibliografici, nonché i titoli degli annali, annuari, archivi nell'accezione di riviste, atti, cataloghi, periodici ecc. quando sono citati come fonti. Dei nomi sbagliati da S. si dà il rinvio alla grafia corretta).

A

Abbruzzi, vedi Abruzzi.
Abrate Mario, 117n, 162n, 179n, 240n.
Abruzzi, 319, 334, 376n, 449.
Académie des Sciences, di Parigi, 66n, 89n, 151n.
Accademia:
— di belle arti di Bologna, 599n.
— della Crusca, 510n, 613n.
— di Francia, 82.
— dei Lincei, 311n, 392n., 447n.
— militare di Saint-Cyr, 59n, 465n.
— militare di Torino, 256 n.
— mineraria di Freiberg, 517n.
— di Pietroburgo, 234.
— scientifico-letteraria di Milano, 307n.
— delle Scienze di Berlino, 270n.
— delle Scienze di Gottinga, vedi Akademie des Wissenschaft, di Gottinga.
— delle Scienze dell'Istituto di Bologna, 392.
— delle Scienze di Torino, 5, 6n, 124n, 151, 196, 204n, 206, 207, 208, 211, 211n, 213n, 222n, 223, 225, 236, 255n, 271, 447, 448, 501, 502, 502n, 516, 517, 517n, 574, 575, 658, 659, 660.
— Vedi anche: Bergakademie, di Clausthal.
Acqui, 304, 557, 557n. Vedi anche: Ferrovie - Società (Compagnia) anonima delle strade ferrate da Torino a Savona ed Acqui.
Adami Matteo, 695.
Adriatico, Mare, 345n.
Adrien, 156.
Agenzia Stefani, 632.
Aguggia Giovanni, don, 437, 500, 500n, 523, 524, 524n.
Aguggia O.G., 113n.
Aidone di Sicilia, 331n.
Aielli, 315n.
Aja (L'), 436n.
Akademie des Wissenschaft, di Gottinga, 341, 342n.
Alais, 354, 355n.
Alasia Biagio, 682n.
Alasia Giuseppe, 246, 249, 313, 315n, 448, 449n.
Alasia Serafina, vedi Sella Serafina (sposata Alasia).
Alasia Vittoria, vedi Sella Vittoria (sposata Alasia).
Alba, 204n, 488.
Alba (*L'*), 334n.
Albenga, 448, 449.
Albertazzi Leone, 221, 222n.
Albertville, 165, 173.
Alemagna, vedi Germania.
Aleppo, 52n.
Alessandria, 55n, 90, 237, 239, 301n, 315n, 332n, 349n, 388, 498, 598n.

Alessandria d'Egitto, 349.
Alfieri Carlo, marchese di Sostegno, 473, 473n, 527, 527n, 534, 535n, 571, 571n, 645, 646n.
Alfieri Cesare, marchese di Sostegno, 27, 28n, 405, 407n, 481, 689, 689n.
Alfieri Giuseppina, marchesa di Sostegno, vedi Benso di Cavour Giuseppina (sposata Alfieri, marchesa di Sostegno).
Alfumo Teodoro, 355, 356n, 422, 496, 687, 687n.
Algeria, 77n, 85n.
Alghero, 408n.
Aliberti Giovanni,656n.
Alighieri Dante, 59, 472, 473n, 613n.
Allemagna, vedi Germania.
Allievi Antonio, 587, 587n, 588n.
Allobrogia, 175.
Alpi, 25n, 26n, 50n, 112, 113n, 114, 212, 213n, 221n, 262n, 447, 472, 473n, 486, 501, 510.
Alpi (Le), 690.
Alpignano, 148.
Alpine Club, 454, 458n, 476, 478n.
Alpine Journal (The), 454, 471.
Alvernia, 127n.
Amari Michele, VIIn, 510, 510n.
Amatrice, 315n.
Ambrosetti Gregorio Vincenzo, 165n.
Ambrosetti Teresa, vedi Sella Teresa (sposata Ambrosetti).
America, 50n, 114, 123, 191, 192, 192n, 315n, 429. Vedi anche: Stati Uniti d'America.
Amici Giovanni Battista, 515, 516n.
Amicucci Ermanno, 534n, 662n.
Amilhau Paolo, 555, 556.
Amosso, lanificio, 203, 204n.
Amosso, tipografia, 538, 539n.
Amosso Gioachino, 204, 553, 553n, 559, 559n.
Amsler Jakob, 296, 296n.
Ancona, 291, 452n, 599, 600, 626, 627, 627n, 628, 629.
Andorno, 77n, 204n, 247, 249n, 287, 450.
André Jacques, 214, 215.
Andreasberg, 130.
Andreucci Ferdinando, 619, 619n, 624.
Angiono Carlo, 293, 293n, 298.
Anglosarda, vedi Società Anglo-Sarda.
Annalen des Kaiserlichen naturhistorischen Hofmuseum, 222n.
Annales des mines, 66n.
Annales de physique et de chimie, 89n.
Annales des sciences naturelles, 66n.
Annali (di Poggendorf), 270n.
Annali di giurisprudenza, 252n.
Annali di matematica pura ed applicata, 311n, 569.
Annecy, 175, 175n.
Annecy e Pont, Manifattura di, vedi Manifattura di Annecy e Pont.
Anselmini Eugenia (sposata Mongenet), 230n.
Antella, 406n.
Antiche Province, vedi Stati Sardi.
Antologia italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti, 43, 44n, 47.
Antonelli, 634.
Antonelli Alessandro, 635n.
Antonelli Giacomo, cardinale, 663n.
Antonietta, 16.
Antoniotti Giacomo, 40.
Antoniotti Giovanni, 17, 17n.
Antoniotti Lorenzo, 38, 40.
Antonucci Benedetto, monsignore, 57, 59n.
Anzani Giuseppe, 577, 577n.
Anzasca, Valle, 154.
Anziani Nicola, 691, 691n.
Aosta, 661. Vedi anche: Aosta, Valle d'.
Aosta, duca di, vedi Savoia Amedeo di.
Aosta, Valle d', 177, 230, 230n, 631, 636.
Appennini, 473n.
Aquila (L'), 249n, 311, 314n, 315n, 449n.
Aquisgrana, 137, 137n, 138.
Arborio Gattinara Ferdinando, marchese di Breme, 546n.
Arborio Mella Edoardo, conte, 45, 47n, 51.
Arcetri, vedi Osservatorio di.
Archivio glottologico italiano, 307n.
Archivio storico italiano, 308n.
Ardenza, 447n.
Armengaud Charles Le Jeune, 14, 15n.
Armonia (L'), 442n.
Arno, 626.
Arnulfo Giuseppe, 203, 204n, 247, 256, 687n, 699.
Arona, 92.
Arrigoni, monsignore, 52n.
Artom Ernesto, 374n.
Artom Isacco, 373, 374n.
Asburgo-Lorena Maria Adelaide di, vedi Maria Adelaide di Asburgo-Lorena, regina di Sardegna.

Asburgo-Lorena Maria Teresa di, vedi Maria Teresa di Asburgo-Lorena, regina di Sardegna.
Ascoli, vedi Ascoli Piceno.
Ascoli Graziadio Isaia, 307, 307n.
Ascoli Piceno, 85n, 96n, 368n, 606n.
Asfatto, 206, 206n.
Asia, 50n, 123.
Asinari Ermolao, conte di San Marzano, 57, 59n.
Aspromonte, 336, 383, 400n, 414, 414n, 634n.
Associazione:
— agraria subalpina, 42, 43n, 55n.
— astronomica, 479.
— costituzionale romana, 536n.
— dell'industria laniera italiana, 292n.
— laniera italiana, 494n.
— liberale, 642.
— nazionale italiana, 634n.
— permanente, 620n.
Asti, 360n, 374n.
Australia, 50n.
Austria, 36, 37, 83, 87, 89, 90n, 95, 107, 111, 308n, 373, 549, 607, 692n, 693n, 694, 698n, 699n. Vedi anche: Tedeschi.
Austriaci, vedi Austria.
Avallon, 127n.
Avandero, ditta, 8, 9n, 20, 30, 45, 47, 238.
Avellino, 328n.
Aveta Carlo, 588, 589n.
Avezzano, 514.
Avitabile Michele, marchese, 588, 588n, 589n.
Avogadro Filiberto, conte di Collobiano, 54, 55n.
Avondo, cartiera, 443, 444n.
Avondo Carlo Alberto, 444n, 454, 458, 459, 463, 464, 491, 544.
Avondo Pietro, 444n.
Avondo Pietro Felice, 444n.
Axerio Giulio, 220, 221, 221n, 222n, 240n.
Azario Francesco, don, 682, 682n, 683, 684, 686n, 688.
Azeglio Emanuele (Vittorio Emanuele), marchese d', vedi Taparelli Emanuele.
Azeglio Massimo, marchese d', vedi Taparelli Massimo.
Azeglio Roberto, marchese d', vedi Taparelli Roberto.
Aziario Giovanni Battista, 574.

B

Babilonia, 62n, 440.
Bacchiglieri Maurizio, 57, 59n.
Bacci, funzionario, 626, 626n.
Bacharach Einrich, 63, 66n.
Baden, 374n, 600, 601, 675.
Baeumer Ludovico, 372n.
Bagetti, 52.
Baglione Alessio, 40.
Bagnasacco, madama (moglie dell'avvocato Filiberto Bagnasacco), 76, 77n.
Bagnasacco Antonio, 77n.
Bagnasacco Filiberto, avvocato, 77n.
Bagnasacco Filiberto, geometra, 7n, 77n.
Bagnasacco Rosa, vedi Barazia Rosa (sposata Bagnasacco).
Bagnoli, duca di, 415, 415n.
Baia (Ungheria), 547n.
Baillière, libraio, 189.
Balard Antoine-Jérôme, 88, 89n.
Balbo Cesare, conte di Vinadio, VIIn, 24, 26n, 27, 36, 315n., 517n.
Baldissero, 178.
Baldracco Candido, 238, 240n.
Balduino, casa, 461n.
Balduino Domenico, 460, 460n, 461, 463n.
Balestra Giovanni Battista, 594.
Ballada Paolo, conte di Saint-Robert, 466, 466n, 469, 474, 475n, 481, 495.
Ballanti Panfilo, 367, 368n, 580n, 643.
Balzani, 679n.
Balzano, 576.
Banca:
— biellese, 6n.
— di credito italiano, 606n.
— Felice Nigra, 621n.
— di Francia, 422.
— Gaudenzio Sella e C., 295n.
— generale, di Roma, 588n.
— di Genova, 650n.
— d'Italia, 608, 608n., 609, 609n., 610, 611n.
— di Londra, 541n.
— nazionale, 494n, 610, 611n, 621n, 626, 628, 628n, 629, 650n., 700n.
— Parodi Bartolomeo e figlio, 650n.
— Piaggio Fratelli, 360n, 421, 422n.
— tiberina, 332n.
— di Torino, 650n.
— toscana, 580n, 602, 603, 608, 618, 624.
— Vedi anche: Banchieri; Banco; Ban-

que; Cassa; Crédit; Credito; General (The) Credit and Finance Company of London; Istituto di credito; Monte de' Paschi.
Banchette (comune di Bioglio), 429, 430.
Banchieri, vedi Balduino; Chatelus; Daru; Delahante; Franel; Frühling e Goschen; Hambro; Gibbs; Laing; Landau; Landauer; Pereire; Rothschild; Salamanca. Vedi anche: Banca; Banco; Banque; Cassa; Crédit; Credito; Istituto di credito; Monte de' Paschi.
Banco:
— delle Due Sicilie, 588n.
— di Napoli, 382n, 541, 588n, 589n., 689. Vedi anche: Banca.
Banque Commission et Expédition, Turin-Gênes, 423n.
Barazia Rosa (sposata Bagnasacco), 77n.
Barbano Enzo, 222n, 482n.
Barbavara di Gravellona Giovanni, 451, 451n, 467, 487, 489, 492, 510.
Barbera Agostino, 553n.
Barbera Gaspero, 43n.
Barcellona, 55n.
Barclay Mathews Giovanna, contessa (sposata Ferrero della Marmora), 614, 615n, 621.
Bardonecchia, 262n, 296.
Bardonnèche, vedi Bardonecchia.
Barga, 634n.
Bargoni Angelo, 700, 700n, 701n.
Bargoni Attilio, 700n.
Bari, 315n, 321n, 334, 635n, 646n, 665n, 697n.
Baricco Pietro, 182, 183n.
Barnato Teodoro, 361, 362n.
Barracco Giovanni, barone, 466, 466n, 474.
Barral Camillo, conte di Monteauvrard, 593n.
Barrot Camille-Hyacinthe Odilon, VIIn, 73.
Bartoccini Fiorella, 535n.
Bartolini Gaetano, casa, 349, 349n.
Bas, vedi Le Bas M.
Basilea, 436n.
Basilicata, 318, 320n.
Bassi Antonietta (sposata Pasolini), 581, 581n, 584.
Bassi Ercole, 581n.
Bastogi Pietro, 355, 355n, 374n, 656.
Battigio (comune di Vanzone), miniere di, 157, 158, 162n, 163, 164.
Battilana Giuseppe, 309, 310n.
Bauerkeller, cartografo, 114, 116n.
Bava Eusebio, 58, 59n.
Baveno, 220, 221.
Baviera, 600, 601.
Bayle Claude-Émile, 60, 62n, 63.
Bazzoni Giuseppe, 663, 664n.
Beaumont Jean-Baptiste, vedi Élie de Beaumont Jean-Baptiste.
Becchia Silvio, 549n.
Bechi Emilio, 195, 197n, 516, 517.
Belgi, vedi Belgio.
Belgio, 77n, 191, 371n, 426n, 482n.
Bella Giuseppe, 328n, 552, 553n.
Bellardi Luigi, 182, 183n.
Belli Giacomo, 185, 186n.
Beltramo, Vinelli e Gatto, ditta, 238.
Benevento, 627n.
Benintendi Livio, conte, 634, 634n.
Benso Camillo, conte di Cavour, VIIn, 43n, 188, 218, 219n, 249, 251, 252n, 255, 257, 291, 304, 328n, 334n, 355n, 369n, 374n, 388, 395n, 425, 433n, 441n, 442n, 462n, 473n, 474n, 481n, 506, 528n, 566n, 650n, 655n, 665, 668n, 679n.
Benso Gustavo, marchese di Cavour, 442, 442n, 474n.
Benso di Cavour Giuseppina (sposata Alfieri, marchesa di Sostegno), 474n.
Bentivegna Francesco, 552n.
Berardi, monsignore, 663n.
Berardi Enrico, 311, 315n.
Beretta e Coghe, ditta, 661.
Bergakademie, di Clausthal, 138n.
Bergamo, 91n, 433n.
Bergen, 529n.
Berlino, 211n, 213n, 225, 233, 255n, 270n, 297n, 337, 337n, 589, 593n. Vedi anche: Istituto industriale di; Osservatorio di; Università di.
Bermond Francesco, 55, 55n, 233, 233n.
Bermond Luigi Alessandro, 55n.
Bermont, vedi Bermond Francesco.
Berruti Giacinto, 222, 435, 436n, 467, 469, 470n, 475, 477, 528n, 529.
Bersaglieri, 57.
Berselli Aldo, 504n.
Bersezio Vittorio, 37n.
Bertani Agostino, VIIn, 322, 328n.
Berti Domenico, 480, 481n, 560n, 561n, 661, 689, 689n.

Bertola Arnaldo, 415n.
Bertolazzi Anna (sposata Sella), 44n.
Bertoldi Giuseppe, 314, 316n, 321.
Bertoldo, 683n.
Bertolotti, fondichiere, 15.
Bertolotti Giuseppe, 362, 363n.
Berzelius Jöns Jacob, 22, 25n, 64, 67n, 93, 112.
Bessone Angelo Stefano, 52n, 113n.
Bettini Maria, 680.
Bianca Anna Maria (sposata Giordano), 91n.
Biancheri Giuseppe, 682, 682n.
Bianchi Nicomede, 447n.
Bianchi Pietro, 220, 221, 222n.
Biblioteca:
— dell'Accademia di Medicina di Torino, 658, 659, 660.
— dell'Accademia delle Scienze di Torino, 658, 659.
— dell'Archivo Centrale di Torino, 658, 659, 660.
— dell'Arsenale di Torino, 658, 659, 660.
— civica (comunale) di Biella, 6n, 363n.
— municipale (comunale) di Torino, 658, 659, 660.
— Reale di Torino, 658, 669, 660.
Bibliothèque universelle de Genève, 13, 24, 27.
Bidone Giorgio, 234, 235n.
Biella, Vn, 3n, 4, 5, 6n, 7n, 8, 9, 10n, 22, 26n, 27, 28n, 32n, 36, 43n, 44, 45, 47n, 49, 52n, 55n, 56, 66, 67n, 77n, 89, 90, 92, 96, 105n, 113n, 122, 127, 129, 129n, 143, 153, 165, 166, 166n, 170, 170n, 173, 174, 177, 183n, 188, 193, 203, 204n, 230, 232, 246, 249, 249n, 253n, 256n, 257n, 262n, 263n, 287, 292n, 295n, 337, 343, 344n, 349n, 360n, 381, 387, 408, 417, 418, 427, 429, 430, 436n, 437, 442, 442n, 444, 448, 449, 449n, 450n, 464, 465, 467, 469, 477, 478, 483, 484, 484n, 485, 486, 487, 487n, 494, 497, 497n, 498, 506, 506n, 523, 528, 528n, 529, 533, 538, 539n, 543n, 576, 620, 622, 633, 641, 642, 674, 676n, 687, 687n, 688, 690, 696, 699n, 702. Vedi anche: Biblioteca civica (comunale) di; Collegio reale (regio) di; Ferrovie-Società anonima delle ferrovie di Biella, e Ferrovie biellesi; Ferrovie-Società della strada ferrata Biella-Santhià; Istituto professionale di; Liceo pareggiato di; Pia associazione delle chiese povere di; Scuola d'arti e mestieri di; Scuola professionale di; Scuola superiore femminile di; Scuola tecnica Levis; Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura della provincia di.
Biellese, Biellesi, vedi Biella.
Bigola, professore, 586, 587, 687n.
Bioglio, 44n, 247n, 249n, 430, 538, 672n, 673, 673n, 674, 674n, 690.
Biolley Alessio, 489, 490n.
Bischoffsheim, Goldschmidt e C., società, 482n.
Bismarck Schönhausen Otto, principe di, VIIn, 592, 593n.
Bistagno, 598n, 655n.
Bixio Gerolamo, vedi Bixio Nino.
Bixio Giacomo Alessandro, 85n, 460n, 461, 461n, 462, 462n, 463, 463n.
Bixio Nino, VIIn., 493n, 607, 607n.
Blanc Louis, VIIn, 26, 27, 28n, 82.
Bleiberg (Carinzia), 220, 221n.
Blotto, falegname, 338.
Bo Angelo, 309, 310n.
Boasso Francesco, 307.
Bocca, libraio, 13, 15n, 27, 29, 299.
Boetti Antonietta (sposata Sella), 251n.
Boggio Anna Maria, vedi Sella Anna Maria (sposata Boggio).
Boggio Edoardo, 188, 188n., 208, 208n.
Boggio Enrico, 191, 191n, 192, 538, 539n, 542, 543n.
Boggio Giuseppe, 28n.
Boggio Pier Carlo, 389n, 405, 407n, 474n, 534, 534n., 580n, 634, 662, 662n.
Boggio Pietro Angelo, 26n, 28, 28n, 47, 47n, 66, 67n, 188n, 191n, 192.
Boggio Pietro Antonio, 353, 354n, 578, 578n.
Boggio Teresa, vedi Regis Teresa (sposata Boggio).
Bologna, 239n, 288, 288n, 300n, 305n, 315n, 339n, 392n, 395, 396n, 408n, 413, 599n, 621n, 646n. Vedi anche: Accademia di belle arti di; Accademia delle Scienze dell'Istituto di; Museo di anatomia comparata di; Università di.
Bombicci Porta Luigi, 498, 499n.
Bombrini Carlo, 647, 650n.
Bona Bartolomeo, professore, 304, 304n.

Bona Bartolomeo, senatore, 278, 278n, 293, 304n, 366, 367n, 408, 483, 484, 484n, 485, 486, 497.
Bonafous Fratelli, ditta, 60.
Bonamici Stanislao, 28n, 45, 52n.
Bonaparte Gerolamo Napoleone, principe, 462n, 688.
Boncompagni (Bon Compagni, Buoncompagni) Carlo, conte di Mombello, VIIn, 431, 432n, 522n.
Bonghi Ruggiero, VIIn, 405 503n.
Bonn, 222n, 255n, 337n, 607n. Vedi anche: Rheinisches Mineralien Comptoir di.
Borbone (Borboni), 312, 315n, 331n, 333, 383n, 552n.
Borbone Enrico di, conte di Chambord e duca di Bordeaux, pretendente al trono di Francia col nome di Enrico V, 104.
Bordighera, 466n.
Borella Alessandro, 395n.
Borgomasino, 178.
Borgosesia, vedi Manifattura lane di.
Bormida, vedi Dabormida Giuseppe.
Borromeo Guido, conte, 440, 441n, 443, 454, 458, 467, 471, 472n, 495, 507, 508, 509, 510n., 511, 512.
Borroni Angela (sposata Santocanale), 561, 561n.
Bossi Angelo, 162n.
Botero, vedi Bottero A.
Botta Giuseppe, 548, 548n.
Bottero A., 178, 179n.
Bottero Giovanni Battista, 395, 395n.
Bottino, miniera del, 240.
Botto Albino, 7n, 25n.
Bouguin, segretario, 211, 211n.
Bourdon Louis-Pierre, 12, 15n, 19, 24.
Bourges, 60.
Boussu Benoît, 7n, 104, 105n, 129, 143, 154n, 228n.
Boussu Elena, vedi Sella Elena (sposata Boussu).
Boussu Fratelli, lanificio, 105n.
Boussu Louis, 105n.
Boussu Luigia, 104, 105n.
Boussu Ortensia (sposata Santocanale), 7n, 105n, 228, 228n, 240, 552n, 576, 576n.
Bozino Pier Angelo, 256, 256n, 538, 672, 673n.
Bozzalla Pret Carolina, vedi Salza Carolina (sposata Bozzalla Pret).
Bozzalla Pret Efisia, vedi Sella Efisia (sposata Bozzalla Pret).
Bozzalla Pret Giovanni, 26n, 128, 129n.
Bozzalla Pret Giovanni, lanificio, 129n.
Bozzalla Pret Luigi, 129n.
Brandizzo, 188, 188n.
Bravo Michel et Fils, ditta, 20n.
Bravo Ottavio, 18, 19, 20n, 23 27, 50, 52, 52n., 54, 55n, 65, 84, 146, 147n, 171, 174.
Bravo Ottavio Brunone, 52, 52n.
Breithorn, 182, 183n.
Breme Ferdinando, marchese di, vedi Arborio Gattinara Ferdinando.
Brera, vedi Osservatorio di.
Brescia, 90, 91n, 360n, 541, 542, 542n, 566n.
Breslavia, vedi Università di.
Briano Giorgio, 472, 473n.
Brianta Donata, 556n.
Briganti Bellini Bellino, 606, 606n, 695.
Brigelius, Kohler e C., ditta, 518, 518n, 519, 519n.
Brighelius, vedi Brigelius.
Brignole Sale Antonio, marchese di Groppoli, 60, 62n.
Brioschi Francesco, 310, 310n, 311, 314.
British Museum, 144. Vedi anche: Museo britannico, di Londra.
Brocken, 129n.
Brofferio Angelo, VIIn, 51, 51n, 360, 360n, 625, 625n.
Broggi, ristorante, 186.
Broglia Mario, conte di Casalborgone, 57, 59n.
Brooke e Miller, editori, 195.
Bruna Antonio, 208, 208n.
Brunati Benedetto, 249, 249n.
Bruno, vedi Bruna Antonio.
Brunswick, 128.
Brusimpiano, 243, 243n, 244n, 245n. Vedi anche: Consorzio montanistico Teresina di.
Bruxelles, 28n, 337n, 436n.
Bruzzo Giovanni Battista Matteo, 216, 218n.
Budapest, 547n.
Buffa Domenico, 38n.
Bugeaud de la Piconnerie Thomas-Robert, duca d'Isly, 82, 84n, 85n.
Bulferetti Luigi, 504n.
Bunsen Karl, barone di, 675, 676n.

Burci Gaetano, 179n, 194, 196n, 199, 218n, 488.
Busalla, 210.

C

Caccaone, vedi Petra Raffaele, marchese di Caccavone.
Caccia, maggiore, 114.
Caccia Gregorio, 365, 365n.
Cacciatori delle Alpi, 634n.
Cadolini Giovanni, 634, 634n.
Cadorna Carlo, 163, 164n, 233, 234, 235n, 598, 604, 605, 605n.
Cadorna Giovanni Battista, 164n.
Cadorna Raffaele, 164.
Caffaro, principe di Melissano, 640, 640n.
Cagliari, 236n, 303n, 308, 308n, 352, 352n, 465n, 594n. Vedi anche: Università di.
Cainer S., 474n, 475n, 476n, 502n.
Cairo Montenotte, 557.
Cairoli Benedetto, 386n, 602n, 621n.
Calabrie, 318, 320n, 382.
Calais, 142.
Calandrelli Ignazio, 319, 321.
Calani Aristide, 291, 291n.
California, 32n.
Callou et Girard, ditta, 209, 210n. Vedi anche: Girard Philippe de.
Calluy, amministratore, 532, 532n.
Caltanissetta, 331n.
Caluso, 177, 178.
Calvanico, 386n.
Calvino Salvatore, 400n.
Calzavarini Mirella, 278n.
Calzone Augusto, 32n, 229, 230, 230n.
Calzone Camilla, vedi Mongenet Camilla (sposata Calzone).
Calzone Emilia, vedi Rey Emilia (sposata Calzone).
Calzone Ettore, 32n, 639, 640n.
Calzone Giuseppina, 169, 170n, 229, 238.
Calzone Luigi, 32, 32n, 230n, 640n.
Camaldolesi, Ordine dei, 664.
Camaldoli Giuseppe, conte di, vedi Ricciardi Giuseppe.
Camarotta, vedi Cammarota Gaetano.
Cambray-Digny Luigi Guglielmo, conte, VIIn, 547, 547n, 580n, 584, 584n, 626, 626n, 651n, 657, 657n, 679n, 680, 680n.
Cambray-Digny Virginia, vedi Tolomei Biffi Virginia (sposata Cambray-Digny).
Cambridge, 20, 453n. Vedi anche: Università di.
Camera (Regia):
— di agricoltura e commercio di Torino, 20n, 182n, 184, 185n, 229n, 230, 236, 236n, 341n, 490n.
— di commercio di Milano, 242.
Camera Agostino, 175, 175n, 356, 356n.
Camera Quintina, vedi Sella Quintina (sposata Camera).
Cammarota Gaetano, 319, 321n.
Campobasso, 319.
Campore di Vallemosso, 30n, 237, 438n, 466n, 524n.
Canale (Cuneo), 602n.
Canale Cavour, vedi Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (canale Cavour).
Candelo, 252, 253n, 256, 257n, 293, 430, 673, 677, 677n, 678n.
Candia, 178.
Canera di Salasco Carlo, 28n, 96n.
Cani, Società anonima delle miniere, 153, 153n, 154n, 157, 161, 162n, 163, 164, 239.
Cannizzaro Stanislao, 309, 310n.
Cantelli Girolamo, 313, 315n, 327, 328n, 455n, 456n.
Cantoni Giovanni, 447, 447n.
Cantono Giovanni, marchese di Ceva, 686n.
Cantù Gian Lorenzo, 98, 99n, 315n.
Canuti Filippo, 84, 85n.
Capellazzo Eusebio, 39.
Capellazzo Salvatore, 39.
Capellini Giovanni, 300, 300n, 304, 304n, 340, 340n, 350, 381, 381n, 468, 468n, 498, 520, 676, 676n.
Capitanata, 336n.
Capodimonte, vedi Osservatorio di.
Capolago, 26n., 28n.
Capone Filippo, 378, 378n.
Cappellaferrata (Aosta), 230n.
Capponi Gino, 308n.
Cappuccini, convento dei (Palermo), 333.
Caprara Carlo, conte di, vedi Torre Carlo.
Capri, 686.
Capurso, 646n.
Carabinieri, 31, 57.
Caramelli Vittorio Emanuele, conte di Clavesana, VIII.

Caranti Biagio, 330, 332n.
Carbone Domenico, 54, 55n.
Carcani Gabriele, 316, 317, 320n.
Cardente Felice, 499, 499n.
Cardone, architetto, 10n.
Cardone Rosa (sposata Rey), 7n, 10, 10n, 17n.
Carema, 230n.
Caresana Lodovico, marchese di, vedi Massel Lodovico.
Caresana Maria Elisabetta, marchesa di, vedi Ferrero della Marmora Maria Elisabetta (sposata Massel, marchesa di Caresana).
Carignano, vedi Savoia-Carignano.
Carignano, principe di, vedi Savoia-Carignano Eugenio.
Carinzia, 221n.
Carlini Francesco, 303, 303n.
Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, 4, 31, 36, 37, 37n, 52, 53, 55n, 57, 58, 59n, 85n, 91n, 162n, 606n.
Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna, 55n.
Carlsbad, 693n.
Carmagnola, 346n.
Carpi, 299n.
Carrara, 315n.
Carros, vedi Carroz Jean-Baptiste.
Carroz Jean-Baptiste, 21, 25n.
Carte-valori, vedi Officina carte-valori.
Cartiera di Serravalle Sesia, 444n.
Carutti di Cantogno Domenico, 397, 397n.
Casa del Bosco, 17, 17n.
Casalborgone Mario, conte di, vedi Broglia Mario.
Casalbuttano, 267n.
Casale Monferrato, 53, 55n, 237, 278n, 334n, 497, 498.
Casalis Goffredo, 232n.
Casati Gabrio, conte, VIIn, 241, 243n, 245, 245n, 263n, 447n, 689n.
Casella, ditta, 496.
Caserta, 336n, 386n.
Cassa del commercio e dell'industria di Torino, 461n.
Cassa (Casse) di risparmio:
— di Biella, 9n, 129n.
— in Lombardia, 588n.
— di Milano, 642, 689n.
— del Piemonte, 641.
— di Torino, 369.
Cassine, 315n.
Cassinis Giovanni Battista, 249n, 251, 252, 252n, 255, 293, 455n, 456n, 575, 575n, 605, 609, 667n.
Casteggio, 332n.
Castel Baronia, 328n.
Castellani Giovanni Battista, 697, 697n.
Castellani Fantoni Luigi, 425, 426, 426n, 427, 428, 428n, 429.
Castellazzo Bormida, 55n.
Castelli Giovanni, 407, 408n.
Castelli Luigi, 614, 615n.
Castelmaggiore, vedi Officina meccanica di.
Castelnuovo Calcea, 360n.
Castelnuovo Nigra, 315n.
Castiglione Francesco, conte di, vedi Verasis Francesco.
Castino Luigi, conte di, vedi Fresia Luigi,
Castronovo Valerio, 3n, 6n, 7n, 30n. 45n, 105n, 129n, 331n, 418n, 494n.
Catania, 331n.
Catanzaro, 311, 318, 319, 320n.
Cattaneo Gianotto, 306, 307.
Caucino Antonio, 415, 415n.
Cavaglià, 178.
Cavaignac Louis-Eugène, 462n.
Cavalleria, 57.
Cavan Lubbock e C., ditta, 372.
Caveri Paolo, 417, 418, 418n, 419n, 421, 444, 445, 448, 449, 449n.
Cavour Camillo, conte di, vedi Benso Camillo.
Cavour Giuseppina di, vedi Benso di Cavour Giuseppina (sposata Alfieri, (marchesa di Sostegno).
Cavour Gustavo, marchese di, vedi Benso Gustavo.
Cenisio, vedi Moncenisio.
Cerruti, auditore, 35n.
Cerruti Fratelli, lanificio, 129n.
Cerruti Marcello, 601, 601n, 608.
Cerruti Polissena, vedi Robiolio Polissena (sposata Cerruti).
Ceruti, vedi Cerruti Marcello.
Cervino, Monte, 182.
Cervo, torrente, 553n, 559.
Cesana Giuseppe Augusto, 572, 573n.
Cesena, 472n.
Ceva Giovanni, marchese di, vedi Cantono Giovanni.
Chabod Federico, 374n.
Chalons sur Saône, 221n.

Chambéry, 60, 121n, 162, 166, 168, 169, 173, 174, 175, 179n, 189, 213n, 348n.
Chatelus, banchiere, 374n.
Chaussenot, ditta, 181.
Checchetelli Giuseppe, 536, 536n.
Chelini Domenico, 363, 363n.
Chemical Society, 436n.
Chiala Luigi, 655n, 668n, 670n.
Chiapusso Felice, 55n.
Chiavari, 461n.
Chiavazza, 17n, 43n, 67n, 120n, 129n, 497n.
Chiaves Desiderato, X, 582, 582n, 584, 640, 643n, 651, 655n, 660, 661, 664, 680.
Chieri, 59n, 320n, 504n.
Chieti, 311, 319, 321.
Chiodo Agostino, 431n.
Chiuso Tommaso, 52n.
Chivasso, 177, 484.
Cialdini Enrico, VIIn, 311, 312, 313, 314, 314n, 327, 327n, 358, 566.
Ciamberl, vedi Chambéry.
Cibrario, 474, 475n, 659.
Ciccone Antonio, 329, 331n.
Cicconi, vedi Ciccone Antonio.
Cicognini, vedi Collegio Cicognini.
Cimino Giorgio Tommaso, 474, 475n, 510, 510n.
Cipriani Emilio, 651, 651n, 657.
Cirone Anna, 588n.
Cisterna, casata, vedi Dal Pozzo della Cisterna, casata.
Cisterna Carlo Emanuele, principe della, vedi Dal Pozzo Carlo Emanuele.
Cisterna Luisa Carolina, principessa della, vedi Mérode Luisa Carolina, sposata Dal Pozzo.
Claustahl, vedi Clausthal.
Clausthal, 129, 129n, 130, 132n, 133, 134, 135, 135n, 136, 137, 137n, 138n, 142.
Clavesana Vittorio Emanuele, conte di, vedi Caramelli Vittorio Emanuele.
Clement, maestro di scherma, 5.
Clemente Carolina, dei marchesi di San Luca, 352, 352n.
Clermont-Ferrand, 127n.
Club:
— alpino italiano, 26n, 50n, 183n, 253n, 292n, 474, 474n, 475n, 476, 476n, 477n, 478, 478n, 479, 479n, 480, 481, 486, 496, 498, 498n, 501, 502, 502n, 680.
— nazionale italiano, 83, 85n.
Coda Canati Antonio, 52, 52n, 143, 144, 144n, 146n, 229, 230n.
Coldagelli Umberto, 444n.
Colla, officina, 206, 207n.
Collegio:
— Cicognini, 308.
— delle figlie di militari, vedi Istituto nazionale per le figlie di militari italiani.
— di Francia, 82.
— nazionale di Torino, 219n.
— reale (regio) di Biella, 6n, 77n.
Collegno Giacinto di, vedi Provana di Collegno Giacinto.
Collegno Ottavio di, vedi Provana di Collegno Ottavio.
Colli Vittorio, marchese di Felizzano, 596n.
Collino Luigi, 590n.
Collobiano Filiberto, conte di, vedi Avogadro Filiberto.
Cologna, vedi Colonia.
Colombo Adolfo, X, 189n, 221n, 527n, 587n, 606n, 610n, 622n, 625n, 637n, 643n, 650n.
Colomiatti Michele, 316, 320n.
Colongo Borgnana, lanificio, 495n.
Colonia, 128, 297n.
Comacchio, 345n.
Combes Charles-Pierre-Mathieu, 63, 66n.
Comitato dell'Ordine, di Napoli, 638n.
Como, 243n, 346n, 560n, 612n.
Compagnia:
— anonima delle strade ferrate da Torino a Savona ed Acqui, vedi Ferrovie.
— generale dei canali di irrigazione italiani (canale Cavour), 332n, 426n, 606, 606n, 617, 618.
Concordia (*La*), 83, 315n.
Conforti Raffaele, 385, 386n, 453, 455n.
Congregazione:
— dell'oratorio di S. Filippo Neri, 500n.
— primaria di carità di Torino, 113n.
Consorzio montanistico Teresina di Brusimpiano, 244n, 245n.
Contemporaneo (*Il*), 57, 315n.
Contessa, cavaliere, 628, 628n, 629.
Conti Cesare, 624, 624n.
Conti Pietro, 345, 345n.
Convitto (Regio) Vittorio Emanuele di Napoli, 316, 320n, 321, 322, 322n, 323.
Corbelli Achille, X, 102n, 652n, 661n, 680n.

Cordova Filippo, 329, 331n, 332n, 334n, 336, 337, 337n, 386n, 474n, 490, 520, 549n.
Cornero Giuseppe, 37, 37n.
Corpo reale degli ingegneri delle miniere, 50n, 146n, 189n, 198n, 221n, 239n, 240n, 352n, 455n.
Corps:
— impérial des mines, 623n.
— des mines de France, 117n.
Correa Giacomo, 316, 317, 320n.
Correa Salvatore, 316, 320n.
Correnti Cesare, VIIn, 610, 610n., 619.
Corrias, cavaliere, 662.
Corriere dell'Emilia, 631, 636.
Corriere Italiano (Il), 647, 650n, 681.
Corsi Tommaso, 298n.
Corte Augusta, vedi Pezzia Augusta (vedova Corte, sposata Sella).
Corte Carlo, 35n, 129n.
Corte Climene (sposata Sella), 253n.
Corte Rosina (sposata Dionisio), 253n.
Cortese Paolo, 522n, 615n, 638, 638n, 639, 639n, 640, 641, 643, 662n, 664.
Cosenza, 311, 318, 320n, 550n, 612n.
Così la penso, 52, 52n.
Cossa Alfonso, 151n., 228n.
Cossato, 12n, 17, 39, 120, 186n, 206, 206n, 249n, 251, 253n, 255, 256, 257n, 261n, 288, 293, 298, 298n, 531n, 538, 539n, 666, 667n, 670, 671, 672n, 673, 673n, 681, 682n, 683, 683n, 684, 685, 686, 686n, 688, 688n, 690, 690n, 691n, 692n, 693.
Cossato Luigi di, vedi Fecia di Cossato Luigi.
Cossila, 287.
Costa Emilio, 38n.
Costantinopoli, 517n, 656.
Cotonificio di Varallo, 222n.
Coulomb Charles-Augustin de, 224, 226n.
Courtois Hyacinthe, 5n, 19, 20n.
Coxhead e C., società, 275, 336, 421, 427, 438, 454, 470, 471. Vedi anche: Fordati, Coxhead e C.
Crattoni, vedi Grattoni Severino.
Cravotto Uberto, 664, 665n.
Credit, vedi General (The) Credit and Finance Company of London.
Crédit:
— lyonnais, 550.
— mobilier, vedi Credito mobiliare italiano.
Credito:
— fondiario di Parigi, 368n.
— immobiliare, vedi Credito mobiliare italiano.
— mobiliare italiano, 410n, 420n, 460, 461, 461n, 462, 462n, 463, 463n.
Crema, 346n.
Cremona, 85n, 267n, 634n, 701n.
Cremona Luigi, 392, 392n, 569, 569n, 573, 589, 589n.
Cremona Tranquillo, 392n.
Crescentino, 677n.
Crevacuore, 673.
Crimea, 185, 353n.
Crispi Francesco, VIIn, 189n, 333, 368, 369n, 377, 377n, 472n.
Cristiania, 529n.
Croazia, 583n.
Croce Alda, 322n.
Croce Benedetto, 314n, 320n, 322n, 334n, 335n.
Croce Elena, 322n.
Crocemosso, 44n, 444.
Crolle G. Agostino, 3n.
Croppi Tommaso, 153, 154, 154n, 162n.
Crotti, ebanista, 172, 173n.
Csáky Teodoro, 583, 583n.
Cumiana, 397n, 481n.
Cuneo, 175, 198n, 222n, 293n, 315n, 602n, 635.
Curioni Giulio, 299n.
Curtatone, 196n.
Custoza, 475n.
Cuttica Cesare Vincenzo, 579, 580n.
Czáky, vedi Csáky Teodoro.

D

Dabormida Giuseppe, conte, VIIn, 619, 620n.
D'Adda Carlo, marchese, 347n.
Daily News, 385n.
Dalbono Cesare, 316, 320n.
Dalmazia Nicolas-Jean-De Dieu, duca di, vedi Soult Nicolas.
Dal Pozzo Carlo Emanuele, principe della Cisterna, 635n.
Dal Pozzo Luisa Carolina, principessa della Cisterna, vedi Mérode Luisa Carolina.
Dal Pozzo della Cisterna, casata, 634.
Dana James Dwight, 194, 196n.
D'Ancona Alessandro, 510n.

D'Ancona Sansone, 432, 433n, 580n, 606n.
Dandolo Emilio, 588n.
Daneri Giovanni, 309, 310n.
Danero, vedi Daneri Giovanni.
Danimarca, 374n.
Danise Luigi, 316, 320n.
Dante, vedi Alighieri Dante.
D'Arienzo Marco, 357, 358, 359, 359n.
Daru, banchiere, 374n.
Davila Arrigo, 613n.
Daziani, 221.
Débats, vedi *Journal des Débats*.
Debechen, capitano generale di miniere, 607, 607n.
Debernardi Ercole Giacomo, 113n.
De Blasio Filippo, 318, 319, 320n, 327.
De Boni Filippo, 52, 52n.
De Ferrari Raffaele, duca di Galliera, principe di Lucedio, 419, 419n.
Defilippi Filippo, 220, 222n.
Defilippi Giuseppe, 17n.
De Flers et Montgazon, 190.
De Gasparis Annibale, 302, 302n.
De Genova Ignazio, conte di Pettinengo, 91n., 255, 256n., 257.
Delahante Gustave, 374n.
De La Rue and Sons, casa, 436n, 438, 441, 496n, 505n, 507, 508, 545n, 586, 587, 587n.
De La Rue Thomas, 436n.
De La Rue Warren, 435, 436n, 443, 444, 451, 454, 459, 464, 471, 491, 495, 496, 507, 508, 509, 510, 511, 511n, 512, 522, 544, 586, 587, 587n.
De La Rue William, 435, 436n, 438, 439, 441, 444, 451, 454, 459, 464, 471, 491, 495, 496, 496n, 509, 510, 510n, 511, 511n, 512, 522, 544, 587.
Delaunay Charles-Eugène, 63, 67n, 597n.
Del Carretto Adolfo, marchese di Torre Bormida, 610, 610n.
Del Frate Stefano, 448, 449n, 477, 494, 498, 522, 687.
Del Giudice Francesco, 329, 330, 331, 331n.
Del Giudice Gaetano, 335, 336n.
Della Beffa Giacinto, ditta, 489, 490n.
Della Rocca Enrico, conte, vedi Morozzo Enrico.
Della Rovere Alessandro, 332, 333, 334n.
De Lollis Alceste, 319, 320n.
De Luca Eugenio, 322, 322n.
De Margherita Lorenzo, 382, 382n, 631, 632n, 636, 642, 648, 651, 653, 665, 670, 670n.
De Martino Giacomo, 697, 697n.
Denapoli Michele, 316, 320n.
Depretis Agostino, VIIn, 347, 348n, 366, 367n, 372n, 373, 377, 385, 387, 388n, 389n, 390, 391, 392n, 411, 411n, 412, 481n, 484, 701n.
Des Ambrois de Nevache Luigi, 27, 28n, 50n, 58, 89, 90n, 92, 127, 212, 213n.
Desana, ditta, 181.
De Sanctis Francesco, VIIn, 303n, 304, 309, 311, 314n, 316, 316n., 320n., 321, 321n, 322, 322n, 327n, 332, 334n, 335, 335n, 677n.
Descloizeaux Alfred-Louis, vedi Legrand Des Cloizeaux Alfred-Louis.
Despine Carlo Maria, 117, 117n, 127, 128, 140, 142n, 146n, 172, 173, 174, 198, 248.
Despines, vedi Despine Carlo Maria.
De Vecchi Cesare, conte di Val Cismon, X, 527n, 536n, 541n, 542n, 547n, 610n, 616n, 620n, 622n, 625n, 637n, 644n, 701n.
De Villata Giovanni, 633n.
Devincenzi Giuseppe, 441, 442n, 449.
Di Fiore Giuseppe, 358, 359n.
Dina Giacomo, 655n, 668, 668n, 669.
Dionisio Michele, 252, 253n.
Dionisio Rosina, vedi Corte Rosina (sposata Dionisio).
Di Porto Bruno, 606n.
Diritto (Il), 634n, 678n, 690, 700, 701n.
Di San Donato Gennaro, duca di, vedi Sambiase San Severino Gennaro.
Discussione (La), 388, 473.
Ditta, vedi: Amosso; André; Avandero; Avondo; Baillière; Barbera Gaspero; Bartolini Gaetano; Beltramo, Vinelli e Gatto; Beretta e Coghe; Bertolotti; Bischoffsheim, Goldschmidt e C.; Bocca; Bonafous Fratelli; Boussu Fratelli; Bozzalla Pret Giovanni; Bravo Michel et Fils; Brigelius, Kohler e C.; Callou et Girard; Cani; Cartiera di Serravalle Sesia; Casella; Cavan Lubbock e C.; Cerruti Fratelli; Chaussenot; Colla; Colongo Borgnana; Cotonificio di Varallo; Coxhead e C.; Crotti; De La Rue and Sons; Della Beffa; Desana; Filatura di Tollegno;

Fluhr; Fodratti; Fondérie Royale d'Albertville; Fordati, Coxhead e C.; Fourrat; Fumo; Galoppo; Garbiglietti; Giannini e Fiore; Girelle; Gobelins; Goldschmid; Granaglia; Guala; Lanificio di Ometre; Longman, Green e C.; Manifattura d'Annecy et Pont; Manifattura lane di Borgosesia; Mathias; Mayer Fratelli; Meiners; Metallurgia Lombarda; Minola; Minoli; Molini; Mongiardino; Montefiore Levi Giorgio e C.; Moris Frères; Officina meccanica di Castelmaggiore; Opificio di Traversella; Pic; Poma; Pria; Racca; Rey, Casa; Robertson; Sella e Compagnia, Lanificio meccanico; Sella Francesco, Cotonificio meccanico; Sella Giovanni Domenico, Lanificio; Sella Giovanni Giacomo e Fratelli, Lanificio; Sella Ludovico; Sella Maurizio, Lanificio; Tealdi; Tintoria Biellese; Troughton e Simms; Valetti; Vercellino; Weber; Wright. Vedi anche: Società.
Divonne, 535n.
D'Oldenico Giovanni, barone, vedi Donna Giovanni.
Donati Giovanni Battista, 302, 302n, 515.
Donna Giovanni, barone D'Oldenico, VIII.
Dora, fiume, 177, 178.
Dordogne, 85n.
Doria Luigi, 531, 531n.
Douvres, 132.
Dragonetti Luigi, 311, 315n.
Dronero, 315n.
Drouin de Lhuys, vedi Drouyn de Lhuys Édouard.
Drouyn de Lhuys Édouard, 371n, 400, 400n.
Duchoqué Lambardi Augusto, 608, 609, 609n, 610, 611n.
Dufrénoy Pierre-Armand, 60, 62n, 66n.
Dumas Jean-Baptiste, 82, 84n, 88.
Dupasqui, madame, 76, 77n.
Dupré Giovanni Battista, 338n.
Durando Giacomo, VIIn, 400, 400n, 403.

E

Ébelmen Jacques-Joseph, 63, 64, 66n, 88.
Eco del Mucrone (*L'*), 249n, 257n.
École:
— de médecine, 461n.
— des mines, 50n, 51n, 54, 62n, 63, 66n., 82, 88, 92, 95, 96, 103, 106, 117n, 123, 125, 126, 156, 157n., 168, 190n, 193, 623n.
— polytechnique, 63, 73, 76, 250n.
Economist (*The*), 544.
Edimburgo, 144n.
Egitto, 521.
Elba, isola d', 240n, 516.
Élie de Beaumont Jean-Baptiste, 63, 66n.
Elliot Henry George, 602, 603n.
Emilia-Romagna, 339.
Encyclopédie Roret, vedi Roret Nicolas-Edme.
Enrico V, pretendente al trono di Francia, vedi Borbone Enrico di.
Esposizione di:
— Firenze, 338n, 341n, 384, 384n, 446, 446n, 467, 468n, 471, 471n.
— Londra, 6n, 127, 127n, 346, 346n, 352, 352n, 357, 372n, 381, 442n.
— Parigi, (1855) 186, 187n, 188n, 190, 190n, 194, 231, 236, 236n; (1867) 240n.
— Torino, 207n, 228, 228n, 231.
— Vienna, 6n.
Etna, 520.
Eula Lorenzo, 664, 665n.
Eulero, 12.
Europa, 76, 105, 114, 177, 199, 243, 379, 637, 692n, 693n.

F

Faà di Bruno Francesco, 225, 226n.
Fabrizi Nicola, 400n.
Facchi Gaetano, 541, 542, 542n.
Faccio Benedetto, 574.
Facelli, 36.
Facoltà di Scienze di Parigi, 62n.
Faenza, 473n.
Falla-Ciri Carlo, 252, 253n, 256, 257, 257n, 262, 677n.
Falla-Ciri Luigina (sposata Sella), 253n.
Fano, 352.
Fanti Manfredo, VIIn, 299n, 322, 327n.
Fantina, 633n.
Fantone Carlo, 283, 293n.
Fantoni, vedi Fantone Carlo.

Farini Luigi Carlo, VIIn., 287, 287n, 322, 327n, 331, 365n, 403, 404, 417n, 433n, 533n, 665n, 678n.
Farish William, 200, 203n.
Faust, 30.
Fava Angelo, 241, 243n, 314, 316n.
Favia Giuseppe, 696, 697n.
Fazioli Michele, 627, 627n.
Fecia Ignazio, 45, 46, 47n, 51, 52, 54, 55.
Fecia di Cossato Luigi, 686n.
Félix Élisabeth Rachel, 134.
Felizzano, 316n.
Felizzano Vittorio, marchese di, vedi Colli Vittorio.
Fenoglio Ignazio, 339, 339n, 400.
Fenolio, vedi Fenoglio Ignazio.
Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, 314n.
Ferrara Francesco, 504n, 579, 580n, 608, 639, 640n, 668, 668n, 669.
Ferrara Placido, 222, 223n.
Ferraris Luigi, 538, 538n, 539, 634.
Ferrati Salvatore, 183, 184n., 493n.
Ferreri Pelopida, 168, 168n, 172, 173, 189, 198.
Ferrero Alberto, marchese della Marmora, 304n, 464, 645n, 470, 472, 473n, 486.
Ferrero Luigi, 580n, 581n, 640, 643n, 680, 680n.
Ferrero della Marmora Alfonso, VIIn, XI, 146n, 185, 247, 353n, 361, 362n, 377, 378, 378n, 379n, 380, 380n, 384, 400n, 402, 403, 433n, 456n, 481n, 533n, 534, 535n, 542, 550, 550n, 554n, 555, 565, 566, 566n, 567, 567n, 568, 568n, 569, 580, 586, 591n, 592, 593n, 594n, 597, 601, 603, 605, 605n, 609, 610, 613, 615n, 616, 617, 617n, 619, 620, 621, 622n., 625, 625n, 631, 632, 632, 633, 636, 637, 637n, 638, 643, 644, 645, 645n, 648, 651, 652, 653, 654, 656, 674, 676n, 686n, 687, 688, 690, 692, 694, 697, 698, 700, 700n, 702n.
Ferrero della Marmora Edoardo, 343n, 486, 486n, 687.
Ferrero della Marmora Giovanna, vedi Barclay Mathews Giovanna, contessa (sposata Ferrero della Marmora).
Ferrero della Marmora Maria Elisabetta (sposata Massel, marchesa di Caresana), 687, 687n.
Ferrero della Marmora Ottavio, 594, 594n, 687.
Ferriere, 362.
Ferrovie:
— calabro-sicule, 372n.
— del Gottardo, 588n.
— liguri (La ligure), 377, 513, 695.
— livornesi, 514.
— maremmane, 514.
— (da) Napoli all'Adriatico, 374n.
— romane, vedi Ferrovie-Società delle strade ferrate romane e Ferrovie romane.
— Società anonima della ferrovia di Biella, e Ferrovie di Biella, 44, 204n, 343, 343n, 387, 391, 392, 392n, 408, 487n.
— Società (Compagnia) anonima delle strade ferrate Torino-Savona ed Acqui, 552, 557, 557n, 558n.
— Società delle ferrovie dell'Alta Italia, 436n, 537n, 556n, 558n. Vedi anche: Ferrovie-Società delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale.
— Società delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale, 367n, 555n, 556. Vedi anche: Ferrovie-Società delle ferrovie dell'Alta Italia.
— Società delle ferrovie del Mediterraneo, 588n.
— Società Italo-Belga, 412.
— Società della strada ferrata Biella-Santhià, 165, 166.
— Società per le strade ferrate meridionali, 7n, 278n, 346n, 356n, 374n, 459n, 461n, 482n, 537n.
— Società delle strade ferrate romane, e Ferrovie romane, 413n, 512, 513, 514, 515n, 537n, 606n, 695n, 697n.
— Società delle strade ferrate Vittorio Emanuele, 244n, 267n, 343, 343n, 367n, 387, 388, 391, 408, 433n, 483, 484.
— toscane, 513, 514.
— Vedi anche: Great Western Railway Company.
Fidanza Bonaventura, don, 676, 676n.
Fiesole, 619n.
Filatura di Tollegno, 295n.
Fileppo Pietro, 40.
Filodemo, vedi Ovidi Luigi.
Finali Gaspare, 472, 472n, 473n, 525, 526n, 528, 627n, 631, 632, 633, 636, 637, 637n, 638, 642, 643, 648, 649,

651, 652, 653, 679n., 689, 689n., 697n, 702, 702n.
Fiorini Matteo, 226, 227n, 228, 340.
Fiorio, caffé, 399, 400n.
Firenze, 28n, 44, 52n, 191, 237, 278n, 299n, 301n, 308, 309n, 315n, 316n, 320n, 331n, 338, 338n, 340, 340n, 358, 369, 393n, 396n, 409n, 471, 471n, 503n, 510n, 515, 517, 520, 537n, 540, 540n, 547, 552, 565, 567, 569, 571n, 573n, 579, 579n, 582n, 584, 584n, 591, 593, 596, 598, 602, 605, 605n, 609n, 610, 611n, 614n, 615n, 617, 619n, 621, 622, 624n, 630n, 631, 633, 636, 645, 646n, 651, 651n, 653, 659, 674, 678n, 680, 687, 688, 689n. Vedi anche: Esposizione di; Istituto di agricoltura di; Istituto superiore di; Istituto tecnico di; Manifattura tabacchi di; Museo di fisica e storia naturale di; Osservatorio di; Scuola di scienze sociali di; Scuole superiori pratiche e di perfezionamento di.
Flier, misuratore, 210.
Fluhr Xavier, ditta, 213, 214, 215, 215n, 216, 217, 218.
Fodratti G., litografo e tipografo, 203.
Foggia, 336n, 519.
Fohlen Claude, 371n.
Fondérie Royale d'Albertville, 179n.
Fontana Leone, 210n.
Fontana Rosina, vedi Sella Rosina (sposata Fontana).
Forcioline, Laghi delle, 469.
Fordati, Coxhead e C., società, 144n, Vedi anche: Coxhead e C.
Fordati James, 142, 143, 144n, 147, 147n.
Forlì, 85n, 447n, 448.
Forti Angelo, 364, 364n.
Fossano, 256n.
Fould Achille, 423, 424, 425n.
Fould Adolphe, 540n.
Fourrat, ditta, 101n.
Fourrat Antonio, 26n, 100, 101n, 128, 129n, 139, 175, 187, 187n, 188, 188n.
Fourrat Emilia, vedi Sella Emilia (sposata Fourrat).
Fourrat Giovanni Antonio, 101n.
Fourrat Louis, 101n.
France, 400.
Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, 312.
Francesco Giuseppe I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, 699n.
Francesi, vedi Francia.
Francfort Eugene, 243, 244, 244n, 245n, 267, 267n, 482.
Franchetti, casata, 619, 620n.
Franchetti Leopoldo, barone, 620n.
Franchini Francesco, 581n, 593, 593n, 631, 643.
Francia, 23, 68, 70, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 85, 85n, 86, 93, 94, 101, 103, 104, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113n, 114, 125, 126, 134, 140, 143, 157n, 171, 172, 291, 312, 315n, 334n, 335n, 366, 367, 371n, 373, 374n, 389, 403, 516, 518, 532n, 583n, 601, 616, 620, 622, 693n, 694. Vedi anche: Istituto di.
Francoforte, 133, 135n, 211n.
Franel Eugène, 422, 423n., 428.
Freiberg, 136, 138, 138n, 140, 141, 164, 220, 239, 517n. Vedi anche: Accademia mineraria di.
Frejus, 7n, 226n.
Frémy Edmond, 67n.
Fresenius Karl Remigius, 64, 67n.
Fresia Luigi, conte di Castino, 446, 446n, 467, 471, 475, 476, 482.
Frosinone, 349n.
Frühling e Goschen, banca, 426n, 427, 428, 428n., 429.
Fubine Monferrato, 316n.
Fuchs Edmond-Philippe-Jacques, 623, 623n.
Fumagalli Adolfo, 114, 116n.
Fumo Egidio e Fratelli, ditta, 335, 336n.
Fusco Edoardo, 319, 320, 321n.
Fusi, funzionario, 626, 626n.

G

Gabba Luigi, 255n.
Gaby, 553.
Gaeta, 322, 475n.
Galeotti Leopoldo, 393, 393n, 394n, 502, 503n, 521n, 561, 561n, 573, 573n, 578, 585, 585n, 629, 630n, 639, 640.
Gallenga Antonio, VIIn, 346n, 405.
Galleria d'armi di Torino, 670.
Galliera, duca di, vedi De Ferrari Raffaele.
Gallina Stefano, conte di Guarene, 130, 132n.
Galoppo Fratelli, ditta, 445, 445n.
Galvagno Giovanni Filippo, 527, 528n.

Galvano, 120n.
Galvano Camilla, vedi Robiolio Camilla (sposata Galvano).
Galvano Emanuele, 175, 175n.
Gandolfi Giovanni, 113n.
Garassino Felice, 306.
Garbaccio, casa, 120.
Garbaccio Antonio, 262, 262n, 278, 278n.
Garbiglietti, fabbrica, 120n.
Garibaldi Giuseppe, VIIn, 112, 238, 291, 313, 336n, 383, 385n, 386n, 416, 499, 499n, 533n. Vedi anche: Cacciatori delle Alpi; Garibaldini.
Garibaldini, 112, 322, 386n.
Garino Canina Attilio, 5n.
Garneri Agostino, 316, 317, 320n.
Garrone, vedi Garroni Luigi.
Garroni Luigi, 365, 365n.
Gartner Heinrich, 135n,
Gastaldi Bartolomeo, 23, 25n, 26n, 84, 182, 183n, 186, 245, 338, 338n., 436n, 474, 481, 520, 521n, 528n, 529, 548, 638n.
Gastein, 675.
Gavosto Tommaso, 22, 25n, 553n.
Gazzetta di Augusta, 19.
Gazzetta italiana, 407n.
Gazzetta piemontese, 37, 53.
Gazzetta del popolo, 257n, 297n, 395n, 581n, 627n, 665, 680.
Gazzetta di Torino, 452, 669.
Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, X 300, 616n, 669.
Gemellaro, vedi Gemmellaro Gaetano.
Gemmellaro Gaetano, 340, 340n.
General (The) Credit and Finance Company of London, 558n.
Genesi Carlo, 350, 350n.
Geniani Delfina, vedi Sella Delfina (sposata Geniani).
Geniani Giuseppe, 32n.
Geniani Luigi, 26n, 32, 32n, 66, 112, 119n, 129, 148, 218, 222, 359, 372, 372n, 381.
Geniani Margherita, vedi Jaquer Margherita (sposata Geniani).
Geniani Sofia (sposata Ravelli), 26n, 372, 372n, 579n.
Genocchi Angelo, 225, 226n.
Genova, 36, 53, 62n, 192, 209, 210, 238, 240n, 301n, 306, 307n, 310n, 356, 356n, 386n, 388, 419n, 466, 490n, 601n, 650n. Vedi anche: Banca di; Università di.
Genova, duca di, vedi Savoia Ferdinando di.
Genovesi Antonio, 22, 25n.
Geological Society, 146n.
Geological Survey, 338, 465n.
Germania, 6n, 50n, 116, 126, 127n, 128, 134, 136, 137n., 138, 139, 140, 141, 152, 191, 426n, 600, 601, 613n, 678n, 693n, 698n. Vedi anche: Tedeschi.
Gesuiti, Ordine dei, 24, 53, 57, 87, 134.
Ghisolino Bono, 342.
Giacomelli Giannina (sposata Sella), 223n.
Giacomelli Giuseppe, 223n.
Giannini e Fiore, librai, 36, 36n.
Giannone Pietro, 84, 85n.
Giaveno, 32n.
Gibbas, 145.
Gibbs Antony and Sons, banca, 426n.
Gibilterra, 461n.
Gila Lucrezia (sposata Sella), 5n, 17, 17n, 35n, 39, 45, 51, 88.
Gilardino, 120n.
Gille Bertrand, 462n.
Ginevra, 175.
Ginevro, vedi Monginevro.
Gioacchino Murat, re di Napoli, 315n.
Gioannina, 238.
Gioberti Vincenzo, 27, 28n, 46, 47n, 51, 53, 54, 91n, 164n, 431n.
Giordano Anna Maria, vedi Bianca Anna Maria (sposata Giordano).
Giordano Felice, 48, 50n, 54, 62n, 65, 73, 84, 88, 89, 90, 90n, 92, 101, 103, 106, 112, 114, 126, 127, 127n, 128, 129n, 135, 135n, 136, 137n, 138, 140, 145, 146, 150, 156, 174, 236, 236n, 267, 267n, 451, 451n, 623.
Giordano Luigia, 91n.
Giordano Maurizio Luigi, 89, 91n, 114.
Giordano Vincenzo, 91n.
Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani, 475n, 510n.
Giovanola Antonio, 612, 613n.
Giovine Italia, 85n, 651n.
Girard Philippe de, 215, 216, 217, 218. Vedi anche: Callou e Girard.
Girelle, ditta, 25n.
Giribaldi Adolfo, 67n., 465, 466n.
Giribaldi Angelo, 466n.
Giribaldi Anna, vedi Laurenti-Robaudy Anna (sposata Giribaldi).

Giribaldi Ottavia, vedi Sella Ottavia (sposata Sella, poi Giribaldi).
Girio Prospero, 643, 643n, 652, 653n, 664, 665n.
Giuliani Antonio, 634, 634n.
Giulio Carlo Ignazio, 4, 5n, 22, 23, 28n, 31, 47, 48, 50, 50n, 89, 95, 97, 125, 165, 167, 168n, 169, 170, 170n, 171, 176, 176n, 179, 180, 181, 186, 188, 188n, 189, 199, 202n, 208, 211, 212, 213n, 223, 224, 233, 582.
Giuseppe, vedi Pinetto.
Gladstone William Ewart, VIIn, 426.
Glasgow, 144n.
Gobelins, ditta, 136,
Goggia Carlo, 524, 524n.
Goito, 178.
Goldschmid, ditta, 167, 168n.
Goldsmid Yeats Henry, 144n.
Goldsmith, vedi Goldsmid.
Gonnesa, 145.
Gorizia, 307n.
Goschen, vedi Frühling e Goschen.
Goslar, 130.
Goti, 75.
Gotti Aurelio, 308n.
Gotti Ottaviano, 585.
Gottinga, 180, 142, 227, 228n, 341, 342n, 676. Vedi anche: Akademie des Wissenschaft, di.
Govean Felice, 395n.
Govi Gilberto, 447, 447n, 448, 501, 502.
Grabau Enrico, 154n, 239, 240n, 343n.
Granaglia Fratelli, orologiai, 432, 432n.
Gran Bretagna, 146n, 603. Vedi anche: Inghilterra.
Grandis Sebastiano, 7n, 212, 213, n. 239, 296.
Grattoni Severino, 7, 7n, 8, 97, 209, 210, 210n, 212, 213n, 216, 217, 251, 296.
Gravier Giovanni, 464, 464n.
Gravina di Puglia, 342n.
Great Western Railway Company, 567n.
Grecia, 77n, 123.
Greco Milanese, 576n.
Greppi, pittore, 452, 452n.
Gressoney, 239.
Grilli Achille, 395.
Grillo, cavaliere, 356.
Grillo Stefano, 306, 307.
Groppoli Antonio, marchese di, vedi Brignole Sale Antonio.
Grosseto, 537n.
Grossmann Andreas, 480, 481 n, 530.
Guala Giuseppe, 181, 182n.
Gualino Alessandro, 40
Gualino Carlo, 39.
Gualino Desiderio, 40.
Gualino D. Pietro, 40.
Gualino Eusebio, 40.
Gualino Giovanni, 40.
Guardia nazionale, 237.
Guarene Stefano, conte di, vedi Gallina Stefano.
Guastalla, 697n.
Guelpa Giovanni, vedi Guelpa Giuseppe.
Guelpa Giuseppe, 47, 47n, 148, 287, 288n.
Guelpa Giuseppe, notaio, 257, 257n, 261, 686n.
Guelpa Luigi, 113n.
Guerrazzi Francesco Domenico, VIIn, 369, 370, 370n.
Guglianetti, funzionario della Società delle ferrovie lombarde, 367n.
Guiccioli Alessandro, VI, X, 96n, 112n, 135n, 183n, 215n, 249n, 257n, 291n, 433n, 468n, 476n, 513n, 518n, 521n, 529n, 549n, 654n, 656n.
Guida dell'educatore, 308n.
Guizot François-Pierre-Guillaume, VIIn, 70, 78.

H

Haidinger Wilhelm, 607, 607n.
Halifax, 144n.
Hambro Charles Joachin, 509, 510n, 511, 512.
Harz, 126, 128, 129n, 130, 131, 134, 137n, 138, 139, 148, 158, 220, 440.
Hauer Franz von, 220, 221, 222n.
Havre (Le), 142, 144n, 192.
Heuland Henri, 156, 157n.
Historisches Taschenbuch, 211n.
Hofmann August Wilhelm von, 253, 254n, 255n, 258, 263, 265, 267, 270, 271, 272, 273, 276, 279, 280, 282, 284, 289, 294, 339n.
Hong Kong, 222n.
Hugard J. A., 150, 151n.
Hull, 529n.
Humboldt Friedrich Heinrich Alexander von, 106, 113n, 226.
Hureau de Senarmont Henri, 63, 66n, 148, 150n, 155, 186, 193.

I

Iglesias, 146n, 352n.
Illustrated, 192.
Illustration (*L'*), 452, 452n.
Imbriani Paolo Emilio, VIIn, 314, 315n, 321.
Imola, 51, 51n, 339, 585n.
Incisa Beccaria di Santo Stefano Luigi, 490, 491n.
Indépendance Italienne (*L'*), 650n.
Industria (*L'*), 44n.
Inghilterra, 50n, 85n, 87, 114, 123, 126, 128, 138, 140, 142, 148n, 157n, 186, 191, 240, 371n, 384, 385, 426n, 436n, 465n, 521, 562, 595, 602, 635. Vedi anche: Geological Society; Gran Bretagna; Museum of Practical Geology: Royal Geographical Society; School of Mines.
Inglesi, vedi Inghilterra.
International (*L'*), 650n.
Irlanda, 146n, 314n.
Isera, fiume, 173.
Isly Thomas-Robert, duca d', vedi Bugeaud de la Piconnerie Thomas-Robert.
Isola di Capo Rizzuto, 466n.
Istituti pubblici municipali di Torino, 183n.
Istituto:
— agrario di Sandigliano, 55n.
— agrario forestale e veterinario di Venaria Reale, 151n.
— di agricoltura di Firenze, 471n.
— di credito biellese, 129n.
— di Francia, 516.
— industriale di Berlino, 297n.
— (Regio) lombardo, 241, 242.
— nazionale per le figlie di militari italiani, 601.
— professionale di Biella, 292n.
— Sella, 251n.
— superiore di Firenze, 447n. Vedi anche: Scuole superiori pratiche di perfezionamento di Firenze.
— tecnico di Firenze, 516.
— tecnico di Milano, 226n, 241, 242, 243, 344n.
— tecnico di Torino, 26n, 151n, 168, 168n, 176n, 179, 180, 181, 183, 183n, 187n, 188, 189, 190n, 193, 199, 207n, 209n, 210, 222n, 225, 226n, 231, 235, 236, 245, 296n, 582. Vedi anche: Scuole tecniche di Torino.
— tecnologico del Massachusetts, 194n.
— Vedi anche: Scuola; Scuole; Università.
Italia, 41, 62n, 66, 79, 83, 84, 85n, 86, 87, 88, 90, 91n, 93, 94, 101, 105, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 112n, 114, 123, 140n, 143, 164n, 191, 222n, 291n, 313, 314, 314n, 324, 325, 328, 337, 337n, 355, 370, 371n, 384, 386, 388, 393, 398n, 399, 400, 411n, 412, 414, 424, 425n, 426n, 435, 436n, 440, 447n, 451n, 461, 463, 468, 475n, 481, 482, 484, 499, 507, 511n, 513, 516, 520, 521, 535, 549, 552n, 554n, 559n, 570, 574, 581, 593, 593n, 600, 602, 604, 611, 631, 633, 637, 638, 642, 649, 650n, 653n, 663n, 665, 666, 667, 671, 675, 677, 691n, 692, 692n, 693, 693n, 694, 698n, 699n.
Italia (*L'*), 322n, 678n.
Italiani, vedi Italia.
Italico (*L'*), 315n.
Italie (*L'*), 650n.
Ivrea, 3n, 177, 178, 199, 230n, 485.

J

Jacini Stefano, VIIn, 267, 267n, 534, 535n, 540, 552, 552n, 555, 556, 557, 557n, 567, 638, 695.
Jacinthe, vedi Courtois Hyacinthe.
Jacomb, membro dell'Alpine Club, 476.
Jaquer Margherita (sposata Geniani), 32n.
Joigny, 127n.
Journal des débats, 650n.
Journal de mathématiques, 66n.
Jullien C. E., 15n.

K

Keith Johnston A., 509n.
Kennedy Edward Shirley, 476.
Kenngott Adolf, 220, 221, 222.
Kepler Johannes, 212.
Keplero, vedi Kepler Johannes.
Kiefersbeek, 135n.
Kissingen, 673n.
Kokšarov Nikolai Ivanovič, 234, 235n.

Kokscharow, vedi Kokšarov, Nikolai Ivanovič.
Kongsberg, 529.
Kossuth Lájos, 583n.
Krantz August, 220, 222n.
Kuesebeck, direttore di miniera, 130, 132n.

L

Labèche, vedi La Bèche Henry Thomas.
La Bèche Henry Thomas, 144, 146n.
Lachat Théodore, 348, 348n.
Laclaire Giovanni Paolo, 493, 494n.
Lacroix Sylvestre-François, 9, 9n, 10n.
La Farina Giuseppe, 331n, 333, 334n, 345n, 455n, 456, 456n, 457, 474n.
Laffitte Charles, 432, 433n.
Lago Maggiore, 90.
Lagrange Luigi Giuseppe, VIIn, 12, 224, 225, 234, 392.
Lagrangia, vedi Lagrange Luigi Giuseppe.
Laing S., banchiere, 558, 558n, 559, 562.
Lalande Michel-Jean-Jérôme de, vedi Le Français de Lalande Michel-Jean-Jérôme.
Lamarmora (La Marmora) Alberto, marchese di, vedi Ferrero Alberto.
Lamarmora (La Marmora) Alfonso, vedi Ferrero della Marmora Alfonso.
Lamarmora (La Marmora) Edoardo, vedi Ferrero della Marmora Edoardo.
Lamarmora (La Marmora) Giovanna, vedi Barclay Mathews Giovanna (sposata Ferrero della Marmora).
Lamarmora (La Marmora) Maria Elisabetta, vedi Ferrero della Marmora Maria Elisabetta (sposata Massel, marchesa di Caresana).
Lamarmora (La Marmora) Ottavio, vedi Ferrero della Marmora Ottavio.
Lamartine de Prat Alphonse-Marie-Louis de, 462n.
Lamé Gabriel, 97, 99n.
Landau Horace, 555, 556, 556n, 596, 597n, 619, 647, 694.
Landauer Adolph, 699n.
Langensee Carlo, 372, 372n, 391, 518.
Lanificio di Ometre, 26n.
Lanslebourg, 60.
Lanza Giovanni, VI, VIIn, X, XI, 212, 213n, 231, 231n, 449n, 472, 527, 532, 536, 536n, 537, 537n, 541, 542, 542n, 547, 547n, 560n, 567, 568, 568n, 569, 569n, 582, 583, 583n, 597n, 603, 604, 605, 605n, 606, 609, 614, 615, 615n, 616n, 619n, 622, 625, 628, 630n, 631, 632, 636, 637n, 638, 643, 644, 645, 645n, 647, 650n, 651, 652, 653, 654, 655, 655n, 701.
Larisch Johann, conte di Moennich, 693n, 698, 698n.
Laurenti-Robaudy Anna (sposata Giribaldi), 466n.
Laurino, 382n.
Lautenthal (Harz), 158.
Lavini Giuseppe, 54, 55n.
Le Bas M., 24.
Ledru, ingegnere, 181.
Leeds, 144n.
Le Français de Lalande Michel-Jean-Jérôme, 12, 15n.
Lega italiana, 53.
Legrand Des Cloizeaux Alfred-Louis, 260, 261n.
Leiss, vedi Lys.
Leopardi Giacomo, 359n.
Leopardi Pier Silvestro, 311, 315n.
Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana, 36, 53.
Leplay, vedi Le Play Pierre-Guillaume-Frédéric.
Le Play Pierre-Guillaume-Frédéric, 60, 61, 62n, 63, 343n.
Leroy Charles-François-Antoine, 29, 30n.
Lessona, 39, 44n, 45, 47n.
Lessona Michele, 309, 310n.
Levante, 52n.
Levi Davide, 503, 504n, 511, 541n.
Levis, vedi Scuola tecnica Levis.
Levis Ferdinando, 538, 538n.
Levis Gaspare, 538n.
Levy Armand, 156, 157n, 254, 255n, 258, 260, 265, 266, 268, 270, 275, 278, 283, 285, 290.
Lewy, vedi Levy Armand.
Liagre Jean-Baptiste-Joseph, 226, 226n.
Libia, 16.
Liceo pareggiato di Biella 6n, 262.
Liebig Francesco, 13, 15n, 254n.
Liège, vedi Liegi.
Liegi, 482n. Vedi anche: Università di.
Lignana Giacomo, 677, 677n.
Liguria, 591, 592n. Vedi anche: Ferrovie liguri.
Limone, 293.
Lione, 55n, 60.

Lipparini Lilla, 396n, 398n, 409n.
Lipsia, 211n.
Lissa, 407n, 534n, 682n.
Liverpool, 144n.
Livia, casino della, 679, 679n.
Livorno, 239, 340, 355n, 356n, 407n, 551, 551n, 599, 600, 626. Vedi anche: Ferrovie livornesi.
Locarno, 360n, 640n.
Locorotondo Giuseppe, 395n.
Lomaglio Gioachino, 3, 3n.
Lombardi, vedi Lombardia.
Lombardi Carlo, 197, 198n, 237.
Lombardia, 83, 86, 87, 103, 107, 109, 238, 313, 358, 534, 591, 592n. Vedi anche: Ferrovie-Società delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale; Istituto (Regio) lombardo.
Londra, 76n, 85n, 126, 127, 127n, 129n, 142, 143, 144, 144n, 146n, 148, 164n, 168, 168n, 170n, 171, 174, 188, 189, 240, 255n, 275, 307n, 336, 337n, 338, 355, 421n, 422, 425, 426, 426n, 427, 428, 429, 436n, 439, 440, 443, 454, 458, 464, 465n, 468n, 470n, 482n, 488n, 491, 496n, 499n, 529n, 533n, 536n, 541, 543n, 544, 550, 558n, 586, 587, 587n. Vedi anche: Banca di; British Museum; Esposizione di; Metropolitan School of Sciences; Museo britannico di; Museo di geologia applicata di; Royal College of Chemistry.
Longman, Green e C., librai, 454.
Longo Emilio, 691.
Longo Lorenzo, 690.
Lorenty E., 15n.
Loreto, 519. Vedi anche: Monte Loreto.
Losana Giovanni Pietro, monsignore, 52, 52n, 66, 166, 523, 672n, 683, 684, 684n, 686n.
Losanna, 28n, 45, 52n, 536n.
Lucca, 53.
Lucedio, principe di, vedi De Ferrari Raffaele.
Luckács Lajos, 385n.
Luè, banchiere, 540n.
Lugano, 447n, 503n.
Luigi XVI di Borbone, re di Francia, 68.
Luigi XVIII di Borbone, re di Francia, 85n.
Luigi Filippo di Borbone-Orléans, re dei Francesi, 70, 73, 74, 75, 76n, 77n, 78, 80.
Lungro, saline di, 363, 363n.
Luserna Emanuele, marchese di Rorà, 557, 557n, 558n, 567, 568, 598, 641, 643n, 661, 661n, 664.
Luserna San Giovanni, 475n.
Luzzatti Luigi, 105n.
Lyell Charles, 144, 146n, 385, 464.
Lys, torrente, 553, 553n, 559.

M

Maccarrone Michele, 52n.
Machiavelli Niccolò, 37.
Mac Leod Henry Dunning, 453, 453n, 454, 458, 471.
Madrid, 52n.
Magasin des familles, 113.
Maggia Francesco, don, 166, 166n.
Maggiora, 351n.
Magliani Agostino, VIIn, 382, 382n.
Magliano in Toscana, 537n.
Magnacavallo Paolo, 574.
Magra, Valle, 468n, 634n.
Maioli Giovanni, 473n.
Majolo Molinari Olga, 650n.
Malanima, vedova, 369, 370.
Malanima Francesco, 369.
Malaret J. C. de, barone, 652, 653n.
Malenchini Francesco, 599, 600n.
Malenchini Vincenzo, 551n.
Mallaret, vedi Malaret J. C.
Malvano Giacomo, 675, 676n.
Mamiani della Rovere Terenzio, conte di Sant'Angelo, VIIn, 286, 286n, 296n, 546, 546n.
Mancardi Francesco, 554, 554n.
Manchester, 144n.
Mancini Pasquale Stanislao, VIIn, 323, 328n, 386, 387n, 533n.
Manifattura:
— di Annecy e Pont, 375.
— lane di Borgosesia, 494n.
— di Sèvres, 66n.
— tabacchi di Firenze, 651n, 657, 657n.
Manin Daniele, 163n.
Manna Giovanni, 331n, 365, 365n, 375, 376n, 377n, 379, 475, 476n.
Manno Antonio, barone, VIII, 178n.
Manno Giuseppe, barone, 407, 407n, 546, 547n, 558, 558n.
Mansfeld, 157.
Mantellini Giuseppe, 624, 624n.
Marazio Annibale, 678n.

Marazzino Carlo Giuseppe, 352n.
Marche, 239n, 376n, 475n, 591, 692n.
Marchese Eugenio, 352, 352n.
Maremma, 513, 515. Vedi anche: Ferrovie maremmane.
Marengo Andrea, 50, 50n, 54.
Margarita Clemente, conte della, vedi Solaro Clemente.
Marguérite, 30.
Mari Adriano, 548n, 580n, 619, 619n, 624.
Maria Adelaide di Asburgo-Lorena, regina di Sardegna, 185, 185n.
Maria Teresa di Asburgo-Lorena, regina di Sardegna, 185, 185n.
Marradi, 472n.
Marsaglia, vigna, 120n.
Marsano Giovanni Battista, 307.
Marsiglia, 186, 187, 187n, 472.
Marta Antonio, 8, 9n.
Martin-Franklin Giovanni Battista, 182, 183n.
Martins Charles-Frédéric, 182, 183n.
Mascoli Luigi, 317, 320n.
Massa, 315n.
Massachusetts, vedi Istituto tecnologico del.
Massari Giuseppe, 635, 635n, 646, 646n, 696, 697n.
Massel Lodovico, marchese di Caresana, 687n.
Massel Maria Elisabetta, marchesa di Caresana, vedi Ferrero della Marmora Maria Elisabetta (sposata Massel, marchesa di Caresana).
Masserano, 252, 252n, 253n, 255, 256, 293, 341, 341n, 347, 347n, 538, 667n, 672, 673n, 690.
Masserano Giovanni, 247, 248, 249, 249n, 252, 255, 262.
Mastai, casata, 53.
Mastai-Ferretti Giovanni Maria, vedi Pio IX.
Mathews, famiglia, 458n.
Mathews William, 457, 458n, 476.
Mathias L., 15 n.
Mathieu Antonio, 530n.
Mathieu Elena (sposata Sella), 466n, 529, 530n, 531.
Mattei, ingegnere, 307.
Mattei Innocenzo, 203, 204n.
Matteucci Carlo, 447, 447n, 448, 474n, 501, 654, 655n.
Mauri Achille, 614, 614n.
Mautino Massimo, 455n.
Mayer Fratelli, ditta, 132.
Mayer C. Th., 200, 203n.
Mayer M. H., 200, 203n.
Mazzè, marchesa, vedi Ferrero della Marmora Maria Elisabetta (sposata Massel, marchesa di Caresana).
Mazzini Giuseppe, VIIn, 84, 536n, 634n.
Meclemburgo Elena di, duchessa d'Orléans, 73, 74, 76, 76n, 78, 79.
Medici Giacomo, 634n.
Medio Oriente, 52n.
Mediterraneo, Mare, 345n.
Meina, 610n.
Meiners, libraio, 19.
Melchioni Giuseppe Antonio, 157, 162n, 163, 163n.
Melissano, principe di, vedi Caffaro, principe di Melissano.
Melito, 385n.
Melotti Giuseppe, 354, 354n.
Menabrea Luigi Federico, conte, VIIn, 164n, 212, 213n, 224, 301n, 315n, 429, 430n, 432, 432n, 433n, 467, 483, 484, 484n, 485n, 486, 487, 510, 512, 513, 514, 515, 515n, 539n, 619n, 634n, 701n.
Meneghini Giuseppe, 194, 196n.
Menichini Liborio, 319, 320n.
Menotti Achille, 474, 475n.
Menotti Ciro, 475n.
Merlo Salvatore, 551, 551n.
Mérode Luisa Carolina, dei conti di (sposata Dal Pozzo, principessa della Cisterna), 634, 635n, 690, 691n.
Messaggiere torinese, 668n.
Messina, 334n, 560n, 565n, 599, 600, 602.
Metallurgia Lombarda, ditta, 299n.
Metropolitan School of Sciences, 146n.
Metternich-Winneburg Klemens Wenzel Lothar, conte poi principe di, VIIn., 57.
Meugliano, 199.
Meunier H., 291, 292n.
Meyerstein, ispettore, 179, 180, 180n.
Mezzana Corti Bottarone, 348n.
Michelotti Giovanni, 166, 166n, 267, 267n.
Michieli Adriano Augusto, 420n, 447n, 478n, 479n, 480n.
Michieli Regina, VI, 37n 44n, 55n, 59n.
Migiandone, vedi Miggiandone.
Miggiandone (mandamento di Ornavasso), 232n.
Milanesi, vedi Milano.

Milano, 90, 91n, 92, 177, 212n, 220, 241, 242, 243, 245n, 267n, 305n, 307n, 310n, 328n, 332n, 346n, 347n, 358, 360, 360n, 441n, 447n, 483, 484n, 498n, 511, 555n, 597, 598, 609, 610, 610n, 614n, 625, 667n, 671, 695, 701n. Vedi anche: Accademia scientifico-letteraria di; Camera di commercio di; Istituto (Regio) lombardo; Istituto tecnico di; Museo civico di; Osservatorio di; Scuola d'applicazione per gli ingegneri di; Società di incoraggiamento di arti e mestieri di.
Mille (I), 360n, 651n.
Millo Gustavo, 304, 304n.
Mincio, fiume, 312, 325.
Minghetti Marco, VIIn, 301n, 310, 310n, 315n, 327, 345, 365n, 395, 396, 396n, 397, 397n, 398n, 399, 401, 402, 403, 404, 405, 409, 409n, 413, 416, 417n, 419, 422, 423, 425, 427, 429, 433, 433n, 434, 434n, 435, 436n, 443, 451, 455, 455n, 456, 456n, 457, 457n, 465n, 468n 474, 478, 482, 487, 488, 488n, 491, 496, 496n, 503, 503n, 504, 504n, 508, 510, 512, 513, 515, 515n, 521, 522, 525, 526, 528, 532, 532n, 533, 533n, 554, 554n, 580n, 604, 610, 631, 636, 637, 642, 647, 649, 652, 653, 655, 665n, 666, 671, 672.
Miniere, vedi: Alais; Alvernia; Andreasberg; Anglosarda; Battigio; Bergakademie, di Clausthal; Bleiberg; Bottino; Brusimpiano; California; Cani; Carinzia; Chambéry; Clausthal; Consorzio montanistico Teresina; Corpo reale degli ingegneri delle miniere; Corps impérial des mines; Corps des mines de France; École des mines, di Parigi; Gibbas; Gonnesa; Goslar; Harz; Kiefersbeek; Monte Loreto; Monteponi; Montevecchio; Pontgibaud; Rheinisches mineralien Comptoir, di Bonn; Sassonia; Savoia, regione; School of Mines; Scuola di mineralogia, del Regno sardo; Traversella.
Minola Pietro e C., ditta, 184, 185n, 218.
Minoli Ottavio, ditta, 335, 336n.
Mirès Jules-Isaac, 413, 413n.
Missori Mario, VIII.
Mitscherlich Eilhard, 255n.
Modena, 96n, 475n, 591, 592n, 638n. Vedi anche: Università di.
Modenese, Modenesi, vedi Modena.
Moennich Johann, conte di, vedi Larisch Johann.
Moglia Pio, 357, 357n.
Moglia Quinto, 357, 357n.
Molé Louis-Mathieu, VIIn, 73.
Molini, cartiera, 35n, 491, 492, 495, 496.
Molino, vedi Molini, cartiera.
Mombello Carlo, conte di, vedi Boncompagni Carlo.
Monaco di Baviera, 436n.
Monarchia italiana (*La*), 580, 580n, 582, 582n, 593n, 631, 636, 643n, 680n.
Moncalieri, 58, 190n, 256n, 528n, 566.
Moncenisio, 60, 163n, 209n, 213n, 226, 309, 427, 472, 512.
Mondo illustrato (*Il*), 668n.
Monferié, vedi Montferrier H. G.
Mongenet Baldassarre, 229, 230n.
Mongenet Camilla (sposata Calzone), 32n, 640n.
Mongenet Eugenia, vedi Anselmini Eugenia (sposata Mongenet).
Mongenet Lidia (sposata Rey), 28n, 230n, 232, 232n, 238, 239.
Mongiardino, falegname, 181.
Mongilardi, notaio, 344, 344n.
Monginevro, 472.
Mongini Luigi, 251, 252, 253n, 255.
Monmouthshire, 459n.
Montanelli, Giuseppe, 540n.
Montani Gaudenzio, 353, 353n.
Monteauvrard Camillo, conte di, vedi Barral Camillo.
Monte Bianco, 50n, 177, 223n, 472, 688.
Montecatini Valdinievole, 634n.
Montecchi Mattia, 536, 536n, 537n.
Monte de' Paschi di Siena, 689n.
Montefiore Levi Giorgio, 481, 482n.
Montefiore Levi Giorgio e C., ditta, 482n.
Montefredine, vedi Montefredini Francesco Saverio.
Montefredini Francesco Saverio, 321, 322, 322n.
Monte Loreto, 222n. Vedi anche: Loreto.
Monteponi, miniere di, 145, 150, 156.
Monte Rosa, 182, 472.
Montesquieu Charles-Louis, barone di, vedi Secondat Charles-Louis.
Montevecchio, miniere di, 145.
Montferrier H. G., 647, 650n.

Montgazon, vedi De Flers et Montgazon.
Monti Antonio, X, 486n, 548n, 601n, 612n, 619n, 623n.
Monti Giuseppe, 536n.
Monticelli Pietro, marchese, 455, 455n, 456n.
Montignani Achille, 647, 650n.
Montpensier Antoine-Marie-Philippe-Louis, duca di, vedi Orléans Antoine-Marie-Philippe-Louis d'.
Montreal, 194.
Monviso, 458n, 466, 466n, 469, 469n, 470, 473n, 474, 475n, 476.
Morandini Giovanni, 537, 537n.
Mordini Antonio, 400n, 634, 634n, 701n.
Morelli Emilia, 189n, 607n.
Moriana, 169, 173.
Morin Arthur-Jules, 97, 99n, 224.
Moris Frères, ditta, 116n.
Moris Maurice, 114, 116n, 131, 135, 150, 170, 186, 218.
Morozzo Enrico, conte della Rocca, 474, 475n, 566.
Morro Stefano, 306, 307.
Mortigliengo, 354n, 578n.
Mosca Carlo, 249, 250n, 589, 590, 590n.
Mosca Riatel Angelo, 42, 43n.
Mosca Riatel Carolina, vedi Sella Carolina (sposata Mosca Riatel).
Mosca Riatel Caterina, vedi Rosazza Caterina (sposata Mosca Riatel).
Mosca Riatel Clementina (sposata Sella), 6n, 127, 128, 129n, 131, 133, 134, 135, 136, 137, 185, 199, 238, 240, 249, 290, 291, 292, 294, 297, 336, 337, 339, 360, 372n, 421, 427, 442, 493, 494, 495, 497n, 513, 518, 519, 542, 565, 566, 568, 579, 654, 681, 681n, 684, 690, 699, 702.
Mosca Riatel Giovanni Battista, 43n, 129n.
Mosca Riatel Marianna, vedi Rosazza Marianna (sposata Mosca Riatel).
Mosca Riatel Olimpia, 568, 569n.
Moscati Amedeo, X, XI, 189n, 246n, 278n, 332n, 365n, 369n, 377n, 528n.
Moser, consigliere aulico, 699n.
Mosso, vedi Mosso Santa Maria.
Mosso, Valle di, 444, 522, 530n.
Mosso Santa Maria, 3n, 20n, 44n, 47n, 113n, 207, 246, 248, 288, 293, 301n, 361, 417, 437, 438n, 500, 500n, 505, 506, 522, 523, 524, 531n, 538, 672n, 673n, 690, 698. Vedi anche: Opera dell'ospedale di; Scuola tecnica di; Sella di Mosso; Valle Superiore Mosso.
Moutiers, 173. Vedi anche: Scuola di mineralogia del Regno sardo.
Mucrone (Il), 252.
Mulhouse, 213, 214, 215n.
Murat Gioacchino, vedi Gioacchino Murat.
Murchison Roderick Impey, 464, 465n.
Museo:
— di anatomia comparata di Bologna, 300.
— britannico di Londra, 143. Vedi anche: British Museum.
— civico di Milano, 220, 241, 242.
— di fisica e storia naturale di Firenze, 303n.
— di geologia applicata, di Londra, 146n.
— industriale italiano, 436n.
— di mineralogia e di geologia di Torino, 41n, 139.
— nazionale di Napoli, 312, 316, 320n.
— (Regio) di Torino, 231.
— Vedi anche: Museum of Practical Geology, di Londra, 465n.
Mya Pietro, 225, 226n.

N

Nada Narciso, 268n, 310n.
Napier William, VIIn, 566, 566n.
Napoleone I Bonaparte, imperatore dei Francesi, 51n, 85n.
Napoleone III Bonaparte, imperatore dei Francesi, 84n, 354, 389n, 462n, 692n, 693n.
Napoletani, Napoletano, vedi Napoli.
Napoli, 27, 53, 107, 291, 293, 312, 313, 314n, 315n, 316n, 317, 318, 319, 320n, 321n, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 327n, 328, 328n, 329, 330, 331, 331n, 332, 332n, 333, 334, 334n, 335, 336n, 358, 359n, 361, 362n, 364, 365, 365n, 370, 372, 372n, 373, 374n, 375, 376, 376n, 377, 378, 382, 382n, 383n, 385n, 386n, 391, 400n, 403, 416n, 442n, 491, 493n, 518, 519, 519n, 520, 521, 533n, 576, 577, 588n, 591, 592n, 621n, 625, 634n, 638n, 640, 677n, 678n. Vedi anche: Convitto (Regio) Vittorio Emanuele di; Museo nazionale di; Scuola

di applicazione degli ingegneri di; Scuole di Napoli e delle Province meridionali; Università di.
Natoli Giuseppe, barone di Scaliti, 565, 565n, 567, 570, 571n, 582, 582n, 599, 599n, 617, 620, 621, 627, 627n, 650, 651n, 654, 658, 669, 676, 685, 689n.
Naumann Karl Friedrich, 254, 255n, 258, 259, 264, 266, 268, 270, 272, 275, 278, 281, 283, 285, 289.
Nazari di Calabiana Luigi, monsignore, 53, 54, 55n.
Nazione (*La*), 647.
Negri Alessandro, conte di Sanfront, 434, 434n.
Nemours Louis-Charles-Philippe d'Orléans, duca di, vedi Orléans Louis-Charles-Philippe d'.
Nervi, 353n.
Nese, 163n.
Neue Freie Presse, 692.
Neuilly, 77n, 80.
Newcastle, 144n.
Newport, 459n.
New York, 191, 192.
Niccoli Enrico, 450, 451n.
Nicoli, vedi Niccoli Enrico.
Nigra Costantino, VIIn, 312, 315n, 370, 371n, 373, 374, 374n, 375n, 397, 422, 428, 540, 540n.
Nigra Felice, 620, 621n. Vedi anche: Banca-Felice Nigra.
Nigra Giovanni, 586, 596n, 597n, 621, 660n.
Nisco Nicola, 314n, 383, 383n, 556, 556n, 700n.
Nisio Girolamo, 319, 321n.
Nitti Gian Paolo, 461n.
Nizza Marittima, 114, 267, 267n, 301n, 403, 408n, 427, 441n.
Nizza Monferrato, 278n, 304, 304n., 395n.
Nobile Carlo, 40.
Nobile Francesco, 40.
Nobile Giovanni, 40.
Nobile Giovanni Battista, 40.
Nobile Lorenzo, 40.
Nobile Napoletano, 39.
Nobile Sebastiano, 39.
Nobile Vittorio Amedeo, 40.
Nomis Antonio, conte di Pollone, 181, 182n, 230, 231n, 235, 236n, 433n, 477, 515, 606n.
Nord (*Le*), 292n.
Norvegia, 529n.
Notaresco, 442n.
Notta Giovanni, 190, 190n.
Nottingham, 144n.
Novara, 102, 103, 162, 162n, 178, 189, 222n, 253n, 292n, 351n, 431n, 446n, 466n, 470n, 475n, 484, 531n, 613n, 667n, 698.
Novara Francesco Antonio, 309, 310n.
Novelli Gustavo, 526n.
Novelli Luigi, 505, 505n.
Nuova Antologia, 471n.
Nuova Zelanda, 50n.
Nuovo Cimento (*Il*), 219n.

O

Officina:
— carte-valori, 189n, 469, 470n, 482, 495, 545n, 587n, 596, 640n.
— meccanica di Castelmaggiore, 490n.
Olanda, 77n, 397n, 426n.
Oleggio, 351n.
Olioli Antonio, 351, 351n.
Olivero Giovanni, 7, 7n.
Olivieri, vedi Olivero Giovanni.
Ollanier Maria Maddalena (sposata Fourrat), 101n.
Oneglia, 253n, 682, 682n,
Opera dell'ospedale di Mosso Santa Maria, 500n.
Opificio di Traversella, 196n, 218n, 239n. Vedi anche: Traversella.
Opinione (*L'*), 105, 240n, 414, 557n, 581n, 584n, 588n, 591n, 593n, 605n, 651n, 668n, 669, 669n, 670n, 681, 681n, 692n, 693n.
Orco, torrente, 173.
Orengo Federica, vedi Sella Federica (sposata Orengo).
Orengo Malvina, vedi Sella Malvina (sposata Orengo).
Orengo Ottobono, marchese, 205n.
Orengo Paolo, marchese, 336n.
Oriente, 693n.
Oristano, 661, 662n.
Orléans, 60.
Orléans Antoine-Marie-Philippe-Louis d', duca di Montpensier, 74, 77n.
Orléans Elena, duchessa d', vedi Meclemburgo Elena di, duchessa d'Orléans.

Orléans Louis-Charles-Philippe d', duca di Nemours, 74, 77n.
Orléans Louis-Philippe-Albert d', conte di Parigi, 73, 76n.
Orléans Louis-Philippe-Ferdinand, duca di Chartres e poi d', 76n.
Ormezzano Vincenzo, 3n, 47n, 56n, 113n, 438n, 500n, 549n.
Ormezzano Strobino Anna Maria (sposata Sella), 3n.
Ornavasso, 232.
Oropa, 47n, 287, 523.
Osann, ingegnere, 162, 164n.
Osimo, 606n.
Osservatorio di:
— Arcetri, 302n.
— Berlino, 213n.
— Brera, 213n, 303, 303n, 420n.
— Capodimonte, 302n.
— Firenze, 302n.
— Milano, 447, 448, 478, 480n.
— Parigi, 136.
— Pavia, 447, 448.
— Pulkovo, 213n, 233, 234.
— Torino, 446, 447, 501, 502, 502n.
Oulx, 28n, 55n.
Ovidi Luigi, 535, 535n, 536, 537, 537n, 538n.
Oytana Giovanni Battista, 245, 246n, 249n, 336.

P

Pachtod Vittore, 454, 455n.
Padova, 638n.
Padula Fortunato, 570, 571n.
Paesi Bassi, 397n.
Pagni Giuseppe, 504n, 509, 509n, 519, 520, 528.
Paleocapa Pietro, 157n, 162, 163n, 165, 168, 172, 209.
Palermo, 310n, 320, 332, 332n, 333, 334, 334n, 340, 358, 359n, 364, 365, 433n, 510n, 552n, 576, 576n, 580. Vedi anche: Università di.
Palladio Rutilio Tauro Emiliano, 613n.
Pallanza, 152, 153, 154, 162, 163, 164n, 232, 240, 267n.
Pallavicini, vedi Pallavicino Trivulzio Giorgio.
Pallavicino Trivulzio Giorgio, marchese, VIIn, 331, 332n, 383.
Palmisano Leonardo, 646, 646n.
Pancalieri, 247.
Pantaleoni Maffeo, 461n.
Papini Francesco, 573.
Parato Antonino, 318, 320n.
Parigi, 23, 49, 50n, 51n, 54, 56, 57, 59, 60, 61, 62n, 63, 66n, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 76n, 77n, 80, 82, 85n, 86, 88, 89, 90, 90n, 92, 95, 97, 101n, 103, 104, 108, 116, 122, 123, 127, 127n, 128, 131, 132, 132n, 133, 136, 137, 137n, 138, 139, 140, 141, 142n, 143, 143n, 144n, 145, 145n, 146n, 148, 148n, 150, 156, 157n, 168, 172, 180, 186, 187n, 188n, 189, 190, 190n, 193, 193n, 207, 209, 211n, 215n, 216, 218, 222n, 223n, 224, 225, 226n, 229, 240n, 250n, 261n, 288, 337n, 368n, 371n, 374n, 407n, 420n, 421n, 422, 423, 424, 426n, 427, 443, 461n, 462n, 463n, 465n, 533n, 558n, 607n. Vedi anche: Académie des Sciences, di; Accademia di Francia; Collegio di Francia; École de médecine; École des mines; École polytechnique; Esposizione di; Facoltà di Scienze di; Osservatorio di; Società geologica di; Sorbona.
Parigi, conte di, vedi Orléans Louis-Philippe-Albert d'.
Parma, 85n, 315n, 475n, 514, 591, 592n.
Parmense, vedi Parma.
Parodi Bartolomeo e figlio, vedi Banca.
Paroletti Gustavo, 297, 297n.
Parran Alphonse, 354, 455n.
Paschetto Antonio, 261n, 298, 672n.
Paschetto Giacomo, 261, 261n.
Pasini Valentino, 503, 503n, 504n.
Pasolini Antonietta, contessa, vedi Bassi Antonietta (sposata Pasolini).
Pasolini Giuseppe, conte, 347n, 554, 555n, 580n, 581, 581n, 584, 585n.
Pasquario Gaetano, 673, 674n.
Pasquino (Il), 573n.
Passamonti Eugenio, 127n, 173n, 176n, 180n, 182n.
Pastore Giovanni Battista, 652, 653n.
Patamia Carmelo, 350, 350n.
Patria (La), 369n, 473n.
Pavese Nicola, 496, 496n.
Pavesi, vedi Pavese Nicola.
Pavia, 91n, 113n, 310, 311n, 332n, 348n, 392n, 447n. Vedi anche: Osservatorio di; Università di.
Pecco, ingegnere, 349, 349n.
Pechino, 334.
Pekino, vedi Pechino.

Pelizzano, vedi Pellezzano.
Pellati Nicolò, 459, 459n.
Pellezzano, 335.
Pellion Carlo, conte di Persano, VIIn, 291.
Pelouze Théophile-Jules, 64, 67n, 93.
Pepe Guglielmo, 315.
Pepoli Gioacchino Napoleone, marchese, VIIn, 367, 368n, 385, 388, 389n, 402, 434, 475, 532, 533, 533n, 631, 636, 681, 681n.
Perazzi Costantino, X, 105n, 189, 189n, 190n, 220, 222n, 224, 298n, 302, 384, 384n, 435, 436n, 438, 439, 442, 444n, 446, 448, 449, 450, 451, 451n, 454, 457, 458, 459, 463n, 464, 465n, 467, 468n, 469, 470, 471, 475, 476, 481, 482, 482n, 487, 488n, 489, 491, 495, 496n, 499, 505, 505n, 507, 409, 511, 511n, 512, 521, 529, 529n, 544, 545, 545n, 579, 586, 587n, 595, 595n, 639, 639n, 655.
Pereire, banchieri, VIIn, 423, 424, 461n, 462n.
Pergola Tommaso, 551n, 600n.
Pericoli Ridolfini Cecilia, 466n.
Permanente, vedi Associazione permanente.
Perrone Ferdinando, barone di San Martino, 474, 475n. 481.
Perrone di San Martino Ettore, 433n.
Persano Carlo, conte di, vedi Pellion Carlo.
Perseveranza (*La*), 588n, 617, 618.
Perù, 172.
Peruzzi Emilia, vedi Toscanelli Emilia (sposata Peruzzi).
Peruzzi Ubaldino, VIIn, 309, 309n, 326, 328n, 343, 343n, 345, 345n, 355, 355n, 356n, 393, 394n, 395, 396n, 398, 398n, 399, 399n, 400n, 401, 404n, 405, 406n, 407n, 409, 409n, 410, 411n, 413, 413n, 414, 417, 418n, 431, 444, 445n, 452, 453, 455n, 477, 477n, 481n, 522, 523n, 604, 620, 652, 653, 655.
Pesaro, 286n, 433n.
Pescia, 393n, 573, 578.
Pescina, 315n.
Pessina Enrico, 621, 621n.
Pesth, 694.
Petitti Bagliani Agostino, conte di Roreto, 352, 352n, 378, 532, 532n, 555, 556n, 628, 629, 629n, 633, 633n, 642.
Petra Raffaele, marchese di Caccavone, 358, 359n.
Pettinengo, 430, 574, 673, 674.
Pettinengo C. D., 351, 351n.
Pettinengo Ignazio, conte di, vedi De Genova Ignazio.
Peyron Amedeo, 210, 211n, 501, 502n.
Peyron Vincenzo, 229, 230n.
Peyrone Michele, 207, 207n.
Pezzia Augusta (vedova Corte, sposata Sella), 12n, 129, 129n, 147, 148, 183, 252, 256, 261, 293, 298, 342, 460, 667, 672, 681, 682, 685.
Pezzia Giovanni, 217, 218, 218n.
Pezzia Giovanni Battista, 35n, 129n, 218n.
Pezzia Serafina, vedi Sella Serafina (sposata Pezzia).
Pia associazione delle chiese povere di Biella, 129n.
Piacentini Giovanni, 452, 452n.
Piacentini Silvio, 452n.
Piacenza, 328n, 448, 597. Vedi anche: Scuole superiori di.
Piaggio Fratelli, vedi Banca-Piaggio Fratelli.
Pianezze (comune di Vegliomosso), 430.
Piatti Cesare, 348, 349n.
Pic, libraio, 13, 15n, 19.
Pica Giuseppe, 311, 314n.
Piccione Giuseppe, 54, 55n.
Picello Giovanni Battista, 639, 639n.
Pickering Fratelli, società, 166, 166n.
Picla F., 676n.
Piedimonte d'Alife, 336n.
Piémontaise (La), Compagnie royale anglo-sarde pour l'exploitation des mines, 178, 179n, 244n.
Piemonte, 26n, 35n, 36, 53, 83, 87, 90n, 94, 107, 109, 116, 117, 128, 140, 146n, 162n, 163n, 198n, 214, 234, 250n, 313, 315n, 322, 408, 472, 493n, 494n, 528n, 566n, 591, 592n, 611, 633, 642, 649, 663n, 666, 671, 672, 678n, 689n.
Piemontesi, vedi Piemonte.
Pietroburgo, 234. Vedi anche: Accademia di Pietroburgo.
Pietrogrado, 436n.
Pilla Leopoldo, 196n.
Pillet Antonio, 165n.
Pinerolo, 20n, 481n. Vedi anche: Scuola normale maschile di.
Pinetto, domestico di casa Sella, 147, 148n.
Pio IX, papa, 36, 53, 54, 57, 315n, 338, 536n, 603, 614, 662n, 663n.

Pioda Giovanni Battista, 593, 593n.
Pirenei, 126, 140.
Piria Raffaele, 207, 207n, 220, 225.
Pisa, 308n, 396, 396n, 409n, 413, 433n, 485, 486n, 513, 535, 614n, 690. Vedi anche: Università di.
Pisanelli Giuseppe, 533, 533n, 588n, 638n.
Pisani Felice, 516, 517n.
Pisano, vedi Pisa.
Pistoia, 288, 338n, 396n.
Plana Giovanni, 12, 13, 15n, 16, 31, 38, 224, 225, 226n, 234, 303, 392, 517n.
Plattner Karl Friedrich, 516, 517n.
Plaut H., 188, 188n.
Po, fiume, 203, 325, 694.
Poccardi Vincenzo, 101, 102n.
Pochettino Alfredo, 676n.
Poerio Carlo, VIIn, 314n, 316, 320n, 381, 382n, 455n, 456n.
Poggendorf Johann Christian, 270n.
Poggio Imperiale (Firenze), 594.
Polaghe, 303n.
Polar Maria, vedi Santocanale Maria (vedova Polar, sposata Sella).
Polignac Alphonse-Armand, principe di, 413, 413n.
Politecnico (Il), 311n.
Pollone, 391.
Pollone Antonio, conte di, vedi Nomis Antonio.
Pollone Ignazio, 23, 25n.
Poma, orologiaio, 57, 59n.
Pomarance, 308n.
Pomaro Monferrato, 301n.
Pompei, 312, 518.
Poncelet Jean-Victor, 97, 99n.
Pont-Saint-Martin, 230n.
Pont-Saint-Michel, 60.
Ponte Belvicino (Pont-de-Beauvoisin), 60.
Pontedera, 396n, 697n.
Pontgibaud (Puy-de-Dôme), 126, 127n, 140.
Pontremoli, 635n.
Ponza Gustavo, conte di San Martino, 312, 315n, 620, 620n, 633, 641, 660, 661n, 675, 680.
Porini Antonio, 549, 549n.
Porretta, 398n.
Porrino Augusto, 293, 293n, 300, 301n.
Porrino Evasio, 253n.
Porro Ignazio, 223, 226n.
Portoferraio, 609n.
Portogallo, 684.
Portula, 17n, 47n, 288n, 500n.
Pouillet Claude-Servais-Mathieu, 98, 99n.
Pozzato Enzo, 466n.
Pozzo, famiglia, 256, 256n.
Pozzo Celestino, 255, 256, 256n, 262.
Pozzo Elisa (sposata Schiaparelli), 301n.
Pozzo Massimo, 257, 257n.
Pozzo Severino, 6n, 124n.
Praga, 337n.
Prat de Lamartine, Alphonse-Marie-Louis, vedi Lamartine de Prat, Alphonse-Marie-Louis de.
Prati Giovanni, VIIn, 18, 20n, 25.
Prato, 493n.
Prato Giuseppe, 43n.
Presse, 41.
Previtali, albergo, 142, 144n.
Pria, Lanificio, 105n.
Prina Giuseppe, VIIn, 665, 667n.
Prinetti, 579, 579n.
Priotti, cavaliere, 532n.
Promis Carlo, 9n.
Promis Domenico, 659, 659n, 660n.
Protonotari Francesco, 338n, 471, 471n.
Provana di Collegno Giacinto, VIIn, 54, 55n, 143, 144, 144n, 145n 146n.
Provana di Collegno Luigi, VII, n. 54, 55n.
Province meridionali, vedi Napoli.
Province napoletane, vedi Napoli.
Prussia, 59n, 87, 371n, 373, 583n, 592, 593, 593n, 607n, 675, 693n.
Prussiani, vedi Prussia.
Puglia, 319, 558, 645, 646n.
Pulkovo, vedi Osservatorio di.
Pulkowa, vedi Pulkovo.
Pulsky, vedi Pulszky Ferenc.
Pulszky Ferenc, 384, 385, 385n.
Puoti Basilio, 320n.

Q

Quarto al mare, 327n.
Quazza Guido, 3n, 6n, 17n, 30n, 37n, 45n, 56n, 105n, 113n, 418n, 438n, 495n, 500n.

R

Rabbini Antonio, 208, 208n, 245, 246n.
Raby, ingegnere, 160, 162n.

Racca, ditta, 10n.
Rachel, nome d'arte, vedi Félix Élisabeth Rachel.
Racheli Antonio, 321n.
Racine Jean, VIIn, 134.
Raimondi, maestro di scherma, 114.
Rammelsberg Karl Friedrich, 268, 270n.
Ranco Luigi, 366, 367n, 387, 388, 391, 408, 457.
Ranieri Antonio, 357, 359n, 415, 415n, 563, 563n.
Rapallo, 315n.
Rattazzi Giacomo, 410, 410n.
Rattazzi Urbano, VIIn, 331n, 346n, 349, 349n, 364, 385, 386n, 388, 389n, 390, 390n, 395, 398, 398n, 399, 401, 402, 403, 404, 405, 406n, 409, 409n, 410, 410n, 411n, 413, 413n, 414, 414n, 431n, 480, 481n, 496, 580n, 581, 585, 586, 604, 610, 613n, 620, 631, 636, 655, 697.
Rattazzi Urbano junior, 410n.
Raumer Friedrich Ludwig Georg, 210, 211n.
Ravelli Paolo, 372n.
Ravelli Sofia, vedi Geniani Sofia (sposata Ravelli).
Ravenna, 519, 555n, 585n.
Reali, delegato di pubblica sicurezza, 506, 506n.
Recanati, 606n.
Réforme sociale (*La*), 62n.
Regis Giacomo, 437, 438n, 460.
Regis Teresa (sposata Boggio), 28n.
Regnier M., 24.
Regno:
— delle Due Sicilie, 333, 697n.
— d'Italia, vedi Italia.
— Italico, 163n, 667n.
— di Sardegna, vedi Stati Sardi.
Reinach Adolph, 610, 610n, 616, 617n, 619, 622, 622n.
Reinach Oscar, 622n.
Reno, fiume, 607.
Repubblica Romana, 85n, 104, 107.
Restelli Francesco, 456n.
Reuleaux Franz, 297, 297n.
Revel, studente, 114, 116n, 131, 150.
Revel Ottavio, conte di, vedi Thaon Ottavio.
Revue des deux mondes, 462n.
Rey, ditta, 5n, 7n, 8, 18, 32n, 47, 170, 171, 214, 217, 218, 229, 230n, 240.
Rey, famiglia, fratelli, 5n, 10, 10n, 11, 17, 35n, 55n, 57, 60, 102n, 139, 157n, 165n, 237.
Rey Camillo, 7n.
Rey Clotilde (sposata Sella), V, 7n, 151, 152, 152n, 153, 154, 155, 155n, 165, 167, 169, 170, 172, 173, 174, 175, 177, 186, 188, 206, 207, 209, 222, 229, 232, 238, 249, 250, 251, 252, 256, 261, 290, 291, 292, 293, 294, 298, 336, 337, 339, 421, 442, 451, 452, 469, 477, 497, 564n, 568, 579n, 587, 597, 616, 671, 690.
Rey Emilia (sposata Calzone), 32n, 170n, 230n, 640n.
Rey Emma, 169, 170n.
Rey Eugenio, 7n.
Rey Giacolinotto, vedi Rey Giacomo.
Rey Giacomo, 7n, 27, 28n, 35n, 96, 97, 98, 99, 115, 144n, 151, 153, 154, 169, 169n, 173, 174, 174n, 188, 229, 230, 230n, 232, 232n., 237, 239, 454, 455, 455n, 482.
Rey Giacomo Antonio, 7, 7n, 8, 11, 14, 15n, 28n, 62, 65, 77, 84n, 88, 89, 96, 101, 113, 128, 144n, 147, 151, 152, 152n, 169, 173, 188, 229, 230, 232, 238, 239n, 477.
Rey Giovanni Battista Luigi, vedi Rey Luigi.
Rey Giuseppe, 7, 7n, 16, 17n, 26, 27, 28n, 34, 38n.
Rey Guido, 84n.
Rey Lidia, vedi Mongenet Lidia (sposata Rey).
Rey Luigi, 7, 7n, 11, 44, 45n, 170n, 233.
Rey Luigia, 7n, 16, 17n, 33, 238.
Rey Maria Luigia, vedi Sella Maria Luigia (sposata Rey).
Rey Matilde, vedi Sella Matilde (sposata Rey).
Rey Metilde, vedi Rey Matilde.
Rey Rosa, vedi Cardone Rosa (sposata Rey).
Reycend Giovanni Angelo, 436n.
Reynodon, 375.
Rhein, vedi Reno.
Rheinisches Mineralien Comptoir, di Bonn, 222n.
Rho, scrittore, 45.
Riberi Alessandro, 147, 148n, 294.
Ricardi di Netro Ernesto, 178, 178n, 186, 197, 199, 217, 218, 218n, 238, 275, 276, 276n.

Ricasoli Bettino, barone, VIIn, 246n, 308n, 310n, 312, 314, 324, 326, 327, 331n, 355n, 382n, 406n, 481n, 534, 604, 610, 621, 631.
Riccardi Giovanni Battista, conte, 687, 687n.
Ricci Vincenzo, 189n.
Ricciardi Giuseppe, conte di Camaldoli, 83, 85n.
Richelmy Prospero, 5n, 203, 204, 204n, 205, 224, 295, 296n, 502, 503n.
Richetti, cartografo, 177.
Richter, ingegnere, 164.
Ricotti Ercole, 26n.
Ridolfi Cosimo, VIIn, 302, 303n, 471, 471n, 619n.
Rignon Felice, 474, 475n.
Rignon Vittorio, 474, 475n.
Rigola Rinaldo, 418n.
Risorgimento (Il), 322n, 407n, 473n, 474n.
Rivot E. L., 63, 66n, 67n, 88, 193, 221.
Rizoli, vedi Rizzoli Francesco.
Rizzetti Giuseppe, 56n.
Rizzoli Francesco, 304, 305n.
Roanne, 60.
Robertson Thomas, ditta, 214, 215n, 217, 218.
Robiolio Camilla (sposata Galvano), 35n.
Robiolio Polissena (vedova Cerruti), 35n, 120n.
Rodinò Leopoldo, 316, 320n.
Rodriguez Francesco, 343, 344n.
Roma, 28n, 53, 75, 85n, 91n, 104, 107, 109, 110, 111, 112, 164n, 166, 189n, 286n, 292n, 298, 308n, 310n, 315n, 323, 328n, 353n, 368n, 374n, 375, 382n, 390, 392n, 400, 400n, 426n, 436n, 466n, 471n, 473n, 481n, 498n, 513, 518, 521, 534n, 535n, 536, 536n, 538n, 540n, 586n, 588n, 591n, 593, 601n, 604, 614, 624n, 634, 640n, 650n, 651n, 653, 662n, 663n, 665n, 672n, 676n, 688, 701n. Vedi anche: Accademia dei Lincei; Ferrovie romane; Scuola di applicazione degli ingegneri di.
Romagna, 83, 305n, 338, 339, 339n, 490n, 591, 592n.
Romagne, vedi Romagna.
Romagnosi Gian Domenico, 164n.
Romani, vedi Roma.
Romania, 595n.
Romano Liborio, 386n.
Römer Ferdinand, 138n.
Römer Friedrich Adolph, 136, 137n, 142.
Roncegno, 461n.
Ronco Biellese, 438n.
Rondelli Eugenio, 353, 353n.
Rorà Emanuele, marchese di, vedi Luserna Emanuele.
Roret Nicolas-Edme, 15n, 639.
Roreto Agostino, conte di, vedi Petitti Bagliani Agostino.
Rosazza Caterina (sposata Mosca Riatel), 43n.
Rosazza Marianna (sposata Mosca Riatel), 129n.
Rose Gustav, 64, 67n, 149, 150, 196.
Rose Heinrich, 67n.
Rosei Nicola, 311, 315n, 316, 319, 321.
Rosi Michele, VIII.
Rosmini Serbati Antonio, 442n.
Rossi Giuseppe, 529, 530n, 531.
Rothschild, banca, banchieri, famiglia, VIIn, 80, 373, 374n, 377, 422, 423, 424, 551, 567n., 596, 597n, 694.
Rotschild, vedi Rothschild.
Rouher Eugène, 371n.
Rousseau Jean-Jacques, VIIn, 134, 437.
Rovigo, 588n.
Royal Astronomical Society, 436n.
Royal College of Chemistry, di Londra, 255n.
Royal Geographical Society, 465n.
Rua, vedi Ruva Dionigi.
Rubbiano Girolamo, conte di, vedi Cantelli Girolamo.
Rudinì Antonio, marchese di, vedi Starrabba Antonio.
Ruschi Rinaldo, 407n.
Russell John, VIIn, 425, 426n.
Russell, Lady, 425, 426n.
Russia, 84n, 87, 114, 234, 693n.
Ruva Dionigi, 212, 213n, 262.
Russi (Ravenna), 327n.
Russo Luigi, 677n.

S

Sacc Frédéric, 64, 67n.
Sacchi Vittorio, 382, 382n, 467, 492n, 495.
Saint-Amans-la-Bastide, 85n.
Saint-Cassin, 213n.
Saint-Cyr, vedi Accademia militare di Saint-Cyr.
Saint-Étienne, 54.

Saint-Michel (Moriana), 171.
Saint-Robert Paolo, conte di, vedi Ballada Paolo.
Salamanca Josè, 373, 374n, 377.
Salasco Carlo, vedi Canera di Salasco Carlo.
Salerano Federigo, conte di, vedi Sclopis Federigo.
Salerno, 315n, 335, 386n, 502.
Salò, 475n.
Saluzzo, 466, 466n.
Saluzzo di Monesiglio Annibale, 113n.
Salza Carolina (sposata Bozzalla Pret), 129n.
Sambiase Sanseverino Gennaro, duca di San Donato, 378n, 379n.
Sampierdarena, 213n., 215n.
San Damiano d'Asti, 474n.
Sandigliano, vedi Istituto agrario, di.
San Donato Gennaro, duca di, vedi Sambiase Sanseverino Gennaro.
San Fabiano (Biellese), 429.
Sanfront Alessandro, conte di, vedi Negri Alessandro.
San Gaudenzio di Voghera, 7n.
San Giorgio Canavese, 168n, 170n, 178.
San Giorgio la Montagna, 383n.
San Gottardo, 50n.
San Gregorio (Caserta), 336n.
San Luca Carolina, dei marchesi di, vedi Clemente Carolina.
Sanlúcar de Barrameda, 77n.
San Martino Ferdinando, barone di, vedi Perrone Ferdinando.
San Martino Gustavo, conte di, vedi Ponza Gustavo.
San Marzano Ermolao, conte di, vedi Asinari Ermolao.
San Maurizio Canavese, 605.
San Nicolao, vedi Val San Nicolao.
Sanseverino Vimercati Faustino, vedi Vimercati Sanseverino Faustino.
Sant'Angelo, conte di, vedi Mamiani della Rovere Terenzio.
Sant'Angelo dei Lombardi, 378n.
Santa Sede, 36, 52n, 55n, 291, 328n, 506n, 591n, 605n, 614, 622n, 663n.
San Teodulo, colle, 182.
Santhià, 44n, 293, 343, 484, 485, 677n. Vedi anche: Ferrovie-Società della strada ferrata Biella-Santhià.
Santini, procuratore del re, 696, 696n.
Santocanale Angela, vedi Borroni Angela (sposata Santocanale).
Santocanale Filippo, 551, 552n, 576, 576n.
Santocanale Maria (vedova Polar, sposata Sella), 676n.
Santocanale Napoleone, 228n, 552n, 576, 576n.
Santocanale Ortensia, vedi Boussu Ortensia (sposata Santocanale).
San Vitale Stefano, conte di, 474, 475n.
Saracco Giuseppe, 367n, 376n, 472n, 522n, 598, 598n, 608n, 618, 631, 632n, 636, 638n, 648, 649, 654, 655n, 671, 698.
Saracco Virginia, vedi Sella Virginia (sposata Saracco).
Sardegna, 145, 146n, 236, 236n, 304n, 352, 352n, 465n, 591, 592n.
Sarti, ingegnere, 209, 210, 210n.
Sarti Telesforo, VIII.
Sartiges, conte di, 621, 622n.
Sartirana, 353n.
Sartorius Wolfgang, barone di Waltershausen, 227, 228n, 520.
Sassari, 303n.
Sassonia, 126, 130, 138, 140, 148, 239.
Sassuolo, 475n.
Saulnier, vedi Saunier Pietro.
Saunier Pietro, 299, 299n.
Saussure Horace-Bénédict de, 472.
Savi Paolo, 485, 486n, 516.
Saviano, 331n.
Savigliano, 212n, 247n.
Savio, 229.
Savoia, casata, 113n, 185, 465n, 659n, 660n.
Savoia, regione, 157n, 165, 165n, 166, 167, 168, 168n, 173, 348n, 403.
Savoia Amedeo di, principe, duca d'Aosta, poi re di Spagna, 522, 523, 524, 524n, 528, 529, 530, 530n, 531, 605n, 609, 610n.
Savoia Clotilde, principessa di, 462n.
Savoia Eugenio Emanuele di, principe di Carignano, 338n, 433n, 605, 605n, 609.
Savoia Ferdinando di, duca di Genova, 185, 185n.
Savoia Umberto di, principe ereditario, 571, 597, 598n, 605.
Savona, 360n, 473n. Vedi anche: Ferrovie-Società (Compagnia) anonima delle strade ferrate Torino, Savona ed Acqui.
Scacchi Arcangelo, 342, 342n, 491, 492n.

Scaliti Giuseppe, barone di, vedi Natoli Giuseppe.
Scarabelli Gommi-Flamini Giuseppe, 38, 339n, 599, 599n.
Scavia Giovanni, 319, 321n.
Schaffhausen, vedi Sciaffusa.
Schiaparelli Attilio, 212n, 226n.
Schiaparelli Demetrio, 301, 301n, 351, 351n.
Schiaparelli Elisa, vedi Pozzo Elisa (sposata Schiaparelli).
Schiaparelli Giovanni Virginio, 211, 212n, 213n, 223, 233, 302, 420, 420n, 446, 448, 478, 478n, 479, 479n, 480, 480n.
Schio, 503n.
Schoenbrunn, 693n.
School of mines, 465n.
Sciaffusa, 296, 296n.
Scialloja, vedi Scialoja.
Scialoja Antonio, VIIn, 23, 25n, 27, 34, 35, 371n, 533n, 701.
Scirocco Alfonso, 328n.
Sclopis Federigo, conte di Salerano, 516, 517, 517n, 574, 575n, 598, 598n.
Scotti, 22.
Scotti-Usai Giacinto, 546.
Scuola:
— di applicazione di artiglieria e genio di Torino, 466n.
— di applicazione degli ingegneri di Milano, 241, 311n.
— di applicazione degli ingegneri di Napoli, 570, 571, 571n.
— di applicazione degli ingegneri di Roma, 392n.
— di applicazione degli ingegneri di Torino, 26n, 213n, 222n, 241, 243n, 295, 296n, 338n, 436n, 454, 458, 470, 502, 503n, 521n, 570, 571, 582.
— di arti e mestieri di Biella, 7n, 25n.
— di mineralogia del Regno sardo, 117n, 162n, 240n.
— delle miniere, vedi École des mines; School of mines.
— normale maschile di Pinerolo, 320n.
— politecnica, vedi École polytechnique.
— professionale di Biella, 25n.
— di Scienze sociali di Firenze, 474n.
— superiore femminile di Biella, 676n.
— tecnica Levis, 538n.
— tecnica di Mosso, 531n.
Scuole:
— municipali di Torino, 50n, 182.
— di Napoli e delle province meridionali, 311, 316, 318, 319, 320n, 321, 321n, 322, 322n.
— superiori di Piacenza, 226n.
— superiori pratiche e di perfezionamento di Firenze, 196n, 302n, 359n, 516n. Vedi anche: Istituto superiore di Firenze.
— tecniche di Torino, 169, 170, 171, 173, 182. Vedi anche: Istituto tecnico di Torino.
Secchia Pietro, 418n, 495n, 523n.
Secondat Charles-Louis, barone di La Brède e di Montesquieu, VIIn, 437.
Segre Arturo, XI, 362n, 378n, 379n, 550n, 555n, 580n, 586n, 593n, 598n, 601n, 605n, 614n, 618n, 621n, 622n, 625n, 632n, 633n, 634n, 638n, 644n, 645n, 675n, 687n, 688n, 700n.
Segre Renzo, 455n.
Sella, vedi Istituto Sella.
Sella, famiglia, VII, 3n, 6n, 7n, 17n, 35n, 40n, 42, 88, 96, 96n., 251n.
Sella e Compagnia, Lanificio meccanico, 30n, 237, 438n, 444, 445, 466n, 524n.
Sella Alessandro, figlio di Quintino, 152n, 222, 223n, 232, 232n, 252, 344n, 497, 498n, 684.
Sella Alessandro, medico, 55, 55n, 147, 148n, 246, 249n, 294, 449, 450, 450n.
Sella Alfonso, 43n, 152n, 674, 675n.
Sella Anna, vedi Bertolazzi Anna (sposata Sella).
Sella Anna Maria, vedi Ormezzano Strobino Anna Maria (sposata Sella).
Sella Anna Maria (sposata Boggio), 25, 26n, 66, 67n, 120n, 188n, 191n.
Sella Antonia, vedi Tarchetti Antonia (sposata Sella).
Sella Antonietta, vedi Boetti Antonietta (sposata Sella).
Sella Augusta, vedi Pezzia Augusta (vedova Corte, sposata Sella).
Sella Bartolomeo, 112, 113n, 437, 438n, 460, 460n.
Sella Benedetto, 55n.
Sella Carlo, 295n.
Sella Carolina (sposata Mosca Riatel), 43n.
Sella Clementina, vedi Mosca Riatel Clementina (sposata Sella).

Sella Climene, vedi Corte Climene (sposata Sella).
Sella Clotilde, vedi Rey Clotilde (sposata Sella).
Sella Corradino, 152n, 292, 292n, 293, 295n, 493, 497, 543, 616.
Sella Corrado, 152n, 178, 179n, 187, 193, 232, 232n, 250.
Sella Delfina (sposata Geniani), 25, 26n, 32, 32n, 42, 66, 67n, 112, 120n, 129, 148, 372, 372n, 579, 579n.
Sella Efisia (sposata Bozzalla Pret), 25, 26n, 66, 96, 120n, 128, 129, 129n, 131, 183, 184, 249.
Sella Elena, vedi Mathieu Elena (sposata Sella).
Sella Elena (sposata Boussu), 5n, 7, 7n, 25, 33, 39, 49, 66, 77n, 104, 105, 105n, 120n, 129, 143, 144n, 153, 154n, 183, 184, 185, 228, 228n, 337, 513n, 518, 519, 576, 576n.
Sella Emanuele, 438n.
Sella Emilia (sposata Fourrat), 25, 26n, 44, 66, 96, 101n, 120n, 151, 183, 184, 187, 188.
Sella Emilio Maurizio, 10, 10n.
Sella Eugenio, 5n.
Sella Eva, 152n, 674, 676n.
Sella Federica (sposata Orengo), 9n, 204, 205n, 294, 344n.
Sella Francesco, 11, 11n, 12n, 13, 15, 16n, 17, 23, 24, 27, 45, 66, 101, 116, 118, 120n, 129, 129n, 147, 165, 166, 175, 186n, 206, 206n, 251, 255, 257, 257n, 261, 288, 293, 298, 301n, 342, 344, 401n, 421, 438, 460, 490, 491n, 494, 538, 539n, 544, 565, 574, 574n, 661, 662n, 665, 667n, 668, 670, 672n, 681, 681n, 682n, 684, 685, 685n, 686, 686n, 695, 696n.
Sella Francesco, Cotonificio meccanico, 12n, 253n.
Sella Fratelli, Lanificio, vedi Sella Giovanni Giacomo e Fratelli, Lanificio.
Sella Gaudenzio, 8, 11, 17, 24, 25, 26, 28n, 32, 32n, 38, 40n, 47, 66, 67n, 101, 116, 118, 118n, 120n, 121, 129, 147, 165, 166, 175, 176, 183, 184, 185, 185n, 186n, 187, 190, 191, 197, 198, 199, 203, 204, 205, 206, 209, 209n, 210, 213, 216, 222, 228, 230, 232, 233, 237, 238, 240, 249n, 262, 275, 288, 292, 294n, 297, 297n, 336n, 344n, 427n, 442n, 466n.
Sella Gaudenzio, figlio di Giuseppe Venanzio, 294, 294n.
Sella Gaudenzio e C, vedi Banca.
Sella Giannina, vedi Giacomelli Giannina (sposata Sella).
Sella Giovanni Antonio, 35n, 44n, 500, 500n, 501.
Sella Giovanni Antonio Bernardino, 113n.
Sella Giovanni Battista, senatore, 30n, 67n, 175n, 437, 438n, 466n, 529, 530n.
Sella Giovanni Battista (Tittino), 465, 465n, 466n, 494, 495n, 505, 506, 506n, 524, 524n, 530, 530n, 531n.
Sella Giovanni Domenico, 3n.
Sella Giovanni Domenico, Lanificio, 3n, 498n.
Sella Giovanni Domenico Francesco, vedi Sella Francesco.
Sella Giovanni Giacomo, 5n, 7n, 17n, 35n, 165n, 438n.
Sella Giovanni Giacomo e Fratelli, Lanificio, 12n, 44n, 113n, 438n, 445, 491n, 500n.
Sella Giovannino, vedi Sella Giovanni Antonio.
Sella Giuseppe Venanzio, VIII, 5, 6n, 12, 15n, 16, 16n, 17, 20n, 21, 25n, 28, 30, 32n, 33, 35, 35n, 37n, 39, 40, 41n, 43, 44n, 45, 47, 47n, 50n, 51, 51n, 52, 52n, 53, 55n, 57, 59n, 63, 85, 89, 90n., 92, 96n, 99n, 103, 116, 120n, 121, 124n, 127, 128, 129n, 130, 132, 132n, 135, 135n, 137, 137n, 138, 138n, 139, 140, 142, 143, 147, 148, 165, 166, 175, 176, 183, 184, 185, 186n, 187, 188, 190, 191, 197, 198, 199, 203, 204, 206, 207, 207n, 209, 209n, 210, 213, 216, 222, 228, 232, 233, 237, 237n, 240, 246, 252, 256, 262, 275, 288, 290, 292, 294, 294n, 297, 298, 300, 300n, 301n, 335, 336, 339, 344, 344n, 349n, 359, 360n, 372, 372n, 391, 400, 401n, 418n, 421, 427, 427n, 432, 437, 441, 442n, 449, 449n, 450n, 477, 490, 490n, 492, 493, 494, 495n, 497, 497n, 505, 506, 506n, 512, 518, 519n, 523, 533, 538, 539, 539n, 542, 543, 543n, 551, 551n, 563, 564, 564n, 565, 566, 568, 579, 579n, 653n, 668, 668n, 681, 681n, 683, 684n, 686n, 690, 693, 693n, 698, 699n, 701.
Sella Gregorio, 35n, 43, 44n, 246, 247,

248, 249n, 255, 359, 360n, 361n, 372n, 490.
Sella Guido, figlio di Quintino, 152n, 232, 232n, 252, 297, 297n.
Sella Guido, altro figlio di Quintino, 152n, 543, 543n, 616.
Sella Ida, 9n, 294, 344n.
Sella Irma, vedi Sogno Irma (sposata Sella).
Sella Lidio, 12n.
Sella Lodovico, VIII.
Sella Lucrezia, vedi Gila Lucrezia (sposata Sella).
Sella Lucrezia (sposata Sella), 4, 5n, 8, 19, 25, 30, 33, 34, 35, 42, 43n., 45, 66, 67n, 120n, 167, 177, 193, 205, 206, 207, 208, 210, 237, 250, 341, 523, 529, 530n, 531.
Sella Ludovico, coltelleria, 341, 341n.
Sella Luigina, vedi Falla-Ciri Luigina (sposata Sella).
Sella Malvina (sposata Orengo), 9n, 294, 336, 336n, 344n.
Sella Maria, vedi Santocanale Maria (vedova Polar, sposata Sella).
Sella Maria Luigia (sposata Rey), 7n, 28n, 152n.
Sella Mariotina, vedi Sella Anna Maria (sposata Boggio).
Sella Matilde (sposata Rey), 5n, 7, 7n, 16, 17n, 20, 23, 35n, 229, 238.
Sella Maurizio, 3, 3n, 4n, 5n, 6, 7n, 8, 9n, 10, 10n, 11, 11n, 17n, 20, 21n, 25, 29, 30n, 32, 34, 38, 38n, 40n, 116, 119n.
Sella Maurizio, figlio di Francesco, 12n, 252, 253n.
Sella Maurizio, Lanificio, 3, 6n, 9n, 10n, 11n, 20n, 32n, 35n, 118n, 140n, 144n, 153n, 166n, 170n, 175n, 185n, 186n, 198n, 206, 207n, 209n, 223n, 262n, 294, 294n, 336n, 344n, 360n, 372n, 380, 380n, 383, 383n, 391, 391n, 401, 422n, 427n, 493n, 495n, 497n, 498n, 500, 500n, 501, 501n, 518n, 519n, 523, 539n.
Sella Metilde, vedi Sella Matilde (sposata Rey).
Sella Modesta (sposata Sella), 30n, 67n, 175n.
Sella Ottavia (sposata Sella, poi Giribaldi), 9n, 66, 67n, 129, 204, 215, 238, 240, 294, 336, 336n, 344, 344n, 427, 427n, 465, 466n, 493, 495n, 506.
Sella Pietro, 3n, 7n, 25n, 56n, 113n, 438n.
Sella Pietro, paleografo, VI, 212n, 342n, 466n, 464n.
Sella Pietro Antonio, 3n.
Sella Quintina (sposata Camera), 175, 175n.
Sella Rosa (sposata Sella), 3n, 4, 4n, 5n, 8, 10, 16, 17, 19, 25, 30, 32, 33, 34, 39, 41, 45, 47, 48, 50, 51, 52, 54, 56, 56n, 57n, 59, 62n, 65, 67, 77, 88, 92, 96, 96n, 100, 101, 102, 112, 114, 116, 127, 138, 140, 140n, 142, 147, 148, 151, 153, 153n, 165, 174, 175, 183, 184, 185, 187, 188, 204, 209, 215, 222, 228, 238, 240, 250, 262, 292, 297, 298, 336, 337, 339, 421, 438n, 449, 452, 469, 497n, 500, 512, 513, 513n, 518, 519, 565, 566, 579, 622, 654, 690, 699.
Sella Rosetta, vedi Sella Rosina.
Sella Rosina (sposata Fontana), 5n, 35n, 210, 210n.
Sella Secondino, vedi Sella Secondo.
Sella Secondo, 344, 344n.
Sella Serafina, vedi Soldati Serafina (sposata Sella).
Sella Serafina (sposata Alasia), 12n, 682, 682n, 683, 684.
Sella Serafina (sposata Pezzia), 129n, 218n.
Sella Silvio, VII, 251, 251n, 341.
Sella Sita, V, 152n.
Sella Teresa (sposata Ambrosetti), 165, 165n.
Sella Tittino, vedi Sella Giovanni Battista (Tittino).
Sella Valentino, 5n, 29, 30n, 33, 42, 43n, 66, 167, 177, 192, 205, 207, 208, 210, 215, 215n, 251, 341.
Sella Virginia (sposata Saracco), 598n.
Sella Vittoria (sposata Alasia), 249n.
Sella di Mosso, Vn, 3n, 4n, 6n, 9, 10n, 26n, 500n.
Selmi Francesco, 219, 219n.
Semenza Antonio, 360, 360n.
Senarmont Henri, vedi Hureau de Senarmont Henri.
Serra Bartolomeo, 606, 606n.
Serra Marcello, 454, 455n, 475, 481.
Serra d'Ivrea, 178.
Serravalle Sesia, vedi Cartiera di.
Servadio Giuseppe, 579, 580n.
Sestri Levante, 310n.

Settembrini Luigi, VIIn, 314n, 316, 318, 319, 320n, 321.
Sèvres, vedi Manifattura di.
Sezzè (Alessandria), 332n.
Sheffield, 144n.
Sibille Giuseppe, 553, 553n.
Siccoli Stefano, 540, 540n.
Sicilia, 83, 107, 256n, 291, 293, 316n, 331n, 333, 385n, 552n, 586, 591, 592n, 620n, 633n, 701n. Vedi anche: Regno delle Due Sicilie.
Siena, 513.
Sila, 382.
Silbersegen, 137n.
Simms, vedi Troughton e Simms.
Simonetti Angelo, 40.
Sismonda Angelo, 41, 41n, 139, 140n, 143, 194, 196n, 502n.
Sismonda Eugenio, 41n.
Siviglia, 77n.
Sobrero Ascanio, 28n, 31, 43, 44n, 54, 98, 207, 502n, 517n.
Società:
— aeronautica italiana, 676n.
— Anglo-Sarda, vedi Piémontaise (La), Compagnie royale anglo-sarde pour l'exploitation des mines.
— anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia, 558n.
— per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura della provincia di Biella, 52n.
— dei beni demaniali, 576.
— ferroviarie, vedi Ferrovie.
— generale di credito mobiliare italiano, vedi Credito mobiliare italiano.
— geologica italiana, 50n, 300n.
— geologica di Parigi, 23.
— di incoraggiamento di arti e mestieri di Milano, 241, 242.
— italiana per il progresso delle scienze, 676n.
— italiana di scienze naturali, 528n.
— nazionale italiana, 334n.
— operaie biellesi del mandamento di Mosso, 524n.
— promotrice dell'industria nazionale, di Torino, 494n.
— del taglio dell'istmo di Suez, 641n.
— dell'Unione liberale, 246, 247, 248.
— Vedi anche: Cani, Società anonima delle miniere; Chemical Society; Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour); Coxhead e C.; Ditta; Ferrovie; Geological Society; Great Western Railway Company; Pickering Fratelli; Royal Astronomical Society; Royal Geographical Society.
Société:
— d'encouragement pour l'industrie nationale, 66n.
— générale de crédit mobilier, vedi Credito mobiliare italiano.
— immobilière, vedi Credito mobiliare italiano.
— internationale des études pratiques d'économie sociale, 62n.
Sogno Irma (sposata Sella), 253n.
Sola Carlo, 531, 531n.
Solaro Clemente, conte della Margarita, VIIn, 53, 54.
Solaroli Paolo, barone, 157, 162n, 163, 163n.
Soldati Serafina (sposata Sella), 500n.
Sommeiller Germain, 7n, 212, 213n.
Soncino, 346n.
Sondrio, 433n.
Sonnino Giorgio Sidney, 620n.
Sora, 430.
Sorbona, 226n.
Sostegno, 17n, 538n.
Sostegno Carlo, marchese di, vedi Alfieri Carlo.
Sostegno Cesare, marchese di, vedi Alfieri Cesare.
Sostegno Giuseppina, marchesa di, vedi Benso di Cavour Giuseppina.
Soto Felice, 687, 687n.
Soult Nicolas-Jean-de-Dieu, duca di Dalmazia, 82, 85n.
Sousberg, 85n.
Southampton, 142.
Spagna, 59n, 77n, 85n, 107, 114, 676.
Spagnoli, vedi Spagna.
Spano Giovanni, 303, 303n, 304n, 308, 308n, 465n.
Sparre Ambjorn, conte, 454, 455n.
Spaventa Silvio, VIIn., 448, 449n.
Spellanzon Cesare, 85n.
Spezia (La), 300n, 381, 468, 468n, 514, 520, 676.
Spezia Giorgio, 183n.
Spirito folletto (*Lo*), 452n.
Spurgazzi Pietro, 670, 670, n, 695.
Stalden, 296n.
Starrabba Antonio, marchese di Rudinì, 189n, 539n.

Stati:
— Granducali, 36. Vedi anche: Toscana.
— Sardi, 44n, 53, 117n, 187n, 209, 245, 251n, 315n, 318, 331, 400n, 533n. Vedi anche: Sardegna.
— Uniti d'America, 191, 192, 192n, 314n. Vedi anche: America.
Stato:
— Pontificio, vedi Santa Sede.
— Sabaudo, vedi Stati Sardi.
Stefani, vedi Agenzia Stefani.
Sterry Hunt Thomas, 193, 194n.
Stowehouse, 76n.
Stradella, 348n.
Strassfürt, 623, 623n.
Stratta, dottore, 438n.
Strona, Valle di, 430.
Stroppo, 148n.
Stuckle Massimiliano, 372n.
Sue Eugène, 28n.
Suez, 163n, 574. Vedi anche Società del taglio dell'istmo di.
Superga, colle di, 688.
Susa, 28n.
Susani Guido, 481, 482n.
Susinno Romano, 594, 595n, 656.
Svezia, 126.
Svizzera, 183n, 539n, 583n, 602, 675.

T

Tabarrini Marco, VIIn, 308, 308n, 543, 543n.
Tajani Francesco, 363, 363n.
Talabot P. F., 325, 327, 328n.
Talamo Giuseppe, 314n, 316n, 327n, 447n.
Tamaroglio Pier Giorgio, 256n.
Tamigi, fiume, 425.
Taparelli Emanuele (Vittorio Emanuele), marchese d'Azeglio, 435, 436n, 558, 558n., 559, 559n, 562, 562n.
Taparelli Massimo, marchese d'Azeglio, VIIn, 36, 308n, 436n, 597n.
Taparelli Roberto, marchese d'Azeglio, 436n.
Taranto, 635n.
Tarchetti Antonia (sposata Sella), 55n.
Tardy Placido, 306, 307n, 309, 309n.
Targioni Tozzetti Adolfo, 493n, 516, 516n.
Tarso, 59n.
Tasso Torquato, 613n.
Tavallini Enrico, XI, 616n, 617n, 620n, 629n, 637n, 644n, 645n.
Tealdi, orefice, 229, 230n.
Teano, 499n.
Tecchio Sebastiano, 431, 431n, 452, 452n, 453.
Tecco Giuseppe Andrea, 34, 35n.
Tecnico (Il), 44n.
Tedeschi, 53, 91n, 101, 130, 138. Vedi anche: Austria.
Teramo, 442.
Terni, 514.
Thann, 215, 215n.
Thaon Ottavio, conte di Revel, 368, 369n, 460, 617, 618, 618n, 641.
Thénard Louis-Jacques, 60, 62n.
Thiabaut, ingegnere, 640n.
Thiers Adolphe, VIIn, 28, 28n, 73.
Thovez Giovanni Maurizio, 4, 5n, 8.
Times (The), 544.
Tintoria Biellese, 253n.
Tirano, 433n.
Tirolo, 694.
Tissot Eugène-Joseph, 574, 575n.
Tognetti Gaetano, 536n.
Tolentino, 536n.
Tollegno, vedi Filatura di.
Tolomei Biffi Virginia (sposata Cambray-Digny), 626, 626n.
Tonetti Luigi, 518, 518n.
Tonta Luigi, 446, 446n.
Torelli Luigi, VI, X, 433, 433n, 485, 535, 535n, 548, 548n, 600, 601n, 602, 603n, 606, 611, 612n, 618, 622, 632, 689.
Torinesi, vedi Torino.
Torino, 4, 6, 7n, 11, 20, 21, 23, 25, 25n, 28n, 29, 30, 30n, 34, 37, 37n, 41, 41n, 42, 43n, 45, 46, 50n, 51, 52, 52n, 53, 55, 57, 58, 59n, 60, 72, 85n, 88, 89, 90, 95, 96, 99, 101, 102, 102n, 110, 113n, 114, 123, 127, 139, 140, 143, 146n, 149, 152, 153, 154, 162, 162n, 163n, 164n, 169, 171, 173, 174, 175, 177, 178n, 180, 181, 182n, 183n, 184, 185, 185n, 187, 188, 188n, 190, 190n, 192, 198, 198n, 203, 207, 211n, 215n, 225, 226n, 228, 230, 232, 235, 237, 238, 240, 243, 243n, 246, 246n, 247, 249n, 251, 251n, 252n, 256n, 262, 275n, 297, 297n, 298, 310n, 311, 312, 314, 315n, 316, 317, 318, 320n, 326, 330, 331n, 332, 334, 334n, 335, 336,

337n, 338, 339, 341, 344, 346, 346n, 347n, 353n, 358, 360n, 365n, 369n, 371n, 374n, 376n, 385n, 386n, 387, 391, 395n, 399n, 400, 404, 406, 406n, 407n, 408n, 409n, 423n, 426, 426n, 430, 431n, 432n, 436n, 442n, 446, 446n, 447, 448, 450, 455n, 462n, 463n, 464, 465n, 469, 469n, 470, 471, 473, 475, 475n, 476, 479, 480, 481, 483, 484n, 485n, 486, 487n, 490n, 491, 496n, 497, 498, 499n, 501, 503n, 505n, 506, 506n, 512, 515, 516, 517, 517n, 528, 528n, 532, 532n, 533n, 535, 535n, 536, 536n, 538n, 539n, 543n, 548, 549, 549n, 551, 555n, 557n, 558n, 560n, 564, 565, 567, 568n, 569, 571, 576, 576n, 582n, 584, 586n, 587n, 593, 596, 597n, 598, 598n, 601, 602n, 615n, 617, 620, 621n, 628, 629, 630n, 631, 633, 634, 636, 641, 642, 643n, 644, 651, 653, 653n, 657, 658, 659, 659n, 660, 661, 664, 665, 665n, 668, 670n, 671, 674, 676n, 680n, 682n, 687, 688. Vedi anche: Accademia militare di ; Accademia delle Scienze di; Biblioteca dell'Accademia di Medicina di; Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di; Biblioteca dell'Archivio centrale di; Biblioteca dell'Arsenale di; Biblioteca municipale di; Biblioteca Reale di; Camera (Regia) di agricoltura e commercio di; Cassa del commercio e dell'industria di; Collegio nazionale di; Congregazione primaria di carità di; Esposizione di; Ferrovie-Società (Compagnia) anonima delle strade ferrate Torino, Savona, Acqui; Galleria d'armi di; Istituto nazionale per le figlie di Militari italiani; Istituto tecnico di; Museo (Regio) di; Museo di mineralogia e di geologia di; Officina carte-valori; Osservatorio di; Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio di; Scuola di applicazione degli ingegneri di; Scuole municipali di; Scuole tecniche di; Società promotrice dell'industria nazionale di; Tribunale di commercio di; Università di; Zecca di.
Torre Carlo, conte di Caprara, 626, 627, 627n, 629.
Torre Annunziata, 378, 379.
Torre Bormida Adolfo, marchese di, vedi Del Carretto Adolfo.
Torre del Greco, 665n.
Torrigiani Carlo, marchese, 548n.
Torrione Pietro, 256n.
Tortona, 410n.
Toscana, 53, 83, 103, 196n, 313, 334n, 355n, 358, 382n, 493n, 561, 591, 592n. 619n, 635n. Vedi anche: Stati Granducali.
Toscanelli Emilia (sposata Peruzzi), 355, 356n, 396, 400, 404, 406, 523.
Toscanelli Giuseppe, 396, 396n, 400, 404, 406, 406n.
Toscani, vedi Toscana.
Toschi Antonio, 23, 25n, 32n, 51n.
Toschi Paolo, 507.
Tournoire, colonnello, 55n.
Tournoire, ingegnere, 54, 55n.
Trani, 697n.
Transilvania, 583n.
Trapp Adam Johann, 19, 20, 20n.
Traversella, 178, 178n, 199, 217, 218, 218n, 230n, 232. Vedi anche: Opificio di Traversella.
Travi Enrico, 54, 55n.
Trento, 461n.
Tribunale di commercio di Torino, 20n.
Tricase (Lecce), 533n.
Trieste, 694.
Trinchera Francesco, 678n.
Trobiolo (Salò), 475n.
Trofarello, 154.
Tronzano, 677n.
Troughton e Simms, ditta, 170, 170n, 171.
Troya Carlo, 365n, 382n, 386n.
Tuckett, membro dell'Alpine Club, 476.
Tunisi, 697n.
Turchia, 114.
Türr Stefano, VII, n, 547, 547n.
Turvano Giuseppe, 576, 576n.

U

Ubaye, Valle dell', 267n.
Umbria, 239n, 475n, 591, 592n.
Ungheresi, vedi Ungheria.
Ungheria, 107, 112, 583n, 698, 699n.
Unione liberale, vedi Società dell'Unione liberale.
Unità Cattolica, 662n.
Unità Italiana, 383n.
Università di:
— Berlino, 211n, 255n, 270n.

— Bologna, 219n, 227n, 300n, 304, 305n, 363n, 392n, 498, 499n.
— Breslavia, 211n.
— Cagliari, 303n, 352, 352n, 465n.
— Cambridge, 453n.
— Genova, 307n, 310n.
— Liegi, 157n, 337n, 482n.
— Modena, 219n.
— Napoli, 207n, 302n, 331n, 332n, 342n, 359n, 365n, 556n, 570, 571n, 677n, 678n.
— Palermo, 310n, 331n, 340n.
— Parigi, vedi Facoltà di Scienze di; Sorbona.
— Pavia, 447n.
— Pisa, 196, 207n, 471n, 486n.
— Torino, 5n, 7n, 8, 9n, 15n, 22, 23, 25n, 26n, 27, 28n, 31, 34, 35, 35n, 38, 41n, 49, 52n, 54, 55n, 95, 99n, 103, 148n, 175, 176, 183, 184, 204n, 207n, 211n, 213n, 222n, 226n, 227n, 228, 234, 249n, 304n, 310n, 316n, 407n, 433n., 447n, 574, 657, 676n, 700.
— Yale, 196n.
— Zurigo, 222n.
Urasco Angelo, 40.
Urasco Cernù, 39.
Urasco Lorenzo, 40.
Urasco Lucia, 40.

V

Vacca Giuseppe, 382, 382n, 556, 556n, 567, 588n, 614, 615, 615n, 616, 616n, 617, 620, 621, 625, 625n, 638n.
Val Cismon Cesare, conte di, vedi De Vecchi Cesare.
Valdieri, 616, 621.
Valenza, 301n.
Valerio Cesare, 346, 346n, 391, 474n, 537, 537n, 561n.
Valerio Giuseppe, 191, 192, 192n.
Valerio Lorenzo, VIIn, 346n, 560, 560n.
Valetti, ditta, 191.
Valle d' (Val d'), vedi sub nome.
Valle Giovanni, 347, 347n.
Vallemosso, 12n, 30n, 438n, 445n, 491n, 495, 497n, 500n, 524, 559n.
Valle Superiore Mosso, 3n, 47n, 251n, 438.
Vallombrosa, 50n.
Val San Nicolao, 430.
Valsesia, 230, 429, 430.
Valz Blin Remo, 77n.
Vandali, 75.
Vanzone, 162n.
Vapereau Gustave, VIII.
Varallo, 32n, 206, 482n.
Vecchi Candido Augusto, 95, 96n, 148, 148n, 576.
Vegezzi Francesco Saverio, 505, 506n, 591n, 604, 605n, 613, 614.
Venaria Reale, 310n. Vedi anche: Istituto agrario, forestale e veterinario di.
Veneto, 85n, 163n, 536n.
Venezia, 112, 392n, 431n, 433n, 555n, 593, 692, 692n, 693n, 698n, 699n, 701n.
Veneziani, vedi Venezia.
Ventimiglia, 682n.
Verasis Francesco, conte di Castiglione, 638, 639n.
Vercelli, 44n, 46, 59n, 255, 343, 484, 538n, 686n.
Vercellino, ditta, 191. Vedi anche: Vercellone.
Vercellone, ditta, 191. Vedi anche: Vercellino.
Verhandlungen der Geologischen Reichsanstalt, 222n.
Verona, 323.
Verrès, 230n.
Versailles, 77n.
Verviers, 127, 138.
Vesuvio, 328, 373, 518.
Vezzolano, abbazia di, 47n.
Viana Mario, 256n.
Vicenza, 431n, 503n, 634n.
Vigevano, 680.
Vienna, 36, 44, 62, 62n, 114, 220, 337n, 436, 607n, 692, 692n, 694. Vedi anche: Esposizione di.
Vienne (Delfinato), 105n.
Viercon, vedi Vierzon.
Vierzon, 60.
Vigliani Paolo Onorato, 301, 301n.
Vigone, 52n.
Villa Tommaso, 601, 602n.
Villafranca, 692n.
Villafranca Piemonte, 246n.
Villani, cascina, 66, 67n.
Villanova Mondovì, 665n.
Villari Lucio, 441n.
Villata Giovanni, vedi De Villata Giovanni.

Vimercati Sanseverino Faustino, 345, 345n.
Vinadio Cesare, conte di, vedi Balbo Cesare.
Vinovo, 7n, 25n, 32, 32n, 154, 214, 217, 232, 238, 640n.
Vinzaglio, 238n.
Violette Henri, 12, 124n.
Visconti Venosta Emilio, VIIn, 498, 498n.
Visetti Pietro, 12.
Visone Giovanni, 328n.
Vistrorio, 178n.
Vittorio Emanuele, Convitto, vedi Convitto (Regio) Vittorio Emanuele.
Vittorio Emanuele, Società delle strade ferrate, vedi Ferrovie-Società delle Strade ferrate Vittorio Emanuele.
Vittorio Emanuele II di Savoia, re di Sardegna, poi d'Italia, 37n, 185, 291, 302, 312, 330, 334, 336, 364, 366, 373, 374n, 385, 386, 386n, 390, 404, 406n, 413, 415, 431, 434, 434n, 524n, 564, 565, 566, 567, 567n, 568n, 569, 572, 578, 580, 595, 596, 605, 609, 610, 614n, 615n, 617, 620, 621, 633, 636, 638, 639n, 644, 650n, 657, 659, 660, 661, 670, 684, 687, 688.
Volpato Giovanni, 507.
Volpicella Cesare, 317, 320n.
Voltaggio, 210.
Volterra, 561.
Vosgi, 216.

W

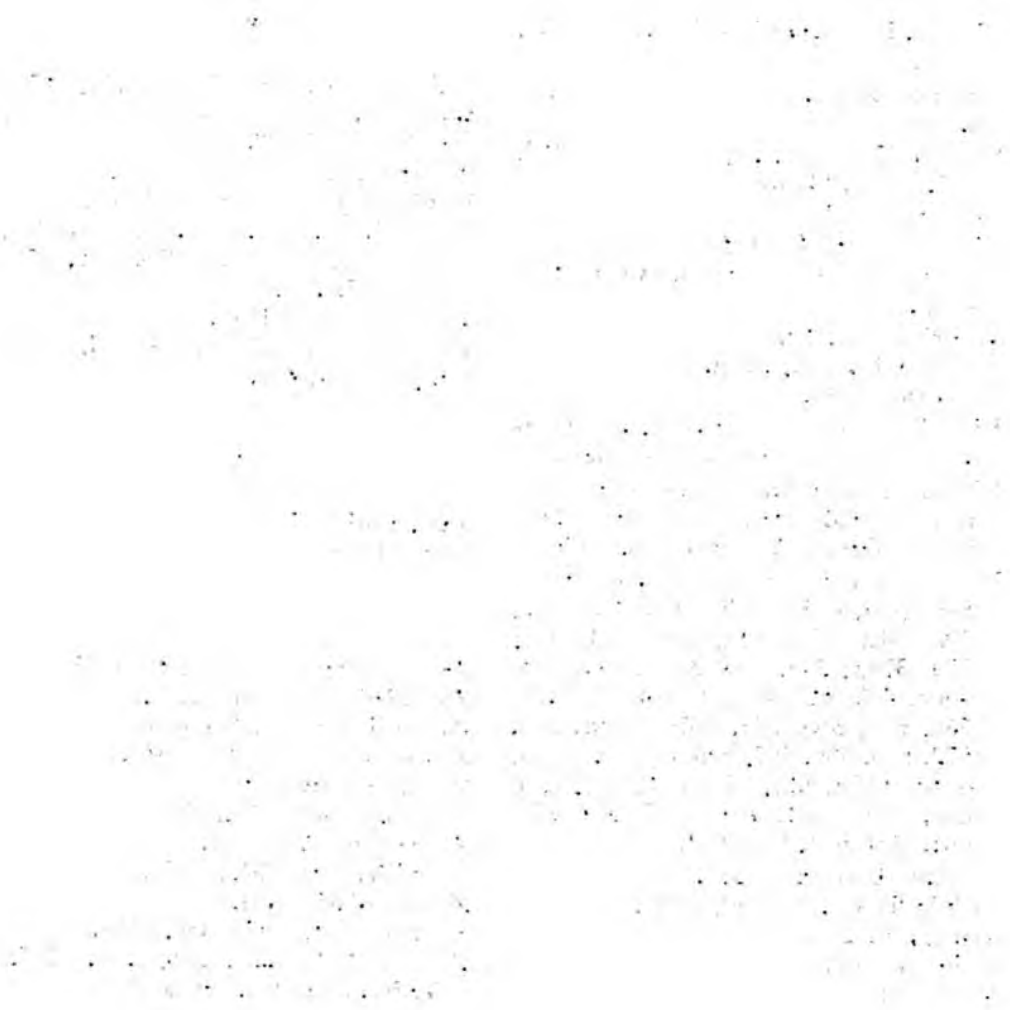
Waitz Jacob Sigmund von, 112, 113n.
Waltershausen Wolfgang, barone di, vedi Sartorius Wolfgang.
Weber Henri, 214, 215n, 216.
Weisbach Julius Ludwig, 200, 203n.
Weiss Kristian Samuel, 254, 255n, 258, 259, 265, 266, 268, 270, 275, 278, 283, 285, 289.
Wilkes Charles, 196n.
Winspeare Antonio, barone di, 365n.
Wright, ditta, 454.

Y

Yale, vedi Università di.
York, 144n.

Z

Zampari Francesco, 446, 446n, 451.
Zanardelli Giuseppe, 621n.
Zanolini Antonio, 489, 490n.
Zanotti Giuseppe, 237, 237n.
Zecca di Torino, 55n.
Zini Luigi, 638, 638n, 653.
Zollverein, 593n, 675.
Zoppi Vittorio, 313, 315n.
Zucchi Mario, VII.
Zumaglini Maurizio, 450, 450n.
Zurigo, 168n, 221, 296, 296n, 297n. Vedi anche: Università di.



INDICE DEL VOLUME

Avvertenza . . . . . p. v

Tavola delle principali sigle e abbreviazioni . . . . . » IX

Lettere . . . . . » 1

1. A Maurizio Sella. Ivrea, 28 giugno 1842 . . . . . » 3
2. A Rosa Sella. Torino, 3 marzo 1843. . . . . » 4
3. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 29 marzo 1843]. . . » 5
4. A Maurizio Sella. Torino, 4 luglio 1843. . . . . » 6
5. A Maurizio Sella. Torino, 8 novembre 1843 . . . . . » 8
6. A Maurizio Sella. Torino, 23 novembre 1843 . . . . . » 10
7. A Maurizio Sella. Torino, 23 dicembre 1843 . . . . . » 11
8. A Giuseppe Venanzio Sella. [1843] . . . . . » 12
9. A Francesco Sella. Torino, 3 marzo 1844 . . . . . » 15
10. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 10 luglio 1844]. . . » 16
11. Ai Fratelli. Cossato [24 settembre 1844] . . . . . » 17
12. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 22 dicembre 1844 . . » 17
13. A Maurizio Sella. [Torino, 2 dicembre 1845] . . . . . » 20
14. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino] 2 dicembre 1845 . . » 21
15. A Gaudenzio Sella. [Torino, 24 gennaio 1846]. . . . . » 26
16. A Maurizio Sella. Torino, 3 marzo 1846 . . . . . » 29
17. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 3 aprile 1846] . . . » 30
18. A Maurizio Sella. Torino, 7 aprile 1846. . . . . » 32
19. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 29 aprile 1846]. . . » 33
20. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 7 maggio 1846] . . » 35
21. A Maurizio Sella. [Torino, 20 luglio 1846] . . . . . » 38
22. A Gaudenzio Sella. Casa del Bosco, 13 settembre 1846 . . » 38
23. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 4 gennaio 1847. . . » 40
24. A Lucrezia Sella. Torino, 18 gennaio 1847 . . . . . » 42
25. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 7 marzo 1847 . . . » 43
26. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 15 aprile 1847 . . . » 45
27. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino] 28 giugno 1847 . . » 47
28. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 22 luglio 1847 . . . » 51
29. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 26 agosto 1847 . . . » 51
30. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 14 settembre 1847]. . . » 53

31. A Rosa Sella. Torino, 19 ottobre 1847 . . . . . p. 56
32. A Rosa Sella. Torino, 22 ottobre 1847 . . . . . » 56
33. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 25 ottobre 1847. . . » 57
34. A Rosa Sella. Parigi, 3 novembre 1847 . . . . . » 59
35. A Giuseppe Venanzio Sella. Parigi, 31 gennaio 1848 . . . » 63
36. A Rosa Sella. [Parigi, 26 febbraio 1848]. . . . . » 67
37. A Giacomo Antonio Rey. Parigi, 5 marzo 1848 . . . . » 77
38. A Giuseppe Venanzio Sella. Parigi, 19 marzo 1848 . . . » 85
39. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 8 maggio 1848 . . . » 89
40. A Rosa Sella. Torino, 8 maggio 1848 . . . . . » 92
41. A Giuseppe Venanzio Sella. Parigi, 3 novembre 1848 . . » 92
42. A Giacomo Antonio Rey. [Parigi] 1 marzo 1849 . . . . » 96
43. A Giuseppe Venanzio Sella. [Parigi, metà marzo 1849] . . » 99
44. A Giacomo Antonio Rey. Parigi, 30 marzo [1849] . . . » 101
45. A Rosa Sella. Parigi, 25 aprile 1849 . . . . . » 102
46. A Benoît Boussu. Parigi, 24 giugno 1849 . . . . . » 104
47. A Giuseppe Venanzio Sella. [Parigi, luglio 1849] . . . . » 106
48. A Giacomo Antonio Rey. Parigi, 28 novembre 1849 . . . » 113
49. Alla Madre e ai Fratelli. Parigi, 25 dicembre 1849 . . . » 116
50. Ai Fratelli. [Parigi] 1 marzo 1850. . . . . » 118
51. A Giuseppe Venanzio Sella. [Parigi, 1850] . . . . . » 121
52. A Carlo Ignazio Giulio. Parigi, 8 giugno 1851 . . . . » 125
53. A Rosa Sella. Clausthal, 1 luglio 1851 . . . . . » 127
54. A Giuseppe Venanzio Sella. Clausthal, 23 luglio 1851 . . » 130
55. A Giuseppe Venanzio Sella. Kiefersbeek, 13 agosto 1851 . » 132
56. A Giuseppe Venanzio e Clementina Sella. Clausthal, 2 dicembre 1851 . . . . . » 135
57. A Rosa Sella. Clausthal, 6 dicembre 1851 . . . . . » 138
58. A Rosa Sella. Clausthal, 23 dicembre 1851 . . . . . » 140
59. A Rosa Sella. Londra, 20 maggio 1852 . . . . . » 142
60. A Giacinto Provana di Collegno. Londra, 19 giugno 1852 . » 144
61. A Ottavio Bravo. [Londra, fine giugno 1852] . . . . . » 146
62. A James Fordati. [Londra] 19 luglio 1852 . . . . . » 147
63. Ai Fratelli. Torino, 6 ottobre 1852 . . . . . » 147
64. A Henri Hureau de Senarmont. [novembre 1852] . . . . » 148
65. A Giacomo Rey. [fine 1852] . . . . . » 151
66. A Giacomo Antonio Rey. Pontegrande, 6 maggio 1853 . . » 152
67. A Rosa Sella. [Pallanza, 11 maggio 1853] . . . . . » 153
68. A Clotilde Rey. Pallanza, 11 maggio 1853 . . . . . » 154
69. A Henri Hureau de Senarmont. [giugno 1853] . . . . » 155
70. A Giuseppe Antonio Melchioni. Torino, 1 luglio 1852 . . » 157
71. A Carlo (?) Cadorna. [Torino, 1 luglio 1853] . . . . . » 163
72. Ai Fratelli. [Torino, 6 luglio 1853] . . . . . » 165
73. Ai Fratelli. Torino, 13 luglio 1853 . . . . . » 166
74. Ai Fratelli. Torino, 15 luglio 1853 . . . . . » 166
75. A Lucrezia Sella. Torino, 25 luglio 1853 . . . . . » 167
76. A Carlo Ignazio Giulio. Chambéry, 27 agosto 1853 . . . » 167
77. A Giacomo Antonio Rey. Chambéry, 7 settembre 1853 . . » 169

78. A Carlo Ignazio Giulio. Chambéry, 12 settembre 1853 . . p. 170
79. A Carlo Ignazio Giulio. St.-Michel, 22 settembre 1853 . . » 170
80. A Carlo Ignazio Giulio. Chambéry, 7 ottobre 1853 . . . . » 171
81. A Giacomo Antonio Rey. Moutiers, 13 ottobre 1853. . . » 173
82. A Rosa Sella. Chambéry, 25 ottobre 1853 . . . . . » 174
83. Ai Fratelli. Torino, 3 dicembre 1853. . . . . » 175
84. A Carlo Ignazio Giulio. Torino, 14 febbraio 1854 . . . » 176
85. A Lucrezia Sella. Torino, 23 marzo 1854 . . . . . » 177
86. A Clotilde Sella. Ivrea, 3 giugno 1854 . . . . . » 177
87. A Carlo Ignazio Giulio. Torino, 18 luglio 1854 . . . . » 179
88. A Carlo Ignazio Giulio. Torino, 15 agosto 1854 . . . . » 180
89. A Carlo Ignazio Giulio. Biella, 4 ottobre 1854 . . . . . » 181
90. A Gaudenzio Sella. Torino, 6 gennaio 1855 . . . . . » 183
91. A Gaudenzio Sella. [Torino, 17 gennaio 1855]. . . . . » 184
92. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 14 febbraio 1855. . . . . » 185
93. A Clotilde Sella. [Parigi, maggio 1855] . . . . . » 186
94. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. [Torino, 12 giugno 1855] . . . . . » 187
95. A Costantino Perazzi. Torino, 14 giugno 1855. . . . . » 189
96. Al Sindaco di Torino. [Torino, metà giugno 1855] . . . » 190
97. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. [Torino, 23 dicembre 1855] . . . . . » 190
98. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 31 dicembre 1855 . . . . . » 191
99. A Valentino Sella. Torino, 31 dicembre 1855 . . . . . » 192
100. A Thomas Sterry Hunt. 1 gennaio 1856 . . . . . » 193
101. A Angelo Sismonda. Torino, 24 febbraio 1856 . . . . » 194
102. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 15 marzo 1856 . . . . . » 197
103. A Pelopida Ferreri. [Torino] 16 marzo 1856 . . . . . » 198
104. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 16 marzo 1856 . . . . . » 198
105. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 20 maggio 1856 . . . . . » 199
106. A Carlo Ignazio Giulio. Torino, 3 giugno 1856 . . . . » 199
107. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 5 giugno 1856 . . . . . » 203
108. A Gaudenzio Sella. [Torino, 28 giugno 1856] . . . . . » 204
109. A Lucrezia e Valentino Sella. Torino, 8 dicembre 1856 . . » 205
110. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 22 dicembre 1856 . . . . . » 206
111. A Lucrezia e Valentino Sella. Biella, 2 marzo 1857 . . . » 207
112. A Rosa e Gaudenzio Sella. [Torino, 5 marzo 1857] . . . » 209
113. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. [Torino, 7 aprile 1857] . . . . . » 209
114. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 23 aprile 1857 . . . . . » 210

115. A Amedeo Peyron. [Torino] 4 maggio 1857 . . . . . p. 210
116. A Giovanni Virginio Schiaparelli. Torino, 7 maggio 1857 . » 211
117. A Gaudenzio Sella. Parigi, 22 maggio [1857] . . . . . » 213
118. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 11 giugno 1857 . . . . . » 216
119. Al Ministro delle Finanze. [Torino] 11 giugno 1857 . . . » 218
120. A Francesco Selmi. [Torino] 24 giugno 1857 . . . . . » 219
121. A Costantino Perazzi. Torino, 29 giugno 1857. . . . . » 220
122. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 12 ottobre 1857 . . . . . » 222
123. A Giovanni Virginio Schiaparelli. Torino, 7 gennaio 1858 . » 223
124. A Wolfgang Sartorius von Waltershausen. Torino, 23 febbraio 1858 . . . . . » 227
125. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 1 giugno 1858 . . . . . » 228
126. A Clotilde Sella. [Torino, 1 luglio 1858] . . . . . » 229
127. Al Vicepresidente della Camera di Agricoltura e Commercio di Torino. Torino, 5 luglio 1858. . . . . » 230
128. Al Ministro dell'Istruzione Pubblica. Torino, 10 agosto 1858. » 231
129. A Giacomo Antonio Rey. Biella, 7 settembre 1858 . . . » 232
130. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Miggiandone, 2 ottobre 1858. . . . . » 232
131. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. [Torino] 15 dicembre 1858 . . . . . » 233
132. A Giovanni Virginio Schiaparelli. Torino, 28 dicembre 1858. » 233
133. A Antonio Nomis di Pollone. [1858] . . . . . » 235
134. A Felice Giordano. [Torino, 27 febbraio 1859]. . . . . » 236
135. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 26 maggio 1859 . . . . . » 237
136. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 31 maggio 1859 . . . . . » 237
137. A Giacomo Antonio Rey. [Biella, 3 agosto 1859] . . . . . » 238
138. A Sebastiano Grandis. Torino, 1 settembre 1859 . . . . » 239
139. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 26 ottobre 1859 . . . . . » 240
140. Al Ministro dell'Istruzione Pubblica. Torino, 26 ottobre 1859. » 241
141. A Eugene Francfort. Torino, 19 dicembre 1859 . . . . . » 243
142. Al Ministro dell'Istruzione Pubblica. [Torino, metà gennaio 1860] . . . . . » 245
143. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 28 febbraio 1860 . . » 246
144. A Rosa Sella. Torino, 4 [marzo] 1860 . . . . . » 250
145. A Lucrezia Sella. Torino, 8 marzo 1860. . . . . » 250
146. A Francesco Sella. Torino, 15 aprile 1860 . . . . . » 251
147. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 26 aprile 1860 . » 253
148. A Francesco Sella. Torino, 27 aprile 1860 . . . . . » 255
149. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 30 aprile 1860 . . . » 256
150. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 5 maggio 1860 . » 258
151. A Francesco Sella. Torino, 8 maggio 1860 . . . . . » 261

152. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 8 maggio 1860 . . . . . p. 262
153. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 12 maggio 1860. » 263
154. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 14 maggio 1860. » 265
155. A Giovanni Michelotti. [Torino] 16 maggio [1860] . . . » 267
156. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 17 maggio 1860. » 267
157. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 20 maggio 1860. » 270
158. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 23 maggio 1860. » 271
159. A August Wilhelm von Hofmann. [Torino] 29 maggio [1860]. » 272
160. A August Wilhelm von Hofmann. [Torino] 31 maggio 1860. » 274
161. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Torino, 5 giugno 1860 . . . . . » 275
162. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 6 giugno 1860 . » 276
163. A Bartolomeo Bona. [Torino] 4 luglio 1860 . . . . . » 278
164. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 4 luglio 1860 . » 279
165. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 6 luglio 1860 . » 280
166. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 9 luglio 1860 . » 282
167. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 10 luglio 1860 . » 284
168. A August Wilhelm von Hofmann. Torino, 11 luglio 1860 . » 284
169. Al Ministro dell'Istruzione Pubblica. [Torino] 20 luglio [1860]. » 286
170. Al Ministro dell'Interno. Torino, 27 luglio 1860 . . . . » 287
171. A Giuseppe Venanzio e Gaudenzio Sella. Bologna, 4 agosto 1860 . . . . . » 288
172. A August Wilhelm von Hofmann. Bologna, 10 agosto 1860. » 289
173. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 19 settembre 1860 . . » 290
174. A Camillo Benso di Cavour. Torino, 9 novembre 1860 . . » 291
175. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 9 novembre 1860 . . » 292
176. A Francesco Sella. Torino, 5 dicembre 1860 . . . . . » 293
177. Alla Ditta Maurizio Sella. Torino, 14 dicembre 1860 . . . » 294
178. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 25 dicembre 1860 . . » 294
179. Al Ministro dell'Istruzione Pubblica. Torino, 27 dicembre 1860 . . . . . » 295
180. A Sebastiano Grandis. [Torino, dicembre 1860]. . . . . » 296
181. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino] 25 febbraio 1861 . . » 297
182. A Francesco Sella. Torino, 6 marzo 1861 . . . . . » 298
183. Ai librai Bocca. 4 aprile 1861 . . . . . » 299
184. Al Ministro della Guerra. Torino, 8 aprile 1861 . . . . » 299
185. A Giovanni Capellini. [Torino] 15 aprile 1861 . . . . . » 300
186. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino [18 aprile 1861] . . . » 300
187. A Demetrio Schiaparelli. [Torino, fine aprile 1861] . . . » 301
188. A Francesco Sella. [Torino, aprile 1861]. . . . . » 301
189. A Giovanni Battista Donati. Torino, 12 maggio 1861 . . » 302
190. A Giovanni Battista Donati. Torino, 13 maggio 1861 . . » 302
191. A Giovanni Spano. Torino, 13 maggio 1861 . . . . . » 303
192. A Camillo Benso di Cavour. [Torino] 14 maggio [1861] . . » 304
193. A Giovanni Capellini. Torino, 15 maggio 1861 . . . . » 304
194. A [...]. Torino, 21 maggio 1861 . . . . . » 305
195. A Placido Tardy. Torino, 22 maggio 1861 . . . . . » 306

196. A Graziadio Isaia Ascoli. Torino, 1 giugno 1861 . . . . p. 307
197. Al Direttore dell'Ufficio Centrale dell'Istruzione Pubblica di Firenze. Torino, 10 giugno 1861 . . . . . » 308
198. A Giovanni Spano. Torino, 16 giugno 1861 . . . . . » 308
199. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Torino, 23 giugno 1861 . » 309
200. A Ubaldino Peruzzi. [Torino, 23 giugno 1861]. . . . . » 309
201. A [Placido Tardy]. [Torino, giugno 1861] . . . . . » 309
202. A Marco Minghetti. Torino, 9 luglio 1861 . . . . . » 310
203. A Francesco De Sanctis. Napoli, 31 luglio 1861 . . . . » 311
204. A Francesco De Sanctis. Napoli, 3 agosto 1861 . . . . » 316
205. A Francesco De Sanctis. Napoli, 11 agosto 1861 . . . . » 321
206. A Francesco De Sanctis. [Napoli, metà agosto 1861] . . . » 322
207. A Rosa Sella. Napoli, 19 agosto 1861 . . . . . » 328
208. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Napoli, 21 agosto 1861 . . . . . » 329
209. A Francesco De Sanctis. Palermo, [29] agosto 1861 . . . » 332
210. A Francesco De Sanctis. Napoli, 31 agosto 1861 . . . . » 335
211. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 10 settembre 1861 . . » 335
212. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 27 ottobre 1861. . . » 336
213. A Bartolomeo Gastaldi. [Torino, fine ottobre 1861] . . . » 338
214. A Giuseppe Scarabelli. Londra, 12 novembre 1861 . . . » 338
215. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 10 dicembre 1861 . . » 339
216. A Giovanni Capellini. Torino, 21 dicembre 1861 . . . . » 340
217. A Lucrezia Sella. Torino, 21 dicembre 1861 . . . . . » 341
218. Alla Akademie der Wissenschaften di Gottinga. Torino, 1 gennaio 1862. . . . . » 341
219. A Francesco Sella. [Torino] 8 gennaio 1862 . . . . . » 342
220. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 20 gennaio 1862 . . . . . » 343
221. A Francesco Rodriguez. Torino, 30 gennaio 1862. . . . » 343
222. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, fine gennaio 1862]. . » 344
223. A Ubaldino Peruzzi. [Torino] 13 febbraio 1862 . . . . » 345
224. A Marco Minghetti. [Torino, febbraio 1862] . . . . . » 345
225. A Faustino Sanseverino Vimercati. Torino, 11 marzo 1862 . » 345
226. A Cesare Valerio. Torino, 11 marzo 1862 . . . . . » 346
227. Al Prefetto di Torino. Torino, 11 marzo 1862. . . . . » 346
228. A Giovanni Valle. Torino, 11 marzo 1862 . . . . . » 347
229. Ai Delegati del Municipio di Masserano. Torino, 11 marzo 1862 . . . . . » 347
230. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Torino, 11 marzo 1862 . . » 347
231. A Théodore Lachat. Torino, 12 marzo 1862 . . . . . » 348
232. A Cesare Piatti. Torino, 12 marzo 1862. . . . . » 348
233. A Pecco. Torino, 12 marzo 1862 . . . . . » 349
234. Al Ministro degli Affari Esteri. Torino, 14 marzo 1862 . . » 349
235. A Cesare Genesi. Torino, 14 marzo 1862 . . . . . » 350
236. A Carmelo Patamia. Torino, 14 marzo 1862 . . . . . » 350
237. A Giovanni Capellini. Torino, 14 marzo 1862 . . . . . » 350
238. A Demetrio Schiaparelli. Torino, 14 marzo 1862 . . . . . » 351
239. A C. D. Pettinengo. Torino, 14 marzo 1862 . . . . . » 351

240. A Antonio Olioli. Torino, 14 marzo 1862 . . . . . p. 351
241. Al Presidente del Sottocomitato di Cagliari per l'Esposizione internazionale di Londra. Torino, 15 marzo 1862 . . . . » 352
242. A Carolina Clemente di San Luca. Torino, 15 marzo 1862 . » 352
243. Al Ministro della Guerra. Torino, 15 marzo 1862. . . . . » 352
244. A Gaudenzio Montani. Torino, 15 marzo 1862 . . . . . » 353
245. A Eugenio Rondelli. Torino, 15 marzo 1862 . . . . . » 353
246. A Pietro Antonio Boggio. Torino, 15 marzo 1862 . . . . » 353
247. A Giuseppe Melotti. Torino, 15 marzo 1862 . . . . . » 354
248. A Alphonse Parran. Torino, 15 marzo 1862 . . . . . » 354
249. A Ubaldino Peruzzi. [Torino, 15 marzo 1862] . . . . . » 355
250. A Agostino Camera. Torino, 16 marzo 1862 . . . . . » 356
251. A [...]. Torino, 18 marzo 1862 . . . . . » 356
252. Al Prefetto di Torino. Torino, 18 marzo 1862. . . . . » 357
253. A Pio Moglia. Torino, 18 marzo 1862 . . . . . » 357
254. A Antonio Ranieri. Torino, 27 marzo 1862 . . . . . » 357
255. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 30 marzo 1862] . . » 359
256. A Angelo Brofferio. [Torino, 31 marzo 1862] . . . . . » 360
257. Agli Elettori del Mandamento di Mosso. 31 marzo 1862 . . » 361
258. A Alfonso Lamarmora. Torino, 6 aprile 1862 . . . . . » 361
259. Al Presidente della Commissione delle Ferriere. Torino, 7 aprile 1862 . . . . . » 362
260. A Giuseppe Bertolotti. Torino, 7 aprile 1862 . . . . . » 362
261. A Francesco Tajani. Torino, 7 aprile 1862 . . . . . » 363
262. A Domenico Chelini. Torino, 7 aprile 1862 . . . . . » 363
263. A Angelo Forti. Torino, 17 aprile 1862. . . . . » 364
264. A Urbano Rattazzi. [Torino] 19 aprile 1862 . . . . . » 364
265. A Giovanni Manna. Torino, 21 aprile 1862 . . . . . » 365
266. A Agostino Depretis. [Torino, 20 aprile 1862]. . . . . » 366
267. A Agostino Depretis. Torino, 21 aprile 1862 . . . . . » 366
268. A Panfilo Ballanti. Torino, 22 aprile 1862 . . . . . » 367
268 *bis*. A Francesco Crispi. Torino, 29 aprile 1862. . . . . » 368
269. A Francesco Domenico Guerrazzi. Torino, 29 aprile 1862. . » 369
270. A Costantino Nigra. [Torino, aprile 1862] . . . . . » 370
271. A Luigi Geniani. Torino, 6 maggio 1862 . . . . . » 372
272. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 7 maggio 1862 . . . . » 372
273. A Costantino Nigra. Torino, 9 maggio 1862 . . . . . » 373
274. A Costantino Nigra. Torino, 18 maggio 1862 . . . . . » 374
275. A Giovanni Manna. Torino, 22 maggio 1862 . . . . . » 375
276. A Francesco Crispi. Torino, 28 maggio 1862 . . . . . » 377
277. A Alfonso Lamarmora. Torino, 10 giugno 1862 . . . . . » 377
278. A Alfonso Lamarmora. Torino, 21 giugno [1862] . . . . » 378
279. Alla Ditta Maurizio Sella. Torino, 21 giugno [1862] . . . » 380
279 *bis*. Al Prefetto di Napoli. Torino, 5 luglio [1862] . . . . » 380
279 *ter*. A Alfonso Lamarmora. Torino, 14 luglio 1862. . . . » 380
280. A Giovanni Capellini. Torino, 7 agosto 1862 . . . . . » 381
281. A Luigi Geniani. [Torino, 10 agosto 1862]. . . . . » 381
282. A Carlo Poerio. Torino, 22 agosto 1862 . . . . . » 381

283. A Nicola Nisco. Torino, 26 agosto 1862 . . . . . p. 383
284. Alla Ditta Maurizio Sella. Torino, 30 agosto 1862 . . . » 383
285. A Costantino Perazzi. Torino, 5 settembre 1862 . . . . » 384
286. A Alfonso Lamarmora. Torino, 14 settembre 1862 . . . » 384
287. A Urbano Rattazzi. Torino, 27 settembre 1862 . . . . » 385
288. A Pasquale Stanislao Mancini. [Torino] 29 settembre 1862 . » 386
289. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Torino, 2 ottobre 1862 . . » 387
290. A Urbano Rattazzi. Torino, 3 ottobre 1862 . . . . . » 388
291. A Urbano Rattazzi. Torino, 4 ottobre 1862 . . . . . » 390
292. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 4 ottobre 1862 . . . » 391
293. Alla Ditta Maurizio Sella. Torino, 9 ottobre [1862] . . . » 391
294. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Torino, 16 ottobre 1862 . » 391
295. A Luigi Cremona. Torino, 19 ottobre 1862 . . . . . » 392
296. A Leopoldo Galeotti. Torino, 20 ottobre 1862. . . . . » 393
297. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 20 ottobre 1862 . . . . . » 393
298. A Giovanni Battista Bottero. Torino, 21 ottobre 1862 . . » 395
299. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 26 ottobre 1862 . . . . . » 395
300. A Marco Minghetti. Torino, 26 ottobre [1862]. . . . . » 396
301. A Marco Minghetti. Torino, 27 ottobre [1862] . . . . . » 397
302. A Domenico Carutti. Torino, 29 ottobre 1862. . . . . » 397
303. A Marco Minghetti. Torino, 29 ottobre 1862 . . . . . » 397
304. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 30 ottobre 1862 . . . . . » 399
305. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, ottobre 1862] . . . » 400
306. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 2 novembre 1862 . . . . » 401
307. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 3 novembre 1862 . . . . » 405
308. A Giuseppe Manno. Torino, 3 novembre 1862 . . . . » 407
309. A Luigi Ranco. [Torino] 5 novembre 1862. . . . . » 408
310. A Marco Minghetti. Torino, 10 novembre 1862 . . . . » 409
311. A [...]. Torino, 14 novembre 1862 . . . . . » 409
312. A Urbano Rattazzi. [Torino] 19 novembre 1862 . . . . » 410
313. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 19 novembre 1862 . . . . » 410
314. A Agostino Depretis. [1862] . . . . . » 411
315. A Agostino Depretis. [1862] . . . . . » 412
316. A Agostino Depretis. [1862] . . . . . » 412
317. A [Ubaldino Peruzzi]. [1862] . . . . . » 413
318. A Vittorio Emanuele II. Torino, 1 dicembre 1862 . . . » 413
319. A Antonio Caucino. Torino, 7 dicembre 1862 . . . . . » 415
320. A Antonio Ranieri. Torino, 7 dicembre 1862 . . . . . » 415
321. A Marco Minghetti. [Torino] 11 dicembre [1862] . . . . » 416
322. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 31 dicembre 1862 . . . . » 417
323. A Paolo Caveri. Torino, 31 dicembre 1862 . . . . . » 418
324. A Marco Minghetti. [fine dicembre 1862] . . . . . » 419
325. A Giovanni Virginio Schiaparelli. [1862] . . . . . » 420
326. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 1862]. . . . . » 421
327. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino] 1 gennaio 1863 . . . » 421
328. A Marco Minghetti. Parigi, 5 gennaio [1863] . . . . . » 422
329. A Marco Minghetti. [Parigi, 9 gennaio 1863] . . . . . » 423
330. A Marco Minghetti. Londra, 19 gennaio 1863 . . . . . » 425

331. A Giuseppe Venanzio Sella. Londra, 26 gennaio 1863 . . p. 427
332. A Marco Minghetti. Londra, 27 gennaio 1863 . . . . . » 427
333. A Marco Minghetti. Londra, 29 gennaio 1863 . . . . . » 429
334. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Torino, 20 febbraio 1863 . » 429
335. A Ubaldino Peruzzi. [Torino] 23 febbraio 1863 . . . . » 431
336. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 4 marzo 1863 . . . » 432
337. Al Ministro dei Lavori Pubblici. [Torino] 16 marzo 1863 . » 432
338. A Marco Minghetti. Torino, 24 marzo 1863 . . . . . » 433
339. A Marco Minghetti. [Torino] 29 marzo 1863 . . . . . » 434
340. A Vittorio Emanuele II. Torino, 29 marzo 1863 . . . . » 434
341. A Costantino Perazzi. Torino, 9 aprile 1863 . . . . . » 435
342. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino] 11 aprile 1863 . . . » 437
343. A Costantino Perazzi. Torino, 13 aprile 1863 . . . . . » 438
344. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 17 aprile 1863 . . . » 441
345. A Costantino Perazzi. Torino, 28 aprile 1863 . . . . . » 442
346. Al Ministro dell'Interno. Torino, 28 aprile 1863 . . . . » 444
347. A Costantino Perazzi. Torino, 1 maggio 1863 . . . . . » 446
348. A Giovanni Virginio Schiaparelli. Torino, 1 maggio 1863 . » 446
349. A Giovanni Cantoni. Torino, 1 maggio 1863 . . . . . » 447
350. A Silvio Spaventa. Torino, 3 maggio 1863 . . . . . » 448
351. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 6 maggio 1863 . . . » 449
352. A Costantino Perazzi. Torino, 8 maggio 1863 . . . . . » 450
353. A Costantino Perazzi. Torino, 12 maggio 1863 . . . . . » 451
354. A Clotilde Sella. Ancona, 18 maggio 1863 . . . . . » 451
355. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 23 maggio 1863 . . . . . » 452
356. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 24 maggio 1863 . . . . . » 453
357. A Henry Dunning Mac Leod. Torino, 25 maggio 1863 . . » 453
358. A Costantino Perazzi. Torino, 26 maggio 1863 . . . . » 454
359. A Marco Minghetti. [Torino, 26 maggio 1863] . . . . . » 455
360. A Marco Minghetti. [Torino] 29 maggio 1863 . . . . . » 456
361. A Marco Minghetti. Torino, 30 maggio 1863 . . . . . » 457
362. A Marco Minghetti. [Torino, fine maggio 1863] . . . . » 457
363. A Costantino Perazzi. [Torino] 1 giugno 1863 . . . . . » 457
364. A Costantino Perazzi. Torino, 7 giugno 1863 . . . . . » 458
365. A Costantino Perazzi. Torino, 10 giugno 1863. . . . . » 459
366. A Francesco Sella. Torino, 10 giugno 1863. . . . . » 460
367. A Domenico Balduino. Torino, 12 giugno 1863 . . . . » 460
368. A Domenico Balduino. Torino, 12 giugno 1863 . . . . » 461
369. A Alessandro Bixio. [Torino, 22 giugno 1863]. . . . . » 462
370. A Alessandro Bixio. Torino, 22 giugno 1863 . . . . . » 463
371. A Costantino Perazzi. Torino, 28 giugno 1863. . . . . » 463
372. A Costantino Perazzi. Torino, 6 luglio 1863 . . . . . » 464
373. A Giovanni Battista Sella. Torino, 30 luglio 1863. . . . » 465
374. A Giovanni Barracco. [Torino, 5 agosto 1863]. . . . . » 466
375. A Costantino Perazzi. Torino, 9 agosto 1863 . . . . . » 467
376. A Giovanni Capellini. Torino, 9 agosto 1863 . . . . . » 468
377. A Clotilde Sella. [Monviso (laghi delle Forcioline), 11 agosto 1863] . . . . . » 469

378. A Costantino Perazzi. Biella, 11 settembre 1863 . . . . . p. 469
379. A Costantino Perazzi. Biella, 12 settembre 1863 . . . . . » 470
380. A Costantino Perazzi. [Biella, 14 settembre 1863] . . . . . » 471
381. A Gaspare Finali. Biella, 14 settembre 1863 . . . . . » 472
382. A Carlo Alfieri. Biella, 21 settembre 1863 . . . . . » 473
383. A Giovanni Barracco. Biella, 21 settembre 1863 . . . . . » 474
384. A Costantino Perazzi. Biella, 23 settembre 1863 . . . . . » 475
385. A Costantino Perazzi. Torino, 28 settembre 1863 . . . . . » 476
386. A Ubaldino Peruzzi. Torino, 28 settembre 1863 . . . . . » 477
387. A Clotilde Sella. Torino, 29 settembre 1863 . . . . . » 477
388. A Marco Minghetti. Biella, 2 ottobre 1863 . . . . . » 478
389. A Giovanni Virginio Schiaparelli. Biella, 2 ottobre 1863 . . » 478
390. A Giovanni Virginio Schiaparelli. Biella, 18 ottobre 1863 . » 479
391. A Giovanni Virginio Schiaparelli. [Biella, 18 ottobre 1863] . » 480
392. A Domenico Berti. Biella, 18 ottobre 1863 . . . . . » 480
393. A Costantino Perazzi. Biella, 18 ottobre 1863 . . . . . » 481
394. A Costantino Perazzi. Biella, 19 ottobre 1863 . . . . . » 482
395. A Bartolomeo Bona. Biella, 25 ottobre 1863 . . . . . » 483
396. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Biella, 29 ottobre 1863. . » 484
397. A Luigi Torelli. Biella, 29 ottobre 1863. . . . . » 485
398. A Edoardo Lamarmora. Biella, 29 ottobre 1863 . . . . . » 486
399. A Costantino Perazzi. Torino, 2 novembre 1863 . . . . . » 487
400. Al Ministro delle Finanze. Torino, 4 novembre 1863. . . . » 488
401. A Costantino Perazzi. Torino, 4 novembre 1863 . . . . . » 489
402. A Antonio Zanolini. Torino, 8 novembre 1863 . . . . . » 489
403. A Filippo Cordova. [Torino] 27 novembre 1863 . . . . . » 490
404. Al Direttore generale dei servizi amministrativi del Ministero della Guerra. Torino, 27 novembre 1863 . . . . . » 490
405. A Costantino Perazzi. [Torino] 3 dicembre 1863 . . . . . » 491
406. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 3 dicembre 1863 . . . » 492
407. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 4 dicembre 1863 . . . » 493
408. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 8 dicembre 1863 . . . » 494
409. A Costantino Perazzi. Torino, 20 dicembre 1863 . . . . . » 495
410. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 20 dicembre 1863] . . » 497
411. A Emilio Visconti Venosta. Torino, 28 dicembre 1863 . . . » 498
412. A Giovanni Capellini. [Torino, dicembre 1863] . . . . . » 498
413. A Costantino Perazzi. [Torino, inizio di gennaio 1864] . . » 499
414. A Rosa Sella. [Torino, 12 gennaio 1864] . . . . . » 500
415. Alla Ditta Maurizio Sella. Torino, 13 gennaio 1864 . . . » 500
416. Alla Ditta Maurizio Sella. Torino, 14 gennaio 1864 . . . » 501
417. Al Tesoriere dell'Accademia delle Scienze di Torino. Torino, 31 gennaio 1864 . . . . . » 501
418. A Leopoldo Galeotti. [Torino, gennaio 1864] . . . . . » 502
419. A Marco Minghetti. [Torino, gennaio 1864] . . . . . » 503
420. A Davide Levi. Torino, 11 febbraio 1864 . . . . . » 503
421. A Marco Minghetti. [Torino] 20 febbraio 1864 . . . . . » 504
422. A Costantino Perazzi. [Torino] 21 febbraio 1864 . . . . . » 505
423. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 25 febbraio 1864] . . » 505

424. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 27 febbraio 1864] . . p. 506
425. A Costantino Perazzi. Torino, 24 marzo 1864 . . . . . » 507
426. A Giuseppe Pagni. [Torino, marzo 1864] . . . . . » 509
427. A Costantino Perazzi. Torino, 3 aprile 1864 . . . . . » 509
428. A Michele Amari. [Torino] 11 aprile 1864 . . . . . » 510
429. A Costantino Perazzi. Torino, 15 aprile 1864 . . . . . » 511
430. A Davide Levi. Torino, 21 aprile 1864 . . . . . » 511
431. A Costantino Perazzi. [Torino, aprile 1864]. . . . . » 512
432. A Luigi Federico Menabrea. Torino, 4 maggio 1864 . . . » 512
433. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 16 maggio 1864 . . » 512
434. A Marco Minghetti. Firenze, 16 maggio 1864 . . . . . » 513
435. A Luigi Federico Menabrea. Firenze, 17 maggio 1864 . . » 515
436. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Firenze, 19 maggio 1864 . . . . . » 516
437. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Follonica, 20 maggio 1864 . . . . . » 517
438. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 30 maggio 1864 . . . » 518
439. A Giuseppe Venanzio Sella. Napoli, 4 giugno 1864 . . . » 518
440. A Giuseppe Pagni. [Torino, giugno 1864] . . . . . » 519
441. A Giuseppe Pagni. [Torino, giugno 1864] . . . . . » 520
442. A Giovanni Capellini. Torino, 6 luglio 1864 . . . . . » 520
443. A Costantino Perazzi. Torino, 8 luglio 1864 . . . . . » 521
444. A Ubaldino Peruzzi. Biella, 26 luglio 1864 . . . . . » 522
445. A Lucrezia Sella. [Biella, 28 luglio 1864] . . . . . » 523
446. A Gaspare Finali. Biella, 29 luglio 1864. . . . . » 525
447. A Marco Minghetti. Biella, 31 luglio 1864 . . . . . » 526
448. A Giovanni Lanza. Biella, 1 agosto 1864 . . . . . » 527
449. A Marco Minghetti. Biella, 9 agosto 1864 . . . . . » 528
450. A Costantino Perazzi. Biella, 13 [agosto] 1864 . . . . . » 529
451. A Giuseppe Rossi. [Biella, 22 agosto 1864] . . . . . » 529
452. A Giovanni Battista Sella. Biella, 29 agosto 1864 . . . . » 530
453. A [...]. [Biella, agosto 1864] . . . . . » 531
454. A Marco Minghetti. Biella [16 settembre 1864] . . . . . » 532
455. A Calluy. [metà settembre 1864] . . . . . » 532
456. A Marco Minghetti. [Torino, 19 settembre 1864] . . . . » 532
457. A Marco Minghetti. Torino, 28 settembre 1864 . . . . » 533
458. A Pier Carlo Boggio. [Torino] 29 settembre [1864] . . . » 534
459. A Carlo Alfieri. Torino, 29 settembre 1864. . . . . » 534
460. A Luigi Ovidi. Torino, 29 settembre 1864 . . . . . » 535
461. A Giovanni Lanza. [Torino, 4 ottobre 1864] . . . . . » 536
462. A Giovanni Morandini. Torino, 8 ottobre 1864 . . . . » 537
463. A Luigi Ovidi. Torino, 16 ottobre 1864 . . . . . » 537
464. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 18 ottobre 1864. . . » 538
465. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 21 ottobre 1864. . . » 539
466. A Stefano Siccoli. [Torino] 30 ottobre [1864] . . . . . » 540
467. A Costantino Nigra. [Torino] 11 novembre 1864 . . . . » 540
468. A Giovanni Lanza. [Torino, novembre 1864] . . . . . » 541
469. A Giovanni Lanza. [Torino, novembre 1864] . . . . . » 542

470. A Clementina Sella. Torino, 30 novembre 1864 . . . . p. 542
471. A Marco Tabarrini. Torino, 4 dicembre 1864 . . . . . » 543
472. A Costantino Perazzi. Torino, 4 dicembre 1864 . . . . . » 544
473. A Francesco Sella. [Torino] 10 dicembre 1864 . . . . . » 544
474. A Costantino Perazzi. [Torino] 14 dicembre 1864 . . . . » 545
475. A Terenzio Mamiani. Torino, 15 dicembre 1864 . . . . » 546
476. A Giuseppe Manno. Torino, 15 dicembre 1864 . . . . » 546
477. A Giovanni Lanza. [Torino, 20 dicembre 1864] . . . . » 547
478. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. [Torino] 23 dicembre 1864 . . . . . » 547
479. A Luigi Torelli. [Torino] 24 dicembre 1864 . . . . . » 548
480. A Antonio Porini. Torino, 29 dicembre 1864 . . . . . » 549
481. A Alfonso Lamarmora. [Torino, 29 dicembre 1864] . . . » 550
482. Al Direttore delle Gabelle di Livorno. [Torino] 30 dicembre 1864 . . . . . » 551
483. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, fine dicembre 1864] . » 551
484. Al Ministro dei Lavori Pubblici. [Torino, fine dicembre 1864]. » 552
485. A Gioachino Amosso. [1864] . . . . . » 553
486. A Gioachino Amosso. [1864] . . . . . » 553
487. A Marco Minghetti. [1864]. . . . . » 554
488. A [...]. [1864] . . . . . » 554
489. A Alfonso Lamarmora. [Torino, inizio del 1865] . . . . » 555
490. A Stefano Jacini. [Torino, inizio del 1865] . . . . . » 556
491. A Giuseppe Vacca [Torino, inizio gennaio 1865] . . . . » 556
492. A Emanuele Luserna di Rorà. Torino, 8 gennaio 1865 . . » 557
493. Al Presidente del Senato. [Torino] 11 gennaio 1865 . . . » 558
494. A Emanuele Taparelli d'Azeglio. [Torino] 11 gennaio 1865 . » 558
495. A Emanuele Taparelli d'Azeglio. [Torino] 11 gennaio 1865 . » 559
496. A Gioachino Amosso. Torino, 14 gennaio 1865 . . . . » 559
497. A Lorenzo Valerio. Torino, 16 gennaio 1865 . . . . . » 560
498. A Leopoldo Galeotti. Torino, 18 gennaio 1865 . . . . » 561
499. A Emanuele Taparelli d'Azeglio. [Torino] 20 gennaio 1865 . » 562
500. A Emanuele Taparelli d'Azeglio. [Torino] 22 gennaio 1865 . » 562
501. A Antonio Ranieri. Torino, 23 gennaio 1865 . . . . . » 563
502. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 30 gennaio 1865] . . » 563
503. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 31 gennaio 1865] . . » 564
504. A Francesco Sella. Torino, 1 febbraio 1865. . . . . » 565
505. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 1 o 2 febbraio 1865] . » 565
506. A Giuseppe Venanzio Sella. Torino, 3 febbraio 1865. . . » 566
507. A William Napier. Torino, 3 febbraio 1865 . . . . . » 566
508. A Alfonso Lamarmora. [Torino] 10 febbraio 1865. . . . » 567
509. A Alfonso Lamarmora. Torino, 10 febbraio 1865 . . . . » 567
510. A Giovanni Lanza. Torino, 11 febbraio 1865 . . . . . » 568
511. A Alfonso Lamarmora. [Torino, 11 febbraio 1865] . . . » 568
512. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, 11 febbraio 1865] . . » 568
513. A Luigi Cremona. Torino, 22 febbraio 1865 . . . . . » 569
514. A Giuseppe Natoli. Torino, 26 febbraio 1865 . . . . . » 570
515. A Carlo Alfieri. [Torino] 7 marzo 1865 . . . . . » 571

516. Al Principe ereditario Umberto di Savoia. Torino, 7 marzo 1865 . . . . . p. 571
517. A Giuseppe Augusto Cesana. [Torino] 7 marzo 1865. . . » 572
518. A Leopoldo Galeotti. Torino, 7 marzo 1865 . . . . . » 573
519. A Luigi Cremona. Torino, 11 marzo 1865 . . . . . » 573
520. A Francesco Sella. [Torino] 17 marzo 1865. . . . . » 574
521. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Torino, 19 marzo 1865 . . . . . » 574
522. Al Presidente della Camera dei Deputati. Torino, 20 marzo 1865 . . . . . » 575
523. A Napoleone Santocanale. Torino, 21 marzo 1865 . . . » 576
524. A Candido Augusto Vecchi. Torino, 24 marzo 1865 . . . » 576
525. A Pietro Antonio Boggio. Torino, marzo 1865 . . . . . » 578
526. A Leopoldo Galeotti. [Torino, marzo 1865] . . . . . » 578
527. A Giuseppe Venanzio Sella. [Torino, marzo 1865] . . . » 579
528. A [...]. [Torino, marzo 1865] . . . . . » 579
529. A Alfonso Lamarmora. Torino, 1 aprile 1865 . . . . . » 580
530. A Giuseppe Pasolini. Torino, 2 aprile 1865. . . . . » 581
531. A Giuseppe Natoli. Torino, 2 aprile 1865 . . . . . » 582
532. A Teodoro Csáky. Torino, 4 aprile 1865 . . . . . » 583
533. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Torino, 6 aprile 1865 . » 584
534. A Giuseppe Pasolini. Torino, 9 aprile 1865. . . . . » 584
535. A Leopoldo Galeotti. Torino, 15 aprile 1865 . . . . . » 585
536. A Alfonso Lamarmora. [Torino, metà aprile 1865] . . . » 586
537. A Costantino Perazzi. Torino, 17 aprile 1865 . . . . . » 586
538. A Antonio Allievi. [Torino] 28 aprile 1865. . . . . » 587
539. A Michele Avitabile. Torino, 29 aprile 1865 . . . . . » 588
540. A Luigi Cremona. Torino, 29 aprile 1865 . . . . . » 589
541. A Carlo Mosca. [Torino, 29 aprile 1865] . . . . . » 589
542. A Carlo Mosca. [Torino, 29 aprile 1865] . . . . . » 590
543. A [...]. [Torino, inizio maggio 1865] . . . . . » 591
544. A Alfonso Lamarmora. Torino, 12 maggio 1865 . . . . » 592
545. A Ottavio Lamarmora. Torino, 16 maggio 1865 . . . . » 594
546. A Romano Susinno. Torino, 31 maggio 1865 . . . . . » 594
547. A Costantino Perazzi. Torino, 31 maggio 1865 . . . . » 595
548. A Giovanni Nigra. Torino, 1 giugno 1865 . . . . . » 596
549. A Alfonso Lamarmora. Torino, 4 giugno 1865 . . . . » 597
550. Al Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Torino, 6 giugno 1865 . . . . . » 598
551. A Giuseppe Natoli. [Torino, 9 o 10 giugno 1865] . . . » 599
552. Al Presidente della Camera di Commercio e Arti di Livorno. Torino, 15 giugno 1865 . . . . . » 599
553. A Luigi Torelli. Torino, 22 giugno 1865 . . . . . » 600
554. A Alfonso Lamarmora. Torino, 23 giugno 1865 . . . . » 601
555. A Luigi Torelli. [Torino] 24 giugno 1865 . . . . . » 602
556. A Alfonso Lamarmora. Torino, 25 giugno 1865 . . . . » 603
557. A Alfonso Lamarmora. Torino, 26 giugno 1865 . . . . » 605
558. A Giovanni Lanza. [maggio-luglio 1865] . . . . . » 606

559. A Wilhelm Haidinger. Torino, 1 luglio 1865 . . . . . p. 607
560. A Debechen. Torino, 1 luglio 1865 . . . . . » 607
561. Al Segretario generale delle Finanze. [Torino, 1 luglio 1865]. » 608
562. Al Segretario generale degli Affari Esteri per il Presidente della Corte dei Conti. [Torino, 2 luglio 1865] . . . . . » 608
563. A Giovanni Lanza. Torino, 3 luglio 1865 . . . . . » 609
564. A Luigi Torelli. Torino, 4 luglio 1865 . . . . . » 611
565. A Antonio Giovanola. Torino, 9 luglio 1865 . . . . . » 612
566. A Alfonso Lamarmora. Torino, 10 luglio 1865. . . . . » 613
567. A Giovanni Lanza. Torino, 10 luglio 1865 . . . . . » 615
568. A Alfonso Lamarmora. Torino, 13 luglio 1865 . . . . . » 617
569. A Luigi Torelli. [Torino] 13 luglio 1865 . . . . . » 618
570. A Giovanni Lanza. Torino, 15 luglio 1865 . . . . . » 619
571. A Alfonso Lamarmora. Torino, 15 luglio 1865 . . . . . » 620
572. A Alfonso Lamarmora. Torino, 16 luglio 1865 . . . . . » 621
573. A Giovanni Lanza. [Firenze] 31 luglio 1865 . . . . . » 622
574. A Luigi Torelli. Firenze, 31 luglio 1865 . . . . . » 622
575. A Cesare Conti. [Firenze, fine luglio 1865] . . . . . » 624
576. A Giovanni Lanza. [Firenze, fine luglio 1865] . . . . . » 625
577. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, fine luglio 1865]. . . . . » 625
578. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Firenze, 4 agosto 1865. » 626
579. Al Prefetto di Ancona. Ancona, 5 agosto 1865. . . . . » 626
580. Al Sindaco di Ancona. [Ancona, 5 agosto 1865] . . . . . » 627
581. Al Direttore della Banca Nazionale di Ancona. Ancona, 5 agosto 1865 . . . . . » 628
582. A Giovanni Lanza. Firenze, 6 agosto 1865 . . . . . » 628
583. A Leopoldo Galeotti. [Firenze] 7 agosto [1865] . . . . . » 629
584. A Alfonso Lamarmora. Torino, 15 agosto 1865 . . . . . » 631
585. A Alfonso Lamarmora. Torino, 17 agosto 1865 . . . . . » 632
586. A Alfonso Lamarmora. Torino, 18 agosto 1865 . . . . . » 633
587. A Giuseppe Massari. Torino, 18 agosto 1865 . . . . . » 635
588. A Giovanni Lanza. Firenze, 23 agosto 1865 . . . . . » 636
589. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 23 agosto 1865 . . . . . » 637
590. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 24 agosto 1865 . . . . . » 638
591. A Paolo Cortese. [Firenze] 24 agosto 1865 . . . . . » 639
592. A Costantino Perazzi. Firenze, 25 agosto 1865 . . . . . » 639
593. A Leopoldo Galeotti. [Firenze, 26 agosto 1865] . . . . . » 640
594. A Desiderato Chiaves. Firenze, 26 agosto 1865 . . . . . » 640
595. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 27 agosto 1865 . . . . . » 643
596. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 28 agosto 1865] . . . . . » 644
597. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 28 agosto 1865] . . . . . » 645
598. A Carlo Alfieri. Firenze, 29 agosto 1865 . . . . . » 645
599. A Giuseppe Massari. Firenze, 30 agosto 1865 . . . . . » 646
600. A Giovanni Lanza. Firenze, 31 agosto 1865 . . . . . » 647
601. A [...]. [Firenze, inizio settembre 1865] . . . . . » 650
602. A Desiderato Chiaves. Firenze, 1 settembre 1865 . . . . . » 651
603. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 1 settembre 1865 . . » 653
604. A Giuseppe Saracco. Firenze, 1 settembre 1865 . . . . . » 654

605. A Costantino Perazzi. Firenze, 3 settembre 1865 . . . . p. 655
606. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 4 settembre 1865. . . . » 656
607. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. [Firenze, 7 settembre 1865] . . . . . » 657
608. A Vittorio Emanuele II. Firenze, 8 settembre 1865 . . . » 657
609. A Domenico Promis. Firenze, 9 settembre 1865 . . . . » 659
610. A Desiderato Chiaves. Firenze, 9 settembre 1865 . . . . » 660
611. A Francesco Sella. Firenze, 9 settembre 1865 . . . . . » 661
612. A Pier Carlo Boggio. Firenze, 12 settembre 1865 . . . . » 662
613. A Giuseppe Bazzoni. Firenze, 14 settembre 1865 . . . . » 663
614. A Desiderato Chiaves. Firenze, 14 settembre 1865. . . . » 664
615. A Francesco Sella. Firenze, 15 settembre 1865 . . . . . » 665
616. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 16 settembre 1865 . . » 668
617. A Giacomo Dina. [Firenze] 18 settembre [1865] . . . . » 668
618. A Giuseppe Natoli. [Firenze, 20 settembre 1865] . . . . » 669
619. A Giacomo Dina. [Firenze, 22 settembre 1865] . . . . » 669
620. A Lorenzo Demargherita. [Firenze] 24 settembre 1865 . . » 670
621. A Francesco Sella. Firenze, 25 settembre 1865 . . . . . » 670
622. A Gaetano Pasquario. Firenze, [25] settembre 1865 . . . » 673
623. A Alfonso Lamarmora. Biella, 27 settembre 1865 . . . . » 674
624. A Giovanni Capellini. Biella, 29 settembre 1865 . . . . » 676
625. A Giacomo Lignana. Firenze, 3 ottobre 1865 . . . . . » 677
626. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Firenze, 7 ottobre 1865 » 679
627. A Desiderato Chiaves. Firenze, 8 ottobre 1865. . . . . » 680
628. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Firenze, 10 ottobre 1865. » 680
629. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 13 ottobre 1865. . . » 681
630. A Francesco Sella. Firenze, 15 ottobre 1865 . . . . . » 681
631. A Giuseppe Biancheri. [Firenze, metà ottobre 1865] . . . » 682
632. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, 16 ottobre 1865] . . » 683
633. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 19 ottobre 1865 . . » 683
634. A [...]. Firenze, 20 ottobre 1865 . . . . . » 685
635. A Francesco Sella. [Firenze, 24 ottobre 1865] . . . . . » 685
636. A Francesco Sella. [Biella, 27 ottobre 1865] . . . . . » 686
637. A Alfonso Lamarmora. [Biella, 27 ottobre 1865] . . . . » 687
638. A Alfonso Lamarmora. [Biella] 30 ottobre 1865 . . . . » 688
639. A Gaspare Finali. [1 novembre 1865] . . . . . » 689
640. A Domenico Berti. Firenze, 6 novembre 1865 . . . . . » 689
641. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 7 novembre 1865 . . » 690
642. A Luisa Carolina dal Pozzo della Cisterna. Firenze, 9 novembre 1865 . . . . . » 690
643. A Nicola Anziani. [Firenze] 9 [novembre] 1865 . . . . » 691
644. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 10 novembre 1865] . . . » 692
645. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 15 novembre 1865 . . » 693
646. A Bellino Briganti Bellini. [Firenze] 21 novembre 1865 . . » 695
647. A Francesco Sella. Firenze, 25 novembre 1865. . . . . » 695
648. Al Procuratore del Re di Biella. Firenze, 26 novembre 1865. » 696
649. A Giuseppe Massari. Firenze, 4 dicembre 1865. . . . . » 696
650. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 5 dicembre 1865] . . . » 697

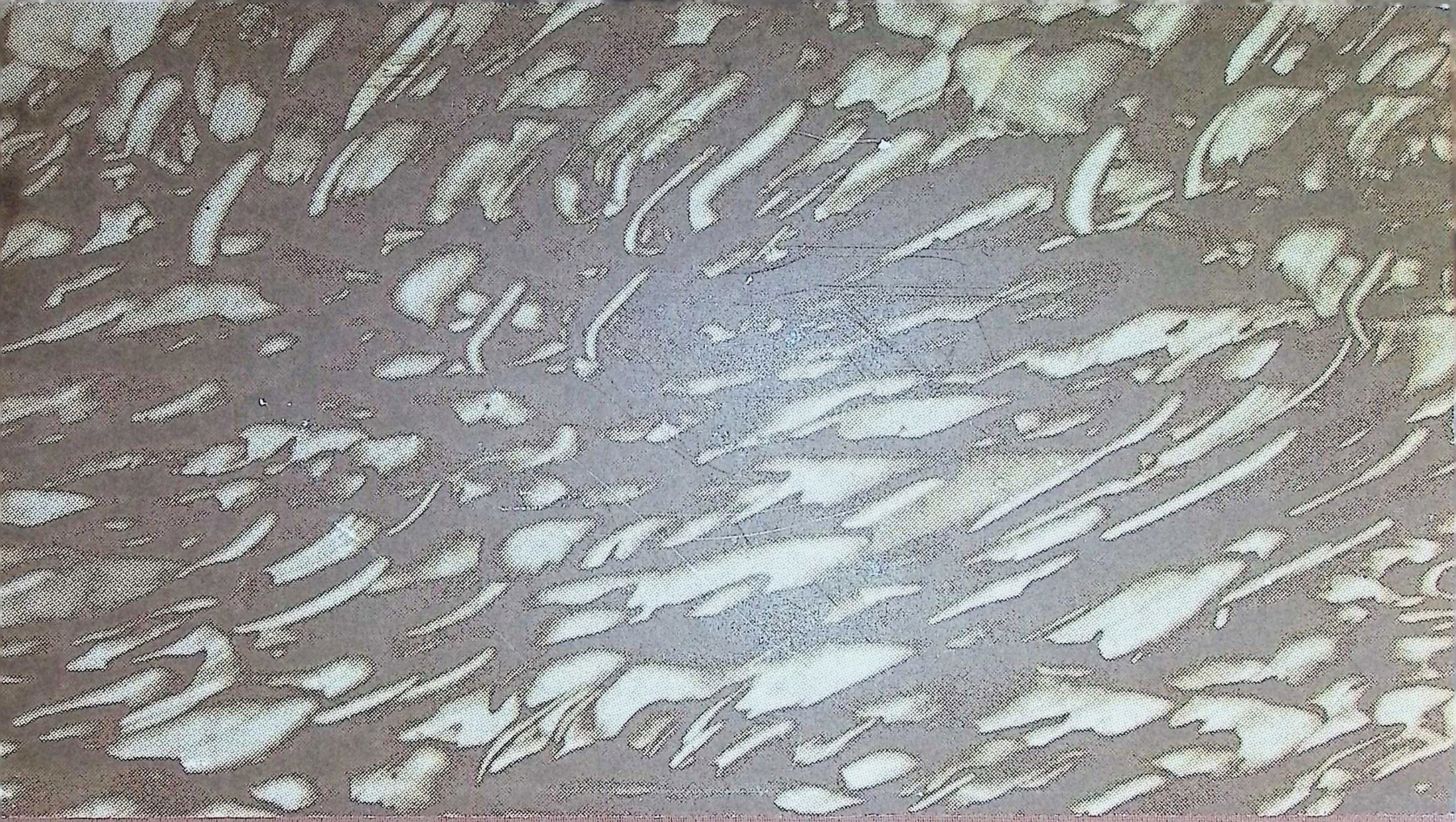
651. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 15 dicembre 1865 . . p. 698
652. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 23 dicembre 1865] . . . » 700
653. A Angelo Bargoni. Firenze, 26 dicembre 1865 . . . . . » 700
654. A Giovanni Lanza. [Firenze] 29 dicembre 1865 . . . . » 701
655. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 30 dicembre 1865 . . » 701
656. A Gaspare Finali. [1865] . . . . . » 702

Indice dei destinatari . . . . . » 705

Indice dei nomi . . . . . » 711

Finito di stampare nell'aprile 1980
con i tipi della Tiferno Grafica
di Città di Castello





lezioni all'Instituto tecnico. Non so nulla ancora sull'epoca in cui mi toccherà recarmi a Parigi assieme a Giulio [2] per riempiere l'ufficio di giurato. Spero di poter venire prima a Biella a vedervi. Potrebbe essere che dovessi recarmi a Parigi al finire di Luglio [3], e se il Giuseppe perdura nella sua idea di farci una scappata potressimo andare insieme.

Ho pagato le 50 lire pel Giuseppe a Plaut. [4] Questi mi ha dato dei libri, che arriveranno quanto prima in una cassa che aspetto.

Qui unito metto un pezzo di alluminio, metallo di cui si fece tanto chiasso in questi ultimi tempi. Vi interesserà tutti due al vederlo, e sopratutto il Giuseppe ne sarà contento. Ho portato da Parigi un pezzo piuttosto grosso per Cavour che voleva far fare qualche esperimento.

Avendo bisogno di 500 lire mi fareste piacere ad indicarmi da chi io li possa prendere qui a Torino.

Emilia è tornata da Brandizzo [5] e si occupa del suo cangiamento di alloggio. Fourrat par sempre dubitare del buon esito dei suoi affari, ma non mi disse nulla di positivo né di chiaro.

Giacolinotto e suo padre partirono Domenica pel loro viaggio di Londra. Staranno via cinque o sei settimane.

L'Edoardo [6] ha preso mediocremente l'esame di misuratore. Sta ora prendendo l'esame di ripetitore di misura: tale esame si compone di una prova per scritto che ha già subita con onore molto e di una prova verbale che subirà domani, e che spero subirà anche come quella in scritto.

Clotilde sta bene, ed io non ho gran che a lagnarmi.

State bene, salutate la Madre, le vostre mogli e figli.

Il vostro affezionatissimo fratello
Quintino

ASSGcq.

[1] Luogo e data sono d'altra mano.

[2] Il Giulio faceva parte del giurì per la classe « Mécanique spéciale et matériel des ateliers industriels » dell'Esposizione di Parigi: cfr. EXPOSITION UNIVERSELLE DE 1855, *Catalogue*, cit., p. 18.

[3] Partirà il 14 luglio, arrivando a Parigi il 18: BCBtq, 1855.

[4] H. Plaut, titolare di un negozio di materiale fotografico con sede a Parigi in rue Vanneau (ASSGfq).

[5] Comune nei pressi di Torino, dove i Fourrat si trasferiscono.

[6] Nipote di S.: Edoardo Boggio (1836-1871), di Pietro Angelo e di Anna Maria Sella, nel 1858 (*Cal. Gen.*, p. 80) applicato tecnico nell'amministrazione del catasto a Torino.

95. A Costantino Perazzi [1]

Torino, 14-6-55 [2]

Caro collega.

Vi ringrazio prima di tutto delle cure che avete avute per la collezione mineralogica dell'Istituto. Sento che l'ordinamento v'ha costata fatica non piccola.

Vorrei pregarvi di un piacere. Se andaste dal libraio Baillière, rue Hautefeuille presso la rue de Médecine, vorrei che gli chiedeste cosa abbia fatto di una cassa di libri e di reattivi chimici che egli aveva preparata per me. Io non ricevo tal cassa, e ne sono molto inquieto, tanto più che contiene delle cose le quali mi premono.

Quando egli abbia già spedita tal cassa, mi obblighereste informandovi dello spedizioniere per mezzo di cui l'ha mandata. Presso questo potreste poi avere indicazioni sul posto in cui si trova o può trovare questa cassa.

Scusate il disturbo.

Io partirò per Parigi verso la metà del mese di luglio in compagnia di Giulio, se le cose vanno come credo.

Non ho visto Ferreri fin qui, e temo che sia tenuto prigioniero a Ciamberì.

Vi saluto.

Il vostro collega
Q.o Sella

Pubblicata da Colombo, *E. I.*, p. 229; originale in MCRp.

[1] Costantino Perazzi occupò un posto di rilievo nella vita di S., del quale fu, come scrive Emilia Morelli (*I fondi archivistici del Museo centrale del Risorgimento. XXIX. Le carte di Costantino Perazzi*, in *Rassegna Storica Risorgimento*, a. LIV, f. IV, ottobre-dicembre 1967, pp. 641-645), « discepolo, amico, interprete, esecutore, continuatore », e col quale collaborò in modo determinante soprattutto negli studi per la tassa sul macinato. Nato a Novara nel 1832, laureato nel '54 in ingegneria idraulica e architettura civile, percorse tutta la carriera di ingegnere del Corpo reale delle miniere, fino a diventare nel '62 ingegnere capo. L'esperienza acquisita nei sistemi inglesi di fabbricazione delle carte valori (fu in missione a Londra nel '63 e nel '65-66) gli valse nel '64 la direzione delle Officine carte-valori; l'anno seguente, su istanza del Sella, ebbe la nomina a ispettore generale nell'amministrazione centrale delle Finanze. Segretario generale al ministero dell'Agricoltura, industria e commercio nel '66 e alle Finanze nel '67, poi ininterrottamente dal '69 al '73, divenne in quell'anno consigliere della Corte dei conti e l'anno seguente consigliere di Stato. Deputato dal 1870, senatore dall'84, fu ministro del Tesoro nel gabinetto Crispi dal 29 dicembre 1888 al 9 marzo 1889 e ministro dei Lavori pubblici nel gabinetto Rudinì dal 10 marzo all'11 luglio 1896. Morì a Roma nel 1896. Per altri dati, vedi, oltre a Morelli, *op. cit.*, V. Ricci, *C. P. Cenni storici biografici*, Torino, 1889, pp. 7; Moscati, V, pp. 107-117.

Per quanto si riferisce alla presente lettera, il Perazzi, allora allievo ingegnere